STORIA
UNIVERSALE
DAL PRINCIPIO DEL MONDO
SINO AL PRESENTE

Scritta da una Compagnia di Letterati Inglesi; ricavata da' fonti originali, ed Illustrata con Carte Geografiche, Rami, Note, Tavole Cronologiche ed altre;

Tradotta dall' Inglese, con giunta di Note, e di avvertimenti in alcuni luoghi.

VOLUME DUODECIMO.

AMSTERDAM MDCCLXVIII.

A spese di Antonio Foglierini
Librajo in Venezia
CON LICENZA DE' SUPERIORI E PRIVILEGIO.

T A V O L A
D E L
DUODECIMO VOLUME.

CAPITOLO QUARTO.

CAPITOLO QUINTO.

CAPITOLO SESTO.

CAPITOLO SETTIMO.

CAPITOLO OTTAVO.

CAPITOLO NONO.

L' Istoria di Roma *dalla fine della sedizione de'* Gracchi *fino al tempo della perpetua Dittatura di* Silla. 358

DELLA

DELLA
STORIA
UNIVERSALE
CAPITOLO QUARTO.

Dalla rifabbrica di Roma *fino alla prima guerra* Punica, *o sia* Cartaginese.

Ppena *Roma* fu riftabilita, che i fuoi cittadini cominciarono tofto ad effere infeftati dalle notizie, che udivano da' loro vicini, che fi erano tutti uniti alla fua diftruzione. Gli *Equi*, e i *Volfci*, e gli *Etrufchi*, e con quefti eziandio gli antichi fuoi alleati *Latini*, e gli *Ernici*, fi erano infieme confederati contro di effa, fperando di opprimerla, prima che aveffe riacquiftato il primo fuo valore. La Repubblica in quefto fuo gran timore dichiarò *Camillo* Dittatore la terza volta, e quefto valorofo Comandante avendo fatto fuo General di cavalleria *Cajo Servilio*, chiamò i cittadini a prendere l' armi, fenza eccettuare nè meno i vecchi, e divife la nuova leva in tre corpi. Il primo, che ftava fotto il comando di *A. Manlio*, volle che s'accampaffe fotto le mura di *Roma*; al fecondo comandò, che marciaffe nelle vicinanze di *Veii*; e finalmente ufcì egli fteffo alla tefta del terzo, per foccorrere ai Tribuni, ch'erano ftrettamente affediati nel loro campo dalle forze unite de' *Volfci* e de' *Latini*. Egli ritrovando il nemico accampato preffo *Lanuvio*, ful pendio del monte *Marcio* fi appoftò dietro a quello, e per via di fuochi additò il fuo arrivo a' *Romani*, già venuti all' eftremo. Ma quando i *Latini*, e i *Volfci* rifeppero, che *Camillo* era alla tefta dell' armata, poco fa fopraggiunta, furono in tal guifa fopraffatti da fpavento, che fi chiufero nel loro campo, il quale per maggior fortezza fu da lor cinto ed affiepato di groffi alberi, tagliati di tutta fretta. Il Dittatore offervando, che quefta barriera era tutta di legna verdi, e fcorgendo di più, che ogni mattina forgea un gran vento, che foffiava nel campo nemico, difegnò di prenderlo col fuoco. Con quefto penfiero adunque egli ordinò ad una parte delle fue truppe, che la mattina feguente fi portaffe con tizzoni accefi da quella parte del campo, verfo la quale fpirava il vento, ed all' altra comandò, che faceffe un vigorofo attacco alla parte oppofta. In quefta guifa l' armata nemica fu interamente disfatta colla perdita di tutto il campo. *Camillo* in tal punto follecitamente ordinò alla fua gente, che fpegneffe le fiamme per falvare il bottino; col quale dipoi ricompensò egli l' armata, e fu certamente un bottino il più gradito alla foldatefca, poichè non lo afpettava da un sì rigido Dittatore. Di poi lafciò fuo figliuolo nel campo a guardia de' prigionieri, ed egli entrando nel paefe degli *Equi*, fi refe padrone di *Bola* lor Città capitale. Di là marciò contro de' *Volfci*, che furono alla fine da lui del tutto debellati, dopo d' aver effi guerreggiato co' *Romani* per lo fpazio di cento e fett'anni. Avendo adunque foggiogato quefto intrattabile popolo, fi portò nell' *Etruria* a recar foccorfo alla città di *Sutrio*, che in

Anno dopo il Diluvio 2611. *prima di Cr.* 389. *di Roma* 365.

Camillo *è nominato Dittatore la terza volta*.

Disfà Camillo *i* Volfci *ed i* Latini.

in quel paese avea lega ed amicizia con *Roma*, ed era assediata da una numerosa armata di *Etruschi*. Ma non ostante tutta la speditezza, che avesse usata *Camillo*, non potè nondimeno egli ritrovarsi nella piazza, prima che avesse quella già capitolato. Poichè essendo i *Sutrini* venuti all' estremo, per mancanza di viveri, e per le lunghe durissime lor fatiche, s' erano di già resi agli *Etruschi*, i quali non aveano loro altro accordato, che la vita, e gli abiti, che portavano addosso.

Per questa compassionevole condizione aveano essi abbandonato il lor proprio paese, ed andavano cercando nuove abitazioni e sedi; quando in un tratto s' incontrarono in *Camillo*, che portava seco un buon esercito in soccorso loro. Non sì tosto la sventurata gente vide i *Romani*, che si gettò a' piedi del Dittatore, il quale mosso da questa pietosa vista, pregò tutti a riposarsi un poco, e a prender ristoro e coraggio, assicurandoli che tosto avrebbe loro asciugate le lagrime, e avrebbe trasportato il cordoglio e l' affanno ne' cuori de' loro nemici. S' immaginava egli pertanto, che gli *Etruschi* fossero tutto intesi a saccheggiar la Città, senza che stesse vegghiante alcuna delle loro guardie, od osservasse qualche disciplina militare.

Ricupera Camillo dagli Etruschi la città di Sutrium.

Nè certamente andò fallito il suo pensiero; poichè gli *Etruschi* neppure si sognavano, che 'l Dittatore fosse venuto sì subito da una parte tanto lontana a sorprenderli: sicchè l' armata *Romana* passò per il campo di *Sutrio*, senza ritrovar sentinella veruna, e incontrare battitor di strada, ed entrò eziandio nella Città, prima che il nemico ne avesse sentore o ragguaglio alcuno. In somma *Camillo* sorprese gli *Etruschi*, allorchè stavano totalmente impiegati, o in mettere a sacco le case, e in trasportare il bottino, o in far le gran feste per la ritrovata vettovaglia; onde passò molti di loro a fil di spada, moltissimi altri ne fece prigionieri, e restituì nella Città i suoi vecchi abitatori, i quali videro con piena lor maraviglia e gioja adempiuta la promessa del Dittatore. Dopo queste gloriose gesta il gran *Camillo* entrò trionfante la terza volta in *Roma*. Quest' onore gli si dovette donare, perchè avea superato i *Volsci*, s' era impadronito della Capitale degli *Equi*, ed avea ripigliato *Sutrio* dagli *Etruschi*. La maggior parte de' prigionieri, che serviron d' ornamento al suo trionfo, fu venduta, e con questo si accolse bastevole danaro per pagare le Dame *Romane*, che avean dato i loro giojelli per il donativo da farsi ad *Apollo*, e col resto si comprarono tre vasi d' oro, i quali colla iscrizione del nome di *Camillo* furon posti a piedi della Dea *Giunone*, nel tempio di *Giove*. E così la gloria di *Camillo* venne ad oscurar quella di tutti i suoi rivali; e sebbene gli uomini invidiosi avessero fino a quell' ora attribuita la maggior parte delle sue vittorie alla sorte; pur questi ultimi tre vantaggi riportati contro altrettante diverse nazioni, fecero ammutolire la stessa invidia (*k*).

La città di Cortuosa e di Contenebra son prese da' Romani e indi son abbattute.

Avendo *Camillo* risegnato l' ufficio di Dittatore, la Repubblica scelse sei nuovi Tribuni Militari, cioè *Q. Quinzio*, *Q. Servio*, *L. Giulio*, *L. Aquilio*, *L. Lucrezio*, e *Servio Sulpizio*. Durante l' amministrazion di costoro, il paese degli *Equi* fu tutto dato a guasto, a fine di toglier loro tutta la forza e 'l vigore, che altra volta non si ribellassero; e le due Città di *Cortuosa*, e *Contenebra* nella *Leucomonia* de' *Tarquinj*, furon tolte agli *Etruschi*, e interamente diroccate. In questo tempo si gudicò convenevole riparare il Campidoglio, e formar nuove macchine in quella parte del monte, per dove i *Galli* avean procurato di penetrar nella cittadella. Queste opere furon tenute per molto belle, come ne avvisa *Livio*, anche a' tempi d' *Augusto*, dappoichè la Città fu arricchita di moltissimi ornamenti (*l*).

Anno dopo il Diluvio 2612. prima di Cr. 388. di Roma 366.

Essen-

(*k*) Vide Plut. in Camillo, & Liv. l. vi. c. 2. & 3. Macrob. part. 1. c. 2. & Eutrop. lib. 2.
(*l*) Vide Liv. lib. xvi. cap. 4.

CAPO IV.

Essendosi adunque *Roma* rimessa nel suo primiero fiorito stato, i Tribuni della plebe, che per qualche tempo si erano restati queti, cominciarono a rinovare le loro sediziose operazioni, e le antiche doglianze per la divisione delle conquistate terre. I Patrizj si avean preso il territorio *Pomptino*, ultimamente tolto a' *Volsci*; onde i Tribuni si valsero di quest' occasione, per muovere nuovi disturbi. I cittadini però trovandosi esausti di danaro, talchè non bastava loro, nè a coltivar nuovi terreni, nè a provvederli di bestiame, non diedero orecchio alle grida de' Tribuni, in modo che il loro progetto andò tutto in nulla. Quanto poi a' Tribuni Militari, si fecero essi a dire, che la loro elezione era stata difettosa, e temendo che gli sconcerti de' primi Comizj non durassero ne' seguenti, perciò volontariamente deposero la lor dignità; in maniera che dopo un breve Interregno, in cui *M. Manlio*, *Servio Sulpicio*, e *L. Valerio Potito* ebbero il governo della Repubblica, furono scelti per l' anno seguente sei nuovi Tribuni Militari, cioè *L. Papirio*, *C. Sergio*, *L. Emilio*, *L. Menenio*, *L. Valerio*, e *C. Cornelio*, i quali rivolsero il loro governo ad opere di pace. Fu fabbricato da essi un tempio, ch' era stato promesso in voto a *Marte*, durando la guerra co' *Galli*, e fu consecrato da *T. Quinzio*, il qual soprastava agli affari di Religione. E poichè fino a quell' ora non vi erano state, che poche Tribù *Romane* di là del *Tevere*, le quali avessero il diritto del suffragio ne' Comizj, si aggiunsero ad esse altre quattro nuove Tribù col nome di *Stellatina*, *Tramontina*, *Sabatina*, ed *Arniense*; in guisa che le Tribù arrivarono in questo tempo al numero di venticinque, e godean tutte gli stessi diritti e privilegj.

Anno dopo il Diluvio 2613. prima di Cr. 387. di Roma 367.

Il timor d' una vicina guerra indusse le Centurie ad elegger *Camillo* per uno de' Tribuni Militari nell' anno seguente, i cui Colleghi furon *Ser. Cornelio*, *Q. Servilio*, *L. Quinzio*, *L. Orazio*, e *P. Valerio*. Ma essendo questi tutti uomini moderati e savj, convennero di dare al solo *Camillo* il maneggio degli affari per questo tempo di guerra; e di fatto alla presenza d' un pienissimo Senato gli trasferirono tutta la loro autorità, talchè divenne come un Dittatore. Il Senato avea già stabilito di volger le armi della Repubblica contro gli *Etruschi*; ma essendo stato ragguagliato, che gli *Anziati* s' erano introdotti nel territorio *Pomptino*, e avean costretti i *Romani* a ritirarsi, dappoichè ne avean già questi preso possesso, si determinò di necessariamente soggiogarli, prima che la Repubblica si fosse intrigata in qualche altra impresa. Frattanto il nuovo Dittatore, se così possiam chiamarlo, fece uscire a sorte a ciascuno de' cinque Tribuni Militari un impiego, conforme al suo grado. Egli si prese per ajuto *P. Valerio* al comando dell' armata, che dovea condur contro degli *Anziati*, pose *Q. Servilio* alla testa di un corpo di truppe, che dovea dimorare in *Roma*, e star sollecito e pronto a marciare contro degli *Etruschi*, de' *Latini*, e degli *Ernici* nel caso, che uscissero in campagna. Il terzo corpo era tutto composto di vecchi, e di cittadini, che non potean prender campo a cagion delle lor malattie, ed ebbe in suo Comandante *L. Quinzio*, a cui si diede il carico di guardar le mura della Città. *L. Orazio* ebbe l' impiego di fornir le truppe d' armi, di munizioni, e di viveri, e finalmente furon commessi alla cura di *Ser. Cornelio* gli affari civili, i comizj, le leggi, e la religione. E in tal guisa niun de' Tribuni Militari, che avean riposta l' autorità loro nelle mani di *Camillo*, fu lasciato senza qualche carico, talchè tutti di buona voglia accettaron quella parte, che *Camillo* avea data loro, a riserba sol di *Valerio*, che rifiutò d' essere in egual grado con *Camillo*, a cui disse: *Voi sarete mio Dittatore, ed io servirò sotto voi come vostro Generale di Cavalleria*. Intanto gli *Anziati* avean fatta lega co' *Latini*, e cogli *Ernici*, presso *Satrico*. I *Romani* essendosi sgomentati per lo sterminato lor numero, si mostraron molto restii a cimentarsi: ciocchè scorgendo *Camillo*, nel medesimo

Anno dopo il Diluvio 2614. prima di Cr. 386. di Roma 368.

Camillo eletto uno de' Tribuni Militari.

 punto

Gli Anziati, i Latini e gli Ernici son disfatti da Camillo.

punto montò a cavallo, e portandosi per tutte le file dell' armata, in tal guisa gridò: " Soldati miei compagni, e perchè non posso io veder al presente quel brio e quella brama di combattere nel vostro aspetto, che siete soliti avere? Vi dimenticaste forse, chi mi sia io, e quali fiate voi, e quali sieno i vostri nemici? Non sono stati i *Volsci*, ed i *Latini* lo strumento da farci acquistar fama immortale? Non avete voi conquistata la città di *Veii*, disfatti i *Galli*, e liberata *Roma* sotto il mio comando? Non son io forse *Camillo*, perchè non ho il titolo di Dittatore? Voi altro non avete a fare, che attaccare i vostri nemici, e avrete certamente que' lieti e gloriosi successi, che siete soliti avere. Voi vincerete, e quelli fuggiranno ". Avendo egli così parlato, smontò da cavallo, prese per mano il più vicino di coloro, che portavano gli stendardi, lo guidò verso il nemico, e gridò: *Soldati avanzate*. A tal veduta la soldatesca mossa da vergogna, non ebbe animo di non seguire un Generale, che si esponea al primo attacco, onde forte gridando incalzò il nemico con indicibile furia, e *Camillo* per insinuarle maggior valore, comandò che fosse gettata una bandiera in mezzo de' battaglioni nemici; ciocchè fece impiegare tutto lo spirito e 'l coraggio a que' soldati, che combattevano nelle prime file, per riacquistarla; onde gli *Anziati* non potendo più lungamente durare a fronte de' *Romani*, piegarono, e furono interamente disfatti. I *Latini*, e gli *Ernici* si divisero dai *Volsci*, e se ne tornarono in casa; sicchè questi vedendosi disgiunti da' loro alleati, cercarono il loro scampo nella vicina Città di *Satrico*, la qual tosto *Camillo* investì, e prese per assalto. Per la qual cosa i *Volsci* posero giù le armi, e si resero a discrezione. Allora *Camillo* lasciò le sue truppe al comando di *Valerio*, e ritornò in *Roma*, ad ottenere con tutta diligenza il consenso dal Senato, per fare i necessarj apparecchi ad intraprendere l'assedio d' *Anzio*. Ma mentre stava egli ciò proponendo al Senato, vennero Deputati da *Nepet*, e *Sutrio*, due Città collegate con *Roma* ne' contorni dell' *Etruria*, chiedendo soccorso contra gli *Etruschi*, che avean minacciato d' assediare queste due Città, le quali eran le chiavi dell' *Etruria*. Per il che fu messa a parte la spedizione per *Anzio*, e fu comandato a *Camillo*, che sollecitamente andasse in soccorso delle due Città collegate, con quelle truppe, che *Servilio* avea tenute pronte in *Roma* per ogni accidente, che potesse mai nascere. Sicchè tosto *Camillo* s' incamminò a spedir questa nuova guerra, e nel suo arrivo avanti *Sutrio*, trovò quell' importantissima piazza, non solo assediata, ma pressochè presa; essendosi gli *Etruschi* già impadroniti d' alcune porte d' essa, e di tutte l' entrate, che conducevano alla Città. Non sì tosto però gli abitanti ebbero inteso, che *Camillo* era venuto in soccorso loro, che presero coraggio, ed a forza di barricate fatte nelle strade, impedirono, che 'l nemico s' impadronisse dell' intera Città. Frattanto *Camillo* avendo diviso il suo esercito in due corpi, ordinò a *Valerio*, che cingesse le mura con uno di quelli, come se pensasse di volervi montar su per le scale; e mentr' egli coll' altro procurò di caricar gli *Etruschi* alla coda, si aprì a viva forza il passaggio nella Città, e rinchiuse il nemico fra gli assediati, e le sue truppe. Non sì tosto comparvero i *Romani*, che gli *Etruschi* si diedero ad una disordinata fuga per una porta, ch' era libera d' attacco. Pertanto le truppe di *Camillo* fecero un crudo macello di quelli, ch' eran dentro la Città, mentre *Valerio* fuor delle mura ne passò un gran numero a fil di spada. Dopo aver di già riacquistato *Sutrio*, *Camillo* si affrettò per il soccorso di *Nepet*; ma poichè quella Città gradiva più gli *Etruschi*, che i *Romani*, erasi volontariamente resa ai primi. Laonde *Camillo* avendola investita con tutta la sua armata finalmente la prese per assalto, e passò a fil di spada tutti i soldati *Etruschi*, e condannò gli autori della ribellione a morir sotto la scure de' suoi littori. In tal guisa terminò il Tribunato Militare di *Camillo*, nel quale non

Camillo si porta a soccorrere la città di Sutrium.

Prende Camillo la città di Nepet per assalto.

si rese

si rese men glorioso, di quel che fu nel tempo, in cui esercitò l' ufficio di Dittatore (*m*).

Ma per grande che fosse riputata in *Roma* la gloria di *Camillo*, pur non gli mancò un fortissimo rivale. Questi fu *M. Manlio*, che avea liberato il Campidoglio, e mal volentieri egli soffriva, che la sua gloria fosse oscurata da quella di *Camillo*. Egli in vero era un de' più valorosi soldati, che mai *Roma* avesse prodotto; ma la sua ambizione e vanità oltrepassava di gran lunga il suo valore. Egli però non s' indusse mai ad operar cosa alcuna, finchè fosse terminato il quarto Tribunato Militare di *Camillo*. Non sì tosto adunque il governo passò nelle mani de' suoi nuovi Tribuni Militari, cioè: *A. Manlio*, *P. Cornelio*, *T. Quinzio*, *L. Quinzio*, *L. Papirio*, e *C. Sergio*, che subito cominciò a spargere il suo veleno, e a far in maniera, che si annebbiasse la gloria d' un uomo, ch' egli riguardava come suo fortissimo rivale, e fra l' altre cose andava egli dicendo così: ,, La maggior gloria di *Camillo* si ,, contiene nell' aver liberata *Roma* dall' assedio da' *Galli*: ciocchè giammai ,, avrebbe potuto egli fornire, se prima io non avessi liberato il Campido- ,, glio: sicchè la sua gloria è fondata sopra la mia; nè potea egli superare ,, i *Galli*, se prima non fossero stati sì lungamente assediati; io però li rin- ,, cacciai dal Campidoglio, in tempo, che si eran forte insuperbiti pei loro ,, successi. Un' intera armata ebbe parte nella gloria di *Camillo*; *Manlio* però ,, non ebbe compagni nella sua ,,. Con questi simili discorsi egli bersagliava il suo nemico, e sfogava la sua invidia; ma non potendo egli per mancanza di chiare imprese superar *Camillo* in onore, per appagar la sua grande ambizione, cominciò a corteggiare il volgo, ed entrò parimenti nella fazion de' Tribuni della plebe; e quantunque Patrizio di nascita, pur si fece contro la nobiltà, e si attenne al partito del popolo nell' affare della divisìon delle terre. Egli ancora si opponeva a' ricchi, quante volte costoro arrestavan i lor debitori, e poneva in libertà coloro ch' eran di già in catene; in guisa che andava sempre accompagnato da una spezie di guardia, che gli formavano coloro, ch' eran così da lui favoriti. Il Senato scorgendo i gran mali, che sorgevano dal procedere di *Manlio*, stimò necessario creare un Dittatore, acciocchè costui prevenisse le funeste conseguenze, che potea seco portar la gran popolarità di *Manlio*, ed estinguesse la nascente fazione. L' armata che in quel punto i *Volsci* avean posta in piedi, gli fu d' un ottimo pretesto a prender tal misure. Adunque fu dato l' ufficio di Dittatore ad *A. Cornelio Cosso*, il quale dichiarò *T. Quinzio Capitolino* suo General di cavallerìa. Il nuovo Dittatore venne a zuffa co' *Volsci* nel territorio *Pomptino*, e diede loro sconfitta, tuttochè fossero essi più numerosi de' *Romani*. Fra i prigionieri si ritrovaron molti *Latini*, ed *Ernici* di nobil carattere, i quali essendo stati esaminati, confessarono, che avean così operato costretti per altrui autorità e consiglio; per la qual cosa il Dittatore mantenne in campo la sua armata, giudicando, che tosto si dovesse impiegare contro que' Collegati infedeli. Ma i disturbi sorti dal fazioso *Manlio*, lo richiamarono in Città senza indugio. Era in verità necessario esaminare i disegni di questo uomo ambizioso, la cui popolarità era ormai divenuta pericolosa. Un creditore avea arrestato per debito un Centurione, ch' era un uomo di gran valore, ed erasi distinto in molte occasioni. Or mentre dall' Ufficiale era questo condotto in prigione, secondo la sentenza uscita, fu incontrato da *Manlio*, e dalla sua sediziosa compagnia. Cominciò il tumultuante e rivoltoso Patrizio ad irritarsi contro la superbia de' nobili, e l' empietà de' ricchi, che davano il danaro ad usura; ma soprattutto si distese nel parlar del merito dell' arrestato Centurione. ,, Che mi giova, *egli disse*, aver ,, liberato il Campidoglio, se più crudeli nemici de' *Galli* vanno in traccia ,, d' in-

Anno dopo il Diluvio 2615. prima di Cr. 385. di Roma 369.

Sorge forte sospetto, che M. Manlio abbia intenzione di voler aspirare al supremo potere.

Aulo Cornelio Cosso è creato Dittatore.

(*m*) Vide Liv. l. VI. c. 7. 8. 9. & 10. & Plutar. in Camillo.

„ d'involarmi un valoroso é fedel compagno in battaglia , e di ridurlo in ser-„ vaggio „? Avendo in tal guisa parlato dinanzi all' Ufficiale e a cinque testimonj , pagò egli del suo il debito, e pose il prigioniero, tostochè fu libero dalle mani del creditore , nel numero della guardia, cha sempre lo accompagnava . Ciò dava gran cagione di timore in un libero Stato , dove i Magistrati stavano sempre in vegghia per ogni cosa, che avesse mira alla Monarchia . Ma poco dopo *Manlio* accrebbe il timore, con un atto anche più strano di popolarità . Avea egli alcune tenute nella contrada di *Veii* , ch'erano suoi beni patrimoniali ; egli le vendette all'incanto, e si dichiarò col popolo, ch' egli avea il pensiero d'impiegar tutto nel soddisfare i debiti di coloro, che non potean col proprio riuscir puntuali a' creditori ; or questi troppo cortesi amorevoli atti fecero sì grande idea nell'animo del popolo, che sembrava tutto disposto ad assisterlo in qualunque azione , ch' egli avesse intrapresa . Inoltre ogni discorso, ch' egli facea in sua casa , era indrizzato a screditare i Patrizj e 'l Senato ; anzi sparse per Città, che i nobili non contenti d'usurparsi il diritto , che avea il popolo , d'essere a parte nelle terre conquistate, avean di più nascosto quell'oro, che dovea darsi a' *Galli* , col disegno di farne uso solamente per lor vantaggio ; quando per altro si era quello posto insieme dalla volontaria contribuzion di tutti i cittadini , ch' erano allora nel Campidoglio , ed era certamente un tesoro bastevole a pagar tutti i debiti della povera plebe. Promettea di più mostrare a suo tempo il luogo, dove questo tesoro era nascoso; talchè tutto il pensiero della misera ed ingorda plebe era di trarre dalle mani de' Patrizj quelle ricchezze (*n*).

In tale stato erano le cose di *Roma*, quando il Dittator *Cosso* vi tornò. Egli adunque trasferì il suo trionfo fintanto che avesse ristabilita la pubblica tranquillità . Radunò pertanto sollecitamente il Senato , ed avendo ritrovati i Padri già disposti a frenare l' insolenza di *Manlio* , ordinò, che si erigesse Tribunale in quella parte del Foro , dove si teneano i Comizj . Dipoi mandò un Littore a citar *Manlio* , che gli comparisse dinanzi . *Manlio* non fu ritroso a venire , accompagnato però dalle sue usate guardie , ch' egli avea ben confortate innanzi tratto a difendere la sua persona . L'assemblea sembrava simile a due armate schierate in battaglia, una contro dell'altra. Frattanto tutti tacquero , e 'l Dittatore impose a *Manlio* , che tosto svelasse , come avea già promesso , le persone , che avean nascosti i pretesi tesori , e che manifestasse ancora il luogo, dov'eran quelli appiattati ; poichè altrimenti lo avrebbe fatto arrestare, come un sedizioso e calunniatore . *Manlio* in vece di rispondere dirittamente alla dimanda , prese ad esaltare i suoi meriti , scagliandosi contra l' avarizia e l'empietà de' Patrizj ; e poscia terminò il suo discorso col dire, che i Senatori, i quali aveano riserbato il secreto tesoro , poteano in miglior maniera che esso scoprire il luogo , dove stesse riposto . Ma perchè avea egli ciò detto per suo scampo , il Dittatore di nuovo lo pressò co' suoi comandi, e gl' impose , o che adempiesse la promessa al popolo , o che si dichiarasse calunniator del Senato . *Manlio* ripigliò , che il forzarlo per tal modo a scoprire il luogo del tesoro, era una manifesta pruova, che 'l Senato lo avesse riposto in luogo tale, che non vi potea esser più speranza alcuna di rinvenirlo .

Manlio *è citato a comparire dinanzi al Dittatore* Cornelio Cosso.

Per la qual cosa il Dittatore ordinò , che senza indugio alcuno fosse arrestato ; e in questo caso abbiamo un maraviglioso esempio della pronta ubbidienza dei *Romani* ai comandi d' un legittimo Magistrato ; poichè il popolo quantunque sediziosamente fosse dalla parte di *Manlio*, pur non diede alcun passo per impedire l' esecuzion della sentenza , nè si udì per tutta l'assemblea veruna espression di sdegno , nè si vide sguardo alcuno minaccevole, nè i Tribuni

Manlio *è posto in prigione*.

(*n*) Vide Plut. in Camillo , & Liv. lib. VI. cap. 11.

buni stessi diedero segno di dispregio verso il Dittatore. Solamente *Manlio*, allorchè fu preso da' littori, gridò, indirizzando le sue querele agli Dei: „O „ *Giove Ottimo Massimo*, o *Giunone* Regina de' Cieli, o *Minerva*, e voi „ tutti altri Dei, e Dee, che risedete nel Campidoglio, soffrirete mai, „ che 'l vostro Campione e Difensore sia in tal guisa trattato da' suoi nemi- „ ci? si vedrà dunque incatenata questa destra, colla quale io discacciai i „ *Galli* dai vostri tempj "? Ma somiglianti parole non mossero ad alcun turbamento gli animi della gente. Egli è ben vero nondimeno che i suoi più teneri partigiani espressero il loro parziale amore, cogli abiti da duolo, trascurando di tagliarsi i capegli, e la barba, e portandosi alla rinfusa verso le porte della prigione, ove faceano alto cordoglio della sua disavventura.

In questo tempo di tanti affanni del popolo, il Dittator *Cosso* ebbe l' onor del trionfo; ma la gente non mostrò altro che angoscia in quel giorno di gioja; anzi che da taluni si udiva, che *Cosso* non tanto trionfava de' *Volsci*, quanto d' un oppresso cittadino: „ niente, *diceano essi*, rimane a compiere „ il trionfo del Generale, che condurre incatenato avanti al suo cocchio il „ disavventurato *Manlio* ". Laonde per acquetare il popolo, stimò il Senato di dovergli dimostrare qualche indulgenza. Essendosi pertanto radunato, di propria sua mossa stabilì una Colonia di Cittadini *Romani*, per mandarla in *Sutrio*, dove furono assegnati a ciascheduna persona due acri e mezzo di terreno arabile. Ma questa inaspettata benignità, in vece di render soddisfatta la moltitudine de' malcontenti, le accrebbe anzi sdegno e gelosia; poichè si riguardava cotesta liberalità del Senato, come un artificio per indurre i cittadini ad abbandonar *Manlio*. In guisa che si avanzò la sedizione; e di gran lunga si accrebbe la furia del popolo, tosto che *Cosso* terminò l' ufficio di Dittatore, e la moltitudine essendo in questo tempo libera dal timore d' un Magistrato, cui non potea farsi resistenza, non istette lungo tempo a sollevarsi di bel nuovo.

Il popolo girando giorno e notte intorno alla prigione, minacciava di violentemente sforzarla ed aprirla. Il Senato temendo, che l' acceso popolaccio nel vigor del suo sdegno, non avesse eseguito ciocchè minacciava, e che *Manlio* posto in libertà con somiglianti mezzi non avesse avanzata più oltre che mai la sua furia, stimò espediente poner fine a sì fatti disturbi, col rilasciar di proprio suo volere il prigioniero. Ma questo timido atto diede solamente a' sediziosi un condottiero sì provocato dalla vergogna della sua prigionia, ch' era ormai divenuto incapace di attenersi più a moderati consigli.

Aulo Manlio *è posto in libertà*.

Mentre duravano cotesle sedizioni, giunsero Ambasciatori da' *Latini*, dagli *Ernici*, e dalle città di *Circeo*, e *Velitra*, richiedendo che fossero lor dati in mano i prigionieri, presi dal Dittatore nell' ultima azione contro de' *Volsci*. Costoro furon ricevuti con que' segni di distinzione, che i *Romani* facean sempre fra le nazioni, ch' erano con essoloro in lega, e fra le colonie *Romane*. *Circeo*, e *Velitra* eran sul piede di colonie; i *Latini* però, e gli *Ernici* eran solamente in amicizia e lega con *Roma*; questi ultimi aveano le proprie lor leggi; le prime però eran soggette alle leggi di *Roma*. Gli Ambasciatori adunque de' *Latini*, e degli *Ernici* furono accolti, quantunque la loro richiesta si fosse rigettata; nè i *Romani* contrastarono loro il diritto di mandare Ambasciatori. Ma i Deputati di *Circeo*, e di *Velitra* ebbero ordine di partirsene immantinente, e non comparire alla presenza del popolo, poichè non aveano essi alcun diritto di mandare Ambasciatori (*o*).

Quando poi si venne alla scelta de' Magistrati per l' anno seguente, il gran *Camillo* fu eletto la quinta volta Tribuno Militare, poichè la Repubblica avea

(*o*) Vide Liv. lib. VI. cap. 17.

avea bisogno d' uno, che badasse al mantenimento del suo decoro, col frenare il furioso corso de' presenti tumulti. Ad esso furon aggiunti *Ser. Cornelio*, *P. Valerio*, *Ser. Sulpicio*, *Cajo Papirio*, e *T. Quinzio*. L' arditezza di *Manlio*, e la forza della sua fazione, in questo tempo di gran lunga s' ingrandirono per la timidità del Senato. Gli uomini sediziosi si radunavano in casa di *Manlio* notte e giorno, e di costoro eran di continuo ripiene le stanze. Qui egli svelò il suo sentimento senza riserba, esortando tutti a scuotere finalmente il giogo, sotto il quale gemeano, e a toglier via la dignità de' Dittatori, e de' Consoli, e a stabilire un' esatta eguaglianza fra tutti i membri d' una stessa Repubblica, e finalmente ad eleggere un Capo, che li governasse, e rendesse la giustizia egualmente al popolo, che a' Patrizj. Dipoi soggiunse così: „ Se voi mi giudicate degno di questo onore, quanto più potestà mi darete, tanto più presto entrerete in possesso di ciò che da sì lunga pezza ave„ te desiderato; nè io aspiro a questo impiego per altro fine, che per ren„ dervi tutti felici ". Dicesi pertanto, che si fosse fra essi ordita una congiura d' impadronirsi della cittadella, e poscia dichiararlo Re; non è certo però, che *Manlio* si fosse posto ad un' impresa sì ardua ed eccedente, e che avesse tanto innanzi portati i suoi ambiziosi pensieri. Il Senato percosso dal timor dell' estremo pericolo, che soprastava alla Repubblica, di continuo si radunava, per tracciare la miglior maniera da potersi schermir dal colpo fatale. Si fece pertanto un decreto, in cui s' imponeva a' Tribuni Militari *di badar bene, che la Repubblica non ricevesse alcun danno*: la qual formola di parlare non si usava mai, fuorchè ne' perigli maggiori dello Stato; poichè forniva i Magistrati d' un' autorità quasi eguale a quella del Dittatore. Dopo questo furon proposti varj mezzi, per disfare i rei disegni di *Manlio*. Tutti, a riserba de' Tribuni della plebe, pensarono di doversi assassinare l' autore della sedizione. Ma poichè una tal condotta avrebbe portato lo spargimento di molto sangue, due di que' Tribuni, cioè *M. Menio*, e *Q. Publilio* stimarono più sicuro di punirlo col solito rigor delle leggi. Costoro adunque promisero di farlo dichiarar reo ne' Comizj, non dubitando essi punto, che 'l popolo, quando avesse veduti i suoi Tribuni, che lo accusavano, bentosto lo avrebbe abbandonato. Questo lor pensamento fu approvato: e *Manlio* fu chiamato in giudizio ne' Comizj adunati per Centurie. Il delitto, che gli fu caricato, era d' aver egli aspirato al poter sovrano nello Stato; e poichè simile delitto era capitale, comparve il reo dinanzi a' suoi Giudici vestito da duolo. Ma d' altra parte, nè i suoi fratelli, nè alcuno de' suoi parenti mutarono i loro abiti, o sollecitarono i Giudici a suo favore, come costumavan fare gli amici della persona accusata; tanto dominava l' amor della libertà negli animi de' *Romani*, più di quello del sangue, o della parentela. *Livio* racconta, ch' egli non avea potuto rinvenire in Autore alcuno, quali dirette pruove avessero addotte i Tribuni, per accertare, che avea *Manlio* aspirato al sovrano real potere; nondimeno pensa egli, ch' essi ne avessero bastevoli, e chiarissime; poichè non altro, che la circostanza del luogo, dove *Manlio* fu giudicato, impedì la sua condanna; imperocchè dal *Campo Marzio*, ove dovea il popolo pronunziar la sentenza, potea ben vedersi il Campidoglio, che *Manlio* avea salvato; e questa sola veduta bastò ad infievolire il fermo pensiero delle Centurie contro del reo: in maniera che il popolo per non determinare, o la condanna di lui, o l' assoluzione, più d' una fiata differì di pronunziar la sua sentenza, e posposе sempre questo affare, per altri tre giorni di mercato. Frattanto *Manlio* non trascurava modo alcuno, che potesse indurre a pietà i suoi Giudici. Egli produsse in mezzo quattrocento e più plebei, de' quali avea pagati i debiti, e che avea liberati dalle mani de' lor creditori. Mostrò inoltre al popolo trenta arnesi, spoglie d' altrettanti nemici, ch' egli avea uccisi in gloriosa e singolar tenzone. Disse ch' egli era stato

Anno dopo il Diluvio 2616. prima di Cr. 384. di Roma 370.

Manlio *rinnova i suoi faziosi intrighi.*

Marco Manlio *è accusato di tradimento da due Tribuni della plebe.*

stato il primo fra i *Romani*, che avesse meritata una corona murale combattendo a cavallo. Ch' egli di più era stato onorato d' otto corone civiche, per aver salvati in battaglia altrettanti cittadini, e ch' era stato trentasette volte rimunerato da' Generali, per lo straordinario suo valore. Di vantaggio, ch' egli avea salvata in battaglia la vita di *C. Servilio*, allorchè era General di cavalleria, e che in quella occasione era stato due volte ferito. Ma soggiunse, che 'l suo maggior pregio era quello d' aver difeso il Campidoglio contra l' attacco de' *Galli*. Questi sì molti e gloriosi servigj sostennero il colpevole, non ostante l' evidentissime pruove del suo delitto; e riguardando egli spesso il Campidoglio chiamava in soccorso *Giove*, e gli altri Dei, scongiurando il popolo a drizzar gli occhi a quel tempio, e a rammentarsi de' Dei, che ivi erano adorati, allorchè andava a parlamento, per esercitare il giudizio di lui. Il popolo adunque rimirando quello stesso luogo, ove *Manlio* combattendo con raro e maraviglioso valore contro de' *Galli*, avea salvata *Roma*, non sapea venire alla deliberazione di chiarire il delitto di lui. I Tribuni accorgendosi di questo, trasferirono la decision della causa ad un altro giorno, e stabilirono per luogo del parlamento il bosco *Petelino* fuori la porta *Flumentana*, onde non potea vedersi il Campidoglio. Or poichè l' oggetto, che avea salvato *Manlio*, non abbagliava più gli occhi de' suoi Giudici, avvenne, che posero essi in dimenticanza la gloria di lui, e che solamente si ricordassero del suo delitto. Si giudicò pertanto più giusto, che 'l pubblico bene si ponesse in sicuro da ogni periglio, anche usando una privata ingratitudine verso d' un cittadino; laonde il disavventurato *Manlio* fu condannato ad esser dirupato dal Campidoglio stesso, che avea salvato. Non tantosto fu pronunziata la sentenza, che ad un tratto fu posta eziandio in esecuzione. La casa dov' egli avea tenuti i suoi privati abboccamenti, fu atterrata, e si ordinò, che niun Patrizio da quell' ora in poi abitasse nel Campidoglio, per timore che 'l vantaggioso sito d' una fortezza, che dominava tutta la città, non suggerisse e facilitasse il disegno di metter la Repubblica in servaggio. La famiglia *Manlia* eziandio deliberò fra se stessa, di non far portare il prenome di *Marco* ad alcun suo discendente giammai. Ma quanto per verità è varia ed inconstante la moltitudine! Appena fu morto *Manlio*, che la sua perdita generalmente si pianse da tutti, ed una pestilenza che sopravvenne, fu ascritta allo sdegno di *Giove* contro gli autori della morte di lui (*p*).

Marco Manlio è condannato ad esser gettato dal Campidoglio.

Il gastigo del sedizioso *Manlio*, siccome non portò alcun discredito a' suoi parenti, così nè tampoco diminuì loro la stima; anzichè suo fratello *A. Manlio* fu eletto per uno de' Tribuni Militari nella prossima elezione; ed ebbe per suoi Colleghi *L. Valerio*, *Ser. Sulpicio*, *L. Lucrezio*, *L. Emilio*, e *M. Trebonio*. Durante l' amministrazione di costoro i *Volsci* minacciarono alla Repubblica una nuova guerra, e le città di *Circeo*, e di *Velitra* durarono nella loro ribellione. Lo stesso *Lanuvio* per lo innanzi sempre fedele a *Roma*, si dichiarò a lei nemico, e tutte le città del *Lazio* sembravan pronte a sollevarsi per tutte le loro contrade; e per giunta delle disavventure della Repubblica, la pestilenza facea eziandio crudo scempio nella Città. Ma non ostante quest' ultimo male, il Senato stimò espediente di obbligare il popolo a venire ad una guerra; egli promise di dividere il territorio *Pomptino* fra' cittadini, e nominò cinque Commissarj, per regolamento della division delle terre, e tre altri per condurre una Colonia a *Nepet*. Ma questo ultimo disegno non fu eseguito, se non che nove anni dopo. Essendosi adunque radunati i Comizj per Tribù, si determinò, che si fosse dichiarata guerra contra i varj nemici di *Roma*, non ostante il disparere de' Tribuni della plebe. In fatti fu posta in

Si muovono guerre co' Prenestini e coi Volsci.

Anno dopo il Diluvio 2617. prima di Cr. 383. di Roma 371.

(*p*) Vide Plut. in Camillo, & Liv. lib. VI.

in piedi un' armata ; ma perchè non cessava la peste ad incrudelire , i Tribuni Militari non poteron condurre le loro truppe in campagna . Nello stesso tempo gli abitanti di *Preneste*, seguendo l'esempio delle altre Colonie, si ribellarono anch' essi , e fecero gran guasto ne' territorj de' *Gabinj* , de' *Tusculani* , e de' *Labicani* , che stavano saldi nella lor lega co' *Romani* . E quantunque cotesti fedeli Collegati si lagnassero col Senato delle ostilità commesse ne' loro distretti, pure i Padri simulavano di non prestar loro fede , deliberando piuttosto di fingere con esso loro , che di prender l'armi per sottrarli da quel infelice stato , in cui si trovavano . Ma i *Romani* , che non soffrirono mai di lasciare invendicato alcun attentato contro la loro Repubblica, sospesero solamente la loro vendetta ; poichè nel seguente Tribunato Militare di *Sp. Papirio* , *L. Papirio* , *Ser. Cornelio* , *Q. Servilio* , *Ser. Sulpicio* , e *L. Emilio*, essendo stati mandati i due *Papirj* contro de' *Veliterni* , li ruppero in modo , che quantunque fossero giunti con esso loro moltissimi *Prenestini* , pure furono essi forzati a ricovrarsi entro le mura della loro città . Ma non giudicarono espediente i Generali *Romani*, o di tenere un dubbioso assedio, o di portar tanto innanzi l' ostilità , che si venisse a sterminare una colonia *Romana* . Il Senato però stimò giusto d'altra parte e necessario di proseguire la guerra contra i *Prenestini* , poichè questi aveano più irritati a vendetta i *Romani* , coll' assistere a' *Volsci* , nemici giurati della Repubblica .

Anno dopo il Diluvio 2618. prima di Cr. 382. di Roma 372.

Or queste spedizioni , che si doveano intraprendere , diedero nuova occasione alle radunate Centurie di valersi della gloriosa condotta di *Camillo* ; sicchè fu questi la sesta volta onorato colla dignità di Tribuno Militare. Egli in verità mal volentieri s' impiegava di bel nuovo negli affari pubblici; poichè in questi tempi era oppresso da spesse malattie, e temea forte le vicende della fortuna. Egli adunque procurò di sfuggire quella carica , che 'l popolo gli conferiva , scusandosi colla sua età , e co' suoi malori. Il popolo però non volle ammettere le scuse, e presero tutti a dire : " Noi non aspettiamo , che *Camillo* , s' „ impieghi in persona , a piedi, o a cavallo , o ch'egli unisca il valore d'un „ privato soldato al sapere d'un Generale ; desideriamo soltanto da lui , che „ sovvenga alle nostre truppe col suo consiglio , e ne abbia il comando ; poi„ chè questo solamente basta per farle invincibili „ . *Camillo* non potendo ritrovar partito da disimpegnarsi , accettò il Tribunato Militare , ed ebbe i seguenti Colleghi : *A. Postumio* , *L. Postumio* , *L. Furio* , *L. Lucrezio* , e *M. Fabio Ambusto* . Il comando dell' esercito , che dovea marciar contro de' *Volsci* , fu dal Senato commesso a *Camillo* ; ma ebbe la sorte *L. Furio* d' esser compagno di lui nel comando . Or questi due Generali comandavano un' armata di quattro legioni , ciascuna composta di quattromila uomini ; e con essa marciarono in *Satrio* , ove i *Volsci* e i *Prenestini* avean già formato un campo , e qui stavano essi intrepidamente aspettando i *Romani* , si perchè il loro esercito era molto più numeroso di quello del nemico ; sì anche perchè divenuti eran più superbi dai recenti lor successi nella presa di *Satrico*, in cui passato aveano a fil di spada la maggior parte degli abitanti : *Camillo* però , o che bramasse di riacquistar la sanità , essendo molto cagionevole della persona, o che sperasse un rinforzo di truppe , non si volle affrettar di venire ad una battaglia . Ma nel tempo stesso comparvero i *Volsci* schierati in campo , irritando i *Romani*, che a gran pena poteano ritenersi di non uscire dal loro campo , e lanciarsi addosso al nemico ; e l' acceso lor desiderio di venire al combattimento fu ingrandito dal veemente discorso del giovane *Furio*, il quale riportava le savie dilazioni del suo Collega alla di lui età , la quale, come egli dicea , gli avea congelato il sangue nelle vene . Alla fine i *Volsci* non solamente condussero i loro uomini vicino al campo , ma si avanzarono in aperta campagna , e giunsero pressochè nel campo stesso *Romano*. Questo insulto sembrò tale , che nè *Furio*, nè le legioni lo poterono soffrire. Adunque il giova-

Camillo eletto Tribuno Militare la sesta volta.

Anno dopo il Diluvio 2619. prima di Cr. 381. di Roma 373.

ne

ne Generale parlò a *Camillo*, e gli rinfacciò, ch' egli solo nell' armata ponea indugio al combattimento, e lo indusse finalmente a condiscendere all' ardor de' soldati; se non che *Camillo* rispose con un' aria di maggioranza, sebbene accompagnata da gran modestia, che fino a quell' ora *Roma* non era stata mal soddisfatta della sua condotta e de' suoi successi; e giacchè non potea frenarsi l' empito, che precipitava i suoi soldati a quel combattimento, soggiunse ch' egli desiderava loro tutto il buon riuscimento; ma che li pregava, che lo tenessero per iscusato, se non combatteva nelle prime file, per cagion della sua età. *Furio* adunque schierò in ordine di battaglia le sue truppe, e *Camillo* si occupò nell' apparecchio d' un corpo di riserba, per assistere al suo Collega nel caso d' un qualche estremo bisogno. Indi *Furio* si cimentò con gran vigore, ma i *Volsci* fingendo di darsi indietro, trassero le legioni *Romane* fino alla metà del cammino, su quel monte, in cui giacea il loro campo. Allora facendo essi una sortita colle nuove lor truppe, per il gran vantaggio del terreno che aveano, obbligarono i *Romani* a ritirarsi con gran disordine, indi strettamente l' inseguirono fino alle stesse porte del lor campo, ove quelle valorose legioni, poca fa tanto bramose di combattere, procurarono con una vergognosa fuga di ricovrarsi a salvamento. *Camillo*, avvegnachè gravemente indisposto, non sì tosto intese, che i *Romani* eran disfatti, che subito abbandonò la sua tenda, ed affrettandosi verso la porta del campo col suo corpo di riserba, gridò forte alle legioni, che fuggivano: „ E questa adunque, o *Romani*, è la vittoria, della qual voi eravate tanto sicuri? Qual Dio, o uomo potete voi condannare, salvochè voi stessi? siete venuti a cercar ricovro in quel campo, che bramavate di abbandonare? Ma sappiate che mai non vi entrarete, fintanto che non avrete respinto il nemico „. Avendo in tal guisa parlato, egli stesso si pose alla testa delle truppe, che avea seco riserbate nel campo, e rincorando le legioni ch' eran fuggite, a tornar con esso in battaglia, obbligò il nemico a ritirarsi; e ciò fu quanto egli potè operare in quel giorno. Ma nel seguente giorno pose in ordine le sue truppe nel piano, e trasse il nemico ad un secondo combattimento, nel quale *Furio*, che *Camillo* avea posto alla testa della cavalleria, mostrò un indicibile coraggio, poichè essendo la fanteria forte incalzata e sospinta, indusse la sua cavalleria a smontare, ed andò così opportunamente in soccorso de' fanti, che la grande armata de' *Volsci* fu intieramente rotta, e 'l loro campo preso, e i principali capitani, o uccisi, o fatti prigionieri. Fra i prigionieri si trovarono alcuni *Tusculani*, i quali, perchè la loro città era in lega con *Roma*, furon separati dagli altri, e condotti alla presenza de' Generali, da' quali essendo esaminati, dissero, che avean prese l' armi col consenso e comando de' loro Magistrati. Ciò riuscì di gran disturbo ed affanno a *Camillo*, che stimò ben fatto di portarsi tosto in *Roma* insieme co' prigionieri, e di esporre la loro condotta in Senato. Mentre adunque egli era lungi dal campo, lasciò l' armata sotto il comando di *Furio*, il quale di già era divenuto bene accorto e prudente, per il reo successo del suo ultimo attacco. Pur tuttavia fu generalmente creduto, e nel campo, e nella Città, che 'l principal pensiero del Generale in *Roma*, fosse di accusare il suo Collega della temeraria condotta di lui, per la quale poco mancò, che non rimanesse sterminata l' armata *Romana*. Il Senato pertanto grandemente ammirò, che *Camillo* di niente altro gli parlasse, fuorchè de' *Tusculani* rubelli. Or egli ebbe l' incarico di punire la lor fellonia in una maniera esemplare, e gli fu permesso di sceglier chiunque fra i suoi cinque Colleghi gli piacesse, e chiamarlo a parte del comando in questa nuova spedizione. Tutti mostraron forte desiderio d' essergli d' appresso, a fin d' imparare da buon senno l' arte militare sotto un sì maraviglioso Generale; ma il generosissimo *Camillo*, con grande ammirazione del Senato, e dell' armata, antepose *Furio* a tutti gli altri, bramando piuttosto di celar la vergogna d' un

I Romani son posti in fuga dai Volsci.

I Volsci son disfatti da Camillo in una seconda azione.

Rimarchevolissima pruova della gran moderazione di Camillo.

 che

che lo avea a faccia a faccia affrontato, che seguire i dettami della vendetta. Fu riputato questo un esempio di sì grande avvedutezza, che gli guadagnò tanta stima e venerazione, quanta non ne acquistò egli giammai per tutte le sue vittorie. Cominciarono adunque i due Generali a marciare, e in questa loro impresa, o che fosse stato artificio di que' rei Collegati, o che veramente si fossero pentiti della loro fellonia, ebbe il gran *Camillo* buona occasione di segnalare l' eccelso carattere della sua prudenza e moderazione; conciossiachè quando egli entrò ne' territorj de' *Tusculani*, ritrovò gli agricoltori al lavoro della campagna, come in tempo d' una profonda pace, e i Magistrati della Città gli mandarono le necessarie vettovaglie, e gli si fecero incontro. Entrando poi egli nella Città, ritrovò i cittadini, che passeggiavano per le strade colle lor mogli, e co' loro figliuoli, senza mostrar nel volto menomo segno di timore, o di sorpresa. Le scuole e le botteghe erano aperte, i mercati pieni, nè appariva segno alcuno di guerra. Il Generale si compiacque di trovare i *Tusculani* rimessi al loro dovere. Radunò pertanto i principali della loro Repubblica, ed avendo detto loro, che avean conosciuto il vero secreto da toglier via lo sdegno dagli animi de' *Romani*, li consigliò, che mandassero in *Roma* i loro Deputati, a porger suppliche al Senato, ch' era il proprio e legittimo lor Giudice, per conoscer da lui, se la presente loro condotta fosse bastevole a farli esenti da que' castighi, che meritavano per le passate mancanze. In fatti furon tosto da essi spediti a *Roma* i Deputati, che vestiti a bruno, col loro Dittatore avanti, si condussero alla presenza de' Padri Coscritti, in una dimessa e supplichevole maniera. Il Senato volentieri perdonò loro, e poco dopo li degnò eziandio de' privilegj della cittadinanza di *Roma* (Q). E così terminò il sesto Tribunato Militare dell' incomparabile *Camillo* (q).

Anno dopo il Diluvio 2620. *prima di Cr.* 380. *di Roma* 374.

Terminato adunque il Tribunato Militare di *Camillo*, e degli altri suoi Colleghi, si dovette venire alla scelta de' loro successori, che furono *L. Valerio*, *P. Valerio*, *L. Menenio*, *C. Sergio*, *Sp. Papirio*, e *Ser. Cornelio*, nell' amministrazion de' quali nacquero gran turbamenti, e per le molte sedizioni domestiche, e per una straniera guerra. Poichè essendo morto *Sp. Postumio*, ch' era uno de' Censori, l' altro depose la sua carica, secondo che veniva ordinato dalle leggi: onde i *Romani* vennero ad una nuova elezione di quelli. Ma perchè i Patrizj temean forte del Censo, il quale avrebbe senz' altro scoperto le ricchezze loro, e le intolerabili eccessive usure, che facevano, pretesero, che l' elezione de' Censori fosse in qualche maniera viziosa, e quindi

(Q) Per cittadino *Romano*, prendendosi questo nome nella sua più ampia significazione, s' intendea colui, che avea il diritto d' aver casa ed abitazione in *Roma*, e che potea dar la sua voce ne' Comizj, e che potea esser Candidato per qualunque posto e carica della Repubblica, e che per tutti questi privilegj, de' quali godea, era scritto e noverato in una delle Tribù della cittadinanza: gli Affrancati pertanto, cioè i servi fatti liberi, non godeano di queste ragioni e prerogative; conciossiachè ne' tempi della Repubblica eran esclusi dagli onori e dalle dignità. Le Città Municipali e le colonie *Romane* godeano d' un diritto di cittadinanza che alle volte contenea più privilegj, ed altre volte meno. I Municipj avean questo privilegio di cittadinanza, per una particolar concessione del Senato e del popolo; nè venivano costretti perciò a cambiar la propria forma del loro governo. Ma vi era nondimeno fra essi questo divario, che alcuni di loro potevan bene, altri non potevano affatto dare i lor voti ne' parlamenti del popolo *Romano*, o pretendere in questi qualche ufficio ed onore. Quel che abbiam divisato de' Municipj, e delle lor differenze, convien bene coll' avviso di *Livio*, il qual ci dice, che gli abitanti di *Cere* furon fatti Municipj col diritto de' suffragj; e parlando altrove di *Fondi*, e di *Formia*, ci rapporta, che queste due città non ottennero il diritto del voto, se non dopo molti solleciti preghi, quantunque avessero già elle la cittadinanza. Quanto alle colonie *Romane*, aveano più o meno privilegj e franchigie, secondo che usavano più o men fedeltà, e rendeano più o men servigj alla Repubblica *Romana*.

(q) Vide Plutar. in Camillo, & Liv. lib. vi. c. 26.

di presero il motivo di divulgare, che non era voler de' Dei, che *Roma* per quell' anno avesse alcun Censore. Dall' altra parte i Tribuni della plebe, per quanto era loro possibile, avean tutto l' impegno di fare una somigliante elezione. Quindi trasse l' origine tutto il disturbo della Città; e massimamente, perchè nello stesso tempo i *Prenestini* entrarono ne' territorj di *Roma*, e si avanzarono fino alle stesse porte della Città. Con tutto ciò i Tribuni non permisero, che si facesse leva alcuna, fintantochè il Senato, giusta il solito, non prestasse rimedio a' grandi mali presenti, col ricorrere alla nomina di un Dittatore. Ed in fatti in capo di poco tempo fu con ogni prestezza *Tito Quinzio* dichiarato Dittatore, e questi fece suo Generale di Cavalleria *A. Sempronio*. Non tantosto seppero i *Prenestini*, che *Roma* avea di gia stabilito un Dittatore, ch' essi dileggiarono molto lungi da que' luoghi, ove trovavansi, e d' altra parte senza veruna contraddizione furono ordinate le truppe nella Città. Ora sperando i nemici, che le sponde d' *Allia* fossero sempremai fatali a' *Romani*, ivi presero campo; ma riuscì lor vana la speranza, poichè il Dittatore l' investì in maniera, che totalmente li disfece. Ridotti a tale estremo fuggirono in *Preneste*; ma prima ch' essi giugnessero in quella piazza, tenendo lor dietro il Dittatore li attaccò di bel nuovo, li sconfisse, e s' impadronì fra pochi giorni di tutte le loro Fortezze; anzi indi a poco comparve avanti la stessa Città di *Preneste*, che finalmente venne a patti. *Quinzio* avendo così debellati i nemici ritornò in *Roma*, e portò da *Preneste* la statua di *Giove Imperatore*, la quale per monumento eterno della sua gloria fu posta nel Campidoglio, fra la statua di *Giove Capitolino*, e quella di *Minerva*. Entrò pertanto egli trionfante in *Roma*, e di poi depose l'ufficio, dopo averlo esercitato per lo spazio di soli venticinque giorni (r).

Tito Quinzio *è creato Dittatore.*

Quinzio *disfa i* Prenestini, *e prende la Città di* Preneste.

Le incessanti doglianze degl' impotenti debitori produssero nel corrente anno un' alterazione nel governo. Non si sa di certo, se le radunate Centurie avessero scelti i Tribuni Militari, parte da' Patrizj, e parte da' plebei, di loro propria volontà, o piuttosto di forza. Comunque però vada la cosa, l'appiam certo da tutti gli antichi, che tre ne furon presi dalla nobiltà, o per dir meglio da' Patrizj, e tre dal popolo. I Patrizj furono *P. Manlio*, *C. Manlio*, e *L. Giulio*; i plebei dall' altra parte furono *C. Sestilio*, *M. Albinio*, e *L. Antistio*. **Diodoro Siculo** racconta, esservi stati otto Tribuni Militari in quest' anno, com' eziandio era avvenuto nell' antecedente; ma di gran lunga s' inganna, della stessa maniera, che ha preso anche abbaglio nel cambiare il nome di *C. Sestilio* in quello di *C. Sestio*. I due *Manlj* senza gittar le sorti, furon destinati al comando dell' armata contro de' *Volsci*. Ma ben presto ebbe occasion di pentirsi *Roma* della scelta fatta, poichè questi due Tribuni avendo divise le loro truppe, ed essendosi accampati l' un vicino l' altro, mandarono la cavalleria a foraggiare, senza esserli prima bene informati del paese. Il nemico però non giudicò espediente di sorprendere, come ben potea, i foraggieri, ma trovò mezzo di trarre tutta l' armata *Romana* in aguato, e per tal effetto mandò nel campo *Romano* un soldato *Latino* travestito da *Romano*, a dar ragguaglio a' Generali, che i loro foraggieri erano stati investiti dal nemico, e che infallantemente sarebbero stati tagliati a pezzi, se ben tosto non avessero ricevuto soccorso. Questo avviso richiamò tutti generalmente all' armi, e i due Generali, senza neppur pensare a ritener l' apportatore di somigliante falsa novella, marciarono dal loro campo in furia, e senza ordine alcuno, e inavvedutamente portarono le lor truppe per angusti e stretti passi, dove i *Volsci* stavano imboscati. I *Romani* sebben disordinati, pur combatterono con indicibile coraggio, e si salvarono da una totale sconfitta, solamente per il disperato lor valore. Ma mentre stavano essi tutti attenti nel

Si eleggono tre Tribuni Militari dal corpo del popolo.

Anno dopo il Diluvio 2621. *prima di Cr.* 379. *di Roma* 375.

Il campo Romano *è preso ed è saccheggiato dai* Volsci.

(r) Vide Liv. l. vi. c. 29.

nel difenderſi da un corpo delle forze nemiche, l' altro a tutto agio ſaccheggiava i due campi *Romani*, ſenza incontrar menoma reſiſtenza. La cattiva condotta de' *Maulj* poſe in gran penſiero il Senato, ſe doveſſe nominare, o no un Dittatore; ma perchè il nemico non s' inoltrò più innanzi, ſi riſolvette di richiamar l' armata e i ſuoi Comandanti. Durante queſte diſavventure di fuori, regnava una profonda pace in Città, che ſenza dubbio dovea riſonderſi alla parte, che i plebei aveano nel governo.

Anno dopo il Diluvio 2622. prima di Cr. 378. di Roma 376.

L' anno ſeguente furon chiamati dalle Centurie al Tribunato Militare ſolamente i Patrizj, e furono *Sp. Furio*, *Q. Servilio*, *C. Licinio*, *P. Clelio*, *M. Orazio*, e *L. Geganio*: quindi cominciò il popolo di nuovo a lagnarſi, come prima, e per ſottrarſi dall' oppreſſion de' ricchi, ottenne alla fine, che ſi foſſero ſcelti due Cenſori *Servilio Priſco*, e *Clelio Siculo*, i quali preſero a fare un eſattiſſimo conto del popolo, e de' ſuoi averi, e chiuſero poi il Cenſo con un *Luſtro*, il quale ne' *Faſti Capitolini* è annoverato il diciannoveſimo dopo la ſua iſtituzione. Sicchè allora altro incarico non rimaneva a' Cenſori, che di poner fine a' litigj, che ſorgevano fra' Patrizj, e plebei, e di ſovvenire a' poveri debitori, ch' erano oppreſſi dall' eceſſiva uſura de' loro avariſſimi creditori. Ma frattanto eſſendoſi ſaputo in *Roma*, che i *Volſci* erano entrati ne' territorj *Romani*, e che vi faceano tutto giorno gran bottino; i Cenſori rinunziarono l' impiego, col preteſto, ch' egli era di maggior vantaggio per lo Stato, difenderſi dalle oſtilità, che di fuori eran ſorte, che toglier via le dimeſtiche diſcordie. Ma i Tribuni del popolo duraron forti nel loro impegno, e macchinando le ſolite lor congiure, ſi oppoſero alle leve; per modo che il Senato ſi vide coſtretto a pubblicare un decreto, che niuno foſſe moleſtato per debito, nè per il pagamento delle ſolite taſſe, durante la campagna; e così ſi compirono le leve, ſenza contraddizione veruna, e ſi ordinarono due armate, le quali marciando per differenti vie nelle contrade de' *Volſci*, le poſero a ſacco, e ritornarono in *Roma* con un immenſo bottino, poichè il nemico non ebbe coraggio di comparire in campo. Non così toſto i Patrizj ſi videro liberi da' travagli delle guerre ſtraniere, che coſtrinſero i loro debitori a comparire innanzi a' Giudici, come ſi coſtumava; poichè i Tribuni del popolo non potean dare a' miſeri e indebitati plebei verun ſoccorſo, fintantochè continuava fuori a durar la pace.

Il paeſe de' Volſci vien ſaccheggiato.

Anno dopo il Diluvio 2623. prima di Cr. 377. di Roma 377.

L' anno appreſſo le Centurie nominarono Tribuni Militari ſei Patrizj, cioè *L. Emilio*, *S. Sulpicio*, *P. Valerio*, *L. Quinzio Cincinnato*, *C. Veturio*, e *C. Quinzio*. Or mentre durava la loro amminiſtrazione i *Latini*, e i *Volſci* di bel nuovo confederandoſi contro la Repubblica, preſero campo, e ſi attendarono vicino *Satrico*. Ella è pur coſa ſtrana, che i Tribuni del popolo queſta volta non ſi foſſero oppoſti alla leva delle truppe, comechè ne aveſſero buon motivo per le doglianze de' miſeri debitori. E' credibile adunque, che in queſto tempo i Patrizj aveſſero gran maggioranza ſopra i plebei; conciofſiachè furon poſte in piedi tre armate ſenza menoma oppoſizione, una delle quali fu deſtinata alla guardia delle mura, l' altra alla marcia ad ogni primo avviſo, e la terza, ch' era la più numeroſa, ad attaccare il nemico nelle vicinanze di *Satrico*, ſotto il comando di *P. Valerio*, e di *L. Emilio*.

I Latini, e i Volſci ſon disfatti.

Queſti due Generali ritrovarono i *Latini* e i *Volſci* in vantaggioſo poſto; ma contuttociò non iſtettero gran tempo a dar loro battaglia, la qual durò fintanto che non foſſe interrotta da una sì violenta e furioſa pioggia, che nè l' una, nè l' altra parte potè affatto tener campo. Fu però di bel nuovo ripigliata nel giorno ſeguente; e 'l primo attacco riuſcì quaſi con egual ſucceſſo dell' una e dell' altra armata; poichè i *Latini* eſſendo ſtati lungo tempo in lega co' *Romani*, avean bene appreſo da eſſi l' arte della milizia. Alla fine i battaglioni *Latini* furon ſuperati, e poſti in diſordine dalla cavalleria *Romana*;

na; dal che venne la sconfitta de' nemici confederati. I fuggitivi si ritiraron disordinatamente, prima in *Satrico* lungi dal campo di guerra circa due miglia, e poi passarono in *Anzio*, col disegno di rendersi sicuri entro quella piazza; ma gli *Anziati* pensando, che la lor città non era in istato di durare ad un lungo assedio, stavan già in punto di arrendersi a' *Romani* con onorevoli condizioni. Il rimanente de' *Volsci* essendo stanco e faticato dalla guerra, si mostrò anche inclinatissimo alla pace; per la qual cosa i *Latini*, che ostinatamente volean proseguire la guerra, si divisero da essi con tal collera, che la rabbia l'indusse a prendersela contro *Satrico*, quantunque appartenesse a' *Volsci*, e se ne fossero essi serviti per loro scampo dopo la ricevuta disfatta. Adunque ridussero quella piazza in cenere, risparmiando solamente un tempio della Dea *Matuta*, la qual da' *Greci*, come *Plutarco* afferma, si adorava col nome di *Leucothea*, o d' *Ino*, figliuola di *Cadmo*. Da *Satrico* marciarono nel paese de' *Tusculani*, ove dopo aver investita e presa la città, passarono a fil di spada tutti gli abitanti, ch' essi incontravano, poichè avean rifiutata la confederazion *Latina*, e avean ricevuto il privilegio della cittadinanza *Romana*. Buona parte de' *Tusculani* per somiglianti tirannie si ritirò colle mogli, e co' figliuoli nella cittadella, ed indi fece nota a' *Romani* la sua comun disavventura. Per la qual cosa fu ben presto mandata in soccorso loro un' armata, che stava sempre apparecchiata per ogni inaspettato avvenimento, sotto il comando di *L. Quinzio* e *Ser. Sulpicio*, ch'eran due de' Tribuni Militari. Questi presero d' assalto la piazza, e fecero un crudo sterminio de' *Latini* entro le mura di *Tusculo*, senza risparmiar la vita neppure ad un solo. Avendo in tal guisa i Tribuni riacquistata la città, ritornarono col loro esercito in *Roma* (s).

La più bassa gente del popolo è molto oppressa da' ricchi.

Non meno dalla sconfitta de' *Latini*, che dalla pace di già trattata cogli *Anziati*, rimase la Repubblica per qualche tempo libera da' disturbi delle guerre straniere; nella Città però l' avarizia de' Patrizj accresceva le miserie de' più poveri del popolo; poichè tutti i debitori eran costretti a pagare i lor debiti, nè potea un amico esser assistito dall'altro; in guisa che non potendo la maggior parte di loro soddisfare al pagamento, eran dati del tutto in mano de' creditori, e divenivano loro schiavi. Questi orridi trattamenti indebolivano in maniera gli spiriti, non solo de' più bassi plebei, ma eziandio de' più considerabili fra loro, che non potendo competere co' nobili, quanto al Tribunato Militare, trascurarono altresì di pretendere, che la scelta de' Magistrati si fosse fatta dal corpo de' plebei; di sorte che i Patrizj sembravano d' avere acquistato il diritto d' interamente impiegarsi ne' pubblici affari. Ma in tale stato di cose un avvenimento, per altro molto leggiero, diede a' plebei buona occasione di scuotere il giogo, sotto il quale gemeano, e di prender coraggio, ed avanzar più oltre che mai le loro pretensioni. *Fabio Ambusto* chiaro ed illustre Patrizio, ma molto popolare, avea due figliuole, delle quali la primogenita fu data in isposa a *Ser. Sulpicio*, uomo Patrizio, e allora Tribuno Militare, l' altra fu impalmata a *Licinio Stolo* ricco plebeo. Avvenne, che mentre la minor sorella era in casa della primogenita, a renderle una visita, *Sulpicio* se ne tornò dal Foro, dopo aver già adempiuti i doveri della sua carica, e se ne andava egli corteggiato da un gran numero di clientoli e di littori, i quali picchiando la porta co' loro fasci, come solea farsi, diedero avviso, che già si appressava il Magistrato. A tanto strepito non essendovi avvezza la moglie di *Licinio*, si sbigottì forte; di che avvedendosi la sua sorella, non potè ritenersi dalle risa, facendo alte maraviglie dell' ignoranza di lei. Or sì fatto riso per quanto si fosse innocente, fu stimato dalla minor sorella un suo scorno fattole forse per cagione dell' ignobile famiglia, colla qual si era

(s) Vide Liv. lib. vi. cap. 32.

si era maritata. Tenendosi ella dunque grandemente affrontata, se ne crucciò forte, e si accrebbe poi lo sdegno di lei, dal vedere la gran calca della gente, che veniva a corteggiar sua sorella, ed a ricever da essa comandi. Frattanto essendo andato il padre a vederla, e accorgendosi dal suo sembiante, che qualche gran turbamento d' animo ella avea, le dimandò, cosa mai la turbasse, e se era ben veduta in casa di suo marito, e se tutte le faccende di sua casa andassero bene; ma non potè la prima volta esser soddisfatto d' una piena risposta. Finalmente la indusse con dolci parole a svelargli il secreto, e a risponder così: „ Voi mi avete maritata con una famiglia, la quale non „ può essere a parte de' principali onori della Repubblica. Che gran divario „ adunque vi ha fra la sorte di mia sorella, e la mia? " Suo padre, che teneramente l' amava, usò tutto il suo potere a renderla soddisfatta. „ Fatevi „ animo, le soggiunse, poichè non andrà guari, e vedrete altrettanto d' onore „ in vostra casa, quanto con vostra maraviglia ne avete ritrovato in quella di „ vostra sorella ". Da questo punto egli entrò in una stretta lega con *Licinio* suo genero, e con *L. Sestio* giovane plebeo di belle e rare doti, a cui altro non mancava, che una più chiara nascita, per poter rendersi glorioso ne' più alti impieghi della Repubblica. Il disegno da lor preso fu di annullare il Tribunato Militare, riformare il Consolato, e trarre dal corpo de' plebei una parte di quella suprema dignità, e finalmente di riporre i Patrizj co' plebei sopra d' un egual piede.

La vanità d' una donna mette all' impegno e all' opera tre Patrizj per sollevare la fortuna de' plebei.

Per venire a capo di questo disegno si stimò a proposito, che *Licinio*, e *Sestio* tracciassero la maniera di ottenere il Tribunato plebeo per l' anno seguente; poichè da ciò si sarebbero abilitati ad aprirsi ampissimo varco alle più sublimi dignità. In fatti i due Candidati furono ammessi alla carica richiesta, ed avendola di già ottenuta, tosto dirizzarono i lor pensieri, e 'l loro potere ad abbattere la grandezza de' Patrizj, e a promuovere l' interesse del popolo. Il primo impegno, ch' essi ebbero, fu di proporre una legge per sopprimere il Tribunato Militare; e per riconfermar la dignità Consolare, e che de' due Consoli, che dovessero eleggersi ogni anno, uno sempre fosse plebeo; e a fine d' indurre il popolo più efficacemente ad accettar questa legge, ne aggiunsero due altre, che avean rapporto a' debiti di esso, e alle terre conquistate. La prima fu in tal guisa dettata, vale a dire, che gl' interessi di già pagati vadano in diffalco d' altrettanto del capitale, e che 'l restante si paghi in tanti altri eguali pagamenti. La seconda costringeva ciascun cittadino *Romano* a non possedere più di cinquecento acri di terreno, e se mai taluno ne possedeva di più, dovea rilasciarlo in beneficio de' più poveri cittadini. Da questo i Patrizj forte sorpresi e turbati, bene spesso si radunavano, per rinvenire i mezzi più proprj a potersi sottrarre da que' danni, che già loro soprastavano; ma non altro lor potè riuscire, che dividere i Tribuni del popolo, e impegnare una parte del lor Collegio ad opporsi alle determinazioni dell' altra. In fatti si fecero dal lor partito tutti gli altri otto; in guisa che *Licinio*, e *Sestio* avendo radunate più volte le Tribù per il ricevimento delle loro leggi, furon sempre attraversati da' loro Colleghi, che sul cominciarsi a dichiarar la legge, non mancavan mai di gridare: *Noi ci protestiamo in contrario*. Simiglianti proteste furono ben spesso replicate in differenti Comizj da una parte de' Tribuni contro l' altra, in modo che i due Tribuni popolari non poterono mai ottenere, che le lor leggi fossero udite dal popolo. Essendosi perciò finalmente annojati di que' frequenti rumori, e di que' vani intertenimenti e spesse interruzioni risolsero di protestarsi anch' essi dal canto loro: onde *Sestio* disse a' suoi Colleghi: „ Bene assai; voi prendete sommo piacere in „ profferir la voce *Veto*, *vieto*, o *protesto*: noi pure ben presto avremo l' oc„ casione di ripeterla, e con molto vantaggio del popolo ". In fatti quando le Centurie si radunarono ad eleggere i Tribuni Militari per l' anno seguente,

Sestio

Sestio e *Licinio* gridarono ancor essi : *Noi ci protestiamo in contrario ;* donde nacque l' impedimento per qualunque operazion del parlamento. E perchè questi due ebbero il permesso di ritener la carica di Tribuni della plebe, rinovarono per cinque anni continui le medesime proteste ; sicchè la Repubblica cadde in una spezie d'Anarchia, poichè altra elezion non si fece, che degli ufficiali plebei, cioè de' Tribuni, e degli Edili. In questa guisa i Patrizj furono del tutto esclusi dal governo, e questo cessare de' supremi Magistrati diede la sorte a *Licinio*, e a *Sestio*, di fare in qualche maniera da capi eziandio della Repubblica, quando erano solamente capi de' Tribuni del popolo ; di modo che la promessa di *Fabio Ambusto* fatta alla sua figliuola venne ad avverarsi in questo tempo.

Nel sesto anno *Licinio*, e *Sestio* furono eletti Tribuni del popolo la sesta volta, nel qual tempo gli abitanti di *Velitra* intimarono guerra a *Roma*, e fecero scorrerle per le terre della Repubblica, e posero eziandio l' assedio alla città di *Tusculo*. E perchè i *Tusculani* erano stati da gran tempo alleati, e ultimamente anche annoverati alla cittadinanza *Romana* ; *Sestio*, e *Licinio* si recarono a vergogna il negar loro soccorso ; onde lasciata da parte ogni opposizione sofferfero, che si fosse tenuto il parlamento da un Interrege per la scelta de' Tribuni Militari, e furono eletti sei Patrizj, *L. Furio*, *P. Valerio*, *A. Manlio*, *Ser. Sulpicio*, *C. Valerio*, e *Serv. Cornelio*. Costoro avendo fatte le necessarie leve, marciaron contro l' armata nemica, la disfecero, tolsero via l' assedio da *Tusculo*, ed investirono *Velitra*. Ma poichè i Generali, che intrapresero l' assedio, non poterono impadronirsi del luogo, primachè terminasse l' esercizio annuo del loro impiego ; perciò furono eletti altri sei nuovi Tribuni Militari senza menoma opposizione, per così portare innanzi la guerra contro de' *Veliterni*, finchè si fosse ridotta in tutto e presa la loro città. Or avvenne per disavventura de' Patrizj, che *Fabio Ambusto*, suocero di *Licinio Stolo*, fu stabilito Tribuno Militare, a cui furon aggiunti *Q. Servilio*, *M. Cornelio*, *C. Veturio*, *Q. Quinzio*, ed *A. Cornelio*. La promozione di *Fabio* incoraggì i Tribuni della plebe a continuare il loro impegno con maggior vigore, che mai. Essi ritrovarono il modo di guadagnarsi tre de' loro Colleghi, in guisa che cinque de' dieci Tribuni eran già dal partito delle leggi, che si dovean pubblicare, e cinque erano disfavorevoli. *Licinio*, e *Sestio* erano allora per l' ottavo anno in ufficio, e perchè dal continuo e lungo esercizio del loro carico avean bene apparata l' arte di maneggiare il popolo, tenean frequenti adunanze alla presenza della moltitudine, e proponevano a'Patrizj le accennate questioni, e incalzavan forte, dimandando come mai non giudicassero essi fuor d' ogni ragione l' avere in propria mano più di 500. acri di terreno, quando un gran numero de' plebei appena avea tanto, quanto fosse bastevole a fabbricarsi un picciolo abituro per ricovrarsi, o un picciolo sepolcro per la sua famiglia ? „ Come potete voi, o Patrizj, *dicevano essi*, „ anche per conto d' interesse, tener come vostro vantaggio il fare andare in „ catene i vostri miserabili debitori, e renderli affatto impotenti al pagamen- „ to, col tenerli in prigione ? E pure non vi ha cosa più trita e comune, „ che 'l vedere ogni giorno consegnarsi nelle mani de' loro creditori que' mi- „ seri cittadini, ad esser giudicati da' vostri tribunali di giustizia : sicchè non „ sono elleno ormai le case de' Patrizj divenute altrettante carceri " ? Or quando i Tribuni si avvidero, che simiglianti domande destavano gran movimenti ne' cuori del popolo, incontanente soggiunsero : „ E qual rimedio può „ mai apprestarsi contro queste disavventure ? giacchè i nostri Tribuni non „ possono guarantirci, egli è d' uopo, che noi intromettiamo alcuni de' ple- „ bei ne' più distinti posti, e nelle più onorate cariche della Repubblica. Nè „ sarà bastevole per questo, che i plebei per via d' una legge sieno abilitati „ al supremo grado del Consolato. Non fu egli accresciuto il numero de' Tri- „ buni

Anno dopo il Diluvio 2629. prima di Cr. 371. di Roma 383.

I Veliterni sin disfatti.

Anno dopo il Diluvio 2630. prima di Cr. 370. di Roma 384.

„ buni Militari, acciocchè i plebei avessero parte in questo Magistrato? E „ pure quanti pochi de' nostri vi sono stati elevati? Or quanto più facile riu- „ scirà a' Patrizj, quando due sole cariche dovranno provvedersi, entrar nel- „ la briga d' ottenerle sicuramente ambedue per loro stessi? Egli è adunque a „ proposito, che si fermi una legge, dalla qual si metta *Roma* in una stretta „ necessità di scegliere uno de' suoi supremi Magistrati dal popolo. Conciossia- „ chè da quel giorno, in cui si recherà questo ad effetto, apparirà, che 'l „ popolo *Romano* abbia sbandito i Re da *Roma*, ed abbia veramente assicura- „ ta la sua libertà su fermi e durevoli fondamenti". Quando i Tribuni trovarono, che 'l popolo con sommo piacere s' intertaneva in udir somiglianti discorsi, aggiunsero una quarta legge alle tre già mentovate, in cui si proponeva; che si fosse fatta l' elezion de' Decemviri in cambio de' Duumviri, per conservare, ed interpretare i libri *Sibillini*, e che cinque di questi fossero sempre plebei. Tuttavia ogni progresso su questo affare, come anche su gli altri, si tralasciò in allora, fintanto che *Velitra* non si fosse resa, acciocchè i soldati occupati in quell' assedio, i quali formavan per altro gran parte del popolo, fossero intervenuti a dare i loro voti per sì fatte innovazioni.

Or essendo l' anno presso a finire, prima che tornasse l' armata, conciossiachè l' assedio lentamente procedeva; la Repubblica venne alla scelta di sei altri nuovi Tribuni Militari, cioè *L. Quinzio*, *Sp. Servilio*, *Serv. Cornelio*, *L. Papirio*, *Serv. Sulpicio*, e *L. Veturio*. E per quel che importava a' Tribuni del popolo, gli stessi di prima, cioè *Licinio*, e *Sestio*, furon di nuovo confermati, per tirare innanzi e il loro impiego, e 'l loro disegno, desiderando il popolo, che questi due Tribuni sì disfavorevoli al partito de' Patrizj venissero a capo del loro impegno. Non tantosto l' armata *Romana* ritornò dall' assedio di *Velitra*, che *Licinio*, e *Sestio* radunarono il popolo un' altra volta, esponendogli, che avrebbon essi proceduto alla pubblicazion della legge senz' aver menomo riguardo alle contraddizioni de' loro Colleghi. I Patrizj vedendo ridotta la lor causa a mal partito, ebbero ricorso all' ultimo rimedio, ch' era di nominare un Dittatore. L' uomo, che sembrava più proprio a ricevere il carico di somigliante condotta, in un tempo, in cui vi eran tanti scompigli, era *Camillo*; ed in fatti i Padri di comune lor consentimento il dichiararono Dittatore la quarta volta. *Camillo* non era molto contento di accettar la carica, conciossiachè non volea imbrogliarsi con quegli stessi uomini, il valore de' quali avea egli tante volte impiegato in guerra. Nello stato, in cui erano allora gli affari, altro egli aspettar non si potea, che o disobbligare solamente il comun corpo della cittadinanza dall' osservanza delle pretese leggi, se pure avesse avuto buon successo; o in caso di contrario avvenimento, contribuire alla estrema rovina del suo partito. Con tutto ciò quel glorioso cittadino non rifiutò d' assistere alla sua patria, allorchè le abbisognava tanto la sua autorità. Da quel giorno adunque, che fu dichiarato Dittatore, avrebbe dovuto tosto sospendersi e cessare affatto ogni potestà de' Tribuni del popolo. Ma *Licinio*, e *Sestio*, senza portare verun riguardo al Dittatore, non tralasciaron tuttavia di radunare il popolo, il quale accoltosi nel Foro al giorno stabilito, ascoltò di buon grado la dichiarazion delle quattro leggi. Le Tribù avean già cominciato a dare i loro suffragj per ordine, e la prima si era già dichiarata a favor delle leggi; quando il Dittatore acceso di sdegno, da un gran seguito di Patrizj accompagnato, comparve nell' assemblea, e si pose a sedere nel suo Tribunale. Or perchè i Tribuni del popolo eran fra loro divisi, sicchè alcuni eran dal partito delle leggi, ed altri si protestavan forte contro delle medesime, il Dittatore facendosi in piedi, dichiarò, ch' egli era venuto per difendere i privilegj del popolo, e che non si sarebbe indotto mai a soffrire, che una parte de' Tribuni privasse l' altra del diritto, che avea

Anno dopo il Diluvio 2631. prima di Cr. 369. di Roma 385.

Camillo è creato Dittatore la quarta volta.

avea d' opporsi. Sorrisero i due capi de' Tribuni a questo artificioso parlare, e continuando le lor prese misure con grande impegno, seguirono senza indugio alcuno a prendere i suffragj del popolo: di che in tale sdegno montò *Camillo*, che ordinò a' suoi littori di scacciare le Tribù da' loro rispettivi luoghi, minacciando loro nello stesso tempo, che se non si fossero ben tosto dileguate, egli le avrebbe radunate nel *Campo Marzio*, e che le avrebbe scritte al ruolo, e le avrebbe fatte marciar senza alcun indugio in campagna. Dall' altra parte i Tribuni, per incoraggire il popolo, ardirono di minacciare al Dittatore, che giunta che sarebbe a termine la sua Dittatura, se mai avesse al presente impedito al popolo di dare i suoi suffragj, che gliene avrebbero fatto pagare il fio, collo sborso di cinquantamila dramme. Contuttociò le Tribù atterrite dalle minaccie d' un Magistrato, che avea la potestà della vita, e della morte, si ritrassero, ed i Gomizj furon posposti per un altro giorno. Ma *Camillo* vedendo il popolo troppo accanito nelle sue pretensioni, alle quali si movea da se stesso, tratto da proprj e certi motivi, non già dall' autorità, e dalla persuasione altrui, si ritrasse in casa, e poco dopo risegnò la sua carica. Alcuni Autori son di parere, che essendosi egli ricordato del suo esilio, spaventato dalle minaccie de' Tribuni, non volle avventurarsi di bel nuovo ad un' impresa di tanto periglio. *Livio* però ne dice, che ciò avvenne, perchè fu egli avvisato di alcune mancanze, commesse nella cerimonia, che si fece nel prender gli auspicj, allorchè fu egli nominato Dittatore. Per altro egli era molto scrupoloso in simiglianti cose, e soprattutto nel ritenere una dignità, che gli era stata conferita contro le leggi della sua Religione. Pertanto il Senato dopo un breve Interregno, destinò successor di *Camillo*, *P. Manlio*. Costui ben presto si dimostrò un gran partigiano del popolo; poichè prima d' ogni altra cosa, nominò un plebeo *C. Licinio* (non era questo il genero di *Fabio Ambusto*) suo General di Cavallerla. *Sestio*, e *Licinio* tennero ormai per certo, che avrebbero condotti ad un felice termine i loro disegni, sotto l' amministrazione d' un Dittatore, il quale tanto li savoriva; e mercè la protezione del General di Cavallerla, prima ottennero d' esser confermati nel Tribunato; ma quanto a ciò nondimeno fecero istanza, che non volean più innanzi servire, rappresentando al popolo, ch' eran già invecchiati nel Tribunato, senza alcun vantaggio, e che dopo essersi imbrogliati per lo spazio di nove anni col Senato, per ben del popolo, avean ricevuto alla fine in premio, dispregio, ed ingratitudine „ : E saranno sem-
„ pre in ogni parte di vostro gran profitto le nostre leggi, *dissero essi a' cit-*
„ *tadini*, e noi non coglierem mai alcun frutto da quelle? Conviene alla vo-
„ stra modestia di ricercare dall' opera nostra grandi utilità, nel tempo stesso,
„ che pensate di lasciarci senza onore, o senza speranza d' onore? Sappiano
„ tutti pertanto, che le leggi da noi proposte sono inseparabili fra loro; onde
„ se tutti siete di consentimento di porle unitamente in opera, fateci pure
„ continuar nel Tribunato; poichè in questa guisa noi faremo uso dell' autori-
„ tà, che voi ci averete conferita, per condurre a capo l' opera, che abbia-
„ mo intrapresa. Ma se avete in animo di approvar le leggi, che riguardano
„ l' usure e le terre conquistate, senza punto pensare al nostro interesse, noi
„ dall' altra parte siamo risolti non impiegarci più lungamente nel Tribuna-
„ to, e tenete di certo, che non giungerete mai alla meta de' vostri deside-
„ rj ". Il popolo per verità s' era già pienamente indotto ad accettar le leggi, che avean rapporto a' debiti, ed alle terre conquistate; ma per contrario quanto alle altre due leggi, che riguardavano il ristabilimento del Consolato, e che un de' Consoli fosse sempre plebeo, e che i Duumviri si cambiassero in Decemviri, il popolo non mostrava d' avere sì grande interesse; e tenea per fermo, che tutta la briga de' Tribuni nel volere aprire a' plebei una via al Consolato, era principalmente indrizzata al proprio lor privato interesse;

Camillo depone il suo officio.

per la qual cagione egli vedea bene, che i Tribuni non si sarebbono indotti giammai a far, che le leggi separatamente si proponessero. *Appio Claudio* nipote del famoso Decemviro fece un lungo amarissimo discorso contro de' due Tribuni, stendendosi sopra la temerità ed insolenza loro, nel voler togliere, o stringere al popolo la libertà ch' egli avea, e pretendendo, ch' esso non potesse seguir le leggi, che approvava, se non seguisse insieme le altre, che affatto disapprovava. Ciò però non ostante i due Tribuni furono la decima volta lasciati nella lor dignità, temendo la moltitudine di privarsi di que' suoi abili e zelanti difensori. Poco dopo ch' essi furono eletti, ottennero la permissione di proporre la legge, toccante la cura de' libri ***Sibillini***. Questo vantaggio soddisfece al popolo di presente, e furon creati per l' anno appresso senza menomo rumore sei Tribuni Militari tutti Patrizj, cioè *A. Cornelio*, *L. Veturio*, *M. Cornelio*, *P. Valerio*, *M. Geganio*, e *P. Manlio*. Sul principio della loro amministrazione, i Tribuni impiegarono ogni loro sforzo, per poter conseguire lo stabilimento delle altre leggi; sicchè le insorte contese si accesero dall' una, e dall' altra parte in tal guisa, che i cittadini furono in punto di prender l' armi, un contro l' altro. In questo stato di cose venne avviso in *Roma*, che una numerosa armata di *Galli* era in piena marcia dalle costiere dell' *Adriatico*, col disegno di vendicare la sconfitta de' loro paesani. Or l' avvicinarsi d' un nemico sì formidabile sospese le dimestiche contese della Repubblica, e 'l comun periglio ritrasse insieme i Patrizj e i plebei da ogni privato impegno, e l' indusse a stabilire un Dittatore. Fu a questa carica destinato la quinta volta il gran *Camillo*. Egli per verità correva in quel tempo l' ottantesimo anno di sua vita, e poc' anzi avea deposto la Dittatura prima del termine. Ma ciò non ostante il zelo, ch' egli avea per la salvezza della sua patria, lo indusse a sacrificare il restante di sua vita al pubblico bene. Ed in vero questa volta non cercò di sottrarsi con iscuse di malattia dalla carica, come avea prima fatto, ma senza indugio veruno la prese; ed avendo fatte le necessarie leve, marciò con tutto quel coraggio, che converrebbe ad un Duca d' una fioritissima gioventù, dopo aver nominato suo General di Cavallerìa *T. Quinzio*. Tostochè si avvicinò al campo de' *Galli*, il qual era nelle sponde dell' *Anio*, egli allogò la parte più picciola della sua armata sopra un monte d' una dolce salita, e nascose il rimanente nelle valli, e dietro le rupi. La picciola apparenza delle truppe ***Romane*** fece in tal guisa crescer di spirito i *Galli*, che saccheggiavano il paese fino alle stesse trincee: ciocchè *Camillo*, per avanzare la loro confidenza, soffrì che facessero essi liberamente per più giorni, tenendoli esso chiuso entro il suo campo, il qual era ben fortificato per ogni parte. Finalmente scorgendo, che una gran parte de' nemici si era dispersa per il paese a far bottino, ed avendo risaputo altresì, che coloro, i quali erano rimasi nel campo, eran tutti dati a banchetti ed a tresche, ordinò a que' soldati, ch' erano sul monte armati alla leggiera, che se ne calassero nottetempo nel piano, ed impedissero al nemico di schierarsi in ordine di battaglia, tostochè usciva dal suo campo. Egli la mattina per tempo calò dal monte col suo maggior corpo, e lo schierò in battaglia. I *Galli* frattanto si affrettarono di uscir dalle loro trincee; ma i ***Romani***, armati alla leggiera facendosi lor sopra, prima che potessero essi mettersi nella solita ordinanza, li obbligarono a dar principio ad una zuffa. Frattanto *Camillo* l' incalzò colle sue legioni gravemente armate, e fece un tal macello delle file, che stavan più inoltrate delle altre, che il rimanente dell' armata nemica si diede in fuga, e si disperse per il piano, poichè i *Romani* si erano impadroniti de' monti. Que' *Galli*, che camparono da' *Romani*, che tennero lor dietro, fuggirono nella *Puglia*. Ad avviso d' alcuni Scrittori, fin da questo tempo i *Galli* cominciarono a spargersi per l' *Illirico*, per la *Pannonia*, per la *Tracia*, per la *Grecia*, e per l' *Asia Minore*. Dopo questa vittoria il

Anno dopo il Diluvio 2633. *prima di Cr.* 367. *di Roma* 387.

Camillo *è creato Dittatore la quinta volta.*

Il gran Camillo *disfà i* Galli *sulle sponde dell'* Anio.

il Dittatore condusse la sua vittoriosa armata contro di *Velitra*, di cui si era già tralasciato l' assedio. Ma i *Veliterni*, senza far menoma resistenza, se gli mostrarono sommessi; per la qual cosa egli ritornò in *Roma*, ove fu distinto coll' onor del trionfo, per decreto del Senato, e del popolo (*t*).

Ma la Repubblica era in gran bollimento, per quel che apparteneva alla Dittatura di *Camillo*, sollecitandosi un partito a farla mantenere dal Senato, ed incalzando l'altro a farla dismettere. I Patrizj da una parte stimavano, che sotto la protezion di questo gran nome, e di questa autorità assoluta, potrebbero in miglior guisa gareggiare co' loro avversarj. Il popolo dall'altra parte, altero per l'ultima sua vittoria, era piucche mai pertinacemente inclinato ad eseguir le leggi da sì lungo tempo disputate. *Sestio*, e *Licinio* vedendosi mantenuti e secondati dalla moltitudine, divennero vieppiù audaci, e presero un modo molto strano, per venire a capo di quel che si avean proposto. Essendo il Dittatore un giorno nel Foro in atto di seder sul Tribunale; un Ufficiale mandato da' due Tribuni gli comandò, che alzandosi lo seguisse immantinente, e nello stesso tempo tenea la mano sopra di lui, come se avesse già risolto d' arrestarlo, e trarlo via per forza. Per il qual fatto tal tempesta sorse nel Foro, che non si era per lo innanzi veduta giammai; poichè i Patrizj, che facean compagnia a *Camillo*, spignevano l' Ufficiale, e la moltitudine dall' altra parte a piedi del Tribunale gridava: *Sbalzatelo giù, sbalzatelo giù*. Il vero fine de' Tribuni altro non era, che impaurire con sì fatta violenza *Camillo*, acciocchè s' inducesse a rinunziar la sua dignità. Egli però, sebbene non sapesse a qual partito appigliarsi in un tale avvenimento, pure non entrò in pensiero di deporre quell' autorità, che legittimamente gli era stata conferita. Pertanto fra questi tumulti egli prese a ricovrarsi nel luogo del Senato, ove i Patrizj lo seguirono, e si posero a considerar le pretensioni del popolo, e de' suoi Tribuni; anzi egli fece voto di ergere un tempio alla *Concordia*, se avesse l' avventurosa sorte d' acquetare simili disturbi. Ma perchè il popolo non potea in conto alcuno rimuoversi dal suo impegno, *Camillo* alla fine dopo varj accesi contrasti, determinò di condiscendere alle richieste di lui, ed accettare le tre contese leggi, ch' era quanto abbisognava per arrestare l' ostinato furor popolare; e in questo modo avvenne il cambiamento del governo, o per meglio dire, fu di bel nuovo richiamata la dignità Consolare nella Repubblica, e scacciato per tutto il tempo avvenire il Tribunato Militare (*u*).

I Tribuni della plebe Sestio *e* Licinio, *mandano un lor offiziale ad arrestare* Camillo, *tutto-chè fosse Dittatore.*

Avendo adunque il popolo in tal guisa superato l' impegno, si adunò ne' Comizj per l' elezion de' Consoli, e conferì questa suprema dignità a *L. Emilio Mamercino*, e a *L. Sestio*, ch' era stato Tribuno plebeo. Ma quando il Senato dovette venire alla conferma della scelta di *Sestio*, assolutamente non volle acconsentire. Laonde le brighe di bel nuovo insorte dall' una e dall' altra parte in simile avvenimento, giunsero a tal segno, che 'l popolo s' era già risolto di lasciar *Roma*, e di andarsene lungi da' Patrizj, come già per lo addietro avea fatto: per la qual cosa fu necessario tutto il sapere d' un Dittatore, il qual fosse da tutti venerato, per maneggiare una pubblica e durevole quiete. In fatti *Camillo* trovò un espediente sì savio, a cui di buon grado vi si appigliarono ambedue le parti. I Consoli, ed i Tribuni Militari, che per lungo tempo ebbero luogo nella Repubblica, erano Generali dell' armata *Romana*, e nel tempo stesso giudici degli affari civili; ma perchè non poteano essi sempre tener mano in un di questi due impieghi, trovandosi ordinariamente in tempo di state in campagna, il pensiero di *Camillo* fu di scom-

Si crea il primo Console dall' Ordine plebeo.

Anno dopo il Diluvio 2634. *prima di Cr.* 366. *di Roma* 388.

(*t*) Vide Plutar. in Camillo, & Liv. l. VI. c. 40. 41.
(*u*) Vide. Plutar. in Camillo, & Liv. VI. c. 41.

scompagnar dall' ufficio Consolare la carica della giudicatura, e creare un Giudice col titolo di *Pretore*, a cui si fosse conferita. Egli pertanto indusse il Senato a soffrire, che per ogni anno avvenire un de' due Consoli si fosse scelto dalla plebe, col patto però, che i Pretori fossero sempre Patrizj. Questo sentimento fu ricevuto da ambedue le parti; onde la scelta di *Sestio* fu di tutto buon genio confermata, e così svanirono affatto tutti gli odj, e tutte le contese della Repubblica (R).

I giuochi grandi. Essendosi per questa via la pace ben risermata, il Senato in contrassegno di gratitudine verso i Dei comandò, che si celebrassero i *Giuochi Grandi*. Questi per lo innanzi duravan soltanto per tre giorni, ma in questa occasione vi si aggiunse un altro giorno; e perciò non furon più chiamati col nome di *Ludi Magni*, o *Giuochi Grandi*, ma *Ludi Maximi*, o *Giuochi Grandissimi*. Coloro che al presente erano Edili ricusarono, senza che se ne sappia il motivo, di apprestare ciocchè abbisognava per i mentovati Giuochi, avvengachè questa fosse una parte del loro uffizio; per la qual cosa i giovani Patrizj gridarono, che riducendosi questo provvedimento ed apparecchio di cose, rifiutato dagli Edili, al culto de' Dei, eglino non si avrebbono recato a vergogna di essere scelti per Edili. Il Dittatore accettò la lor pronta offerta, e propose al popolo, che si creassero due Edili Patrizj, alla qual proposta acconsentì egli di tutto suo piacere. Questi Edili Patrizj dalla sedia d'avorio, nella quale andavan per Città, chiamata *Sella Curulis*, furono appellati *Edili Curuli*, ed essendo Magistrati Curuli, erano vieppiù onorati degli Edili plebei. Il loro ufficio era d'aver cura de' Tempj, de' Teatri, de' Giuochi, de' Mercati, de' Tribunali di giustizia, e di dar riparo alle mura della città; e finalmente di vegghiare, che non s' introducesse novità veruna nella religione. Ne' tempi seguenti rivedevano, ed esaminavano le favole, che dovean rappresentarsi ne' Teatri; e sembra eziandio, che fossero i revisori e i giudici de' libri, che uscivano alla luce.

Gli Edili Curuli.

I Generali delle armate, allorchè tornavano in Città, davano loro il frumento e i viveri, tolti all' armata nemica, in quella guisa appunto, che lasciavano essi in man del Pretore i prigionieri, e 'l denaro in man del Questore. Altro adunque non rimaneva da farsi, che disegnare il luogo del Tempio della Dea *Concordia*, di cui *Camillo* avea già fatto voto. Fu pertanto il suddetto Tempio fabbricato a pubbliche spese sopra d' un' eminenza a piedi del Campidoglio; talchè si vedea dal Foro, e da que' luoghi, ove si teneano i par-

Il Tempio della Dea Concordia.

(R) La Pretura era riguardata nella Repubblica, come il secondo posto di onore dopo il Consolato; poichè il Pretore si eleggeva ne' Comizj Centuriati, e co' medesimi auspicj, co' quali eran creati i Consoli; talchè in qualche maniera essi eran Colleghi de' Consoli. Il Console avea il governo degli affari politici, e militari; e 'l Pretore era il primario Magistrato in quelle cose, che risguardavano l'amministrazion della giustizia. Prima d' introdursi e stabilirsi la Pretura, i Consoli eran detti Pretori, anzi lo stesso Dittatore prendea il titolo di *Prætor Maximus*; e di tutta ragione, poichè la voce *Prætor* vien dal verbo *praire*, che vale *andare innanzi*, o *precedere*, per la qual cagione presso gli antichi *Latini* anche i Comandanti dell' esercito furon detti *Prætores*. Da prima fu eletto un solo Pretore; ma poi verso gli anni di *Roma* cinquecento e uno, se ne aggiunse un altro; e in questo tempo un di loro prese a regger giustizia fra i cittadini, col titolo di *Prætor Urbanus*; e l' altro a diffinire le liti, che sorgevano tra i forestieri, col nome di *Prætor Peregrinus*. Dopo la presa della *Sicilia*, e della *Sardegna*, furon creati altri due Pretori, perchè assistessero a' Consoli nel governo; ed altrettanti se ne crearon poi dopo l' intera conquista delle *Spagne*. *Silla* portò il numero dei Pretori fino ad otto; *Giulio Cesare* prima fino a dieci, e dipoi fino a sedici; e 'l secondo Triumvirato fino a sessantaquattro. Da questo tempo in poi alle volte incontriam noi dodici Pretori, ed altre diciotto; ma nella decadenza dell' Imperio essi furon ridotti a tre. Quando fu accresciuto il numero de' Pretori, il *Prætor Urbanus* ebbe la cognizion delle cause private, o civili, e gli altri la cognizion delle pubbliche, o criminali; quindi furon questi anche detti *Quæsitores*. Oltre di queste spezie di Pretori finora da noi divisate, vi erano eziandio i Pretori Provinciali, la carica de' quali era l'amministrar giustizia nelle Provincie *Romane*, e 'l comandare alle truppe in tempo di guerra, finchè durava il loro ufficio, ch' era annuo.

parlamenti, e si esercitava la giustizia: e così terminò l'anno del gloriosissimo e gran *Camillo*, dopo aver egli soggiogati i più formidabili nemici di *Roma*, e riposta la pace nella Repubblica, ed acquetato il popolo, senza menomo risentimento della nobiltà: sicchè già pieno egli d'anni e di gloria depose la Dittatura, col pensiero d'impiegar soltanto quel poco, che gli restava di vita, nel riposo, e nella tranquillità d'una vita privata.

L'anno appresso si godette da tutti piacevole tranquilla pace, non solo negli affari domestici, ma anche ne' militari, a riserba solamente de' Tribuni del popolo, che fortemente si lagnavano, dicendo di non potere affatto soffrire, che per un Console plebeo conceduto al popolo, i Patrizj avessero in iscambio ottenuti tre Magistrati Curuli, cioè un Pretore, e due Edili. Le loro doglianze accompagnate da' tumulti del popolo, diedero da pensare al Senato; talchè i Patrizj consentirono, che gli Edili Curuli uscissero dal corpo de' plebei ogni secondo anno; e poco dopo diedero anche al popolo la piena libertà di prenderli ogni anno dall'uno, o dall'altro corpo, a suo talento. Essendosi adunque in tal maniera rassettate le cose, *Roma* godette d'una profonda pace sotto la condotta de' nuovi Consoli, *L. Genucio* plebeo, e *Servilio Abala* Patrizio. In quest'anno però sopravvenne una spaventevole pestilenza, che portò la strage d'un gran numero di gente. Fra gli altri vi morirono un Censore, tre Tribuni del popolo, ed un Edile Curule; ma il colpo più fatale di tutti fu quello della morte del gran *Camillo* compianta da tutti gli ordini della Repubblica. Questi meritevolmente fu chiamato il secondo *Romolo*, poichè se il primo avea fondata la Città, egli l'avea ristabilita. Dicesi di più, ch'egli non entrò in combattimento giammai, senza riportarne compiuta vittoria, che non assediò Città, la qual non avesse presa, e finalmente, che non vi fu armata in campagna sotto la sua condotta, la qual non fosse ritornata carica di gloria, e di bottino. Fu egli un zelantissimo cittadino, e quantunque fosse tante e tante volte perseguitato dalla sua Patria, non volle mai prendere le giuste misure di vendicarsene, e non così tosto le gravissime necessità dello Stato obbligavano il popolo a ricorrere a lui, che dimenticandosi egli de' torti altre fiate ricevuti, si addossava la condotta delle più difficili e perigliose imprese. Egli era di legnaggio Patrizio; ma non si facea trasportar dal soverchio zelo dell'ordine; poichè il fine di ogni sua condotta era indirizzato al pubblico bene. Si facea dal partito della plebe, quando la condotta del pubblico interesse così richiedea, senza menomo sentimento di privato fine. Altra mira egli non avea, che di amministrar la giustizia a tutti, e di acquetar le discordie, le quali snervavano la Repubblica. In somma lasciò la sua patria nel godimento d'una perfetta tranquillità, allorchè egli uscì di vita. Ciocchè addivenne dall'uguaglianza, che saviamente avea introdotta in Città, o per dir meglio, dal giusto governo, che avea stabilito fra tutti gli ordini de' cittadini nella Repubblica: sicchè può veracemente affermarsi; che *Roma* produsse ben molti nobili modelli d'intera bontà, e saviezza; ma che 'l più perfetto e assoluto di tutti fu per avventura l'incomparabile *Camillo*.

Anno dopo il Diluvio 2635. prima di Cr. 365. di Roma 389.

Morte di Camillo.

La *Romana* Repubblica in tempo della morte di *Camillo* non avea guadagnato gran tratto di tenuta, fuorchè dall'altra parte del *Tevere*, nel paese degli *Etruschi*; nè per anche la sua giurisdizione si stendea di là di *Veii*, e di *Cere*; in maniera ch'ella era confinata dentro a sei, o a sette leghe di paese fuor delle sue mura. Oltre a che dopo la presa, e 'l saccheggio di *Roma* fatto da' *Galli*, i suoi alleati sempre si mostraron vacillanti nella lor fedeltà. Le continue gelosie tra i Patrizj, e i plebei ritardavano le sue conquiste, e destavano di bel nuovo le speranze delle nazioni, ch'erano state da essa superate. I Tribuni del popolo sempre mai eran contrarj a' Consoli, e a' Tribuni Militari in qualunque impresa, che costoro maneggiavano. Il Senato in ogni

ogni diſavventura facea ricorſo ad un Dittatore, ed in tal caſo l' eſperienza delle truppe *Romane*, e 'l loro valore li rendea vittorioſi, e da ogni periglio ſottratti e ſalvi: ma ritornando poi le dimeſtiche conteſe fra' *Romani*, il popolo, che già da eſſi era ſtato conquiſtato, entrava di bel nuovo nella ſperanza di ſcuotere il giogo, da cui era oppreſſo. Così i *Romani* di continuo ſtavano ne' periglj di guerre contro degli ſteſſi nemici, ſenza ottener vantaggio alcuno dalle loro conquiſte. In tale ſtato *Roma* ſi trovava, quando *C. Sulpicio*, e *C. Licinio Stolo* ebbero la ſuprema dignità Conſolare. Il primo era Patrizio, e l' altro era il famoſo Tribuno plebeo, genero di *Fabio Ambuſto*, il quale col ſuo Collega *Seſtio* avea dettate le quattro leggi, che dopo aver lungo tempo egli difeſe, nel decimo anno finalmente del ſuo Tribunato giunſe a pubblicarle. Ed in queſto tempo veramente ſi vide pienamente adempiuta la promeſſa di *Fabio* fatta alla ſua minor figliuola; cui già diſſe, che avrebbe veduto una volta ſuo marito onorato in quella ſteſſa guiſa, che avea ella veduto con ſuo gran cordoglio il marito della maggior ſorella; poichè in fatti ella ebbe il piacere per lo ſpazio d' un anno intero di vedere i littori co' loro faſci andare innanzi al ſuo conſorte, e d' aver la ſua caſa fregiata delle inſegne di quella ſovrana dignità.

Anno dopo il Diluvio 2636. *prima di Cr.* 364. *di Roma* 390.

Poichè la peſtilenza tuttavia incrudeliva ſempre più, i *Romani* ricorſero ad una loro antica ſuperſtizione, detta *Lectiſternium*. Era queſto un ſuperſtizioſo intertenimento, che ſi dava agli Dei ne' loro Tempj, ove ſi piantavan tavole, e intorno a quelle ſi allogavano letti, ne' quali i Dei dovean giacere, e mangiare, giuſta il coſtume de' *Romani*. I letti eran poſti preſſo gli altari, e adornati di frondi e di erbe odorifere, nella ſteſſa guiſa, che ſi adornavano anche i Tempj, dal che traſſe ſomigliante cerimonia il nome di *Lectiſternium*, cioè *diſtendimento d' un letto*. Or le ſtatue di *Giove*, e degli altri Dei eran poſte a giacere ſu queſti letti, come ſe ancor eſſi foſſero ſtati a parte della feſta. Le Dee però ſi aſſettavano a tavola ſu tante ſedie, ſecondochè portava il coſtume delle donne *Romane*, giudicandoſi queſta la più convenevole poſitura, riguardo al loro ſeſſo. Ma perchè la cerimonia del *Lectiſternium* non parea che toglieſſe via la cruda forza della peſtilenza, i ſuperſtizioſi *Romani* giudicarono di placar l' ira de' Dei, con ordinar nuovi giuochi, che furon chiamati *Scenici*, concioſſiachè ſi rappreſentavano in ſcena, cioè in un teatro fabbricato nell' ombra. Gli Attori ſi facean venire dall' *Etruria*, nel linguaggio de' quali *biſter* valea *commediante*, onde venne il nome *Latino biſtrio*. Coſtoro danzavano a ſuono d' un flauto, e davano intertenimento e ſollazzo agli ſpettatori col vario lor muoverſi e geſtire; ma le lor danze in queſti primi tempi non erano accompagnate da verſi, o da altra ſorta di parlare. Indi a poco la gioventù *Romana* imitò queſte danze foreſtiere, miſchiandovi que' motti e quegli ſcherzi, ch' eran più convenevoli agli atteggiamenti e poſiture, ch' eſſi imitavano. Sì fatta meſcolanza di danze, e di piacevoli motti riuſciva di gran diletto al popolo, talchè alcuni eran tratti a comporre verſi per il Teatro; ma i primi compoſitori caddero nel corrotto guſto de' *Feſcennini*, popolo dell' *Etruria*, che ſcherzavano con improvviſi e rozzi motti a vicenda, ſenza tenere ordine o norma veruna. A queſti ben preſto ſuccedettero le Satire ſcritte in verſo, e cantate a ſuon di flauto, le quali ſi accompagnavano con un geſtire più convenevole e giuſto. Ma dopo alcuni anni *Livio Andronico* cambiò le ſatire in giuochi regolari, e da queſto tempo in poi le farſe, che 'l popolo avea tanto gradite, furono diſpregiate (S).

Il Lectiſternium.

Anno dopo il Diluvio 2637. *prima di Cr.* 363. *di Roma* 391.

I giuochi Scenici.

Adun-

(S) La gioventù *Romana* nondimeno rinovò queſte commedie burleſche, e le rappreſentava nel fine delle loro azioni Teatrali ſerie. Quando adunque gli Attori di meſtiere avean fornite le loro parti, certi giovani *Romani* montavano ſul Teatro maſcherati, e prendeano a ridire certi lor verſi gai, e leggiadri, come avean già eſſi coſtumato per l' addietro; ma queſti

Adunque i giuochi fcenici, che furono introdotti in quefto tempo, fi faceano in una parte del Circo, preffo le fponde del *Tevere*, il quale perchè potea per avventura ufcir fuori del fuo letto, il popolo giudicò, che 'l nuovo rimedio non era baftevole a placar l' ira del Cielo: onde rinovò egli un' antica fuperftiziofa cerimonia, la qual dicefi, che riufcì molto profittevole in fimigliante difavventura. Quefta confifteva in far cacciare al Dittatore un chiodo dentro al muro del tempio di *Giove Capitolino*, e propriamente in quella parte della pariete, che lo feparava dalla Cappella di *Minerva* fotto lo fteffo tetto. Queft' antica cerimonia fu tratta da' *Volfinienfi* nell' *Etruria*, i quali contavano gli anni loro, da' chiodi ch' effi affiggevano al tempio della Dea *Norzia*, o fia *Fortuna*. Quando *Bruto*, ed *Orazio Pulvillo* ebbero la dignità Confolare, incontanente i *Romani*, dopo aver banditi i *Tarquinj*, fabbricarono il famofo tempio di *Giove*, di *Giunone*, e di *Minerva*, e rifolfero di notarvi, per memoria de' pofteri, il numero degli anni, ch' erano fcorfi dalla fondazion di *Roma*; ma perchè allora non fapeano effi le lettere numerali, affiffero tanti chiodi nel muro del tempio, quanti anni eran trafcorfi dopo la fondazion della loro città. Così per tutto il tempo avvenire, agl' Idi di *Settembre*, il primo Pretore, o Confole, ch' era in quel tempo, affiggeva un chiodo in quel muro, il quale dava ad intendere l' anno del fuo Confolato. *Livio* ci avvifa, che la legge, in cui fi ordinava quefta cerimonia, era

quefti lor verfi eran tali, ch' eran del tutto netti da ogni ofcenità. Or quefti piacevoli pezzi furon da prima portati a *Roma* dalla città di *Atella* nella *Campania*, e furon detti *Exodia*, vale a dire *verfi non appartenenti alla commedia*. La gioventù *Romana* non foffriva mai che i rapprefentanti di profeffione aveffero alcuna parte in quefti *Efodj*, per timore che non fi foffero quefti pezzi ftaccati ed efpofti a qualche fcorno di quelli, a cui foggiacevano i pezzi proprj della commedia rapprefentati dagl' iftrioni. Imperciocchè coloro, che rapprefentavano gli *Efodj*, non eran foggetti a quelle pene, ch' erano impofte agl' Iftrioni: nè erano, per efempio, i nomi loro caffati dalle Tribù nelle quali erano regiftrati; e non erano effi come perfone infami, rigettati dalla guerra, talchè non poteffero affoldarfi e fervire; in una parola effi non erano in quello ftato e in quel piede, che i rapprefentanti, prezzolati a divertire il Pubblico coll' opera loro. Il meftiere in vero d' un rapprefentante preffo i *Greci* era onorevole. *Efchine* rapprefentò nel teatro di *Atene* nella fua giovinezza, e pur divenne poi un de' più chiari oratori del tempo fuo, talchè agguagliò lo fteffo *Demoftene* (9). *Ariftodemo*, quantunque attore, fu tuttavia mandato Ambafciatore a *Filippo* Re della *Macedonia*, da parte della Repubblica di *Atene* (10). Ma non fu lo fteffo preffo i *Romani*. *Cornelio Nipote* ce ne moftra il divario nella prefazione dell' opera fua, ove dice, che nella *Grecia* non era difonorevole ad un uomo comparire in teatro veftito da rapprefentante, laddove preffo i *Romani* era quefto meftiere infame, e indegno d' un uomo onefto. Quindi *Tullio* dice di *Rofcio* commediante, ch' egli fembrava l' unico e 'l folo uomo del fuo meftiere, il qual meritaffe d' avere numerofa udienza, e di effer da quefta forte animato a far le fue parti eccellentemente. Ma poi aggiunge, che un sì abbietto e vil meftiere fi difdice ad una perfona onorata, e che *Rofcio* meritava un impiego più onorevole, e più convenente alla fua probità (11). I Rapprefentanti di profeffione non poteano effer ricevuti e fcritti in alcuna delle Tribù *Romane*; onde non potean godere del diritto del voto. Niun di coloro, che avean rapprefentato in teatro, poteano fervire in guerra, o efercitare alcuna carica, civile, o militare. Un Senatore, ancorchè una fol volta foffe apparfo fu le fcene, tofto era cacciato vituperofamente di Senato e depofto; e un Cavaliere perdeva incontanente la fua dignità e' fuoi privilegi. Una donna commediante era tanto infame, che foggiaceva alle fteffe leggi, a cui foggiacevano le pubbliche meretrici. Quefte pene furono ftabilite ed impofte da un editto del Pretore: *Ait Prætor*, dice *Ulpiano*, *qui in fcenam prodierit, infamis eft* (12). Ma gli Attori delle *Atellane* non eran comprefi fotto quefte leggi, avendo la Nobiltà *Romana* riferbate a fe quefte parti e quefte rapprefentazioni. Se qualche Attore nel rapprefentar quefti pezzi feparati, o vogliam dir quefti *Epifodj* o *Atellane*, non adempiva bene la fua parte, il popolo non potea obbligarlo a toglierfi la mafchera; ciocchè per altro i cittadini folean fare di lor diritto, riguardo a coloro, che profeffavano il meftier comico.

(9) *Vid. Demofthen. in orat. de Corona apud Quintilianum lib. 11. cap. 17. & Plutarch. in vitis decem Rhetor.*

(10) *Vid. Cicer. lib. iv. de Republica apud S. Auguftinum lib. 11. de Civitate DEI.*

(11) *Vid. Ciceron. oratione pro Quintio.*

scritta in vecchi caratteri, e in parole disusate, ed era affissa nella Cappella di *Minerva*, la qual da' *Romani* era tenuta per inventrice de' numeri. Questa cerimonia di affiggere il chiodo, fu dopo rimessa da' Consoli a' Dittatori, come a Magistrati di maggior dignità e potere; e perchè stata era da lungo tempo tralasciata, si giudicò espediente di bel nuovo ripigliarla in questo tempo; poichè, ad avviso d' alcuni vecchi popolari, avea quella per addietro apportato a *Roma* lo scampo da un' orrenda e cruda pestilenza. In fatti si creò un Dittatore per indurre nuovamente in città questa cerimonia, e fu *T. Manlio*, il quale dal suo altero spirito, e dalla sua aria imperiosa fu chiamato *Imperiosus*. Costui dichiarò suo Generale di Cavalleria *L. Pinario Natta*, e con gran solennità affisse il chiodo nel muro del tempio. Ma non volendo il superbo Dittatore, che l' impiego della sua dignità si riducesse solamente ad una cerimonia di religione, ordinò, che si fossero radunate le truppe, e costrinse anche i cittadini, quantunque soprammodo indeboliti dalle lunghe malattie, ad ascriversi alla milizia, sotto pretesto, che gli *Ernici* faceano grandi apparecchi, per sottrarsi dal giogo *Romano*. Ma essendo stato egli eletto in Dittatore, solamente per adempiere quella superstiziosa cerimonia, non già per il comando d' alcuna armata, i Tribuni del popolo di tutta lor forza si opposero al soverchio suo ardire, talchè alla fine fu costretto a deporre la sua carica. Non si tosto egli ciò fece, che fu tratto da *M. Pomponio*, un de' Tribuni, avanti al giudizio del popolo, a dar conto della violenza, che avea usata co' cittadini; poichè ne avea egli imprigionati alcuni, ed altri ne avea fatti barbaramente frustare. Fu dall' altra parte accusato d' aver crudelmente trattato un de' suoi proprj figliuoli, che si appellava *Tito*, poichè lo avea ridotto in campagna a lavorar fra i servi, non per altro motivo, se non perchè quegli era di piacevoli andamenti, ed incontrava qualche intoppo nel suo parlare. Onde si vede, che l' assoluta potestà, che i padri aveano sopra i loro figliuoli per le leggi *Romane*, era tenuta in freno dall' autorità superiore de' Magistrati. Ebbe per tanto *Manlio* ed una distinta copia de' capi delle accuse, che gli eran fatte, e 'l solito tempo di tre giorni di mercato, o di ventisette giorni, per far sue difese. Tutti eran forte crucciati contro d' un sì crudo Dittatore, e d' un sì spietato padre. Il suo figlio però tratto da pietà filiale, e mosso dal dispiacere, che 'l padre avrebbe provato, in veggendolo entrar nel numero de' suoi accusatori, risolvette in un modo molto strano e singolare di sottrarlo da ogni periglio; sicchè la mattina per tempo lasciò la casa di campagna, in cui era stato bandito da suo padre, e se ne andò in Città, nè si trattenne in altro luogo, fin tanto che non giunse in casa di *Pomponio*, il quale per anche si giaceva a letto. Ma con tutto ciò fu ben presto ammesso *Tito* dal Tribuno, il qual credeva, che infallantemente fosse venuto il giovine a scoprirgli nuove pruove dell' empietà di suo Padre: sicchè dopo essersi scambievolmente salutati, *Tito* richiese di dovergli parlare in secreto; per la qual cosa fu ordinato, che ognuno si ritirasse in disparte. Allora il giovane cavando fuori un pugnale, e appressandolo alla gola del Tribuno *Marco Pomponio*, gli minacciò, che in quel momento stesso lo avrebbe ucciso, se non avesse giurato di non portar più oltre il giudizio, che avea intrapreso contro di suo padre. *Pomponio* in tal punto fu così sopraffatto dal timore, che non potè rimanersi di non giurar prontamente su quel che desiderava l' audace giovane, e stimandosi altresì obbligato di adempier poi questo involontario giuramento, si astenne affatto dal proseguimento del giudizio. L' ardita impresa d' un figlio a bene di un padre, da cui era stato così maltrattato, non dispiacque punto al popolo; ma piuttosto si fecero tutti a lodar la maravigliosa ed insusitata pietà di lui. Onde non solamente a suo riguardo donò il popolo cortese perdono al padre, ma eziandio nello stesso anno volle ono-

Si crea Dittatore Manlio Imperioso.

Rimarchevolissimo esempio della filiale pietà di Tito.

onorare il giovine con uno de' più alti posti dell' armata, cioè di Tribuno Legionario (*w*).

In quest' anno gli *Ernici* si ribellarono; ma mentre i *Romani* stavano su l' apparecchio di farli pentire della loro condotta, un contrario avvenimento pose la Città tutta in grandissimo turbamento. Si spalancò in un' istante la terra in mezzo del Foro, probabilmente per l' empito d' un tremuoto. I cittadini avendo invano travagliato per empiere la voragine, con gettarvi entro gran copia di terreno, ebbero finalmente ricorso agli Auguri, da' quali si rispose loro, che non sarebbon mai venuti a capo de' loro disegni, se prima non si fosse gettata in quel luogo la cosa, in cui era riposta la forza e 'l potere del popolo *Romano*, e che una tal vittima avrebbe assicurato l' eterno mantenimento dello Stato di *Roma*. Or mentre tutti si eran posti a considerare il mistero di quest' oracolo, *M. Curzio* valoroso giovane Patrizio, avendo prima dimandato agli Auguri, se *Roma* avesse altra cosa di maggior pregio, che armi e valore, si armò convenevolmente, e montando sopra un leggiadro e bizzarro destriere riccamente guarnito, si portò nel Foro, e sotto gli occhi di tutto il popolo, che si era ivi radunato, correndo a briglia sciolta nella voragine, si fece vittima della morte, per vantaggio della sua patria.

Si apre la terra nel Foro.

Anno dopo il Diluvio 2638. *prima di Cr.* 362. *di* Roma 392.

M. Curzio *si getta nella voragine.*

Fu questa un' azione, che da certi Storici si è vantata qual cagione d' un singolarissimo miracolo, poichè ci contano essi, che 'l terreno incontanente si chiuse. Ma i più savj e gravi Scrittori confessano, che la voragine fu poi riempiuta di terra, e di altri rottami (*x*). Dappoichè *M. Curzio* ebbe sagrificata in tal maniera la sua vita, i *Romani* non dubitaron punto, che avrebbon tosto superati gli *Ernici*. Ma in verità s' ingannarono; poichè *Genucio* primo Console plebeo, cui non era mai stato affidato il comando d' un' armata, cadde in un agguato, e restò privo di vita, dappoichè le sue legioni sopraffatte da un improvviso spavento l' ebbero abbandonato. Sembra, che certi Storici sieno in dubbio, se morto sia egli per man d' un *Romano*, o altrimente: tuttavia è certo, che l' infausta novella di sua morte, non pur non dispiacque a' Patrizj, ma servì anzi ad accrescere il loro orgoglio; poichè da ogni parte tempestavano, buccinando per tutto, che le disavventure di *Roma* eran dovute alla violazion del diritto umano e divino, nella elezion d' un Console plebeo. Frattanto per sovvenire a' danni, che *Roma* avea ricevuti, si determinò di creare un Dittatore. *Servilio*, cioè il Console ch' era in vita, innalzò a quella carica *Appio Claudio*, il nemico più giurato del partito plebeo, acciocchè avesse apprestato buon rimedio alle disavventure, in cui era involta la Repubblica, per la rea condotta d' un Console plebeo. Or mentre il Dittatore era inteso tutto ad ordinare una seconda armata, gli *Ernici* divenuti pur troppo audaci, per gli ultimi loro felici avvenimenti, s' inoltrarono con soverchio ardire ad assediare i vinti *Romani* nel proprio lor campo. Ma *C. Sulpicio*, il qual era rimaso Luogotenente di *Genucio*, ed avea dopo la morte del suo Generale radunate le disperse truppe, si fece lor sopra in guisa, che furono essi obbligati a ritirarsi nelle loro trincee. Poco dopo arrivò *Appio* col nuovo esercito, che poc' anzi avea posto in ordine nella Città, ed avendo confortato i soldati suoi ad imitare il coraggio di *Sulpicio*, e delle truppe di lui, si apparecchiò ad un general combattimento. Gli *Ernici* dall' altra parte sapendo, ch' era stato creato un Dittatore a far guerra contro di loro, vuotarono tutto il proprio paese d' uomini, per rinforzare il loro esercito, senza menoma eccezione di persona veruna, che fosse atta all' armi. Da questo sì grandissimo numero di gente, scelsero tremila e du-

I Romani son disfatti, e 'l Console Genucio *vien ammazzato dagli* Ernici.

(*w*) Vide Liv. l. VII. c. 4. & Ciceron. de officiis lib. III. Valer. Max. lib. V. c. 4.
(*x*) Vide Liv. lib. VII. cap. 6. & Valer. Maxim. lib. V. c. 6. Vid. Oros. lib. III. cap. 5. August. de civit. DEI. lib. V. c. 18.

dugento uomini, che furon divisi in otto coorti di quattrocento uomini l' una. Queste adunque vennero ad esser formate de' più valorosi soldati dell' armata nemica, anzi i loro Generali, per distinguerle dal rimanente della soldatesca, e vieppiù incoraggirle ad esercitar tutto il loro valore nella battaglia, non solamente diedero loro doppio soldo, ma eziandio le fecero franche da ogni faticoso mestiere nell' esercito. Non sì tosto il Dittatore cominciò a schierare le sue truppe, che gli *Ernici* presero a far lo stesso in una pianura, compresa fra i due campi nemici, del tratto di tre miglia in circa. Quì si pose il campo di battaglia, e non si videro mai, nè forze più eguali, nè più dubbiosa vittoria. I Cavalieri *Romani* attaccarono otto coorti con incredibile coraggio, ma pure il nemico seppe ben mantenersi il suo terreno e le sue ordinanze. I tristi avvenimenti di questo primo attacco, indusse la *Romana* cavallerìa ad una nuova maniera di combattere. Tutti smontarono di cavallo, e con permissione del Generale, si posero nelle prime file alla testa della fanteria. Le otto coorti fecero ancor fronte contro di loro con incredibile valore, e frattanto il rimanente de' soldati d' ambidue gli eserciti, se ne stava oziosamente guardando una battaglia, in cui combatteva il fiore delle due nazioni. La vittoria fu per lungo tempo dubbiosa, rimanendone molti sul campo e dall' una e dall' altra parte. Alla fine l' avventurosa sorte, ad avviso di *Livio*, fu de' *Romani*; poichè le coorti prima si ritrassero in buona ordinanza, e dipoi essendo accesamente incalzate, cedettero il luogo, e si diedero in disordinata fuga. I vincitori tennero dietro al nemico fino al suo campo; ma la venuta della notte arrestò il desiderio, che aveano di sforzarlo. La mattina seguente i *Romani* ritrovarono il campo affatto vuoto, poichè gli *Ernici* si erano ricovrati dentro le mura della loro Città. Questa vittoria fu di gran costo a' *Romani*, poichè si dice d' avervi essi perduta la quarta parte del loro esercito, ed un gran numero di Cavalieri. Tornossene pertanto il Dittatore in Città, ma non ebbe l' onor del trionfo, forse perchè il popolo non volle, stimandolo nemico giurato del partito plebeo (*y*).

Gli Ernici son disfatti da Appio Claudio Dittatore.

Anno dopo il Diluvio 2639. prima di Cr. 361. di Roma 393.

Non ostante le disavventure avvenute alla Repubblica per cagion di *Genucio*, pur le Centurie presero la seconda volta dal corpo de' plebei il Console *C. Licinio Stolo*, e con esso lui *C. Sulpicio* soprannominato *Petico*. Poichè siccome i Patrizj l' anno scorso avean chiamato Dittatore il più fiero nemico de' plebei, così in quest' anno per i voti del popolo, ebbe la suprema dignità Consolare il più impegnato avversario della nobiltà. I due Consoli adunque unitamente entrarono nel paese nemico; ma non avendo trovato alcuna persona in campagna, assediarono e presero *Ferentino*, antica Città de' *Volsci*, la qual nondimeno era stata data in possesso agli *Ernici* da' *Romani*. Dappoichè si rese lor questa Città, pensarono di ritirarsi in *Roma*, ma quando giunsero presso *Tibur*, rimasero molto sorpresi, dal ritrovar chiuse contra loro le porte della Città; e cercando per varie vie di saperne la cagione, finalmente fu rapportato loro, che i *Tiburtini* si eran sordamente collegati co' *Galli*, che di bel nuovo volean cimentarsi. Or questo pensiero di dover venire a guerra con un nemico sì formidabile, indusse i Consoli *Romani* a creare un Dittatore; onde fu inalzato a tal dignità *T. Quinzio Penno*, il qual dichiarò suo General di Cavallerìa *Servilio Cornelio*. Frattanto, che i *Romani* stavano intenti all' apparecchio per la guerra, i *Galli* s' inoltrarono fino alle sponde dell' *Anio*, lungi tre miglia da *Roma*. Or l' armata *Romana* sotto il comando del Dittatore, incontanente marciò per farsi loro innanzi, e prese campo nella opposta parte del fiume. Ambidue gli eserciti eran presso ad uno de' ponti dell' *Anio*, che niuno di loro si prese la briga di abbatterlo, ad oggetto

La città di Ferentino è presa dagli Ernici.

(*y*) Vid. Liv. lib. VII. c. 6.

getto solo di dare ad intendere, che l' uno non temea dell' altro; talchè questo ponte divenne il teatro di molti, e diversi combattimenti fra i più valorosi guerrieri d' ambedue le parti. Un giorno avvenne, che un *Gallo* di gigantesca statura avanzandosi sul ponte gridò ad alta voce: „ L' uomo più valoroso dell'armata *Romana* venga meco a tenzone, e 'l riuscimento della nostra zuffa servirà per definire, qual delle due sia la più valorosa nazione ". La sua strana grandezza, e l' orrido aspetto fece in tal guisa sbigottire i *Romani*, che per lungo tratto di tempo non vi fu persona in tutto l' esercito, che si offerisse ad accettare la disfida del *Gallo*. Alla fine il giovine *Tito*, che avea sì nobilmente distinta la sua pietà verso di *Manlio* suo Padre, tratto vivamente dal giusto sdegno, che gli accese in seno lo scorno fatto al nome *Romano*, lasciò il suo posto, e fattosi innanzi al Dittatore, gli dimandò licenza di battersi col *Gallo*: „ Quantunque io mi tenga certa in mano la vittoria (*in tal guisa egli parlò*) pure senza il vostro piacere non voglio combattere con questo orgoglioso *Gallo*; che se voi avrete piacere di lasciarmi andare, farò ben conoscere a questa gran bestia, che io sono del legnaggio di quel *Manlio*, il cui valore fu tanto fatale a' *Galli* nel Campidoglio ". Il Dittatore, ch'era molto turbato, perchè non avea veduto alcun *Romano* accettare il cimento, di tutto grado acconsentì alla richiesta del valoroso Giovane: „ Andate *Manlio*, *gli disse*, e fiaccate l' orgoglio di questo insolente; vendicate lo scorno di quella Città, in cui la prima volta respiraste al mondo, con quello stesso felice successo, con cui vi venne già fatto di soccorrere a colui al quale siete debitor della vita.

Avendo così parlato il Dittatore, *Tito Manlio*, incontanente cambiatosi lo scudo rotondo, ch' egli come Cavalier *Romano* portava, in un quadro, e postasi al fianco una spada corta, atta a ferire di punta e di taglio, si avanzò contra il *Gallo*, il quale appressandosi con un' aria superba, colle sue armi faceva una vanissima mostra del suo valore. Tanto i *Galli*, quanto i *Romani* si ritrassero ne' loro rispettivi posti, lasciando libero il ponte a' due Campioni. Il *Gallo*, come racconta *Livio*, fece capo al combattimento, scaricando colla sua lunga spada sul corpo di *Tito Manlio* un gran colpo, ma grande sol di rimbombo, poichè uscì affatto vano: ma il giovane *Romano* destramente facendosi sotto lo scudo dell' avversario, prima che rilevasse quello la sua pesante spada, il passò da parte a parte, talchè tosto cadde a terra, e coprì, secondo l' espression di *Livio*, un gran tratto di terreno col suo vastissimo corpo. Il giovane vincitore, incontanente gli recise il capo, e senza tener conto dell' altre spoglie di lui, si tolse soltanto una collana d' oro, e se la mise nel suo tutta insanguinata, com' ella era, in segno della vittoria. E quindi ebbe il soprannome di *Torquato*, che fu poi tramandato a tutti i suoi posteri. La riuscita di questa zuffa avvilì talmente i *Galli*, che di notte tempo lasciarono il campo, e si ritrassero nella *Campania* (z).

Il giovane Tito Manlio in singolar tenzone uccide il potentissimo Campion de' Galli, i quali per la perdita di lui si ritirano.

Subito che *C. Petilio Libo*, e *M. Fabio Ambusto* furono elevati per l' anno nuovo alla dignità del Consolato; al primo fu dato il comando d' un' armata per gastigare i *Tiburtini*, e 'l secondo marciò contro degli *Ernici*, che tuttavia duravano nella loro ribellione. Non sì tosto i due Consoli uscirono di *Roma*, che i *Galli* comparvero di bel nuovo, ed avendo avuto l' ardimento di appressarsi nelle vicinanze di *Roma*, posero assedio alla porta *Collina*. Con tutto ciò il Senato non giudicò necessario richiamare alcun de' Consoli; ma fu creato un Dittatore a far fronte contro que' gravi e periglìosi nemici. Costui fu *Servilio Ahala*, il quale avendo dichiarato suo General di Cavallerìa *T. Quinzio*, ed avendo altresì ordinato, che si ponesse in armi tutta la gioventù, ch' era rimasa in *Roma*, venne ad un combattimento co' *Galli*, sotto

Anno dopo il Diluvio 2640. prima di Cr. 360. & di Roma 394.

(z) Vide Liv. lib. VII. cap. 9. & Oros. l. v. c. 6.

to le steſſe mura di *Roma*. E poichè i *Romani* combattevano alla preſenza de' loro genitori, delle lor mogli, e de' loro figliuoli, ch' erano dentro le mura, moſtrarono un valore ſtraordinario. La battaglia nondimeno fu molto ſanguinoſa, e la campagna ſi vide ripiena di cadaveri; ma alla fine i *Galli* piegarono, e fuggirono verſo il *Tibur*, ove il Conſole *Petelio* diede lor ſopra, col diſegno di vietar loro l' entrata in quella Città; ma i *Tiburtini* fecero una ſortita, e così coprirono la loro ritirata; e li fecero entrare in Città ben guardati e ſalvi; talchè eſſi camparono, ma non ſenza gran perdita ſofferta dall' aſſalto de' vincitori. *Fabio* dall' altra parte debellò i nemici con avventuroſa ſorte, poichè li ruppe in un generale combattimento: e così la Repubblica in queſto anno fu per ogni parte vittorioſa. Or l' onor del trionfo era principalmente dovuto al Dittatore; ma coſtui, o perchè lo ſprezzaſſe per ſuperbia, o perchè lo rifiutaſſe per modeſtia, quando ritornò in *Roma*, lodò ſolamente il merito de' due Conſoli innanzi al Senato, e preſſo al popolo, e poi ſenza far veruna rimembranza delle proprie impreſe, rilaſciò la Dittatura. *Petelio* ebbe il trionfo, dopo averlo con grande impegno richieſto; ma il ſuo Collega *Fabio*, che avea ſoggiogati gli *Ernici*, fu contento della ſola Ovazione (*a*).

I Galli, e gli Ernici ſon pienamente disfatti dal Dittatore Servilio Ahala.

L' anno ſeguente avendo ottenuta la dignità Conſolare *Cn. Manlio Imperioſo*, e *Marco Popilio Lena*, i *Tiburtini* ſi portarono nel più bujo della notte fino alle ſteſſe porte di *Roma*, e poſero ſoſſopra la Città, poichè imaginava il popolo, che foſſero di bel nuovo tornati i *Galli*. Ma nello apparir del giorno s' avvide ſolamente d' un picciol numero di *Tiburtini*, ch' eran venuti piuttoſto a fare una bravata, che con diſegno di ſorprendere la Città. Onde i Conſoli uſcirono da due diverſe porte, ed agevolmente reſpinſero gli audaci aſſalitori. I Conſoli per l' anno ſeguente furono *C. Fabio Ambuſto*, e *C. Plauzio Proculo*. Coſtui marciò contro gli *Ernici*, e diede loro una totale ſconfitta; ma l' altro inoltrandoſi contro de' *Tarquinienſi*, che col diſegno di cimentarſi ſi erano avanzati nel territorio *Romano*, fu da queſti disfatto, talmente che i *Tarquinienſi* fecero prigionieri trecento e ſette *Romani*, e per dimoſtrare il poco conto, che facean della Repubblica, ſul principio uſaron con eſſo loro barbari trattamenti, e di poi reciſero loro la gola. Queſta perdita di *Fabio* fu incontanente ſeguita da una nuova moſſa fatta da' *Boii*, i quali comparvero improvviſamente ſul piano di *Preneſte*, e di là ſi avanzarono fino a *Pedo*, Città del *Lazio*, che giacea fra *Tibur*, e *Tuſculo*, lungi da *Roma* non più di dieci miglia. Ma i *Latini* annojati ormai di vedere il loro paeſe quaſi ogni anno ſaccheggiato da' *Galli*, rinovarono opportunamente con molta ſaviezza la loro lega con *Roma*, e fornirono la Repubblica dello ſteſſo numero di gente per gli eſerciti di lei, che avean già promeſſo per la parte loro di darle ne' ſuoi biſogni di guerra.

Anno dopo il Diluvio 2641. prima di Cr. 359. di Roma 395.

G i Ernici ſon totalmente ſconfitti.

Anno dopo il Diluvio 2642. prima di Cr. 358. di Roma 396.

Con queſto rinforzo la Repubblica ſi poſe in iſtato di far fronte a tutti i nemici; e perchè i due Conſoli erano altrove impiegati, fu creato Dittatore *Sulpicio*, ſoprannominato *Petico*, perchè ſi occupaſſe nella guerra contro de' *Galli*. Il Dittatore nominò *M. Valerio* ſuo General di cavalleria, ed avendo ſcelte le migliori legioni dalle due armate Conſolari, preſe campo, e marciò contro del nemico. Ambedue le armate mal volentieri ſoffrivano l' indugio di venire ad una battaglia; ma il Dittatore frenò l' empito de' ſuoi ſoldati, eſſendo egli ſicuro, che i *Galli* fra poco ſi ſarebbono ritrovati alle ſtrette, per mancanza di viveri; poichè nè ſeco ne avean portati, nè avean pronto alcun magazzino. Ma i ſoldati cominciarono a fortemente dolerſi della condotta del loro Generale, ed anche apertamente minacciarono d' attaccar l' armata nemica, ſenza la permiſſione di lui, dicendo, che altrimenti avrebbero

Sulpicio Petico Dittatore marcia contro de' Galli.

(*a*) Vide Liv. lib. VII. cap. 11. & 12.

bero lasciato il campo, e se ne sarebbero ritirati in *Roma*. Ricorsero pertanto in folla ne' quartieri del Dittatore, e gli dimandarono udienza, avendo eletto per loro Oratore *Sestio Tullio*. Costui era un ufficiale di gran valore, ed era stato negli ultimi sette anni passati, il primo Capitano de' principali corpi dell' armata. Il Dittatore restò sorpreso in vedere una brigata d' uomini sediziosi, di cui era capo un' Ufficiale di tanta fama e riputazione. *Sestio* prese a nome dell' esercito ad aringare, rinfacciando al Dittatore la picciola stima, che sembrava ch' egli facesse delle sue truppe, ed a gran forza lo indusse a condurle contro l' armata nemica. Il suo parlare fu accompagnato dalle grida di tutta la milizia, la qual da per tutto ad alta voce chiedea, che le fosse data permissione di prendere le armi, e di marciare in battaglia. Il Dittatore non potea in quel punto adempiere la loro richiesta, e perciò promise, che il giorno seguente le avrebbe condotte contra il nemico, e chiamando incontanente *Sestio* in disparte, gli dimandò, per qual motivo si era fatto capo d' una fazione? Il famoso Centurione soggiunse, che non era ciò addivenuto per mancanza di riguardo al suo Generale, o perchè non sapea egli forse le leggi militari; ma ben per distogliere la sfrenata moltitudine dalla elezion d' un condottiere, il quale avrebbe senza meno recato in qualche modo ingiuria e scorno alla sublime dignità del Dittatore. Pertanto egli esortò *Sulpicio* a render soddisfatti i desiderj di quegli uomini impetuosi, i quali eran tutti risolti a coglier la prima opportunità di combattere senza sua licenza. Il Dittatore si attenne al suo avviso, ed avendo fatto sapere a' soldati, ch' egli era in pensiero di attaccare il nemico nel giorno seguente, comandò a tutti i mulattieri del suo esercito, che bentosto adornassero i loro muli de' fornimenti, co' quali si soleano adornare i cavalli da guerra, e che con essi di notte tempo marciassero su i colli, ed indi si nascondessero ne' boschi, fintanto che ricevessero altri nuovi ordini. Questo ritrovato, ad avviso di *Frontino*, fu allora un ingegno nuovo, ma spesse fiate fu poi posto in uso da' *Romani*, e dalle altre nazioni. *Sulpicio* al far del giorno subito trasse fuori le truppe dalle loro trincee, e marciò contro de' *Galli*, che non credeano di vedere i *Romani* sì tosto comparire in campo. Indi schierò la sua armata in maniera, che tutti i legionarj, che soleano attaccare il nemico alla testa delle loro legioni, con una sorta di dardi, chiamati *pila*, si tenean vicini, per succedere l' uno all' altro nelle file. Tostochè una lor compagnia fu alla veduta del nemico, scaricò i suoi dardi, e nello stesso tempo si ritrasse, lasciando lungo tratto di terreno fra se stessa, e i *Galli*. Incontanente la seconda compagnia prese il luogo della prima, e fece lo stesso, che quella. Così quattro compagnie succedettero l' una all' altra, scoccando i loro dardi, e dandosi in dietro, senza mai farsi avvicinare i *Galli*, che soprattutto eran fidati alle lunghe loro spade. Questo replicato lanciar di dardi, che pose l' armata nemica in qualche smarrimento, non così tosto finì, che il rimanente delle legioni colla spada in mano si cimentò co' *Galli*. Questi in verità, sebbene in qualche maniera sbaragliati, sostennero l' attacco con sommo valore, fino ad obbligar l' ala diritta de' *Romani* a ceder terreno. Allora il Dittatore, che stava ivi in persona, portandosi velocemente nelle prime file, in tal guisa parlò: „ E questo è l' effetto delle vostre promesse? Tutto l' ardi„ re, che mostravate nel campo, si cambierà in una vergognosa fuga nella „ battaglia? Seguite l' orme del vostro Generale, se siete veramente *Roma*„ *ni* ". Ciò detto il valoroso Dittatore s' inoltrò colla spada alla mano in capo delle sue legioni, che commosse ed inferocite dalla vergogna si avventarono su i battaglioni nemici, e combatterono alla disperata. E in verità in questo attacco apparì piuttosto ne' loro animi una fierezza selvaggia, che un vero coraggio; tuttavia ebbe un' ottimo riuscimento. I *Galli* furon posti in fuga, ed i *Romani* tennero pertinacemente lor dietro; ma finalmente essendosi

Il Dittatore Petico *attacca* i Galli

quelli

quelli riuniti presso la loro ala diritta, la quale avea tenuto il suo posto, furon fortemente ivi attaccati dal Dittatore, ch' era alla testa delle sue vittoriose truppe. E in questo punto *Sulpicio* ordinò a' suoi mulattieri, che uscissero d' imboscata, e comparissero nel piano, e marciassero verso il campo de' *Galli*, i quali non sì tosto se ne avvidero, che incontanente abbandonarono le loro file, e si affrettarono alla rinfusa come stavano, a difendere il loro campo. Ma *M. Valerio* Generale della cavalleria, il qual si era situato presso al campo del nemico, dopo la sconfitta della loro ala sinistra, vietò loro eziandio la fuga; in guisa che altra ritirata non era per essi rimasta, che quella delle montagne, o de' boschi. *Valerio* però con tutta diligenza tenne lor dietro colla sua cavalleria, e passò a fil di spada la maggior parte di loro, restando il piano per alcune miglia coperto di cadaveri. Questa vittoria portò seco, oltre d' un sommo vantaggio della Repubblica, l' abbattimento eziandio di tutti i nemici del *Lazio*. Gli *Ernici* furon soggiogati, i *Galli* vinti e tagliati a pezzi, ed i *Latini* sottratti ad ogni travaglio. In somma *Roma* tornò allora in istato così fiorito, come lo era, innanzi che fosse stata presa da' *Senoni*. *Sulpicio* dopo aver ricevuto l' onor del trionfo, che avea ben meritato, lasciò la carica di Dittatore; e 'l governo ritornò nelle mani de' due Consoli di quell' anno (*b*). Durando la loro amministrazione, si fece una legge, a richiesta di *Petilio* Tribuno, contro di coloro, che scopertamente sollecitavano per ottenere i voti; poichè i *novi homines*, o vogliam dire i *rilevati dal niente*, essendo divenuti, più che non erano gli stessi Patrizj, avidi ed ambiziosi d' ottenere impieghi nella Repubblica, non pure accattavano sollecitamente nel Foro i suffragj del popolo, ma eziandio ne' mercati circonvicini, e in altri pubblici luoghi, ove a forza di danari cercavano di comperarsi le voci.

Il Dittatore Sulpicio Petico riporta sopra de' Galli compiutissima vittoria.

Sotto i seguenti Consoli *Cajo Marcio Rutilo*, e *Gneo Manlio Imperioso*, l' interesse del denaro, che per l' addietro era arbitrario, fu ridotto all' uno per cento, ad istanza de' due Tribuni del popolo, *Duilio*, e *Menio*. I Patrizj, perchè mal volentieri soffrivano una legge, che mettea termine alla strana loro avarizia, presero a vendicarsi de' plebei. E per venire a capo di questo, chiamarono in giudizio il famoso *Licinio Stolo*, a render conto della violazione di una delle quattro leggi, ch'egli stesso avea con tanto zelo pubblicate, in cui si vietava ad ogni cittadino, di possedere più di cinquecento acri di terreno. *Licinio* allora ne possedeva mille; onde per campar dalla taccia di violator della legge, emancipò incontanente un suo figliuolo, rinunziando alla potestà che avea sopra di lui, e lo dichiarò possessor di titolo d' una metà di quel fondo. Ma perchè questa emancipazione si era fatta da lui per solo scampo da qualche pena, fu convinto di frode avanti al Pretore, e condannato allo sborso di diecimila assi di rame, cioè di trentadue lire sterline in circa (*c*).

Anno dopo il Diluvio 2643. prima di Cr. 357. di Roma 397.

In quest' anno il Console *Marcio* sconfisse i *Privernati*, che si eran dichiarati contro di *Roma* l' anno antecedente, e s' impadronì della loro Città. Il suo Collega *Manlio* marciò contro i *Falisci*, popolo dell' *Etruria*, ma non profittò molto sopra di loro. In *Roma* d' altro non si parlava in questo tempo, che dell' attentato arditissimo di lui, riguardo al diritto di far leggi; poichè si avea egli presa la libertà di radunar le Tribù presso *Sutrio* ed avea stabilita una legge nel suo campo, in cui si ordinava, che per tutto il tempo avvenire la ventesima parte soltanto del prezzo d' ogni schiavo dovesse rimettersi nel pubblico Erario. Questa legge, non ostante la sua irregolarità, fu ricevuta col consenso e favor del Senato. Ma i Tribuni del popolo stimarono, che questa maniera di operare portasse seco per lo innanzi perigliosi effetti, e dannevoli alla pubblica libertà. „ Le Tribù, *dicevano essi*, quando sono adu-

La Città di Priverno è presa da' Romani.

„ nate

(*b*) Vide Liv. l. VII. c. 15. & Fast. Capitolin.
(*c*) Vide Liv. l. VII. c. 16. Valer. Maxim. lib. VIII. c. 6. & Plin. l. XVIII. c. 3.

„ nate in un campo, e da un Console armato, non hanno la libertà di dare „ quel voto, che sia loro a grado. Oltracciò i soldati, che han giurato d' „ ubbidire a' loro Generali, ordinariamente daranno i loro suffragj, come „ verrà loro prescritto da' proprj Comandanti. " Laonde per toglier via queste sconvenevolezze perniciose, i Tribuni fecero stabilire una legge, colla quale si vietava ad ogni Magistrato di radunare i Comizj in ogni altro luogo, fuorchè in *Roma*, sotto pena della morte; ma con tutto ciò la legge, in cui si ordinava di pagar la sola ventesima parte del prezzo d'ogni schiavo, non fu in verun conto tocca. I Consoli dell' anno seguente furono *M. Fabio Ambusto*, e *M. Popilio Lena*, il primo de' quali si occupò contro de' *Falisci*, e de' *Tarquiniensi*, e 'l secondo contro de' *Tiburtini*. *Popilio* non avendo trovato il nemico in campagna, diede il sacco al paese, e si portò via gran bottino. *Fabio* dall' altra parte, dappoichè trasse qualche vantaggio sulle forze unite de' *Falisci*, e de' *Tarquiniensi*, fu costretto a ritirarsi; conciossiachè tutta l' *Etruria* si era armata contro di lui. Sicchè dopo la sua ritirata, un buon corpo d' *Etruschi* si avanzò fino alle saline, lungo le sponde del *Tevere*. Questo avvenimento portò i *Romani* alla necessità di nominare un Dittatore. Il Console *Popilio*, essendo assente il suo Collega, dovette nominarlo, ed essendo egli plebeo, fece parimente la nomina in persona d' un plebeo, cioè di *C. Marcio Rutilo*, che l'anno scorso era stato anche Console. Or questi dichiarò suo General di Cavalleria un altro plebeo, cioè *C. Plaucio Proculo*. I Patrizj soprammodo attizzati da simili promozioni, adoprarono tutto il loro ingegno per impedire, che non si venisse mai a decretar cosa alcuna, che fosse necessaria al Dittatore per gli apparecchi della presente guerra. Ma il popolo in contrario si sollecitò forte negli apparecchi per la campagna; talchè essendo già pronta ogni cosa più presto del solito, il Dittatore senza indugio veruno prese campo, e marciò a dirittura verso l' accampamento dell' armata nemica, e la sorprese, e la sforzò a tosto disloggiare; posciachè niuna cosa del mondo potea mai fare alcuna resistenza alla soldatesca *Romana* sotto la condotta d' un Dittatore tolto dal corpo de' plebei, da cui la prima volta era uscito questo supremo Magistrato. Gli Storici non ci dichiarano il numero degli *Etruschi* uccisi in battaglia, ma lo possiam conghietturare dall' avviso, che ne danno del numero de' prigionieri, poichè ne contano ottomila in questo famoso combattimento. Una vittoria sì fatta ben meritava gli onori del trionfo: ma i Patrizj forte gelosi della gloria d' un Dittator plebeo, a tutto potere vi si opposero. Il popolo nondimeno di comun aggradimento, malgrado la loro contraddizione, fece la dovuta giustizia al valor di *Marcio*, in guisa che egli entrò trionfante in *Roma* il giorno innanzi le none di *Maggio* (*d*).

Anno dopo il Diluvio 2644. prima di Cr. 356. di Roma 398.

Cajo Marcio Rutilo *nomo plebeo è creato Dittatore.*

Trionfa Marcio Rutilo, *sopra gli* Etruschi *già debellati.*

Avvicinandosi già il tempo, in cui doveano essere eletti i nuovi Consoli, e non ritrovandosi in *Roma* altri Magistrati, che plebei, da soprastar ne' Comizj; i Nobili mossero alcune difficoltà contro la lor prossima condotta. Pretendevano essi, che non era lecito ad alcun plebeo, quantunque Dittatore, di far ne' parlamenti da soprastante. „ Le leggi de' Pontefici, *diceano essi*, ri- „ chieggono, che l' elezion de' principali Magistrati debba esser consecrata per „ mezzo degli augurj, i quali si convengono di tutto diritto solamente a' „ Patrizj „ :" ed in fatti prevalsero in questo tempo le loro ragioni. Laonde il Dittatore, e il Console *Popilio* furon esclusi, a motivo della loro nascita: e perchè facea d' uopo d' avere alcuni Magistrati col primo grado, che soprastassero all' elezione; la Repubblica ricorse ad un Interregno, in cui ella fu governata da sei Patrizj, cioè da *C. Servilio Abala*, *M. Fabio*, *Cn. Manlio*, *C. Fabio*, *Sulpicio*, e *L. Emilio*. Questi governarono a vicenda, e regola-

(*d*) Vide Liv. l. VII. c. 17. & Oros. lib. III. c. 6. Vid. Eutrop. lib. II. & Fast. Capitolin.

rono così bene il maneggio de' loro affari, che i plebei nell' anno stesso, in cui maggiormente trionfavano, vennero a perdere ogni parte nel governo; concìossiachè *C. Sulpicio Petico*, e *M. Valerio Poplicola*, ambidue Patrizj, furono elevati alla suprema dignità del Consolato, comechè per lo spazio d'undici anni fosse sempre un de' Consoli uscito dal corpo de' plebei. I Tribuni però ad alta voce si protestarono contro l'elezione, come affatto contraria alle leggi; ma ben tosto *Fabio*, che soprastava ne' Comizj, li fece acquetare, avendo egli citata una legge delle dodici Tavole, in cui ordinava: „ Che l' ultimo editto del popolo fosse solamente valido, e che questo rendesse nulli e „ cassi tutti gli altri fatti per lo innanzi „. Dal che conchiudeva, che 'l popolo *Romano* avendo dato il voto a due Patrizj, avea già egli abolita quella legge, in cui la dignità Consolare si era dipartita fra l'ordine de' Patrizj, e 'l corpo de' plebei. I Consoli di quest' anno ritolsero *Empolo* a'*Tiburtini*; ma non fecero altr. impresa, che fosse di gran rilievo. Quando poi giunse il tempo per la nuova elezione, essi si dichiararono, che non avrebbon rassegnata in altre mani la lor dignità, che in quelle, da cui l'avean ricevuta. „ Noi „ siam Consoli, *dicevan essi*, per favor del Senato, e de' Patrizj, perciò, „ e per onore, e per gratitudine abbiamo l'obbligazione di non rassegnar que„ sto Magistrato, che nelle mani di quelli „. Questo nuovo straordinario procedere cagionò tali disturbi nel *Campo Marzio*, che la maggior parte del popolo gridò, che ormai gli era d'uopo, non che sciogliere l'assemblea, ma ben anche abbandonar *Roma*, come avea fatto per addietro. Molti del popolo incontanente si ritirarono, lasciando solamente nel campo coloro, ch' erano meno appassionati, i quali diedero i loro suffragj a due Patrizj, cioè a *M. Fabio Ambusto*, e a *T. Quinzio Penno*. Costoro senza verun indugio presero campo contro de' *Tiburtini*, e de' *Tarquinj*, de' quali i primi furon del tutto debellati da *Fabio*, e i secondi disfatti in una sanguinosa battaglia da *Quinzio*. Or costui per vendicar la spietatezza, che aveano i *Tarquinj* usata con trecento e sette soldati *Romani*, passò a fil di spada tutti i prigionieri, a riserba solamente di trecencinquant'otto di loro, ch' egli mandò in *Roma*, ove per ordine del Senato furon prima battuti con verghe, e dipoi decapitati. Queste vittorie resero vieppiù ragguardevoli e rinomati fra l'altre nazioni *Italiane* i *Romani*; sicchè i *Sanniti* mandarono un' imbasciata in *Roma*, chiedendo amicizia e lega colla Repubblica. Gli Ambasciatori furon cortesemente ricevuti dal Senato, e si strinse fra' due popoli l'alleanza, nella qua'e si obbligarono i *Sanniti*, a tener pronte le truppe ad ogni richiesta della Repubblica; e dall' altra parte i *Romani* a tenerli protetti e difesi da ogni loro nemico, non meno in pace, che in guerra. Ed in tal modo *Roma* si andava a grado a grado avanzando in quella immensa grandezza, cui finalmente pervenne.

Anno dopo il Diluvio 2645. prima di Cr. 355. di Roma 390.

La città di Empolo è presa da' Tiburtini, i quali son totalmente disfatti.

Anno dopo il Diluvio 2646. prima di Cr. 354. di Roma 400.

I Sanniti entrano in una alleanza colla Romana Repubblica.

I Patrizj s'eran già resi così possenti dominatori del popolo, che si mantennero nella dignità Consolare; talchè inalzarono per l'anno seguente al supremo Magistrato *Cajo Sulpicio Petico*, e *M. Valerio Poplicola*. Il primo di questi marciò contro de' *Tarquinj*, e l'altro contro de' *Volsci*, i quali di bel nuovo si erano accinti alla guerra. Appena però i Consoli ebbero preso campo, che *Valerio* fu richiamato in città a nominare un Dittatore; conciossiachè il Senato avea ricevuto l' avviso da *Sulpicio*, che i *Ceriti* si eran disposti a prendere il partito de' *Tarquinj*, e che di già i *Falisci* si erano eziandio lor collegati. *Valerio* levò al grado di Dittatore *T. Manlio Torquato*, sebben questi non fosse stato giammai Console: ciocchè si conveniva infallantemente per giungere a quella sovrana dignità. Il Console però in questa scelta altro non ebbe avanti gli occhi, che il gran merito di *Manlio*, e la sua nomina non ebbe opposizione veruna, quantunque contraria alla legge. Il nuovo Dittatore avendo nominato *Cornelio Cosso* suo General di Cavalleria, prese ad apparecchiarsi, per marciar contro de' *Ceriti*. Ma essendosi questi avveduti, che

Tito Manlio Torquato *è creato Dittatore.*

che non poteano stare a fronte contra il prode *Torquato*, spedirono Deputati a tutte le loro Città, ad implorar la clemenza de' *Romani*. Il Senato rimise i Deputati al popolo, il quale, ad istanza d'esso loro, ricordatosi, che *Cere* era stato l'asilo e 'l ricovro delle Vestali, quando *Roma* fu presa da' *Galli*, cortesemente li accolse, e donò loro una triegua di cent' anni. Allora il Dittatore condusse le sue truppe contro de' *Falisci*, e non trovando l'armata nemica in campagna, con cui potesse venire alle mani, pose a guasto il paese, e se ne tornò in *Roma*. Qui tutte le cose durarono in tranquilla pace, finchè venne il tempo della nuova elezione. Il Dittatore, che dovea soprastar ne' Comizj, si avea posto in cuore di escludere affatto i plebei: di che forte temendo i Tribuni, non permisero, che le Centurie si radunassero fino al fine della Dittatura, la qual terminava coll' anno de' Consoli. Per la qual cosa la Repubblica cadde in un Interregno, e coloro, che in questo tempo ebbero il governo, ritrovaron le parti accesamente attizzate fra loro. Or si avanzarono a tal segno le brighe, che minacciavano un' aperta sedizione; ciocchè in sì fatta maniera sbigottì i Padri, che alla fine dovettero sofferire l'esecuzion della *Legge Licinia*, quanto a dire, che uscisse un de' Consoli dal corpo de' plebei: e conforme a ciò furono eletti *Publio Valerio Poplicola* Patrizio, e *C. Marcio Rutilo* plebeo, il quale già era stato un' altra volta elevato alla suprema dignità Consolare (e).

Anno dopo il Diluvio 2648. prima di Cr. 352. di Roma 402.

Il primo pensiero de' nuovi Consoli fu l'ordinare il pagamento de' debiti; quel che appunto era l'unico fondamento di tutte le contese fra i Patrizj e i plebei. I Consoli pertanto non riguardarono più lo alleviamento de' debitori come un affare privato, ma come un interesse pubblico, e per questa ragione vennero alla scelta di cinque uomini di conosciuta sperienza, e di ben conta probità, i quali ebbero la carica di prendere un distinto calcolo di tutti i debiti de' plebei. Costoro furono detti *Banchieri*, ed ebbero il governo del pubblico Erario, per così abilitarsi ad empier con effetto la loro commissione; ciocchè fecero con soddisfazione d'ambedue le parti. Coloro, che per infingardaggine si eran caricati di debiti, o prendevano in prestanza danaro da questi Banchieri, dando all' Erario la sicurtà, o depositavano il valore de' loro debiti nelle mani de' creditori, e questo consistente in effetti e robe, le quali eran valutate da' Banchieri. In sì fatta maniera la maggior parte de' debitori ebbe alleviamento, senza menomo torto ed ingiuria d'alcuno, e con picciola perdita del pubblico.

Si regola il pagamento de' debiti.

Essendosi stabilita la pace in casa, fu incontanente la Città obbligata di venire all' armi; conciossiachè si ebbe avviso, che le dodici *Leucumonie* dell' *Etruria* si eran collegate contro la Repubblica, ed eran già pronte ad entrar ne' territorj *Romani*. Per la qual cosa fu nominato Dittatore *Giulio Julo*, il qual dichiarò General di Cavallerla *L. Emilio*, soprannominato *Mamercino*. L'avviso nondimeno non si avverò, anzi può verisimilmente congnietturarsi, che si fosse spacciato con arte da' Patrizj, per così venire alla necessità di mettere al supremo governo della Repubblica un uomo, il qual potesse impedire l'esecuzion della *Legge Licinia*. E veramente *Giulio* impiegò tutta la sua autorità e 'l suo credito, per promuovere l'elezion di due Consoli Patrizj; ma se gli opposero con tanto spirito i Tribuni, che così egli, come i Consoli usciron di lor ufficio, prima che si fossero radunati i Comizj per la nuova elezione. Seguì per tanto un' Interregno, in cui *C. Sulpicio Petico*, e *M. Fabio*, governando successivamente, trovarono i mezzi più opportuni ad accordare il popolo colla Nobiltà: sicchè furono eletti Consoli due Patrizj, cioè lo stesso *Sulpicio*, e *Tito Quinzio Cincinnato*. Durante il tempo dell' amministrazion di costoro, i *Tarquinj*, e i *Falisci*, essendo del tutto infastiditi de'

Giulio Julo è creato Dittatore.

Anno dopo il Diluvio 2649. prima di Cr. 351. di Roma 403.

(e) Vide Liv. l. VII. c. 20. 21.

de' disagj e travaglj delle guerre, si sottomisero alla Repubblica ed ottennero una triegua di quarantanni. Or la pace, che vennero in questo tempo a godere i *Romani*, somministrò loro una favorevole opportunità di eleggere i nuovi Censori. Fu perciò destinato il giorno per i Comizj, ne' quali dovea farsi somigliante elezione. Questa dignità in vero non era stata giammai conferita ad altri, che a' più ragguardevoli Patrizj; ma non ostante ciò *C. Marcio Rutilo*, avvegnachè plebeo, pur tuttavia stimandosi degno di qualunque posto nella Repubblica, dappoichè egli era stato ben due volte inalzato alla dignità Consolare, ed una volta a quella eziandio della Dittatura, fece i suoi brogli per questa carica, e la ottenne, insieme con *Cn. Manlio* Patrizio, malgrado tutte le gagliarde opposizioni fatte dalla parte de' Nobili. La plebe volle per questa volta rendere più ragguardevole la dignità de' Censori; giacchè un del suo corpo l' avea ottenuta. Pertanto *Ovino* un de' suoi Tribuni propose una legge, in cui si toglieva a' Consoli la potestà che aveano di governar l' ordine Senatorio, e nello stesso tempo si trasferiva ne' Censori. Questa legge fu di comun piacere ricevuta, e ciocchè reca maggior maraviglia è, che sì fatto cambiamento s' indusse nella Repubblica senza menomo disturbo. Essendosi adunque in questo tempo aperto il varco a' plebei per la Censura, i Patrizj affine di assicurare il Consolato all' Ordine loro per l' avvenire, e affine d' impedire l' esecuzione della *Legge Licinia*, indussero i Consoli a nominare un Dittatore, acciocchè presedesse alla prossima elezione; immaginando essi, che questo supremo Magistrato fosse più riguardevole ne' Comizj, e potesse molto più de' Consoli esercitar la sua autorità sopra le Centurie. Fu adunque promosso a questa carica *Fabio Ambusto*, uomo, e per la sua nascita, e per gli uffícj esercitati, e per il chiaro e molto merito, ben conto e stimato. Ed in vero avea egli tre volte ottenuta la dignità Consolare, e tre anni prima era stato distinto coll' onor del trionfo. Venne pertanto egli alla nomina del suo General di Cavalleria, e la fece in persona del famoso *Servilio Ahala*, uomo niente inferiore per merito e valore a lui stesso. Ma sebbene si fossero tanto sollecitamente imbrogliati su questo i Patrizj, pure *M. Popilio Lena* plebeo ebbe la dignità Consolare, della qual già due volte era stato onorato. Or questi, perchè il suo Collega *L. Cornelio Scipione* si ammalò non molto dopo la sua elezione, non senza gran cordoglio della nobiltà, restò il solo Duce delle truppe *Romane*. In questo tempo i *Galli*, essendo di bel nuovo entrati nel *Lazio*, ed avendo dato il guasto al paese, stavan già per inoltrarsi verso *Roma*. Per la qual cosa *Popilio* ordinò, che si facessero le usate leve, nelle quali si arrolò un numero sì grande di soldati, che incontanente si posero in punto due armate. Una di queste si lasciò alla guardia della Città, sotto il comando di *M. Valerio Poplicola*, che in quel tempo era Pretore, cosa da ben notarsi nella Storia, poichè fu questo il primo, che collocato in simile dignità, si sia veduto alla testa d' un' armata. Coll' altra marciò *Popilio* ad arrestare i progressi de' *Galli*, che al primo apparire di lui, lo sfidarono tosto a battaglia. *Popilio* però, cui era ben noto il loro temperamento, non si mosse punto dal campo, volendo in sì fatta maniera intiepidire il conceputo lor primo fervore. I *Galli* dall' altra parte dandosi a credere, che i *Romani* si fossero di già sbigottiti, li attaccarono, mentre stavano essi occupati nell' ordinar ciocchè bisognava; ma furon tosto rispinti con grande lor perdita. Ciò non ostante, i *Galli* nello stesso giorno mossero a caricarli di nuovo, e nel principio di questo secondo attacco *Popilio* essendosi soverchiamente arrischiato, fu ferito di un giavellotto, e condotto fuori del campo, per guarirsi della ferita. Questo avvenimento allentò in qualche parte l' ardor grande de' *Romani*; ma tosto che tornò a comparire il lor Generale, presero di bel nuovo coraggio, e trassero i *Galli* nel piano, ed ivi schierandosi a forma di cono, si fecero dentro al principal corpo dell' armata nemica,

Anche i Plebei sono ammessi all' ufficio di Censore.

Anno dopo il Diluvio 2650. prima di Cr. 350. di Roma 404.

I Galli son disfatti da Popilio Console plebeo.

ta, e l' obbligarono ad una rattissima e confusa ritirata, Il Generale non giudicò espediente di tener dietro a' fuggitivi, ma preso il loro campo, e messolo a sacco, riportò in *Roma* la sua vittoriosa armata, carica di ricche spoglie del conquistato nemico. Quindi gli fu decretato il trionfo, immediatamente arrivando; ma si pospose, fintantochè non si fosse del tutto egli riavuto dalla sua ferita. E perchè il suo Collega *L. Cornelio Scipione* tuttavia era travagliato dalle sue indisposizioni, il Senato commise a' due Consoli, che nominassero un Dittatore, il qual presedesse alla prossima elezione. Or fu tosto adempiuta la commission de' Padri Coscritti, poichè immantinente inalzarono *L. Furio Camillo*, figliuolo del gran *Camillo*, a quella dignità, ed egli dicharò suo General di Cavalleria *P. Cornelio Scipione*. Ambidue questi Patrizj adoprarono tutta la lor forza, per fare uscire i Consoli dal loro Ordine, e conseguirono l' intento; poichè lo stesso *Camillo* fu eletto per un de' Consoli, e 'l suo Collega fu *Appio Claudio*, cognominato *Crasso*, parimente nobile (*f*).

Anno dopo il Diluvio 2651. prima di Cr. 349. di Roma 405.

Nel principio del loro Consolato, i *Galli*, che si eran ricovrati nelle colline d' *Alba*, di bel nuovo comparvero in gran numero nelle coste marittime del *Lazio*: e nello stesso tempo alcuni *Greci* (*Livio* però non ci avvisa da qual parte) calaron giù nella costa, che stavan già i *Galli* saccheggiando. Or questi gelosi del loro bottino, si opposero a' *Greci* nell' approdar che faceano, e li sforzarono a ritirarsi ne' loro naviglj; quelli nondimeno continuarono a piegare verso la costa, mentre i *Galli* le davano il guasto, scorrendo dall' imboccatura del *Tevere* fino ad *Anzio*: sicchè *Roma* ordinò quanto bisognava per rincacciar lungi da se sì perigliosi nemici; ma essendo nel tempo stesso avvenuta la morte d' *Appio*, ch' era uno de' Consoli, fu commesso tutto il governo ed arbitrio della guerra in man di *Camillo*, il cui solo nome fu riguardato di ottimo augurio in una guerra contro de' *Galli*. Il primo suo pensiero fu di allestire una numerosissima armata, costante di dieci legioni, che in tutto compivano il numero di quarantacinquemila soldati. Or egli di queste dieci legioni ne diede quattro a *Lucio Pinario* il Pretore, ordinandogli, che guardasse le costiere marittime contro de' *Greci*; due ne lasciò a guardia della Città; e le altre quattro sotto il comando di lui marciarono contro de' *Galli*. Or non avendo egli pensiero di venir con esso loro ad un' ordinata battaglia, pose campo nel territorio *Pomptino*, ch' era pieno di marèe, e di picciole riviere. Mentre adunque l' armate dall' una, e dall' altra parte stavan quetamente accampate, un fiero *Gallo*, ragguardevole, e per la sua statura, e per la ricchezza delle sue armi, chiamò a tenzone il più valoroso uomo delle legioni *Romane*. *M. Valerio*, Tribuno Legionario, e nipote del famoso *Valerio Voluso*, accettò la disfida, e si racconta, che ne uscì vincitore mercè d' un corvo, che beccando sopra il suo elmetto, e svolazzando sul viso del gigantesco *Gallo*, lo abbacinò in maniera colle sue ale, che riuscì molto facile a *Valerio* di trafiggerlo. Ma i *Galli* non curandosi del vantaggio, che *Valerio* avea tratto da un uccello, accerchiarono il cadavero del lor morto campione, acciocchè il *Romano* non s' impadronisse delle ricche sue armi. Per la qual cosa si affrettarono anche i *Romani* a soccorso di *Valerio*, donde ambedue l' armate colsero l' occasion di venire ad una battaglia, nella quale i *Galli* furono interamente disfatti. Coloro che per avventurosa sorte camparono, presero il cammino per il paese de' *Volsci*, ed entrando nella *Campania* attraversarono le pianure di *Falero*, e pervennero fin dentro la *Puglia*, e si ritrassero nelle costiere del mar *Adriatico*. Quanto poi al vittorioso *Valerio*, fu egli dal Generale premiato d' una corona d' oro, e di due buoi; donativo, che in quel tempo era di gran valore. Da indi appresso egli sempre portò il nome di *Cor-*

Marco Valerio *si acquistò il soprannome di* Corvo.

I Galli *son disfatti nuovamente*.

(*f*) Vide Liv. lib. VI. cap. 23. Appian. Celtic.

Corvus, che val *Corvo*, e la sua posterità quello di *Corvino*, ch'era il marchio, per cui si distinguea questo ramo dalla famiglia *Valeria* da tutto il resto (*g*).

Il Console avendo in questa guisa liberato il *Lazio* dall'infestazione de' *Galli*, unì le sue truppe a quelle del Pretore *Pinario*, per discacciare i *Greci* corsali, che infestavano il mare e 'l paese. L'ostinatezza però di tali venturieri, che sebbene non osassero di approdare, pur duravano tuttavia nel mare, il costrinse a tener la campagna più lungamente di quel che avea immaginato; talchè essendosi fra questo tempo avvicinata la nuova elezione de' Consoli, fu egli obbligato a nominare un Dittatore, che presedesse ne' Comizj. Fu pertanto elevato a questa dignità il famoso *Manlio Torquato*, da cui si dichiarò General di cavalleria *Cornelio Cosso*. E poichè il Dittatore avea molto gradita la gloriosa azione di *Valerio*, nella tenzone, la qual per altro si rassomigliava molto alla sua, avendo un gran dominio nell'elezione, trasse il popolo ad eleggerlo per uno de' Consoli, sebbene fosse quello in età di ventitre anni, e fosse anche molto giovine, riguardo agli anni, che si richiedevano, per aver luogo nel Senato. Il suo Collega fu *Popilio Lena*, che allora la quarta volta ottenne questa dignità. Quanto poi a *Camillo*, dimorò egli col suo esercito nelle costiere, finchè i *Greci* scarseggiando d'acqua e d'altre provvisioni, nè osando di prender terra, abbandonaron quel mare.

Tito Manlio Torquato è creato Dittatore.

Mentre i *Romani* godevano d'una profonda e tranquilla pace, e in casa, e fuori, sotto la condotta de' due mentovati Consoli; giunsero in *Roma* Ambasciatori da *Cartagine*. Questa fu la prima nazione, di cui ebbero contezza i *Romani* fuor d'*Italia*, e con essa amicizia ed alleanza. Fin dal primo anno dopo il bando de' *Tarquinj*, quando *Bruto*, e *Valerio* furon Consoli, queste due nazioni entrarono in un amichevole trattato, toccante principalmente la navigazione, e 'l commercio. Questo trattato leggevasi anche a' tempi di *Polibio* sulla base d'una colonna, scritto nell'antica lingua *Romana*, la quale, ad avviso di quel famoso Scrittore, era così diversa da quella, che si usava ne' tempi suoi, che coloro, i quali erano intendentissimi del linguaggio *Latino*, non senza molto studio e molta fatica potean dichiararne il sentimento.

Anno dopo il Diluvio 2652. *prima di Cr.* 348. *di Roma* 406.

Si fa un trattato di navigazione e di commercio colla città di Cartagine.

Il *Greco* Storico ha tradotte le parole del trattato con tutta la fedeltà possibile, e ce ne ha trasmessa la traduzione in questi termini, ne' quali fu il detto trattato concepito. „ Vi sarà pace, ed amicizia fra i *Romani* e gli alleati de' „ *Romani*, fra' *Cartaginesi* e gli alleati de' *Cartaginesi*, ne' seguenti patti: I „ *Romani* e gli alleati de' *Romani* non navigheranno di là del *Promontorio Bello*, „ se non che sforzati da qualche burrasca, o da qualche nemico. Se mai avverrà qualche volta, che sieno essi necessitati a prender terra, non sarà loro „ permesso comprare, nè prender cosa alcuna, salvo quelle, che abbisogneranno loro, per riparo de' lor navilj, o per l'adempimento de' lor sacrifizj. Niun di essi potrà dimorare in terra più di cinque giorni. Coloro, che „ verranno come mercadanti, non pagheranno altro dazio, da quello in fuori, che si dee al pubblico banditore, o registratore. Questi due ufficiali faran fede giurata di ciocchè si farà comprato, o venduto alla presenza loro, „ sì nell'*Africa*, come nella *Sardegna*. Se talvolta avverrà, che i *Romani* „ abbiano a passare per quelle piazze di *Sicilia*, che stanno sotto al dominio „ de' *Cartaginesi*, non riceveranno veruna molestia, ma si farà loro intera e „ compiuta giustizia in tutte le cose. I *Cartaginesi* non faranno cosa alcuna „ contro degli *Ardeati*, degli *Anziati*, e degli *Aretini*, nè di que' di *Laurento*, di *Circeio*, e di *Terracina*, e finalmente contro di chicchessia de' „ *Latini*, purchè sia soggetto a' *Romani*; nè anche anderanno contro d'alcuna di quelle Città, che sono sotto la protezion de' *Romani*; e se avven-

„ Sì,

(*g*) Vid. Liv. lib. VII. c. 25. & Aul. Gell. lib. IX. c. 11. Vid. & Zonar. lib. VII. c. 25.

„ ga , che in qualche tempo prenderanno per ventura qualche città di queste „ dovranno restituirla tosto a' *Romani* , senza menoma offesa e danno . Non „ fabbricheranno essi fortini , o cittadelle nel paese de' *Latini* , e nel caso, che „ investissero le terre di quelli in maniera ostile, non vi rimarranno più che „ una sola notte ad abitare ".

Il *Promontorio Bello* , di cui si è qui fatta menzione , giace , secondo *Polibio* , presso *Cartagine* , nella parte Settentrionale di questa . I *Cartaginesi* , secondo che osserva lo stesso Autore , non permettevano a' *Romani* di far vela più in là di questo Promontorio, cioè verso il Mezzogiorno di esso, non volendo , che le loro costiere fossero aperte a tutti , poichè temevan forte , che i frutti di quel terreno , e 'l felice sito delle città loro , non adescasse i forestieri a fermarvi il loro soggiorno . Questo fu il primo trattato , che *Roma* strinse con *Cartagine* ne' primi anni della Repubblica. Ma nel tempo, ch' eran Consoli *Valerio Corvo* , e *Popilio Lena* , i *Cartaginesi* attraversarono il mare, e vennero in *Roma* , ove conchiusero un secondo trattato , differente in qualche parte dal primo. Fu adunque dettato ne' seguenti termini : " I *Romani* , „ e i loro alleati avranno amicizia e confederazione col popolo di *Cartagine* , „ co' *Tirj* , e cogli abitanti d' *Utica* , e co' loro alleati ; essi non eserciteranno „ alcuna ostilità , nè porteranno il loro traffico , nè fabbricheranno alcuna „ città oltre il *Promontorio Bello* , *Mastia* , e *Tarseio* . Se i *Cartaginesi* prenderanno qualche città nel territorio de' *Latini* , la qual non sia sotto la pro- „ tezion de' *Romani* , si goderanno del bottino di quella ; ma la città sarà „ data in poter de' *Romani*. Se i *Cartaginesi* faran prigioniero alcun di que' „ *Latini* , che sebbene non sieno soggetti a' *Romani* , saran però in amistà e „ lega con esso loro , e 'l condurranno in qualche porto *Romano* , qualunque sia , e se sarà per avventura questo tal prigioniero scoperto e ridomandato da qualche cittadino *Romano* , che tosto debba egli esser posto in libertà . E d' altra parte nella stessa guisa appunto saranno trattati i *Romani* „ ne' porti , che appartengono a' *Cartaginesi* : se mai essi approderanno in „ qualche porto soggetto alla giurisdizion de' *Cartaginesi* per farvi acqua , o „ per fornirsi d' altre necessarie provvisioni , da niuno di coloro, che son compresi in questo trattato d' amicizia , riceveranno oltraggio nè molestia ; altrimenti si giudicherà pubblicamente violato il trattato . Quanto poi alla „ *Sardegna* , e all' *Africa* , i *Romani* non avranno verun commercio : sicchè nè potranno traficarvi , nè fabbricarvi città , nè cercheranno di approdare in quelle costiere , se non che per comprarvi il bisognevole , o per ri- „ fare i loro vascelli . Se avvenga mai , che sieno essi portati, o da burrasca , „ o da necessità di prender rifugio e salvamento , in tali porti , se ne partiranno fra lo spazio di cinque giorni . Sarà dall' altra parte accordato a' *Romani* di trafficare in ogni Città della *Sicilia* soggetta al dominio de' *Cartaginesi* , e nella stessa Città di *Cartagine* , e si goderanno gli stessi diritti e privilegj de' *Cartaginesi* ; e questi saranno trattati eziandio nella stessa maniera „ in *Roma* (*b*) „.

Anno dopo il Diluvio 2653. prima di Cr. 347. di Roma 407.

Tutta l' occupazion de' presenti Consoli si ridusse a maneggiar questo trattato co' *Cartaginesi* ; indi succedettero loro *C. Plauzio Ipseo* , e *T. Manlio Torquato* , che due volte era stato Dittatore , ed al presente fu la prima volta Console . Durante il loro Consolato , godette la Repubblica d' un' alta pace ; sicchè non ebbero i *Romani* campo alcuno di rendersi ragguardevoli per conto d' armi : pertanto s' adoprarono tutti nello avanzare il pubblico bene con savj e proprj regolamenti . Conciossiachè abbassarono l' interesse del danaro dall' uno al mezzo per cento , e permisero a' debitori , che pagando allora una quarta parte de' loro debiti , s' intendesse altresì lor concesso lo spazio di altri tre anni

Si riduce ad un comodo stabilimento l' interess. del danaro.

(*b*) Vid. Polyb. lib. III. c. 22. 23. 24.

anni, fra' quali pagassero il rimanente, per via di annuo ed egual pagamento. I Consoli dell' anno seguente furon *Valerio Corvo*, onorato la seconda volta di questa dignità, e *C. Petilio Libo*. Or mentre correa l' anno loro forse una guerra co' *Volsci*, nella qual *Valerio* disfece l' armata nemica, e tolse *Satrico* dalle lor mani, e la bruciò, risparmiando solamente il Tempio della Dea *Matuta*. Fu egli onorato col trionfo, il qual divenne più ragguardevole per quattromila prigionieri, che andarono innanzi al suo cocchio. In questo stesso Consolato furon celebrati la seconda volta i Giuochi Secolari, ch' erano stati introdotti fin dall' anno di *Roma* 297. I Consoli, che seguirono a questi, furono *M. Fabio Dorso*, e *S. Sulpicio Camerino*. Costoro nominarono la seconda volta *L. Furio Camillo* Dittatore, poichè si accese una guerra cogli *Aurunci*, novelli nemici della Repubblica. Era questa una picciola nazione presso i confini del *Lazio*, lungo le costiere del mar *Tirreno*. *Furio* li disfece nel combattimento, e nel suo ritorno fabbricò un tempio a *Giunone Moneta*, per soddisfare al voto fattole nel cuor della battaglia. Questo nome di *Giunone Moneta* era stato dato a cotesta Dea, ch' era vantata Regina degli Dei, poco avanti alla presa di *Roma*, fatta da' *Galli*; poichè si credeva, che dal tempio di *Giunone* fosse in quei giorni uscita una voce, accompagnata da un orrendo tremuoto, per la qual si avvertiva a' *Romani*, che per campar da' mali, che si minacciavano loro, facessero essi un sacrificio d' una porca e di un porco. Quindi fu ella chiamata *Moneta* dal verbo *monere*, che vale *ammonire*. Questo tempio fu edificato nel Campidoglio, in quel luogo, dove anticamente giacea la casa del rubello *Manlio*, la qual di poi dopo la morte di lui divenne una pubblica zecca, e perciò le medaglie coniate, le quali correvano nel traffico, furon chiamate *moneta*. L' anno appresso, i *Romani* imaginando, che la Dea conforme alla nozion del suo nome, li ammonisse co' prodigj d' un certo e soprastante castigo degli Dei, essendo Consoli *C. Marcio Rutilo* la terza volta, e *T. Manlio Imperioso* la seconda, crearon Dittatore *P. Valerio*, per la solennità della festa, detta *Feriæ Latinæ*.

La città di Satrico è presa dalle mani de'Volsci.

Anno dopo il Diluvio 2655. prima di Cr. 345. di Roma 409.

Il Tempio della Dea Giunone Moneta.

Dopo avere il Dittatore ridotta la Repubblica ad un breve Interregno, mosso da certi motivi non divisati dagli Storici, le Centurie vennero all' elezion de' Consoli, nelle persone di *M. Valerio Corvo* la terza volta, e di *Cornelio Cosso* soprannominato *Arvino*, ambidue Patrizj, come si era fatto l' anno antecedente. Or mentre durava la loro amministrazione, nacque una fiera discordia fra i *Romani* e i *Sanniti*; ed una città in que' tempi appena conosciuta da' *Romani*, fu quella che sparse il reo seme della discordia, e mutò l' alleanza fra le due nazioni in un odio di lunghissima durata. I *Sidicini* popolo dell' *Ausonia* di là del *Liri*, essendo stati attaccati da' *Sanniti*, e non potendosi difendere agevolmente colle lor forze, ricorsero al popolo della *Campania*, il quale ben tosto prese l' armi a favor de' suoi oppressi vicini, giudicando proprio interesse far argine a' progressi d' un sì poderoso nemico. Per la qual cosa sembrando a' *Sanniti* di molto più profittare nella conquista de' *Campani*, che in quella de' *Sidicini*, indrizzarono le loro armi contro de' primi, i quali essendo uomini molli ed effeminati, furon disfatti in due ordinate battaglie, minacciando eziandio loro i *Sanniti* d' assediare la città di *Capua* loro Capitale. In tali disavventure ricorsero i *Campani* a *Roma*, ove inviarono Ambasciatori ad implorar soccorso dalla Repubblica. Il Senato nondimeno in tal guisa rispose alle loro richieste: „ Il Senato di *Roma* vi stima „ degni della sua protezione; ma egli è d' uopo, che noi riguardiamo l' anti- „ ca amicizia de' *Romani* co' *Sanniti*. Noi adunque non possiam prender le „ armi a vostro favore; tuttavia pregheremo i *Sanniti* nostri amici a po- „ ner fine alle loro inimichevoli operazioni “. I Deputati *Capuani* fino a quel tempo avean solamente parlato di voler fare una alleanza, e confedera-

Anno dopo il Diluvio 2657. prima di Cr. 343. di Roma 411.

L' occasione della guerra fra i Sanniti, e i Romani.

zione

zione co' *Romani* ; ma ora non essendo soddisfatti dalla risposta ; che avean ricevuta, e considerando insieme la possanza dell' armata nemica, da cui erano stati assaliti, si avanzarono di presente a questa nuova dichiarazione. „ Poi-„ chè o *Romani* incontrate voi tutta la difficoltà di attaccare apertamente i „ *Sanniti*, per non violar la fede de' vostri trattati ; almeno prendete a difen-„ dere i vostri proprj averi dalla ingiusta usurpazione de' vostri nemici. Il „ popolo della *Campania*, la città di *Capua*, le nostre terre, i nostri tem-„ pli, e ogni altra nostra cosa, sì divina, che umana, da noi assoluta-„ mente si sottomettono al vostro dominio. Da questo tempo adunque in poi „ tutte le nostre perdite saranno vostre ". Or questa donazione fatta colla dovuta e legittima forma dagli Ambasciatori, ch' eran forniti di tutta la necessaria autorità, fu di grande incitamento e sprone ai Padri Coscritti. Essi per tanto non giudicarono, che la loro alleanza co' *Sanniti* li dovesse obbligare a rifiutar ciocchè si era offerto loro : laonde senza indugio spedirono Ambasciatori a pregare i *Sanniti* loro amici, che si rimanessero da usare veruna ostilità contro d' una provincia, la quale apparteneva a *Roma*. Frattanto avvertirono agli Ambasciatori, che quando i *Sanniti* non si lasciassero da queste gentili maniere guadagnare, che tosto a nome del popolo, e del Senato *Romano* imponessero loro di abbandonare incontanente il paese. Ma i *Sanniti*, popolo quanto altero, altrettanto addotrinato in guerra, si mostraron sì poco curanti della maestà del nome *Romano*, che anzi i Magistrati fecero venir tosto i Condottieri delle loro truppe, ed avanti agli Ambasciatori *Romani* comandarono loro, che senza dimora andassero a saccheggiar la *Campania*. Questo superbo ed ingiurioso proceder de' *Sanniti* mosse il Senato, e 'l popolo ad acerbissimo sdegno ; onde posero da parte ogni altro pensiero, per dar opera a' dovuti apparecchi per la guerra, la qual fu dichiarata con tutte le cerimonie, istituite da *Numa* per sì fatte occasioni.

Essendosi pertanto poste in piedi due armate, cadde in sorte a *Valerio* marciar con una di quelle nella *Campania* ; mentre *Cornelio* coll' altra dovea portar la guerra in *Sannio*. Tutto il più forte della guerra era riposto in prima sopra il prode *Valerio*, il qual fermò le sue truppe sul monte *Gauro* nella *Campania*, e si trattenne su quel vantaggioso sito, finchè la sua gente dalle frequenti scaramucce co' *Sanniti*, apparasse il modo, ch' essi tenevano nel maneggiar le loro armi. Alla fine raccolse le sue truppe, ed avendole incoraggite con un lungo ed acceso discorso a non paventare il novello nemico, e a ricordarsi dell' antico loro valore, e a guadagnare l' onore d'un glorioso trionfo per se loro Capitano, ch' era disceso dal nobile legnaggio del gran *Poplicola*, uscì fuori del campo e pose in ordine di battaglia i suoi soldati. Or essendo le due armate presso che pari di numero, la vittoria fu per molto tempo dubbia e sospesa, senza alcun considerabile vantaggio dell' una, o dell' altra parte. La cavallerìa *Romana* si studiò indarno di rompere i battaglioni nemici ; onde *Valerio* ponendosi alla testa della fanterìa e spirando alle legioni coraggio ed ardire di seguir le sue orme, si cacciò nel mezzo delle coorti *Sannite*, e seguito da' suoi legionarj ne fece un' orrenda strage. I cadaveri giaceano ammucchiati d' intorno agli stendardi nemici ; pur tuttavia le coorti tenean forte il loro posto ; conciossiachè si erano risolte di difendersi fino all' estremo spirito. Alla fine *Valerio* ordinò alla cavalleria *Romana*, che attaccasse l' armata nemica per fianco ; ma questa sostenne l' urto, finchè la sopravvegnente notte pose fine al combattimento. Terminata la battaglia confessarono i *Romani*, che non avean giammai combattuto con nemico più ostinato ed intrepido di quello ; nè si sarebbono accertati mai di aver guadagnata la vittoria, se i *Sanniti* non avessero di notte tempo abbandonato il loro campo in mano de' vincitori.

I Sanniti son superati dal Romano valore.

Or mentre il famoso *Valerio* stava in sì fatta maniera illustrando il suo va-

lore nella *Campania*, il ſuo Collega *Cornelio* avendo ſcioperatamente laſciato il campo, ch'era poſto in un luogo vantaggioſiſſimo preſſo *Saticula* ne' confini di *Sannio*, conduſſe le ſue truppe per un paeſe alpeſtre in una foreſta, per cui non vi era che un ſolo paſſaggio, e queſto ſi avea per via d' una profonda valle, la qual della maniera iſteſſa, che 'l boſco, era cinta dalle forze nemiche: ſicchè ſi ritrovò, quando non potea in alcun conto torcer più il cammino, chiuſo da' *Sanniti*. Queſto avvenimento traſſe il Conſole alle ultime ſtrette; ma per buona ſorte addivenne, ch'egli aveſſe un valoroſo ufficiale fra le ſue truppe, per opera di cui fu egli ſottratto all' imminente periglio. Era coſtui il famoſo *P. Decio Mus*, il quale allora tenea ſolamente il poſto di Tribuno legionario, ma ſi contraddiſtinſe poſcia molto eccellentemente con illuſtri e glorioſe azioni in contraſſegno dell' amor ſuo verſo la Patria. Oſſervando adunque l' accorto Tribuno ad una certa diſtanza una vetta ben alta, che dominava il campo de' *Sanniti*, ed era ſtata da quelli traſcurata, propoſe al Conſole, che congiuntamente con eſſoluì mandaſſe un picciol corpo di ſoldati ad impadronirſene. Indi ſoggiunſe così: "Quando voi mi vedrete ivi fermato, ſcacciate da' voſtri cuori ogni timor del nemico, e portate oltre liberamente la voſtra marcia. I *Sanniti* non oſeranno di attaccarvi, o di contendervi il paſſo, ove ſaranno eſpoſti al colpo de' noſtri dardi. Quanto a noi, rinverremo coll'opera il valor *Romano*, e col ſoccorſo degli Dei noſtri protettori la maniera di ſottrarci all' armata nemica, e di eſſere di bel nuovo ſani e ſalvi con eſſo voi". Il Generale ſi atteſe al conſiglio di lui, e incontanente diſtaccò un picciol corpo di truppe ſotto il comando di *Decio*, il qual ſi avviò per la foreſta, e ſeppe sì quetamente marciare ſollecito, che i nemici non ſe ne avvidero, ſe non quando fu egli preſſo al poſto, che andava ad occupare. I *Sanniti* reſtaron sì ſopraffatti e ſtupidi alla veduta de' *Romani*, che ſi rampicavano dietro la rupe, che non ſapeano venire ad alcuna deliberazione, ſtando fra due, ſe doveſſero attaccare il Conſole, o *Decio*. Frattanto il Generale *Romano* valendoſi del vantaggio, marciò per la valle ſenza veruno intoppo, nè moleſtia. *Decio* d' altra parte tenea per fermo, che l' armata nemica, o l' avrebbe attaccato nella ſua collina, o che almeno gli avrebbe chiuſe tutte le ſtrade, che conducevano colà. Ma quando s' avvide, che nè venivano eſſi ad inveſtirlo, nè cercavano di chiuderlo per impedirgli ogni ritirata, andò egli ad oſſervar tutti gli aditi del monte, ne' quali avendo poſte le ſentinelle, ordinò a' ſuoi, che doveſſero quetamente ritornarſene al principal corpo dell' eſercito, verſo la ſeconda vigilia della notte. Quando dunque furon tutti i ſuoi uomini radunati a quell' ora, eſpoſe loro la diſtretta, e 'l luogo pericoloſo, in cui erano: quindi preſero a deliberare, ſe doveſſero ivi rimanerſi fino al primo aggiornare, o anzi marciare incontanente, ed aprirſi la ſtrada per mezzo al nemico, quando era egli oppreſſo dal ſonno. Or eſſendo ſtato queſto ſecondo penſamento approvato di comun parere, *Decio* ſi poſe alla teſta della ſua truppa, e ſe ne calò dalla rupe in altiſſimo ſilenzio. Si eran già eſſi avanzati fino alla metà del cammino per il campo nemico, quando un ſoldato *Romano* abbattendoſi col piede nello ſcudo d' un *Sannite*, deſtò una ſentinella, che toſto gridò all'armi in quel quartiere. I *Sanniti* corſero incontanente a prender l' armi, non ſapendo eſſi affatto, ſe era *Decio* col ſuo drappello, ovvero il Conſole, e la ſua armata, o ſe anzi qualche *Sannite* del campo, che aveſſe rotto loro il ripoſo. Or mentre durava nel campo queſto general commovimento, *Decio* ordinò a' ſuoi ſoldati, che alzaſſero un fortiſſimo grido, il qual raddoppiò il timore e lo sbalordimento de' *Sanniti*. Laonde i *Romani* giunſero nel piano, e camparono da ogni periglio, non oſando alcun de' *Sanniti*, d' inſeguirli, o d' attaccarli. Quando *Decio* fu preſſo al campo del Conſole, perchè era ancora innanzi giorno, comandò a' ſuoi ſoldati, che faceſſero alto, ſponendo loro, che eſſi ben meritavano d'entrar nel cam-

Il Conſole Cornelio *vien liberato dalle gran difficoltà, in cui era, per opera d' un ſuo ufficiale chiamato* P. Decius Mus.

campo in una maniera più gloriosa, e non già quetamente al bujo. In fatti la mattina seguente tutto l' esercito uscì ad incontrare il valoroso drappello, il quale avea salvata la vita di tutti col rischio della propria; e 'l condusse in trionfo fino alla tenda del Generale. Costui avendo radunati a parlamento i suoi soldati, prese da principio a commendar la gloriosa condotta di *Decio*: ma il valoroso Tribuno stimando meglio fatto di dar salutari avvisi al suo Generale, che di sentir dalla sua propria bocca le di lui lodi, lo consigliò, che non andasse a perder tempo in aringhe, ma che marciasse incontanente, per investire il campo nemico, il qual molto probabilmente avea spediti in varj luoghi molti distaccamenti in traccia di lui. Fu tosto il suo consiglio recato ad effetto; e i *Romani* avendo sorpreso i *Sanniti* sbaragliati per la campagna, li tennero lor dietro fino al campo, che alla fine fu preso, e saccheggiato dal Console, dappoichè tagliò a pezzi più di trentamila nemici. Tosto che *Decio* si ritirò nel campo, il Console prese di bel nuovo a lodarlo; ma perchè le parole non compensavano bastevolmente il suo merito, volle ornarlo di tutti que' militari premj, che non erano stati giammai donati a' subalterni. Egli pertanto ebbe in premio oltre d'una corona d'oro, cento buoi, ed un giovenco colle corna indorate. Quanto a' soldati del suo drappello, il Console donò loro doppia porzion di frumento, durante lor vita, e diede a ciascun di loro due *saga*, o vogliam dire due abiti militari. Le legioni dall'altra parte si mostraron soprammodo grate verso il loro liberatore, mettendogli sul capo una corona *obsidionale*, la qual, giusta il costume de' *Romani*, si concedea a quel Generale, che l' avesse campate dall' assedio. Questa corona era intrecciata dell' erba che crescea nel luogo, e si dicea *Latinamente Corona Obsidionalis*. Oltracciò il drappello stesso, che *Decio* avea sottratto al periglio, in cui egli l'avea posto, tenendosi obbligato per gratitudine di segnalare il suo condottiero, gli fregiò la fronte d' una corona fatta di foglie di quercia, la qual dicevasi *Corona Civica*, ed era tenuta in sommo pregio sopra d' ogni altro compenso militare. Or *Decio* fregiato in uno stesso tempo di tre corone, sacrificò il candido giovenco a *Marte*, in atto di ringraziamento, e poscia distribuì i cento buoi fra i suoi compagni, partecipi del suo periglio, e della sua gloria. Il restante delle legioni fece parimente al drappello, che avea fedelmente seguite l' orme di *Decio*, un donativo d' alcune libbre di farina, e di certe misure di vino (*i*). Ma non terminò la campagna con questa vittoria, poichè i *Sanniti*, che di già erano stati debellati e rotti da *Valerio*, allestirono altre nuove forze, e comparsero avanti *Suessula*, città posta fra *Nola* e *Capua*. *Valerio* dall' altra parte tosto cercò di dar soccorso a' *Suessulani*, e per ingannare il nemico, accampò le sue truppe in un rigiro più stretto, ch' egli mai potè, sperando in sì fatta guisa d' esser ben presto attaccato da quello nelle sue trincee. I *Sanniti* però credendo, che in brieve sarebbe mancata la vettovaglia a' *Romani*, si ritennero fermi e queti nel loro campo; e in tal maniera ambidue gli eserciti stettero per qualche tempo senza venire a giornata. Alla fine i *Sanniti* ridotti all' estremo per mancanza di viveri, furono attaccati dentro il loro campo da *Valerio*, in tempo che la maggior parte de' loro soldati s' eran dispersi per il paese a cercar da vivere, e furono sì maltrattati, che 'l medesimo *Valerio* ne fece un macello nel tempo stesso, che la sua cavalleria pose in fuga diversi altri distaccamenti, che andavano foraggiando. Si racconta, che i soldati *Romani* portarono al loro Generale più di quarantamila scudi del nemico, da cui erano stati gettati via, perchè non gli fosse impedita la fuga, e centoventi stendardi, che furono presi all'armata nemica in questo combattimento. Ambedue i Consoli pertanto se ne ritornarono in *Roma*, ove fu lor conceduto l' onor del trionfo. Il riuscimento di questa gloriosa campagna, rese

Corneelio guadagna compiuta vittoria su i Sanniti.

I Sanniti son disfatti da Valerio nuovamente.

 m...

(*i*) Vide Liv. lib. VII. c. 35. & Aul. Gell. lib. V. c. 6.

molto più ragguardevole la Repubblica, così presso le vicine nazioni, che le rimote. I *Falisci* cambiarono la tregua, che avean fatta co' *Romani*, in un trattato di alleanza. I *Latini*, che avean prese l' armi col disegno di adoperarle contro la Repubblica, nel caso, ch'ella fosse stata sventuratamente oppressa in guerra, drizzarono l' ostilità loro contro de' *Peligni*, popolo *Sannite*, sotto il bel pretesto di favorire i *Romani*, quando in vero essi avean fatto pensiero di tradirli. I *Cartaginesi* eziandio mandarono a passare i loro ufficj colla Repubblica, per i suoi felici avvenimenti, e donarono una corona d' oro di venti libbre di peso a *Giove Capitolino*, in contrassegno di ringraziamento per le ottenute vittorie. Questo anno terminò con un Censo, da cui si trovò, che 'l numero de' *Romani* atti all'armi, montava a centosessantamila. L' allibramento fu accompagnato eziandio dal Lustro, che fu il ventesimosecondo, dopo la sua prima istituzione fatta dal Re *Servio*.

Alcuni soldati Romani tramano una congiura tra di loro di volere impadronirsi della Campania per uso proprio.

L' anno appresso *C. Marcio Rutilo* fu eletto Console la quarta volta, e con esso lui *Q. Servilio Abala*. Questo secondo si accampò nelle vicinanze di *Roma*, mentre il primo marciò nella *Campania*. Costui trovò qui una corruttela universale di costumi in alcune coorti de' soldati *Romani*, che si eran trattenute a svernare in *Capua*. Scoprì di vantaggio, che questi soldati avean macchinata una congiura di scacciare gli abitanti dalla *Campania*, e rendersi Signori di quel delizioso contado. Or egli per mettere compenso a questi mali, mandò via i più sediziosi e intraprendenti senza usar loro menoma villania, nè fargli penetrare il suo disegno. Presero poi i soldati a far mille sospetti su questa mossa, e rimasero percossi dal timore di qualche castigo. Per la qual cosa disertò un' intera coorte, e andò a prendere un posto vantaggioso presso *Anxur*, in un passo stretto fra 'l mare da una parte, e fra elevate ed aspre montagne dall' altra. Qui si radunò tosto un buon numero di malcontenti, sì della Città, come del campo. Ma non sapendo essi ritrovare un buon condottiere, colsero di nottetempo nel proprio letto un certo *T. Quinzio* valoroso Comandante, che poc' anzi si era da una vita pubblica ritirato a riposo in un suo podere, e lo sforzarono a marciar con essoloro verso *Roma*, col carattere di lor Generale. Appena costoro si furono avvicinati alla Città, che sopraffatta questa da gran timore, si determinò tosto di nominare un Dittatore, acciocchè conducesse un' armata contro de' congiurati. Fu pertanto eletto *Valerio Corvo*, il quale avendoli colti otto miglia lungi da *Roma*, prese a tener con essoloro una conferenza; ed essendo egli oltremodo amato dalla soldatesca, la indusse a sottomettersi. Ciò non ostante i rubelli, oltre al perdono conceduto loro dal Generale, dal Senato, e finalmente confermato dal popolo ne' Comizj, ottennero alcune concessioni e grazie dalla Repubblica. Di vantaggio si adoprarono a tutta forza di ottenere, che si minorasse il soldo della cavalleria, che allora era tre volte più di quello, che avea la fanteria. Or questo non si chiese da loro ad altro riguardo, che per incitamento di vendetta; poichè neppure un sol cavaliere si era gittato al loro partito, nel tempo ch' essi si ribellarono. Ci raccontano alcuni Scrittori, che furon fatte varie leggi, a richiesta de' congiurati, nella seguente maniera: I. che niuno, il qual fosse stato Tribuno Legionario per un anno, dovesse per l' anno seguente esser Centurione. Questa legge in vero fu da loro sollecitamente richiesta, per vendicarsi d' un tal *P. Salonio*, rigido e severo osservator della disciplina militare. Costui era stato per molti anni Tribuno legionario, e Centurione a vicenda, e si era sempre opposto a' sediziosi disegni de' ribelli. Il Senato adunque mostrò tutto il ritegno da prima di compiacersi d' una legge, che per ogni verso era indrizzata da loro a prender vendetta d' un ufficiale, che avea santamente per tutto adempiuto il suo dovere. Ma lo stesso *Salonio* avendo caldamente pregato i Padri Coscritti, che badassero più al pubblico bene, che all' onor di lui, l' indusse ad approvare la mentovata legge.

Anno dopo il Diluvio 2658. prima di Cr. 342. di Roma 412.

Valerio Corvo è destinato Dittatore, e marcia contro de' malcontenti.

I malcontenti si sottomettono, ma ottengono alcune concessioni dalla Repubblica.

ge. II. Che si fosse tolta via ogni usura da *Roma*, e vietato ad ogni *Romano* di dar danaro ad interesse. III. Che ambidue i Consoli fossero eletti dal corpo de' plebei. IV. Che niuno potesse ottenere una stessa dignità due volte, fra lo spazio di dieci anni, o aver diverse cariche in uno stesso anno. Se dunque la fazion de' plebei guadagnò tanto in questo tempo, egli è fuor d' ogni dubbio, che l' armata rubelle sia stata quanto numerosa, altrettanto formidabile.

I *Romani* per questa soverchia condiscendenza a favor de' ribelli vennero a screditarsi presso i loro vicini. *Priverno* si ribellò; ma fu ben presto ridotto da *C. Plauzio Ipseo*, allora Console la seconda volta. Il suo Collega *L. Emilio* diede il guasto al paese de' *Sanniti*, i quali eran sì spossati dall' ultime due sconfitte, che non osando di comparire in campagna, cercaron pace, e lega con *Roma*. E già vennero essi a capo delle richieste loro, ed incontanente drizzarono le armi un' altra volta contro de' *Sidicini*. Questi non potendo impetrar soccorso, ancorchè si fossero professati soggetti alla Repubblica, si fecero dal partito de' *Latini*, ch' eran già pronti all' armi, per riacquistar di bel nuovo la loro indipendenza e libertà. I *Campani* dall' altra parte dimenticando i benefizj, ch' aveano ricevuti da' *Romani*, e trascurando i loro doveri verso la Repubblica, seguirono l' orme de' *Sidicini*, unendosi anche essi a' *Latini*. Or queste tre nazioni formarono un ben grosso esercito, il qual entrò in *Sannio*, ponendo a guasto quanto gli si parava innanzi; ma non potendo trarre i *Sanniti* ad una battaglia, si ritiraron tosto per mancanza di viveri. Questa loro ritirata lasciò campo a' *Sanniti* di mandare Ambasciatori a *Roma*, a lagnarsi come ella soffrisse, che i *Latini*, e i *Campani*, suoi alleati e sudditi, commettessero delle ostilità in *Sannio*. Il Senato in vero non approvava il pessimo proceder de' *Latini*; ma si recava poi a vergogna di confessare, che i *Romani* non aveano più alcuna potestà su loro; laonde il Console *Plauzio* a nome del Senato in sì fatta guisa rispose agli Ambasciatori. „ I *Campani* essendo nostri sudditi, saranno da noi forzati a non „ molestarvi; ma quanto a' *Latini*, il trattato di lega stretto da noi con esso „ loro, non li obbliga ad avere il nostro consenso in ogni battaglia, ch' essi „ vogliano imprendere; e perciò riguardo ad essi non possiam noi compro„ metterci di cosa veruna “. Questa risposta lasciò i *Sanniti* dubbiosi e dolenti; ed affrontò sopprammodo i *Campani*, e perchè dava dall' altro lato ad intendere un certo che di debolezza ne' *Romani*, accrebbe l' ardire de' *Latini* di tal fatta, che immaginarono di dover facilmente ottener da' *Romani* qualunque cosa, che allora domandassero ad essi. Sicchè congiuntamente co' *Campani* concertarono d' investire i *Romani*, sebbene in sembianza i loro apparecchj s' indirizzassero solamente contro de' *Sanniti*. Il Senato però avvisato a tempo da certi amici di *Roma*, che viveano fra i *Latini*, della perfida lor condotta, determinò di prevenire il nemico, ed ordinò l' elezion de' nuovi Consoli prima del tempo dovuto. Furon pertanto i presenti Consoli obbligati a rinunziare la lor dignità; ma essendo sorti alcuni scrupoli di religione, intorno alla maniera di tenere i Comizj, per opera de' Consoli stessi, che furon deposti prima che finisse il loro anno; e incalzandosi che si dovesse attendere l' opportuna tenuta de' Comizj, fu ridotto il governo ad un Interregno: onde *Valerio Corvo*, e *M. Fabio* furon dichiarati Presidenti, e governarono fra questo tempo la Repubblica cinque giorni per uno a vicenda. Or mentre governava questo secondo, fu radunato il popolo nel *Campo Marzio*, e veggendosi nella dura necessità di eleggere due uomini forniti di grande abilità e valore; talchè sapessero regolar saviamente il governo della Repubblica in un tempo sì calamitoso, si divise nelle sue Centurie e nominò da una parte il famoso *Manlio Torquato* Patrizio, e dall' altra *Decio Mus* plebeo. La Repubblica sotto la condotta di questi due ragguardevoli Magistrati, si prometto-

Anno dopo il Diluvio 2659. *prima di Cr.* 341. *di Roma* 413.

I Latini si ribellano e si uniscono co i suoi della Campania.

Anno dopo il Diluvio 2660. *prima di Cr.* 340. *di Roma* 414.

mettea di godere un continuato filo di prosperità. Concioſſiachè *Torquato* era uomo d' ineſorabile ſeverità nel reggere la diſciplina militare; *Decio* era d' una tempera più dolce; ambidue però eran famoſi, e per la ſomma pietà verſo gli Dei, e per un tenero amore verſo la patria. Sul principio del loro Conſolato *Aleſſandro*, Re dell' *Epiro*, e fratello d' *Olimpia*, Madre d' *Aleſſandro* il *Grande*, venne in *Italia* invitato da' *Tarentini*, acciocchè li ſoccorreſſe contro de' *Bruzj*. Queſto Principe ſperava di ſoggiogar tutta l' *Italia*, in quella ſteſſa maniera e facilità, che ſuo nipote avea debellata la *Perſia*; ma non ebbe il riuſcimento, ch' egli credea, avendo a fare con gente più ammaeſtrata e pratica nel meſtier della guerra. Egli è ben vero, che riportò alcuni piccioli vantaggi da' *Lucani*, e da' *Bruzj* nel ſuo primo avvenimento; ma toſto gli fu d' uopo cercar l' amicizia delle più poſſenti nazioni d' *Italia*, e ſpezialmente de' *Romani*, co' quali egli alla fine ſtrinſe lega ed amicizia (*k*).

Dieci dei principali Latini ſon citati a comparire in Roma.

Dopo queſto i due Conſoli s' adoprarono a tutto potere d' impedire la congiura de' *Latini*; e 'l primo lor penſiero fu queſto, fu di citar dieci de' principali fra quelli a comparire in *Roma*, e a render conto de' loro apparecchi di guerra. Il Conſiglio de' *Latini* ſpedì un certo *L. Annio*, uomo molto accreditato fra loro, con altri dieci Ambaſciatori a *Roma*, dimandando, ſotto preteſto di rinovar la lega fra le due nazioni, *che uno de' Conſoli, e la metà del Senato foſſero per lo innanzi preſi da'* Latini. Sì fatta importuna e temeraria richieſta fu rigettata con ſommo ſdegno, e incontanente fu dichiarata loro la guerra. I Conſoli ordinarono la leva, e poſero toſto in piedi due armate, compoſte tutte di *Romani*. Indi marciaron per i territorj de' *Marſi*, donde s' inoltrarono nel contado de' *Pelignì*, e preſero campo nella *Campania*, appiè del monte *Veſuvio*, poco lungi dal campo nemico. Ambidue i Conſoli, sìccome raccontaſi, la notte innanzi alla battaglia, che preſto ſegul ſognarono una ſteſſa coſa. Un uomo di giganteſca ſtatura, e di maeſtoſo portamento comparve loro in ſogno, e diſſe, che la vittoria era ſtata deſtinata per quell' eſercito, il cui Generale ſi foſſe conſecrato vittima agli Dei, detti *Manes*. Sul primo far del giorno comunicarono eſſi ſcambievolmente i loro ſogni; poichè baſtava lor bene il cuore, non pur di ſcoprire, ma di vantarſi eziandio d' un' apparizione, per cui era d'uopo, che o l' uno, o l' altro di loro vi laſciaſſe la vita, e queſto a ſolo fine di inſpirare coraggio e valore ne' loro ſoldati; concioſſiachè l' amor de' *Romani* verſo la patria, e 'l deſiderio della gloria, eran due coſe valevoliſſime ad iſtillar ne' loro ſpiriti un alto diſprezzo della morte. Ma checchè ne ſia, ſi pretende ancor di vantaggio, che gli Aruſpici aveſſero fatte tali oſſervazioni nelle interiora degli animali, che confermarono i ſogni. Pertanto ſi convenne in conſiglio di guerra, che *Manlio* teneſſe il comando dell' ala deſtra, e *Decio* della ſiniſtra nella proſſima battaglia, e che colui, le cui truppe prima cedeſſero, ſi ſacrificaſſe per ſalvezza della ſua patria, e ſi cacciaſſe dentro a' battaglioni nemici. Nello ſteſſo conſiglio di guerra, nel quale intervennero ambidue i Conſoli, tutti i Luogotenenti generali, e i Tribuni legionarj, fu parimenti deliberato, che ſi foſſe ſeveramente oſſervata l' antica diſciplina nella preſente guerra, e che niun ſoldato, o ufficiale ardiſſe di venire alle mani col nemico, ſenza eſpreſſi ordini, o fuor della ſua fila, ſotto pena di morte. Queſto ſi determinò, perchè l' armata nemica, con cui eſſi doveano allora venire a giornata, parlava coll' iſteſſo linguaggio, maneggiava armi della ſteſſa foggia, e oſſervava la ſteſſa maniera di combattere (T), e diſtin-

I due Conſoli marciano contro de' Latini.

(T) L' ordine di battaglia, che tenevano i *Romani* nello ſchierare il loro eſercito prima dell' azione, ne' tempi di *Manlio* era il ſeguente. Eſſi partivano l' intero corpo delle lor truppe

(*k*) Vide Liv. lib. VIII. c. 4. & Juſtin. lib. XII. c. 2.

stintamente conoscea la maggior parte degli ufficiali *Romani*, avendo servito nelle passate guerre, sotto il comando di quelli.

Or

pe in tre distinte linee, i soldati delle quali avean tre distinti nomi; quali di *Hastati*, quali di *Principes*, e quali di *Triarii*. Gli *Astati*, de' quali era composta la prima linea, eran così detti da certi giavellotti, ch'essi portavano, e adoperavano in battaglia, appellati latinamente *Hasta*. I *Principi*, onde si formava la seconda linea, eran così chiamati, ad avviso di *Varrone* (13), perciocchè negli antichissimi tempi della Repubblica, essi erano posti alla fronte dell'armata, e facevan capo alla zuffa, e in quei tempi essi eran i più ricchi di tutta la *Romana* gioventù. I *Triarii* portavan questo nome, poichè formavano la terza linea, ed eran comunemente soldati veterani, e 'l primo nerbo della milizia. I *Principi* andavano armati di spade, e i *Triarii* di giavellotti, detti *Pila*, onde trassero il nome di *Pilani Milites*; laddove i soldati delle altre due linee, ch'erano prima di loro, ebbero il nome di *Milites Antepilani*. Ma ne' tempi seguenti gli *Astati*, i *Principi*, e i *Triarii*, par che abbiano portate le stesse armi, conciossiachè *Polibio* non li ha divisati nella sua descrizione della milizia *Romana*, ma li ha confusi e mischiati insieme. Or ciascuna di queste tre linee ne' vecchi tempi era tutta intera ed unita, senza interponimento d'alcuno intervallo fra' Manipoli, o vogliamo dire fra le compagnie, onde si formavano. Sicchè non si lasciava fra le linee alcun vuoto o spazio, in modo che l'intero corpo della fanteria era così stretto e combaciato, come appunto erano le Falangi de' *Macedoni*. Ma ne' tempi di questa guerra contro de' *Latini*, framezzava un vuoto di cinquanta piedi fra la prima, e la seconda linea, e di cento piedi fra la seconda e la terza. Or siccome si lasciavano questi spazj fra linea, e linea, così parimente vi avea degli intervalli fra Manipolo, e Manipolo, o vogliam dire fra le distinte compagnie di ciascuna linea; poichè un Manipolo era separato dall'altro, per un vuoto di trenta piedi; talchè in una linea di dieci Manipoli vi erano nove di questi spazj. Ma qui si vuole avvertire, che questi vuoti non erano disposti così fattamente, che aprissero un diritto passaggio al nemico, e gli facessero comoda via dalla vanguardia dell'esercito alla retroguardia. I Manipoli adunque della seconda linea erano posti dietro de' vuoti della prima; i Manipoli della terza dietro a quelli della seconda; talchè l'ordinanza di tutto l'esercito rassembrava quella disposizione d'alberi, o di piante fatta da' giardinieri, e latinamente dicesi *Quincunx*, alla quale ha *Virgilio* (14) elegantemente paragonato l'ordine delle truppe. Or quando avveniva, che gli *Astati* erano soprafatti dai nemici, essi si ritiravano in bella ordinanza, e facendo tuttavia fronte all'attacco, rinculavano verso i *Principi*, e prendendo posto ne' vuoti delle compagnie di costoro, giunti stretti con essi rinnovavano il combattimento. Se gli *Astati*, e' *Principi*, così uniti, riuscivano per avventura deboli a sostenere la forza e l'empito dell'attacco, si ritraevano ne' vuoti de' *Triarii*, e qui tutti adunati in un corpo strettissimo facevano un altro sforzo vieppiù vigoroso e gagliardo, di quanti ne aveano fatti prima. Che se quest'ultimo sforzo andava per mala sorte vano e perduto, la giornata era disperata del tutto, quanto all'opera della fanteria; poichè non vi erano altri corpi di riserba. Or tutto l'arcano dell'arte di guerra presso i *Romani*, era riposto nel disporre in sì fatto modo le loro truppe, e nel lasciare questi aperti spazj nella prima, e nella seconda linea. Egli era pertanto difficilissimo e pressochè impossibile, che questo ordinamento non uscisse a felice successo, purchè si osservasse appuntino; imperciocchè dovea la fortuna in ogni azione mancar ben tre volte alla soldatesca *Romana*, se la volea ridurre tanto a male, che fosse del tutto rotta e sterminata. Quanto poi alla cavalleria *Romana*, ella era sempre allogata verso le ale dell'esercito, ed alle volte combatteva a piedi, ed altre volte a cavallo, come il bisogno e 'l caso richiedea, non altrimente che fanno i *Dragoni* a' giorni nostri. In questi tempi, de' quali parliamo, la cavalleria non era molto numerosa presso i *Romani*; poichè non vi erano più che mille e dugento cavalli in un'armata di ventimila uomini. Per quel che poi appartiene ai posti de' Comandanti; i Consoli, e i Luogotenenti Generali aveano il loro luogo in mezzo allo spazio, ch'era interposto fra i *Principi*, e i *Triarii*, ove stavano le *Aquile Romane*; i Legati ed i Tribuni erano per ordine presso loro, se pure i primi di costoro non avessero avuto ordine di comandar le ale, e i secondi assegnatamente qualche altra parte dell'esercito. I Centurioni erano a capo delle respettive loro Centurie o compagnie. I soldati eran variamente allogati, e posti a giudizio de' Centurioni, da' quali era riguardata l'età, 'l valore, e la sperienza di ciascun di loro, e ad ogni soldato era lasciato un quadro di tre piedi, perchè potesse agiatamente trattar le sue armi. Or essendo le truppe *Latine* schierate nella maniera stessa, che le *Romane*; probabilmente i Centurioni d'ambidue gli eserciti poteano incontrarsi l'un l'altro. Ma i *Romani* non essendo uomini di tanta arditezza, quanto erano i *Latini*; *Livio* ci avvisa, che i Centurioni delle legioni *Romane* ottennero da' Consoli la permissione d'avere ciascun di loro un Sottocenturione, che li difendesse, ove la necessità il ricercava (15).

(13) *Vid. Varron. de Lingua Latina lib.* IV.
(14) *Vid. Virgil. Georg. lib.* II. *vers.* 297.
(15) *Vid. Liv. lib.* VIII. *cap.* 8.

Manlio figliuol del Console essendo sfidato a singolar tenzone da un campione Latino l'uccide sul campo.

Or avvenne, che appena divulgati quegli ordini per il campo, il giovane *Manlio* figliuolo del Console, essendo stato spedito alla testa d' un distaccamento di cavalleria, ad osservare le mosse del nemico, s' incontrò con uno squadrone nemico, che s' era inoltrato sotto il comando d' un certo *Geminio Mezio*, il quale avendo contezza del figliuolo del Console, lo invitò al cimento d' una singolar tenzone. *Manlio* messo al punto d' onore, dimenticando gli ultimi ordini de' Generali, accettò la disfida. Laonde i suoi distaccamenti si ritrassero in disparte, e lasciarono libero il campo a' due Campioni. Costoro corsero di tutta furia un contro l' altro, e la lancia di *Manlio* segnò solamente l' elmetto dell' avversario. Indi volgendosi ambidue tornaron nuovamente alla pugna, e qui *Manlio* ferì di lancia il cavallo di *Mezio* sul capo. La violenza del colpo fece alzar su il cavallo, e la furia e rattezza dell' urto trasse *Mezio* a terra. Questi in verità fece ogni sforzo collo scudo e colla lancia, per rimettersi di nuovo in piedi, ma *Manlio* con tanta forza lo colpì nella gola, che la punta della sua lancia uscì dall' altra parte. Or avendogli poi tolte di dosso le sue nobili armi, se ne tornò al campo glorioso per la riportata vittoria; ma dubbioso nondimeno e timido di quel che gli dovea avvenire alla presenza de' Consoli. Passò dunque trionfante per mezzo all' armata, e portandosi a drittura nella tenda di suo Padre, gli si appressò in tal guisa parlando: „ Mio caro Padre io son venuto dietro al vostro „ esempio; poichè sono stato, non altrimenti che voi, chiamato a tenzo- „ ne da un insolente avversario, di cui ho riportata vittoria, ed ecco a vo- „ stri piedi le sue spoglie “. Il Console a queste parole volgendogli le spalle, ordinò, che si fossero incontanente radunate le truppe, e alla presenza di quelle così prese a dire: „ Poichè tu, o *Tito Manlio*, sei stato così ardi- „ to, che ti sei fatto a combattere col nemico, senza l' ordine nostro: egli „ è d' uopo, che tu stesso paghi ora il fio del tuo misfatto. Tu veramen- „ te hai vinto, e perciò ti sei renduto degno del guiderdone; ma la tua col- „ pa merita ben anche d' esser severamente castigata. Come potesti tu met- „ tere in non cale l' autorità d' un Padre, e d' un Console? Come osasti „ violar quella disciplina, alla cui severa osservanza *Roma* finora ha dovuto „ il suo mantenimento? Ella è veramente molto dura la necessità, in cui tu „ ora mi riduci, sforzandomi a dimenticare, o di esser Padre, o di esser „ Giudice; ma nè il tuo cordoglio, ne 'l mio, sarà certamente anteposto „ alla fedeltà, che debbo per ogni diritto alla mia patria. Io darò un fune- „ sto esempio alla posterità; ma salutevole alla gioventù *Romana*. In te io „ perdo un figlio a me tanto caro, e per lo svisceratо e tenero amor d' un „ Padre, e per l' ultima tua vittoria; ma, oimè, giacchè bisogna, che „ io, o ponga in fermo piede l' autorità Consolare, per mezzo d' un atto „ severo di giustizia, o la snervi ed avvilisca, non castigandoti del tuo so- „ verchio ardire: deh mori con quello stesso coraggio, con cui hai vinto. „ Se ti scorre per le vene una sola stilla del sangue della famiglia *Manlia*, „ tu non avrai certamente ritegno di compensare il danno, che hai fatto alla „ disciplina militare, col soggiacere di buon grado al gastigo dovuto alla tua „ disubbidienza “. Avendo in tal guisa parlato, egli fu il primo a coronar suo figliuolo, come vincitore, e poscia ordinò a' littori, che lo legassero ad un palo. Tutti gli adunati restarono sì sorpresi e sbaloriti dalla cruda sentenza, come se fosse stata pronunziata contro loro stessi; e quando il littore alzò la scure, per troncare il capo del giovane vincitore, si levò un grido sì alto e lamentevole da tutta l' armata, come se il colpo dovesse cascare sul capo di ciascheduno ufficiale e soldato, che ivi eran presenti. Egli è ben vero, che non usarono alcuna violenza nè al Console, nè al littore; ma vedendo poi ricisо il capo del giovane, e 'l tiepido sangue, che indi sgorgava,

Il Console Manlio Torquato fa uccidere il suo valoroso figliuolo Tito Manlio.

pre-

presero a sfogare il loro conceputo sdegno con altissimi rimprocci, e con amarissime invettive contro del Generale. Indi ravvolsero l' estinto corpo nelle spoglie del vinto nemico, mostrando la loro profonda doglia, con un funerale il più superbo, che poteron fare stando nel campo. Appena può immaginarsi, quanto poscia questa severità di *Manlio* giovasse a render ben ammaestrata e ubbidiente la sua armata. Gli ordini di lui erano osservati ed eseguiti con tutta esattezza; ciocchè soprattutto contribuì moltissimo alla vittoria, ch' egli riportò pochi giorni appresso (*l*).

Quando adunque giunse il giorno della battaglia, le due armate nemiche si schierarono ne' piani, appiè del monte *Vesuvio*, in quella strada, che conduce alla città di *Veseri*. Or essendo ambidue gli eserciti eguali di numero, e del tutto somiglianti nella maniera del battagliare, riuscì faticosissimo il combattimento dall' una, e dall' altra parte, senza che alcuna di esse per qualche tempo riportasse mai considerabile vantaggio dall' altra. Alla fine l' ala sinistra de' *Romani*, che militava sotto il comando di *Decio*, essendo vigorosamente incalzata da' *Latini*, piegò in guisa, che la prima linea fu sforzata a ritirarsi, senza volger le spalle al nemico, fra gli intervalli della seconda. Questa disavventura fece risovvenire a *Decio* della convenzion fatta col suo Collega, cioè, che quel Console, la cui ala per mala sorte avesse la prima ceduto, si sarebbe consecrato agli Dei *Manes*. Laonde chiamò egli *Valerio Pontefice Massimo*, per adempiere coll' opera di lui la cerimonia della consecrazione, acciocchè si fosse questa fornita nella dovuta forma. *Valerio* incontanente gli ordinò, che lasciasse l' abito militare, e si ammantasse di quello, ch' egli portava in Senato. Di poi gli coprì con un velo il capo, e gl' impose di trar fuori la mano da sotto la veste, e di appressarla al mento, e di fermarsi con ambidue i piedi sopra il suo giavellotto, ripetendo dopo lui le seguenti parole. „ O *Giano*, o *Giove*, o *Marte*, o *Romolo*, o *Bellona*, „ e voi, o *Lari*, e *Novensili* (U): o voi Eroi tutti, ch' abitate nel Cie„ lo, e voi Dei tutti, che governate noi e i nostri nemici, e spezialmente „ voi Dei dell' inferno, io vi onoro, v' invoco, e umilmente vi priego di „ prosperare l' armi *Romane*, e di sottrarle ad ogni timore, e di caricar „ tutta la paura ne' loro nemici; ed io per la salvezza del popolo di *Roma*, „ e delle sue legioni, consagro me stesso, e con esso meco l' armata e gli au„ siliarj del nemico agli Dei infernali, e alle Dee della terra ". Avendo *Decio* così terminata la solenne preghiera, ordinò a' suoi littori, che andassero ad avvisare al suo Collega, ch' egli già si era consegrato per la salvezza dell' esercito. Indi alzando la toga distesa e spiegata, e ravvolgendosi tutto in quella, montò a cavallo, e corse a spron battuto nel cuor de' battaglioni nemici. Or da questa strana veduta rimasero sorpresi e stupidi, non meno i *Romani*, che i *Latini*. Frattanto il Console si fece strada per la prima linea dell' esercito nemico, e pervenne finalmente nel centro di quella, la quale incontanente, come percossa da un fulmine, restò fortemente sbigottita dal nuovo insuitato spettacolo. Ma alla fine richiamando lo smarrito spirito, scoccò una furia di dardi al Console, che da cento e mille ferite morto ed esangue cadde a terra. La morte del Console accese di bel nuovo il coraggio

Il Console Decius Mus si sacrifica volontariamente agli Dei Manes.

(U) Questa parola *Novensiles* è variamente spiegata. Alcuni avvisano, ch' ella dinoti i Dei fatti e di recente consecrati, ovvero quelli, il culto e l' osservanza de' quali era stata nuovamente introdotta in *Roma*. Altri han detto, che questa voce additi le nove Muse. *Varrone* per la parola *Novensiles* intende le nuove Divinità portate in *Roma* da' *Sabini*, cioè *Lara*, *Vesta*, *Minerva*, *Feronia*, *Concordia*, la *Buona Fede*, la *Fortuna*, il *Cimento*, e la *Salute*. Altri leggono *Novensides* in cambio di *Novensiles*, ed intendono per sì fatto nome un' altra sorte di Dei, che i *Romani* credevano presedere alle novità.

(*l*) Vide Liv. l. VIII. c. 7. Flor. lib. I. c. 14. & Zonar. lib. VI. c. 16.

raggio negli animi de' *Romani* : sicchè coloro , che di già si eran ritirati , tornarono al combattimento con più spirito e vigore , che mai . Ciò però non ostante i *Latini* teneano anche fermo il loro terreno , ed in certe parti aveano riportato qualche vantaggio . Tosto che *Manlio* ebbe novella della morte del suo Collega , si fece a piangere dirottamente , dandogli quelle lodi , che ben egli meritava . Quindi essendo egli solo rimaso a comandare , ordinò ad un corpo di volontarj , che s' inoltrasse nella prima linea , riserbando i *Triarii* , o vogliam dire , quei della terza linea , ne' quali era il fiore e la maggior forza dell' armata , per l' estrema necessità . I *Latini* essendo forte incalzati da queste nuove truppe , e immaginando , che fossero i Triarii *Romani* , ordinarono anch' essi a' loro Triarii di avanzarsi , e questo abbaglio appunto decise la vittoria , fino a quell' ora dubbiosa ed incerta , in favor de' *Romani* . Quando adunque i *Latini* restarono affatto spossati , e stanchi , e la maggior parte di loro ebbe , o rotte , o spuntate le armi nel sospingere un' altra volta di nuovo i *Romani* ; allorchè si credeano essi sicuri della vittoria , comparvero di lancio per comando di *Manlio* i Triarii *Romani* . Questi avendo levato un alto grido , che sbigottì e conquise il nemico , gli si fecero addosso , quando era già esso indebolito , e con tale sdegno e furore , che ne fecero una cruda ed orrenda strage ; in maniera , che appena la quarta parte dell' esercito *Latino* campò dalla morte . I *Sanniti* , a riguardo de' quali s' era intrapreso questo combattimento , non vi ebbero parte alcuna ; ma durarono a starsene schierati a qualche distanza dall' armata *Romana* , appiè del monte *Vesuvio* , e solamente valsero a recar qualche timore all' armata nemica . Il primo onor della vittoria senza dubbio veruno fu dovuto a *Manlio* , convenendo in questo , tanto i *Romani* , quanto i *Latini* , cioè , che i primi di essi sarebbono stati certamente vinti , se non avessero avuto *Manlio* per loro Duce (*m*) .

L' esercito Latino è disfatto e rotto dal Console Manlio Torquato in due azioni.

I *Latini* che uscirono salvi dalla battaglia , corsero rattissimi fino a *Minturno* poco sopra l'imboccatura del fiume *Liri* . Ivi *Numicio* lor Generale pubblicò per via di lettere nel *Lazio* , e nel contado de' *Volsci* la fuga de' *Latini* , e la spacciò come una onorevole ritirata e con questo onorevole pretesto trasse al suo campo moltissimi , che non si erano ritrovati nel prossimo combattimento . Avendo in sì fatta maniera radunate nuove truppe , prese a marciar verso *Capua* , col pensiero di sperimentar la fortuna dell' armi un' altra volta co' *Romani* , e sperando di sorprenderli col subitaneo ed improvviso suo ritorno . *Manlio* però essendo stato avvisato a tempo della condotta di lui , lo incontrò , allorchè marciava in un villaggio detto *Trifana* ne' contorni di *Sinuessa* , e qui gli diede una seconda sconfitta , e poscia entrò tosto nel *Lazio* , dando a tutto il guasto senza menoma resistenza . Tutte le città *Latine* si resero a discrezione , come fece anche *Priverno* nel territorio de' *Volsci* . Tutta la *Campania* pertanto , insieme con *Capua* sua capitale , fu di bel nuovo rimessa nel dominio de' primi Padroni . Il Console adunque scacciò i *Campani* , i *Latini* , e que' di *Priverno* dal possedimento delle lor terre , e le divise fra 'l popolo di *Roma* . Ma però i *Laurentini* , e i Cavalieri *Cumani* nel *Lazio* , ch' erano i più ragguardevoli della nobiltà del loro paese , furono lasciati liberi ne' lor diritti , e ne' lor possedimenti ; conciossiachè non aveano essi avuta alcuna parte nella ribellione . Oltracciò i fedeli Cavalieri al numero di mille e seicento , furon dichiarati cittadini *Romani* , benchè senza il diritto del suffragio . Acciocchè poi sì fatta concessione fosse di maggior peso e valore , fu ella scolpita in bronzo , ed affissa nel tempio di *Castore* , e di *Polluce* . Fu assegnata di più a ciascun di loro un' annua pensione di 45. danari, cioè d' una lira sterlina e nuove scelini della moneta *Inglese* , dalle pubbliche rendite della *Cam-*

(*m*) Vide. Liv. lib. VIII. c. 9.

Campania. Egli è certamente fuor d'ogni dubbio, che *Manlio* dopo tante gloriose conquiste abbia ricevuto l'onor del trionfo, avvegnachè presso *Livio* non si legga motto alcuno su questo particolare. Indi a poco egli si ammalò, e perchè abbisognava d'un Comandante *Romano* in campagna, per opporsi ad alcune mosse degli *Anziati*, egli elevò alla dignità di Dittatore *L. Papirio Crasso*, allora Pretore. Questi avendo dichiarato suo General di cavalleria *L. Papirio Cursore*, tenne le sue truppe per lo spazio d'alcuni mesi nel paese nemico in un libero quartiere. Indi ritornò in *Roma* per soprastare all'elezione de' nuovi Consoli dell'anno segnente, i quali furono *Q. Publilio* plebeo, e *Tib. Emilio* Patrizio. Durante l'amministrazion di costoro, i *Latini* si ribellarono, e posero in ordine due armate. *Publilio* però ebbe tutta l'avventurosa sorte nell'espedizione, che fece contra una di quelle, e fu onorato del trionfo. *Emilio* dall'altra parte avendo ritratti alcuni vantaggj, ma non molto rilevanti, non fu giudicato degno di simili onori: per la qual cosa fortemente si sdegnò, che prese a perfidamente opporsi alla nobiltà, in una maniera molto più imperiosa e dura, di quel che avea fatto mai alcun Tribuno del popolo. Laonde il Senato gl'impose di nominare un Dittatore, ed *Emilio* incontanente ubbidì, ma tratto da quel desio di vendetta, che lo riardeva, chiamò a quella dignità il suo Collega *Q. Publilio* plebeo, il qual fece suo Generale di cavalleria *Bruto Sceva* eziandio plebeo. Il Dittatore adunque essendo tutto favorevole al popolo, adoprò il suo maggior potere nello stabilire i diritti popolari sopra d'un fermo e durevole piede. Ed in fatti venne a capo di questo con tre leggi, ch'egli, o fece, o rinovò. La prima fu, che i decreti fatti dal popolo alla proposta de' suoi Tribuni, obbligassero generalmente tutti i sudditi della Repubblica. La seconda, che in avvenire le leggi, che doveano essere fermate dalle Centurie, dovessero innanzi tratto approvarsi dal Senato, e poscia il popolo avesse a dar l'ultima mano. Fino a questo tempo in vero i Comizj solcano far prima la legge, la qual'era poi in arbitrio e potestà del Senato, o di accettare, o di rigettare. La terza fu, che per lo innanzi un de' Censori fosse scelto sempre dal corpo de' plebei. Il Senato per affrontare *Emilio* tanto geloso dell'onor proprio, ordinò a' Consoli del prossimo anno, *L. Furio Camillo*, nipote del gran *Camillo*, e *C. Menio* plebeo, che ponessero fine alla guerra, che lo stesso *Emilio* avea lasciata interrotta e sospesa; ed acciocchè i nuovi Consoli avessero tutto l'avvenimento favorevole, prese il Senato l'impegno di fornirli compiutamente d'uomini, di munizioni, d'armi, e di qualunque altra cosa, che mai abbisognasse. In sì fatta maniera furon di leggieri del tutto rotte e disfatte le unite forze de' *Latini*. La città di *Pedo* fu presa per assalto, e tutto il *Lazio* alla fine fu soggiogato. I Consoli avendo gloriosamente terminata la guerra, tornarono in *Roma* con tutto fasto, e furon segnalati non solamente col trionfo, ma eziandio con due statue equestri poste nel Foro (*n*).

Anno dopo il Diluvio 2661. Prima di Cr. 339. di Roma 415.

Il popolo Latino si ribella.

Anno dopo il Diluvio 2662. prima di Cr. 338. di Roma 416.

I Latini son di bel nuovo disfatti e si fanno passare sotto del giogo.

Or dovendo i Consoli in qualche altro tempo esercitare la loro dignità, si occuparono a determinare la sorte de' vinti nemici. *Camillo* in vero era inclinato alla clemenza; onde consiglio a' Padri di accrescere piuttosto i sudditi alla Repubblica, con ammettere i *Latini* a' diritti della cittadinanza *Romana*, che di sterminarli, e dare il guasto ai loro paesi. I piu ragguardevoli del Senato avean tutta la volontà di appigliarsi al consiglio del Console; ma perchè alcune città erano state piu colpevoli e ree dell'altre, si giudicò più convenevole usar distinzione ne' trattamenti del popolo *Latino*. *Lanuvio*, *Aricia*, *Nomento*, e *Pedo* furon dichiarati municipj di *Roma*: laonde i loro soldati ottennero il privilegio d'essere annoverati fra le legioni *Romane*, e di venire a parte di tutti i vantaggj della soldatesca *Romana*, nè si ebbero piu in conto di

(*n*) Vide Liv. l. VIII. c. 13. Eutrop. lib. II. & Fast. Capitol.

di Ausiliarj. Fu accordato a' *Tusculani* l'intero godimento de' loro antichi privilegj, non volendo il Senato condannare tutto un paese per i misfatti di pochi, i quali si eran giunti a' nemici della Repubblica. *Velitra* fu spiantata affatto, e 'l Senato di essa insieme cogli abitanti, furon trasportati ad un'altra città di là dal *Tevere*. Gli *Anziati* ottennero la libertà di cittadini *Romani*; ma la lor flotta costante di sei galere, fu con divario trattata, poichè alcune di quelle navi furono bruciate, ed altre trasportate ne' porti *Romani*. Or di quegli sproni di bronzo, de' quali erano armati i loro vascelli, da' *Latini* detti *Rostra*, il Console *Menio* adornò il pergamo, donde i Magistrati *Romani* aringavano al popolo: perciò dipoi questo ed altri pulpiti forono appellati *Rostra*. Gli abitanti di *Tibur*, e *Preneste* furono spogliati delle lor terre, non tanto per l'ultimo loro ammutinamento, quanto perchè s'erano imbrogliati per lo passato nel soccorso de' *Galli*. E finalmente fu vietato a tutti i *Latini* di radunare più la loro assemblea, come solevano, e di maritarsi, fuor delle loro rispettive Tribù, o di aver comuni mercati e fiere per il traffico. Quanto poi alle città della *Campania*, furon tolte le loro terre, e divise fra i *Romani*. E così le più felici e belle Provincie dell' *Italia* furon soggiogate dalla Repubblica, e i *Latini* da Collegati di *Roma* passarono ad essere suoi vassalli (o).

E' creato Pretore un plebeo.

Nel Consolato seguente di *C. Sulpicio Longo*, e di *P. Elio Peto*, fu eletto Pretore *Publilio*, quantunque plebeo: e questa è la prima volta che noi troviamo i plebei entrati a parte di questa dignità, propria dell' ordine de' Patrizj. Laonde il popolo essendo venuto a capo de' suoi desiderj, tralasciò del tutto l' impegno che avea prima per la sua fazione. I Consoli dell' anno seguente *L. Papirio*, e *Cesone Duilio*, condussero un' armata contro de' *Sidicini*, e degli *Ausonj*, che aveano assalito il paese degli *Aurunci*, ch' erano allora alleati de' *Romani*. Or dopo aver data loro la sconfitta in campagna, e dopo averli obbligati a ricovrarsi dentro le mura delle loro città, se ne ritornarono in *Roma*. Nell' altro Gonsolato di *M. Valerio Corvo*, allora la quarta volta elevato a questa dignità, e di *M. Atilio Regulo*, il primo pose l' assedio alla città di *Cale*, Metropoli degli *Ausonj*, la qual finalmente da lui fu presa, per mezzo di *coperte gallerie*, e di *mobili torri*. Questi furono ingegnosi ritrovati di *Valerio* in simile avvenimento per mettere al coperto i suoi soldati, e per avanzar l' attacco senza veruna molestia. Condotta a fine questa impresa, ambidue i Consoli marciarono contro de' *Sidicini*; ma l' anno del loro ufficio terminò, prima che avessero data l' ultima mano alla conquista, che aveano cominciata. Laonde i loro successori *T. Veturio Calvino*, e *Sp. Postumio Albino*, facendosi alla testa delle truppe, comandate già da *Valerio*, entrarono nel paese del nemico, e gli diedero il guasto senza menoma resistenza. Dappoichè ritornarono i Consoli a *Roma*, essendosi divulgato, che i *Sidicini* aveano raccolta una formidabile armata, e che si erano con essi giunti i *Sanniti*, fu dichiarato Dittatore *P. Cornelio Rufino*, acciocchè tosto marciasse contro loro. Ma l' autorità di lui non ebbe lunga durata; conciossiachè gli Auguri ritrovarono manchevole in alcune circostanze la sua nomina, e perciò l' obbligarono a rinunziarla: anzi una fiera pestilenza, che facea cruda strage allora in *Roma*, portò gli Aruspici a tirar più innanzi lo loro superstizione, imperciocchè presero a dire, che tutti gli auspicj di quell' anno erano stati guasti ed infetti dall' aere contagioso, e che la cerimonia degli stessi Consoli era stata eziandio difettosa e manchevole. Or da questo superstizioso pensare addivenne, che i principali Magistrati di *Roma* furono deposti, e la Repubblica si ridusse ad un Interregno. Nell' anno appresso i fasci furono, secondo i *Fasti Capitolini*, consegnati a *L. Papirio Cursore*, ed a *C. Petelio Libo Visolo*, il quale per avventura molto probabilmente ridusse i *Sidici-*

Anno dopo il Diluvio 2664. prima di Cr. 336. di Roma 418.

Gl Sidicini e gli Ausonj son conquistati.

Anno dopo il Diluvio 2666. prima di Cr. 334. di Roma 420.

Anno dopo il Diluvio 2667. prima di Cr. 333. di Roma 421.

(o) Vide Liv. lib. VIII. c. 13. & Flor. lib. I. c. 11.

dicini; conciossiachè non si ritrova da noi altra epoca del loro soggiogamento. *Livio* in verità non fa motto veruno di questi Consoli; siccome non ci dà egli nè anche alcun ragguaglio delle cose di questo anno; ciocchè ne dà a divedere una grande omissione, la quale confonderebbe certamente tutta la cronologia della Repubblica, se non avessero riparato a questo sconcio i *Fasti Capitolini*, che parlano de' mentovati Consoli. A costoro succedettero *A. Cornelio* la seconda volta Console, e *Cn. Domizio*, i quali furon costretti a nominare un Dittatore, per una voce falsamente sparsa, che i *Galli* si occupavano tuttavia negli apparecchi d' una guerra contro la Repubblica. Laonde fu nominato a questo supremo posto *Papirio Crasso*, il qual dichiarò suo General di cavalleria *Valerio Poplicola*. Or mentre il Dittatore mettea in punto le truppe, pervennero avvisi più certi, che in quelle parti si vivea quetamente; ma che d' altra parte i *Sanniti* avean già posta in piedi una spaventevole armata, per gittarsi addosso ad *Alessandro* Re d' *Epiro*. Per la qual cosa il Dittatore tenne la sua armata in campagna, finchè dopo la ritirata di quel Principe, sbandarono i *Sanniti* le loro truppe. In questo medesimo anno il numero de' cittadini *Romani* essendo fuor di modo cresciuto, dopo essersi debellati i *Latini*, si aggiunsero altre due nuove Tribù, cioè la *Mecia*, e la *Scapzia*, alle ventisette, che già da molto tempo si erano stabilite.

Anno dopo il Diluvio 2668. prima di Cr. 332. di Roma 422.

Alle ventisette Tribù se ne aggiungono altre due.

Or mentre *Roma* era nel godimento d' una somma tranquillità, dappoichè i *Latini* eran già stati soggiogati, forse una congiura in Città, da temersi più, che altro straniero nemico. Alcune donne *Romane* di non bassa condizione, al numero di trecentosessanta, ad avviso di taluni, e secondo altri, di centosettanta, convennero insieme risolutamente di dar la morte a' loro mariti, per via di veleno, nè si avvisa il perchè. Laonde colsero esse l' occasione da un mal pestifero, che allora incrudeliva, per venire a capo del reo lor disegno. Restaron pertanto tutti molto sorpresi per Città, in veggendo tanti uomini ragguardevolissimi morirsene inaspettatamente, e tutti cogli stessi sintomi; ma non poteano entrare in sospetto di questa spezie d' assassinamento, per così dire, tanto contrario agli andamenti di simili donne, che non si era su questo stabilita per anche legge alcuna in *Roma*. Alla fine questa nuova ed atrocissima scelleraggine fu scoperta da una donna, ch' era al servigio d' una di quelle ree matrone, a cui avea ella prestata l' opera sua nel preparare il veleno. Questa schiava recò avviso del tutto a *Q. Fabio*, allora Edile Curule, ed avendogli, dopo esserle stata promessa immunità e franchigia, scoperto tutto il segreto dell' empia congiura, l' Edile ne diede parte a' Consoli; e questi al Senato. Fu ordinato pertanto, che la schiava guardata e cinta d' alcuni ufficiali, andasse in casa di più di venti dame *Romane*, le quali si trovaron tutte intese all' apparecchio del veleno. Fra queste vi ebbero due donne Patrizie, *Sergia*, e *Cornelia*, che tosto condotte innanzi al popolo, per essere esaminate, asseverantemente affermarono, ch' esse avean solamente apparecchiate certe medicine per il mal corrente, nelle quali non entrava veleno alcuno; per la qual cosa veggendosi la schiava in un grandissimo periglio d' incontrar la taccia di calunniatrice, per sottrarsi, e dall' infamia, e dalla pena, propose, che si fosse ordinato alle due dame di tranguggiar le apparecchiate loro bevande. In fatti alla proposta di lei si ordinò la pruova, e fu alle due nobili donne tosto intimata. *Cornelia* e *Sergia* fecero istanza di voler su questo abboccarsi colle lor complici, ed essendo stato questo ben volentieri lor conceduto, tutte di comun volere tracannarono col proprio veleno la morte, per camparne un' altra più cruda e vergognosa. Non vi fu cosa del mondo, che sbalordì tanto i *Romani*, quanto un' empietà sì strana ed enorme in un sesso, che fino a quel giorno avea conservata intera e salva la sua riputazione. La Repubblica attribuì questo insuitato fatale avvenimento ad

Anno dopo il Diluvio 2669. prima di Cr. 331. di Roma 423.

Alcune donne Romane formano una congiura di voler avvelenare i loro mariti.

uno

uno spirito di malvagità instillato ne' cuori umani, per gastigo degli Dei sdegnati; laonde a fin di placar l' ira di quelli, si venne all' antichissima cerimonia, che si usava ne' tempi di pestilenza, o d' altra general calamità. Ordinò pertanto il Senato a' Consoli, che nominassero un Dittatore, per affigger un chiodo nel muro del tempio di *Giove Capitolino*. Fu elevato a questa dignità *Cn. Quintilio*, ch' ebbe *L. Valerio Potito* per suo General di cavalleria. Ma essendosi tutto questo ordinato a sol fine di rinovar la mentovata superstiziosa cerimonia, appena fu quella adempiuta, che ambidue i Magistrati rassegnarono il momentaneo lor posto, e furono eletti Consoli *L. Papirio Crasso* la seconda volta, e *L. Plauzio Venno*. Sul principio dell' amministrazion di costoro, i *Privernati* congiuntamente con alcuni abitanti di *Fondi* si ribellarono, ad istigazion di *Vitruvio Vacco* nativo di quella città, il qual godea eziandio i diritti della cittadinanza di *Roma*, e vi avea soggiorno ed abitazione. I *Privernati*, quando si appressarono i Consoli, si ritiraron tosto in città; per la qual cosa *Plauzio* con una parte dell' armata entrò nel territorio di *Fondi*, ove gli venne incontro il Senato di quella città, e gli diede ad intendere, di non aver que' cittadini parte alcuna nella congiura. Il Console scrisse a *Roma* in favor loro, e di poi andò ad unirsi col suo Collega, che avea di già posto l' assedio a *Priverno*. Ma nel tempo stesso, che stavano essi sotto *Priverno*, portando avanti l' assedio, fu richiamato in *Roma* un di loro, a presieder ne' Comizj per la nuova elezione de' Consoli, essendo la Città molto sbigottita, per le notizie avute, che i *Galli* eran di bel nuovo in movimento. I novelli Consoli adunque *L. Emilio* la seconda volta, e *C. Plauzio* presero ad esercitar la loro carica nello stesso giorno, in cui furono eletti, avvengachè prima del tempo usato, e trassero a sorte il comando. Ad *Emilio* toccò la cura di far fronte a' *Galli*, e al suo Collega di continuar l' assedio di *Priverno*. *Emilio* immantinente ordinò le leve con estremo rigore, talchè non accettando veruna scusa, mise al ruolo militare tutti coloro, ch' erano atti alle armi, senza menoma eccezion di persone: tanto era grande il terrore, che recava a' *Romani* il nome solo de' *Galli*. Ma il corpo maggior delle truppe apparecchiate per questo creduto avvenimento, non marciò più in là di *Veii*, ove il Console fu per certi avvisi assicurato, che i *Galli* stavano in una profonda quiete. Per la qual cosa egli s' unì col suo Collega avanti la città di *Priverno*, la qual essendo ormai spossata da sì lungo assedio, si arrese loro, e diede in mano a' Generali *Vitruvio*, capo ed autor della ribellione, il qual per ordine del Senato fu prima battuto colle verghe, e poi decapitato. Ambidue i Consoli, nel ritorno che fecero in *Roma*, ebbero l' onor del trionfo, ed *Emilio* acquistò di vantaggio il soprannome di *Privernate*: Or altro non rimanea da farsi, che gastigare i *Privernati*; sicchè coloro, che fra 'l numero de' Senatori di *Priverno* aveano continuato a dimorar nella piazza dopo la ribellione, furon trasportati di là del *Tevere*, e fu lor vietato di passar oltre la riviera, sotto pena d' una condanna ben grande. Quanto poi all' innocente popolo, e a' prigionieri fatti in guerra, il Console *Plauzio* prese tutto l' impegno a pro loro. Egli pertanto condusse i prigionieri presso la porta del luogo, dove si tenea Senato, e prese ad aringar fortemente, per veder d' indurre i Senatori, ad aver pietà di que' miserabili. I Senatori nondimeno eran divisi su questo punto; conciossiachè alcuni erano inclinati a pietà, ed altri a rigore. L' unico scampo adunque di questi meschini, doveano essere le umili lor preghiere. Tuttavia essi eran *Volsci*, che val quanto a dire, una nazion così altera, e tenace de' suoi generosi sentimenti, quanto gli stessi *Romani*. Conciossiachè essendo stato richiesto un di loro da quel Senatore, che pensava di mandarli a morte tutti, qual castigo egli si meritasse insieme co' suoi compagni, rispose con animo intrepido e fermo in questa guisa: *noi meritiamo quel castigo, che si debbe ad uomini, che sono molto gelosi della loro liber-*

Anno dopo il Diluvio 2670. *prima di Cr.* 330. *di Roma* 424.

Anno dopo il Diluvio 2671. *prima di Cr.* 329. *di Roma* 425.

Alla fine si prende la città di Priverno.

Nobile risposta data da un degli abitanti di Priverno.

libertà , e se ne stimano degni . *Plauzio* scorgendo , che sì fatta acerba risposta infiammava di sdegno maggiore gli animi di alcuni Senatori , procurò d', impedirne i rei effetti ; ed usando maggiore artificio ed insinuazione nel dimandare al prigioniero : *come vi condurreste* , diss' egli , *se* Roma *vi perdonasse ? La nostra condotta* , ripigliò il generoso prigioniero , *dipende da voi ; se la pace , che voi ci donate , sarà onorevole., noi saremo costanti e fedeli al vostro partito ; ma se le condizioni di essa saranno disonorevoli e dure , non abbiate in conto veruno la nostra amicizia verso voi* . Certi de' Senatori presero come minaccie queste parole ; ma la parte più sana scorgendo in esse un alto e generoso spirito , prese ad alta voce a dire , che una nazione , la qual sopra tutte le altre cose avea cara ed in pregio la libertà , era ben degna di goder la cittadinanza *Romana* . Ed in fatti si stese un decreto a favor de' prigionieri , per il quale *Priverno* fu dichiarato Municipio . E così l' ardita e libera schiettezza d' un sol uomo salvò la sua patria , e le guadagnò di vantaggio il diritto d' essere incorporata nello stato *Romano* (*o*).

I Palepolitani fanno un' irruzione ne' territori Romani.

Anno dopo il Diluvio 2672. prima di Cr. 328. di Roma 426.

L' anno seguente , essendo Consoli *C. Plauzio Proculo* , e *P. Cornelio Scapula* , i *Romani* diedero gran sospetto a' *Sanniti* col piantare una colonia in *Fregella* , la qual giacea nelle lor vicinanze , e fu la cagion di quella sanguinosa battaglia , che poco dopo si diede fra queste due nazioni . Frattanto i *Palepolitani* prendendo vantaggio da questo nuovo sdegno de' *Sanniti* , si avanzarono a fare delle ostilità ne' territorj *Romani* . Questi erano d' origine *Eubei* , che venuti in *Italia* fabbricarono *Cuma* , e di là passando più oltre fondarono la Città di *Napoli* , ovvero *Neapolis* , cioè la *nuova Città* . Nei contorni poi di *Napoli* ritrovarono essi una città poc' anzi fabbricata , di cui si posero in possesso , dandole il nome di *Palæpolis* , o *Palaiopolis* , che vale la *vecchia Città* . Ora questi stessi furono i primi fra tutti i *Greci* , che si arrischiassero di venire a giornata co' *Romani* . Il loro ardire nacque da un rapporto da lor ricevuto , che i *Sanniti* sarebbero venuti ad assalire i *Romani* . La nuova di questa inaspettata guerra , pervenne in *Roma* , prima che si fossero radunati i Comizj per Centurie a creare i nuovi Consoli , e i Comizj per Tribù ad eleggere i nuovi Tribuni del popolo . Da questi secondi fu eletto un certo *Quinzio Flavio* , uomo della più infame condizion del mondo ; poichè poc' anzi era stato accusato di aver violata una donna di riguardo , e di averla prostituita . *C. Valerio* un degli Edili Curuli , era il suo più gran [illegible] co , ed essendosi chiaramente provato il misfatto , quattordici delle vent[illegible] Tribù l' avean gia dichiarato reo , quando egli prese a gridare ad alta voce , con forti e vive proteste d' essere innocente . *Valerio* però, che gli era nemico mortale , incontanente gridando più forte soggiunse : *che mai rileva a me , se tu sei colpevole , o innocente , purchè tu vada a rovina?* Da queste sdegnate parole si offesero in tal modo le Tribù , che immantinente per mezzo d' un maraviglioso e sterminato numero di voti assolvettero *Flavio*, quantunque reo ad evidenza. Indi a capo di pochi mesi restò egli privo della madre , e poichè era costume fra' *Romani* offerir sacrificj ad onor de' defunt[illegible] egli trasse all' altare un numero inusitato , e straordinario di vittime , e ne divise la carne al popolo, che lo avea favorito tanto nel suo giudizio. Or questi suoi portamenti, gli fecero provar tanta gratitudine dalla parte del popolo, quanta egli non ne aspettava : poichè la plebe volle anche rimunerarlo ne' Comizj , perchè , quantunque lontano, fu egli eletto per uno de' Tribuni plebei (*p*).

Il Console Publilio, marcia contro de' Palepolitani.

I Comizj per Centurie inalzarono al Consolato *L. Cornelio Lentulo* , e *Q. Publilio Filone* la seconda volta . Questo secondo marciò contro de' *Palepolitani* , e per impedire loro il commercio con *Napoli*, dalla qual città eran quelli forniti d' uomini e di vettovaglia , accampò le sue truppe in un picciolo tratto

(*o*) Vide Liv. l. VIII. c. 13.

(*p*) Vide Liv. lib. VIII. cap. 22. & Valer. Maxim. lib. VIII. c. 1.

Anno dopo il Diluvio 1673. prima di Cr. 327. di Roma 427.

to interposto fra le due città. L' altro suo Collega prese posto con un altro esercito presso *Capua*, per tenere atterriti i *Campani*. In questo campo egli ebbe avviso, che i *Sanniti* gelosi de' vantaggj *Romani*, aveano indotti gli abitanti di *Priverno*, di *Fondi*, e di *Formia* a ribellarsi. Laonde il Senato spedì Ambasciatori nel *Sannio*, a lagnarsi d'una condotta tanto contraria alla fede de' trattati. Gli Ambasciatori furono ricevuti con alterigia; ma essi senza dar segno di cruccio alcuno, dappoichè ascoltarono le lagnanze de' *Sanniti*, che soprattutto si aggiravano intorno alla rifabbrica, e la fortificazione di *Fregella*, in tal guisa risposero: „ Gli oltraggj, di cui vi dolete, richieggono gran „ tempo ad essere chiariti e decisi. Adunque perchè noi abbiam comuni amici „ ed alleati, rimettiamo all' arbitrio di quelli le nostre contese: *Ma soggiunsero ad alta voce i Sanniti*: noi non vogliamo avere altri arbitri che gli „ Dei, e le nostre spade. I fatti d' arme potranno diffinir meglio le nostre „ contese, che le parole. *Marte* sarà l' arbitro delle nostre brighe nelle pianure della *Campania*. Andate dunque, o *Romani*, e rapportate a' vostri „ Consoli, che noi li attendiamo fra *Capua* e *Suessula*. Ivi le nostre spade „ diffiniranno, a qual delle due nazioni toccherà dar leggi al resto dell' *Italia*. *Gli Ambasciatori dall' altra parte ripigliarono*: noi non farem conto „ de' vostri ordini; ma solamente di quelli de' nostri Generali, che ci condurranno ove loro parrà a proposito, e noi ben volentieri terrem dietro ad „ essi fedelmente ". Frattanto avvicinandosi già il tempo della nuova elezione, ordinò il Senato, senza richiamare i Consoli, che nominassero un Dittatore a soprastare ne' Comizj. In fatti dal Console *Cornelio* fu dichiarato Dittatore *M. Claudio Marcello* plebeo, che fece suo General di cavalleria *Sp. Postumio Albino*. Ma perchè gli Auguri andavano spacciando, che la nomina era nulla ed invalida; furon costretti ambidue a risegnar ben presto la lor carica. Ma il popolo immaginando, che l' impegno degli Auguri fosse solamente di opporsi al vantaggio de' plebei, se ne dolse forte, e cominciò a caricar di biasimi quell' ambizioso Collegio. Ma alla fine fu di maggior possa la superstizione; talchè essendo venuta la Repubblica ad un Interregno, furon poi eletti Consoli per l' anno seguente *C. Petelio Libo*, e *L. Papirio Mugellano*.

Nasce nuova occasion di rottura fra i Sanniti ed i Romani.

Anno dopo il Diluvio 1674. prima di Cr. 326. di Roma 428.

Costoro si posero a capo delle truppe, ch' erano state sotto il comando di *Cornelio*, ed entrarono nel paese de' *Sanniti*. Or essendosi uniti co' Consoli i *Lucani*, e quelli ancor dell' *Apulia*, due nazioni, di cui fino a quell' ora i *Romani* non aveano avuta contezza veruna, si fecero dentro al paese dell' armata nemica. Ivi diedero il guasto a tutte le terre, e s' impadronirono di tre città, cioè di *Allifa*, di *Callifa*, e di *Rufrio*. Dall' altra parte lasciatosi *Publilio* continuar dal popolo, per avviso de' suoi Tribuni alla testa della stessa armata, di cui avea egli tenuto l' anno addietro il comando col titolo di Proconsole, prese alla fine *Palepoli* per via d'uno stratagemma ritrovato, ed eseguito da due cittadini di questa piazza. Quattromila *Sanniti*, e due mila abitanti di *Nola*, città della *Campania*, essendo entrati nella mentovata città, prima che fosse stata assalita, sotto il pretesto di rinforzar la guarnigione, tenean oppressi gli abitanti di quella, in una maniera di crudelissima schiavitù. Anzichè di vantaggio commettean tutte le sorti di sfrenatezza, fino a giacersi colle mogli di quell' infelice popolo, e co' loro figliuoli dell' uno, e dell' altro sesso. In questi estremi mali avendo i *Palepolitani* da lungo tempo aspettato il soccorso dai *Tarentini*, si risolvettero alla fine di ricorrere a' nemici, per sottrarsi alle intollerabili oppressioni de' loro difensori. *Ninfio* e *Carilao*, due principali Magistrati della città, si offersero, con piacere de' più ragguardevoli cittadini, alla condotta di simile affare. *Carilao* adunque scappò, in guisa d' un desertore, nel campo *Romano*, e dichiarò al Proconsole la deliberazione de' suoi cittadini. *Publilio* non pur lo accolse cortesemente, ma lo fece altresì capo di tremila *Romani*, che in un tempo opportuno

La città di Palepoli si prende per via d'uno stratagemma.

tuno

tuno doveano attaccar la città , per quella parte , ove i *Sanniti* la difendevano . Nello ſteſſo tempo *Ninfio* ch' era rimaſo in *Palepoli* , e tenea intendimento e corriſpondenza col ſuo collega , ordì un altro ſtratagemma , e col ſuo *Greco* artificio abbacinò in maniera i Comandanti *Sanniti* , che ſenza verun loro ſoſpetto li traſſe alla pania da lui apparecchiata . Egli cercò d' indurli ad accompagnar la flotta , ch' era alleſtita nel porto ; per poi sbarcar con eſſa nel territorio de' *Romani* , e obbligar coſtoro ad abbandonare il *Sannio* , e le vicinanze di *Palepoli* . Eſſendo piaciuto il penſiero , *Ninfio* con una naturaliſſima finzione impiegò le truppe de' *Sanniti* alla prima fatica di mettere in acqua i vaſcelli , che ſtavano aſciutti ſul lido . Or eſſendo per queſto ſimulàto eſercizio rimaſa debolmente guernita quella parte del muro , che doveano attaccare i *Romani* , toſto ne fu avviſato *Carilao* dal ſuo collega ; onde incontanente ſi avanzò alla teſta di que' tremila *Romani* , che gli erano ſtati conſegnati dal Proconſole *Publilio* , e favorito dagli altri ſuoi amici s' impadronì della piazza . I *Sanniti* , ch' eran tuttavia occupati nel lido , trovandoſi con grandiſſimo loro ſcorno sì bruttamente gabbati fuggirono precipitoſamente , temendo di non cader nelle mani de' *Romani* lor nemici . Indi ſi ritraſſero nel loro paeſe ſenza armi , e ſenza bagaglio ; talchè furon preſi a ſcherno da' loro vicini , che tuttora ſi faceano a gittar loro ſul viſo *l' equipaggio della flotta Palepolitana* (*q*) . Alcuni Scrittori ci raccontano , che i *Sanniti* , e non già i *Greci* refero la piazza a' *Romani* ; gli Autori nondimeno di maggior conto rapportano queſto fatto , come da noi è ſtato qui diviſato . Al peſo della qual teſtimonianza ſi aggiunge , che *Napoli* , una delle principali città della *Magna Grecia* , entrò in queſto tempo in amicizia e lega con *Roma* : onde chiaramente ſi ſcorge , che i *Greci* ſi ſottomiſero a' *Romani* di lor volontà , e non già tratti da qualche forza ſtraniera . Per queſti avvenimenti adunque *Publilio* , malgrado della nobiltà , ebbe l' onor del trionfo , quantunque non foſſe nè Conſole , nè Dittatore . Egli fu il primo , a cui , come *Livio* avviſa , fu decretato il trionfo per conto di coſe operate in guerra , nel grado d' un ufficio inferiore . Ma egli era plebeo , anzi l' idolo del popolo , e perciò trionfò a fronte de' Conſoli di quell' anno , a' quali fu negata queſta pompa , ſebbene aveſſero fatte rilevantiſſime conquiſte nel *Sannio* . E in sì fatta maniera i plebei ſi vendicarono dell' affronto , che aveano ricevuto nell' anno ſcorſo , allorchè un Dittator plebeo fu obbligato dagli Auguri a rinunziar la ſua dignità .

Quei della Lucania ſon ſedotti dalli Tarentini ad entrar in lega coi Sanniti.

La conquiſta di *Palepoli* deſtò nuovi nemici contro i *Romani* per la *Magna Grecia* . I *Tarentini* avendo perduto il loro protettore *Aleſſandro* Re di *Epiro* , molto ingeloſiti della potenza de' *Romani* , che tutto giorno ſempre più creſceva , preſero con un artificioſo ritrovato a ſedurre i *Lucani* , ch' eran paſſati alla cittadinanza *Romana* , e li portarono a fare una lega co' *Sanniti* . Induſſero adunque una brigata di giovani *Lucani* d' alto legnaggio , a batterſi le loro ſpalle con verghe , e poi moſtrarſi al popolo , dandogli ad intendere , che in tal guiſa erano ſtati eſſi trattati per comando de' Conſoli *Romani* , al campo de' quali s' eran condotti per appagarſi d' un innocente lor curioſità . I *Lucani* , ch' erano balordi , e ſtupidi , ſe la fecero accoccare in una maniera da non doverſi sì facilmente credere , ed incontanente radunarono un' aſſemblea nazionale . Qui ſenza tracciar la verità d' un fatto tanto inveriſimile , ſi terminò , che ſi foſſe dichiarata guerra a' *Romani* , e che ſi foſſe rinovata l' antica lor lega co' *Sanniti* . E per venire a capo di sì fatta deliberazione , fu inviata un' imbaſciata a' mentovati *Sanniti* , da' quali appena ſi potè creder vero il penſiero di quelli . Laonde non vollero dar orecchio a' loro proponimenti , finchè non aveſſero da eſſi ricevuti gli oſtaggi e non ſi foſſero fornite le loro città di guarnigioni *Sannite* . I *Lucani* ſi moſtraron pronti all' adempimento d'

(*q*) Vide Liv. l. VIII. c. 23.

ogni richiesta, senza mai avvedersi della trappola, se non quando vennero troppo tardi a pentirsene.

I Creditori sono disabilitati per mezzo d' una legge a potere più arrestare le persone de loro debitori.

Or mentre gli affari della Repubblica erano avventurosi di fuori, anche i poveri debitori ebbero in Città la fortuna di scuotere l' unico giogo, che allora li tenea gravemente oppressi. In una legge delle dodeci Tavole era permesso a' creditori arrestare i debitori, che non potean soddisfare al pagamento, e tenerli nelle lor case, finchè col lor servigio, e con altri lavori, non avessero pagata quella somma, che doveano. Onde questi miseri cittadini per ogni parte sembravano schiavi, a riserva solo del nome. Conciossiachè erano essi chiamati *Nexi* cioè *legati*, essendo per così dire legata e costretta loro la libertà, ovvero sospesa per alcun tempo; laddove gli schiavi eran chiamati *Servi*. Un giovane plebeo di straordinaria bellezza e di buona nascita, chiamato *Publilio*, si era volontariamente fatto schiavo d' un certo *L. Papirio*, per soddisfare a' debiti di suo Padre. Or *Papirio* acceso di veementissimo disonesto amore verso il leggiadro giovane, non potendo fornire il suo reo appetito, nè con promesse, nè con lusinghe, lo fece spietatamente frustare. Dappoichè *Publilio* fu in tal guisa maltrattato, avendo trovato un mezzo di sottrarsi dal barbaro padrone, si lagnò fortemente in pubblico degl' inumani tratti, che gli erano stati usati; ma non palesò affatto il motivo. Il popolo da una parte si mosse a compassion del giovane, e dall' altra si sdegnò fortemente contra il suo padrone. Laonde sforzò i Consoli a tener Senato, e a presentar in mezzo *Publilio*, colle spalle insanguinate e lacere, perchè ottenesse la giustizia dovuta.

Il Senato fece gran conto de' rumori e schiamazzi del popolo, e senza decretar cosa veruna disfavorevole a *Papirio*, il cui misfatto non era bastevolmente posto in chiaro, stese un ordine, che fu poi con ogni prontezza ricevuto e confermato ne' Comizj. Fu poi in tal guisa conceputo questo deceto: „ Che per l' avvenire niuna persona, qualunque si fosse, potea esser tenuta in „ ferri, o in altri legami, se non per qualche misfatto, che se 'l meritasse, „ e solamente finchè il colpevole non avesse poi sofferto il castigo stabilito „ dalle leggi; e che i creditori avessero il solo diritto di pretendere il pa„ gamento sopra i beni de' debitori, e non già di arrestar loro in persona ".

I Vestini sono disfatti dal Console Bruto.

Anno dopo il Diluvio 2675. prima di Cr. 325. di Roma 429.

Nel seguente Consolato di *L. Furio Camillo*, e *D. Giunio Bruto*, i *Vestini*, popolo della costiera del mare *Adriatico*, presero l' armi contro *Roma*; ma furono sconfitti da *Bruto*, che s' impadronì eziandio di due lor Città, *Cutina*, e *Cingilia*. *Camillo*, che dovea occuparsi contro de' *Sanniti*, fu sopraffatto da malattia; onde nominò Dittatore *L. Papirio Cursore*, il qual dichiarò suo General di cavalleria *Fabio Rulliano*. *Papirio* adunque prese campo contro de' *Sanniti*, ma ritornò poco dopo in *Roma*, per certi scrupoli di religione, sorti a riguardo degli auspicj, che furon consultati per la sua partenza di città. Prima però di abbandonar l' esercito egli vietò a *Fabio*, al comando del quale lasciava il campo, che non osasse di venire a giornata in sua lontananza. *Fabio* dall' altra parte prendendo a sdegno d' aver le mani così legate, a dispetto del divieto del Dittatore attaccò i *Sanniti*, e riportò di essi compiuta vittoria, avendone ammazzati sul campo più di ventimila. Il Giovane vincitore insuperbito da questi avvenimenti in vece di por nelle mani del Questore le spoglie nemiche, ordinò, che fossero tutte bruciate, acciocchè non si fosse con esse ingrandita la pompa del trionfo al Dittatore. Anzi di vantaggio non diede verun ragguaglio della sua vittoria a *Papirio*, sotto gli auspicj del quale egli avea combattuto, ma solamente al Senato. Per la qual cosa il Dittatore con tutta diligenza si partì da *Roma*, per castigare il suo General di cavalleria, giusta il suo merito. Ma *Fabio* avvisato a tempo della venuta ed intenzion di lui, radunò le truppe, a cui sediziosamente aringando, commise loro la difesa della sua vita, e della sua fortuna. Il suo discorso in vero gradì tanto alle legioni, che tutti gli promisero sovvenimento, e si protestarono,

Q. Fabio Rulliano viene a giornata co' Sanniti, contra gli ordini di Papirio Dittatore, e riporta sopra essi compiuta vittoria.

rono, che la sola morte li avrebbe divisi da un Comandante, sotto la cui condotta aveano essi guadagnata una vittoria sì segnalata. Frattanto pervenne il Dittatore, il quale avendo radunate le truppe comandò al banditore, che citasse il General di cavalleria, a comparirgli dinanzi. *Fabio* ubbidì tosto all' ordine avuto, e richiesto dal Dittatore del fine della sua temeraria ed audace condotta, gli diede un' oscura e confusa risposta. Or non potendo egli allegare ragion alcuna in difesa d' una causa così cattiva, *Papirio* comandò a' littori, che lo spogliassero ed apparecchiassero le verghe e le scuri. Mentre stavan questi spogliandolo, e lacerando le sue vesti, trovò egli il modo di fuggire dalle lor mani, e di ritirarsi fra' Triarii. Si levò incontanente nel luogo, dove *Fabio* era fuggito, un alto grido della soldatesca, al quale tutto l'esercito rispose di comun voce: per la qual cosa i soldati si dichiararon per tutto in suo favore; ma con gran divario di sentimenti. Alcuni presero a minacciare il Dittatore, altri dimandaron perdono a pro del reo. Coloro, ch' eran presso al Tribunale pregaron d' una maniera molto insinuante *Papirio* a risparmiar la vita del suo General di cavalleria, e a non punire in esso lui tutte le truppe. I Luogotenenti generali dell' esercito, i quali eran d' intorno al Dittatore lo scongiurarono a trattener l'esecuzione della sentenza fino al giorno seguente; per così calmar frattanto i turbati ed accesi animi de' soldati, e dar tempo a se stesso di rattemperare un poco il commosso suo spirito. Ma il Dittatore si mostrò inesorabile, anzi comandò con aria rigida a' Luogotenenti generali, che tosto si allontanassero dal Tribunale; per la qual cosa prese maggior fuoco la sedizione, e i soldati divennero vieppiù furiosi. Il Dittatore comandò, che si fossero acquetati; ma nè egli, nè i suoi banditori poterono essere affatto intesi. Erano i Legionarj tutti prontissimi a far violenza al loro Generale; ma la notte che sopraggiunse pose termine al tumulto. *Fabio* dall' altra parte stimando pericolosa cosa di comparire ad un altro giudizio, fuggì in *Roma*, ove suo padre fece adunare i Senatori, per ottener da loro un favorevole decreto a pro di lui. Ma *Papirio* essendogli ben presto addosso, prese suo luogo in Senato, ed ordinò a' littori, che arrestassero il giovane *Fabio*. I Senatori si fecero vanamente ad intercedere per il colpevole, conciossiachè *Papirio* era saldo e fermo nel suo parere: per la qual cosa il padre non avendo altro partito da prendere, ne appellò al popolo adunato ne' Comizj. Veramente per addietro non si era giammai appellato dalla sentenza del Dittatore. Ma ciò non ostante *Papirio* non giudicò convenevole negar la suprema potestà del popolo; talchè la causa fu portata ne' Comizj radunati nel Foro. Qui comparve il Dittatore, con poco accompagnamento, ed ambidue i *Fabj*, ch' eran mirati di buon occhio da tutto il popolo di riguardo in *Roma*, montarono con esso lui sopra i rostri. Il figlio solo avea diritto di aringare da quel luogo come General di cavallerìa, non già il padre; conciossiachè potean solamente montarvi su i Magistrati a ragionare. Pertanto comandò *Papirio*, che fossero stati ambidue scacciati di là: Il padre, perchè non era Magistrato, e 'l figliuolo, perchè come reo avea già perduto ogni diritto dovuto alla sua dignità. Laonde prostrandosi il padre appiè de' rostri, proruppe in amare invettive contro l' altera ed ostinata crudeltà di *Papirio*: ed allegò prima il caso di *Minucio*, e di *L. Furio*, i quali non eran così severamente stati puniti, avvegnachè avessero combattuto contra il divieto di *Cincinnato*, e del gran *Camillo* loro Dittatori; e dipoi tutto ciò che potea recarsi a favor d' una causa così grave. Egli schiamazzava, si lagnava, chiamava in ajuto i Dei, e gli uomini, ed abbracciando tuttora il figliuolo versava un torrente di lagrime. Tutta l'assemblea, ad avviso di *Livio*, era dal partito de' *Fabj*; *Papirio* però avea per se le leggi, e le norme della disciplina militare, che si credeano del tutto sacrosante e inviolabili; e la dignità oltracciò del suo ufficio, e gli editti de' Dittatori, ed altri gravissimi comandi. Prese a rimproverar i *Romani*, ch' erano di già tra-

Fabio è *condannato dal Dittatore, ma vien sottratto dalla condanna, per opera della soldatesca.*

Il Padre di Fabio *appella dal Dittatore al popolo.*

traviati da quell' eroico amore per la lor patria, che ne' loro spiriti valea più d' ogni affetto paterno, e di tutti i riguardi privati. Rapportò gli esempj di *Manlio*, e di *Bruto*, ch' ebbero bastevole coraggio a sacrificare i lor proprj figliuoli, per amor del pubblico bene. Parlò de' rei e funesti avvenimenti, che poteano opprimere la Repubblica, ove si ammetteſſero le appellazioni dal Dittatore al popolo, e spezialmente nelle cause di disubbidienza nelle cose di guerra. Alla fine terminò il suo ragionamento dimandando a' Tribuni, se voleano essi entrar mallevadori ne' rei effetti, che da ciò sarebbero seguiti, a costo delle lor vite?

Queste parole posero e i Tribuni, e 'l popolo in una gran perplessità. Aveano essi da una parte tutta la pietà de' *Fabj*; ma non poteano dall' altra condannar la severità di *Papirio*. E veramente il darsi appellazione dalla sentenza del Dittatore, avrebbe di gran lunga ingrandita la potestà de' plebei; ma si temeano all' incontro i tristi e fatali effetti, che sarebbero nati dall' uso assoluto d' una sovrana autorità. Laonde il popolo in vece di esercitare il giudizio, si fece intercessore del colpevole, pregando umilmente il Dittatore a perdonare al suo General di cavallerìa. Il simile fecero gli stessi *Fabj*, che gettati a' suoi piedi, presero ad implorare umilmente la sua clemenza. Per la qual cosa *Papirio*, dopo avere ordinato, che tutti taceſſero, parlò in sì fatta guisa da' rostri: " Non meno la militar disciplina, che l' " autorità de' Generali si debbono mantenere inviolabili. Il soverchio spirito " di *Fabio* ha poste ambedue queste cose in grandissimo periglio; egli però " non è stato dichiarato innocente, poichè altro non mi si richiede, che 'l " perdono di lui. Or questo prontamente se gli concede, a riguardo del po- " polo *Romano*, e dell' intercessione de' suoi Tribuni; poichè essi non lo " hanno dichiarato innocente come giudici, ma intercedono per lui come ami- " ci. Vivi adunque, o *Q. Fabio*, più avventurato, per questo comune af- " fetto e favore di tutti gli Ordini della Repubblica nel liberarti dalla morte, " che per la vittoria ultimamente conseguita. Vivi, o *Fabio*, sebbene abbi " ardito di commettere un misfatto, che, se tuo padre fosse stato nel mio " luogo, avrebbe certamente purgato col tuo sangue. Tu sarai di bel nuovo " rimesso nel mio favore, purchè ti piaccia. Quanto però al popolo *Roma-* " *no*, a cui tu debbi la vita, non potrai per miglior modo mostrargli la " gratitudine del tuo animo, che colla pronta e fedele ubbidienza agli ordini " dello Stato, e a' tuoi legittimi Comandanti, o sia in pace, o sia in guer- " ra. Va pure, che già sei pienamente in libertà ". Or queste parole furono seguite da chiari argomenti d' universal gioja e piacere; poichè alcuni si rallegravano con *Fabio*, ed altri ringraziavano *Papirio* dell' usata clemenza. Pertanto il Dittatore, e 'l suo General di cavallerìa furon condotti a casa loro da una gran folla di popolo d' ogni condizione (r). I molti trionfi de' quali fu in appresso *Fabio* onorato, e che noi più sotto descriveremo, lo dimostreranno chiaramente ben degno di quel zelo, che *Roma* usò per la sua liberazione.

Il Dittatore a richiesta del popolo perdona al delinquente.

Or mentre *Papirio* era in *Roma*, i *Sanniti* approfittandosi della sua lontananza, posero in gran cimento l' armata *Romana*; poichè scorgevano che quella non si movea dal campo, per far loro fronte, temendo il Comandante di non incontrar la stessa disavventura del giovane *Fabio*. Ed in verità *M. Valerio*, un de' Luogotenenti Generali, soffrì, che fosse tagliato a pezzi un drappello di *Romani*, che stava scortando un convoglio, sebbene avesse potuto agevolmente salvarlo; conciossiachè temea egli la severità del Dittatore, più che la forza del nemico. Questo avvenimento ingrandì molto l' odio della

(r) Vide Liv. lib. VIII. cap. 34.

della soldatesca verso il Generale, che indi a poco giunse nel campo col suo General di cavallerìa *L. Papirio Crasso*, un de' suoi stretti parenti. Qui egli trovò i suoi soldati così adirati contro di lui, che cadde da ogni speranza di trarre gran vantaggi. I *Sanniti* avendo avuta contezza della disposizione delle truppe *Romane* verso il Generale, incontanente marciarono, e le sforzarono a venir con esso loro a giornata. *Papirio* stimandosi per legge d' onore obbligato ad accettar la disfida, schierò la sua gente con tutta quell' arte, ch' egli sapea il meglio, per compensar così la mancanza del coraggio, che mostravano i soldati. Or prese ad ordinarli così vantaggiosamente, che riuscìva per ogni verso impossibile, che potessero essi esser totalmente disfatti. I suoi soldati ben mostraron tutta la trascuratezza nel combattere, per non accrescer la gloria del loro Generale; tuttavia usciron vincitori dalla battaglia, essendo morti più *Sanniti*, che *Romani*, sebbene il numero de' feriti fosse stato molto più grande dalla parte di questi secondi. Dappoichè fu terminata l' azione, *Papirio* prese ad operar in maniera, che tutti rimasero forte ammirati di lui. Da prima non curò egli di dare il menomo castigo a qualunque ufficiale, o soldato, che si fosse trascuratamente diportato in battaglia. Dipoi messa da parte la severità, e la maestà di Dittatore, andò attorno co' suoi Luogotenenti visitando la gente ferita, e riguardando amorevolmente nelle tende di ciascuno, gli addimandava come se la passasse, e nello stesso tempo incaricava a' Tribuni, che prendessero particolar cura di ognuno. E perchè in questo subito suo cambiamento non si scorse menoma affettazione, l' armata, che sempre avea tenuto gran conto di lui, prese a mostrargli ben presto una più tenera affezione. Il popolo, che stava in Città, essendo stato avvisato di tutto questo inaspettato suo cambiamento, stimò convenevole lasciarlo per altri sei mesi nella sua carica. Egli fra questo spazio diede una estrema sconfitta al nemico, penetrò nel *Sannio*, e ridusse l' armata de' *Sanniti* a chieder la pace. Il Dittatore ben volentieri la donò loro; ma con queste tre principali condizioni. Primieramente, che avessero essi vestite tutte le sue truppe: in secondo luogo, che dessero loro per un anno intero il dovuto soldo: e finalmente, che facessero confermare a' lor Senatori questo trattato. Essendo poi *Papirio* tornato in *Roma*, gli fu decretato l' onor del trionfo, dopo al quale egli adunò i Comizj per la scelta de' nuovi Consoli, che furono *C. Sulpicio Longo*, e *Q. Aulio Cerretano*, e poi rinunziò la Dittatura. I *Sanniti*, che avean solamente ottenuta una triegua d' un anno dal Senato, non così tosto ebbero contezza, che *Papirio* avea di già lasciata la sua carica, che incontanente presero campagna. Ed essendosi anche quei della *Puglia* dichiarati a favor loro contro i *Romani*, le forze della Repubblica furon divise ad ambidue i Consoli. Laonde *Aulo* marciò contro de' *Pugliesi*, e *Sulpicio* contro de' *Sanniti*; ma pochissimo avanzamento si fece nella guerra di quest' anno, conciossiachè i *Sanniti*, e gli *Apuli* si tennero chiusi nelle loro fortezze. Ma nell' anno appresso quando furono elevati alla dignità Consolare *Q. Fabio*, ch' era stato General di cavallerìa di *Papirio*, e *L. Furio Corvo*, i *Sanniti* ordinarono una formidabile armata. Indi sorpresero i *Romani* comandati da' due Consoli, presso un luogo troppo svantaggioso per questi, e li obbligarono ad avventurare un combattimento, che durò per più ore, senza che l' una, o l' altra parte cedesse mai il luogo. Alla fine la balordaggine della cavallerìa de' *Sanniti* volse la fortuna della giornata in favor de' *Romani*; conciossiachè avendo i Consoli con arte mandato via il bagaglio, accompagnato da una picciola guardia, la cavallerìa nemica non avvedendosi del tratto ingegnoso, incontanente marciò per impadronirsene. Ma nel tempo stesso, che si fu ella sbarragliata ed ebbe caricati i suoi cavalli del bottino, i Consoli distaccarono tutta la Cavallerìa *Romana*, con ordine di gittarsele addosso. Incontanente fu recato questo ad effetto, e con tale avventurosa sorte, che pochi cavalieri *Sanniti*

Il Dittatore Papirio *disfà i* Sanniti *e li obbliga a chiedergli la pace.*

Anno dopo il Diluvio 2677. *prima di Cr.* 323. *di* Roma 431.

Anno dopo il Diluvio 2678. *prima di Cr.* 322. *di* Roma 432.

I Consoli Q. Fabio *e* L. Fulvio Cornelio *e portano compiuta vittoria sopra i* Sanniti.

niti sfuggirono dall' empito della *Romana* cavallerla . Dipoi marciando questa sollecita e ratta , investì la retroguardia della fanterla de' *Sanniti* , che non avea peranche perduto terreno . Ma un attacco tanto improvviso e forte sbigottì in un punto sì fattamente i fanti *Sanniti* , che ben tosto furon tutti sbaragliati . I *Romani* frattanto seguendo il loro vantaggio , tagliarono a pezzi tutti que' *Sanniti* , che ancor mantenean il loro posto . Coloro , che presero a fuggire , furono per la maggior parte passati a fil di spada dalla cavallerla , e fra gli altri lo stesso Generale . I *Sanniti* dappoichè soffrirono sì cruda sconfitta , pentendosi forte di aver rotta la triegua , cercarono in ogni maniera di placare i *Romani* , restituendo loro quel bottino , ch' essi avean fatto contra il trattato di fedeltà . Fecero dall' altra parte un decreto , che *Brutolo Papio* uomo il più ragguardevole fra loro , ch' era stato il primo autore della violazione , fosse dato in man de' *Romani* . Ma essendosi costui ucciso da se stesso , il suo cadavero fu trasportato in *Roma* con tutti gli altri prigionieri e col bottino eziandio fatto nel tempo della triegua . Dopo questo il Console *Fulvio* se ne tornò in *Roma* , e 'l suo Collega marciò con un' armata nell' *Apulia* . Qui egli dovette certamente aver buon riuscimento ; conciossiachè dicesi ne' *Fasti Capitolini* , che trionfò de' *Sanniti* , e de' *Pugliesi* ; laddove il suo Collega *Fulvio* trionfò solamente de' *Sanniti* . Fu eletto in quest' anno un certo *A. Cornelio* in Dittatore , acciocchè presedesse a' Giuochi , essendo lontani da una parte i Consoli , ed essendo dall' altra oppresso da malattia il Pretore dello stesso anno ; e quindi è nato l' abbaglio d' alcune memorie , che *Livio* ha seguite . Conciossiachè avendo egli ritrovato il governo della Repubblica posto nelle mani d' un Dittatore , nel tempo della sconfitta de' *Sanniti* , ascrive a lui tutta la gloria di questa impresa . Ma i *Fasti Capitolini* ci hanno assai meglio informati su questo ; talchè sopra l'autorità loro abbiam noi corretto l'errore dell' Istorico *Latino* (1) .

Anno dopo il Diluvio 2679. prima di Cr. 321. di Roma. 433.

I *Sanniti* , essendo stata lor negata la pace , tuttochè avessero data soddisfazione a' *Romani* , per la violazion della triegua, fecero tutti i necessarj apparecchi , per trarre innanzi la guerra con vigore . Diedero pertanto il comando delle truppe ad un certo *Ponzio* , ufficiale per senno , e per esperienza ragguardevole . Questi era figliuolo d' *Erenio* , che nel fior di sua giovinezza era stato Duce delle loro armate , ma in que' giorni conduceva una vita privata , ed era riguardato come un oracolo per la sua gran sapienza . I *Romani* all' incontro ne' loro Comizj elessero Consoli *T. Veturio* , e *Sp. Postumio* , i quali prendendo incontanente la condotta dell' armata , marciarono verso di *Calatia* città della *Campania* . Quando essi pervennero in questa piazza , *Ponzio* si era accampato fra i monti , e le foreste nelle vicinanze di *Caudio* , picciola città del *Sannio* , una lega incirca distante da *Calatia* . Or egli fece studiatamente uscire una voce , che l' armata de' *Sanniti* avea pensiero di poner l'assedio a *Luceria* nell' *Apulia* . E per trarre con più certezza in inganno il nemico , con arte spedì egli dieci de' suoi soldati , in abito di pastori , a pascer gli armenti fra *Caudio* , e *Calatia* , avvertendo lor bene , che tutti s' accordassero nel dir lo stesso , se fossero per avventura arrestati dall' armata nemica . L' inganno di lui ebbe il desiderato evento ; conciossiachè i *Romani* in un consiglio di guerra proposero di marciar nella *Puglia* , e recare ajuto a *Luceria* . Alcuni di essi avvisavano di doversi tener la via più lunga , per l' aperta campagna ; altri però temendo , che la piazza non cadesse in mano dell' armata nemica , stimavano più sicuro intraprendere la marcia per il più corto sentiero . Or essendosi stabilito di seguir quest' ultimo sentimento , l' armata cominciò a marciare per angusti e stretti passi , rampicandosi per rupi pressochè inaccessibili . Alla fine pervenne la misera nel luogo fatale , conosciuto dipoi col nome di *Forche Caudine* .

Le Forche Caudine.

(1) Vid. Fast. Capitolin. Vell. Patercul. lib. ii. & Liv. lib. viii. c. 37.

dine. I Consoli guidarono le lor truppe per una via strettissima, e vuota di sotto, che avea da ogni parte solte e spesse foreste. Quindi discesero in una valle, così per tutto accerchiata di monti, che sembrava un anfiteatro. Erano di vantaggio i monti in tal guisa pieni e coperti d' alberi, e di roveti, che si rendevano per ogni lato inaccessibili. La valle stessa era estremamente paludosa; conciossiachè tuttora era allagata da' torrenti, che correan giu dalle rupi, e dai frequentissimi fonti. Altro varco non vi era da campare, che una sola strada, la qual nondimeno era eziandio angusta e scoscesa: e i *Sanniti* oltracciò avean presa la cura di chiuderne il passaggio con grossi sassi, e con alberi posti a traverso. Comandorono i Consoli, che fosse tosto spianata la via, ma ritrovandola affatto impraticabile, e nello stesso tempo avvedendosi d' un gran numero di nemici, ch' eran nelle vette de' monti, cominciaron forte a temere d' un' imboscata. Laonde per campare al meglio, che potevano, incontanente si ritrassero indietro, e cercaron d' uscir dalla valle, per lo stesso concavo sentiero, per cui vi erano entrati. Ma il pensiero andò lor fallito; conciossiachè i *Sanniti* avean già chiuso il passo per via d' alberi tagliati di fretta, e con vasti mucchi di smisurati sassi.

L'esercito Romano è circondato dal nemico.

Le legioni adunque trovandosi così miseramente racchiuse, senza potere affatto scappare, rimasero stupide ed immobili, e si guardavano finalmente fra loro, per veder di scoprire negli aspetti de' compagni qualche segno di speranza. I Consoli, per dare un bel colore alla cosa, piantarono le loro tende, e diedero ordine, che si fossero eretti fortini, come se avessero pensiero di fermare ivi soggiorno. I soldati presero a beffa questo vano e ridicolo avvedimento: pur tuttavia alzarono un riparo lungo le acque, avvegnachè fossero essi frattanto presi a giuoco e beffati dall' armata nemica, ch' era sulle cime de' monti. Tostoche si furono accampate le truppe, i primi ufficiali si portarono nella tenda de' Consoli; ma invece di ritrovare qualche salutevole provvedimento, presero a fortemente dolersi della rea sorte, consumando vanamente in sì fatta guisa il tempo; conciossiachè, ad avviso di *Livio*, non potevano esser liberati, senza un evidente prodigio. Frattanto venne a far notte, nella quale i soldati in cambio di prender riposo, attesero a parlar dell' infelice stato di loro condotta. Dall' altra parte i *Sanniti* gonfi da sì nuovi e stravaganti progressi, non sapeano convenir fra loro dell' uso, che dovean fare della lor sorte. Finalmente fra le dubbiezze di tanti varj pensieri, si stimò convenevole in un consiglio di guerra, pigliar parere su questo dal vecchio *Erennio* Padre del Generale, ed oracolo di tutta la nazione. Fu intanto spedito a lui un messo con lettera, in cui gli si dava minuta contezza dell' estremità, ove suo figliuolo avea colla sua scaltrezza ridotta l' armata *Romana*: per la qual cosa era egli pregato a consigliar loro, in qual maniera dovessero trattare un' armata fino a quel tempo invincibile, ed ora venuta interamente in balla d' esso loro. Il savio vecchio ne rimandò il messaggio colla seguente risposta: *Io son di parere, che mio figliuolo apra la strada a'* Romani, *e li lasci liberamente tornare in casa, senza far loro menoma villania*. Gli ufficiali stupiti a sì fatta risposta, ed immaginando, che 'l messaggiero non avesse bene inteso il parlar d' *Erennio*, di bel nuovo lo rimandarono indietro. Or questa seconda volta il vecchio rispose in una maniera tutto contraria a quella di prima. Disse adunque così al messaggiero: „ Va, e riporta al consiglio, che io intendo di dire, che i *Sanniti* non risparmino la „ vita nè anche d' un solo *Romano*, anzi che li passino tutti a fil di spada, „ senza trarne veruno “. Il gran divario fra queste due risposte fece conghietturare a' soldati, che qualche gran mistero stesse ascoso nella cosa. Laonde indussero *Ponzio* a mandar a chiamare suo padre al campo, per così dileguare ogni dubbiezza. Tostoche pervenne il savio *Erennio*, fu incontanente introdotto nel consiglio, e così disse agli adunati; „ *Roma* è un potente Stato,

„ la

„ la qual ficcome col fuo affetto e colla fua amicizia verfo noi ci potrà bene „ afficurare de' fuoi favori : così colla fua inimicizia ci farà per contrario „ temer con molto fondamento granviffime difavventure. Se noi guadagniamo, „ dicea egli, l' amor de' *Romani* con un atto tanto fegnalato di generofità, „ facciam guadagno altresì d' una felice e durevole tranquillità. Se poi al con„ trario togliam di vita tutto il fiore della loro gioventù, ad un folo colpo, „ foltanto faremo per qualche tempo ficuri. Per tanto non vi ha mezzo alcuno „ fra quefti due eftremi : o falvare i *Romani* in modo, che li rendiamo no„ ftri amici : o diftruggerli di tal fatta, che li abbiamo in avvenire nemici „ meno formidabili „. *Ponzio* però, e i fuoi ufficiali, rigettando queſto avvifo di lui, fi appigliarono ad una via di mezzo, nè sì generofa, come la prima, nè sì fpietata, come la feconda. Sicchè rifparmiarono le vite a' *Romani*; ma nello fteffo tempo li trattarono come vinti e foggiogati nemici.

Or mentre i *Sanniti* fi trattenevan così a diffinir la forte de' *Romani*, crefcea di giorno in giorno la fcarfezza de' viveri nel campo imprigionato, nè vi rilucea fperanza alcuna di fovvenimento, o di fcampo. Cercarono in vero alcuni foldati d' ufcir dalle infidie; ma effendofi abbattuti ne' nemici, fi dovettero folleciti ritrarre indietro. In quefta difperata condizion di cofe, i Confoli mandarono una Deputazione a' *Sanniti*, chiedendo loro la pace con patti convenevoli, ed in cafo di rifiuto invitandoli a giornata campale. *Ponzio* però, che avea un' aria fuperba ed altera, in tal guifa rifpofe a' Deputati : „ Noi non abbiam veruna neceffità di venire a battaglia; poichè la vittoria „ è di già guadagnata. Neppure un foldato folo delle voftre legioni camperà, „ fin tanto che non fi faranno tutti difarmati, e pofcia tratti un dopo l' al„ tro a paffar fotto il giogo. Quefta è la prima condizione, alla quale affo„ lutamente io mi attengo. Oltracciò dovranno i *Romani* abbandonare il *San„ nio*, e toglier via le loro colonie da tutte le città, che ci hanno ritolte. „ Riportate quefto a' voftri Confoli da mia parte, e fe non vogliono effi ac„ cettar le propofte condizioni, guardatevi dal comparirmi più innanzi “. Da quefta orgogliofa e fiera rifpofta, reftarono così forprefi e fcoffi i *Romani* nel campo, come fe aveffero già ricevuto avvifo d' aver tofto a morire. Altro non fi udì per tutto, che fofpiri e doglianze. I Confoli ammutoliti non ofavan dichiararfi per un trattato così vergognofo, e pure non poteano effi affatto rigettarlo per le anguftie, in cui erano ridotti. Mentre adunque ftavan così ondeggianti e fofpefi, *L. Lentulo*, ufficiale molto ragguardevole, che per la fua ottima condotta fi era avanzato ad uno de' principali pofti dell' armata, ed era ftato capo della Deputazione mandata a' *Sanniti*, ruppe il filenzio, e lungamente ragionando, moftrò la neceffità di venire alle propofte condizioni; purchè defideraffero tutti fottrarfi alla morte, o aveffero qualche riguardo alla confervazion di *Roma*. Piacque il fuo parere a tutti; talchè i Confoli ponendolo in effetto, fecero avvifare al General de' *Sanniti*, ch' effi eran pronti a por giù le loro armi, ed a paffare fotto il giogo; e perciò tennero pofcia con effo lui una conferenza fu tal affare. In quefto fteffo abboccamento *Ponzio* richiefe di voler formare un trattato di amicizia e di pace con *Roma*. I Confoli nondimeno foggiunfero, che non poteano effi conchiudere cofa veruna intorno a quefto, fenza il comun confenfo del popolo, e de' miniftri Feciali : „ Il noftro potere, *differo*, non paffa più oltre, che a farvi „ foltanto quelle promeffe che poffiam fare, le quali fiam pronti ad avvalo„ rare anche con darvi gli oftaggi “. Fu pertanto ricevuta da' *Sanniti* la lor parola, e nel giorno affegnato i Confoli, i Luogotenenti generali, i Queftori, e i Tribuni Militari andarono nel campo de' *Sanniti* a fermarla. Promifero adunque di abbandonare il *Sannio*, di votar le piazze, ove effi avean pofte colonie, e finalmente di lafciar vivere in pace i *Sanniti* fecondo le proprie lor leggi. Dall' altra parte i *Sanniti* per afficurarfi dell' adempimento di

quefta

questa convenzione, domandarono per ostaggj seicento Cavalieri *Romani*, col patto, ch' essi potessero troncar loro il capo, se mai la Repubblica non avesse attese le promesse. Quando i Consoli ritornarono al campo, i soldati *Romani* furono sopraffatti da estremo sdegno ed affanno; talchè appena poteansi ritenere dall' usar violenza a' loro Generali, e dal farli in pezzi. Formarono essi giusta e gravissima idea dello scorno, che aveano a soffrire, ed eran pronti a camparne, con darsi ben volentieri la morte, e con ammazzarsi scambievolmente l' un l' altro. Alla fine giunse l' ora funesta; e prima di tutti uscirono i seicento Cavalieri dal campo disarmati e in farsetto: questi furon consegnati al nemico, che li condusse in luogo di sicurezza. Indi comparvero i due Consoli, a' quali fu ordinato, che si levassero di dosso le loro giornèe, ovvero gli abiti militari, che segnavano la lor dignità. Vedendo questo i soldati, sebbene accesi tutti di sdegno contro de' loro Generali, pur volsero gli occhi da un' altra parte, e cambiarono lo sdegno in pietà. Essi in vero non potean soffrire, che i loro Ufficiali di sì gran distinzione fossero trattati con tanta villanìa, e senza alcun riguardo. Or mentre le legioni molto si dolevan della cruda lor disavventura, i Consoli furono i primi a passare sotto il giogo, spogliati degli abiti loro, e mezzo ignudi. A questi seguirono gli altri ufficiali di minor grado, e finalmente i soldati, uno dopo l'altro. I *Sanniti* frattanto, come andavan quelli passando, facean loro villanìa ed insulto; e se mai qualche *Romano* mostrava per avventura occhi biechi e sdegnosi, tosto era battuto, e morto. Quando furon tutti in tal guisa passati sotto il giogo, fu data loro la permission di partire. Avrebbon essi potuto andare in *Capua* nello stesso giorno, senza alcuna fatica ed intoppo; ma perchè da una parte diffidavano di quella città, quantunque collegata con *Roma*, e dall' altra avean vergogna di lasciarsi veder così conquisi ed afflitti, si fermarono in qualche distanza ne' territorj di quella città, col pensiero di passar tutta la notte allo scoperto, senza alcun cibo e riposo. Ma i *Capuani* avvisati della loro disavventura, e della disperata lor condizione, incontanente mandarono ad essi abiti, armi, cavalli, e littori ancora e fasci per i Consoli, con una copia di vettovaglia bastevole per tutta l' armata. Quando poi nel giorno seguente si avvicinarono essi alla città, si fecero loro incontro il Senato, e 'l popolo *Capuano*, con singolarissime dimostrazioni d' amicizia e di gentilezza. I Consoli però, e i loro eserciti carichi di vergogna, stavano sì stupidi, che non parea d' aver essi alcun sentimento di questi amichevoli atti di ospitalità; poichè cogli occhi fitti a terra serbavano profondo silenzio. Furono di vantaggio accompagnati da' più ragguardevoli personaggi della nobiltà della *Campania*, fino alle frontiere del loro paese; nè in tutto questo tempo cambiaron viso ed andamento, mostrando sempre lo stesso abbattimento di spirito. Per la qual cosa i *Capuani* argomentarono, che 'l valore *Romano* era del tutto spossato e spento; talchè presero ad aprirsi la strada ad una ribellione. Nondimeno un venerabile vecchio fra loro, nominato *Ofilio Calavio*, fece altro giudizio della tacita confusion de' *Romani*. „ I loro occhi, *egli disse*, fitti a „ terra, fan bene congnietturare ad ognuno, quanto sieno inclinati alla vendet„ ta; e 'l rifiutare ogni alleviamento, è un segno manifesto, che non s' indur„ ranno mai a perdonar lo scorno, che hanno ricevuto."

L' esercito Romano passa sotto del giogo.

Il popolo in *Roma* era in grandissimo affanno, per la sorte dell' armata Consolare. Erano stati già tutti avvisati, che quella era caduta negli aguati del nemico; e perciò si eran poste in ordine alcune truppe, per andar in soccorso loro. Ma frattanto il Senato ebbe l' avviso della vergognosa contratta pace; onde lasciò di fare altri apparecchi. Il popolo dall' altra parte, tostochè riseppe il tutto, prese a fare un gravissimo pubblico duolo, senza che prima ne avesse alcun ordine dal Senato. Fu tralasciata l' amministrazion della giustizia; furon chiuse le botteghe nel Foro; le matrone *Romane* si sfornirono de' loro

gioielli e degli anelli d' oro ; i Magistrati delle loro robe ; e in somma era la città in una profondissima tristezza e costernazione , in cui trovavasi eziandio lo stesso esercito . Ognuno si scagliava con acerbissimi rimproveri contro de' codardi (così eran chiamati i miseri soldati) e contra gli autori d'un sì vergognoso trattato . La moltitudine mostrava eziandio risoluto volere di scacciarli di città , come malvagj ed indegni di più rivedere il loro nativo terreno . Ma ben tosto poi lo sdegno del popolo *Romano* si volse in tenerezza ; conciossiachè appena comparvero gl' infelici cittadini alle porte della Città, che tutti corsero in folla a vederli, piangendo ognuno dirottamente le disavventure di que' miseri uomini . Contuttociò essi non entrarono in Città fino alla seguente notte , nella quale ognuno di loro tosto si ritirò in casa furtivamente , involandosi agli occhi altrui per la gran vergogna. I Consoli riguardandosi parimente come disgraziati , e in una certa maniera degradati , si bandirono volontariamente dalla pubblica società . Prima però di far questo nominarono un Dittatore , ch'era una parte indispensabile del loro ufficio ; acciocchè presedesse a' Comizj per l' elezione de' nuovi Consoli , stimandosi essi affatto indegni di comparire da capi della Repubblica nel *Campo Marzio*. Fu adunque creato Dittatore *Q. Fabio Ambusto* , che chiamò *Elio Peto* per suo General di cavalleria ; ma essendosi ritrovata difettosa la nomina, fu sostituito a lui *Emilio Papo* , il qual nominò suo General di cavalleria *Valerio Flacco* . Ma il popolo si tenne tanto malcontento di tutti i Magistrati di questo infelicissimo anno, che disapprovò egualmente questa seconda promozione , che la prima.

Quindi deliberossi per quest' anno di non eleggere nuovi Magistrati nella Repubblica , e di ridurla ad un Interregno ; per così avere un più avventuroso soprastante de' Comizj , anzichè que' Dittatori , che da Consoli sì codardi e scioperati erano stati creati . Ed allora per comun consentimento furono eletti Consoli due personaggj i più nobili , e più ragguardevoli di quanti ve ne avea in que' tempi , cioè *Papirio Cursore* la seconda volta , e *Publilio Filone* la terza . Questi presero possesso del loro Magistrato in quel medesimo giorno ch' erano stati eletti : ciocchè fu quasi una degradazion vergognosa di que' primi , i quali per la rea loro e sciocca condotta furon riputati degni di tale scorno . Dapprima altra briga non si presero i novelli Consoli , che farsi mettere nella carica per via d'un decreto del Senato, col qual si dichiarasse che per conto di religione non vi era stato vizio nè difetto alcuno nella loro legittima elezione . Dopo questo fu da lor proposto in Senato il trattato fatto co' *Sanniti* : e qui *Postumio* un de' Consoli , il quale era stato a parte d' una tal convenzione , interrogato da *Publilio* , disse , che 'l popolo *Romano* non era tenuto punto a quella promessa ; poichè si era fatta senza ordine di lui ; e di poi soggiunse , che si sarebbe posto in salvo l' onor della Repubblica, se fosse stato egli , e 'l rimanente degli ufficiali , ch' erano stati a parte nel trattato de' *Sanniti* , consegnato in man di loro ; la qual cosa egli incalzava , che si dovesse tosto mandare ad effetto . Tutti i Senatori furono da tale ammirazion sopraffatti in veggendo l' altero spirito di *Postumio* , che 'l riputarono ben degno non meno di somma pietà , che di lode grandissima . Approvaron pertanto essi la sua proposta , e poi la confermarono con un decreto . Due Tribuni della plebe , che dopo il loro ritorno dalle *Forche Caudine* , aveano ricevuto questo lor posto , in prima si opposero al decreto , sostenendo , che con dar tutti loro in man de' *Sanniti* , la Repubblica non veniva in alcun conto ad essere perciò disobbligata dal nodo , che la stringeva di dover adempiere le promesse a quelli già fatte ; e che quanto a se stessi , quantunque fossero interessati nel trattato , erano nondimeno Magistrati sacrosanti ed inviolabili ; e che perciò non potevano affatto esser dati in potere d' un popolo nemico . Ma *Postumio* all' incontro con sì chiare pruove mostrò loro , che non aveano per niun conto vigore le convenzioni *Caudine* , che i due Tribuni

Anno dopo il Diluvio 1680. prima di Cr. 320. di Roma 434.

Il trattato stretto coi Sanniti è dichiarato nullo.

ni si videro finalmente costretti a seguire il reo destino de' loro compagni, e con tale intendimento ebbero a deporre il loro ufficio. I *Romani* d' altro non parlavan per tutto, se non che di *Postumio*, e agguagliavano il sacrificio, ch' egli volea far di se stesso, a quel di *Decio*. Giudicando essi poi, che la Repubblica ad altro non era tenuta, che a dare in man de' *Sanniti* coloro, che avean confermato il trattato, presero ad apprestare tutto quel che abbisognava per la guerra. Non fu questa volta necessario ordine alcuno, per allestire le truppe, ma fu tosto posta in piedi un' armata quasi tutta composta e formata di volontarj, essendo la gioventù *Romana* forte adirata contro de' *Sanniti*. Di bel nuovo adunque furono cacciate in campo le legioni *Caudine*, le quali formando una ben possente armata, marciaron di *Roma*, e pervennero in pochi giorni presso *Caudio*, e perchè i *Sanniti* non eran molto lungi accampati, cominciò innanzi tratto un Feciale a fare il dovuto apparecchio, per consegnar loro nella forma legittima gli ufficiali *Romani*. *Cornelio Arvina*, che fu dalla Repubblica deputato ad empiere tal cerimonia, comandò prima, che fossero legate le mani a *Postumio*. Ma il littore, che dovea eseguir questo, per rispetto e riverenza d' un sì gran valente uomo, non legava il laccio troppo stretto; talchè il generoso *Postumio*, rampognandolo forte gli disse: *perchè mi risparmi tu? legami in maniera, che 'l nemico non abbia a sospettar cosa alcuna nel mio arrendimento*. Or in tale stato di prigionia furono gli ufficiali *Romani* condotti al campo de' *Sanniti*, e presentati a *Ponzio* dal Feciale, il quale, secondo il dettato, così ragionò ad essolui. „ Perchè costoro impresero a far con te una pace, senza ordine alcuno del popolo, e commisero perciò un gravissimo delitto, noi li diamo tutti in tua balìa, perchè non ridondi eziandio su noi quel gastigo, ch' essi soli han meritato " . Or mentre così egli diceva, *Postumio* tenendosi offeso dalle parole di lui, immantinente a tutta sua possa gli diede col suo ginocchio un colpo nella coscia, e gridando gli disse: „ Io al presente sono *Sannite*, e tu Ambasciator *Romano*: avendo io adunque con questo colpo violata la legge delle genti, che vuol salva la persona d' un Ambasciatore; ha perciò il popolo *Romano*, che tu rappresenti, ricevuta una piena e giusta autorità di muover guerra al *Sannio*. " Ma questo ridicolo e puerile artificio servì solranto ad accrescere vieppiù il furore del Duca *Sannite*, il qual rimproverò al Feciale, e a *Postumio* l' ingiustizia, e 'l vil procedere de' *Romani*, dicendo, ch' essi a tutta ragione, o erano strettamente obbligati ad osservare il trattato, o a rimandare l' armata *Romana* nelle strettezze delle *Forche Caudine*; indi soggiunse a tutti così: „ In quelle strette i vostri Consoli rigettino pure la pace, se non è loro in grado; ed allora sì che sarà posto in salvo, e 'l vostro onore e la vostra fedeltà, e sarà santa ed inviolabile conservata la ragion delle genti: Come di grazia saran sane e salve giustamente tutte le vostre truppe, e goderete voi giustamente de' vantaggj della pace, quando noi non cogliamo alcun frutto dalle nostre convenzioni? Egli è dovere questo, che i vostri Feciali abbiano a trattare con massime sì sconcie e torte? E questa è la giustizia, che da voi s' adopera nel trattar colle altre nazioni del Mondo? Quanto a voi, o *Postumio*, giudicate forse, che i Dei di leggieri vi accetteranno per *Sannite*, e che prenderanno il colpo, che voi avete tirato, come un grave scorno e torto, fatto al popolo *Romano* dalla nostra nazione? In tal guisa mettete voi in burla e in novelle la vostra religione, e la fede de' trattati? Convengono questi beffevoli atti alla gravità d' un Console, ed alla dignità d' una sì eccelsa e nobile nazione? andate, o littori, sciogliete i prigionieri, e lasciateli andar liberi, ovunque mai loro piace (*t*).

Si danno in man de' Sanniti i due Consoli, che con essi loro aveano formato il trattato.

I 2 Po-

(*t*) Vide Liv. lib. IX. cap. 8. usque ad 12.

quanto giusto era stato il suo intendimento, rinunziò la carica, acciocchè potesse così esser liberamente accusato in giudizio; e dopo a lui anche *Foslio* rinunziò immantinente il suo ufficio. Il Senato pertanto con una spezial commissione ordinò, che i Consoli fossero i loro Giudici. Or non solo que' Nobili, ch' erano stati accusati, ma eziandio tutti insieme comparvero contro loro in giudizio; ma dopo essere stati pienamente ascoltati da' Consoli, questi contro le loro testimonianze assolvettero in una maniera onorevolissima gli accusati (*u*).

Egli è ben chiaro da parecchi luoghi di *Livio*, e da' *Fasti Capitolini*, che le operazioni della campagna di questo anno furono regolate da *Cornelio Lentulo* Dittatore, e da *Papirio Cursore* non già in carattere di Console, ma di Maestro di Cavalleria di *Cornelio*. Questi si divisero le loro forze; *Cornelio* in testa dell'esercito, ch'era passato sotto il giogo, si accampò presso *Caudio*; e *Papirio* col rimanente dell' armata si avviò verso *Luceria* nella *Puglia*, ove stavano ritenuti i seicento Cavalieri dati per ostaggio a' *Sanniti*. *Ponzio* sarebbe andato ben volentieri in soccorso di *Luceria*, ma non poteva egli dall' altra parte lasciare aperto il varco nel suo paese a' *Romani*; ed oltrecciò paventava, che 'l Dittatore non si fosse gettato addosso alla sua retroguardia. Egli adunque prese risoluzione di porre il tutto all' evento di una battaglia; ed in fatti uscito fuora delle sue trincee, e pose i soldati in ordinanza di campo. Tosto che si videro i *Sanniti* già schierati, il Dittatore prima di azzuffarsi, giudicò ben fatto di esortare secondo l' usato i suoi soldati, a diportarsi valorosamente in battaglia. Ma i soldati ben ricordevoli della passata vergognosa azione, mostrarono tanta brama di vendicarsi, e domandarono la battaglia con tali grida, che l' aringa del Comandante non fu affatto ascoltata. Quando essi si avvicinarono a' *Sanniti*, premendo forte i loro Alfieri a marciar più ratti, si scagliarono addosso a' nemici con tanta furia, che mai uomo del mondo la potrebbe spiegar giustamente. Era costume in que' tempi di cominciare le azioni generali con tirar prima de' dardi, e delle pietre; ma l'ardore de' *Romani* fu tanto e tale, che tirati i dardi, e le pietre, che avevano nelle mani, e sguainando senza alcun ordine le spade, come tanti matti, e forsennati precipitarono contro l'armata nemica. Questo disordinato e temerario ardire, o per dir meglio questa rabbia militare valse da più, che un buon regolamento d'un savio Capitano. Niuna cosa si potè loro opporre nè attraversare; l'armata de' *Sanniti* restò rotta e disfatta al primo attacco, e 'l loro campo fu preso, e saccheggiato, e tutti i *Sanniti* ritrovati nel campo furono mandati a fil di spada, e qui ne furon uccisi altrettanti quanti n' eran morti nella battaglia. Dopo questa vittoria sì rapidamente riportata, il Dittatore condusse le sue truppe nella *Puglia* per recar soccorso al suo Maestro di cavalleria nell' assedio di *Luceria*; e certamente l'arrivo dell' esercito vittorioso fu molto a proposito, poichè *Papirio* si era già ridotto all' estremo per la scarsezza de' viveri. Il Dittatore disperse le sue legioni per tutto il paese, e con questo mezzo facilitò il trasporto della vettovaglia al campo, e nel medesimo tempo intercettò quanti convogli erano mandati agli assediati. I *Sanniti* che avean parimente un' armata presso *Luceria*, scorgendo pressochè impossibile, che gli assediati potessero mantenersi più lungamente, si deliberarono di dar la battaglia agli assediatori, nè *Papirio* la ricusò.

Il Dittatore Cornelio Lentulo *dà agli* Sanniti *una totale disfatta.*

Ma mentre stava già il tutto pronto per entrare amendue le armate in una generale azione, vennero Ambasciatori da *Taranto*, avvertendo ad amendue le parti, che mettessero fine ad ogni inimicizia, e protestando insieme, che 'l loro stato si sarebbe dichiarato aperto nemico contro quella nazione, la qual sa-

(*u*) Vide Liv. l. IX. c. 12.

sarebbe ostinatamente durata in portare avanti la guerra. *Papirio* non era uomo di sì fiacco e misero spirito, che lo potessero sgomentare le minacce de' *Tarentini*. Ma con tutto ciò egli finse di portar loro qualche riguardo, e rispose agli Ambasciadori, che intorno a ciò si sarebbe abboccato col Dittatore. Di fatto i due Comandanti ebbero fra loro una lunga e seria conferenza, ma soltanto intorno alle misure più proprie, da doversi prendere per rapporto al combattimento. Or mentre i *Romani* stavan sacrificando, come si solea fare innanzi ad ogni battaglia, gli Ambasciatori mossero ad incalzare per la risposta; ma *Papirio* si appressò loro, e con un portamento tale, con cui bene additava, quanto poco, anzi nulla *Roma* curava le minacce d' un popolo così debole e snervato: " I polli, *disse loro*, si pascono molto bene; onde i Dei dan chiaro segno di gradire i nostri sacrificj, sotto la loro alta scorta: adunque noi ci facciamo a combattere, come già voi vedete ": e ciò detto cacciò dal campo le truppe, per attaccarsi col nemico. Ma i *Sanniti* essendo sorpresi da un subito e gravissimo timore, al vedere, che i nemici si eran già loro avvicinati, dissero, che si sarebbero essi tenuti su la difesa dentro il loro campo, per solo rispetto de' *Tarentini*. I Legionarj avendo preso vieppiù di spirito e di coraggio per questo sbigottimento e terror de' nemici, attaccarono le loro trincee con tal empito e risolutezza, che tosto per forza li trassero a zuffa, e mandarono a fil di spada quanti loro si presentavan davanti, non risparmiando la vita nè ad uomini, nè a fanciulli, nè a servi, e nè anche alle bestie da soma. A mala pena sarebbe scappato alcuno de' *Sanniti*, se i Comandanti *Romani* non avessero arrestato il furor de' loro soldati sitibondi di sangue; ciocchè fecero essi per solo riguardo de' seicento Cavalieri *Romani* ritenuti in *Luceria*, che gli assediati avrebbero posti a certa morte, se si fossero dati in disperazione, per avere il barbaro piacer di sacrificarli, prima che fossero essi sterminati dai vittoriosi assediatori (*vv*).

I Sanniti son disfatti nella Puglia.

Altro a' *Romani* non rimaneva per mettere un glorioso fine alla loro azione, che ridurre *Luceria*, la qual nondimeno era fortemente difesa da' suoi abitatori, e da que' *Sanniti*, ch' eran fuggiti dalla battaglia, ed avean preso ricovero nella Città assediata, fra' quali vi era, come ci vien da certi Autori (*x*) raccontato, l'istesso *Ponzio*. Ma non ostante la forza ostinata de' difensori, la guarnigione che si era già ridotta all'estremo per la gran fame, offerì di capitolare, e di restituire i seicento ostaggj, sotto condizion però che i *Romani* avessero tolto via l'assedio. Ma *Papirio* ostinatamente volle, che tutti i soldati della piazza, i quali montavano al numero di sette mila, si fossero disarmati, e ognuno con un solo guernimento addosso passassasse sotto il giogo, e *Ponzio* a capo di tutti. Queste condizioni ben volentieri furon tosto accettate, ed i *Romani* ebbero il piacere di rendere a *Ponzio*, ed a' suoi *Sanniti* il contraccambio di quella vergogna, che ad essi loro, ed a' Consoli avean quelli fatta sofferire nelle *Forche Caudine*; ma la maggiore allegrezza e soddisfazione fu il riaver salvi i seicento Cavalieri dati a' *Sanniti* per ostaggi del vergognoso trattato.

La città di Luceria è presa da Papirio Cursore.

L'anno appresso *Papirio* fu creato la terza volta Consolo, e *Q. Aulio Cerretano* la seconda. Or questo secondo attaccò, e disfece i *Sanniti* nella *Puglia*, e prese *Ferento*, la qual Città, o era soggetta, o collegata con esso loro. Il primo ripigliò *Satrico*, e mandò a fil di spada tutti quei *Sanniti*, che vi erano di guarnigione. I consiglieri, e i capi della ribellione furon prima battuti con verghe, e poi decapitati, lasciandosi eziandio nella piazza un forte corpo di truppe, affin di tenere in timore gli abitatori. *Papirio* dopo la presa di questa importante piazza, ritornò in *Roma*, dove gli fu accordato

Anno dopo il Diluvio 2681. prima di Cr. 319. di Roma 435.

(*vv*) Vide Liv. lib. IX. c. 14. (*x*) Vid. Orof. lib. III. c. 15.

to il trionfo, il qual non avea egli ottenuto l'anno antecedente per gesta di lunga mano più gloriose, poichè le avea operate sotto gli auspicj d'un Magistrato superiore. Il popolo *Romano* esultò tutto di gioja nel vedere entrare in *Roma* con tutta la meritata pompa un uomo, che avea reso l'antico lustro al nome *Romano*. *Livio* ci rappresenta *Papirio* come un Eroe, il quale avrebbe uguagliato nel valore *Alessandro* il *Grande*, se avesse ancor tentata la conquista d'*Italia*. Ma sia pur come si voglia; egli è certo che niun Comandante in *Italia* lo avanzava nell'arte militare, nè il superava nel coraggio. Egli era forte e robusto di corpo, ed avea tanta velocità nel correre, che poi ebbe il soprannome di *Cursore*. Di più era di alta statura, e d'un autorevole presenza, indefesso per le fatiche militari, e sempre in moto, entrando ancor egli a parte de' più duri disagj e pene della guerra coi più volgari soldati; anzi, ciocchè può recar maraviglia, niun uomo del mondo lo poteva agguagliare nel mangiare, e nel bere, o si dovesse questo attribuire alla robusta sanità, o anzi al continuo esercizio di lui. Niun Comandante mai tenne le sue truppe in un più duro e rigido servigio. Ci vien raccontato da taluni, che la sua cavalleria avendogli un giorno richiesto un po di alleviamento dalle fatiche, essendo allora ella ritornata da una vittoriosa spedizion militare, egli scherzando rispose: „ Sì certamente non v'ha cosa più „ giusta, nè più doverosa, che quando farete voi smontati da' vostri cavalli, „ che io vi dispensi, che gli streggiate “. E questo è il carattere di quel famoso *Papirio*, tanto celebrato da' *Latini* scrittori (*y*).

Carattere di Papirio Cursore.

Nel seguente Consolato di *L. Plauzio*, e *Marco Foslio*, molte città de' *Sanniti* spedirono Ambasciatori al Senato *Romano* a domandargli la pace; ma a grandissimo stento poterono essi ottenere una triegua di due anni. Il Console *Plauzio* pose in tanto timore la *Puglia*, che le città di *Teano*, e di *Canusa* si arresero da se stesse, e diedero al Console gli ostaggj. In questo stesso tempo *Capua* era talmente lacerata dalle discordie intestine, che gli abitatori per mettere qualche compenso ad un tanto male, richiesero a' *Romani* un Governatore, e 'l freno eziandio di nuove leggi, per tenerli a dovere; e questa fu la cagione, onde si mossero i *Romani* a cambiar la *Campania* in Prefettura; e vi mandaron un Prefetto. In quest' anno si aggiunsero altre due nuove Tribù, delle quali una fu stabilita nella *Campania*, forse per dare a' *Campani* un qualche guiderdone, per la libertà, di cui si erano essi volontariamente spogliati, consecrandola di lor grado alla Repubblica; e questa fu appellata la Tribù *Falerna*, senza dubbio dal monte *Falerno*. L'altra poi fu stabilita in quel paese, ch'era circondato dal fiume *Usens*, ne' confini del *Lazio*, e perciò fu detta *Tribus Ufentina*; in guisa che i *Romani* allora avean trentuna Tribù, tutte fornite del diritto di dare il voto ne' Comizj per Tribù (*z*). Quest' anno terminò con un Censo fatto da *L. Papirio Crasso*, e *C. Menio*, ambidue Censori, dal quale apparì chiaramente, che 'l numero degli uomini *Romani* atti a portar le armi, ascendeva alla somma di dugento cinquantamila.

I Sanniti *ottengono dalla Repubblica* Romana *una triegua di due anni.*

Anno dopo il Diluvio 2682. *prima di Cr.* 318. *di* Roma 436.

La Campania *è ridotta in Prefettura.*

L'anno appresso, essendo Consoli *Q. Emilio*, e *C. Giunio*, fu soggiogata tutta la *Puglia*; di sorte che quest' anno non fu meno prospero e felice per la Repubblica, che 'l precedente. Nel medesimo tempo la città d'*Anzio* imitò l'esempio di *Capua*, e ricorse anch' essa in *Roma* a chiedere Governatore, e leggi, le quali le furono dalla Repubblica prontamente accordate (W). I se-

(VV) *Anzio* non fu ridotto a *Prefettura*; leggi. Imperocchè il regolamento e la dispone vi fu mandato alcun Magistrato a dargli le sizion delle cose di questa Città fu lasciato a' *Pa-*

(*y*) Vid. Liv. lib. IX. c. 19. & Aurel. Victor. de Viris Illustribus.
(*z*) Vid. Liv. lib. IX. c. 20. & Diodor. Sicul. lib. XX.

Anno dopo il Diluvio 2684. prima di Cr. 316. di Roma 438.

seguenti Consoli *Sp. Nauzio*, e *M. Popilio*, non sì tosto entrarono in possesso del loro Magistrato, che furono obbligati dal Senato ad eleggere, contro l' usato, un Dittatore, il quale dovesse continuar la guerra già intrapresa; forse il popolo avea bassa idea e stima della loro abilità nel mestier di guerra: almeno egli è ben certo, ch' essi non comparvero in testa dell' esercito, ma si ristettero in *Roma* per tutto il tempo della loro amministrazione. *L. Emilio*, il quale era stato creato Dittatore, ed avea eletto in suo Generale di cavallerla *L. Fulvio*, ricevette il comando delle legioni dalle mani de' precedenti Consoli, e con queste truppe mosse a mettere l' assedio a *Saticula*, città della *Campania* confederata de' *Sanniti*, i quali con un poderoso esercito vennero in soccorso della piazza. Ma il Dittatore li ruppe in un' ordinata battaglia; per il che essi di nottetempo abbandonarono il campo, e caddero da ogni speranza di potere recar soccorso a' *Saticulani*. Con tutto ciò gli assediati fecero sì ostinata difesa, che prima finì la Dittatura di *Emilio*, ch' egli avesse potuto prender la piazza. I novelli Consoli furono *Papirio Cursore*, e *Publilio Filone*, ambidue Consoli la quarta volta. Questi aveano più d' una fiata riportate chiare vittorie da' *Sanniti*, e ricevuto eziandio l'onor del trionfo; ed eran per altro essi uomini di singolarissimo merito e distinzione, e i più sperimentati Capitani di quanti *Roma* ne avesse in quel tempo. Ma con tutto ciò ebbero il dispiacere di veder commessa la guerra ad un altro Comandante, mentre che se ne stavano essi neghittosi in *Roma*, e in qualche maniera spogliati d' ufficio. Or sì fatti crepacuori sogliono aver ben sovente coloro, che più di merito si hanno acquistato ne' governi popolari. Indi il popolo volle, che i Consoli dell' anno antecedente avessero eletto Dittatore *Q. Fabio Massimo*, ch' era stato già Maestro de' Cavalieri di *Papirio* e gli fu poi sempre capitalissimo nemico. Il novello Dittatore prese il cammino verso *Saticula*, ove ricevette il comando delle truppe non già da' Consoli, ma da *Emilio* Dittatore, il cui Magistrato era già presso al fine. Non così tosto l' armata *Romana* ebbe cambiato Comandante, che i *Sanniti*, i quali dopo la loro rotta aveano posto l' assedio a *Plistia*, città confederata della Repubblica *Romana*, ritornarono di bel nuovo in *Saticula*, per far pruova delle loro forze col nuovo Comandante. *Fabio* senza punto sgomentarsi al gran numero delle loro poderose truppe, continuò l' assedio colla fanterla, mentre la cavallerla guardava il campo, sotto il comando di *Aulio Cerretano* suo Maestro di Cavalieri. I *Sanniti* un giorno essendosi avanzati fino alle stesse porte del campo, ed insultando forte la cavallerla *Romana*, *Aulio* senza far cenno alcuno di questo al Dittatore, fece una sortita co' suoi Cavalieri. Questo era una violazione della disciplina militare simile a quella, di cui era stato colpevole lo stesso *Q. Fabio*. *Aulio* in prima respinse il nemico; ma il Comandante de' *Sanniti* adunò di bel nuovo le sue truppe, avvalorò loro il coraggio, e le portò nuovamente in azione. *Aulio* avendolo ben guardato, e distinto, se gli gettò addosso, e con un colpo lo lasciò morto a terra. I *Sanniti* non si avvilirono punto per la morte del loro Comandante, ma viepiù si sdegnarono. Laonde *Aulio* essendo penetrato fin dentro i squadroni del nemico, e non potendosi più ritirare indietro, i *Sanniti* lo chiusero in mezzo, e nel tempo stesso chiamarono il fratello del Comandante già morto, acciocchè avesse il vanto, e 'l piacere d' essersi vendicato della di lui morte.

Anno dopo il Diluvio 2685. prima di Cr. 315. di Roma 439.

In

Patroni della detta Colonia, poichè fu in costume, non solamente presso le famiglie private; ma eziandio appresso le città, e le intere Provincie di avere i loro *Patroni* [illegible] gliam dire protettori, i quali eran [illegible] te [illegible] famiglie più nobili e [illegible] *Roma*. I [illegible] de' Municipj erano per ordinario delle famiglie di que' Consoli, e di quei Generali che li aveano conquistati e i [illegible] delle colonie erano i figliuoli di coloro [illegible] qual era stato commesso il condurre [illegible] le dette colonie.

In fatti esso trasse *Aulio* giù dal cavallo, e pieno di collera e di rabbia colla sua spada lo passò da parte a parte. Egli era stimato allora un singolare onore impadronirsi del cadavero d' un Capitano morto in battaglia. I *Sanniti* adunque non lasciarono di adoperarsi a tutta lor possa per portar via il cadavero d' *Aulio*; per la qual cosa i cavalieri *Romani* smontarono da' loro cavalli, per veder di ricuperarlo e di liberar *Roma* da sì gran raccia. L' esempio della cavallerìa *Romana*, fu imitato eziandio da' *Sanniti*, in guisa che si attaccò fra loro un fiero combattimenro a piedi, nel quale i *Romani* rimasero vincitori, e si riportarono al proprio campo il corpo del morto Comandante. Dopo aver perduta la battaglia i *Sanniti*, ritornarono all' assedio di *Plistia*, la qual essi presero per assalto. *Fabio* tirò innanzi l' assedio di *Saticula*, la quale alla fine si rese, e venne a convenzione. Da *Saticula* il Dittatore senza menomo indugio si portò ad assediare *Sora* città nel paese de' *Volsci*, che si era gettata al partito de' *Sanniti*, dopo aver fatto un general macello d' una colonia *Romana* stabilita nel suo contado. I *Sanniti* dopo la ricuperazion di *Plistia*, tennero dietro a' *Romani*, lo che come pervenne all' orecchie di *Fabio*, tosto egli si fece loro incontro, e si attaccarono presso gli angusti passi di *Lentula*, non lungi dalle paludi *Pontine*. Ma la notte sopravvenura ruppe il combattimento, dal quale nè l' una, nè l' altra parre affermò di aver riportata vittoria; ed ambidue gli eserciti al giorno seguente ripresero la loro marcia verso *Sora*, gli uni per attaccarla, e gli altri per difenderla. Frattanto il Dittatore avendo scelto per Maestro de' cavalieri *L. Fabio* un de' suoi più stretti parenti, gli ordinò, che si fosse condotto in *Roma* a prender nuove truppe, e che celasse a tutto potere questa sua partenza al nemico, e che insieme in qualche luogo sicuro presso *Sora* attendesse il segno per entrare in azione. Gli ordini del Dittatore furon tosto eseguiti, e *Fabio* ritornò in grandissima diligenza con un forte rinforzo. Laonde il Dittatore simulando avvilimento e timore, si tenne chiuso entro le sue trincee, affine di trarre l' armata nemica presso al suo campo. In fatti i *Sanniti* si avanzarono fino agli stessi ripari, ed ecco, che 'l Comandante *Romano*, senza palesare affatto alle sue truppe il soccorso, che gli era giunto da *Roma*, diede ad un tratto il segno della battaglia, il quale fu un rosso stendardo, ch' ei fece sospendere sopra il suo padiglione. Per il timor che mostrava il Dittatore, e per la subita risoluzion di lui nel dar battaglia, i soldati stimarono d' esser venuti ad un estremo periglio, e s' immaginarono, che altra speranza non era rimasta loro, che di fare una disperata sortita contro del nemico. Il Dittatore li confermò in cotesta opinione, dicendo loro, ch' essi eran già nel cimento, o di vincere, o d' essere sconfitti dall' armata nemica, e ch' egli avea dato ordine, che si fosse bruciato tutto il loro bagaglio, e le lor tende; ma ch' essi si sarebbero rifatti della lor perdita, col mandare poi a sacco tutte quelle città, che aveano scosso il giogo *Romano*, e si erano rivolte alla parte del nemico. Ma l' ordine secreto, che il Dittatore avea dato, era di attaccar fuoco soltanto a quelle tende, che erano presso i ripari, e questo era il segno, onde il Maestro de' Cavalieri avesse poturo cacciare in campo le sue truppe, e lanciarsi sulla retroguardia del nemico. Ora perchè ogni cosa fu eseguita con una maravigliosa diligenza ed armonia, il nemico fu nel medesimo tempo attaccato da fronte a piedi, come suol dirsi, e con tal furia, ch' essi furono costretti a farsi tosto indietro e a lasciare i *Romani* non solo padroni di tutto il paese, ma eziandio del campo, il quale fu preso, e guastato. Dopo aver ciò fatto il Dittatore, ricondusse le sue truppe nel proprio campo, dove con gran lor gioja e sorprendimento essi trovarono, che solamente s' era bruciato un picciol numero di loro tende.

Indi *Fabio*, riportata questa illustre vittoria, pose l' assedio a *Sora*, il quale fu poi continuato da' suoi successori *M. Petilio Libo*, e *C. Sulpicio Longo*, nel co-

I Sanniti son disfatti da Fabio Dittatore, e indi si prende la città di Saticula.

I Sanniti sono nuovamente disfatti da Fabio.

Anno dopo il Diluvio 2686. prima di Cr. 314. di Roma 442.

comando delle truppe. Non ci viene insegnato dalla Storia per qual cagione il popolo avesse negato a *Fabio* il trionfo, che si avea ben egli meritato, per le sue nobili gesta; è certo però che non lo potè ottenere nel suo ritorno in *Roma*. I due Consoli si accamparono presso le mura della città assediata, affine di tener sempre sospesa, ed intimorita la guarnigione. Ma gli abitatori niente avviliti, nè dalla vicinanza de' *Romani*, nè dal numero sterminato delle lor truppe, nè altresì dalla rotta ch'ebbero i *Sanniti*, si difesero con un' incredibile valore. Or mentre i Consoli stavan sospesi, poichè non sapean essi da qual parte della città dovessero far l' attacco, essendo per ogni lato ben munite, e guardate le muraglie, venne di nascosto un disertore dalla città nel campo *Romano*, e di per se promise a' Comandanti di dar loro la piazza in mano, purchè gli dessero in ajuto dieci soli valorosi soldati. I Consoli avendo ben disaminato e approvato il piano di lui, per suo avviso ritrassero il campo alcune miglia lungi dalla città: ciocchè diede alla guarnigion della piazza fondamento di tenersi già quasi sicura dal nemico. Allora il disertore alla testa de' suoi dieci uomini entrando furtivamente di notte tempo nella parte superiore della città, ove le mura non eran guardate, perchè si credevano inaccessibili, pose costoro in un angusto e scosceso sentiero, che conduceva dalla cittadella alla città più bassa: ciò fatto egli corse rattissimo giù nella città, gridando sempre: *all' armi, all' armi, già il nemico si è impadronito della piazza*. Gli abitanti da forte improvviso timore assaliti, ad altro non badarono, se non che a mettere in salvo la lor vita colla fuga; e uomini, e donne lasciando le case, a folla uscivano fuori delle porte, le quali avendo i *Romani* nel loro arrivo ritrovate aperte, entrarono in città senza alcuna resistenza, ed uccisero tutti coloro, che per le strade si facevan loro incontro. I Consoli mandarono incatenati in *Roma* i capi dell' ammutinamento, e dell' uccisione della colonia *Romana*, che per ordine del Senato furon prima battuti con verghe, e poi decapitati: il loro numero montava a dugento venticinque.

Presa di Sora.

Da *Sora* i Consoli s' avviarono verso il paese degli *Ausoni*, e sopra un falso sospetto, d' aver costoro preso disegno di ribellarsi, mandarono un esercito a sorprendere le tre città principali, *Ausona*, *Minturnae*, e *Vescia*. Or posciachè le truppe impiegate in questa azione stavan lungi dalla veduta de' loro Comandanti, non tennero alcun freno nel dar libero corso al lor furore. Tutte e tre le città furon prese nel medesimo tempo, e nella medesima ora, e i soldati *Romani* essendovi entrati furiosissimi sotto varj pretesti, passarono a fil di spada tutti gli abitanti alla rinfusa, senza far alcuna distinzione, nè di sesso, nè di età, e tutto questo sopra il nudo sospetto di ribellione. *Luceria*, la qual s' era ribellata, ed avea uccisa la colonia *Romana* ivi stabilita, fu presa per assalto nell'anno medesimo, e furono uccisi e gli abitatori, e que' *Sanniti*, che la difendeano. Il Senato da prima erasi risolto di smantellar questa città, la quale molte volte s' era ribellata; ma poi prese consiglio di mandarvi una colonia di duemila e cinquecento uomini, per così assicurarsi d' una piazza sì rilevante, che tenea in timore quasi tutta la *Puglia* (*a*).

Sono sorprese in un istesso giorno tre città degli Ausoni.

Luceria *è presa nuovamente.*

I *Campani*, non ostante questi esempj di severità e di rigore, impresero di bel nuovo, essendo essi una gente inquieta, e faziosa, a scuotere il giogo *Romano*; per il che *Roma* stimò a proposito creare un Dittatore, affine di tenere, col mezzo dell' armi, e d' un Magistrato assoluto, e indipendente, gli abitanti sotto la sua divozione. Fu inalzato a questo posto *C. Menio*, la seconda volta, ed elesse in suo Maestro di cavalleria *Marco Foslio*, quello stesso, di cui egli si era valuto nella sua prima Dittatura. Il Dittatore entrò nella *Campania*, e si attendò presso *Capua*, mentre il Console *Sulpicio* alla testa d' un' altra armata si avvicinò a *Caudio*, ove i *Sanniti* stavano attendendo l' am-

C. Menio *è creato Dittatore.*

(*a*) Vide Liv. lib. ix. c. 23. usque ad 26. & Diodor. Sicul. lib. xix.

l' ammutinamento de' *Campani* . Ambedue queste armate vennero tosto ad un combattimento , nel quale i *Sanniti* sulle prime furon vincitori ; ma per la savia ed accorta condotta del Console *Sulpicio* , furon poi alla fine rotti , e disfatti , colla perdita di trentamila uomini , parte uccisi , e parte condotti prigionieri . Indi il Console marciò verso *Boviano* , una delle città capitali del *Sannio*, ed avendo intorno ad essa poste in quartieri di rinfresco le sue truppe , ritornò in *Roma* , ove entrò in trionfo (*b*) .

I Sanniti ricevono una disfatta coll' perdita di trentamila uomini.

L' anno seguente furono creati Consoli *L. Papirio Cursore* la quinta volta , e *C. Giunio Bruto* la seconda . Ma contuttociò pure fu eletto un Dittatore , per governar la guerra contro de' *Sanniti* . Questi fu *C. Petilio Libo* , sopranominato *Visolo* , il quale avendo preso per suo Maestro di cavalleria *Petilio Libo* , un de' Consoli dell' anno scorso , s' inviò verso *Boviano* , ove stavan accampate le legioni ; ma indi a poco lasciò egli quell' impresa , per andare a ripigliar *Fregella* , la qual fu tosto abbandonata dal nemico nel di lui avvicinarsi ; e dopo aver ivi posta una ferma guarnigione , condusse la sua armata verso *Nola* , la qual tosto fu da lui presa , come altresì le città d' *Atina* , e *Calazia* , situate ambidue nella medesima Provincia . L' anno appresso, in cui *M. Valerio Massimo* , e *Publio Decio Mus* furono Consoli , i *Romani* essendo in armi per il sospetto d' una guerra di tutta la *Toscana* , fecero Dittatore *C. Sulpicio Longo* per la condotta delle truppe . Ma i *Toscani* seguendo a starsene tuttavia queti , e fra i loro limiti del tutto ristretti , non si esercitò alcuna inimicizia nè dall' una , nè dall' altra parte , non volendo il Dittatore andar sollevando nuovi nemici contro la sua Repubblica .

Anno dopo il Diluvio 2687. prima di Cr. 313. di Roma 441.

Anno dopo il Diluvio 2688. prima di Cr. 312. di Roma 442.

La Città era in casa fra grandissimi turbamenti , per le innovazioni di *Appio Claudio* , ch' era in questo tempo Censore . Egli era uomo molto duro e pertinace nella sua opinione , ed avea bastevole ardimento ad intraprendere ogni cosa , e costante fermezza per sostenere qualunque impresa , ch' egli avea cominciata . Di più era un dottissimo politico , e si tenea come un oracolo di *Roma* in tutti i punti di legge imbrogliati e dubbj ; ma d' altra parte era grande amatore delle riforme , e godea forte di cambiar sempre i più antichi istituti , e farsi egli legislatore . Quest' uomo sì grande , quale realmente egli era, non ostante alcuni difetti da se commessi nella sua Censura, entrò nell' impegno di fiaccar l' orgoglio del Senato . Si apparteneva al Censore il registrare ogni lustro , e leggere in Senato il catalogo di quei cittadini , che aveano il diritto di sedere , e di dare il voto in quel sovrano Consiglio . Fino a que' tempi altri non erano entrati in Senato se non che i Patrizj , e i più ragguardevoli fra i plebei ; ma *Appio* v' introdusse anche i libertini , cioè i figliuoli di coloro , i quali essendo stati schiavi , avean poi ottenuta la libertà . Avendo così egli avvilita la dignità Senatoria, si adoperò eziandio in capo a poco , che 'l sacerdozio , il qual era proprio de' Nobili , si conferisse anche a' servi . Il più antico Sacerdozio in *Roma* era quello del tempio d' *Ercole* , e dell' altare a lui consacrato , sotto il nome di *Ara Maxima* , da *Evandro* , in memoria della riportata vittoria sopra *Caco* . La prima volta , che fu istituito questo Sacerdozio , si diede ad un venerando vecchio degli *Aborigini* , nominato *Potizio* , e continuò dopo sempre a restar nella famiglia di lui . Ma *Appio* indusse i *Potizj* a rinunziar questo ragguardevole Sacerdozio a quegli schiavi , che si appartenevano al pubblico , stirpe in vero d' uomini la più dispregevole che mai vi fosse al mondo : con questo mezzo egli scaricò un colpo fatale su i Nobili , essendo questa l' unica dignità che loro era rimasa , e in cui i plebei in questo tempo non erano ancor entrati a parte con esso loro . *Livio* , che ha studiatamente affettato d' empiere la sua storia di maravigliosi av-

Appio Claudio Censore ammette nel Senato i figliuoli degli affrancati, e di più abbassa la condizion de' Sacerdoti.

(*b*) Vid. Liv. lib. IX. c. 23. usque ad 26. & Fast. Capitolin.

avvenimenti, spaccia una favola intorno tutto il Casato de' *Potizj* diviso in dodici famiglie, e ci racconta, che in esso vi eran trenta persone, uscite dalla pubertà, le quali moriron tutte fra lo spazio d' un anno, essendosi voluto così vendicar *Ercole* d' una famiglia, che avea sì bruttamente spregiato il suo nume. Lo stesso autore ne dice, che pochi anni appresso i Dei coruc-ciati fecero acciecare *Appio* in gastigo della sua profana e scellerata azione. Ma *Diodoro Sicolo* ci racconta, che *Appio* si tenne chiuso in casa propria, e ch' egli soltanto fingeva d' essere cieco per timore, che nel farsi vedere in pubblico, non fosse rimprocciato da' Patrizj, che si avea egli sommamente provocati (c). *Appio* recò certamente un gravissimo scorno al Senato, e al Sacerdozio; ma compensò questo male con un' opera giovevolissima, ch' egli con felice successo intraprese. Per via d' un acquedotto di sette miglia di lunghezza, egli fornì la Città di *Roma* d' un' abbondante copia di salutevoli acque, delle quali ella prima era in tutto priva, e lastricò la famosa strada, che da *Roma* conduceva in *Capua*, la qual durò intera per lo spazio di ottocento e più anni. Le reliquie di cotesta maravigliosa opera sono anche a' giorni nostri di grande ammirazione a tutte le nazioni d' *Europa* (X).

La famosa strada, e l'acquedotto fatto da Appio Claudio il Censore.

Anno dopo il Diluvio 2689. *prima di Cr.* 311. *di Roma* 443.

I seguenti Consoli *C. Giunio Bruto* la terza volta, e *Q. Emilio Barbula* la se-

(X) L' acquedotto d' *Appio* facea capo lungi da *Roma* sette miglia; e dopo d' aver portate le sue acque per lungo tratto sotterra, parte ne scaricava fra la porta *Capena*, e la *Trigemina*, e parte fino al *Campo Marzio*. Era stato scavato sotterra ed era molto profondo, come avvisa *Frontino* (16), poichè l' arte del livellare non si era in que' tempi ridotta alla sua perfezione, o forse perchè il territorio *Romano* era esposto alle scorrerie de' nemici, i quali avrebbero potuto disfare i magnifici archi di quello, e sviare le acque. Quest' acqua fu per molte età detta *Aqua Appia* dal nome, come ognun vede, del Censore. L' altra opera impresa da lui, fu egualmente giovevole alla Repubblica. La via da *Roma* a *Capua* era sì rotta e guasta, ch' era per poco impossibile a passarvi, e l' armata *Romana* soprattuto vi penava così, che dovea sovente attraversar le marèe *Pompeine*, per condursi nel *Sannio*, e nell' Oriente dell' *Italia*, quando abbisognava. Il Censore adunque spianò una strada per le rupi e per i monti; e per comodo de' viandanti e delle truppe, fabbricò eziandio de' ponti su i ruscelli, e su le marèe, che vi s' incontravano. Or questa strada fu chiamata *Via Appia*, e anche la regina delle strade. *Procopio* (17) ce la descrive così. Questa via, egli dice, fu spianata e fatta novecento anni fà, per ordine d' *Appio Claudio* Censore, il qual diresse l' opera. Ella conduceva da *Roma a Capua*, vale a dire per lo spazio di centoquarantadue miglia, all' incirca. Ella era tanto larga, che vi potean comodamente andar due carri di fronte, senza urtarsi nè offendersi fra loro. Le pietre, che *Appio* adoprò per il lavoro della grand' opera furon condotte da luoghi distantissimi, ed eran dure in guisa di tante pietre focaje. Erano esse certi gran pezzi di sassi, quadrati e lavorati da' più avveduti e pratici Artefici di quell' età. Eran poi con tanto ingegno commesse insieme senza calcina, che sembravano una sola pietra distesa per molte miglia. Questa grand' opera dura tuttavia a' giorni nostri, senza che abbia ricevuta alcuna ingiuria ed offesa da' carri e da' carriaggi. Fin qui *Procopio*. Or questa famosa strada cominciava dalla porta *Capena*, e per lungo tempo non oltrepassò *Capua*; quantunque l' Autor delle vite degli uomini illustri dia il vanto ad *Appio*, di averla portata da *Roma* fino a *Brindisi*, vale a dir nell' estrema parte d' *Italia* lungo il mare *Adriatico*. Ma quest' Autore ha preso certamente abbaglio; conciossiachè le Provincie, per le quali abbisognava, ch' egli avesse portata l' opera, per condurla fino al mare, non erano in que' tempi soggette a' *Romani*. Nel principio adunque dell' Imperio d' *Augusto*, ella fu veramente continuata fino a *Brindisi*, vale a dir più oltre di *Capua* per altre dugento trent' otto miglia. Ma niuno ne addita, chi sia stato l' autore e 'l conduttor di questa seconda opera. Il più degli autori han pensato, che sia stato *Giulio Cesare*, poichè *Plutarco* rapporta, che 'l popolo *Romano* gli commise l' inspezione della *Via Appia*, e ch' egli spese grosse somme di denaro in quell' opera. La *Via Appia* è ancor oggi molte e molte miglia in diversi luoghi tanto intera, quanto lo fu allorchè si fece (18). Ella era lastricata di varj letti di grosse pietre, come abbiam detto, e terminata da ambidue i lati d' un profondo fosso, per accogliere e portar via l' acque, che scorrevano dall' una e dall' altra parte.

(16) *Vid. Frontin. de Aquaductibus.*
(17) *Vid. Procop. de bello Gothico lib.* I.
(18) *Vedi le lettere del Dottor Burnet nella lettera* 4.

(c) Vid. Liv. lib. IX. c. 29. Diodor. Sicul. lib. XIX & Fest. voce *Potitium*.

seconda, cancellarono col consentimento del popolo il nuovo catalogo de' Senatori, che *Appio* avea creati, e ristabilirono il Senato nel suo primiero splendore. In questo medesimo anno il popolo riacquistò un privilegio, che i Consoli, e i Dittatori si aveano usurpato. Si era fatto già un tempo in *Roma* una legge, per la quale il popolo adunato ne' Comizj vi avea tutta la potestà d' eleggere sei Tribuni legionarj (Y), fra quelli ventiquattro che comandavano nell' armate Consolari, composte di quattro legioni. Ciascun Console avea sotto il suo comando due legioni, che componevano un'armata Consolare, ed ogni legione era comandata da sei Tribuni. I Comandanti d'allora si avean preso per qualche tempo la cura di creare tutti i Tribuni legionarj senza riguardar punto al diritto del popolo. *Lucio Atilio* adunque, e *Cajo Marcio* ambidue Tribuni della plebe, giunsero ne' Comizj a far uscire un decreto, per cui al popolo non solo era data la potestà di eleggere i sei Tribuni, come per l' addietro esso già potea fare; ma eziandio di eleggerne sedici fra' ventiquattro. Ma questa legge non ebbe luogo per lungo tratto di tempo. Or quantunque alla Repubblica in que' tempi non abbisognasse un' armata navale, non avendo a mantenere altra guerra, che quella contro de' *Sanniti*, e de' *Toscani*, pur tuttavia il popolo per consiglio di *Decio Mus*, un de' suoi Tribuni, creò due Magistrati detti dagl' Istorici *Latini Duumviri Navales*, per la cura degli affari marittimi di guerra (*d*). Frattanto i due Consoli si divisero fra loro le Provincie, e *Bruto* marciò contro de' *Sanniti*, ed *Emilio* contro de' *Toscani*. Questo secondo ritrovò il nemico, che stava in atto ponendo l' assedio a *Sutrio* con una poderosissima armata, avendo tutte le *Leucomonie*, salvo quella di *Arezzo*, conferita loro la porzion delle truppe. Non sì tosto comparve il Console, che i *Toscani* affidati allo sterminato numero delle lor truppe, gli presentarono battaglia, la qual *Emilio* di tutto grado accettò. Or tanto i *Romani*, quanto i *Toscani* con sommo coraggio, e risolutezza entrarono in azione. I secondi essendo ostinatamente disposti, o a vivere o a morire, si gettarono in gran numero intorno alle proprie loro bandiere, senza ceder terreno, e senza andar mai in disordine. La battaglia durò finchè sopraggiunse la notte, quando ambedue l'armate si ritirarono in buon ordine ne' loro campi.

Duumviri Navales.

I Romani, e gli Etruschi vengono fra loro ad azion.

Ma perchè i *Toscani* avean perduti più uomini, che i *Romani*, stimarono spediente di ritirarsi di notte tempo e lasciare il Console padron della campagna. *Livio* toglie ad *Emilio* la gloria del trionfo; conciossiachè non dà molto rilievo alla vittoria di lui; ma egli è certo da' *Marmi Capitolini* (*e*), che agl' Idi del mese *Sestile* coronato d' alloro entrò egli trionfante in *Roma*. Quindi dobbiam noi credere che questa vittoria fu di lunga mano più compiuta, di quel che la fa il mentovato Scrittore. Quanto poi all' altro Console, egli prese da' *Sanniti* prima *Cluvia*, e poscia *Boviano*. Nella prima furon uccisi tutti coloro, ch' erano atti all' armi; e la seconda fu data a saccheggiare a' soldati; ma fu risparmiata la vita a' cittadini; e in tale stato di cose

Il Console Bruto prende da' Sanniti le città di Cluvia, e di Boviano.

(Y) Per ordinario in ogni legione vi eran sei Tribunj legionarj, che comandavano in giro, vale a dire due di essi comandavan da capi in un tempo, e succedevan poi loro altri due, e così per giro. *Varrone* insegna, che questi ufficiali dal cominciamento della Monarchia furon detti Tribuni, perchè ogni legione allora costava di tremila uomini, e avea soltanto tre Tribuni, essendo i Tribuni legionarj tanti appunto, quante migliaja d'uomini erano in ogni legione. *Polibio* ne dice, che de' ventiquattro Tribuni, ch' erano in ogni armata Consolare, composta di due legioni, se ne prendevan quattordici dall' ordine degli *Equiti*, o de' Cavalieri, ed eran preferiti coloro, che avean servito in guerra cinqu' anni, e gli altri dieci da coloro, che avean servito nella fanteria per dieci anni compiuti. I primi eran chiamati *Tribuni Juniores*, e i secondi *Tribuni Seniores*. Ma non si badò rigorosamente a queste qualità, se non verso l' ultima età della Repubblica, e quando la disciplina della *Romana* milizia divenne più regolata.

(*d*) Vid. Liv. lib. 12. c. 30.

(*e*) Vid. Fast. Capitolin.

cose ad altro partito non si appigliarono i *Sanniti*, se non che ad ordir frode ed inganni. Essi proccurarono di trarre i *Romani* ad altre nuove *Forche Caudine*, e con tale pensiero per mezzo de' loro emissarj fecero uscire un grido per il campo *Romano*, ch' essi aveano trasportate tutte le provvisioni, e i loro beni nella foresta d' *Averno*, situata fra *Cuma*, e *Puzzuoli* nella *Campania*. Le truppe *Romane* allettate dalla speranza di riportar bottino entrarono nella foresta, ove furono ad un tratto circondate dal nemico esercito, che stava ivi nascosto fra macchie e cespugli. Ma le legioni essendosi ad un batter d' occhio riunite, raccolsero in un mucchio tutto il loro bagaglio, e senza aspettare comando si posero in ordine di battaglia, e scagliandosi con empito sommo addosso al nemico, l' obbligarono ad andar tracciando un asilo in quel medesimo bosco, che essi speravano, che dovesse a' *Romani* riuscir certamente fatale; perchè i *Sanniti* non poteano così agevolmente ritirarsi in dietro, per conto de' roveti, e della foltezza del bosco, i *Romani* senza pietà veruna li fecero in pezzi, poiche ne lasciaron morti sul Campo ventimila. Per questa sì chiara e subita vittoria *Giunio Bruto* ebbe l' onor del trionfo (tuttochè *Livio* non ne faccia alcun motto) alle none del mese *Sestile* (*f*). Durante l' amministrazion de' seguenti Consoli *Quinto Fabio* la seconda volta, e C. *Marcio*, *Appio* il *Censore* ostinatamente ricusò di rinunziar la sua carica, essendo già venuti a fine i diciotto mesi della legittima durata di quella. Egli confidava nel favor del popolo, il quale molto si compiacea di lui per conto dell' acquedotto, e della novella strada. Contuttociò *Sempronio Sofo* lo citò a comparire innanzi al popolo, per questa violazion di legge. Sette de' Tribuni avvisavano di doverlo cacciare in pubblica prigione; ma perchè gli altri tre sel presero sotto la loro protezione, egli vinse il punto, e solo esercitò la *Censura* per lo spazio d' altri tre anni, e piu, avendola già rinunziata il suo Collega per adempiere il dover che lo stringeva alle leggi.

Il Console Giunio Bruto dà a' Sanniti una gran disfatta.

Anno dopo il Diluvio 2690. *prima di Cr.* 310. *di Roma* 444.

Durando questi disturbi, i *Toscani* adunarono tutte le loro forze, e si accamparono presso *Sutrio*. Ma il Console *Fabio* con tal empito si lanciò lor addosso, che ad un tratto li ebbe tutti rotti, e disfatti, e si rese padrone non solo di trentotto stendardi, ma eziandio del lor campo e di tutto il bagaglio. Quelli, che scapparono salvi dalla strage, si andarono a ricovrare, come poterono il meglio, nella foresta *Ciminia*. Per il che *Fabio* propose in un consiglio di guerra d' inseguire i vinti, anche ne più riposti e inviluppati luoghi della boscaglia. Ma niun ufficiale, salvo egli solo, fu di sentimento, che si andassero tracciando i *Toscani*, col periglio di ritrovar nuovamente le *Forche Caudine* del *Sannio* nella *Toscana*; poichè nei *Romani* non si era peranche spenta la memoria delle fatali strettezze di *Caudio*. In fatti insegna *Livio*, che la foresta *Ciminia* era in que' tempi la più orrida, e la più impraticabile di tutte, anche della stessa foresta *Ercinia* nella *Germania*; e niuno affatto, neppure i Mercatanti, avean tentato mai di passarvi. Contuttocciò *Fabio* deliberò d' entrarvi, non istimando la sua vittoria compiuta, finchè il nemico se ne stesse nascosto in questo sì denso e spaventevole bosco. Egli avea seco un suo stretto parente per nome *Cesone Fabio*, il quale sapendo perfettamente il linguaggio *Toscano*, poichè da fanciullo egli era stato allevato in *Cere*, imprese ad esaminare il sito del bosco, e de' luoghi, che giacean dappresso. Dicesi che egli avesse seco portato un servo, che era stato nudrito insieme con esso lui, ed avea bene apparato il linguaggio del paese al pari di lui stesso. Prima che si avviassero, si travestirono da pastori, portando ciascun di loro, in guisa d' un uomo campereccio, una scure, e due giavellotti; ma la principal sicurezza, che li rendeva più ardimentosi, e più sicuri di non essere scoperti, era la comune idea che niun forastiere avrebbe osato mai d' entrare

Q. Fabio *dà agli* Etruschi *totale sconfitta, e penetra dentro alla foresta* Ciminia.

(*f*) Vide Fast. Capitolin.

trare in quella boscaglia. Or così travestiti presero essi il loro cammino, e si portarono fino a *Camerino* nell' *Umbria*, ove *Fabio* scoprendosi, ch' egli era *Romano*, trattò co' Magistrati della piazza, in nome del Console, ed ebbe da loro ferma promessa, che se l' armata *Romana* fosse penetrata in que' luoghi, gli *Umbri* l' avrebbero fornita d' un nuovo rinforzo d' uomini, e di vettovaglia per trenta giorni. Al ragguaglio portato da *Fabio* nel suo ritorno, il Console deliberò di entrar nella foresta, e di portare la guerra per quella strada, nello stesso cuore della *Toscana*, e mandò poscia ad effetto il suo disegno con somma destrezza ed arte; sicchè ordinò egli, che tutto il suo bagaglio fosse tolto dal campo verso sera, e comandò alla fanteria, che lo seguisse in quel luogo per ove si avea egli proposto d' entrar nella foresta. Egli si trattenne per qualche tempo nelle trincee colla sua cavalleria, colla quale poi la mattina di buon ora marciò per l' estremità del bosco, ove il nemico avea poste alcune sentinelle. Dopo aver egli con tal mezzo tenuto a bada il nemico per qualche tempo, si ritornò dopo alcune leggiere scaramucce al suo campo; ma ben tosto marciò di bel nuovo per un' altra parte, e si andò ad unire alla sua fanteria, la quale fu da lui raggiunta innanzi notte, ed insieme con essa entrò negli angusti e malagevoli passi della parte opposta al nemico. La mattina seguente sul far del giorno egli montò in su la cima del *Monte Cimino*, da cui prendeva il nome la foresta. Indi egli scoprì con sommo piacere le vaste, e fertili pianure della *Toscana*; e provò gran piacere dall' aver rotta una barricata, dove fino a quell' ora non avea potuto penetrare il valor del popolo *Romano*, e si promise insieme di dover ritrarne gran bottino, e far molte conquiste da questo aperto varco. Dal *Monte Cimino* pertanto egli spedì un branco di legionarj, il qual non solo trasse copiosa preda dalle vicine campagne, ma eziandio ruppe e disfece un esercito tumultuario, adunato affine di ritoglier il bottino delle lor mani. Dopo questa spedizione *Fabio* ritornò al campo, ove ritrovò due Tribuni della plebe mandati colà dal Senato, e dal popolo a vietargli d' imprendere una sì perigliosa spedizione. Ma i Tribuni sentirono incredibile diletto dal veder, che 'l divieto era giunto troppo tardi, e che 'l felice successo dell' impresa di *Fabio* avea data posa a' pubblici timori. Laonde ritornarono tosto in *Roma*, riportando seco l' allegra nuova, che già s' era aperta la strada nella *Toscana*.

Quella squadra di soldati, che *Fabio* avea spedita a saccheggiar la città, avendo messa in timore tutta la *Toscana*, e i popoli confinanti eziandio, ambedue queste nazioni presero unitamente la campagna, e vennero ad accamparsi innanzi *Sutrio*, ove si schierarono nel piano, e presentarono a' *Romani* la battaglia. Ma *Fabio* simulando ad arte timore, si tenea chiuso dentro le sue trincee; col qual mezzo avendo addormentato il nemico in una falsa sicurezza, egli verso la quarta vigilia della notte pose in ordinanza i suoi soldati dentro le trincee del campo; indi uscì, e colse il nemico mentre stava mezzo addormentato, e lo sbaragliò e lo disperse. Il numero de' *Toscani* ammazzati, o presi prigionieri montò a sessantamila. Il loro campo fu preso, e saccheggiato; e coloro, ch' ebbero la sorte di fuggir salvi, andarono a ricovrarsi nel bosco. Gli storici son divisi quanto al luogo, in cui si guadagnò questa importantissima vittoria; poichè alcuni ci dicono, che sia stato di là dal *Monte Cimino* presso *Perusia*; ed altri altrimenti. Ma siasi pur come si voglia, la rotta de' nemici fu sì grande, che le tre *Leucomonie* di *Cortona*, *Arezzo*, e *Perusia* immantinente spedirono Ambasciatori a *Roma* chiedendo la pace, la qual essi ottennero per trent'anni.

I Toscani *son superati e vinti da Fabio.*

Il Console *Marcio* non ebbe lo stesso buon esito contro de' *Sanniti*, poichè sebben da prima avesse ritratto qualche vantaggio su loro, ed avesse preso *Allifa* fortissima piazza sopra il *Volturno*, con molti altri castelli, e villaggi, pur

pur nondimeno ebbe il dispiacere di sentire anch' egli le disavventure, che passò l'armata navale de' *Romani*, la qual fu la prima, che avesse *Roma* posta in acqua. Ella era governata da *P. Cornelio*, il quale avendo fatto lo sbarco in *Pompeia* di là dal *Capo Palinuro*, lasciò che le sue truppe penetrassero fin dentro il paese, e con questo diede agio e tempo bastevole agli abitatori di adunarsi, ad impedir loro la ritirata. I *Romani* furon costretti a lasciar il loro bottino, e furono uccisi molti de' soldati, e quelli che scapparono furono rincacciati ne' vascelli. Or essendosi insieme sparsa fra' *Sanniti* la nuova, che *Fabio* avea incontrate le *Forche Caudine* nella foresta *Ciminia*, si destò il loro coraggio a tal termine, ch' essi diedero la battaglia a *Marcio*, la quale per comun dire degli Storici uscì molto sanguinosa, e costò ad ambedue le parti la vita, e 'l sangue di molti. In *Roma* correa voce, che i *Romani* fossero stati perditori; in fatti furono uccisi un gran numero di Cavalieri *Romani*, e oltracciò diversi Tribuni legionarj, e un de' Luogotenenti Generali morto sul campo, e il Console stesso restò gravemente ferito. La Repubblica per tener, quanto potea il meglio, lungi le disavventure, le quali si credevano già soprastare, stimò a proposito eleggere un Dittatore. Si gettaron pertanto gli occhi sopra *Papirio Cursore*, il cui destino era di esser il ricovero della Patria, quando ella correa gran perigli. Il punto era di farlo crear di fatto: mentre si dubitava da un canto, se il Console *Marcio* fosse in vita; e dall' altro riusciva molto difficile di mandare al campo per averne certa notizia; poichè i *Sanniti* aveano chiuse tutte le uscite di esso. Quanto a *Fabio*, vi era gran dubbio, se si fosse lasciato indurre ad inalzare alla Dittatura un suo vecchio e capital nemico; e di più se *Papirio* l' avesse accettato dalle mani d'un suo grande rivale nella gloria. Essendosi queste difficoltà poste in campo, il Senato alla fine stese un decreto, col qual si comandava a *Fabio* di nominar *Papirio* Dittatore, e s' ingiungeva a *Papirio* di accettar la carica. Il decreto fu mandato dal Senato al campo di *Fabio* in *Sutrio*, e fu accompagnato da uomini tutti presi dall' ordine Senatorio, e tutti Consolari. Quando questi lessero innanzi a *Fabio* il decreto del Senato, egli fu da prima ingombro di confusione; ma tenne bene a freno il suo temperamento, e si ritrasse nel suo padiglione, senza deliberar cosa alcuna. Alla fine tratto dall' amor della patria, di mezza notte, secondo il superstizioso costume de' *Romani*, dichiarò Dittatore *Papirio*. Questi avendo fatto suo Maestro de' cavalieri *C. Giunio Bubulco*, marciò senza indugio colla sua armata, la qual era stata prontamente allestita, e posta in armi, per la voce corsa del pericolo di *Fabio* nel passar la foresta *Ciminia*, e giunse in *Longula* nelle frontiere de' *Volsci*, dove *Marcio* gli cedè le truppe del suo comando. *Papirio* tosto presentò la battaglia al nemico, ma quello la ricusò; talchè ambidue gli eserciti si tennero in riposo alcuni giorni ne' loro campi, ciascun vegghiando scambievolmente su l' avversario. Frattanto *Fabio*, il qual continuava nel comando dell' armata in *Toscana*, col titolo di Proconsole, portò guerra nell' *Umbria* in quel tempo confederata co' *Toscani*, e riportò una compiuta vittoria dagli *Umbri*, i quali poscia non comparvero più in campagna.

I Sanniti guadagnano sopra i Romani moltissimi vantaggi.

Papirio è creato Dittatore.

Anno dopo il Diluvio 2691. prima di Cr. 309. di Roma 445.

Or mentre che il gran *Fabio* stava facendo la guerra nell' *Umbria*, i *Toscani* raccolsero insieme un esercito sì poderoso e sterminato, che non ne avean mai posto in piedi altro simile, nelle sponde d' un laghetto appellato *Vadimonio*. Tutti i soldati, che formavano quest' esercito aveano fatto voto o di vincere, o di morire. Almeno si crede esser questo sentimento della loro *Legge Sacra*, a cui dicesi ch' erano essi stretti e obbligati. Ma checchè di ciò sia, egli è certo, che i *Toscani* colla loro ferma e ostinata risolutezza nel tenere il combattimento, ben mostrarono quanta possanza e forza esercitasse sopra de' loro spiriti la loro *Legge Sacra*. Quel che vieppiù giovò a promuovere l' unanimità, e a produrre somma gara fra le lor truppe, si fu la permissione, ch' ebbe ogni privato soldato, di prendersi un compagno, che per lui combattesse. Ma *Fabio* non

non si scoraggi punto d' azzuffarsi con un nemico, il quale avea fatto eziandio articolo di religione il non cedere. Tutte e due l' armate aveano sì accesa brama di far pruova delle loro scambievoli forze, che come si furono avvicinati i soldati, si precipitarono scatenati un sopra l' altro, colle spade imbrandite alle mani, senza perder tempo in lanciar dardi, siccome presso loro era costume, in ogni principio di battaglia. Il successo fu per molto tempo dubbioso e pendente, e questa incertezza stessa accrebbe l' ardore in ambedue le parti. I *Romani* appena si poteano dar a credere, ch' essi combattessero al presente con l' istesso popolo, che aveano tante volte sconfitto. Dalla parte de' *Romani* la loro prima fila fu posta in pezzi, e la seconda respinta in modo, che 'l Proconsole fu costretto a condurre in azione i suoi Triarii; ciocchè in un estremo frangente solea praticarsi. Nè questo pur bastò; fu altresì d' uopo alla cavallerìa *Romana* smontare da' cavalli, e recar soccorso alla fanterìa; ma quando i cavalieri *Romani*, ch' eran freschi, ed interi di forze, passando sopra i cadaveri insieme ammucchiati, si posero alla fronte della battaglia, si avventarono con tal furia addosso al nemico, che i *Toscani* alla fine cominciarono a cedere. Dipoi le legioni, per faticate e stanche che fossero, ritornarono di bel nuovo in cimento, e assaliron forte il nemico, e obbligarono tutta la ostile armata a fuggire con estremo dispergimento e confusione. I *Toscani* perdettero in questa giornata il fiore della gioventù, e 'l loro campo fu preso e guastato, e tutta la nazione rimase percossa da universale sbigottimento (*g*). Il Dittator *Papirio* ebbe ugual esito contro de' *Sanniti*, il Comandante de' quali, per maggiormente sollevar lo spirito e 'l coraggio de' suoi soldati, avea date loro armi più belle dell' usato, e avea divisa tutta la sua armata in due corpi, un de' quali andava vestito di panno tutto screziato, e portava scudi dorati, l' altro era fornito di scudi inargentati, e ammantato d' abiti bianchi.

I Toscani son superati e vinti da Fabio.

Or acciocchè non venisse questo nuovo portamento de' nemici a recar gelosìa a' soldati *Romani*, i Comandanti ricordarono loro, che la vera gloria era riposta nel coraggio guerriero, e che l' oro e l' argento ad altro non serviva in battaglia, salvochè ad arricchire i vincitori, e che coloro, i quali nel principio della battaglia erano più poveri, solean bene spesso nel fine tornar più doviziosi; sicchè avendo i Condottieri per questo modo incoraggiti i loro soldati colla speranza d' una bella preda, *Papirio* schierò nel piano le sue truppe. Egli medesimo comandava il corno destro, e *C. Giunio Bubulco*, suo Maestro de' Cavalieri, il sinistro, il quale faceva fronte agli squadroni vestiti a bianco. *Bubulco* essendosi avanzato colle sue legioni, gridò: *Io consagro tutti cotesti uomini vestiti a bianco al nero Plutone*: ed immantinente avventandosi loro addosso, li costrinse a darsi in dietro; ciocchè avendo scorto il Dittatore, disse gridando: *E che! voi che avete un Dittatore alla testa, permettereste mai, che ad altri venga il maggior vanto e la principal gloria dell' azione?* Ciò detto egli spinse i suoi soldati ad innoltrarsi, e li avvalorò col suo esempio. Nel medesimo tempo i due suoi Luogotenenti *Marco Valerio* nella parte destra, e *P. Decio* nella sinistra, i quali ambidue aveano come Consoli comandato un tempo le truppe *Romane*, ponendosi alla testa della cavallerìa, ciascuno dalla sua parte con empito veementissimo urtarono il nemico di fianco. Allora i *Sanniti* da forte timore assaliti, ruppero le loro file, e fuggirono a tutta lena nel proprio campo. Tutto il piano si vide coperto d' armi dorate ed inargentate, e di cadaveri vestiti di color bianco, e di color cangiante. La vittoria fu sì compiuta, che i *Sanniti* lasciarono in abbandono il loro campo, il quale poi verso sera fu preso, e mandato a fuoco. *Papirio* avendo rimessa così ed illustrata la gloria dell' armi *Romane* nel *Sannio*, ritornò

Papirio guadagna compiuta vittoria sopra i Sanniti.

(*g*) Vid. Liv. lib. IX. c. 39. & Flor. lib. I.

nò in *Roma*, ove gli fu accordato un superbissimo trionfo, adorno di quelle vaghe armi, che da' *Sanniti* avea riportate in Città. Verso il medesimo tempo, *Fabio* giunse dalla *Toscana*, e trionfò nel medesimo anno, che 'l Dittatore; il primo agl' Idi di *Novembre*, e 'l secondo agl' Idi di *Ottobre*. *Papirio* dopo il suo trionfo si ritirò dalle pubbliche occupazioni a riposo e tranquillità: quindi nol ravvisaremo far più veruna figura nella Storia. Il tempo, e le circostanze della sua morte non sono ben conte; ma tutti convengono, che nella sua morte *Roma* fece perdita d' un Capitano il più sperimentato e savio di quanti ne avesse avuto mai in que' tempi (*b*).

Anno dopo il Diluvio 2692. *prima di Cr.* 308. *di Roma* 446.

Quando *Papirio* uscì della Dittatura, furono inalzati alla dignità del Consolato *Q. Fabio* la terza volta, e *Decio Mus* la seconda. Al primo toccò in sorte il *Sannio*; e al secondo la *Toscana*. *Fabio* prese *Nuceria*, la qual poc' anzi si era collegata co' *Sanniti*, ch' egli avea poco innanzi rotti in una battaglia; ma senza riportar un gran vantaggio sopra di loro. Quanto a *Decio* egli ebbe la sorte d' incontrare tali successi nella *Toscana*, che tutta la nazione dimandò alleanza e pace da' *Romani*. Ma perchè allora si era già fatta la strada per la conquista di quel dovizioso Paese, il Console accordò a' *Toscani* soltanto una triegua di un anno, e questa anche ad essi ben costò cara, perchè *Decio* li obbligò a pagare le sue truppe, e di più a fornire ad ogni soldato due interi abiti. Mentre tutto era quieto nella *Toscana*, gli *Umbriani* avendo posta in armi tutta la loro gioventù, senza verun conto, nè tema del Console, che stava in *Toscana*, si determinarono di marciare a dirittura verso *Roma*. Questo pose gran movimento in ambidue i Consoli; onde l' avvedutissimo *Decio* lasciando la *Toscana*, marciò a grandi giornate, e si accampò in un luogo, appellato la *Campagna Pupiniana*, ch' era interposta fra la strada di *Roma*, e quella d' *Umbria*, e ivi queto e tacito attendeva l' arrivo de' nemici. Ma l' audace e ardentissimo *Fabio* non così tosto ebbe l' ordine dal Senato di coprire il *Lazio*, ch' egli lasciò il *Sannio*, attraversò la *Sabinia*, ed entrando nell' *Umbria* si accampò nel cuor istesso del paese, presso la città nominata *Mevania* lungo le sponde del *Clitunno*. Il suo inaspettato apparire spaventò in guisa il nemico, che alcuni si ritirarono ne' luoghi forti, e altri fuggirono nelle boscaglie. Con tutto ciò un gran corpo de' più risoluti ebbe coraggio bastevole a presentar la battaglia al Console, in cui si portarono i nemici anzi da femmine, che da uomini. Per il che i *Romani* li caricarono, e li batterono co' soli loro scudi, senza fare alcun uso delle spade, ritolsero gli stendardi agli Alfieri, e li condussero innanzi al Console. Oltracciò chiusero in mezzo le loro truppe, e li fecero tutti prigionieri senza tirare neppure un colpo; poichè tosto che s' udirono nelle lor file queste parole: *ponete giù l' armi*, essi ubbidiron tosto, ed ancor diedero in man di *Fabio* i consiglieri e i capi della guerra; in guisa che, o poco, o anzi niente di sangue si sparse in questa zuffa; ma tutto l' esercito fu condotto prigioniero, e indi a poco tutta la nazione si sottopose a *Roma*. Dopo aver ciò spedito *Fabio*, se ne ritornò di tutta fretta nel *Sannio*, per opporsi agli audaci attentati di quel guerriero popolo (*i*).

Fabio *prende* Nuceria *da man dei* Sanniti.

Gli Umbrj *son vinti.*

Appio Claudio *è scelto Console.*

Anno dopo il Diluvio 2693. *prima di Cr.* 307. *di Roma* 447.

Essendo pertanto giunto il tempo dell' elezione de' nuovi Consoli, *Appio Claudio*, il quale avea tenuta la censura cinqu' anni con diretto dispregio delle leggi, si dichiarò Candidato per il Consolato: egli non era soldato, e perciò sembrava molto sconcio in quei tempi dare i fasci ad altri, che a gran Comandanti. Contuttociò *Appio* secondato dal favor del popolo vinse il punto, e fu promosso al Consolato la prima volta insieme con *L. Volunnio Flamma*. Ma perchè non era egli atto al comando delle truppe, il Senato l' obbligò a star-

(*b*) Vide Liv. lib. IX. c. 39. & Fast. Capitolin.
(*i*) Vide Liv. l. IX. c. 41. & Diodor. Sicul. lib. XIX.

ftarfene in città, e lafciar *Fabio* in qualità di Proconfole alla tefta dell' efercito, che l'anno fcorfo avea egli fteffo comandato. Non fappiamo per qual cagione *Appio* fi adoperò a tutta poffa per impedire a *Fabio* d'aver egli folo il comando di tutto l' efercito, e configliò al Senato di dargli un collega. Ma quefta fua propofta fu rigettata, e fegul *Fabio* a comandar folo tutte le truppe del *Sannio*, ove avea egli già fpedita la fua campagna con felice fucceffo. I *Sanniti* fi erano avanzati fino ad *Allifa*, lungo le fponde del *Vulturno*, ed ivi appunto il Proconfole li attaccò, guadagnando da effi compiutiffima vittoria. I vinti fuggirono al loro campo, il qual *Fabio*, perchè il giorno era già vicino a fera, non attaccò allora, ma lo tenne ben cinto e chiufo tutta la notte. Il feguente giorno di buon mattino, mentre fi ftava apparecchiando per affalirlo, i *Sanniti* ftimaron fpediente di capitolare, e di arrenderfi a condizioni. La principale di quefte fu, che a tutti i nativi del *Sannio* fi rifparmiaffe la vita, e fi rimandaffero falvi in cafa, fe non che doveffero ufcir dal campo foltanto con un abito e paffar fotto il giogo. Quanto poi agli alleati de' *Sanniti*, il Proconfole non pofe alcuna condizione per effo loro, in guifa che tutti effi, che montavano al numero di fettemila, furono tutti condotti fchiavi, e venduti all' incanto. Gli *Ernici* furon feparati dal rimanente dell' efercito, e mandati a *Roma* per effere efaminati, fe di propria volontà fi foffero uniti effi co' *Sanniti*, oppure per ordine pubblico della loro nazione. I Senatori dopo averli efaminati, li tennero fchiavi, e li dipartirono per i villaggi, e per le città municipali preffo *Roma* (*k*).

Quinto Fabio, *guadagna compiuta vittoria fopra i* Sanniti.

Mentre *Fabio* ftava così occupato contro de' *Sanniti*, il Confole *Volunnio* facea guerra contro de' *Salentini*, nel più ripofto luogo dell' *Italia*, a' quali egli diede alcune battaglie con felice efito, ed aprì il varco a' fuoi fucceffori di fare un' intera conquifta di quefto doviziofo paefe. Frattanto effendo già compiuto l'anno Confolare, i fafci furon trasferiti a *Q. Marcio Tremulo*, e *P. Cornelio Arvina*, e nello fteffo tempo *Appio* fu creato Pretore; imperciocchè effendo egli un dottiffimo politico, ed un eloquente oratore, conveniva molto al fuo talento efercitar quefta carica. *Marcio* fi partì contro gli *Ernici*, i quali fi eran pofti in armi, provocati da quei crudi ed afpri governi, che alcuni loro paefani, (i quali nell' ultima battaglia fatta co' *Sanniti* erano ftati condotti prigionieri,) aveano ricevuti da' *Romani*. Gli *Ernici* una volta sì fieri e fpaventevoli in guerra, erano allora divenuti sì difpregievoli, che *Marcio* nel breve fpazio di pochi giorni prefe loro tre differenti campi, e li obbligò a renderfi a difcrezione. Il Confole avendo terminata quefta guerra, fi andò tofto ad unire col fuo Collega, il quale avea gran bifogno del fuo foccorfo, avendofi fatto chiudere da' *Sanniti* in ftrette tali, che il nemico gli avea di già intercetto tutto il fuo convoglio. L' armata nemica avendo avuto contezza della partenza di *Marcio* gli fi fece incontro, talchè fu egli obbligato a dar battaglia, effendo ancor le fue truppe ftanche, e difordinate alquanto pel lungo viaggio. La battaglia principiò con quella furia, che fogliono adoprar gli uomini quando fi veggono ridotti alla neceffità, o di vincere, o di morire; poichè tanto i *Sanniti* quanto i *Romani* guerreggiarono con indicibile rifoluzione; e perchè l' attacco avvenne poco lungi dal campo di *Cornelio*, per le grida, ch' egli udì, e per la nebbia della polvere, che fi vedea levare in aria, giudicò che 'l fuo Collega combatteffe col nemico. Laonde immantinente ordinò alle proprie truppe, che fi foffero armate, e ufcite dalle fue trincee; è caricatofi addoffo a' nemici di fianco, ruppe per mezzo loro una ftrada, e penetrò nel campo, e vi attaccò fuoco. Veggendo le fiamme i *Sanniti* fi fcoraggirono in tal maniera, che fi diedero ad una difordinata fuga, penfando ciafcun metter in falvo la propria vita nella miglior maniera, che fapea. I *Romani*

Anno dopo il Diluvio 2691. *prima di Cr.* 305. *di* Roma 448.

Gli Ernici *fon foggiogati.*

(*k*) Vide Liv. l. IX. c. 42.

I Sanniti son disfatti colla perdita di trentamila uomini.

mani l' inseguirono tagliandoli a pezzi, nè se ne ritornarono al campo, prima che non fossero satolli del loro sangue, e del tutto stanchi. Or mentre i Comandanti *Romani* si stavano scambievolmente rallegrando della loro riportata vittoria, pervenne loro la nuova, che un fresco corpo di *Sanniti* si appressava al campo di battaglia. Queste erano nuove leve di soldati poste in piedi in tutto il *Sannio*, e mandate a supplire l' armata. Non sì tosto comparvero queste reclute in campo, che le vittoriose legioni *Romane* poste in oblio le fatiche sofferte, si accolsero insieme prima di ricevere gli ordini del Console, e postesi tosto in ordinanza, si scagliarono sì forte addosso a quella fresca soldatesca, che la dispersero con molta strage. I *Sanniti* a questo nuovo incontro affatto avviliti spedirono Ambasciatori a' Consoli a chieder la pace. I Consoli tosto spedirono gli Oratori a *Roma*, dopo aver obbligati i *Sanniti*, come un preliminare al trattato da farsi, a fornir di viveri per tre mesi ambedue l' armate *Romane*, a dar il soldo per un anno, e di più un abito a ciascun soldato (*l*).

Anno dopo il Diluvio 2095. prima di Cr. 305. di Roma 449.

Essendo ambidue i Consoli in campagna, quando giunse il tempo dell' elezione de' nuovi Magistrati, fu creato Dittatore *P. Cornelio* soprannominato *Barbato*, a soprastare ne' Comizj. Egli prese in suo maestro de' Cavalieri *Decio Mus*, e 'l popolo elesse *Postumio Megillo*, e *Tib. Minucio Augurino* Consoli del prossimo anno. Nel medesimo tempo il Senato decise la causa e 'l destino degli *Ernici*. Alle città d' *Alatrio*, *Ferentino*, e *Verulo*, che verso i *Romani* si erano sempre mostrate fedelissime, fu permesso d'eleggere se volessero farsi governare dalle proprie lor leggi, o pure di godere la cittadinanza *Romana*, ed esse amarono meglio la prima di queste due cose. Gli abitanti dell' altre città furono costretti a reggersi colle leggi *Romane*, e a farsi dichiarare cittadini *Romani*, senza avere il diritto del voto. Fu parimenti lor vietato di tener alcun' assemblea, o di maritarsi fuor delle loro proprie città. I *Romani* solevano imporre questa legge alle nazioni già vinte; per impedire una troppo stretta unione fra loro. In questo tempo giunsero Ambasciatori da *Cartagine* a passare un officio colla *Romana* Repubblica, e le recarono eziandio ricchi presenti, ch'ella di buon grado accettò, e ne fece loro degli altri in contraccambio.

Vien decisa la causa e 'l destino degli Ernici.

I Sanniti entrano nella Campania.

Ambidue i Consoli furono destinati per il *Sannio*, e ciascun di essi uscì alla testa d'un'armata Consolare, quanto a dire, d'un esercito composto di due legioni. I *Sanniti*, non ostante le gravissime lor perdite, erano entrati nella *Campania* ed aveano dato il guasto al doviziosо e lieto paese di *Falerio*. *Marcio* adunque si accampò presso *Boviano*, e *Postumio* prese la volta di *Tiferno*. Questi venne a zuffa co' *Sanniti*, ed essendo il successo uscito pari, *Postumio* finse d'averne avuto il peggiore, e per ingannare il nemico, disloggiò di notte tempo, e si ritrasse ne' monti. I *Sanniti* lo seguirono, e si fermarono due miglia lungi dal suo campo. Per il che *Postumio* con incredibile diligenza e prestezza fornite le sue trincee, ed avendo ivi lasciato un numero di truppe bastevole a difenderle, di mezza notte col rimanente del suo esercito, e si unì al suo Collega *Minucio*, il qual era già pervenuto a vista d'un altro corpo di *Sanniti*. *Minucio* avendo ricevuto questo soccorso si partì solo colle due sue legioni, e portossi nel piano, ove offerì al nemico la battaglia, la qual esso accettò prontamente, non sapendo affatto, ch'era giunto l' altro Console. La vittoria fu caldamente fra l' una e l' altra parte lungo tempo contesa; ma quando i *Sanniti* erano già stanchi, allora *Postumio*, e le sue truppe con nuovo vigore si fecero lor addosso; talchè non potendo essi più sostenere lo sforzo de' *Romani* furon costretti a salvarsi colla fuga. I *Romani* ne fecero una grandissima strage, e tolsero loro ventuno Stendardi. Dopo il successo di questa vittoria, i Consoli senza indugio condussero le loro vitto-

I Sanniti son disfatti in due battaglie.

(*l*) Vide Liv. lib. IX cap. 43.

toriose truppe nel campo di *Postumio*, e indi fecero una sortita contro que' *Sanniti*, che si erano ivi accampati. Questa battaglia fu più sanguinosa della prima; il Console *Minucio* vi restò morto, e *Stazio Gellio* Comandante de' *Sanniti* fu fatto prigioniero. Alla fine i *Romani* guadagnarono la giornata, e presero ventisei stendardi al nemico. Quando si riseppe in *Roma* la morte di *Minucio*, immantinente il popolo *Romano* surrogò in suo luogo *Fulvio Curvo*, il quale prese *Boviano*, e molte altre città, onde egli trionfò nel suo ritorno in *Roma*. Non si sa bene per qual cagione *Postumio*, il qual sembra d' aver meritato lo stesso onore, non trionfasse insieme con esso lui. I *Fasti Capitolini* non gli donano quest' onore, contro l' opinion di *Livio*; ma perchè questo Autore lo fa trionfare insieme con *Minucio* ammazzato in battaglia, noi ci siamo appigliati a' *Fasti Capitolini* (m).

Il Console Minucio vien ucciso.

Nel seguente Consolato di *Sempronio Sofo*, e di *Publio Sulpicio Saverrio*, i *Sanniti* dalle continue guerre indeboliti e snervati affatto, mandarono Ambasciatori in *Roma* a chiedere una rinovazione dell' antica confederazione colla Repubblica. Il Senato li soddisfece di loro richiesta; ma dappoichè essi ebbero date alcune pruove della loro sincerità, col ricevere per tutto l' armata Consolare, sotto il comando di *Sempronio*, con segnalati marchi di rispetto e di osservanza verso lui, fornirono eziandio le truppe d' ogni sorta di provvisioni. I Consoli, essendosi in tal modo sbrigati dalla guerra *Sannitica*, marciarono contro gli *Equi*, che indotti dal reo esempio degli *Ercini*, si erano gettati al partito de' *Sanniti* contro de' *Romani*. Essi non erano più quella formidabile nazione, che avean sovente fiate recato spavento alle legioni *Romane*; poichè il lungo ozio li avea indeboliti in maniera, che non aveano coraggio bastevole a tener la campagna; onde si ricovrarono dentro le mura delle loro città, le quali furono cinte dalle due armate Consolari, scorrendo la soldatesca il loro paese, e dando il guasto da per tutto. I vincitori si resero padroni di quarant'una città fra lo spazio di cinquanta giorni, la maggior parte delle quali, essi o smantellarono, o bruciarono, e in sì fatta guisa quasi sterminarono l' intera nazione degli *Equi*. Queste rapide conquiste gittarono tal timore fra le vicine nazioni, che i *Marsi*, i *Peligni*, i *Frentani*, ed i *Marrucini* mandarono a cercar alleanza con *Roma*, la qual essi agevolmente ottennero, e per cotesta sì memorabile spedizione, i Consoli furono riputati degni dell' onor del trionfo.

Anno dopo il Diluvio 2696. prima di Cr. 304. di Roma 450.

I Sanniti ottengono una rinovazione della loro antica alleanza con Roma.

Gli Ernici son soggiogati.

Il famoso *Fabio* essendo in quest' anno Censore insieme con *Publio Decio Mus*, riformò un grave abuso introdotto da *Appio*, il quale avea introdotto un gran numero di liberti, e de' più abietti e vili del popolaccio nelle Tribù Rustiche, e con questo mezzo si avea egli procacciato un sommo credito in tutte l' elezioni, essendo queglì uomini interamente a lui inclinati e divoti. *Fabio* ripose nelle quattro Tribù Urbane tutta quella gentaglia, che *Appio* ne avea tolta, acciocchè in avvenire non potessero avere maggior vaglia, che di sole quattro Tribù, ed in queste il loro partito non avesse più alcun vigore. Questa riforma fu sì gradevole alla Repubblica, che i *Romani* per questa sola opera diedero a *Fabio* il soprannome di *Massimo*, titolo, che dall' aver soggiogata la *Toscana*, e i *Sanniti*, e gli *Umbri*, e dalle altre sue gloriose gesta non si avea egli ancor acquistato. Questo soprannome fu sempre tramandato a' discendenti della famiglia *Fabia*. L' anno seguente, in cui furon Consoli *Cornelio Lentulo*, e *Lucio Genucio*, fu impiegato principalmente nel mandar colonie nelle città vinte. Nel seguente Consolato poi di *Livio Denter*, e di *Emilio Paulo* fu introdotta in *Roma* l' arte di dipingere da *C. Fabio*, dopo il suo Consolato, il quale dipinse le mura d' un novello tempio consacrato alla Dea della *Sanità*, e quindi egli trasse il soprannome di *Pittore*. L' anno appresso

Q. Fabio essendo Censore si acquista il soprannome di Massimo.

Anno dopo il Diluvio 2697. prima di Cr. 303. di Roma 451.

(m) Vide Liv. l. IX. c. 45.

presso la Repubblica non ebbe Consoli, ma fu governata da due Dittatori, creati successivamente un dopo l' altro e furon questi *Q. Fabio*, e *Valerio Corvo*. Il primo condusse un' armata contro i *Marsi*, che si erano sollevati contro la Repubblica, e con una sola vittoria li ridusse a dovere. Il secondo fu creato Dittatore per condurre la guerra contro i *Toscani*, i quali egli disfece in un' ordinata battaglia, quantunque baldanzosi e superbi dal vantaggio, ch' essi pochi giorni innanzi aveano riportato da *Sempronio Sofo* suo Maestro de' cavalieri, il quale era dato in un' imboscata, ed avea perduto un gran numero d' uomini, ed alcuni stendardi. I *Toscani* soprammodo avviliti da questa rotta domandarono la pace, ma a grandissima pena poterono essi ottenere una tregua di due anni. *Valerio* nel suo ritorno entrò in *Roma* in trionfo la quarta volta, nel decimo giorno delle calende di *Decembre*.

I Marsi son posti a dovere, e gli Etruschi son disfatti.

Nella prossima elezione fu promosso la quinta volta al Consolato *Valerio Corvo*, e gli fu dato in Collega *Q. Apulio Pansa*. Durando la loro amministrazione tutto fu tranquillo e queto di fuori; onde i due Tribuni della plebe della stessa famiglia, o come alcuni vogliono anche fratelli, si sforzarono a tutto potere di sollevare il popolo contro de' Nobili. Uno di essi era appellato *Q. Ogulnio*, e l' altro *Cneo Ogulnio*. Essi presero a dolersi, che tutti i Pontefici, e tutti gli Auguri si prendevan da' Patrizj, ed insistevano forte, che fossero i plebei chiamati a parte di questi uffic). I Nobili altamente si offesero di questa proposta, la quale andava a toglier affatto da essi quelle sole due dignità, ch' erano rimase singolarmente loro, e li distinguevano in quel tempo da' plebei. Pur non fecero essi grande opposizione a questa nuova intrapresa, scorgendo bene, che ogni loro sforzo per escludere i plebei da queste dignità, sarebbe riuscito affatto vano, avendo già il popolo vinto qualsivoglia impegno, che contro i Nobili avea di mano in mano intrapreso. Con tutto ciò il famoso *Appio Claudio*, il qual era del tutto inclinato al partito de' plebei, divenne in questa occasione (e 'l fece senza dubbio veruno a solo capriccio) il più zelante difensor de' Nobili. Egli avea avvilito il decoro del Senato con introdurvi i figliuoli de' libertini, ed avea profanato il Sacerdozio col metterlo nelle mani de' pubblici schiavi. Ma questa volta esercitò tutta la sua eloquenza in favor de' Nobili. Dall' altra parte *P. Decio Mus* plebeo di gran nome, il qual era stato due volte Console, una volta Dittatore, e un' altra volta Censore parlò a favor del popolo con tutto quel peso, e con quella dignità, che le sue cariche, e 'l suo credito, e la riputazione di sua virtù gli concedeva. La briga e 'l dibattimento cominciò ne' Comizj per Curie, ma essendosi poi adunate per Tribù, l' affare fu quasi per comun consentimento deciso a favor de' plebei, e si fece un decreto, con il qual si ordinava, che si eleggessero quattro novelli Pontefici, e cinque Auguri dal corpo de' plebei; in guisa che il Collegio de' Pontefici venne a costar d' otto personaggi, e quello degli Auguri di nove, il qual regolamento durò fino a' tempi della Dittatura di *Silla*, il quale accrebbe il numero de' Pontefici e degli Auguri fino a quindici. *Decio Mus* fu eletto per un de' nuovi Pontefici (*n*).

Anno dopo il Diluvio 2700. prima di Cr. 300. di Roma 454.

I Plebei sono ammessi all' alto impiego di Pontefici, e di Auguri.

La *Legge Ogulnia* fu opera de' due Tribuni; ma il Console *Valerio* rinovò un' altra legge fatta da *Valerio Poplicola*, e poi rinovata da un altro de' suoi maggiori. In questa legge si era stabilito, che nelle cause capitali il reo avesse il diritto di appellare anche al Tribunale del popolo. I Patrizj per loro privato interesse avean tolto a questa legge il vigore e la forza, e sovente ne aveano eziandio impedita l' esecuzione; in guisa ch' ella era andata in disuso. *Valerio* la rimise nel suo primiero valore, e la dettò in termini più distinti di prima. Ma l' unico castigo minacciato a' trasgressori di questa legge fu, ch' essi si do-

Si rinovano altre leggi in favor del popolo.

(*n*) Vide Liv. lib. x. c. 8.

si dovessero riputar colpevoli d' una disonesta azione: leggiero castigo in vero per altra età più corrotta, ma valevole in que' tempi a raffrenare i *Romani*, i quali si piccavano tanto della lor virtù, che non era giammai promosso alle gran cariche, se non colui, che avea serbata salva ed incorrotta la sua riputazione nella Repubblica.

I Consoli del nuovo anno furono *M. Fulvio Petino*, e *T. Manlio Torquato*. Il primo marciò nell' *Umbria* per proseguire l' assedio di *Nequinio*, il qual era stato cominciato da *Apulejo*, un de' passati Consoli. Questa città era riguardo al sito, una delle più forti d' *Italia*; poichè giaceva su la cima d' una rigida e scoscesa rocca, ed in gran parte attorniata dal fiume *Nar*. Ma il tradimento di due *Nequiniani* agevolò la presa d' una città, ch' era giudicata insuperabile. Questi traditori, dalle loro case, le quali erano presso a' ripari, scavarono a forza di braccia una via sotterra, fino alla guardia de' *Romani*, che si era avanzata verso quella parte della città, ove non aveano rupi. Il Console, innanzi al quale furono essi condotti, dopo averli bene esaminati, si ritenne un di loro per ostaggio, e rimandò l' altro nella città, per il passaggio sotterraneo, accompagnato da due soldati *Romani*. Costoro nel loro ritorno diedero al Console un tal ragguaglio, che gli accrebbero vieppiù la confidenza; ond' egli ordinò, che tenessero lor dietro trecento scelti soldati, ed allargassero a mano a mano la strada sotterra; ciocchè avendo essi fatto, entrarono di nottetempo nella città, s' impadronirono d' una delle sue porte, e fecero entrare il rimanente dell'esercito. Il Console essendosi per questa via insignorito della piazza, senza tirare nè anche un colpo; i *Nequiniani* tosto posero giù le armi, e furon da lui obbligati a ricevere una colonia *Romana*, la qual potesse tenere in timore il rimanente dell' *Umbria*. Or ecco il castigo, che il Console stimò convenevole d' imporre a' cittadini di *Nequinio*. La colonia cambiò l' infame nome di *Nequinio*, tratto dalla voce *Latina Nequizia*, che val *dappocaggine* in quello di *Narnia*, tratto dal fiume *Nar*: per questa vittoria *Fulvio* ebbe il trionfo, e fece la pompose comparsa nel settimo giorno delle calende di *Ottobre* (o).

Anno dopo il Diluvio 2701. prima di Cr. 299. di Roma 455.

La Città di Nequinio *è presa dalla Signoria degli* Umbrii.

Sotto il medesimo Consolato i *Toscani* ruppero la loro triegua con *Roma*, ma mentre si stavano essi apparecchiando d' entrare nel contado *Romano*, furono costretti per una sortita fatta da' *Galli* nel loro paese, a sospendere l' adempimento dell' opera. Contuttociò il loro sdegno contro la Repubblica fu sì acceso, ch' essi vollero anzi guadagnarsi questi nuovi nemici col danaro, che respingerli colla forza. In fatti essi sborsarono grosse somme, acciocchè quelli si rimanessero d' esercitare il diritto di guerra contro la *Toscana*, ed insieme si unissero al loro partito contro i *Romani*. I *Galli* accettarono la profferta lor fatta, si presero il danaro, e lasciarono salva la *Toscana*. Ma quando essi stavan già in cammino verso di *Roma*, dissero a' *Toscani*, di non voler più marciar innanzi, se prima essi per sicurezza maggiore non avessero loro assegnato un paese di ritirata nella *Toscana*, ove avessero a far soggiorno stabile e fermo; ma quelli ricusarono affatto di voler ciò fare. I *Romani* avendo ben discoperte le frodi, che da' *Toscani* s' ordivano co' *Galli*, ordinarono al Console *Manlio*, che andasse nella *Toscana*, e punisse le fellonia, e 'l tradimento degli abitanti. Ma *Manlio* essendo per il rapido corso del suo cavallo precipitato a terra e morto, le Centurie si radunarono immantinente, per dargli un successore, e tutti senza trarne veruno, ciocchè non era mai avvenuto dopo la fondazione di *Roma*, diedero il loro voto in favore di *Valerio Corvo*, il quale allora fu creato Console la sesta volta. Come i *Toscani* ebbero contezza, che 'l formidabile *Valerio* dovea marciar contro loro, immantinente abbandonarono la campagna, e si ricovrarono dentro le mura delle loro città. Il valoroso Console

Valerio Corvo *va scorrendo per tutta l'* Etruria.

(o) Vid. Liv. lib. x. c. 10. & Flor. Epit. 89. Vid. Frontin. strat. lib. x1. & Fast. Capitol.

sole scorse tutto il paese, dando il guasto per tutto, affine di tirare il nemico in campagna. Ma essi sollecitandosi anzi a salvare la lor vita, che le sostanze, si ritennero chiusi ne' loro forti. Questa fu certamente una spezie di vittoria, la quale arrecò di ragione gran vanto a *Valerio*, e fu l' ultima opera delle sue gloriose gesta. Nel suo ritorno in *Roma* spossato dagli anni, e stanco dalle fatiche, dalle quali avea raccolto tanta gloria, si ritirò a condurre una vita privata in riposo. Egli è incerto in qual anno avesse terminato la sua vita, ma sappiam d' altra parte certamente, ch' ei visse più di cent' anni. Egli era un vero modello d' un uomo zelantissimo nell' esercitare i posti della sua patria, ed avea egli per venti e più volte esercitati que' posti, che gli concedevano il diritto della sedia curule, ciocchè di niun altro *Romano* può dirsi, salvochè di lui solo. Quando la Repubblica sembrava esser dimentica di lui, egli spendea questo tempo in aggrandire il suo patrimonio, e nel coltivare il paterno terreno. Era egli ben grande in pace, ma viepiù grande in guerra, e può dirsi con verità esser lui stato il più famoso, e 'l più ragguardevole fra quanti eroi *Roma* produsse nella sua più gloriosa e chiara età (*p*).

Anno dopo il Diluvio 1702. prima di Cr. 298. di Roma 456.

Verso il fine di questo anno la Repubblica o per la morte di *Valerio*, o per qualche altro accidente a noi sconosciuto, rimase affatto priva di Consoli, e venne ad un Interregno. Quando si radunarono i Comizj per eleggere i nuovi Magistrati, *Appio* si pose in cuore d' impedire a' plebei di giungere al Consolato. Ma *Curio Dentato* un de' Tribuni, si oppose alla eloquenza ed all' autorevole sentimento d' *Appio*, ed obbligò il Senato a confermare l' antico costume di prendere da' plebei un de' due Consoli: di sorte che *L. Cornelio Scipione*, e *Cn. Fulvio Centumalo* plebeo furono innalzati a quella dignità. Durando il loro governo, la Repubblica fu costretta a fare una guerra colle due più fiere nazioni del mondo, quanto a dire co' *Toscani*, i quali aveano rotta la triegua, e coi *Sanniti*, che s' erano scopertamente dichiarati nemici della Repubblica *Romana*, poco curando il loro trattato di alleanza stretto colla medesima. *Scipione* marciò contro de' *Toscani*, e si azzuffò nelle pianure di *Volaterræ*. La battaglia durò tutto il giorno, e quando la notte vi pose fine, la vittoria era ancor dubbiosa; ma fu il nemico da sì alto improvviso terrore assalito, che si ritirò di nottetempo, diviso in picciole compagnie, nelle sue respettive *Leucomonie*; talchè il Console diede il guasto a tutto il paese. Questo è il ragguaglio, che ne dà *Livio* della campagna, che si fornì nell' *Etruria*; ma un monumento più autorevole dell' Istoria di *Livio* assegna la rotta de' *Toscani* a *Fulvio* Console plebeo, e aggiugne di più, che avendo condotta a fine la spedizione contro de' *Toscani*, si portò ratto verso il *Sannio*, e ivi ottenne una compiuta vittoria su quegli antichi nemici della sua Repubblica; mentre il suo collega *Scipione* se ne stava sfaccendato in *Roma*. Nel suo ritorno gli fu accordato il trionfo, per aver battuti in guerra i *Sanniti*, e i *Toscani*. Egli trionfò agl' idi di *Novembre* (*q*).

I Toscani e i Sanniti rinovano la guerra, ma son disfatti.

Anno dopo il Diluvio 1703. prima di Cr. 297. di Roma 457.

Ma essendosi di poi sparso un grido, prima di adunarsi i Comizj per l' elezione de' nuovi Consoli, che così i *Sanniti*, come i *Toscani* si stavan fortemente apparecchiando per rifarsi delle loro perdite, il primo pensiero de' *Romani* fu d' eleggere uomini sperimentati, e probi, per fare uscire in nulla il disegno delle due nazioni, piucchè mai irritate contro de' *Romani*. Le Centurie immantinente gittarono gli occhi addosso a *Fabio*, ma non si sa bene dalla Storia, per qual motivo egli ricusò il posto, e non volle accettarlo, finchè non fu in qualche maniera obbligato dal popolo, e da' suoi Tribuni. Egli pertanto pregò il popolo e i suoi Tribuni, che gli avessero almeno conceduto

(*p*) Vid. Plin. l. VII. c. 48. & Valer. Maxim. lib. VIII. c. 13. Vid. Cicer. in Cat. Major. & Plutar. in Mario. (*q*) Fast. Capitolin.

duto un Collega di suo piacere e gusto, e però propose loro *Decio Mus*, il quale a sua richiesta fu per comun consentimento elevato alla dignità Consolare. Or mentre i nuovi Consoli stavano ambidue disponendosi a prender campo, i *Toscani* risolsero di chieder la pace; per il che i Consoli andarono ambidue nel *Sannio*, *Fabio* per il contado di *Sora*, e *Decio* per il paese de' *Sidicini*. *Fabio* riseppe nella sua marcia, che i *Sanniti* stavano in aguato lungo le sponde del *Tiferno* in una profonda valle, col disegno di attaccarlo da' monti. Questo avviso non fece cambiare al gran *Fabio* il suo cammino, anzi amò meglio di sorprendere e di attaccare il nemico nella sua imboscata. In fatti avendo egli posto il bagaglio in un sicuro luogo, si avviò colle sue truppe poste in ordinanza di battaglia verso il nemico, il qual vedendo già scoperta la sua trama, lasciò l' imboscata, e si schierò nel piano. Il loro primo attacco fu spaventevole; imperciocchè i *Sanniti* aveano adunate tutte le forze del loro paese, e riguardando questa battaglia come un ultimo colpo, si sforzavano di combattere a tutta lena. La resistenza vigorosa del nemico recò a *Fabio* non picciolo turbamento; egli adunque comandò alla sua cavalleria di farsi speditamente a piedi ne' suoi battaglioni. Ma ciò riuscì affatto inutile, tenendo la fanteria de' *Sanniti* tuttavia il suo posto, senza perdere un palmo di terreno. *Fabio* veggendo, ch' egli non potea rompere colla forza gl' impenetrabili battaglioni de' nemici, ricorse col pensiero ad un ingegno militare, e ordinò a *Scipione* uno de' suoi Luogotenenti, che di nascosto si portasse cogli *Astati* intorno alla sommità d' un vicino monte, e che indi si gettasse addosso alla retroguardia del nemico. Gli ordini del Console furono eseguiti con tal diligenza, che nè i *Sanniti*, nè i *Romani* s' avvidero di questo movimento. Nel medesimo tempo i *Sanniti* orgogliosi dall' aver rispinta la cavalleria *Romana*, ripigliarono nuovo coraggio, e obbligarono la prima linea dell' armata Consolare a cedere, e a ritirarsi per gli spazj della seconda linea. Allora i *Principi*, che componevano questa linea combatterono, e poichè tutti essi erano freschi e interi di forze, raffrenarono per qualche tempo il fiero impeto de' *Sanniti*. Ma essi furono parimente alla fine costretti a cedere. Quando i *Sanniti* si credean sicuri della vittoria, essi videro da lungi le insegne d' altre nuove truppe, che si avanzavano in buon ordine verso il campo di battaglia. Questo era quel corpo di soldati di *Scipione*, che calava giù dal monte, per attaccar la retroguardia del nemico. Il Console riguardando colà gridò: *O che bella inaspettata ventura! Io veggo il mio Collega* Decio, *che accorre opportunamente in nostro soccorso*. Le parole del Comandante passando di legione in legione, non solo si sparsero per tutta l' armata, ma furono altresì ascoltate da' battaglioni nemici; laonde i *Romani* tutti allegri, e festosi ripigliarono il perduto coraggio; laddove i *Sanniti* già stanchi dal combattimento, e temendo di combattere con un' altra armata Consolare, si avvilirono in maniera, che senza punto aspettar l' ordine de' loro Comandanti, si dispersero e fuggirono in folla dal campo, lasciando morti soltanto tremila e quattrocento uomini; perdita in vero poco considerabile. I *Romani* tolsero a' nemici ventitre stendardi. D' altra parte *Decio* riportò una vittoria ben segnalata e considerabile dagli *Apuli*, mentre questi eran già in cammino, per andarsi ad unire co' *Sanniti*. Dopo questo i due eserciti Consolari, essendo entrati unitamente nel *Sannio*, scorsero saccheggiando tutto il paese. *Decio* mutò campo per varj luoghi ben quarantacinque volte, e *Fabio* mutò anche il suo ottantasei volte. E così furono i campi del *Sannio* dati miseramente a guasto; e quel paese, che per lungo intervallo di tempo tranquillo e pacifico era stato fioritissimo, venne a perdizione. *Fabio* prese ancor la città di *Cimetra*, e l' adeguò al suolo. In questa impresa furon condotti schiavi duemila quattrocento uomini, e quegli abitanti, che furon colti armati, passaron tutti a fil di spada.

Fabio *per uno stratagemma riporta dai Sanniti compiuta vittoria.*

Il Sannio è mandato a guasto.

Appio tenta d'escludere i Plebei dal Consolato.

Finita in sì fatta maniera la campagna, *Fabio* fu richiamato in Città a preseder ne' Comizj per l' elezione de' nuovi Consoli. Nel suo arrivo egli trovò, che *Appio* di bel nuovo andava tentando di mandare ad effetto il suo disegno, cioè di escludere i plebei dal Consolaro, e ristringerlo a' soli Patrizj. E per venire a capo del suo disegno, avendosi *Appio* prima bene assicurata la sua elezione, talchè fosse presso che impossibile, che gli dovesse mancar mai la carica, impegnò tutte le Centurie a confermar *Fabio* nel suo Magistrato per l' anno seguente. E perchè i *Romani*, e spezialmente i Patrizj aveano in somma stima quel famoso e prode Comandante, le prime Centurie, ch' erano spezialmente composte di Nobili, di comun consentimento diedero i voti a favor di lui. Ma *Fabio* istesso si oppose alla sua elezione, dicendo, ch' egli non avrebbe mai dato alla Repubblica un esempio sì pernicioso, che permettesse d' esser creato Console in que' Comizj, ne' quali egli era capo e presidente. Ma tosto fu il suo Tribunale accerchiato dall' intero corpo de' Patrizj, che lo scongiurarono con vivi e forti preghi a rimettere il Consolato nell' antico suo fiore e lustro. Ma *Fabio* non si potè per conto alcuno indurre ad entrar nel disegno d' *Appio*; in guisa che *Volunnio Flamma*, uomo plebeo, fu eletto Console insieme con *Appio*. Pertanto *Fabio*, e *Decio* suo Collega si lasciaron col titolo di Proconsoli a continuar il comando delle truppe nel *Sannio* per altri sei mesi di più, i quali furon da *Fabio* spesi nello spaventare i *Lucani*, che si erano ribellati, e nel tenerli col continuo timore al lor dovere, e nel vietar loro, che andassero ad unirsi co' *Sanniti*. Quanto poi a *Decio*, dopo aver egli dato il guasto al *Sannio*, prese ad inseguire la picciola armata, che quel meschino popolo avea ancora in piedi, e la trasse di luogo in luogo per ridurla finalmente a battaglia, ove la ruppe in maniera, che fu obbligata a disperdersi e ritirarsi ne' paesi vicini. Allora *Decio* non avendo alcun nemico, con cui potesse venire a battaglia, pose l' assedio alle città de' *Sanniti*, e in poco tempo si rese padrone di *Murgantia*, di *Romulea*, e di *Ferentino* tre importantissime loro piazze. Nella prima egli vi fece prigionieri duemila e cento e dieci soldati; nella seconda mandò a fil di spada duemila e trecento abitatori, e seimila ne trasse schiavi; nella terza furono morti su i ripari tremila uomini, o all' incirca, i quali difendevano costantemente la piazza, e facevano una disperata resistenza. E in tal guisa il *Sannio* fu ridotto ad un estremo termine di sciagure, alle quali *Volunnio* il nuovo Console diede poi l' ultimo accrescimento, quando entrò nel paese con un nuovo esercito di due legioni, e di mille e cinquecento altri ausiliarj (r).

Anno dopo il Diluvio 2704. prima di Cr. 296. di Roma 458.

Varie Città son prese dalla Signoria dei Sanniti.

I *Sanniti* essendo così rincacciati e sbanditi dal proprio paese, cercarono ricovero nella *Toscana*, ove in un parlamento tenuto a richiesta loro, indussero diverse *Leucomonie* ad unirsi con essi, e portar guerra a *Roma*, e promisero ad esse di andare sotto il loro comando, e servire a proprie spese. I *Toscani* riguardando questo soccorso, come mandato loro dal Cielo, posero in ordine una formidabile armata, e per via di grosse somme di danaro trassero anche al loro partito alcune truppe di *Galli*. Il Senato avendo avuto contezza di questi nuovi movimenti, immantinente spedì *Appio*, a cui era toccata in sorte la *Toscana*, perchè facesse fronte ad un sì possente nemico, e 'l fornì d' un' armata di due legioni, e di dodicimila soldati ausiliarj. *Appio* andò a prender posto pochi passi lungi dal nemico; ma perchè non era egli ben pratico nell' arte della guerra, nè sapea eleggere il terreno comodo e opportuno per il combattimento, rimase vinto in ogni scaramuccia e leggiera azione, che da lui era avventurata. Questi piccioli vantaggj dell' armata nemica le accrebbero l' ardire, e la fiducia, e le recarono sicura speranza di riportar vittoria, ove che fosse venuta ad una giornata campale. In somma la cosa si ridusse a tal termine,

Appio è ridotto in grandi strettezze nell' Etruria.

(r) Vide Liv. l. x. c. 14.

mine, che i soldati diffidavano del loro Duce, ed egli all' incontro de' suoi soldati. In tal frangente di cose corse fama (s), che *Appio* (ma il fatto non è del tutto certo) avesse scritto al suo Collega pregandolo, che lasciato il *Sannio*, si fosse portato sollecito in suo soccorso. *Volunnio* in ricevere la sua lettera immantinente andò ad unirsi con esso lui, con indicibile gioja ed allegrezza d'*Appio*, e delle sue truppe. Ma *Appio* stesso dando poi a divedere gran maraviglia della venuta di *Volunnio*, gli dimandò in una maniera molto forte; qual cosa mai lo avesse cacciato dal *Sannio*, e so avesse condotto a lui? Indi prese a negar forte la lettera, che *Volunnio* dicea d' essergli stata da lui mandata; e gli disse ch' egli avea operato disonoratamente avendo lasciato di adempiere alla sua incombenza; e ciò a solo fine di procacciarsi credito e vanto di aver recato soccorso agli altri, che non ne aveano per altro bisogno alcuno. Per la qual cosa *Volunnio* fu di bel nuovo in punto di ritornar nel *Sannio*; ma gli ufficiali d'ambedue l'armate fecero sì, ch' egli rimanesse nella *Toscana*, ove la comun necessità richiedea la sua assistenza, e 'l pregarono a sprezzare i rimproveri, e la strana condotta d'*Appio*. A richiesta poi degli ufficiali i due Consoli ebbero tra essi un abboccamento in quella parte del campo, ove i Comandanti soleano aringare a' loro soldati, ed ivi alla presenza dell' armata presero a dolersi, lagnandosi scambievolmente l' un l' altro. *Volunnio*, comechè di suo talento non fosse facondo, pur nondimeno in questa occasione ragionò con sommo spirito ed eloquenza; senza dubbio perchè avea egli la miglior causa. Per il che *Appio*, che dieci anni prima insieme con *Volunnio* avea esercitata la carica Consolare, non si potè contenere dal non beffarlo, e metterlo in novelle così: „ Maraviglia in vero! *diss' egli*, io ho fatto parlare d'un mutolo. *Volunnio* nel nostro primo Consolato appena aprì la „ bocca per alcuni mesi. Egli allora non avea lingua, ora è divenuto il più „ eloquente, e 'l più perfetto dicitore del mondo, che maraviglioso cangia„ mento ho io in esso operato! Giacchè io da voi, *soggiunse Volunnio*, ho „ imparato a ragionare, or bramo, se pur mi sia possibile, in ricompensa „ della vostra umanità e gentilezza insegnarvi a combattere. Nel presente sta„ to poco rileva esser dotto, e parlar bene. Se voi volete conoscer chi di noi „ meglio intenda la condotta d' un' armata, abbiam già guerra in due diversi „ luoghi da maneggiare e nel *Sannio*, e nella *Toscana*; eleggetevi a vostro „ talento il luogo; poichè quanto a me, non sò alcun divario in qual delle „ parti io comandi ". A queste parole i soldati gridarono forte, che ambidue i Consoli dovessero continuar la guerra nella *Toscana*. *Volunnio* rispose, ch' egli di tutto suo buon grado si sarebbe ivi rimasto, purchè gli avessero le truppe dato chiaro e manifesto segno delle loro inclinazioni e della loro fedeltà con un grido universale; incontanente tutte le truppe alzaron sì alte grida, che giunsero fino al campo dell' armata nemica, la qual essendosi spaventata, si schierò in ordine di battaglia. *Volunnio* immantinente marciò colle sue truppe per darle battaglia. Ma *Appio* fu per qualche tempo dubbioso, se dovesse o no congiungersi in battaglia con esso lui; e niun' altra cosa gli fece alla fine prender partito, salvo che il timor da cui fu preso, di non essere abbandonato da' suoi soldati, i quali mostravano una risoluta volontà di seguir *Volunnio*, e di mettere in non cale gli ordini del loro Duce. Toccò pertanto a *Volunnio* investire i *Toscani*, e al suo Collega far fronte a' *Sanniti*, i quali pieni di furore e di sdegno, di tutta furia si avanzarono contro di lui. La gara della gloria, e 'l timor dello scorno, che avrebbe tratto dall' essere oscurato da un suo rivale, rese *Appio* sì coraggioso, ch' egli la fece non già da uomo poco pratico di guerra, quale appunto egli era, ma da ben savio e sperto Comandante. Diede pertanto i suoi ordini come si conveniva ad un

(s) Vide Tres annales citat. a Liv. lib. x. cap. 18.

Appio e Volunnio disfanno le unite forze de' Toscani e dei Sanniti.

un buon Comandante, combattè con intrepidezza somma, spirò coraggio a' suoi soldati, e in picciol tempo agguagliò il suo Collega, e per valore, e per condotta. I *Sanniti*, e i *Toscani*, comechè insieme uniti, non potendo durare alle due armate Consolari, furono interamente disfatti, e 'l loro campo fu preso e dato a guasto. Il nemico lasciò morti sul campo di battaglia settemila e trecento uomini, e duemila ne furon condotti prigionieri. Egli è d' uopo confessare in verità, che *Appio* ebbe una buona parte in questa gloriosa azione, e che se comunicò egli a *Volunnio* l' eloquenza; questi per l' opposto spirò a lui il coraggio. Dopo questa vittoria, che pose fine alla discordia ch' era fra i due Consoli, *Volunnio* fu obbligato a ritornar nella sua Provincia, e a far fronte a' *Sanniti*, i quali avvengachè poco prima fossero stati sì mal conci, pur tuttavia aveano posta in piedi una nuova armata, la quale stava al presente guastando la *Campania*. *Volunnio* li colse presso il *Vulturno*, ed ivi ne restaron morti seimila, e riacquistò tutto il bottino, ch' essi di là avean riportato (1).

Anno dopo il Diluvio 2705. prima di Cr. 295. di Roma 459.

La Repubblica essendo molto agitata per le nuove, che *Appio* avea mandato de' grandi apparecchi di guerra, che i *Toscani* e i lor Collegati, cioè gli *Umbrj*, i *Galli*, e i *Sanniti* stavano ordinando; di bel nuovo gittò gli occhi sopra la persona di *Fabio*, e ne' Comizj, che furono tenuti poco dopo, lo inalzò la quinta volta al Consolato. Il Collega, che i cittadini disegnavano di dargli, era *Volunnio*, il qual presedette ne' Comizj; ma *Fabio* ricusando d' accettar la carica, se non gli avessero dato *Decio* in Collega, *Volunnio*, sebbene le prime Tribù avessero dato il voto a suo favore, egli approvò nondimeno la richiesta di *Fabio*, e facendo a *Decio* alti encomj, esortò le Tribù a crearlo Console; ciocchè fecero esse di tutto lor grado, e li diedero prontamente quest' onore la quarta volta. *Appio*, che allora stava nella *Toscana* fu eletto Pretore, e *Volunnio* seguitò a comandar le truppe nel *Sannio*, col titolo di Proconsole. Era costume fra i nuovi Consoli gittar la sorte, per le loro respettive Provincie, per così toglier via ogni gelosia e doglianza. Or sembrava cosa naturalissima il credere, che *Decio* avrebbe, senza sceglier a sorte, ceduta volentieri a *Fabio* la condotta della guerra *Etrusca*, in cui era tutto il nodo dell' impresa; e ciò non solamente tratto dalla gratitudine, che lo stringea verso *Fabio*, ma eziandio e dall'età di lui, e da' singolarissimi suoi meriti. Ma perchè i Patrizj, essendosi posti al punto d' onore, presero ad incalzare, che la guerra *Etrusca* non si dovea incaricare ad altro, salvochè a *Fabio*; i plebei si ostinarono a denegargli affatto simil condotta, se non gli fosse legittimamente toccata in sorte, temendo essi forte che il Consolo Patrizio non prendesse poi per tutto il tempo avvenire il diritto di sceglierfi la sua Provincia. Ella è certamente malagevolissima cosa per un uomo, che si è una volta inviluppato in un partito, il non lasciarsi portar via dalla corrente della sua fazione.

Fabio è mandato contra le unite forze degli Etruschi, degli Umbrj, de' Sanniti, e de' Galli.

Questo apparisce chiaramente dal fatto di *Decio*, il quale comechè fosse d' un buono e pacifico temperamento; pur fu egli sforzato suo malgrado d' andare a seconda del tumultuoso suo partito, e ad insistere, che si fosse deffinito per via di sorte, se egli, o *Fabio* dovesse comandar nella *Toscana*. La briga fu in prima portata in Senato, ove fu determinata a favor di *Fabio*: per il che *Decio* appellò al popolo, ed essendosi adunati i Comizj, i due emuli aringarono, ciascun di essi per la sua causa, più da soldati, che da oratori. Avendo essi posto fine al ragionare, il popolo cominciò a dare i suoi voti; e allor *Fabio* alzandosi di bel nuovo in piedi, lo pregò in poche parole, che si contentasse di udir le lettere di *Appio*, prima che venisse a decidere la presente questione. *Appio* nelle lettere recentemente scritte dalla *Toscana*, dipingea pur troppo al vivo il pericolo, in cui la Repubblica era minacciata, e dava un

(1) Vide Liv. lib. x. cap. 20.

un distintissimo ragguaglio delle quattro armate, le quali doveano venir contro *Roma*. La nuda e semplice relazione del periglio fece, che 'l popolo ricorresse al più sicuro e certo compenso di tanto male; e *Fabio* nello stesso tempo ebbe il comando della *Toscana*. Allora tutta la gioventù *Romana* fece a gara per servire in guerra sotto la scorta d' un sì valente Duce; ma egli non volle condur seco più che un rinforzo di quattromila fanti e seicento Cavalieri. Alla testa di questo picciolo esercito egli si avviò verso il campo, che il pauroso *Appio* stava doppiamente più e più fortificando. Or tostochè *Fabio* si appressò, gli venne incontro un corpo di soldati, mandati a tagliar legna in una vicina foresta: „ Ove sì solleciti vi portate voi, o miei soldati „ compagni? *disse Fabio*. *Risposero i soldati*: a tagliar legna in questa vi„ cina selva, per fortificare il nostro campo. Che? *Ripigliò il Comandante*; „ come non è ancora ben fortificato? Noi siamo già cinti, *soggiunsero essi*, „ da un doppio fosso, e da un doppio riparo; e pure abbiamo ancor grandis„ simo timore di non essere soprafatti. Giacchè, è così, *disse Fabio*, su via „ ritornate al campo, e atterrate il primo riparo ". I soldati ritornaron tosto, e con ogni prestezza mandarono ad effetto l'ordine del nuovo lor Comandante; ciocchè pose in gran turbamento *Appio*. Ma *Fabio* giunse lo stesso giorno con incredibile gioja dell' armata, entrando ognuno in certa speranza, che le cose sarebbono andate altrimente sotto la condotta d' un sì savio Comandante. Il giorno seguente *Appio* si partì per la volta di *Roma*, per ivi entrar nella nuova carica di Pretore, la qual era più conforme al suo talento, che la condotta d' un esercito. *Fabio* in cambio di chiudere i suoi soldati dentro le loro linee (ciocchè, dicea egli, dava a divedere in esso loro avvilimento e timore) li teneva in continuo movimento, con ordinar frequenti e spesse marcie e contromarcie. Ma prima di entrare in azione, egli ritornò in *Roma*, non si sa bene qual se ne fosse la cagione. Nel suo arrivo il Senato posto in grande agitazione, per la spaventevole rappresentazione, che *Appio* avea fatta delle forze nemiche, stimò necessario di rinforzarlo d'una seconda armata. *Fabio*, appena che gli fu questo proposto da' Senatori, disse loro, ch' egli si sarebbe contentato di tutto quel che avrebbono essi giudicato spediente; ma soltanto a riguardo del timor degli altri, non già del suo, indi richiese, che se mai gli si dovesse giungere altro Comandante, questi fosse *Decio*, mostrando con ciò chiaramente, che l' ultima contesa avuta fra loro, non avea punto diminuita in esso lui la stima, e 'l cònto, ch' egli faceva d' un sì valent' uomo. Il Senato e 'l popolo prontamente il soddisfece di sua richiesta, e tosto i due Consoli prima di lasciar *Roma* presero a fare il seguente regolamento. Essi spedirono il Proconsole *Volunnio* con due legioni nel *Sannio*, e per coprire la Città dalla parte della *Toscana*, fecero prender due campi a due corpi di soldatesca, uno presso *Roma* alle falde del monte *Vaticano*, e l' altro lungo le sponde del *Tevere*, nel paese de' *Falisci*. Indi i Consoli si avviarono verso il campo nella *Toscana*, e per via ebbero notizia, che una legione, la qual *Fabio* avea lasciata sotto il comando di *Scipione*, era stata interamente tagliata a pezzi da' *Galli* appellati *Senoni*. Con tutto ciò i Consoli niente sgomentati per questo accidente, continuarono la loro marcia, e perchè il loro esercito costava di quattro legioni, e d' un gran numero di cavalieri *Romani*, e di mille cavalli *Campani*, e d' un corpo di soldati da soccorso, vieppiù numeroso, che tutte le forze *Romane*, essi lo divisero in due parti, e si accamparono separatamente, ma vicini l' uno all' altro nel piano di *Sentino*, quattro miglia, o all' incirca lungi dal nemico. Si dice, che le forze de' *Galli*, e de' *Sanniti* collegate insieme montavano a cento quarantatremila trecento e trenta pedoni, e quarantaseimila cavalieri. A che numero poi montassero i *Toscani*, e gli *Umbri*, che unitamente formavano un' altro campo, noi non ne troviam fatto motto in alcuno luogo

della

della Storia. Perchè questi confederati stavano separati ne' loro campi, essi convennero fra di loro, che i *Galli*, e i *Sanniti* avessero attaccati i *Romani*, e che i *Toscani*, e gli *Umbri* avrebbero poi assalito i loro due campi nel cuor della zuffa, quando i soldati stavano in quella tutti occupati. *Fabio* avendo risaputo cotesto lor disegno da' desertori, immantinente mandò ordine a' due Propretori *Fulvio*, e *Postumio*, i quali comandavano i campi, da cui era coperta e guardata *Roma*, che senza indugio veruno entrassero nella *Toscana*, e la dessero a guasto. A questo fatto i *Toscani*, e gli *Umbrj* marciaron con tutta diligenza in soccorso del lor popolo, le cui case eran tutte mandate a fuoco, e i campi sfrenatamente guastati. *Fabio* avendo in tal guisa obbligato il nemico a partir le sue forze; raccolse tutto il vantaggio da questa diversione: poichè mentre i *Toscani*, e gli *Umbri* eran lontani, egli ridusse i *Galli*, e i *Sanniti* a battaglia. Or esso comandava l' ala destra, la qual facea fronte a' *Sanniti*; e *Decio* l' ala sinistra, la quale attaccò i *Galli*. Ambedue le parti sostennero il primo azzuffamento con grande ed egual valore e coraggio; e la resistenza del nemico fece ben comprendere a' *Romani*, ch' essi non sarebbero certamente stati valevoli a resistere a tutte quattro le armate insieme in una sola volta, se avessero combattuto. Da prima parve, che i *Galli* riportassero vantaggio, poichè sul principio dell' azione sorpresero i *Romani* con una nuova e strana maniera di combattere, non mai per addietro usata nelle guerre d' *Italia*. Essi spingevano di tutta forza carri armati contro la cavallerìa *Romana*, i quali col rumor delle stridenti ruote, e colla novità dello spettacolo spaventavan sì fattamente i cavalli, che li mettevano in grandissimo scompiglio. Dipoi s' inoltrarono nella prima linea della fanterìa, e si cacciarono dentro le file, portando dappertutto spavento e confusione. Il Consòle *Decio* essendosi sforzato indarno di raccogliere i suoi soldati, che per il timore si eran dispersi, si stabilì alla fine di seguire l'esempio di suo padre, e nella stessa guisa consecrarsi agli Dei Infernali. Avendo sì fermamente risolto, comandò al Pontefice *M. Livio*, che profferisse la formola, la qual si soleva adoperare in simigliante cerimonia, e avendola egli ridetta dopo lui, corse a spron battuto ne' più densi squadroni del nemico, ove fu ucciso da una tempesta di ferite. O di quanta forza è la credulità e la superstizione! I *Romani* dopo la morte del loro Comandante, riguardando il nemico come già consecrato alla disfatta, presero nuova lena e coraggio, e rinovarono la carica con tal persuasione, come se andassero a recare ad effetto gli ordini degli Dei. Il Pontefice *Livio*, il qual era eziandìo un valoroso Comandante, traendo frutto dal loro pregiudizio, si pose alla testa delle truppe, gridando forte così: „ Noi abbiam vinto; la morte di *Decio* ci ha assicurati della vittoria. I *Sanniti*, „ e i *Galli* sono già consacrati a' Dei *Manes*; onde debbono senza dubbio „ andare in perdizione. " Avendo così detto, rinnovò la battaglia con gran furia, ed essendo secondato da certe truppe, che gli avea mandate *Fabio* dalla retroguardia, sotto il comando di *Lucio Cornelio*, e di *Cajo Marcio*; egli tosto cambiò la fortuna di quella giornata in favor de' *Romani* nell' ala sinistra.

Il Console Decio si sacrifica volontariamente agli Dei detti Manes.

Nell' ala destra *Fabio* avea investiti i *Sanniti*, ma tardamente, o anzi si teneva sulla difesa; fintantochè il nemico ebbe affatto perdute tutte le forze, già esausto d' ogni vigore. Indi egli, ch'era secondo l'ordine l'assalitore, ordinò alla sua cavallerìa, che assalisse il nemico per fianco, nel tempo stesso, ch' egli alla testa delle legioni lo assaliva per fronte. Or essendosi tutte le truppe ad un tratto mosse e rivolte, diedero un urto sì violento e furioso a' *Sanniti*, che non potendo essi sostener l'impeto del nemico, si posero in una disordinata fuga verso il lor campo, lasciando i *Galli* a combattere con essoloro. Questi valorosi uomini niente avviliti per la rotta de' lor collegati, tennero ancora il loro terreno, e coprendosi le teste co' loro scudi, formarono una testuggine.

I Sanniti e i Galli son disfatti.

ne . *Fabio* pertanto a fin di rompere le loro impenetrabili truppe, distaccò un corpo di cinquecento cavalli *Campani*, e ordinò loro, che si gettassero sopra la loro retroguardia; e impose nel tempo stesso a' Principi, che seguissero il distaccamento, e che penetrassero ne' battaglioni, quando erano una volta spezzati. Questo spediante riuscì sì bene, che i *Galli* furono alla fine obbligati a ritirarsi; ciocchè sembra ch' essi avessero fatto in buon ordine; poichè *Livio* non ci dice, che sieno stati posti in disordine; ma che eglino soltanto cedettero il terreno, e lasciarono i *Romani* padroni della campagna. *Fabio* non l' insegul, ma condusse le truppe nel campo de' *Sanniti*, ove fece di loro grandissima strage. In quest' azione furono uccisi venticinquemila fra *Sanniti*, e *Galli*, e ottomila ne furon fatti prigionieri. Fra 'l numero de' primi vi erano *Gellio Egnazio*, quel famoso Comandante, il qual avea macchinata e conchiusa l' alleanza delle quattro nazioni. Dalla parte de' *Romani* il numero de' morti nell'ala destra montò a settemila, ma nell' ala sinistra, ove comandava *Fabio*, ne furon uccisi soltanto mille e dugento. Quanto a' due Propretori, *Fulvio* e *Postumio* essi non trassero poco vantaggio da' *Toscani*, e dagli *Umbri*, e lo stesso anno il Proconsole *Volunnio* disfece i *Sanniti* in un' ordinata battaglia a piè del monte *Tiferno*. Dopo questa battaglia *Fabio* ritornò in *Roma*, ove trionfò il giorno innanzi le none di *Settembre*. Appena egli avea lasciato il paese, quando i *Toscani* posero in piedi una nuova armata; ciocchè l' obbligò a ricondurvi di bel nuovo le sue truppe. Nel suo arrivo egli attaccò i *Toscani*, e ne uccise quattromila, e cinquecento: e mille, e settecento quaranta ne fece prigionieri, e spaventò in tal modo il rimanente, ch' essi per quell' anno non osarono più di fare altro attentato. Questa fu l' ultima impresa d' un Eroe, il qual non lasciò mai di vincere, se non quando l' età lo rese affatto inabile a servir la sua patria. Egli ebbe un figliuolo soprannominato *Gurges*, cioè *Ghiottone*; perchè nella sua giovanezza era stato troppo stemperato. Ma dopo aver egli dissipate grosse somme di danaro nel lusso e nella crapula, corresse la sua smoderata maniera di vivere; e divenne un zelantissimo riformatore e de' suoi costumi e di quelli d' altrui, per così cancellare la vergogna de' suoi passati trascorsi. Mentre egli era Edile accusò d' adulterio innanzi al popolo un gran numero di Donne Patrizie, e avendole convinte del fallo, rese durevole nella lunghezza de' tempi avvenire la vergogna delle colpevoli e ree femine, avendo del danaro ritratto dalle loro ammende fabbricato un tempio a *Venere*, qual perpetuo monumento della lor colpa, e della loro infamia (*u*).

Nel medesimo tempo i *Sanniti*, non ostante le loro passate rotte, condussero in campagna due nuove armate. Con una essi si accamparono lungo le sponde del *Vulturno*, coll' altra entrarono nella *Campania*, e mandarono a sacco i territorj di *Vescia*, e di *Formia*. Per il che *Appio* il Pretore ebbe ordine di andare nel *Sannio* alla testa dell' esercito, che avea comandato *Decio*. Il Proconsole *Volunnio*, il qual era già ivi, unì le sue truppe a quelle d' *Appio*, ed ambidue cacciando i *Sanniti* di luogo in luogo, li obbligarono alla fine unire insieme le loro due armate nei *Campi Stellati*, fra 'l *Vulturno*, e 'l *Savo*. Ivi i *Sanniti* presero risoluzione di ponere il tutto alla ventura d' una battaglia, e riguardando questa, come un estremo colpo, si portarono con maraviglioso valore e risolutezza. Ma i *Romani* finalmente uscirono vincitori della lunga e cruda zuffa, colla perdita di duemila e settecento uomini, e de' *Sanniti* ne furon uccisi sedicimila e trecento, parte nella battaglia, e parte mentre erano inseguiti.

I Sanniti son disfatti nuovamente.

Roma in questo tempo avea già fatta guerra co' *Sanniti* per l' intero spazio di quarant'anni, quasi senza alcun interrompimento, e sempre con felice e prospero

(*u*) Vide Liv. lib. x. c. 24. usque ad 30. & Fast. Capitolin. Vid. Macrob. Saturnal. lib. II. c. 9.

Anno dopo il Diluvio 2706. prima di Cr. 294. di Roma 460.

pero successo. L' ultima campagna da se stessa sembrava bastevole a spegnere ne' *Sanniti* ogni guerriero ardore. Essi in vero aveano perdute quattro battaglie in un' anno; e i più famosi e valorosi Campioni erano stati in quelle uccisi; e tutto il fiore della loro gioventù fatto in pezzi. I *Toscani*, e gli *Umbrj*, e i *Galli*, ch' essi avean tratti alla loro alleanza, non erano allora in istato di dar loro alcun soccorso; pur nondimeno essi non si mostrarono tanto avviliti, che si persuadessero d' aver perduta tutta la speranza di potere un giorno vincere i *Romani*. Fecero pertanto grandi apparecchi di guerra, e stabilirono di uscir nuovamente in campo. Il Senato tutto pieno di spavento, per questi recenti rumori, ordinò che i due nuovi Consoli, *L. Postumio Megello*, elevato a questa dignità la seconda volta, e *M. Attilio Regolo*, portassero unitamente guerra al *Sannio*. Ma essendosi indi a poco ammalato *Postumio*, tutto il carico della guerra ritornò ad *Attilio*, il qual portandosi con tutta diligenza nel *Sannio*, incontrò i *Sanniti* ne' confini della *Campania*. Non sì tosto il Console si accampò, che 'l nemico sebbene tante e tante volte vinto, pur gli bastò l' animo di poner in esecuzione cio che i *Romani* medesimi non avrebbero mai attentato d' imprendere. Or ecco ciò che pensarono: fecero essi disegno di sforzar le linee del Console, ed uscendo dal campo, senza farsi scoprire per il favor d' una densa nebbia, sorpresero le guardie che si erano più avanzate. Indi si resero padroni della porta *Decumana*, e s' inoltrarono fino alla tenda del Questore, ove si serbava la cassa militare. Frattanto essendo il grido all'armi giunto fino a' quartieri del Generale, lo indusse incontanente a ponersi a capo d'alcuni *manipoli*, co' quali egli obbligò il nemico a ritirarsi per quella stessa porta, per cui era entrato. I *Romani* gli avrebbero tenuto dietro, ma temendo *Attilio* di qualche imboscata, non permise loro d' uscir dalle loro trincee. I *Sanniti* non dubitando di dover anche la seconda volta incontrar l'avventurosa sorte nelle loro audaci imprese, si accamparono tutti addensati presso le linee *Romane*: dal che avvenne, che chiusero essi l' armata Consolare, in modo che ella non potè per alcun conto penetrare nel *Sannio*, per ivi accamparsi liberamente, come avea stabilito: per la qual cosa fu costretta a farsi portar la vettovaglia da' paesi, che tenea di dietro, ove solamente avea ella libera e sicura uscita.

I Sanniti escono di bel nuovo in campagna.

Il Senato, e 'l popolo *Romano*, sbigottiti da questo svantaggioso sito dell' armata, spedirono *Postumio*, avvegnachè non ancora ben sano e ristabilito, con un' altro esercito consolare in ajuto del suo Collega. Quando egli giunse, perchè i *Sanniti* non si videro in buono stato di far fronte a due armate Consolari, incontanente sloggiarono di là, e lasciarono in preda al nemico il loro paese. Alla qual mossa di esso loro, i due Generali si divisero, e diedero per tutto a guasto il contado. *Postumio* dappoichè infestò la contrada, recando per tutto danno e spavento s' impadronì di *Milionia*, e di *Trivento*, due piazze importanti e forti. La prima fu presa per via d' assalto, dopo una gagliardissima difesa, e fu data in balla della soldatesca a saccheggiare. Vi furon tagliati a pezzi tremila e duecento *Sanniti* dentro i ripari, e quattromila e duecento ne furon condotti prigionieri. Ma l' altra fu abbandonata dagli abitanti; talchè il Console se ne rese padrone senza trarvi alcun colpo (*w*).

Si prendono alcune terre de' Sanniti.

Mentre *Postumio* era occupato in queste imprese, *Attilio* marciò nell' *Apulia* in soccorso di *Luceria*, assediata da' *Sanniti*, siccome gli era stato avvisato. Ma per cammino si abbattè nell' armata nemica, e venne con essa a battaglia, l' esito della quale andò in maniera che nè l' una, nè l' altra armata volle venir la seconda volta a giornata. I *Sanniti* eran forte disposti ad uscir di campo nel giorno seguente, e a ritrarsene in casa; ma per-

(*w*) Vid. Liv. lib. x. c. 32.

perchè il luogo dove giacevano, era una ſpezie di ſtretta, e i *Romani* ſtavano ſituati fra eſſi, e 'l *Sannio*, non potevano perciò venire a capo de' loro deſiderj. Alla fine dopo varie deliberazioni ſi determinarono marciare per di dietro verſo il campo *Romano*, per poi girar da una parte di quello, e indi avanzarſi nel piano. Non sì toſto ſi avvide il Conſole di queſto, che incontanente comandò alle legioni, che ſi accingeſſero alla battaglia; tenendo egli per fermo, che i nemici verrebbero ſenza meno ad attaccarlo. E in queſto punto *Attilio* conobbe quanto la battaglia del giorno innanzi avea avvilite le ſue truppe; concioſſiachè fu egli avviſato da' ſuoi ufficiali, ch' eſſi erano ben pronti ad ubbidire a' ſuoi comandi; ma che i ſoldati erano eſtremamente sbigottiti e ſtanchi, e che infallibilmente ſarebbono ſtati vinti, ſe mai foſſero entrati in azione. Si diſturbò ſoprammodo *Attilio* da queſto ragionar de' ſuoi ufficiali; per la qual coſa egli andò in perſona a viſitare i ſoldati nelle ſteſſe loro tende, e ſi ſtudiò e con belli modi, e con dolci parole d' incoraggirli. Ma ogni ſuo sforzo andò a vuoto; concioſſiachè per quanto egli mai ſi foſſe adoperato, non potè a verun patto indurli di venire a zuffa. Appreſſandoſi frattanto i *Sanniti*, ſi avvidero i *Romani*, ch' eſſi andavan carichi di pali, e di faſcine; per la qual coſa il Conſole immaginandoſi, che veniſſero col diſegno di chiuderlo nel ſuo campo, ſi dichiarò di voler uſcir ſolo, e incontrar l' armata nemica; e aggiunſe, che ſe per diſavventura era egli tagliato a pezzi, avrebbe ſchivato almeno il cordoglio di vedere il ſuo campo in balìa d' un popolo tante volte debellato, e vinto. Da queſte parole non men, che dalla vergogna d' abbandonare il lor Generale s' induſſero alla fine le truppe a prender l' armi, e a marciare; ſebbene aveſſero anche in queſto operato con gran noja, e codardia; concioſſiachè i battaglioni non ſi poſero in buona e perfetta ordinanza, ma uſcirono in diverſe parti ſparſi e diviſi. Queſta moſſa de' *Romani* turbò forte i *Sanniti*, i quali non eran meno sbigottiti di loro, e deſideravano egualmente di sfuggir la battaglia; ma quando videro, ch' era coſa neceſſaria di venire al combattimento, ſi portaron in vero molto valoroſamente, e dopo aver ammaſſato inſieme tutto il loro bagaglio, e collocatolo nel centro, ſi ſchierarono in battaglia. Quando adunque ſi avvicinarono le due armate, moſtrarono così poca voglia di combattere, che facilmente ſi ſarebbero ambedue ritirate ſenza venir ad azione, ſe non foſſe l' una e l' altra entrata in timore d'eſſere aſſalita alla coda da quella, che ſi ſarebbe rimaſa in campo. Laonde ſi cominciarono vicendevoli ſcaramucce; ma in una maniera molto fiacca e lenta, ſenza molto appreſſarſi fra loro, talchè veniſſero ad un fermo e ſtretto combattimento. I *Romani* cominciarono toſto a cedere; ciocchè in sì fatto modo incoraggì i *Sanniti*, che incontanente preſero a battagliare col ſolito lor valore; per la qual coſa incalzando più e più le legioni, le ſoſpinſero fino alle loro trincee, ove ſi ſarebbero eſſe certamente introdotte, e avrebbero facilmente laſciata l'armata nemica padrona della campagna, ſe ad un tratto *Attilio* non aveſſe comandato ad un corpo di cavallerìa, che s' inoltraſſe alla porta del campo, e ivi ammazzaſſe tutti que' *Romani*, che ſi foſſero sforzati d' entrarvi. Da ciò avvenne, che coloro, i quali erano rincacciati dal campo, vedendoſi coſtretti a ritornare in battaglia, ſi unirono di bel nuovo, e rinovarono il combattimento, con tal valore e prontezza di ſpirito, che i *Sanniti*, i quali teneano lor dietro, ſi riduſſero alle ſtrette di fuggir via. Così la vittoria uſcì finalmente a favor de' *Romani*; dopo la grave lor perdita di ſettemila e trecento uomini. Quattromila e ottocento *Sanniti* furon uccisi ſul campo, e altri ſettemila fatti prigionieri, i quali per ordine del Conſole, ſoggiacquero alla vergogna di paſſare ſotto il giogo. *Attilio* in verità non ſi avrebbe acquiſtato grande onore in queſta campagna, per conto della gran perdita, che vi fece; ma egli la rifece con un nuovo vantaggio; con-

Attilio *riporta compiuta vittoria ſopra i* Sanniti.

ciossiachè marciando verso *Roma*, s' incontrò per avventura in un corpo di *Sanniti*, carichi di bottino, che avean fatto nel paese de' *Volsci*. Or questi furon da lui tagliati a pezzi; talchè dopo essersi egli impadronito del bottino, liberò molti prigionieri *Romani*, ch' essi avean condotti dal contado mentovato. Ciò fatto lasciò le sue truppe ne' quartieri d' inverno, e se ne tornò in *Roma*, per ivi soprastare alla nuova elezione. Frattanto *Postumio* scontentissimo di non trovar nel *Sannio* cosa da poter egli operar con gloria, lasciò senza ordine del Senato quel paese, e marciò nell' *Etruria*. Qui ritrovò egli più materia di gloria e più dovizia di preda; poichè sconfisse gli *Etruschi*, s' impadronì di *Russella*, e obbligò le tre *Leucomonie* de' *Volsinii*, di *Perusia*, e di *Arrezzo*, a chieder la pace. Ma non pertanto il Senato gli negò il trionfo nel suo ritorno per cagion delle sue sconvenevoli maniere d' operare; egli però se ne appellò al popolo, che malgrado del Senato gli decretò un pieno trionfo per le sue vittorie riportate da' *Sanniti*, e dagli *Etruschi* (x).

Gli Etruschi son superati da Postumio.

Nel nuovo Consolato di *L. Papirio Cursore*, figliuolo del famoso *Papirio*, e *Spurio Corvilio*, il *Sannio* di bel nuovo tornò teatro di guerra. Questa guerriera nazione si risolvette di fare un nuovo e più vigoroso sforzo, che non avea per l' addietro fatto giammai. Pubblicò da prima una legge, in cui si ordinava a tutti coloro, i quali erano in istato di portar l' armi, che alla prima chiamata si presentassero innanzi al Generale, sotto pena di morte. Le teste di quelli, che non adempivano questa legge, si dichiaravano consecrate a *Giove*; talchè ciascheduno avea la potestà di ucciderli, ovunque si fossero incontrati. Fu stabilito il general abboccamento nelle vicinanze d' *Aquilonia* città dell' *Irpinia*, ove per il timore sparso nel paese si radunò tutta la gioventù al numero di quarantamila e più persone. E perchè si spirasse loro maggior coraggio, i principali della nazione obbligarono sedicimila de' più forti uomini a dare il seguente giuramento, che fu tosto adempiuto con tutta la solennità da ciascun di loro in questa forma: „ che tutte le maledizioni degli Dei „ piombino sul capo di me, e della mia posterità, se io non seguirò i miei „ Generali, ovunque mi condurranno, e se mai volgerò loro le spalle, o „ non ucciderò coloro, i quali vedrò io, che cercheranno di fuggire. “ Quelli poi, che mostravano ritegno di caricar loro stessi, e la propria posterità di sì fatte imprecazioni, erano incontanente trafitti, e i loro corpi gittati fra gli scheletri di molte vittime, che s' erano sacrificate in questa occasione. Dall' altra parte coloro, che di buon grado davano il giuramento, eran distinti col nome di *Legio linteata*, cioè *legione di lino*; conciossiachè si erano essi obbligati col detto giuramento sotto d' un padiglione, o d' un guardanappo di lino. Si davano loro di vantaggio belli, e magnifici scudi, e acciocchè potessero meglio distinguersi nel combattimento, erano i loro elmetti fregiati di maestose creste. Frattanto il Console *Corvilio* partendo di *Roma*, si pose alla testa dell' armata, ch' era stata comandata già da *Attilio*, e prese cammino verso il *Sannio*. Qui egli entrò senza menoma resistenza; conciossiachè l' armata nemica non era ancor venuta a capo de' suoi apparecchi; laonde il primo pensiero, ch' egli ebbe, fu di prendere *Amiterno*, città nella *Sabinia*, e soggetta a' *Sanniti*, ove fece in pezzi duemila e ottocento uomini, e ne trasse quattromila, duecento settanta prigionieri. Dall' altra parte *Papirio* ordinò di tutta fretta le sue leve in *Roma*, e prendendo subito campagna s' impadronì di *Furconia*, nelle vicinanze d' *Amiterno*, e poi si unì al suo Collega. Dappoichè ambidue i Consoli ebbero data a guasto quella parte del territorio de' *Volsci*, la quale era sotto il dominio de' *Sanniti*, si divisero di nuovo. E così *Corvilio* se ne tornò verso *Cominio*, ne' confini della parte Orientale del *Sannio*, col disegno d' assediarla; e *Papirio* marciò verso *Aquilonia*,

Anno dopo il Diluvio 2707. prima di Cr. 293. di Roma 461.

I Sanniti mettono in punto un nuovo esercito.

(x) Vid. Liv. lib. x. c. 31. & Fast. Capitolin.

lonia, ove tenea posto il Generale dell' armata nemica, che ivi solea raccogliersi alle generali assemblee. Egli adunque piantò il campo a veduta dei *Sanniti*, e andava provando il lor valore per via di leggiere scaramucce, prima di venire ad un general combattimento, che alla fine deliberò poi di dare: laonde spedì lettere al suo Collega, pregandolo di durar forte nell' assedio di *Cominio*, per così renderlo sicuro, che l' armata nemica non mandasse qualche distaccamento di là, per sovvenimento dell' armata sua, ch' era presso *Aquilonia*. Radunò egli pertanto le sue truppe, e le incoraggì in maniera, che tutte ad alta voce palesarono la lor prontezza di volerlo seguire, ovunque le conducesse. Dal Generale fino al più basso soldato eran tutti egualmente desiderosi di battagliare, e sì ardentemente, che mal volentieri soffrivano di veder differito il combattimento per il giorno seguente. L' Augure ancora, il cui carico era d' osservare i presagj, pensò di dar piuttosto un falso avviso, che frenar la scatenata voglia di tutta la soldatesca. In que' tempi si costumava di giudicar dell' esito delle battaglie, prima che s' imprendessero, dalla maggiore, o minor velocità, con cui si facevano i sacri polli a beccare il cibo, che si apprestava loro. L' Augure in verità li vide mangiar lentamente, onde si congnietturava tristissimo augurio. Ma perchè questo ministro di religione non era il più scrupoloso, o il più credulo uomo del mondo, perciò egli confidando molto più nell' ardore, che avean i soldati, che all' avidità de' suoi polli, avvisò, che quelli si eran cibati con estrema fame, e prestezza. *Papirio* con sommo piacere fu avvisato del lietissimo augurio, e incontanente comandò a' suoi soldati, che si apparecchiassero alla battaglia. Ma nel giorno seguente, quando era già l' armata accinta alla marcia e al combattimento, uscì una voce fra le truppe, che i presagj non eran certamente favorevoli, per il che la cavallerla *Romana*, giudicando la cosa di tanto peso, che bisognasse significarla al Generale, indusse il giovane *Papirio*, nipote del Console, a scoprirgli l' errore, in cui era, toccante gli augurj. „ Coraggio, „ o soldati, disse il Generale, su via portatevi nel combattimento da uomi-„ ni valorosi: se mai l' augure mi ha bruttamente ingannato, egli per la „ gravissima offesa fatta alla religione, si ha tirata addosso la vendetta degli „ Dei. Quanto a me io conchiudo, che gli augurj sieno favorevoli, poichè così „ mi è stato rapportato “. In sì fatta guisa parlò *Papirio*, e tosto comandò, che l' infedele custode de' polli fosse posto alla testa della prima linea, ove fu ammazzato da sconosciuta mano, prima che l'armate venissero a stretto combattimento. Egli fu probabilmente ucciso per comando del Console, il qual volendo, che la morte di lui fosse riguardata, come un colpo del Cielo, quando glie ne fu recato l' avviso, così prese a parlare: „ L' ira degli Dei si è già „ scaricata su quella persona, che n' era ben degna. Noi adunque non abbiam „ da temer di vantaggio il loro sdegno “. Pertanto nel cominciar del combattimento la *legione linteata*, che si era con più stretto e sagro legame obbligata a non cedere mai, fece una costantissima resistenza, e malgrado gli ultimi sforzi de' *Romani*, tenne ferma il suo terreno. Quando in un momento si vide apparire non molto lungi un' immensa foltissima nube di polvere, come se venisse dalla marcia d' un altro esercito, quando in vero ella fu levata dai servi e da' mulattieri del campo *Romano*. Questi per comando del Console erano montati su i muli, e altre bestie da soma, acciocchè nel calor della battaglia, levassero su tanta polvere, quanto ne potessero levare al più. *Papirio*, avvegnachè fosse l' inventor del ritrovato, si mostrò anche sorpreso dall' improvvisa nuova veduta. Ora perchè i servi dell' armata si eran provveduti di certi rami d' alberi, che strascinando essi per terra, faceano densissima polvere, altro non si vedeva, che le punte d' alcuni stendardi e di certe lance, e altri abbigliamenti simili a quelli d' una cavallerla, la qual sembrava, che fiancheggiasse un corpo di fanterìa. Or mentre ambedue l' armate stavano sì forte conquise e scosse dal ti-

I Sanniti son totalmente disfatti.

timor di questo immaginario corpo di truppe, *Papirio* incontanente esultando di gioja gridò ad alta voce: „ *Cominio* è preso, e 'l mio Collega è venuto a „ nostro soccorso. Coraggio, miei soldati compagni, deh, guadagniam noi „ soli la vittoria, prima che un' altro esercito venga insieme con esso noi a „ parte della gloria, e del bottino„. Questo ingegnoso parlare indusse la fanteria, e la cavallerìa ad incalzar con un nuovo coraggio la *legione linteata*, la quale alla fine fu sforzata a piegare; conciossiachè il timor del nemico, il quale si era già inoltrato in mezzo a' suoi battaglioni, non le lasciò luogo di attender l'animo al solenne giuramento, col qual si era legata, o ad altra qualunque cosa del Mondo: indi prese a far lo stesso il rimanente dell' armata de' *Sanniti*; sicchè la fanterìa dell' ala sinistra si ritrasse in *Aquilonia*, e quella della destra se ne ritornò nel proprio campo; la cavallerìa poi, ch' era tutta formata dalla nobiltà del paese, fuggì in *Boviano*, città molto lontana dal campo. In questa battaglia rimasero estinti dodicimila *Sanniti*, secondochè vuol *Orosio*; ma all' avviso di *Livio*, il numero degli uccisi oltrepassava i trentamila. Fu preso adunque il loro campo, e indi a poco la città d' *Aquilonia*, ove si era ricovrata la maggior parte de' fuggitivi (*y*).

La città di Cominio è presa insieme con molte altre città.

Frattanto *Corvilio* s' impadronì della fortissima e importantissima piazza di *Cominio*. Gli assediati dopo essersi vigorosamente difesi, furon costretti ad arrendersi a discrezione, al numero di quindicimila e quattrocento, dappoichè ne furon uccisi nell'attacco quattromila e trecento ottanta. Dopo questo i due Consoli giunsero insieme le lor forze, per mandare all'ultimo sterminio i *Sanniti*, ch' erano rimasi affatto spogliati d' esercito, onde non potean più loro opporsi. La condotta e 'l disegno de' Consoli, fu approvato dal Senato; laonde *Corvilio* s' impadronì di *Volana*, *Palombino*, ed *Ercolano*, tutte città di gran conto. *Papirio* dall' altra parte prese *Sepino*, città posta appiè dell' *Appennino*, avvegnachè sembrasse inespugnabile. Ma frattanto avendo gli *Etruschi* riprese l' armi, si giudicò espediente richiamare un de' Consoli colla sua armata dal *Sannio*. Si ordinò pertanto, che fra lor due si traesse a sorte, chi dovesse condursi ad amministrar la guerra *Etrusca*. Or toccò a *Corvilio* di marciare; onde immantinente prese la volta di *Roma*, ove fu onorato d' un pieno e compiuto trionfo, ed indi continuò la sua marcia verso l' *Etruria*. Quì egli s' impadronì di *Trossulo* per via d' assalto, e ridusse i *Falisci* a chiedere trattati di pace; ma egli accordò loro solamente un anno di triegua; per la qual cosa dovettero quelli sborsare trecento novantamila assi di rame. Dopo questo *Corvilio* se ne tornò in *Roma* quasi nel tempo stesso, che vi pervenne il suo Collega *Papirio* ritornato dal *Sannio*, il quale vi entrò in trionfo, e i suoi principali ornamenti furono le spoglie prese a' *Sanniti*, e spezialmente alla *legione linteata* (z) (Z).

I Falisci domandano la pace.

Anno dopo il Diluvio 2708. prima di Cr. 292. di Roma 462.

Le Centurie essendosi avvicinata la nuova scelta de' Consoli elevarono a quella suprema dignità *Fabio Gurge* figliuolo di *Fabio Massimo* e *Giunio Bruto*, soprannominato *Sceva*, d' illustre legnaggio, quantunque plebeo. Egli è fuor d' ogni

(Z) *Papirio* quando ritornò in *Roma*, dedicò un tempio a *Quirino*, a cui lo avea già promesso in voto il padre di lui, allorchè fu Dittatore. Su questo tempio fu collocato un Quadrante, e questo fu il primo, che si vide in *Roma*. I *Romani* per alcune età segnarono soltanto l' orto e l' occaso del Sole, dipoi cominciarono ad osservare altresì l' ora del mezzo giorno, ma in un modo grosso e materiale. Quando il Sole luceva fra i rostri, e fra la casa, ch' era destinata per l' accoglimento ed albergo degli Ambasciatori stranieri, un degli araldi de' Consoli solea gridare ad alta voce, ch' era già mezzogiorno. Ma ora introdotto il Quadrante, poteano essi segnar bene le diverse ore del giorno. Indi a poco si ritrovò un orologio ad acqua, coll' ajuto del quale presero a notare eziandio l' ore della notte.

(y) Vid. Liv. lib. x. c. 41. & Front. strat. Vide Valer. Maxim. lib. vii. c. 22. & Oros. lib. vi.

(z) Vid. Liv. lib. x. c. 41. & Fast. Capitolin.

d'ogni dubbio, che *Fabio* il padre, che allora tenea il primo luogo in Senato, si fosse opposto gagliardamente alla promozione del figlio. Stimava per avventura, che non si ritrovassero in esso lui quelle doti, che si convenivano ad una dignità tanto eccelsa: o anzi si mosse a far questo, secondo che avvisa *Valerio Massimo* (*a*), da un principio politico di Stato libero, facendo seco pensiero, che fosse un esempio molto dannevole fregiare di tanti onori una sola famiglia; conciossiachè avea egli cinque volte ottenuto il Consolato, a cui suo padre e suo avolo erano stati anche inalzati. *Giunio Bruto*, l' altro Console, non era meglio fornito, che 'l suo Collega, di quei caratteri, che si richiedevano al Consolato; in maniera che allora il governo della Repubblica era nelle mani di due persone di poco valore, e soprattutto negli affari di guerra: ciocchè in quel tempo era stimato di buona ragione cosa molto sconcia e contraria eziandio alle giuste regole d' una buona politica. Questi appena tolsero la loro carica, che i *Falisci* nell' *Etruria*, incoraggiti da una pestilenza, che incrudeliva in *Roma*, ruppero perfidamente la triegua. I *Sanniti* parimente, antichi nemici di *Roma*, ripigliarono l' armi, e incontanente si avanzarono nella *Campania*. Avendo pertanto i Consoli tratto a sorte il loro carico, toccò a *Bruto* l' *Etruria*, ed a *Fabio* il *Sannio*. Il primo, soccorso da *Corvilio*, che fu stabilito per ordine della Repubblica suo Luogotenente, marciò nell' *Etruria*, sconfisse i *Falisci*, e se ne tornò in *Roma* carico di bottino. Dall' altra parte *Fabio* avendo sconsigliatamente senza schierar le sue truppe, attaccati i *Sanniti*, fu da essi posto in fuga, dappoichè soffrì la perdita di tremila uomini nel combattimento. Il numero de' feriti fu molto più grande, e la maggior parte di essi morì per mancanza di sovvenimento, avendo il Console lasciato per un gran tratto dietro i servi dell' armata, ed anche il bagaglio.

Il Console Fabio Gurgite vien disfatto da' Sanniti.

L' avviso d una condotta sì rea sdegnò in modo il popolo, e 'l Senato, che incontanente fu il Console richiamato, e sarebbe stato infallantemente deposto, se 'l di lui padre non avesse aringato a suo favore. Questi, avvegnachè uomo avanzato in età, e carico d'onori e di merito, prese tanto a petto la causa di suo figliuolo, che si offerì di servire in campagna per tutto il tempo rimanente in qualità di Luogotenente di lui. Questa offerta essendo stata tosto accettata; *Fabio* col suo figliuolo marciò verso del *Sannio*, in cui appena furono entrati, che si parò loro incontro l'armata nemica per venire a giornata. I *Sanniti*, che non poteano esser mai da qualunque nemica sorte avviliti, entrarono nel primo cimento con tal vigore e spirito, che appena i *Romani* poterono sostenerli. *Ponzio Erennio* lor Generale incoraggito dalla sua prima vittoria, si sforzò a tutto potere di guadagnar la seconda. Il Console dall' altra parte per scancellare lo scorno ricevuto per l' ultima sua disfatta, guerreggiò da semplice soldato nella prima linea. Ma *Ponzio* essendosi spinto fin dentro le truppe, che combattevano col giovane *Fabio*, fu questi chiuso in mezzo da ogni parte: della qual cosa avvedutosi il padre si cacciò nel mezzo de' battaglioni nemici, e col suo esempio ispirò tal coraggio e valore nelle sue legioni, che *Gurge* fu salvato, e 'l nemico sconfitto. Ventimila uomini dell' armata nemica restaron sul campo, e quattromila ne furon condotti prigionieri. Restò anche lo stesso *Ponzio* colto nel numero di questi, dopo aver operato in questo fatal combattimento quanto potea desiderarsi mai da un accorto e famoso Comandante e da un valoroso soldato. In altri tempi si sarebbe certamente veduta *Roma* esultar di gioja per una simil vittoria; ma la gran strage, che facea de' cittadini *Romani* la forza spaventevole della pestilenza, le tolse gran parte del piacere: onde per placare l' ira dei Dei, si rinovò l' usata superstiziosa cerimonia. Si consigliarono i *Libri Sibillini*, e vi si lesse, che per sottrarsi la Città alla pestilenza, era d' uopo trasportare in *Roma* il Dio *Escu-*

Fabio Massimo Padre di Fabio Gurgite dà a' Sanniti una terribile sconfitta.

(*a*) Vid. Valer. Maxim. lib. IV. c. 1.

Esculapio da *Epidauro*, Città del *Peloponneso*, dove si adorava sotto sembianza di serpente; e per venire a capo di questo, fu ordinata dal Senato e spedita un' Ambasciata in *Epidauro* (*b*).

Essendo già presso a terminar l' anno Consolare, e stando i Consoli occupati in guerra nelle rispettive lor provincie, fu creato un Dittatore, per commettergli la carica d' ambidue loro. Ma essendo la nomina riuscita manchevole, cadde la Repubblica in un Interregno, e *L. Postumio* fu destinato a governar lo Stato fino al tempo della nuova elezione. Or costui radunò i Comizj, e s' imbrogliò in maniera co' suoi artificj, ed ingegni, che fu eletto Console la terza volta, ed ebbe *Giunio Bruto*, nominato *Bubulco*, in suo Collega. *Postumio*, ch' era d' una tempra altera, difficile, e ardita, si prese il comando delle truppe nel *Sannio*, senza prender le sorti col suo compagno, o attender decreto in favor suo dal Senato. Frattanto il Dio *Esculapio*, da un anno intero desiderato, fu condotto da *Epidauro* in Città con sommo piacer del popolo; e si racconta, che in poco tempo cessò affatto la pestilenza (A). I due

Anno dopo il Diluvio 2709. *prima di Cr.* 291. *di Roma* 463.

Il Dio Esculapio è portato in Roma.

(A) *Esculapio* era nativo di *Messeno* città del *Peloponneso*. Tostochè uscì alla luce, i suoi genitori, giusta il barbaro costume di que' tempi, lo esposero in una foresta, ove fu ritrovato da certi cacciatori, che tocchi da pietà verso lui, lo fecero allattare da una cagna. Quando sembrò capace di addottrinamento, fu lasciato alla cura del famoso *Chirone*, che gl' insegnò la medicina, e la chirurgia, le quali due arti si consondevano in que' tempi. Or l' accorto discepolo superò ben tosto il suo maestro; talchè divenuto già un valentissimo Medico fermò il suo soggiorno in *Epidauro* città d' *Argo*, ed ivi esercitò il suo mestiere. Fece delle belle scoperte nella cura delle malattie e delle ferite; poichè si dice, ch' egli ritrovò la *tasta*, e che fece il primo uso delle *fasce*, e che fu il primo ad introdurre le purghe, e ad insegnar l' arte di cavare i denti. A riguardo di queste giovevolissime scoperte, il popolo godea di chiamarlo figliuolo d' *Apollo*, e dopo la sua morte lo annoverò fra' Dei. Gli su perciò eretto un tempio in *Epidauro*; e i Sacerdoti, che soprastavano al culto di lui, presero a nudrire un di que' serpenti, che si potea facilmente addimesticare, e lo addestravano a seguir qualunque uomo, per ove gli piacesse di andare. Questo serpente dal volgo sciocco era eziandio adorato qual Nume. L' ordinario soggiorno della bestia era sotto a' piedi d' una statua d' *Esculapio* di finissima pietra, la qual era stata lavorata da *Trasimede* di *Paro*, rinomatissimo scultore in quell' età. Or quante volte il serpente usciva dalla sua stanza, si credeva, che la sua comparsa pronosticasse il guarimento d' un qualche infermo. Gli Ambasciatori *Romani* furon condotti al tempio d' *Esculapio*, e si deve probabilmente credere, che la città d' *Epidauro* facesse costar loro molto caro il soccorso, che desideravano; conciossiachè la riputazion de' *Romani* era in quel tempo assai oscura per la *Grecia*. Ma checchè ne sia, egli è certo, che i cittadini d' *Epidauro* permisero loro di portar via il serpente: ciocchè trasse in città tutta la vicina gente. Si racconta ***, che standosi gli Ambasciatori a rimirar la statua d' *Esculapio*, il serpente uscì del suo luogo, e che abbandonando il tempio di suo proprio talento, attraversò tutta la città, e si portò diritto al porto, dove il naviglio *Romano* era in ancora. Qui egli essendo entrato, andò diritto a fermarsi nel gabinetto d' *Ogulino*, ch' era capo di quell' ambasciata, e vi si restò quetissimo, ravvolto nelle sue girevoli spire. Le altre avventure del preteso *Esculapio* nel venir da *Epidauro* in *Roma*, sono state celebrate dai Poeti, e dagl' Istorici distesamente. Si dice, che 'l viaggio fu molto felice, finchè il naviglio approdò nelle coste d' *Italia*, ove sorta una fiera e subita burrasca, furono i marinaj sorzati a ricovrarsi nel porto d' *Anzio*, nella qual città vi era un tempio dedicato ad *Esculapio*. Il serpente, che fino a quell' ora se n' era stato rinchiuso nel gabinetto d' *Ogulino*, fuggì fuori, e scorrendo ratto, si portò diritto nella corte del tempio, dov' egli era adorato. Or qui essendovi piantati e mirti, e palme, il preteso *Esculapio* si scelse un albero di questi il più grosso, ed attorcigliandovi il suo lungo corpo, si restò ivi così per lo spazio di tre giorni. Indi ritornò di suo talento nel naviglio, ed essendosi rimesso quetamente nel suo gabinetto, si fece condurre in *Roma*, Non può esprimersi l' allegrezza e la festa, che fece la *Repubblica Romana*, all' arrivo della bramata salutevole Divinità. Si eressero pertanto altari lungo le sponde del *Tevero*, e si offerirono infiniti sacrificj. Pensavano i *Romani* di accoglierlo in Città, ed ivi fondargli un tempio; ma si dice, che 'l Nume amò meglio di restarsene a soggiornare nel *Tevero*, in un' Isola, che verso il nascimento istesso di *Roma* fu ivi formata dalle paglie, e da' tronchi d' alberi, e dalle arene, e dai rottami della Città rovinata. Qui scelse di abitare il serpente, e scorrendo

*** *Questo racconto de' Poeti* Romani *si ha per favoloso.*

(*b*) Vid. Liv. lib. x. c. 47. Oros. lib. VIII. c. 22. Zonar. lib. VIII. & Flor. epitom. 11.

due Consoli presero cammino per le respettive loro provincie, cioè *Bruto* per l' *Etruria*, e *Postumio* per il *Sannio*. Il primo di essi non fece cosa veruna, che fosse degna d' esser dagli Storici tramandata alla posterità. I *Fabj* in vero avean colto gran vantaggio nel *Sannio*, e stavano allora assediando *Cominio* da' *Sanniti* nuovamente rifatta, quando *Postumio* colla nuova armata Consolare vi pervenne. *Fabio Gurge* sarebbe stato facilmente lasciato a continuare il comando dell' armata, col carattere di Proconsole, purchè *Postumio* non gli avesse ordinato, che tosto tralasciasse l' assedio, e gli cedesse quell' impresa. *Fabio* però se ne querelò col Senato, e ragguagliò a' Padri Coscritti l' ordine, ch' egli avea ricevuto dal Console. Per la qual cosa il Senato incontanente spedì un messaggio a *Postumio*, con ordine, che conducesse altrove le sue truppe, e non distogliesse *Fabio* da quella impresa, ch' egli stava già per compiere. Ma *Postumio* non facendo conto veruno dell' autorità del Senato, così alteramente rispose al messaggiere: *dite a' Padri Coscritti, ch' è lor dovere, anzi ubbidire al Console, che 'l Console ubbidire a' lor comandi*. Indi marciò verso *Cominio*, risolto a dar guerra a' *Fabj*, se non avessero essi ceduto all' altero suo capriccio. Il giovane *Fabio* sostenuto dall' autorità del Senato avea pensiero di sostener l' insulto del temerario assalitore; ma finalmente a riguardo solo del pubblico bene fu indotto dal Padre a darla vinta al suo imperioso rivale. Allora *Postumio*, avendo largo campo di rendersi glorioso, investì con tal vigore *Cominio*, che se ne impadronì fra lo spazio di pochi giorni. Di là condusse le sue truppe contro *Venusio*, piazza di gran momento ne' confini dell' *Apulia*, della *Lucania*, e del *Sannio*, che alla fine fu ridotta sotto la Signorìa de' *Romani*. Egli avvisò pertanto al Senato la sua conquista, mercè di cui sperava, che i Senatori si riconciliassero con esso lui, e avessero a niun conto la sua disubbidienza. Nella stessa lettera egli proponeva, che sarebbe riuscito di gran profitto mandare una Colonia in *Venusio*, per tener in timore le vicine provincie. Il suo pensiero fu bene approvato; ma quindi prese motivo il Senato di mortificarlo, e di dargli a conoscere, ch' esso gradiva molto più l' ubbidienza, che 'l valore. Era in que' tempi costume, che un conquistator di qualche città dovea esser del numero de' Triumviri, che vi erano mandati per piantar la Colonia. Ma quanto a *Venusio*,

Cominio è tolto di nuovo da man de' Sanniti.

rendo dolcemente per le acque del *Tevero*, vi si ritirò. Da quel tempo in poi fu la detta Isola chiamata l' *Isola* di *Esculapio*, e tosto vi si fabbricò un tempio, e fu arricchito di copiosissimi doni. Il tempio fu architettato a guisa d'un naviglio, e la parte più alta di esso ne rappresentava la poppa, e la più bassa la prora. *Plinio* però avvisa, che i *Romani* non vollero *Esculapio* in Città, per la grande avversione, ch' essi portavano a' Medici, e al loro mestiere. Ed in vero convien confessare, che i *Romani* non aveano in quel conto la medicina, che merita per altro un' arte di tanto rilievo e frutto. Per un lungo corso d' anni, essi ne lasciarono la pratica, e l' uso ad uomini di vilissima condizione, quanto a dire, o a' servi, o a' libertini. Questo gran dispregio de' Medici nacque sopratutto dalla ignoranza, e dalle ciurmerie degli *Empirici*, o di que' ciarlatani, che col titolo di Medici si abusavano della soverchia credulità della gente volgare, e ne facevano a pro loro fruttuosissimo mercato, e frattanto l' ammalato correva grandissimo rischio sotto la lor cura. Pur contuttociò il tempio del Dio della sanità era molto frequentato in *Roma* dal popolaccio; talchè vi andavano gli ammalati a folla, e vi passavano le notti intere; ed alle volte, o per immaginazione, o per virtù della natura, vi si facevano dell' ottime cure, e la guarigione della persona era tutta riconosciuta dal Nume. Coloro, che guarivano, sacrificavano al Dio benefattore un gallo; poichè questo era il volatile consecrato ad *Esculapio*, e simboleggiava la vigilanza, che si conviene usare nella condotta d' una malattia. Quest' uso alludeva al fatto di *Socrate*, il quale dappoichè fu condannato a morte, per la quale egli giudicava di rendersi affatto libero e sano da que' mali e da quelle infermità grandissime, che accompagnano la vita umana, ordinò che si fosse sacrificato un gallo ad *Esculapio*. Nel sedicesimo secolo si vedean per anche alcuni rimasugli dell' antico tempio d' *Esculapio*, presso la Chiesa di *San Bartolommeo*, nell' *Isola* del *Tevero* (19).

(19) *Vid. Cicer. de Nat. Deor. lib.* III. *Valer. Maxim. lib.* I. *cap.* 8. *Ovid. Metamorph. lib.* XV. & *Plin. lib.* XIX. *cap.* I.

nufio, il Senato non avendo alcun riguardo a *Postumio*, destinò per questo carico tre altri ragguardevoli personaggj; per così togliergli ogni parte in quell' onore. Nè bastò questo al Senato, per fiaccare interamente l' orgoglio di *Postumio*; conciossiachè decretò parimente l' onor del trionfo al Giovane *Fabio* suo rivale, del quale nelle calende del mese *Sestile*, fu egli con tutta pompa onorato. Il famoso *Ponzio*, ragguardevole per la sorpresa, ch' egli fece ingegnosamente delle legioni *Romane*, e per averle altresì fatte passare sotto il giógo nelle *Forche Caudine*, per sua disavventura tenne dietro al cocchio del vincitore, e per l' usata empietà, niente convenevole ad una colta e gentil nazione, fu condannato ad esser decapitato. Or mentre il giovane *Fabio* era condotto sul cocchio trionfale, il Padre godea di seguirlo a cavallo; e siccome avea già egli nel suo primo trionfo portato seco nel cocchio il suo figliuolo, così allora esultava di gioja tenendogli dietro; conciossiachè mischiato fra la calca, udiva con sommo suo piacere le acclamazioni del popolo, e le canzoni della soldatesca in laude del trionfante vincitore. Ma non pertanto gli spettatori fecero al padre tutta la giustizia dovuta, poichè di comun voce dicevano, che sebbene il figliuolo riceveа l' onor del trionfo, pure il padre per ogni capo il meritava (*c*).

Ponzio Erennio *famoso General de'* Sanniti *è posto a morte in* Roma.

Postumio dall' altra parte veggendo il suo rivale distinto con tanti onori, de' quali egli non avea menoma parte, prese a sfogar la sua collera con asprissimi rimprocci contro del Senato. Ritrovò di più una nuova maniera di vendicarsi; conciossiachè divise tutto il bottino tratto dalle due saccheggiate città, fra i suoi soldati, senza metterne picciolissima parte nel pubblico tesoro. Indi a dispetto de' suoi rivali sbandò le sue truppe, prima che gli fosse succeduto il nuovo Console. Presedendo intanto il suo Collega *Bruto* a' Comizj, furono eletti a nuovi Consoli *P. Cornelio Rufino*, e *Manio Curio Dentato*. Non sì tosto *Postumio* venne a fine della sua carica, che incontanente fu condotto in giudizio ne' Comizj radunati per Tribù, imperocchè avendo egli prima di partirsi da *Roma* impiegato un corpo delle sue truppe nell' opera servile di spiantare una foresta ne' suoi proprj poderi, fu perciò soprattutto accusato, d' avere occupati in un' opera così vile uomini di libera condizione, i quali non erano ad altro tenuti, che al pubblico servigio. Or poichè un tal misfatto era di maggiore offesa e dispiacere al popolo, che la sua disubbidienza verso il Senato, fu condannato a pagare una considerabile ammenda (*d*).

Anno dopo il Diluvio 1710. *prima di Cr.* 290. *di Roma* 464.

La guerra co' *Sanniti* come avea per ben ventiquattro volte fatto acquistare a' Generali *Romani* l' onor del trionfo, così d' altra parte era costata a' vincitori gran dispendio, e molto sangue, e lunghissima fatica: sicchè la Repubblica si era forte annojata di sollecitare ogni anno lo stesso nemico. Adunque per poner fine a questa nojosissima guerra, fu ordinato ad ambidue, che si conducessero nel *Sannio*. Qui essi facendosi a guerreggiar separatamente, ciascheduno alla testa d' un' armata Consolare, posero a guasto il paese, s' impadronirono di varie città, guadagnarono alcune battaglie, e alla fine obbligarono quella valorosa nazione a chieder trattati di pace; conciosiachè dopo esser ella rimasa priva di *Ponzio* suo valoroso Duce e savio Governatore, non era più in istato di arrestare i vantaggj dell' armi *Romane*. La Repubblica non mostrò menomo ritegno d' entrar con essa in una alleanza, la quarta volta; nondimeno lasciò la cura di diffinir gli articoli del trattato a *Curio Dentato*, uomo d' antica e chiara probità. Questo valentuomo, essendo affatto libero da ogni vanità, se ne vivea in quella volontaria povertà, e in quel glorioso dispregio delle ricchezze, ch' era tanto commendato da' Filosofi di quel tempo. Or avendolo i Deputati *Sanniti* ritrovato a sedere in una vilissima seg-

La Repubblica entra in alleanza co' Sanniti.

(*c*) Vide Liv. epitom. 11. & Fast. Capitol. Vid. Plutar. in Fab. & Val. Maxim. lib. 1x. c. 1.
(*d*) Vide Dionys. Halicarnass. in except. Valesii, & Liv. lib. v. epitom. 11.

teggiuola di legno presso al fuoco, per apparecchiarsi da pranzare, che si riducea tutto a poche radici, gli offerirono una larga somma di danaro. Ma *Curio* amaramente sogghignando, così prese a parlare: „ Voi certamente sperate, riguardando questa mia povertà, d'indurmi a farvi piacere; ma sì fatto pensiero vi andrà indubitatamente fallito. Io ho voluto sempre piuttosto comandare al ricco, che lasciar che 'l ricco comandasse a me giammai. Andate pur via con questo vostro fatal metallo, che vale agli uomini solranto di rovina e morte, e dite a' vostri compatrioti, che riuscirà loro egualmente difficile di corrompermi per danaro, che di superarmi per valore ". Non si sa certamente quali condizioni avesse *Curio* imposte a' *Sanniti*; tuttavia però egli è probabile, che quelle non furon favorevoli a quella indefessa e guerriera nazione. Non sì tosto si conchiuse il trattato, che 'l Console tornò in *Roma*, ove ricevette l' onor d' un pienissimo trionfo, con piacere singolare del popolo; conciossiachè si vedea ormai libero, e spacciato da una guerra, ch' era stata in campo per lo spazio di quarantanove anni, da cui la Repubblica era stata più travagliata, che da ogni altra guerra fatta con tutti gli Stati uniti del resto di *Italia*.

I Sabini sono debellati.

Or dopo la conquista del *Sannio*, furono interamente soggiogati i *Sabini*, la confederazione de' quali colla Repubblica era tanto antica, quanto *Roma* stessa. Con tutto ciò essi violando la vecchia lega ed amicizia, si erano uniti co' *Sanniti*: laonde fu contro essi spedito *Curio*, il qual soggiogò interamente tutto il paese. Ma essendo essi d'altra parte antichi collegati, e non avendo aggrandite le offese con qualche lunga ribellione, o con qualche ostilità pertinace, non furono molto aspramente trattati; anzi fu loro conceduto il privilegio della cittadinanza *Romana*, ma senza diritto del suffragio. *Curio* pertanto fu nello stesso anno due volte onorato del trionfo, dopo aver debellati i *Sabini*: onore in vero non conceduto mai ad altro Generale prima di lui. Or essendo *Curio* plebeo di nascita, certi Patrizj cercarono di macchiare in alcuna parte la sua stima, accusandolo d'aversi egli riserbata parte del bottino tolto dal nemico. Ma poichè le pruove dell' accusa non erano chiare, *Curio* fu costretto a dar su questo il suo giuramento, nel quale confessò di aversi preso soltanto un picciol vaso di legno per uso di quell' oglio, che solea egli offerir nelle sue *libazioni* agli Dei, e poi dichiarò, che non si avea tolto altro, comechè fosse cosa di menomo valore. Era tanto stimato per città il carattere singolare della sua probità, e della sua candidezza, che fu incontanente creduto; sicchè la malvagità de' suoi accusatori servì soltanto ad ingrandir lo splendore della sua virtù (c).

Anno dopo il Diluvio 2711. prima di Cr. 289. di Roma 465.

Nel seguente Consolato di *M. Valerio Corvino*, e di *Q. Cedicio Noctua*, andò nella *Lucania Curio Dentato* in qualità di Proconsole, a sovvenire a' *Turini*, assaliti da' *Lucani*, i quali s'erano bene avanzati nel loro territorio. In questa spedizione *Curio* essendo tuttavia accompagnato dalla solita avventurosa sorte, sconfisse i *Lucani* e li obbligò a ritirarsi nel loro paese. I due Consoli dall'altra parte spesero tutto quell' anno in trattati di pace, e nel mandar colonie nelle conquistate città, cioè in *Castro*, nel *Piceno*, in *Sena* città nell' *Adriatico* all' imboccatura del *Seno* nel paese de' *Senoni*, e spezialmente nella città marittima d' *Adria*, da cui si dice, che abbia tratto il suo nome il mare *Adriatico*. Ma essendo in questo tempo i cittadini *Romani* divenuti più viziosi, ed essendo il numero de' malfattori cresciuto, e vieppiù crescendo alla giornata, così come addivenir suole ne' tempi di pace, furono perciò stabiliti tre nuovi Giudici per ajuto del Pretore, e destinati a fare i giudizj de' rei. I castighi, che questi Giudici poteano imporre, si riducevano a sole pene pecuniarie. Con tutto ciò essi erano chiamati *Triumviri Capitales*; conciossiachè la

Triumviri Capitales.

(c) Vid. Flor. in epitom. 11. Auct. de illustrib. viris.

cura delle prigioni, ove si tenevano i più malvagj e tristi cittadini, era commessa loro: talchè essi dirigevano tutto ciò, che si dovea determinare di quelli. Questi nuovi Magistrati erano eletti ogn' anno ne' Comizj adunati per Tribù, nè si dava veruna appellazione dalla sentenza loro. Fu anche stimato espediente nel tempo di questa pace tanto generale far la numerazione de' fuochi, e si trovò, che il numero dei cittadini *Romani* abili all'armi montava fino a dugento e settantatremila (*f*).

I debitori mormorano forte contro degli Usurari.

Anno dopo il Diluvio 2712. prima di Cr. 288. di Roma 466.

Or da questa nuova pace fatta fuor di *Roma*, nacquero in Città garbugli, e contese, conciossiachè il popolo estremamente annojato dalle usure de' ricchi cittadini, prese di bel nuovo a far le sue doglianze, come per ben dugento anni addietro avea cominciato. Si ritenne in vero da prima fra i termini convenevoli, richiedendo soltanto, che si fossero riformati alcuni abusi riguardo ai contratti, ne' quali i creditori riscuotevano un soverchio interesse per il danaro che davano loro in prestito. Ma nell'anno appresso, in cui *Q. Marcio Tremulo*, e *P. Cornelio Arvina* ebbero la seconda volta il Consolare onore, un nuovo avvenimento ridusse il popolo ad un'estremo sdegno. *T. Veturio* uno di quegli sventurati Consoli, ch'erano stati colti nelle *Forche Caudine*, morì senza pagare i contratti suoi debiti; e suo figliuolo, ch'era stato allevato con tutta diligenza, ed era dispostissimo alle morali virtù, prese ad interesse una grossa somma di danaro da un certo *C. Plozio*, per così adempiere tutto quello, che abbisognava al funerale di suo padre. *Plozio*, che avea dato in prestito altro danaro al padre già morto, obbligò poco dopo il figliuolo a pagare, non meno i vecchi debiti del defonto, che i suoi nuovi egualmente. Or non avendo il giovane *Veturio* danaro, nè credito con altri, fu costretto a soggiacere alla schiavitù, ed a lavorare a conto del suo creditore, fin tanto che non avesse soddisfatto interamente ai debiti contratti. Tollerò egli con forza e costanza la faticosa servitù, e s' adoperò quanto seppe il meglio di compiacere al suo creditore. Ma questi a capo di tempo acceso di reo e disonesto appetito, prese a sollecitarlo, conciossiachè *Veturio* era un giovane oltremodo vago e leggiadro, premendolo continuamente a soddisfare alla sua indegna passione. *Veturio* per l'opposto, ricordandosi del suo legnaggio, ed insieme di ciò che avea già egli appreso dalle lezioni ricevute nella sua prima infanzia, con un'estrema furia e rabbia, ricusò di compiacere alle scellerate sue voglie. Durò adunque fermo ed inesorabile, comechè l'empio suo padrone tuttora spietatamente lo minacciasse, scorgendo la lodevole onestissima ritrosia di lui; laonde un giorno, dappoichè fu miseramente il giovinetto battuto e malconcio, grondante da capo a piedi di sangue, trovò campo d'uscir dalla casa del padrone, e si fece in piazza, e scoprì al popolo la spietata crudeltà del barbaro suo creditore, e l'infame desio del suo anzi tiranno, che padrone. Il popolo per questo lagrimevole accidente di *Veturio* prese a declamar contro gli usuraj, ed a far gagliardissima premura per l'abolizion di quella legge, che dava l'autorità di ridurre in servitù que' debitori, ch'erano impotenti al pagamento. Fu in vero questa barbara legge in altro tempo per una simile occasione cancellata, ma si rimise poi di bel nuovo in piedi per l'autorità, e per l'interesse, e per il credito sommo de' Patrizj. Quanto poi allo scellerato *Plozio* i Tribuni lo accusarono alla presenza delle Centurie, tosto radunate, ed uscì per comun voto del popolo condannato a morte. I plebei però non contenti di questa prima loro soddisfazione, cercarono a tutta lena l' abolizione della mentovata legge. I Patrizj in contrario a tutto lor potere si opposero loro, e presero a dir così: " Questo è lo stesso, che ritoglierci quella sicurtà, per cui noi abbiamo „ dato in prestanza il nostro danaro. Egli è d'uopo, che i debiti si paghino, „ o su i corpi, o su i beni de' debitori, secondo l'antica legge „. Or vegendo

(*f*) Vide Liv. epitom. 11. & Fest. Pomp. lib. XVII.

do il popolo così ostinati i Patrizj, ricorse ad un espediente, che sempre in simili avvenimenti gli avea ben profittato. Abbandonò incontanente la Città, e fermò il suo soggiorno nel *Monte Gianicolo*, separandosi da' suoi fieri avversarj per mezzo del *Tevere*. Pertanto da questa impensata operazione della plebe, rimase la Città priva di artefici; e di lavoratori, e d' ogni spezie di vettovaglia, che le veniva dalla campagna; conciossiachè gli uomini addetti alla coltura de' campi faceano parimente altissime doglianze; sicchè i Patrizj, ed i Cittadini doviziosi si videro per ogni verso necessitati a dare il loro comun consenso alla volontà del popolo. Laonde i Consoli di questo anno *M. Claudio Marcello*, e *C. Nauzio Rutilo* ebbero l'ordine di nominare un Dittatore, per dileguare ogni congiura, ch'avrebbe potuto macchinare la vil plebaglia. Fu nominato a questa dignità *Q. Ortensio*, il quale subito entrò in trattato con quei plebei, che si erano disgiunti dal comun corpo della cittadinanza, e loro fece le seguenti concessioni: Sul principio, che fosse rigettata la legge, per cui quistionavano. Dall'altra parte, che due altre leggi, ch'erano state anticamente fatte, ed in niun conto osservate da' Patrizj, fossero con ogni rigore per tutto il tempo avvenire da quelli ritenute. Queste furono, che gli ordini fatti dal popolo adunato per Tribù fossero sì valevoli e generali, che obbligassero egualmente i Patrizj, ed i plebei, e che tutte le leggi, che doveano farsi, prima si proponessero in Senato, e poi si presentassero al popolo nei suoi Comizj, ad esser qui o approvate, o rigettate. La gente di villa si doleva fortemente, che nei giorni di mercato si lasciava in *Roma* di tener ragione; per la qual cosa ella diceva, ch'era ben sovente in occasion di qualche sua lite forzata con suo discapito e disagio a lasciare il suo lavoro, ed a ritornare in Città per assister alle sue cause. Questo punto anche fu raggiustato; conciossiachè il Dittatore ordinò, che nei giorni di mercato non fosse più festa di corte, acciocchè i contadini potessero comodamente intervenire alle loro cause, prima di ritornarsene in villa. Dappoichè furono accordati questi capi, e cominciò l'acceso spirito del popolo a posare, *Q. Ortensio* se ne morì. Essendo adunque d'uopo eleggere un nuovo Dittatore, fu nominato a questa dignità *Q. Fabio Massimo*, che dichiarò suo Generale di Cavalleria *Volunnio Flamma*, chiaro e ragguardevole plebeo. Dall'opera di questi due valentuomini, l'impresa di *Ortensio* fu condotta a felice fine, ed il popolo essendo ormai giunto al colmo dei suoi desiderj, ritornò in Città, e si diede tutto a godere la dolcezza dell' acquistata sua tranquillità. La bilancia pertanto della potenza, e del dominio nella Repubblica si vide anzi tracollar dalla parte del popolo, che della Nobiltà: sicchè questa non avvantaggiava in altro il popolo, che nelle sue grandi ricchezze, ed in quella osservanza e stima, che naturalmente suol farsi delle persone di alto legnaggio. Or non essendo più adunque la pace in Città turbata dalle domestiche discordie, noi vedremo di qui avanti avanzarsi *Roma* al di fuori in potenza ed in Signoria, con un volo rapidissimo. Il gran *Fabio* finì di vivere, dopo aver felicemente rassettato il tutto. Questo gran Cittadino, essendo stato nel viver suo riguardato qual prodigio di valore, di savizza, di bontà, nella sua morte fu egualmente onorato dal popolo; poichè questo con tanta e tal generosità contribuì alle spese del funerale di lui, che suo figliuolo colla gran copia delle vittime offerte nel suo mortorio, potè dare a tutta la Città un pubblico e lauto pranzo (g). Egli è probabile, che il Dittator *Fabio*, dopo la riconciliazion del popolo già compiuta, presedesse ne' Comizj, per la elezione de' nuovi Consoli, cioè di *M. Valerio Potito*, e di *C. Elio Peto*, l'anno de' quali fu sterilissimo di fatti memorabili, siccome altresì fu il Consolato seguente di *C. Claudio Canina*, e di *M. Emilio Lepido*. Ma nel Consolato poi di *C. Servi-*

Il popolo si ritira sul monte Gianicolo.

Anno dopo il Diluvio 2713. prima di Cr. 287. di Roma 467.

Quinto Ortensio è creato Dittatore.

Le condizioni della riconciliazione.

Fabio Massimo è creato Dittatore.

(g) Vide Liv. epitom. 11. & Valer. Maxim. l. vi. c. Auct. de viris illustrib. & Ciceron. in oratione pro Planco.

Anno dopo il Diluvio 2716. prima di Cr. 284. di Roma 470.

lio Tucca, e di *L. Cecilio Metello*, i *Tarentini* essendosi forte ingelositi delle molte e prospere imprese de' *Romani*, e temendo, che non aspirassero essi alla conquista di tutta l'*Italia*, non solo incitarono contro la Repubblica i vecchi suoi nemici, ma ne accrebbero ad essa anche de' nuovi; talchè la vennero ad imbrogliare in una delle più formidabili guerre, ch' ella avesse mai fatto per tutto il tempo passato.

I Tarentini solevano contro di Roma sì nuovi come vecchi nemici.

Taranto era una città della *Magna Grecia*, che abbracciava la maggior parte delle coste meridionali d'*Italia*. Il più delle città di questa vasta Provincia erano state fondate da' *Greci*, i quali vi avean portato e 'l loro linguaggio, e i loro costumi, e le lor fogge. I *Tarentini* erano propriamente una colonia di *Spartani*, i quali essendosi stabiliti nel continente d' *Italia* sotto la scorta, e 'l comando d'un certo *Falanto*, s' impadronirono della città, la qual prima era detta *Oebalia*, indi *Tarentum* da un certo *Taras*, o come il chiamano altri *Tarentus*, il qual si dice, che accrebbe di molto e abbellì la città, dappoichè i *Greci* n' eran divenuti padroni. Or questi traspiantati *Spartani* tralignaron tosto dalla severa disciplina di *Sparta*, e si affondarono in tutte quelle spezie di licenze e d'effeminatezze, delle quali era con tutta ragion tacciato il resto de' *Greci*. Il calor del clima, e la beata dovizia del paese, e 'l comodo e opportuno luogo da potersi per la via del mare far venire di *Grecia* tutte le delizie di quel paese, li seppellì nell'ozio e l'immerse in tutti que' vizj, che suol questo reo padre generare al mondo. Tutto il viver loro si consumava in feste, in giuochi, in tresche e in altri pubblici divertimenti. Lo stato era governato a capriccio da' buffoni e da gente molle, e bene spesso anche i più grandi affari si risolveano per via di scherzo, o d' un qualche disdicevole e sconcio atteggiamento. Essi erano accesi d'un odio mortale contro de' *Romani*, e ne paventavano la Signoria, non tanto per timor di non perdere la lor libertà, quanto per non esser da quel guerriero e superbo popolo distolti da' lor piaceri. Usarono pertanto essi tutto l' ingegno e la più fina malizia *Greca*, per destar contro loro un grandissimo numero di nemici, e per tenerli sempre lontani dal lor paese; e tutto questo con molta scaltrezza, che non si lasciaron essi mai vedere in scena.

Nello stesso tempo avendo i *Senoni* allestito un formidabile esercito, marciarono verso l' *Etruria* col disegno d' assediare *Arezzo*, città presso a quaranta leghe lontana da *Roma*, in poca distanza dall' *Arno*. Gli *Aretini* ricorsero immantinente a' *Romani*, i quali essi sapevan bene, che non avrebbero mai lasciato luogo a' *Galli* di fare alcuna conquista nell' *Etruria*, e di aprirli con questa una spedita via verso *Roma*. La Repubblica, che ad ogni leggerissimo movimento d' un sì poderoso e forte nemico si solea sempre molto turbare, spedì senza alcun indugio il Console *Lucio Cecilio* con un esercito in soccorso degli *Aretini*. Prima però di prendere ad esercitare alcun atto inimichevole, inviò a' *Senoni* un' imbasciata, chiedendo loro, che si rimanessero da quella impresa. Ma i superbi *Galli*, in cambio d' accettar cortesemente la mediazion de' *Romani*, uccisero gli Ambasciatori e condussero le lor truppe presso *Arezzo*. Per la qual cosa il Console si avanzò col suo esercito, ed essendo venuto col nemico a giornata, vi restò ucciso con sette suoi Tribuni Legionarj, colla maggior parte de' Cavalieri *Romani*, e con tredicimila soldati privati. Alla nuova di questa orribile sconfitta, fu spedito il famoso *Curio Dentato* con nuove truppe nell' *Etruria*, per entrar nel luogo del Console *Cecilio*. Ma il nuovo savio Comandante, in cambio d' andare in soccorso d' *Arezzo*, e di cimentarsi con un nemico soprammodo superbo per la prossima vittoria, prese a girare lungo i confini dell' *Etruria*, ed entrando nel paese de' *Senoni*, colse tutto il frutto dall' assenza delle migliori lor truppe, e 'l mandò per tutto a guasto e a fuoco senza verun intoppo. Egli pose a sacco e bruciò le lor case; scorse predando tutti i lor campi; mandò a fil di spada tutti quelli, ch' erano atti all' armi; trasse

I Senoni ammazzano i Deputati Romani, e ne disfanno l'esercito.

trasse schiave le donne e i fanciulli; in una parola ridusse il paese un vasto e orrido deserto; talchè appena vi rimase segno d'esser mai stato quello a un tempo abitato e coltivato (*b*). E in tal guisa egli prese piena e soprabbondante vendetta dell'uccisione degli Ambasciatori *Romani*.

L'anno appresso, al cominciar dell'amministrazione de' nuovi Consoli *P. Cornelio Dolabella*, e *Cn. Domizio Calvino*, i *Boii*, gli *Etruschi*, e i *Sanniti* di bel nuovo si dichiararono nemici a' *Romani*, conciossiachè erano essi stati di nascosto commossi ed incitati da' *Tarentini*. Non ostante però questa gran confederazione, il Senato pose tanta fiducia ne' nuovi Consoli, che non giudicò necessario venire alla nomina d'un Dittatore, come si solea ne' tempi di gran periglio. Nè gli andò punto fallita la speranza; conciossiachè *Domizio* avendo presa campagna, ed essendosi incontrato ne' *Senoni*, che avean già tolto l'assedio d'*Arezzo*, e marciavano dirittamente in *Roma*, con pensiero di vendicarsi dell'insulto fatto da' *Romani* nel loro paese, in tal modo li ruppe, che tutto il campo di battaglia si vide coperto de' loro cadaveri. Fuggì soltanto dall'uccisione un picciol numero di loro, e si ricovrò nel paese de' *Boii*, ove cercò ben tosto d'indurli a prender l'armi, e a vendicare il torto comune de' *Galli*. In fatti i *Boii* avendo tratti nell'impegno tutti que' giovani del loro contado, ch'erano atti all'armi, ed essendo stati poi rinforzati da un gran corpo d'*Etruschi*, proseguirono quell'impresa, che avean cominciata i *Senoni*; poichè incontanente marciarono verso *Roma*. Ma il Console *Cornelio*, che li attendeva lungo le sponde del lago *Vadimonio* nell'*Etruria*, ora detto il *Lago di Bassano*, guerreggiò con esso loro; in modo che sterminò quasi tutti gli *Etruschi*, e la maggior parte de' *Boii*. Questi secondi fecero qualche picciolo sforzo contra i *Romani* nell'anno appresso; ma essendo stati la seconda volta sconfitti, furono costretti a chieder la pace. Quanto poi a' *Senoni*, furono così annientati, che appena nell'*Italia* vi rimase orma di questa nazione, che si era tanto segnalata per la presa di *Roma*.

Anno dopo il Diluvio 2717. prima di Cr. 283. di Roma 471.

I Senoni sono interamente disfatti.

I Boii insieme cogli Etruschi sono parimente disfatti.

Nel seguente Consolato di *C. Fabricio*, e *Q. Emilio Papo*, quasi tutta l'*Italia* prese a ribellarsi contro la signoreggiante Repubblica. Ma essendo stato spedito *Fabricio* nella *Lucania*, vi sconfisse le unite truppe de' *Lucani*, de' *Bruzj*, e de' *Sanniti*; talchè s'impadronì del loro campo, e ne uccise venticinquemila, e fra essi anche il loro Generale *Statilio*. Or credendo i *Romani*, che *Marte* medesimo avesse in persona combattuto a lor vantaggio, gli resero le dovute grazie con pubbliche solenni preghiere, per la sua speziale assistenza (B). Del rimanente i *Tarentini*, sebben fossero essi stati gli autori principali della guerra, non si erano ancor fatti vedere in campagna, nè si erano scopertamente dichiarati contro i *Romani*; ma un accidente fece loro alla fine levar la mas-

Anno dopo il Diluvio 2718. prima di Cr. 282. di Roma 472.

(B) *Fabricio*, dopo aver disfatta l'armata collegata de' *Lucani*, de' *Bruzj*, e de' *Sanniti*, vide ch'era malagevolissima opera sforzare il loro campo. Il mezzo pertanto, che gli riuscì efficacissimo a fornir l'impresa, ed ebbe una certa sembianza di portento, fu probabilmente un ingegnoso ritrovato di lui. Mentre parea egli stare in dubbio, che si dovesse mai fare, un giovane fornito di somma forza e di maraviglioso spirito, e ricoperto d'un elmetto adorno di vaghe penne, comparì ad un batter d'occhio improvvisamente in mezzo alle legioni *Romane*, e dopo averle confortate a non ricusare alcun cimento, nè pericolo per amore della comun patria, prese una scala, ed essendosi con essa inoltrato ne' ripari tra una furiosissima tempesta di dardi, ve la piantò, e montò per essa sul muro. Questo stupendo ardire, come disanimò affatto i Collegati, così spirò a' *Romani* tal coraggio ed intrepidezza, che s'impadroniron tosto del campo. Dopo la vittoria il Console comandò, che gli fosse condotto innanzi quel giovane, ch'era stato il primo a montare su i ripari, affine di ricompensarlo, ma non essendosi egli ritrovato, immantinente i *Romani* si diedero a credere, che quegli fosse stato lo stesso *Marte*.

(*b*) Vid. Polib. lib. II. Dion. apud Ful. Ursinum.

maſchera, e da ſe ſteſſi dopo una lunga ſerie d' avvenimenti ſi traſſero addoſſo il loro totale ſterminio. Avvenne adunque che *Valerio*, o *Cornelio*, come vien chiamato da altri, ch' era un de' *Duumviri Marittimi*, o vogliam dire Ammiragli della flotta *Romana*, ſi portò all'entrata del loro porto con dieci vaſcelli, allorchè gli ozioſi e molli abitanti della città ſi erano ſecondo il ſolito adunati nel teatro, ch' era rincontro al porto. Or giudicando i *Tarentini*, che *Roma* aveſſe finalmente avuto contezza delle furtive lor trame, e per punirli aveſſe ivi ſpedite quelle navi, corſero di lancio tutti nel porto. Indi a guiſa di forſennati ſi gittarono addoſſo alla flotta *Romana*, e facendo empito ne' vaſcelli, uno ne affondò, quattro ne furon preſi, e gli altri cinque fuggiron per ſcampar da' nemici. Fra i prigionieri, che rimaſero in *Taranto* atti a portar l' armi, altri ebbero la diſavventura d' eſſer paſſati a fil di ſpada, ed altri d' eſſer venduti all' incanto, come ſervi. I *Romani*, dappoichè venne lor l' avviſo di queſto inaſpettato atto d' oſtilità, mandaron toſto in *Taranto* i lor Deputati dimandando ſoddisfazione dell' oltraggio e del danno fatto alla Repubblica. I *Tarentini* però invece di aſcoltar ſeriamente le loro richieſte, trattarono gli Ambaſciatori in modo aſſai villano ed ingiurioſo. Or dappoichè furono queſti ammeſſi all' udienza nel teatro, *Poſtumio Megello*, ch' era capo dell' imbaſciata, ed era ſtato tre volte Conſole, cominciò dinanzi all' aſſemblea a parlare in *Greco* linguaggio. Egli certamente, e per l' avanzata ſua età, e per il merito perſonale, e ſoprattutto per il ſacro carattere d'Ambaſciatore d'un popolo potente, avrebbe dovuto eſſere in qualche maniera riguardato e diſtinto. Avvenne però tutto il contrario; conciofſiachè i *Tarentini* ſoverchiati ed oppreſſi dal vino, non ſolo non preſtarono orecchie al diſcorſo di lui, ma proruppero eziandio in alte riſa, e con una ſtrana incredibile imprudenza prendevano a fiſchiare, quante fiate gli uſciva di bocca, o qualche ſconcia eſpreſſione, o altra parola, ch' egli aveſſe pronunziata con accento foraſtiero. Nè qui ebbe termine la loro sfacciatezza; poichè quando *Poſtumio* cominciò a parlare di ſoddisfazione degli oltraggj ricevuti, eſſi incontanente ſi acceſero di collera, e' fu piuttoſto ſcacciato vergognoſamente dall' aſſemblea, che licenziato. Or camminando egli con aria di dignità e di contegno, che anche ſerbava non oſtante la maniera ingiurioſa, con cui era ſtato trattato, un certo giocolare chiamato *Filonide*, facendoglisi addoſſo, preſe sfacciatamente ad urinargli ſulla veſte: atto in verità che ſervì d' un nuovo incitamento da far ridere ſmacellatamente la ſcioperata, e ubbriaca gente, che battendo palma con palma moſtrava di goder ſoprammodo della ingiurioſiſſima inſolenza. *Poſtumio* però voltoſi all' aſſemblea, le moſtrò il lembo della ſua veſte così bruttamente bagnata e lorda, ma ſcorgendo che perciò più la calca rideva e faceva gran feſta, egli ſenza punto alterarſi così parlò: „ Ridete *Tarentini*, ridete ora, che tocca a voi: verrà tempo, in cui piangerete. Non ſarà certamente poco il ſangue, che abbiſognerà per lavare e per nettar queſta veſte ". Ciò detto ſi ritirò, ed abbandonando *Taranto* s' imbarcò per la volta di *Roma*. Ma quando i *Tarentini* tornarono poſcia in ſe ſteſſi, e cominciarono a poſatamente conſiderare la ſciocchiſſima e ſcellerata loro condotta, e riguardando nello ſteſſo tempo la debolezza de' loro vicini, ch' erano affatto impotenti a difenderli dalla forza d' una Repubblica sì poſſente, gittarono gli occhi ſopra di *Pirro* Re di *Epiro*. Queſti non men per la ſua chiara fama, che per il valore, e per la gran pratica nelle coſe di guerra era tenuto per un de' grandi Eroi della *Grecia*. I *Tarentini* adunque incontanente gli mandarono un' imbaſciata piuttoſto a fine di ſcoprire la ſua diſpoſizione, e di oſſervare il modo e la ſituazione delle coſe ſue, che di entrar così di lancio con eſſo lui in qualche vicendevole obbligazione. Ma perche *Pirro* amava naturalmente l' arte della guerra, fu egli trovato dagli Ambaſciatori molto ben diſpo-

I Tarentini *in una maniera oſtile ſi gittano addoſſo alla flotta* Romana.

I Tarentini *inſultano gli Ambaſciatori* Romani *in un modo molto oltraggioſo.*

posto ad ascoltare ogni avviso, che lo avesse incoraggito ad un' impresa degna della sua ambizione (*i*).

I Tarentini prendono la città di Turio.

Frattanto i *Tarentini* per tenere a bada i *Romani*, finchè ritornassero i loro Ambasciatori dall' *Epiro*, assediarono *Turio*, ch' era guardato da una guarnigione *Romana*, e tosto se ne impadronirono. Questi avvisi furono recati a *Roma* poco dopo il ritorno di *Postumio*, e degli altri Ambasciatori, che tanto erano stati oltraggiati in *Taranto*. Laonde i nuovi Consoli *L. Emilio Barbula*, e *Q. Marcio Filippo*, avendo adunato il Senato gli diedero parte dello stato, in cui erano le cose della Repubblica, e dall' altra parte dell' onta e dell' ingiuria, che aveano ricevuta gli Ambasciatori. Riusciva in verità impresa pienissima di periglio imbrogliarsi di bel nuovo la Repubblica nella guerra, avendo essa a contendere con tante nazioni. Gli *Etruschi* erano armati da tutte le parti: i *Sanniti*, non avendo alcun riguardo alla fedeltà de' trattati, aveano nuovamente dichiarata guerra alla Repubblica; e finalmente i *Lucani* co' *Bruzj* si erano molto insuperbiti per la presa di *Turio*. Tuttavia però le ostilità commesse da' *Tarentini*, e l' insulto fatto a *Postumio*, la cui veste fu mostrata al Senato, ebbero gran forza d' impegnare i *Romani* a deliberare, se dovessero, o no, venire a guerra con quel popolo. Tutti in vero convennero di comun sentimento, ch' era d' uopo castigar la superba insolentissima gente; ma si lasciò in forse, se fosse spediente alla Repubblica mostrar tosto il suo risentimento. Alcuni de' Senatori avvisavano, che si dovesse al presente dichiarar la guerra; certi altri però sentivano doversi quella differire, fintantochè si fossero soggiogate le provincie confinanti ai territorj di *Taranto*. Non vi fu mai dibattimento sì lungo, e perplesso; conciossiachè per lo spazio di più giorni fu sempre rimessa ed esaminata nel Senato la contesa stessa, dal nascere fino al tramontar del Sole. Alla fine si diffinì la quistione a favor di coloro, che volevano immantinente cominciar la guerra; e 'l decreto de' Padri Coscritti fu questo su tosto confermato dal popolo. Laonde il Console *Emilio*, che già marciava per la volta dal *Sannio*, ebbe ordine di riserbare ad altro tempo quella spedizione, e di volger l' armi contro di *Taranto*. I *Tarentini* vedendo appressata l' armata Consolare, si sollecitarono colla maggior serietà, che poterono, di venire alle proprie deliberazioni; e quando il Console mandò di nuovo a chieder soddisfazione prima di poner mano alle ostilità, la parte migliore e più nobile de' cittadini si dichiarò per la pace. *Emilio* mostrò di volerla loro accordare colle più agevoli e moderate condizioni che vi si potessero apporre; ma alla fine era ben dovere, ch' essi rifacessero le ingiurie e compensassero i torti fatti ad una Repubblica sì ragguardevole, non avendone essi avuta menoma occasione. Ma la plebe più bassa, che non avea cosa da perdere, incalzò sulla guerra, e i suoi schiamazzi furono di maggior forza e peso, che le giuste ragioni degli uomini più savj di *Taranto*. Fu di bel nuovo rimesso il progetto di chiamar *Pirro* nell' *Italia*, e si fece un decreto di dover tosto invitare quel Principe in *Taranto*. Un certo *Metone* cittadino d' alto intendimento, e niente infetto dalla generai corruzione, che dominava in città, si studiò per tutte le vie di distogliere i suoi cittadini da questo dannevole disegno (C); ma per questa sua briga fu

Anno dopo il Diluvio 2719. prima di Cr. 281. di Roma 473.

I Tarentini invitano Pirro in Italia.

(C) *Metone* in quel giorno, in cui doveа stendersi il pubblico decreto, per invitar *Pirro* in *Taranto*, e appunto quando il popolo era tutto adunato nel teatro, avendosi adornato il capo d' una imbiancata ghirlanda, e portando in mano una fiaccola, come aveano in costume gli ubbriachi sfrenati, si cacciò danzando in mezzo all' adunanza, accompagnato da una femmina, che suonava il flauto. Questo dilettevole e giocoso spettacolo bastò a distornare

(*i*) Vid. Dionys. Halicarnas. in legat. & Valer. Maxim. lib. 11. c. 11. c. 2. Vid. Zonar. lib. VIII. & Flor. epitom. 12. Vid. & Plutar. in Pyrro.

fu egli affatto escluso dall' assemblea. Per la qual cosa incontanente furon spediti Ambasciatori in *Epiro*, non meno a nome de' *Tarentini*, che di tutte le colonie *Greche* in *Italia*, e furono accompagnati con ricchi doni mandati al Re, con ordine eziandio di ragguagliarlo, ch' essi avean soltanto bisogno d' un Generale di tutta vaglia e di gran pratica; e che quanto alle truppe, potean ben essi porre in piedi un numeroso esercito di ventimila cavalli, e di trecento cinquantamila fanti, composto di *Lucani*, di *Messapii*, di *Sanniti*, e di *Tarentini*. Tostochè giunse nel campo *Romano* l' avviso di questa ambasciata, *Emilio*, che fino a quell' ora si era diportato con somma gentilezza verso i *Tarentini*, sulla speranza di racquetar le cose per via di negoziazione, prese altro consiglio, e cominciò ad usare ogni sorte d' ostilità. Pertanto egli prese per assalto città e fortini, e diede il guasto a tutto il paese, bruciando e rovinando tutto ciò che gli si parava innanzi. I *Tarentini* dall' altra parte condussero l' armata in campo; ma *Emilio* li costrinse a fuggirsene dentro le mura. Quantunque però egli vantaggiasse tanto, pure per indurli a poner da parte il pensiero di ricever *Pirro*, usò tutta la piacevolezza verso coloro, che avea condotti prigionieri, fino a permetter ad essi, che senza verun riscatto se ne tornassero. Per questa soavissima condotta fu in sì fatta guisa lodata la generosità del Console, che molti degli abitanti, si gettarono al partito *Romano*, e tutti universalmente cominciarono a pentirsi d' aver ricusata la pace, e di aver nel tempo stesso chiamato in soccorso il Re *Pirro*. Ma essendo frattanto giunti gli Ambasciatori *Tarentini* in *Epiro*, strinsero, giusta l' autorità, di cui eran forniti, un assoluto trattato col Re, il quale incontanente, prima di venir egli in persona, mandò il famoso *Cinea* con tremila uomini a prender possesso della cittadella di *Taranto*. Questo ragguardevole e facondo ministro, il cui carattere fu da noi divisato nella Storia d' *Epiro* (*k*), trovò ben tosto il pretesto di deporre *Agide*, ch' era stato eletto da' *Tarentini* Generale dell' esercito e Governator della città, imputandogli, ch' egli era troppo amico a' *Romani*. Indusse d' altra parte i *Tarentini* a dargli in mano la cittadella, della qual non tantosto si fu impadronito, che spedì messaggj a *Pirro*, sollecitandolo ad affrettar la sua partenza per la volta d' *Italia*. Frattanto il Console *Emilio* scorgendo, che non potea riuscirgli di alcun vantaggio questa campagna contra i *Tarentini*, deliberò di poner ne' quartieri d' inverno le sue truppe, e precisamente nell' *Apulia*, non molto lontana dal territorio di *Taranto*, che dovea essere il teatro di quella guerra. Ma dovendo egli passare per certe strette, che aveano da una parte il mare, ed alte montagne dall' altra; fu ivi attaccato dalla parte del mare da' *Tarentini*, e dagli *Epi-*

Il famoso Cinea giunge in Taranto.

re i *Tarentini* dalle importantissime lor deliberazioni. Essi si disposero in cerchio, e invitarono *Metone* a cantare, e la donna a suonare. Ma quando essi, attendendo per avventura d'esser divertiti e sollazzati da qualche piacevole canzone, si ristettero in profondo silenzio; il savio cittadino prendendo un'aria di severissima gravità così dice: Voi fate bene, o *Tarentini*, nel lasciare a coloro, che si voglion sollazzare, libero luogo di farlo; e se voi siete savj prenderete certamente vantaggio della presente libertà, che godete, a sapervela sempre ben conservare in avvenire, per vostro godimento. Quando verrà *Pirro*, la vostra maniera di vivere dovrà cambiarsi, e la vostra gioja ed allegrezza finirà. Questo ragionare colpì profondamente ne' cuori del popolo, e si vociferò per tutta l' adunanza, ch' egli avea detto molto bene. Ma coloro in contrario, i quali avean fondamento da temere, che nel caso d' un accomodamento, essi sarebbero stati certamente consegnati in poter de' *Romani*, essendosi molto irritati del suo parlare, gl' incitarono contro tutta l' assemblea, rinfacciando ad essa, che somma vergogna era la sua il soffrir tante ingiurie e tante offese, quante glie ne avea fatte *Metone*. Laonde unendosi tutto il popolo insieme lo discacciò vituperevolmente dall' assemblea (20).

(20) *Vid. Plutarc. in Pyrrho*.

(*k*) Vid. sup. al Vol. IX. nella Storia d' *Epiro*.

Epiroti con un grandissimo numero di barche, cariche di *balliste*, cioè di macchine a tirar pietre di smisurato peso; e dalla parte de' monti da una gran moltitudine d' arcieri, e di saettatori, che si erano ivi nascosti. In questo frangente *Emilio* collocò i prigionieri *Tarentini* fra la sua gente, e quella del nemico; ciocchè avendo veduto i *Tarentini*, lasciaron tosto di molestare i *Romani*, per pietà ed amore de' loro cittadini: talchè le truppe *Romane* giunsero a salvamento nell' *Apulia*, ove si posero a quartieri d'inverno. Quanto poi al Console, egli ritornò in *Roma*, ove *Marcio* suo Collega avea già trionfato nelle calende d' *Aprile*, per aver soggiogati gli *Etruschi* (*l*).

Anno dopo il Diluvio 2710. prima di Cr. 280. di Roma 474.

Nell' anno seguente furono eletti Consoli *P. Valerio Levino*, e *Tib. Coruncanio*, che a solo riguardo de' suoi meriti fu elevato a quella suprema dignità, essendo egli per altro di nascita vilissima, e nè meno nativo di *Roma*, poichè discendeva da *Camerio*, municipio *Romano* nel *Lazio*. A questi toccò in sorte di guerreggiar nell' *Etruria*, e al suo Collega di prender l'armi contro i *Tarentini*. *Emilio* all' incontro, che l' anno scorso avea portata guerra ai medesimi *Tarentini*, si lasciò al comando delle sue truppe, col titolo di Proconsole, ed ebbe ordine di condurre la guerra contro de' *Salentini*, che si erano già dichiarati a favor de' *Tarentini*. La condizion del presente stato delle cose obbligò i *Romani* a ponere al ruolo militare i *Proletarii*, che formavano la parte più vile del popolo, ed eran chiamati *Proletarii*, per modo di scherno, conciossiachè non valessero a far cosa veruna giovevole allo Stato, e servissero soltanto a popolar la Città, e ad empiere la Repubblica di numerosi sudditi. Non erasi giammai fino a quell' ora permesso, che costoro portassero armi; ma in questo frangente furono con sommo lor contento assoldati egualmente, che gli altri. Frattanto giunse *Pirro* in *Taranto*, dopo esser campato, con grandissimo suo rischio, da un naufragio, ed essendo stato condotto in città dal suo fedel *Cinea*, fu ivi accolto e acclamato con estrema gioja ed onore. Or in questa guisa cominciò la guerra fra i *Romani*, e quel famoso Comandante, che fu il primo straniero, con cui essi vennero a battaglia. Durò la guerra, con grandissima costanza e vigore dall' una, e dall' altra parte, per lo spazio di sei anni, mutandosi annualmente i Condottieri dell' armate *Romane*. Or nel primo anno ebbero il comando di quelle *P. Valerio Levino*, e *T. Coruncanio*; nel secondo *P. Sulpicio Saverrio*, e *P. Decio Mus*, l' avolo e 'l padre del quale si erano renduti gloriosi al mondo pel sagrificio, che fecero delle lor vite a vantaggio della patria; nel terzo *C. Fabricio*, e *Q. Emilio*, uomini in vero di singolarissimi meriti; nel quarto *Cornelio Ruffino*, e *C. Giunio Bruto*, il primo de' quali, comechè fosse oltremisura interessato ed ambizioso, fu promosso al Consolato per i brogli e per l' impegno di *Fabricio*; conciossiachè fra tutti i competitori egli fosse il più accorto e abile Comandante; nel quinto *Q. Fabio Gurge*, e *C. Genucio*; e finalmente nel sesto anno il famoso *Curio Dentato* e *L. Cornelio Lentulo*. Ma perchè nella storia d' *Epiro* abbiam noi dato un lungo ed esatto ragguaglio di questa guerra, e de' varj avvenimenti di essa, dall' approdar, che fece *Pirro* in *Italia*, fino al suo ritorno ne' proprj Stati (*m*): perciò qui rapportaremo solo ciocchè addivenne dopo l' ultimo anno, rimandando il lettore, per l' intera cognizion di questa guerra, alla storia lodata.

Arrivo di Pirro in Taranto.

Trionfo di Curio Dentato.

Anno dopo il Diluvio 2715. prima di Cr. 275. di Roma 479.

Pirro avendo giudicato espediente di abbandonar l' *Italia* dopo l' ultima battaglia, in cui egli fu disfatto da *Curio Dentato*, colla perdita di ventitremila uomini, si ritirò in *Epiro*. Laonde *Curio* ritornò in *Roma*, ov' egli entrò onorato d' un trionfo sì ragguardevole, che non si era veduto altra volta giam-

(*l*) Vide Fast. Capitolin. & Frontin. in strateg. & Zonar. lib. VIII.
(*m*) Vide sup. Vol. IX. p. 322. & seq.

giammai; conciossiachè innanzi a lui era portata una gran copia di ricco bottino, vasi d' oro, tappeti di porpora, statue, pitture, in somma ogni spezie di arnesi, onde andavan fornite le *Greche* città. Fra i prigionieri oltre de' *Lucani*, e de' *Bruzj*, e de' *Tarentini*, e di altre nazioni *Greche*, vi erano *Epiroti*, *Tessali*, e *Macedoni*. La varia foggia e 'l vario vestimento di tanti stranieri diedero gran festa e gioja agli spettatori, i quali non rimasero di altra cosa più ammirati, che degli elefanti colle torri sul dosso, poichè simili animali non si erano per addietro giammai veduti in *Roma*. Quanto poi al trionfante vincitore, era egli condotto in un maestevole cocchio accompagnato con alte e sincere acclamazioni dal popolo, che stimava di non potergli mai dar bastevole contrassegno della sua gratitudine. Il Senato dall' altra parte gli donò l' arbitrio di prendersi ad uso proprio cinquanta acri di terreno da que' campi, che avea esso conquistati; ma *Curio* rifiutò il singolar favore, dicendo, ch' egli non dovea esser riguardato come un cittadino soverchiamente dovizioso, che alle volte suol riuscir di periglio alla Repubblica; ma come un moderato e leal suddito, che potea viver bene con ciò che gli fruttavano sette soli acri. Altro in somma egli non volle riserbarsi di tutto il bottino, che un picciol vaso di faggio per i suoi domestici sacrifizj. Dopo questo pomposo nobile trionfo di *Curio*, si fornì quello del suo Collega *Lentulo*, il quale avea con avventura somma fornita la campagna nella *Lucania*, ed avea presa a' *Sanniti* la famosa città di *Caudio*. Terminò finalmente questo felicissimo Consolato con un Censo, e con un Lustro. Il virtuoso *Fabricio* e 'l suo costante Collega, *Emilio Papo*, che in quel tempo esercitavano la carica di Censori, dettarono una nuova lista di Senatori, e cancellarono i nomi di coloro, che viveano dissolutamente. Fra questi fu anche cassato *Cornelio Ruffino*, ch' era stato Console, e Dittatore, conciossiachè avesse un vasellamento d' argento di dieci libbre di peso. Tempo veramente felicissimo della *Romana* Repubblica, quando le ricchezze e 'l lusso soggiacevano alla brutta taccia dell' infamia. Dal Censo poi apparve, che in que' tempi viveano in *Roma* dugento settantun mila, dugento ventiquattro cittadini atti all' armi (*n*).

Anno dopo il Diluvio 2726. *prima di Cr.* 274. *di Roma* 480.

Pensando i *Romani*, che 'l Re d' *Epiro* ben tosto sarebbe ritornato in *Italia* con un esercito di lunga mano numeroso e possente, confermarono a *Curio Dentato* l' ufficio di Console per l' anno seguente, e gli diedero per Collega *Cornelio Merenda*. Frattanto i *Tarentini* avendo certa contezza, che *Pirro* sotto il pretesto di andar cercando nuovi soccorsi, li avea del tutto abbandonati, ridussero *Milone*, che 'l Re avea lasciato in città con una forte guernigione, a chiudersi a salvamento nella cittadella. Or queste divisioni diedero luogo a *Curio* di conghietturare, che i *Tarentini*, e gli *Epiroti* si sarebbono vicendevolmente distrutti. Per la qual cosa trascurò di por l' assedio a *Taranto*, e rivolse l' armi contra i *Sanniti*, ed i *Lucani*, i quali mossero subito a ricovrarsi nelle loro montagne. Ma si videro poi questi di bel nuovo comparire in campagna nell' anno appresso, quando erano Consoli *C. Fabio Dorso*, e *C. Claudio Carina*. Il secondo di questi interamente li sconfisse in un' ordinata battaglia; conciossiachè leggiamo ne' *Fasti Capitolini*, che *Claudio Carina* trionfò de' *Sanniti*, e de' *Brutii* nel giorno de' *Quirinali*, cioè nella festa di *Romolo*, a' diciassette di *Febbrajo*. Or essendosi in questo tempo il nome glorioso de' *Romani* disteso già ne' paesi stranieri, *Tolommeo Filadelfo*, Re d' *Egitto*, mandò Ambasciatori a rallegrarsi colla Repubblica de' suoi felici avvenimenti, ed anche a chiedere l' amicizia del popolo *Romano*. I *Romani* d' altra parte, per non farsi superar di gentilezza, inviarono in *Egitto* quattro Ambasciatori, certamente i più avveduti cittadini di quanti ne avessero in *Roma*, e trascelti da quel Se-

Anno dopo il Diluvio 2727. *prima di Cr.* 273. *di Roma* 481. *Giungono in* Roma *Ambasciatori da* Tolommeo Filadelfo.

(*n*) Vid. Plutar. in Sylla, & Valer. Maxim. lib. IV. cap. 4.

Senato, ch'era zelantissimo di conservare intera la sua gloria ne' paesi stranieri. *Fabio Gurge* fu eletto capo di questa imbasciata, e con esso tre *Edili Curuli*, due de' quali erano fratelli, e discendevano dalla famiglia *Fabia*, ed il terzo fu *Q. Ogulnio*. Furono questi accolti dal Re, come ben meritavano, e in un modo degnissimo d'un Principe sì ragguardevole. L'invitò egli alla sua mensa, e donò a ciascun di loro una corona d'oro, ch'essi accettarono, per non contrariare scortesemente al genio reale con un rifiuto; ma la mattina seguente essi le fecero allogare su i capi delle statue del Re, ch'erano erette nei più celebri luoghi della Città. Questo alto dispregio delle ricchezze acquistò a' *Romani* singolar gloria e stima in *Egitto*. Pur tuttavia il Re non permise, che si partissero senza nuovi doni, e per esso loro, e per la Repubblica; ma essendo tornati a *Roma*, li riposero tutti nel pubblico tesoro. Il Senato, ed il popolo nondimeno comandarono a' Questori, che rendessero agli Ambasciatori tutto quello ch'era stato donato loro ad uso proprio.

Anno dopo il Diluvio 2728. prima di Cr. 272. di Roma 482.

L'anno seguente immaginando i *Romani*, che *Pirro* ritornasse nuovamente in *Italia*, elevarono al Consolato due gran valentuomini, che aveano già per l'addietro esercitata quella carica, ed aveano tenuto il comando dell'armata *Romana*, con somma lor gloria. Questi furono *L. Papirio Cursore* degno figliuolo d'un ben degno Padre, e *Sp. Corvilio* soprannominato *Massimo*. Appena questi condussero le due armate nel *Sannio*, che incontanente fu recata loro la novella della morte di *Pirro*. Or questo avviso ridusse all'estrema disperazione i *Sanniti*, che allora riguardarono la loro libertà come già del tutto perduta. Ma essendo d'altra parte uomini di sommo spirito e coraggio, in quel deplorabile stato, avventurarono il tutto ad una battaglia, in cui furono interamente sconfitti. All'avviso d'un certo Istorico, questa vittoria fu sì piena e compiuta, che il *Sannio* non fu per lo innanzi più quello di prima (o). E così terminò questa fiera e sanguinosa guerra, che avea durato lo spazio di settantadue anni, ed avea somministrata materia a' Generali *Romani* di aver gli onori di trent'uno trionfi. Da poi che furono affatto soggiogati que' del *Sannio*, piegarono anche i *Lucani*, ed i *Bruzii*, talchè furono parimente superati, e fatti passar sotto il giogo. Rimanea soltanto invendicata la città di *Taranto*; ma fu tosto assediata dai Consoli. Vi era una spezie di guerra civile fra *Milone* nella cittadella, ed i *Tarentini* nella città. Questi secondi, come si crede, aveano implorato soccorso da' *Cartaginesi*, che vennero con una flotta, e si fermarono di rimpetto alla città, non ad altro fine, che per opporsi agli *Epiroti*, ed alla guarnigion del fortino. I *Romani* dall'altra parte attaccarono la città, e si sollecitavano frattanto d'impedire a' *Cartaginesi* la presa della cittadella. Con questo intendimento *Papirio* fece di nascosto avvisare a *Milone*, che se si contentava egli di rendere a lui la cittadella, non solo avrebbe con tutta la sua guarnigione campata la morte, ma sarebbe stato eziandio insieme con quella sicuramente trasportato nell'*Epiro* con tutto il loro bagaglio, ed i loro averi. *Milone* accettò ben tosto il partito, e si studiò insieme di dare in mano del Console, non meno la città, che la cittadella. In fatti egli radunò i *Tarentini*, e persuase loro, che lo spedissero al Console per Deputato, e li assicurò, ch'egli si sarebbe così fattamente adoperato a lor vantaggio, che infallantemente avrebbero essi salvata la lor vita, e la roba loro da ogni violenza de' *Romani*. Non andò in vero fallita la parola di *Milone*, conciossiachè *Papirio*, per vietare affatto a' *Cartaginesi* di entrare in *Italia*, si compiacque di concedere all'Inviato, quanto gli dimandò. Laonde essendo stati poco dopo i *Romani* accolti nella città, non usarono alcuna violenza verso gli abitanti. Quanto poi a' *Cartaginesi*, vedendosi essi ormai delusi d'ogni speranza, procurarono di ritirarsi colla lor flotta, lasciando ragionevolmente sospettare a' *Romani*,

I Sanniti, i Lucani, e i Bruzii son disfatti.

Si arrende la Città di Taranto.

(o) L. Flor. lib. 1. c. 18.

mani, che non ostante l'antica alleanza, che aveano colla Repubblica, pure aveano fatto pensiero di sottrarre al dominio di essa una città, che per ogni diritto di conquista le si dovea. Dopo questo i *Tarentini* furono tutti disarmati, ed i loro vascelli presi, e fu eziandio abbattuta e smantellata la loro città, e renduta tributaria di *Roma* (*p*).

Essendo stati adunque in questo tempo debellati del tutto i *Sabini*, i *Volsci*, i *Campani*, gli *Etruschi*, ed i *Sanniti*, la Repubblica ebbe agio di potersi vendicar d'un oltraggio fattogli da una legione *Campana*, non molto dopo l'arrivo di *Pirro* in *Italia*. Conciossiachè mentre quel principe stava in *Taranto*, ed i *Cartaginesi* faceano scorrerle per il mare *Gionio*, gli abitanti di *Reggio*, ch'erano ne' confini meridionali dell'*Italia* presso la *Sicilia*, mandarono a chiedere alla Repubblica una guarnigione, perchè li difendesse da qualche violenza, che potea farsi loro. A questo effetto fu levata una legione nella *Campania*, e sotto il comando d'un certo *Decio Giubello* fu condotta in *Reggio*. Ma perchè questi soldati erano avvezzi a condurre una vita data ad un continuo lavoro, tosto cominciarono ad invidiare i piaceri ed i comodi, fra' quali viveano gli abitanti di quella città, nè durarono essi lungo tempo a ritenersi leali; poichè si studiarono ben presto d'entrare nel possesso di tanti beni. Finsero pertanto certe lettere, come se fossero state mandate da que' di *Reggio* a *Pirro*, nelle quali se gli prometteva l'arrendimento della piazza, e sotto questo bel colore mandarono a morte tutti gli uomini più ragguardevoli della città in un convito. Indi gettandosi perfidamente addosso agli altri, che vi erano rimasti, o ne fecero una cruda strage, passandoli a fil di spada, o li scacciaron dalla piazza. Quanto poi alle donne, furono esse costrette a maritarsi con gli uccisori de' loro padri, e de' lor mariti. Questa pessima novella pervenne in *Roma*, quando gli affari della Repubblica non permettevano, che i *Romani*, per incitamento di vendetta, castigassero quella perfida legione. Ma poscia quando ella si vide già sbrigata dalle imprese più rilevanti, nè vi era altro nemico, che le stesse a fronte, subito che furono elevati alla dignità Consolare *C. Quinzio Claudio*, e *L. Genucio Clepsina*, comandò al secondo di questi, che conducesse l'armi contro *Reggio*, e che lo assediasse. I perfidi usurpatori in tale stato di cose non solamente chiamarono a favor loro i *Mamertini*, ch'eran popoli oriondi della *Campania*, e avean commessa la stessa perfidia e scelleritá in *Messina*, che la legion *Campana* avea commessa in *Reggio*, come si è da noi divisato nella Storia di *Sicilia*, ma presero eziandio ad aprire un'asilo a tutti i banditi più scellerati del paese, che tantosto a gran folla vi concorsero da tutte le vicine contrade. Essendo stati in sì fatto modo rinforzati i *Campani*, sostennero la difesa valorosamente, e durarono in tale stato, fintantochè cominciarono a mancare i viveri nel campo de' *Romani*. Laonde *Genucio* fu costretto a chieder soccorso da *Jerone* Re di *Siracusa*, il quale avendolo immantinente fornito non meno di vettovaglie, di cui abbisognava, che d'un rinforzo d'alcune truppe *Siciliane*, lo abilitò ad impadronirsi della piazza.

Anno dopo il Diluvio 1729. *prima di Cr.* 271. *di Roma* 483.

Or di quattromila uomini, o all'incirca, che formavano la perfida legione, trecento solamente ne viveano; conciossiachè gli altri erano stati uccisi in diversi attacchi avvenuti nella presa della città. Or questi come *Campani*, godevano i diritti della cittadinanza *Romana*, onde furon mandati prigionieri a *Roma*, perchè ivi rendessero conto del lor procedere, e fossero giusta il lor merito castigati. In fatti il Senato li condannò tutti ad esser prima battuti con verghe, e poi ad esser decapitati; ma per impedire, che la bassa plebe non movesse qualche ammutinamento per una sì sanguinosa giustizia, ordinò, che i rei fossero condotti a morte nel Foro, non tutti congiuntamente, ma cinquanta per volta in diversi giorni. In questa guisa *Roma* sgombrò quel sospet-

La perfida legione Campana *vien punita per il tradimento fatto a* Reggio.

(*p*) Vid. Flor. epitom. 15. & Oros. lib. IV.

petto, che avea dato ad altrui, d' aver ella mandato soccorso a que' di *Reggio*, non con altro pensiero, che d' impadronirsi di quella città. Alla fine tutti quegli abitanti della piazza, i quali eran campati dall' empietà della legion *Campana*, furon di bel nuovo riposti per decreto de' Padri Coscritti nel possesso de' lor beni e delle lor leggi, e della lor libertà (*q*).

I Sarcinati son disfatti.

L'anno appresso, avendo ricevuta la dignità Consolare *C. Genucio*, e *Cn. Cornelio*; il primo riportò una vittoria da' *Sarcinati*, popolo dell' *Umbria*; onde fu onorato d'un pieno trionfo (*r*). I Consoli, che seguiron questi, cioè *Quinto Ogulnio Gallo*, e *C. Fabio Pittore*, furono spediti contra un certo *Lollio Sannite*, il quale essendo fuggito da *Roma*, ove stava per ostaggio, si era impadronito d' una forte cittadella nel *Sannio*, ed essendosi unito a' *Caricini*, popoli di quel paese, caricò d' imposte le vicine provincie. Ora i Consoli assediarono la città de' *Caricini*, i quali durarono così vigorosamente all' attacco, che furono i *Romani* vicinissimi a perder l' impresa. Ma essendo stati alla fine introdotti di nascosto nella città, per opera di certi disertori, se ne impadronirono, non senza gran perdita di molti legionarj; conciossiachè gli assediati si difesero fino all' ultimo fiato con incredibile valore. Nell' anno stesso di questi Consoli, i *Romani*, che per innanzi non si eran serviti d' altra moneta nel commercio, che di pezzi di bronzo intagliati di figure d' un toro, d' un montone, d'un verro, cominciarono a coniar l' argento, e lo introdussero ne' traffici. Il luogo della Zecca fu il tempio di *Giunone Moneta*, siccome noi abbiam divisato altrove, ove abbiamo altresì recate le ragioni, per cui quel metallo così coniato, si chiami *moneta* (*).

Anno dopo il Diluvio 2731. prima di Cr. 269. di Roma 485.

Si coniano in Roma *monete d' argento.*

I Consoli, che succedettero a questi, cioè *P. Sempronio Sofo*, e *Appio Claudio Crasso* figliuolo del famoso *Appio Claudio*, entrarono unitamente nel *Piceno*; ma perchè sorsero nell' *Umbria* nuovi turbamenti, furono costretti a separarsi: per la qual cosa *Appio* entrò nel paese degli *Umbri*, ed essendosi impadronito di *Camerino*, vendette come servi tutti gli abitanti di questa città, contro l' accordo fatto con esso loro, e ripose il danaro, provenuto dalla vendita, nel pubblico Erario., e prese dominio di tutte le loro terre. Ma il Senato dall' altra parte, che avea tutto l' impegno di cancellare affatto una frode così sconvenevole fatta loro, ordinò, che per ogni parte si andassero cercando quegli sventurati, e donò loro i privilegj della cittadinanza *Romana*, ed assegnò di più ad essi un luogo sul monte *Aventino* per abitazione, e finalmente a ciascun di essi diede cortesemente in proprietà tanto terreno, quanto ne aveano perduto nell' *Umbria*. Frattanto l' altro Console *Sempronio Sofo* guerreggiava contro i *Picenti* con sommo suo vantaggio, conciossiachè riportò da quelli piena vittoria; sebbene gli fosse costata di molto, poichè nel combattimento soffrì la perdita d' una gran parte delle sue truppe (D). *Asculo*, ch' era la principal città del *Piceno*, si sottomise al vincitore, e tutta la nazione si diede interamente in potere della Repubblica. Per questa resa venne in vero a crescer molto il dominio di *Roma*; conciossiachè questo sol paese bastava

Anno dopo il Diluvio 2732. prima di Cr. 268. di Roma 486.

Il Picenum è conquistato.

(D) Si dice, che mentre i due eserciti erano a vista l' un dell' altro, e accinti a battaglia, un improvviso tremuoto scosse in maniera i *Romani*, che raffreddò affatto in esso loro l' ardor di combattere. Ma *Sempronio Sofo*, niente sbigottito da un effetto naturale, rincorò le truppe, dicendo loro, che la Terra si scoteva per timor, che non venisse a cambiare i suoi antichi padroni. Avendo egli pertanto fatto voto di ergere un tempio alla Dea *Tellure*, ripigliò la soldatesca il primo ardore, e caricò colla solita intrepidezza i *Picensi* (21).

(21) *Vid. Frontin. Strat. lib. 1. cap. 12. & Flor. lib. 1. cap. 19. Vid. & Oros. lib. IV. c. 4.*

(*q*) Vid. Polib. lib. 11. c. 2. & Valer. Maxim. lib. VI. c. 3.
(*r*) Vide Fast. Capitolin.
(*) Vid. Plin. lib. XXXV. c. 3. & Suidam in voce *Moneta*.

bastava a fornir la Repubblica d' armate di 360. mila uomini. Ciò fatto i *Romani* per maggiormente assicurare le ultime lor conquiste, e per tener parimente in timore le nazioni già soggette, mandarono due Colonie, una in *Arimini* nel paese de' *Picenti*, e un' altra in *Benevento* nel *Sannio*. In quest' anno stesso i *Sabini*, che fino a quell' ora non avean goduto d' altro diritto, che di esser assoldati nelle legioni *Romane*, ottennero il diritto del suffragio, quando prima erano soltanto tenuti per ausiliarj, e questa fu l' unica concessione, onde divennero essi veri e perfetti cittadini *Romani* (*s*).

I Consoli dell' anno appresso *L. Giulio Libone*, e *M. Attilio Regolo* portarono guerra a' *Salentini*; perciocchè questo popolo avea data buona mano alla venuta di *Pirro* in *Italia*, e si era gettato al partito de' *Tarentini*. Questo fu di vero un pretesto tutto ritrovato dall' ambiziosa Repubblica, per togliere a' suoi vicini la libertà. Le principali città de' *Salentini*, erano *Idrunto*, *Alezio*, e *Brundusio*. Questo ultimo porto, che soprattutto i *Romani* desideravano, era così vantaggiosamente situato, che dopo essersene impadroniti, si aprirono un largo varco da portar guerra alle nazioni, ch' erano oltre al mare, ed a fare innumerabili spedizioni nell' *Africa*, nell' *Asia*, e nella *Grecia*. I *Salentini* difesero il lor paese a passo a passo, e sebbene *Attilio Regolo* avesse preso *Brundusio*, pur tuttavia nè esso, nè 'l suo Collega, ebbero la gloria di soggiogar quella valorosa nazione. I lor successori *Numerio Fabio*, e *D. Giunio Pera*, presero *Alezio*, e *Idrunto* con altre città, e con ciò vennero a forzare i *Salentini* di sottomettersi a passar sotto il giogo. Nella stessa campagna debellarono i *Sarcinati* nell' *Umbria*, e quando poi si ritirarono in *Roma*, ebbero l' onor di due trionfi, per le riportate vittorie d' altrettante nazioni: cosa che giammai per l' addietro non fu veduta nella Repubblica (*t*).

Anno dopo il Diluvio 2733. *prima di Cr.* 267. *di Roma* 487.

I Salentini sono soggiogati.

Anno dopo il Diluvio 2734. *prima di Cr.* 266. *di Roma* 488.

In questo tempo adunque la Repubblica era già fatta padrona di tutti i paesi d' *Italia*, quanto a dire dalle più rimote parti dell' *Etruria* fino al mar *Gionio*, e dal mare *Tirreno* fino all' *Adriatico*. Queste nazioni però a lei soggette non tutte godeano gli stessi diritti: conciossiachè alcune eran del tutto sottoposte a *Roma*, ed altre leggi non aveano, che le *Romane*. Altre in contrario, sebben soggette alla Repubblica, riteneano nondimeno gli antichi loro costumi, e le vecchie lor leggi, siccome certe erano soltanto tributarie, ed altre collegate, che aveano l' obbligo di contribuire le truppe all' armata *Romana*, e mantenerle a spese proprie. Ve n' erano eziandio di quelle, che aveano il privilegio della cittadinanza *Romana*, e i loro soldati erano ascritti al ruolo delle legioni, ed altre parimente godeano il diritto del suffragio nell' elezioni, che si faceano dalle Centurie nel *Campo Marzio*. Or questi differenti gradi di onori, di privilegj, di franchigie, derivavano dalle varie condizioni, sotto le quali si era convenuto coi popoli soggiogati, allorchè si erano arresi, e poscia erano essi avanzati, come si avanzava la loro fedeltà, e 'l loro amore verso la Repubblica.

Estensione dei Romani dominj.

Essendosi di gran lunga ingrandita dopo questo la gloria del nome *Romano*, non meno per le sue tenute, che per la Signoria, ed essendosene penetrata la contezza ne' paesi stranieri, fu a gara la Repubblica richiesta della sua amicizia dalle città libere, e da tutte le nazioni, ch' erano oltre mare. La città d' *Apollonia*, che giaceva rimpetto a *Brundusio*, fu la prima fra le altre della *Macedonia*, che inviò Ambasciatori a *Roma* chiedendo la sua protezione. Gli Ambasciatori furono gentilmente accolti dal Senato, se non che rimasero irritati, per cagion degl' insulti di *Fabricio*, e di *Apronio* due giovani Patrizj, che allora erano Edili, nè se ne sa il motivo dalla Storia. La Repubblica mal comportando, che rimanesse invendicata la violazion delle leggi appartenenti alle

Gli Apolloniati ricercano con sollecitudine l' amicizia della Repubblica.

(*s*) Vid. Vell. Patercul. lib. 1. (*t*) Vid. Fast. Capitolin.

alle straniere nazioni, li fece chiamare ambidue in giudizio, onde uscì contro loro la sentenza, che fossero tosto dati in balìa degli *Apolloniati*, e quindi trasportati nella *Macedonia*, per essere ivi castigati, secondo il comun piacere di quel popolo, del quale avean essi maltrattati gli Ambasciatori. La Repubblica costrinse i rei a rassegnare la carica di Edili, primachè uscissero di *Roma*, e temendo, che per via non fossero stati gli Ambasciatori attaccati dagli amici, e da' parenti di *Fabricio*, ed *Apronio*, furon questi condotti a *Brundusio* unitamente cogli Ambasciatori, accompagnati da un corpo di truppe, sotto il comando d'un Questore. Non ad altro fine la Repubblica operò così, che per mettere in chiaro il gran riguardo, che avea ella degli *Apolloniati*; siccome in cambio essi mostrarono un singolar rispetto verso lei. Furono frattanto i prigionieri cortesemente ricevuti dagli *Apolloniati*, e poi rimandati liberi a *Roma*. Or questo tratto diede origine ad una legge, che durò per tutto il rimanente tempo della Repubblica. In questa si ordinò, che se alcun cittadino di qualunque condizione, ch' ei si fosse, ardisse per l' avvenire in qualunque modo oltraggiare qualche straniero Ambasciatore, ben tosto sarebbe stato consegnato in mano della offesa nazione (*u*).

Si crearono Questori Provinciali.

Anno dopo il Diluvio 2735. prima di Cr. 265. di Roma 489.

Trovandosi allora la Repubblica in una profonda pace, non meno in casa, che fuori, i novelli Consoli *Q. Fabio Gurge*, e *L. Mamilio Vitulo* si occuparono con tutto il loro pensiero a dipartir le pubbliche entrate. Queste si ritraevano dagli annui tributi, che dovea ogni nazion pagare alla Repubblica; e dalle rendite di certi terreni arativi, e da' pascoli, che la Repubblica si riserbava, come per suo dominio, allorchè distribuiva fra' cittadini le conquistate terre; e dalle decime di tutto ciò, che producevano le terre a lei soggette; e finalmente dalle imposte sopra tutte le mercanzie, che s' intromettevano ne' suoi dominj. I quattro Questori, destinati a ricevere, ed a pagare il pubblico danaro, appena bastavano a questa cura, anche prima delle ultime conquiste. Per la qual cosa, essendo assolutamente necessario l' aumento di cotesti ufficiali, furono in fatti creati altri quattro col titolo di *Questori Provinciali*, e furon deputati a tenere i conti delle quattro Provincie, nelle quali avea la Repubblica divise le sue conquiste. Il Questore adunque, che avea la cura della prima provincia soggiornava in *Ostia*, e la sua questura si stendeva dalle sorgenti del *Tevere*, e dell' *Arno* fino all' imboccatura del fiume *Liri*, e comprendea l' *Etruria*, il *Lazio*, la *Sabinia*, e l' *Umbria*; in somma tutte le costiere del mar *Toscano*, e tutte le terre, che giacevano fra 'l mare, e i monti *Appennini*. Il Questore della seconda provincia facea sua dimora in *Cale* nella *Campania*, ed eran soggetti alla sua giurisdizione tutti i paesi, ch' eran posti fra 'l fiume *Liri*, e 'l golfo di *Taranto*, cioè la *Campania*, il *Sannio*, la *Lucania*, il paese de' *Bruzj*, ed *Oenotria*. La terza Provincia dagli *Appennini* si stendeva fino al lido del mare *Adriatico*, e la Questura di questa si chiamava *Gallica*; conciossiachè abbracciava i paesi anticamente conquistati da' *Galli*, detti spezialmente *Senoni*, cominciando dal *Rubicone* fino all' *Esi*, ed eziandio il *Piceno*, il paese de' *Frentani*, e tutti gli altri paesi interposti fino all' *Apulia*. Finalmente la quarta questura, della quale non siam noi così distintamente informati, come delle altre, è facile che contenesse l' *Apulia*, la *Calabria*, e i territorj de' *Salentini*, de' *Messapii*, e de' *Tarentini*. Adunque per queste quattro Provincie *Roma* creò altrettanti nuovi Questori; nel qual tempo fu parimente ordinato, che tutti gli otto Questori dovessero per lo innanzi eleggersi ne' Comizj per Tribù; e che dopo essersi fatta l' elezion di loro, in ogni anno ciascun degli otto Questori eletti vedesse per via di sorte, da trarsi alla presenza del popolo, chi dovesse aver la Questura *Romana*, chi la Militare, e chi finalmente le Provinciali. I Que-

(*u*) Vid. Flor. in epitom. 15. & Valer. Maxim. lib. VI. c. 6. Dig. Parag. de legat.

Questori militari seguivano i Consoli in qualche loro spedizione, e serbavano l' erario militare; sicchè pagavano le truppe, vendevano i prigionieri, e i bottini, che si riportavano da' nemici. I Questori *Romani* aveano la custodia dell' erario pubblico. Le Questure Provinciali erano di gran lunga più desiderate dagli ambiziosi come le più ragguardevoli, prima però che *Roma* avesse distese le sue conquiste oltre l' *Italia*; ma non furon poi punto bramate, quando la Repubblica si rese padrona dell' Oriente, e dell' Occidente; e molti ben vasti regni divennero altrettante provincie a lei soggette.

Egli è stato da noi ben sovente osservato, che i *Romani* avean quasi per destino la disgrazia d' esser travagliati dalle dimestiche turbolenze, allorchè non erano distratti dalle guerre straniere; ciocchè maggiormente apparisce dal seguente caso. Sopravvenne in questi giorni un contagio tale, che portò seco crudelissima strage, non meno in città, che nel vicino contado; per la qual cosa si consigliarono i *Libri Sibillini*, secondo il costume, da' quali si raccolse, che certi occulti misfatti avean tratta addosso alla Repubblica l' ira del Cielo. In fatti dopo un' esatta ricerca, si ritrovò colpevole di disonestà una Vestale, detta *Caparania*, la qual perciò ebbe la sentenza d' esser bruciata viva, fuor della porta *Collina*. Or questa colpevole donzella, per campar da una morte sì cruda, si strangolò da se; ciò però non impedì, che non si adoperassero interamente per sotterrarla le stesse cerimonie sul cadavero di lei, come se fosse stata viva (*w*). Or sebbene la pestilenza ne avesse tolti di vita moltissimi, pure si avvisa, che per un Censo fatto in quest' anno, si ritrovarono in *Roma* dugento novantaduemila dugento ventiquattro cittadini atti all' armi. Fu certamente in questo Censo il numero di lunga mano più grande, che tutte le altre volte; ciocchè avvenne, o perchè la pestilenza non avea molto incrudelito in *Roma*; ovvero perchè nella numerazione vi andaron compresi que' *Sabini*, a' quali era stato prossimamente conceduto il diritto del suffragio (*x*). Col Censo adunque, e col Lustro insieme terminò la carica de' due Censori *C. Marcio Rutilo*, e *Cn. Cornelio Blasio*, che aveano esercitata questa dignità per lo spazio di cinque anni interi, ed erano ambidue uomini di somma bontà. Il primo contro l' usanza per il suo singolar merito e le sue proprie più fervorose dimostranze era stato per la seconda volta eletto a questa sublime dignità, e quindi con somma verisomiglianza acquistò egli il cognome di *Censorino*, in tutti i suoi discendenti. Ma per ovviare ad un' usanza così perigliosa, *Marcio* fece una legge, in cui era vietato ad ognuno di prender la dignità di Censore la seconda volta (*y*).

Si muove guerra cogli Affrancati della Città di Volsinii.

Or mentre i due Consoli *Fabio Gurge*, e *Mamilio Vitulo* stavano in casa occupati negli affari di pace, forse impensatamente una guerra nel centro stesso della Repubblica. Era stato accordato da' *Romani* a' *Volsinesi* abitanti di una delle principali città delle dodici *Leucomonie Etrusche*, che potessero essi valersi delle antiche lor leggi, e governarsi da se; ma non considerandosi più gli abitanti, come un popolo libero e indipendente, aveano per nulla gl' impieghi pubblici, e li cedevano a' loro liberti, dandosi frattanto essi a goder de' più belli piaceri del mondo. Or que' liberti a poco a poco si fecero tanti tiranni in quella picciola Repubblica, e si adoperarono di tutta lor forza per ridurre a nulla gli antichi loro padroni. Tolsero primieramente ad essi con violenza le loro mogli, e li fece trascorrer tanto la sozza ed insolente lor passione, che introdussero una legge, in cui era vietato ad ogni vergine figliuola d' uomo libero, di maritarsi a persona dello stesso Stato, fintantochè non fosse stata ella violata da un qualche liberto. A queste sì barbare operazioni

(*w*) Vid. Oros. lib. IV. c. 5.
(*x*) Vid. Flor. epitom. & Eutrop. lib. II.
(*y*) Vid. Plutarch. in Coroliano, & Valer. Maxim. lib. IV. c. I.

zioni vi aggiunsero il bando e la proscrizione de' cittadini più ragguardevoli. Disperando adunque i *Volsinesi* di potersi vendicar de' ricevuti torti, li mandarono Deputati a *Roma*, implorando ajuto dalla Repubblica. I Deputati partiron tosto di nascosto, e con somma secretezza maneggiarono l'affare; pur tuttavia essendo stato avvisato il tutto a' liberti, mandarono essi a morte i Deputati, dappoichè ritornarono da *Roma*. *Fabio* dall' altra parte, ch' era stato spedito contro loro con un picciolo esercito di volontarj, quando giunse innanzi la lor città, li trovò per modo arditi, che si cimentarono a fargli fronte in campo con invitarlo anche a giornata. Il Console in vero li sconfisse; ma quando egli era presso ad entrare nella città co' disertori, fu da incognita mano percosso d' un colpo mortale; onde restò privo di vita. E in questa maniera morì un grand' Eroe, ch' era stato onorato con tanti trionfi, e con Ambasciate sì ragguardevoli, ed avea ben tre volte ottenuta la dignità Consolare. Sicchè non fu egli meno ragguardevole de' suoi antenati, fuor d' ogni espettazione del gran *Fabio* suo padre. Non sì tosto adunque il morto Console fu condotto via dalla calca, che incontanente i liberti ripigliando coraggio, attaccarono i *Romani* con tanta furia, che li obbligarono a ritirarsi indietro. In tal frangente *Decio Mus* Luogotenente di *Fabio* strinse *Volsinii*, e prese ad assediarla; pur tuttavia non potè la piazza esser presa, se non dopo l' arrivo di *M. Fulvio Flacco*, un de' Consoli dell' anno seguente, il quale obbligò i liberti ad arrendersi a discrezione, e mandò a morte tutti coloro, che aveano avuta qualche parte nella fellonia. I vecchi cittadini, e quelli che non s' erano a verun conto imbrogliati nella ribellione, furon trasportati ad abitare altrove; conciossiachè la loro città fu atterrata e distrutta. Or questa condotta di *Flacco* fu di tanto gradimento e piacere alla Repubblica, che gli accordò volentieri l' onor del trionfo, alle calende di *Febbrajo* dell' anno seguente, ch' era l' anno del suo Consolato. Abbiam noi qui voluto innanzi tratto additar questa ultima parte della storia, per fuggire il mescolamento d' un affare poco rilevante co' grandi avvenimenti, che noi nel capo seguente prenderemo a dichiarare, cioè i fatti della prima guerra *Punica*, o sia *Cartaginese*.

Il Console Fabio Gurges è ucciso.

La Città di Volsinii è presa, ed è rasa al suolo.

CAPITOLO QUINTO.

La Storia di Roma *dalla prima guerra* Cartaginese *fino alla seconda.*

L' occasione della prima rottura fra Romani e Cartaginesi.

QUando la prima volta cominciò la guerra fra la Repubblica di *Cartagine*, e quella di *Roma*, i *Cartaginesi* possedevano Stati molto vasti nell' *Africa*, aveàn fatte considerabili conquiste nella *Spagna*, s' erano impadroniti della *Sardegna*, della *Corsica* e di tutte l' Isole lungo le coste d' *Italia*, e finalmente avean guadagnata una buona parte della *Sicilia*. La cagione, onde da prima nacquero le inimicizie e le rotture fra le due Repubbliche, fu, che i *Mamertini*, de' quali si è data da noi distinta contezza nella storia di *Sicilia* (x), essendo stati sconfitti, e ridotti alle ultime strette da *Jerone* Re di *Siracusa*, avean determinato di render *Messina*, la sola città, ch' essi allora possedevano, a quel Principe, il cui soave governo, ed amorevole talento era loro ben conosciuto. In fatti *Jerone* si stava tuttavia inoltrando alla testa delle sue truppe, per impadronirsi di quella importantissima piazza; quando *Annibale*, che allora teneva il comando dell' armata *Cartaginese* nella *Sicilia* lo

(x) Vid. sup. Vol. VII. pag. 136. & seq.

lo prevenne con uno stratagemma . Lo scaltro *Africano* andò incontro a *Jerone* sotto il pretesto di rallegrarsi con esso lui della sua vittoria , e lo tenne a bada fintanto , che alcune truppe *Cartaginesi* marciarono verso *Messina* . I *Mamertini* veggendo la lor città rilevata dal nuovo rinforzo , si divisero in varj pareri ; poichè alcuni eran di sentimento , che si fosse acccettato di buon grado quel che *Cartagine* offeriva loro , altri in contrario voleano ad ogni conto darsi nelle mani del Re di *Siracusa* ; il più di essi nondimeno pensarono di chiamare in soccorso i *Romani* per una città , i di cui abitanti traevano l' origine dall' *Italia*; conciossiachè i *Mamertini* eran composti da una parte di que' soldati *Campani* , che andavano in guerra prezzolati . Imperocchè avendo questi servito sotto *Agatocle* Re di *Sicilia* , nel tornarsene in casa , s' impadronirono per via della città di *Messina* , ove furono ammessi , e trattati come amici . Qui , dopo aver essi perfidamente ammazzati gli abitatori , entrarono ben tosto in possesso de' loro terreni , e delle case , e delle mogli . Giunti adunque in *Roma* i loro deputati , il Senato entrò in una grande agitazion di spirito ; conciossiachè i Padri Coscritti pensavano , che se mai prendevano a difendere una compagnia di contadini , che si erano impadroniti di *Messina* con quello stesso tradimento , e crudeltà , con cui la perfida legion *Campana* erasi impadronita di *Reggio* , avrebbero così caricato di scorno e di biasimo sommo la chiarissima lor gloria . *E prenderem noi* , dicevano essi , *a favorire in alcuni quella stessa operazione , che in altri abbiam punito con estrema severità ?* Ma dall' altra parte mirando essi con occhio geloso i *Cartaginesi* , e scorgendo bene , che si facevan quelli a difendere quell' importante piazza , col solo pensiero di farsene padroni , s' intertennero lungo tempo a determinare , quel che dovesse farsi da esso loro in un affare sì grave e delicato . *Messina* , dicevano essi , sarà da qui a poco soggetta a' *Cartaginesi* , e se noi tralasceremo di renderci padroni d' una città , che vien divisa dall' *Italia* , da un solo picciolo stretto di mare , ben tosto ci sarà d' uopo imbrogliare con esso loro in una battaglia , in difesa del nostro continente . Or questa savia considerazione fece uscir di mente alla maggior parte de' Senatori quel riguardo , che avean fino a quest' ora mostrato verso una rigida probità , e si gettarono al partito del popolo , il quale fin dal principio era stato forte inclinato a scacciar da *Messina* i *Cartaginesi* . Si determinò pertanto di mandare in *Sicilia Appio Claudio* soprannominato *Caudex* Console di quell' anno , insieme con *Marco Fulvio Flacco* a far la difesa di *Messina* . Non ostante però questo decreto, il Console seguì tuttavia a starsene in *Roma* , e mandò in luogo suo un certo *Claudio* , Tribuno Legionario , uomo di gran coraggio , e sperienza nel mestier delle armi . Or questo Tribuno non giudicando a proposito d' esporre a rischio le poche galere , ch' egli pote radunare , e incalzar con esse la flotta *Cartaginese* , che tuttavia cingeva lo stretto , andò in *Messina* sopra di una barca pescareccia per conoscer l' animo degli abitanti . Essendovi adunque giunto , radunò i *Mamertini* al solito luogo delle loro adunanze , e l' informò , ch' esso era venuto in qualità di Deputato de' *Romani* , per apprestar loro quel sovvenimento , che aveano richiesto , e promise fermamente , che le forze della sua Repubblica incontanente si sarebbero ritirate indietro , dappoichè tutto ciò , che da' *Mamertini* si possedea , fosse stato riposto nella prima sicurtà . I *Mamertini* , sbigottiti dalla presenza de' *Cartaginesi* , che già erano in possesso della cittadella , risposero , che la sua condotta era stata troppo tarda a venire a capo , e che ogni città libera godea del diritto di chiamare in suo soccorso chiunque le fosse piaciuto . „ Libera città ! soggiunse *Claudio* con un sorriso ; siete voi adunque nel godimento della vostra „ libertà ? Io altro non veggo , che truppe straniere , le quali da ogni parte „ cominciano a farvi sentire il grave peso di quella schiavitù , che voi non „ siete valevoli a sfuggire , se non che col nostro soccorso “ . Restarono ammuto-

Anno dopo il Diluvio 2736. *prima di Cr.* 264. *di Roma* 490.

Claudio *Tribuno Legionario si porta in* Messina.

mutoliti i *Mamertini* a queſte parole ; laonde *Claudio* con grande intrepidezza , preſe a dire , ch' egli riguardava il loro ſilenzio come un tacito lor aſſenſo ; e laſciando incontanente l' aſſemblea ſe ne tornò a drittura in *Reggio* , e di là in *Roma* , ove il Senato giudicò , che i *Mamertini* erano indubitabilmente inclinatiſſimi a ricevere il ſovvenimento dalla Repubblica . Per la qual coſa lo ſteſſo Tribuno ebbe ordine di far vela , e marciar colla flotta *Romana* verſo *Meſſina* (E) . Era però l' armata di molto picciola conſiderazione a riguardo di quella , che avean condotta i *Cartagineſi* negli ſtretti : tanto erano allora i *Romani* poco ſperti nelle coſe marittime ! Contuttociò l' audace Tribuno preſe a navigare , ed eſſendo ſtato attaccato da *Annone* Ammiraglio *Cartagineſe* , e dovendo nello tempo ſteſſo combattere con una inſorta burraſca di mare , la maggior parte de' ſuoi naviglj fu preſa , e certi altri ne furon fracaſſati e rotti , ed egli finalmente ſi vide obbligato a ritirarſene in *Reggio* . Or mentre *Claudio* era ivi tutto inteſo a riſar la ſua flotta , *Annone* gli rimandò que' vaſcelli , che avea preſi col fine , o di mettere i *Romani* nel punto d' onore , o di trarre loro dal cuore il deſiderio di dar ſovvenimento a *Meſſina* . I Deputati , che andarono a reſtituire i vaſcelli , preſero a rimproverare a' *Romani* , ch' eſſi avean prima rotta l' amicizia e l' armonia fra le due nazioni , e lor dichiararono che i *Cartagineſi* non avrebbono mai comportato , che i *Romani* ſi foſſero impadroniti degli ſtretti , ch' erano fra l' *Italia* , e la *Sicilia* , anzi che nè anche s' aveſſero ivi lavate le mani : *Claudio* molto irritato per ſimili rimproveri , rifiutò il dono e preſe ad avanzare col maggior vigor , ch' egli potè , i ſuoi apparecchi . Pertanto avendo già riſarcita la ſua picciola flotta , come ſeppe il meglio , ſi poſe di bel nuovo in mare , e conduſſe con tanta mae-

La flotta Romana è disfatta.

Claudio *ſi pone di bel nuovo in mare, e giugne in Meſſina.*

(E) *Polibio* ne dice (22) , che i *Romani* erano ſtati affatto ignoranti nelle coſe navali , e ſopratutto nell' arte di fabbricar naviglj innanzi la prima guerra *Punica* . Egli ſoggiunge , che ſarebbe riuſcito loro del tutto impoſſibile ponere in punto una flotta ed equipaggiarla , ſe la fortuna , la qual ſempre li ſecondava , non aveſſe loro aperta la via con un furtivo accidente , di addottrinarſi ſu queſto . Imperocchè una galea *Cartagineſe* , ch' era uſcita in mare a corſeggiare , avendo preſo il corſo verſo il lido , venne a rompere , e fu colta da' *Romani* , che ſe ne impadronirono , primachè i marinari aveſſero potuto aver luogo d' uſcirne . Or queſta galea valſe loro di modello ; poichè ſu queſto eſempio fabbricaron poi , egli dice , un' armata di cento venti galee . Il fornimento di queſta flotta ſembrò a lui una coſa sì prodigioſa , che lo induſſe a ſcriver l' iſtoria della prima guerra *Cartagineſe* . Ma queſto Autore ha certamente preſo abbaglio , quando dice , che i *Romani* non ebbero in mare alcun naviglio innanzi la prima guerra *Punica* ; anzi non è facile conciliarlo con ſe ſteſſo ſu queſto particolare . Imperocchè parlando egli altrove (23) degli articoli del trattato conchiuſo fra i *Romani* , e i *Cartagineſi* , nel Conſolato di *Bruto* e di *Orazio* , ſubito dopo il bando de' *Tarquinj* , ci dice , che un de' capi convenuti era , che i *Romani* , e i lor Collegati non navigarebbero di là del *Promontorio Bello* , ſe non quando foſſero coſtretti da qualche tempeſta , o da inſulto nemico . In due altri trattati , de' quali egli ce ne dà le copie , vi ſono varie clauſule ſu queſto ſteſſo punto . Or queſte cautele e riſerbe de' *Cartagineſi* fan chiaro , che i *Romani* aveano in que' tempi naviglj da trafficar nell' *Africa* , e che non erano eſſi tanto ignoranti nelle coſe navali , quanto li fa *Polibio* ne' principj della prima guerra *Punica* . E' poi egualmente falſo l' avviſo di *Polibio* , ſe ſi voglia , che parli ſoltanto di navi da guerra ; poichè appariſce chiaro dalle ragioni della guerra *Tarentina* , nelle quali convengono tutti gli Storici , che i *Romani* aveano in que' giorni un' armata di dieci galee ; anzi tutti gli Antichi ci raccontano , che molto prima della guerra *Tarentina* , il Conſole *Manio* dopo aver disfatto e rovinato il porto d' *Anzio* , traſportò in *Roma* una parte della flotta degli *Anziati* , la quale coſtava di venti galee , e ch' egli ripoſe i naviglj preſi a queſti in quel luogo , ch' era deſtinato per la fabbrica de' vaſcelli . Non è poi men certo , che molti anni innanzi la prima guerra *Punica* , il popolo *Romano* introduſſe i *Duumviri Navali* , la carica de' quali ſi riduceva alla cura de' naviglj della Repubblica . Egli è adunque falſo , che nella prima guerra *Punica* , i *Romani* poneſſero in piedi la prima volta una flotta , o che ſi avventuraſſero con eſſa nel mare . E' nondimeno certo d' altra parte , che i *Romani* dati tutti ed intenti a conquiſtare i vicini Stati , non erano in que' tempi , ſe non che pochiſſimo pratici ed intendenti delle coſe navali ; fintantochè cominciarono a portar guerra fuor del loro continente .

(22) *Vid. Polyb. lib.* I.

(23) *Vid. Polyb. lib.* III.

maestrla l' impresa, che schernì la vigilanza de' *Cartaginesi*, e giunse sano e libero al porto di *Messina*. Per questo avvenimento, *Annone*, ch' era in quel tempo comandante delle truppe di terra, all' arrivo di *Claudio* abbandonò a' *Romani* la città, e si ritirò nella cittadella. *Claudio* all' incontro essendo già in possesso della città, chiese a' *Mamertini*, che radunassero un' assemblea, e che v' invitassero anche *Annone*. Questo perchè sembrasse non concepir egli diffidenza di coloro, de' quali mostrava tener cura e difesa, tosto accettò l' invito, e si presentò nell' assemblea. Quivi presero i due Generali a caricarsi vicendevolmente di rimprocci, fintantochè *Claudio* si irritò in maniera, che ordinò ad alcuni valorosi legionarj, che gli tenevan dietro, di arrestare *Annone*, e farlo prigioniero. I *Mamertini*, essendosi forte compiaciuti dello altero spirito del *Romano*, gli diedero campo di mettere in buon partito il suo disegno; imperocchè parte colle minaccie, parte ancor con insinuanti parole, indussero il *Cartaginese Annone* a cedergli la cittadella. Questa operazion di *Annone* nondimeno fu tenuta per argomento di tanta codardìa, che costò al misero molto cara; conciossiachè dopo essersi ritirato in casa fu immantinente crocifisso per comando del Senato *Cartaginese*. I *Cartaginesi* pertanto risolvettero ad ogni modo di scacciar da *Messina* i *Romani*; per la qual cosa ordinaron truppe per terra e per mare, e le inviarono tosto verso la *Sicilia* sotto il comando d' un' altro *Annone*, il quale essendo giunto colla sua flotta nel *Lilibeo*, trasse *Jerone* Re di *Siracusa*, ad entrare in lega colla Repubblica di *Cartagine*, e ad attaccar *Messina* unitamente con esso lui. Fino a questo tempo il Console *Appio* non si era mai lasciato vedere in teatro; talchè i *Cartaginesi* si rimasero di fare alcun passo; conciossiachè quanto mai determinar si potea solamente da un Tribuno militare intorno alla vicendevole contesa delle due nazioni, avrebbe facilmente potuto correr periglio d' esser poi ributtato e disfatto. Ma una mostruosa e strana crudeltà usata da *Annone* spinse *Roma* a rimanersi da quella cortesia, colla quale avea ella trattata fino a quell' ora la Repubblica sua rivale. Quel Generale adunque quando ebbe l' avviso che *Claudio* affatto rifiutava di rendergli *Messina*, fece spietatamente ammazzare tutti gl' *Italiani*, che erano assoldati nella sua milizia. Appena questa barbara condotta si riseppe in *Roma*, che 'l Console *Appio* si partì di tutta fretta per quella volta; e prima si portò a *Reggio*. Ma temendo egli, che l' impresa da lui disegnata non uscisse a cattivo fine, e a sua vergogna, mandò da *Reggio* Deputati a *Jerone*, pregandolo forte per l' antica amicizia, ch' era stata fra lui, e i *Romani*, a toglier via l' impreso assedio. Ma *Jerone* prese a rimproverare ai *Romani* nella sua risposta, non meno l' ingratitudine loro usata verso lui, che 'l tradimento, ch' essi facevano a quella onestà, di cui tanto si vantavano; facendosi a proteggere i traditori tiranni di *Messina*, i quali eran rei d' un misfatto vieppiù scellerato di quello, che *Roma* tanto severamente avea punito nella legion *Campana* in *Reggio*. Avendo *Appio* ricevuta questa risposta, determinò di passare in *Sicilia*, secondo gli ordini, che avea dal Senato. Ma per tener secreto il suo disegno, fece sparger voce, che non potea egli metter mano in quell' impresa, se prima non ne avesse il consiglio dal Senato. Or avendo ciò risaputo la flotta *Cartaginese*, lasciò di guardar gli stretti colla dovuta vigilanza. Frattanto *Appio* sul bordo d' una galea rozza ed informe, vi s' imbarcò con tutta diligenza, e fecesi a costeggiare lungo il lido, come se volesse far vela verso di *Roma*. Ma quando si vide sottratto agli occhi del nemico, mutò corso, e favorito dal bujo della notte, giunse alla fine, con alcuni trasporti, nel più vicino lido della *Sicilia*, e prese terra colle sue truppe, senza che l' armata nemica si fosse nè per mare, nè per terra avveduta di lui. Da questa ardita impresa egli acquistò il soprannome di *Caudex*, che allora valea lo stesso, che *barca mal fabbricata*. *Claudio* adunque incoraggito dal felice esito, avanzò sollecitamente le sue legioni contra

Appio *Console passa in* Sicilia, *e quì disfà* Jero *Re di* Siracusa *insieme co'* Cartaginesi.

tra

tra il Re di *Siracusa*, che assediava *Messina* dalla parte del monte *Calcide*, ove avendolo sorpreso e disfatto, entrò con somma gloria in *Messina*, sopprammodo allegro, d'avere il primo fra tutti i *Romani*, guadagnata una vittoria fuor del loro continente. *Jerone* d'altra parte immaginando, per questa sua disavventura, ch'egli era stato tradito da' *Cartaginesi*, la trascuratezza de' quali nel ben custodire gli stretti, egli credeva, che fosse stata da lor meditata, per farlo cogliere da' *Romani*, diloggiò subito di notte tempo, e dando tuttavia credenza al suo pensiero, stimolato dal sospetto, ch'egli facea, se ne tornò in *Siracusa*. *Claudio* pertanto la mattina seguente, avendo avuta contezza della ritirata di lui, si deliberò di attaccare incontanente i *Cartaginesi*; ed in fatti egli fece una sortita sì opportuna, che li ruppe con somma strage. Avendo frattanto egli liberata *Messina* dall'assedio, si mosse in guisa di furioso torrente a scorrere per le terre de' *Siracusani*, dando il sacco a tutto il paese; e non trovando alcun nemico, che lo affrontasse in campagna, s'inoltrò fino alle stesse porte di *Siracusa*. Ma perchè l'anno era già scorso in buona parte, si ritirò ben presto in *Messina* colle sue truppe, e avendovi lasciata una forte guarnigione, passò in *Reggio*, e indi prese il cammino verso *Roma* (*y*). *Eutropio* (*z*), e *Silio Italico* (*a*), ci raccontano, ch'egli ebbe l'onor del trionfo per la spedizione della *Sicilia*; noi però non ne troviam fatta veruna menzione nelle *Tavole Trionfali*.

Anno dopo il Diluvio 2737. prima di Cr. 263. di Roma 491.

I Consoli dell'anno seguente *Manio Ottacilio Crasso*, e *Manio Valerio Flacco* ebbero ordine di pensare a trasportar due armate Consolari nella *Sicilia*; ciascuna delle quali era composta d'ottomila legionarj, e di mille e dugento cavalli, oltre un numero ben grande d'ausiliarj. Appena essi vi giunsero, che la maggior parte delle Città, che si eran sottoposte a' *Cartaginesi*, e a' *Siracusani*, si gittò al partito de' *Romani*; in modo che fra lo spazio di pochi mesi questi si videro padroni di sessantasette piazze, fra le quali vi era *Tauromìnio*, e *Catana*, ambedue città di gran momento. Or da simili avvenimenti oltremodo animati i *Romani* si determinarono d'intraprendere l'assedio di *Siracusa*, città principale dell'Isola, e in que' tempi la più grande, che vi fosse al mondo. Appena l'ebbero essi attaccata, che *Jerone* avvedendosi d'aver fatto falso giudizio intorno al successo della prossima guerra, e scorgendo che le speranze de' *Romani* eran riposte su basi più salde, che non eran quelle de' *Cartaginesi*, mandò tosto Deputati a' *Romani*, per venir con esso loro a trattati di pace. I Consoli dall'altra parte con tutta prontezza si appigliarono al partito; conciossiachè vedevano, che stringendo essi lega con *Siracusa*, sarebbero stati per tutto il tempo avvenire copiosamente forniti di viveri, per difetto de' quali furon essi l'anno innanzi ridotti all'estremo da' *Cartaginesi*, che si erano già impadroniti del mare. Pertanto fu conchiuso il trattato nel seguente modo: Che *Jerone* dovesse rilasciar liberi tutti i prigionieri *Romani*, senza menomo riscatto, e nel tempo stesso pagare alla Repubblica cento talenti d'argento. *Roma* poi dal canto suo, dopo essersi questi patti di comun consenso approvati dal Senato, e dal popolo, promise di riconoscere *Jerone* come amico della Repubblica, e di tener guardati e difesi da qualunque ostilità i suoi Stati (*b*).

I Romani stringono lega con Jero.

I *Romani* non avendo altri nemici, con cui venire a contesa, se non che i soli *Cartaginesi*, ed essendo ben provveduti d'ogni spezie di vettovaglia da *Jerone*, già loro amico e alleato, s'impadronirono di tutte quelle piazze, che giacevano dalle parte Occidentale della *Sicilia*. Gli abitanti di *Segesta* e d'*Alie-*

(*y*) Vid. Polyb. lib. II. c. 11. & Diodor. in eclog. Vid. Val. Maxim. lib. II. c. 7. & Zonar. lib. VIII. c. 9. Vid. & Frontin. Stratag. l. I. c. 4.
(*z*) Vid. Eutrop. lib. II.
(*a*) Vid. Silium Italicum lib. VI.
(*b*) Vid. Polyb. lib. I. c. 16. & Diodor. Sicul. in excerpt.

d' *Aliena*, dopo avere uccisa la guernigione *Africana*, diedero di tutto lor grado libera entrata a' Consoli. Le città di *Ilara*, e di *Tirita* e d' *Ascela* furono assediate, e prese per assalto, ed ebbero la dura sorte d' essere aspramente punite. Essendo così terminata la campagna, i due Consoli ricondussero con esso loro la maggior parte delle truppe, e dopo averle poste ne' quartieri d' inverno, lungo le coste d' *Italia*, ritornarono in *Roma*, ove fu decretato a *Valerio* l' onor del trionfo per li sedici innanzi le calende d' *Aprile*. Il soprannome di *Messala*, e l' onor del trionfo, ch' egli solo ottenne, ci fa ben fondatamente conghietturare, che si era di lunga mano più segnalato del suo Collega, nella difesa di *Messina*, e nella guerra fatta co' *Cartaginesi*, e con *Jerone* (c). In quest' anno stesso *Cn. Fulvio Centumalo* fu nominato Dittatore, e dichiarò suo General di Cavalleria *Q. Marcio Filippo*. Altra cura essi non ebbero, che di affigere il chiodo nel tempio di *Giove Capitolino*, per allontanare una cruda pestilenza, che facea grandissima strage in *Roma*.

Anno dopo il Diluzio 2738. *prima di Cr.* 262. *di Roma* 492.

I nuovi Consoli *L. Postumio Megello*, e *Q. Mamilio Vitulo* ebbero ambidue ordine di portarsi nella *Sicilia*. Ma perchè la Repubblica fidava molto nella alleanza di *Jerone*, giudicò ben fatto scemare il numero delle truppe, ch' eran destinate all' impresa, e lasciò solamente alla condotta loro due legioni. Si partirono essi adunque di *Roma*, ed imbarcandosi in *Reggio*, approdarono in *Messina* senza incontrar menoma resistenza nel loro passaggio. Laonde come giunsero al lido, incontanente accolsero que' rinforzi, che doveano ricevere da quel paese, e marciarono a drittura in *Agrigento*, della qual città i *Cartaginesi* si servivano per magazzino di viveri, e d' arme. Questa piazza in vero di sua natura era ben forte, ma era poi divenuta inespugnabile per le grandi opere, che i *Cartaginesi* vi avean fatte attorno nel prossimo inverno, col pensiero di formare, per via di queste fortificazioni, un sicuro asilo per esso loro, quando abbisognasse in qualche sinistro avvenimento. Oltracciò era ella difesa da una ben numerosa guarnigione sotto il comando d' *Annibale*, Generale di valor sommo, e di molta sperienza nelle cose di guerra. Ciò però non ostante i *Romani* si accamparono innanzi la piazza, e la bloccarono da tutte le parti. Or essendo allora il tempo della raccolta, e stando le fertili campagne della *Sicilia* vestite tutte e ricoperte di biade, i Consoli lasciarono a' loro soldati l' andare a raccoglierle, divisi e partiti in piccioli distaccamenti, per alleviar così quella penuria, che per lo più suole accompagnare i lunghi assedj. *Annibale* dall' altra parte si determinò tosto di profittare di questo rilasciamento della disciplina militare, e ad un medesimo punto fece due sortite, una addosso a coloro, ch' erano intesi alla raccolta delle biade, e l' altra sul campo *Romano*. Or non potendo coloro, che raccoglievano, unirsi così presto, furon colti da' *Cartaginesi*, e per la maggior parte tagliati a pezzi. I *Romani* però, ch' erano nel campo, respinsero con grandissima uccisione l' armata nemica, e le tennero dietro fino alle stesse porte della città. Or da questi avvenimenti, siccome i *Cartaginesi* divennero più cauti nelle loro sortite, così divenne il Console restio, quanto al permettere a' suoi soldati, che uscissero a foraggiare, divisi in piccioli corpi. Sicchè non facendo i *Cartaginesi* più sortite, i *Romani* stimaron ben fatto divider la loro armata in due corpi; de' quali uno se ne accampò presso al tempio d' *Esculapio*, in qualche distanza dalla città, e l' altro lungo la strada d' *Eraclea*. Indi si tirò un largo fosso attorno la città, onde restasse il campo guardato contro le sortite degli assediati, ed una seconda linea di là de' due campi, per assicurarsi da qualche sorpresa di fuori, e per impedire altresì, che venisse alcuna provvisione alla città. I *Romani* erano bastevolmente forniti di tutto il bisognevole da *Erbessa*, città non molto distante da *Agrigento*, ove si accoglieva da tutte le par-

I Romani pongono l' assedio alla Città d'Agrigento.

(c) Vid. Polyb. lib. 1. c. 16, & Zonar. lib. VIII. c. 9. Vid. Frontin. Stratagem. lib. 1. c. 1. & Tab. triumph.

parti della *Sicilia* la necessaria vettovaglia, e di là sicuramente era trasportata ne' campi. In sì fatta guisa dimorarono i *Romani* per lo spazio di cinque mesi innanzi la piazza, sperando di ridurla per via di fame. Ed in fatti nella città d' *Agrigento*, non essendovi meno di cinquantamila uomini, si vide ella tosto ridotta in estrema strettezza. *Annibale* però sosteneva il loro coraggio con alte promesse, e di tempo in tempo, non ostante la vigilanza de' *Romani*, spediva messi a *Cartagine*, sollecitandola de' necessarj soccorsi. Laonde i *Cartaginesi*, avendo assoldate quante truppe poterono, nell' *Africa*, nella *Spagna*, nella *Gallia*, e nella *Liguria*, posero in mare una flotta, sotto il comando d' *Annone*, di cinquantamila scelti fanti, seimila cavalli, e sessanta elefanti, e gli ordinarono, che facesse vela per la *Sicilia*, e che si adoperasse a tutto potere, e con qualsivoglia rischio di recar soccorso ad *Agrigento*. *Annone* si pose in corso senza indugio veruno; ed approdando le sue truppe in *Lilibeo*, marciò di là in *Eraclea*, lontana venti miglia da *Agrigento*. Qui egli ebbe un' Ambasciata, che certi abitatori d' *Erbessa*, ove i *Romani* teneano i lor magazzini, gli mandarono, con cui gli offersero la padronanza della piazza. A questo avviso il *Cartaginese* fece gran festa, e marciando tosto a drittura in *Erbessa* con tutte le sue forze, prese immantinente possesso della Città; in guisa che i *Romani*, ch' erano assediatori de' *Cartaginesi*, divennero essi assediati. Sicchè fu tutto il loro convoglio intercetto, e si videro ridotti a tale, che spesse volte si deliberarono di toglier via l' assedio. E avrebbero certamente abbandonata l' impresa, se *Jerone* non avesse dato loro quel picciolo sovvenimento, che potea. Ma essendo il soccorso così scarso, che non potea bastare al lor convenevole sostentamento, cominciarono a sopravvenir gravissime malattie, ordinarj effetti della penuria, le quali mortalmente toccando l' armata *Romana*, riducevano tuttogiorno a morte un gran numero di soldati. Nel tempo stesso nondimeno *Agrigento*, essendo già venuto alle ultime strette per la fame, incitò *Annibale* a tracciare ogni via di avvisare ad *Annone* la deplorabile condizion della piazza. Questi avendo ricevuto sì fatto avviso, si propose di definir la lite con un general combattimento, giudicando di poter in questo riuscire almeno eguale a' *Romani*, ch' eran soprammodo avviliti da' mali, che le infermità sogliono portar seco. Or avendo egli avvisato ad *Annibale* il suo pensiero, ed avendogli eziandio imposto, che facesse sortita, quando i *Romani* si lasciavano veder nel piano, marciò da *Eraclea* con tutte le sue truppe, dopo aver mandata innanzi la sua cavallerìa *Numida*, con ordine, che si fosse inoltrata fino alle stesse trincee de' *Romani*, come se avessero certo pensiero di trarla a cimento; e che se i *Romani* per avventura le uscivano contro, le impose, che incontanente si ritirasse verso l' armata. Questi ordini furono con ogni esattezza recati ad effetto; in modo che la cavallerìa *Romana*, essendo uscita a respingere i *Numidj*, e tenendo lor dietro molto da lungi fu chiusa in mezzo da tutte le truppe nemiche, dalle quali ebbe la dura sorte d' esser presa, e d' esser fatta crudelmente in pezzi. *Annone*, comechè avesse tratto da' *Romani* tanto vantaggio, nondimeno egli si andò a nascondere nel monte *Tauro*, distante dal campo *Romano* presso ad un miglio e mezzo, e si ristette ivi per lo spazio di due' mesi, senza mostrare alcuna disposizione di venire ad una diffinitiva battaglia. Alla fine *Annibale*, avendogli significato, e per mezzo di certi segni dati dalla città, e per via di lettere insieme, che la guarnigione non potea più durare, e di più che le intere compagnie disertavano dalla parte delle truppe *Romane*, fu costretto *Annone* a venire al cimento d' una battaglia; e vi erano egualmente i *Romani* forte inclinati, trovandosi in gran bisogno di viveri. Si schierarono adunque le due armate in un largo piano, che giaceva fra i due campi, e si attaccarono a zuffa con furia incredibile. L' esito della giornata fu incerto e dubbioso, fintanto che i mercenarj, ch' erano alla vanguardia dell' armata *Cartaginese* cedettero il luogo, e si posero in fuga. Or mentre fuggivano

L' esercito Cartaginese vien disfatto.

vano vennero ad abbatterſi negli elefanti , ch' eglino poſero in diſordine , onde ſeguì , che la linea , la qual ſoſteneva la retroguardia , ſi ſtaccò e ruppe del tutto . Eſſendoſi per queſto avvenimento ſconvolta tutta l' armata , i *Cartagineſi* laſciando i loro poſti , preſero a confuſamente fuggire ; onde i *Romani* tennero lor dietro facendone orrendo macello . *Annibale* dall' altra parte cercò di fare una ſortita , e di condurre le ſue forze in ſoccorſo d' *Annone* ; ma fu reſpinto dalle truppe , che i Conſoli aveano allogate per tutte l' entrate della città ; talchè fu ſforzato a tornarſene in dietro , dopo aver ſofferta la perdita d' un gran numero de' ſuoi ſoldati . In queſto combattimento i *Romani* preſero undici elefanti , tre ne ferirono , e trenta ne ucciſero . Quanto poi al numero de' ſoldati ucciſi da' *Romani* nella giornata , non ſi ſa eſattamente ; ſiccóme nè anche ſappiamo , quanti *Cartagineſi* aveſſero i medeſimi ucciſi , allorchè l' inſeguirono . Il rimanente però dell' armata nemica dopo la ſconfitta ſi ritirò in *Eraclea* , ove giunſe con ſomma difficoltà , laſciando tutto il piano ricoperto di cadaveri (*d*).

Annibale immaginando, che i *Romani* dopo le fatiche d'una sì glorioſa giornata, ſi teneſſero men guardati, fece una ſortita nel cuor della notte colla maggior parte delle ſue truppe ; e riempiendo le trincee *Romane* di faſcine per poterle ſaltare , quando ſi avvide della vigilanza del campo , fuggì incontanente , e ſi ritirò colla ſua ſoldateſca in un certo luogo di ſicurezza . Gli *Agrigentini* vedendoſi sì bruttamente abbandonati, parte per incitamento di vendetta , e parte per moſtrarſi amici e partigiani de' Conſoli , ucciſero i *Cartagineſi* , ch' erano reſtati nella piazza . Ma eſſendo ſtata queſta lor condotta mal ſofferta da' *Romani* ; i Conſoli , dopo eſſerſi reſa la città a diſcrezione , la laſciarono ſaccheggiare , per la qual coſa ne furon tratti ſchiavi venticinque mila e più di libera condizione . E in queſto modo venne a fine un aſſedio , ch'era durato almeno per lo ſpazio di ſette meſi , ed era il più rilevante e 'l più difficile di quanti mai *Roma* ne avea fino a quell' ora intrapreſi . Or ſebben queſta conquiſta fu molto glorioſa e profittevole ; nondimeno ella coſtò troppo cara agli aſſediatori ; conciofſiachè ſappiamo dalla Storia , avervi eſſi perduti trentamila uomini , o all' incirca , fra' cittadini *Romani*, ed alleati , parte nel combattimento , e nelle frequenti ſcaramucce , e parte di fame e d'altre ſimili traverſie (*e*) . Eſſendo dunque terminata la campagna colla preſa d'*Agrigento*, i Conſoli ritornarono in *Meſſina* , ed indi in *Roma*. Racconta *Eutropio* , che ambidue trionfarono ; ma perchè gli altri ſcrittori , e ſpezialmente le *Tavole Trionfali* non fanno di ciò veruna rimembranza , ci diamo a credere , che 'l Senato e 'l popolo non aveſſe accordato loro queſt' onore per cagioni a noi ſconoſciute . Ma ha potuto forſe avvenir queſto , perchè i Conſoli avean laſciato fuggir ſalvo *Annibale*, col non aver mantenute le guardie colla ſolita vigilanza e ſollecitudine .

La Città di Agrigento vien preſa.

La preſa d' *Agrigento* fece entrare i *Romani* nel penſiero e nella ſperanza di conquiſtar tutta la *Sicilia* . Incontravano però eſſi tutta la difficoltà intorno alla maniera d' impadronirſi delle città marittime ; conciofſiachè non aveano il ſoccorſo d' una flotta , eguale almeno a quella di *Cartagine* . Fino a quel giorno aveano eſſi traſportate le loro truppe al bordo de' vaſcelli , ch' erano ſtati dati loro in preſtito da' popoli vicini , cioè da' *Tarentini* , da' *Locreſi* , da' *Napolitani* ec. Ma in queſto tempo la Repubblica formò il diſegno d' eſſer sì formidabile in mare , come lo era per terra . Laonde ordinò , che ſi foſſero fabbricati cento venti vaſcelli, fatti ſul modello d' una galea *Cartagineſe* , la quale , per averſi voluto troppo arriſchiare di avvicinarſi al lido , avea rotto, ed era ſtata preſa da' *Romani* : diedero poſcia eſſi preſto e felice compimento a que-

I Romani forniſcono una flotta di tutto il biſognevole equipaggio.

(*d*) Vide Polyb. lib. 1. cap. 19. & Diodor. Sicul. in excerpt. Vid. & Zonar. lib. VIII. c. 10.
(*e*) Vide Eutrop. l. VIII. & Zonar. lib. VIII. c. 10.

a questo importantissimo lavoro; conciossiachè avendo essi recisi alberi nelle loro foreste, li trasportarono verso il mare con una speditezza singolare, e propria al talento di loro nazione. Questa flotta, come ci racconta *Polibio*, fu equipaggiata fra lo spazio di due mesi, cominciando a noverare il tempo da quel giorno, in cui si tagliarono i primi alberi nelle foreste; e costava essa di cento galee, ciascuna delle quali avea cinque panchi di rematori, ed altre venti, che ne avean tre; in guisa che mentre alcuni eran tutti occupati al lavoro delle galee, altri accogliendo quelli, che doveano servir nella flotta, li ammaestravano a maneggiar il remo nella seguente maniera, che a prima vista sembrava in vero in qualche parte ridicolosa. Formavano essi adunque banchi nel lido, e li ordinavano nella stessa guisa, come se fossero nelle galee, e ponendo su i banchi i loro marinari, un Ufficiale, per via di segni, ch' egli facea colle sue mani, li addestrava ad immergere i loro remi tutti ad un tempo stesso in acqua, e a trarli eziandio d' acqua tutti ad un tratto. Fra lo spazio adunque di questo tempo impararono essi a maneggiare il remo, e tostoche i vascelli furon fabbricati ed equipaggiati, consumarono altresì qualche tempo nell' esercitar sulle acque ciocchè aveano apparato sul lido (*e*).

Anno dopo il Diluvio 2739. prima di Cr. 261. di Roma 493.

Or mentre le galee stavano ancora su i loro appoggj, ove erano state costrutte, i nuovi Consoli *L. Valerio Flacco*, e *T. Ottacilio* fratello di *M. Ottacilio*, ch' era stato onorato della dignità di Console due anni prima, s' indrizzarono verso la *Sicilia*, ove s' impadroniron tosto di quelle città, ch' erano in qualche distanza dal mare. Mentre però essi soggiogavano i paesi mediterranei, i *Cartaginesi*, o mantenevan saldi i loro acquisti, o prendevano tuttavia altre nuove piazze nella costiera; in modo che l' una e l' altra parte nemica godeva d' egual prosperità.

Anno dopo il Diluvio 2740. prima di Cr. 260. di Roma 294.

Quando poi cominciò il Consolato di *Cn. Cornelio Scipione*, e *C. Duilio*, essendo già la flotta equipaggiata, e 'l tutto preparato per la partenza, i due Consoli misero alla sorte la carica, che ciascun di loro dovea intraprendere. Per questa via *Cornelio* ebbe il comando della flotta, e *Duilio* quello, che riguardava le imprese da fornirsi per terra. Il secondo incontanente marciò con due legioni, e passò felicemente gli stretti. *Cornelio* dall' altra parte lo raggiunse con diciassette di quelle galee, che si erano poc' anzi fabbricate, dirizzando il suo corso lungo la costa di *Messina*, per ivi diriggere il tutto, e quanto al ricevere, e quanto all' assicurare la flotta. Quando egli fu giunto nel porto ebbe ragguaglio da certuni, ch' erano stati prezzolati dal Comandante *Annibale* ad ordir questa trama, cioè che l' Isola e la Città di *Lipara* si sarebbe resa a' *Romani*, tosto che ne avessero fatte le prime richieste. *Cornelio* credendo subito a questo ragguaglio, fece vela collo squadrone, che seco conduceva verso *Lipara*, e penetrò in quel porto. Ma sul far del giorno, egli si ritrovò cinto da un gran numero vieppiù grande di vascelli *Cartaginesi*, ch' erano comandati da un certo *Boodes* Senatore. Essendo stato sì fattamente sorpreso *Cornelio*, altro scampo non vedea, che sottoporsi all' armata nemica; ed in fatti se le rese tosto col suo esercito. Fin qui *Polibio* (*f*). *Livio* (*g*) nondimeno ci racconta, che il Comandante *Cartaginese* invitò *Cornelio*, e i suoi Tribuni, cioè i Comandanti delle sue galee, a tener seco sul bordo della sua nave un' amichevole conferenza intorno alle contese sorte fra le due Repubbliche; e che 'l Console essendosi mostrato troppo debole nel diffidar dell' onore di *Boodes*, fu arrestato da lui con tutti li suoi ufficiali, e furono mandati in *Cartagine*. Soggiugne di più questo Autore, che lo squadrone *Romano* vedendosi privo di tutti i suoi Comandanti, volontariamente si arrese, senza venire a giornata.

Il Console Cornelio insieme col suo squadrone è preso dal nemico.

(*e*) Vid. Polyb. lib. 1. c. 20. (*f*) Vid. Polyb. lib. 1. c. 21.
(*g*) Vide Liv. in epitome lib. XXVII.

nata . Così la prima impresa della nuova flotta uscì molto svantaggiosa . In questo stesso tempo le cento e tre galee *Romane* , ch' erano rimase ne' porti , fecero vela giusta l' ordine, che avea dato *Cornelio*, e costeggiando lungo l' *Italia* , piegarono per lo più il loro corso verso l' imboccatura degli stretti. *Annibale* d' altra parte avendo risaputo , che la flotta *Romana* veleggiava , egli ancora prese un' armata di cinquanta galee , e fece vela , col pensiero di vedere i nuovi vascelli fabbricati da' *Romani* ; ma questa sua curiosità , gli costò molto cara ; imperocchè non sì tosto apparì la flotta *Romana*, che fuor d' ogni aspettazione di lui, attaccò di lancio con sommo vigore la squadra *Cartaginese*, che si era sparsa d' ogni parte , onde rimase, o sommersa , o presa la maggior parte delle galee nemiche ; talchè a grandissima pena *Annibale* campò a salvamento , quando per altro tutta la flotta di lui si dava a credere , ch' egli fosse già morto . Ed in questo modo l' Ammiraglio *Cartaginese* , nel primo cimentarsi colla perizia de' *Romani* per mare , fu costretto d' abbandonar l' impresa, e a ritirarsi con suo sommo scorno , dopo aver egli stesso corso un rischio sì spaventevole . I *Romani* dopo questa vittoria proseguirono il loro corso per la *Sicilia* , ed essendo stati ragguagliati della disfatta , e dell' arresto di *Cornelio* , il qual dovea tenere il comando di loro , inviarono tosto un messo a *Duilio* , che si ritrovava col comando delle forze di terra nell' Isola . Questi essendo restato solo Comandante, e per mare, e per terra, incontanente si portò sul bordo della flotta ; ma essendosi fatto a considerare la disposizione delle sue galee , entrò in una gran diffidenza dell' impresa . In fatti i *Romani* stessi si erano pienamente avveduti , anche nella battaglia, che riuscì loro sì vantaggiosa , che i vascelli non eran fabbricati con tutta la debita maestrìa ; conciossiachè essendo molto gravi , riuscivano nell' azione meno agili e spediti di quelli , co' quali doveano azzuffarsi . Mentre dunque stava egli riandando col pensiero su questo, un ingegniere della flotta immaginò la maniera di superar questo difetto , col ritrovato di quella macchina , che fu poi detta *Corvo*. Il comun sentimento di tutti gli Storici è, che l' uso di questa macchina si riducea tutto al fermare i vascelli dell' armata nemica , tostochè i *Romani* doveano attaccarsi con essa ; onde aveano essi la maniera più facile d' abbordarla . Egli però non è sì facile il sapere, quante macchine di queste si fabbricassero nella presente occasione . *Polibio* pertanto ce ne dà la seguente descrizione : " Inalzarono essi , *così dice il* „ *mentovato Autore*, sulla prora de' loro vascelli un pezzo di legno rotondo , „ di diametro incirca un piede e mezzo, e circa dodici piedi di lunghezza , e „ nella sommità di questo vi era una ruota . Or intorno a questo pezzo di le- „ gno vi fermarono essi un palco , la di cui larghezza , era quattro piedi , e „ la lunghezza intorno a diciotto ; e quello tavolato era ben formato , e saldamente commesso e combaciato con ferri . L' entrata poi della macchina „ era per lungo , e girava intorno al detto pezzo di legno , che stava diritto „ e perpendicolare , come intorno ad un fuso , e potea levarsi su fino ad un „ segno , ch' era sei piedi sotto la cima del legno . Intorno alla macchina vi „ era un parapetto , alto un ginocchio , il qual era difeso da diritte barre di „ ferro aguzze nella punta . Verso la cima della macchina vi era un anello „ per il qual passava una fune , e coll' ajuto della ruota , si abbassava e alzava „ la macchina a talento " . Così adunque i *Romani* attaccavano i vascelli del nemico , alle volte colla parte anteriore de' loro naviglj , ed altre col bordo, come meglio potea loro riuscire. Quando dunque avevano afferrate le navi nemiche con quelle punte di ferro , se per avventura addiveniva , che si fossero unite da bordo a bordo , allora si facevano la strada da tutte le parti, per entrar nelle navi assalite ; se poi le abbordavano dalla parte anteriore, entravano a due a due coll' ajuto di questa macchina , i primi guardando la parte dinanzi, e quei che seguivano i fianchi della macchina , tenendo gli uni e gli altri il

I Romani guadagnano una vittoria per mare.

Invenzione della macchina detta Corvo.

il convesso de' loro scudi posto a livello della cima del parapetto. In sì fatta guisa ci descrive *Polibio* il *Corvo* (*b*).

Quando adunque fu ritrovata questa macchina, e se ne fece buona pruova, entrò il Console in maggior fidanza; talchè lasciò il comando delle sue truppe di terra a' suoi subalterni, ed andando a bordo della flotta, fece vela verso *Mila*, per incontrare il nemico, ch' era corso in quella costiera. I *Cartaginesi*, che teneano poco conto de' *Romani*, come affatto ignoranti nelle cose marittime, fecero gran festa, quando la prima volta ebbero sotto gli occhi la loro flotta. Laonde non si presero alcuna briga di schierare i loro vascelli in ordine di battaglia; ma si avanzarono con un disordinato squadrone verso le pesanti triremi de' *Romani*, tenendosi già in mano la vittoria. Come si furono avvicinati, restaron a prima vista forte sorpresi, allorchè mirarono la macchina, di cui si è detto innanzi: ed in vero si posero per qualche tempo in pensiero; poichè l' uso di quella non era ben conosciuto ancora da essi. Alcuni però de' più arditi *Cartaginesi* riguardandola come una folle invenzione, fatta da persone poco intendenti delle cose marittime, mossero con sommo spirito a caricare le galee *Romane*, volendo con questo dare a divedere, quanto avessero per poco le loro macchine. Ma i *Romani* avendoli arrestati coll' ajuto de' loro corvi, ed essendo montati sul bordo de' loro vascelli con somma destrezza, battagliarono a mano a mano con essi sul palco, come se giacessero sopra un fermo terreno. Or essendo i *Romani* vieppiù esperti in questa spezie di combattimento, e molto meglio armati, che i *Cartaginesi*, ottennero incontanente sommo vantaggio su quelli, e s' impadronirono di trenta vascelli, con tutti coloro, ch' eran sul bordo. Or fra questi legni si trovò la galea dell' Ammiraglio, la qual era una *septiremis* tolta ne' vecchi tempi da' *Cartaginesi* al Re *Pirro*. Sul bordo di questa vi era lo stesso *Annibale*; ma quando egli si avvide, che i *Romani* eran presso a penetrar nella sua, saltò di tutta fretta in un picciol battello, e fuggì, sebben da tutti fosse tenuto per morto. Il rimanente della flotta *Cartaginese*, che formava il numero di centoventi galee, si fece innanzi, e incalzò la flotta *Romana*, e poichè avea ella grande vantaggio per l' agilità de' suoi vascelli, destramente remigava intorno alle galee *Romane*, per fuggir l' incontro de' *Corvi*. Ma i *Romani*, che avean già bene apparata l' arte di maneggiare i loro naviglj, e le lor macchine contro de' nemici, appena furono loro addosso, che presero cinquant' altri vascelli *Cartaginesi*, ed obbligarono il rimanente di essi a ritirarsi ne' vicini porti di *Sicilia*: sicchè i *Romani* in questi due attacchi affondarono tredici vascelli, ottanta ne presero, trassero settemila prigionieri, e uccisero settemila uomini. Avendo *Duilio* riportata questa vittoria, prese di bel nuovo lido, postosi a capo delle sue forze di terra, portò soccorso in *Segesta* assediata da *Amilcare*, e s' impadronì di *Macella*, sebben fosse difesa da una numerosa guarnigione. Essendo già finita la campagna, *Duilio* ritornò in *Roma*; ma lasciò tuttavia le sue legioni in *Sicilia*. Or frattanto ch' egli fu lontano di *Sicilia*, sorse un disturbo fra le sue truppe, e fra gli ausiliarj *Siciliani*. Questi mostravan di dolersi forte, che i *Romani* eran sempre collocati ne' posti più onorevoli, cioè più pericolosi. Ma le discordie crebbero a tal segno, che i *Siciliani* si separarono da' *Romani*, e formarono di per se un altro campo disunito. *Amilcare*, ch' era uomo molto accorto e vigilante, trasse vantaggio da sì fatto sconcerto, e attaccò i *Siciliani* nelle loro trincee, e gli riuscì di passarne quattromila a fil di spada. Indi prese egli a spingere i *Romani* da' loro posti, e prese da loro varie città scorrendo gran parte del loro paese. Dall' altra parte *Annibale*, essendo stato superato da' *Romani* nel combattimento marittimo, lasciò la *Sicilia*, e fece vela colle reliquie della sua sdruscita flotta verso *Cartagine*. Prima però che fosse ivi pervenuta la notizia della

Il Console Duilio guadagna per mare compiuta vittoria su i Cartaginesi.

I Cartaginesi guadagnano su i Romani alcuni vantaggi.

R 2

(*b*) V.d. Polyb. lib. 1. c. 21.

della sua rotta, acciocchè la sua condotta non fosse male appresa, e in conseguenza si fosse risolto, ch' egli soggiacesse al meritato castigo, egli spedì con tutta prestezza un de' suoi amici al Senato per informarlo, che i *Romani* s' erano posti in mare con un buon numero di vascelli pesanti e mal fabbricati, e che seco portavano alcune macchine, non ancora per innanzi vedute, e che l' uso di esse era affatto sconosciuto. Or avendo il messaggiero dato ragguaglio al Senato della flotta de' *Romani*, cercò poi di sapere, s' era di sentimento, che *Annibale* li attaccasse. Il Consiglio ad alta voce rispose: *Il nostro Ammiraglio combatta i* Romani, *e li punisca dell' ardire usato in provocare i* Cartaginesi *nel loro mare*. Quando il messaggiero intese la risoluzione del Senato, replicò, che quanto ora esso comandava, avea *Annibale* innanzi tratto eseguito, ma che la fortuna gli si era mostrata contraria, e che degl' esiti delle cose niuno potea compromettersi; che per altro *Annibale* avendo fatto ciocchè appunto avea di presente risolto il Senato, non dovea, perchè non gli era riuscita prosperamente l' impresa, esser tenuto colpevole d' alcun delitto. Il Senato considerando, che non potea condannare *Annibale*, senza condannar se medesimo, gli condonò la vita, e solamente lo privò del comando della flotta (*i*).

Siccome *Annibale* fu in sì fatta maniera mal concambiato da' *Cartaginesi*, così per l' opposto il valoroso *Duilio* fu ricolmato di onori da' *Romani*; imperciocchè la vittoria, ch' egli avea riportata per mare, fu prezzata e stimata assai più nella presente congiuntura, che tutte le passate conquiste da' Consoli, e da' Dittatori fatte per terra; per il qual riguardo *Duilio* entrò in trionfo in Città fra le alte acclamazioni di tutto il popolo, e gli fu accordato un marchio di distinzione, non veduto nè inteso mai per addietro. Egli ogni volta che ritornava da cena, era accompagnato con musica, e con fiaccole; ciocchè per una sola volta era conceduto a coloro, che aveano trionfato, dappoichè la pompa era finita, e quando si tornavano in casa la sera; e questo faceasi tutto a spese del pubblico per compimento del trionfo; ma sì fatto singolare onore a *Duilio* fu continuato per tutto il tempo di sua vita. *Cicerone* (*k*), e *Floro* (*l*) pretendono che *Duilio* si abbia arrogato questa distinzione, senza il consenso del Senato e del popolo; ma non è questo affatto verisimile, poichè i Patrizj, e i plebei riguardavano un menomo passo, che si faceva in *Roma* licenziosamente, e illecitamente, come un delitto di Stato; e in conseguenza non avrebbero sofferto, che un privato si arrogasse questo singolar privilegio. Sicchè è probabile, che *Duilio* lo avesse dimandato in ricompensa de' suoi servigj. Per tanto ad eterna ricordanza del suo trionfo, si coniarono alcune medaglie, e fu eretta nel *Foro Romano* una Colonna (F) di marmo bianco ad onore di lui. Nell'

(F) Questa Colonna, detta *Columna Rostrata* dagli *sproni* delle navi, che *Latinamente* si appellano *Rostra*, ed erano appiccati a quella, durava tuttavia nel Foro *Romano* a' tempi di *Plinio*. *Silio Italico* (24) ne parla così ne' seguenti versi:

Æquoreum juxta decus, & navale trophaeum,
Rostra gerens, nivea surgebat mole Columna.
Exuvias Marti donumque Duilius alto
Ante omnes, mersa Pœnorum classe, dicabat;
Cui nocturnus honos, funalia clara, sacerque
Post epulas tibicen adest, castosque Penates
Insignis laeti repetebat murmure cantus.

Trofeo navale, e del marino Duce
Fregio insigne sorgea bianca colonna,
Intorno a cui pendean rostri di navi
Che a *Marte* consacrò *Duilio*, il primo
Che la Punica flotta in mar sommerse.
A lui concessi fur notturni onori,
Fiaccole accese, ed un sacro Trombetta,
Che 'l precedesser per la via, cantando
Sue glorie, allor che dopo liete cene
A' suoi casti Penati il piè traea.

Silio

(24) *Vid. Sil. Italic. lib. VI.*

(*i*) Vid. Polyb lib. I. c. 21. & Diodor. Sicul. in excerpt. Vid. Valer. Maxim. lib. VII. c. 3. Auct. vir. illustr. Vid. & Zonar. lib. VIII. c. 10.

(*k*) Vid. Ciceron. de Senectute.

(*l*) Vid. Flor. lib. III.

Nell' anno appresso ottennero il Consolato *L. Cornelio Scipione*, e *C. Aquilio Floro*, al primo toccò in sorte il comando della flotta, e al secondo quello dell' armata di terra. Ambidue marciarono in *Sicilia*, ma *Cornelio* ebbe la permissione di fare qualche attentato su l' Isole di *Corsica*, e di *Sardegna*, se mai gli si presentasse buona occasione. Or mentre facea egli allestir la flotta in diversi porti d' *Italia*, il suo Collega dovette trattenersi in *Roma*, per opprimere una pericolosa cospirazione; imperciocchè avendo la Repubblica fatto venire un gran numero di uomini da tutte le Provincie del suo dominio, perchè servissero da rematori a bordo delle sue galee, fra questi vi erano quattromila *Sanniti*, i quali ricusando di entrare al servigio di mare, e trovando una congiura già tessuta da' malcontenti schiavi, risoluti a mettere a sacco e a fuoco la Città; prontamente abbracciarono la bella congiuntura, e si unirono agli schiavi, ch' erano tremila di numero. E poichè mancava loro un capo, scelsero un certo *Errio Potizio*, Comandante degli ausiliarj, ed uomo di conosciuta esperienza. *Errio* mostrò d' entrar volentieri nelle loro misure; ma dopo di essere stato pienamente informato del loro disegno, e dopo essergli stato altresì comunicato il segreto, lo scoprì al Senato; per il che tutti gli schiavi furon posti in ferri da' loro padroni, e i *Sanniti* imprigionati.

Anno dopo il Diluvio 2741. prima di Cr. 259. di Roma 495.

Si leva su in Roma *una pericolosissima congiura.*

Durando queste turbolenze in *Roma*, *Cornelio* avea fatto vela, ed era ormai giunto nelle costiere di *Corsica*; e perchè gli uomini sono generalmente ambiziosi di nuove imprese, egli stimò ben fatto di ridurre sotto l' Imperio *Romano* le due Isole di *Corsica*, e di *Sardegna*; ed in vero niun' altra conquista, dopo quella di *Sicilia*, potea sì ben corrispondere al disegno, che aveva prefisso la Repubblica di farsi padrona del mare. Or queste Isole stavano sotto il dominio de' *Cartaginesi*, i quali vi aveano fortificate alcune Città, per maggiorm. nte stabilirsi in *Italia*, e rendersi formidabili alle città marittime. *Cornelio* attaccò da prima quella di *Corsica*, di cui dopo aver egli presa la piazza di *Aleria*, la più forte dell' Isola, agevolmente si rese padrone. Dalla *Corsica* ei fece vela nella *Sardegna*, e comparì colla sua flotta innanzi *Olbia*, la quale era una grande Città, situata sulla parte Orientale dell' Isola; ma perchè questa piazza era difesa da una forte guarnigione, e al Console mancavano le forze di terra, ritornò colla sua flotta in *Italia*, e vi fece imbarcare tante truppe, quante ne poteva convenevolmente portare, e di nuovo fece vela verso la *Sardegna*, ove dopo aver fatto lo sbarco, pose l' assedio ad *Olbia*. Era la piazza difesa da *Annone*, quel medesimo, che si era portato così bene in *Sicilia*, il quale veramente ne sostenne l' assedio con sommo valore; ma essendo stato poi ucciso in un attacco, i *Cartaginesi* furono obbligati a render la piazza in man di

I Romani *conquistano le Isole di Corsica, e di Sardegna.*

Silio parla qui più da Istorico, che da Poeta. Or questa *Colonna Rostrata* fu per accidente ritrovata nel mille cinquecento sessanta dell' Era Cristiana, e fu per opera del Cardinale *Alessandro Farnese* riposta nel Campidoglio. *Giusto Lipsio*, e *Ciacconio* si sono studiati d' empiere i vuoti dell' iscrizione, che si vede nel piedestallo della detta Colonna, ed è scritta in linguaggio antico *Latino*. La sostanza d' essa è come segue: " *Cajo Duilio* Console figliuol di *Marco*, Duce dell' armata „ *Romana* nella *Sicilia* contro de' *Cartaginesi*, „ sforzò *Amilcare* a toglier via l' assedio da „ *Segesta*, Città collegata ed amica del popolo „ *Romano*, e lo ridusse a ritirarsi al bordo „ della sua flotta, dopo aver abbandonato il „ suo campo e nove Elefanti ad arbitrio del „ nemico; indi il Comandante *Romano* prese „ *Macella*, una delle piazze più forti di *Sicilia*, disfece un' armata navale fra lo spa„ zio di sessanta giorni; sconfisse i *Cartaginesi* „ comandati per mare da *Annibale*; prese „ loro trenta vascelli con tutte le lor sarte e „ gomene, e col resto del loro corredo, e „ prese la *septiremis* istessa, che conduceva „ l' Ammiraglio; ne affondò altre trenta, e „ trasse varj prigionieri di alto affare, che „ andarono innanzi al suo cocchio, e accrebbero la gloria del suo trionfo. In memoria „ de' quali gloriosissimi fatti, il Senato e 'l „ Popolo *Romano* gli eresse questa Colonna". Questa iscrizione scolpita nella base della Colonna, la qual da ogni curioso forastiere si suole osservar con piacere in *Roma*, ci mostra la maniera di scrivere, che si teneva ne' primi tempi della Repubblica.

di *Cornelio*, il quale diede agli *Africani* un esempio di molta umanità, virtù da esso loro niente conosciuta: fece egli pertanto seppellire il cadavero del loro Generale con magnifica pompa, e lo accompagnò in persona fino alla sepoltura (*l*). Dopo aver egli adempiuto questo ufficio di pietà, senza dar tempo, che l'ardore delle sue truppe si raffreddasse, assediò, e prese la maggior parte delle Città marittime, rincacciandosi sempre innanzi e dappertutto i *Cartaginesi*.

Frattanto che *Cornelio* ingrandiva lo Stato della Repubblica colle conquiste dell' Isole di *Corsica*, e di *Sardegna*, giunse *Aquilio* in *Sicilia*, e riparò le perdite, che i *Romani* avean sofferte, dopo la partenza di *Duilio*. Imperciocchè *Amilcare* avea ripigliate le Città di *Enna* e di *Camerina*, e avea fortificata *Drepano*, piazza di molta importanza per cagion del suo porto. Or perchè il Console *Aquilio* si era trattenuto in *Roma* per sedare l'ammutinamento degli schiavi, e non avea potuto marciare per la *Sicilia*, se non che verso il fine della campagna, la Repubblica richiamò il suo Collega *Cornelio*, per soprastare all'elezione de' nuovi Consoli. In fatti furon scelti *A. Attilio Calatino*, e *C. Sulpicio Paterculo*. Il primo ebbe il comando dell' armata di terra, e 'l secondo quello della flotta; nondimeno *Aquilio* continuò nel comando dell' armata in *Sicilia* col titolo di Proconsole, fino all'arrivo d'*Attilio*. In questo sì brieve spazio di tempo, egli discacciò affatto *Amilcare* dalla campagna, e pose l'assedio a *Misistrato*, Città molto forte, della quale i *Romani* aveano ben spesso tentato d'impadronirsi, ma non era loro riuscito; e la ridusse a tali strettezze, ch' ella si rese in poter d' *Attilio* suo successore, poco dopo che vi giunse. Or essendo il Proconsole ritornato in *Roma*, fu onorato del trionfo, siccome ebbe eziandio tal onore il suo Collega *Cornelio*, per le conquiste ch' egli avea fatto nella *Corsica*, e nella *Sardegna* (*m*).

Anno dopo il Diluvio 2742. *prima di Cr.* 258. *di Roma* 496.

Misistrato *nella* Sicilia *vien presa*.

Dopo la resa di *Misistrato*, *Attilio* si condusse colla sua armata in *Camerina*; ma nell' entrare in una profonda valle, fu da tutte le parti, ad un batter d'occhio, circondato e chiuso da' *Cartaginesi*, i quali sotto il comando di *Amilcare* si erano ascosi ne' monti, ch' eran d'intorno, e ne avean chiusi tutti gli aditi; ond' esso non potea, nè avanzare, nè farsi addietro. Stando egli in questa pessima situazione, un Tribuno legionario, chiamato da alcuni Scrittori *Cedizio*, e da altri *Laberio*, ma dalla maggior parte, *M. Calpurnio Flamma*, richiese dal Console, che gli concedesse trecento uomini scelti, promettendo di dar tanto che fare al nemico, che con questo picciol numero lo avrebbe obbligato a lasciare un passaggio aperto all' armata *Romana*. Così appunto addivenne, poichè con valor sommo ed eroico, essendosi egli impadronito, a dispetto di qualunque opposizione, d'una collina, ed essendovisi ben trincerato, i *Cartaginesi* gelosi di quel posto, corsero da tutti i quartieri per discacciarnelo; ma il valoroso Tribuno tenne la loro armata tanto tempo in esercizio, quanto bastò al Console di trarre tutto il vantaggio da sì fatta diversione, e di levare la sua armata dallo sconcio sito, in cui l'avea disavvedutamente condotta. Tosto che le legioni *Romane* usciron dal periglio, corsero in soccorso de' loro valorosi compagni; ma giunsero in tempo, che appena ne poteron salvare soltanto i cadaveri dagl' insulti del nemico, avendoli trovati tutti morti nel luogo stesso, ove si eran fortificati, a riserba di *Calpurnio*, il qual giacea sotto un mucchio di cadaveri, tutto ricoperto di ferite; talchè a gran pena respirava. Egli fu portato nel campo, e senza indugio gli furon medicate le ferite, niuna delle quali, per buona sorte, fu trovata mortale; sicchè essendosene guarito, in ricompensa della sua gloriosa impresa, ottenne una corona di gramigna; ciocchè in que' felici tempi era un accrescimento di coraggio a' *Ro-*

L'esercito Romano *è posto in salvo dal valore di* M. Calpurnio Flamma *Tribuno Legionario*.

(*l*) Vid. Oros. lib. IV. c. 7. & Valer. Maxim. lib. V. c. 1.
(*m*) Vid. Tab. triumph.

a' *Romani*, nel servire la loro Patria, ed era prezzato più, che la speranza di qualsivoglia gran donativo (*n*).

I Romani prendono varie città nella Sicilia.

Dappoichè *Attilio* si vide in salvo, e libero dalle *Forche Caudine*, per così dire, nella *Sicilia*, proseguì la sua marcia verso *Camerina*, ove giunto se ne insignorì, coll'ajuto di certe macchine che gl'inviò *Jerone* Re di *Siracusa*, e vi fece vendere come schiavi nella piazza tutti i *Cartaginesi*. Egli di poi si condusse in *Enna*, e immediatamente gli furon da' cittadini aperte le porte, e gli furon dati in mano tutti i *Cartaginesi*, i quali egli fece tutti passare a fil di spada; e seguitando le sue conquiste, prese per assalto *Sittana*, e pose in fuga l'armata, ch'era venuta in suo soccorso. Di là prese il cammino verso il paese degli *Agrigentini*, ove si rese padrone di *Camico*, e di *Erbessa*, e scacciò il nemico da que' feraci e ubertosi campi. Da questi felici successi preso animo *Attilio*, pose imprudentemente l'assedio a *Lipara*; talchè mentre aspettava, che si fosse resa alle prime richieste, *Amilcare* essendosi introdotto segretamente nella città con alcune truppe scelte, fece una sortita, allorchè i *Romani* cominciavano a scalare le mura, e li rispinse con gran perdita loro (*o*).

Quanto a *Sulpicio*, che comandava la flotta, avendo finito di conquistar la *Corsica* e la *Sardegna*, andò in ajuto del suo Collega per soggiogare le città marittime della *Sicilia*; ma considerando il valoroso Console di rendersi singolare con qualche segnalata vittoria, e non vedendo apparire la flotta de' *Cartaginesi*, sparse voce, ch' egli voleva andare in traccia di essa e bruciare i naviglj della Repubblica *Africana* ne' proprj porti. Sì fatte novelle cagionaron delle inquietudini alla Repubblica *Africana*; onde si deliberò ella di affidare un' altra volta ad *Annibale* il comando d' una considerabile flotta. Egli senza indugio fece vela, e incontrò *Sulpicio* non lungi dalla costa d' *Africa*. Or mentre le due armate si apparecchiavano a combattere, sorse incontanente una tempesta, che disperse i vascelli, così de' *Cartaginesi*, come de' *Romani*, e li sbalzò ne' porti di *Sardegna*. Non sì tosto cominciò nondimeno a calmare la tempesta, che *Sulpicio* ponendosi nuovamente in mare, investì la flotta di *Annibale* nel suo porto, e parte de' suoi vascelli egli affondò, e parte ne prese. A sì disgraziato successo, i marinari *Cartaginesi*, si ammutinarono contra il loro Comandante, indi avendolo arrestato nella città di *Sulci* in *Sardegna*, ove si era rifuggito, lo crocifissero. Questo fu il fine del vecchio *Annibale*, come vien chiamato dagli Storici, per distinguerlo dal giovane *Annibale*, che fu sì fatale a' *Romani*. *Sulpicio* dopo sì chiara e memorabile vittoria ritornò in *Roma*, e fu onorato d' un magnifico trionfo.

La flotta Carginese è sorpresa da quelli de' Romani.

I successori Consoli, che furono *C. Attilio Serrano*, e *Cn. Cornelio Blasio*, avendo, giusta il solito, tratte le sorti per avere i loro comandi, toccò quello di mare a *Regulo*, e quello di terra a *Cornelio*. Or trovandosi ancora *A. Attilio* coll' armata in *Sicilia*, gli fu confermato il comando di essa, col titolo di Proconsole. *Regolo* essendo giunto colla sua flotta in *Tindaride*, scoprì quella de' *Cartaginesi*, che giacea disordinata lungo le costiere. Per il che si propose di andare ad osservare il numero de' vascelli, e le forze ch' erano in essi, e fatte allestire dieci sole galee, s' incamminò verso quella parte, ove le navi erano in ancora, e ordinò al resto della sua flotta, che dovesse seguirlo colla maggior prestezza, che fosse possibile. Ma essendosi voluto avvicinare molto dappresso al nemico, fu immantinente investito da un maggior numero di galee *Cartaginesi*: or sebbene i *Romani* avessero sostenuto l' attacco col solito loro valore; nondimeno veggendosi sopraffatti dal numero superiore, furono obbligati a cedere; ad ogni modo il Console ebbe luogo di fuggire, e di rag-

Anno dopo il Diluvio 2743. prima di Cr. 257. di Roma 497.

(*n*) Vid. Zonar. lib. VIII. c. 12. & Liv. Epitom. lib. XVII. Vid. & Auctor. vir. illustr.
(*o*) Vid. Polyb. lib. I. c. 24. & Diodor. Sicul. in excerpt. Vid. Flor. lib. II. & Zonar. lib. VIII. c. 12.

raggiungere la flotta, che proseguiva il cammino dietro alle sue fuggitive galee in forma di battaglia; ma poscia essendosi tutta la flotta unita insieme, egli si mosse a rinovare l' attacco, in cui i *Cartaginesi* perdettero diciotto navi, delle quali dieci ne furon prese con tutto il loro equipaggio, ed otto affondate; onde si vendicò pienamente del nemico, il qual fu posto in disordine nel primo attacco; per il che si vide obbligato d' andarsi a salvare nel porto di *Lipara*. Or per questa vittoria di mare *C. Attilio Regolo* nel suo ritorno in *Roma* ebbe l' onor del trionfo, insieme con *A. Attilio* per le sue gloriose operazioni di terra, fatte, mentre ei fu Console e Proconsole. Quanto al Console *Cornelio*, non ebbe la sorte di segnalarsi, poichè non gli si presentò veruna occasione: solamente vi è qualche opinione, ch' egli avesse saccheggiato alcuni aperti villaggi, e che avesse dato il guasto all' Isola di *Malta*: ciocchè non fu di tanto peso, che avesse potuto meritargli il trionfo (*p*). Durando questa campagna intervennero varj prodigj, da' quali restaron soprammodo atterriti i *Romani*; e perchè le *Ferie Latine* si erano da qualche tempo trascurate, il Senato ordinò che si rinovassero. Fu pertanto *Q. Ogulino* creato Dittatore per averne la cura, e avendo preso il possesso della suprema dignità, egli nominò *M. Letorio* suo Generale di cavalleria.

Cartaginesi son disfatti per mare.

La guerra co' *Cartaginesi* era ormai durata otto anni, e aveano già essi perduta la *Corsica*, la *Sardegna*, e tutti i loro Stati in *Sicilia*, fuorchè *Lilibeo*, *Palermo*, e poche altre piazze nelle sue vicinanze. Or la *Sicilia* era per lungo tempo sembrata d' essere stata l' ultimo scopo e confine dell' ambizion de' *Romani*; ma in questo tempo parve a' desiderj loro una meta molto corta; poichè meditavano di soggiogar l' istessa *Cartagine*. Con questa mira i nuovi Consoli *L. Manlio Vulso*, e *M. Attilio Regolo*, il cui nome è famoso nell' Istoria, ebbero ordine di passare in *Africa*, ed ivi per lo innanzi aprire il teatro della guerra. In fatti per questa spedizione fu allestita una flotta di trecento trenta galee di diversa grandezza, ed a bordo di ciascuna di essa vi erano cento venti soldati, e trecento rematori: dall' altra parte la flotta *Cartaginese* sotto il comando di *Annone*, e di *Amilcare* era parimente formidabile; poichè ella costava di trecento sessanta vele, ed era di gran lunga meglio corredata, che quella de' *Romani*. Con questa armata gli Ammiragli *Cartaginesi* fecero vela, e giunsero nel porto di *Eraclea* in *Sicilia*, per osservare i movimenti de' *Romani*, e per opporsi ad ogni lor costo alla discesa di essi nelle costiere d' *Africa*. Contuttociò i Consoli proseguirono il lor corso, e giunsero ancor essi in *Eraclea*, ove fecero schierare la lor flotta in forma di battaglia. *Annone*, e *Amilcare* vedendosi provocati, non ricusarono di venire all' azione, che riuscì molto sanguinosa; ma senza alcun vantaggio maggiore dall' una, nè dall' altra parte, tuttochè avesse durato per la maggior parte del giorno, ed avessero in essa mostrata i comandanti e i soldati vicendevolmente un singolarissimo valore. Ma finalmente la fortuna, la quale fin dal cominciamento della guerra si era mostrato propizia a' *Romani*, si dichiarò anche per essi in questo naval combattimento, poichè i *Cartaginesi* furono interamente rotti e battuti, essendo stati trenta de' lor vascelli disfatti, sessantatre presi con tutto il loro equipaggio, e 'l resto della flotta obbligato a ritirarsi ne' porti di *Sicilia*, e di *Africa*. I *Romani* all' incontro, non fecero altra perdita che di sole ventiquattro galee, che furon tutte mandate a fondo (*q*).

Anno dopo il Diluvio 2744. prima di Cr. 256. di Roma 498.

S' ordina a' nuovi Consoli di passar in Africa.

La battaglia di Eraclea.

In proseguimento di questa compiuta vittoria, i Consoli ritornando ne' porti della *Sicilia*, equipaggiarono con tutta prestezza i vascelli, ch' essi avean presi al nemico, imbarcarono nuove truppe, e fecero nuovi provvedimenti per eseguire la meditata discesa nell' *Africa*. *Annone* procurò di tenerli a bada con proposizioni di pace, sperando, che frattanto avrebbe per avventura ricevuto qualche

(*p*) Vid. Polyb. lib. I. c. 25. & Zonar. lib. VIII. c. 12.
(*q*) Vid. Polyb. lib. I. c. 26. usque ad 28. & Oros. lib. IV. c. 8.

A F R
M A
Tretum Promontorium
Cullucitani
Paratiani
Cullu
Muni
Rusicada Colonia
Tacati
Thurbi Colon
Vaga
Gazauful
Cirta Colonia
Idicra
Cuiculum
Milevis Colonia
Sigus
Gemella
Lacus Regius
N U M
Nova Sparsa
Tibiga Col.
Thunudronum Colonia
Lambasba
Tamugaada
Tuburnica
Taduti
Lambesa
Glaudi
Masc
Meges
Mons Auriasius
Zama Colonia
MAURITANIA
GETULIA
AFRICA PROPR
UNA CUM
NUMIDIA

qualche soccorso da *Cartagine*, per poi arrischiare un secondo combattimento. Con questo disegno egli ebbe l' ardire di portarsi in persona a conferire co' Consoli, in qualità di Deputato della sua Repubblica. Non sì tosto egli giunse nell' armata *Romana*, che la moltitudine cominciò a gridare, che si ritenesse prigioniero, in modo di rappresaglia, in contraccambio del tradimento da lui usato cinque anni innanzi nella persona del Console *Cornelio Asina*. A sì strepitosi schiamazzi *Annone* fu preso da gran timore; ma mostrando con arte aria di confidenza, proccurò con lusinghe, e con artificiose maniere appagare i Consoli, e disse loro così: „ Qual vantaggio conseguirete voi, o Consoli, dall' „ imitare la nostra perfidia? appunto quello stesso che han conseguito i *Cartaginesi*; poichè dirassi, che *Roma* produce uomini egualmente malvagj che „ *Cartagine* " . A queste parole i Consoli posti al punto d' onore replicarono: che quantunque i *Cartaginesi* avessero perfidamente violate le leggi delle genti, ch' essi nondimeno voleano far loro conoscere, che la probità de' *Romani* sapeva osservarle anche co' traditori; onde il rimandaron via libero. Quanto poi alla pace, non essendovi alcuna disposizione nè dall' una nè dall' altra parte, *Annone* si portò con tutta speditezza verso *Cartagine* per ragguagliarle, ch' era già ella in punto di essere assalita da' *Romani*. Intanto i Consoli spiegarono le vele, ed avendo il vento favorevole felicemente giunsero a vista dell' *Africa*. Il primo continente, su cui gettarono gli occhi, fu il capo detto *Hermea*: sicchè vi si accostaron dappresso, e tennero la lor flotta ferma su l' ancore, aspettando, che arrivassero tutte le galee, co' necessarj trasporti, e colle debite provvisioni: Di là fecero vela, e costeggiando per la riviera, pervennero innanzi *Clupea*, città posta alla parte orientale di *Cartagine*, e ivi fecero il primo loro sbarco.

I Romani vanno a sbarcare nell' Africa.

Clupea, o secondo gli Scrittori *Greci*, *Aspis*, potea servir d' un molto acconcio e opportuno magazzino d' armi e di viveri, ed avea diversi porti vicini, ne' quali potevano entrare e posar sicuri que' vascelli, che venivano d' *Italia*. In un di questi porti i *Romani* fecero entrare la loro flotta, e la resero sicura dalla parte di terra, con forti ripari e con fossi molto larghi; e indi mandarono ad intimare alla città, che si arrendesse. Alcuni Scrittori ci dicono, che questa importante piazza si sottomise a condizioni; altri, ch' ella fu abbandonata da' suoi abitanti. Checchè ne sia, egli è certo, che i Consoli tosto se ne impadronirono, e la fortificarono alla maniera de' *Romani*, per così renderla come un general ricovero delle flotte *Italiane*, e come una chiave dell' *Africa*. Mentre i Consoli stavano in *Clupea*, stimaron bene di spedire un messaggiero a *Roma*, per dar ragguaglio al Senato, ed al popolo de' loro successi, e per ricevere nuove istruzioni, secondo le quali avessero potuto regolarsi; imperciocchè in que' tempi il potere de' Consoli era limitato, e non era loro permesso di appartarsi, se non che in cose di picciol momento, dagli ordini del Senato, nel quale essendovi per la miglior parte abili e sperimentati Comandanti, potean questi regolare assai bene la condotta de' nuovi e spesso inesperti Generali. Ma mentre i Consoli stavano aspettando il ritorno del messo, essi s' innoltrarono nel paese, e saccheggiarono le fertili pianure di *Africa*, e non avendo incontrata menoma opposizione, se ne ritornarono alla costa, carichi d' un immenso bottino; anzi ne vien riferito altresì, che in queste scorrerie fecero più di ventimila prigionieri. Frattantochè i *Romani* vivean a lor piacere nel paese nemico, ritornò il messaggiero con ordine a *Manlio* di marciare in *Italia* colla flotta, e a *Regolo* di proseguire la guerra in *Africa*, con tanto numero di truppe e vascelli, quanto egli stimasse necessario per quel servigio. Ma *Regolo*, o perchè fosse presago delle disavventure, che doveano accadergli, o perchè non potesse soffrire con pazienza il focoso desiderio, ch' egli avea di ricever tosto l' onor del trionfo, per l' ultima sua vittoria navale, parve di restare assai mal contento della sua

Provincia , e richiese d' essere richiamato in *Roma* . La cagione , ch' egli addusse , la qual oggi sarebbe certamente stimata molto frivola , dimostra il carattere de' *Romani* in que' tempi ; imperciocchè rappresentò al Senato , che dopo la morte del suo agricoltore , che avea la cura del suo picciolo podere di sette acri di terreno , egli era stato obbligato di affidare il suo campicello ad un lavorator di giornata per coltivarlo ; ma soggiungeva , che questi avea rubato il suo bestiame , ed avea condotto via tutto il suo gregge ; in guisa che la sua presenza era necessaria in casa per provvedere al mantenimento della sua moglie , e de' suoi figliuoli . Avendo ciò inteso il Senato , ordinò che la sua moglie , e i suoi figliuoli fossero sostentati a spese del pubblico ; ma volle ch' egli continuasse in *Africa* a comandar la sua armata col titolo di Proconsole , dappoichè l' anno del suo Consolato fosse terminato (*s*) . Secondo quest' ordine del Senato , *Attilio Regolo* restò in *Africa* con quaranta vascelli , quindicimila fanti , e cinquecento cavalli ; e 'l suo Collega ritornò in *Roma* col resto della flotta , portando a bordo di essa ventisettemila prigionieri .

Anno dopo il Diluvio 2745. *prima di Cr.* 255. *di* Roma 499.

Quantunque nell' anno seguente fossero innalzati al Consolato *Ser. Fulvio Nobiliore* , e *M. Emilio Paulo* ; nondimeno tutta la mira della Repubblica era verso la persona di *Regolo* , il quale in qualità di Proconsole con incredibile celerità distendeva le sue conquiste . Laonde il Senato *Cartaginese* , per metter freno a' suoi progressi , richiamò dalla *Sicilia Amilcare* , a cui diede per Colleghi *Bostar* , ed *Asdrubale* . Il primo avea il comando d' un' armata eguale a quella di *Regolo* , e i secondi avean corpi separati , i quali doveano entrare in azione col nemico , o giunti con *Amilcare* , o in disparte da lui , secondo che l' occorrenza e 'l bisogno richiedeva . Ma prima che fossero in buono stato di prender campo , *Regolo* , avanzando tuttavia le sue conquiste , giunse alle sponde del fiume *Bagrada* , che mette in mare in picciola distanza da *Cartagine* . Or qui fu necessario combattere con un orrendo e pestifero mostro , la cui descrizione gli *Storici Latini* si sono studiati di colorire con somma eloquenza ; ma noi non ci possiam contenere dal darci a credere , ch' essi abbian voluto esagerare fuor d' ogni modo i loro ragguagli . Questo mostro , essi dicono , era un serpente d' una smisurata grandezza ; che avvelenava le acque del fiume , e infettava l' aria , e di più uccideva tutti gli altri animali col solo fiato . Essendo andati i *Romani* ad attigner acqua dal fiume , questo spaventevole dragone si avventò loro , e si avviticchiò intorno a' loro corpi , e sì fortemente li strinse , che alcuni restaron morti , e altri ingojati vivi . Fu adunque necessario di abbatterlo ; e perchè colle sue durissime squame si schermiva da' dardi e dalle saette , i *Romani* presero le balestre , delle quali essi si servivano per lanciar grossi sassi , e per abbattere le muraglie delle città assediate . Con queste macchine cominciarono a scagliargli addosso grosse pietre in gran numero , a guisa di una furiosa tempesta , e venne lor fatto per buona sorte con una di esse fracassargli l' osso del dorso ; onde senza potersi più la bestia muovere , nè avviticchiarsi , restò spossato ed immobile in terra . Per il che i *Romani* essendoglisi accostati dappresso , coi loro dardi , e coi lor giavellotti finalmente l' uccisero . Ma dal morto suo corpo vennero bruttamente corrotte l' acque della riviera , e l' aria talmente infetta , che 'l pestifero alito si dilatò per tutto il paese , e obbligò i *Romani* a levar campo . Dicesi , che *Regolo* avesse inviato a *Roma* la pelle di questo spaventevole mostro ; che la sua lunghezza fosse di centoventi piedi , e ch' ella fu sospesa in un tempio , ove si conservò fino al tempo della guerra *Numantina* . Questo fatto è stato del tutto omesso da *Polibio* ; ma dagli altri *Scrittori Greci* è stato tanto predicato e ridetto , che sembra di aver qualche sembianza di verità , e può

I Romani ammazzano un serpente d' una immensa grossezza sulle sponde del Bagrada.

(*s*) Vid. Polyb. lib. 1. cap. 29. & Valer. Maxim. lib. IV. c. 4.

può crederſi , che quel moſtruoſo animale foſſe ſtato un coccodrillo , che in *Africa* ve ne ha in gran copia . Ma perchè da' *Romani* non ſe ne avea cognizion veruna, reſtarono eſſi alla veduta di quello fuor di miſura ſorpreſi e inorriditi , temendo forte , che non aveſſe forſe un giorno a recare loro eſtremo male . Quindi fu , ch' eſſi diedero un iperbolico ragguaglio di queſto fatto al Senato , che fu poi tutto appuntino copiato e riferito dagli *Storici Latini* (*t*) .

Da *Bagrada Attilio* paſsò all' aſſedio d' *Adis* , o d'*Adda* , non lungi da *Cartagine* , la quale il nemico tentò di ſoccorrere , ma vanamente ; poichè i *Romani* ſi erano accampati fra i monti , e le rupi , ove gli elefanti , ne' quali conſiſtea la maggior forza dell' armata *Cartagineſe* , non potevano affatto ſervire . Intanto *Regolo* l' attaccò nel proprio campo e uccife non meno , che diciaſſette mila *Carrtagineſi*, e cinquemila ne traſſe prigionieri , e di più tolſe loro diciotto elefanti . Alla fama di queſta ſegnalata vittoria , che ſi ſparſe per tutta l'*Africa*, ſi ſpedirono da tutte le parti deputati a nome delle loro Città , e de' loro Stati , profferendo di ſommetterſi volontariamente al vincitore ; ſicchè *Regolo* in pochi giorni ſi fece Signore di ottanta città , fra le quali vi ebbe la Città e 'l porto d'*Utica* ; ciocchè cagionò un generale ſpavento in *Cartagine* , la qual cadde in grandiſſima diſperazione, quando vide , che *Regolo* intrapreſe l'aſſedio di *Tuniſi* , Città grandiſſima , ed incirca nove miglia diſtante dalla Capitale . Queſta piazza fu preſa ſotto gli occhi de' *Cartagineſi* , che dalle loro mura rimiravano tutte le operazioni dell' aſſedio e ſoffrivano, che i *Romani* portaſſero innanzi l' attacco , e batteſſero le mura , ſenza porgerle alcun ſoccorſo. E per compimento delle loro ſciagure preſero ancor l' armi i *Numidj* , nemici fieriſſimi, ed irreconciliabili de' *Cartagineſi* , ed entrando ne' loro campi li depredarono , e fecero per tutto le più terribili oſtilità . Or queſto produſſe una grandiſſima penuria di viveri nella città , e reſtaron vuoti tutti i pubblici magazzini ; e poichè la Città era piena di mercadanti di peſce , eſſi cogliendo vantaggio delle ſue ſtrettezze , vendeano le loro merci ad un prezzo molto caro ; talchè ſopraggiunſe la careſtia con tutti que' mali , che ſogliono accompagnarla . Trovandoſi adunque *Cartagine* in mezzo a tante miſerie , *Regolo* ſi avanzò fino alle porte della Città , ed eſſendoſi accampato ſotto le mura di eſſa , ſpedì Deputati a trattar di pace col Senato . Queſto paſſo può eſſer da taluni ſtimato molto ſtrano , in riflettendo , come dal Proconſole ſi moſtraſſe cotanta indulgenza verſo d' una Repubblica rivale , e capitaliſſima nemica della propria , in un tempo , che ad un ſol colpo veriſimilmente l' avrebbe potuta ſoggiogare . Ma convien confeſſare , che quantunque il Proconſole amaſſe molto la ſua patria , egli amava ancor la ſua gloria e riputazione ; talchè conſiderando , che 'l ſuo Proconſolato era ſul fine , e che al termine dell' anno altri dovean ſuccedere in ſuo luogo , e che doveano arrogarſi la gloria d'una conquiſta , i cui principj gli eran coſtati infinite fatiche , e grandiſſimi pericoli , e che in *Roma* eran molto più riguardati coloro , che avean poſta l' ultima mano alle conquiſte di grande importanza , che quelli , i quali aveano felicemente quelle cominciate , ſi deliberò di terminar la guerra con ſua gloria , e conchiudere una pace vantaggioſa a beneficio della Repubblica , e di render così ne' tempi avvenire ricordevole ed onorato ſempre il ſuo nome . Con queſta mira egli proccurò di conſumare il reſto del tempo della campagna , che ſtimava non eſſer baſtevole , per giungere ad impadronirſi di *Cartagine* , in trattati di pace .

Attilio Regolo *entra in poſſeſſo di ottanta città.*

Regolo *manda a* Cartagine *propoſte di pace , le quali ſon rigettate.*

Eſſendo ſtati ricevuti i Deputati da' *Cartagineſi* con indicibile gioja , propoſero le condizioni , ſecondo che erano ſtate loro preſcritte dal Proconſole ; ma furon quelle sì eſobitanti , che 'l Senato le inteſe con ſomma indignazio-

ne .

(*t*) Vid. Flor. lib. III. *Zonar.* lib. VIII. c. 13. Oroſ. lib. IV. Valer. Maxim. lib. I. c. 8. Aul. Gell. lib. VI. c. 3. & Plin. lib. VIII. c. 14.

ne. Con tutto ciò *Regolo*, come se avesse fatta una compiuta conquista di *Cartagine*, non volle affatto moderarle. Esse eran comprese sotto i seguenti capi. I. Che *Cartagine* rinunziasse a tutti i diritti, che pretendeva di avere sopra la *Sardegna*, la *Corsica*, e la *Sicilia*. II. Che avesse restituito a' *Romani* tutti i prigionieri, ch' eran pervenuti in suo potere, da che cominciò la guerra. III. Che volendo riscattare alcun de' suoi prigionieri, dovesse pagare tanto per ciascun di loro, quanto *Roma* stimasse ragionevole. IV. Che dovesse ancora pagare a' *Romani* un tributo annuale. V. Che per l' avvenire non potesse armare, se non che una sola nave di guerra per proprio uso; e che dall' altra parte cinquanta galee dovessero servire nella flotta *Romana* a sue spese, ogni qual volta ne fosse richiesta da qualunque Console in avvenire. Queste condizioni in vero sembrarono sì stravaganti al Senato, che ad alta voce e unanimemente le rigettò, protestando, che i *Cartaginesi* si contentavan più tosto mille volte morire, che sottomettersi ad una sì vergognosa schiavitù. Dall' altra parte i Deputati *Romani*, mentre stavano per licenziarsi, dissero: che 'l Proconsole non avrebbe scemata neppure una lettera dalle proposte condizioni, e che bisognava, o vincere i *Romani*, o abbracciarle. Seguita questa dichiarazione, poichè non restava altro rimedio a' *Cartaginesi*, che di far costare molto caro a' *Romani* le loro vite, deliberarono di morir con onore in difesa della lor Patria (*u*).

I *Cartaginesi* trovandosi immersi in un abisso di travaglj, che derivavano, parte dalla lunga e infausta guerra, che li avea infestati niente meno, che dentro *Cartagine* stessa, e parte dalla grandissima carestia: e non potendosi d' altra parte giammai supporre, che 'l Proconsole *Romano* sì vittorioso ed altero si volesse volontariamente indurre, a mandare Deputati per trattar con essoloro di pace, aveano perciò antecedentemente commesso ad alcuni lor cittadini di portarsi nella *Grecia*, ed ivi prezzolar sussidj di truppe. Questi eseguiron prontamente la loro incombenza, ed avendo assoldato molta gente, con essa ritornarono in *Cartagine*, che stava al presente nel maggior colmo delle sue angustie. Portò la sorte, che fra queste truppe sussidiarie, vi si trovasse un *Lacedemone*, chiamato *Santippo*, uomo veramente valoroso e di molta esperienza in guerra. Noi però non troviamo, ch' egli avesse esercitato alcun ragguardevole posto nelle truppe del suo paese. Non v' ha dubbio però, ch' egli era un di que' subalterni, i quali avvien sovente, che sieno di gran lunga più abili de' loro Generali; e solo manca loro l' opportunità per dimostrare ad altrui la loro scienza e perizia militare. Il soldato *Lacedemone* cercò di sapere, come mai era accaduta l'ultima battaglia, e 'l sito che avean preso le truppe, e le linee, che avean formate, e qual ordine avean tenuto, e molte altre simili circostanze, che accompagnano una giornata; ed essendone stato minutamente informato, disse pubblicamente, che la battaglia si era perduta piuttosto per la rea condotta de' Generali, che per la superiorità del nemico. Questo suo ragionare si sparse fra 'l popolo, e la soldatesca, e finalmente giunse all' orecchie del Senato, il quale prestamente ordinò, che 'l *Lacedemone* fosse condotto in sua presenza; e appena si vide comparire, che fu immantinente richiesto del suo sentimento. Egli rispose, e si spiegò in una maniera sì chiara e giudiziosa, che i Generali *Cartaginesi* con tutti gli altri del Senato di comun consenso deliberarono di ponerlo capo dell' armata, e con decreto su questo interposto fu così ordinato. Or dunque *Santippo*, essendo stato fornito del supremo comando dell' esercito, prima d'ogni altra cosa, volle attendere a disciplinar le truppe, e dopo d' aver loro insegnato il modo di marciare, e di accamparsi, e di aprire, e di chiudere le loro file, e di raccogliersi, secondo la

Santippo è destinato per Generale dell'esercito Cartaginese.

(*u*) Vid. Polib. lib. I. c. 30. Oros. lib. IV. c. 8. Eutrop. lib. II. Zonar. lib. VIII. c. 13. & Diodor. Sicul. in excerpt.

la maniera de' *Lacedemoni*, sotto le proprie bandiere, egli prese campo con dodicimila fanti, quattromila cavalli, e circa cento elefanti. I *Romani* veggendo ordinato e schierato l' esercito in un' altra maniera ben diversa dall' antica, restaron molto ammirati. Contuttociò *Regolo* gonfio de' suoi prossimi felici successi, andò colle sue truppe ad accamparsi in picciola distanza dall' armata *Cartaginese*, in una vasta pianura, ove gli Elefanti, e i cavalli del nemico potean comodamente esercitarsi, e fare tutte l' azioni necessarie. Fra le due armate v' era un fiume. *Regolo* arditamente volle passarlo, e così non lasciò più campo alle sue truppe da potersi ritirare, e ripassare il fiume, in caso di qualche sinistro avvenimento. Fu ciò bene avvertito da *Santippo*, ed essendo appunto avvenuta la cosa, ch' egli desiderava, dice ad alta voce: *I Dei ci sono molto propizj*; e immantinente dispose le sue truppe in forma di battaglia. Nella prima fila collocò i suoi arcieri, a' quali diede ordine, che si ritirassero fra gli spazj de' battaglioni, immediatamente dopo aver fatta la prima scarica. Dietro a loro in una proporzionata distanza pose gli Elefanti, in guisa che formavano una lunga fronte, sopra i quali eran poste alcune torri di legno piene d' uomini armati. Più addietro poi pose in ordine la falange *Cartaginese*, ch' era composta della miglior fanteria dell' armata, ed era il principal corpo di essa. Formò ancora *Santippo* due ale; nell' ala sinistra ripose le sue truppe armate alla leggiera, e nella dritta le stipendiarie; e fra l' una, e l' altra divise la cavalleria *Africana*, perchè le due ale fossero da essa ben coperte e sostenute. *Regolo* dall' altra parte fece schierare le sue truppe, secondo la maniera de' *Romani*; ma commise un grave errore; poichè per ischivare che gli elefanti non rompessero i suoi battaglioni, ei ristrinse di fronte il principal corpo della sua armata, e 'l distese per lungo; in guisa che si espose al periglio d' esser facilmente circondato e chiuso in mezzo dal nemico (*vv*).

Santippo avendo cominciato l' attacco, ordinò a' condottieri degli elefanti, che si avanzassero, e cercassero di rompere la prima linea del nemico. Ma i *Romani* sostennero l' impeto di que' fieri animali vigorosamente. All' opposto la cavalleria *Romana*, che stava nelle ale, essendo investita da quella de' *Cartaginesi*, la qual era molto superiore di numero, restò sopraffatta, e talmente posta in disordine, che fu obbligata a rinculare, e darsi precipitosamente in fuga. Or sebbene l' ala sinistra delle truppe di *Regolo*, si fosse gittata sopra i mercenarj, che formavano l' ala diritta dell' esercito di *Santippo*, e li avesse rotti, ed inseguiti fino al campo, ove disordinatamente si ritirarono; nondimeno il principal corpo de' *Romani* comandato dallo stesso *Regolo*, essendo stato assalito per fronte dagli elefanti, ed alla coda dalla cavalleria *Africana*, fu interamente scompigliato e disfatto; poichè gli elefanti rovesciavan tutto a terra comunque si facevano innanzi; e que' *Romani*, che tentarono di scappare da mostri sì fieri e sì furiosi, caddero in mezzo alla cavalleria, e furono tagliati tutti a pezzi. Or essendo stato così malconcio e rotto il principal corpo de' *Romani*, tutto il resto dell' armata fu annichilato e distrutto; in guisa che la strage di esso riuscì fierissima ed universale. Solamente duemila *Romani*, che tennero dietro agli stipendiarj, per mezzo d' una precipitosa fuga, giunsero a salvamento in *Clupea*; ma *Regolo* con cinquecento uomini scelti, che costantemente gli stavano attorno, essendo stato cinto dal nemico, fu condotto prigioniero. In questa azione morirono trenta mila *Romani*, la maggior parte di essi nel luogo stesso, dove quella seguì, e gli altri nell' esser raggiunti, mentre fuggivano. Dalla parte de' *Cartaginesi*, la perdita non oltrepassò il numero di ottocento, quasi tutti di que' mercenarj, che componevano, come si è detto, l' ala diritta, la qual fu rotta, e posta in disordine.

I Romani son disfatti e Regolo stesso è preso prigioniero.

Santippo avendo riportata sì segnalata vittoria sopra i *Romani*, entrò con tutta

(*vv*) Vid. Polyb. lib. I. c. 33. & Frontin. lib. II. c. 8.

tutta la sua armata, come in una spezie di trionfo, nella capitale dell'*Africa*, conducendo seco il Proconsole *Romano* con tutti i prigionieri. I *Cartaginesi* concorsero da tutte le parti ad incontrare il loro liberatore, e tutto che osservassero coi proprj occhi questo giocondo e caro spettacolo, appena era da esso loro creduto. Ma poi è indicibile il gran giubilo, ed il sommo piacere, che tutti traevano dal riguardare il superbo *Romano* in uno stato d'implorar quella compassione e pietà, ch'egli avea ricusato di usare verso i *Cartaginesi*. Dall' altro canto *Santippo* era rimirato e tenuto, come un grand'Eroe mandato dal Cielo, per liberare un popolo ridotto all'ultimo segno della disperazione, e della oppressione, e l'onorarono con tutti que' marchi di distinzione, che un vero amore ed una sincera gratitudine potè loro suggerire. Ma il savio e prudente *Lacedemone*, considerando, che 'l beneficio, ch'egli avea recato a' *Cartaginesi*, era tanto e tale, che superava ogni guiderdone, e che perciò gli avrebbe l'opera sua partorito gelosia, invidia, stimò assai meglio contentarsi della sola gloria, di aver conseguita una sì compiuta vittoria, e senza punto aspettare altra ricompensa, se ne ritornò nella *Lacedemonia*. Intorno a questa sua partenza, molti, e varj sono gli avvisi degli Scrittori; tutti però convengono, che degno di grandissimo biasimo fu riputato in questa occasione il trattamento de' *Cartaginesi*, e che sempre sono stati, e saranno vituperati, e condannati da tutte le nazioni del mondo. Alcuni vogliono, che i *Cartaginesi* dubitando, ch'egli non si arrogasse tutta la gloria, e si vantasse solo di tanta vittoria, posero insieme con esso lui, a bordo di un vascello alcuni masnadieri, a' quali segretamente imposero, che quando fossero in alto mare, di notte tempo l' uccidessero, e poi l'affondassero. Altri avvisano (*x*), che fu ad arte imbarcato in un naviglio sdruscito, ma che il savio, ed accorto *Greco*, essendosene avveduto, ed avendo chiaramente compreso il cattivo e scellerato disegno, passò a bordo d'un'altra galera, e giunse salvo al suo paese (*y*). In qualunque maniera fosse il fatto accaduto, la vittoria di *Santippo*, e l'indegna condotta di *Cartagine*, e la mostruosa ingratitudine di lei durerà eternamente al mondo nella memoria, de' posteri. La crudeltà, che fu poi praticata verso *Regolo*, da una nazione avida di vendette, è ancor molto inumana; egli dopo di aver sofferto i più vituperosi improperj, ed insulti dal popolo arrabbiato, fu chiuso in un pubblico carcere, in cui gli era somministrato tanto cibo, quanto appena era bastevole a prolungargli la vita, ed in tutti gl' altri bisogni era trattato, come tutti quei colpevoli, ch'erano nella stessa prigione. Or siccome i *Cartaginesi* andavano lieti e festosi della disfatta, e della prigionia di *Regolo*, così in contrario i *Romani* erano fuor d'ogni misura addolorati per sì tristi successi; onde il Senato appena ragguagliato del pessimo piede, in cui si trovavano le cose dell'*Africa*, fuor d'ogni sua espettazione, ordinò a' Consoli di quel tempo, *Fulvio*, ed *Emilio*, i quali erano rimasti oziosi in *Roma*, che prendessero le misure piu proprie, per assicurare le costiere d' *Italia* da qualche invasione, che si avviassero sollecitamente verso la *Sicilia*, e se mai così portava il bisogno, ed essi l'avessero giudicato a proposito, che passassero in *Africa*, per salvare il resto dell'armata di *Regolo* insieme colle sue conquiste. Frattanto i *Cartaginesi* andarono a far l'assedio di *Clupea*; ma la guarnigion, che vi era, fece una gagliarda ed ostinata resistenza, in guisa ch'essi, non ostante gli ultimi loro sforzi, furono obbligati a levar via l'assedio. Da *Clupea* passarono in *Utica*, la quale mentre stavano assediando, giunsero le novelle, che i *Romani* apparecchiavano una flotta di trecento cinquanta vele; per il che abbandonarono l' impresa. In fatti questa formidabile armata fu pronta avanti al fine della state; e con essa i Consoli, avendo lasciato nella *Sicilia* forze bastevoli di terra, fecero vela per l'*Africa*, con mira di far ivi un secondo sbarco. In questo tempo

(*x*) Vid. Appian. in Punicis.

(*y*) Vide Zonar. lib. VIII. c. 13.

po i *Cartaginesi* di tutta fretta aveano risarciti i loro vecchi vascelli, e ne aveano ancor fabbricati altri nuovi, ed essendosi posti alla vela, incontrarono l'armata de' *Romani* al capo detto *Hermea*, o capo di *Mercurio*. Qui cominciarono l'attacco; ma la perdita, ch'essi sofferfero in questa battagia, superò di gran lunga i vantaggj, che aveano ritratti sopra *Regolo*. Imperciocchè furono affondati cento e quattro loro naviglj, trenta ne furono presi, e quindici mila de' loro soldati, o rematori furono uccisi nel combattimento. Essendo dunque i *Romani* rimasti vittoriosi colla disfatta dell'armata *Africana*, proseguirono il loro cammino verso *Clupea*, ove non sì tosto approdarono, che furono costretti a sostenere un nuovo attacco dalle truppe comandate da' due *Annoni* padre e figlio; ma grandissima differenza passava fra la condotta di questi due Generali, e quella del bravo giudizioso *Spartano*, il quale non essendo più ai fianchi d' esso loro, tuttochè da lui avessero essi appresa la nuova disciplina di militare, furono tuttavia rotti nel principio della zuffa, in cui perdettero in circa nove mila uomini, fra' quali vi morirono molte persone ragguardevoli, ch'erano i principali Signori *Cartaginesi*.

I Cartaginesi son disfatti, e per mare, e per terra.

Essendosi i *Romani* vendicati de' *Cartaginesi* con queste due gloriose vittorie, una di mare, l' altra di terra, ed avendo rifatta la perdita dell' ultima battaglia data sotto il comando di *Regolo*, furono astretti per mancanza di viveri a sospendere il proseguimento della guerra in *Africa*, ed a vuotare *Clupea*, ed *Utica*. Ma i Consoli nel ritorno, ch'essi doveano fare per la volta di *Roma*, stabilirono di voler passare in *Sicilia*, ed ivi prima che finisse il loro Consolato, segnalarsi con qualche importante conquista con impadronirsi di alcune città, che ancora stavano soggette a' *Cartaginesi*, e speravano di poterlo conseguire alla sola inaspettata comparsa della loro vittoriosa, e formidabile armata: sicchè in cambio di prendere il cammino a drittura verso casa, lo presero verso la costa settentrionale di *Sicilia*, contra il sentimento di tutti i piloti, i quali consigliavan loro di far vela a drittura in *Italia* senza toccar la *Sicilia*, poichè la stagione era molto avanzata. Ma perchè i Consoli ostinatamente si opposero, furono cagione della rovina e distruzione della flotta. Or dunque fu necessario ubbidire al comando de' Consoli; ed i piloti dovettero dirizzar le prore de' vascelli per dritta linea, verso quella parte ove doveano approdare. Non aveano ancor fatta gran parte del cammino, quando si mosse una sì fiera e furiosa tempesta, che la simile non si era giammai veduta nel corso de' tempi andati; in guisa che di trecento settanta vascelli, ottanta solamente si salvarono, ma tutti gli altri, o naufragarono, o sbattuti nel lido si aprirono, e fracassarono. Questa fu la maggior perdita, che soffrirono i *Romani* fra tutte le altre per addietro ricevute; imperciocchè oltre il gran numero de' vascelli, che andarono in perdizione con tutti i loro equipaggj, si sommerse eziandio una numerosa armata con tutte quelle ricchezze, e tesori, che *Regolo* avea ammassati nell' *Africa*, e li avea riposti in *Clupea*, donde ora si trasportavano in *Roma*. Per tutte le riviere della costa di *Pachino*, e di *Camerina*, non si vedea altro che quantità di cadaveri, e di rottami di vascelli, e fu sì orrendo e spaventevole il disastro, che non se ne ravvisa nell' istoria altro simile. In questa occasione il Re *Jerone* diede un contrassegno molto chiaro della sua costante amicizia e lealtà verso la Repubblica *Romana*; imperciocchè ebbe l' attenzione di provvedere tutti coloro, ch'erano campati dal naufragio, e ch'eran già ridotti all'ultima miseria, di abiti, di provvisioni, e di vascelli per esser condotti in *Messina*. Agli avvisi di questa gran perdita, avendo considerato il Senato, ch' era avvenuta, non già per colpa de' Consoli, ma per sola fatalità, li fece continuar nella carica per l'anno seguente, assegnando a ciascuno il comando d'un'armata col titolo di Proconsole; e frattanto furono eletti nuovi Consoli *Cn. Cornelio Asina*, e *A. Atilio Calatino*. Il primo era stato a tradimento fatto prigioniero da *Annone Cartaginese*, come noi abbiam dianzi ri-

La flotta Romana è disfatta da una tempesta.

Anno dopo il Diluvio 2746. prima di Cr. 254. di Roma 500.

riferito, ed era stato tenuto in ischiavitù sì dura ed indegna, che avea da schiavo arato anche il terreno, fino alla prima discesa de' *Romani* nell' *Africa*, nel qual tempo fu egli liberato (z). Or essendo stato ragguagliato a' *Cartaginesi* il naufragio della flotta *Romana*, rinovarono essi con gran furia la guerra in *Sicilia*, con grandissima speranza, ch' essendo tutta quell' Isola restata sprovveduta, e non essendo più in istato di far difesa, sarebbe pervenuta in poter d' esso loro. Ma i *Romani* fra lo spazio di soli tre mesi, posero in acqua cento venti nuove galee, e ristorarono anche le vecchie; in guisa che la loro flotta era numerosa di dugento cinquanta legni. A' Consoli fu dato il comando di mare, e a' Proconsoli quello di terra, e fu a tutti egualmente ordinato di passare in *Sicilia*, e di operare unitamente contro delle città marittime di quell' Isola, e di cingerle d' assedio sì per mare, che per terra. Tosto che vi giunsero, essi tentarono in primo luogo d' impadronirsi della città di *Cefaledio*, situata lungo la costa settentrionale, non lungi dall' imboccatura dell' *Imera*, e pervenne essa in poter loro, per opera d' alcuni proprj suoi cittadini. Di là essi fecero vela verso *Palermo*, Capitale degli Stati *Cartaginesi* nella *Sicilia*; ed essendosi impadroniti del porto, intimarono alla città, che si arrendesse. Ma gli abitanti, e 'l presidio che vi era, si proposero risolutamente di difendersi, e di sostener costantemente l' assedio. Per il che i Consoli fecero sbarcare tutte le lor truppe, e cominciarono a batter le mura colle lor macchine; in modo che fra poco tempo, rovinarono una torre, che giacea presso al mare, e così si aprirono un comodo passo, e s' impadronirono del quartiere, chiamato la *Città Nuova*, la qual fu abbandonata dalle truppe, che vi eran di guarnigione, ritirandosi tosto nella *Vecchia Città*, ove recaron seco, e terrore, e carestìa, non essendo bastevoli que' pochi viveri, che vi erano per mantenimento di tanta gente. Per il che gli abitanti veggendosi ridotti all' ultime strettezze, tosto spedirono Deputati a' Consoli, e richiesero loro di volersi rendere sotto condizione, che fosse loro risparmiata la vita, e lasciata la libertà, e conservati i beni. Ma i Consoli essendo informati della calamità, in cui essi eran venuti, non vollero in conto alcuno accordar loro alcuna condizione; soggiunsero tuttavia, che se desideravano essi la salvezza della vita e della libertà, questa sarebbe stata loro accordata, purchè si pagasse per via di riscatto una determinata somma da ciascun cittadino; ciocchè l' infelice popolo fu necessitato ad abbracciare; conciossiachè veggendosi ridotto in uno stato sì deplorabile, e non avendo affatto speranza di ricevere qualche ajuto, il più di loro stimò miglior consiglio privarsi de' proprj averi, che perdere miseramente la vita e la libertà, e si contentò un gran numero d' essi di pagare la somma di due *mine* per ciascuno, cioè sei *lire sterline*, nove *scelini*, e due *danari* della moneta *Inglese*, e questi cittadini montarono al numero di quarantamila, i quali furon lasciati, e in vita, e in libertà. Gli altri al numero di trentamila in circa, che non ebbero il potere di pagare tal somma, furon fatti schiavi, e venduti pubblicamente all' incanto. Dopo sì rilevanti conquiste, i Consoli si posero alla vela verso di *Roma*; ma le navi di trasporto, nelle quali era stato riposto il danaro, e 'l bottino fatto in *Palermo*, furon predate dalla flotta *Cartaginese* (a). I due Proconsoli entrarono in *Roma* in trionfo, del quale furon riputati meritevoli, per la vittoria molto singolare, che durando il lor Consolato, avean guadagnata per mare sopra i *Cartaginesi*.

Cominciò intanto l' anno del Consolato di *Cn. Servilio Cepio*, e *C. Sempronio Bleso*. Questi avendo preso il comando dell' armata di mare, la qual era numerosa di dugento sessanta galee, fecero vela per la volta di *Sicilia*, e mossero a bordeggiare dirimpetto *Lilibeo* con pensiero di attaccarlo; ma avendo

I Cartaginesi armano una nuova flotta.

Cefaledio.

La Città di Palermo *è presa da' Romani.*

Anno dopo il Diluvio 2747. prima di Cr. 253. di Roma 501.

(z) Vid. Polyb. lib. 1. c. 33. Zonar. lib. VIII. c. 13. Oros. lib. IV. c. 8. & Diodor. Sicul. in excerpt.

(a) Vid. Polyb. lib. 1. c. 38. & Diodor. Sicul. in excerpt.

do trovata la piazza ben fortificata e meglio guarnita, e considerando che l' impresa era molto difficile, non vollero neppure tentarla, e se ne partirono, dirizzando il loro corso verso le costiere orientali dell' *Africa*. Or essendo già qui giunti, fecero molti sbarchi, sorpresero alcune città, diverse altre ne saccheggiarono, e guastarono moltissimi villaggj; in guisa che se ne ritornavano carichi di prede, e di un ricchissimo bottino, riportato da quel dovizioso paese. Ma dopo avere speditamente preso questo lor corso verso casa, quando tutta la flotta giunse ne' banchi della *Sirti Minore* presso l' Isola de' *Lotofagi*, corse pericolo di perdersi; imperciocchè avendo voluto accostarsi troppo presso al lido, i vascelli rimasero nelle secche arrestati nell' arena, e se non eran poi soccorsi dalle sopravvenute acque, che li trassero fuori, e da' marinari, che in tempo furono pronti a spingerli indietro, sarebbero restati preda degli *Africani*, i quali rimasero molto sorpresi in vedere, che si eran quelli sì velocemente salvati, ed eran tosto partiti. Pertanto essendo giunti in *Palermo*, vi fecero dimora per pochi giorni, onde partiti, e proseguendo il corso per la volta d' *Italia*, giunsero col vento favorevole felicemente fino al *Promontorio* di *Palinuro*. Qui si mossero venti sì contrarj, che cagionarono una orrenda e furiosa burrasca, in mezzo alla quale naufragarono centosessanta galee, e moltissimi altri bastimenti di trasporto. Il Senato *Romano*, dopo queste due gran perdite sofferte a cagione di tempeste, le considerò come chiarissimi segni della volontà de' Dei, i quali intanto non secondavano il disegno della Repubblica, in quanto che non volean permettere, che i *Cartaginesi* fossero privati dell' imperio di mare; fece perciò un decreto, con cui ordinò, che in avvenire non si potessero equipaggiare più di cinquanta vascelli, i quali si dovessero soltanto impiegare, per guardare le costiere d' *Italia*, e per trasportare truppe in *Sicilia*. Quanto al Proconsole *Cornelio*, che comandava le forze di terra in *Sicilia*, sebbene gli Storici non facciano alcuna menzione delle sue gesta, nondimeno è fuor d' ogni dubbio, ch' esse furon molte e considerabili; poichè nel ritorno, ch' egli fece in *Roma*, fu onorato d' un magnifico trionfo, insieme col Console *Sempronio Bleso*. Ma l' altro suo Collega *Servilio Cepio* non fu per alcun verso contraddistinto; ciocchè reca somma maraviglia, mentre non si legge di aver egli commessa menoma mancanza, anzi sembra di avere ancor egli avuta parte in tutte le imprese di questa campagna: nulla però di meno le *Tavole Trionfali*, e le varie medaglie, che son giunte fin a' nostri tempi, confermano i trionfi soltanto di *Cornelio*, e di *Sempronio* (*b*).

La flotta Romana è disfatta da un' altra tempesta.

Nell' anno seguente passò il Consolato nelle mani di *C. Aurelio Cotta*, e di *P. Servilio Gemino*. Questi immantinente partirono per la *Sicilia*, ad esercitare il comando dell' armata di terra, e appena giunsero, che la fecero tosto marciare a far l' assedio d' *Imera*, città posta lungo la riviera dell' imboccatura del fiume che porta lo stesso nome, della quale s' impadronirono. Or essendo riuscita a *Cornelio* sì prospera la conquista di questa importante piazza, la qual facea, che la sua Repubblica colla tenuta di essa dilatasse il suo dominio sopra d' un vastissimo e fertilissimo territorio, prese coraggio di avanzare le sue imprese e di attendere all' acquisto d' altri paesi, e d' altre città, per maggiormente ampliare l' Imperio *Romano*. Con questo disegno egli gittò gli occhi sopra l' Isola e Città di *Lipara*, ove con alcuni vascelli, che gli somministrò quel tanto fedele amico e costante alleato della Repubblica, *Jerone* Re di *Siracusa*, trasportò un buon numero di scelte truppe e si accampò innanzi *Lipara*, ch' era la metropoli di quell' Isola; ma nello stesso tempo fu ingombrato d' alcuni gravissimi scrupoli intorno agli auspicj; onde ritornò in *Messina*, per consigliar di nuovo gli Auguri su questo. Frattanto ch' egli si tro-

Anno dopo il Diluvio 2748. prima di Cr. 252. di Roma 502.

(*b*) Vid. Tab. Triumph. & Vaillant. fam. Consular.

trovava assente, *Q. Cassio*, e *P. Aurelio Pecuniola* suo congiunto, ambidue Tribuni legionarj, a' quali fu dato il comando dell' armata, tentarono di stringer l' assedio della città contra l' espresso ordine del loro Generale; ma gli assediati fecero una vigorosa sortita, e non solo li respinsero, ma l' inseguirono altresì con gran calore, posero fuoco alle loro palizzate, e poco mancò, che non prendessero eziandio il campo. Il Console essendo ritornato nel campo, privò *Cassio* della sua carica, e fece battere con verghe *Aurelio*, obbligandolo a servir da soldato privato, a fare la sentinella, e a durare eziandio qualunque fatica, come gli altri semplici pedoni. Dopo di aver egli castigata la temerità de' Tribuni legionarj, si diede tutto all' assedio della piazza, ed essendogli riuscito di prenderla per assalto, fece passare a fil di spada tutti gli abitanti (*c*). Quindi cresciuto d' animo per questa nuova conquista, ritornò in *Sicilia* con un' armata di quarantamila fanti, e mille cavalli, e cinse d' assedio *Ereta*, luogo di grande importanza; ma tosto che comparve in soccorso della piazza l' armata *Cartaginese*, tolse via l' assedio, poichè veggendo, che le sue truppe aveano ancor fresca la memoria della funesta giornata, in cui fu interamente disfatta l' armata di *Regolo*, e conoscendo insieme, ch' eran molto perdute d' animo alla vista de' mostruosi elefanti, non volle arrischiare una battaglia in aperta campagna: avrebbe piuttosto egli voluto trarre il nemico nella vetta d' alcune colline, per vietargli ogni uso de' suoi elefanti, e così schivare il loro incontro. Ma non rendendo conto a' *Romani* il partito d' una campale azione, nè quello de' monti a' *Cartaginesi*, terminò la campagna senza intervenirvi alcuna riguardevole operazione (*d*). Quanto al Console *Servilio*, può verisimilmente credersi, che operasse separatamente; le sue gesta nondimeno furono di picciol momento, e perciò non si rese per quelle glorioso.

Lipara è presa da' Romani.

In quest' anno un plebeo chiamato *Tib. Coruncanio*, essendovi forse stata qualche sollevazione popolare, ancora sconosciuta alla Storia, fu inalzato alla dignità di *Pontefice Massimo*. Or essendo egli un uomo di somma probità, si unì di sentimento col Console *Aurelio*, il qual era naturalmente severo, e co' Censori di quel tempo, e concorse insieme con esso loro a punir tutti que' cittadini, che poco si curavano di osservare il culto degli Dei, e conducevano una vita licenziosa, e trapassavano le leggi della disciplina militare: sicchè furon parimente con ignominia tolti via dalla lista tredici Senatori; e poi per consiglio di *Aurelio*, quattrocento cavalieri, i quali avean ricusato d' ubbidirgli nell' Isola di *Lipara*, furon degradati, e non solo furono costretti a restituire i cavalli, ch' erano stati assegnati loro dalla Repubblica, ma ben anche furon privati del diritto del voto nelle loro *Centurie*, e di più sottoposti al pagamento delle tasse, e de' pesi pubblici, senza aversi ragione alcuna de' servigj da lor prestati a beneficio della Repubblica; e fu per giunta confiscata eziandio la paga, ch' essi dovean conseguire dalla Repubblica per i loro passati servigj. Essendosi con questi esemplari castighi posta in buono assetto la Repubblica, si diede luogo al trionfo di *Aurelio*, ch' ei ottenne negl' Idi di *Aprile* (*e*), per le conquiste da lui fatte in *Sicilia* delle città d' *Imera* e di *Lipara*, ed indi si fece il censo del popolo *Romano*, e da esso apparve che vi erano in *Roma* duecento novantasettemila settecento novantasette uomini atti all' armi.

Un Plebeo sollevato alla dignità di Pontefice Massimo.

In questo tempo i *Cartaginesi*, veggendosi Signori del mare, concepirono grandissima speranza di riacquistar la *Sicilia*, e tanto più lo speravano quanto che consideravano, che i *Romani* non erano in istato d' intraprendere nuove imprese, ma soltanto di stare su la difesa. Per il che cominciarono essi a far nuo-

(*c*) Vid. Frontin. lib. IV. c. 1. Valer. Maxim. lib. I. c. 7. & Zonar. lib. VIII. c. 14.
(*d*) Vid. Polyb. lib. I. c. 39. & Diod. Sicul. in excerpt.
(*e*) Vid. Tab. Triumph. & Valer. Maxim. lib. II. c. 9.

nuove leve in *Africa*, ed a prezzolar truppe nella *Gallia*, e nella *Spagna*, e ad equipaggiare una nuova flotta. Ma il loro erario pubblico trovandosi affatto esausto, spedirono Ambasciatori a *Tolommeo* Re di *Egitto*, e lo pregarono, che avesse loro somministrato un soccorso di duemila talenti; ma quel Principe essendosi risolto di starsene neutrale, ricusò di dar loro alcun sussidio, scusandosi, ch' egli non potea, senza rompere la fede, assistere ad un amico contro d' un' altro. Contuttociò la Repubblica *Cartaginese* cercò di fare gli ultimi sforzi, e pose in piedi due armate, una in mare di dugento vele bene equipaggiata, e un' altra in terra di trentamila uomini fra cavalli, e fanti, accompagnata da centoquaranta elefanti, e fece *Asdrubale* supremo comandante dell' una, e dell' altra.

La Repubblica di Cartagine arma una nuova flotta.

Frattanto che i *Cartaginesi* facevano sì grandi apparecchi di guerra, i *Romani* conferirono la dignità Consolare a *L. Cecilio Metello*, e a *C. Furio Pacilo*, i quali tosto partirono per la *Sicilia*, e ivi attesero solamente a difendersi, secondo le istruzioni del Senato. Ma riflettendo poscia il Senato, che questa cieca ubbidienza, quantunque fosse di sommo suo gradimento, recava però a' suoi Generali grandissimo disonore, e diminuiva il coraggio de' soldati, tolse di mezzo tanta circospezione, e senza più badare a' passati naufragj, mutando consiglio, deliberò di allestire una nuova flotta; poichè non vi era altro mezzo di difendere, e conservar la *Sicilia*. Frattanto che si stavan fabbricando i vascelli *L. Manlio Vulso*, e *C. Attilio Regolo*, cugino di quel famoso *Regolo*, che fu fatto prigioniero, furono inalzati ne' Comizj al Consolato, ambidue di conosciuto merito ed esperienza; e de' due passati Consoli *Furio*, e *Metello*, ch' erano ancora in *Sicilia*, solamente *Furio* fu richiamato; poichè *Metello* ebbe ordine di continuare col titolo di Proconsole, e di opporsi alla formidabile armata de' *Cartaginesi*, ch' era sotto al comando di *Asdrubale*. Or avendo *Metello* dato buon saggio della sua prudenza; talchè si avea acquistato il nome di ottimo Comandante, e da tale ancora era egli stimato dal Senato, ebbe tosto permissione di operare e di regolarsi secondo il suo savio giudizio. Ed in vero non passò molto, che riacquistò ed accrebbe insieme l' antica riputazione de' *Romani* nella *Sicilia*; imperciocchè con sommo artificio cercò di far credere, che sfuggiva di venire ad un attacco, per il timore che avea concepito de' *Cartaginesi*, e così portò *Asdrubale* ad accamparsi in un sito molto svantaggioso presso *Palermo*. Or dunque essendogli riuscito il suo disegno, immantinente gittossi sopra l' armata *Cartaginese*, e avendola disordinata e scompigliata, alla fine interamente la disfece, e conseguì una delle più segnalate vittorie mentovate nella Storia *Romana*. In questa azione restaron morti sul campo circa ventimila *Cartaginesi*, e un buon numero di elefanti, de' quali la maggior parte fu presa co' loro condottieri, e mandata a *Roma*; ove poi servirono di magnifica pompa al trionfo del vincitore. *Asdrubale* dopo sì gran perdita, fu astretto a fuggire precipitosamente in *Lilibeo*. Il Proconsole *Metello* rimase padrone del campo di battaglia, e non avendo da combattere altro avversario in campagna, ritornò in *Roma*, ove a' sette degl' Idi di *Settembre* entrò in trionfo. Non v' ha dubbio, che altro simile trionfo e sì superbo non si era giammai per addietro veduto da' *Romani*; imperciocchè fra gli altri alteri e rari ornamenti, vi erano centoquattro elefanti, che marciavano per tutta la Città disposti in buon ordine: l' aria poi risonava da per tutto per le alte grida, e per le incessanti acclamazioni del popolo, alla veduta di quegli animali, a' quali tenean dietro, con altro infinito numero di stranieri, ch' erano accorsi a questo spettacolo da tutte le parti. Era eziandio la pompa maravigliosa, per il copioso stuolo de' prigionieri incatenati, e per la comparsa, che facevano soprattutto fra essi tredici ufficiali di primo rango. Dappoichè fu terminata questa pompa sì solenne, ordinò la Repubblica, che gli elefanti, non dovendo essi servire in

Anno dopo il Diluvio 2749. prima di Cr. 251. di Roma 503.

I Romani mettono in mare una nuova flotta.

Anno dopo il Diluvio 2750. prima di Cr. 250. di Roma 504.

Metello *guadagna una segnalata vittoria nella* Sicilia

guerra, e non convenendo perciò, che si nudrisfero a spese pubbliche con tanto discapito dell' Erario, si riserbassero soltanto per qualche picciolo tempo a darne allegra e festevole caccia al popolo. Per il che essendo stati condotti nel Circo, furono dagli *atleti*, o da' Lottatori uccisi nella festosa tenzone; in guisa che il popolo nello stesso tempo prese gran piacere, e divertimento dallo spettacolo, e insieme imparò a non far conto in avvenire di quegli animali, che cotanto avea per il passato temuti. Quanto poi all' infelice *Asdrubale* fu condannato, mentre ancora era assente: e nel ritornar ch' ei fece in *Cartagine* fu crocifisso; talchè un sol reo colpo di contraria fortuna cancellò affatto la rimembranza di tutti i passati gloriosi servigj da lui fatti a beneficio della sua Repubblica (*f*).

Come i due Consoli si videro rinforzati, e forniti d' una nuova flotta numerosa di dugentoquaranta galee, e di sessanta più piccioli vascelli, tosto marciarono in *Sicilia*; e risolsero con una nobile emulazione di superare se fosse possiblle il loro antecessore *Metello*, e discacciare affatto dalla *Sicilia* i *Cartaginesi*. Or con sì fatta risoluzione si condussero a far l' assedio di *Lilibeo*, città che secondo l' opinion comune era stimata inespugnabile, e da' *Cartaginesi* era tenuta come un sicuro ricovro, in occasione di qualche ritirata, ciocchè poi apparve chiaro dall' effetto, poichè l' assedio di *Lilibeo*, a guisa d' una seconda *Troja*, durò non meno che dieci anni, in maniera che le forze delle due Repubbliche si erano del tutto snervate, e dentro e fuori le muraglie d' una sola Città. Il popolo *Cartaginese* adunque, alle nuove di questa intrapresa, restò disanimato e avvilito, in maniera, che incontanente cominciò a pensare di venir co' *Romani* a trattati di pace. La guerra avea già durato per lo spazio di quattordici anni, nel corso de' quali avea egli perduto i migliori Comandanti, ed era restato spoglio insieme degli elefanti, che in molte e varie azioni, o eran morti, o eran pervenuti in potere del nemico. Di più le flotte di lui appena si erano fino a quel giorno allestite e poste in mare, ch' erano state di passo in passo interamente disfatte; oltre a ciò il lor pubblico erario era esausto; e finalmente l' armate eran ralmente diminuite e sprovvedute di tutto il bisognevole, che non era possibile di tirare più a lungo la guerra. Quanto poi a *Lilibeo*, e a *Drepano*, uniche piazze, che loro erano rimase nella *Sicilia*, la prima era già strettamente assediata; e la seconda esposta agl' insulti, e all' invasione della nuova flotta del *Romano* avversario. Queste ed altre simili considerazioni lo indussero a volgere l' animo a pensieri di pace, ed a proccurare di poner fine ad una guerra, la cui durata avrebbe cagionato la totale rovina della sua Repubblica. Sicchè se per il passato avea molto maltrattato *Regolo*, e lo avea tenuto con aspro e disumano modo in prigione; ora cominciò a rallentare il rigore, e a trattarlo più dolcemente, con pensiero di mandarlo co' suoi Ambasciatori a *Roma*, per ivi proporre, e maneggiar la pace, e per facilitare col suo credito, e colla sua autorità il conseguimento di essa sotto moderate, e convenevoli condizioni, ed in caso che non gli riuscisse di conchiudere il trattato, per proccurare almeno di ottenere un cambio di prigionieri. *Regolo* non ricusò d' ubbidire al comando de' suoi padroni, ed essendosi obbligato con pubblico e solenne giuramento di ritornare in *Cartagine*, ad esser riposto in catene, se per avventura il trattato non avesse avuto felice successo, egli s' imbarcò, e prese il cammino verso di *Roma*, e con vento favorevole approdò salvo in *Italia*. Ma quando giunse alle porte della Città, egli si fermò, e non ebbe cuore di passar più oltre; poichè stimava, ch' essendo per sua sventura divenuto schiavo de' *Cartaginesi*, egli non era più cittadino *Romano*, e che conseguentemente come forestiero non poteva esser ammesso all' udienza del Senato, se non che fuori le porte di *Roma*, secondo le leggi e le costituzioni della Repub-

I Cartaginesi mandano Regolo in Roma a far trattati di pace.

(*f*) Vid. Zonar. lib. VIII. c. 14. Polyb. lib. 1. c. 41. & Oros. lib. IV. c. 9.

pubblica. Tosto che sua moglie *Marcia* intese la sua venuta, andò ad incontrarlo, e conducendo seco i due pargoletti suoi figli, li presentò innanzi al cospetto del loro padre e suo consorte; ma *Regolo* appena si compiacque di gettar su loro un semplice sguardo, ed indi calò subito gli occhi a terra, come se fosse indegno di dare un tenero abbraccio alla moglie, e di accarezzare e baciare i figliuoli. Intanto i Senatori essendosi radunati ne' subborghi, egli fu da esso loro introdotto insieme cogli Ambasciatori *Cartaginesi*, e propose quanto gli era stato incaricato, in sì fatto tenore: „ Io, o Padri Coscritti, trovandomi schiavo de' *Cartaginesi*, non è dubbio, che questi son divenuti assoluti Signori della mia libertà, della mia vita, e di tutto me stesso; sicchè han potuto, e possono disporre di me a lor talento, e io debbo a diritto ubbidire loro, e porre in esecuzione ogni lor comando: sappiate adunque, ch'essi han voluto, che io mi fossi condotto in questa Capitale, a trattare con esso voi d'una pace, e d'un cambio di prigionieri. Sicchè su questo progetto voi dovrete prendere le vostre risoluzioni, poichè a me non rimane altro che dire ". Tosto che *Regolo* finì di parlare, uscì fuori dal Senato, e tenne dietro agli Ambasciatori, a' quali non era permesso trovarsi presenti alle dispute e alle deliberazioni del Senato. Or quantunque i Senatori con calde istanze avessero cercato di ritenerlo, e di farlo sedere qual vecchio Senatore e Consol, anche a fine di sentire la sua opinione su l'affare proposto; pure tutte le preghiere sarebbero state inutili, ed invano si sarebbero faticati i Senatori di persuaderlo, se gli Ambasciatori *Africani* non gli avessero ordinato, che restasse nell'assemblea; e così l'illustre schiavo andò finalmente a sedersi nel luogo, che gli apparteneva fra' Senatori. Qui egli, frattanto che i più anziani, e venerandi Senatori dissero il loro sentimento, si ristette sempre in silenzio, senza levar mai gli occhi da terra. Quando poi toccò a lui di parlare, sebbene antivedesse la sua rovina dal discorso, ch'era per fare tutto contrario alla sua incombenza; pur nondimeno prevalendo in esso il zelo della sua patria, non volle tradire il suo sentimento, e disse così: " La mia schiavitù in *Cartagine*, non porta seco l'obbligazione, che io non possa dir liberamente la mia opinione; ma quando pur così fosse, potrebbe aver ciò luogo in *Cartagine* stessa, non che in *Roma*, ove presentemente sono in mia libertà. Il mio parere adunque, o *Romani*, è questo, che a voi non conviene, nè torna conto, di accordare a' *Cartaginesi* la pace, o di fare un cambio di prigronieri, poichè essi intanto bramano, e chiedono la pace, in quanto che son già ridotti fino all'ultimo segno della calamità, e non sono più in istato di trar più innanzi la guerra. Essi sono stati una sol volta vittoriosi sopra di voi; ma ciò accadde per mia colpa non avvertita, colpa per altro, che ha poi interamente riparata *Marcello* con una segnalata vittoria. Fuor di questo, essendo stati essi molte volte disfatti, sono talmente avviliti, che non basta lor l'animo neppure di guardar in faccia a' *Romani*: oltre a che voi non avete guerra alcuna con altre nazioni, poichè i vostri confederati seguono a stare in pace, ed a servirvi con tutto il zelo; ma le truppe del vostro nemico, essendo composte soltanto di soldati prezzolati, i quali non hanno altra mira, nè altro legame, che 'l proprio interesse, e non potendo *Cartagine*, per mancanza di denaro, più manterli, essi ben tosto si licenzieranno dal servigio: sicchè la pace ridondarebbe in grandissimo loro vantaggio, e in vostro sommo pregiudizio. Bisogna dunque, o *Romani*, rigettare per ogni verso qualunque progetto di pace, e starvi fermi e stabili nel continuar la guerra oggi più che mai, con più vigore, e con maggior coraggio di prima, ed io così vi consiglio. Quanto poi al cambio de' prigionieri, qual bisogno avete voi di farlo? De' *Cartaginesi*, che sono in vostro potere, molti ve ne ha di gran distinzione, e questi essendo molto giovani, potranno un giorno essere in vostro danno Comandanti delle loro ar-

Ragionamento di Attilio Regolo fatto al Senato Romano.

„ ma-

„ mate ; ma volete venire al cambio per mio riguardo ? non occorre penſarvi, nè darvi pena, poichè ſon io già vecchio, e le mie ſciagure mi han „ reſo affatto inabile ; onde niun beneficio potrà ſperar la Repubblica da uno, „ a cui pochi giorni rimangono di vita ; che ſe volete forſe aver conto ſu que„ ſto degli altri prigionieri *Romani*, che ſono in *Cartagine*, queſti eſſendo ſtati „ vinti e fatti ſchiavi, ſono ſimili alle timoroſe damme, ſe pur non molto „ più codardi, poichè eſſendo fuggiti una volta dalle reti del cacciatore, cer„ caranno ſempre di sfuggire ogni menomo pericolo, e di abbandonarſi pron„ tamente ad una vergognoſa fuga ". Il Senato ammirando il ſuo diſappaſſionato diſcorſo, la grandezza del ſuo animo, e ſoprattutto il diſprezzo della ſua vita, deſiderava in tutti i conti di ſalvarlo, e di conferirgli nuovamente il comando dell' armi in *Africa*, anzi molti de' Senatori furono d' opinione, ch' egli non era obbligato in *Roma* ad oſſervare un giuramento, ch' era ſtato da lui cavato a viva forza in un paeſe nemico. Ma per toglier di mezzo ogni ſcrupolo, e per ſincerarſi, ſe queſto loro ſentimento era conforme alle leggi, sì umane, che divine, andarono al conſiglio del *Pontefice Maſſimo*, ed avendolo informato dell' affare che ſi avea per le mani, egli riſpoſe, che *Regolo* potea beniſſimo, ſenza commettere ſpergiuro, ſtarſene con animo queto in *Roma*. Contuttociò il magnanimo Patrizio reſtò gravemente offeſo da queſta sì fatta deciſione, parendogli che ſi foſſe poſto in diſputa il ſuo onore, e 'l ſuo valore ; per il che dichiarò al Senato (il quale avendo concepito di lui grandiſſima ſtima per il ſuo antecedente diſcorſo, tremava ora, per così dire, in udirlo di bel nuovo) ch' egli ben ſapea quai tormenti gli erano riſerbati in *Cartagine*, e che ad un vero *Romano*, qual egli era, baſtava bene il cuore, d' intrepidamente ſoſtenerli ; e che ſi contentava piuttoſto di ſoggiacere a qualunque atroce e crudo martorio, che di commettere un indegno e vergognoſo atto, che lo avrebbe accompagnato fino al ſepolcro. Indi ſoggiunſe che la ſua obbligazione era di ritornare in *Cartagine*, e che i Dei avrebbero avuto cura del reſto. Or queſta coſtanza, e intrepidezza d' un cittadino ornato di virtù sì eroiche, ſorpreſe al maggior ſegno il Senato, e riempì di grandiſſimo ſtupore il popolo, e tanto l'uno quanto l'altro era ſollecito della ſua ſalvezza, e perciò era entrato in impegno di adoperare ogni mezzo poſſibile, per farlo reſtare in Città. Ma tutte le pruove, e tutte le pratiche non furono baſtevoli a fraſtornarlo dal ſuo proponimento. Sicchè ſenza punto curarſi di prender comiato, e di vedere la moglie *Marcia*, e i ſuoi teneri figliuoli, accompagnato dalle lagrime di tutti i cittadini, egli s' imbarcò cogli Ambaſciatori *Cartagineſi*, per renderſi al primiero ſtato di ſchiavitù, e moſtrava un viſo sì allegro e ſereno, come ſe andaſſe in una delizioſa villa per ſuo divertimento. Nell' arrivare in *Cartagine* fu tale il furore e lo sdegno di quel popolo, che per ſoddisfare a pieno la ſua vendetta, tracciò nuovi e atroci tormenti. E primieramente gli tagliò le palpebre, indi lo tenne rinchiuſo per qualche tempo dentro un oſcuro ed orrido carcere ; dipoi cavandolo fuori lo eſpoſero di mezzo giorno alla canicola, e finalmente avendo congegnata una ſpezie di caſſa dalla parte di dentro armata tutta di chiodi aguzzi, ve lo ferrò dentro, talchè non potea il miſero, nè ſederſi, nè volgerſi, nè coricarſi ſenza ſoffrire acerbiſſimi ſpaſimi ; e così oppreſſo da una continua vigilia, da eſtrema fame, e dalle più tormentoſe pene, finì miſeramente il corſo di ſua vita (G) (*g*).

Attilio Regolo *ritorna in* Cartagine, *e muore crudeliſſimamente.*

Toſto

(G) Ci rieſce alquanto ſtrano, che *Hoffman* abbia potuto tener per favola un fatto atteſtato da una numeroſa ſchiera d'autorevoli e fedeli Scrittori. Egli è vero, che *Polibio*, autor per altro accuratiſſimo, non fa alcun motto della cruda morte di *Regolo*; ma il ſilenzio d' un ſolo autore, tutto inteſo in deſcriver battaglie ed aſſedj, può di grazia baſtar mai a contrappeſar

(*g*) Vid. Appian, in Punicis, Valer. Maxim. lib. 1. c. 1. Cicer. de officiis, & Aul. Gell. noctes Atticæ, &c.

Tosto che giunse l' avviso in *Roma* di sì barbare, e non ancora udite crudeltà, il Senato in contraccambio ordinò, che i principali prigionieri de' *Cartaginesi* fossero consegnati in potere di *Marcia* moglie di *Regolo*, per disporre di esso loro a suo piacere. Or ella, per vendicarsi della spietata morte data a suo marito, scaricò tutto il suo furore sopra que' tristi e infelici prigionieri, ed avendo fatto fabbricare delle gran casse, e fattivi d' ogn' intorno conficcare dentro de' chiodi acutissimi, li fece in quelle chiudere a due a due, acciò soffrissero i medesimi tormenti, che avea sofferto suo marito in *Cartagine*. *Bostar*, ed *Amilcare* furono posti insieme in una di quelle casse; il primo morì al quinto giorno, e 'l secondo, non ostante il gran puzzo, e pestifero del cadavero del suo compagno, visse dieci giorni, ne' quali gli fu somministrato tanto cibo, quanto appena bastasse a prolungargli la vita fra penosissimi affanni. Finalmente il Senato, non dandogli l' animo di sentir più simili trattamenti del tutto inumani, ordinò, che li levasse mano da quelli, e che le ceneri di *Bostar* si trasportassero nel suo paese, e 'l resto de' prigionieri, che avean sopravvissuto a que' duri martorj, fossero trattati con maggiore umanità (*b*).

I Romani portano avanti l' assedio di Libeo.

Non era intanto stata oziosa l' armata *Romana* sotto il comando de' due Consoli *Manlio*, e *Attilio*, ma avea proseguito con gran vigore l' assedio di *Lilibeo*, piazza molto forte, sì per natura, come per arte. In essa comandava *Imilcone* Generale di grande esperienza e di sommo valore, e l' avea provveduta di tutto il bisognevole, e guardata di un presidio numeroso di diecimila mercenarj *Galli*, e *Greci*, e di un grosso numero di truppe *Cartaginesi*, e *Africane*. I Consoli conchiusero di fare in un medesimo tempo due attacchi, e di addossarsi separatamente la cura di essi, uno per quello della parte di mare, e l' altro per quello della parte di terra. I campi de' Consoli avean communicazione fra loro per mezzo d' un fosso ben profondo, il quale era difeso e coperto da un riparo, e da una muraglia; sicchè potean essi scambievolmente assistersi l' un l' altro. Or il primo attacco, che s' intraprese fu quello della punta del promontorio di *Lilibeo*, che si sporge per lungo tratto dentro mare, ove aveano sette torri, fra le quali vi era communicazione, e la lor distesa per linea dritta giungeva fino alla città. Or dappoichè questi forti furon presi un dopo l' altro, i Consoli si accinsero a batter le mura della città; ma prima fu d' uopo empiere un fosso largo sessanta cubiti, e quaranta profondo, per potere far uso delle loro macchine, e per accostarle al muro. Questa riuscì un' opera molto lunga, e faticosa; poichè mentre i *Romani* gettavano il terreno nel fosso, gli assediati con certe macchine ne lo cavavan fuori, tirandosi tutto il terreno dentro la città; contuttociò non poterono impedire, che i *Romani* non conseguissero l' intento; poichè fu sì grande il numero degli operaj, che vi fecero impiegare, che colle loro macchine gli assediati non giungevano a trarre fuora tanto terreno, quano ve ne gettavano gli operaj, onde finalmente bisognò cedere. Quando *Imilcone* vide già superato l' intoppo del fosso, con somma prestezza fece tirare un riparo, e fece fab-

pesar le chiare ed espresse testimonianze di *Cicerone*, di *Livio*, di *Appiano*, di *Zonara*, di *Valerio Massimo*, e soprattutto di *Tuditano* che vivea nella stessa età di *Polibio*? Or tutti questi Scrittori convengono, che *Regolo* morì tra i più squisiti martorj del mondo, quantunque convenga confessare, ch' essi ne raccontano le circostanze della sua morte con grandissimo divario. Alcuni dicono, ch' egli fu crocifisso; altri, ch' egli morì dalle miserie e dalla lunga prigionia; ma l' opinion più comune è quella, che abbiam recata nel Testo. Non fu pertanto il solo *Regolo* sagrificato da' *Cartaginesi* alla loro vendetta; imperocchè *Valerio Massimo* ci avvisa, ch' essi con esempio di crudeltà inaudita e strana, mandarono a morte un gran numero di prigionieri *Romani*, schiacciadoli sotto il peso delle galee, che stavano su i loro appoggj.

(*b*) Vid. Diodor. Sicul. lib. xxiv. & Aul. Gell. noctes Atticæ, &c.

fabbricare un nuovo muro, per coprire quello della città; ma i *Romani* proccurarono di abbatterlo colle zappe; se non che il nemico formando delle cave sotterranee, per esse si condusse ad assalire i zappatori sotterra, e ad impedire il proseguimento dell' opera loro. Contuttociò egli era già ridotto all' ultima estremità; conciossiachè avea perduto un gran numero di truppe, nelle frequenti sortite contro le armate Consolari, e 'l resto di esse stanco e consumato dalle fatiche del giorno e della notte, non era più in istato di poter resistere. Per il che la città sarebbe certamente caduta in man de' *Romani*, se non avesse ricevuto a tempo un opportuno rinforzo; imperciocchè quantunque avessero essi sì strettamente chiuso il porto, che non era possibile ad *Imilcone* dar ragguaglio al Senato di *Cartagine* dell' infelice stato in cui egli giaceva; nondimeno giudicando da per se stesso il Senato, che per sì lungo e stretto assedio, verisimilmente la città avea bisogno di gente e di provvisioni, decretò, che se le dovesse mandare un soccorso, così di viveri, come di tante truppe, quante se ne potessero trasportare in una squadra di cinquanta galee, le quali furon tosto spedite sotto il comando di *Annibale* figliuolo di *Amilcare*. Questo valoroso Comandante giunse salvo nell' Isola di *Egusa*, in picciola distanza dalla costa di *Sicilia*, e vi si ancorò, aspettando il vento favorevole per aprirsi un passo per mezzo della flotta nemica, che stava in ancora all' imboccatura del porto. In fatti verso mezzo giorno essendosi levato un gran vento, tosto egli spiegò tutte le sue vele, ed ordinò a' suoi rematori, che proccurassero a tutto costo di passare per mezzo d quegli spazj, che giacevano fra l' uno e l' altro vascello della flotta *Romana*, ed essendogli riuscito il disegno, giunse salvo dentro al porto, con un rinforzo di diecimila uomini, e di una gran copia di vettovaglia. A questo arrivo della squadra *Africana* così subito ed impensato, non furono a tempo i *Romani* di opporsi con un attacco, temendo di non esser sospinti nel porto insieme col nemico per la violenza del vento; laonde non fecero mossa alcuna, e intanto *Annibale* entrò in *Lilibeo*, senza la perdita nè pure di un sol uomo. Or *Imilcone*, avendo preso animo da questo nuovo rinforzo, si deliberò di mettersi alla testa di ventimila uomini, e di fare il giorno seguente una vigorosa sortita, sperando così di disfare le macchine de' *Romani*: ed in vero l' azione cominciò e durò con tanta forza e costanza, che altra simile non se n' era per addietro veduta giammai; ma finalmente le truppe di *Annibale* furono respinte con gran perdita, senza esser loro riuscito di appiccar fuoco alle macchine, siccome aveano meditato (*i*).

Gli Assediati ricevono un rinforzo di uomini, e di viveri.

La notte, che sopraggiunse ad un sì fiero ed ostinato combattimento, *Annibale* veggendo, che la sua persona non era necessaria in *Lilibeo*, fece imbarcare tutta la cavalleria *Cartaginese* a bordo delle sue galee, ed uscito fuori temerariamente dal porto per mezzo dell' armata *Romana*, approdò felicemente in *Drepano*. Quindi penetrò ne' territorj degli alleati de' *Romani*, e si portò via le provvisioni, ch' erano destinate per l' armate Consolari; e da ciò nacque, che ne' due campi *Romani* mancarono i viveri, e le truppe cominciarono a soffrir molte strettezze, in guisa che un de' Consoli fu costretto a ritirarsi con due sue legioni, e separarsi dal resto dell' armata. L' altro Console pensò di chiudere affatto il porto con barricate di forti travi giunti e commessi insieme con branche di ferro; ma quest' opera di molto tempo fu ben tosto rotta e disfatta dalla gran forza de' venti, e dalla violenza delle gagliarde correnti d' acqua. Tuttavia corse voce in *Cartagine*, che 'l porto era da tutte le parti serrato; ciocchè fu così fermamente creduto, perchè stimando ella, che fosse affatto chiuso il varco da potervi penetr re alcun vascello, stette per qualche tempo priva di notizie, nulla sapendo dello stato, in cui si trovasse l' assedio di

(*i*) Vid. Polyb. lib. I. c. 45. & Diodor. Sicul. lib. XXIV.

di *Lilibeo*. Finalmente un *Rodio* chiamato *Annibale*, le profferse di voler egli tentare di entrar nella piazza, e recarle novelle dello stato di essa, e degli assediati, purchè però il porto non fosse ancor tutto chiuso. Questo progetto fu accettato, e di comun consentimento abbracciato; ma fu stimata molto dura l' impresa, e si concepì poca speranza di riuscita, anche per essersi considerato che la flotta *Romana* stava in ancora all' imboccatura del porto. Ma il *Rodio* con animo intrepido allestì un de' suoi proprj vascelli, il più abile e leggiero degli altri, e facendo vela giunse salvo ad una di quelle Isole, che stavan dirimpetto a *Lilibeo*, e la mattina seguente col vento favorevole passò per mezzo della flotta *Romana*, ed entrò nel porto, con somma ammirazione, e scorno de' *Romani*. Il Console diede ordine rigoroso, che fossero più attenti, e vigilanti alla entrata del porto, e volle, che vi si schierassero dieci de' suoi vascelli più leggieri, e più spalmati, coi loro remi in acqua, affinchè fossero pronti d' inseguir velocemente la preda, che si stava aspettando. Ma il *Rodio*, essendo ben pratico dell' arte marittima, e avendo un bastimento molto leggiero, e assai più agile, col velocissimo suo corso non solo fuggì sicuramente, ma di vantaggio in beffa, e scherno de' *Romani*, che lo inseguivano, spesso si coricava sopra i suoi remi, fingendo di riposare, e poi dando loro tempo di avvicinarsi, tornava a mettersi in corso, remigando speditamente intorno a' loro vascelli. Ed ecco la maniera onde diverse fiate andò e tornò da *Lilibeo*, portando in *Cartagine* distinte novelle dell' assedio, e riportando dalla Repubblica i sentimenti del Senato agli assediati. Or veggendosi sì delusi i *Romani*, pieni di confusione insieme e di furore, non potevano darsi pace, nel considerare, che una sola galea era fuggita dalle mani d' una intera lor flotta, e se n'era ritornata in *Cartagine* con tanta gloria e piacer de' nemici. Questo sì felice, quantunque temerario, successo del *Rodio*, incoraggì diversi *Cartaginesi* a far lo stesso attentato; se non che un di questi venturieri, non avendo la perizia di *Annibale*, e la cognizion delle correnti, fra i scogli, e i banchi arenò, e restò preda de' *Romani*. La sua galea, la qual era agilissima nel corso, immantinente fu equipaggiata dal Console colla miglior ciurma che aveva, e le diede ordine di vegghiare addosso al *Rodio*, se mai ardisse di fare un nuovo tentativo. Ma, non passò molto, che 'l *Rodio* entrò di bel nuovo nel porto di notte tempo, secondo il suo costume, e si apparecchiò per far vela sul far del giorno, nulla sapendo, che i *Romani* eran padroni della nuova galea, egualmente leggiera, e veloce, che la sua; sicchè levò l' ancora di buon animo, e con aria di confidenza fece vela dal porto a vista della flotta nemica; ma veggendo poi, che i *Romani* lo inseguivano dappresso, restò forte sorpreso, e finalmente fu raggiunto, nulla giovandogli la velocità del suo legno. Egli si pose su la difesa, e combattè con indicibil valore, ma essendo i *Romani* tutti soldati veterani e scelti, poco durò la contesa, poichè gittandosi prestamente sopra il vascello *Rodio*, lo presero tosto con tutto il suo equipaggio. Or avendo i *Romani* guadagnati questi due bastimenti sì leggieri e sì agili, con essi chiusero il porto in maniera, che niun de' *Cartaginesi* in appresso ebbe più l' ardire di tentarne l' entrata (*k*).

Ardimentosa impresa di Annibale il Rodio.

Annibale il Rodio è preso da' Romani.

Quantunque gli assediati restassero affatto abbandonati in *Lilibeo*, non potendo nè uscire, nè entrare alcun vascello; pur nondimeno essi con animo intrepido e costante, fecero fronte a due generali attacchi, e obbligarono il nemico a ritirarsi con grandissima perdita, dappoichè si era già impadronito del primo riparo: di più conseguirono in questi attacchi un altro gran vantaggio, il qual ridusse i *Romani* presso che alla disperazione; imperocchè una fiera tempesta, e un vento impetuosissimo, sorto improvvisamente, quasi disfece

(*k*) Vid. Polyb. lib. I. cap. 45. usque ad 48. Diodor. Sicul. lib. XXIV. & Zonar. lib. VIII. cap. 15.

le loro macchine: ma ciò essendo stato avvertito da alcuni *Greci* soldati mercenarj, essi consigliarono a' *Cartaginesi* di fare in tale occasione una sortita, e ad attaccare fuoco alle gallerie, alla piattaforme, alle torri, e alle balestre de' *Romani*, verso i quali spirando gagliardamente il vento, li acciecò talmente col fumo, che restando privi d'ogni lume, tiravano a sorte, ma indarno i loro dardi. All'incontro a' *Cartaginesi*, che aveano l'aria sgombrata di fumo, ed illuminata dalle fiamme, che sempre più andavan crescendo, riuscì molto prospera la sortita; in guisa che l'opera di molti mesi restò distrutta, e incenerita in poche ore. In tal frangente la costanza de' *Romani*, non sarebbe certamente stata bastevole a soffrire un disastro sì rovinoso, se la fedele amicizia di *Jerone* non avesse sollevato i lor animi del tutto avviliti, con un generoso soccorso di provvisioni, e non li avesse eziandio confortati a non abbandonare l'impresa (*l*).

I Cartaginesi distruggono tutte le militari macchine de' Romani.

Questo fatal successo ridusse il Console *Romano* a pessimo stato; talchè avendo perduta la speranza di prender la piazza per via di forza, pensò di mutar l'assedio in blocco. La nuova di queste cose in *Roma* fu intesa con grandissimo dispiacere del popolo, e del Senato; ma con sentimenti molto diversi; poichè in cambio di perdersi d'animo e di mostrarsi inclinato alla pace, maggiormente s'incoraggì, e s'invogliò a continuar l'assedio, anzi diecimila cittadini presero l'armi, e si disposero di voler andare volontariamente a servir nell'armata dinanzi a *Lilibeo*, e con questa risoluzione passarono in *Messina*, e di là a piedi marciarono al campo *Romano*. Ma il secondo era diviso in contrarie opinioni; alcuni Senatori consigliavano, che si conchiudesse la pace, altri che si tirasse innanzi la guerra, e si accordavano al sentimento del popolo: laonde divenne la controversia molto ostinata, e crebbe a tal segno, che vennero alle mani; talchè un de' Senatori, il qual si era mostrato troppo zelante per la pace, restò ucciso a colpi di bastonate (*m*).

Anno dopo il Diluvio 2751. prima di Cr. 249. di Roma 505.

Nell'anno seguente, essendo Consoli *P. Claudio Pulcro*, e *L. Giunio Pullo*, furono molto più tristi gli avvenimenti per la Repubblica, conciossiachè il primo, a cui fu conferito il comando dell'armata di terra, avendo ereditata la superbia, e la temerità della famiglia *Claudia*, non sì tosto giunse al campo, ch'egli cominciò a parlare con dispregio de' suoi predecessori, ed a rimproverare l'insensatezza e codardìa alla soldatesca; e quantunque fosse poco intendente dell'arte militare, pur nondimeno la sua natura molto focosa, e l'idea molto grande, che avea di se stesso, e la superba e dannevole ritrosìa di dipendere dal consiglio altrui, lo indussero ad intraprendere conquiste difficilissime, che ricercavano somma perizia negli affari di guerra. Or dunque appena, ch'egli prese il comando dell'armata, senza fare intesi gli altri ufficiali del suo disegno, si determinò d'impadronirsi di *Drepano*. Con questa mira, avendo fatto imbarcare il fiore delle sue forze di terra, fece vela nell'ore più tacite della notte, con una flotta di cento venti galee, e non fece alcun caso di allontanarle dal porto di *Lilibeo*, ove stavano ancorate. *Adherbale* capitano di gran valore, e di molta esperienza, comandava nella piazza per i *Cartaginesi*, ed avea la cura della difesa. Egli restò fuor di modo sorpreso, quando sullo spuntar del giorno vide comparire la flotta nemica, e considerando, che se lasciasse bloccare il porto, sarebbe stato egli obbligato a soffrire tutte quelle calamità, che seco porta un lungo assedio, stimò miglior consiglio arrischiare un combattimento; sicchè deliberò di far vela dal porto con un'armata di novanta galee, e si nascose dietro a certi scogli, e là vi stette, fintanto che la flotta *Romana* cominciò ad entrare nella bocca del porto. In veggendo *Adherbale*, che il suo disegno era riuscito, come appunto egli desiderava, uscì fuori tutto ad un tempo, e investì di lancio il nemico, prima che avesse quello

(*l*) Vide Polyb. & Diodor. Sicul. ibidem.
(*m*) Vide Zonar. lib. VIII. c. 15.

lo avuto tempo di schierarsi in forma di battaglia, e lo pose in grandissimo scompiglio. Per il che gli ufficiali *Romani* tutti consigliarono a *Claudio*, che cessasse dall' impegno, e che se ne ritornasse innanzi *Lilibeo*, ciocchè allora avrebbe potuto agevolmente fare; ma il Console volendo entrare ostinatamente in un combattimento, si allargò dalla bocca del porto, e fece dare il segno alle principali galee, che facessero lo stesso. Ma non senza grandissima difficoltà potè la sua flotta riordinarsi in forma di battaglia lungo la costa; oltrechè si situò ella in un luogo molto svantaggioso, in guisa che, se per avventura fosse stata obbligata a cessare un poco indietro, ella non potea schivare di restare in secco ne' banchi, o di urtare ne' scogli. Contuttociò *Claudio*, non ostante il grandissimo pericolo, e la pessima situazione, durò ostinato nella sua prima risoluzione d' impegnare il nemico, non solo contro il sentimento di tutti i suoi Ufficiali, ma eziandio contro i segni chiarissimi, che avean dato gli *Auspicj*, il disprezzo de' quali era in quel tempo stimato soprammodo empio: imperciocchè quando furon consultati innanzi a lui i sacri polli, che ricusarono di pascersi, egli cavandoli fuor dalla gabia, li gettò nel mare, e disse: *Or bevino giacchè non voglion mangiare*, senza riflettere, che il non tener conto della religione, rattristava, e disanimava insieme le sue truppe. In fatti i *Romani* si mostrarono sì avviliti, e combatterono con tanto poco coraggio, che sembrava d' essersi dimenticati affatto di loro medesimi nell' azione, che seguì; poichè fecero sì picciola resistenza, che furono o respinti nel lido, o sbattuti ne' scogli. Quanto poi a *Claudio*, il quale ostinatamente avea voluto arrischiar la battaglia, non sì tosto vide, che la vittoria inclinava dalla parte di *Adherbale*, che con incredibile prestezza fuggì con trenta galee, e lasciò il resto a combattere coll' onde, co' scogli, e col nemico. I *Romani*, per la rea condotta del Console *Claudio* in quest' azione perdettero novanta galee, e di più ottomila soldati, che parte furono uccisi, e parte sommersi, e ventimila ne restarono prigionieri, e furon condotti a *Cartagine*. All' incontro gli *Affricani* guadagnarono una segnalata vittoria, senza che perdessero un sol uomo, o una sola galea (*n*).

P. Claudio Pulcro *riceve per mare una disfatta da'* Cartaginesi.

La Repubblica in ricevere la funesta novella di una perdita sì considerabile, deliberò di richiamar *Claudio* e di ordinargli, che nominasse un Dittatore; ma l' orgogliosо Console, a dispetto del Senato, e in disprezzo delle leggi, nominò a quella suprema dignità un de' suoi clientoli, chiamato *Claudio Glicia*, uomo il più abieto fra tutti i plebei. L' ufficio, ch' esercitava questo dispregevolissimo uomo in *Roma*, era di cursore o sergente, *Latinamente* detto *Viator*, e servì a *Claudio*, in questo bassissimo impiego, durante il Consolato di lui. *Claudio* per sì fatto scherzo fuor di tempo si acquistò l' odio, e lo sdegno di tutti gli ordini della Repubblica. Frattanto il Dittatore sì ridicolo, fu obbligato a rinunziar la dignità; ma il Senato gli diede permissione di portar la vesta bordata di porpora, chiamata *Prætexta*, nel teatro e nel circo per tutto il tempo di sua vita, ad oggetto di aver egli rinunziata la Dittatura di buona grazia: per il che fu inalzato a tal sublime posto *M. Atilio Calatino*, il quale nominò suo General di cavalleria il famoso *Cecilio Metello*; e tosto *Claudio* dopo essere stato deposto, fu citato a comparire innanzi al popolo, e a render conto della sua pessima condotta. Alcuni Scrittori vogliono (*o*), ch' egli fosse condannato; altri dicono, che 'l popolo si ritenne di giudicarlo, perchè sopravvenne all' improvviso una fiera tempesta; onde fu costretto a partirsi del Foro, nè più si curò di richiamarlo in giudizio, riputando quell' accidente, come una tacita assoluzione di lui, venuta dagli Dei. Ma ciò par che abbia del favoloso, e sembra un bel ritrovato per non fare re-

Il Console Claudio *è deposto, e vien chiamato in giudizio.*

(*n*) Vid. Polyb. lib. I. cap. 49. Diodor. Sicul. lib. XXIV. Orof. lib. IV. cap. 10. & Valer. Maxim. lib. I. c. 4.

(*o*) Vid. Cicer. de natur. Deor. lib. II. & de Divinatione. Vid. Val. Maxim. lib. VIII.

ftar macchiata d' ignominia la famiglia *Claudia*, la qual era molto ftimata, ed avea un fommo potere in *Roma*. *Polibio* però afferma, ch' egli fu giudicato, e fottopofto ad una rigorofiffima fentenza (*p*).

L' altro Confole *Giunio Pullo* fi era già incamminato con una flotta di centoventi galee, ed altri ottocento baftimenti di trafporto verfo *Siracufa*, ove dovea ricevere, e fare imbarcare le provvifioni neceffarie per il campo fotto *Lilibeo*; e poichè ivi le truppe pativano grandemente per mancanza di viveri, ed avean bifogno d' un pronto foccorfo, il Confole, per dar loro qualche alleviamento con preftezza, fpedì innanzi tratto da *Siracufa* i Queftori con parte della fua flotta, feguendoli effo poi con tutta diligenza col refto della fua armata. *Adberbale*, che ftava attentamente offervando tutti i movimenti dell' armata *Romana*, in ricevere avvifo, che 'l Confole era alla vela, fece distaccar *Cartalo* da *Drepano* con cento galee, e gli ordinò di attraverfare *Eraclea*, ed ivi afpettar la flotta *Romana*, e i fuoi convogli. Non sì tofto *Cartalo* avea fatto vela, che gli giunfe notizia, di effer comparfa in qualche diftanza una fquadra di vafcelli *Romani*, ch' era appunto quella de' Queftori. Or egli perchè avea i *Romani* per poco periti dell' arte marittima, anzi dopo l' ultima loro disfatta, li tenea di più per vili e codardi, fi apparecchiò per attaccarli, colla fperanza di una ficura vittoria. Ma i Queftori conofcendofi inferiori di forze, fi ripararono fra certi fcogli preffo *Fintia*, Città fottopofta a' *Romani*, e pur ivi *Cartalo* diede loro battaglia, ma non riportò que' felici fucceffi, ch' egli afpettava; poichè i *Romani* difefero i loro vafcelli colle balifte, e con altre macchine, che con tutta preftezza avean fatte venire dalla Città, e le avean fatte piantare nel lido; in modo che *Cartalo*, dopo aver prefo pochi baftimenti di trafporto, fi ritirò ad un porto, che ftava preffo ad un vicino fiume, ove fi ancorò, fenza però perder mai di mira la flotta *Romana*, nè lafciar di vegghiare fopra i movimenti, ch' ella foffe per fare.

Or mentre ftava egli con occhio fiffo offervando gli andamenti de' Queftori, fu ragguagliato da' vafcelli, che avea fpediti per far la fcorta, che 'l Confole *Giunio* con una numerofa flotta, avendo paffato il *Capo Pachino*, teneva il fuo corfo verfo *Lilibeo*. A quefta novella sì rilevante, fece fubito tirar le ancore, e deliberò di attaccare il Confole, innanzi ch' egli fi uniffe colla fquadra de' Queftori: per il che avendo fatto fpiegar tutte le vele, andò incontro all' armata Confolare; ma quando giunfe alla veduta di effa, preffo al Capo detto *Camerina*, *Giunio* ftimò miglior configlio di ritornare indietro, che di venire a battaglia, con pericolo di perderla. Con quefta rifoluzione egli proccurò di avvicinarfi alla coftiera, ove erano alcuni fcogli, e fra quefti fi pofe in ficuro, regolandofi in tal frangente della fteffa maniera, che avean fatto i Queftori, febben egli non fapeffe affatto nulla della loro condotta. Or dunque trovandofi così pofto e riparato, non è dubbio, che fi afficurò dagl' infulti del nemico, ma non già da quelli del mare, quanto a dir da' rifchi di potere urtare ne' fcogli; con tutto ciò non fi moffe, e volle piuttofto correr quefto pericolo, che quello di perdere la battaglia, e di far reftare per confeguenza tutte le forze di terra a defcrizion del nemico. *Cartalo* conofcendo, che l' attacco era molto difficile, e pericolofo, fi aftenne di tentarlo e fi ritirò in una certa diftanza, a vifta delle due armate, in attenzione de' loro movimenti. In quefto ftato di cofe, i piloti *Cartaginefi*, i quali eran peritiffimi dell' arte nautica, e avean perfetta cognizione de' venti, e di più eran molto pratici di que' mari, e di quelle coftiere, antivedendo per alcuni fegni, che tofto era per muoverfi una fiera tempefta, configliarono a *Cartalo* di lafciare quel fito, e di paffare il Capo di *Pachino*, per met-

(*p*) Vid. Polyb. lib. 1. c. 52.

metterfi in falvo alla oppofta parte del lido. *Cartalo* tutto che mandaffe ad effetto con gran preftezza il configlio de' piloti, pure con molta difficoltà pafsò il Capo, ed afficurò la fua flotta; ma non ebbero la fteffa avvertenza i piloti de' *Romani*, onde effendo fopraggiunta la tempefta, i loro vafcelli, o fi fracaffarono fra' fcogli, o arenarono nel lido; fenza che fe ne poteffe falvare alcuno a tutta pena, e fenza che avanzaffe nè anche una picciola tavola da poterne far poi qualche ufo (q). Cofa in vero non accaduta mai negli altri fofferti naufragj. La perdita fu confiderabile; poichè la flotta era numerofa di centoventi galee, e ottocento vafcelli di trafporto carichi d'ogni forte di provvifioni, di viveri, e d'attrezzi militari, cosicchè la Repubblica reftò priva un' altra volta di tutte le fue forze navali, e rifolfe di bel nuovo di voller rinunciare alla Signorla del mare: contuttociò poco durò cotefto fuo ftabilito; imperciocchè l'ambizione di lei era tanta e tale, che le fece tofto fuperare ogni difficoltà.

La flotta Romana è interamente disfatta.

Profeguirono intanto i *Romani* a tener bloccata la piazza di *Lilibeo*, imperocchè febbene erano lor mancate le forze di mare per le tante perdite, quelle però di terra erano in piedi, ed anche bene accrefciute. Con quefte il Confole *Giunio*, volendo riparare i fuoi difgraziati fuccefli, fece un tentativo fopra *Erice* piazza molto forte, e pofta nel chino di una montagna, che ritenea lo fteffo nome, ed era la più alta nella *Sicilia*, a riferba del monte *Etna*. L'imprefa riufcl felicemente, poichè *Giunio* la inveftì di notte tempo, e coll' intendimento ed ajuto d'altri foldati della guarnigione fteffa fe ne impadronì, e indi per afficurarfi di tal conquifta, egli fabbricò un forte a piedi della montagna, e vi pofe un prefidio di ottocento foldati. Ma non pafsò molto, che *Cartalo* fece ivi uno sbarco, e affediò il forte, e avendovi fatto dar l'affalto, lo prefe, e pafsò a fil di fpada tutta la guernigione (r). Alcuni Scrittori vogliono, che *Giunio* foffe fatto prigioniero nella difefa della piazza (s), altri che fi uccife da fe, parte per non effer condannato in *Roma* per la fua rea condotta, e parte per l'eftremo cordoglio d'avere avuto un sì trifto fine con una sì fatale campagna (t).

La piazza d'Erice è forpresa dal Conf. lo Giunio Pulis.

Or trovandofi le cofe della *Sicilia* in sì peffimo ftato, ed effendo già morto un Confole, e l'altro depofto, fu ftimata ivi neceffaria la prefenza del Dittatore, e perchè dalla fondazione di *Roma*, non era giammai accaduto, che fi portaffe fuor d'*Italia* il Dittatore, ftavafi perciò fu l'afpettazione di fentire fatti ftrepitofi: ma *Attilio* non fece cofa veruna di gran riguardo, fe non che riportò alcuni piccioli vantaggi innanzi *Lilibeo*, e dopo egli ritornò in *Roma* per trovarfi ivi prefente all'elezione de' nuovi Magiftrati dell'anno feguente. In fatti furon promoffi al Confolato *C. Aurelio Cotta*, e *P. Servilio Gemino*, i quali avean già un' altra volta occupata, e amminiftrata tal carica; e perchè la Repubblica ftava in quel tempo ancora sfornita di vafcelli, perciò i due Confoli ebbero ordine di profeguire l'affedio di *Lilibeo*, e d'impedire a' *Cartaginefi* di dar foccorfo di viveri a quella piazza, o a *Drepano*. *Cartalo*, avendo tentato di foccorrere sì all'uno, che all'altro luogo, e non effendogli riufcito per la vigilanza de' *Romani*, proccurò di tirare un de' Confoli fuori di *Sicilia*, con uno sbarco, ch' egli fece in *Italia*, ove cominciò a depredare le Provincie, che ftavano fotto la giurisdizione della Repubblica *Romana*; ma non sì tofto quefta fu ragguagliata, che *Cartalo* era approdato nella *Lucania*, che 'l Pretore di *Roma*, mettendofi alla tefta d'un' armata, la quale fu levata in città con incredibile preftezza, marciò ad incontrarlo; per il che *Cartalo* fu obbligato di bel nuovo ad imbarcarfi, e a ritornare in *Sicilia*. Intanto le fue truppe prezzolate cominciarono a lagnarfi per

Anno dopo il Diluvio 2752. prima di Cr. 218. di Roma 506.

(q) Vid. Polyb. lib. 1. c. 51.
(r) Vid. Polyb. lib. 1. cap. 55.
(s) Vid. Zonar. lib. VIII. c. 15.
(t) Vid. Cicer. de natur. deor. lib. II.

per la mancanza del soldo ; non avendo potuto *Cartagine* da qualche tempo somministrar denari ; poichè era affatto esausta , per gli estremi dispendj sofferti nel proseguimento d' una sì lunga , ed ostinata guerra . Or *Cartalo* , per frenare l' ammutinamento de' soldati , castigò i più sediziosi con grandissimo rigore ; alcuni furon trasportati ne' più deserti luoghi delle Isole , ed ivi lasciati in abbandono , perchè miseramente perissero di pura fame ; altri furon mandati in *Cartagine* , ove furon sentenziati a morte . Ma invece di acquetare i sollevati , maggiormente l' inasprì , e di vantaggio provocò ancor quelli , i quali erano più inclinati alla pace ; in guisa che la sollevazion divenne universale , e fu necessario in tal frangente richiamar *Cartalo* , e destinare in suo luogo un altro Comandante , il quale avea un odio sì crudo ed implacabile verso i *Romani* , che non solamente nol fece morir colla sua morte , ma il tramandò vivo ed acceso alla sua posterità ; onde divenne poi famoso e rinomato Capitano . Questo grand' uomo fu *Amilcare* , cognominato *Barcas* , padre del famoso *Annibale* , uno de' più eccellenti , e valorosi ufficiali , che avesse mai prodotto *Cartagine* . *Amilcare* , dopo di avere con buone parole raddolciti gli animi de' malcontenti , e sedato affatto il tumulto , che 'l suo predecessore avea eccitato col suo importuno rigore , fece vela verso *Italia* , ove la sua condotta superò di gran lunga quella di *Cartalo* ; poichè le incursioni , ch' egli fece ne' territorj de' *Locresi* , e de' *Bruzj* , riuscirono di maggior profitto , essendo ritornato in *Sicilia* con un immenso bottino . Qui fece sbarcare le sue truppe , e prese campo in una scoscesa rupe , fra *Palermo* , ed *Erice* , le quali due piazze eran possedute da' *Romani* , e da questo sito spesso si distaccava a depredare i paesi de' loro alleati , e teneva in continuo travaglio i Consoli ; cosicchè , non potendo essi attendere all' assedio di *Lilibeo* , pochi furono i progressi , che fecero , e i vantaggj , che riportarono . *Amilcare* si acquistò tanta gloria , e riputazione in *Cartagine* , che la sua condotta in campagna fu per maravigliosa maniera commendata ; imperciocchè egli si era mantenuto , malgrado de' *Romani* , fra due loro città a spese de' loro alleati , e in lunga distanza da alcune città confederate de' *Cartaginesi* ; e nello stesso tempo avea stornate tutte le misure prese da' Consoli (t) .

Amilcare Barcas è mandato nella Sicilia.

Nell' anno appresso , furono innalzati al Consolato *L. Cecilio Metello* , e *Fabio Buteo* . Ad ambidue fu ordinato di passare in *Sicilia* , il primo , ch'era stato un'altra volta Console , e si era reso famoso per un magnifico suo trionfo , fu incaricato dell'assedio di *Lilibeo* , e 'l secondo ebbe ordine di formarne un altro sotto *Drepano* . Ma *Amilcare* , facendo continue sortite dal suo campo , non diede luogo a' Consoli di stare una sol' ora in riposo , nè permise loro di ritrarre alcun vantaggio , durante la campagna : anzi all' avviso d' un certo Scrittore de' più classici in que' tempi , il valoroso *Amilcare* parea d' esser presente in tutte l' azioni , e di dar riparo con singolar provvedimento a tutte le particolari occorrenze , e di esser bastevole a qualunque tentativo di guerra (u) .

Anno dopo il Diluvio 2753. prima di Cr. 247. di Roma 507.

Trovandosi adunque gli affari della *Sicilia* in questo piede , i *Romani* cominciarono a devastare le costiere dell' *Africa* , ove si eran condotti con una flotta fabbricata , ed equipaggiata a spese di certi privati cittadini ; poichè la Repubblica avea scacciato ogni pensiero , di fabbricar nuove galee dopo l' ultima perdita , ch' ella avea sofferta per mare . Pur nondimeno prese l' espediente di produrre un decreto , con cui concedeva a tutti i suoi sudditi , di potere a proprie spese fabbricare , equipaggiar , armar vascelli , e di poter con essi liberamente andar a depredare le costiere dell' *Africa* , e di togliere a loro beneficio tutto il bottino ; anzi la Repubblica si contentò di prestare quelle galee , che l' erano rimaste , a persone private graziosamente , sebbene con patto di doverle restituire nello

(t) Vid. Polyb. c. 56. & Diodor. Sicul. in excerpt.
(u) Vid. Polyb. cap. 57.

Una flotta di privati cittadini Romani disfà una flotta Cartaginese.

nello stesso buon stato, che le ricevevano. Questa flotta de' privati cittadini tosto fece vela verso l'*Africa*, e dopo d'aver poste a guasto quelle costiere, entrò nel porto d'*Ippona*, attaccò fuoco a' vascelli, e alle case, e di bel nuovo spiegò le vele, carica d'un ricco bottino. E mentre marciava verso la *Sicilia*, incontrò all' altura di *Palermo* una squadra *Cartaginese*, che conduceva viveri, e provvisioni ad *Amilcare*; con essa venne ad attacco, e ne riportò considerabili vantaggj. Ma perchè l' orgoglio de' *Romani*, per le tante perdite sofferte, era molto abbattuto, essi finalmente non ricusarono d' abbracciare il progetto del cambiamento de' prigionieri. In fatti fu cambiato uomo con uomo, e 'l resto de' *Cartaginesi*, che aveano più schiavi di lor nazione presso i *Romani*, fu da essi riscattato con denaro, e così i *Romani* ristorarono il pubblico erario, ch' era esausto. Dal censo poi, che si fece in quest'anno, apparve, che 'l numero de' cittadini *Romani* ascendeva a 251220.; talchè dall' ultimo censo mancavano 86575. cittadini, la qual diminuzione potea soltanto attribuirsi alla lunga durata della guerra, e alle tante perdite, e naufragj, che la Repubblica avea sofferti (*vv*).

Anno dopo il Diluvio 2754. prima di Cr. 246. di Roma 508.

I successori Consoli *M. Ottavio Crasso*, e *M. Fabio Licino*, a' quali toccò in sorte di proseguir l' assedio di *Lilibeo*, o poco, o niun progresso fecero; poichè convenne loro di opporsi alle continue sortite, e a' distaccamenti, ch' erano spediti da *Amilcare*. E perchè poi non poterono ritornare in *Roma*, prima che terminasse l' anno del loro Consolato, fu creato Dittatore *Tib. Coruncanio*, per assistere da Presidente all' elezione de' nuovi Magistrati, e furon promossi ed acclamati nuovi Consoli *M. Fabio Buteo*, e *C. Attilio Bulbo*. In questo tempo una donna delle principali di *Roma*, fu severamente punita, solamente perchè disse alcune parole, dalle quali si argomentò, ch' ella fosse di animo poco affezionato verso la Repubblica. Questa fu *Claudia* sorella del già morto *Claudio Pulcro*, donna, che avea interamente ereditati tutti i vizj della sua famiglia. Or ella, mentre ritornava in cocchio da una pubblica mostra, fu premuta e stretta dalla gran calca; per il che trasportata dalla rabbia ad alta voce cominciò a gridare, dicendo così: " Io vorrei, che *Claudio* mio fra-
„ tello fosse vivente, acciocchè potesse liberar *Roma*, come anticamente, da
„ questa vile, e temeraria canaglia, della quale è ripiena questa Città „. Per le quali parole ella fu citata dai due *Edili* a comparir dinanzi alle Tribù, e non ostante, che si fosse interposto, e impegnato a favor di lei tutto il corpo della nobiltà, ella fu forzata a comparire in presenza del popolo *Romano*; ciocchè non era giammai per addietro accaduto a donna veruna, e fu condannata a pagare una ammenda di venticinquemila assi di rame, cioè 80. *lire sterline*, 14. *scelini*, e 7. denari della moneta *Inglese*, i quali furono dall' *Edile Sempronio* impiegati nella fabbrica d' una picciola cappella, eretta nel *Monte Aventino*, e dedicata alla *Libertà* (*x*).

Anno dopo il Diluvio 2755. prima di Cr. 245. di Roma 509.

Claudia vien punita per certe ardite parole pronunziate contro del Popolo.

Amilcare somministra provvisioni alla Città di Lilibeo.

Nel principio della loro amministrazione, i nuovi Consoli marciarono per la *Sicilia*, e speravano, che *Lilibeo* astretto dalla fame, per mancanza di viveri, finalmente si rendesse in poter de' *Romani*, i quali perciò proseguivano costantemente l' assedio. Ma non ostante la cura, e la vigilanza de' due Consoli, il famoso *Amilcare* trovò il mezzo di far entrare alla piazza nuove provvisioni. Egli fece vela colla sua picciola flotta dal porto di *Epirette*, ne' contorni della qual fortezza, era il suo campo, ed ordinò, che un buon numero di navi di trasporto cariche di vettovaglie di notte tempo si avanzasse, e si nascondesse dietro l' *Isole* dette *Egate*, le quali coprivano il porto di *Lilibeo*, ed in tanto egli medesimo la mattina comparve in mare col picciol resto delle sue galee, e finse di sfidare il nemico a battaglia. Le galee *Romane*, le quali guardavano il porto, si affrettarono a tutto potere per attaccarlo; ma

quando

(*vv*) Vid. Zonar. lib. VIII. c. 16.
(*x*) Vid. Aul. Gell. l. 1. c. 6. Valer. Maxim. lib. II. c. 1. & Sueton. in Tiberio.

quando esse si furono allontanate in qualche distanza dal porto, i vascelli *Cartaginesi*, che stavano nascosti dietro l' Isole, con tutta prestezza vi entrarono, scaricarono le loro provvisioni, sbarcarono molte truppe, e di bel nuovo uscirono dal porto, prima che i *Romani* ritornassero dall' inutile intrapreso loro inseguimento della flotta di *Amilcare* (y). In questo stesso anno l' armata de' particolari cittadini *Romani* guadagnò una considerabile vittoria sopra la flotta *Cartaginese*, dirimpetto all' Isola di *Egimur*, presso l' *Africa*; ma fu poi nelle costiere di essa sbalzata dalla tempesta e sbattuta incontro alle rupi; in guisa che le reliquie di alcuni pezzi di legno solamente si videro apparire fra le acque (z).

I privati cittadini Romani *tutti si perdono per una inferta tempesta.*

Con tutta questa, e tante altre disavventure, i *Romani* non s' avvilirono; ma tuttavia con somma costanza proseguirono l' assedio di *Lilibeo*, e speditate fecero marciare in *Sicilia* i due nuovi Consoli *A. Manlio Torquato*, e *C. Sempronio Bleso*, a' quali fu ordinato di fare gli ultimi sforzi contro la Piazza. Ma essendo ella ottimamente fornita di ogni sorta di viveri, *Amilcare* se ne stava coll' animo in pace, nè si curava più di darle soccorso da bocca, o da guerra. Egli avea rivolto il suo spirito ad una impresa assai più nobile, ed era questa la ricuperazion della città di *Erice*, ch' era stata presa dal Console *Giunio*. Il tentativo era molto difficile, e pericoloso; poichè la piazza era posta verso il mezzo della montagna, che ha lo stesso nome, ed era poi dall' arte, e dalla natura fortificata a meraviglia. I *Romani* erano ancora in possesso del Tempio di *Venere Ericina*, fabbricato nelle vette della montagna, ed erano altresì padroni di un Forte a piè di essa, guernito di buone truppe. Con tutto ciò il Generale *Cartaginese* non si perdette d' animo, nè si distolse dal tentativo. Egli uscì dal suo campo nell' ore più tacite della notte, e girando la montagna in profondo silenzio, giunse senza essere scoperto, fino alle porte della città; ed avendo ordinato alle sue truppe, che ad un colpo usassero la forza e la violenza per aprirle, gli riuscì di conseguire il suo intento; poichè le porte furono sforzate agevolmente, ed egli entrò nella piazza, e se ne impadronì, facendo passare a fil di spada tutti coloro, che stavano armati, e mandando gli altri prigionieri in *Drepano*. Questa conquista fece mutar sembiante alle cose della guerra; poichè i *Romani* si applicarono a rincacciare *Amilcare* dal vantaggioso suo posto; ma egli si studiò a tutto potere di mantenervisi: per il che i *Romani*, essendo padroni d' un Forte alle falde della montagna, lo assediarono. Dall' altro canto *Amilcare* assediò que' *Romani*, i quali stavano alla guardia del Tempio di *Venere* in cima del monte; e tuttochè egli restasse in mezzo a due armate nemiche, ebbe il valore di sostenersi, e di tenere a bada i *Romani*, per due anni interi, e di recar con questa diversione grandissimo giovamento alla sua Patria; imperciocchè frattanto che l' assedio di *Lilibeo* proseguiva lentamente, quello di *Drepano* fu tolto affatto: a tanto potere giunse il valore, e la prudenza di un sol uomo. Frattanto furono eletti nuovi Consoli *C. Fundanio*, e *C. Sulpicio Gallo*, i quali entrarono ancora nell' impegno di scacciare *Amilcare* dal suo posto; ma pur vana ed infruttuosa riuscì loro l' impresa. Per la qual cosa la lunghezza della guerra, che seco portò di necessaria conseguenza la carestia, ridusse l' uno, e l' altro partito a soffrir grandissimi disagj, non essendosi veduto mai per addietro un furore sì ostinato, ed un simile successo di tanti fieri combattimenti; poichè non passava giorno senza qualche incontro. Amendue le parti guerreggianti, al sentimento di *Polibio*, parevano di non sentir la forza de' travagli, e delle continue dure fatiche, come se la loro natura fosse affatto insensata. Combattevano con animo sì allegro ed intrepido, come se fossero ad ogni ferita impenetrabili; soffrivano poi la fame, le vigilie, e qualunque altro disagio, come se i loro corpi non avessero bisogno di cibarsi

Anno dopo il Diluvio 1756. *prima di Cr.* 244. *di Roma* 510.

Amilcare prende la città di Erice *con una sorpresa.*

Anno dopo il Diluvio 1757. *prima di Cr.* 243. *di Roma* 511.

(y) Vid. Frontin. in Stratag. lib. III. cap. 10.
(z) Vid. Flor. lib. II.

cibarsi, e di ristorarsi per vivere. Or dunque i Consoli, non avendo potuto impadronirsi della città di *Erice* per via dell' armi, e della forza, cercarono di ottenerla per via di qualche stratagemma; ma neppur con queste arti profittarono punto. Intanto i *Galli*, i quali erano le migliori truppe della guernigione di *Amilcare*, essendosi finalmente annojati delle continue fatiche, e del mancamento delle paghe, fecero fra loro una congiura di dar la piazza in poter de' *Romani*. *Amilcare* nondimeno, il qual era troppo scaltro e vegghiante, non solamente non si lasciò sorprendere, ma di vantaggio scoprì, e disfece il loro disegno. Contuttociò essi diedero in mano de' Consoli un posto vantaggioso, ch' era da loro guardato, ed entrarono al servigio de' *Romani*. Fino al tempo presente non era mai accaduto, che si tenessero a soldo della Repubblica truppe straniere, e questo è il primo esempio, che noi ne leggiamo nell' istoria; imperciocchè l' armate sempre per lo innanzi erano composte, o di cittadini *Romani*, i quali erano pagati dal pubblico erario, o di alleati *Italiani*, i quali erano mantenuti da' respettivi loro Stati.

I Romani fabbricano una nuova flotta a spese di certi privati cittadini.

Ma perchè il Senato conobbe chiaro, che la Repubblica non potea giammai stabilire il suo dominio in *Sicilia*, fintanto che i *Cartaginesi* erano padroni del mare, rivolse di nuovo il suo pensiero a fabbricare una nuova flotta, ed a tentar la fortuna la terza volta, quantunque sempre contraria l' avesse sperimentata per lo passato. Giudicò non pertanto di dover conferire il comando dell' armata navale, che dovea porsi in piedi, ad un sol uomo, e di equipaggiarla di truppe assoldate da paesi stranieri, e questo a fine di non soffrire tanta perdita di cittadini *Romani*, quanta ne avea sofferta per lo passato, se per avventura le sopravvenissero nuove sciagure. Incontrava però grandissima difficoltà nel mettere in opera la risoluzion già presa di apparecchiare una nuova flotta, per mancamento del denaro, essendo l' erario pubblico affatto esausto, ed essendo molto più difficile trovar qualche modo, per averne prontamente. In tal frangente i Senatori solleciti per il servigio della loro patria, diedero un esempio molto singolare di zelo al resto de' cittadini; poichè ciascuno de' più ricchi del loro ordine fabbricò una galea di cinque remi a sue spese; e gli altri men ricchi conchiusero di fare una tassa, e di stabilire una determinata somma per testa; talchè veniva una galea a fabbricarsi a spese comuni di tre, o quattro di loro. In tal maniera in poco spazio di tempo fu fabbricata, e posta in mare a spese di persone private una nuova flotta di dugento quinqueremi, senza imporre altro carico alla Repubblica, che quello di rimborsare alle persone private il denaro somministrato, quando ella fosse in istato di poterlo fare. Riuscì questo nuovo armamento di gran lunga più magnifico, e più bello di qualunque altro di prima; poichè tutte le galee, che lo componevano, erano state fabbricate sul modello di quella galea leggiera, che fu ritolta ad *Annibale* il *Rodio* (z).

Anno dopo il Diluvio 2758. prima di Cr. 242. di Roma 512.

Dovendosi frattanto fare la promozione de' Consoli per l' anno nuovo, furono acclamati *C. Lutazio Catulo*, e *A. Postumio*; ma perchè il secondo di questi occupava nel medesimo tempo la dignità di sommo Sacerdote di *Marte*, *Cecilio Metello*, ch' era in questo tempo *Pontefice Massimo*, non volle permettergli, ch' ei esercitasse alcuna azione militare, in guisa che restò *Aulo Postumio* col nudo nome di Console. Per il che considerando la Repubblica, non essere ben fatto fidare il comando dell' armate a un solo Generale, e conoscendo insieme chiaramente i danni, e le sconvenevolezze, che sarebbero nate dalla troppo lunga assenza del Pretore, a cui di ragione spettava il supplir le veci del Console, deliberò di creare un secondo Pretore, acciocchè uno potesse porsi alla testa dell' armata, e l' altro restasse in *Roma* per amministrarvi giustizia. Questa nuova istituzione durò poi ferma in appresso, anche quan-

Si crea in Roma un Pretore Peregrino.

 do

(z) Vid. Polyb. cap. 59. & Zonar. lib. VIII. cap. 6.

do tutti e due i Consoli uscivano in campagna. Uno di questi Pretori dovea conoscere, e decidere le cause, che si agitavano fra cittadino e cittadino, e l' altro quelle, che occorrevano fra cittadini, e forastieri. Quindi il primo fu detto *Prætor Urbanus*, e 'l secondo *Prætor Peregrinus*, e per toglier di mezzo tutte le brighe, che poteano nascere nel partimento delle Provincie fra loro, essi traevano a sorte il governo di esse. L'elezione poi di loro faceasi, come quella de' Consoli, ne' Comizj per Centurie (*a*).

Valerio Falto fu il primo, che ottenne la dignità di *Prætor Peregrinus*. Egli s' imbarcò a bordo della nuova flotta, per proseguire la guerra insieme col Console *Lutazio* in *Sicilia*. Essi stimarono di aprire la campagna coll' assedio di *Drepano*, e ponendo in uso le loro macchine, con queste fecero battere la piazza giorno e notte, e aprirono la breccia. Ma mentre il Console stava montando su quella alla testa delle sue truppe, ricevette una pericolosa ferita nella coscia. Questo accidente recò grandissimo cordoglio a' suoi soldati, a' quali era molto caro per le sue rare qualità; onde tutti corsero in suo ajuto, e lasciando di proseguir l'attacco, il riportarono nel campo. Intanto egli pensò di non impegnarsi con tutto vigore all' assedio, ma di farlo continuar lentamente, essendosi persuaso, che la flotta *Cartaginese* non sarebbe molto tardata a comparire; e che riportando egli una compiuta vittoria in mare, si avrebbe poi aperta spedita via per la conquista dell' intera *Sicilia*; ciocchè non avrebbe potuto certamente partorire la presa di una sola piazza. Onde rivolse tutti i suoi pensieri a disciplinare i suoi soldati, e a bene istruirli ad un combattimento navale. Or dunque stando egli fermo nella sua risoluzione, e non essendo ancor guarito della sua ferita, gli furon recate novelle, che la flotta *Cartaginese* numerosa di quattrocento vele, sotto il comando di *Annone*, era stata veduta in mare, e 'l rapporto fu verissimo; poichè la Reppublica *Cartaginese* avea fatto l' ultimo sforzo, per ponere in piedi questo sì spaventevole armamento, e per fornirlo di nuove reclute, e d'armi, e di munizioni, e d'ogni sorta di provvisioni da bocca, e da guerra. *Annone* Comandante di esse avea stabilito di entrare nel porto di *Erice*, primachè i *Romani* avessero risaputo nulla de' suoi movimenti, e avea risolto insieme di scaricare, e alleggerire i suoi vascelli, e di prendere a bordo il fior delle truppe insieme con *Amilcare*, il cui solo nome egli giudicava bastevolissimo ad empiere di terrore i *Romani*; e dopo far vela, e incamminarsi all' incontro della loro flotta. Ma *Lutazio*, quantunque ancor cagionevole della persona, si fece condurre a bordo della galea Pretoriana, e senza perder punto di tempo, ordinò alla sua flotta, che si unisse alla squadra, ch' era presso *Lilibeo*, e che dirizzasse il suo corso verso l' altura dell' Isole dette *Ægades*, ch' era il luogo, dove la flotta nemica aveasi a radunare. Egli appena si era staccato dal porto di *Lilibeo*, quando da *Jera* scoprì la flotta *Cartaginese*, che navigava verso la città di *Erice*; per il che avendo fatto chiamare gli ufficiali comandanti de' suoi vascelli, impose loro di accingersi al combattimento. Il vento in questo punto era favorevole a' *Romani*; ma in un istante mutò, e cominciò il mare ad ingrossarsi. A questo accidente *Lutazio* si riflette per qualche tempo sospeso, finalmente si deliberò di non differire più un momento l' attacco: „ Bisogna, *egli disse*, dar la battaglia, avendo noi un grandissimo vantaggio sopra „ i vascelli *Cartaginesi*, i quali essendo carichi, riesce loro molto malagevole il „ poterli difendere, e 'l far liberamente le loro azioni; sicchè raccoglieremo certo „ maggiori vantaggj da esso loro, che non saranno i danni, che soffriremo dalla „ presente burrasca; ma se noi daremo tempo ad *Annone* di portarsi colla sua „ flotta ad *Erice*, egli prenderà *Amilcare* a bordo, imbarcherà i suoi valorosi „ mercenarj, lascierà le nuove reclute, e tutto il carico che tiene sopra i navigli, e resterà libero d' ogni impaccio; in guisa che i successi saranno poi „ mol-

(*a*. Vid, Liv. in Epitom. lib. xix.

„ molto dubbiosi , e la vittoria sarà più lungamente in contesa „ . Avendo adunque *Lutazio* fatte queste riflessioni, e parendogli tutte ragionevoli, immantinente fece schierare i suoi vascelli in forma di battaglia, e s'inoltrò a drittura verso il nemico. Questo era superiore, rispetto al numero de' vascelli *Romani*, ma molto inferiore rispetto a qualunque altra cosa; difetto certamente notabilissimo, per il quale i *Cartaginesi* perdettero la battaglia al primo incontro; poichè da' *Romani* furono affondati cinquanta de' loro vascelli, ed altri settanta ne furon presi con tutti i marinari e soldati, che avean sul bordo; e 'l resto a gran ventura scappò col favore del vento, il qual, siccome si era inostrato favorevole a' *Cartaginesi*, nel condurli felicemente nella *Sicilia*; così essendosi ora incontanente mutato, tornò eziandio lor prospero, nell'agevolare ad essi la fuga. Dappoichè il Console guadagnò sì segnalata vittoria, s'incamminò verso *Lilibeo*, per ivi disporre del danaro, dell' armi, delle provvisioni, e soprattutto de' prigionieri, che ascendevano almeno al numero di diecimila. Questo adunque fu l'esito della battaglia delle Isole dette *Ægades*, la quale decise la disputa di tutta la *Sicilia* (*b*).

I Romani guadagnano una compiuta vittoria per mare.

Amilcare sentì al vivo la disgrazia di *Annone*, maggiormente perchè considerò le tristissime conseguenze, che seco portava la gran disfatta della sua armata. In fatti egli fu il primo a provarne i maligni effetti; imperciocchè il Console *Lutazio*, non sì tosto ebbe disposto del bottino, e de' prigionieri, che marciò contro di lui, e in varie scaramucce uccise più di duemila de' suoi soldati. Laonde il valoroso Generale, veggendosi diminuito grandemente di forze, e insieme ridotto a mal partito per la mancanza de' viveri, e di ogni altro comodo bisognevole, senza speranza di poter ricevere alcun soccorso, cercò di capitolare. I *Romani*, ch' eran divenuti superbi per l' ottenuta vittoria, pretendevano, ch' egli dovesse passare sotto al giogo colle sue truppe; alla quale proposizione *Amilcare* acceso di grandissimo sdegno, rispose ch' egli avrebbe piuttosto sofferti tutti i patimenti del mondo, che venire ad una sì vituperosa azione, e abbandonare con tanto suo disonore una piazza, ch' egli avea difesa con somma gloria. Non si era ancora sciolto il trattato, quando *Amilcare* ricevette un pieno potere dalla sua Repubblica, di regolare colla sua prudenza gli affari di essa, e di conchiudere un accomodamento, come potesse il meglio, e stimasse più convenevole alla sua Patria. Or essendo egli mediatore fra l' uno, e l' altro partito, e conoscendo, che *Cartagine* era fino all' ultimo segno esausta, e che non potea conservar le conquiste fatte in *Sicilia*, stimò miglior consiglio cedere la *Sicilia* per via di accordo, che di esserne vergognosamente discacciato, e di esporre nel tempo medesimo l' *Africa* alle incursioni di una flotta vittoriosa. Con questa risoluzione *Amilcare* inviò i suoi Deputati al Console *Lutazio*, i quali furon da lui ricevuti con grandissima dimostrazion di gioja, desiderando egli di terminar la guerra, prima che terminasse il suo Consolato; acciocchè i suoi successori non conseguissero la gloria di dar l' ultima mano ad un' opera, che a lui era costata tanto sangue e tanta fatica. Sicchè ambidue i Generali essendo così disposti, e concorrendo in un istesso fine dopo alcune leggiere difficoltà, che furon tutte superate, il General *Romano* sotto la Città di *Erice* distese gli articoli, che dovean servir di condizioni alla pace fra le due Repubbliche. Il contenuto di essi era conceputo in tal tenore: Vi sarà pace e amicizia fra *Roma* e *Cartagine*, sotto le seguenti condizioni, se però saranno approvate dal Popolo *Romano*:

Condizioni di pace tra Roma e Cartagine.

I. Se i *Cartaginesi* evacueranno tutte le piazze, ch' essi tengono in *Sicilia*, ed abbandoneranno intieramente l' Isola, la qual resterà in pieno ed assoluto dominio de' *Romani*.

 II.

(*b*) Vid. Polyb. c. 60. & Zonar. lib. VIII. c. 17. Vid. & Eutro lib. 1.

II. Saranno i medesimi tenuti per lo spazio di vent'anni a pagare in benefficio de' *Romani*, con egual pagamento ogn' anno, duemila e dugento talenti d' argento, cioè 437250. *lire sterline*.

III. Dovranno restituire tutti i prigionieri e disertori *Romani* senza riscatto; e saranno obbligati a riscattare i proprj con denaro pronto.

IV. Si asterranno di far guerra a *Jerone* Re di *Siracusa*, e a' suoi alleati. Questi articoli furono accettati da *Amilcare*, il quale rese la piazza di *Erice*, sotto condizione, che tutti i suoi soldati dovessero uscir con essolui, pagando egli diciotto *Denarii Romani*, per ciascheduno. Furon pertanto dati gli ostaggj vicendevolmente, e terminò finalmente la guerra, che avea durato sì lungo tempo, coll' interponimento di una triegua (*c*).

L' unica difficoltà, che restava a superarsi, era di far confermare questi articoli dal Popolo *Romano* radunato ne' Comizj: poichè egli era il solo arbitro e dispositor della pace e della guerra: al quale effetto unitamente *Lutazio* e *Amilcare* spedirono Deputati a *Roma*. Ma sebbene la Repubblica era rimasa pienamente soddisfatta da' successi del Console; non era però ben contenta delle condizioni, che con sì poco suo vantaggio avea egli accordate a' *Cartaginesi*. Per il che stabilì di mandare dieci Commissarj a trattar personalmente con *Amilcare*, e a vantaggiare le condizioni accordate. Questi, dopo di essersi pienamente informati dello stato, in cui si trovavano gli affari della *Sicilia*, aggiunsero a' primi articoli altri due. Primieramente, che mille talenti fossero al presente pagati, e che i duemila, e dugento si pagassero tra lo spazio di dieci anni, in pagamenti eguali. E in secondo luogo, che i *Cartaginesi* totalmente abbandonassero le picciole Isole aggiacenti all' *Italia*, e alla *Sicilia*, nè mai ardissero di avvicinarsi con navi da guerra in que' luoghi a reclutar soldati mercenarj. *Amilcare*, trovandosi in istato di non poter continuare la guerra, sì per mancamento di danaro, e di viveri, e di provvisioni, come perchè si conoscea molto inferiore di forze, fu astretto a consentire alle altre due nuove condizioni. Egli non pertanto ritornò in *Cartagine* acceso d' un odio implacabile contro i *Romani*, e lo conservò fino alla morte; anzi, con essa nè pur lo estinse, ma lo tramandò in retaggio al famoso *Annibale* suo figliuolo. Essendosi adunque stabiliti gli articoli, fu conchiuso il trattato di pace, e *Amilcare*, senza più trattenersi in *Erice*, partì per la volta di *Lilibeo*, e di là fece vela verso *Cartagine*, senza curarsi di adempiere alla solennità del giuramento, con cui dovea ratificare, e confermare la pace (*d*).

Carattere di Amilcare.

Non è dubbio, che *Amilcare* superò, e nel valore, e nella prudenza tutti gli altri Generali *Cartaginesi*, e la sua patria giustamente può darsi il vanto di non aver avuto giammai altro Comandante tanto famoso. Egli sempre fu vittorioso, fintantochè la sua Repubblica gli diede ajuto, e si sarebbe certamente mantenuto con somma riputazione in *Sicilia*, se non fosse stato abbandonato, e perciò obbligato a cedere a' *Romani*, e a seguire le comuni disavventure della stessa sua patria, la qual finalmente fu da lui difesa, e liberata dalla sollevazione, e dalla cruda guerra de' mercenarj malcontenti, come noi riferiremo nella storia di *Cartagine*.

Anno dopo il Diluvio 2759. *prima di Cr.* 241. *di Roma* 513.

Nell' anno seguente il Console *Lutazio*, e 'l Pretore *Valerio*, i quali avevano unitamente amministrata la guerra, ebbero ordine di restare in *Sicilia*, il primo col titolo di Proconsole, e 'l secondo di Propretore; poichè i nuovi Consoli *Q. Lutazio Cerco*, e *A. Manlio Attico* furono obbligati a marciare con un' armata nell' *Etruria*, per ridurre alla ubbidienza i *Falisci*, i quali si erano ad un tratto tutti ribellati, ed aveano maltrattato un Tribuno della Plebe,

I ribelli Falisci *son soggiogati*.

(*c*) Vid. Polyb. c. 62. & Zonar. lib. VIII. c. 17. Vid. & Orof. lib. IV. c. 11.
(*d*) Vid. Polyb. c. 63. & Zonar. lib. VIII. c. 17.

Plebe, chiamato *Genucio*, e ricusato altresì di dare la dovuta soddisfazione alla Repubblica, e di vantaggio avevano apertamente prese l' armi, ed erano usciti in campagna contro d' alcune truppe *Romane*, ch' erano state mandate per tenerli a freno. Per questa cagione i Consoli furono spediti nell' *Etruria*, con ordine di fiaccar la superbia de' *Falisci*, e di forzarli a ritornare al loro dovere. Essi però risolutamente si difesero, non già dentro le mura della loro città, ma nell' aperta campagna, e fra lo spazio di sei giorni fecero due bene ordinate battaglie; la prima con egual successo; ma la seconda con tanto loro svantaggio, che vi perdettero quindicimila uomini, e furono obbligati a posar le armi, e a dare in man del vincitore le loro città. Dopo questo avvenimento, i Consoli fecero smantellare la lor Capitale posta in su la cima d' una montagna inaccessibile, e diedero loro licenza di fabbricarne una nuova nel piano. L' armi, i cavalli, la maggior parte de' loro mobili, e la metà delle terre loro, furono confiscate, perchè poi la Repubblica ne facesse quell' uso, che stimasse più proprio.

Dall' *Etruria* i Consoli ritornarono in *Roma*, ed indi passarono in *Sicilia*, per dar l' ultima mano alla pace, la quàl fu ratificata solennemente col sacrificio d' una porca, e con vicendevoli giuramenti d' ambedue le nazioni: e così terminò la prima guerra *Punica* la più lunga, e la più memorabile, che fosse mai accaduta fino a quel tempo. Ella avea durato ventiquattro anni, dentro il qual tempo i vincitori avean perduti settecento vascelli, e i vinti solamente cinquecento. Ma finalmente i *Romani* restaron superiori, per la loro gran costanza, o come parla *Polibio*, per una certa dura e inflessibile fortezza d'animo propria e singolare di essi nelle loro risoluzioni, anzi nelle maggiori loro perdite, e nelle più fiere traversie della contraria fortuna.

Il fine della guerra Punica.

Or dunque essendo restata la Repubblica assoluta Signora di tutta la *Sicilia*, il grande affare, ch' ella avea per le mani, era di ponerla in istato d' una perfetta polizia, sì rispetto all'amministrazion della giustizia, come rispetto al regolamento della milizia, e della distribuzion delle rendite. Sicchè tutta l' Isola, dal Regno di *Siracusa* in fuori, fu dichiarata Provincia *Romana*, e si stabilì che si dovesse governare secondo le leggi de' *Romani*, e da' Magistrati parimente *Romani*, e che vi si dovesse destinare ogni anno un Pretore, colla carica di Governatore, e di Giudice, per le cause civili, e un Questore per accogliere le rendite della Repubblica, le quali erano, parte fisse, e parte casuali. Le fisse erano chiamate *Tributi*, e consistevano in una certa somma di danaro, che la Provincia era obbligata ogni anno a pagare all' erario pubblico; le casuali poi erano le decime de' fruttati delle terre, e i dazj sopra le mercanzie, che s' introducevano, o si estraevano. Per queste esazioni si creavano alcuni Ufficiali, i quali eran detti *Pubblicani*, ed eran creati dal corpo de' Cavalieri *Romani*; or questi ufficiali eran destinati a riscuotere ambedue queste specie di rendite, se non che prendeano essi a fitto le casuali, o sieno le gabelle sopra le introduzioni, ed estrazioni, per una certa determinata somma, la quale ad ogni evento eran tenuti a pagare costantemente alla Repubblica. Oltre le accennate contribuzioni ordinarie, e annuali, spesso anche eran richiesti da' *Romani* alle loro Provincie altri soccorsi straordinarj di truppe, di vascelli, di frumento ec.: e perchè la Repubblica *Romana* fuor d' *Italia*, non avea fatta fino a quel tempo altra conquista, se non che della sola *Sicilia*, ella fu la prima ad essere stabilita Provincia, ad esser privata delle proprie leggi, e quasi della sua libertà. Non v' ha dubbio, che sotto l' Imperio *Romano* la sua condizione divenne meno libera; ma acquistò maggior felicità: imperciocchè prima era stata bersagliata lungo tempo dalle continue guerre, quando le tre nazioni, cioè i *Cartaginesi*, i *Mamertini*, e i *Siracusani* ne disputavano fra loro il dominio. Ma i *Romani*, che vennero dopo a questi, sebbene sul principio accrebbero la sua calamità, nondimeno in capo di tempo la resero molto tranquilla, poichè soli

La Sicilia è fatta Provincia Romana.

soli essi, e *Jerone* restarono assoluti Sovrani di tutta l'Isola, ed essendovi fra esso loro una perfetta unione e amicizia, i *Siciliani* riposarono in una profonda, e non mai interrotta pace.

Essendosi adunque la *Sicilia* riposta in uno stato molto sereno, i due Consoli *Lutazio Cerco*, e *Manlio Attico*, il Proconsole *Lutazio Catolo*, e 'l Propretore *Valerio* ritornarono colle loro truppe in *Roma*, per essere guiderdonati delle ottime loro condotte e delle somme loro fatiche. Ed in fatti essi ebbero gli onori del trionfo; cioè i primi, per aver superato i *Falisci* nell' *Etruria*, e i secondi per aver riportata la vittoria navale nell' Isole chiamate *Ægades*.

La pubblica gioja amareggiata da due disgrazie.

Ma frattanto che il popolo *Romano* stava tutto festoso per questi ultimi prosperi successi, fu sturbato da due funesti accidenti, che accadero immediatamente un dopo l' altro. Il *Tevere* in un batter d'occhio gonfiò, e crebbe a tal segno, che inondò moltissime case ne' siti più bassi, le quali restarono notabilmente danneggiate ne' fondamenti da' grandissimi stagni, che le acque sboccate dal fiume formarono nel Foro, ove stettero lungo tempo ad asciugarsi. Indi accadde un orrendo incendio verso la parte superiore della Città, il quale di là giunse fino al Foro, e all' avviso di *Livio* (*e*), *Roma* fece perdita di maggiori ricchezze in un sol giorno, di quelle, ch' ella avea acquistate con tante vittorie. Non fu salvo dalle rovine di questo incendio, e dalle comuni sciagure il Tempio della Dea *Vesta*, anzi i più antichi monumenti di Religione sarebbero restati disfatti, se *Cecilio Metello*, in quel tempo *Pontefice Massimo*, non avesse arrischiata la vita per salvarli. Egli facendosi strada per mezzo delle fiamme, e giunto nel Santuario, ove si serbava il *Palladio*, il trasse fuori dal fuoco, e 'l salvò; azione in vero assai più memorabile, e decantata nella Storia, che la gloriosa vittoria, ch' egli riportò da' *Cartaginesi* alla testa d'un' armata Consolare. Ma in questo suo ricordevolissimo atto soffrì moltissimo danno, poichè restò gravemente offeso in un braccio ed affatto cieco d' ambidue gli occhi. Egli meritò d' essere onorato con un marchio di distinzione, che non era stato giammai conceduto ad altri per lo passato; poichè gli fu conceduto di condursi in cocchio al luogo, dove si teneva il Senato (*f*).

Zelo segnalato di Metello in questa occasione.

Credesi che in questo anno probabilmente sieno state accresciute le Tribù fino a trentacinque, perchè ve ne furono aggiunte due altre, cioè la *Velina*, e la *Quirina*, o almeno da questo tempo furono noverate trentacinque; ma non crebbero poi più di numero. Si chiuse quest' anno con un Censo fatto da' Censori *Aurelio Cotta*, e *Fabio Buteo*, ed apparve da esso, che 'l numero de' cittadini, secondo l' avviso di *Eusebio*, ascendea solo a cento sessantamila, se i suoi numeri son veri, e se non prende abbaglio nelle cifre; che se poi questi sieno giusti, una tal mancanza non si può ad altra cagione attribuire, se non che alla prodigiosa inondazione del *Tevere*, ed al terribile incendio, ne' quali due avvenimenti convien dire, che si perdesse la maggior parte de' cittadini.

Anno dopo il Diluvio 1760. prima di Cr. 240. di Roma 514.

Dopo queste sciagure la Repubblica non avendo guerra con nazioni straniere, i nuovi Consoli *C. Claudio Centho*, e *M. Sempronio Tuditano* pensarono d' assicurar le frontiere contro de' *Galli*, e i *Liguri*, con fondare nuove colonie nelle loro vicinanze. In questo stesso anno dopo la guerra *Punica*, *Livio Andronico* fu il primo, che introdusse in *Roma* le favole intrecciate, o sieno commedie, secondo la maniera de' *Greci*, in vece delle buffonerie, e de' rozzi e sprezzati discorsi, co' quali era stato prima il popolo tenuto in divertimento. Egli era liberto di *M. Livio Salinatore*, e avea educato il figliuolo di lui; fu applaudita per qualche tempo la sua poesia, ma poi a tempo di *Cicerone* non era più in uso, nè al giudizio di questo Oratore, si dovea soffrire la fatica neppur di leggerla la seconda volta. *Andronico* fiorì cento cinquanta anni in circa

Colonie fondate sulle frontiere de' Galli e de' Liguri.

(*e*) Vide Liv. in Epitom. lib. XIX.
(*f*) Vid. Plin. lib. VII. cap. 43.

ca dopo la morte di *Euripide*, e di *Sofocle*, e cinquantadue dopo quella di *Menandro*.

Anno dopo il Diluvio 2761. e prima di Cr. 239. di Roma 515.

Sotto al Consolato poi di C. *Mamilio Turino*, e di *Q. Valerio Falto*, la Repubblica riposò per qualche tempo in pace; e sebbene meditasse di prender di bel nuovo l' armi contro i *Cartaginesi*, i quali avevano arrestati alcuni Mercadanti *Italiani*, che conducevano armi e provvisioni alle truppe mercenarie, che si erano ribellate da esso loro, e ne avean fatti prigionieri cinquecento, e parte d'essi ne avean gittati in mare; pur nondimeno, avendo ella ricevuta poi da *Cartagine* un' ambasciata molto cortese e piena di rispetto, si placò ed osservò santamente il trattato di pace, tuttochè da una parte la città di *Utica* si fosse dichiarata a favor de' ribelli, ed avesse profferto a' *Romani* di volersi sottomettere al loro dominio; e i mercenarj dall' altra, i quali si erano impadroniti della *Sardegna*, li avessero parimente invitati a prender possesso di di quell' Isola. Circa questo tempo nacque il famoso Poeta *Ennio* in *Rudes*, antica città di *Calabria* vicino *Taranto*. Egli fu l' introduttore del verso *esametro* in lingua *Latina*, quantunque la *Greca* fosse la lingua madre di lui. La vita di *Scipione Africano*, dettata da esso in versi *Coraici*, fu il suo capo d' opera. Per questo suo Poema egli si acquistò la benevolenza della famiglia *Corei*, la quale gli mostrò sempre la sua gratitudine, anche dopo la sua morte, facendo riporre le sue ceneri nello stesso sepolcro di *Scipione Africano*, e facendogli ergere altresì una statua di marmo, accanto a quella di sì rinomato Capitano. Oltre la vita di *Scipione*, scrisse ancora la Storia di *Roma* in verso, compresa in diciotto libri, ne' quali egli fa menzione di tutto ciò che accadde a suo tempo, e ne fu egli stesso testimonio presente. Ma questo suo componimento in verso fu anzi storico, che poetico; poichè i *Romani* in quel tempo, per la loro gravità, non incontravano alcun piacere nelle finzioni poetiche (*g*). Fiorì ancora nello stesso tempo *Nevio* Poeta, il quale dopo essersi trovato in molte campagne nella prima guerra *Punica*, ne scrisse in verso gli avvenimenti, secondo il gusto di que' tempi (*h*).

Nascita di Ennio il Poeta.

Il poeta Nevio.

Buona intelligenza fra Roma e Cartagine.

Mentre *Cartagine* proseguiva la guerra contra i suoi mercenarj sommossi, affettò di mostrare una somma venerazione verso i *Romani*, a' quali, senza esserne richiesta, restituì tutti i mercatanti *Italiani*, ch' erano stati presi nel trasporto, ch' essi faceano d' armi e di provvisioni a' ribelli. Quest' atto fu sommamente gradito dalla Repubblica *Romana*, la quale corrispose a tal cortese dono con un' altro molto maggiore: poichè senza riscatto rimandò in *Cartagine* tutti que' prigionieri, ch' erano ritenuti in *Roma*, proibì ogni traffico e commercio a' suoi mercadanti co' ribelli di *Cartagine*, e diede solamente loro permissione di averlo co' *Cartaginesi*, e di poterli provvedere d' armi, di vettovaglia, e di tutto il bisognevole (*i*). Ma non ostante la scambievole corrispondenza, e sincera amicizia, che sembrava di esservi fra le due rivali Repubbliche, non passò molto, che *Amilcare* cominciò a ripensare, in qual maniera potesse umiliare la Repubblica *Romana*, i cui interessi erano dirittamente opposti a quelli della sua Repubblica; e perchè non era in questo tempo in istato di rinovar la guerra contro i *Romani*, egli formò due piani, ambidue di grandissima conseguenza, e degni veramente dell' alto suo genio, i quali, se saviamente si fossero mandati ad effetto, avrebbero alla fine ridotto l' Imperio *Romano* ad essere soggiogato da' *Cartaginesi*; o almeno lo avrebbero certamente agguagliato a quello di *Cartagine*. Il primo fu, che la Repubblica *Cartaginese* cercasse di stendere il suo dominio nella *Spagna*, acciocchè così potesse mettere in piedi ne' proprj Stati un numero di truppe, che fosse bastante a far fronte contra que' soldati, che l' *Italia* somministrava a' Ro-

Due piani formati da Amilcare contro i Romani.

(*g*) Vid. Vossium de Script. Latin. & Valer. Maxim. lib. VIII. c. 15.
(*h*) Vide Aul. Gell. lib. III. D. Hieron. in Chron. Eusebii.
(*i*) Vid. Zonar. lib. VIII. c. 17. & Polyb. lib. I. c. 83.

Romani . Il secondo fu di educare il giovane *Annibale* suo figliuolo in maniera , ch' ereditasse il suo valore , e la sua esperienza , e 'l suo odio contro de' *Romani* , e costantemente proseguisse i suoi disegni . Sicchè , dopo aver egli calmate le turbolenze intestine , si applicò tutto a tracciar que' mezzi , che conducessero alla riuscita de' suoi due meditati progetti ; ma prima di passare gli stretti , conosciuti allora col nome di *Colonne* d' *Ercole* , per portar la guerra in *Ispagna* , stimò tempo opportuno di scoprire i suoi sentimenti al suo figliuolo , quantunque di età molto tenera , avendo appena compiuti nove anni ; per il che non volle imbarcarsi , se prima non si fosse offerto un solenne sagrificio a *Giove* , e quando vide , ch' eran pronte tutte le cose , e la vittima era in punto d' essere uccisa , egli prese per la mano il suo figliuolo , e conducendolo innanzi l' altare , gli dimandò , se volea accompagnarlo nella spedizione di *Spagna* ? Il coraggioso giovanetto prontamente rispose , che non solo era disposto a fargli compagnia , ma ancora lo scongiurava per gli *Dei* ivi presenti , che lo formasse alla vittoria , e che gl' insegnasse l' arte di vincere . „ Io il farò volentieri , ripigliò *Amilcare* , e con tutta la cura ed „ attenzione di un padre , che teneramente vi ama , se voi giurarete su questo altare di essere perpetuo e capital nemico de' *Romani* ". *Annibale* adempì immantinente quanto il padre desiderava , e la solenne cerimonia , e 'l religioso giuramento da lui dato , fecero sì profonda impressione nell'animo suo , che non fu possibile , che si scancellasse giammai per tutto il tempo ch' egli visse . Avendo adunque *Amilcare* tenuta questa condotta , fece intendere , ch' egli passava in *Ispagna* con intenzione di attaccare i *Romani*. Ma bisogna che noi lo lasciamo qui a far le sue conquiste , e senza farne per ora altra menzione , conviene che ritorniamo agli affari di *Roma* .

Annibale *giura di voler sempre mai esser perpetuo nemico de'* Romani.

Avendo i *Romani* , innanzi di dar cominciamento alla prima guerra *Punica* , vinti , e soggiogati i *Galli Italici* , chiamati *Boii* , questi scossero il giogo , e si unirono a' *Falisci* nell' *Etruria* . Dall' altra parte i *Liguri* avean prese le armi , e pareano di minacciar la Repubblica d' una prossima guerra . Per il che i Consoli *T. Sempronio Gracco* , e *P. Valerio Falto* divisero le loro forze ; il secondo marciò contro i *Galli* , e fu da loro disfatto colla perdita di tremila , e cinquecento uomini . Agli avvisi di questa disfatta la Repubblica spedì incontanente *M. Genucio Cipo* , uno de' Pretori con un rinforzo di truppe in soccorso del Console ; ma questi riguardando la risoluzion presa , come un gravissimo scorno della sua persona , si determinò o di vincere il nemico innanzi , che fosse giunto il soccorso , o di morir nell' attentato . In fatti egli si gittò sopra i *Galli* con tanta furia , che ne uccise quattordicimila , e duemila ne fece prigionieri (H) . Ma per questa vittoria egli non ottenne

Anno dopo il Diluvio 2176 . *prima di Cr.* 238. *di Roma* 516.

I Boii son disfatti.

(H) Si racconta , che *M. Genucio Cipo* , un de' Pretori in quel tempo, avendo avuto il carico di condurre al Console questi rinforzi , appena fu egli uscito di *Roma* , che gli spuntarono due corna sul fronte . Egli turbatissimo dal prodigio , consigliò su questo un indovinatore nell' *Etruria* , chiedendogli delle disavventure , che gli erano apparecchiate . Il *Toscano* gli disse , ch' egli un giorno sarebbe giunto alla Real potestà : ciocchè pose a *Cipo* grandissimo timore in cuore d' un tristissimo suo destino . Or essendo i *Romani* pieni di estrema avversione verso la Monarchia ; egli si studiò a tutto potere d' impedire l' adempimento della predizione . Da quel punto si determinò di non entrar giammai più in *Roma* , e pregò il Senato a volersi adunare fuor delle mura , e porse a' Senatori caldissime preghiere , che 'l mandassero in perpetuo bando con un loro decreto . Il Senato ammirò il disinteressato amor suo verso la Patria , e 'l soddisfece di sua richiesta . Nel tempo stesso nondimeno , volendo premiare la rara e singolare virtù di lui , gli donò tanto terreno , quanto ne potea comprendere un cerchio , che in un giorno era descritto da un aratro tratto da due buoi , e guidato da lui medesimo . Gli eresse oltracciò una statua di bronzo , rappresentante il capo di *Cipo* colle due corna , e la piantò su quella porta della Città, onde egli era uscito . Da quel tempo in poi fu quella porta detta *La Porta di Bronzo* . Questo prodigio è rapportato da *Festo* , da *Valerio Massimo* , e da *Ovidio;* ma essi stessi lo spacciano concordemente per una favola , quantunque la statua di *Cipo* anche a' tempi loro si vedesse in su la *Porta di bronzo* (25) .

(25) *Vid. Valer. Maxim. lib. v. cap. 6. & Ovid. Metamorph. lib. xv.*

tenne l' onor del trionfo, perchè col suo temerario ardimento avea esposta l' armata *Romana* al pericolo di essere di bel nuovo disfatta. Quanto poi all' altro Console *Sempronio*, egli, essendosi affrontato co' *Liguri*, venne con essi alle mani, e guadagnò la battaglia; ma non essendo stata questa decisiva, egli volea proseguir la vittoria; ma non ebbe tempo di farlo, avendo ricevuto ordine dalla Repubblica di portarsi in *Sardegna*. Era stata quest' Isola anticamente soggiogata, e signoreggiata da' *Romani*, siccome abbiam di sopra riferito; ma poco dopo ritornò, non sappiam come, sotto il dominio de' *Cartaginesi*. Essendosi poi ribellati dalla Repubblica di *Cartagine* i mercenarj, s' impadronirono della detta Isola, ed avevano offerto a' *Romani* di consegnarla in loro potere per impegnarli così a prendere la loro difesa. Ma questi, giudicando, che 'l fomentare, e difendere i ribelli, era di poco lor decoro, ricusarono perciò di abbracciare l' offerta della *Sardegna*. Ma questo lor punto d' onore durò pochissimo tempo, poichè la tenuta dell' Isola era di grandissima importanza, nè giammai era stata ceduta per alcun trattato a' *Cartaginesi*. Sicchè il Senato, togliendo di mezzo ogni scrupolo, ed ogni punto d' onore, considerò, che potea giustamente pretenderla per diritto di conquista. Egli adunque sotto leggieri pretesti, spedì *Sempronio* con una flotta a prenderne il possesso. Il Console al suo arrivo fece sentire al Comandante *Cartaginese*, che se la sua Repubblica con tutta prestezza non richiamasse le sue truppe dalla *Sardegna*, e non abbandonasse per sempre le sue pretensioni sopra quell' Isola, ch' egli a nome del Senato e del Popolo avrebbe dichiarata la guerra. I *Cartaginesi*, i quali avevano in questo stesso tempo a gran pena terminata la guerra co' Mercenarj, non essendo in istato di opporsi alla dichiarazione del Console, che stava alla testa d' un' armata, furon costretti a cedere prontamente, rinunciando per sempre ad ogni loro ragione sopra la *Sardegna*. Oltre di questo, volle ancora il Console, ch' essi fossero tenuti a pagare le spese del suo armamento, e di più mille e dugento talenti, la qual estorsione accrebbe a maggior segno l' odio d' *Amilcare* contro i *Romani*, e rese inesorabile *Annibale* nell' intraprender le guerre, le quali bentosto noi osservaremo, ch' egli portò con grandissima crudeltà in *Italia* (*i*).

I Romani ricuperano l' Isola di Sardegna.

Anno dopo il Diluvio 2763. prima di Cr. 237. di Roma 517.

I nuovi Consoli *L. Cornelio Lentulo*, e *Q. Fulvio Flacco* proseguirono la guerra contro de' *Galli*, e i *Liguri* con buon successo, fintanto che operarono unitamente, e andarono d' accordo; ma poi l' ambizion soverchia della gloria, e la smoderata cupidigia nel bottino, diedero cagione ad una divisìon fra loro. *Fulvio*, il qual era entrato nel paese de' *Galli*, che confinavano col *Pò*, fu obbligato a tenersi fortificato dentro le sue trincee con sua somma vergogna, fra 'l continuo pericolo d' esser sorpreso. Ma la condotta di *Cornelio* fu molto migliore, poichè egli riportò molti vantaggj sopra quei *Liguri* più presso l' *Etruria*, de' quali in una sola azione ne uccise venti quattro mila, e cinquemila ne fece prigionieri; indi se ne tornò in *Roma*, ove in guiderdone di sì segnalata vittoria, ottenne l' onor del trionfo (*k*).

I popoli della Liguria son disfatti.

Anno dopo il Diluvio 2764. prima di Cr. 236. di Roma 518.

I Consoli dell' anno appresso *P. Cornelio Lentulo*, e *C. Licinio Varo* furono obbligati a prender campo per opporsi a' *Galli*, perciocchè i capi di costoro, fidandosi al gran numero di gente, che aveano radunata, e alla speranza di ricevere un forte rinforzo di paesani dall' altra parte dell' *Alpi*, fecero intendere a' *Romani*, che volevano restituita la città di *Arimino*. I Consoli stimaron bene di non rigettare per quest' ora la loro dimanda, per mancanza di truppe, che non erano ancor compiute, ma rimisero l' affare al Senato; e frattanto proposero a' *Galli* una triegua: essi con somma prontezza accettarono il progetto, perciocchè aveano ricevuto avviso, che una numerosa armata di *Galli* Trans-

I Galli acconsentono ad una triegua.

(*i*) Vid. Polyb. lib. 1. c. 88. & Cornel. Nepot. in Annibale.
(*k*) Vid. Tab. Triumph

Transalpini, sotto la condotta di *Ati*, e di *Galazio* due Generali, o anzi due Re, era in piena marcia per unirsi con essoloro. Quest' armata era sì numerosa, ch' ella diede gelosia a' *Galli Italiani*, e perciò vollero le loro armi contro di essa (la qual per altro era venuta per dar loro ajuto), uccisero i Condottieri, e la obbligarono a darsi ad una precipitosa fuga. Or essendosi il nemico da se medesimo disfatto, *Lentulo* colla sua armata Consolare ridusse a dovere sì i *Boii*, che i *Liguri*, con privare i primi d' una parte de' loro territorj, e con togliere a' secondi diversi luoghi forti. Intanto *Licinio Varo* si apparecchiava per far passaggio nell' Isola di *Corsica*, la quale per via di varj segreti imbrogli orditi da' *Cartaginesi*, era stata indotta a ribellarsi da' *Romani*. Il Console, non avendo navi pronte a trasportare tutta la sua armata, fu costretto di mandare innanzi una squadra con parte delle sue truppe sotto il comando di *Claudio Glicia*, quello stesso, che tempo fa era stato nominato Dittatore per beffa, ma da quel tempo in poi era stato distinto con diversi impieghi militari, ed avea fra le truppe avuto sempre molta riputazione. Quando egli si vide innalzato al grado di supremo Comandante d' una mediocre armata Consolare, tutto gonfio e pieno d' ambizione, cominciò a riflettere, ch' egli poteva acquistarsi somma gloria, se mai gli riuscisse di guadagnar l' Isola alla Repubblica *Romana*, senza spargimento di sangue; che perciò dispoticamente e indipendentemente dal Console e dal Senato, conchiuse una vergognosa pace co' *Corsi*. Ma il Console al suo arrivo, annullò il trattato, rinovò la guerra contro de' *Corsi*, e soggiogò l' Isola a forza d' armi. Restava di vedere qual castigo si dovesse dare a *Claudio*; e poichè dicevano i *Corsi*, ch' egli era stato la cagione, per mezzo di una menzogniera pace, di far loro soffrire una sanguinosa guerra, fu consegnato per ordine del Senato nelle loro mani. Questa sentenza del Senato ebbe ancor la mira di toglier di mezzo tutti i rimproveri, che avrebbero potuto fare i *Corsi* contro del Console, per aver egli fatta guerra ad un Popolo, che si fidava sulla fedele esecuzione d' un Trattato. I *Corsi* trattarono *Claudio* onorevolmente, e senza praticare sorta alcuna di ostilità; indi lo rimandarono in *Roma*, ove il Senato lo cacciò in prigione, ed avendolo ivi fatto giustiziare, ordinò poi, che il suo corpo fosse portato nella sommità delle scoscese, chiamate *Scalæ Gemoniæ* (I), e indi fu strascinato con uncini di ferro fino al *Tevere*, nel quale fu sommerso (*l*).

La Corsica è soggiogata dal Console C. Licinio. Varo.

Or quantunque *Claudio* avesse avuto sì misero fine, non perciò i *Corsi* si calmarono; ma tuttavia fremevano, considerando ch' erano stati tenuti a bada con un trattato di pace, acciocchè i *Romani* avessero potuto così con maggior franchezza portar loro la guerra, e soggiogarli. Essi adunque diedero parte di questa indegna azione a' *Sardi*; ed essendo fomentati sotto mano da' *Cartaginesi*, determinarono di sottrarsi dalla schiavitù de' *Romani*. Questi aveano già penetrato, donde veniva il colpo; ma non tanto li affannava la perdita delle due Isole, quanto la difficoltà d' intraprendere di bel nuovo la guerra con una potente Repubblica. Contuttociò i Senatori di comun consentimento stimarono, che se fosse anche necessario di venire a rompere co' *Cartaginesi*, la guerra però non si poteva intimare sì tosto, perchè era d' uopo di

I Cartaginesi secretamente stimolano i Sardi a ribellione.

(I) Le *Gemoniæ* erano un luogo destinato a martoriare i rei, o ad accogliere i loro cadaveri dopo eseguita la giustizia. Alcuni traggono la voce *Gemoniæ* da un certo *Gemonio*, che fu il primo ad esservi giustiziato; altri dal verbo *gemere*, perchè il luogo risonava de' gemiti di coloro, ch' erano mandati a morte. Questo luogo era nel monte *Aventino*, e vi si andava su per molti gradini, onde trasse il nome di *scalæ Gemoniæ*. I cadaveri di coloro, che morivano per man del boja, vi erano strascinati con un uncino di ferro; e dopo essere stati esposti alla pubblica veduta del popolo, erano gittati nel *Tevere*.

(26) *Vid. Plin. lib.* VIII. *cap.* 40

(*l*) Vid. Valer. Maxim. lib. VI. c. 3.

di alleſtir prima tutto il biſognevole. In fatti cominciarono a far grandi apparecchi, e in *Roma* e in tutta l'*Italia*, per imprenderla con vigore. *Cartagine*, agli avviſi di queſti apparecchi di guerra, tornò sì inquieta, che toſto ſpedì Ambaſciatori ſopra Ambaſciatori, per trattare di un accomodamento; ma i *Romani*, li caricarono di rimproveri, e li rimandarono in dietro. Finalmente ella ſcelſe dieci de' principali ſuoi cittadini, e li mandò in *Roma* per lo ſteſſo effetto, fra' quali vi era un certo *Annone*, giovane pieno di ſpirito e vivacità, il quale, all' altere riſpoſte della ſuperba Repubblica, con un' aria di egual ſuperbia, gridò così: „ Se voi ſiete riſolti di romper il Trattato, riponeteci nello Stato ch' eravamo prima che foſſe conchiuſo, reſtituiteci le Città che poſſedevamo in *Sicilia*. Queſte furono il prezzo che noi pagammo per la pace, la quale, come fu accordato, dovrebbe eſſer perpetua: altrimenti ci avreſte fatto pagare troppo cara queſta corta tregua. L' equità dee prevalere ſull' avarizia. Non ſi chiamarebbe ingiuſto un Mercante, il quale dopo aver fatto un contratto di ſuo vantaggio, ſi riteneſſe poi la mercanzia e 'l danaro? " Queſto sì fatto diſcorſo riempì i Senatori di confuſione; talchè, o perchè veramente eran giuſti, o perchè volevano eſſer tenuti tali, licenziarono gli Ambaſciatori, con prometter loro in termini forti la oſſervanza della pace (*l*).

I Cartagineſi ſan pace co' Romani per mezzo d'un' imbaſciata.

Fu poi conferito il Conſolato a *C. Attilio Bulbo*, e a *T. Manlio Torquato*, i quali traſſero a ſorte la diſtribuzion delle Provincie. Toccò al primo di continuare in *Italia*, e al ſecondo in *Sardegna*, la qual egli con poca fatica, e con leggieri combattimenti riacquiſtò, e la fece tributaria de' *Romani*, ſenza però ridurla in forma di Provincia. Or accadde, che godendoſi una pace univerſale, fu chiuſo il tempio di *Giano*, la prima volta dopo il regno di *Numa Pompilio*. Ma queſta ſoſpirata tranquillità durò ſolamente per pochi meſi, imperciocchè appena i ſucceſſori Conſoli *L. Poſtumio Albino*, e *Sp. Carvilio* preſero poſſeſſo della lor carica, che furono obbligati ad alleſtir nuove forze per marciare contra i *Sardi*, i *Corſi*, e i *Liguri*, i quali con vicendevoli trattati s' erano accordati di ajutarſi ſcambievolmente. Il Conſole *Carvilio* ebbe la cura di amminiſtrare la guerra contro de' *Corſi*, e con ſomma preſtezza li riduſſe al loro dovere. Il Pretore *Cornelio* fu ſpedito contro de' *Sardi*; ma l' aria maligna e l' acqua peſſima di *Sardegna* portarono la peſtilenza nell' armata ſua, ed egli medeſimo fu attaccato dal contagio, e vi laſciò la vita, il quale accidente avrebbe rovinato ivi le coſe della Repubblica, ſe *Carvilio* non le aveſſe riparate, col traſporto delle ſue legioni da *Corſica*. Al ſuo arrivo i *Sardi* arriſchiarono di fargli fronte in campagna aperta; ma i ſucceſſi furon triſtiſſimi dalla loro parte, e feliciſſimi da quella del Conſole, come ſuole accader ſempre, che le truppe regolate e diſciplinate, hanno ſempremai riportato vantaggio ſopra una moltitudine diſordinata. Sicchè i *Sardi* furon disfatti, e con una ſola vittoria tutta l' Iſola fu conquiſtata. Quanto al Conſole *Poſtumio*, la cui carica era di attaccare i *Liguri*, gli Storici dicono, che la ſua condotta riuſcì sì proſpera, ch' egli medeſimo non potea deſiderarla di maggior vantaggio (*m*).

Anno dopo il Diluvio 2765. prima di Cr. 235. di Roma 519.

Il tempio di Giano ſi chiude.

Anno dopo il Diluvio 2766. prima di Cr. 234. di Roma 520.

In queſto preſente Conſolato, avendo i Cenſori oſſervato, che 'l numero de' Cittadini era notabilmente diminuito, ſtimarono, che tal mancanza foſſe intervenuta, perchè ſi maritavano per ſolo fine d' intereſſe, e poi laſciavano in abbandono le loro mogli, e uſavano illeciti commercj con altre donne. Per il che obbligarono tutti i cittadini a giurare, ch' eſſi non ſi ſarebbero ammogliati con altra mira, ſe non con quella di accreſcer popolo alla Repubblica. Queſto giuramento eccitò molti ſcrupoli, e cagionò molte diſcordie fra

I Cittadini Romani danno un giuramento intorno a' matrimonj.

(*l*) Vid. Diodor. Sicul. in Excerpt.
(*m*) Vid. Liv. in Epitom. lib. xix. & Oroſ. lib. iv. c. 12.

fra i mariti, e le mogli. Fra le altre sconcezze, che accaddero, fu di pessimo esempio quella di un certo *Carvilio Ruga* uomo di distinzione; egli si obbligò con giuramento a ripudiare la sua moglie, perchè era sterile, nonostante che focosamenre l'amasse; ed in fatti la ripudiò, e ne sposò un' altra. Or questo fu il primo divorzio, che avvenne in *Roma* dopo la sua fondazione, quantunque i divorzj fossero permessi dalle leggi di matrimonio, fatte da' primi Re. In appresso divennero sì frequenti, e sì scandalosi, che perdutasi affatto l' onestà, s' introdusse nella Repubblica un modo di vivere, troppo licenzioso, ed una somma corruttela di costumi; talchè si convenne pigliar l' espediente, che i matrimonj si celebrassero per via di contratto, acciocchè le donne avessero una sicurezza delle loro doti, ed in caso di divorzio, potessero convenire i loro mariti alla restituzion di esse. In questo stesso anno accadde, che una *Vestale* chiamata *Tutia* fu condannata ad esser bruciata viva, per aver tenute disoneste corrispondenze con uno schiavo; ma ella prevenne l' esecuzion della sentenza con uccidersi da se (*n*). Parimente sotto il medesimo Consolato, *Nevio* celebre Poeta, introdusse e fece rappresentare con regolato metodo la prima commedia nel Teatro *Latino*, secondo la maniera de' *Greci*.

Il primo divorzio.

Anno dopo il Diluvio 1767. prima di Cr. 233. di Roma 521.

Essendo in appresso succeduti al Consolato *M. Pomponio Matho*, e *Q. Fabio Massimo* soprannominato *Verrucosus*, da una verruca, o porro, ch' egli tenea nel labbro, i *Sardi*, e i *Liguri* presero di bel nuovo le armi; per il che a *Fabio* toccò in sorte di far fronte a' *Liguri*, e furon discacciati da' luoghi piani, e obbligati a ricovrarsi nelle *Alpi*. Questo è quel *Fabio*, di cui or ora farassi menzione, allorchè alla testa di un' armata *Romana* darà sollievo alla sua patria, ridotta agli estremi pericoli, e colla savia sua condotta, e coll' andar destramente temporeggiando, la riporrà in sicuro stato. Egli fu cognominato *Massimo* per cagion del suo bisavolo *Fabio Rullo*, del quale noi abbiamo spesso parlato antecedentemente. Nella sua infanzia fu chiamato *Ovicola*, cioè *piccola pecora*, perchè avea un naturale molto dolce, e un temperamento docile, e fu ammirato per i suoi portamenti gravi, e soprattutto sgombri da ogni temerità, e precipitazione; in guisa che si acquistò la benevolenza universale, e dopo fu la salvezza della Repubblica. All' altro Console *Pomponio* suo Collega toccò di far vela per la *Sardegna*, ove seppe appieno, che le frequenti sollevazioni di quell' Isola derivavano dalle suggestioni de' *Cartaginesi*, i quali co' loro vascelli spesso approdavano in *Sardegna*, e nelle altre Isole, sempre proccurando di far loro concepire odio contro il nome *Romano*. Volendo adunque il Senato penetrare gl' interni loro sentimenti, spedì Ambasciatori a' *Cartaginesi*, sotto pretesto di domandar le somme, che in virtù de' passati patti essi dovean pagare alla Repubblica *Romana*; ma nello stesso tempo gli diede commissione di far loro sapere, che in avvenire non ardissero di accostarsi a verun porto sotto la giurisdizione de' *Romani*, poichè altrimenti si era già risolto di rinovar la guerra. Queste minaccie non fecero la menoma sensazione a' *Cartaginesi*, i quali si erano già insuperbiti per i buoni successi di *Amilcare* in *Ispagna*; onde gli Ambasciatori *Romani*, secondo le istruzioni, che aveano avute dal Senato, tenendo nelle mani un *Caducèo*, ed un picciolo *Giavellotto*, il primo, simbolo della pace, e 'l secondo, simbolo della guerra, dissero: „ Sia vostra l' elezione di prendere „ qual de' due più vi piace. *Il Dittator* Cartaginese *rispose*: Io son pronto „ a ricevere qualunque voi stimate opportuno di lasciarmi ". Una tal risposta quantunque altera, non disfece assolutamente i contratti passati fra le due Repubbliche, ma entraron poi ambidue i popoli in tali vicendevoli diffidenze, che finalmente proruppero in una fierissima guerra, come noi ben tosto vedremo.

(*n*) Vid. Liv. in Epitom. lib. xix.

mo. Intanto *Pomponio* riportò da' *Sardi* alcuni vantaggi, per i quali meritò l' onor del trionfo (*o*).

In questo tempo i *Romani* eressero un nuovo Tribunale di giustizia, per consiglio de' due *Ebuzii*, Tribuni della plebe; imperciocchè i due Pretori erano ben sovente obbligati a marciare in campagna, e non potevano attendere a spedir tutti gli affari civili, i quali crescevano a proporzione dell' accrescimento della Repubblica. Sicchè fu ordinato, che si eleggessero da ciascuna Tribu tre uomini savj, e prudenti, de' quali dovesse costare il nuovo Tribunale, colla subordinazione però al Pretore. Questi nuovi Giudici per cagion di brevità, furon chiamati *Centumviri*, tuttochè essi fossero cento, e cinque, e furon partiti in quattro camere, o corti; e le cause, la cognizion delle quali loro apparteneva, eran quelle, che riguardavano le proscrizioni, le tutele, le ultime volontà, le eredità, e simili. Questo Tribunale, dopo la sua istituzione, si mantenne sempre in *Roma*, e i Giudici quantunque ne' secoli appresso si fossero accresciuti fino al numero di cento ottanta, nondimeno ritennero sempre il nome di *Centumviri* (*p*).

S' instituisce un nuovo Tribunale.

Non sì tosto furon eletti nuovi Consoli *M. Emilio Lepido*, e *M. Poblicio Malleolo*, che 'l Tribuno della plebe *Flaminio* propose al popolo di stabilire una legge per la distribuzion fra' cittadini poveri del paese fertile, di cui ultimamente erano stati privati i *Galli*; ma i Patrizj, a' quali dispiaceva sommamente questa divisione, e che si erano per il passato sempre opposti a consigli di simil fatta, unirono le loro forze, e impegnarono il loro credito per impedire lo stabilimento della legge; a tutto ciò si unirono ancora le minaccie de' Consoli, le preghiere del Senato, e le lagrime del vecchio *Flaminio*, che i Patrizj avean tratto al loro partito: tuttavia non fu possibile di rimuovere il Tribuno dall' avanzar con calore il suo progetto. Nel giorno stabilito, che doveasi proporre la legge al popolo, egli montò su i rostri, e cominciò ad aringare alla moltitudine con grande ardore; ma mentre stava egli ancor parlando, sopraggiunse il padre, salì ne' rostri, prese per il braccio suo figliuolo, comechè fosse acceso nell' aringare, e gl' impose, che 'l seguise a casa. *Flaminio*, senza profferir alcuna parola, e senza aver riguardo alla sua dignità, nè al presente servigio de' suoi cittadini, mostrando tutta la venerazion verso al padre, prontamente gli ubbidì, e lasciò l' affare, per cui egli si era tanto impegnato, e che lo avea quasi condotto a fine, anzi ciocchè reca più stupore, si è, che non s' intese neppure un sol mormorio fra tutta l' adunanza, la quale immantinente si sciolse. L' affare poi prese un' altra piega, imperciocchè il Tribuno *Carvilio* lo proseguì, ed ottenne il suo intento, se non che la distribuzion fra' *Romani* di quelle terre, ch' eran sempre appartenute a' *Galli*, provocò in maniera quella nazione, che prese l' armi, e cominciò una guerra, la quale ridusse la Repubblica in grandissimo pericolo, come noi poco appresso osservaremo (*q*).

Anno dopo il Diluvio 2768. prima di Cr. 232. di Roma 522.

Nell' anno seguente ottennero il Consolato *M. Pomponio Matho*, e *C. Papirio Maso*, i quali terminarono la conquista della *Sardegna*, e della *Corsica*. Ambedue queste Isole furono ridotte in Provincia *Romana*, su lo stesso piede della *Sicilia*. *Pomponio* continuò nella nuova Provincia per tutto il resto dell' anno, e la governò in qualità di Pretore. *Papirio*, dopo aver soggiogata la *Corsica*, ritornò in *Roma*, ove trovò, che si era già creato un Dittatore, per l' elezione de' nuovi Consoli. Or avendo egli domandato l' onor del trionfo, non fu bastevole con tutto il suo credito ad ottenerlo; laonde prese un nuovo espediente, non ancor per addietro praticato, per farsi egli medesimo giustizia. Proc-

La Corsica e la Sardegna son fatte una sola Provincia Romana.

Anno dopo il Diluvio 2769. prima di Cr. 231. di Roma 523.

(*o*) Vid. Tab. Triumph. & Zonar. lib. VIII. c. 18.
(*p*) Vid. Aul. Gell. lib. XVI. c. 10. Pompon. de Origine jurif. Plin. Jun. lib. V. Epist. & Cic. lib. I. de Oratore.
(*q*) Vid. Valer. Maxim. lib. V. c. 4.

Si fanno processioni trionfali sul colle d' Alba.

Proccurò adunque di ponersi alla testa della sua vittoriosa armata, e s' incamminò verso il *Tempio* di *Giove Laziale* sul Monte d'*Alba*, con tutta la pompa, che solevan accompagnare i vincitori trionfanti in *Roma*. Egli non fece altra novità nella pompa, che quella di portar sul capo una corona di mirto, in cambio della corona d' alloro, e ciò perchè avea disfatto i *Corsi* in un luogo pieno di mirti. L' esempio di *Papirio* fu poi seguito da moltissimi Generali, ai quali era negato il trionfo dal Senato.

Anno dopo il Diluvio 2770. prima di Cr. 230. di Roma 524.

Essendo stati poi creati nuovi Consoli *M. Emilio Barbula*, e *M. Giunio Pera*, cominciò fuor d' *Italia* una nuova guerra nell' *Illirico*, propriamente detto, e confinante colla *Macedonia*, e coll' *Epiro*. In esso governava una donna chiamata *Teuta*, vedova del Re *Agrone*, la qual' era rimasa tutrice del suo figliuolo *Pineo*, ch' era ancor minore. E perchè suo marito nella guerra contro degli *Etoli* avea riportate molte vittorie, perciò ella si era insuperbita a tal segno, che in cambio di stabilire gli affari del Regno del suo figliuol pupillo con quiete, comandò a' suoi sudditi di far vela, e di portarsi lungo la costa, e di predare tutti que' vascelli, che incontravano, e finalmente di sorprendere tutte quelle piazze, che potessero, senza aver riguardo a qualunque nazione. I suoi corsali, avendo posto in esecuzione quanto ella avea lor comandato, predarono molti vascelli, che appartenevano a mercanti *Romani*, e le sue truppe d' altra parte posero l' assedio all' Isola d' *Issa* nel mare *Adriatico*, quantunque gli abitatori d' essa si fossero posti sotto la protezione della Repubblica *Romana*; sicchè per le doglianze de' mercadanti *Italiani*, e perchè il Senato voleva eziandio proteggere il popolo d' *Issa*, spedì Ambasciatori *Lucio* e *Cajo Coruncanio* alla Regina *Illirica*, che vietasse a' suoi sudditi d' infestare i mari col corseggiare, e d' impedire il traffico, e 'l libero commercio alle nazioni straniere. Ella con aria di superbia rispose, che solamente avrebbe ordinato a' suoi sudditi, che in avvenire non molestassero i *Romani*; ma che del resto non potea proibir loro, contra l' invecchiato costume, di astenersi affatto dal raccogliere dal mare que' vantaggj, ch' esso medesimo lor offeriva. Dispiacque molto questa risposta agli Ambasciatori *Romani*; sicchè il più giovane ripigliò: il vostro costume è assai differente dal nostro, noi in *Roma* castighiamo pubblicamente que' sudditi, che ardiscono di far torto ad altrui, sia in casa, sia fuori; conviene adunque, o *Teuta*, riformare colle armi questi abusi del vostro cattivo governo.

L' occasione della guerra cogl' Illirici.

Ambasciatori Romani assassinati da Teuta.

Le intempestive minaccie dell' Ambasciatore provocarono ad un alto punto lo sdegno di *Teuta*, la qual' essendo di natura superba, e impetuosa, senza avere verun riguardo al diritto delle genti, fece uccidere gli Ambasciatori, mentre essi eran di ritorno a *Roma*. Quando s' intese in città la scellerata azione di *Teuta*, contro le inviolabili leggi di tutte le nazioni, il popolo unito insieme domandò una pronta e severa vendetta, e 'l Senato, avendo prima onorate le ceneri degli Ambasciatori, con far inalzare, come si solea in tali casi, statue alte tre piedi in loro ricordanza, ordinò poi, che si fosse allestita una flotta e si fossero poste in piedi truppe con ogni possibile prestezza. Agli avvisi, che ricevette *Teuta* di questi apparecchi, riflettendo all' enormità del suo misfatto, mandò tosto un' ambasciata in *Roma*, assicurando il Senato, ch' ella non aveva avuta parte nella morte degli Ambasciatori, e ch' era pronta a dar nelle sue mani coloro, che avean commesso il barbaro assassinio. Or perchè in tal tempo il Senato avea bisogno di servirsi delle truppe per opporsi a' *Galli*, i quali eran già su le mosse per assalire il territorio *Romano*, mostrò di gradire l' attenzione, e di restar soddisfatto di quanto gli si offeriva in risarcimento dell' offesa ricevuta. Frattanto la flotta *Illirica* essendo restata vittoriosa nel combattimento navale colla flotta degli *Achei*, ed essendosi impadronita dell' Isola di *Corcira* presso *Epiro*, la Regina *Teuta* insuperbita per tanti buoni successi, mutò pensiero, e non volle più osservar la promessa fatta a' *Romani*; anzi mandò di vantaggio la sua armata

navale

navale a conquistare l'Isola d' *Issa*, la qual godea della loro protezione. Laonde i Consoli del nuovo anno *P. Postumio Albino*, e *Cn. Fulvio Centumalo*, s' imbarcarono per l' *Illirico* al bordo d' una flotta numerosa di cento galee, e 'l comando delle forze marittime fu dato a *Fulvio*, e quello della forze di terra, che montavano a ventimila fanti, e a un picciol numero di cavallerìa, fu conferito a *Postumio*. Non sì tosto giunse la flotta innanzi *Corcira* nell' *Adriatico*, che *Fulvio* fu posto in possesso, così dell' Isola, come della città, da *Demetrio* di *Faro* governatore della Regina *Teuta* in detto luogo, e di più egli seppe tracciare buoni mezzi da far cacciare la guarnigione *Illirica* dagli abitanti di *Apollonia*, e di far ricevere nella città loro le truppe *Romane*. Or essendo *Apollonia* una delle chiavi dell' *Illirico* dalla parte della *Macedonia*, i Consoli cogli ajuti, che fino a quel punto aveano continuamente ricevuti, avendone già preso il possesso, stimarono di separarsi. *Fulvio* si condusse coll' armata navale lungo la costa, ed ivi diedesi tutto ad andar corseggiando; e *Postumio* con quella di terra penetrò nel cuor degli Stati della Regina, e persuase gli *Andiei*, i *Partini*, e gli *Atintani*, a scuotere il giogo *Illirico*; e a rendersi in poter de' *Romani*, ciocchè fecero essi di buon animo, mercè le forti persuasive di *Demetrio*. Laonde il Console, essendo già in tenuta della maggior parte delle città Mediterranee dell' Isola, ritornò alla costiera, ove coll' ajuto della flotta prese molti luoghi forti, fra' quali fu *Nutria*, piazza tanto forte, e sì fornita di una numerosa guarnigione, che fece una vigorosa difesa, avendo i *Romani* perduto nell' assedio un gran numero di soldati, diversi Tribuni Legionarj, ed un Questore; nondimeno questa perdita fu compensata dalla presa di quaranta vascelli *Illirici*, mentre ritornavano in casa carichi di bottino. Finalmente la flotta *Romana* comparve innanzi d' *Issa*, la quale per ordine di *Teuta* stava fino a quell' ora strettamente assediata, non ostante le molte perdite, che la superba Regina avea fatte; ma nell' avvicinarsi de' vascelli *Romani*, gl' *Illirici* si dispersero, e i *Fariani*, i quali servivano fra essi, seguirono l' esempio di *Demetrio* lor cittadino, e si unirono a' *Romani*, a' quali ancora prontamente si resero gl' *Issani* (r).

Anno dopo il Diluvio 2771. prima di Cr. 229. di Roma 525.

I Consoli s'imbarcan per l' Illirico, e prendono molte Città.

Essendo intanto giunto il tempo dell'elezione de' nuovi Consoli, furon promossi la seconda volta *Sp. Corvilio*, e *Q. Fabio Massimo*, e immediatamente fu richiamato *Postumio* dall' *Illirico*, a cui, per aver egli perduto un gran numero di truppe nell'assedio di *Nutria*, fu negato il trionfo; e a *Fulvio* suo collega fu dato il comando dell'armata di terra, col titolo di Proconsole. Or avendo *Teuta* concepita grandissima speranza della mutazion de' Consoli, quando poi vide confermato *Fulvio* in Comandante delle truppe nell' *Illirico*, non avendo che più sperare, deliberò di ritirarsi a *Rizon* piazza di suo dominio, e molto forte; donde poi nell' entrar della primavera, spedì Ambasciatori a *Roma*. Ma il Senato ricusò di trattar con essa e stimò meglio accordar la pace al giovanetto Re, colle seguenti condizioni.

Anno dopo il Diluvio 2772. prima di Cr. 228. di Roma 526.

I. Che dovesse pagare un annuo tributo alla Repubblica.

II. Ch' egli medesimo dovesse cedere una parte de' suoi Stati, e darne immantinente il possesso.

III. Che in avvenire non ardisse mai di far poner alla vela più di tre vascelli da guerra per volta, ne di farli oltrepassare la città di *Lisso*, posta ne' confini della *Macedonia*, e dell' *Illirico*.

Le condizioni di pace fra 'l popolo Romano, e l'Illirico.

In virtù di questo trattato furono cedute a' *Romani* l' Isole di *Corcira*, d' *Issa*, di *Faro*, la città di *Dirrachio*, e 'l paese degli *Atintani*. Per il che *Teuta* indi a poco, o mossa da vergogna, o forzata da un articolo segreto contenuto nella convenzione, rinunziò la Reggenza, ed entrò in luogo di lei *Demetrio*. Or avendo il Proconsole *Fulvio* terminata in tal guisa la guerra *Illirica*, spedì Am-

(r) Vid. Polyb. lib. II. cap. II. Diodor. Sicul. in Excerpt. & Zonar. lib. VIII. cap. II.

Ambasciatori agli *Etoli*, e agli *Achei*, e diede loro ragguaglio de' veri motivi, che avean mossi i *Romani* a venire nell' *Illirico*, de' successi riportati dall'armate, e degli articoli del trattato già conchiuso e stabilito. Gli Ambasciatori furon ricevuti da' *Greci* con gran rispetto, e gli articoli furon pubblicamente letti nelle loro Diete; per vigor de' quali veggendosi essi liberi dal corseggiar degl' *Illirici*, non è credibile la gioja, ch' essi ne mostrarono. Similmente il Senato inviò altri Deputati alle Repubbliche di *Atene*, e di *Corinto*, perchè fossero informate de' vantaggj, che l' armi *Romane* aveano riportati sopra gl' *Illirici*, e dello stato tranquillo, in cui avean riposte le città marittime, con aver domati e sottomessi que' Corsari, i quali infestavano il mare, e impedivano il libero commercio colle continue loro ruberie. Gli *Ateniesi* gradirono molto l' attenzione del Senato, e corrisposero con maggior gratitudine; poichè ammisero i *Romani* a partecipar con esso loro de' misterj *Eleusini*, de' quali noi abbiam parlato nella storia *Greca*; ed i *Corinti* diedero loro la libertà di potere in appresso sempre intervenire ne' giuochi *Istmici*. Ed in questa maniera i *Romani* furon la prima volta conosciuti e corrisposti da' *Greci* (s). Intanto *Fulvio*, avendo posto in buon piede gli affari dell' *Illirico*, ritornò in *Roma*, ove ottenne il trionfo, che fu da lui celebrato con magnifica pompa nel decimo giorno delle calende del mese di *Quintile* (t).

Durante ancor la guerra cogli stranieri, i *Galli* di bel nuovo mossero le loro armi contro l' *Italia*, e nello stesso tempo i *Romani*, agli avvisi de' fortunati successi, che i *Cartaginesi* avevano in *Ispagna*, presero le armi, talchè si vide nella Repubblica una gran confusione: per il che il Senato stimò necessario per questi, ed altri motivi d' impedire l' ingrandimento de' *Cartaginesi*; ma prima volle spedire Deputati, così a *Cartagine*, come ad *Asdrubale*, il qual era succeduto ad *Amilcare* nel comando delle forze *Cartaginesi* in *Ispagna*. Ma *Cartagine*, volendo toglier di mezzo ogni ombra di gelosia, condiscese co' Deputati a fare un nuovo trattato ne' seguenti articoli:

Si fa un nuovo trattato co' Cartaginesi.

Anno dopo il Diluvio 2773. *prima di Cr.* 227. *di Roma* 527.

I. Che non dovesse ella dilatare le sue conquiste, oltre al fiume *Ibero*.

II. Che la Città di *Sagunto*, posta fra l' *Ibero*, e quella parte della *Spagna*, che apparteneva a' *Cartaginesi*, dovesse restar libera, e non dovesse più esser sottoposta al dominio *Cartaginese* (u).

Or quantunque i *Galli* ponessero in piedi truppe, e facessero straordinarj preparamenti di guerra, sotto il nuovo Consolato di *P. Valerio Flacco*, e *M. Attilio Regolo*, nondimeno i nuovi Consoli, durante il loro anno, stettero oziosi, senza esser loro permesso di fare un menomo tentativo, poichè parea che la Repubblica avesse concepito terrore di volere entrar più in contesa con una nazione sì guerriera. Essendosi in questo tempo sparsa voce, che si era trovata ne' libri *Sibillini* una profezia, che i *Galli*, e i *Greci* un giorno si sarebbero impadroniti di *Roma*, i nuovi Consoli *M. Valerio Messala*, e *L. Apustio Fullo*, essendo andati a consiglio da' *Pontefici*, per calmare il rumore della superstiziosa plebe, fecero pubblicare un editto da' *Decemviri*, appresso i quali si conservavano i libri *Sibillini*, con cui fu ordinato, che due *Greci* e due *Galli*, cioè un uomo ed una donna dell' una e dell' altra nazione fossero sotterrati vivi nel mercato de' buoi. Con questo artificio indussero la moltitudine a credere, che la profezia si era già del tutto adempiuta, e che i *Galli*, e i *Greci* aveano preso possesso di *Roma* (w). Intanto, essendo cessate le superstizioni, che avean tenuto molto agitati gli animi, *Roma* si applicò a metter dissensioni fra' *Galli*, e trovò i mezzi di tirare al suo partito due

Anno dopo il Diluvio 2774. *prima di Cr.* 226. *di Roma* 528.

Due Galli, *e due* Greci *son seppelliti vivi in* Roma.

(s) V.d. Polyb. lib. II. c. 13.

(t) Vid. Tab. Triumph.

(u) Vid. Polyb. lib. II. c. 13. & Appian. in Hisp.

(w) V.d. Liv. Ep.tom. lib. XX. & Oros. Lib. IV. cap. 13.

due formidabili popoli della loro nazione, cioè i *Cenomani*, e i *Veneti*; ma i *Galli* ripararono queste divisioni, con formar nuove leve dall' altra parte delle *Alpi*, ove i loro Ambasciatori impegnarono i *Gesati* ad unirsi con esso loro. I *Gesati*, secondo *Polibio*, eran popoli molto guerrieri, e pronti a servire, e a combattere in favore di qualunque nazione, che li avesse assoldati; quindi furon chiamati *Gæsatæ*, cioè *soldati mercenarj*. Altri vogliono, che questa denominazione tragga l' origine da una sorte di armatura bianca, ch' essi usavano, detta in linguaggio loro *Gæsum*. Quanto a' Consoli *Valerio*, e *Apustio*, altro non fecero, che attendere per la maggior parte dell' anno ad allestir truppe per i successori loro. Ed in vero la Repubblica *Romana* non avea per lo innanzi avuta giammai un' armata sì numerosa; ella era composta di tutte le nazioni d' *Italia*, le quali furon tutte obbligate a mandar la loro parte, senza che neppure una sola ne andasse franca; e vien riferito da un certo Istorico, per altro verace (*x*), che 'l numero delle truppe, poste in piedi, ascendeva in tutto ad ottocentomila. In questa sì numerosa armata vi erano solamente di *Romani*, e *Campani* dugento quarant'ottomila fanti, e ventiseimila secento cavalli. Ciò nonostante i *Galli* con cinquantamila fanti, e ventimila cavalli cominciarono le ostilità, si aprirono il passaggio per l' *Etruria*, e s' incamminarono verso *Roma*.

Si mette in punto da' Romani *un prodigioso esercito contro de'* Galli.

Frattanto furono inalzati al Consolato *C. Attilio Regolo*, e *L. Emilio Papo*, il primo andò in *Sardegna*, per ivi assettare alcune turbolenze; e 'l secondo si addossò la condotta della guerra contro de' *Galli*, a' quali si erano uniti i *Gesati* dall' altra parte delle *Alpi*, al numero di più di dugentomila combattenti, sotto il comando de' due Re *Concolitano*, e *Aneoresto*. Il Console *Emilio*, non sapendo per qual parte si sarebbero inviati i *Gesati*, si accampò presso *Arimino*, per impedir loro l' entrata nel territorio *Romano*, per le costiere del mare *Adriatico*; e nello stesso tempo un Pretore, del cui nome non si fa menzione nella Storia, ebbe ordine di marciar nell' *Etruria* con un corpo di cinquantamila fanti, e quattromila cavalli. Frattanto i *Gesati*, avendo lasciate le costiere dell' *Adriatico*, per ischivar l' incontro dell' armata d' *Emilio*, attraversarono l' *Insubria*, e si unirono alle truppe di lor nazione nell' *Etruria*. Da qui cotesta grande armata s' incamminò a drittura verso *Roma*, e regolò le sue marcie in maniera, che obbligò il Pretore a venire a battaglia, nella quale egli perdette seimila soldati, e fu costretto col resto a fuggire disordinatamente in un monte vicino, ove egli fu investito il giorno appresso da' *Galli* dentro le trincee, con incredibile furore; ma in questa estrema calamità si difese con gran valore, e risoluzione, sperando intanto, che la fortuna, la quale avea di già preso la sua causa, gli avrebbe aperta la strada onde potersi sottrarre dalle mani di sì potente e crudele nemico. In fatti un impensato accidente lo campò dalla morte, e dalla schiavitù, poichè il Console *Emilio*, essendo stato informato, che i *Galli* marciavano speditamente verso *Roma*, tosto lasciò il suo campo di *Arimino*, e drizzò il cammino per affrontarsi col nemico, e coprir la città. Nell' arrivare ne' contorni di *Fesula* fu ragguagliato de' vantaggi, che i *Galli* avean riportati sopra l' armata Pretoriana, e del deplorabile stato, in cui ella si trovava, sicchè senza perder momento di tempo, ordinò alle legioni di avanzarsi in buon ordine verso il campo nemico, e nello stesso tempo egli medesimo si condusse colla cavalleria alla falda del monte, ch' era assediato dalla cavalleria de' *Galli*, i quali, all' impensato arrivo dell' armata Consolare, furon sorpresi da tal terrore, che appena poterono disordinatamente diloggiare, e prender la via verso casa per l' *Insubria*, ed assicurare il bottino, e le ricchezze, che avevano ammassate. Ma mentre seguivano il loro cammino lungo il lido del mare *Etrusco*; ed *Emilio*

Anno dopo il Diluvio 2775. *prima di Cr.* 225. *di Roma* 529.

I Romani *perdono una battaglia co'* Galli.

(*x*) Vid. Polyb. lib. II. cap. 22.

Emilio che colle reliquie delle truppe del Pretore si era bene accresciuto di forze, li seguiva dappresso, con disegno piuttosto di stancarli in sì fatto modo, che di venire in qualche azione con essoloro, accadde per avventura che *Attilio*, avendo dato un pronto riparo alle cose della *Sardegna*, ed avendovi del tutto calmate le turbolenze, se ne ritornava in *Roma*, ed era approdato a *Pisa*, ove avea fatto sbarcare le sue truppe a continuare il cammino lungo la riviera del mare, senza alcun sospetto d' incontrar nemici. Egli avea spediti innanzi i scorridori di strada, e stava già in punto di marciare, quando questi ritornarono coll' avviso di avere scoperta la situazione dell'armata de' *Galli*; onde con tutta prestezza schierò le sue truppe presso *Telamone* picciol porto in *Etruria*, e formò nell' ordine del suo esercito una fronte quanto più larga gli potè riuscire, ed egli colla sua cavallerìa prese posto in una certa altura, per dove il nemico dovea necessariamente passare. Non tardaron molto a comparire i *Galli*, e immaginandosi, che questo corpo di cavallerìa *Romana* fosse un distaccamento dell' armata di *Emilio*, spediron alcuni squadroni della loro cavallerìa ad attaccarlo. Frattanto *Emilio* non sapea affatto, che 'l suo Collega fosse tanto vicino; sapea nondimeno molto bene, che si era partito dalla *Sardegna*, e ch' era giunto a *Pisa*; ma tosto che vide da lungi i due distaccamenti azzuffarsi, venne in cognizione, che *Attilio* avea attaccato il nemico per fronte; per il che distaccò alcuni squadroni in suo soccorso, al cui arrivo si rinovò l' attacco con maggior vigore, nel quale il Console *Attilio*, benchè fosse restato ucciso, si segnalò nondimeno in maniera, che divenne il suo nome glorioso appresso tutti i posteri. Il suo capo riciso dal busto, fu conficcato in punta d' una lancia, e portato in trionfo per le file dell' armata nemica; ma la morte di questo famoso Capitano non fu d' alcun vantaggio a' *Galli*, poichè essendo entrato un de' suoi Luogotenenti a sostener le veci di Capitan generale, continuò la battaglia collo stesso ardore, e risoluzione. Frattanto i *Galli* per dar tempo alla loro fanterìa di schierarsi nel piano, proccurarono colla cavallerìa di attaccare i *Romani* nella sommità del monte, prevedendo essi di dover essere attaccati, e alla fronte, e alla coda dalle due armate Consolari; sicchè per poter sostenere così l' uno, come l' altro attacco, disposero le loro truppe, in maniera che potessero difendersi. Laonde le divisero in due corpi, uno per far argine alle truppe di *Emilio*, e l'altro a quelle, che avea comandate *Attilio*, e con questa disposizione formaron due campi; alle prime linee di quello, che dovea combattere contro *Emilio*, eran posti i *Gesati*, i quali eran venuti di fresco in *Italia*; dietro ad essi in buon ordine eran disposti gl' *Insubri*; alla fronte poi dell' altro campo, che doveva opporsi alle legioni, che *Attilio* avea condotte dalla *Sardegna*, si eran collocati i *Taurini*, e dietro a loro diverse nazioni de' *Galli*, che abitavano dall' una, e l' altra riva del *Pò*. Ambedue queste armate stavano colle spalle volte l' una dirimpetto all' altra: e con questo ordinamento i *Galli* si sostenevano scambievolmente, nè potevano fuggire, nè ritirarsi. Or prima di entrare in azione, i *Gesati* avendo osservato, che 'l piano era pieno di roveti, e cespugli, e temendo, che facilmente potevano inviluppparsi fra essi co' loro abiti, e che non potean poi liberamente adoprare le loro armi, stimarono di doversi spogliare, e restar tutti nudi, e così appunto si avanzarono essi contra i *Romani*, i quali a questa veduta restaron soprammodo sorpresi. Nel cominciar poi l' attacco, s' intese rimbombar l' aria dalle incessanti grida, e da strepitosi suoni di trombe, e di cornette, le quali erano molto in uso appresso i *Galli*. I *Romani*, che combattevano co' *Gesati*, si fermarono in una certa distanza, e scaricando loro gran copia di dardi addosso, ne fecero un crudo macello; contuttociò essi, così nudi, come si trovavano, mantennero fermo il piede, fintantochè tutti coloro, ch'erano nelle prime file, restarono o morti, o feriti, e gli altri cominciarono a ritirarsi con gran disordine e confusio-

Il Console C. Attilio Regolo è ucciso da' Galli.

ne:

ne: da ciò presero coraggio i Legionarj ad inoltrarsi, e ad inseguirli colla spada alla mano. Dall' altra parte i *Galli* combatterono con gran vigore, quantunque le loro armi fossero di gran lunga inferiori a quelle de' *Romani*. Ma essendo poi sopraggiunta la cavalleria *Romana*, la quale avea sostenuto l' attacco nella sommità del monte, e a spron battuto era discesa nel piano, ed avendo assaliti per fianco i *Galli*, totalmente li disfece. Ne restarono morti sul campo quarantamila, e più di diecimila prigionieri, insieme con *Concolitano* uno de' loro Re; poichè l' altro Re *Aneroesto*, capitano sperimentato fra' *Galli*, ebbe la sorte di fuggire, e di salvarsi in un vicino villaggio, ove egli si uccise, e lo stesso fecero altresì tutti gli altri ufficiali, che l' accompagnavano (*y*).

I Galli ricevono una totale sconfitta.

Avendo *Emilio* riportata questa segnalata vittoria, ed essendo rimaso egli solo Comandante delle due armate, marciò verso i confini dell' *Etruria*, entrò ne' territorj de' *Boii*, e permise a' suoi soldati di dare il sacco a quel fertile paese; e dappoichè li vide carichi di molto bottino, proseguì il suo cammino verso di *Roma*. L' altro bottino poi, che i *Galli* avean riportato dagli *Etruschi*, nel passaggio ch' egli fece per il paese loro, lo restituì a' proprietarj. Finalmente giunse in *Roma*, ove a' tre delle none di *Marzo*, entrò in trionfo; e perchè la sua vittoria fu delle più importanti, che la Repubblica avesse altra volta mai ottenuto, la pompa trionfale fu eziandio delle più superbe e magnifiche, che si fossero mai vedute in *Roma*. I prigionieri andavano senza armi, e senza ornamenti militari, de' quali n' erano stati spogliati da' vincitori; ma i *Galli* si lasciarono comparire co' loro cintolini, per ischerno, e dileggio del voto, ch' essi avean fatto di non lasciarli, se non quando fossero entrati nel Campidoglio; onde qui poi ne furono essi distinti fra le grida, e le fischiate di tutto il popolo (*z*).

Quantunque i *Galli* avessero ricevuta sì orrenda disfatta, pure durarono a star sollevati, nè vollero mai sottomettersi. Per il che la Repubblica elesse Consoli *T. Manlio Torquato*, e *Q. Fulvio Flacco*, due Generali di grande esperienza, i quali aveano esercitato ben due volte il Consolato; ma essi non fecero cosa di gran rilievo, la qual meritasse di aversene particolar menzione; poichè il loro cammino fu ritardato da continue dirottissime piogge, nè fu mai possibile di poter passare il *Pò*, come aveano essi disegnato. Inoltre, essendo sopravvenuta la pestilenza nell' armata, li tenne non solo sospesi senza poter fare alcun tentativo, ma eziandio vietò loro di poter ritornare in *Roma* al tempo usato. Per il che fu necessario creare un Dittatore, ed egli fu il famoso *Cecilio Metello*, il quale in assenza loro tenne i *Comizj* per l' elezione de' nuovi Consoli, e vi furono eletti *C. Flaminio Nipote*, e *P. Furio Filone*. Questi due Generali furono i primi, che si arrischiarono di passare il *Pò*, con pensiero di assalire il paese degl' *Insubri*; ma non sì tosto l' ebbero passato, e giunsero alla vista di que' popoli, che concepirono estremo spavento dalla presenza loro; talchè proccurarono di venire a trattato con essi, e ripassando il *Pò*, presero ricovro fra' *Cenomani* loro fedeli alleati. In questi si trattennero per qualche tempo, scorrendo per quelle sconosciute contrade, e finalmente si deliberarono di fare un altro tentativo sopra l' *Insubria*. Ma i *Romani*, essendo rimasi atterriti da certi prodigj, da' quali, secondo che gli *Auguri* avean dichiarato, essi argomentarono, che nell' elezion de' Consoli vi fosse stato qualche vizio; perciò il Senato con tutta prestezza spedì un messo a' Consoli, con ordine ch' essi dovessero ritornare in *Roma*, e deporre il Consolato. Giunse il messo in tempo, che i Consoli colle truppe stavano a vista del nemico. Or temendo essi, che una ritirata per mezzo di tante nazioni, la cui

Anno dopo il Diluvio 2776. prima di Cr. 224. di Roma 530.

Peste nell' Armata Romana.

Anno dopo il Diluvio 2777. prima di Cr. 223. di Roma 531.

I Consoli ricevono ordine di deporre il Consolato.

(*y*) Vid. Polyb. lib. II. cap. 29. usque ad 32. Diodor. Sicul. lib. XXV. Flor. lib. I. & Zonar. lib. VIII. c. 20.
(*z*) Vid. Flor. lib. I.

cui fedeltà era dubbiosa, non avesse da partorire pericolosi effetti, conchiusero di non aprir le lettere, se non dopo ch' era seguita la battaglia; anzi ne pare, che 'l Console *Flaminio*, in quel giorno, ch' ella seguì, si avesse preso tutto il comando; poichè niun Istorico fa menzione del suo Collega *Furio* nel descriverla. Or veggendo il Console, che le sue truppe eran di gran lunga inferiori di numero a quelle del nemico, per accrescer le sue forze, disegnò sul principio di valersi dell' ajuto di que' *Galli*, che in quel tempo eran confederati dalla Repubblica; onde fece loro sentire, che tosto venissero ad unirsi con essolui; ma poi al loro arrivo, ei considerò, ch'era cosa molto perigliosa il fidarsi d' una nazione inconstante, la quale avrebbe potuto nel calor della battaglia, mossa da pietà de' suoi paesani, non solo abbandonare i *Romani*, ma eziandio volger l'armi contro di essi. Per il che si determinò di non riporre nelle mani di sì fatta gente un affare sì importantissimo, ed ordinò, ch' ella passasse dall' altra parte del fiume *Addua*; ciocchè appena fu eseguito, che tosto egli fece abbattere il ponte, onde non potendosi il fiume passare a nuoto, si assicurò ch'ella non potea più farsi dalla parte del nemico, nè potea più porgergli alcun soccorso. Questo provvedimento, che prese il Console prima di darsi la battaglia, fu stimato molto accorto, e fu l' unico, ch' egli seppe pigliare, conciossiachè in tutte l' altre disposizioni di guerra, si diede a conoscere per poco pratico, sì perchè schierò le sue truppe, non già secondo la maniera *Romana*, ma così strette, che tutta l' armata sembrava una sola falange, e perchè allogò l'ultima linea sì dappresso al fiume *Addua*, che una picciola respinta sarebbe stata bastevole a farla annegar nel fiume. Ma la perizia, e l' accorgimento de' Tribuni legionarj emendò la sua sciocca condotta. Essi aveano bene osservato nelle battaglie avute co' *Galli*, che questi su le prime mosse facevano un solo fiero attacco; ma poi si smorzava tosto il loro fuoco, ed aveano avvertito di più, che le spade, delle quali si servivano, poteano soltanto offendere di taglio, ma erano per altro affatto inutili, poichè dopo uno, o due tagli, restavano talmente piegate, che se essi non avean tempo di raddrizzarle nuovamente co' loro piedi sul terreno, erano inabilitati a potersi più difendere. Sicchè i Tribuni usarono due cautele, che determinarono il fatto d' armi a loro favore. Primieramente distribuirono a' soldati della prima linea i giavellotti, i quali erano adoperati da' *Triarii*, ed eran formati a foggia d' una alabarda, ordinando loro, che colle punte di essi facessero fronte al nemico, e lo tenessero in tal distanza, che non potesse fare alcun uso delle sue spade. In secondo luogo comandarono, che fossero stati attenti a gettare a terra i giavellotti, tosto che vedeano calmato il primo impeto del nemico, e che fossero allora solleciti a poner mano alla spada, e con essa trafiggerli nella gola, o nel petto. Avendo adunque i *Romani* seguito questo consiglio, guadagnarono la vittoria, poichè le spade de' *Galli* nell' incontrarsi con que' lunghi giavellotti *Romani* si eran già rintuzzate nel principio dell' azione, la quale sebben fosse stata cominciata da' *Galli* con gran calore, nondimeno si raffreddò ben presto. Or questo essendosi a tempo avvertito da' *Romani*, i quali si ricordavan bene degli ordini, ch' erano stati loro dati da' Tribuni Legionarj, si gittarono immantinente addosso a' nemici, e li strinsero sì forte, che non ebbero luogo di valersi delle loro armi, così che senza correre alcun periglio, non avendo le spade de' *Galli* più punta, ne uccisero novemila sul campo, e diciassettemila ne fecero prigionieri. In tal guisa, nonostante tutti i rei prognostici del superstizioso Senato, guadagnarono una compiuta vittoria, che fu dovuta piuttosto alla condotta de' subalterni, che alla perizia o alla prudenza del Generale (*a*).

Prudente condotta de' Tribuni Legionarj.

Gl' Insubri son disfatti.

Dappoichè fu terminata la battaglia, e superato il nemico, i Consoli aprirono

(*a*) Vid. Polyb. lib. II. cap. 31. 32. Oros. lib. IV. c. 13. Plutarch. in Marcello & Zonar. lib. VIII. c. 20.

rono le lettere, e perchè *Furio*, durante il combattimento non si era imbrogliato nel comando, fu di sentimento, per la venerazion dovuta al Senato che si dovesse ubbidire prontamente il suo ordine; ma *Flaminio* stimò cosa più onorevole seguire la vittoria, che di eseguire alla cieca le deliberazioni del Senato. In fatti riportò egli altri molti vantaggj; poichè i suoi soldati si caricarono di ben grossi bottini. Frattanto *Furio* se ne stava ozioso, e aspettava, che fosse il suo Collega ritornato dalle scorrerie, ch' esercitava nell' *Insubria*, per unirsi di nuovo insieme con esso lui. Finalmente *Flaminio* lo raggiunse, e s' incamminarono unitamente per la volta di *Roma*, ove senza alcun tristo incontro per istrada giunsero felicemente. Ma furon ricevuti in una maniera molto fredda così dal Senato, come dal Popolo; talchè le truppe di *Flaminio*, le quali egli avea arricchite di spoglie de' nemici, e di preda, fecero petto, e disposero il popolo ad accordare ad ambedue i Consoli il trionfo, essendo stata la vittoria guadagnata sotto gli auspicj dell' uno, e dell' altro; ma il Senato immediatamente dopo li astrinse a deporre la loro dignità, e la Repubblica fu governata da un Interrege, fintantochè le Centurie inalzarono al Consolato *M. Claudio Marcello* uno de' più grandi uomini, che avesse *Roma* prodotto, e *Cn. Cornelio Scipione*. Non sì tosto essi entrarono nell' esercizio del loro ufficio, che gl' *Insubri* spedirono Ambasciatori a *Roma* per ottenere una pace sotto qualunque condizione; ma il Senato, ad insinuazion de' nuovi Consoli, non volle acconsentirvi, e rimandò indietro i Deputati; per la qual ripulsa essendosi crucciati gl' *Insubri*, deliberarono di far gli ultimi sforzi. In fatti assoldarono trenta mila *Gesati*, i quali passarono le *Alpi*, ed entrarono in *Italia*, sotto il comando del loro Re *Viridomaro*. Intanto i Consoli nella primavera ben per tempo traghettarono il *Pò*, e aprirono la campagna coll' assedio di *Acerra*, piazza presso al detto fiume. I *Galli*, il cui numero montava a novanta mila, per obbligare i *Romani* a levar l' assedio fecero una diversione, e portandosi da questa parte del *Pò*, penetrarono ne' Territorj *Romani*, e investirono *Calstidio* città posta, secondo *Plutarco*, nella *Gallia Cisalpina*, ma secondo *Livio*, nella *Liguria Montana*. Alla novella di queste mosse del nemico, *Marcello* con due terzi di cavalleria, e circa seicento fanti armati alla leggiera, si affrettò in soccorso della piazza. I *Galli*, nel sentire l'avvicinamento de' *Romani*, tolsero l' assedio, e marciarono in ordine di battaglia per incontrarli; e similmente *Marcello*, avendo schierata la sua picciola armata con grand' arte, si avanzò pian piano in ordine di battaglia verso il nemico. Pertanto ambedue le armate già venivano ad affrontarsi; se non che quando furono in picciola distanza, *Viridomaro* fattosi avanti alle sue truppe, sfidò il General *Romano* a singolar tenzone; e *Marcello* con tutta prontezza accettò la disfida. Or ambedue le parti lasciando libero campo a questi due Campioni, si ritirarono in disparte, aspettando il fine del combattimento. *Marcello* avendo spronato forte il cavallo, corse di tutta furia addosso al suo avversario, gli passò l' usbergo colla sua lancia, e gli fece una profonda ferita. Indi appressandosi col suo cavallo con gran violenza, lo fece rinculare, e per via di raddoppiate spinte lo rovesciò a terra, e quì gli tolse affatto la vita. A questo spettacolo i *Gesati*, essendosi perduti d' animo, e non avendo più Comandante, appena si videro incalzati da' *Romani* con gran furore, che si posero in fuga, e così *Marcello*, con un piccolo drappello di Truppe, disfece una numerosa armata di *Galli*, e li obbligò a ricovrarsi ne' boschi, e nelle foreste de' proprj paesi (*b*).

Anno dopo il Diluvio 2778. *prima di Cr.* 222. *di Roma* 532. *Gl'* Insubri *entrano di nuovo in* Italia.

Marcello *in singolar tenzone uccide il Re de'* Gesati, *chiamato* Viridomaro.

Durante l'assenza di *Marcello*, il suo Collega prese *Acerra*, onde marciò ad investir *Mediolano*, la più vasta, la più ricca, e la più popolata città dell' *Insubria*; ma nello stesso tempo ch' egli assediava *Mediolano*, si vide assediato,

(*b*) Vide Plut. in Marcello, & Pollyb. lib. 11. cap. 34.

to, e cinto da' *Galli*, e già ridotto a mal partito, se *Marcello* col suo arrivo non avesse fatto mutar faccia alle cose; imperciochè i *Gesati* precipitosamente si ritirarono, e ripassando le *Alpi*, lasciarono gli abitanti di *Mediolano* alla discrezione de' vincitori, all' arbitrio de' quali la città immantenente si rese, e seguì il suo esempio anche *Como* altra città di grande importanza; talchè tutta l' *Italia* dalle *Alpi* fino al mare *Jonio* pervenne in poter de' *Romani*. L' *Insubria*, e la *Liguria* furon dichiarate una sola provincia, col nome di *Gallia Cisalpina*, e fu ella governata da un Pretore, che vi si mandava ogn' anno da *Roma*, e perchè in avvenire i *Galli* uniti insieme non si sollevassero nuovamente, furon piantate due colonie *Romane* in *Cremona*, e *Piacenza* all' opposta riva del *Pò* (c).

L' Insubria *e la* Liguria *son ridotte in forma di una Provincia* Romana.

Il trionfo che ottenne *Marcello*, fu certamente uno de' più singolari, e magnifici, che si fosse veduto in *Roma*, siccome dimostra il decreto, in cui si dice, *per aver vinto gl'* Insubri, *e i* Germani (d); e questa è la prima volta, che noi osserviamo nell' istoria *Romana* farsi menzione de' *Germani*. *Polibio* vuole, che i *Gesati* sieno popoli, che hanno la loro abitazione lungo le sponde del *Reno*; altri Autori però affermarono, ch' essi abitano ne' paesi confinanti al *Reno*. Sia come si voglia, egli è fuor di dubbio, che *Marcello* superò questa nazione, insieme col loro Re *Viridomaro*, e portò nella pompa trionfale sulle proprie spalle le ricche spoglie, e le armadure di quel Re, e dedicò per la terza, e l' ultima volta le *Spolia Opima* a *Giove Feretrio*; giacchè da questo tempo in poi uscì affatto fuor di costume l' usanza introdotta di venir fra loro i Generali a singolar combattimento. In oltre una parte di queste spoglie prese in questa occasione fu mandata al buon Re *Jerone*, che ancora vivea, e di un' altra parte se ne formò una tazza d' oro, e fu riposta nel Tempio di *Apollo* in *Delfo*. Quanto a *Cornelio*, egli non ebbe l' onor del trionfo; ma fu lasciato in qualità di Proconsole nella nuova Provincia, per regolarvi gli affari.

Le terze Spolia Opima.

In questo tempo avendo gl' *Istrii* predati alcuni vascelli *Romani*, la Repubblica ordinò a' nuovi Consoli *M. Minucio Rufo*, e *P. Cornelio Scipione Asina*, che marciassero ad amministrare contro di essi la guerra. In fatti fra 'l termine di un solo anno tutta l' *Istria* fu soggiogata e sottoposta all' Imperio *Romano*; ma con grandissimo spargimento di sangue, siccome ne vien riferito da certi scrittori (e).

L'Istria *è conquistata.*

Anno dopo il Diluvio 2779. *prima di Cr.* 221. *di Roma* 533.

Sotto il governo de' presenti Consoli fu eziandio recata in *Roma* la novella della morte di *Asdrubale* in *Ispagna*, il quale accidente non solo dispiacque a' *Romani*, ma li pose ancora in grandissima agitazione, perciocchè consideravano essi, che *Asdrubale*, non pur non avea giammai rotto i trattati, ma li avea sempre fedelmente osservati, ed ora vedevano, che dovea succedergli *Annibale* giovane dell' età di quasi ventisei anni, della cui ardita e intraprendente natura, essi di tutta ragione temean fortemente. Nè passò molto, ch' essi si confermarono in questa opinione; imperciocchè questo risoluto giovane pieno di spiriti guerrieri, nella prima sua campagna portò la guerra agli *Olcadi*, Popoli confinanti all' *Ibero*, e diede altresì fondamento da credersi, ch' egli avrebbe ben tosto passato quel fiume e rotto il trattato. Intanto queste sue prime mosse ebbero felici successi, poichè *Altea*, e diverse altre città in quelle vicinanze gli si sottoposero; ma perchè i *Romani* non avevano ancor giusta cagione di dichiararglisi contro, nè diedero lor gelosia queste sue conquiste, rivolsero in altra parte l' armi. Era stato *Demetrio* di *Faro* colmato dalla Repubblica di molti favori, ed aveva ottenuto il governo dell' *Illirico*; ora veggendo, ch' ella stava impegnata nella guerra co' *Galli*, e correa gravi pe-

Annibale *succede ad* Asdrubale.

Demetrio *di* Faro *provoca i* Romani.

(c) Vid. Plutarch. in Marcello.

(d) Vid. Tab. Triumph.

(e) Vid. Oros. lib. IV. cap. 13. Zonar. lib. VIII. c. 21. & Liv. in Epitom. lib. XX.

pericoli, poco si curò di ubbidirle, e cominciò a governar nell' *Illirico*, non da Reggente, ma da Regnante, con obbligare gli *Arintani* a separarsi dall' alleanza di *Roma*, e a stringersi con esso in confederazione; e di più egli ebbe ardire, contra il trattato stabilito, di mandare cinquanta vascelli da guerra di là di *Lissa* a saccheggiare le Isole dette *Cicladi*. Per questi attentati, essendo venute doglianze in *Roma* da tutti que' paesi, i nuovi Consoli *L. Veturio Filone*, e *C. Lutazio* con tutta prestezza avrebbero fatto vela per l' *Illirico*, se non fossero stati astretti a deporre la loro dignità, alla quale erano stati elevati senza le dovute solennità; onde fu ella stimata difettosa, e furono a quella promossi, *M. Emilio Lepido*, e *M. Valerio Levino*. Ma perchè l' anno si era di troppo avanzato, questa spedizione fu posposta per il seguente Consolato, e frattanto si stimò di chiuder l' anno colla formazion del censo, dal quale apparve, che 'l numero de' cittadini *Romani* atti all' armi montava a dugento settantamila dugento e tredici. In questo stesso tempo del censo tutti i *Libertini*, o schiavi fatti liberi, i quali erano dispersi fra tutte le Tribù, e cagionavano grandissimi disturbi nella città, furono confinati a quattro sole Tribù, cioè alla *Esquilina*, alla *Palacina*, alla *Suburrana*, e alla *Collina* (*f*).

Anno dopo il Diluvio 2780. prima di Cr. 220. di Roma 534.

Dappoichè fu dato questo buon assetto alla Repubblica, i Consoli *M. Livio Salinatore*, e *L. Emilio Paulo* s' imbarcarono, e fecero vela per l' *Illirico*, ove proccurarono d' aprire la campagna coll' assedio di *Dimalo*, città di molta importanza, la quale *Demetrio* avea ben fortificata, e con tante opere dentro e fuori, ch' era stimata inespugnabile. Nondimeno i *Romani* facendo gli ultimi sforzi, la presero fra lo spazio di sette giorni; onde il Reggente quando stimava di esser sicuro in questo luogo sì forte, e di sottrarsi dalla vendetta de' *Romani*, si trovò ingannato fra poco tempo della sua conceputa speranza, e privo del suo immaginato ricovro. Inappresso i Consoli tentarono di ridurre in poter loro l' Isola di *Faro*, posta nel mare *Adriatico*, della quale *Demetrio* era nativo. Qui egli avea radunato il fior delle sue truppe, nè gli restava altro rifugio da ricovrarsi. Or avendo la flotta *Romana* a bordo due armate Consolari, fu dato ordine, che una sbarcasse di notte tempo, e si nascondesse nelle foreste, e dietro le ruppi, e stesse ivi appiattata, fintantochè ricevesse il segno di fuggir fuori; l' altra che restasse nella flotta, la quale dovesse far vela, e comparire a chiaro giorno nell' altura di *Faro*, e che qui desse ad intendere al nemico, di voler fare uno sbarco di truppe. Così appunto fu eseguito; laonde *Demetrio* deliberò d' uscire dalla città e di porersi alla testa delle sue truppe per opporsi allo sbarco. Intanto valendosi i Consoli del tempo opportuno fecero dare il segno a' Legionarj, che stavano in aguato, i quali insieme colle truppe lasciaron tosto i loro nascondiglj, e marciando con gran silenzio s' impadronirono d' una certa collina fra la città, e 'l porto. *Demetrio* proccurò di sloggiarli, ma nel medesimo tempo le truppe, ch' erano a bordo della flotta, essendo sbarcate, investirono gl' *Illirici* da tutte le parti, ed imantinente li dispersero per quelle foreste. *Demetrio* fuggì nella *Macedonia* sopra d' un vascello, ch' egli tenea pronto appunto per questo sinistro accidente. I *Romani* entrarono nella città di *Faro*, la saccheggiarono e la sfinantellaron da' fondamenti. Or sebbene questa fosse la seconda volta, che i *Romani* s' impadronissero dell' *Illirico*, pur nondimeno considerando, che tutte le sciagure sopravvenute al giovane Re *Pinèo*, e tutti i suoi disturbi nell' *Illirico*, eran accaduti, per l' ambizion soverchia de' suoi Tutori, i quali non gli avean fatto osservare le condizioni stabilite nel trattato di pace, ebbero di esso tutta la pietà, e non vollero ridurre il suo Regno in forma di Provincia (*g*).

Si manda un esercito contra Demetrio di Faro.

Anno dopo il Diluvio 2781. prima di Cr. 219. di Roma 535.

L' Illirico è sottomesso la seconda volta.

Avendo

(*f*) Vid. Flor. in Epitom. & Liv. lib. XX.
(*g*) Vide Zonar. lib. VIII. c. 20.

Avendo i Consoli affettati gli affari dell' *Illirico*, ritornarono in *Roma*, ove furon citati a comparire innanzi le Tribù, e a discaricarsi dell' accusa loro data, d' aver tratto ad uso proprio gran parte del bottino preso al nemico, e d' aver distribuito il restante con molta parzialità fra' soldati. Quel che in vero noi abbiamo potuto ricavar dall' istoria si è, che di questo imputatogli delitto *Emilio* ne fu assolto; ma il suo Collega *Saliniatore* fu condannato da tutte le Tribù, fuorchè dalla Tribù *Mezia*; egli non avendo potuto soffrire lo scorno, si ritirò in una sua casa di campagna, senza farsi più in pubblico, contentandosi di condurre una vita solitaria, ma poi le calamità della sua patria lo trasfero di bel nuovo in scena, ed essendo stato creato *Censore*, si vendicò dell' offesa ricevuta dalle Tribù, col privarle tutte, fuor che la *Mezia*, del diritto del suffragio, e di tutti i privilegj di cittadini *Romani*: fino a tal segno giunse il suo risentimento (*b*). Sotto il presente Consolato un certo *Arcagato Peloponneso* introdusse l' arte della Chirurgia in *Roma*; poichè per il passato ognuno si era regolato colle sue famigliari ricette, così chiamate da *Plinio* (*i*), che gli erano state tramandate da' suoi Antenati. Ma il *Peloponneso* curava tutte le sorti di ferite con regolato metodo; per il che fu ammesso alla cittadinanza, e gli fu fabbricata una casa a spese pubbiche. In progresso di tempo, perchè egli, per curar le ferite con maggior sicurezza, praticava di darvi tagli ben larghi, i *Romani* gli diedero il nome di *Macellaro*, ciocchè bentosto discreditò affatto la sua professione (*k*).

Arcagato del Peloponneso introduce in Roma l' arte della chirurgia.

Or frattanto che i *Romani* amministravano la guerra nell' *Illirico*, *Annibale* avea proccurato avanzare le sue conquiste in *Ispagna*; e quantunque i *Vaccei*, gli *Olcadi*, e i *Carpetani* avessero cercato d' opporsi a' suoi avanzamenti con un' armata di centomila uomini, egli, essendo un Comandante di sommo valore, e molto dotto dell' arte militare, li avea disfatti e li avea obbligati a sottometterli alla sua ubbidienza, facendoli passare sotto al giogo. Sicchè avendo preso animo da questi felici riuscimenti, si avanzò alla testa della sua armata fino al territorio de' *Saguntini*; e contra l' ultimo trattato stabilito fra le due Repubbliche *Roma*, e *Cartagine* assediò la città di *Sagunto*; per il che il Senato *Romano* stimò di spedire due Ambasciatori *P. Valerio Flacco*, e *Q. Bebio Tanfilo* ad *Annibale*, e ordinò loro di passare in *Cartagine*, se per avventura egli ricusasse di acconsentire alla loro inchiesta. Non sì tosto furono approdati, che fecero sentire ad *Annibale*, che volevano con essolui abboccarsi per esporgli quanto era stato loro incaricato dal Senato; ma egli proseguendo l' assedio con gran vigore, mandò loro a dire, ch' ei trovavasi in affari d' altra importanza; e che perciò non potea attendere a ricevere Ambasciatori. Finalmente li ammise, e dappoichè ebbe inteso le loro doglianze, rispose, che bisognava fiaccar l' orgoglio de' *Saguntini*, i quali, senza portar alcun riguardo alla Repubblica *Cartaginese*, avean commesse delle ostilità contro de' suoi Alleati, e che per conseguenza essi medesimi si avean tirate addosso le loro disavventure. Indi soggiunse, pregando gli Ambasciatori, che tutte le doglianze, che avean contro di lui, le avessero drizzate al Senato *Cartaginese*, e così li licenziò. Ma nello stesso punto spedì a *Cartagine* alcuni suoi amici, de' quali potea fidarsi, per informare il Senato, che molto considerabili erano i suoi progressi per l' espugnazione di *Sagunto*, e frattanto egli proseguì l' assedio, che avea per alcuni giorni interrotto, per dare qualche riposo e rinfresco alle sue truppe. I *Saguntini* sostennero l' attacco, e si difesero per lo spazio di sei mesi con indicibile valore; ma finalmente non potendosi più sostenere bruciarono in primo luogo tutti i loro più ricchi averi, e dopo si ritirarono nelle loro case, alle quali appiccaron fuoco, e si contentarono di mise-

Annibale pone l' assedio alla città di Sagunto.

sera-

(*b*) Vid. Auctor. vit. vir. illustr. & Frontin. Stratag. lib. IV. cap. I. Vid. & Liv. lib. XXIX. cap. 37.

(*i*) Vid. Plin. lib. XXIX. cap. I. (*k*) Vid. Eundem ibidem.

feramente perire, insieme colle lor mogli, e co' loro figliuoli in mezzo alle fiamme (l).

Frattanto gli ambasciatori giunsero in *Cartagine*, ove trovarono il Senato diviso in due fazioni: una era quella di *Amilcare Barcas* padre di *Annibale*, di cui lo stesso *Amilcare* era stato capo: l' altra era quella di *Annone*, la quale costava de' più vecchi Senatori, e de' più savi e prudenti uomini della Repubblica. Gli Ambasciatori avendo dichiarate in pubblico Senato le querele che aveano contro d' *Annibale*, non solo per le ingiuste violenze, ch' egli usava contra i *Saguntini*, ma eziandio per il trattamento indiscreto, che aveano da lui ricevuto, e per l' alterigia, che avea dimostrata in rispondere alla loro ambasciata, richiesero, che fosse consegnato in potere de' *Romani* ad esser punito, secondo che meritavano i suoi portamenti; e nello stesso tempo soggiunsero, che se non si abbracciava questa cotanto ragionevole, e giusta proposizione, ch' essi dichiaravano a nome della Repubblica *Romana*, che un tal rifiuto altro non era, che una pubblica approvazione della violazion del trattato, e della distruzion di *Sagunto*. Parea questa domanda portare un' aria di autorità, la quale molto offendeva, e spezialmente in tempo che l' armi *Cartaginesi* avean tenuto sì felice corso in *Ispagna*, e in *Sagunto*; ed era cosa troppo indegna, dare in mano di capitalissimi nemici un giovane conquistatore, e di somma aspettazione, in cui *Cartagine* avea riposte tutte le sue speranze, le cui gloriose opere doveano un giorno ridondare in somma gloria e riputazione di tutta la nazione. Contuttociò *Annone* con un veemente e focoso discorso cercò di dimostrare, e di persuadere al Senato, che conveniva darsi a' *Romani* la soddisfazione, che domandavano; ma il partito di *Amilcare Barcas* si oppose al suo sentimento, ed essendo più numeroso prevalse. Pertanto in questa contrarietà di pareri, fu stabilito un Commissario esperto di trattati, di pace, per esaminar l' affare cogli Ambasciatori *Romani*, e per rispondere alle loro doglianze. Or essendosi tenute varie conferenze, l' astuto *Africano* procurò per via di molti rigiri e malizie di colorire la condotta di *Annibale*, e rigettar la pretensione degli Ambasciatori. Essi, poichè si avvidero di perdere il tempo in infinite dispute, senza conchiudere cosa alcuna, rinovarono le loro domande al Senato, e per poner fine una volta alle tante insorte contese, il capo degli Ambasciatori, avendo fatti nella sua lunga veste due seni, disse: *in uno vi è la guerra, nell' altro la pace; eleggete qual più vi piace*. Il Presidente del Senato, concordemente rispose: „ Noi non faremo „ mai per eleggere nè l' una, nè l' altra, ma farem bene per abbracciare, „ qual più sarà di vostro gradimento ". Or dunque, replicò l' Ambasciatore, *noi vi dichiariamo la guerra*; alle quali parole la fazione di *Amilcare Barcas* ad alta voce gridò: *guerra, guerra*. Fatalissima certamente dichiarazione; poichè ridusse ambedue le Repubbliche all' orlo dell' ultima rovina. Se noi vogliam considerare soltanto le ultime ostilità commesse da *Annibale*, conviene assolutamente confessare, che la sua Repubblica avea certamente torto; poichè era stata la prima a rompere il trattato conchiuso con *Asdrubale*; ma se poi vogliamo ripigliar l' affare da più alto principio, troveremo, che i *Cartaginesi* non sono meritevoli di tanto biasimo, nè può dirsi che abbiano tutto il torto; imperciocchè i *Romani*, non contenti d' avere assalita ingiultamente la *Corsica*, e la *Sardegna*, e di essersene impadroniti, senza avervi alcun diritto, si mostraron poi nel trattamento sempre superbi, facendosi lecito di commettere gravissime estorsioni; onde non senza buona ragione i *Cartaginesi* conservarono contro d' essi odio mortale, e furon finalmente obbligati a prender le armi a difesa di se medesimi.

Si mandano in Cartagine Ambasciatori Romani.

Si dichiara aperta guerra fra Romani e Cartagine.

(l) Vide Liv. lib. xxi. c. 7.

CAPITOLO SESTO.

L' Istoria Romana *dal principio insino al fine della seconda guerra* Punica.

Anno dopo il Diluvio 2782. *prima di Cr.* 218. *di Roma* 536.

GLi Ambasciatori, i quali erano stati spediti prima ad *Annibale*, e poi a *Cartagine*, e aveano trattato coll' uno, e coll' altra, essendo ritornati in *Roma*, ritrovarono, che i nuovi Consoli *P. Cornelio Scipione* e *Tib. Sempronio Longo* erano già entrati nell' amministrazione del loro ufficio. A questi adunque insieme e al Senato diedero essi distinto ragguaglio di quanto era intervenuto nella loro ambasciata, e recarono ancor loro la nuova della distruzione di *Sagunto*, ciocchè indusse il Senato a deliberare, che si portasse sollecitamente guerra a' *Cartaginesi*, senza aver più alcun riguardo al trattato di pace; e maggiormente perchè era già stata dichiarata la guerra dagli Ambasciatori, secondo le istruzioni, ch' essi ne aveano ricevute, prima di essersi partiti da *Roma*. Per il che si ordinò di estrar le sorti per la partizione delle Provincie; e a *Sempronio* toccò l' *Africa*, e a *Cornelio Scipione* la *Spagna*. Il primo s' incamminò verso la *Sicilia*, per adunare in quell' Isola tutte le truppe, ed indi far vela verso l' *Africa*, ed ivi cominciar l' ostilità. Il secondo dall' altra parte intraprese il viaggio di *Spagna* per adoprarsi a tutto potere di vietare ad *Annibale*, che non entrasse in *Italia*, ove per via di estraordinarie leve furono poste in piedi sei legioni, che formarono il numero di ventiquattro mila fanti, e di mille 800. cavalli, oltre di altri quattro mila cavalli e quarantaquattro mila fanti, somministrati da diverse nazioni d' *Italia* sottoposte alla Repubblica *Romana*. Questa armata fu allestita, perchè operasse per la via di terra; poichè per la via di mare furono allestite dugentoventi quinqueremi, ed altri venti vascelli leggieri. Il comando di due legioni, ciascuna numerosa di quattromila fanti, e di trecento cavalli, e di altri quattordicimila fanti e di mille cavalli di alleati, fu conferito a *Cornelio Scipione*, con ordine d' imbarcarle a bordo d' una flotta di sessanta quinqueremi, e trasportarle nella *Gallia Transalpina*. Al Pretore *L. Manlio* furono assegnate due altre legioni, con quattordicimila fanti, e sedicimila cavalli d' alleati, e gli fu imposto di trattenersi in *Italia*, per tenere in timore la *Gallia Cisalpina*. Al Console *Sempronio* fu data la carica di Comandante nell' *Africa* con un' armata, la quale costava di due legioni, e di sedicimila fanti d' alleati, e di mille ottocento cavalli, per farne l' imbarco sopra una flotta, numerosa di cento sessanta galee, e di venti vascelli leggieri. Prima che giungesse *Sempronio* in *Sicilia*, i *Cartaginesi* aveano spedita una squadra di venti vele a saccheggiare le costiere d' *Italia*; ma perchè questi vascelli furon dispersi dalla tempesta, il Re *Jerone*, che trovavasi in *Messina* colla sua flotta, l' insegul, e parte di essi ne distaccò, parte ne prese, e da' prigionieri fu informato, che *Cartagine* aveva allestita un' altra armata di trentacinque galee, con disegno d' impadronirsi di *Lilibeo*. Egli subito ne diede contezza ad *Emilio* Pretore in *Sicilia*, il quale con tutta prestezza fece vela colla sua picciola squadra per unirsi alla flotta *Siracusana*, affine di difendere la minacciata città di *Lilibeo*, ove quando giunsero i *Cartaginesi*, ritrovarono ambedue le flotte ancorate alla bocca del porto. Per la qual cosa non tentarono di entrarvi, ma si trattennero in qualche distanza, e si schierarono in forma di battaglia, mostrando di voler combattere. I *Romani*, e i *Siracusani* prontamente accettarono l' invito, e si diede principio ad un combattimento, in cui i *Cartaginesi* furon disfatti colla perdita di sette vascelli, e di mille e settecento uomini, che furon condotti prigionieri, oltre di un gran numero di gente, che restò uccisa nell' azione. Quanto a' *Romani* non perdettero in quest' incontro neppure una galea, oltre

Si fanno leve per la guerra con Cartagine.

I Cartaginesi son disfatti per mare.

tre il piacere, ch' ebbero di non vedere che pochissima lor gente rimasa uccisa. Dopo questa vittoria, il Re *Jerone* ritornò in *Messina*, ove essendo già arrivato *Sempronio*, egli andò incontanente a ritrovarlo, e non essendo ancor quello smontato in terra, salì a bordo del suo vascello, lo abbracciò teneramente e lo assicurò, ch' egli avrebbe conservata la medesima lega ed affezione colla Repubblica nella sua vecchiaja, che le avea sempre dimostrata nella sua gioventù; nè volle solamente contenersi in queste espressioni, ma ancora volle fornire d' abiti i legionarj e i mercenarj de' vascelli *Romani* a sue spese, come altresì di vettovaglie tutta l' armata; indi il Console vedendosi con sommo suo piacere provveduto abbondevolmente di viveri e di tutto il bisognevole, fece vela con essolui verso *Lilibeo*; e quantunque molto gli dispiacesse di separarsene (*m*), e di partirsi da quella piazza; ad ogni modo fu costretto ad incamminarsi verso l' Isola di *Malta*, posta fra la *Sicilia*, e l' *Africa*, ove appena giunse, che un certo *Amilcare* Governator *Cartaginese*, gli rese la città, e tutta l' Isola colla sua guernigione. Frattanto i *Cartaginesi*, avendo fatto sbarco di truppe nelle costiere d' *Italia*, tosto ne fu recato avviso a *Sempronio*; ma nello stesso tempo che si stava egli apparecchiando per discacciarli di là, fu ragguagliato, che *Annibale* avea già passate le *Alpi*, e nello stesso punto ricevette eziandio ordine dal Senato di ritornare speditamente in *Italia*. Laonde stimò di lasciare in *Sicilia* il Pretore *Emilio* con un numero bastevole di truppe e di vascelli per difenderla, ed egli fece vela colla sua flotta, e prese corso per il mare *Adriatico*, con disegno di approdare in *Arimino*.

I Romani s' impadroniscono dell' Isola di Malta.

Avendo *Annibale* ricevuta tutta l' autorità dal Senato *Cartaginese* di portar guerra a' *Romani* a suo talento, gli parve espediente di non aspettare, ch' essi fossero andati ad attaccarlo in *Ispagna*, ma di dover loro muover guerra nel cuore de' loro Stati. Con questa mira egli avea pensato di volere in ogni conto stabilire, durante l' Inverno, tutti gli affari nella *Spagna*: per la qual cosa avendo destinato *Asdrubale* suo fratello per governatore di quel paese in sua assenza, gli lasciò una flotta di cinquanta quinqueremi, di quattro quatriremi, e di cinque triremi, per così potersi opporre a qualunque sbarco, che avessero potuto ivi fare i *Romani*. Quanto poi alle forze di terra non volle permettere, che restasse suo fratello in mezzo agli *Spagnuoli*, ma dispose, che tredicimila ottocentocinquanta fanti di essi, e mille dugento cavalli passassero in *Africa*, e quindicimila *Africani* in *Ispagna*. Con queste cautele assicurò l' uno e l' altro paese; e perchè avea spediti Deputati a' *Galli* d' *Italia* per insinuar loro, che con tutta prestezza avessero procurato di sottrarsi dal giogo *Romano*, aspettava con ansietà la risposta. In fatti essendo ritornati i deputati, gli recarono avviso, che quelli sommamente desideravano di vederlo presto in *Italia*, assicurandolo, che si sarebbero seco uniti. *Annibale* in sentire la loro risoluzione, affatto applicossi ad allestire tutto il bisognevole, ed a fare tutti gli apparecchi per una pronta e spedita marcia. Ma in prima egli si fece ascrivere sotto la protezione di *Ercole*, il quale era adorato in *Gades*, per ove incamminossi, affine di offerirgli sagrificj e voti. Dopo queste pie disposizioni fece unir tutte le sue truppe, ed egli da un luogo eminente fece loro una ben pensata ed espressa concione, per maggiormente guadagnarsi la lor benevolenza, e per dar loro animo e coraggio. Terminata che fu l' aringa, volle far la mostra de' soldati, e trovò, che montavano a novantamila fanti, e dodicimila cavalli; ma poi essendone molti disertati, ed essendone stati molti altri licenziati, ed avendo di più egli fatti diversi distaccamenti, per guardare e render sicure le Provincie di nuovo conquistate, quando attraversò i *Pirenei*, trovò, che la sua armata costava di cinquantamila fanti

Annibale comincia a marciare verso l' Italia.

(*m*) Vid. Liv. lib. xxi. cap. 17. Appian. in Punic., & Zonar. lib. viii. cap. 22.

fanti e novemila cavalli (*n*). Avendo adunque con questo numero di truppe passati i *Pirenei*, senza intoppo alcuno, giunse ad *Illiberi* città della *Gallia Narbonese*, lungo la costiera del *Mediterraneo*, dove aveva stabilito di tenere il generale accoglimento delle sue truppe.

I Boii si ribellano. Frattanto i *Boii*, avendo avuto notizia, che *Annibale* si era incamminato verso l' *Italia*, cominciarono ad operare, come se egli avesse in fatti passate le *Alpi*. Or perchè essi nudrivano un odio implacabile contro de' *Romani*, non vollero aspettare l' arrivo de' *Cartaginesi*, ma essendosi apertamente sollevati e uniti cogl' *Insubri*, si gittarono sopra le due nuove colonie di *Placenza*, e di *Cremona*, ove essendo giunti all' impensata, gli abitanti ch' eran di recente venuti, l'abbandonarono, si posero in fuga, ed andarono a ricovrarsi a *Mutina*, antica colonia *Romana*. I ribelli l' inseguirono, con disegno d' assediar la piazza; ma non essendo esercitati nell' arte di prendere le città, posero in campo un trattato d' aggiustamento, e sotto questo pretesto trassero fuor di città i tre condottieri della colonia, i quali eran per altro uomini di molta esperienza. Questi senza sospettare d' alcun sinistro accidente, credendo semplicemente, che si dovesse trattare d' accordo, si portarono al campo, ove appena giunsero, che furon tosto arrestati da' *Boii*, ch' aveano l' intenzione di cambiarli cogli ostaggj, ch' essi aveano tempo fa in poter de' *Romani*. Quest' atto incitò il Pretor *Manlio*, che con due legioni era stato lasciato da *Cornelio Scipione* a tener in freno la *Gallia Cisalpina*, a distaccarsi con una di esse per soccorrere prontamente la piazza di *Mutina*; ma perchè il paese, per cui egli dovea passare, era pieno di foreste, i *Galli*, che erano molto pratici di que' luoghi, e di tutte le strade, lo sorpresero, e tagliarono a pezzi la maggior parte de' legionarj: al qual sinistro accidente, il Pretore a grandissimo stento potè salvarsi sopra d'una vicina collina, onde poi si ritirò in *Taranto*, città posta lungo le sponde del *Nicia*. Qui egli fu immantinente investito dal nemico; ma essendone giunta la nuova al Pretore *Lucio Atilio*, si pose questo alla testa d'un' altra legione, e di cinquemila ausiliarj, e tosto marciò in suo soccorso; onde i *Boii* appena videro ch' egli si avvicinava, che levarono tosto l' assedio sì da *Taneto*, come da *Mutina*, e si dispersero per la campagna (*o*).

Intanto il Console *C. Scipione* avendo fatto vela da *Pisa* si condusse lungo la costiera della *Liguria*, e fece sbarcare le sue truppe all' imboccatura del *Rodano*, in picciola distanza da *Masilia*, con disegno d' attendere ivi *Annibale*, ed attaccarlo prima che avesse avuto tempo di passar l' *Alpi*. Or sebbene egli avea risaputo, che *Annibale* avea superato il passo de' *Pirenei*, nondimeno non potevasi affatto immaginare, che dovendo quello attraversar tanti vasti paesi, e tante nazioni *Galliche*, fosse così vicino; e perciò si accampò in un' Isola formata dal *Rodano*, chiamata dagli antichi *Camaria*, e da' moderni *La Camarque*, e qui si ristette pochi giorni a rinfrescare le sue truppe stanche per le fatiche del mare. Ma *Annibale* molto più sollecito di *Scipione*, credendo d' aver superate tutte le difficoltà, si era accampato lungo le sponde del *Rodano*, e stava tutto intento a trovare il mezzo di passare la rapida corrente. I *Galli* da questa parte del fiume sorpresi da grandissimo timore, favorivano il suo tentativo; ma quelli dall' altra parte gelosi d' un' armata sì potente, si apparecchiavano ad opporsi al suo passaggio a tutto potere; senza però farne consapevole *Scipione*; imperciocchè se lo avesse questi saputo, si sarebbe certamente unito a que' *Galli*, ch' erano risolti a disputare il passo ad *Annibale*, e sarebbe venuto con esso a giornata campale nel *Rodano* stesso, ed avrebbe fatta qui terminar la guerra, e la spedizione di *Annibale*. Ma in questo punto la for-

(*n*) Vid. Polyb. lib. III. c. 35. & Liv. lib. XXI. c. 23.
(*o*) Vid. Liv. lib. XXI. c. 25. & Polyb. lib. III. cap. 35.

fortuna di *Annibale* si mostrò molto eguale al suo valore ; imperocchè avendo egli penetrato , che l'armata Consolare era molto vicina , e d' altra parte facendogli d'uopo passare con tutta prestezza dall'altra parte del fiume , vedea che questo era molto difficile ad eseguirsi a vista del nemico . Per ingannare adunque i *Galli* , usò questo stratagemma : egli fece un distaccamento dalla sua armata sotto il comando di *Annone* figliuolo di *Bomilcare*, con ordine che marciasse lungo il fiume , e che 'l traghettasse fuor della vista del campo nemico , e che prendendo un lungo giro , si facesse dietro al nemico, e si ponesse in aguato . *Annone* avendo tutto adempiuto, ed avendo dato insieme il segno, che avea concertato con *Annibale*, questi subito si apparecchiò a passare il fiume , col resto dell'armata ; sicchè ordinò alla sua cavalleria, che s' imbarcasse ne' vascelli più grandi, e alla fanteria ne' battelli , ch'eran formati di tronchi cavati ; e avvertì a coloro , che governavano i vascelli più grandi , che tenessero la parte dinanzi contro la corrente , per così ritener l'impeto e la rapidezza del fiume , acciocchè gli altri potessero traghettarlo senza pericolo . I cavalli non furono imbarcati , ma passarono a nuoto appresso i piccioli battelli , tenendone ogn' uno tre o quattro per la briglia dall'una e l'altra parte de' battelli . Mentre così essi stavan contrastando col furioso e rapido fiume , e davansi animo l'un l'altro , i *Galli* gli stavan aspettando all' opposta riva , e con orrende grida , ed urli davano ad intendere , ch' eran pronti a riceverli . Ma nel tempo medesimo il distaccamento di *Annone* avendoli attaccati alla coda , furono soprassatti da tal timore panico , che immantinente si diedero in fuga e si dispersero, cercando ognuno di salvarsi speditamente nel proprio villaggio (*p*).

Annibale passa il fiume Rodano.

Frattanto giunse a *Scipione* la nuova, che 'l nemico era accampato alle sponde del *Rodano*: egli sul principio non volle crederlo , parendogli molto difficile , anzi quasi impossibile , che avesse quello potuto fare una marcia sì lunga fra lo spazio di sì brieve tempo ; nondimeno per accertarsi del vero spedì un distaccamento di trecento cavalli de' migliori che avea, per riconoscere e scoprire in qual luogo fosse arrivato *Annibale* colle sue truppe . Or essendosi questo suo corpo di cavalleria incontrato per istrada con un distaccamento di cinquecento cavalli *Numidi* , ch' erano stati spediti da *Annibale* per lo stesso fine , seguì fra l'uno e l'altro una picciola azione, nella quale morirono cento sessanta *Romani* , e dugento *Numidi* , e 'l resto di questi fuggirono . Questo vantaggio , quantunque di poco conto , ad ogni modo fu riguardato da' *Romani* , come un felice augurio per il resto della guerra, poichè erano essi pieni di superstizioni , e raccoglievano buone , o ree conseguenze da' preludj . Con tuttociò *Annibale* non si perdette d'animo , ma solamente dalle notizie certe, che avea ricevute, che l'armata Consolare , non era molto lontana, stette per qualche tempo sospeso , se dovea attaccare i *Romani*, o marciare a drittura in *Italia* . Or mentre egli stava così sospeso , i deputati delle *Gallie Cisalpine*, il principal de' quali era un certo *Magalo* , o *Megilo* , gli consigliò di condursi con tutta la sua armata su le montagne , senza porsi a rischio di diminuirla con qualche sinistro avvenimento . Questi stessi Deputati, per maggiormente guadagnarsi la sua affezione , gli fecero ricchi donativi, gli si offersero a guidarlo per le montagne dell' *Alpi* : sicchè *Annibale*, per ischivar l'incontro di *Scipione* , si avviò dalla parte superiore della riviera , e prese campo , ove si unirono il *Rodano*, e l'*Arari* , o sia il *Rodano* , e la *Saone* . Quì egli trovò due fratelli , che disputavano del dominio del paese, e le loro armate eran già apparecchiate e pronte a combattere . Tosto il maggior fratello andò a visitarlo , e caldamente il pregò a prestargli ajuto . *Annibale* si compiacque di soccorrerlo , poichè lo fece assistere dalle sue truppe, e scacciò il fratello minore.

(*p*) Vid. Polyb. lib. III. cap. 45. 46.

re . Il vincitore in man di cui restò la Signorìa , corrispose ad *Annibale* con la dovuta gratitudine ; poichè fornì tosto i *Cartaginesi* di abiti, de' quali erano essi tanto sforniti , che quasi tutti eran rimasti poco men che ignudi e scalzi , e diede ancor loro tutto il bisognevole , per durare alle nevi , e a' ghiacci delle *Alpi* . Ma parendogli di non aver appieno soddisfatto al suo dovere , e scorgendo egli, che i *Cartaginesi* temevano molto di essere attaccati da' *Galli* , dispersi fra que' sconosciuti , e strani paesi , li accompagnò in persona, e li condusse salvi alle falde delle montagne, ove giunsero dopo dieci giorni di cammino (*q*).

E qui un Istorico, appunto come lo stesso *Annibale* si smarrì nell' intraprender la salita dell' *Alpi*, si è anch' egli smarrito, non sapendosi qual giro prendere . In fatti gli Antichi ci hanno lasciato all' oscuro , laddove han preso a stabilire il luogo, per il quale il Duca *Cartaginese* passò le montagne. Quanto ai moderni , essi sono fra loro discordi , e chi ne assegna un luogo , e chi un altro . Or potendo tutti egualmente prender abbaglio , noi seguiremo *Annibale* , per l' immense difficoltà, ch' egli incontrò in questo suo famoso passaggio, senza pretendere di accertare il luogo , dove tentò , e felicemente condusse a fine la sua ardita impresa . Tosto che il Re , di cui abbiam sopra fatta menzione , lasciò l' armata *Cartaginese* , *Annibale* ordinò alle sue truppe di marciare per le montagne : onde i piccioli Re di que' paesi , avendo adunate le loro truppe in gran numero, s' impadronirono de' siti elevati e vantaggiosi , per dove i *Cartaginesi* doveano necessariamente passare. Ed in vero, se si fossero essi tenuti appiattati più lungamente , l' armata *Cartaginese* sarebbe data ne' loro aguati , e avrebbe corso pericolo di perdersi; ma perchè vollero campeggiare apertamente, perciò si privarono di quel gran vantaggio , che avrebbero potuto conseguire . Or sebbene avessero essi ucciso un gran numero di nemici , nondimeno fecero egual perdita de' loro uomini . Pur tuttavia non abbandonarono l' impresa, ma duraron sì ostinatamente a far fronte a' *Cartaginesi*, che appena eran discacciati dalla sommità d' un colle , che s' impossessavan tosto d' un' altro ; in guisa che contendevano a palmo a palmo il terreno al nemico , e lo andavano consumando di giorno in giorno , per cagion de' posti vantaggiosi, ch' essi prendevano ; per il che *Annibale* ordinò alla sue truppe di far alto , e di prendere i loro quartieri quella notte fra le rupi. Frattanto essendo stato informato da' *Galli*, che lo servivano di guida , che que' barbari si trattenevano in que' posti soltanto di giorno in giorno , poichè la notte si ritiravano ad un villaggio vicino ; egli al far del giorno diloggiò il suo campo , e s' incamminò lentamente verso quel posto, del quale i montani si erano impadroniti la sera innanzi , fingendo di volervi passar la notte ; ma subito che fece notte , e quella barbara gente , secondo il costume , si ritirò, egli si pose alla testa d' un distaccamento di scelte truppe, e gli riuscì d' occupare la sommità d' un monte . Quando all' apparir del giorno i *Galli* videro , che i *Cartaginesi* eran passati deliberaron di attaccarli dalla sommità di altre montagne , le quali dominavano i passi angusti e sassosi, e molto malagevoli per i gran dirupi, che vi erano di passo in passo ; rampicando di rupe in rupe con agilità da cervi . Non sì tosto furono saliti , che tutti ad un tempo si lanciarono da ogni parte addosso a' *Cartaginesi*, i quali in questo sfortunato attacco fecero perdita d' un considerabile numero di cavalli , e di bestie da somma ; poichè oppresse queste dal peso , dirupavano miseramente ne' sentieri rotti e scoscesi . Ma il maggiore disastro, che i *Cartaginesi* soffrirono, fu cagionato da' cavalli feriti, che cadendo in luoghi stretti e affollati di truppe, sì nel cadere , come nel proccurar di levarsi, spingean molti a precipizio, e gittavano con questo grandissima confusione. *Annibale* avendo avvertito a questo disordine

Annibale passa le Alpi.

(*q*) Vid. Liv. lib. xxi. e 31. & Polyb. lib. iii. cap. 47.

dine, con tutta prestezza abbandonò il posto, che avea occupato, e gittandosi sopra i *Galli* da un luogo più alto, ne uccise la maggior parte, e disperse il resto per quelle montagne. Dappoichè si vide salvo da questo pericolo, egli medesimo si fece alla testa d'un grosso distaccamento, e marciò verso la città, la quale avea ricovrato i *Galli*, e avendola trovata in abbandono, la prese senza alcuna opposizione. Qui egli trovò i prigionieri, i cavalli, e le bestie, ch' erano capitate nelle mani de' nemici; e di vantaggio, bestiame, e vettovaglia bastevole a mantenere la sua armata per tre giorni. In questa città egli si trattenne per un sol giorno, affine di dar riposo alle sue truppe, e dipoi seguì la sua marcia per tre giorni continui, senza alcun intoppo, nè incontro di nemici. Ma il quarto giorno diede in pericoli molto più gravi di quelli, ch' avea poc' anzi superati; imperciocchè alcuni altri montani, che abitavano nelle città lungo la strada, che dovea egli passare, l'andarono ad incontrare con rami d'ulive, e ghirlande di fiori, simboli di pace, e di amicizia; anzi si offersero di volerlo servire. *Annibale*, stimando egualmente pericoloso il confidarsi, e 'l diffidarsi di loro, proccurò con diversi rigiri, e con maliziose dimande di scoprire il loro disegno. Essi risposero, che avendo saputo egli col suo valore distruggere coloro, che gli si erano opposti, e occupare la loro città, eran perciò venuti ad implorare la sua protezione, ed erano risolti di non fargli alcuna ingiuria, nè di permettere, che altri osasse di offenderlo. *Annibale* sul principio fintamente mostrò di fidarsene, per non dare loro alcun sospetto, o motivo di fargli si contra; ma dappoichè ebbero essi fornita la sua armata di provvisioni, ed ebbero usato con ogni sorta di libertà, e confidenza co' suoi soldati, egli cominciò ad aver buona idea della loro sincerità, e a non dubitar punto della lor fede, sicchè s'indusse ad accettare l'offerta, che gli avean fatta di servirgli di guida; ma perchè non era uscito del tutto fuor di sospetto, quasi presago di qualche sinistro accidente, regolò la marcia delle sue truppe con tal ordine, che gli elefanti, e la cavalleria formavano la vanguardia, e la più scelta fanterìa la retroguardia, il quale accorgimento liberò l'armata dall' essere interamente disfatta; imperciocchè le guide infedeli, condussero l'armata in una valle attorniata da rupi, e da erti monti, ove que' barbari, che l'accompagnavano, tutti ad un tratto si sollevarono, e l'attaccarono per fronte, e nello stesso tempo gli altri, che si erano ascosi fra le rupi, l'assalirono alla coda. Ma gli elefanti arrestarono la furia de' primi, e la fanteria tenne fermo il piede contro de' secondi. Con tutto ciò i *Cartaginesi* fecero gran perdita d'uomini, e di cavalli, essendo restati morti un numero considerabile dai gran sassi, che dalle sommità delle rupi rotolavano i paesani, a questo fine ivi appiattati.

Per tanti infelici successi, e spezialmente per quest' ultimo avendo l' armata *Cartaginese* concepito grandissimo timore, cominciò a perdersi d' animo; per il che *Annibale* si determinò di far alto, e di prendere i suoi quartieri per quella notte nella sommità d' una montagna a cielo scoperto, con quelle truppe solamente, ch' eran con essolui rimase, poichè le altre col bagaglio durarono molto stento a passare la valle prima di far giorno. La mattina tosto che fece luce, senza dar tempo al nemico, che ritornasse (giacchè, come si è detto, la notte si ritirava) si pose in cammino, e raggiunse le sue truppe col bagaglio, e proseguì la sua marcia. Da questo tempo in poi i *Galli* comparivano in piccioli corpi, e infestavano or la vanguardia, or la retroguardia, e qualche volta si gittavano sopra il bagaglio, per portarne via qualche parte. Finalmente *Annibale*, dopo aver sofferte molte fatiche, e fatte considerabili perdite, giunse alla sommità de' monti, e vi consumò per salirli non meno, che nove giorni. Qui egli stimò di accamparsi, e di fermarsi due giorni, per dar qualche ristoro alle sue truppe già stanche, e per aspettare eziandio quelle ch' erano restate indietro. Frattanto che dimorava in questo posto, egli

egli vide con fommo fuo piacere comparire molti cavalli, che credeva efferfi perduti, e alcuni foldati, che non aveano potuto feguitar la fua armata. Ma alla vifta delle nevi, ch' eran di frefco cadute in gran copia nelle alture di que' monti, ed aveano coperto tutto il terreno, fi avvilirono al maggior fegno gli *Affricani* e i *Spagnuoli*, che avvezzi a' climi caldi, pativano molto in quel freddo. *Annibale* proccurò di confortarli a tutto fuo potere, con infinuar loro, che bifognava foffrire con coraggio i travaglj prefenti, quando da indi a poco dovean capitare in paefi molto piacevoli, ove avrebbero guftata ogni forta di piaceri e delizie: e per confermarli vieppiù in quefta credenza, egli medefimo li condusse nella fommità della più alta montagna dalla parte d' *Italia*, e da qui loro moftrò le vafte e fertili pianure dell' *Infubria*, afficurandoli, che i *Galli*, che abitavano in que' paefi, lo ftavano attendendo, per unirfi con effolui. Di vantaggio difegnò loro il luogo, verfo il quale giaceva la famofa Città di *Roma*, e loro diffe, che nello fteffo tempo, che aveano montate le *Alpi*, aveano ancora fcalate le mura di quella fuperba Metropoli, in cui eran ferbati ad effi tefori, e ricchezze immenfe. Avendo in tal maniera dato animo alle fue abbattute e maltrattate truppe, dopo due giorni di ripofo diloggiò, e cominciò la difcefa dalle montagne (r).

Le difficoltà, ch' egli incontrò nel difcendere, furono eguali a quelle, che gli fi erano attraverfate nel falire. Egli è ben vero, che non ebbe oppofizione alcuna di nemici, co' quali aveffe dovuto venire alle mani, falvo alcuni piccioli diftaccamenti difperfi, che comparivano piuttofto a fine di rubare, che di combattere; ma la quantità delle nevi, le montagne piene di profondo ghiaccio, le fcofcefe rupi, e gli orribili dirupi, erano più fpaventevoli, che qualunque incontro di nemici. Contuttociò le fue truppe divenute già coftanti a fofferire i più eftremi rigori del freddo, e ricordevoli de' paffati difaftri, non fecero gran conto de' prefenti, talchè coraggiofamente tentarono di fuperarli: in fatti tanto fi affaticarono, che finalmente giunfero al termine defiderato. Pertanto dopo aver confumato molti giorni nel batter vie malagevoli, e fentieri precipitofi, giunfero in un luogo, per cui non potean paffare nè uomini, nè cavalli, nè elefanti. La ftrada, che ftava in mezzo tra due dirupi, era fommamente ftretta, e 'l pendio, il quale di per fe era molto fcofcefo, era divenuto vieppiù pericolofo a cagione della moltiffima terra, che n' era caduta. Qui le guide fi fermarono, e le truppe cominciarono ad atterrirfi: *Annibale* fu di parere, che fi prendeffe un giro, e fi trovaffe altra ftrada: ma tutti i luoghi d' intorno eran coperti di alta neve, e qualunque altro tentativo era egualmente pieno di pericoli; ficchè fi vide forzato, o a tornare indietro, e a falire di bel nuovo rampicando le montagne, o a fcendere per quel luogo, il quale, oltre al giacer quafi diritto a perpendicolo, era di più veftito di ghiaccio, e ricoperto d' una fuperficie di neve recentemente caduta; ftimò adunque di fperimentare per il divifato luogo il paffaggio, per il che i foldati a piedi cominciarono a muoverfi, ma non trovando effi, ove pofare il piede, o afferrarfi, sdrucciolavan tofto, e dirupavano nell' uno, o nell' altro precipizio, fenza poterfi in alcuna maniera ajutare, e falvarfi dal pericolo; talchè o reftavan franti in pezzi, o eran feppelliti dalle nevi. *Annibale* veggendo, che non era da riufcir l' imprefa, ordinò, che fi foffe fgombrato il terreno dalle nevi, e dal ghiaccio, e frattanto accampò nell' imboccatura di quefto paffo, per deliberare intorno a' mezzi più proprj da fuperare tutti gli oftacoli prefenti. Dappoichè l' opera fu perfezionata, egli cominciò a riflettere alla natura del luogo, e trovò che altro compenfo non vi era per aprirfi il paffaggio, che di tagliare la fteffa rupe, e così formare una nuova ftrada, per cui poteffero marciare i fuoi foldati, i fuoi cavalli, e i fuoi elefanti, fenza pericolo di andare a precipizio. L' opera in vero ricercava immenfa

(r) Vid. Liv. & Polyb. ibid.

mensa fatica ; ma i *Numidi* vi si applicarono con tanta cura, e dandosi ajuto vicendevolmeute, travagliarono con tanta sollecitudine e fervore, che in un solo giorno fecero per mezzo della rupe una via, per cui poteva agevolmente passare la fanterla, e in altri tre giorni la ridussero in istato, che vi potea passar la cavallerla, e similmente gli elefanti, i quali avean molto patito, ed eran già in punto di morir di fame, per mancanza di foraggio, che per quelle parti delle *Alpi*, ch' eran piene di neve, e di ghiacci, affatto non si trovava. Alcuni Istorici (*s*) rapportano, che i *Numidi* si servirono dell' aceto per ammollire que' duri sassi ; ma di questo particolare altri più savj Scrittori nulla ne dicono ; onde il loro silenzio ne basta a far giusto giudizio, che non si dee prestar credito ad una istoria del tutto sognata. Ciocchè gli autori più gravi ci hanno lasciato scritto sopra questo è, che gli *Africani* fecero uso del fuoco, delle zappe a due forconi, e di altri strumenti di ferro, per dar compimento ad un' opera sì faticosa. Intanto *Annibale*, avendo consumato nove giorni a salire rampicando le *Alpi*, e sei a scenderle, giunse finalmente nell' *Insubria*, e non ostante tanti disastri e travaglj sofferti nel cammino, entrò in quel paese pieno di audacia e di orgoglio in guisa di conquistatore. Nel ragguaglio, che noi abbiam dato di questo sì celebre passaggio delle *Alpi*, principalmente abbiam seguito *Polibio*, perchè ei non si avanzò a riferire altro, che quanto egli stesso avea su questo inteso da coloro, ch' eran viventi in quel tempo, e soprattutto perchè volle egli stesso viaggiare per le *Alpi* a fine di meglio informarsene (*t*).

Annibale entra nell'Insubria.

Dappoichè *Annibale* fu entrato nell' *Insubria*, volle fare una revista della sua armata, e trovò che di cinquantamila fanti, ch' egli avea condotti dalla *Nuova Cartagine*, cinque mesi e quindici giorni innanzi, eran solamente rimasti vivi dodicimila *Cartaginesi*, e ottomila *Spagnuoli*, e de' dodicimila suoi cavalli, appena se n' erano salvati seimila. Alcuni Scrittori vogliono, che *Annibale* entrasse in *Italia* alla testa di quarantamila fanti, e di diecimila cavalli ; altri dicono, che le sue truppe montavano al numero di dugentomila fanti, e di ventimila cavalli (*u*). Ma *Polibio* ci avvisa, che il numero mentovato in primo luogo fu specificato dallo stesso *Annibale*, e scolpito in una colonna, ch'egli fece inalzare presso il *Promontorio Lacinio* nella *Calabria* (*w*). Essendo adunque *Annibale* giunto in *Italia*, prima di fare altra mossa, stimò di dover dare qualche riposo alle sue stanche truppe, le quali, avendo da sì lungo cammino sofferto grandissimi patimenti, appena si reggevano in piedi, e rassembravano tanti scheletri di morte risorti, o come selvaggj allevati ne' boschi. Contuttociò non permise, che stessero lungo tempo in ozio, ma essendosi unito cogl' *Insubri*, che facevan guerra contro de' *Taurini*, assediò *Taurino*, unica città del paese, e se ne rese padrone fra lo spazio di soli tre giorni, senza dare quartiere alcuno a coloro, che gli facean resistenza ; poichè li passò tutti a fil di spada. Questo proceder gittò tal timore ne' popoli confinanti, che si sottomisero al vincitore, e fornirono la sua armata di tutto il bisognevole, e di ogni sorta di viveri e di provvisioni (*x*).

Annibale prende la città di Taurino.

Intanto *Scipione*, che noi lasciammo accampato nell' Isola di *Camaria*, avendo inteso dal suo distaccamento ch' egli avea spedito per osservare gli andamenti di *Annibale*, che questo era ormai arrivato alle sponde del *Rodano*, speditamente levò campo e marciò verso quella riviera, con disegno di attaccarlo ; ma trovando che i *Cartaginesi* aveano traghettato quel fiume tre giorni innanzi, e proseguivano il loro cammino per le *Alpi* verso *Italia*, egli ritornò con tutta diligenza alla sua flotta, e spedì suo fratello *Cneo Scipione* colla miglior parte delle sue truppe, a portar innanzi la guerra in *Ispagna* contro

Scipione torna in Italia.

(*s*) Vid. Liv. lib. xxi. c. 37.
(*t*) Vid. Polyb. lib. iii. c. 55.
(*u*) Vid. Cincium Alimentum apud Liv. lib. xxi. c. 39.
(*vv*) Vid. Polyb. lib. iii. c. 56.
(*x*) Vid. Polyb. lib. iii. c. 56.

contro di *Asdrubale*, e col restante numero, egli medesimo fece vela per passare in *Italia*, e incontrare *Annibale*, mentre scendeva per le *Alpi*. Egli tosto arrivò in *Pisa*, e quindi dirizzando il corso per l' *Etruria*, si unì a quell' armata, che 'l Console *Manlio* avea sì sfortunatamente condotta contra i *Boii*. Sicchè con questa, e con quelle poche truppe che seco avea trasportate, passò il *Pò*, e si accampò alle sponde del *Ticino*, che si scarica nel suddetto fiume. *Annibale* con grandissima sua ammirazione intese, che *Scipione*, il qual' egli avea lasciato lungo le sponde del *Rodano*, era di già ritornato dalla *Gallia* in *Italia*, ed aveva attraversata l' *Etruria*, e si era trasferito da questa parte del *Pò*, ove lo stava attendendo per riceverlo con tutta prontezza. Dall' altra parte *Scipione* restò fuor di se stesso in sentire, che *Annibale* con tanta celerità avea passate le *Alpi*, ch' egli stimava inaccessibili. Essendo perciò entrati questi due Generali in grandissima gara fra loro, ambidue desideravano focosamente di combattere insieme. Intanto essendo giunte le novelle in *Roma*, che *Annibale* era entrato in *Italia* con una poderosa armata, che avea preso *Taurino*, e che si avanzava all' incontro del Console *Scipione*, si empì di sommo sbigottimento, e il Senato aspettava di ora in ora gli avvisi di una sanguinosa battaglia, e l' incertezza del riuscimento tenea tutti tremanti e sospesi. In fatti le due armate essendo così vicine, che non v' era più tempo a differire l' azione, *Scipione* proccurò di dar animo alle sue truppe, con un' aringa convenevole alla presente occasione; e dall' altra parte *Annibale* impegnò i suoi *Cartaginesi* con un nuovo ritrovato di eloquenza, che fece profondissima impressione ne' loro animi. Egli trattava i prigionieri, che gli eran capitati alle mani nel passaggio delle *Alpi* con estremo rigore; in guisa che desideravano i miseri piuttosto morire, che vivere sì disperatamente; poichè non solo essi eran giorno e notte in pesanti catene, presso che morti e consumati dalla fame; ma eziandio tutto giorno eran battuti con verghe in una maniera la più barbara ed inumana del mondo. Fin dal principio della loro prigionia, egli destinolli ad essere il divertimento delle sue truppe; al qual effetto ordinò che fossero condotti alla testa di esse accolte insieme, e dimandò loro, se volevan battersi l' uno coll' altro in singolar tenzone, e duellare in presenza delle sue truppe fino alla morte; e nello stesso tempo fece unir cavalli forniti di tutti i loro abbigliamenti, e di più ricchi abiti ed arnesi in premio de' vincitori, e confortò innanzi tratto i vinti colla speranza della morte, dicendo loro, che questa li avrebbe sola liberati dalle loro miserie. Tutti unitamente risposero, ch' erano pronti ad abbracciare di buon animo il progetto; per il che *Annibale* dispose, che un certo determinato numero di essi fosse tratto a sorte per entrare in duello a due a due. Quelli, a' quali toccò di fare il combattimento, diedero segni di grandissima allegrezza; ma gli altri, che restaron schiavi, cominciarono a piangere amaramente, e lagnarsi del tristo lor destino, e stimavano egualmente fortunati i vincitori, che gli stessi vinti, i quali finivano una volta di soffrire tanti tormenti. I *Cartaginesi* ammiravano più la costanza di que' che morirono, che 'l valore, e l'arte di que' che sopravviveano, e mentre che la loro mente stava tutta intesa in tali considerazioni, e attentamente riguardava questi spettacoli, *Annibale* penetrando nel loro spirito, cominciò a parlar così: " Il vostro destino, o miei cari „ e fedeli soldati, è simile a quello degli schiavi; la morte de' quali voi ammirate tanto, e stimate sì gloriosa, o ne invidiate i premj, se rimangono „ in vita vincitori. L' *Italia* è per voi una vasta prigione; imperciocchè avendo dinanzi il paese nemico, e dietro le *Alpi*, non potete sfuggire dalle miserie, alle quali la fame, e la sete, la nudità, e la prigionia vi dovrà necessariamente ridurre. Bisogna adunque comprare la libertà e la vita stessa „ col valore; e poichè avete perduta la speranza di ritornare ne' vostri nativi „ paesi colla fuga, è necessario, che dimostriate gli stessi sentimenti, che ave- „ te

Nuovo genere d' eloquenza impiegata da Annibale per incoraggir le sue truppe.

„ te poc'anzi ammirati egli schiavi; perciocchè voi siete nella stessa necessità, „ o di vincere, o di morire; che se vincerete, non solo belli cavalli e ricchi „ arnesi saranno i vostri premj, ma tutti i tesori del più doviziofo paese, e „ tutti i beni della più eminente città del mondo ".

Questo discorso del Generale fu con infinito applauso ascoltato da tutta l'armata, e ognuno si protestò ch'egli era ben risolto, o di vincere, o di morire. Con questa determinazione l'armata si appressò al *Ticino*, e trovò, che *Scipione* l'avea già passato. Il giorno appresso le due armate, essendo giunte a veduta l'una dell'altra, *Scipione* si avanzò alla testa della cavallerìa, con alcune compagnie di saettatori, per osservare i movimenti, e la disposizione del nemico; *Annibale* alla testa della sua cavallerìa *Numida*, e *Spagnuola* gli andò all'incontro; ed essendo i condottieri d'ambidue l'armate impazienti di combattere, tosto vennero alle mani. Ma appena i saettatori *Romani*, che *Scipione* avea situati alla fronte, fecero la prima scarica, che si ritirarono negli spazj fra le loro truppe, per timore di non essere calpestati dalla cavallerìa. All'incontro *Annibale* schierò la cavallerìa in guisa che formava una larga fronte, e nelle due ale allogò i *Numidi*, e nel centro gli *Spagnuoli*. L'attacco cominciò fra la cavallerìa de' *Galli* nell'armata *Romana*, e la cavallerìa degli *Spagnuoli* in quella de' *Cartaginesi*; la prima delle quali, essendo difesa dagli arcieri, i quali erano schierati negl'intervalli fra gli squadroni, sostenne l'urto della cavallerìa *Spagnuola* con gran vigore e risoluzione. Frattanto i *Numidi* prendendo un largo giro, attaccarono i *Romani* per fianco, e dopo un ostinato e lungo combattimento furono obbligati a cedere. Per il che i *Galli*, i quali fino a quel punto aveano combattuto con gran valore, si ritirarono con qualche confusione; nel qual disordine *Scipione*, ponendosi alla testa d'un picciol corpo di cavallerìa, proccurò coll'armi alla mano di dar animo a'suoi soldati piuttosto coll'esempio, che colla voce, fintanto che avendo ricevuta una ferita cadde da cavallo a terra. Or credendo i *Romani*, che 'l loro Generale fosse morto, si diedero ad una disordinata fuga; e *Scipione* sarebbe certamente rimaso sul campo, se 'l suo figliuolo, accompagnato da alcuni Cavalieri *Romani*, malgrado tutta l'opposizione, non l'avesse salvato e riportato nel campo. Alcuni dicono, che uno schiavo *Liguro* salvò il Console; ma la maggior parte degli Scrittori donano questo vanto al giovane *Scipione*. Sia come si voglia il fatto successo, ha certamente avuto luogo la seconda tradizione; forse perchè i *Romani* vollero magnificare il nascente merito d'uno de' più grandi Eroi, che la lor Repubblica avesse mai prodotto (y).

Annibale *disfà* i Romani *sulle sponde del fiume* Ticino.

Scipione avendo considerato, che il nemico era forte di cavallerìa, e che perciò sarebbe stato molto pericoloso d'attaccarlo in campagna aperta, deliberò di levar campo, e ripassando il *Pò* si ritirò in *Placentia*. *Annibale* dall'altra parte si ristette per qualche tempo nel campo schierato in forma di battaglia, aspettando che le legioni *Romane* fossero nuovamente apparite; ma quando intese poi, che 'l Console era diloggiato, proccurò d'inseguirlo dappresso. Giunto però che fu presso al *Ticino*, trovò che lo avea quello di già passato, ed avea fatto rompere il ponte, lasciando solamente seicento uomini per difesa d'un picciol forte, i quali egli fece prigionieri, e senza altro indugio traghettò il *Ticino*, e marciò verso le sponde del *Pò*, su cui avendo fatto un ponte di barche, passò dall'altra sponda. Qui divise la sua armata in due corpi; e ad uno, sotto il comando di *Magone* suo fratello, ordinò che marciasse ad inseguire il nemico, e l'altro sel ritenne con lui, per ricevere nelle vicinanze del *Pò* i Deputati di diverse nazioni *Galliche*, le quali si erano fatte dalla sua parte a cagione del primo vantaggio da lui riportato. Questi si obbligarono di dargli tanti uomini, e tante armi, e provvisioni, quante ne facean bisogno;

 onde

(y) Vid. Polyb. & Liv. ibidem.

onde incoraggito egli da questa offerta, andò ad unirsi col fratello, e indi s' incamminò verso di *Placentia*, ove si era accampato il Console. *Scipione* credendo di star ivi sicuro, non pensò ad altro, che a curare le sue ferite, e quelle de' suoi soldati; ma restò fuor di modo sorpreso, in vedendo, che *Annibale* si avanzava verso le sue trincee, e che schierava la sua armata, con disegno di presentargli battaglia; egli però in cambio di accettare la disfida, proccurò di fortificarsi nel suo campo. Intanto *Annibale* conoscendo, che le sue forze non eran bastevoli a sforzar le linee del nemico, si accampò dieci miglia distante da lui (z).

Tradimento de' Galli fatto nell' esercito Romano.

In questo tempo accadde un disturbo impensatamente, senza che mai ne avessero avuto alcun sospetto i *Romani*; ciocchè accrebbe il timore del loro abbattimento, e recò maggior franchezza al nemico. Servivano nel campo del Console diverse truppe di *Galli*; or questi intorno al numero di duemila e di dugento cavalli nella quarta vigilia della notte, allora quando il tutto stava in quiete nel campo *Romano*, entrarono nelle tende loro vicine, e fecero un gran macello di *Romani*, in tempo che si stavano essi profondamente a dormire, e tagliando loro le teste, fuggirono al campo di *Annibale*. Questi li accolse cortesemente, e mostrò al sommo di gradire il loro scellerato tradimento, e con larghe offerte e promesse di volerli guiderdonare, li ammise al suo servigio; essi però chiesero licenza di potersi ritirare nelle loro respettive abitazioni, per divulgare dappertutto l' opera, ch'era loro riuscita di mandare ad effetto contra i *Romani*, e così guadagnar tutto il loro tratto alla divozion de' *Cartaginesi*. In fatti nello stesso tempo giunsero ad *Annibale* gli Ambasciatori de' *Boii* conducendo con essoloro i tre Commissarj delle due Colonie *Romane*, ch' essi tempo fa aveano prese a tradimento. *Annibale* accolse i Deputati con dimostrazioni di cortesia; ma non volle con tuttociò ritenersi que' tre illustri prigionieri, e li lasciò in lor potere, consigliandoli a farne quell' uso, che avean prima proposto, cioè riscattare con essi i loro ostaggi (a).

Scipione si ritira, e fortifica il campo presso il Trebia.

In questo stato di cose, dubitando *Scipione*, che i *Galli*, dappoichè i loro paesani avean commessa una scelleraggine sì indegna, non si fossero tutti dichiarati dalla parte del nemico, determinò di lasciare il suo campo di *Placentia*, ove stava egli circondato per ogni lato dalle nazioni *Galliche*, e di andare a prendere qualche altro posto più sicuro, in cui le sue truppe non avessero a temere da' paesi vicini. In fatti egli diloggiò la notte seguente nella quarta vigilia, e passando il *Trebia*, picciolo fiume, che si scarica nel *Pò*, si accampò in una certa altura accanto alla riviera, nelle vicinanze di molti alleati del Popolo *Romano*. *Annibale*, tosto ch'ebbe la notizia della ritirata del Console, distaccò la sua cavalleria *Numida* per inseguirlo, e dipoi egli medesimo marciò col resto dell'armata. I *Numidi*, avendo ritrovato vuoto il campo de' *Romani*, si fermarono per appicarvi fuoco, e questa dimora diede tempo all'esercito *Romano* di passare le pianure, nelle quali la cavalleria avrebbe potuto fare di esso loro un gran macello, e guadagnare i luoghi elevati e difficili dall' altra parte del fiume. Qui *Scipione* si fortificò dentro le sue trincee, con disegno di non partirsi, fintanto che non fosse guarito della sua ferita, e non fosse giunto coll' altra armata Consolare il suo Collega *Sempronio*, ch' egli impazientemente aspettava dalla *Sicilia*. *Annibale*, per non perder di vista il nemico, marciò dall' altra parte del *Trebia*, e si accampò presso a cinque miglia lungi da esso. Or qui accorse un gran numero di *Galli* da tutte le parti, in guisa che i viveri cominciarono a mancare nel suo campo; ma egli vi prese tosto provvedimento, e riparò al male col subornare un certo *Dasio Brundusino* Governator di *Clastidio*, il quale gli diede in poter la piazza, ove i *Romani* aveano i lor magazzini d' armi e di provvisioni, colle quali mantenne le sue truppe; talchè quella

La città di Clastidio è data in poter di Annibale.

(z) Vid. Liv. lib. 21. c. 47. & Polyb. lib. III cap. 66.
(a) Vid. Polyb. lib. III. cap. 67.

quella mancanza di viveri, che prima era nel suo campo, cominciò a sentirsi poscia in quello di *Scipione* (*b*). Il Senato aspettava di sentir felici successi; ma quando intese le novelle del combattimento della cavallerìa, avvenuto con gravissima perdita de' suoi restò sopraffatto da grandissima costernazione d'animo. Alcuni biasimavano la condotta di *Scipione*; altri risondevano le disavventure nella perfidia de' *Galli*, i quali coll'esser passati al partito de' *Cartaginesi*, aveano data una chiara pruova del loro tradimento, e dell'odio contra i *Romani*. Contuttociò considerando la Repubblica, che le legioni non aveàn patito, ed erano intere, cominciò a sollevarsi d'animo, ed entrò in buona speranza, che quel valoroso corpo di fanterìa avrebbe tosto messo fine a' progressi del vincitore. Questa fiducia fu poi accresciuta dalle liete novelle dell'arrivo del Console *Sempronio* in *Arimino*, dopo quaranta giorni di cammino dalla *Sicilia* fino a quella piazza, dalla quale marciò incontanente, e in pochi giorni si unì al suo collega lungo le sponde del *Trebia*. Qui avendo dato qualche riposo alle sue truppe, ed essendosi minutamente informato delle circostanze del combattimento al *Ticino*, delle forze del nemico, e del carattere del Comandante *Cartaginese*, non volle differir punto di tempo, di entrar con esso in azione; sicchè distaccò tutta la sua cavallerìa, contra il sentimento del suo collega, e le impose di passare il *Trebia*, e di attaccare il distaccamento della cavallerìa de' *Numidi*, e de' *Galli*, che *Annibale* avea fatto uscire con ordine di dare il guasto a' paesi di que' *Galli*, i quali ancor favorivano a' *Romani*. Un vantaggio di picciol momento, ch'egli riportò in questa occasione, lo indusse ad arrischiare un general combattimento. Intanto la ferita di *Scipione*, col trasferirsi dall'un campo all'altro, si aggravò, e fu obbligato a giacersi a letto, nel qual tempo egli proccurò a tutto potere di frastornare il suo collega dall'impresa, e di persuadergli, che si astenesse di correre ad un pericolo sì evidente; e per maggiormente convincerlo, gli disse, che quando le forze gli avrebbero permesso di potere operare, ch'egli avea una impresa per le mani, la quale mandandosi ad opera, sperava che sarebbe ridondata in gran servigio e bene della sua patria. Ma questo progetto in vece di smuovere *Sempronio* dal primo suo proponimento, lo rese più impaziente di attaccare il nemico, prima che *Scipione* potesse uscire in campagna, e divider con essolui la gloria della vittoria: anzi, perchè questo prudente Comandante disapprovò l'importuna voglia di lui, egli lo appuntò, dicendogli, che 'l suo spirito era molto più infermo del suo corpo, e che la sua ferita gli facea concepire avversione per la battaglia. Sicchè *Sempronio* accecato dall'ambizione, e lusingato dalla speranza d'una compiuta vittoria, deliberò di venire ad un'ordinata battaglia co' *Cartaginesi*. Frattanto *Annibale* per mezzo di alcune spie, ch'egli avea mandate al campo *Romano*, essendo stato ragguagliato del disegno del Console, fece la notte seguente un distaccamento di duemila uomini scelti, metà cavallerìa, e metà fanterìa sotto il comando del suo fratello *Magone*, e gl'impose, che si nascondesse lungo le sponde di un serpeggiante rivoletto, che inaffiava una vicina pianura, e che ivi aspettasse fintanto che ricevesse avvisi di lasciare l'imboscata. Il giorno appresso di buon mattino il Duca *Cartaginese* comandò ad un altro ben forte distaccamento di cavallerìa *Numida*, che marciasse ad insultare il nemico nel suo campo, e che proccurasse poi di ritirarsi lentamente a vista della cavallerìa *Romana*, la quale verisimilmente si sarebbe mossa ad inseguirla dappresso, e a passar il *Trebia* per entrar nella pianura. I *Numidi* tosto ubbidirono al comando del loro Generale, e si avanzarono fino alle trincee del Console, come se avessero il pensiero di sfidare i *Romani*; ciocchè non potendo soffrir *Sempronio*, prima spedì la sua cavallerìa per raggiungerli, e dopo i suoi arcieri, e finalmente marciò egli medesimo alla testa di tutti i suoi legionarj. I *Romani* non aveano ancor preso alcun

(*b*) Vid. Polyb. lib. III. c. 67.

alcun cibo, e quel giorno era molto freddo, e per la neve e per il vento, e quanto più si avvicinavano al fiume, tanto più il vento soffiava con maggior impeto. Pur nondimeno era sì grande l'impazienza del Console di venire alle mani, che avendo già il nemico passato il fiume a cavallo, egli comandò alla fanteria di passarlo a piedi. Ella non ebbe veruno ritegno di ubbidire, quantunque l'acqua le arrivasse fino alla cintura; ma quando uscì fuori, divenne sì assiderata e stupida dal gran freddo, che non potea tenere in mano l'armi. Di vantaggio essendo il giorno in gran parte scorso, innanzi che essa fosse tutta passata dall'altra parte, cominciò a sentir fame; quando i nemici al contrario si eran pasciuti e ristorati con un abbondantissimo pasto, ed aveano unti bene i loro corpi, per durare contro del freddo (*b*).

I Romani attaccano Annibale sulle sponde del Trebia.

Non sì tosto i *Romani* apparirono nel piano, che *Annibale* schierò in forma di battaglia la sua armata. Egli pose nella vanguardia avanzata 8000. *Spagnuoli*, la maggior parte di essi dell'Isole *Baleari*, armati di frombole; dietro vi allogò ventimila fanti composti di *Galli*, di *Spagnuoli*, e di *Africani*, tutti schierati in maniera che formavano una sola fronte ben larga; nelle due ale fece campeggiare la cavalleria al numero di 10. mila, di cui una buona parte era di nazione *Gallica*; e nelle due estremità del principal corpo collocò gli elefanti, per coprire e fiancheggiare l'armata. L'esercito di *Sempronio* costava di sedicimila legionarj, di ventimila ausiliarj, di un buon numero di *Cenomani*, ch'eran i soli fra tutti i *Galli*, che ancora continuavano ad essere fedeli alla *Romana* Repubblica, e di quattromila cavalli *Romani*, i quali formavano due ale, e tutto il resto era disposto secondo l'uso *Romano*, ed avea per riserba un corpo di Triarii.

Essendosi adunque squadronati i due eserciti, e stando già pronti a combattere, *Annibale*, per tener caldo il sangue de' suoi soldati, e così farli durare all'estremo freddo, ordinò, che marciassero di tutta furia contra il nemico, il quale li stava aspettando nel piano, ma parte dalla fame, e parte dal freddo molto indebolito. Contuttociò avvicinati ch'essi furono, i *Romani* alzaron un altissimo grido, e risonaron forte le trombe, e cominciò l'attacco. La fanterìa di ambedue le parti armate alla leggiera fece la sua scarica, i *Baleari* scagliando pietre colle loro frombole, e i *Romani* lanciando i loro piccioli giavellotti; ma questo modo di combattere durò poco; poichè i *Romani* si ritirarono dentro gli spazj nelle loro linee, e i *Baleari* nelle ale della loro armata. Indi i principali corpi dell'uno, e l'altro campo vennero in azione, avanzandosi la cavallerìa con que' delle linee, ch'ella fiancheggiava; ma la cavallerìa *Romana* essendosi appunto ritirata dall'inseguire i *Numidi*, e perciò trovandosi stanca, fu tosto posta in fuga dalla cavallerìa de' *Galli*; sicchè i fianchi dell'armata Consolare restando scoperti, i *Numidi* si gittarono sopra di essa con gran furia, e la posero in iscompiglio e confusione. *Annibale* valendosi a tempo del vantaggio, fece avanzare i suoi elefanti, i quali maggiormente disordinarono e danneggiarono l'armata *Romana*. Contuttociò i legionarj della seconda e terza linea tennero fermo il piede, e combatterono con gran valore; fintantochè i *Numidi* sotto la condotta di *Magone* uscendo dall'imboscata li attaccarono alla coda con alto grido. Or veggendosi i legionarj chiusi da' nemici per tutti i lati, si difesero da disperati, ed avendo alla testa *Sempronio*, il quale era uomo di gran valore, e correa con essoloro lo stesso pericolo, si aprirono la strada per mezzo gli squadroni de' *Galli*, e degli *Africani*, che a tutto potere si opposero per ritenerli; ma nonostante tutta la resistenza, si fecero strada coprendo il terreno de' loro cadaveri, e si ritirarono in buon ordine, e presso a diecimila giunsero salvi in *Placentia*; imperciocchè il varco da penetrare nel campo era lor chiuso dal fiume *Trebia*,

(*b*) Vid. Polyb. lib. III. c. 71. & Liv. lib. XXI. c. 53. 54.

bia, e dalla vittoriosa cavallerìa del nemico, la quale scorrendo per il piano tagliava a pezzi quanti se le paravano d' innanzi. Gli Alleati, ch' erano nelle due ale, cercarono di salvarsi nel campo; ma alcuni nel passare il fiume si annegarono; altri furono uccisi mentre lo stavan passando; e buona parte fu calpestata dalla cavallerìa, e dagli elefanti. Or la rotta fu generale, e la strage molto considerabile; salvo un picciol corpo di fanterìa, e un distaccamento di cavallerìa insieme co' diecimila legionarj, i quali camparon la vita; perciocchè non avea potuto il nemico inseguirli per l' eccessivo freddo di là dal fiume. *Scipione*, il quale giacea tuttavia infermo nella sua tenda, non sì tosto ebbe la rea novella della disfatta, che levò campo, e andò ad unirsi col suo Collega in *Placentia* (*c*).

I Romani son disfatti da Annibale.

Sempronio, prima che giungesse l' avviso in *Roma* della sua disfatta, che l' avrebbe posta in grandissima costernazione, a fine di alleviarle il cordoglio, e tenerla con animo alquanto sereno spedì alcuni messaggieri al Senato, dandogli parte, ch' egli avea combattuta l' armata *Cartaginese*, ma che l' asprezza e 'l rigore della stagione, e 'l tempo sì eccessivamente freddo gli aveano strappato di mano la vittoria. I *Romani* volentieri prestaron fede a quanto rapportarono i suoi messaggieri; ma quando poi ebbero inteso, che *Annibale* si era impadronito del campo di battaglia del Console, e che tutte le nazioni *Galliche* si erano dichiarate per lui, e che le truppe *Romane* eran tutte fuggite nelle vicine colonie a salvamento, e che l' armata non avea altre provvisioni, che quelle solamente, che l' erano state condotte per acqua sopra il *Pò*; concepirono indicibile terrore, avendo ciascun per fermo, che 'l vincitore tosto sarebbe apparito innanzi le porte di *Roma*.

Roma *in gran costernazione.*

Or nonostante che la Repubblica si trovasse in uno stato sì deplorabile, contuttocciò i maneggj molto più prevalsero nell' elezione de' nuovi Consoli, che 'l dovuto riguardo a' presenti grandissimi bisogni della Repubblica. Poichè ambidue i Consoli erano assenti, il Senato era già risolto di fare un decreto per eleggere un Dittatore, che intervenisse e presedesse ne' Comizj, quando con sommo stupore di tutti sopraggiunse *Sempronio*. Il carattere di quest' uomo era la temerità, e in tal frangente ebbe felice successo; poichè sebbene le strade, che conducevano da *Placentia* a *Roma* fossero tutte ingombrate, ed infestate da' *Galli*, e dagli *Africani* dispersi per ogni parte; pur nondimeno *Sempronio* senza servirsi di guardie o travestirsi per non essere conosciuto, arrischiò attraversare que' paesi, e giunse salvo in *Roma*, ad assistere ne' Comizj nell' elezione de' nuovi Consoli. In fatti fu eletto il famoso C. *Flaminio* uomo senza morale e senza religione, quello stesso appunto, che sei anni prima non volle ubbidire alla Repubblica, che gli comandò di rassegnare il Consolato; ma se lo ritenne con manifesto dispregio de' Dei, e degli Auspicj, se non che i Tribuni della plebe ricordevoli, ch' egli durante il suo ufficio era sempre stato d' accordo con esso loro in promuovere una legge, colla quale tutto il traffico e la negoziazione si ristringeva a' soli plebei (K), fecero tutti il lor tentativo, per inalzarlo la seconda volta al Consolato. Il suo Collega fu *P. Servilio Gemino*, uomo di gran probità, ma non molto intendente dell' arte militare. Toccò in sorte a *Flaminio* di opporsi ad *Annibale*, e a *Servilio* di co-

Sempronio *giunge salvo a* Roma.

Anno dopo il Diluvio 2783. *prima di Cr.* 217. *di Roma* 537.

(K) *Flaminio*, essendo tutto entrato nel partito de' Tribuni della plebe, era stato promotor d' una legge opposta interamente alla nobiltà; la qual legge fu detta da lui *Legge Flaminia*. Avea in que' tempi la nobiltà *Romana* in costume, di corredar navi per uso del traffico, ch' ella facea per suo privato vantaggio. Ma *Flaminio* restrinse la libertà del commercio e della negoziazione a' soli plebei, facendo dal popolo stabilire per legge, che ciascun Senatore non potesse avere più che un solo naviglio ad uso proprio, e che di quello si valesse soltanto a trasportar vettovaglie in *Roma* dalle sue case di villa.

(*c*) Vid. Polyb. lib. III. c. 72. & Liv. lib. XXI. c. 55.

comandare un' armata nella *Gallia Cisalpina*. Ne' medesimi Comizj *P. Cornelio Scipione*, la cui ferita non ancora era ben saldata, fu destinato ad andare in *Ispagna*, col titolo di Proconsole, dove avea già egli mandato *Cneo Scipione* suo fratello, ad amministrar la guerra contro di *Asdrubale*. Essendo adunque terminata l' elezione, la quale si fece prima che *Sempronio* finisse il suo Consolato, egli tornò in *Placentia*, ove avea stabiliti i suoi quartieri. Frattanto *Annibale* non si giacque ozioso; imperocchè nonostante gl' incomodi della stagione, fece due tentativi su due differenti piazze appartenenti a' *Romani*. Il primo fu contro d' un villaggio sulle sponde del *Pò*, che i *Romani* avean fortificato, ed ivi fatti magazzini di vettovaglie; ma *Sempronio*, il qual' era molto a proposito per le sollecite, e ratte imprese, udendo da *Placentia* le grida della guernigione, si affrettò in suo soccorso con tutta la sua cavalleria, e obbligò *Annibale* a ritirarsi con gran perdita, il quale restò ferito eziandìo in tale incontro. Ma tutto che il Duca *Cartaginese* non fosse ancor ben guarito della sua ferita, pur fece un secondo tentativo sopra *Victumviæ*, picciola città dell' *Insubria*, che i *Romani* avean fabbricata, e fortificata, durante la lor guerra co' *Galli*. *Annibale* prese questa piazza, e vi fece dare il sacco da' suoi *Africani*, e da' *Galli*, i quali vi usarono crudeltà sì barbare, che non erano state giammai per l' addietro udite in *Italia* (*d*).

Annibale prende Victumviæ.

Frattanto il Senato in *Roma* ordinò tutto il necessario per la prossima campagna. Egli spedì truppe nella *Sicilia*, e nella *Sardegna* sotto il comando de' loro Pretori, fortificò *Taranto*, egualmente che le altre città della costiera con forti presidj, per impedire in sì fatto modo qualunque sbarco; fece ben corredare sessanta quinqueremi, perchè corseggiassero nel mare *Mediterraneo*, e nell' *Adriatico*, e infestassero il nemico, e mandò grandi convogli nella *Gallia Cisalpina*, e nell' *Etruria*, che probabilmente doveano essere i teatri della guerra. Dall' altra parte *Annibale*, veggendo che i *Galli* erano malcontenti della sua lunga dimora ne' loro paesi, cominciò a sospettare di essi, e temendo, che giungessero a fare qualche attentato contro la sua vita, egli ritrovò l' uso della falsa capigliatura e di varj colori, ch' egli rimutava più volte il giorno, siccome ancora cambiava i suoi abiti, per farsi meno conoscere: ma non potendo la sua natura soffrir tanta necessità e strettezza, si determinò di attraversare gli *Appennini*, ed entrare nell' *Etruria*, in tempo per altro, che quelle montagne erano inaccessibili. Egli non era punto informato delle orrende tempeste, che 'l vento moveva in quelle alte rupi, e spezialmente verso la fine dell' inverno; onde venne ad esporre disavvedutamente le sue truppe a gran pericolo, nel tentar di passarle in quella importuna stagione: in fatti mentre marciava, fu colto da una fierissima tempesta, e da un vento, il quale con tanta violenza portava in faccia ed acqua e neve mischiata insieme, che le sue truppe non potendo avanzare un passo, furono sforzate a far alto, e ad aspettare finchè svanisse il gran temporale. Ma dappoichè finì la tempesta, il vento uscì sì violento, che avendo invano esse tentato di piantar le tende, furono obbligate di ritirarsi di bel nuovo al piano, dopo due giorni di fatica, e di eccessivi travagl . *Annibale* in questo accidente fece perdita di un gran numero di soldati, i quali morirono per lo strano rigore del freddo, con sette elefanti di que' pochi, che gli eran rimasi; contuttociò il suo talento inquieto, e focoso, non gli permise di starsene in ozio; imperciocchè la mattina seguente, nello spuntar del giorno, egli uscì dalle sue trincee con dodicimila fanti, e cinquemila cavalli, e andò a provocare il Console *Sempronio* a battaglia. Questo Generale sempre accinto a combattere, accettò la disfida, e nello stesso tempo attaccò la battaglia, la quale riu-

Annibale tenta in vano di passare gli Appennini.

(*d*) Vid. Liv. lib. xxi. c. 57.

fel sì fiera ed ostinata, che durò fino a tre ore dopo mezzogiorno. Ma finalmente *Sempronio* respinse il nemico nel suo campo, per il qual felice successo, crebbe a tal segno l'ardir di lui, che risolutamente si avanzò fino al campo di *Annibale*, per assalirlo dentro le sue trincee. Ma avendo impiegate tutte le sue forze in questa temeraria impresa, senza verun frutto, fu costretto a battere la ritirata; onde *Annibale* spedì subito alcuni distaccamenti ad attaccare i *Romani* per fianco, ed egli medesimo con tutta la sua fanteria si gittò sopra la loro retroguardia. I *Romani* si fermarono, e volgendosi verso il nemico, rinovarono la battaglia con tal furore, che sarebbe seguita una cruda strage dall'una, e dall'altra parte, se non fosse sopraggiunta la notte, che pose fine al conflitto (*e*).

Intanto *Annibale* volendo eseguire il suo disegno, che avea differito, d'entrare nell'*Etruria*, cominciò ad informarsi da coloro, ch'eran pratici del paese, quali fossero le strade migliori: ed essendo stato avvisato, che ve n'eran due, una più facile, ma più lunga, l'altra più difficile, ma più corta e sì paludosa, che appena potea passarsi, egli scelse la seconda, essendo di sua natura inclinato ad intraprendere le cose più ardue, per recare ammirazione e terrore al nemico. Or sebbene la maggior parte del paese, per cui dovea passare, fosse pieno d'acqua, pur nondimeno avendo egli osservato, che si toccava il fondo, e che 'l passo era sicuro, ordinò alla sua armata, che cominciasse a marciare, e perchè andasse con buon ordine, egli pose nella vanguardia gli *Spagnuoli*, e gli *Africani* colle loro provvisioni; dietro ad essi i *Galli*; e nella retroguardia, la cavalleria. *Magone* con un corpo di *Numidi* fu allogato nella parte superiore intorno a' fianchi dell'armata, per impedire i soldati dal distaccarsi, e per vietare a' *Galli*, ch'eran mal sofferenti della fatica, di disertare. Gli *Spagnuoli*, e gli *Africani*, i quali erano avvezzi e induriti a soffrire ogni sorta di male, entrarono prontamente nell'acque, e quantunque il fango giugnesse loro fino a' ginocchi, pur non si disordinarono affatto. Ma i *Galli*, i quali seguivan dappresso, marciavano con gran disagio, poichè incontravano il terreno guasto e rotto del tutto dal calpestio degli uomini, e delle bestie da soma, che camminavano innanzi loro. In somma tutta l'armata soggiacque ad inespugnabili travagli in questa marcia, in cui consummò quattro giorni ed altrettante notti, marciando sempre per mezzo dell'acque, e del fango, senza trovare mai un luogo asciutto, da prender alcun riposo. Della cavalleria de' *Galli* se ne perdette la maggior parte per istrada; poichè i cavalli cadendo, rimasero tenacemente arrestati nel fango, sopra i quali, e particolarmente sopra le bestie da soma, i miseri soldati prendeano qualche momento di riposo, la cui mancanza era il maggior loro tormento. De' *Galli* stessi anche ne perì un gran numero sotto il peso delle intolerabili fatiche. Quanto ad *Annibale*, egli sentì parimente la sua gran parte de' disagi della marcia; imperciocchè sebbene cavalcasse sopra l'unico elefante, che gli era rimaso, pure purchè pativa spesso di flussion d'occhi, ella crebbe a tal segno, per cagion dell'aria umida e fredda, che gli tolse affatto l'uso d'uno di essi (*f*).

Penosissima marcia d'Annibale nell'Etruria.

Or adunque avendo, con somma meraviglia di tutti, superati questi malagevoli passi, e gli stagni, e le paludose strade, si accampò nell'*Etruria*. Qui egli seppe, che *Sempronio* immediatamente dopo la sua partenza, avea abbandonata *Placentia*, e si era condotto colla sua armata in *Lucca*, ove avea rassegnato il comando di essa al nuovo Console *Flaminio*. Questi, come abbiamo innanzi osservato, avea ottenuto il Consolato per favore del popolo, contro l'intenzione e 'l voler del Senato; e perciò entrò in timore, che volen-

(*e*) Vid. Polyb. lib. III. c. 75.
(*f*) Vid. Polyb. lib. III. cap. 78.

Il Console C. Flaminio si parte da Roma senza prender gli augurj.

do egli prender gli auspicj, non avessero gli Auguri, ad istigazion de' suoi nemici, trovato qualche pretesto da rendere invalida la sua elezione. Per il che si partì da *Roma* senza fornir le solite cerimonie di religione, e marciando alla testa dell' armata, andò ad accamparsi con quattro legioni nell' *Etruria* sotto le mura di *Arezzo*. I Senatori essendosi molto sdegnati per questo passo, che non avea in *Roma* alcun esempio, gli spediron Deputati, con ordine, che ritornasse in Città a compiere le solenni cerimonie di religione; ma *Flaminio*, non avendone alcun conto, si stette nel suo campo, e licenziò con disprezio i Deputati.

Quanto a *P. Servilio Gemino* suo Collega, destinato a comandare un' armata nella *Gallia Cisalpina*, fu trattenuto in *Roma*, per assistere a molte espiazioni; poichè il popolo era oltremodo atterito da varj prodigj, ch' erano intervenuti: ma *P. Cornelio Scipione* essendo già in questo tempo guarito della sua ferita, fece vela verso di *Spagna*, affine d' unirsi col suo fratello *Gneo*, il quale avea di già riportati considerabili vantaggj contro d' *Asdrubale*, poichè avea disfatta in un' ordinata battaglia l' armata de' *Cartaginesi*, ed avea fatto prigioniero *Annibale* lor Comandante, insieme con *Indibili* Principe *Spagnuolo*, e si era impadronito di tutto il paese confinante coll' *Ibero*, ed avea soggiogati molti Principi alla sua Repubblica. Le nuove di questi prosperi successi, sollevavano da una parte gli animi de' Senatori, i quali eran però dall' altra parte molto turbati su la considerazione della condotta di *Flaminio*, il quale era un' uomo di temperamento fiero, audace, e intraprendente, e dovea contendere con un nemico astuto e sperimentato. In fatti *Annibale*, avendo conosciuto il vero carattere del Console, era sicuro, che tosto l'avrebbe indotto di venire a battaglia. Con questo disegno egli si avanzò verso *Arezzo*, ove si era accampato *Flaminio*, e lasciandolo indietro, prese il cammino verso di *Roma*. Questa mossa di *Annibale* fu appresa dal Console *Flaminio*, come un affronto; laonde si deliberò d' inseguirlo, e di attaccarlo. Tutti gli ufficiali dell' armata radunati a consiglio di guerra, cercarono con forti e stringenti ragioni di frastornarlo dalla sua importuna e pericolosa risoluzione; ma egli appuntandoli di codardia, uscì con faccia brusca dal consiglio, e ordinò, che si marciasse, e che si desse la battaglia. Egli poi montò a cavallo sì furiosamente, che cadde da se stesso a terra; ciocchè fu riguardato, come un chiaro presagio di tristissimo fine. Si finse ancora un altro prodigio, per non farlo partir dal campo, col dirgli che le insegne stavano sì fortemente piantate in terra, che i soldati a viva forza, non avean potuto trarle fuora. Ma *Flaminio* nulla badando a sì fatti augurj, fece sentire agli Alfieri, che se non potean tirar le bandiere colle mani, si servissero delle spade, e delle scuri, e de' forconi, e tosto cominciò a marciare alla testa delle sue truppe, alle quali avea fatto concepire speranza di certa vittoria; talchè la plebaglia, la quale seguiva l' armata, per ingordigia di dare il sacco, portando seco ferri e catene per legare i prigionieri, agguagliava di numero la soldatesca. Intanto *Annibale*, che andava innanzi all' armata *Romana*; facendo terribili guastamenti ne' piani di *Cortona*, incitò maggiormente il Console a seguirlo più speditamente, ed alla fine lo trasse insensibilmente in una imboscata. Presso *Cortona* vi hanno certe montagne non molto alte, vicine ad un gran lago, detto *Trasimeno*, al presente lago di *Perugia*. Tra queste montagne, e 'l lago vi ha una larga valle, ove si entra per un solo angusto passo. *Annibale* vi entrò, e in essa fece accampare la fanterìa *Spagnuola*, e l' *Africana*; ma la sua fanterìa armata alla leggiera egli la schierò in una lunga linea, e la collocò a piedi de' monti dalla parte sinistra della valle, e colla sua cavalleria egli cinse la parte destra di questa. *Flaminio*, senza mandare innanzi i battitori di strada a scoprir bene il luogo, e la situazion del nemico, entrò nel passo pericoloso, e giunse nella valle sì tardi, che appena ebbe tempo di pian-

La battaglia del lago Trasimeno.

tar

tar il suo campo prima di farsi notte. Or non avendo egli veduto altro, che il solo campo di *Annibale* a qualche distanza del suo, non entrò in alcun sospetto dell' ordito agguato. La mattina al far del giorno tosto che cominciarono le sue truppe a marciare, furono assalite da fronte, per fianchi, e alla coda; e ciocchè cagionò sommo sbigottimento e confusione fu, che la vista era impedita da una densa nebbia, che usciva dal lago; in guisa che non potevano distinguere il nemico, dal quale eran sì fortemente scherniti e malconci. *Flaminio* udiva dal suo posto le grida de' suoi soldati in diversi luoghi, e i guai, e i singhiozzi de' moribondi nel centro dell' armata; ma la nebbia, che ingombrava tutto, non permetteva a *Flaminio* di scorgere, onde gli veniva recato tanto male: sicchè scorrendo or di qua, or di là dubbioso e perplesso, esortava i suoi soldati a mostrar coraggio, in tempo che essi nell' estremo lor caso imploravano l' assistenza de' Dei. Egli proccurava d' insinuar loro, che sì fatti preghi erano vani, che anzi bisognava riporre tutta la speranza nel valore delle lor destre. Contuttociò era sì grande lo smarrimento e 'l disordine de' *Romani*, che ognuno cercava salvarsi quanto sapeva il meglio: se non che incontravano molto dura impresa, e per la folla de' loro soldati compagni, che similmente si sforzavano di fuggire, e perchè si trovavan cinti e chiusi da tutte le parti dal nemico: molti conoscendo, ch' era vano il tentar la fuga, perchè da una parte eran chiusi dal lago, dall' altra dalle montagne, e da passi angusti, e ben guardati, si determinarono di morire coll' armi alla mano, e di far costare al vincitore molto care le loro vite. In fatti si riunirono alla rinfusa ufficiali e soldati, e senza tenere alcun ordine di battaglia, si gittarono addosso al nemico con tanto empito e furore, che non sentirono un tremuoto, che rovinò molte città d' *Italia*. La strage durò tre ore continue; quando un certo *Ducario Insubre*, che militava nell' armata *Cartaginese*, conoscendo *Flaminio*, il quale egli avea già veduto dare il guasto e mettere a sangue e a fuoco il suo paese, gridò: ecco il Console, che recò tanti danni alle nostre campagne, e alle nostre case e città; io voglio farne una vittima per acquetar le ombre de' miei paesani. Dopo aver ciò detto dando di sprone al cavallo, si cacciò in mezzo a' *Romani*, che guardavano il loro Generale, e lo passò da parte a parte colla sua lancia. *Flaminio* cadde morto, e 'l *Gallo* si apparecchiava a spogliarlo; ma i Triarii lo circondarono e fecero argine co' loro scudi. A questa veduta i *Romani* s' avvilirono in maniera, che alcuni tentarono di passare il lago, e vi si annegarono; altri cercarono di rampicarsi per le montagne; e un corpo di seimila di essi si aprì la strada per i passi angusti e malagevoli colla spada alla mano, e fuggì ad un luogo elevato, e di là si ritirò in una certa città dell' *Etruria*, ove fortemente si trincerò. *Annibale* poi distaccò tutta la sua cavallerìa, e una gran parte della fanterìa, sotto il comando di *Maerbale*, ad inseguire i fuggitivi; e di già questo gran corpo li raggiunse nel villaggio, ove si erano ricovrati. Essi vedendosi abbandonati da ogni soccorso, e da ogni sorta di provvisioni, si resero a *Maerbale*, purchè salvasse loro la vita e la libertà, ciocchè fu ad essi accordato. *Annibale* nondimeno non volle confermare il trattato e l' accordo fatto da *Maerbale*, sotto pretesto, che non avea egli avuta da lui tal facoltà; onde incatenò i *Romani*, e liberò i loro alleati, assicurandoli, ch' egli era venuto in *Italia* per sottrarli dal giogo tirannico della Repubblica *Romana* e per riporli in quella antica libertà, che avean goduto i loro antenati. Con questo artificio egli sperava di trarre alla sua parte gli amici, e gli alleati de' *Romani* (g).

Ducario *uccide il Console* Flaminio, e i Romani *son disfatti.*

Avendo adunque *Annibale* riportata sì compiuta vittoria, ordinò, che si numerassero i morti, e si trovò, che de' suoi se n' eran perduti solamente mille,

(g) Vid. Polyb. lib. III. c. 84. 85. & Liv. lib. XXII. cap. 7.

mille, e cinquecento; ma che de' *Romani* n'eran morti quindicimila ful campo. Il numero de' prigionieri prefo da *Annibale*, fecondo *Plutarco*, afcendeva a diecimila; fecondo poi *Polibio* fino a quindicimila; febbene *Livio*, e *Valerio Maffimo* lo fanno montar folamente a feimila. Altri diecimila *Romani* in circa, la maggior parte feriti, fuggirono, e prefero la volta di *Roma*, ove pochi furon que' che vi giunfero; poichè quafi tutti morirono per viaggio dalle ferite, prima di giungere nella Capitale. Toftochè fi fparfero le novelle per *Roma* di quefta gran disfatta, il Pretore *Pomponio* montò fu i Roftri, verfo il tramontar del Sole, ove concorfe una fterminata folla di uomini, e ancor di donne contro al coftume, e pronunziò le feguenti parole: *noi fiamo vinti*: ciocchè riempì tutti di tal terrore, che alcuni de' circoftanti, che fi eran trovati nella battaglia, ftimarono, che la disfatta foffe maggiore in *Roma* di quel che era ftata nel campo. Grandiffimo fu lo sbigottimento de' cittadini: effi correvano in folla verfo le porte della città, ad afpettar coloro, ch' eran campati dalla ftrage univerfale, per informarfi da effi minutamente del fatto, e de' particolari dell' azione. Fra il numero delle donne vi furono due madri, le quali, per la traboccante allegrezza, che fentirono, una alla porta della città nel vedere inafpettatamente comparire il fuo figliuolo, e l' altra nel ritorno che fece in cafa, ove ritrovò anche il fuo, da lei ftimato già morto, ambedue morirono all' improvvifo. Tutti i cittadini d' ogni ftato, e grado, e condizione, eran pieni di fpavento e di cofternazione, a riferva de' foli Senatori, i quali ferbaron bene la loro coftanza. Effi furono adunati dal Pretore a configlio, e furon tenuti a federe tre giorni interi, dal nafcere fino al tramontar del Sole, per veder di trovare a' prefenti mali qualche compenfo. Ma prima che prendeffero alcuna rifoluzione, giunfe la novella d' una feconda disfatta; imperciocchè il Confole *Servilio*, avendo intefo in *Arimino*, che 'l fuo Collega avea rifolto di dar la battaglia, egli diftaccò quattromila cavalli a foccorfo di lui, fotto il comando del Propretore *Centenio*. *Annibale*, effendo ftato avvifato di quefto diftaccamento, immediatamente dopo l' azione fpedì *Aderbale* con tutta la cavallerìa, e con un corpo di fanterìa, ed effendofi quefto affrontato colla cavallerìa *Romana*, ne uccife duemila, ed obbligò gli altri a ritirarfi ad un monte vicino, in cui effendo ftati affediati, e non potendo foftenerfi nè difenderfi, il giorno feguente furon coftretti ad arrenderfi (*b*).

Roma è *ridotta in grandiffima cofternazione*.

Un *diftaccamento di quattromila Cavalieri* Romani *in parte prefo, e in parte uccifo*.

Or dunque il Senato giudicò, che la Repubblica abbifognava d' un affoluto Governatore; onde fenza attendere la nomina del Confole rimafo in vita, di propria autorità nominò un Dittatore. Ma per trafportar del tutto l' antico coftume, gli diede il titolo di *Pro-dictator*. Quefti fu *Fabio Maffimo* fopranominato *Verrucofo*, uomo molto pefato, e guardingo nella fua condotta, e perciò altrettanto lento nell' operare, quanto *Sempronio*, e *Flaminio* ratti e precipitofi. Avea la facoltà il Dittatore di nominare il fuo General di cavallerìa, ficcome fi era fempre praticato; ma quefta volta il popolo volle ufar egli di tal poteftà, e nominò *M. Minucio Rufo* fuo favorito, effendo egli un partigiano molto zelante del partito plebeo. Avendo intanto *Fabio Maffimo* abbracciata la fua carica, la prima cofa ch'egli fece, fu d'ordinare a' Decemviri, che configliaffero i libri *Sibillini*, per fapere da que' mifteriofi Oracoli le cagioni delle prefenti calamità. I Decemviri gli rapportarono, che le disfavventure della Repubblica nafcevano dal non efferfi adempiuto il voto fatto già da *Aulo Cornelio* al Deo *Marte*, cui egli avea promeffo di facrificare tutti i porcelli, e gli agnelli, e i capretti, e i vitelli, che farebbero nati in una primavera, cioè dal primo di *Marzo* fino al primo di *Maggio*, la qual ftagione gli Antichi chiamavano *Ver Sacrum*. Or avendo il Dittatore rinovato lo fteffo

Fabio Maffimo *è creato Dittatore*.

(*b*) Vid. Polyb. & Liv. ibidem.

ſteſſo voto, e avendone ancor fatti degli altri, preſe la campagna alla teſta dell' armata, che avea comandata *Servilio*, alla quale vi aggiunſe due altre legioni, e ſtabilì la Città di *Tibur* per luogo dell' adunanza delle truppe. Di quì ſpedì egli ordine a tutti i paeſani, che bruciaſſero le lor caſe, e che ſi ritiraſſero con tutto il loro avere in qualche luogo ſicuro.

Avendo fatte tutte queſte diſpoſizioni marciò per incontrare *Annibale*, non già con intenzione di attaccarlo, ma ſolamente per oſſervare i ſuoi movimenti, per incomodare i ſuoi quartieri, e per intercettare le ſue provviſioni; la qual condotta egli ſcorgea, ch' era il mezzo più proprio a diſtruggerlo in un paeſe molto lontano dalla ſua patria. In fatti proccurò di ſeguirlo nell' *Umbria*, nel *Piceno*, nell' territorio d' *Adria*, e ne' paeſi de' *Marrucini*, e de' *Frentani* nella *Puglia*. Se *Annibale* marciava, egli lo ſeguiva dappreſſo; ſe ſi accampava, egli facea lo ſteſſo, ma per lo più in luoghi elevati, e in qualche diſtanza dal campo di lui, oſſervando attentamente tutte le ſue moſſe, e i ſuoi andamenti, e facendo picciole ſcaramucce con que', che reſtavano dietro l' armata, tenendoli ſempre in continuo sbigottimento. Per sì fatta ragion di condotta, egli ſi acquiſtò il cognome di *Cunctator*, cioè *lento*, e riduſſe in grandi anguſtie il nemico; nel tempo ſteſſo nondimeno, queſto ſuo procedere diede motivo di bisbiglio, e di mormorazione alla ſua armata; imperciocchè *Minucio*, il quale avea la grazia popolare, ed era ambizioſo di comandare, ſi facea lecito di accuſare il Dittatore di codardìa, e di viltà d' animo, quando egli dava ad intendere ch' era prudenza, e buona regola. Ma nè le villanie di *Minucio*, nè i guaſti e le ſcorrerie di *Annibale* ne' paeſi degli alleati di *Roma*, moſſero *Fabio* a mutar governo, o ad alterare le ſue miſure. Egli ſolamente badava di non tenerſi mai più d' una lega, o almeno più di due leghe diſtante dall' armata *Cartagineſe*, ſenza venir mai ad avventurare una battaglia. *Annibale* ben conoſcea, che le miſure, le quali avea preſe *Fabio*, avrebbero finalmente conſumata la ſua armata; onde ſi ſtudiò a tutto potere di tirarlo ad una battaglia; per il che diede il guaſto al *Sannio*, ſaccheggiò il territorio di *Benevento*, ch' era colonia *Romana*, ed aſſediò *Teleſia*, città poſta a piè degli *Appennini*. Ma tutti queſti ſuoi attentati non valſero a ſmuover *Fabio* da' ſuoi poſti eminenti. Finalmente deliberò di fare un altro diverſivo per dargli occaſione di riſentirſi, e di venire alle mani. Egli entrò nel territorio *Campano*, la più delizioſa, e la più fertile contrada d' *Italia*, e cominciò a devaſtarla ſotto gli occhi del Dittatore, e nello ſteſſo tempo ordinò alle ſue guide, le quali eran tre cavalieri *Campani*, che 'l conduceſſero nel contado di *Caſino*, e per farſi meglio intendere, parlò loro in lingua *Latina*, di cui egli era men che mezzanamente intendente; ſicchè profferendo la parola *Caſinum* la profferì in maniera, che le guide inteſero *Caſilinum*; talchè conduſſero le ſue truppe ne' paſſi ſtretti, che dividono il *Sannio* dal paeſe *Campano* in picciola diſtanza da *Caſilino*. Non sì toſto entrò ne' luoghi anguſti, che *Fabio*, il quale vegghiava ſopra l' azioni di lui, attaccò da' monti la ſua retroguardia, la diſordinò, ed ucciſe preſſo ad ottocento de' ſuoi ſoldati. *Annibale*, immaginando d' eſſere ſtato tradito dalle ſue guide, ordinò che tutti e tre foſſero crociſiſſi, o al parer di *Livio*, sfogò il ſuo sdegno contro d' uno di eſſi ſolamente, facendolo prima battere con verghe, e poi crociſiggere, per così dar eſempio di ſpavento agli altri (*i*).

Fabio ſegue ſolamente Annibale, ſenza penſiero di riſchiare con eſſo lui una battaglia.

Non ceſſava intanto *Annibale* di mandare a rovina il territorio de' *Campani*, ciocchè deſtò tali querele nell' armata *Romana* contra il Dittatore, ch' egli temendo di non sdegnar forte i ſuoi ſoldati, finſe d' eſſere egualmente acceſo, che *Minucio* di venire a giornata campale col nemico. In fatti tenne dietro ad *Annibale* con più ſpeditezza del ſolito; ma nel tempo ſteſſo ſchivò la

Il Dittatore Fabio Maſſimo è ripreſo da codardo dal ſuo proprio eſercito.

(*i*) Vid. Plutarch. in Fabio. Liv. lib. XXII. c. 13 & Polyb. lib. III. c. 91.

la battaglia sotto varj pretesti, e con tanta maggiore riserba e cautela, quanto che scorgeva, che 'l nemico la desiderava fortemente; e tutto che osservasse dalla sommità del monte *Massico*, che i *Cartaginesi* davano il guasto alle fertili pianure di *Falerno*, egli non si mosse punto dal suo posto. Per il che tutti, sì ufficiali che soldati, cominciarono ad ammutinarsi, e sentivano con piacere i rimbrotti e le invettive di *Minucio*: noi, egli diceva, abbiamo un nobile condottiere, il quale per timor di danneggiare le nostre vite, ci nasconde nelle nuvole. Quando furono rapportati a *Fabio* questi ed altri simili rimprocci, rispose, che la sua codardia sarebbe molto maggiore di quella, che di lui avean creduta, se per timor di vane beffe lasciasse di seguire i dettami della ragione; e così durò nella stessa maniera di operare, tuttochè sapesse, che gl' indugj e le riserbe sue erano pur anche biasimate in *Roma*. *Annibale*, veggendo che non era possibile ad alcun patto tirare il Dittatore a battaglia, determinò di abbandonar le pianure della *Campania* (la quale per altro fu da lui ritrovata abbondante più di vini, e di frutti, che di vettovaglie) e di ritornare nel *Sannio* per il passo chiamato *Eribano*. *Fabio* ben comprese dalla marcia il disegno di lui; onde vi andò prima, e si accampò nel monte *Callicula*, che dominava il detto passo, e allogò diversi corpi per tutte l'entrate, onde potea penetrarvisi. *Annibale* stette per qualche tempo pensoso, non sapendo, che risoluzion pigliare; finalmente gli sovvenne d'uno stratagemma, che affatto *Fabio* non potea antivedere, nè in verun conto guardarsene. Essendosi accampato alle falde del monte *Callicula*, ordinò, che *Asdrubale* si portasse nel paese vicino, e che scegliesse dal bestiame duemila de' più forti e de' più agili buoi; e che proccurasse d'avere altrettanti fastelli di legna e paglia, da legarli alle corna di essi, e che li tenesse pronti co' loro pastori fuori del campo, fintanto che sopraggiungesse la notte, acciocchè dopo cena quando il tutto suol esser quieto, potesse guidare i buoi in buon ordine al monte, in cui *Fabio* avea posto in aguato alcuni distaccamenti *Romani*, per impedire il passo; e che ivi attendesse il segno concertato, per appiccar fuoco a' fagotti, e per fare inoltrare i buoi guidati da' pastori, facendoli accompagnare da alcuni battaglioni armati di piccioli giavellotti. *Asdrubale* adempì puntualmente, quanto gli era stato incaricato; e i *Romani* d' altra parte in veder la luce de' fuochi, stimarono, che i *Cartaginesi* marciassero a lume di torcie. Contuttociò *Fabio* si tenne ristretto nel suo campo, fidandosi alle truppe, ch' egli avea fatte imboscare. Intanto il fuoco cominciò a penetrare nella testa de' buoi, i quali, non potendolo soffrire, si diedero a correre di qua, e di là per il monte; onde i *Romani*, che stavano appiattati, credendo d' esser circondati da tutte le parti, abbandonarono i loro posti, e rampicandosi per que' luoghi, ove vedeano meno lumi, ritornarono nel loro campo. Pertanto *Annibale*, scorgendo allora essere il varco già libero, vi entrò e passò sicuramente colla sua armata, e col suo bagaglio, e giunse al piano innanzi giorno, e si accampò presso *Allifa* ne' confini del *Sannio*, e del territorio *Campano*. Per questo successo *Fabio* beffato, e motteggiato da' suoi soldati, che si era lasciato sì bruttamente ingannare da' *Cartaginesi*, continuò secondo l'usato a tenere lo stesso modo, e marciando diritto appresso *Annibale*, andò ad accamparsi nelle sommità de' monti presso *Allifa*, e lo seguì per tutto il *Sannio*, e indi nella *Puglia*, arrestando molti di que' carriaggj, e di que' soldati, ch' eran rimasi indietro all' armata. Ma giunto ch' egli fu a *Larino* nel paese de' *Frentani*, ricevette una lettera del Senato, che lo richiamava in *Roma* sotto pretesto di doversi celebrare un solenne sacrifizio, che richiedea la sua presenza. In questa occasione la virtù di sì eccellente Generale fu posta in gran cimento; poichè non solamente la cieca ed ignorante plebaglia, ma i Senatori ancora eran tutti ingombri di falsi pregiudizj contro la sua condotta. E perchè *Annibale* artificiosamente nel general saccheggio avea lasciate in-

Annibale *fa uso d' un bel stratagemma per poter passare l'* Eribano.

Il Dittatore Fabio Massimo *è richiamato in* Roma.

intatte le terre di lui, cominciarono i cittadini a sospettare, ch' egli tenesse segrete corrispondenze col nemico, de' quali lor sospetti affatto vuoti di fondamento, essi ne diedero una chiara pruova, col disdir di mandargli certa somma di danaro, per riscattare dugento quarantasette prigionieri, secondo l' accordo convenuto fra lui, ed *Annibale*, in virtù del quale erano stati rilasciati. Ma questa ingratitudine del Senato valse solamente ad accrescere il lustro della virtù di lui; imperciocchè, essendo egli un religioso mantenitore della sua parola, ordinò a suo figliuolo, che vendesse le sue terre, e che con questo danaro pagasse la somma convenuta (*k*).

Mentre il Dittatore stava in punto di partire, e di lasciar l' armata, ordinò al suo General di cavallerìa, che non pensasse di arrischiare alcuna battaglia, durante la sua assenza; ma *Minucio* operò tutto in contrario, imperciocchè dopo la partenza di lui, spedì tosto due forti distaccamenti ad attaccare i foraggieri *Cartaginesi*, e in due sanguinose scaramucce venne lor fatto di tagliarne molti a pezzi, e di portar via tutto il loro bottino. Le novelle di questo successo capitarono in *Roma* prima, che vi giungesse il Dittatore; onde nel suo arrivo trovò il Senato, e 'l popolo stranamente animati contro di se, e tutti favorevoli verso la persona di *Minucio* suo General di cavallerìa. Anzi un certo *Metilio* Tribuno della plebe fece un' aringa alla moltitudine in presenza di *Fabio*, piena delle più infami accuse contro del medesimo; ma il Dittatore, stimando cosa indegna del suo stato, e della sua autorità far sue difese contra l' audace Tribuno, e garrir con essolui, si dirizzò a' congregati con queste parole: „ *Fabio* non è uomo, di cui la sua patria possa venire in sospetto: " Indi con volto intrepido e grave, come conveniva al suo grado, e alla sua autorità, soggiunse: „ *Romani* fate, che presto io „ compia le religiose cerimonie, e non permettete, che sia ritardato il mio „ ritorno all' armata. Io voglio castigare il violator temerario della disciplina „ militare. Io ho vietato a *Minucio* di dar battaglia; ed egli non ha, come „ il dover suo richiedeva, ubbidito al mio comando: convien adunque, che „ io faccia una giustizia rigorosa, ed esemplare contro di lui ". Gli amici di *Minucio*, non avendo avuto ardire di replicare a questa sua dichiarazione, cominciarono ad abboccarsi fra loro, per trovare il modo di sottrarlo alla severità di un Magistrato fornito di un assoluto potere. *Metilio* consigliò al popolo di conferire al General di cavallerìa un' autorità eguale a quella del Dittatore, il qual suo sentimento fu solamente da *Terenzio Varrone* anche Tribuno della plebe abbracciato. Questi era figliuolo di un macellajo, e nella sua gioventù aveva esercitata la professione di suo padre; ma essendo divenuto ricco, egli abbandonò quel vil mestiero, e col favor del popolo ottenne prima la Pretura, e poi il Tribunato, e pretendeva in tali emergenze di essere inalzato al Consolato; e perciò non ebbe scrupolo di tentar la sua fortuna con progetti disonorati. Egli secondò *Metilio*, ed ambidue insieme fecero accettar dal popolo una legge, la quale, con una innovazione non intesa mai, costituiva in egual dignità ed autorità il Dittatore e 'l suo General di cavallerìa. Al Senato non bastava l' animo di passar buona una legge sì strana, veggendo il torto che con essa si recava ad un assoluto Magistrato, contuttociò non ebbe coraggio di opporvisi.

Minucio General di cavallerìa, e Fabio Massimo Dittatore son forniti di un' egual autorità di comando.

Fabio avendo assistito al sagrifizio, per cui era stato chiamato, ed avendo preseduto all' elezione del nuovo Console *Attilio Regolo*, in luogo di *Flaminio*, partì da *Roma*, prima che 'l decreto fosse stato confermato dal Senato; ma fu sopraggiunto per istrada da un messo, che gl' impose a nome del popolo *Romano*, e del Senato, che avesse ammesso il General di cavallerìa in egual parte e ragione al comando. Quando egli giunse al campo, *Minucio* nella prima

(*k*) Vid. Plutarch. in Fabio Polyb. lib. III. cap. 92. & Liv. lib. XXII. c. 15.

prima conferenza, che tenne con esso lui, gli propose, che ciascun di loro a vicenda avesse il comando di tutta l' armata per un giorno, o per una settimana; ma *Fabio* propose di dividere l' armata, e volle, che l' uno e l' altro di loro separatamente comandasse la sua parte, sperando in questo modo di salvare almeno in parte le forze *Romane*. Essendosi adunque divisa l' armata, i due Generali non si allontanarono molto l' un dall' altro, ma si accamparono in picciola distanza, *Fabio* nel monte, e *Minucio* poco più sotto a lui e quasi nel piano. *Annibale* si accampò dirimpetto a questo secondo, e co' suoi artificiosi ripieghi lo tirò ad un combattimento, in cui per la maestrevole arte del *Cartaginese* nel fare imboscate, fu *Minucio* chiuso da tutte le parti, e sarebbe stata la sua armata tagliata tutta a pezzi, se *Fabio*, anteponendo al suo privato risentimento il bene della sua patria, non si fosse frettolosamente mosso in suo soccorso. Imperciocchè non bastandogli l' animo di vedere l' orrenda strage, che si facea de' suoi concittadini, si dirupò a guisa di un torrente da' monti, si gittò addosso al nemico verso quella parte, ove *Minucio* era più incalzato, tagliò a pezzi tutti coloro, che gli si opposero, e pose tutto il resto in disordine. Avendo *Fabio* riportati questi vantaggj, le truppe di *Minucio* si unirono alle sue, ed ambedue le armate si avanzarono in buon ordine, per rinovare il combattimento. Ma *Annibale* conoscendo, che non gli potea tornar conto arrischiare un secondo attacco, fece sonare la ritirata, e ritornò al suo campo. Mentre egli ritornava fu inteso, che disse le seguenti parole: „ Io sempre ho preveduto, che la nuvola, la quale compariva sì co„ stantemente su le montagne, sarebbe finalmente una volta scoppiata in una „ tempesta, e si sarebbe scaricata su i nostri capi “.

Il Dittatore Fabio Massimo salva il suo Collega Minucio Rufo dall' essere totalmente disfatto.

Dappoichè il fatto d' armi cessò, *Minucio*, e *Fabio* si ritirarono ne' loro rispettivi campi. Questo secondo non disse parola di offesa, o di disprezzo del suo Collega, nè si mostrò gonfio, ed altero per l' ottenuta vittoria; ma *Minucio* fece giustizia a se stesso, ed a *Fabio*, poichè, avendo radunate le sue truppe, parlò loro in questa maniera: „ Io ho conosciuto dalla sperienza, „ che non sono nato per comandare, ma per ubbidire, e questo dee essere il „ mio ufficio, a cui son già risolto di rendermi, e ceder quello che ingiusta„ mente e con presunzione io avea ottenuto. Andate, o miei compagni sol„ dati ad offerire i vostri servigj al Dittatore, e mettetevi di bel nuovo intera„ mente sotto al suo comando, e sotto la sua condotta; comandi egli solo, „ poichè egli è solo degno d' esser comandante di questo gran corpo. Io lo „ chiamerò in avvenire padre, e convien bene, che voi diate il titolo di pro„ tettori a' suoi soldati, che vi han liberati e serbati in vita, e sarà maggior „ gloria nostra d' aver vinto noi stessi, che di aver vinto *Annibale*„. Avendo egli così parlato, immantinente condusse le sue legioni al campo del Dittatore, gli si presentò dinanzi, e dichiarando essersi ravveduto del suo errore, gli rassegnò l' autorità, che a lui era stata conferita; indi soggiunse, che si sarebbe stimato felice, se gli avesse permesso solamente di continuare nel suo ufficio di General di cavallerìa, e lo pregò di confermar i suoi ufficiali nel loro posto, poichè non già essi, ma soltanto la sua temeraria imprudenza gli avea fatto disonore. *Fabio* teneramente lo abbracciò e 'l soddisfece di quanto richiedeva; talchè sebbene quel giorno fosse incominciato con grandissimo terrore, nondimeno terminò poi con indicibile gioja nel campo. Intanto indi a poco essendo terminato il sesto mese della Dittatura, *Fabio* tornò a *Roma*, e rassegnò il comando dell'armata a' Consoli *Servilio*, e *Attilio*, i quali tennero l' istessa condotta di *Fabio*, osservando da' luoghi elevati i movimenti del nemico, senza dargli alcuna occasione di attaccarli per tutto il tempo del loro Consolato (*l*).

Marco Minucio Rufo *fa rassegna della sua nuova autorità.*

Mentre

(*l*) Vide Polyb. lib. III. cap. 101. 102. & Liv. lib. XXII. c. 2?. 29. 30. & Plut. in Fabio.

Lo stato degli affari di Spagna.

Mentre lo stato delle cose d'*Italia* era così, *Cn. Scipione* facea gran progressi in *Ispagna*; imperciocchè tutte le nazioni fra l'*Ibero*, e i *Pirenei*, si sottoposero alla sua ubbidienza, e di più egli s' impadronì di cento città. I *Celtiberi* entrarono in alleanza con esso lui, e combattendo contro d' *Asdrubale* lo disfecero in due ordinate battaglie, uccisero cinquemila de' suoi, e fecero quattromila prigionieri. Queste conquiste avea fatte *Gneo*, quando *P. Scipione* suo fratello giunse in *Ispagna* col carattere di Proconsole, accompagnato da ottomila soldati *Romani*, col qual rinforzo questi due fratelli, avendo passato l' *Ibero*, penetrarono nel cuor delle provincie de' *Cartaginesi*, marciarono verso *Sagunto*, che *Annibale* avea rifabbricato, prima di lasciar la *Spagna*, e lo avea assicurato con forti presidj di truppe, sotto il comando di *Bostar Cartaginese*, oltre di avervi altresì rinchiusa tutta la gioventù nobile di quel tratto, che avea in suo potere, avendo obbligati i genitori a consegnare i lor figliuoli nelle sue mani per ostaggj e pegni della loro fedeltà. Or perchè questi ostaggj ritenevano gli *Spagnuoli* dal sottomettersi a' *Romani*, i due *Scipioni* si portarono in *Sagunto*, per metterli in libertà. Il loro disegno fu secondato ed agevolato da un certo *Abelox* ufficiale *Spagnuolo* della guernigion di *Sagunto*, il quale avea tutta l' inclinazione di andare dalla parte de' *Romani*. Egli persuase *Bostar*, che sarebbe stato molto giovevole a' *Cartaginesi*, di obbligarsi l' affetto della nobiltà *Spagnuola*, col rilasciar liberi e franchi volontariamente i loro figliuoli, incalzando che se i *Romani* prendessero la piazza, avrebbero certamente restituiti i medesimi a' loro genitori, e si sarebbero immediatamente dichiarate in favor loro innumerabili nazioni. *Bostar* si offerse di condurre egli medesimo gli ostaggj ne' loro rispettivi paesi; ma non si tosto lo sconsigliato *Cartaginese* acconsentì a questo consiglio, che *Abelox* si portò nascosamente di notte tempo nel campo *Romano*, e ragguagliò al Proconsole tutto ciò che avea fatto, e si convenne fra loro, che la notte seguente un distaccamento di *Romani* si fosse posto in aguato, ed avesse arrestato così i giovani, come il loro condottiere. La cosa riuscì felicissima, e *Scipione* col rimandar gli ostaggj a' loro genitori, si acquistò un credito e partito nel paese, ch'egli vi divenne assai più forte de' *Cartaginesi* medesimi (*m*).

Anno dopo il Diluvio 2784. prima di Cr. 216. di Roma 538.

Si levano in Roma *altre otto nuove legioni.*

Intanto avvicinandosi il tempo della nuova elezione, un de' Consoli nominò un Dittatore, che presedesse ne' Comizj, senza portarsi in *Roma*; poichè così l' uno, come l' altro dubitavano di lasciar sola l' armata. La persona nominata fu *L. Veturio Filone*: ma gli Auguri avendo trovato difetto nella sua elezione, egli fu sforzato a rassegnare, ed a dar luogo ad un Interregno. Ma poi *Terenzio Varrone*, di cui abbiam sopra parlato, a dispetto di tutti gli ostacoli della nobiltà fu inalzato al Consolato, e gli fu dato Collega *Emilio Paulo*, il quale era altrettanto nemico de' plebei, quanto lo era *Varrone* de' Patrizj. *Servilio*, e *Attilio* furono lasciati alla testa dell' armata, in qualità di Proconsoli, con ordine di operar sotto la direzione de' nuovi Consoli; e acciocchè *Terenzio*, il quale era oltremodo amato dal popolo, potesse aver la gloria di vincere *Annibale*, furono poste in piedi altre otto nuove legioni, ciascuna di esse numerosa di cinquemila fanti, e trecento cavalli, e fu ordinato di vantaggio agli alleati, che dessero alla Repubblica il doppio più di quel che doveano, così di cavalleria, come di fanteria. Or essendosi speso tutto l' inverno in questi apparecchi, i Consoli nella primavera presero ben presto campagna, ed essendosi portati al campo, trovarono gli affari in ottimo stato; imperciocchè *Servilio*, ed *Attilio* aveano schivato di venire ad una generale azione, e in alcune scaramucce aveano riportati considerabili vantaggj. *Annibale*, all'arrivo de' nuovi Consoli, la cui armata com-

(*m*) Vid. Polyb. lib. III. cap. 95. Liv. lib. XII. c. 19. 21. 22.

prendeva in tutto ottantasette mila uomini, essendosi ridotto in gravi strettezze per la mancanza de' viveri, si determinò di lasciare il *Sannio*, e di penetrare nel cuor della *Puglia*. In fatti egli diloggiò la notte, ed avendo lasciato i fuochi accesi, e le tende in piedi nel campo, fece per qualche tempo credere a' *Romani*, che la sua ritirata era un vago artificio. Ma essendosi poi essi accertati della verità, *Emilio* fu di parere di non inseguirlo; e dall' altra parte *Terenzio* contra l' opinion di tutti gli ufficiali, a riserba del Proconsole *Servilio*, si mostrò ostinatamente inclinato e risolto di seguir il nemico; laonde prendendo egli lo stesso cammino dell' armata *Cartaginese*, la raggiunse a *Canne*, città fino a quel tempo oscura, e appena conosciuta nella *Puglia* (L). Ella giaceva nelle sponde dell' *Aufido* in una vasta pianura, cinque miglia distante da *Canusio*, e sei dal mare *Adriatico*. Qui *Annibale* fece alto, non solo perchè vi trovò un magazzino di vettovaglia; ma ancora perchè essendo aperto il paese d' ogn' intorno, lo stimò molto acconcio per una battaglia, e bastevole da potervi schierare la sua cavallerìa, in cui era riposta la miglior forza, e la maggior speranza del suo esercito. I Consoli, essendo di sentimento diverso intorno al combattere, spedirono a *Roma* messi sopra messi, e finalmente vi andò *Emilio* in persona, per aver le istruzioni dal Senato, il quale giudicava espediente combattere il nemico; ma nel tempo stesso egli consigliò a *Terenzio*, che non era ancor opportuno il farlo. *Annibale* si accampò nelle sponde del fiume, e dispose tutte le cose, come se egli avesse dovuto in quel punto venire a zuffa. Le sue truppe dalla parte di mezzo giorno aveano il Sole dietro le spalle, laddove i *Romani* aveano il Sole a faccia, ed eran soprammodo molestati dal troppo lume, e di vantaggio dalle grandi nuvole di polvere, che sollevava il vento, il quale soffiava dal *Sud-West* (vento che suole spirare quasi in tutti i giorni nella *Puglia*) e la gittava loro in faccia. Non sì tosto i Consoli giunsero alle vicinanze di *Canne*, che insorse fra loro una controversia. *Emilio* era di sentimento di accamparsi ne' monti, ove la cavallerìa del nemico, la quale era di gran lunga superiore alla loro non poteva in alcun modo operare. In fatti quando toccò a lui di comandare, allogò il suo campo fra monti; ma *Terenzio* il giorno appresso, si avanzò nel piano, e portò l' armata in tal posto, che *Emilio* il giorno seguente non potea ritirarla, senza metterla in gran periglio. Egli adunque proccurò di fortificare i due campi; il maggiore dalla parte occidentale della riviera, e 'l minore dal'a parte orientale, ed aprì una comunicazione fra loro, per mezzo di un ponte: da ciò nacque la discordia fra i Consoli, e non vi fu più in appresso menoma armonìa fra essi; imperciocchè uno si regolava con massime differenti dall' altro, e ciascuno pigliava misure opposte, e distruggeva il giorno seguente, quanto avea fatto il suo Collega il precedente. *Annibale*, conoscendo che i *Romani* non potevano a lungo sfuggire un general combattimento, fece un' aringa alle sue truppe, indi le schierò in forma di battaglia, e sfidò il nemico.

I due Consoli Romani disconvengono fra loro.

(L) *Canne*, ad avviso di *Livio*, di *Appiano*, e di *Floro*, era un misero villaggio, il quale divenne poi famoso per la battaglia, che ivi si diede. Ma *Polibio*, il quale visse ne' tempi della seconda guerra *Cartaginese*, chiama *Canne* una città; sebbene soggiunga, ch' ella era stata distrutta un anno prima, che avesse l' esercito *Romano* ivi ricevuta la tanto rinominata sconfitta. Il ragguaglio di *Polibio* convien bene con quello di *Silio Italico*:

Ut ventum ad Cannas, urbis vestigia prisca;

Quando si giunse a *Canne*, ove i vestigi
Dell' antica Città scorgeansi ancora.

dice questo poeta. Ella fu poi rifatta, poichè *Plinio* (27) la mette nel conto delle città dell' *Apulia*. Le rovine di *Canne* si veggon tuttavia nel territorio di *Bari*, detto anticamente *Apulia Peucetia*.

(27) *Vid. Plin. lib.* III. *c.* 11.

mico. Ma perchè in quel giorno toccò ad *Emilio* di comandare, ed egli conoscendo, che *Annibale* sarebbe stato ben presto obbligato a sloggiare, per mancanza di viveri, disprezzò la baldanza con cui lo provocava, e si tenne chiuso nelle sue trincee. La mattina seguente sul far del giorno, *Terenzio*, cui apparteneva il comando, condusse le sue truppe nel vasto piano, dove giaceva il picciol campo, e le schierò nella maniera solita. Egli pose gli Astati nella prima linea, i Principi nella seconda, e i Triarii nella terza. La cavallerìa era nelle due ale; alla destra la *Romana* fiancheggiava i Legionarj; e alla sinistra quella degli alleati copriva la propria loro fanterìa. I due Consoli comandavano le dette due ale; *Emilio* la dritta, e *Terenzio* la sinistra; e i due Proconsoli *Servilio*, ed *Atilio* comandavano il corpo di battaglia. Dall' altra parte *Annibale*, la cui armata costava di quarantamila fanti, e diecimila cavalli, collocò la cavallerìa *Gallica* e *Spagnuola* nell' ala sinistra, per opporsi a' cavalieri *Romani*, e la cavallerìa *Numida* alla diritta, dirimpetto a quella degli alleati della Repubblica *Romana*. Quanto alla sua fanterìa, egli divise in due corpi i battaglioni *Africani*, ne collocò uno vicino alla cavallerìa *Gallica*, e *Spagnuola*; e un altro vicino alla *Numida*. Fra questi due corpi era posta da una parte la fanterìa *Gallica*, e dall' altra la *Spagnuola*, schierate in maniera, che formavano una spezie di angolo ottuso, che sporgeva fuori delle due ale, per un gran tratto. Dietro a questa prima linea egli ne formò una seconda, ma senza fargli sporgere in fuori. *Asdrubale* comandava l' ala sinistra, *Maerbale* la destra, e *Annibale* con suo fratello *Magone* il corpo di battaglia. Essendosi adunque ambedue le armate schierate, cominciò l' attacco colla fanterìa armata alla leggiera. I *Romani* scaricarono i loro giavellotti, e i *Baleari* le loro pietre, con egual successo; ma con una sola circostanza in danno de' *Romani*, che vi restò ferito il Console *Emilio*. Frattanto la cavallerìa *Romana* nell' ala dritta, si avanzò contro la cavallerìa *Gallica*, e *Spagnuola* dell' ala sinistra, ed avendo l' intoppo della riviera da una parte, e della fanterìa nemica dall' altra parte, essa non combattè secondo il solito, caricando il nemico, e ritirandosi, e poi ricaricando; ma durò il combattimento, fintantochè ciascuno battendosi col suo avversario, o restava ucciso, o si ritirava. Dappoichè i cavalieri fecero vicendevoli sforzi per superarsi l' un l' altro, tutti ad un tratto smontarono da cavallo, e combatterono a piedi uomo con uomo con indicibile furore; ma questo attacco fu più sanguinoso, che lungo. Finalmente i *Galli*, e gli *Spagnuoli* prevalsero; imperciocchè diedero la rotta a' *Romani*, l' inseguirono lungo la riviera, ed empirono il terreno de' loro cadaveri, senza fare *Asdrubale* quartiere ad alcun *Romano*. Appena ebbe fine questa azione, che mosse la fanterìa di ambedue le parti. I *Romani* si gittaron prima sopra gli *Spagnuoli*, ed i *Galli*, i quali, come noi abbiam sopra osservato, formavano una spezie di triangolo, che sporgeva fuori delle due ale. Questi cedettero, e secondo l' istruzione loro data da *Annibale*, fuggirono nello spazio vuoto verso la loro retroguardia; e con questo artificio essi trassero i *Romani*, i quali l' inseguivano con più di ardore, che di avvedimento, fino al centro della fanterìa *Africana*: non sì tosto furono qui entrati, che gli *Spagnuoli* e i *Galli* si riuniroro, e li attaccarono per fronte, mentre che gli *Africani* li caricavano da ambidue i fianchi. I *Romani*, essendo stati con questa ingegnosa ritirata colti nelle insidie, e tutti chiusi, non tennero più il loro ordine, ma formarono diversi corpi, e fecero fronte da tutte le parti. *Emilio*, che comandava nell' ala dritta, veggendo il pericolo del principal corpo, si pose alla testa de' legionarj i quali erano l' unica sua speranza, dopo la disfatta della cavallerìa, e fece le parti non solo di Comandante, ma ancora di soldato, penetrando fino al cuor de' battaglioni nemici, e tagliando a pezzi tutti quelli, che gli si opponevano; e la cavallerìa, che gli era rimasa, seguendo a piedi il suo Console, e incoraggiando

Lo stato de' due eserciti nella battaglia di Canne.

La cavallerìa Romana vien disfatta.

raggita dal suo esempio, combatteva da disperata. Frattanto *Asdrubale* alla testa di un distaccamento di fanterla *Gallica*, e *Spagnuola*, spiccatosi dal centro, attaccò i legionarj di *Emilio* con tal furia, ch' essi, essendo molto stanchi, furono obbligati a cedere e a fuggire. *Emilio* coperto di ferite, e grondante di sangue, non potendo per la gran debolezza giungere al campo, ed essendo abbandonato da' suoi, si pose a sedere su d' una pietra, e in tal guisa fu ritrovato da un certo *Lentulo* Tribuno, che fuggiva come tutti gli altri. *Lentulo*, conoscendo il Console, subito smontò, e gli offerì il suo cavallo; ma *Emilio* rispose con voce fievole: „ Io ho vissuto soverchiamente „ finora, o caro *Lentulo*; fuggite e lasciatemi morire; abbiate soltanto cura „ di dare al Senato distinta notizia delle nostre disavventure, acciocchè possa „ guardare e fortificar *Roma*; e dite a *Fabio*, che io ho seguito l' avviso, „ ch' egli mi diede nel dividerci, fino all' ultimo respiro ". Finito ch' ebbe di parlare il Console, *Lentulo* montò di nuovo a cavallo e si partì. Intanto la cavalleria de' nemici, che inseguiva i *Romani*, sopraggiungendo uccise *Emilio* senza conoscerlo (M): così terminò miseramente la vita d' uno de' più valorosi Consoli, e de' migliori cittadini, che *Roma* avesse mai avuto (*n*).

Il Console Emilio è ucciso.

Nel corpo di battaglia i *Romani*, quantunque investiti da tutte le parti, duraron costanti a difendersi e a far costar molto sangue le loro vite: in modo che combattendo indefessamente, fecero molta strage del nemico. Ma essendo finalmente sopraffatti, e disanimati dalla morte de' due Proconsoli *Servilio*, ed *Attilio*, ch' erano alla loro testa, si dispersero in fuga, alcuni dalla parte destra, altri dalla sinistra, e per dove la strada, o 'l nemico dava loro qualche opportunità. Ma la cavalleria de' *Numidi* più atta ad inseguire, che a sostenere un' ordinata battaglia, tagliò a pezzi la maggior parte di que' che fuggivano. Tutto il piano restò coperto di cadaveri, in maniera, che *Annibale* stesso, stimando la strage troppo cruda, ordinò a' suoi poner fine alle ostilità. Quanto a *Terenzio Varrone*, autor di tutte queste disgrazie, dappoichè i *Numidi* posero in confusione l' ala, ch' egli comandava, senza proccurar di riunire i suoi, fuggì in *Venosa* con settanta soli cavalli. In questa sanguinosa azione restarono morti sul campo, per lo meno quarantacinque mila *Romani* (N), e un gran numero d' ufficiali, fra' quali vi furono un Console, due Proconsoli, due Questori Militari, ventinove Tribuni legionarj, e ottanta Sena-

L' esercito Romano è disfatto con grandissima strage.

(M) Il ragguaglio di *Plutarco*, intorno alla morte del Console *Emilio Paulo*, è un pò differente dal nostro. Questo gran valentuomo, egli dice, dopo avere adempiuto a' doveri d' un ottimo cittadino, e di un gran Comandante, sbalzò di cavallo, il qual per avventura era stato ferito. A questo accidente i Cavalieri, che gli eran d' intorno, smontarono anch' essi per difenderlo; ciocchè avendo gli altri Cavalieri osservato, e credendo, che i primi fossero smontati per ordine del Generale, fecero anch' essi tutti lo stesso. Frattanto *Emilio* carico di ferite, e quasi esangue, si gettò a riposo per alcun tempo sopra d' una pietra; indi si cacciò nel mezzo de' nemici squadroni, da' quali fu d' innumerabili ferite del tutto morto.

(N) Vi è gran divario fra gli Autori, quanto al numero de' *Romani* uccisi e presi nella battaglia di *Canne*. Ad avviso di *Livio* la Repubblica in questo incontro soffrì la perdita di cinquantamila uomini, comprendendovi eziandio gli ausiliarj. Secondo *Polibio*, di sei mila cavalli *Romani*, appena se ne salvaron settanta in *Venosa* con *Terenzio Varrone*, e con altri trecento cavalli ausiliarj. Quanto alla fanteria questo Scrittore ci avvisa, che nel campo di battaglia morirono settanta mila fanti *Romani*, combattendo valorosamente; e che tredici mila ne furon condotti prigionieri. Giusta *Dionisio Alicarnasseo*, di sei mila cavalli, trecento settanta camparon solamente dalla strage universale, e di ottantamila fanti solamente 3000. Se vogliam credere ad una tradizione, che durava eziandio ne' tempi di *Plutarco*, furon uccisi sul campo cinquanta mila *Romani*, e quattro mila condotti schiavi, senza mettervi a conto altri dieci mila, che secondo lui, furon presi ne' due campi il giorno dopo la battaglia. *Livio* insegna, che de' *Cartaginesi* ne restaron morti sul campo ottomila, e questi delle truppe migliori.

(*n*) Vid. Polyb. lib. III. cap. 115. 116. Liv. lib. XXI. 48. 49.

natori, o Magistrati, i quali aveano il dritto di votare nel Senato, ed avean servito in qualità di volontarj, e con essi fu eziandio ucciso il famoso *Minucio*, quello appunto, che l' anno scorso era stato General di cavalleria sotto *Fabio*. Presso a diciassettemila del corno destro eran fuggiti ne' due campi, diecimila di essi nel campo maggiore, e settemila nel minore. I primi, avendo perduto i loro ufficiali comandanti, e temendo d' essere assaliti nel giorno appresso, invitarono gli altri ad unirsi con essoloro; acciocchè avessero potuto marciare la notte, e ricovrarsi in *Canusio*, città forte, e non molto lontana; ma con estrema difficoltà *Sempronio Tuditano* Tribuno legionario potè indurre alcuni di que' del picciol campo ad abbracciare la sua proposizione, temendo tutti di non dar nelle mani del nemico, nel passaggio dall' un campo all' altro. Pur tuttavia i più valorosi di essi finalmente si arresero al consiglio, e uniti insieme a guisa d' un cuneo, marciarono in buon ordine, e giunsero salvi nel campo maggiore, onde poi co' loro compagni partirono innanzi il far del giorno, e pervennero salvi in *Canusio*.

Nel campo *Cartaginese*, tutta la notte si consumò in feste ed allegrezze; poichè *Annibale* non avea giammai guadagnata vittoria sì compiuta e sì opportuna. Egli nello spuntar del giorno si fece a mirare con infinito piacere tutto il piano coperto di cadaveri *Romani*, ch' erano stati uccisi nell' azione, e girando il campo di battaglia trovò, che la sua perdita montava solamente a quattromila *Galli*, e mille e cinquecento *Africani*, e *Spagnuoli*, e circa a dugento cavalli. Il numero de' prigionieri, ch' egli fece parte nell' azione, e parte in seguito, arrivava a diecimila. Dicesi, che fu trovato morto nel campo un numero sì grande di Cavalieri, che furono mandati a *Cartagine* tre moggia di anelli. Dopo questa segnalata vittoria, *Maerbale* consigliò ad *Annibale*, che marciasse con tutta diligenza verso di *Roma*, ed assediasse questa Capitale; ma egli ricusò di farlo; ciocchè diede motivo a *Maerbale* di dirgli liberamente, che sapeva egli ben vincere, ma che non sapea trarre frutto dalle sue vittorie. Molti degli antichi sono stati dello stesso sentimento di *Maerbale*, ed hanno incolpato di somma trascuratezza il General *Cartaginese*; ma se a torto, o a ragione, può certamente mettersi in quistione. Non v' ha dubbio, che i gran vantaggj da lui riportati, erano principalmente dovuti alla sua cavalleria, della quale però non poteva egli prevalersi in un' assedio. La fanterìa *Romana* non era inferiore alla sua, e sarebbe stata invincibile, ove fosse stata al coperto dentro le mura, e dentro i ripari d' una città sì vasta e sì popolata, e tutta piena di Cittadini allevati ed avvezzi all' armi dalla loro fanciullezza, e obbligati a servire in guerra, tosto che giungevano all' età virile. Essi adunque avrebbero adoperato tutto lo sforzo possibile nel difendere le loro mogli, i loro figliuoli, e i loro *Dei Domestici*; nè sarebbero loro mancati ottimi Generali, poichè la maggior parte de' Senatori, erano uomini di gran prudenza, e di lunga esperienza, laddove i vantaggj fino a quell' ora riportati da' *Cartaginesi*, erano dovuti al temerario ardire di alcuni caparbj, ed inesperti Generali, i quali erano stati nominati e destinati al comando delle loro armate, per il solo favor del volgo ignorante, che spesso non bada al discapito del pubblico bene. Inoltre niuna nazione, o città d' *Italia* si era ancor dichiarata per *Annibale*; onde egli credea necessario, e con somma ragione, guadagnare, o conquistare alcune di loro, prima di tentar l' assedio di *Roma*. Può essere adunque molto probabile, che *Annibale*, avendo fatto queste considerazioni, siasi determinato a non seguire il consiglio di *Maerbale*, e starsene per alcuni giorni nel campo di battaglia, permettendo a' suoi soldati di spogliare i cadaveri, e di raccogliere il bottino, che i *Romani* avean lasciato nel piano. In questa occasione i *Cartaginesi*, fra gli altri objetti, che movevano a grandissima compassione, trovarono con sommo loro stupore un *Numida* ancor vivo, che giacea sotto il cadavero d' un *Romano*, il quale si

era

era precipitato col capo in giù addosso al suo nemico, e lo avea rovesciato a terra; e poichè non avea potuto più far uso dell'armi, avendo già perduto le mani, avea strappato co' denti il naso, e le orecchie al *Numida*, ed era in quello stato di sdegno spirato. Avendo adunque il vittorioso Generale per un giorno intero permesso a' suoi soldati di spogliare i cadaveri degl' infelici *Romani*, andò poi ad assalire i due campi la sera, de' quali agevolmente s' impadronì, non essendo in essi rimasti altri, che uomini feriti, e codardi, a cui non era bastato il cuore di ritirarsi co' loro compagni a *Canusio*. Essi incontanente si resero, ma sotto condizioni, e fu loro permesso d' uscire co' soli abiti, affatto disarmati. I *Romani* doveano pagare per ciascuno trecento *denarii* per il riscatto, cioè 9. *lire sterline*, 7. *scelini*, 9. *denari* della moneta *Inglese*, i loro alleati dugento, ed ogni schiavo cento. *Annibale* divise questi prigionieri in diversi corpi, e li tenne sotto differenti guardie; essi poi ascendevano in tutto a quattromila, poichè il resto si era ritirato in *Canusio*, come abbiam detto di sopra (o).

Son presi i due campi Romani.

Fra que' *Romani*, che si erano salvati a *Canusio*, vi erano quattro Tribuni legionarj. Or da questi i soldati ne scelsero due per loro principali Comandanti, cioè *Appio Claudio Pulcro*, e 'l giovane *Scipione*, figliuolo del Proconsole in *Ispagna*, che avea in questo tempo l' età d'anni diciotto. Mentre egli stava deliberando col suo Collega intorno a' mezzi, che si dovessero prendere, fu avvisato, che i giovani nobili fra le truppe, si erano adunati in una casa, e meditavano come abbandonar l' *Italia*, e ritirarsi presso alcuno di que' Re, ch' erano alleati della Repubblica; conciossiachè stimassero già essi la lor patria perduta. Pertanto il giovane Tribuno acceso di zelo, prese seco una parte di soldati, ed avendo atterriti i codardi, colla spada sguainata corse addosso a *Cecilio Metello*, autor di questo reo e vergognoso disegno, e s' indirizzò ad esso lui con queste parole: " Io chiamo in testimonio il gran *Giove*, che non „ abbandonerò mai la mia patria, nè soffrirò, che alcuno tenti d' abbando- „ narla; solennemente lo giuro, e voi *Cecilio*, o fate lo stesso giuramento, „ o contentatevi di morire per le mie mani „. Il timor della morte presente fece fare non solo a *Cecilio*, ma eziandio a tutti gli altri lo stesso giuramento: con tutto ciò *Scipione* volle assicurarsene con metter loro a vista una forte guardia. In tal modo questo giovane *Romano*, che noi appresso vedremo onorato col soprannome glorioso di *Africano*, segnalò il suo zelo per il ben della patria, nella sua prima entrata al maneggio de' pubblici affari. Intanto al Console *Terenzio* in *Venosa*, dove egli era fuggito con soli settanta uomini, si unirono cinquemila de' fuggitivi. Con questi egli andò a *Canusio*, tosto che intese, che in quella piazza ve n' erano altri seimila, e con essi unì le sue truppe; in guisa che queste truppe giunte insieme aveano la sembianza di un' armata Consolare. Frattanto giunsero le novelle in *Roma*, che ambidue i Consoli erano stati uccisi, e che di ottantasette mila uomini, appena n' era rimasto un solo in vita. Non si vide giammai la città sorpresa di tanto terrore, nè piena di sì grande, ed universale costernazione; talchè fu necessaria tutta la costanza *Romana*, per prevenire le fatali conseguenze, che sarebbero derivate dalle presenti tribulazioni, e dagli spaventi di tutti i cittadini. Sicchè per mancanza de' Consoli, i due Pretori radunaron i Senatori, i quali appena poterono spiegare i loro sentimenti, essendo ad ogni momento interrotti dalle grida del popolo, e dagli urli, e da' guai delle donne, che piangevano dirottamente la perdita de' loro mariti, de' loro figliuoli, e de' loro padri. Ora perchè la condotta di *Fabio* restava pienamente allor giustificata dalla disfatta di *Terenzio*, e si scorgeva ben chiaro, quanto ella era stata giudiziosa, fu ascoltato e seguito il suo consiglio. Egli adunque consigliò, che si mandassero per la via *Appia*, e per la

Spedienti presi in Roma, dopo la disfatta ricevuta in Canne.

(o) Vid. Liv. ibidem c. 51.

la *Latina* cavalli ben montati, a risaper da' fuggitivi lo stato vero degli affari, ed il successo, ed il fine de' Consoli, ed in qual luogo si erano ritirate le reliquie dall'armata, ed ove si era accampato *Annibale*, e che stesse mai facendo, e che designasse di fare: di più che si vietasse con decreto alle donne di comparire in pubblico, e di turbar la Città colle loro grida, e co'loro lamenti, e che quando capitasse qualche corriere, si fosse fatto venire segretamente, e senza rumore in casa de' Pretori, e che non si permettesse ad alcuna persona uscir dalla Città, acciocchè non fosse abbandonata. Questo avviso fu approvato, ed abbracciato; e le strade si videro nette da quella gran calca, che le ingombrava, e ciascun Senatore si prese la cura di tener le cose in buona quiete nel suo vicinato. Tal'era lo stato degli affari; quando finalmente giunse un corriere mandato da *Terenzio* con lettere, le quali portavano; che l'armata *Romana* era stata disfatta; che *Emilio* era stato ucciso; ch'egli si era ritirato in *Canusio*, ove stava radunando le reliquie delle truppe; che si erano unite a lui presso a dieci mila di differenti corpi dell'armata, ma la maggior parte senza ufficiali; che *Annibale* stava tuttavia accampato a *Canne*, ed ivi occupato a stabilire i riscatti de' prigionieri, che avea condotti. In questo medesimo tempo giunse un vascello dalla *Sicilia* con lettere del Pretore *Otacilio*, ragguagliando al Senato, che una squadra *Cartaginese* guastava le costiere di *Siracusa*, e che aspettava il tempo opportuno da fare uno sbarco. I Senatori nel mezzo di tante sciagure si portarono con somma costanza, e adunandosi ogni giorno, fecero gli apparecchi necessarj, così per la difesa dell'*Italia*, come della *Sicilia*. Il grande Eroe *Marcello*, il quale già era stato onorato d'un distintissimo trionfo, per avere disfatto i *Galli*, e per avere ucciso il Re in singolar tenzone, era stato stabilito Pretore della *Sicilia*, e stava in questo tempo allestendo una flotta in *Ostia*; quando il Senato gli ordinò, che si portasse in *Puglia*, e che prendesse il comando dell'armata in *Canusio* in luogo di *Varrone*, ch'era stato richiamato. *Marcello* ubbidì e si avviò immantinente verso di *Roma*, e da qui per *Canusio*, ove egli ritrovò un corpo di quattordici mila uomini in circa. Nel suo arrivo *Varrone* lasciò il comando, e partendosi da *Canusio*, ritornò a *Roma*. Or chi avrebbe potuto mai credere, che l'Autore di tante calamità, e pubbliche e private, fosse ricevuto dal Senato e dal popolo con tanto rispetto? E pur egli è vero, che tutti gli antichi dicono, ch'egli fu accolto da tutti gli Ordini de' cittadini, come se avesse guadagnata una vittoria. Tutti i Senatori in corpo, seguiti da numeroso popolo, andarono ad incontrarlo, e lo ringraziarono di essersi diportato con animo costante, *e di non aver disperato della Repubblica* (*p*). *Valerio Massimo* afferma, che 'l Senato, ed il popolo gli offerirono la Dittatura; ma ch'egli la ricusò, col qual modesto rifiuto cancellò in qualche modo la vergogna della sua pessima condotta (*q*). Questo era il buon costume de' *Romani*, di trattar con umanità i loro sfortunati Generali, e di alleviar così la disgrazia loro, e 'l dolore, che sentivano di essere stati vinti, o d'aver perduta la carica; laddove i *Cartaginesi* condannavano a crudelissima morte i loro Generali, se per avventura erano stati superati dal nemico, e talvolta ancora senza menoma loro colpa.

Marcello è destinato comandante dell'esercito.

Terenzio Varrone è molto ben ricevuto in Roma.

Or perchè lo stato presente degli affari pubblici ricercava un Magistrato assoluto, i Senatori di loro autorità stabilirono Dittatore *M. Giunio Pera*, il quale aveva esercitato l'ufficio di Pretore, di Censore e di Console. Egli scelse in suo General di cavalleria *Tiberio Sempronio Gracco*, e si applicò tutto a poner l'armata in istato di poter durare a fronte del vittorioso nemico. Pertanto tutta la gioventù sopra l'età di diciassette anni di qualunque grado e condizione si fosse, fu obbligata ad arrolarsi, e a far lo stesso ancor quelli, i quali avean già servito per tutto il tempo ordinato dalle leggi. Con questo mez-

M. Giunio Pera è creato Dittatore.

(*p*) Vid. Plutarch. in Fabio, & Liv. lib. XXII. c. 57.
(*q*) Vid. Valer. Maxim. lib. III. c. 6.

mezzo furon tosto poste in piedi quattro legioni, e diecimila cavalli nella città. Gli Alleati *Romani*, le colonie, e i municipj diedero la lor porzione giusta il solito; e a questi si aggiunse un gran numero di schiavi fino ad ottomila de' più giovani, e de' più robusti, i quali comperò la Repubblica da' loro padroni; ma non li obbligò a servire senza l' espresso lor consentimento, il quale fu da essi dato, allorchè dimandati del voler loro, risposero *Volo*; quindi furon chiamati *Volones*, per distinguerli dagli altri corpi, con un nome non tanto odioso, quanto era quello di schiavi. Or non essendo a' *Romani*, dopo la perdita di tante battaglie, rimasi ne' loro magazzini, nè spade, nè dardi, nè scudi, a' *Volones* furon date 'l armi, ch' erano state già prese a' nemici, e pendeano ne' Portici pubblici, e ne' tempj. Le finanze di *Roma* non eran meno esauste; ma questa scarsezza cessò in buona parte per la liberalità de' cittadini; poichè i Senatori, rilucendo agli altri col loro esempio, solamente si riserbarono le loro anella, e le *bullæ* nel collo de' loro figliuoli, e 'l loro zelo fu seguito da' cavalieri, e poscia da tutte le Tribù, le quali, spogliandosi di tutto l' oro, che aveano, lo portarono liberamente nel pubblico tesoro; quanto all' argento coniato, questa è la prima volta, che noi lo troviamo commischiato e legato col rame; la valuta poi della moneta così fattamente coniata fu avanzata; e così le finanze furono di bel nuovo rilevate, e riposte in buono stato, e si mise in punto una convenevole armata (r).

Si arruolano nelle truppe Romane anche i schiavi.

Intanto *Annibale*, abbisognando di denaro, diede la permissione a' prigionieri *Romani* di riscattarsi da se, tassando a ciascun soldato a cavallo cinquecento *denarii*, cioè sedici *lire sterline*, due *scelini*, e undici *denari* della moneta *Inglese*, a ciascun fante 300., e a ciascuno schiavo 100. Quanto agli alleati de' *Romani*, tuttoche si trovasse in grandissime angustie, per mancanza di danaro, pur diede loro la libertà senza riscatto, secondo che avea praticato per lo addietro. I prigionieri *Romani* si accordarono di mandar dieci del loro corpo a *Roma*, per trattare il loro riscatto, e *Annibale* non chiese da loro altra sicurezza, per il ritorno, che 'l solo giuramento. Essi partirono insieme con *Cartalo*, a cui fu incaricato di fare proposizioni di pace alla Repubblica, stimando *Annibale*, che ella avrebbe avuto piacere di comperarla a qualsivoglia prezzo; ma in sentirsi poi, che *Cartalo* era venuto in *Roma*, per trattar di pace, il Dittatore gli mandò un littore, con ordine di lasciar subito il territorio *Romano*. Quanto a' dieci Deputati, il Senato considerandoli come forestieri dopo la loro schiavitù, non permise, che fossero entrati in città, ma ordinò, che si fermassero fuori le porte, ove avrebbe loro data udienza, ed ascoltato ciocch' essi dovean proporre per se stessi, e per gli altri compagni schiavi: in fatti furono intesi; se non che la loro richiesta cagionò un dibattimento sì fiero, che durò per molte ore: finalmente que' miseri uomini furono assolutamente esclusi dal riscatto, che pretendevano, sul motivo, che si erano dimostrati codardi a non ritirarsi cogli altri in *Canusio* (O). Sic-

I Romani rifiutano di voler riscattare i loro prigionieri.

(O) Assai più forti ragioni, che non era la codardia de' prigionieri, ebbe il Senato, per disdire affatto ad essoloro il riscatto. I Senatori temevan forte di arricchire *Annibale* col denaro del riscatto; e nel tempo stesso volean dargli a conoscere, che *Roma* abbondava tanto d'uomini, che si potea ben privare di molte migliaja di cittadini. Oltracciò la Repubblica *Romana* con questo segnalato castigo insegnò a' suoi soldati la gran massima, che in somiglianti occasioni bisognava loro, o vincere, o morire, o vivere in perpetua schiavitù, la quale a' *Romani* riusciva più dura della stessa morte. Un de' dieci Deputati, essendosi in schiato fra la calca, disparve ad un batter d'occhio; ma la Repubblica non lasciò, che 'l misero spergiuro ricogliesse frutto della sua iniquità. Imperocchè ordinò, ch' egli fosse tratto immantinente di sua casa, e rimandato al campo d' *Annibale*. La Repubblica ben volentieri si comperava la fama di giusta, quando le costava poco questa compreda, e lo stato non ne soffriva alcun male.

(r) Vide Liv. ibidem c. 57. 58. Plutarch. in Fabio, & Flor. lib. II.

Sicchè ritornarono in potere del *Cartaginese*, dal quale furono i più ragguardevoli di essoloro mandati a *Cartagine*; e gli altri furon destinati gladiatori, e obbligati a combatter l' uno coll' altro, e talvolta congiunto con congiunto, per trattenimento delle sue truppe (*s*).

Essendosi *Annibale* dopo la vittoria trattenuto alquanti giorni a *Canne*, e conoscendo, che una più lunga dimora sarebbe stata di grandissimo suo danno, si determinò di partire, e d' incamminarsi verso *Compsa* città degl' *Irpini* presso la sorgente dell' *Aufido*, la quale tosto si rese, e fu la prima, che abbandonò i *Romani*. Di là egli prese il cammino verso *Capua*, i cui cittadini, stimando esser venuto il tempo opportuno di scuotere il giogo *Romano*, e di riacquistare l' antica loro libertà, spedirono deputati a trattare con *Annibale*, il quale promise loro un' intera e piena libertà, ed insieme ajuto e soccorso. Essi d' altra parte gli accordarono di consegnare in suo potere quattrocento cavalieri *Romani*, per esser cambiati con altrettanto numero di giovani *Capuani*, ch' erano stati al servigio de' *Romani*, e condotti da lui prigionieri. Con queste condizioni i *Capoani* resero la loro città ad *Annibale*, ed essendovi la guernigion *Romana*, il popolo si propose di chiuderla ne' bagni pubblici, e in essi soffocarla. Quando *Annibale* vi fece la sua entrata, tutta la città corse a folla ad incontrarlo, eccetto *Decio Magio*, amico de' *Romani*, e un picciol numero di nobili, fra' quali vi era un certo *Perola* figliuolo di *Pacuvio*, ch' era stato il principale autore della sollevazione, e della capitolazione. *Perola* fu poi obbligato dal padre ad andare a prestare l' omaggio ad *Annibale*; ma posciachè aveasi egli imbevuto de' sentimenti di *Magio*, deliberò d' uccidere il General *Cartaginese* in un sontuoso pranzo, che suo padre gli stava apparecchiando. Avendo però comunicata la sua intenzione al padre, per averne il suo consentimento, questi non solamente ricusò di darglielo, ma lo distolse altresì dal temerario attentato, e così *Annibale* campò dal pericolo. Il giorno appresso *Annibale*, mentre si tenea Senato, si lagnò forte della poca affezione, anzi della rea volontà di *Magio*, il quale perciò gli fu dato in mano carico di catene, e per ordine di lui fu posto così legato a bordo d' un vascello, ad esser condotto in *Cartagine*. Ma essendo stato il naviglio sbalzato da una tempesta al porto di *Cirene*, città appartenente al Re di *Egitto*, l' illustre prigioniero corse ad abbracciar la statua di *Tolommeo Filopatore*, a cui portando i *Cartaginesi* tutta la venerazione, non osarono di strapparnelo. Intanto egli appellò al Re, e fu condotto in *Alessandria*, ove *Tolommeo* lo accolse molto cortesemente, e gli diede licenza di ritornare o in *Capua*, o in *Roma*; ma egli scelse piuttosto di starsene in *Alessandria*, sotto la protezione del suo liberatore (*t*).

La città di Capua *si sottomette ad* Annibale.

Essendo le cose in questo stato, *Annibale* spedì suo fratello *Magone* a dar ragguaglio al Senato *Cartaginese* de' suoi successi. *Magone* disse al consiglio, che *Annibale* in sei ordinate battaglie avea ucciso dugentomila *Romani*, e avea presi cinquantamila prigionieri, e che i *Pugliesi*, i *Bruzii*, i *Lucani*, i *Campani* si erano sottomessi alla Signorìa di *Cartagine*. Sembrando queste conquiste incredibili al Senato, *Magone* gliene diede una chiara pruova, recando in mezzo al Senato un moggio di anella, secondo alcuni scrittori, e secondo altri, tre moggia, tolti a' cavalieri, ed a' Senatori *Romani* (P). Avendo adun-

Magone *dà un ragguaglio al Senato* Cartaginese *delle vittorie d'* Annibale *suo fratello.*

(P) Gli Autori sono divisi, quanto al numero degli anelli d' oro mandati in *Cartagine*. Sembra che *Plinio* affermi, che *Annone* portò in *Cartagine* tre moggia d' anelli. E per farsi prestare maggior fede, insegna, che a' tempi della seconda guerra *Punica*, tutti i cittadini *Romani*, senza eccezion veruna godevano il diritto di portar l' anello d' oro (28). *Floro* ci rac-

(28) *Vid. Plin. lib.* XXXIII. *cap.* 1.

(*s*) Vid. Liv. in Epitom. lib. XXII. cap. 58.
(*t*) Vid. Plut. in Hannibale, & Liv. in Epitom. lib. XIX. c. 9. 10.

adunque così accertato il Senato in favor di ſuo fratello, egli domandò ſollecito ſoccorſo, per continuare una sì avventuroſa guerra; la richieſta fu approvata, e perciò la fazione *Barchica* trionfava. Ma perchè *Annone* moſtrava ciò diſapprovare, *Imilcone* capo della fazione *Barchica*, voltoſi a lui, come ſe aveſſe voluto inſultarlo, gli diſſe così „: Dunque la guerra è ridondata in „ ſvantaggio della noſtra Repubblica? biſogna dunque, che noi diamo in „ mano de' *Romani Annibale* “. *Annone*, quantunque ſi vedeſſe provocato, pure gli riſpoſe con moderazione in sì fatto modo: „ La guerra è cominciata „ con ſucceſſo; Io l' accordo: ma non ſarò giammai queto, fintantochè non „ vi ſi metterà fine con una vantaggioſa e felice pace; mandatemi truppe, e „ provviſioni, dice *Annibale*, e vi par queſto linguaggio proprio di un conquiſtatore, e di un Generale, ch' è padrone di tante nazioni in *Italia*? Si „ pretende, che la Repubblica *Romana* ſia già ridotta alle ultime ſtrette; ſe „ così è, fate voi forſe moſtrare a' vinti qualche ſegno di diſperazione? Ditemi, *Magone*, fanno eſſi qualche propoſizione di pace? Fan moſtra di deſiderarla? “ *Magone* riſpoſe, che i *Romani* in vero, nonoſtante le loro perdite, proccuravano di dar buona faccia alle coſe loro, quantunque diſperate. „ Io conchiudo adunque, ripigliò bruſcamente *Annone*, che appena noi „ per avventura ſaremo avanzati un poco più oltre di quel che eravamo il „ primo giorno, in cui *Annibale* entrò nell' *Italia*. Egli certamente ſarà baſtevole quanto abbiam fatto finora ad ottenere una vantaggioſa pace da' *Romani*; e ciò in vero biſogna, che ſia l' ultimo de' noſtri voti, giacchè „ una ſola disfatta può mettere a fondo tutti i noſtri gran progreſſi; onde ſon „ di parere di non mandare alcun ſoccorſo all' armata d' *Italia*. Se *Annibale* „ ha egli effettivamente riportate queſte sì ſegnalate vittorie da' *Romani*, non „ ha in vero biſogno alcuno di rinforzi; che ſe poi l' avviſo, che ne ha „ mandato, è falſo, non merita certamente d' aver alcun ſoccorſo “. Ma nonoſtante il diſcorſo di *Annone*, fu decretato col più de' voti, che ſi mandaſſe un pronto ſoccorſo di quattromila *Numidi*, di quaranta elefanti, e di mille talenti d' argento ad *Annibale*, e di più fu mandato inſieme con *Magone* un Commiſſario in *Iſpagna*, colla facoltà di far ivi leve di ſoldati, da compartirſi egualmente fra l' armate di *Spagna*, e d' *Italia*. Intanto *Aſdrubale* avea ottenuta una ſegnalata vittoria ſu i ribelli *Spagnuoli*, ed avea ſoggiogato il paeſe de' *Carpetani*; ma ebbe ordine di laſciar la *Spagna*, e di marciar colla ſua armata in ſoccorſo di ſuo fratello in *Italia*, e in ſuo luogo fu mandato in *Iſpagna Imilcone* con un eſercito, ed un baſtevole numero di galee a guardar que' mari. Per il che nel medeſimo tempo i due *Scipioni*, nel ſentire che *Aſdrubale* ſi era partito, e diſegnava di paſſare l' *Ibero*, e proſeguire il ſuo viaggio verſo i *Pirenei*, e calare in *Italia*, per unirſi al fratello,

Ragionamento di Annone fatto nel Senato.

racconta, che *Annibale* mandò ſoltanto in *Cartagine* due moggia d' anelli d' oro, e che 'l Senato *Cartagineſe* da queſti giudicò del numero de' Cavalieri *Romani*, che in varie battaglie guadagnate da *Annibale* avean perduta la vita (29). Ma il ſentimento più probabile, ſecondo *Livio*, è che un ſol moggio d' anella fu mandato a *Cartagine*. Ed aggiugne queſto Iſtorico, che *Annone*, per moſtrar quanto era ſtata conſiderabile la perdita de' *Romani*, avvertì il Senato *Cartagineſe*, che in *Roma* i ſoli Cavalieri, e i più ragguardevoli cittadini aveano il privilegio di portar l' anello d'oro. Non vi ha dubbio, che ſe tutti i *Romani* aveſſero goduto di portar l' anello d' oro, come pretende *Plinio*, avrebbe *Annibale* ben potuto, dopo tante e tante vittorie riportate, mandare in *Cartagine* tre moggia d' anelli. Ma l' opinion più conforme alla teſtimonianza degli antichi Scrittori, è che ſolamente a' *Patrizi*, e a' Cavalieri era conceduto l' uſo delle anella d' oro. *Floro* aggiunge, che *Annibale*, per dare ad intendere, quanti *Romani* eran morti in campo, fece un ponte co' loro cadaveri ſul fiume *Vergello*, per comodo delle ſue truppe: ciocchè vien confermato ancora da *Valerio Maſſimo*. Ma *Polibio*, *Plutarco*, e *Livio*, non fanno alcun motto, nè del fiume *Vergello*, nè di queſta ſtrana ſorta di ponte.

(29) *Vid. Flor. lib. 11. cap. 16.*

lo, si proposero di opporsi al suo passaggio; imperciocchè tristissime sarebbero state le conseguenze a danno di *Roma*, se *Annibale* avesse ricevuto un sì forte rinforzo. Con questa mira essi marciarono di là dell' *Ibero*, ed avendo tratto *Asdrubale* ad un general combattimento, guadagnarono una compiuta vittoria; talchè vietarono al *Cartaginese* per alcuni anni di calar nell' *Italia*. Così i due *Scipioni* colle loro vittorie, e coll' avveduta loro condotta in *Ispagna*, andavano rifacendo alla Repubblica le perdite ch' ella avea sofferte in *Italia*.

Asdrubale è disfatto in Ispagna da' due Scipioni.

Il Dittatore *Giunio*, e 'l Senato incoraggiti dalle felici novelle, ch'essi ricevettero da *Spagna*, ingrandirono i loro preparamenti per la prossima campagna con indicibile prestezza, mentre *Annibale* stava perdendo il tempo in *Capua*, immerso nell' ozio, e ne' piaceri del luogo. Intanto il Dittatore determinò di cavar di prigione tutti i colpevoli, e le persone imprigionate per debito, purchè volessero arrolarsi alla milizia. Di questi egli formò un corpo di seimila fanti, e li fornì di quelle lunghe spade, e di quegli scudi, ch' erano stati anticamente presi a' *Galli*; e in tal maniera l'armata *Romana* numerosa di 25000. uomini in circa, parte cittadini, parte schiavi, e parte rei, uscì da *Roma* sotto il comando del Dittatore.

Si arruolano in Roma i colpevoli, e i carcerati per debiti.

Dall' altra parte le reliquie dell' armata di *Varrone*, ch' eran presso a quindicimila soldati, eran tenute da *Marcello* a *Casilino*, pronte a marciare, ove il richiedesse l'occasione. Finalmente *Annibale* cominciò a muovere da *Capua*, per soggiogare il resto de' paesi *Campani*. Egli fece, ma indarno, un tentativo sopra *Napoli*, ed indi tornò verso *Nola*; ma gli abitanti di questa città non si mossero punto, conciossiachè vi fosse presente *Marcello*, il quale lasciando *Casilino*, passò il *Volturno*, attraversò le montagne di *Suessula*, con incredibile diligenza, e inaspettatamente comparve dinanzi *Nola*. Frattanto il *Cartaginese*, avendo fatto vanamente un nuovo sforzo contro di *Napoli*, assediò *Nuceria*, la quale per mancanza di viveri fu costretta a capitolare. Da *Nuceria* egli ritornò a *Nola*, con disegno d' assediarla; ma *Marcello* si chiuse nella piazza con tutte le sue truppe. Gli abitanti nondimeno erano fortemente inclinati a favor d' *Annibale*, e la loro affezione verso questi era fomentata da un giovane di sperimentato valore, e di molto credito presso il popolo, chiamato *Banzio*. Egli avea servito con gran valore e fedeltà nell' armata *Romana*, e si era segnalato nella battaglia di *Canne*, combattendo a canto il Console *Emilio*, fintantochè coperto di ferite, restò a terra nel campo di battaglia. Ivi egli fu trovato il giorno seguente, e condotto ad *Annibale*, questi avendo inteso, ch' era nativo di *Nola*, fece subito osservare le sue ferite, ed avendo osservato, che non erano mortali, prese di lui gran cura, e quando fu guarito lo rimandò a casa senza riscatto. Questi trattamenti sì generosi conservarono nell' animo grande di *Banzio* eterna obbligazione verso sì benefico Capitano; sicchè ritornò a *Nola* tutto impegnato, e interessato per il Duce *Cartaginese*, e trasse molti de' principali cittadini al suo partito. *Marcello* non volle mandarlo in rovina, come avrebbe potuto agevolmente fare; ma amò meglio di guadagnarselo. Un giorno essendosi egli portato a visitar *Marcello*, questi finse di non conoscerlo, e volle sapere il suo nome; il mio nome rispose il giovane guerriero, con gran modestia, è *Banzio*: " Voi adunque siete il famoso *Banzio*, soggiunse il Generale, tanto celebrato in *Roma*? Io ho spesso inteso parlar di voi, nè fu vostra colpa, che un Console *Romano* restasse morto per man del nemico; poichè si sa da tutti, che a tutto potere, e con molto spargimento del vostro sangue, cercaste di salvargli la vita! Quanto piacere ho di vedere, e di abbracciare un uomo valoroso, ch' è l' onor della sua Patria, e che può valere di efficacissimo mezzo per salvar *Roma*! " Aggiunse ancor *Marcello* a' teneri abbracciamenti i donativi, e in questa guisa riaccese nel cuor di *Banzio* il primo amore, che

Annibale prende Nuceria.

avea avuto verso *Roma*. Col guadagno di questo sol uomo, guadagnò *Marcello* molti altri nobili, da' quali fu informato di tutti i segreti del partito *Cartaginese*. In questo stato di cose, comparve *Annibale* colle sue truppe, e si accampò dinanzi la piazza, con certezza, che tosto se ne sarebbe reso padrone, credendo d'aver dal suo canto tutto il popolo, e la maggior parte della nobiltà. Ma *Marcello*, avendo a suon di tromba vietato a tutti i cittadini di avvicinarsi a' ripari, e d'uscire dalle loro case, sotto pena di morte, schierò i suoi soldati dentro le mura, e facendoli sortire da tre differenti parti, si gittò inaspettamente addosso ad *Annibale*, uccise cinquemila de' suoi, e obbligò il resto a ritirarsi con gran disordine. I *Romani* ripigliarono il lor coraggio, avendo conosciuto, che *Annibale* non era invincibile, e in questa azione il numero de' morti dalla lor parte montò solamente a cinquecento (*u*). Alcuni Scrittori antichi citati da *Livio* (*vv*) dicono, che la perdita de' *Cartaginesi* montò a duemila e trecento uomini, ma aggiungono, che i *Romani* non perdettero altro che un sol uomo nell'azione. *Annibale* sentì un forte rammarico da questa perdita; laonde abbandonò *Nola*, e marciò in *Acerra*, picciola città in que' contorni. Gli abitanti di essa nel suo arrivo, di comun sentimento lasciaron le lor case, e si ritirarono co' lor beni di maggior pregio, in quelle città della *Campania*, le quali continuavano ad esser fedeli a' *Romani*. Il *Cartaginese*, essendosi impadronito della vuota città, stimò espediente, per riacquistare la sua riputazione, d'intraprender l'assedio di *Casilino*, città forte, posta lungo le sponde del *Vulturno*, immaginando, ch'ella fosse guernita di *Campani*. Ma egli restò molto ingannato, poichè un corpo di *Prenestini* nel passaggio, ch'essi fecero per la città, avendo trovati gli abitanti poco costanti nella fedeltà verso i *Romani*, avean loro tagliata la gola di notte, e si erano impadroniti delle mura, e poi erano stati rinforzati da circa quattrocento *Perugini* dall'*Etruria*, e d'un picciol numero di *Latini*, e di *Romani*. Or essendo essi tutti uomini valorosi e risoluti, fecero sì vigorosa difesa, che *Annibale* fu obbligato dopo diversi vani tentativi di cambiare l'assedio in blocco (*x*); ed essendo già prossimo l'inverno, egli lasciò parte delle sue truppe nel campo, e pose il resto a'quartieri ne' villaggj, e ne' luoghi aperti de' *Campani*, e si ritirò di bel nuovo nella voluttuosa città di *Capua*. Qui si diede tutto ad ogni sorta di piaceri e di morbidezze; in maniera che quello spirito guerriero di lui, e quell'animo maschio divenne molle, e lascivo; e se prima parea affatto di non sentire l'appetito della lussuria, ora era tutto immerso nell'ozio, e nella concupiscenza, e attendea solamente a divertirsi e a sollazzarsi le notti intere colle donne *Capuane*, e si vedea più frequente, come afferma *Valerio Massimo* (*), unito colla gioventù più sfrenata in un certo luogo pubblico, chiamato *Seplasia*, che nel suo campo innanzi *Casilino*. Era *Seplasia* una pubblica piazza di *Capua*, ove andavano gli uomini disonesti e molli a sfogare tutte le loro laide voglie; e perciò era luogo tanto infame, ch'era delitto ad un *Romano* di comparirvi solamente (*y*). Sicchè *Capua* fu più fatale ad *Annibale*, che *Canne* a' *Romani*. Tutti gli antichi lo tacciano più della vita, che menò in *Capua*, che dell'aver trascurato di assediare *Roma* dopo la battaglia di *Canne*. Il suo esempio fu seguito da' soldati, come suole avvenire; in maniera che quando egli nella primavera li condusse all'assedio di *Casilino*, li trovò affatto mutati e impazienti alle fatiche militari, come se riuscissero loro nuove, e come se fossero essi novizj affatto in guerra. Eglino eran seguiti da un numeroso stuolo di donne dissolute, e provando duro e malagevole il vivere nelle tende, disertavano a folla, e ritor-

Marcello *riporta un vantaggio da* Annibale, *che stava dinanzi* Nola.

Annibale *s'infingardisce e snerva in* Capua.

(*u*) Vid. Plutarch. in Marcello.

(*vv*) Vid. Liv. lib. XXIII. c. 16.

(*x*) Vid. Liv. lib. XXIII. c. 18.

(*) Vid. Valer. Maxim. lib. IX. c. 1.

(*y*) Vid. Cicer. in Pisonem.

tornavano in *Capua*, o nell'altre piazze *Campane*, ove avean consumato l'inverno nelle dissolutezze. *Annibale*, in vece di tentar di prender per assalto la città assediata, proccurò di ridurla colla fame. In fatti la guernigione era ridotta all'ultima estremità per mancanza di viveri; e sebbene per le vicinanze di essa vi fossero due armate Consolari, niuna era in istato di soccorrerla; e di più il Dittator *Giunio* era stato richiamato in *Roma*, per consigliar nuovamente gli auspicj, ed avea prima della sua partenza vietato a *Sempronio* suo General di cavalleria, d'intraprender cosa alcuna, durante la sua assenza. Avrebbe voluto il gran *Marcello* soccorrere gli assediati ad ogni costo; ma gli abitanti di *Nola* non acconsentivano, che li abbandonasse; poichè stimavano che 'l blocco di *Casilino* fosse un pretesto, e che tutta la mira d'*Annibale* s'indrizzasse alla loro città. Intanto la guernigione di *Casilino*, essendo afflitta dalla fame, appena potea portar l'armi; sicchè molti di essa, per non perir di fame, e per non capitare in poter d'*Annibale*, si contentarono piuttosto di darsi la morte da se. Per il che *Sempronio*, avendo compassione delle strettezze di questa valorosa gente, proccurò di darle qualche soccorso col gittar barili di farina e di noci nel *Volturno*, che correa per mezzo la città; ma questo artificio fu scoperto e disfatto; onde gli restò affatto chiusa la strada di mandar soccorso. Da ciò prese motivo *Annibale* di far sentir a quelli, ch'erano di guernigione, che si rendessero; ma essi anteponendo la morte alla schiavitù, rigettarono la sua profferta, e nel medesimo tempo, per riparare alla fame si cibavano di qualunque spezie d'animali, e anche di topi, anzi in mancanza di questi, cibavansi delle pelli, che toglievano via da' loro scudi, ammollendole nell'acqua, e ciò anche con grandissima economia. Finalmente per dare al nemico una pruova della loro costanza, e risoluzione, ararono la terra presso le loro case, e la seminarono di legumi. Quando *Annibale* ne fu ragguagliato disse: " dunque gli assediati han disegno di tenermi qui fintanto „ che il loro seminato verrà al punto? " Per il che cominciò a mostrarsi inclinevole ad una capitolazione, la quale fu abbracciata dall'una, e dall'altra parte, sotto condizione, che fosse permesso agli uomini liberi d'uscir dalla città, col pagar sette oncie d'oro per testa. Così *Annibale* si rese padrone di *Casilino* dopo un lungo blocco, durante il quale i *Prenestini*, e i *Perugini* mostrarono una costanza tale, che appena avrebbero potuto agguagliarla i *Romani* medesimi. Dopo la resa di *Casilino*, *Annibale* andò a porre l'assedio a *Petilia* città nel paese de' *Bruzii*, in cui incontrò altrettanto di travaglio da' paesani, quanto fu quello, che provò in *Casilino* dalla guernigione; ma finalmente la piazza si rese, non avendo potuto i *Romani* somministrarle alcun soccorso.

Valorosa difesa della guernigione di Casilino.

Frattanto per la mancanza di moltissimi nobili, ch'eran morti in guerra, i Senatori concordemente conchiusero, che si empissero i luoghi vuoti nel Senato: e perchè non vi erano Censori, ordinarono a *Terenzio Varrone*, che nominasse in secondo Dittatore qualche persona, che avesse prima esercitato la carica di Censore; ma che 'l suo ufficio fosse solamente di far la promozione de' Senatori. *Terenzio* nominò *M. Fabio Buteone*, il più vecchio de' passati Censori, senza però assegnargli General di cavalleria. *Fabio* abbracciò la sua carica, e si portò con gran prudenza; poichè primieramente inalzò alla dignità Senatoria tutti coloro, che dopo gli ultimi Censori aveano esercitato l'uffizio di Magistrati Curuli; e poi coloro, ch'erano stati Tribuni della plebe, Edili plebei, o Questori, e finalmente quelli che si erano distinti nell'armata, o aveano ottenuto qualche compenso militare da' loro Generali. Così adunque furono eletti cento settantasette nuovi Senatori, senza veruna gelosia nè contesa; e 'l Dittatore, avendo pubblicata l'elezione al popolo, depose la sua dignità con sommo applauso di ogni grado di persone (z).

Si riempiono nel Senato Romano i luoghi vacanti.

Dopo

(z) Vid. Liv. lib. xxiii. cap. 16.

Anno dopo il Diluvio 2785. prima di Cr. 215. di Roma 539.

Dopo questa promozione, fu fatta quella de' nuovi Consoli dell' anno seguente, e furono eletti *Sempronio Gracco* General di cavallerìa del Dittatore *Giunio*, e *Postumio Albino* comandante d' un corpo di truppe nella *Gallia Cisalpina*. Indi furon creati i Pretori, e gli altri supremi ufficiali dello Stato, nella quale general elezione, non si tenne ragion veruna di *Marcello*, nonostante la gloria, ch' egli si avea ultimamente acquistata; ciocchè avvenne, secondo che alcuni Scrittori conghietturano, per la gelosia del Dittator *Giunio*, che presedeva all' elezione de' nuovi Magistrati. Or essendosi distribuite tutte le cariche, il Dittatore ritornò al suo campo; ma il Console *Sempronio* rimase in *Roma* per deliberare col Senato intorno alle operazioni della prossima campagna. Frattanto giunsero novelle in *Roma*, che *Postumio Albino*, che ultimamente avea ottenuto il Consolato la terza volta, era stato tagliato a pezzi da' *Boii* con tutta la sua armata in una vasta foresta, chiamata da' *Galli* la foresta *Litana*, mentre la stava passando. Per il che il Console *Sempronio*, avendo radunato il Senato, proccurò di alleviare la sua costernazione, col proporre, fra le altre cose, e consigliare, che si dovessero richiamar tutte le forze dalla *Gallia*, e da altri paesi, e che si volgessero contro d' *Annibale*, ch' era l' unica sorgente, da cui scaturivano tutti i loro mali. „ Se „ noi possiamo una volta discacciare *Annibale* dall' *Italia*, dicea egli, le na„ zioni ribelli tosto si ridurranno di bel nuovo al loro dovere “. Avendo adunque il Senato abbracciato questo suo consiglio, ordinò, che tutte le truppe della Repubblica si unissero nelle Provincie vicine ad *Annibale*; che l' armata, la quale avea comandata il Dittator *Giunio*, fosse data al Console *Sempronio*; che quella di *Marcello*, la qual costava di quelli, ch' erano fuggiti dalla strage generale di *Canne*, andasse in *Sicilia*, e vi dimorasse, fintantochè fosse terminata la guerra in *Italia*; che le due legioni, le quali fino a questo tempo aveano servito in *Sicilia*, dovessero passare in *Italia*, per esser comandate da quello, che sarebbe stato creato Console dalle Centurie, in luogo di *Postumio*, il qual' era stato ucciso da' *Boii*; e finalmente, che a *Terenzio Varrone*, nonostante la sua ultima rea condotta, fosse conferito il comando dell' armata in *Puglia*, col carattere di Proconsole. Essendo intanto giunto il tempo dell' elezione di un nuovo Console, le Tribù di comun consentimento scelsero *Marcello*, malgrado gl' intrighi di *Sempronio*, il quale temendo, che non fosse la sua riputazione ecclissata dal singolar merito di questo grand' uomo, lo avea sempre tenuto fuor di cammino. Ma da una improvvisa tempesta, accompagnata da terribili tuoni e fulmini, che accadde nel punto, che stavano ancora in adunanza le Tribù, non è credibile con quanta prontezza gli Auguri prendessero occasione di dichiarar nulla l' elezione di *Marcello*, come quella, che non era di gradimento agli Dei. *Marcello* era plebeo, come anche *Sempronio* suo Collega; onde i Patrizj, mal soffrendo, che nel medesimo tempo fossero Consoli due plebei, trassero gli Auguri a pronunziare, che la promozion di *Marcello* non era approvata da' Dei; ma il popolo non si sarebbe acquetato alla dichiarazion degli Auguri, se *Marcello* non si fosse mostrato acceso di maggior zelo per la Repubblica, che per la sua dignità; imperciocchè egli ricusò i fasci, quantunque gli fossero stati offerti da tutto il corpo del popolo, dicendo in palese, che si contentava piuttosto di condurre una vita privata, che di godere i più grandi onori della Repubblica, contro la volontà de' Dei, e di qualsivoglia suo cittadino. Per il che fu scelto in suo luogo il famoso *Fabio Massimo*, inalzato al Consolato la terza volta (*a*). Or mentre la Repubblica era occupata a conferir queste cariche, e ad apparecchiar provvisioni per la guerra, *Annibale* s' impadronì di *Consentia* sul *Crati*, di *Crotone*, di *Locri*, e di diverse altre città della *Magna*-

L' esercito Romano è tagliato a pezzi da' Boii.

Marcello è eletto Console, ma rinunzia i fasci Consolari.

(*a*) Vid. Liv. lib. xxiii. cap. 22. & Plutarch. in Marcello.

gna-Grecia. Laonde i *Romani* uscirono in campagna, *Fabio* facendosi capo di quelle truppe, che avea comandato l' ultimo Dittatore, e *Sempronio* prendendo il comando delle nuove reclute fatte in *Roma*, composte la maggior parte di schiavi, a' quali furono aggiunti venticinquemila ausiliarj. Il Pretore *Levino* s' incamminò per la *Puglia* con due legioni; *Marcello* si addossò il peso di comandar le truppe, colle quali egli avea difesa *Nola*; se non che quelle truppe, che camparono dalla battaglia di *Canne*, erano state mandate in *Sicilia*, e da questa Isola furon prese due legioni da surrogarle in luogo loro. Finalmente *Terenzio Varrone* si condusse con altre truppe nel *Piceno*, e per difendere il paese, e per far leve di soldati (*b*).

Il Territorio *Campano* era già divenuto il teatro della guerra, e i paesani, i quali aveano acclamato *Annibale*, si armarono al numero di circa quattordicimila uomini, e stabilirono lor comandante un certo *Mario Alfio*. Egli fece il primo tentativo sopra la città di *Cuma*, che stava in poter de' *Romani*, e questo in tempo, che i Senatori *Cumani*, e que' delle altre città della *Campania*, si erano radunati, al solito d' ogni anno, ad un luogo chiamato *Hamæ*, non lungi da *Cuma*, per farvi un solenne sagrificio, e per deliberare su gli affari generali della Provincia. *Alfio* pensò di sorprenderli in tale occasione nel luogo stesso; ma i Senatori *Cumani*, essendo entrati in sospetto del suo disegno, ne diedero parte al Console *Sempronio*, che stava sei miglia distante. A questa notizia, *Sempronio* si partì di notte tempo, e si gittò sopra l' armata *Campana*, e ne uccise duemila, fra' quali vi fu *Alfio*, e pose il resto in fuga; ma lasciò d' inseguirlo, poichè, essendo *Annibale* non molto lontano, *Sempronio* non volea esporre le sue truppe poco agguerrite al periglio d' una battaglia, e stimò meglio di ritirarsi, e di chiudersi in *Cuma*. *Annibale* cercò d' investirla, ma fu obbligato a levar tosto l' assedio, dopo aver perduto in questo vano tentativo mille e trecento uomini. Nel medesimo tempo un altro *Sempronio* soprannominato *Longo*, che comandava un corpo di truppe nella *Lucania*, guadagnò una considerabile vittoria sopra di *Annone*, e 'l Pretore *Levino* riprese tre città nel paese degli *Irpini*, le quali si erano ribellate da' *Romani*, e si erano gettate ad *Annibale*.

Il Console Sempronio disfa i Campani.

Essendo le cose in questo stato, *Filippo* Re di *Macedonia*, inviò Ambasciari ad *Annibale*; ma per istrada furono quegli arrestati da' *Romani*, e furono mandati al Senato, il quale scoprì, che si era fermato un trattato di alleanza offensiva, e difensiva fra il *Macedone*, e 'l *Cartaginese*. Sicchè per tenere il primo suor d' *Italia*, *Levino* ebbe ordine d' imbarcarsi in *Taranto*, e far vela verso la *Macedonia*, per portar guerra a *Filippo* in casa; e nel medesimo tempo *Fabio*, che fino a quel punto era stato quieto nel suo campo in *Cale*, essendosi informato, che la trascuratezza del suo rivale non era finta, com' avea immaginato, ma vera e reale, passò audacemente il *Volturno*, e traversando una larga pianura presso il monte *Tifata*, in cui *Annibale* si era accampato, si unì col suo Collega *Sempronio* in *Cuma*. Dall' altra parte *Marcello*, il qual si era accampato a *Nola*, facea ogni giorno scorrerie ne' paesi degl' *Irpini*, e de' *Sanniti*, che si eran fatti dalla parte di *Annibale*, e facea spaventevoli saccheggj. I *Sanniti* maravigliandosi, come *Annibale* se ne stesse sì ozioso, e come curavasi poco di accorrere in loro difesa, gli mandarono Deputati, chiedendogli pronto soccorso; e incalzando sempre le loro doglianze, finalmente lo indussero ad andare in ajuto loro. Nel suo avvicinarsi, *Marcello* si ritirò dentro le mura di *Nola*. *Annibale* incontanente assediò la piazza, coll' intero suo esercito, ed avendo battute le mura per alcuni giorni con incredibile furia, *Marcello* stimò men pericoloso combatter il nemico in campagna aperta, che ne' passi stretti di *Nola*,

(*b*) Vid. Liv. & Plutarch. ibidem.

Nola, e dentro le mura di essa, pressochè tutte rovinate. Sicchè si determinò di arrischiare il tutto all'evento di un'azione generale. In fatti egli marciò fuora co' suoi soldati in buon ordine, e dopo avere obbligato i *Cartaginesi*, che stavan continuando l'assedio, a ritirarsi nel loro campo, presso ad un miglio distante dalla Città, schierò nel piano la sua picciola armata fra 'l campo nemico, e la Città. *Annibale* non si potea dare a credere, che *Marcello*, le cui forze erano di gran lunga inferiori alle sue, avesse vero disegno di cimentare una battaglia; contuttociò dopo avere incoraggiti i suoi soldati con una breve arringa, nella quale trattò i *Romani* con gran dispregio, egli si avanzò arditamente, credendo per certo, che 'l nemico si dovesse ritirare dentro le mura della Città, alla prima veduta della sua armata schierata in forma di battaglia. Ma restò poi grandemente sorpreso in veggendo i *Romani*, che non solamente si tenean fermi, ma che al primo attacco aveano disordinata la sua vanguardia. Ora perchè *Marcello* avea fornita la sua fanteria di lunghe picche, delle quali si facea solamente uso in mare, e principalmente nell'abbordare i Vascelli, le avea insegnato insieme la maniera di maneggiar questa sorta d'armi per la terra, e con essa tener lontano il nemico; i *Cartaginesi*, portando solamente certi corti giavellotti, e conoscendo impossibile di potersi avvicinare a' *Romani*, da' quali eran respinti e tenuti lontani, per le loro lunghe picche, cominciarono a ritirarsi, e tutto che *Annibale* cercasse ad ogni potere di ritenerli, essi proccurarono di salvarsi colla fuga nel proprio campo. *Marcello* l'inseguì dappresso, e prima che giungessero al campo, ne uccise cinque mila, e ne trasse seicento prigionieri, e prese diciannove stendardi, e due elefanti, che insieme con molti altri erano stati ultimamente mandati da *Cartagine*. *Marcello* fece perdita circa a mille uomini, che furon calpestati dalla cavallerìa *Numida*, alla cui testa stava *Annibale* in persona. Da questo vantaggioso successo, i *Romani* presero coraggio, e richiesero al loro Generale di volere attaccare il campo d'*Annibale*; ma il savio *Marcello*, non porgendo orecchie alla loro richiesta, fece sonar la ritirata, e ritornò a *Nola*, ove egli entrò accompagnato dalle acclamazioni di tutti i cittadini.

Marcello *disfà* Annibale *in un' ordinata battaglia.*

Dopo questa disfatta, *Annibale* inoltre ebbe il dispiacere di essere abbandonato da mille dugento settantadue de' migliori suoi soldati di cavallerìa, parte *Spagnuola*, e parte *Numida*, i quali aveano passate con esso lui le *Alpi*: questo accadde senza dubbio per opera di qualche malcontento; ma essi pubblicarono, che portando tutta la venerazione a' *Romani*, per la somma stima, che ne avean fatta, si erano indotti ad abbandonare *Annibale*. Comunque sia; essi furon sempre in avvenire fedeli alla Repubblica, alla quale fecero rilevanti servigj, e perciò nella loro vecchiaja furon guiderdonati di terreni ne' proprj paesi, allorchè i *Romani* aveano già conquistata e l'*Africa*, e la *Spagna*. *Annibale* fu sì vivamente tocco dal rimprovero e dallo scorno, che questa disertazione de' suoi antichi compagni potea tirargli addosso, che stimò di lasciare il paese *Campano*, e di ritirarsi nella *Puglia*, ove egli si accampò presso *Arpi*. Non sì tosto fu egli diloggiato, che *Fabio* avvicinossi a *Capua*, diede il guasto a tutto il paese d'intorno, ed indi si accampò a *Suessula*, per aver buona occasione di poter di là soccorrere *Napoli*, e *Nola*, se per avventura fossero attaccate. Frattanto, essendo prossimo l'Inverno, *Fabio*, o che volesse alleviar le spese alla Repubblica, o che avesse gelosia di *Marcello*, gli ordinò, che sbandasse il suo esercito, e che lasciasse a *Nola* soltanto una sufficiente guernigione di difesa. *Marcello* ubbidì, ma non tornò a *Roma*, per non essere importunato da' suoi amici, i quali stavano in città; facendo brogli per lui nel nuovo Consolato: e perchè avea egli ingrandita la gloria della Repubblica, e minorata la riputazion d'*Annibale*, più che tutti gli altri Generali, e più che lo stesso *Fabio*, stimava, che 'l Consolato fosse di giustizia interamente dovuto al suo merito, e a' suoi servigj; onde non

Un corpo della migliore cavallerìa d' Annibale *diserta da lui, e si fa dalla parte de'* Romani.

soffrì di presentarsi da candidato ne' Comizj, e di avvilirsi a far corte al popolo; sicchè si trattenne per tutto l' inverno a condurre una vita tranquilla in *Nola* (*c*).

La Sardegna è conquistata nuovamente.

Mentre andavan così le cose in *Italia*, il Pretore *Manlio Torquato* disfece i *Sardi*, i quali si erano ribellati; e tutto che avessero l' assistenza d' un' armata *Cartaginese* sotto il comando di *Asdrubale*, soprannominato il *Calvo*, pur egli uccise sul campo dodicimila nemici, prese lo stesso *Asdrubale*, con *Annone*, e *Magone* principali ufficiali, e ridusse alla dovuta ubbidienza tutta l' Isola. Dall' altra parte i due *Scipioni* amministravano la guerra in *Ispagna* con fortunatissimi successi; imperciocchè con un' armata di sedicimila uomini avean guadagnata una piena vittoria contro d' *Asdrubale*, le cui forze montavano al numero di sessantamila combattenti. Ma nel tempo stesso, che 'l Senato stava d'animo allegro per questi considerabili vantaggj, fu turbato da' tristi avvisi, ch' egli ebbe da *Sicilia*, che 'l buon Re *Jerone*, il quale si era sempre mostrato fedele alla Repubblica per lo spazio di cinquant'anni interi, era già morto, e che gli era succeduto *Girolamo* suo nipote, e che questi avea maltrattati gli Ambasciatori *Romani*, e che avea conchiuso un trattato di alleanza coi *Cartaginesi*, e che dipendea del tutto dal loro consiglio. Alla qual nuova il Senato ordinò, che si facessero nuove leve da mandarsi nella *Sicilia*. Frattanto, essendo terminato l' anno Consolare, *Fabio* ritornò in *Roma* per governar l' elezione de' nuovi Consoli. In fatti nel giorno stabilito le Tribù si adunarono, e dalla maggior parte della prima Tribù furono nominati Consoli *T. Otacilio*, e *M. Emilio Regillo*, ambidue uomini di gran merito, ma non già di sperimentato valore, come ricercava il bisogno de' presenti pubblici affari. Or dunque *Fabio* interrompendo l' elezione per alquanto spazio di tempo, esortò le Tribù, che nominassero Consoli tali, che fossero Generali capaci a dar battaglia ad *Annibale*; e quanto a coloro, ch' essi aveano nominati, disse, che non potea egli venire in alcun modo ad approvarli, non essendo essi forniti di quel valore, che si ricercava a far fronte all' astuto, e sperimentato *Africano*. Or quindi rivolto alla prima Tribù, le impose di ritornare al suo luogo, e di dare di bel nuovo i voti. *Otacilio*, il quale era stretto congiunto di *Fabio*, in prima si oppose, ma i littori, avendolo accerchiato colle loro scuri, lo forzarono a tacere. Sicchè le Tribù scelsero concordemente lo stesso *Fabio*, e *Claudio Marcello*, quantunque assente. Questa elezione fu sommamente gradita da tutto il popolo; imperciocchè non avea per addietro giammai veduto al governo della Repubblica uomini sì prodi e valenti. *Fabio* in vero operò su questo con molta irregolarità, dando ad intendere apertamente, ch' egli volea continuare nella dignità Consolare, contro le leggi e 'l costume: contuttociò niuno l'accusò d'ambizione, o di tirannia, nè s' immaginò mai, ch'egli si fosse confermato nel Consolato per niun altro motivo, che per quello del ben della sua patria. Or dunque i Consoli attesero in primo luogo a ponere in piedi sei legioni, per unirle alle dodici, che eran già pronte, e perche l'espedizion per la *Sicilia* ricercava tutta la sollecitudine, *Otacilio* ebbe ordine d'imbarcarsi speditamente, e di far vela verso quell' Isola, e d' allestire una flotta per servigio di essa. Pertanto ciascun capo di famiglia, che secondo l'ultimo censo si era trovato aver da cinquantamila fino a centomila assi, fu obbligato a mantenere un marinaro a proprie spese per sei mesi, e que' più ricchi tre, cinque, e sette a proporzion delle loro facoltà, e ognun de' Senatori fu costretto per un'anno intero a somministrare per mantenimento d'otto uomini; in maniera che tosto fu compiuta una flotta, senza gravare d'alcun peso la Repubblica (*d*).

Asdrubale è disfatto da' due Scipioni nella Spagna.

Fabio Massimo, e Claudio Marcello sono eletti Consoli.

Anno dopo il Diluvio 2786. prima di Cr. 214. di Roma 542.

(*c*) Vid. Liv. lib. xxiii. cap. 46. & Zonar. lib. ix. c. 3.
(*d*) Vid. Liv. lib. xxiv. c. 11. & Valer. Maxim. lib. v. cap. 6.

Dappoichè furono fatte queste disposizioni, cominciarono le forze di terra a mettersi in movimento, sotto il comando di sperimentati Generali; per il che i *Capuani*, veggendo sì grandi apparecchi di guerra, concepirono tanto terrore, che tosto richiamarono *Annibale*, il quale nel ricever l' avviso, lasciò la *Puglia*, e ritornò al suo campo nel monte *Tifata*, di là ordinò ad *Annone*, che si ponesse alla testa di diciassettemila fanti, e di mille dugento cavalli, per impadronirsi di *Benevento*. Ma *Sempronio* colla direzion di *Fabio*, essendo pervenuto in quella città, prima del *Cartaginese*, se ne rese padrone, e di poi marciò ad incontrar *Annone* per attaccarlo. L' armata di *Sempronio* costava in gran parte di *Voloni*, ond' egli per impegnarli a portarsi da valorosi soldati, promise a ciascuno la libertà, purchè gli avesse portato il capo d' un qualche suo avversario nella zuffa; posciachè egli avea avuta la facoltà dal Senato di dar la libertà a quegli schiavi, che gli fossero più piaciuti. A questa promessa i *Voloni* dimostrarono desiderio sì focoso di voler combattere col nemico, che non si era da alcun soldato per addietro mostrato giammai. Essi si posero in ordine intorno al Pretorio al far del giorno, e sollecitavan forte il Generale a zuffa, per così liberarsi dalla schiavitù, o colla vittoria, o colla morte. *Sempronio* non fece raffreddare il loro ardore, ma speditamente li condusse ad una vicina pianura, per ove dovea insallantemente passare *Annone* (secondo gli avvisi che ne avea ricevuti) mentre faceva il cammino verso di *Benevento*, nulla sapendo che i *Romani* erano già divenuti padroni della città. Or appena l' armata de' *Romani* si era schierata, quando *Annone* alla testa di diciassettemila fanti giunse alla vista della medesima. Egli si avanzò in buon ordine colle sue truppe composte di *Bruzii* la maggior parte, e di *Lucani*, e con mille e dugento cavalli *Numidi*, tenendo più che certo, che tosto avrebbe posto in rotta quel branco di schiavi, avvezzi a tremare (come egli disse a' suoi soldati) alla voce de' loro padroni. Sicchè sonaron le trombe, e cominciò l' attacco con incredibile furore da ambedue le parti. I *Voloni* combatterono con gran valore; ma la promessa, che *Sempronio* avea loro fatta, poco mancò, che non cagionasse l' intero sterminio della sua armata. Egli si era obbligato di dar la libertà a que' solamente, che ritornavano colla testa de' lor avversarj, dal che nacque, che ognuno, dappoichè aveva ucciso il suo avversario, cercava di tagliargli la testa, e si arrestava dal combattere, e parendogli di avere adempiuta la condizion richiesta per ottener la libertà, non si curava più di operar col primo vigore. Laonde *Sempronio* si vide in necessità di pubblicare una nuova dichiarazione per tutte le file dell' armata, cioè che niuno avrebbe ottenuta la libertà, se non fossero stati rotti e disfatti i *Cartaginesi*. Non sì tosto i valorosi *Voloni* udirono il bando del loro Generale, che rinovarono il combattimento con maggior ardore che mai, e guadagnarono una vittoria sì compiuta, che appena de' *Cartaginesi* se ne salvarono duemila. Sedicimila di essi furon uccisi, parte nell' azione, e parte nel campo, il quale fu sforzato da' *Voloni*, dopo ch' essi ebbero scacciato il nemico dal piano. Contuttociò, pure quattromila schiavi di *Sempronio* non si portarono sì bene, come il resto, avendo concepito timore d' inseguir il nemico fino al suo campo. Essi poi, vergognandosi della loro codardia, si ritirarono dopo la battaglia in un alto monte, per non essere scherniti da' loro compagni; ma *Sempronio*, avendoli mandati a richiamare per un Tribuno, li accolse amorevolmente; e adempì alla sua promessa, dichiarandoli tutti liberi, senza veruna eccezione, se non che per distinguere i valorosi da' codardi, egli impose a questi secondi, che dovessero mangiare in piedi, durante il tempo del loro servigio (*e*).

Sempronio con un'esercito di schiavi, detto Voloni, disfà Annone.

Frattanto *Annibale*, essendo stato chiamato dal popolaccio di *Nola*, che tut-

(*e*) Vid. Liv. lib. xxiv. cap. 11. & Valer. Maxim. lib. v. c. 6.

tuttavia ſtava a lui ſoggetto, per contrariare al Senato, egli laſciò il ſuo campo nel monte *Tiſata*, e s' incamminò per quella volta. Di queſta moſſa avendone in tempo avuto l' avviſo *Marcello*, lo ſeguì dappreſſo, e raggiungendolo vicino la città, ucciſe duemila de' ſuoi, colla perdita ſolamente di quattrocento ſoldati. I *Romani* gli avrebbero veriſimilmente data una totale disfatta, ſe *Claudio Nerone*, cui il Conſole avea ordinato, che ſi diſtaccaſſe con un corpo di cavalleria, e prendeſſe un largo giro, ſi foſſe opportunamente gittato ſopra la retroguardia de' *Cartagineſi*, e durante l' azione foſſe giunto a tempo. Il giorno ſeguente *Marcello* preſentò la battaglia ad *Annibale*; ma egli la ſchivò, e diloggiò la notte, ſenza penſar più all' acquiſto di *Nola*, la quale avea ben ſovente oſcurata la ſua gloria. Or perchè alcuni prigionieri *Tarentini*, ch' erano ſtati da lui rilaſciati, e rimandati a caſa ſenza riſcatto, aveano impegnati varj giovani, ed avean con eſſoloro tramato, per dargli in mano la piazza; egli ſi conduſſe con tutto il ſuo eſercito a *Taranto*. Ma *Levino*, che in qualità di Propretore guardava quella coſtiera, preſe tali efficaci mezzi, per diſtornare il diſegno de' fazioſi, che 'l *Cartagineſe* reſtando di bel nuovo ingannato, abbandonò l' impreſa, e preſe la ſtrada di *Salapia* città di *Puglia*, con diſegno di prendere in eſſa i quartieri d' inverno. Or non eſſendo ancor la ſtagione molto avanzata, *Fabio* impreſe l' aſſedio di *Caſilino*, in cui erano duemila *Campani*, e da ſettecento *Cartagineſi* di preſidio, ſotto il comando di un *Capuano* di molta diſtinzione chiamato *Stazio Mezio*. Non sì toſto il Conſole avea poſto l' aſſedio, che *Magio* Pretore di *Capua*, il qual era diſtante circa due miglia da *Caſilino* radunò un groſſo corpo di truppe, e armò ancor gli ſchiavi, con diſegno di attaccare i *Romani* nelle loro trincee. All' avviſo di queſto apparecchio, *Fabio* ſcriſſe al ſuo Collega *Marcello*, che o veniſſe in perſona, o mandaſſe il Pretore *Sempronio* con due legioni, a coprir l' aſſedio. *Marcello*, laſciando a *Nola* ſoltanto 2000. uomini, poichè *Annibale* era in queſto tempo ne' quartieri d' inverno in *Puglia*, marciò col reſto della ſua armata, e ſi unì con *Fabio*, e in queſta occaſione ſi videro i due più gran Generali, che aveſſe mai *Roma* prodotti e nudriti, operare inſieme; la prima volta, uno in continuar l' aſſedio, e l' altro in coprirlo, con un' armata pronta a combattere con *Annibale*, o co' *Capuani*, ſe per avventura aveſſero tentato di ſoccorrere la piazza. Pertanto coloro, ch' erano di guernigione, ſi difeſero con tanto vigore, che *Fabio* diſanimato dalla continua ſtrage de' ſuoi ſoldati, avrebbe voluto levar l' aſſedio, ſe *Marcello* non lo aveſſe incalzato a tutto potere. Per il che i *Campani*, avendo perduta ogni ſperanza di eſſer ſoccorſi o da *Annibale*, o dal Pretor *Magio*, ſpedirono i loro Deputati a *Fabio*, chiedendo permiſſione di uſcir dalla piazza, e di ritornare a *Capua*. Il Conſole condiſceſe a quanto eſſi dimandarono, conoſcendo, che non avrebbe tardato molto a renderſi la città, alla cui diſeſa reſtava un picciol numero di *Cartagineſi*; ma *Marcello*, aſpettando il tempo, quando i *Campani* doveano uſcir da quella, s' impadronì della porta, prima che ne foſſero uſciti cinquanta, ed entrando nella piazza paſsò a fil di ſpada tutti quelli, che gli ſi oppoſero ſenza diſtinzione. Il reſto de' *Cartagineſi*, o de' *Capuani*, che poſe giù le armi, fu fatto prigioniero di guerra, e mandato a *Roma*; ſcuſandoſi *Marcello*, che non era obbligato di ſtare all' accordo fatto dal ſuo Collega. Eſſendo adunque *Fabio* rimaſo padrone di *Caſilino*, diede il guaſto ad una gran parte del territorio *Campano*, e 'l numero di quelli, ch' egli ucciſe, e fece prigionieri, montò a venticinquemila. Indi fece varie ſcorrerie nel *Sannio*, ove preſe trecento ſettanta diſertori *Romani*, e li mandò a *Roma*, i quali prima furon battuti con verghe, e poi precipitati dalla rupe *Tarpeja*. *Fabio* ebbe ancora il piacere di ſentire, che ſuo figliuolo ſi avea acquiſtata ſomma gloria nella *Puglia*, avendo egli preſa la città di *Accua*, quaſi a veduta dell'armata *Cartagineſe*. Quanto

Marcello *riporta un conſiderabile vantaggio da* Annibale *preſſo la città di* Nola.

La città di Caſilino *è ripigliata da'* Romani

La città di Accua *nella* Puglia *vien preſa dal giovane* Fabio.

to a *Marcello*, essendo ritornato a *Nola*, fu assalito da grave malattia, durante la quale, fu obbligato per qualche tempo a sospendere il suo guerriero ardore (*f*).

Fra questo tempo *Filippo* Re di *Macedonia*, che come abbiamo sopra osservato, avea conchiuso un trattato offensivo, e difensivo con *Annibale*, cominciò a far le sue mosse verso *Italia*. Egli assediò primieramente la città d' *Apollonia*, posta lungo la sponda del mare *Adriatico*, ma non essendogli riuscito il disegno, volse le sue armi contro d' *Orico*. Gli abitanti di questa piazza ne diedero la notizia al Pretore *Levino*, il quale si partì con tutta prestezza, e giunse dopo due giorni ad *Orico*. Qui, comechè avesse trovata già presa la piazza, agevolmente la ricuperò; indi pensò di sorprendere di notte tempo il Re di *Macedonia* nel suo campo, e gli sarebbe felicemente riuscito, se un distaccamento di *Macedoni* più risoluti degli altri, non lo avessero trasportato quasi nudo ne' suoi vascelli. In questo tentativo *Levino* uccise circa tremila *Macedoni*, e fece poco men che un doppio numero di prigionieri. Intanto la flotta *Macedona*, che stava nel porto d' *Orico*, non potendo uscir fuori per cagion della flotta *Romana*, che si era ancorata nell' imboccatura del porto, *Filippo* deliberò di poner fuoco a' suoi vascelli, e di ritornare per terra nel suo paese, co' miseri avanzi del suo dissipato esercito (*g*).

Il Pretore Levino sorprende il campo di Filippo Re di Macedonia.

Ma il *Cartaginese* tosto si vendicò delle perdite, che avea sofferte il *Macedone*, mercè le turbolenze ch' egli seppe destare in *Sicilia*, ove dopo diverse congiure, contracongiure, e assassinamenti, *Ippocrate*, ed *Epicide*, che in qualità di Agenti avea mandato *Annibale* a conchiudere un trattato col Re *Girolamo*, furono da' *Siracusani* posti nel Collegio de' Pretori, in guisa che *Siracusa* essendo tutta impegnata per gl' interessi d' *Annibale*, fu stimato necessario ordinare a *Marcello*, che da *Nola* marciasse col suo esercito in soccorso de' due Pretori *Claudio* e *Lentulo* in *Sicilia*. Intorno alle particolarità di questa gloriosa impresa, rimandiamo i lettori alla nostra Storia di *Sicilia*, ove noi abbiam dato un distinto ragguaglio di tutto ciò, che accadde in quell' Isola, e quanto alle cose civili, e quanto alle militari, dalla morte del Re *Jerone* fino all' intero acquisto della Città e del Regno di *Siracusa*, fatto dal gran *Marcello* (*h*).

Marcello *è mandato nella Sicilia.*

Quanto alle cose di *Spagna*, i due *Scipioni* riportarono gran vantaggj sopra i *Cartaginesi*, i quali in due battaglie perdettero più di ventimila uomini. Or il frutto di questi avventurosi successi doveasi principalmente risondere nella presa, che fecero nuovamente i *Romani* della città di *Sagunto*, da cui ebbe origine la guerra. Questi antichi cittadini, de' quali ben pochi eran presentemente in vita, furono ristabiliti ne' loro poderi, e i *Tudetani*, che si erano tempo fa uniti ad *Annibale*, contro la fedeltà di quella piazza, essendo obbligati a rendersi a discrezione, furono fatti schiavi, e i loro beni furono venduti all' incanto (*i*).

Essendo intanto terminato il Consolato di *Fabio Massimo*, e di *Marcello*, i Senatori per tenere questi due grand' uomini alla testa dell' armate, senza far torto alle leggi, fecero continuar *Marcello* in *Sicilia* col titolo di Proconsole, e lo fecero governatore di tutti que' territorj, ch' erano stati anticamente posseduti dal Re *Jerone*; e quanto a *Fabio*, acciocchè potesse ritenere il comando delle truppe, che doveano operar contro *Annibale*, le Centurie inalzarono al Consolato *Q. Fabio* suo figliuolo, conoscendo, che 'l padre, il quale si offeriva a servir sotto lui, avrebbe avuto la principal direzione della campagna.

Anno dopo il Diluvio 2787. prima di Cr. 213. di Roma 541.

A *Fabio* il giovanetto fu aggiunto per Collega *Sempronio Gracco*, il quale con

(*f*) Vid. Liv. Epitom. lib. xxiv. c. 19. & Plutarch. in Fabio.
(*g*) Vid. Liv. Epitom. lib. xxiv. c. 40.
(*h*) Vid. sup. Vol. VII. p. 136. usque ad 155.
(*i*) Vid. Liv. Epitom. lib. xxiv. cap. 41.

con una possente truppa di *Voloni* avea già rotto e disfatto *Annibale* presso *Benevento*. Gli altri Comandanti si lasciarono continuare ne' loro rispettivi comandi. Ambidue gli *Scipioni* rimasero nella *Spagna*; *Terenzio Varrone* nel *Piceno*; *Mucio Scevola* nella *Sardegna*; *Otacilio* presedeva all'armata in *Sicilia*; e *Valerio Levino* comandava uno squadrone di soldati in *Brindisi*, per ivi osservare i movimenti del Re di *Macedonia*. Il Pretore *Fulvio* ebbe il comando delle due legioni lungo *Suessula*; e *Sempronio Tuditano* fu mandato con un corpo di truppe nella *Gallia Cisalpina*. Dappoichè i Consoli si trattennero in *Roma*, per quanto fu d'uopo a porre in calma il forte timor del popolo, insorto per alcuni strani avvenimenti, che la superstizione rendeva formidabili; il giovanetto *Fabio* si avviò verso *Suessula* a prendersi il comando delle truppe, che stavano accampate presso quel paese; e *Sempronio* nel medesimo tempo prese la volta per la *Lucania*, ove gli era toccato in sorte di far le sue azioni. *Fabio*, seguendo la condotta e 'l consiglio di suo padre, aprì la campagna coll'assedio d'*Arpi*, ove avea una guarnigione di cinquemila *Cartaginesi*, e perchè la Città da una parte era debole, dall'altra ben fortificata dal sito istesso, onde sembrava inespugnabile, le truppe della città, dandosi a credere, ch'ella sarebbe senza alcun dubbio attaccata dalla parte più fiacca, tutti si fecero di là; ciocchè presentò a' *Fabj* opportuna occasione di sorprendere di notte tempo la piazza. Dopo aver ciò fatto, i *Fabj* s'occuparon tutti a seguire *Annibale*, il quale non tentò alcuna impresa durante questa campagna, ma si contentò soltanto di star sulla difesa. Il Pretore *Fulvio* che lungo *Suessula* osservava i movimenti de' *Capuani*, mostrò gran maraviglia, veggendo giungere nel suo campo cento dodici uomini per valore, e per legnaggio molto famosi, i quali, mostrando di oltre modo abborrire l'ammutinamento de' loro concittadini, chiesero di bel nuovo esser ricevuti nell'amicizia de' *Romani*. Questo cambiamento nello spirito de' Nobili additava pur troppo chiaramente, quanto si era diminuito il credito d'*Annibale*. Il Pretore *Sempronio Tuditano* assediò, e prese d'assalto la città d'*Aterno* nel paese de' *Marrucini*, e col bottino, che da di là riportò, e col riscatto di settemila prigionieri arricchì di gran dovizie l'erario della Repubblica. Il Console *Sempronio* riportò gran vantaggj dalla *Lucania*, e obbligò una porzione del *Bruzio* a star a dovere, e a ritornare alla primiera ubbidienza.

La città d'Arpi è presa da' Romani.

Sempronio Tuditano prende la città di Aterno.

Nella *Spagna* i due *Scipioni* non solo fecero per la Repubblica de' vantaggiosi acquisti; ma eziandio gettarono i lor vasti pensieri sopra l'*Africa*, dove impegnarono *Siface* Re di *Masesilia*, nella parte occidentale della *Numidia*, a prendere l'armi contro *Cartagine*. Ma d'altra parte i *Cartaginesi* posti in armi per il movimento di *Siface*, indussero *Gala* Re di *Massilia*, nella parte orientale della *Numidia*, a venire in lor soccorso. Questo *Gala* non era guerriero; ma avea egli un figliuolo nel fior degli anni, il quale era tutto inclinato all'arte militare. Questi chiamavasi *Masinissa*, ed era allora in età di diciassett'anni; ma era tal il suo talento, e la sua condotta, che facea concepire a' *Massiliani*, ch' egli avrebbe arricchito, e ingrandito lo Stato di suo padre. *Gala* si pose alla testa delle sue truppe, e 'l giovanetto guerriero unendosi co' *Cartaginesi*, si gettò sì vigorosamente sopra i *Masesiliani*, ch' essi rimasero interamente disfatti, e perdettero trentamila uomini nell'azione. Il Re vinto si ritirò nella *Mauritania*, fece nuove leve di soldati, e si preparò a passar gli stretti, per congiungersi cogli *Scipioni* nella *Spagna*. Ma il gran *Masinissa* gli diede una seconda rotta, onde fece, ch'egli non tentasse mai più per l'avvenire la fortuna dell'armi (*k*).

Siface è disfatto da Masinissa.

Appressandosi allora il tempo della nuova elezione, perchè ambidue i Consoli erano intrigatissimi fuor di *Roma*, *Sempronio* il più anziano e vecchio magi-

(*k*) Vid. Liv. lib. XXIV. cap. 49.

Anno dopo il Diluvio 2788. prima di Cr. 212. di Roma 542.

gistrato nominò Dittatore *C. Claudio Centone*, acciocchè presedesse ne' Comizj, ne' quali furon creati Consoli per l'anno nuovo *Q. Fulvio Flocco*, e *Appio Claudio Pulcro*. Nel tempo medesimo *P. Cornelio Scipione*, e suo fratello *Lucio* figliuoli del Proconsole della *Spagna*, furono eletti Edili Curuli, come che il maggiore non fosse ancor giunto all' età legittima e prescritta; imperciocchè era in età di circa vent' anni, ordinando le leggi, che ciascun candidato, che a quell'ufficio aspirava, dovesse aver l'età di trent' anni. Ma il singolar merito del giovane *Cornelio Scipione*, e quello del padre, e del zio fecero, che 'l popolo lasciasse le sue più antiche istituzioni (*l*). Mentre i Consoli in *Roma* stavan tutti occupati a mettere in piedi due legioni, per aggiugnerle alle ventuna già pronte, e mentre attendevano altresì ad esercitare il giudizio d' alcuni publicani, i quali erano stati accusati di notorie frodi; *Annibale*, essendosi impadronito di *Taranto*, per il tradimento degli abitatori, pose l'assedio alla cittadella, ove si era ritirato *Livio*, comandante della guernigione *Romana* nella città. Per il che i Consoli, lasciando *Roma*, s' unirono colle loro forze; e per distornare il *Cartaginese* dal proseguir l' assedio, ch' egli avea intrapreso, entrarono nella *Campania*, diedero il guasto al paese d' intorno a *Capua*, e minacciarono d' un assedio quella città. I *Capuani* tosto spedirono Ambasciatori ad *Annibale*, pregandolo forte, che pronto si portasse in soccorso loro, facendogli sapere, ch' essi per il guasto dato alla campagna, già cominciavano a sentir le miserie dell' assedio. I *Cartaginesi*, non volendo togliere l' assedio dalla cittadella, la quale cominciava a ridursi all' estremo per mancanza de' viveri, *Annibale* ordinò ad *Annone*, il quale con un' armata dimorava nel *Bruzio*, che si portasse in soccorso della sua carissima città. *Annone*, ponendo tosto in opera i suoi comandi, lasciò il *Bruzio*, e avendo raccolta una ben grossa quantità di vettovaglie, piantò il suo campo presso *Benevento*, ordinando a' *Capuani*, che si avessero preso co' loro carri tutto quel vivere, ch' egli avea portato loro. Frattanto i Consoli, avendo avuta contezza da' *Beneventani* di tutto ciò, che passava, *Fulvio* vi si portò senza alcun indugio, ed essendo entrato di notte tempo nella città, senza saputa di *Annone*, il giorno seguente su 'l bel mattino, si fece innanzi il campo del nemico. Erano giunti di *Capua* duemila carri, e i contadini mescolati co' soldati cagionavano una gran confusione. Pur nondimeno, perchè il campo era situato sopra un' erto luogo, onde rendevasi molto difficile ad esser preso per assalto, il Console era per lasciar l' impresa, o almeno sospenderla, fintanto che fosse giunto il suo Collega. Ma i legionarj, fuor dell' aspettazione del loro Comandante, in questa occasione resero presso i posteri il loro nome degno d' eterna memoria. Un certo *Vibio* Centurione delle truppe *Latine*, e dopo lui, seguendo lo stesso esempio *Pedanio* Centurione della terza legione *Romana*, gettò ciascun di essi uno stendardo ne' ripari dell' armata nemica, gridando ad alta voce. „ Faccia il Cielo, che siam noi la maledizio„ ne di tutti gli uomini, se non ricupereremo coteste insegne dalle mani del „ nemico ". A queste parole i soldati, prendendo coraggio, passarono il fosso, e rampicandosi sopra i ripari, nonostante l' opposizione, che veniva lor fatta, tirarono il campo *Cartaginese* in battaglia, e fecero un orrenda strage delle loro truppe. Ne restarono sul campo seimila e più; e settemila, o all' incirca furon condotti prigionieri; il bottino fu grandissimo, le vettovaglie, i foraggj, i carri, i cavalli, il bagaglio di *Annone*, gli utensili de' *Cartaginesi*, e checchè essi aveano portato da' paesi convicini, fu tutto predato da' soldati *Romani*. Quanto ad *Annone*, egli se ne fuggì accompagnato soltanto da un picciol corpo di cavalieri, e se ne ritornò nel *Bruzio* (*m*).

La città di Taranto è data in poter d' Annibale per tradimento.

Annone è disfatto, e 'l suo campo vien preso da' Romani.

La

(*l*) Vid. Liv. lib. xxv. c. 2. & Polyb. lib. x. cap. 5.
(*m*) Vid. Liv. Epitom. lib. xxv. c. 13. 14. & Valer. Maxim. lib. III. c. 2.

La presa del campo *Cartaginese*, e la lontananza d' *Annone*, trasse i *Capuani* all' ultima disperazione, e temendo ora più che mai un assedio, spedirono di bel nuovo Ambasciatori ad *Annibale*, pressandolo a venire in loro soccorso. Ma era egli sì intento nel ridurre la cittadella di *Taranto*, che non potè esser di là spiccato dalle forti preghiere. Laonde i Consoli si avvicinarono a *Capua* col disegno di assediarla; e perchè stavan già essi sicuri, che *Annibale* non si sarebbe affrettato in soccorso de' suoi fidi *Capuani*, ordinarono a *Sempronio Gracco* di lasciare la *Lucania*, e di accamparsi colla sua armata de' *Voloni* nelle vicinanze di *Capua*. *Sempronio* avea già sostituito il suo successore al comando di quella provincia, e si stava preparando per la marcia, quando ecco, che un certo *Fulvio Lucano*, che fino a quell' ora era stato molto zelante per gl' interessi dello Stato *Romano*, cambiò ad un tratto il suo talento, e per rendersi accetto e caro presso a' *Cartaginesi*, facendo loro qualche segnalato servigio, prese partito di dar in loro balìa il Proconsole. Il traditore, abusandosi della confidenza, che seco avea usata *Sempronio*, gli disse che prima ch' egli avesse lasciata la *Lucania*, esso gli avrebbe proccurata la gloria d' unir tutti i cuori de' suoi paesani nell' interesse di *Roma*, e finse che i capi della fazione *Cartaginese* bramavan forte, d' abboccarsi privatamente con esso lui. Il valoroso *Romano*, non sospettando di alcuna frode, si portò nel luogo stabilito accompagnato soltanto da' suoi littori, e da un picciol numero di cavalieri.

Ma tosto che vi fu egli giunto, fu circondato da un gran corpo di cavalleria, sotto il comando di *Magone*, il quale s' era nascosto dietro una vicina rupe. Il Proconsole, trovando pressochè impossibile il fuggir salvo, gridò alla sua picciola truppa. „ Noi siam traditi, convien morire; rendiam dunque „ segnalatissimo presso la posterità l' ultimo giorno di nostra vita, con una „ condotta degna de' *Romani*. Volgiamo in prima le nostre armi contro di „ *Fulvio* il traditore, e mandiamolo prima di noi all' inferno “. Avendo egli così parlato a' suoi compagni, smontò di cavallo, e avvolgendosi il braccio sinistro nel suo paludamento, o vogliam dire veste militare, per mancanza di scudo, corse ratto colla spada alla mano nel luogo, dov' egli vide *Fulvio*, sperando di trarre a morte il perfido traditore, prima che egli stesso cadesse. Ma non gli riuscì l' attentato, poichè veggendosi i *Cartaginesi* obbligati ad ucciderlo, per cagion della grandissima strage, ch' egli faceva nel cuor de' loro battaglioni, lo tolsero di vita, come che avessero avuto ordine da *Magone* di prenderlo vivo. Così morì un de' più famosi e nobili comandanti della Repubblica, in tempo ch' ella di valenti uomini ne aveva a dovizia (*n*). Il corpo di questo grand' uomo fu portato nel campo d' *Annibale*, il quale non potè contenersi dal non mostrar somma stima per un sì famoso comandante. Egli fecegli drizzare una pira funerale nella porta del suo campo, e ordinò a' suoi cavalieri, che vi facessero d' intorno in onor del defunto le solite loro funzioni. Non molto dopo la sua morte, i *Voloni*, stimandosi liberati dal giuramento militare, cui si erano astretti, si sbandarono; in maniera che il progetto del Console d' assediar *Capua*, venne alquanto a sconciarsi.

Il Proconsole Sempronio è tradito, ed è ucciso.

A queste sciagure se ne aggiunse un' altra maggiore avvenuta in *Ispagna*, la quale trasse la Repubblica in estrema costernazione. Pervenne la nuova in *Roma*, che ambidue gli *Scipioni* erano stati uccisi. Le circostanze della lor morte così ci vengono dalla storia narrate. I *Cartaginesi* aveau tre armate nella *Spagna*, comandate da tre Comandanti di gran rinomanza, cioè *Asdrubale* fratello d' *Annibale*, *Magone*, ed un altro *Asdrubale* figliuolo di *Giscone*. I due ultimi aveano unite le loro forze, e si erano accampati insieme; il primo

I due Scipioni son disfatti, e uccisi nella Spagna.

(*n*) V. d. Liv. lib. xxv. c. 16.

mo da se solo comandava un'armata, ma senza discostarsi molto da' suoi Colleghi. I due comandanti *Romani* eziandio si divisero le loro truppe. *Publio*, ch'era il Proconsole, e 'l più vecchio si prese due terzi dell'armata *Romana*, e lasciando il rimanente con 30000. *Celtiberi* ausiliarj a soccorso del fratello, marciò verso quel luogo, di cui si erano impadroniti *Magone*, e 'l suo Collega, presso a cinque giornate lungi dal campo *Romano*. Mentre egli stava lontano dal suo esercito, i *Celtiberi*, essendo stati corrotti da *Asdrubale*, per via di grosse somme di danaro, disertarono dal loro Comandante, e partendosi, lo lasciarono in una trista situazione. Il suo fratello *Publio* già si era molto da lui dilungato, accompagnato da un picciol numero di *Romani*, i quali non eran perciò valevoli, nè a tenere in timore i trentamila *Celtiberi*, nè a difendere senza loro il proprio campo contra le numerose forze d'*Asdrubale*. Per il che l'unico rimedio, onde egli si potea salvare, era di ritirarsi, e starsene lungi dal nemico; ciocchè egli fece, passando l'*Ibero*, e costeggiando le riviere, ch'erano fra lui, e l'armata d'*Asdrubale*. Frattanto *Publio* suo fratello, giugnendo dopo cinque giorni di cammino nel posto, che *Magone*, ed *Asdrubale* figliuolo di *Gisone* possedevano, riseppe, che *Masinissa* dopo aver vinto *Siface* nell'*Africa*, avea oltrepassato gli stretti, e colla sua vittoriosa armata s'era congiunto co' *Cartaginesi*. Ciò recò non picciol turbamento al Proconsole, il quale attendeva di combattere soltanto co' *Cartaginesi* sotto il comando di *Magone*, e del figliuolo di *Gisone*. Nel medesimo istante gli giunse la nuova, che un Principe *Spagnuolo* nominato *Indibile* s'era partito a piena marcia dal paese de' *Lacetani*, dove egli regnava, per unirsi a' *Cartaginesi* con settemila, e cinquecento uomini. Per la qual cosa egli diloggiò di notte tempo, con disegno d'impedire la marcia ad *Indibile*, e dargli la battaglia prima che giugnesse nel campo nemico. In fatti la mattina seguente se gli fece incontro, e già lo avea circondato d'ogni intorno, quando ecco, che tutto ad un tratto si vide *Masinissa*, che avea a bello studio attesi i suoi movimenti, comparire alla testa d'un numeroso e possente corpo di cavalleria *Numida*, e fuor d'ogni opinione attaccò l'armata *Romana* di fianco, e la zuffa ricominciò con gran furia da ambedue le parti. *Indibile* ritornò di bel nuovo co' suoi *Lacetani* a caricare il nemico, e nel medesimo tempo *Magone*, e 'l figliuol di *Gisone* arrivando contro l'aspettazione del Proconsole, attaccaron la sua armata da dietro. Il valoroso *Scipione* così chiuso da tre armate, corse da manipolo in manipolo, da una parte combattendo qual famoso guerriero, e dall'altra dando ordini da savissimo comandante. Così egli, e col suo maraviglioso avvedimento, e coll'incomparabile suo coraggio mantenne lo spirito de' legionarj, i qual resistettero alle numerose forze del nemico con una strana e incredibile bravura, finchè il loro valoroso Comandante fu passato da parte a parte d'una lancia, onde restò morto sul campo. La cavalleria *Numida* avendo scorto, che già *Scipione* giacea estinto a terra, altamente gridò: *E' morto il Comandante Romano*. La morte dell'impareggiabil Duca avvilì i soldati *Romani*, i quali allora ad altro non badarono, se non che a ritirarsi in buona ordinanza. Essi s'aprirono il varco per mezzo la fanteria nemica colla spada alla mano; ma *Masinissa*, scagliandosi loro addosso colla sua cavalleria *Numida*, li pose in disordine, e ne fece una sì cruda strage, che non ne sarebbe campato niuno, se la notte, che sopraggiunse opportunamente, non avesse obbligati i *Numidi* a cessar dall'impreso inseguimento.

Frattanto *Gneo*, non avendo avuta contezza nè della morte di suo fratello, nè della disfatta delle sue legioni, cominciò ad avanzarsi per le sponde dell'*Ibero* verso quelle provincie della *Spagna*, le quali erano in favor de' *Romani*; quando rivolto indietro vide un'armata ben poderosa, che si affrettava per la sua volta, e fu tosto informato, che suo fratello era stato ucciso, e che l'armata di lui era restata interamente disfatta, e che la sua truppa era parte disper-

dispersa, e parte tagliata a pezzi. In sentir questa novella egli cadde in estrema doglia; e non giudicando altro rimedio più spediente al bisogno, che una ritirata, si accampò in una sommità, dove la natura stessa del terreno, che era pienissimo di sassi, non gli permise di fare altra fortificazione, che col bagaglio dell' armata. In questa positura il suo picciolo corpo di soldati, ch' egli comandava, fu attaccato da tutte le forze de' *Cartaginesi*, ch' erano nella *Spagna*, sotto la condotta de' due *Asdrubali*, di *Magone*, di *Masinissa*, e del loro Collegato *Indibile*, i quali dopo la rotta di *Publio* aveano congiunte le loro forze, per gittarsi sopra *Gneo*, e metter fine alla guerra di *Spagna* con un sol colpo. I *Romani*, avvvengachè fossero cinti d' ogn' intorno da numerose armate, si fecero la strada per mezzo i battaglioni nemici, senza neppure far profferta di arrendersi; e guadagnando i vicini monti, fuggirono per viottole, e giri nel campo del morto Proconsole, che essi trovarono guardato da un picciol numero di truppe, sotto il comando di *T. Fontejo*, uno de' Luogotenenti di *Publio*. Quanto a *Gneo*, egli in questa azione restò morto con un gran numero di legionarj. Ci vien raccontato da certi Storici, ch' egli si ritirò con una brigata d' alcuni valentuomini in una vicina torre, a cui il nemico avendo attaccato fuoco, esso vi rimase, o bruciato, o soffocato dal fumo. Così tutta la speranza de' *Romani* nella *Spagna* sembrava estinta per la morte de' due *Scipioni*, i quali erano stati il sostegno e 'l decoro della Repubblica, e le aveano recato più di vantaggio in que' paesi, che *Annibale* non le avea apportato di male nell' *Italia*. Allora i Senatori riguardarono gli affari di *Roma*, come del tutto rovinati e disperati nella *Spagna*. Ma un giovanetto Cavaliere *Romano*, nominato *C. Marcio*, il qual era stato nudrito sotto la condotta di *Gneo*, ed era d' un talento guerriero, immantinente riparò alle disavventure, che i più savj e vecchi Senatori aveano creduto, pressochè impossibile il ripararle. *Marcio*, niente sbigottito dalla perdita delle due battaglie, si pose in movimento, ed essendo stato eletto di comun consenso Comandante delle truppe, raccolse i fuggitivi soldati *Romani*, e rispinse *Asdrubale* figliuolo di *Giscone*, il quale andò per attaccarlo nel suo campo. Il gran Comandante *Marcio* incoraggito per sì felice avvenimento, formò un disegno, il qual sarebbe sembrato un temerario attentato, se le presenti circostanze non lo avessero accreditato. La notte seguente si portò arditissimo nel campo nemico, lo sorprese, e avendovi chiusi tutti i passaggi, appiccò fuoco alle tende, ch' eran coperte di stoppa. Alla confusione, che cagionarono le fiamme, e le grida de' *Romani*, alcuni *Cartaginesi* a folla correvano alle porte del campo, ove erano fatti in pezzi da' legionarj, che le guardavano. Altri saltavano dalla sommità de' ripari: ma proccurando di fuggire, venivano arrestati dagli squadroni, che *Marcio* avea collocati in tutte l' entrate, che conducevano al campo. Ora perchè i *Cartaginesi* stavano tutti disarmati, e la maggior parte anche ignudi, avendo *Marcio* sorpreso il campo al bujo della notte, furono sterminati generalmente. Dicesi, che 'l numero de' morti dalla parte de' *Cartaginesi* montò a trentasettemila, e quello de' prigionieri a mille, e ottocento trenta. Così i gran progetti de' Comandanti *Cartaginesi*, furono interamente disfatti; e *Roma*, nonostante le gran perdite, ch' ella per addietro avea tollerate, si mantenne in possesso delle provincie, che credeva già tutte perdute (o).

I Cartaginesi son disfatti nella Spagna dal valoroso C. Marcio.

Marcio dopo aver riportata una sì rara e segnalata vittoria, spedì corrieri a *Roma*, con lettere al Senato, in cui gli dava ragguaglio de' suoi avvenimenti, e domandava soccorso, e provvisioni per sostener la guerra. In queste lettere egli per mala ventura si avea preso il nome di Propretore, titolo che si avea acquistato soltanto per una elezione militare nel campo. Questa leggiera

(o) Vid. Liv. Epitom. lib. xxv. Plin. lib. 11. c. 107. & Valer. Maxim. lib. 1. c. 6.

ra offesa contro l' autorità dell' altera Repubblica, fu stimata sì grave, che nonostante i suoi gran meriti, pure il Senato prese risoluzione di richiamarlo in città, e sostituire un altro Comandante in suo luogo. Anzi taluni furon di sentimento di dichiararlo colpevole, e così obbligarlo a comparire immantinente innanzi le Tribù, per essere giudicato. Ma la maggior parte stimò meglio di operare con più moderatezza, e tacendo il titolo di Propretore nella risposta, mandò a dire a *Marcio*, che essi avrebbono proccurato di provvedere i soldati *Romani*, che stavano in *Ispagna*, e d' abiti, e di provvisioni; poichè la Repubblica stimava essere di pericoloso esempio per le legioni *Romane*, lo arrogarsi esse la libertà d' eleggersi i comandanti a loro talento; sicchè fu deliberato di adunare le Tribù, tosto che vi fosse l' occasione, per nominare un altro comandante in luogo di *Marcio* (*p*). Ma essendo già l' anno Consolare presso al fine, fu richiamato da *Capua Appio Claudio*, acciocchè presedesse ne' Comizj, ove furono inalzati alla dignità Consolare *P. Sulpicio Galba*, e *Gneo Fulvio Centumalo*. Fu loro assegnata in provincia la *Puglia*, poichè i Consoli antecedenti doveano col titolo di Proconsoli continuare l' assedio di *Capua*, la quale essi avean chiusa d' ogn' intorno, col disegno di ridurla piuttosto colla fame, che colla forza. Or sebbene i due Proconsoli sopprammodo stessero vegghianti ed attenti, pur tuttavia un Cavaliere *Numida*, avendo traversato il campo *Romano* di notte tempo, senza lasciarsi scoprire, recò avviso ad *Annibale* della estremità, in cui s' era ridotta *Capua*. Ciò finalmente obbligò il *Cartaginese* a levare l' assedio dalla cittadella di *Taranto*, e a marciare in soccorso della misera città colla sua cavallerìa, e colla fanterìa armata alla leggiera, e con 33. elefanti. Egli ritrovò il mezzo di avvisare gli assediati, quando avea esso risolto di attaccare i *Romani*, ordinando loro di fare una vigorosa sortita nello stesso tempo. I Proconsoli, avendo ricevuta la novella, che già si appressava il nemico, partirono le lor truppe: *Appio* alla testa della sua armata si addossò la carica di respingere la guarnigione, e *Fulvio* di difendere le trincee contro *Annibale*, il quale, nel tempo convenuto co' *Capuani*, cominciò l' attacco con gran furia, mentre la guarnigione d' altra parte, sotto il comando d' *Annone*, e *Bostar* ambidue comandanti *Cartaginesi* si scagliava sopra i *Romani* nello stesso istante. *Appio* non incontrò alcun intoppo nel respingere la guarnigione, e sarebbe entrato certamente nella città, se egli non fosse stato ferito nella medesima porta, e per la sua ferita reso inabile a recare ad effetto il suo disegno. Quanto poi a *Fulvio*, egli trovò più dura e malagevole impresa, il resistere alle truppe d' *Annibale*, le quali si portarono con tal coraggio, e risolutezza, che niuno se lo avrebbe immaginato; oltre'a che un corpo di *Spagnuoli* e *Numidi* ebbe fin anche l' ardire di passare il fosso, e tuttochè venissero essi respinti, pur montando su i ripari, penetrarono nel campo *Romano*. Ma perchè non ebbero altro seguito, furono tutti tagliati a pezzi, ciocchè scoraggì in maniera il comandante *Cartaginese*, e spezialmente dopo essere stata rispinta la guernigione, ch' egli sonò la ritirata, la quale si fece in buon ordine. Alcuni Scrittori ci narrano, che ottomila dell' armata d' *Annibale*, e tremila della guernigione *Capuana* rimasero sul campo; e che ad *Annibale* furon tolte quindici bandiere, e alla guernigione diciotto; ma checchè ne sia, poichè gli Autori intorno al numero de' morti sono divisi, egli è ben certo, che *Annibale* allora si trovò molto dubbioso di quel che si dovesse operare per l' avvenire, stimando impossibile poter più lungamente vivere in un paese, ch' era sì distrutto. Finalmente prese un disegno ben degno di lui, e molto proprio a serbar salva la sua riputazione. Egli risolse di marciare a drittura verso *Roma*, e sorprendere quella Capitale, mentre gli abitatori, il meno che sospettavano,

Anno dopo il Diluvio 2789. prima di Cr. 211. di Roma 543.

La città di Capua è circondata da ogni parte da' Romani.

Annibale vanamente tenta di porgere soccorso a Capua.

Annibale marcia verso Roma.

(*p*) Vid. Liv. Epitom. lib. xxv. c. 22.

tavano, era di vedere *Annibale* innanzi le loro porte. Un sol certo vantaggio alla fine egli pensava di riportare, se avesse mandato ad effetto un tal tentativo; ciò era, che avrebbe almeno distolti i *Romani* dall' assedio di *Capua*, col qual mezzo più agevolmente si sarebbon potute condurre provvisioni nella città. Acciocchè poi i *Capuani* non rimanessero sì disanimati per la sua lontananza, che venissero ad arrendersi da disperati, egli trovò maniera di palesar loro il suo disegno. La novella dell' avvicinamento d' *Annibale* cagionò non picciola turbazione in *Roma*, poichè mise la Città in grande affanno. Alcuni de' Senatori portavan sentimento di richiamare tutte l' armate, che stavano sparse per l' *Italia* con ordine, che si adunassero nelle vicinanze di *Roma*. Ma il gran *Fabio* si oppose a questo avviso dicendo, che 'l disegno d' *Annibale* non era di prender *Roma*, ma sì bene di liberar *Capua*. Pur tuttavia si tenne una strada di mezzo, e furono tosto spediti messi a' Proconsoli, avvisando loro lo stato degli affari, e lasciando al loro giudizio, o di rimanersi ambidue presso *Capua*, o di venire un di loro con quelle forze, che avrebbe potuto rimuover da *Capua* senza danno, in soccorso della Capitale. Intorno a questo si convenne fra i due Comandanti, che *Appio* avesse continuato l' assedio di *Capua*, e che *Fulvio* con quindicimila pedoni e mille Cavalieri fosse marciato verso *Roma*. Questi adunque si partì; ma prese un cammino assai diverso da quello d' *Annibale*, poichè questi andò per la via *Appia*, e *Fulvio* per la *Latina*. Le truppe *Romane* furono abbondevolmente fornite di provvisioni nella loro marcia da' collegati e sudditi di *Roma*; in maniera che non incontrarono essi altro intoppo per istrada, se non che nel traghettare il *Vulturno*, essendosi *Annibale* impadronito di quel contorno, e avendovi bruciati tutti i battelli; ciocchè obbligò il Proconsole ad indugiare per qualche tempo nel tagliar legna e formar palischermi da trasportar le sue truppe. Quanto ad *Annibale*, egli fece un gran giro, prima che si accostasse alla veduta di *Roma*. Da *Capua* andò in *Cale*, indi in *Sidicino*, da *Sidicino* s' indrizzò per *Suessula*; di qui per *Allifa*, e ritornò alla fine nella via *Latina*, e passando per *Casino*, *Aquino*, e *Interamna* s' accampò nel piano di *Fregelle*. I *Fregellani* avendo prima inviato un de' loro cittadini, con ordine che viaggiasse giorno e notte, per avvisare al Senato l' avvicinamento d' *Annibale*, ruppero il ponte su 'l *Liri*; ciocchè fermò per qualche tempo la marcia del nemico. Pertanto dopo aver egli dato il guasto a tutti i campi de' *Fregellani*, e dopo aver fabbricato un nuovo ponte su 'l *Liri*, giunse alla fine nella via di *Preneste*, ottocento passi lungi da *Roma*. Il turbamento e lo scompiglio, che l' avvicinarsi d' un sì formidabile nemico cagionò per tutta la città, fu sì grande, che non sel può uomo alcuno ideare affatto. *Fulvio* non era ancor giunto col suo rinforzo; ciocchè producea maggiore inquietudine, e accresceva vieppiù lo sbigottimento de' cittadini. I più timidi e paurosi, e spezialmente le femmine, le di cui grida s' udivano per tutte le strade, già si credevano, che 'l Proconsole fosse stato ucciso da *Annibale* con tutta la sua armata. Ma mentre la città era così agitata da' varj funesti pensieri, si vide comparire il Proconsole colle sue truppe, il quale entrò in *Roma* per la porta *Capena*, avendo prima ricevuta dal Senato un' autorità simigliante a quella de' Consoli, per così meglio adempiere il suo impiego. Egli adunque marciò per la città, portandosi ad accampare col suo esercito fra la porta *Esquilina*, e la *Collina*. Gli Edili ebbero la carica di fornire il campo di provvisioni, e d' ogni sorta di munizioni da guerra; e i due Consoli, i quali non ancora erano usciti di città, si portaron colà col Senato per tenere un consiglio di guerra, in cui furono prese le dovute misure per la difesa della città. La situazion del campo di *Fulvio* fu da tutti approvata, e a ciascuno ufficiale fu assegnato il suo posto. Tutti i ripari furon fortificati con dop-

pio numero di soldati, e le truppe dentro le mura furon allogate in convenevole distanza fra loro; e 'l Senato stimò necessario starsene sempre nel Foro, per così esser sempre pronto a tener le sue adunanze, quando che la necessità il richiedesse. Queste disposizioni recarono tanto timore ad *Annibale*, che disperando egli di poter venire a capo del suo disegno, cioè di rendersi padron di *Roma*, si ritirò tre miglia lungi dalla città, e si accampò più in là del *Teverone*. Pur nondimeno, perchè egli avea la curiosità di riconoscer pienamente lo stato del suo nemico, si avanzò alla testa di duemila cavalieri verso la porta *Collina*, e si presentò innanzi il tempio d' *Ercole*. Il Proconsole *Flaminio* irritato da questo insulto, fece uscire un distaccamento di cavalleria per attaccarlo, e nel medesimo tempo ordinò a que' mille e dugento *Numidi*, che tempo fa erano disertati da *Annibale*, che soccorressero la cavalleria *Romana*. Or essendo stati essi allogati da *Fulvio* nel monte *Aventino*, furono obbligati di marciare per la città; ciocchè essi fecero in buon ordine. Ma perchè il popolo non sapea, che 'l Proconsole avesse *Numidi* nella sua armata, egli credette, che la città già fosse stata sorpresa; e tal fu lo spavento e 'l terrore su questa falsa opinione, che la maggior parte degli abitatori avrebbe abbandonata la città, se *Annibale* non si fosse trovato nelle porte: sicchè tratti da questo panico timore ben molti de' cittadini presero l' armi, e gittandosi sopra i *Numidi*, ne uccisero alcuni, prima che si fossero del tutto disingannati.

Finalmente i *Numidi* a gran pena poteron passare per mezzo la calca sì forte sbigottita e commossa, ed unitisi agli squadroni *Romani* fecero sì, che *Annibale* tosto diloggiasse di là, e con qualche disordine ancora e confusione delle sue truppe. Ma perchè il Duca *Cartaginese* avea disegnato di durar tuttavia costante nell' impresa, fintantochè gli bastasse la lena a sostener lo sforzo de' nemici, tenendo ben ferma speranza, che dovesse qualunque battaglia riuscire a lieto fine, ripassò subitamente il *Teverone*, ordinò le sue squadre a faccia de' nemici, i quali sfidò a battaglia. *Fulvio* prontamente accettò una tal disfida dell' avversario, divisando di poter ben egli allora venire a giornata quasi senza alcun pericolo, trovandosi alla veduta, anzi appiè de' ripari della Città. Non si erano mai per l' innanzi veduti combattenti alcuni, che mostrassero tanta prontezza ed ardore di azzuffarsi, quanta ne mostravano allora ambidue gli eserciti nemici. Perciocchè trattavasi, o di prender *Roma*, o di mantenerla salva, al qual unico fine si era l' una e l' altra parte proposta di pervenire, mediante la vittoria. Si stava già in punto di venire alle mani, quando una subitanea ed impetuosa tempesta impedì la bramata azione. Lo stesso intervenne il giorno seguente, poichè levossi di bel nuovo sì fiera tempesta, che costrinse ambidue gli squadroni a levarsi dal campo, e fuggirsi frettolosamente ne' padiglioni. Ma come l' armate ebbero abbandonato il campo, si videro in un tratto sgombrate le nuvole, e ritornato nuovamente il bel sereno: la qual cosa diede forte motivo ad alcuni Declamatori Storici fra' *Latini* di credere facilmente, che fosse quello un manifesto prodigio. *Polibio* non pertanto, che visse a que' tempi, o poco dopo, e che ci diede un esatto ragguaglio di tutto ciò, che avvenne in sì fatto incontro, non fa egli menzione alcuna nè de' preparamenti della battaglia, nè de' prodigj, che la impedirono. Egli è adunque probabile, che *Annibale* avesse continuato a starsene ozioso e cheto nel suo campo, aspettando qualche opportuna occasione di recare ad effetto il suo disegno. Or essendo già *Roma* sicura dall' armi nemiche, il Senato cominciò di bel nuovo a provvedere agli affari di fuora colla stessa tranquillità appunto, come se 'l nemico si fosse trovato in ben lunga distanza. S' inviò pertanto un gran numero di gente armata in *Ispagna*, per rinforzare l' esercito *Romano*; di che molto si offese *Annibale*, considerandolo come un oltraggio fatto alla sua persona. Ma quel che più lo punse, fu l' aver inteso da un

un certo disertore, che in *Roma* si era venduto un pezzo di quel terreno, dove stava allora egli accampato, quasi che non ne fosse egli padrone. Onde inferocito al maggior segno, espose all'incanto le botteghe de' banchieri, ch'erano intorno al Foro di *Roma*, e dopo questa bravura andò vieppiù avvicinandosi alla città, e pose campo non molto lungi dalla porta *Capena* (Q). Ma essendosi fatto indietro di bel nuovo, ed accampato sulle sponde del *Turia*, luogo lontano da *Roma* circa sei miglia, pose a sacco tutto il vicin paese, indi marciò verso il territorio di *Capena*, ove come fu giunto, si fece tosto a saccheggiare un tempio ivi consegrato alla Dea *Feronia*, onde prese un grosso e considerabile bottino d'oro e d'argento. Indi proseguì la sua marcia, passò il *Liri*, e fattosi presso *Capua* si avventò all'improvviso sopra il campo di *Appio* di notte tempo, e tagliò a pezzi un gran numero di *Romani*. *Appio* col resto delle truppe si pose in fuga, e andò a ricovrarsi su certe colline, ove avendosi fatte ben ferme trincee, stava attendendo a momenti il soccorso del suo Collega *Fulvio*, ch'egli si pensava non essere molto distante. Ma *Annibale*, temendo forte, che non gli venissero addosso ad un tratto tutte le soldatesche *Romane*, lasciò affatto il pensiero di dar soccorso a' *Capuani*, e marciando per la *Lucania*, e per il paese de' *Bruzii*, giunse prestamente nel territorio di *Reggio*, che poco mancò, ch'egli non facesse eziandio una sorpresa sulla stessa città. Frattanto, essendosi *Fulvio* unito al suo Collega dinanzi *Capua*, si vide in un subito questa città strettamente assediata, anzi ridotta all'estremo. I Proconsoli fecero un'ampia profferta di voler donare la vita a tutti que' *Capuani*, che spontaneamente si fossero resi e condotti nel campo *Romano*; ma non pertanto non vi fu neppure un solo, che l'accettasse. In questo mezzo i Comandanti della guarnigione *Cartaginese* spedirono un certo *Numida* con lettere ad *Annibale*, dove fieramente lo rimproveravano d'averli in sì trista maniera abbandonati, e lo incalzavano oltraccio di venire speditamente in lor soccorso, se gli fosse a cuore la salvezza di tutta quella gente. Ma il *Numida* disgraziatamente tradito dalle sue amiche, che gli tennero dietro fin dentro al campo *Romano*, fu arrestato insieme co' suoi compagni da' soldati *Romani*, i quali, dopo averli tutti frustati, e troncato loro il dito grosso, li rimandarono sì mal conci e pieni di scorno in città. Alla veduta di sì funesto spettacolo, il popolo essendo entrato in estremo sbigottimento, forzò il Senato a radunarsi ben tosto, affine di toglier i mezzi più opportuni, per camparli dalle sciagure, che loro venivano minacciate. Essendosi dunque per sì fatto timore radunati i Senatori, la maggior parte d'essi era di parere, che si dovesse rendere la Città colle migliori condizioni, che si potessero ottenere. Ma *Vibio Virio*, il principale autore della sollevazione, si oppose forte a questo parere, dando loro a divedere in un ben lungo ragionamento, quanto fosse vano lo sperare alcuna cortesia e buon trattamento da' *Romani*, dopo averli essi

Annibale si ritira in Roma.

(Q) *Festo* racconta, che quando *Annibale* si appressò alle mura di *Roma*, vide spaventevoli spettri nell'aria, onde fu tutto empiuto d'orrore, e costretto a ritornarsene immantinente. E quindi ad avviso di questo Autore, venne il nome *Rediculus*, il qual da' *Romani* fu dato ad una nuova Divinità, uscita dalle lor fantasia. Imperocchè dopo la ritirata d'*Annibale*, i *Romani* fondarono un tempio lungo la via della porta *Capena*, dove si era egli accampato, e'l consecrarono al Dio *Rediculus*. Altri traggono questo nome dalla voce *ridiculus*, che val *cosa da ridere*. Il reo successo dell'impresa d'*Annibale*, dicono essi, rese i *Romani* beffardi, e motteggiatori su la persona di lui; onde per eternare la memoria della vergogna di lui, essi fondarono un tempio al Dio *Risus*, che fu da lor chiamato *rediculus*, o *ridiculus*. *Varrone* nella Satira intitolata *Hercules tuam fidem*, dà il nome di *Tutanus* a questo Iddio; come se egli avesse difesa *Roma* contro di *Annibale*. Or egli così fa parlare questo Nume:

Noctu Hannibalis cum fugavi exercitum,
Tutanus hoc, Tutanus Romae nuncupor.
Hoc propter omnes, qui laborant, invocant.

Fugai di notte d'Annibal l'esercito,
Quindi Tutano o Difensor mi chiamano
A Roma, e tutti a' lor uopo m'invocano.

essi tante volte e sì aspramente provocati. Per fine conchiuse egli la sua aringa, che tutta sentiva di rabbia e di disperazione, con tali parole: „ La morte è l'unico nostro rimedio. Io ho apparecchiato un bel passatempo in mia „ casa, dove, dopo aver molto mangiato e bevuto, una tazza di veleno terminerà insieme e i nostri giorni, e le nostre sventure: quelli che hanno in „ non cale la vita, mi vengan dietro pur essi arditamente. Una gloriosa morte ne acquisterà rispetto presso al nemico, ed il disleale *Annibale* piangerà „ non poco la perdita degli alleati che non si meritavano d'essere in tal maniera „ abbandonati e traditi. „ Ventisette dell'assemblea seguirono *Virio*, e con una tazza di veleno diedero compimento al banchetto, a cui erano stati invitati. Tutto il resto de' *Capuani* si sottopose a' *Romani*, i quali tostochè furono arrivati al possesso della città, s' impadronirono non solo della guarnigione *Cartaginese*, che di tutti i Senatori *Capuani*. I *Cartaginesi* adunque divennero tutti prigionieri di guerra, e i Senatori furon rimessi al giudizio de' Proconsoli; da cui s'ordinò, che cinquantatre di essi soltanto, che più di tutti gli altri s'erano adoperati contro de' *Romani*, fossero condotti prigioni nelle due vicine città, cioè venticinque di loro in *Cale*, e vent'otto in *Teano*; ove si ritenessero bene stretti e guardati, fino a tanto che venisse determinato il loro destino. Or essendo *Appio* naturalmente inclinato alla piacevolezza, e *Fulvio* in contrario alla severità, nacque gran contesa tra loro intorno a tal punto, il quale *Appio* per diffinirlo una volta, rimise l' affare a' Senatori *Romani*, e frattanto mandò i prigionieri nelle mentovate città. Ma *Fulvio* non pertanto impaziente d'attender ciocchè ne venisse decretato dal Senato, uscendo dal campo di mezza notte, s' inviò frettolosamente con duemila cavalli verso le città suddette: e giunto che fu a *Cale*, fece in prima battere con verghe i Senatori, e poscia troncar loro il capo. E mentre era in procinto di far lo stesso al resto de' Senatori, ch'erano in *Teano*, gli capitarono lettere dal Senato *Romano*, dove gli veniva espressamente vietato di procedere a castigo alcuno contro di essoloro; ma egli, l'ostinatissimo uomo, avendosi poste quelle nel seno, non volle aprirle a bella posta, se non dopo compiuta interamente la strage. Contuttociò la Repubblica non lo biasimò mai di sì fatto esempio di severità, avendo ella certamente avuto gran piacere di vedersi vendicata de' suoi nemici, senza incorrere la bruta taccia d'inumanità appresso i suoi alleati (*q*). Per quel che poi riguarda la città di *Capua*, la Repubblica *Romana* serbò per se la proprietà di que' fertili campi, e delle case eziandio, ch'erano in città, oltracciò inviò colà parimente un buon numero di liberti a coltivare il terreno. Or questi venivano governati da un Prefetto, che vi si mandava ogni anno per mantenere il buon ordine nella piazza, e per rendervi parimente giustizia. In quanto agli antichi abitatori, eglino, dopo essere stati spogliati di tutte le loro sostanze, furono dispersi chi qua, e chi là, senza speranza alcuna d'aver mai più a ritornare nella città nativa; perciocchè altri ne furon venduti schiavi, ed altri confinati in diverse prigioni, ove i meschini morirono di fame.

Capua si sottomette a' Romani.

Or la presa di *Capua* poco men che accaduta nel cospetto d'*Annibale*, gli fece perdere la riputazione e 'l credito appresso tutte le Provincie d'*Italia*. Intanto *Filippo* Re di *Macedonia* stavasi già apparecchiando per venire coll'esercito in *Italia* in soccorso del Duce *Cartaginese*, come egli era tenuto di fare per conto della lega stabilita fra essoloro. Ma il Propretore *Levino*, avendo tratti alcuni Stati della *Grecia* a far alleanza co' *Romani*, questi diedero al *Macedone* tanto che fare in casa, che fu egli forzato a lasciare affatto l' intendimento di portar le sue armi in *Italia*, come si è da noi lungamente divisato nella Storia di *Macedonia*.

Nella

(*q*) Vid. Liv. Epitom. lib. xxvi. c. 12. 13. 14. 15.

Nella *Spagna* *Claudio Nerone*, il quale era stato mandato colà per succesore agli *Scipioni*, si lasciò bruttamente gabbare da *Asdrubale* fratello d'*Annibale*. Perciocchè avendo egli ristretti i *Cartaginesi* in un braccio di terra a segno tale, che si videro essi ormai ridotti all'estremo, *Asdrubale* maliziosamente gli promise, ch' egli avrebbe tostamente abbandonata la *Spagna* con tutte le sue truppe, solo che i *Romani* avessero donata loro la vita. Il Proconsole accettò ben volentieri una tale profferta, ma lo scaltro *Cartaginese*, facendo sorgere ogni giorno nuove difficoltà circa il votare la città, che avea in suo potere, seppe in questo mentre trovar maniera di trasportar di nottetempo le sue truppe su certi monti, senza farne accorgere il nemico, il quale, dappoichè fu fermato il trattato, non badava sì attentamente, come per lo innanzi, sopra d' essoloro. Alla fine tutta la fanterla guadagnò i piani, essendo rimaso nel campo il solo *Asdrubale* colla sua cavallerìa, e gli elefanti, i quali anche gli venne fatto di salvare per mezzo d'una folta nebbia, che copriva ambidue l'armate; talchè, come fu rischiarato il Cielo, *Claudio* trovò disertato tutto il campo de' *Cartaginesi*, e si dolse forte veggendosi sì destramente gabbato. Egli non pertanto prese tosto a seguire il nemico, senza alcun frutto: poichè *Asdrubale*, essendosi unito alla sua fanterìa, marciò in buon ordine, e fuggì colla perdita di pochi soldati della retroguardia, che rimasero morti nello scaramucciare colla vanguardia de' *Romani* (*r*).

Asdrubale elude trepassa d' ingegno Claudio Nerone comandante Romano nella Spagna.

Quando pervenne a *Roma* sì fatta novella, ella recò in vero grandissimo dispiacere al Senato e a tutto il popolo; talchè si radunarono immantinente le Centurie, ad oggetto di eleggere un Proconsole, che fosse atto a metter compenso a' rei portamenti di *Claudio* nella *Spagna*, e a rilevare così il nome *Romano* a quel primiero grado di gloria, ond'era bruttamente caduto per la sola colpa di *Claudio*. Ma non vi comparve alcun candidato, a cagion che un tale impiego sapea male ad ognuno, eccetto che il giovane *Scipione* figliuolo del morto Proconsole, il quale con indicibile coraggio e prontezza si offerse a quella impresa sì malagevole e perigliosa. Questi tuttochè fosse allora in età di ventiquattro anni, pur fu eletto in Proconsole della *Spagna* non solo da tutte le Centurie, ma eziandio da ognuno, che avea il diritto del voto in ciascuna Centuria (*s*). Laonde s'imbarcò egli poco appresso in *Ostia* con diecimila pedoni, e mille cavalli a bordo d'una flotta numerosa di trenta quinqueremi, e dirizzò il corso verso la sua Provincia.

Il giovane Scipione vien eletto Proconsole di Spagna.

Or essendo già presso il tempo, in cui doveasi far l'elezione de' nuovi Magistrati, fu richiamato *Fulvio Centumalo* dalla *Campania*, perchè soprastasse ne' Comizj, ne' quali furono promossi alla dignità Consolare *Marcello* la quarta volta, che poc' anzi avea presa la Città di *Siracusa*, e *Levino* la seconda volta, che giaceva infermo in *Anticira* nella *Grecia*, dopo essersi egli reso famoso nella guerra contra *Filippo* Re di *Macedonia*, come abbiam noi divisato nel regno di questo Principe. Or tosto che *Levino* fu giunto a *Roma*, sì egli come il suo compagno *Marcello*, si posero con tutto studio a far preparamenti di guerra per la prossima campagna. A *Levino* fu assegnata la *Sicilia*, e *Marcello* ebbe ordine di portarsi coll'esercito contro d'*Annibale*, il quale, dopo la presa di *Capua*, s'era condotto nel *Bruzio*. *Marcello* diede cominciamento alla campagna coll'assedio di *Salapia* nella *Puglia*, la quale gli fu data in mano da due primarj cittadini, che maneggiavano il tutto nella piazza. Per la qual cosa il presidio de' *Cartaginesi*, il qual era composto di 500. cavalli *Numidi*, vedendosi in questo modo traditi, deliberarono di vender ben caro le loro vite. In fatti avendo essi abbandonati i loro cavalli, presero a combattere a piedi con tanto coraggio, che fecero un gran macello de' nemici, finchè vi rimasero tutti morti, salvo cinquanta soli, che si resero prigionieri. *Marcello* po-

Anno dopo il Diluvio 2790. prima di Cr. 210. di Roma 544.

Il Console Marcello prende la città di Salapia.

(*r*) Vid. Liv. Epitom. lib. xxvi. c. 17. (*s*) Vid. Polyb. lib. x. c. 2.

poscia partitosi dalla *Puglia*, venne nel *Sannio*, ove, avendo egli ricuperato a forza d'armi molte città, fece prigioneri più di 3000. *Cartaginesi*. Ma non pertanto i *Romani* ebbero in questo mezzo due notabilissime perdite; cioè una in *Taranto*, presso cui una squadra di vascelli, ch'essi aveano spedita colà per fornire la cittadella di viveri, e di tutt'altro che fosse di bisogno, ebbe una una totale sconfitta dall'armata navale de' *Tarentini*; e l'altra nella *Puglia*, ove il Proconsole *Fulvio Centumalo*, essendo stato sorpreso da *Annibale*, fu tagliato a pezzi con undici Tribuni Legionarj, ed una gran quantità d'uomini privati, che da taluni vengon contati fino a tredicimila, e da altri non più, che settemila. Or comunque ciò siasi, egli è certo, che questa vittoria ristabilì le cose d'*Annibale* in maniera, che gli fece riacquistare interamente il perduto credito, e d'altra parte disanimò non poco il Senato, e 'l popolo *Romano*, le cui speranze allora erano unicamente riposte nella persona di *Marcello*. Questo valoroso Console non sì tosto ebbe intesa la sconfitta e la morte di *Fulvio*, che messasi la via fra' piedi, andò in traccia d'*Annibale*, non dubitando punto, siccome mandò egli scritto al Senato, d'aver tostamente a raffreddare, anzi a spegner del tutto quella gioja, ond'era colmo l'animo del superbo vincitore. Egli adunque il raggiunse presso *Numistro* nel *Bruzio*, ove avendo poste in ordinanza le sue squadre, l'invitò a battaglia. Il *Cartaginese*, essendosi mostrato prontissimo in accettar la disfida, s'attaccò ben presto la zuffa, da cui, avvegnachè fosse molto fiera e sanguinosa, e durasse tutto un giorno intero, tuttavia nè l'una, nè l'altra parte riportò alcun vantaggio. Il giorno seguente nello spuntar del Sole *Marcello* mise fuori il suo esercito, e lo schierò nel luogo stesso, ove il giorno antecedente era seguito il fatto d'armi. Ma *Annibale*, non intendendo di cimentarsi la seconda volta, tenne le sue truppe ristrette dentro le trincee, e poscia la notte seguente levatosi dal campo, marciò via. Contuttociò *Marcello* lo seguiva dietro a passo a passo dovunqu'egli si conducesse; in modo che questi due sì eccellenti Capitani consumarono molto tempo, l'uno in tracciar sollecitamente l'occasione di venire a battaglia campale, e l'altro in ischivarla a tutto potere (1).

Una squadrone Romano è disfatto dalla flotta Tarentina.

Progressi di Scipione nella Spagna.

Or mentre i *Cartaginesi* eran tenuti in sì fatto timore da *Marcello* in *Italia*, l'armi della Repubblica *Romana* nella *Spagna* prosperavano oltre l'aspettazione sotto la condotta del giovane *Scipione*, il quale e per la grazia ed avvenenza della sua persona, e per la maravigliosa affabilità altresì, si guadagnò a prima giunta non meno i cuori degli *Spagnuoli*, che de' *Romani*. La prima volta, ch'egli andò a riconoscere le sue truppe, richiese del valoroso *Marcio*, e tosto che questi se gli fece innanzi, egli con viva espression d'affetto l'abbracciò alla testa dell'esercito, e poscia in contrassegno dell'alta stima, ch'ei faceva della sua persona, se 'l mise a canto. Oltracciò non ebbe egli a vergogna prender sovente consiglio da essolui, e valersi del suo avviso in molte e varie occorrenze. Quando poi la stagione gli permise d'uscire in campagna, egli volse tutti i suoi pensieri a recare ad effetto un disegno, ch'avea fatto, innanzi che si partisse di *Roma*. Or questo suo pensiero volle palesarlo soltanto a *C. Lelio*, allora capitan generale della sua armata navale, e suo intrinseco e confidentissimo amico, nascondendolo avvedutamente a tutti gli altri: tutta la sua intenzione era di sorprendere la *Nuova Cartagine*, città capitale dell'Impero *Cartaginese* nella *Spagna*, ove stavan riposti tutti i tesori de' nemici, e tutte le macchine da guerra altresì, con tutti gli attrezzi navali. Laonde si fece appuntamento fra esso loro, che *Lelio* dovesse chiudere il porto della città colla sua armata, mentre esso *Scipione* l'assaliva dalla parte di terra. In fatti partitosi egli con tutto il suo esercito di terra, passò con gran prestezza l'*Ibero*, e marciando sempre di notte tempo, giunse presso la *Nuova*

(1) Vid. Liv. Epitom. lib. XXVII. c. 2. & Plutarch. in Marcello.

Nuova Cartagine, la mattina del settimo giorno a buon' ora. Ed allora egli palesò il suo disegno, non pure agli uffiziali, ma a' soldati altresì, dando loro a divedere quanto rilevasse la presa di quella città all' intera conquista di tutta la *Spagna*; e soggiugnendo, che gli era comparso il Dio *Nettuno*, il quale gli avea assai bene consigliata così fatta impresa, promettendone insieme fortunato successo: disse inoltre, che indi a poco avrebbono essi a vedere un miracolo dallo stesso Iddio operato a pro di loro; imperciocchè sapea ben egli l' ora, in cui dovea accadere il riflusso del mare, onde la città veniva a rendersi accessibile alle sue truppe di terra dalla parte del porto. Nientedimeno si valse egli di questo evento naturale (che per altro era a' suoi soldati un occulto mistero) affine di persuader loro, ch' egli era fornito d' una cognizion soprannaturale e divina. Avendo egli adunque rincorati i suoi soldati in sì fatta maniera, subito che vide accaduto il riflusso, si mise alla testa di cinquecento uomini tutti arditi e risoluti, ed entrò nell' alveo, senza frapporvi indugio; conciossiachè avea risaputo da alcuni pescatori, che non vi si poteva passare in conto alcuno, dopo cessato il riflusso; e marciando per entro le acque, che loro arrivavano fino alla cintura, montò per le scale in su le mura della città, le quali da quella parte erano molto basse, mentre i *Cartaginesi* stavano tutti intesi a rispingere i *Romani*, che investivano la piazza dalla parte di terra. Or fu sì grande la confusione degli assediati, quando si videro i *Romani* dentro le mura, che abbandonaron tosto i loro ripari, dando frattanto agio al resto dell' esercito di mandare a terra una delle porte, e di entrar facilmente nella città. *Magone*, il qual' era Comandante nella piazza, ritiroffi nella cittadella colla sua guernigione, che veniva composta di mille uomini d' arme, e duemila paesani; ma bentosto fu egli costretto a rendersi a discrezione. Il numero de' prigionieri montò fino a seimila uomini, oltre le donne, i fanciulli, e gli schiavi. Gli *Africani* furon tutti ridotti in servaggio; ma gli *Spagnuoli* si lasciaron godere de' loro beni, e fu altresì permesso loro di vivere giusta le proprie leggi, se non che sottoposti alla Signoria de' *Romani*. Nel porto furon prese 18. galee, che s' appartenevano al nemico, e cento e tredici vascelli mercantili carichi d' attrezzi militari. Ne' granai si ritrovarono 40000. moggia di frumento, e dugento sessantamila d' orzo. Nell' armeria finalmente un numero smisurato di macchine da guerra d' ogni sorta, e settantaquattro stendardi. Ma poichè la città fu presa d' assalto, *Scipione* le fece dare il sacco da' suoi soldati; a cui ordinò non pertanto, che portassero tutto il bottino al mercato, dove, avendo egli fatto un minutissimo inventario di tutto, vi trovò fra le altre cose di valuta, 260. tazze d' oro, la maggior parte delle quali era del peso d' una libbra; diciottomila e trecento libbre d' argento coniato, ed oltracciò un' abbondante quantità di vasellami. Tutto il bronzo coniato si distribuì a' soldati, e 'l rimanente del ricco bottino fu dato in man di *Cajo Flaminio* Questore. Gli ostaggi parimente, che i *Cartaginesi* avean chiesti dalle città e provincie della *Spagna*, furono trovati tutti in città: questi essendo stati forniti di ricchi doni da *Scipione*, furono rimandati ciascuno a casa sua. Quanto poi a *Magone*, ed agli altri Uffiziali *Cartaginesi*, questi furon tutti dati in poter di *Lelio*, il quale li trattò molto cortesemente (*u*).

Scipione prende la Nuova Cartagine.

Dopo quest' impresa tanto gloriosa, il Proconsole, avendo lasciato *Lelio* al comando della città, si ritirò colle sue soldatesche nel campo, e dimorò quivi la notte. La mattina seguente, scorgendo i suoi Ufficiali, ch' egli era ammirator del bel sesso, gli portarono innanzi una donzella fregiata di rara bellezza; talchè dovunque ella comparisse, rapiva gli occhi, ed i cuori di tutti; e *Scipione* al primo sguardo fu forte preso di lei. Ma comechè egli

(*u*) Vid. Liv. Epitom. lib. XXVI. cap. 43. & seq. Polyb. lib. X. c. 11. & Appian. in Ilericis.

fosse allora nel fior degli anni senza moglie, e senza suggezione alcuna, tuttavia non si lasciò punto vincere da sì gagliarda passione. Disaminò ben egli la leggiadra prigioniera circa la sua patria, la sua nascita, e 'l suo stato; e trovando, ch' ella era stata promessa in matrimonio ad un Principe *Celtibero*, nominato *Allucio*, mandò tosto a chiamare sì questo, come i di lei genitori, a cui avendola consegnata intatta, disse, ch' egli non attendeva altra ricompensa da esso loro, se non che si mostrassero affezionati e parziali della sua Repubblica. Per la qual cosa il giovane *Spagnuolo* fu soprassatto da tale gioja, che non ebbe neppur lena da ringraziare il magnanimo *Scipione*: anzi i genitori della schiava donzella avendo, per il riscatto della loro figliuola, recata seco una grossa somma di danaro, la vollero in ogni conto presentare come un puro donativo al generoso Proconsole, a riguardo ch' egli avea cortesemente donata la giovinetta al suo amante senza verun riscatto; ma poi dopo molte istanze e preghiere, non potendo essi in conto alcuno indurlo ad accettare la loro offerta, gli gittaron finalmente il danaro innanzi a' piedi e si partirono. Ma *Scipione* immantinente lo diede ad *Allucio*, come una giunta per amor suo alla dote di sua moglie. Or questa sì nobile ed eroica azione arrecò in vero maggior vantaggio alla Repubblica *Romana*, che la presa stessa della *Nuova Cartagine*; imperocchè avendo *Allucio* data voce nella *Celtiberia*, che i Dei avean mandato in *Ispagna* un giovane conquistatore, pressochè eguale a loro medesimi, tutto il paese in sentire ciò, si fece dalla parte de' *Romani*. Il medesimo *Allucio* s' unì alle truppe *Romane*, alla testa di mille e quattrocento cavalli de' più valorosi, e tutta la *Spagna* finalmente cominciò a ribellarsi da' *Cartaginesi*. Intanto *Scipione* spedì a *Roma Lelio*, ed insieme con esso lui *Magone*, ed i Senatori della *Nuova Cartagine* sopra d' un quinquereme, perchè dessero ragguaglio al Senato de' felici suoi avvenimenri. Or cotesta nuova in vero fu ricevuta in *Roma* con tanto giubbilo ed applauso, con quanto niuna mai per addietro. Perciocchè la Repubblica poco, o nulla sperava d' avere a ristabilire gli affari della *Spagna*, sì mal conci e rovinati; e dubitava molto d' altra parte della buona condotta d' un Generale tanto giovane ed inesperto. Il Senato adunque si rallegrò sommamente, quando vide egli chiaro, che la prima impresa del giovane Comandante avea di molto oscurata la gloria non men di suo padre, che di suo zio. Nel medesimo tempo la Repubblica ebbe dalla *Sicilia* la prospera novella, che il Console *Levino* avea ridotta sotto all' Imperio *Romano* tutta quell' Isola; le particolarità della quale impresa si son da noi rapportate distesamente nell' Istoria della città, e Regno di *Siracusa*.

Rimarchevolissima pruova della continenza di Scipione.

Levino, avendo già fermate le cose della *Sicilia*, fu richiamato dal Senato, per dover soprastare a' Comizj. Ma non sì tosto egli fu giunto in *Roma*, ch' ebbe ordine di marciar di nuovo nella sua Provincia; conciossiachè s'era risaputo di certo, che i *Cartaginesi* stavano allestindo una nuova flotta col disegno di tentar di ricuperare la *Sicilia*. Gli venne però ordinato dal Senato, che prima della sua partenza deputasse un Dittatore a dover soprastare a' Comizj, per farvisi le nuove elezioni. Ma poichè egli proccurava ad arte di mandar la cosa in lungo, fintantochè durasse la sua dimora in *Sicilia*, e giudicando d'altra parte il Senato, che non fosse buono interrompere *Marcello*, che stava combattendo *Annibale*, i Tribuni del popolo si presero il carico di destinar essi un Dittatore nella loro assemblea, cioè *Fulvio Flacco* Proconsole della *Campania*. Onde i Consoli perdettero la prerogativa d' eleggere i Dittatori, che da lungo immemorabile tempo avean essi goduto. Il Dittatore poi avendo radunate le Tribu, fu egli stesso eletto Console insieme con *Fabio Massimo*. Due de' Tribuni s' opposero all' elezione di *Fulvio*, stimandola contraria alle leggi; ma venendo quella grandemente approvata del Senato, per esser toccata a due abilissimi personaggj, fu dichiarato, che la Dittatura non rendea *Fulvio* inca-

I Consoli perdono la prerogativa di nominare i Dittatori.

Anno dopo il Diluvio 2791. prima di Cr. 209. di Roma 543.

incapace d'esser Console nel tempo stesso. In questo mezzo essendo *Lelio* ormai giunto in *Roma* dalla *Spagna* insieme con *Magone* e co' Senatori della *Nuova Cartagine*, e col ricco bottino altresì che s'era fatto nella presa di questa città, il Senato per dimostranza del suo singolare affetto verso *Scipione*, e per guiderdonarlo eziandio de' suoi gran meriti, ordinò, ch'egli continuasse nella carica di Proconsole nella *Spagna*, non già per un anno; ma fino a tanto che non ne venisse richiamato con nuovo ordine.

La città di Taranto è assediata da' Romani.

Intanto scorgendo i due Consoli, che la stagion dell'anno era molto opportuna a far guerra, si partiron tosto di *Roma*. *Fabio* imprese l'assedio di *Taranto*, mentre *Fulvio* da una parte, e *Marcello* dall'altra stavano osservando i movimenti d'*Annibale*, e sorprendevano i suoi convogli, e chiudevano il passo a' soldati, perchè non uscissero a foraggiare lungi dal loro campo. Il *Cartaginese*, vedendosi così faticato, e pressochè ridotto all'estremo per mancanza di viveri, risolvette alla fine di assalir *Marcello*, in tempo, che il Console *Fulvio* si trovava molto distante da essolui. Infatti avendo egli posti in ordinanza i suoi soldati, ed esortatili a combatter valorosamente, ed a compiere così l'opera di *Canne*, caricò il nemico con somma forza e vigore. L'abbattimento era durato per due ore continue senza vantaggio alcuno nè dell'una, nè dell'altra parte, quando l'ala dritta de' *Romani* cominciò a cedere. Per il che *Marcello* comandò alla 18. legione, che stava nella seconda fila, che si facesse innanzi nella prima, ed entrasse nel luogo di quel corpo, che già cominciava a farsi in dietro. Ma perchè la legione andava troppo adagio, e le truppe, cui ella dovea succedere, si ritiravano troppo precipitosamente, a' nemici venne pensiero di penetrare molto addentro i manipoli *Romani*, e di porre in iscompiglio in sì fatto modo tutta l'ala dritta de' *Romani*. *Marcello* s'affaticò inutilmente in far sì, che eglino ripigliassero i loro posti, e si mettessero di nuovo a combattere; perciocchè essi si diedero a fuggire con grandissima confusione, e ad esempio loro eziandio tutto il resto dell'esercito a mano a mano; talchè *Marcello* allora la prima volta fu astretto a ritirarsi nel suo padiglione con qualche suo scorno, avendo lasciato morti nel campo di battaglia duemila e settecento soldati, parte ausiliarj, e parte *Romani*. Fra 'l numero di questi vi furon due de' suoi Luogotenenti, quattro Centurioni, e molte altre persone di riguardo. Or *Marcello* la stessa notte adunò le sue truppe disperse, e con un ragionamento tutto pieno di sdegno e di furore le rimbrottò del reo successo di quella giornata incolpandone la sola codardia di essoloro. I soldati confessarono prontamente il fallo della lor subitanea fuga, e gliene chiesero perdono; protestandosi nello stesso tempo, ch'essi eran tutti pronti ad incontrare ogni qualunque pericolo, sempre ch' egli lo stimava necessario, con ferma risoluzione, o di aver a vincere, o a morir gloriosamente. „ Siate adunque pronti e fedeli, ripigliò il Proconsole, in adempier „ domani la vostra promessa, e così meritarvi il bramato perdono ". La mattina seguente a buon' ora i Legionarj presero l'armi e marciaron verso il campo. I manipoli, che s'eran diportati così vergognosamente il giorno innanzi, furon posti, come narra *Plutarco*, alle prime file, avendo così essi richiesto, perchè potessero più agevolmente cancellar la macchia del giorno precedente. *Marcello*, dappoichè i suoi soldati ebbero preso qualche nutrimento, per non lasciar raffreddare il loro ardore, uscì incontanente dal suo padiglione, e schierò le sue squadre, giusta l'usato, incontro al nemico. *Annibale* sorpreso da così improvvisa mossa del General *Romano*, disse ad alta voce: „ Che strano uomo è cotesto *Marcello*! o vincitore, o vinto, è pur „ egli sempremai pronto a combattere! via su marciamo, ed insegniamo„ gli da ora innanzi a non insultare, ma a temere, anzi a rispettare i suoi „ vincitori ". Dopo aver ciò detto, diede ordine per la battaglia: sonaron tosto le trombe, e s'attaccò la zuffa. L'abbattimento dopo alquante ore an-

Marcello riceve una rotta da Annibale.

dava del pari, ma pur alla fine prevalsero i *Romani*, e costrinsero i nemici a ricovrarsi ne' loro padiglioni. Or in tale azione sebbene *Annibale* perdesse ottomila soldati, i migliori che avea nel suo esercito, nientedimeno a *Marcello* costò ben cara questa vittoria; perciocchè tremila de' suoi legionarj rimasero morti sul campo, e quasi tutto il resto ferito; talchè non potette egli tener dietro ad *Annibale*, il quale la notte appresso alla sua sconfitta ritirossi nel *Bruzio*, ed ivi si munì con forti trincee, mentre *Marcello* condusse le sue squadre in *Venosa*, per dare lor tempo da respirare, e guarirsi insieme delle ferite (*w*).

Marcello *nel giorno appresso riporta da* Annibale *compiuta vittoria.*

Frattanto il Console *Fulvio* ricuperò senza spargimento di sangue le provincie della *Lucania*, e dell' *Irpinia*, ed una gran parte del *Bruzio*. Circa le cose di *Fabio*, il quale avea impresa l' importantissima opera di ridurre sotto all' Imperio *Romano* l' abbondante e ricca città di *Taranto*, egli è da sapere, che questa città gli venne data nelle mani dal Capitano delle truppe *Bruzie*, che vi stava dentro di guarnigione, per cui opera i *Romani* entrarono di nottetempo nella piazza. Or quando i *Romani* si videro padroni di quella piazza, non la perdonarono nè a' *Cartaginesi*, nè a' *Tarentini*, nè tampoco a' *Bruzj*; anzi alcuni Scrittori rapportano, che quelli, che in ultimo luogo aveano avuta parte al tradimento del loro Duce, furono i primi di tutti uccisi per ordine di *Fabio*, il qual temeva forte, che se egli avesse perdonato loro, una sì bella conquista non venisse attribuita anzi a tradimento, che alla prudenza e al suo valore. Ma sì fatta condotta in vero non fu punto convenevole al carattere di sì eccellente personaggio (*x*). Le ricchezze poi, che si rinvennero in questa città marittima furono in vero immense. Imperocchè dicesi, che i Questori ricevettero ottantasettemila libbre d' oro, e tremila talenti d' argento, che li dovessero portare nell' erario pubblico. In quanto alle pitture e statue, che vi si trovarono, perciocchè *Fabio* non aveva alcun buon gusto nelle arti, egli le trascurò affatto, ed essendo stato interrogato da' Questori, che uso doveasi fare di sì belle opere di pittura e di scultura, egli diede loro la seguente risposta, di cui fan menzione tutti gli antichi Scrittori: *lasciamo a' Tarentini i loro Dei sdegnati*. Con tal motto egli alludeva agli atteggiamenti, con cui venivano rappresentati i *Dei* di *Taranto*; posciachè, giusta il costume de' *Lacedemoni*, essi eran generalmente armati di spade, ed in positura di combattenti. In quanto a ciò, che riguarda gli abitanti, trentamila di loro, che avean campato il general macello, furono ridotti in schiavitù, e venduti all' incanto. In somma i *Tarentini* giunsero a tale, che divennero lo scherno de' loro vicini, e fu loro dato da' Magistrati *Romani* soltanto il vile impiego di littori ed esecutori nelle provincie (*y*).

La città di Taranto è data in man de' Romani.

Annibale intanto, subito che gli pervenne notizia dell' assedio di *Taranto*, partitosi dal *Bruzio*, s' avviò spacciatamente verso quella città, per recarle opportuno soccorso. Ma appena fu egli giunto cinque miglia lontano di là, che gli venne detto, che quella era stata di già presa a tradimento dal Console *Romano*. La qual novella lo scosse e turbò in tal maniera, ch' egli disse gridando: *Che! hanno dunque i Romani ancor essi il loro Annibale?* Contuttociò per mantener salvo il suo onore, e la riputazione, egli non si volle ritirar subito, ma s' accampò in quel luogo, ove gli erano state recate le novelle, e seguitò a starvisi per alcuni giorni. Ma perchè poi *Fabio* non gli presentò battaglia, egli marciò finalmente verso *Mataponto*, città del suo partito, e come vi fu giunto, trovò un bello stratagemma, il quale poco mancò

(*w*) Vide Liv. Epitom. lib. XXVII. c. 12. usque ad 15. Appian. in Hannibale, & Plutarch. in Marcello.

(*x*) Vid. Plutarch. in Fabio.

(*y*) Vid. Liv. Epitom lib. XXVII. cap. 12. usque ad 15. Plutarch. in Fabio, & Aul. Gell. lib. X cap. 3.

ciò, che non recasse estremi guai a *Fabio* Console *Romano*. Egli mandò due cittadini al Console, col carattere di principali personaggj della città, che gli dovessero far profferta di volergli dar nelle mani la piazza, e 'l presidio *Cartaginese*. *Fabio*, non sospettando punto della trama, prefisse il giorno per la partenza, e sarebbe egli certamente dato in una imboscata, che gli stava apparecchiata, se gli Auguri, e gli Aruspici, i quali erano senza fallo più sospettosi di lui, ed erano altresì forniti di miglior senno, non lo avessero trattenuto nel campo, facendogli vedere, che i presagi eran tutti cattivi. Tantochè *Annibale*, impaziente dell' indugio di *Fabio*, spacciò novelli Ambasciatori ad esso lui, ma questi furon arrestati impensatamente; a' quali il timor de' rigorosi aspri castighi, che lor venivano minacciati, fece subitamente svelare il secreto (z).

Altri progressi di Scipione nella Spagna.

Nella *Spagna* avendo *Scipione* fortificata la *Nuova Cartagine*, ed avendovi altresì lasciato un ben forte presidio, si portò in *Tarracona*, dove egli consumò tutto l' inverno in esercitar le sue soldatesche nell' arte militare, e nell' insegnar loro l'esatta disciplina, e i nobili ammaestramenti della guerra. Sul cominciar della primavera uscì in campo, e perchè le forze *Cartaginesi* erano ancor divise in tre corpi regolati da tre Generali, egli marciò ad attaccare *Asdrubale* fratello d' *Annibale*, ch'era più vicino a lui, e la di cui armata era quasi tutta composta di *Spagnuoli*, a riserva soltanto de' *Numidi*, i quali *Masinissa* avea condotto seco nell' *Africa*. Il *Cartaginese* nel vederselo avvicinato, rimase molto perplesso, non sapendo che strada tenere in questo emergente; ma si deliberò pur egli alla fine di arrischiare una giornata con tal disegno, che se quella gli fosse riuscita infelicemente, egli dirigerebbe tosto il suo cammino per i *Pirenei*, e poscia attraversando per la *Francia* sarebbe penetrato nell' *Italia*. Pertanto egli prese posto sopra un poggio, che stava situato in mezzo ad un piano, e veniva circondato da un fiume in maniera, che sembrava una penisola. Questo era un posto in vero vantaggioso di molto. Nonostante *Scipione*, dopo aver considerata la cosa ben due giorni, risolse finalmente d'attaccarlo, innanzi che si fossero ad esso lui uniti l' altro *Asdrubale*, e *Magone*. In fatti il cimento gli riuscì felice, avendo rotto interamente l' esercito nemico, e costretto *Asdrubale* a fuggirsi frettolosamente insieme con *Masinissa* verso i *Pirenei*, con quella poca gente, e con quegli elefanti, ch' eglino poterono adunare. Or la fama d' un fatto tanto nobile portò ben molti de' piccioli Principi della *Spagna* nel campo *Romano*, e indusse eziandio tutte le nazioni di là dell' *Ibero* a lasciare affatto il partito *Cartaginese*. Mentre *Scipione* dimorava ancora nel campo d' *Asdrubale*, gli fu presentato dal Questore un giovane prigioniero, chiamato *Massiva*, le cui leggiadre fattezze, e 'l grave portamento altresì e maestoso davano chiari argomenti della nobiltà del suo legnaggio. Il Proconsole avendolo diligentemente esaminato, trovò ch' egli era nipote di *Masinissa*; onde ordinò a' suoi uffiziali, che l' avessero trattato, secondo il suo merito; e dappoichè egli ebbe ultimati alcuni altri affari, si fece di bel nuovo condurre dinanzi il giovane Principe, e gli domandò, se volesse ritornare a suo Zio: *Massiva* rispósegli colle lagrime agli occhi, che questo era l' unico suo desiderio. Per il che avendo egli tosto ordinato, che fosse riccamente vestito, gli presentò un cavallo guernito di pomposi arredi, ed in tal guisa ne lo rimandò accompagnato da una buona guardia. Questa era la maniera con cui *Scipione* si acquistava la benevolenza anche de' medesimi nemici. Or la fuga d' *Asdrubale* verso i *Pirenei* recava non poca inquietudine al Proconsole. Contuttociò egli non volle andargli dietro, ma elesse anzi di condur le sue vittoriose squadre nel cuore del paese, e porre diverse nazioni in alleanza colla sua Repubblica. Quanto a' Generali *Cartaginesi*, essi unirono le loro armate, ed avendo tenuto con-

Asdrubale interamente disfatto da Scipione.

(z) Vid. Liv. Epitom. lib. XXVII. c. 10. Cicer. de Senectute & Plutarch. in Fabio.

consiglio intorno a ciò, che fosse più spediente a farsi, ne venne risolto, che il figliuolo di *Giscone* cedesse le sue truppe a *Magone*, e ritornasse nell'Isole *Baleari*, per farvi nuove leve: che *Magone* facesse sua stanza nella *Lusitania*, e *Asdrubale* marciasse verso d'*Italia*, per ivi unirsi a suo fratello con tutta quella gente *Spagnuola*, ch'egli potesse adunare (*a*).

Anno dopo il Diluvio 2792. *prima di Cr.* 208. *di Roma* 546.

Essendo già presso il tempo, che doveansi fare le nuove elezioni in *Roma*, fu richiamato *Fulvio* per dover soprastare a' Comizj; in questi fu eletto *Marcello* la quinta volta, e con esso lui *T. Quinzio Crispino* la seconda volta. Non sì tosto i novelli Consoli ebbero preso il possesso della lor carica, che andarono a campo; ed avendo unite le loro forze, fecero disegno d'impadronirsi di *Locri*, città ben forte dalla parte d'*Annibale*. Per il che diedero ordine, che vi marciasse pur anche un corpo di soldatesca, che stava accampato dinanzi a *Taranto*. Ma *Annibale*, avendo risaputo da' *Turiani* la partita di questo corpo, lo sorprese lungo il fiume *Liri*, n' uccise duemila, e ne fece mille e dugento prigionieri. Per la qual cosa i due Consoli affrettarono il cammino contro d'*Annibale*, ed avendo schierate le loro truppe, gli presentarono battaglia; ma egli la schivò, perciocchè aspettava che gli venisse in concio d'ingannare il nemico con alcuni stratagemmi, i quali in fatti gli riuscirono assai bene, anzi meglio di quello che esso desiderava. Tra 'l suo campo, e quello de' *Romani* eravi un picciol monte, che sembrava molto acconcio per gli accampamenti, per esser ben fornito di acque. Or essendo quello più vicino ad *Annibale*, molto si maravigliavano i *Romani*, come egli non se ne fosse impadronito a prima vista, e borbottavano contro de' loro Generali, perchè non cercassero essi di occupare, più presto che fosse possibile, un posto sì vantaggioso. Finalmente *Marcello* per accondiscendere alle loro importune istanze, propose insieme col suo Collega *Quinzio* d'andare con una guardia di dugento-venti cavalli a prender saggio di quel luogo, che tanto allettava la loro soldatesche. In fatti ambidue i Consoli di pari consentimento s'incamminarono verso il luogo suddetto: la qual mossa per altro sarebbe stata anzi conveniente ad una privata sentinella, o ad un ufficiale inferiore, che a' capi della Repubblica; ma *Marcello* apprendeva sì poco il pericolo, cui esponevasi, che lasciò ordinato al suo esercito, che si levasse dal campo al primo segno, e si affrettasse a prender possesso di quel nuovo posto. *Annibale* avea nascosto un potente numero di *Numidi* nelle cavità del monte, sicchè veniva quella ricoperta dalle fratte. Or tutta quella gente uscendo improvvisamente dall'imboscata sorpresero e colsero in mezzo i due Consoli, e le loro guardie di tal sorta, che non potevano essi ne tirarsi indietro, nè guadagnar la sommità del monte: onde vedendosi soprafatti da un nembo di dardi, si avventarono con grand' empito sopra di quelli, che impedivano la loro ritirata; e s'avrebbono i due Consoli per avventura aperta la strada per mezzo i nemici, se non fossero stati abbondonati dai codardi *Etruschi*, di cui era principalmente composta la loro guardia. Questi alla prima vista del periglio si diedero a fuggire, ovvero deposero incontanente l'armi, rimanendo i Consoli con soli cinque o sei Ufficiali *Romani*, e circa quaranta soldati. Cotesti valorosi uomini combatterono con gran coraggio e vigore, e s'aveano di già aperto il passo, quando *Marcello*, essendo stato mortalmente ferito da un colpo di dardo, cadde morto dal suo cavallo. Il suo Collega, comechè fosse anch'egli gravemente ferito a due parti, e *Marcello* altresi figliuolo del morto Console, allora Tribuno legionario, si diportarono pur essi sì valorosamente, che coll'ajuto della loro picciola guardia, passarono finalmente al campo, onde s'erano partiti, non ostante qualunque resistenza de' nemici. In tal guisa morì il prode *Marcello*, uomo famoso ed illustre per ben molte vittorie soprannominato *la spada*

Annibale *riporta un vantaggio sopra i* Romani.

Marcello *è ucciso*, e T. Quinzio Crispino *è mortalmente ferito*.

(*a*) Vid. Liv. Epitom. lib. XXVII. c. 19. & Polyb. lib. X. c. 37.

spada della Repubblica, il terror d' *Annibale*, e 'l conquistatore di *Siracusa*. E quantunque l'antichità avesse biasimata la condotta di questo Console, come poco prudente, riguardo a questo ultimo temerario attentato, non pertanto egli è ben chiaro, che in tutte l'altre occasioni, si diportò da perfetto e compiuto Eroe. *Annibale*, tostochè ebbe contezza della morte di lui, si portò ratto nel luogo, ove giacea il cadavero del suo avversario, e nel vederlo non solamente non mostrò egli alcun segno di gioja, ma fece anzi vedere, ch' egli si doleva della disavventura di sì eccellente personaggio, il quale avea perduta la vita in una maniera pur troppo indegna del suo carattere; di primo tratto egli diè di piglio all'anello, che 'l morto Console portava nel dito, e con cui soleva sigillare i suoi dispacci, non dubitando punto, che se gli dovrebbe presentar l'occasione di farne uso in suo pro. Dipoi avendo per qualche tempo ammirata la statura, e le nobili fattezze del morto, ordinò che 'l cadavero fosse involto in un ricco drappo, e poscia portato in su la catasta funerale, per esservi abbruciato. Lo che come fu compiuto, egli colle proprie mani raccolse le ceneri, e le rinchiuse dentro un' urna d'argento, in cui vi pose eziandio una corona d'oro, e un'altra d'alloro, ed in questa pomposa maniera mandò le reliquie del padre al figlio, il quale lor fece tutte quelle onoranze, che 'l chiaro ed illustre padre s'avea meritato (*b*). Or *Livio*, senza far alcuna menzione di queste circostan e, dice soltanto, che il cadavero del morto Console fu abbruciato dal Duca *Cartaginese*.

Il Console sopravvivente, perciocchè si trovava oppresso di ferite molto pericolose, si levò dal campo la notte seguente, e ritirossi su certe montagne inaccessibili, onde spacciò messi alle vicine città del partito *Romano*, per far loro sapere la morte del Console *Marcello*; conciossiachè temeva egli forte, che *Annibale*, in man di cui era l'anello Consolare, non tentasse d'ingannarle con lettere scritte in nome di esso lui. Questo anticipato avviso salvò *Salapia* nella *Puglia*; anzi gli abitanti rivolsero l'artificio del *Cartaginese* contro lui medesimo. Posciachè un disertore *Romano*, avendo portata loro una lettera in nome del morto Console, la quale facea loro intendere, ch'egli si sarebbe portato colà il giorno appresso, e ordinava parimente, che avessero fatti tutti i preparativi necessarj pel suo ricevimento, i *Salapiani* ammisero ben seicento soldati d'*Annibale* nella città, ch'erano per la maggior parte disertori *Romani*, ed indi avendo ad un tratto tirati i ponti a levatojo, fecero in pezzi tutti quelli, che v'erano entrati; e poscia scagliando da' ripari un nembo di dardi, rispinsero il rimanente. *Annibale*, vedendo fallito il suo disegno sopra *Salapia*, marciò con tutte le sue truppe in soccorso di *Locri*, la qual città i *Romani* aveano strettamente assediata sì per terra, che per mare. Al suo arrivo i *Romani* si sbigottirono in tal maniera, che *Cincio* Ammiraglio dell'armata navale immantinente sonò la raccolta, ed avendo subitamente fatto montare sopra le galee tutte le soldatesche di terra, fece vela verso di *Roma*. Intanto il Console *Quinzio*, avendo abbandonato il posto, che avea preso sulle montagne, andò a metter campo presso *Capua*, donde mandò lettere al Senato *Romano*, in cui gli dava ragguaglio della morte del suo Collega, e lo pregava eziandio a deputare tre uomini di prudenza e d'integrità, perchè potess' egli consultar con essoloro, e deliberare ciocchè tornasse meglio conto alla Repubblica; conciossiachè la sua ferita andava di male in peggio, e presso a poco lo conduceva a morte. Laonde fu data commissione a tre Senatori di andar a ricevere l'ultimo suo avviso: ed infatti dopo aver communicati i suoi pensieri, destinò a richiesta loro un Dittatore, che dovesse soprastare a' Comizj da tenersi per la creazion de' nuovi Magistrati. La persona, ch' egli scelse, fu *T. Manlio Torquato*, il quale dichiarò suo General di cavalleria *C. Servilio*. Indi a poco morì

I Romani son costretti a toglier via l'assedio di Locri.

Tito Manlio Torquato *è creato Dittatore.*

(*b*) Vid. Plutarch. in Marcello. (*c*) Vid. Liv. ibidem.

mori il Confole. Nonpertanto i *Romani* vennero alquanto confortati della grave perdita d' ambidue i loro Confoli, colle buone nuove della *Sicilia*, le quali portavano che *Levino* Capitan comandante d'un'armata di cento navi, era calato nell' *Africa*, e n'avea riportato un immenfo bottino, e pofcia avea pofto in rotta la flotta *Cartaginefe* di *Clipea* (*d*).

Anno dopo il Diluvio 2793. *prima di Cr.* 207. *di Roma* 547.

Per riftabilire gli affari della Repubblica, era d' uopo, che foffero promoffi alla carica Confolare due uomini forniti di fomma prudenza e valore. Pertanto il Senato gittò gli occhi fopra *Claudio Nerone*, e *M. Livio Salinatore*. Il primo di quefti era un uomo in vero di ftraordinario valore; ma troppo ardito; il fecondo più ritenuto e moderato, e perciò atto a rattemperare la vivacità del fuo Collega. *Livio* avea efercitata la carica di Confole dodici anni addietro con gran prudenza; ma effendo ftato ingiuftamente accufato dal popolo d' una fuppofta inegual divifione delle fpoglie d' *Illiricum*, egli offefo di ciò s' era ritirato in una cafa di campagna, ove lafciandofi crefcere i capelli e la barba altresì, fi vivea da uomo difgraziato, finchè i Cenfori lo forzarono a raderfi la barba, e a racconciarfi, facendogli ripigliare il fuo primiero luogo nel Senato. Contuttociò non lafciò egli di moftrar chiaro il fuo rifentimento, dando il fuo parere con un bel *sì*, o con un bel *no*. Or effendo egli perfona di grande abilità, e ben conta a tutti, non meno il Senato, che 'l Dittatore ftimarono ben a propofito accoppiarlo con *Claudio Nerone*. Ma pure egli con eftrema difficoltà e di malgrado s' induffe ad accettar la dignità, che gli veniva offerta. Entrati già nella carica i due Confoli, toccò in forte a *Livio* d' andare contro d' *Asdrubale*, il quale avea fatto buona parte del fuo cammino per fopra le *Alpi* nell' *Italia*, affine di unirfi al fuo fratello; ed a *Nerone* toccò di portar l' armi contro d' *Annibale* nel *Bruzio*. Si fecero leve con gran rigore e preftezza, e i *Voloni*, un tempo difciplinati da *Sempronio*, furono aftretti a fervir di bel nuovo. Oltre alle truppe, che s' erano appreftate in *Italia*, *Scipione* mandò da *Spagna* a *Livio* duemila legionarj, e ottomila *Spagnuoli* e *Galli*, e intorno a duemila cavalli, parte *Numidi*, e parte *Spagnuoli*. Sul principio della primavera i due Confoli mifero mano all' opera. *Nerone* alla tefta di quarantamila fanti, e duemila e cinquecento cavalli s' accampò cinquecento paffi lungi dall' efercito di *Annibale*, ed avendo fpiccato un groffo diftaccamento di foldati, per gettarfi fopra la coda del nemico da certe alture, che lo guardavano da dietro, guadagnò la vittoria con sì fatto ftratagemma, uccife ottomila de' nemici, e ne fece fettemila prigionieri, colla perdita di non più che cinquecento de' fuoi. Dopo quefta rotta *Annibale* diloggiò la notte feguente dalle vicinanze di *Grumento* nella *Lucania*, dove s' era data la battaglia. Ma i *Romani* gli tennero dietro con tanta celerità, che il raggiunfero preffo *Venofa*: e attaccandolo di bel nuovo, uccifero duemila de' fuoi foldati; ciocchè lo coftrinfe a marciar più prefto ch' egli poteffe verfo *Metaponto*, per congiungerfi con *Annone*, ch' egli aveva inviato nel *Bruzio* a far nuove leve (*e*).

Annibale *vien sconfitto dal Confole* Claudio Nerone.

Mentre il Confole ftava così intento in iftancare *Annibale* ed infeguirlo, da' *Romani* venne colto un corriero con lettere di *Asdrubale* dirette a fuo fratello, le quali avvifavano, ch' egli era di già paffato da quefta parte dell' *Alpi*, ed era preffo a comparir nell' *Umbria*, fperando che *Annibale* ben prefto avrebbe ivi a congiungerfi con effolui. Per il che il Confole *Nerone*, avendo deftinato un de' fuoi Luogotenenti per Comandante delle truppe, fi pofe in cammino la notte appreffo con feimila uomini i più fcelti del fuo efercito, facendo fparger voce, ch' egli andava ad inveftire una guernigione *Cartaginefe* in una delle vicine città della *Lucania*. Ma il fuo difegno infatti, ch' egli non palesò ad alcuna perfona, era d' unirfi al fuo Collega, e venire a battaglia con

(*d*) Vid. Liv. Epitom. lib. xxvii. cap. 28. Appian. in Hannibal. & Plutarch. in Marcello.
(*e*) Vid. Liv. Epitom. lib. xxvii. c. 15.

con *Asdrubale*, innanzi che suo fratello si fosse portato in soccorso di lui. Con tale intendimento adunque egli s' incamminò verso il *Piceno*, e quando fu ben lungi dal suo campo, manifestò il disegno a' soldati; indi marciando a gran giornate, sì il giorno, come la notte, si fece più innanzi verso la *Gallia Cisalpina*. Finalmente s' avvicinò al campo del suo Collega, e vi entrò di notte tempo, perchè non si sapesse dal nemico la sua venuta. Si tenne consiglio di guerra, in cui fu deliberato, che s' attaccasse il nemico senza indugio alcuno. Ma *Asdrubale* accorgendosi, che i *Romani* eran bene rinforzati, si levò dal campo la notte seguente, e dopo un lungo e faticoso viaggio, arrivò al *Metauro*, fiume dell' *Umbria*, il quale non volle tragittare fino allo spuntar del giorno. Frattanto essendo egli sopraggiunto da' *Romani*, venne astretto a far la battaglia in un sito svantaggioso, e in tempo, che i soldati eran deboli e spossati affatto, non meno per lo stanchevole cammino, che per l' estrema fame. I Consoli riportarono un' intera e compiuta vittoria; poichè uccisero intorno a cinquantaseimila de' nemici, e fecero moltissimi prigionieri. *Asdrubale*, veggendo la totale sconfitta del suo esercito, si cacciò in mezzo d' uno squadrone *Romano*, e vi morì combattendo. Or alcuni Scrittori affermano, che in questa azione i *Romani* vi perdettero fino ad ottomila uomini; ma altri riducono tutta la lor perdita a soli duemila. Il Consolc *Nerone* dopo sì gloriosa vittoria, non si trattenne neppure una notte sola nel campo del suo Collega; ma avendo troncato il capo d' *Asdrubale*, se 'l tolse seco, e s' inviò con tale speditezza verso il suo campo di *Canusio*, che vi giunse fra lo spazio di sei giorni. Al suo arrivo mandò alcuni soldati nativi di *Cartagine*, ch' egli avea fatti prigionieri nell' ultima battaglia, incatenati nel campo d' *Annibale*, perchè vi pubblicassero la vittoria ottenuta. Nel medesimo tempo ordinò egli, che 'l capo d' *Asdrubale* si gettasse dentro le trincee de' nemici, o come vogliono altri, che si ponesse su d' una pertica vicino a quelle. Or sì fatta vista nel vero, e 'l racconto altresì de' schiavi ingombrarono l' animo di *Annibale* d' orrore e di mestizia. Dicesi, che egli nel colmo del suo cordoglio avesse esclamato così: *O Cartagine! o infelice Cartagine! son io in punto di perire sotto il reo e fatale tuo destino*; ed immantinente dileggiando di là, si ritirò nel *Bruzio* (*f*).

Asdrubale è disfatto, ed è ucciso.

Per un anno intero non era stata rapportata alla Repubblica alcuna nuova impresa dalla *Spagna*; quando ecco che vi capitò *L. Scipione* fratello del Proconsole, il quale recò novelle; che *Silano*, il qual era Propretore sotto *Scipione*, avea con un corpo di diecimila fanti e cinquecento cavalli rotto e sconfitto il grosso esercito d' *Annone*, e di *Magone*, i quali avevano unite insieme le loro forze; di più ch' egli stesso con altro corpo di soldatesche avea assediata, e presa *Aurinx*, città di grande importanza ne' confini della *Bassa Betica*; e finalmente che *Asdrubale* figliuol di *Gisćone*, a cui si era rifuggito *Magone* dopo la sua sconfitta, s'era confinato in un cantone della *Spagna*, presso gli stretti di *Gades*. *Lucio Scipione*, il quale recò sì fatte novelle in *Roma*, vi venne accompagnato da *Annone*, e da molti altri *Cartaginesi* ragguardevolissimi, che furono presi in guerra. Queste sì liete novelle accrebbero a dismisura la gioja de' *Romani*, e diedero altresì compimento alla loro prosperità in quest' anno per altro avventuratissimo (*g*).

Vantaggi riportati da Scipione nella Spagna.

L' anno appresso i nuovi Consoli *Q. Cecilio Metello*, e *L. Veturio Filone* fecero unitamente la guerra nel *Bruzio* contro d' *Annibale*, il quale tutto che avesse un esercito alquanto affamato, e sfornito di tutto il bisognevole al mantenimento della vita, non bastando il *Bruzio* a provvedernelo compiutamente, pur egli ebbe alcuni vantaggj sopra i Consoli nelle pianure di *Cosenza*, ove si rimase

Anno dopo il Diluvio 2794. prima di Cr. 206. di Roma 548.

(*f*) Vid. Liv. Epitom. lib. xxvii. c. 46. usque ad 51. Polyb. lib. xi. c. 1. Appian. in Hannibale, Oros. lib. iv. & Zonar. lib. ix. c. 9.
(*g*) Vid. Liv. Epitom. lib. xxviii. cap. 1.

rimase accampato tutto il rimanente della state, non osando i Consoli di attaccarlo. Ma mentre *Annibale* si teneva su la difesa nell' *Italia*, *Scipione* faticava incessantemente i *Cartaginesi* in *Ispagna*. Esso marciò alla testa di quarantamila fanti, e tremila cavalli contra le unite squadre di *Magone*, e d' *Asdrubale*, le quali eran composte di settantamila pedoni, e quattromila cinquecento cavalli, li attaccò in una larga pianura presso *Becula* ne' confini della *Betica*, e ne riportò un' intera e compiuta vittoria. I *Cartaginesi* in vero si diportarono con sommo valore, e fecero sì forte resistenza, che sbigottirono i *Romani* di tal sorta, che *Scipione* fu forzato a smontar da cavallo, e a prendere uno scudo, e cacciarsi colla spada in mano in mezzo a' battaglioni *Africani*, prima ch' egli potesse incoraggire i suoi soldati a far lo sforzo necessario, per restar vincitori nella battaglia. *Asdrubale* fuggì frettoloso al suo campo; donde poi diloggiò di nottetempo, e ritirossi verso il mare. *Scipione* gli tenne dietro, ed ove l' ebbe raggiunto, fece la seconda volta sì sanguinoso macello de' soldati di lui, che del suo vasto esercito appena gli rimasero seimila uomini; conciossiachè i *Cartaginesi* furon uccisi per la maggior parte, e i *Spagnuoli* dopo la prima rotta s' eran già ritirati ciascuno nel suo rispettivo paese. Con questi piccioli avanzi d' un sì numeroso esercito, i tre Capitani, cioè *Asdrubale*, *Magone*, e *Masinissa*, guadagnarono la sommità d' un erto e scosceso monte, e quivi si trincerarono al miglior modo, che si poterono. Poscia, perchè essi aveano il mar vicino, prima *Asdrubale*, e poi *Magone* scapparon di nottetempo con vergognosa fuga; e venendo lor fatto di ritrovar vascelli pronti a far vela, vi s' imbarcaron tostamente verso di *Gades*, lasciando a' suoi soldati la cura di salvarsi da per se stessi. *Masinissa* seguitò a starsi sul monte, ove fu investito da *Silano*, che *Scipione* avea lasciato ivi con un corpo di soldatesche, mentre egli fece ritorno in *Tarracona*. Pochi giorni dopo la partita del Proconsole, *Silano* tenne un secreto ragionamento con *Masinissa*; e sebbene non sappiam noi le condizioni del trattato, con cui il Re de' *Numidi* sì collegasse co' *Romani*, tuttavia egli è più che certo, ch' egli fece una lega sì stretta con esso loro, che non si ruppe mai più. Quindi nacque, che *Silano* immantinente diede pienissima libertà alle truppe; ch' erano sotto il comando di lui in su la rupe, d' andar dovunque era loro in grado, e ad esso lui di far ritorno ne' suoi proprj Stati; ove come fu giunto *Masinissa* cominciò a prendere i mezzi più acconci, per mantenere il partito, ch' egli avea poc' anzi abbracciato (*b*).

Scipione guadagna una compiuta vittoria sopra i Cartaginesi nella Spagna.

Or essendo la *Spagna* quasi tutta ridotta sotto all' Imperio *Romano*; *Scipione* mandò *Lelio* nell' *Africa* a trattare l' alleanza con *Siface* Re di *Masesilia*, il quale era già entrato nel partito de' *Cartaginesi*. Ma poichè *Lelio* non era, che un subalterno nell' esercito di *Scipione*, il Re per sua maggior sicurezza chiese di abboccarsi col Proconsole in persona. Laonde *Scipione*, il cui grand' animo era superiore ad ogni timor di pericolo, avendo lasciato il valoroso *Marzio* in *Tarracona* con una parte dell' esercito, e mandato *Silano* col resto nella *Nuova Cartagine*, egli s' imbarcò insieme con *Lelio* per l' *Africa*, e giunse nella città capitale del Re *Siface*. Ed essendo avvenuto, che vi capitasse nel tempo stesso il fuggiasco *Asdrubale* altresì, il Re de' *Numidi* procceurò, che conferissero insieme *Scipione* e 'l *Cartaginese*, affine di venir tra loro ad un' amichevole composizione. Ma il Proconsole si scusò, dicendo, che non gli era stata data alcuna commissione di trattar la pace. Contuttociò egli accettò l' invito di pranzare a tavola del Re insieme con *Asdrubale*. Nella qual' occasione si dimostrò egli in vero tanto superiore al suo avversario nella grazia di conversare, quanto lo avea superato in guerra; talchè *Siface* rimase molto preso della sua eloquenza, e tanto ammirato de' suoi nobili portamenti e di sua ci-

Scipione passa nell' Africa per trattare con Siface Re di Masesilia.

(*b*) Vid. Liv. Epitom. lib. XXVIII. c. 15. & seq. Appian. in Ibericis, & Polyb. lib. XI. cap. 21

civiltà, che venne ad un secreto trattato con essolui, tenendo egli a bada il *Cartaginese*, che ivi avea un'armata navale, fin tanto che il Proconsole giugnesse sano e salvo nella *Nuova Cartagine*. Come *Scipione* fu qui arrivato, imprese di bel nuovo il cammino verso *Illiturgi*, per porvi l'assedio, e spedì *Marcio* altresì a soggiogar *Castulo*, le quali due città s'erano ribellate da' *Romani*. Or la prima venendo presa d'assalto, tutti i cittadini, senza distinzione nè di sesso, nè d'età, furon mandati a fil di spada, e la città spianata: la seconda fece capitolazione, e perciò fu ella trattata molto più benignamente. Dipoi *Marcio* si portò dinanzi *Astapa*, i cui abitanti tenendosi ostinatamente co' *Cartaginensi*, fecero una sortita in buon ordine, per attaccare i *Romani*; ma vi rimasero tutti morti nella zuffa, salvo cinquanta soli, i quali erano stati lasciati in città a guardare i loro beni, le mogli, e i figli, i quali avean essi condotti nella piazza, col disegno di metterli tutti a fuoco, in caso che i *Romani* riuscissero vincitori. Lo che essi mandarono ad effetto, tostochè ebbero contezza della totale sconfitta de' loro concittadini, appiccando fuoco ad una gran catasta, su cui eglino avean posto le donne, i fanciulli, ed i mobili di maggior valuta. Dopo aver ciò fatto, si precipitarono anch'essi nelle fiamme, lasciando i *Romani* padroni d'una città del tutto vuota. Mentre *Marcio* stava facendo vendetta delle città rubelli, *Scipione* era ritornato nella *Nuova Cartagine*, ove s'ammalò egli pericolosamente; ed essendosi sparsa la voce, ch' egli fosse già morto, non solamente *Indibile*, e *Mandonio*, due Regoli di sopra mentovati, si ribellarono immantinente da' *Romani*, ma ottomila Legionarj eziandio, che stavano accampati sulla riva del *Sucro*, avendo fatta congiura, scacciarono i loro condottieri, ed elessero per Capitani due soldati dozzinali, uno chiamato *Atrio*, e l' altro *Albio*. Or questi due abietti uomini in veggendosi fatti capi d'otto mila Legionarj *Romani*, ebbero l'ardire d'arrogarsi la dignità Consolare, ordinando, che fossero lor andati dinanzi i Littori. Il pretesto degli ammutinati era di non aver essi ricevuto soldo fin da sei mesi addietro. In questo mentre avendo il Proconsole ricuperata la sanità, ed informatosi per via d'uno stratagemma de'capi della ribellione, fece lor troncar la testa. La qual cosa sbigottì il resto delle soldatesche in tal maniera, che tutti ad un tratto tornarono a dovere, e diedero di bel nuovo il giuramento militare. Ma poichè *Scipione* ebbe notizia, che i due Principi *Spagnuoli*, che s'eran ribellati, avean apprestato un esercito di ventimila fanti, e duemila e cinquecento cavalli, e soggiornavano in un luogo libero ne' territorj degli amici di *Roma*, marciò subitamente contro di loro, li attaccò nel paese de' *Sedetani*, e ne riportò compiuta vittoria, essendo morti sul campo diciassettemila *Spagnuoli*. Dopo questa rotta ambidue i Regoli non seppero far altro, che ricorrere alla clemenza del vincitore, il quale si contentò soltanto di obbligarli a somministrargli tanto denaro, quanto bastasse a pagare il soldo alle sue truppe. Quindi il Proconsole marciò con parte delle sue truppe verso *Gades*, l'unica città di *Spagna*, ch'era dalla parte de' *Cartaginesi*. Il principal disegno, ch' egli ebbe nell'imprendere tal viaggio, fu d'aver occasione d'abboccarsi con *Masinissa*, il quale stava rinchiuso in quella città con *Magone*, ed avea grandissimo disio di conferire col Duce *Romano*. In fatti il Principe *Numida* sotto pretesto d'uscir a foraggiare, s'abboccò con *Scipione*, e fece alleanza co' *Romani*, insinuando eziandio al Proconsole di passar nell'*Africa*, e porre l'assedio a *Cartagine* stessa, la di cui presa, egli diceva, che sarebbe loro riuscita molto facile. Or come fu conchiuso il trattato, il Proconsole se ne ritornò in *Tarracona*, e *Masinissa* in *Gades*, dopo aver messa a bottino qualche parte di terra ferma, a fin di tener celato il vero disegno del suo viaggio. Poco appresso *Magone* ebbe ordine di lasciar *Gades*, e mettersi spacciatamente in cammino con tutte le sue soldatesche, per venire in soccorso d'*Annibale* nell' *Italia*. Tostochè fu egli partito, i *Gaditani* si sottomisero a' *Romani*, i quali erano

Le città d'Illiturgi, di Castulo, e di Astapa son prese da' Romani.

Sortisce un ammutinamento nell' esercito di Scipione.

I due Principi rubelli Spagnuoli son disfatti.

Masinissa privatamente si abbocca con Scipione ed entra in lega colla Repubblica Romana.

erano allor divenuti padroni di tutta la *Spagna*. Come *Magone* dovea costeggiar lungo la *Spagna*, per portarsi in *Italia*, egli con folle ardire prese partito di sorprendere la *Nuova Cartagine*; ma vi perdette ottomila uomini. La qual perdita il costrinse a fermarsi nell' Isole *Baleari*, ove egli forzò diecimila degli abitanti a mettersi a' servigj della sua Repubblica, nè volle far vela da quell' Isole per l'*Italia* fino alla primavera. Intanto il Senato *Romano*, avendo avuto ragguaglio dell' intera conquista della *Spagna*, deliberò richiamarsi *Scipione*. In fatti senza dargli alcun riposo dalle fatiche, nè tempo d'attendere i nuovi comizj, spedì incontanente due persone per succedergli, cioè *Cornelio Lentulo*, e *Manlio Acidino*; il primo a dover governare la *Spagna* da questa parte de' *Pirenei* fino al *Sucro*, e l'altro la *Spagna Ulteriore* dal *Sucro* fino all'*Oceano*. *Scipione* restituì a questi i fasci senza punto dolersi, e accompagnato da *Lelio* di lui fedelissimo amico, e parimente da *Lucio* suo fratello, immantinente fece vela per l'*Italia* con una squadra di dieci vascelli (*i*).

Scipione dopo avere ridotta tutta la Spagna vien richiamato dal Senato Romano.

Essendo *Scipione* giunto in *Roma* verso il tempo delle nuove elezioni, non può esprimersi con quanto zelo ed affetto tutte le Centurie diedero i loro voti a pro di essolui, comechè non fosse egli ancor pervenuto all' età, che, giusta il lor costume, richiedeasi per la dignità Consolare, essendo soltanto infra i vent'otto e ventinove anni d'età. Gli fu dato per Collega *P. Licinio Crasso*, soprannominato *Dives*, ed allora *Pontefice Massimo*. Or quando i *Romani* vennero a stabilir le Provincie de' nuovi Consoli, *Scipione* fece richiesta d'esser mandato nell'*Africa*. Ma 'l vecchio *Fabio*, allora presidente nel Senato, con un ben lungo e meditato ragionamento proccurò di far vedere i pericoli di sì fatta impresa. Appariva ben chiaro, che la gelosia del raggiante merito di quello, che di già cominciava ad oscurare il suo proprio, era quello che soprattutto movea *Fabio* a parlare in simil guisa; ma *Scipione* nella sua risposta non lasciò di palesare tal debolezza del vecchio Presidente. Dopo un lungo e caldo dibattimento, l'affare delle Provincie fu rimesso a' voti, onde risultò, che *Scipione* comandasse nella *Sicilia*; e che se egli giudicava cosa utile e giovevole alla Repubblica il passar nell'*Africa*, il facesse pure a suo grado con quell' armata che ivi era, consistente in trenta navi di guerra. Quanto a *Licinio*, fu egli deputato a far guerra contro d'*Annibale* nel *Bruzio*. Ora *Scipione*, i cui pensieri eran tutti rivolti all'*Africa*, non ostante, che 'l suo Collega a persuasive di *Fabio* facesse ogni sforzo, per impedire i suoi disegni, ottenne pur egli licenza di assoldare unitamente con essolui, quanti volontarj si potessero mai avere nella *Sicilia*, e di poter altresì domandare agli Alleati tutto ciò che bisognasse a fabbricare una nuova armata navale, e a fornirla compiutamente di tutti gli arredi necessarj. Molte Provincie e città si tassarono di lor propria volontà a voler somministrare vettovaglie, ferro, legname, materiali per le vele ec. in modo che a capo di quaranta giorni, dopo essersi tagliato il legname, fu già apprestata una nuova armata di trenta galee, e intorno a settemila volontarj (*k*).

Scipione vien eletto Console.

Anno dopo il Diluvio 2795. Prima di Cr. 205. di Roma 549.

Scipione è mandato nella Sicilia.

In questo mentre pervennero nuove in *Roma*, che *Magone* fratello d' *Annibale*, era approdato alla *Liguria* con dodicimila pedoni e duemila cavalli, e che l'armata di lui, tostochè sbarcò, venne grandemente ingrossata da' *Galli*, e da' *Liguri*, i quali correvano a stuolo ad essolui da tutte le parti. In tal tempo il Console *Licinio* mandò avviso al Senato, che nel suo campo avea preso piede una fiera peste, ond'egli era costretto a starsene ozioso. Ma poichè le truppe d'*Annibale* erano anch' esse infette dello stesso male, ed aveano altresì a combattere con una gran carestia, ch'era lor sopraggiunta, a cagion che poc'anzi erano stati presi da uno squadrone *Romano* ottanta vascelli carichi di

Magone fratello d' Annibale sbarca con un' armata nell' Italia.

(*i*) Vid. Liv. Epitom. lib. xxviii. c. 24. & seq. Appian. in Ibericis, & Zonar. lib. ix. cap. 10. 14.

(*k*) Vid. Liv. Epitom. lib. xxviii. cap. 42. & seq. Vid. & Plut. in Fabio.

di provvisioni, che servivano non meno per lui, che per suo fratello *Magone*, svanirono affatto i timori, ch' aveano ingombri gli animi del popolo *Romano* (*l*).

Durante sì fatta sospensione d' armi in *Italia*, *Scipione*, dopo aver ammaestrati molto bene nell'arte militare tutti que' volontarj, che avea condotti seco in *Sicilia*, consegnò a *Lelio* un'armata di trenta galee colla parte più scelta de' suoi soldati, perchè la portasse nell'*Africa*, e ponesse a sacco quel paese. *Lelio* approdò presso *Ippona*, e diede il guasto al territorio d' attorno, e cagionò gran timore e sbigottimento al popolo di *Cartagine*. Non sì tosto *Masinissa* seppe l' arrivo di *Lelio*, che andò a conferir con esso lui, esponendo il grave cordoglio, ch'egli avea provato in vedere, che *Scipione* tanto indugiasse la sua partenza da *Sicilia*, non potendovi essere migliore occasione di attaccar *Cartagine*, se non quando ella era sfornita d' uomini, e di provvisioni. Il *Numida* promise d'unirsi a *Scipione* con tutte le sue forze, subito che questi fosse giunto in quelle parti; consigliò egli nondimeno a *Lelio*, che imbarcasse di nuovo le sue truppe, e se ne ritornasse in *Italia*, quanto più presto fosse possibile, percioc:hè stavasi apprestando un' armata in *Cartagine*, affine di chiuderlo in mezzo, e sopraffarlo. *Lelio* si valse dell' avviso di lui, e levando l' ancore il giorno appresso, giunse salvo in *Sicilia* con un immenso bottino. Frattanto *Magone* nella *Liguria* ebbe da *Cartagine* un rinforzo di seimila uomini, e altresì una ben grossa somma di danaro, per assoldar truppe nella *Gallia Cisalpina*. Ma non ostante qualunque sforzo, ch'egli facesse, *Livio*, e *Lucrezio*, ambidue Comandanti di due eserciti *Romani* nelle vicinanze d'*Arimino*, fecero in maniera, ch' egli si ritenesse a forza nella *Liguria*, come che avesse ricevuto ordine dalla sua Repubblica di congiungersi con suo fratello nel *Bruzio* (*m*).

Lelio fa uno sbarco nell'Africa.

Scipione intanto avendo sorpresa la città di *Locri*, che giaceva nella spiaggia marittima presso la *Sicilia*, ed avendovi lasciato *Pleminio* per Governatore, fece ritorno alla detta Isola, e quivi aspettò i preparamenti della sua spedizione *Africana*, sperando, che almeno l' anno seguente la Repubblica gli avrebbe permesso di portar la guerra nelle vicinanze di *Cartagine*. Nella *Spagna* poi *Mandonio*, e *Indibile* disprezzando i nuovi Proconsoli, si ribellarono da' *Romani*, ma furono interamente disfatti in una ordinata battaglia, in cui vi morirono tredicimila *Spagnuoli*, fra 'l numero de' quali vi fu anche *Indibile*, e ne furon fatti ottomila prigionieri. Dopo una tale sconfitta gli *Spagnuoli* arrestarono *Mandonio*, con tutti gli altri capi della sollevazione, e l' inviarono ben guardati da una squadra di soldati al campo de' Proconsoli *Lentulo*, e *Acidino*, i quali con gran premura avean ciò preteso da loro, come condizione ed unico mezzo per ottenere il perdono. Or in *Italia* la peste facea grandissima strage nel campo del Console *Licinio*, come altresì in quello de' nemici; talchè in tutto il tempo della guerra non si fece mossa alcuna nè dall' una, nè dall' altra parte. *Licinio*, non essendo in istato di tornare a *Roma*, destinò *Cecilio*, ch' era Proconsole nel *Bruzio*, a dover tenere i Comizj per le nuove elezioni. Quindi riuscirono Consoli *M. Cornelio Cetego*, e *P. Sempronio Tuditano*, l' ultimo de' quali si trovava allora nella *Grecia*, e innanzi che lasciasse quel paese, avea stretto un trattato di pace con *Filippo* Re di *Macedonia*, che poscia venne confermato dal Senato *Romano*. *Licinio* col carattere di Proconsole ebbe ordine di proseguir la guerra contro d' *Annibale*; *Livio* d' aver la mira a *Magone* nella *Gallia Cisalpina*; e *Scipione* di rimanersi in *Sicilia*. All' ultimo fu permesso eziandio di passar nell' *Africa*, e scegliersi quelle truppe *Romane* in *Sicilia*, ch' egli giudicasse più atte a quell' impresa. Noi già osservammo di sopra, che *Scipione* avea tratti alla parte de' *Romani* i due

I due Principi rubelli Spagnuoli sono interamente disfatti.

Anno dopo il Diluvio 2796. prima di Cr. 204. di Roma 550.

(*l*) Vid. Liv. Epitom. lib. xxviii. c. 45.
(*m*) Vid. Liv. Epitom. lib. xxix. cap. 4.

due Re *Numidi*, cioè *Masinissa*, e *Siface*. Pertanto *Asdrubale* figliuolo di *Giscone* proccurò di trarne almeno uno di loro per via della sua figliuola, chiamata *Sofonisba*, la quale vien descritta dagli Storici per una donna di straordinaria beltà, d' ingegno assai sublime ed elevato, di tratto gentilissimo, e finalmente d' un coraggio di gran lunga superiore al sesso femminile. Ora il padre di lei, per tirarsi *Masinissa*, glie l' avea promessa in moglie; ma codesto Principe essendo stato disgraziatamente levato dal trono de' suoi maggiori, *Asdrubale* non gli mantenne parola, dandola per moglie a *Siface*, il quale avendo posto in obblio i suoi trattati con *Scipione*, fece alleanza co' *Cartaginesi*. Tuttavia per mantenersi in qualche modo nell' amicizia de' *Romani*, scrisse una lettera a *Scipione*, informandolo del suo matrimonio, e della nuova lega co' *Cartaginesi*, esponendogli altresì la necessità, che lo stringeva a prender le parti loro, in caso ch' essi venissero attaccati. Or sì fatta lettera recò in vero qualche stupore al Proconsole; ma egli nascondendone il contenuto alle sue truppe, disse loro, che non men *Masinissa*, che *Siface* faceano forti doglianze del suo indugio, e lo pressavano a non prolungar più la partenza sua; perciocchè essi eran pronti d' unirsi a lui con tutte e quante le forze loro. Pertanto egli diede ordine alla sua flotta, che si portasse nel porto di *Lilibeo*, e comandò altresì alle soldatesche, che si portassero colà per terra. E sebbene non si sappia di certo, qual numero di gente armata *Scipione* avesse posta in nave, egli è però indubitato, che non vi ebbe mai imbarco alcuno, nè più ben ordinato, nè più solenne di questo; imperciocchè vi accorse da ogni parte uno sterminato numero di gente, affine di vedere una tal partenza, ed augurare altresì al Proconsole prospero e felice viaggio. Poco prima di levar l' ancora, egli si fece a poppa della sua galea, e dappoichè da un araldo fu intimato silenzio, drizzò una solenne preghiera agli Dei, e poscia ordinò, che s' uccidesse una vittima, e l' interiora si gettassero in mare: indi al suonar delle trombe egli levò l' ancora, ed uscendo dal porto col vento favorevole, giunse felicemente alla costiera dell' *Africa*, e sbarcò nel *Promontorio Bello*, ove noi lo lasciaremo per brieve tempo, a fine di ripigliare gli affari d' *Italia*.

Sofonisba è *data in matrimonio a* Siface, *il quale perciò entra in lega con* Cartagine.

Scipione *s' imbarca per* l'Africa.

Non sì tosto il Console *Sempronio* giunse nella sua Provincia, che fu costretto a marciar verso *Crotone*, ove stava accampato *Annibale*. Il *Cartaginese* avendolo scontrato per istrada fuor d' ogni aspettazione, e avendolo forzato a combattere, innanzi ch' egli avesse potuto schierar le sue truppe, uccise mille e dugento soldati *Romani*, e costrinse il resto a ritirarsi alla rinfusa. Poscia il Console, essendosi accampato alquanto lungi dal campo nemico, deliberò di cimentare la seconda battaglia, tosto che si fosse a lui unito il Proconsole *Licinio*, che non era molto lontano. In fatti com' egli si vide rinforzato dalla gente del Proconsole, fece immantinente una sortita dalle sue trincee, e sfidò a battaglia il nemico. *Annibale* s' era pur troppo insuperbito per la prossima vittoria, sicchè par che sdegnasse di rifiutar la disfida. E sebbene la vittoria fosse per lungo tempo dubbiosa, pur tuttavia prevalsero i *Romani*, avendo uccisi quattromila de' nemici sul campo, presi undici stendardi, e fatti intorno a trecento prigionieri di guerra. Dopo questa rotta *Annibale* si ritirò in *Crotona*, e non comparve mai più in campo per tutto il tempo di questa campagna. Ma il Console *Sempronio*, valendosi ben egli di sì bella occasione portagli dal nemico stesso, il quale se ne stava ozioso, s' impadronì frattanto di *Petilia*, *Clampetia*, *Cosentia*, e *Pandosia*; e poscia se ne tornò a *Roma*, a fin di ergere un tempio alla *Fortuna*, di che avea egli fatto voto prima di attaccar l' ultima battaglia, in caso che questa gli fosse riuscita a lieto fine. Dall' altra parte il Console *Cetego*, il quale stava a fronte di *Magone*, teneva in timore l' *Etruria* tutta, e la *Gallia Cisalpina*; in modo che il *Cartaginese*, non avendo forze bastevoli a potersi far dentro le trin-

Annibale *guadagna alcuni vantaggi sopra il Console* Sempronio.

Annibale *vien disfatto dal Console* Sempronio Tuditano.

Son prese da' Romani *varie città nel* Bruzio.

trincee *Romane*, lasciò affatto il pensiero di unirsi a suo fratello nella presente guerra (*n*).

Andando così le cose in *Italia*, *Scipione*, come abbiam poco anzi divisato, giunse a salvamento alla costiera dell' *Africa*. Or questo inaspettato sbarco cagionò in vero un inesplicabile terrore e confusione alla città di *Cartagine*. La Repubblica non avea Duce alcuno, che potesse far fronte a *Scipione*, salvo che *Asdrubale* figliuolo di *Gisgone*, il quale non che non lo agguagliasse di scienza e di valore, ma gli andava anzi gran fatto addietro; nè tampoco era ella bastevolmente provveduta di truppe regolari e disciplinate. *Scipione*, avendo ordinato alla sua armata navale di portarsi in *Utica*, s' accampò egli colle sue truppe di terra sopra certe alture poco lungi dalla costa, e spedì quindi un distaccamento di cinquecento uomini per foraggiare, il quale venne attaccato da un corpo volante di soldati sotto la condotta di *Annone*, giovane guerriero per verità, il quale avea avuto ordine di osservare i movimenti del nemico. Da questo fatto d' arme i *Romani* riportarono tutto il vantaggio, ed il giovane *Cartaginese* vi rimase morto. *Scipione*, considerando questo primo successo come di buonissimo augurio, immantinente si fece presso *Loche* città, che sembrava dar forte speranza ai soldati d' un ben ricco bottino. Ma non sì tosto egli vi appressò le scale per dar l' assalto, che gli abitanti spedirono un araldo a pregarlo, che desse la vita, e libertà di girsene via. Laonde *Scipione* sonò la ritirata; ma gl' ingordi soldati seguitarono tuttavia a dar l'assalto, scalarono le mura, ed entrando impetuosamente nella città, mandarono a fil di spada e donne, e fanciulli. Ma una così malvagia azione, e così grave disubbidienza non andò impunita. Imperciocchè fu ordinato, che i Centurioni, i quali aveano incoraggiti i soldati a continuar l' assalto, tirassero le sorti chi di loro dovesse anzi morire: onde tre di loro furono tratti a morte, ed i soldati colpevoli privati del ricco bottino, che aveano fatto (*o*).

Scipione giugne nell' Africa.

Annone è disfatto ed è presa la città di Loche.

Dopo questa impresa *Masinissa* andò di notte tempo a tener secreto ragionamento con *Scipione*. Egli era stato privato del suo regno da *Siface*, ma poscia gli fu quello restituito col mezzo e favore de' *Cartaginesi*, i quali prontamente abbracciarono sì fatta occasione di obbligarsi un Principe, il di cui coraggio e valor sommo dava loro molta apprensione. Con tutto ciò *Siface* si ritenne la madre di lui, ch' egli avea fatta prigioniera di guerra, come un ostaggio, per assicurarsi della fedeltà del di lei figliuolo. *Masinissa*, avvisandosi, che i *Cartaginesi* non erano del tutto sinceri, serbava ancor egli la primiera affezione verso i *Romani*; quantunque per accomodarsi al tempo, si fosse unito ad *Asdrubale* con un forte rinforzo di cavallerìa. Nel secreto abboccamento con *Scipione* fu convenuto; ch' egli il *Numida* continuasse ad ingannare così i creduli *Cartaginesi*, fin tanto che gli si presentasse qualche opportuna occasione di rompersi alla scoperta con essi loro, e si fosse sottratto parimente dalla suggezione, in cui egli trovavasi, a cagion della schiavitù di sua madre. Frattanto *Asdrubale* alla testa di ventimila fanti, e settemila cavalli insieme con centoquaranta elefanti, s'avvicinò ad *Utica*, la quale *Scipione* era presso ad investire. *Masinissa*, ch'era uno de' Consiglieri di guerra in tutte le occasioni, persuase ad *Asdrubale*, che mandasse *Annone*, suo figliuolo con mille cavalli ad osservare i movimenti del nemico, ed a tentar altresì l'entrata in *Utica* con quel rinforzo, promettendo dal canto suo di ajutar l'impresa con tutta la sua cavallerìa *Numida*. Intanto egli fece intendere sì fatto disegno a *Scipione*, il quale sorprese il distaccamento, e fece prigioniero *Annone*. Onde *Masinissa* non dubitando punto, che allora *Asdrubale* avrebbe ben volentieri cambiata la madre d' esso lui con *Annone*, s' unì ai

(*n*) Vid. Liv. Epitom. lib. xxix. c. 27. usque ad 36. & Appian. in Ibericis.
(*o*) Vid. Appian. in Punicis.

Masinissa si unisce co' Romani.

ai *Romani* con tutte le sue forze (R). Or *Siface*, scorgendo, che 'l suo rivale s' era già dichiarato della parte de' *Romani*, proccurò egli in prima di distornarnelo, ma non venendogli ciò fatto, tentò di corrompere uno dei servidori di lui, perchè lo avvelenasse. Ma essendosi scoperto sì fatto tradimento, *Siface*, il quale fino a quel punto avea fatto l' uffizio di mediatore fra *Roma*, e *Cartagine*, e s' era perciò accampato in disparte col suo esercito, che veniva composto di cinquantamila fanti, e diecimila cavalli, non si tenne più co' *Romani*. Per la qual cosa condusse egli le sue truppe dinanzi a *Tolos*, piazza, ove i *Romani* aveano riposto un magazzino di vettovaglie, la sorprese e mandò a fil di spada tutta la guernigione. Frattanto *Scipione*, per essere ormai faticato del tutto e premuto pur tuttavia da' nemici, che 'l circondavano, fu astretto a levar l' assedio d' *Utica*, dopo esservi stato ben quaranta giorni, e a ritirarsi in un posto più comodo, massimamente perchè s' andava già avvicinando l' inverno. Il luogo, ch' egli si elesse, fu un promontorio, sotto cui giaceva la sua armata in ancore. Qui egli fortificò il suo campo, aspettando la primavera, per ripigliare con più vigore la guerra (*p*).

Siface si unisce totalmente co' Cartaginesi.

In questo mentre furon mandati da *Roma* abiti, vettovaglie, e provvisioni d' ogni sorta all' armata di *Scipione*, malgrado dell' ingelosito vecchio *Fabio*, il quale facea mai sempre invettive contro del Proconsole, ed aveva eziandio mosso il Senato a richiamarlo. Quando poi ne' Comizj furono eletti i nuovi Consoli *Gneo Servilio Cepione*, e *C. Servilio Gemino*, e si venne a stabilire anche i Proconsoli, *Scipione* fu onorato con un marchio particolare di distinzione; posciachè ove gli altri furono eletti per un anno solo, fu conceduto ad essolui di proseguir la carica di Proconsole nell' *Africa*, finchè si fosse condotta a fine la guerra. Or tutta l' invernata si consumò infruttuosamente in trattati fra *Scipione*, e *Siface*, il quale s' avea novellamente assunto l' uffizio di mediatore. Sul bel principio di primavera il Proconsole spedì un corpo di soldatesche a ripigliare l' antico posto, ov' egli era stato accampato, allorchè te-

Anno dopo il Diluvio 2797. prima di Cr. 203. di Roma 551.

(R) Noi abbiamo seguito *Appiano* in questo fatto; ma *Livio* cel racconta tutto altrimenti. Secondo questo Istorico non sì tosto *Scipione* sbarcò le sue truppe nell' *Africa*, che si avanzò subito verso *Utica*, e si accampò un miglio distante da questa Città. I *Cartaginesi*, per arrestare i progressi de' *Romani*, ricorsero a *Siface*, il quale si lasciava regolare del tutto da *Asdrubale* suo suocero, e da *Sofonisba* sua novella sposa. *Asdrubale*, che allora era in corte del Re *Siface*, ebbe ordine di lasciar la corte, e di apprestarsi per soccorrere alla sua patria, e finchè non fosse egli giunto al luogo opportuno, fu ordinato ad *Annone*, che osservasse i movimenti del nemico, e che assicurasse il paese contro le scorrerie di lui. *Asdrubale*, volendo adempiere gli ordini avuti, trovò modo di adunar quattromila cavalli, e con questo picciolo esercito si cacciò verso *Solera*, e si accampò in que' contorni colle sue truppe, presso a quindici miglia lungi dal campo *Romano*. Laonde *Scipione* ordinò a *Masinissa*, il quale, secondo *Livio*, si era già dichiarato apertamente in favor de' *Romani*, che marciasse con un drappello di cavalli *Numidi* verso *Solera*, mentre dall' altra parte egli alla testa d' un corpo di scelta cavalleria *Romana* lo seguiva per viottole montuose, a fine di nascondere al nemico il suo avvicinamento. *Masinissa*, recando ad effetto l' ordine avuto, si avanzò col suo distaccamento fino alle stesse porte di *Solera*, facendo sembiante d' insultare *Annone*, che si era ritirato colle sue truppe in quella piazza. *Annone* non si ritenne d' uscir con impeto contro di lui, quando il Re *Numida* ritirandosi in buon ordine, trasse a poco a poco il nemico nel piano. Allora *Scipione*, che stava in agguato fra le rupi, essendo uscito di lancio, spezzò al nemico la ritirata, e il chiuse in mezzo da tutte le parti. Dell' esercito d' *Annone* ne furono uccisi e presi duemila, e fra gli uccisi, oltre a varj *Cartaginesi* di riguardo, vi fu lo stesso *Annone*, ad avviso di *Livio*. E questo è il ragguaglio, che ci dà *Livio* di quest' azione; ma il racconto d' *Appiano* sembra convenir meglio con quelle cose, che avvennero e prima, e dopo il combattimento. Oltracciò *Celio*, e *Valerio*, due Annalisti bene antichi, allegati dallo stesso *Livio*, ci dicono, che *Annone* non fu ucciso, ma condotto prigioniero, siccome ancor ne insegna *Zonara*, la cui autorità è un peso aggiunto alla bilancia, per farla piegar dalla parte d' *Appiano*.

(*p*) V.d. Liv. Epitom. lib. xxix. c. 35. & Appian. in Puoicis.

teneva assediata *Utica*. Dal che, così i *Romani*, come i *Cartaginesi* giudicarono, che il di lui pensiero fosse di rinnovare quella impresa; ma essi s' ingannarono a partito; perciocchè disegnava egli in vero d' attaccar di nottetempo ambidue i campi nemici, essendosi *Siface* accampato col suo esercito in disparte da' *Cartaginesi*. Egli comunicò sì fatto disegno alle sue truppe la notte precedente l' assalto; e venendo da tutti approvato tal partito (avvegnachè vi fosse maggior numero di gente in ciascheduno de' campi nemici, che non vi era in tutto l' esercito *Romano*) *Scipione* divise le sue truppe, e ne consegnò un corpo a *Masinissa*, e un altro a *Lelio*, ordinando loro, che investissero il campo di *Siface* da diverse parti, ed appiccassero fuoco alle baracche, ch' erano composte di legno, graticcio, stoppia, ed altre materie facili a bruciarsi. In quanto a lui, diss' egli a *Masinissa*, e a *Lelio* altresì, che si starebbe intanto osservando i movimenti dell' esercito d' *Asdrubale*, sospendendo di assaltar le di lui trincee, fintantochè gli venisse avvisato, esser già essi penetrati nel cuore del campo de' *Numidi*. Or tuttociò fu felicemente recato ad effetto, così come s' era divisato: in primo luogo si prese ad assaltare ed incendiare il campo di *Siface*, e poi quello d' *Asdrubale*. Molti de' *Cartaginesi*, e *Numidi* furono bruciati vivi ne' loro letti, altri furono soffocati dal fummo, ed altri correndo ratti verso le porte, rimasero parte fracassati tra la gran folla, e parte uccisi dal nemico; gli uomini poi, le bestie da soma, gli elefanti, e ogni altra cosa finalmente andò a ferro e a fuoco. Quelli, che saltarono i ripari per sottrarsi dalle fiamme, furono tagliati a pezzi dalle soldatesche *Romane*, le quali aveano impedite tutte le uscite ad ambidue i campi. Onde il piano fu tutto ricoperto di cadaveri, e i due campi ripieni di mucchi di ceneri, e d' ossa de' morti. In somma de' nemici ben quarantamila furon mandati a ferro, e a fuoco, e cinquemila fatti prigionieri di guerra. Fra i prigionieri vi furono molti personaggj d' alto affare, e spezialmente fino ad undici Senatori *Cartaginesi*. I *Romani* salvarono dalle fiamme centosessanta stendardi, duemila e settecento *Numidi* cavalieri, e sei elefanti. Ora in così terribile, e sì sanguinosa azione appena vi morirono cento uomini dell' esercito *Romano*. I due Comandanti *Africani*, *Asdrubale*, e *Siface* trovaron modo di fuggir con duemila fanti, e cinquecento cavalli. Quando il popolo di *Cartagine* vide ritornato *Asdrubale* con que' piccioli avanzi del suo esercito disfatto, fu egli in vero sorpreso da insolito stupore, e turbamento sommo. Onde i *Suffeti*, o supremi Magistrati che vogliam dirli, radunarono immantinente i Senatori, i quali furono di differenti opinioni: alcuni stimavano, che si dovesse richiamare *Annibale* senza indugio alcuno; altri volevano, che si fosse proccurato di far tregua col nemico. Ma prevalse la fazione *Barchica*, la qual' era di sentimento, che si tirasse innanzi la guerra, e *Annibale* continuasse tuttavia l' impresa in *Italia*. *Annone* figliuol di *Amilcare* fu destinato Comandante delle truppe in luogo d' *Asdrubale*, il quale fu condannato a morte, a cagion della rea sua condotta; ma le soldatesche tutte mostrandosi troppo parziali di lui, gli fecero campar la morte; ond' egli avendo adunati circa ottomila fanti, e tremila cavalli, proccurò da indi innanzi di far servigio alla sua patria, ancor ch' egli non avesse avuta commissione alcuna dalla Repubblica. Quanto poi a *Siface*, questi dopo la sua sconfitta s' era ritirato in *Abba*, ovvero *Obba*, ove ben presto s' unì a lui *Asdrubale*, e molte altre soldatesche eziandio; talchè i due Comandanti *Africani* fra poco tempo furono in istato di mettersi in campo di bel nuovo, posciachè aveano essi radunati da diverse parti intorno a trentamila uomini. Con sì fatto esercito essi s' accamparono in un luogo, chiamato il *Gran Piano*, lontano da *Utica* intorno a cinque giornate di cammino militare, la qual città era stata nuovamente assediata da *Scipione*. Contuttociò il Proconsole subito che ebbe notizia de' loro movimenti, cambiò l' assedio in blocco, e si affrettò per attaccarli.

Scipione sorprende e brucia i campi di Siface, e di Asdrubale.

Annone è deputato Comandante delle forze Cartaginesi.

Scipione guadagna una compiuta vittoria su di Asdrubale, e di Siface.

Dopo alcune leggiere scaramucce, i due eserciti vennero a battaglia campale, in cui prevalsero i *Romani*, riportandone compiuta e gloriosa vittoria. Dopo questo avventuroso successo, il Proconsole spedì *Lelio* e *Masinissa* dietro a *Siface*, il quale colla miglior parte del suo esercito affrettava il cammino per il suo proprio paese. *Scipione* prese partito nel tempo stesso d' impadronirsi delle città situate nel territorio di *Cartagine*. Con tal mira adunque marciò egli verso *Tunisi*, donde potea ben vedersi *Cartagine*, e prese quella città, senza perdervi neppure un sol soldato; conciossiachè la guarnigione sorpresa da gran timore desertò come prima lo vide avvicinato alla piazza. I *Cartaginesi* poi per divertire *Scipione* dal porre l' assedio a *Cartagine*, avendo in un batter d' occhio apprestata un' armata di cento galee, le spedirono sotto la scorta di *Amilcare* padre d' *Annone*, a bruciar l' armata navale de' *Romani*, che stava fermata sotto il promontorio mentovato di sopra. *Scipione*, avendo scorto da *Tunisi*, quale strada si tenessero i *Cartaginesi*, fece tutto lo sforzo possibile per salvare la sua armata; imperciocchè, essendo egli per terra giunto nel porto, innanzichè vi fosse pervenuta l' armata nemica per mare, trasse le sue galee più presso al porto, che potè, e respinse il nemico, al quale nondimeno pur venne fatto di prendergli sei galee. Con questa picciola preda *Amilcare* ritornò a *Cartagine*, ed il Proconsole stimò spediente rimanersi nel medesimo luogo, fintantochè gli venisse d' *Italia* un nuovo rinforzo di vascelli; conciossiachè tutta la sua armata allora non era composta, che di quattordici galee solamente (*q*).

Il Proconsole Scipione prende la Città di Tunisi.

Intanto *Lelio* e *Masinissa*, ch' erano andati dietro a *Siface* colla terza parte delle loro legioni, in capo di quindici giorni di marcia penetrarono nel cuore della *Numidia*. *Siface* alla testa d' un numerosissimo esercito si fece loro incontro; ma essendo stato vigorosamente respinto in un general combattimento, che seguì, e forzato a darsi in fuga, fu seguitato fino alle sponde d' un certo fiume, ove *Masinissa* lo fece prigioniero insieme col suo figliuolo, chiamato *Vermina*. Quindi il vittorioso *Numida*, coll' approvazion di *Lelio*, il quale dovea seguirlo a lento passo, sollecitò il cammino verso *Cirta*, città capitale degli Stati di *Siface*, la quale non potendo più sperare soccorso alcuno, per cagion che il suo Re veniva condotto prigioniero da *Masinissa*, si rese immantinente nelle mani del nemico; onde *Masinissa*, essendovi entrato in trionfo, si portò di primo tratto verso il palazzo reale, con ferma intenzione di punir *Sofonisba*, poichè questa s' era sposata al suo rivale, dopo essere stata promessa ad esso lui. Ma subitamente si distolse dal proponimento; perciocchè come prima fu entrato nel palazzo reale, gli si gittò a piedi la vaga Regina, che allora più che mai s' era splendidamente abbigliata, e avendo abbracciate le ginocchia di lui, lo scongiurò d' una maniera assai viva ed obbligante, che non la desse nelle mani de' *Romani*, contentandosi ella d' essere anzi uccisa da lui, che darsi nelle catene d' un nemico, che sì fieramente la insultava. Sì fatte parole fecero una forte impressione nell' animo di *Masinissa*, sì ch' egli la rimirava con gran tenerezza d' affetto, e sentendosi riacceso il petto dell' antica fiamma d' amore, porse a lei la sua destra, per assicurarla di ciò, ch' essa avea richiesto. Ma poichè la bella schiava si apparteneva propriamente a *Scipione*, e *Masinissa* non era altro, che un subalterno nella milizia *Romana*, il quale non avea perciò alcun diritto di fare una somigliante promessa, non sapeva egli trovar modo, come potesse mantenere la sua parola. Si deliberò finalmente di seguir ciocchè gli dettava il suo amore, cioè prendersela in moglie; giudicando, che così nè *Scipione*, nè *Lelio* averebbono più diritto alcuno sopra di lei, dappoichè egli avea quella a se congiunta con sì stretto e legittimo vincolo. Non erano ancor compiute le feste e i godimenti pub-

Siface è disfatto, ed è preso prigioniere.

Masinissa si prende per moglie Sofonisba.

(*p*) Vid. Liv. Epitom. lib. xxx. cap. 10. Appian. in Punicis, & Zonar. lib. ix. c. 10.

pubblici, quando giunse ivi *Lelio*. A questi in vero dispiacque tanto un sì precipitoso matrimonio, che determinò incontanente di strappar la Regina dal letto nuziale, e mandarla cogli altri schiavi a *Scipione*. Ma poscia considerando meglio secostesso, deliberò di rimettere un tal' affare al giudicio del Proconsole, e frattanto lasciare, che 'l Principe si godesse de' suoi amori. Quanto a *Siface*, fu egli mandato con una ben forte guardia nel campo di *Scipione*, da cui venne trattato con gran cortesia e riguardo; conciossiachè ben si ricordasse il Proconsole delle molte finissime accoglienze, che questi gli fece, allorchè lo albergò in sua casa. Ora *Scipione*, avendo piacere d' usar sovente col suo Real prigioniero, un giorno intese dir da lui, che se egli avesse avuta piena libertà di governarsi a suo senno, si sarebbe senza fallo serbato fedele a' *Romani*; ma che *Sofonisba* sua moglie essendosi colle sue forti insuperabili lusinghe impadronita del cuore di essolui, lo avea indotto a preferir *Cartagine* a *Roma*. Per il che *Scipione*, temendo forte, ch' ella non si guadagnasse altresì il cuore del novello marito, deliberò di disgiungerla da questi. Non passò molto, che *Masinissa*, avendo ridotta tutta la *Numidia* sotto l' Impero *Romano*, fece ritorno al campo del Proconsole, conducendovi parimente la novella sua sposa. *Scipione* in vero lo ricevette con tutti que' contrassegni di distinzione, che un tal uomo si meritava; ma non domandò contezza alcuna di *Sofonisba*, benchè foss' ella entrata insieme con *Masinissa* suo marito nel di lui padiglione. Quindi fu ella condotta ne' quartieri di *Masinisa*, ove fu tenuta e rispettata come moglie di lui. Ma non sapendo buono a *Scipione*, che una donna *Cartaginese* stesse in mezzo all' esercito *Romano* col titolo di Regina, tenne una privata conferenza con *Masinisa*, pochi giorni dopo l' arrivo di questi nel campo. Egli in prima commendò sommamente l' eroica condotta di lui; poscia rimbrottandogli l' ultimo disdicevole fatto, l' esortò a vincer l' amore del piacere, e a non lasciarsi far trarre da una donna, dopo aver soggiogato un vasto regno. Nel medesimo tempo, dopo avergli rammentato, che 'l bottino, e gli schiavi presi in guerra, non appartenevano a lui, ma bensì a' *Romani*, conchiuse il suo ragionamento con tali parole:
„ Io ben m' avveggo, che 'l vostro cuore abbia a tremare in pensando al sacrificio, che io richieggo da voi; ma ritornate, o *Masinisa*, ritornate in voi. Fin qui la vostra debolezza merita pietà, ma ella può divenire poscia indegna di perdono. Il perseverare in essa, potrebbe esser cagione d' un lungo pentimento “. Il Principe *Numida* a tali parole si arrossì, e si pose a piangere. Il suo cuore veniva commosso da opposte passioni; ma pure alla fine, parte il gran valore di lui, e parte l' interesse eziandio, prevalsero all' amor suo. Egli dunque promise al Proconsole di rompere i forti lacci d'amore, ond' era avvinto il suo cuore, e di recare in persona alla diletta *Sofonisba* il decreto, che avea *Scipione* pronunziato contro di essa, dichiarandola schiava del popolo *Romano*. Or quando egli entrò nel suo padiglione: „ Ricevete „ ora, *disse all' amata sposa*, l' ultima testimonianza del sincero affetto, e „ della fedeltà mia. Egli non è affatto in poter mio, il camparvi dalla schiavitudine, di cui voi siete minacciata, per altra via, che colla morte. Ricordatevi solamente, di chi siete figliuola, e di chi Regina, perchè così „ facendo, non avrete al certo timore alcuno di scendere fra l' ombre, *Masinisa* poco appresso vi seguirà pur esso “. Al profferir di tali parole, gli occhi del Principe versavano fiumi di lagrime, e come ebbe finito di favellare uscì con furia dal padiglione, ove stava il tutto apparecchiato, per dare una presta morte all' infelice Regina. Un certo schiavo, a cui era stato commesso di preparare il veleno, entrò nel padiglione, tostochè ne fu uscito *Masinisa*, e presentò alla Regina la tazza fatale, la quale avendosi ella presa in mano con intrepidezza somma, rimproverò fieramente la sua balia che piangeva,

dicendo, che col piangere veniva ella a disonorare la gloriosa morte di lei. Poscia rivolta allo schiavo, così gli disse: „ Conosca il mio sposo, che io „ mi muojo di buon grado, perchè muojo per ordine suo; assicuratelo, che „ io fui forzata contro la propria inclinazione a prender altro marito da lui; „ ma 'l mio cuore non è stato mai schiavo, senonchè di lui solo: e quanto „ al mio corpo, io prontamente lo abbandono al furor de' *Romani* ". Dopo aver così detto, si tracannò la tazza del veleno, e quasi nel medesimo istante morì. Ora *Scipione*, per confortare il mesto Principe *Numida*, gli fece molte carezze, e lo trattenne in passatempi, e dappoich' egli ebbe radunate le sue truppe, lo intitolò Re la prima volta in una maniera giuridica, e gli presentò una corona d' oro, una sedia curule, una veste tutta fregiata di ricamo, e una tonaca ricamata a rami di palma. Sì fatti onori scemarono nel cuor del Principe l'acerbissimo dolore concepito per la perdita della sua cara *Sofonisba*, ed allora cominciò egli bene a concepir speranze di dover essere egli solo padrone della *Numidia* tutta (r).

I Cartaginesi fingono di voler stringere co' Romani un trattato di pace.

Era già entrato il verno, che vietava ad ambidue gli eserciti di uscire in campo. *Scipione* intanto spedì *Lelio* con *Siface*, e col resto degli schiavi verso *Roma*, ed egli ritornò al primiero posto presso *Tunisi*. I *Cartaginesi* sbigottiti per sì fatto avvicinamento, proccurarono di pigliar tempo con un fraudolento trattato di pace, finchè fossero giunti dall' *Italia Annibale*, e *Magone*. E per meglio ingannare il Proconsole, spedirono alcuni Deputati per *Roma*, e con essoloro un picciolo numero di schiavi e disertori *Romani*; ma nel tempo stesso essi si andavano apparecchiando per rinnovar la guerra con più vigore: rinforzarono tutti i loro alleati in tutte le parti, e indussero di bel nuovo *Filippo* di *Macedonia* a collegarsi con essoloro. Or mentre *Scipione*, ingannato dalle finte proposte de' *Cartaginesi*, tenea sospese le ostilità in *Africa*, *Lelio* giunse a *Roma*, e fece al Senato un pomposo, ma vero racconto delle nobili gesta del suo amico; il che arrecò in vero somma letizia a tutta la Città. Il Pretore pubblicò un decreto, in cui ordinavasi una generale preghiera; onde il popolo correva a folla ne' tempj, a render grazie a' Dei de' felici avvenimenti del Proconsole. Quanto a *Siface* fu ordinato, ch' egli fosse condotto in *Alba* nel paese de' *Marsi*, e quivi facesse suo soggiorno, per dover poscia illustrare il trionfo del General *Romano*, quando questi fosse tornato a casa. Nel medesimo tempo il Senato confermò il titolo, che *Scipione* avea dato a *Masinissa*, e gli mandò nuovi presenti in nome della Repubblica (s).

Magone s' imbarca per l' Africa, ma sen muore per mare, a cagion d' una ferita, che ricevette in battaglia.

In *Italia Annibale* stavasi allora ozioso in un cantone del *Bruzio*, senza aver fatta alcuna mossa in tutto il tempo di questa campagna. Quanto al suo fratello *Magone*, nè tampoco egli ebbe l' ardire di presentar battaglia al Console *Servilio Gemino*, il qual era conduttor d' un esercito nell' *Etruria*; ma lanciandosi sopra l' *Insubria*, attaccò due eserciti *Romani*, ch' erano sotto la scorta del Proconsole *Cornelio Cetego*, e del Pretore *Quintilio Varo*. La vittoria fu per molto tempo incerta e dubbiosa; ma finalmente, essendo stato ferito il Duce *Magone*, i *Cartaginesi* furon rotti, e astretti a ricovrarsi fra i monti della *Liguria*. Quivi egli ricevette ordine preciso di portarsi ratto a *Cartagine*; ma appena ebbe passata l' Isola di *Sardegna*, che si morì di sua ferita. *Annibale* ebbe pur egli l' istesso ordine, e lo mandò ad esecuzione, ma con grandissima ripugnanza. Volea egli condur seco un corpo di truppe *Bruzie*; ma quelli ricusando d' abbandonare il lor paese nativo, si ricovrarono nel Tempio di *Giunone Lucina*, ove il barbaro Duce le fece uccider tutte spietatamente. Quando egli fu già entrato in mare, volgeva spesso gli occhi indietro al paese, che avea sperato di conquistare, e dicesi, che avesse altresì profferito empie esecrazioni

Annibale è richiamato dal Senato Cartaginese.

(r) Vid. Liv. Epitom. lib. xxx. c. 14. Appian. in Punicis, & Zonar. lib. ix. c. 12.
(s) Vid. Liv. Epitom. lib. xxxi. c. 16.

zioni contra i Dei, e contra gli uomini. Esultò di gioja tutta *Roma*, quando intese la partita di lui dall' *Italia*; ma 'l vecchio *Fabio* proccurava di cambiarla in lutto, esclamando che la Repubblica *Romana* non si era giammai veduta in istato più deplorabile di quello, in cui allora trovavasi: nulla però di meno il popolo confidava molto nel valore di *Scipione*, e fu ordinato, che si facessero pubblici ringraziamenti agli Dei, per la partenza d' *Annibale* (*t*).

Scipione avea accordata a' *Cartaginesi* la tregua nell' *Africa*, finchè fossero tornati di *Roma* i loro Ambasciatori. Ma in questo mentre un' accidente scoprì la poca sincerità de' loro cuori; imperciocchè mentre *Scipione* faceva venir dalla *Sicilia*, e dalla *Sardegna* un rinforzo di vascelli, lo squadrone di *Sicilia* fu disperso dalla tempesta in maniera, che molti vascelli furono trasportati presso il porto di *Cartagine*; ove appena giunsero, i *Cartaginesi* li arrestarono, e li posero a sacco. Pertanto, avendo il Proconsole mandato *M. Bebio* con due altri Deputati a *Cartagine*, per lagnarsi de' torti da loro ricevuti, e per chiederne altresì la dovuta soddisfazione, il Senato confidatosi nel ritorno d' *Annibale*, fu d'accordo, che coloro si rimandassero senza alcuna risposta. Anzi il quinquereme, che portava gl' inviati, fu attaccato dall' Ammiraglio *Cartaginese*, e dopo qualche resistenza fu forzato a dare in terra presso il lido, dove la maggior parte de' *Romani* fu tagliata a pezzi; ma gli Ambasciatori ebbero la buona sorte di fuggire (*u*). Or sì fatta perfidia fu una gran pruova, che si sarebbe rinnovata la guerra con maggior vigore, che mai, tostochè fosse giunto *Annibale*. Nè passò molto tempo, che questo Comandante tanto bramato pervenne alla vista dell' *Africa*, la qual' egli aveà lasciato fin dalla tenera età di nov'anni, nè avea mai più veduta per l' intero spazio di 33. anni. Sbarcò egli intanto nella *Picciola Lepti*, città fra *Susa*, e *Adrumeto*. Circa il medesimo tempo *Lelio*, e *Fulvio* ritornaron da *Roma*; questo secondo per proseguire la carica di Luogotenente dell' esercito di *Scipione*, e quel primo la carica di Questore, e di Luogotenente insieme. In quanto alle truppe, ch'erano sotto la condotta di *Magone* nella *Gallia Cisalpina*, i navigli, che le portavano, essendo stati dispersi da una fiera tempesta, furon la maggior parte presi da' *Romani*.

I Cartaginesi rompono la triegua.

Annibale sbarca nell' Africa.

In tal tempo tutte le nazioni non men dell' *Europa*, che dell' *Africa*, stavan intente e fisse a guardare i due Eroi di quell' età, cioè *Scipione*, e *Annibale*, i quali doveano venir senza meno ad una fiera battaglia. Il secondo, avendo inteso, ch'erano già ricominciate l'ostilità, trasse dalla sua parte quanti Principi potè della *Numidia*, e fra gli altri il secondo figliuolo di *Siface*, il quale s'unì ad esso lui con un grosso corpo di cavalleria *Numida*. *Scipione* dall' altra parte proseguiva tuttavia la guerra con quell'empito e furore, che si meritava la perfidia de' *Cartaginesi*. Egli prese diverse città per via d'assalto, ne mandò a fil di spada il presidio, e fece passar sotto il giogo gli abitatori. Tuttavia ei trattò molto cortesemente gli Ambasciatori *Cartaginesi*, ch' erano stati arrestati da *Bebio* nel ritorno, ch' essi faceano da *Roma*, e poscia li lasciò partire liberamente: quantunque la maggior parte degli ufficiali fosse di sentimento, doversi punire in questi gli oltraggi, ch' avean sofferti gli Ambasciatori *Romani*. In questo mezzo furono eletti Consoli per l'anno seguente *Tib. Claudio Nerone*, e *M. Servilio Pulex*; ed essendosi cavate le sorti per le loro Provincie, al secondo toccò la condotta dell'esercito nell' *Etruria*, e al primo la condotta dell'armata navale nell' *Africa*; ma per un decreto sì del Senato, come del popolo dovea egli lasciar regolare assolutamente al Proconsole tutte le faccende di terra.

Anno dopo il Diluvio 2798. prima di Cr. 202. di Roma 552.

Ora *Scipione* seguendo a mettere a guasto i territorj di *Cartagine*, e a prendere

(*t*) Vid. Eundem ibidem c. 19.
(*u*) Vid. Eundem ibidem c. 25. & Polyb. lib. xv. c. 1.

dere eziandio le città vicine, *Annibale* ebbe ordine di marciar contro del nemico, e impedire i progressi di lui. In fatti lasciò egli *Adrumeto*, e marciando cento settacinque miglia più oltre, s'accampò presso *Zama*, città nell' *Africa Propria*, lontana da *Cartagine* circa settantacinque miglia. Dal suo campo egli mandò alcune spie ad osservare il sito, e le forze del nemico. Or queste spie essendo state scoperte ed arrestate da' *Romani*, *Scipione* ordinò, che fossero condotte per tutti i quartieri del campo; e dappoichè fu loro mostrato a parte a parte tuttociò, di che aveano essi avuta commissione d'informarsi diligentemente, egli le fornì di danaro, dicendo, che questo serviva loro di spesa per il viaggio, e rimandolle al campo loro. *Annibale* rimase talmente ammirato della magnificenza, e confidanza grande del Generale *Romano*, che deliberò tostamente d'abboccarsi col Proconsole, per venire ad un amichevo'e aggiustamento con esso lui. Con tal mira si portò egli da *Masinissa*, pregandolo ad interporsi in questo affare, e a far sì, che il Proconsole venisse di buon grado a tener con lui una famigliare conferenza. *Masinissa* adempì la sv ommissione con gran zelo e fedeltà. Ma il popolo *Romano*, avendo acquistata una mano superiore sopra i *Cartaginesi*, non volea sentire alcun progetto, che concernesse qualche riconciliazione; anzi furono spediti ordini al Proconsole, che proseguisse la guerra, e venisse ad una finale e decisiva battaglia senza indugio alcuno. Ma non ostante che gli fossero capitati sì fatti ordini (che in vero il popolo avea strappati dal Senato) si contentò pur egli, che *Annibale* venisse a conferir con esso lui; onde il General *Cartaginese* si fece più innanzi, e s'accampò col suo esercito circa cinque miglia lungi da' *Romani*. Eravi fra i due campi un largo piano, e raso affatto, in maniera che non vi si potea porre alcun aguato, e vennero in questo luogo i due Comandanti scortati da poche guardie, da cui eglino discostati alquanto, vennero ad una privata conferenza, valendosi ciascuno del suo interpetre. Due uomini maggiori di questi non s'erano forse incontrati mai più; nè si vide forse mai deliberazione alcuna di maggior rilievo. Or questi due Campioni non s'erano mai per l'innanzi veduti l'un l'altro; ma la fama avea fatto sì, che l'uno avesse molta stima dell'altro. Dicesi, che *Annibale* rimase sorpreso da gran maravilia, alla prima vista di *Scipione*. I capelli di questi scendevangli giù per le spalle in gran lunghezza; avea poi nel suo portamento un'aria temperata egualmente di maestà che di dolcezza: egli era nel fior degli anni, e della robustezza: non era affettato, nè troppo negletto, e 'l suo abito era semplicissimo, ma bene assettato; e tale, che stava bene ad un soldato, che sprezzava ogni affettata pulizia ed eleganza di vestire. Al primo scontrarsi insieme i due Guerrieri rimasero per qualche tempo sospesi, senza profferir alcuna parola; ma finalmente *Annibale* fu il primo a rompere il silenzio con un lungo ragionamento, intorno alle vicende della fortuna; e poscia dopo aver egli artificiosamente lusingato il *Romano*, gli offerì la cessione della *Spagna*, della *Sardegna*, e della *Sicilia*, e di tutte l'Isole altresì, che sono fra l'*Italia* e l'*Africa*, qual condizione d'una buona pace. *Scipione* gli rispose con alterigia propria d'un vincitore, dicendo, ch'esso altro non offeriva, che quello stesso, che i *Romani* di già possedevano: che se egli avesse fatta una tal proposizione, innanzi che lasciasse l'*Italia*, ella si sarebbe per avventura stimata più tollerabile; ma in questo tempo la sua Repubblica richiedeva condizioni assai più vantaggiose di quelle, ch'esso le offeriva; indi esponendogli le condizioni, soggiunse: „ Se voi gradite coteste „ condizioni, il Senato e 'l popolo *Romano* verranno ben volentieri a fare un „ trattato colla vostra Repubblica, altrimente ricorriamo alle armi, e dici- „ diamo la controversia colla spada ". A queste parole i due Comandanti si partirono, ritornando ciascuno al suo campo, per apparecchiarsi ad una battaglia campale. Il giorno seguente di buon mattino *Scipione* condusse le sue squadre nel piano, e spedì un distaccamento ad occupare un'altura, che giaceva fra

Il Proconsole Scipione *viene ad abboccamento col Duca* Cartaginese.

ra i due campi; il quale scontrandosi con un corpo di soldati spedito da *Annibale* per lo stesso fine, lo rispinse, ed occupò il detto posto. Or da sì fatto accesso ne seguì un general combattimento, contro voglia di *Annibale*, come icono alcuni. Non era ancor per l' addietro accaduta battaglia alcuna nè più egnalata, nè più memorabile di questa, tanto se si risguardano i due Comananti, le loro forze, e i due Stati, che contendevano, quanto se riguardasi importanza della vittoria. Ambidue i Comandanti mostrarono un' arte sinolare in ordinar le loro squadre, e nello sceglierſi altresì il terreno, e non ninor coraggio, e arditezza in caricare il nemico, nè mancarono i prodi Generali di rappresentare vivamente a' loro soldati, che la presente battaglia doea decidere, chi avesse a dar legge al mondo, se *Roma*, o *Cartagine*. Cira poi la presente vittoria, fu ella a vero dire, più di qualunque altra mai, lungamente e ostinatamente contrastata. I *Cartaginesi*, quelli spezialmente, a' erano nella seconda fila, si diportarono con indicibile valore, avendo ben re volte rispinti i legionarj *Romani* con grande strage. Ma la prima fila d' *Annibale*, ch' era composta di mercenarj, fu posta in iscompiglio al primo assalto; ciò che cagionò poscia la sconfitta della seconda fila; conciossiachè i *Romani* urtando co' loro scudi i mercenarj già rotti, li costrinsero a gittarsi opra i *Cartaginesi*, e in sì fatto modo posero in confusione la seconda linea; e finalmente l' obbligarono a ceder terreno, e a darsi rostamente alla uga. Ma la maggior difficoltà fu di penetrar nella falange de' nemici, ove omandava *Annibale* in persona. Or cotesta falange era la più scelta parte dell' sercito di lui, avendola egli formata di que' soldati veterani che bene spesso vean fatto tremare i *Romani* nelle pianure d' *Italia*. Contuttociò *Scipione* si ece innanzi arditamente alla testa de' suoi astati, per attaccar questo formidaile corpo; ma 'l terreno, ch' ei dovea traversare, per giungere alla falane, stava ricoperto di cadaveri, scudi, e dardi, ed era sì molle e sdruccioente eziandio per il sangue sparsovi, che a gran pena i suoi soldati vi poteano fermare i piedi. Per il che *Scipione* comandò a' principi, ed a' triarj, he s' unissero agli astati, e avendo ordinate tutte le sue truppe in una gran ronte, marciò per sopra i mucchi de' cadaveri contro d' *Annibale*, il quale alla testa della sua falange tenendo bene stretti i soldati, stava aspettando il nemico. I *Romani* si lanciarono sopra quest' ultimo corpo con grandissimo mpeto e furore; ma i *Cartaginesi*, incoraggiti dall' esempio e dalla presenza del loro Duce, si tennero fermi nel loro posto, avvegnachè tutto il corpo della fanteria *Romana* facesse gli ultimi sforzi, per giungere a sbaragliarli. *Scipione*, avendo deliberato, o di compiere la vittoria, o di cader morto in quell' azione, messosi alla testa de' suoi legionarj, adoperò tutta la sua arte, e 'l suo valore; ma pur con tutto questo non gli venne fatto di cacciarsi dentro l' impenetrabile corpo. L' assalto fu più volte rinnovato, ma senza frutto alcuno. Il terreno era coperto di mucchi di cadaveri; contuttociò neppure un solo *Cartaginese* cercò di fuggire, o di abbandonare il suo posto. Il Proconsole vedendo, che tutti i suoi sforzi tornavano in niente, non sapea che farsi; ma mentre egli si sentiva consumar nell' interno, per vedersi cader morti innanzi a' piedi i più prodi legionarj, e in gran copia, senza che egli potesse acquistare un menomo vantaggio sopra i nemici, giunsero quivi molto opportunamente i due Capitani, *Lelio*, e *Masinissa*, che erano andati dietro alla cavalleria *Numida*, e *Cartaginese*, e messisi prestamente in punto, attaccarono la falange dalla coda; e allora sì, che *Annibale* si vide ridotto a termine, di non potersi più mantenere nel posto; perciocchè la sua falange fu posta in iscompiglio, e si fece sì terribile strage di que' prodi soldati, che appena se ne poterono salvar pochi colla fuga. *Annibale*, dopo essersi segnalato con mille atti di sopraffino valore, fu anch' esso costretto a mettersi in fuga. *Masinissa* tuttochè fosse ferito, pur gli tenne dietro, desiderando estre-

Annibale viene totalmente disfatto.

estremamente di coronar l' altre sue gesta colla presa del medesimo Duce ; ma il *Cartaginese* , venendo favorito dal bujo della notte , pervenne salvo in *Thon* , picciola città in quel contorno , accompagnato da non più che venti cavalieri . Quindi poi partitosi con un solo compagno , di cui egli potea fidarsi , prese la strada di *Adrumeto* , dove giunse a capo di due giorni , e due notti . Or in questa azione furono uccisi più di ventimila *Cartaginesi* , e altrettanti fatti prigionieri : nel numero di questi vi furon molti *Macedoni* , e *Sosipatro* altresì lor Capitano . I *Romani* non vi perdettero più che duemila uomini ; e per una tale vittoria pur troppo memorabile , che tanto ingrandì *Scipione* , rendendolo superiore ad *Annibale* , si apriron poi la strada per la conquista del mondo (*w*) .

Annibale fu tosto richiamato da *Adrumeto* in *Cartagine* , ove giunto dichiarò in pieno Senato, che in tanti mali l'unico scampo loro era il far pace co' *Romani*. Sì fatte parole dette dal bellicoso *Annibale* furono bastevoli a far sì, che *Cartagine* immantinente si desse a prendere tutti i mezzi più proprj per raddolcire il Proconsole *Romano*, la cui piacevolissima natura era ben conta a tutti. Onde furono scelte trenta persone della primaria nobiltà , che si portassero spacciatamente a *Tunisi*, dov'era allora *Scipione* . Or questi Deputati non risparmiarono, nè sommessioni, nè proteste, nè promesse . *Scipione* li ricevette da prima con un'aria altera di vincitore , anzi fece sembiante di non dare orecchio alle loro proposizioni ; ma nell'interno era egli inclinatissimo , egualmente che essi , di venire a conclusion di pace ; poichè avea avuto notizia da' suoi amici di *Roma*, che il Console *Nerone* stava equipaggiando un'armata navale con gran prestezza, per condurla nell'*Africa*, ed involare ad esso lui la gloria di finirvi la guerra . Il giorno appresso mandò a chiamare i Deputati, ch'egli avea rigettati il giorno precedente, e comunicò loro tutte le condizioni, su cui egli volea concedere la pace alla Repubblica *Cartaginese*, le quali furono del tenore seguente:

Articoli di pace fra Romani, e Cartagine.

I. Che i *Cartaginesi* vivranno secondo le lor proprie leggi , e si goderanno tutte le Città e Provincie, che aveano nell'*Africa*, innanzi che si movesse la guerra ; ma che i *Romani* si terranno la *Spagna* con tutte l' isole del Mediterraneo.

II. Che i *Cartaginesi* debbano restituire a' *Romani* tutti i disertori , schiavi fuggitivi , prigionieri di guerra , e tutti gl' *Italiani* altresì, che *Annibale* avea forzati a seguirlo .

III. Ch' essi debbano dar nelle mani di *Scipione* tutte le loro navi da guerra, con tutti gli elefanti domati e non domati, eccetto soltanto dieci triremi.

IV. Che la Repubblica di *Cartagine* non debba entrare in alcuna guerra , nè nell'*Africa*, nè altrove , senza il consenso del popolo *Romano*.

V. Che debbano restituire a *Masinissa* tutto ciò , che aveano tolto ad esso lui, e a' suoi maggiori, ed entrar eziandio in alleanza con lui.

VI. Che debbano provvedere le legioni *Romane* di vettovaglie , e dar paga a' loro soldati ausiliarj fino al ritorno degli Ambasciatori, che doveansi spedire a *Roma*.

VII. Che abbiano a pagare a' *Romani* fra lo spazio di cinquant' anni dieci mila talenti per rate uguali.

VIII. Ch' essi debbano dar in potere di *Scipione* cento ostaggj da scegliersi da lui , e di tal fatta, che i più giovani non abbiano meno di quattordici anni, e i più avanzati non trapassino i trent' anni.

IX. Che nè la pace , nè la tregua debba aver luogo , fintantochè i *Cartaginesi* non avranno restituito a' *Romani* tutti i vascelli , ed altre robe prese da loro durante l'ultima tregua.

X. Che

(*w*) Vid. Polyb. lib. xv. c. 9. Liv. Epitom. lib. xxx. c. 30. Appian. in Punicis , & *Zonar.* lib. [illegible] cap. 19.

X. Che le soldatesche *Romane* lasceranno l'*Africa* fra l' termine di cinquanta giorni dopo conchiuso il trattato.

Or tuttochè queste condizioni fossero troppo dure, pur vennero adempite prontamente; essendosi *Annibale* stesso mostrato zelante per la pace. I *Cartaginesi* adunque, seguendo il di lui consiglio, spedirono alcuni Deputati al campo di *Scipione* per dargli compiuta soddisfazione, e quanto a' vascelli, e quanto ad altri effetti, ch' essi presero da' *Romani*, durante l' ultima triegua, il valsente montò fino a venticinquemile libbre di peso d' argento (*). Ed allora ebbe luogo la sospensione d' armi, e s' inviarono Ambasciatori a *Roma*, a fin d' ottenere dal Senato, e dal popolo il ratificamento del trattato. Tostochè gli Ambasciatori furono introdotti nel Senato, *Asdrubale* soprannominato il *Ram*, il quale teneva il primo luogo fra loro, e s' era sempre opposto alla fazione *Barchica*, fece un modesto discorso, in cui rovesciò egli tutta la colpa della guerra passata sopra la famiglia d' *Amilcare*, e proccurò di muovere a compassione i *Romani*, con rappresentar loro il deplorabile stato, in cui era ridotta la Repubblica e la città di *Cartagine*. I Senatori furono di differenti opinioni; alcuni giudicarono doversi conchiuder la pace, giusta le condizioni proposte da *Scipione*, dicendo che nella causa presente niuno meglio, che questi, potea far giudicio di ciò, che fosse più utile e giovevole alla Repubblica *Romana*. Ma posciachè *Gneo Cornelio Lentulo*, e *P. Elio Peto* erano stati i Consoli nuovamente eletti, e al primo di essi era toccata la condotta dell' armata navale, perciò tutti gli amici e parenti eziandio di lui erano di sentimento, che si continuasse la guerra, affinchè potess' egli aver la gloria di compiere la grand' opera, che *Scipione* avea cominciata. Fra gli altri *Gneo Lentulo* sostenne, che non poteva avvenire cosa più utile alla Repubblica, che distruggere affatto *Cartagine*, e ridurre a tale i perfidi *Africani*, che non potessero mai più per l' avvenire recar menoma offesa a' *Romani*: alla fine del suo ragionamento volgendosi al capo dell' Ambasciata, *qual Deità*, gli disse, *chiamarete voi in testimonianza della sincerità de' vostri giuramenti?* A cui *Asdrubale* rispose immantinente: *quella medesima appunto, che ci ha così severamente puniti per averli violati*. Tal risposta fu applaudita dall' assemblea; e il Senato scorgendo ben chiaro, che *Lentulo* non avea altra mira in aringare con tanto zelo contro la pace, che di porgere al Console suo parente una sì bella occasione di condurre a fine la guerra, in pregiudicio di *Scipione*, pubblicò un decreto, con cui fece buona a' *Cartaginesi* la loro inchiesta. Il Console *Lentulo* ne appellò al popolo, il quale essendosi radunato, approvò la pace co' *Cartaginesi*, dichiarando, ch' egli la sentirebbe male, se altri, che *Scipione*, la terminasse, o riconducesse le truppe a *Roma*. Pertanto gli Ambasciatori *Cartaginesi* furono licenziati con una favorevole risposta, e nel tempo stesso si mandarono con essoloro dieci Deputati accompagnati da' Feciali, o vogliam dirli Araldi della Repubblica, perchè assistessero a *Scipione* nel disporre gli articoli, del trattato. Tostochè questi pervennero nel campo del Proconsole, i *Cartaginesi* presero ad eseguire gli articoli già accettati da loro. Primieramente essi consegnarono a' *Romani* tutti i disertori e prigionieri di guerra, poscia i loro elefanti, che *Scipione* mandò parte a *Roma*, e parte ne fece un dono a *Masinissa*; ma niuna cosa per certo increbbe maggiormente a' *Cartaginesi*, quanto il consegnare tutti i loro vascelli, galee, e fregate, che in tutto fecero il numero di cinquecento vele, eccetto dieci sole triremi, che furono lasciate in poter loro. Or tutte queste navi furono bruciate in mare, per ordine di *Scipione* alla vista de' *Cartaginesi*. L' ultima cosa, che rimaneva a farsi, era il primo pagamento del tributo, che i *Romani* avean domandato

Anno dopo il Diluvio 2799. prima di Cr. 201. di Roma 553.

Il Senato, e 'l popolo Romano *ambidue acconsentiscono di far la pace con* Cartagine.

Gli articoli del trattato di pace stretto fra Roma, *e* Cartagine *si mettono in esecuzione, e si pone fine alla seconda guerra* Punica.

(*) Vid. Polyb. lib. xv. c. 18. Appian. in Punicis, & Liv. Epitom. lib. xxx. c. 31. & Zonar. lib. ix. c. 14.

dato per lo ſpazio di cinquant'anni : e queſto articolo fu parimente eſeguito, eſſendoſi fatta impoſta a tutti i cittadini di *Cartagine*, per compiere la ſuddetta ſomma. Dopo tutto ciò *Scipione* s'accinſe alla partenza; ma prima di partirſi dall' *Africa*, mediante il conſentimento de' dieci Commiſſarj, egli riſtabilì *Maſiniſſa* nel pacifico poſſeſſo de' ſuoi Stati ereditarj, e di tutte le piazze altresì, che queſti avea preſe da *Siface*. Fatto ciò egli fece vela verſo *Lilibeo*, e quindi poi verſo l' *Italia*. Non sì toſto fu inteſo lo sbarco di lui in quelle contrade, che la gente veniva a gran folla da tutte le parti, a vedere il liberator di *Roma*, e 'l vincitor del formidabile *Cartagineſe*. Dal porto, dov' egli era approdato, fino a *Roma* le ſtrade eran ripiene d' un infinito numero di gente, non che delle città, ma delle contrade eziandio, correndo ognuno ad applaudire ed ammirare quelli, da cui riconoſceano la libertà e ſalvezza loro. Com' egli s' avvicinò a *Roma*, tutta la città gli andò incontro; e quelli, o cittadini, o Senatori che foſſero, i quali da prima ſi erano oppoſti gagliardamente alla ſpedizione di lui, furono i più fervoroſi di tutti in congratularſi con eſſo lui de' felici ſucceſſi. Gli mancarono ſolamente le congratulazioni del gran *Fabio*; poichè queſti era già morto. Fu ella per certo grandiſſima la ſoddisfazione, e 'l piacere, ch' ebbe il vincitore, in veder andare in fumo tutte le predizioni di quel vecchio Comandante, e ch' aveano anzi ſervito ad accreſcere vieppiù la ſua gloria. Il Senato e 'l popolo furon di pari conſentimento in concedergli il trionfo, il quale fu il più magnifico e pompoſo, che ſi foſſe mai veduto in *Roma*. *Polibio* rapporta, che 'l Re *Siface* fu condotto in trionfo, e che pochi giorni dopo morì in prigione; ma in ciò gli contraddicono tutti gli antichi Scrittori, i quali concordemente affermano, che il Re ſchiavo morì in *Tibur*, prima che giungeſſe il tempo del trionfo di *Scipione*, ove egli era ſtato traſportato da *Alba*, luogo di ſua prigionia. Nel numero degli ſchiavi, ſecondo alcuni ſcrittori, fu il celebre poeta *Terenzio*, allora molto giovane: almeno egli è certo che queſti fu nativo d' *Africa*, e dopo qualche tempo fu poſto in libertà da *Terenzio Lucano*, da cui egli tolſe il nome. Il Senator *Terenzio Culleo*, il qual' era ſtato fatto prigioniero da' *Cartagineſi*, e allora da *Scipione* liberato, per moſtrare gratitudine verſo il ſuo liberatore, nella proceſſion trionfale portò il *Pileo*, come un ſimbolo della libertà ottenuta. Il bottino poi, che *Scipione* recò ſeco dall' *Africa*, fu immenſo in vero; tra le altre coſe, ch' egli conſegnò a' Queſtori, vi furono cento ventimila libre d'argento. La Repubblica, per moſtrare la ſua gratitudine a un tal uomo, che le avea fatti i più alti ed importanti ſervigj di quanti mai gliene fecero tutti gli altri Comandanti inſieme, l' avrebbe certamente innalzato ſopra tutti gli altri cittadini, con dargli, come vogliono alcuni Scrittori, la Dittatura perpetua, e con rizzargli altresì ſtatue nel Comizio preſſo i roſtri, innanzi la caſa del Senato, e nel Campidoglio ancora; ma *Scipione* ſaviamente ricusò sì fatti onori, contentandoſi ſoltanto del glorioſo ſoprannome d' *Africano*, che la Storia gli ha mai ſempre ſerbato, come una durevole e perpetua memoria delle conquiſte da lui fatte nell' *Africa* (y).

Scipione *trionfa in* Roma, *e ſi acquiſta il glorioſo ſoprannome d'* Africano.

CA-

(y) Vid. Liv. Epitom. lib. XXX. cap. 43. Polyb. lib. XVI. c. 12. Appian. in Punic s, & Zonar. lib. IX c. 14.

CAPITOLO SETTIMO.

L' Istoria di Roma *dal fine della seconda guerra* Punica , *fino alla distruzione di* Cartagine .

ROMA , dopo conchiusa e stabilita la pace con *Cartagine*, sebbene fosse ella libera da que' continui travaglj , che per molto tempo avea sofferti da un sì potente nemico, nulladimeno non era ancor essa pervenuta a tale stato di pace e di sicurezza, che potesse ormai chiudere il tempio di *Giano* ; imperocchè, mentre stavasi riducendo ad effetto il trattato co' *Cartaginesi* , i *Boii* entrando violentemente ne' territorj degli alleati di *Roma* , vi diedero il guasto: ciocchè obbligò il Console *Elio Peto* ad intraprender la guerra . Quindi egli mandò innanzi *Oppio* con due legioni, e intorno a duemila ausiliarj , affinchè mettesse a sacco il paese nemico ; ma essendo stato quel Capitano sorpreso e tolto in mezzo da un gran numero di *Boii* , fu tagliato a pezzi con settemila uomini. Il Console si fece innanzi, per vendicarsi d' una tal rotta; ma i *Galli* non comparendo più in campo , egli saccheggiò il loro paese , e poscia lanciandosi sopra la *Liguria* , forzò gl' *Ingauni* , i quali abitavano in un picciol cantone della *Liguria Maritima* , a far alleanza co' *Romani* (z) . E queste furono soltanto l' imprese , che 'l Console *Elio* fece in tutto il tratto di questa campagua. Quando egli fu giunto a *Roma* , si fece un decreto dal Senato, con cui se gli dava facoltà di destinare un Comandante, che conducesse un'armata navale nella *Macedonia* ; perocchè il Senato avea in quel punto ricevuto avviso per mezzo degli Ambasciatori de' *Rodiani* , e altresì da *Attalo* Re di *Pergamo* , che *Filippo* di *Macedonia* andava sollecitando gli Stati dell' *Asia* , perchè si collegassero con essolui contro di *Roma* . La persona poi, che venne destinata dal Console in sì fatta spedizione, fu *Levino* , il quale, subitochè comparve nelle costiere di *Macedonia* , fu assistito da *Aurelio* , che avea molto tempo soggiornato in *Grecia* , a fin di difenderla con un picciolo squadrone , e poche truppe *Romane* . Questi avendo consultato insieme intorno allo Stato di *Macedonia* , e di *Grecia* , furono di concorde opinione di dover dare parte al Senato , ch' essi stimavano cosa necessaria il dichiarar la guerra contro del Re *Filippo*, più presto che fosse possibile; percioсchè questi s' andava apparecchiando di far calare la sua armata navale in *Italia* . Capitarono queste lettere in *Roma* poco dopo l'elezione de' nuovi Consoli *P. Sulpicio* , e *C. Aurelio Cotta* , i quali, avendo radunato il popolo, l'indussero ad approvar per via di voti la guerra contro il Re di *Macedonia* , malgrado l' opposizioni di *Bebio* Tribuno del popolo, il quale proccurava di persuadere alle Centurie , che i Nobili per alcuni fini privati impedivano loro di godere alcun riposo . Il Console *Sulpicio*, cui era toccata in sorte la *Macedonia* , si portò quivi con due legioni, e venendo assistito da *Attalo* , da' *Rodiani* , e dagli *Etoli* altresì, fece gran progressi contro di *Filippo*; come abbiam noi distesamente rapportato nella Storia di *Grecia* , e di *Macedonia* .

I Boii riportano da' Romani un considerabile vantaggio.

I Romani risolvono di far guerra con Filippo Re di Macedonia.

Mentre il Console *Sulpicio* stava occupato nella *Macedonia* , i *Galli* , avendo per loro capo *Amilcare* , che *Annone* avea tempo fa lasciato in *Italia*, assalirono improvvisamente le terre degli alleati di *Roma*, ed essendosi impadroniti di *Piacenza* , mandarono a fil di spada tutti i cittadini . Quindi eglino passarono a *Cremona* ; ma gli abitanti di questa città, avendo lor chiuse le porte, speditono incontanente un messo a *Furio Purpureo* pretore *Romano* , ch' era allora

Anno dopo il Diluvio 2800. prima di Cr. 202. di Roma 554.

(z) Vid. Liv. Epitom. lib. xxxi. c. 2.

allora Capitan generale di 5000. uomini degli alleati nelle vicinanze di *Arimino*, per mostrare il pericolo, in cui si trovavano, e quanto fosse lor bisogno d' un presto soccorso. *Furio*, prima d'andare in lor soccorso, scrisse una lettera al Senato, ove gli chiedeva ajuto, concioſsiachè i *Galli* erano in numero più di quarantamila. Per il che i Padri ordinarono con un decreto, che 'l Console *Aurelio*, il quale dimorava ancor in *Roma*, si ponesse alla testa delle sue legioni, ch' erano accampate nell' *Etruria*, e marciasse speditamente in soccorso di *Cremona*; e in caso ch' egli ricusasse di farlo, che le dette legioni spacciassero il cammino per *Arimino* senza di lui, e ne prendesse la condotta *Furio*, il quale dovesse altresì mandare i suoi cinquemila uomini nell' *Etruria*.

I Galli sono interamente disfatti dal Pretore Romano Furio Purpureo.

Or avendo voluto *Aurelio* anzi fermarsi in *Roma*, che andare contro del nemico, *Furio* postosi alla testa delle sue legioni, marciò contro del nemico, fece la giornata presso *Cremona*, e vi tagliò a pezzi più di trentamila uomini sul campo. Quindi il vittorioso Pretore ritornò a *Roma*, ove dopo un forte dibattimento nel Senato, gli fu finalmente conceduto l'onor del trionfo. Questo è in vero il primo esempio, che noi troviamo nella Storia *Romana*, d'essersi conceduto il trionfo ad un Generale, ch'avea combattuto sotto gli auspizj d'un altro; e questa fu appunto la cagione, onde i Senatori più vecchi vi si opposero, benchè senza alcun profitto; posciachè la più parte d' essi furono d' accordo, doversi in ogni conto rimunerare il valoroso Pretore con sì fatto marchio d' onore (*a*).

Anno dopo il Diluvio 2801. prima di Cr. 199. di Roma 555.

Nel Consolato di *Cornelio Lentulo*, e di *P. Villio Tapulo*, che seguì l'anno appresso, gli *Etoli* si fecero dalla parte de' *Romani* contra il Re di *Macedonia*; ma *Villio*, cui era toccato in sorte la *Macedonia*, si trattenne in *Roma* fino a tanto che la stagione s' avanzasse pur troppo; onde non si potette più intraprendere alcun affare di rilievo in tutto quest' anno. L' altro Console poi, che rimase in *Italia*, in cambio di marciar contro i *Galli*, i quali non aveano ancor finito di far guerra, volle starsi in *Roma*; avvegnachè non vi fosse alcuna grave occupazione, che l' obbligasse a far quivi soggiorno. Essendo adunque

Anno dopo il Diluvio 2802. prima di Cr. 198. di Roma 556.

terminato così l' anno consolare, la Repubblica consegnò l' insegne di tal dignità a *Quinzio Flaminio*, e a *Sestio Elio Cato*, quantunque niun di loro avesse dinanzi esercitata la Pretura; e 'l primo, ch' appena avea passati i trent' anni, non era stato egli neppur' *Edile*. Or a *Flaminio* toccò la guerra di *Macedonia*, e ad *Elio Cato* quella d' *Italia*: questi fu nel tempo stesso creato Pretore della *Sardegna*, ove si rese chiaro per la sua temperanza, e per l' esatta giustizia altresì nel punire i misfatti altrui. L'unica occupazione di lui fu riposta in apprendere gli ammaestramenti del famoso poeta *Ennio*, da cui egli apparò le scienze *Greche*, e così rese perfetto il suo bel genio. Inoltre sterminò egli affatto le usure dalla sua Provincia, e ridusse quasi a niente l' interesse ne' mutui (*b*).

Progressi di Quinzio Flaminio nella Macedonia.

Quanto a *Flaminio*, questi tostamente s'incamminò verso la sua Provincia, dove avendo assaltato le trincee del Re *Filippo*, s' aprì la strada nel cuore della *Macedonia*, prese diverse città nella *Tessaglia*, e colle sue insinuanti maniere trasse gli *Achei* alla parte di *Roma*, come s' è da noi divisato nella Storia degli *Achei*. Il di lui collega *Elio*, il quale non avea fatta alcuna memorabile impresa nella *Gallia Cisalpina*, quando fu vicino il tempo dell' elezione de' nuovi Magistrati, venne richiamato a casa, a fine di radunar le Centurie.

Anno dopo il Diluvio 2803. prima di Cr. 197. di Roma 557.

La dignità Consolare di quest' anno toccò a *C. Cornelio Cetego*, e a *Q. Minucio Rufo*. Questi furono mandati insieme nella *Gallia Cisalpina* contro d' *Amilcare*, il quale era tuttavia capo della rivolta in quelle parti. *Flaminio* fu lasciato continuare col carattere di Proconsole, e Capitan generale di tutte le soldatesche *Romane* nella *Grecia*, finchè al Senato e al popolo fosse sembrato spediente

(*a*) Vid. Liv. Epitom. lib. xxxi. c. 48. & Fast. Capitol.
(*b*) Vid. Plutarch. in Catone.

diente il richiamarnelo. Or questi gli diedero eziandio un rinforzo di cinquemila, e trecento cavalli, e tremila marinaj, e rematori, e destinarono il di lui fratello *Quinzio* Comandante dell'armata navale, sotto la scorta però di lui. Con sì fatto rinforzo *Flaminio*, avendo in prima tratta la Città di *Tebe*, e tutta la *Beozia* alla parte de' *Romani*, marciò verso la *Tessaglia*, perseguitando *Filippo*, che raggiunse finalmente sulle pianure di *Cinocefala*. Quivi i due eserciti vennero ad una battaglia campale, in cui i *Macedoni* furono interamente disfatti, essendone stati tagliati a pezzi ottomila, e cinquemila fatti prigionieri di guerra. In tal tempo *Androstene*, uno de' Comandanti di *Filippo*, che questo Principe avea lasciato in *Corinto* con seimila uomini, fu sconfitto da *Nicostrato* Pretore degli *Achei*. Per la qual cosa il *Macedone*, non avendo altro scampo, che la pace, si sottopose a tutte quelle condizioni, che a *Flaminio* fosse piaciuto d'imporgli (*c*). E così ebbe fine la prima guerra *Macedonica*, di cui abbiam dato ragguaglio nella Storia della *Grecia*.

Filippo *Re di* Macedonia *si sottomette alle condizioni di pace proposte dal Proconsole* Quinzio Flaminio.

In *Italia* la guerra, che dalli due Consoli si fece contro de' *Galli*, portò più spesa e briga al popolo *Romano*, che quella di *Macedonia*. Ma i loro timori svanirono ben tosto; posciachè *Cetego*, il quale andò contra gl' *Insubri*, e *Cenomani*, riportò una compiuta vittoria da esso loro sulle sponde del *Mincio*, avendone uccisi fino a trentamila, e fatti prigionieri cinquemila e settecento, insieme col loro Duce *Amilcare*. *Minucio* l'altro Console, conciossiachè non potè egli avere occasione alcuna di venire alle mani co' *Liguri*, e co' *Boii*, prese a far scorrerle per il paese loro, e lo mise a guasto. Per tali avventurosi successi il Senato, e 'l popolo *Romano* ordinarono pubblici rendimenti di grazie in tutti i tempj di *Roma* per lo spazio di quattro giorni (*d*). La Repubblica giudicò, che foss'egli spediente in questo tempo l'accrescere il numero de' Pretori fino a sei, con crearne altri due nuovi per il governo della *Spagna*, la quale fu divisa dalla Repubblica *Romana* in due Provincie, nominandole una *Spagna Citeriore* e l'altra *Ulteriore*. Ma dispiacendo sommamente agli *Spagnuoli* il vedere ridotto il loro paese alla foggia delle Provincie *Romane*, presero l'armi, ed avventandosi sopra *Sempronio* Pretore della *Spagna Citeriore*, lo tagliarono a pezzi colla maggior parte delle sue truppe. Nella *Spagna Ulteriore* diverse città si sollevarono, ed eravi pressochè una generale disposizione di voler scuoter affatto il giogo de' *Romani*.

I Galli Cisalpini *son disfatti*.

Gli Spagnuoli *si ribellano*.

I nuovi Consoli *L. Furio Purpureo*, e *M. Claudio Marcello* ebbero ordine di proseguir la guerra contro de' *Galli Cisalpini*, che non erano stati ancor soggiogati del tutto: e *Flaminio* fu con nuovo decreto stabilito Capitan generale delle soldatesche *Romane* nella *Grecia*, per fino a che non si fosse conchiuso il trattato colla *Macedonia*. Pertanto furon mandati da *Roma* dieci Commissarj, per assisterlo in sì fatta impresa. Questi col parere di *Flaminio* fecero un decreto, ove ordinavasi, che tutte le città *Greche*, che all' *Europa*, e che all' *Asia* appartenevano, fossero rimesse in una perfetta libertà. Or cotesto decreto, essendo stato poco di poi pubblicato da un Araldo in una vasta adunanza di *Greci*, concorsi da tutte le parti a celebrare i giuochi *Istmici*, non può ridirsi, quanta gioja destasse ne' cuori di tutti loro: quindi si fecero molti e varj discorsi in lode della grandezza, e generosità de' *Romani*. Fra tutti i *Greci* il solo popolo, che rimase malcontento della pace fatta, furono gli *Etoli*, per essere state lor negate alcune città, ch'essi pretendeano. Per la qual cosa fecero questi delle forti doglianze, e finalmente ebbero ricorso ad *Antioco* Re della *Siria*, il quale, a loro istigazione, passò in *Europa*, sul pretesto di ricuperar la *Tracia*, che 'l suo bisavolo *Seleuco Nicatore* avea già conquistata da *Lisimaco*.

Anno dopo il Diluvio 2804. *prima di Cr.* 196. *di Roma* 558.

Nell'

(*c*) Vid. Liv. Epitom. lib. XXXIII. cap. 14. & Plutarch. in Flaminio. Polyb. lib. XIII. & Justin. lib. XXX.
(*d*) Vid. Liv. Epitom. lib. XXXII. c. 13. usque ad 29. Polyb. lib. XIII. & Justin. lib. XXX.

Nell' *Italia* i due Consoli amministravan la guerra con gran felicità contro de' *Galli*. Sconfissero interamente due ben grossi eserciti di que' ribelli, misero a sacco il loro paese, e se ne tornarono a *Roma* carichi di bottino. Dopo a ciò la Repubblica fu unicamente intesa a pubblicare alcuni novelli salutari editti. I Pontefici, e gli Auguri altresì allora la prima volta furon richiesti di pagare una tassa per le spese della guerra. Ma essi vennero nel medesimo tempo sgravati d' una notabil parte del loro ufficio, essendosi eretto un nuovo collegio di Sacerdoti, appellati *Epulones*, il di cui uffizio era tutto riposto nell' aver cura delle feste religiose. Da prima questi *Epulones* furono tre solamente, e tutti presi da famiglie plebee. I tre primi furono *C. Licinio Lucullo*, *T. Romulejo*, allora Tribuno del popolo, il qual' avea proccurato, che si facesse una tal legge, e *Porcio Leca*, il quale, due anni addietro, quando egli era Tribuno del popolo, malgrado tutti i contradditori, avea fatta una legge, che vietava sotto gravissime pene a qualunque si fosse de' Magistrati, di far battere con verghe alcun cittadino *Romano*. Or sì fatta legge, che *guardava ed assicurava le spalle del popolo*, per servirci dell' espressione d' uno degli antichi (e), fu nominata *Legge Porcia*, non già dal famoso *Porcio*, conosciuto di poi col nome di *Catone* il *Censore*, come taluni han falsamente immaginato, ma bensì da *Porcio Leca*, in prima Tribuno del popolo, e poscia uno degli *Epuloni* (f). Contuttociò questo privilegio non s' estese alla milizia, ove la vita e la morte de' soldati dipendea dall' assoluto arbitrio del Capitan generale.

S' instituisce un nuovo Collegio di Sacerdoti, detti Epulones.

La Legge Porcia.

Il Console *Marcello*, ove fu presso il tempo della nuova elezione, radunò le Centurie, da cui vennero innalzati al Consolato *L. Valerio Flacco*, e *M. Porcio Catone*. La condotta della guerra in *Ispagna* toccò a *Catone*; ma mentre questi stava facendo necessarj preparamenti per la sua partenza, le dame *Romane* fecero una mossa tale, che l' obbligò ad indugiare in *Roma* più lungamente, di quel che egli s' avesse potuto pensare. Circa diciotto anni addietro, appunto quando *Annibale* stava saccheggiando l' *Italia*, e 'l tesoro *Romano* era già vuoto del tutto, un Tribuno del popolo, chiamato *Oppio*, fece fare una legge, per cui si facea forte divieto a qualunque si fosse dama *Romana*, eziandio la più doviziosa, di usare più di mezz' oncia d' oro nell' abbigliarsi, di portare vesti di varj colori, di valersi di cocchj non meno in *Roma*, che ne' vicini villaggj, se non se in caso ch' elleno dovessero assistere a qualche sacrificio pubblico, lontano dalla città un miglio. Le gentildonne di alto affare, stimando intollerabile sì fatto ristringimento, in questo tempo che la Repubblica era colma di ricchezze, fecero gran commovimenti, affinchè si annullasse una tal legge. *Valerio*, e *Fundanio*, due de' Tribuni proposero la loro richiesta ne' Comizj; ma non si vide mai radunanza alcuna più discordante di questa. Il Campidoglio, dov' ella si tenne, fu ripieno di gente, che gridava e in pro, e contro della suddetta *Legge Oppia*; ma ciò, che monta assai più, egli è, che fin anche le donne sprezzando gli ordini de' loro mariti, le leggi dell' onestà e della convenevolezza, e finalmente l' autorità pubblica, vi accorsero pur esse, ed occuparono tutti i passi, che conduceano dal Campidoglio al luogo, ove si teneano i Comizj, sollecitavano tutti coloro, che passavano, perchè dessero i voti in favor loro, facendo conoscere a ciascuno la giustizia delle loro pretensioni. Ma poichè era passato più d' un giorno, senza che si fosse potuto decider l' affare, le donne concorsero a *Roma* da tutte le colonie e città vicine, e presentarono memoriali a' Consoli ed a' Pretori. *Catone* non pertanto non si lasciò punto smuovere nè da prieghi, nè da impegni; anzi fece egli un lungo ragionamento all' assemblea in difesa della legge, pieno di riflessioni satiriche contra le donne, perciocchè eran comparse in

Anno dopo il Diluvio 2805. Prima di Cr. 195. di Roma 559.

Le Donne Romane chiedono che sia abrogata la Legge Oppia.

(e) Vid. Sext. Pomp. fast.
(f) Vid. Cicer. de Oratore lib. III. & Liv. Epitom. lib. XXXII. c. 36.

in pubblico ad accattare i voti dal popolo. Il Tribuno *Valerio* per l' opposto fece un' aringa in favor delle donne, in cui con artificiosa eloquenza le scusò, dicendo esser elleno comparse in pubblico a trattare e difendere la loro propria causa; e mostrò altresì, quanto fosse ragionevole cosa il rivocarsi la legge *Oppia*. La qual' aringa fece tal' impressione negli animi del popolo, che tutti, senza la menoma discrepanza, furon di parere, che s' annullasse la mentovata legge, trattone il solo *Catone*, che durò tuttavia fermo nel suo proponimento (*g*).

La Legge Oppia viene annullata.

Allora il Console tosto s' incamminò verso la *Spagna* con due legioni, cinquemila ausiliarj, e cinquecento cavalli. Egli s' imbarcò a *Luna* nella *Toscana*, e sbarcò a *Roda*, oggi *Roses* nella *Catalonia*. Quindi marciò per terra in *Emporia*, ove s' unì ad esso il Pretore *Elvio*, il quale avea poc' anzi riportata una considerabile vittoria contro gli *Spagnuoli*. Ma perciocchè la più parte dell' esercito di *Catone* era di gente accogliticcia, egli prese con gran fatica ad ammaestrarlo, considerando, che s' avea a combattere cogli *Spagnuoli*, i quali, nelle loro guerre co' *Romani*, e co' *Cartaginesi*, aveano imparata assai bene l' arte militare, ed erano altresì prodi e coraggiosi per natura. Il Duce stesso era a' suoi soldati un modello di vigilanza, di sobrietà, e di perseveranza nelle fatiche. Gli abbigliamenti di lui erano sempremai semplici; egli prontamente s' esponea all' intemperie della stagione; le sue provvisioni non erano differenti da quelle de' soldati ordinarj; quando dovevasi intraprendere un' azione, egli era sempre il primo a prender la spada, e l' ultimo a lasciarla: sicchè con sì fatto esempio dopo aver egli poste bentosto le sue truppe su quel piede, che da lui si desiderava, prese ad andar subitamente in traccia del nemico; ma innanzi licenziò la sua squadra navale, affinchè i suoi soldati confidassero solamente nel lor proprio valore. Or come fu egli giunto a vista de' nemici; prese un largo rigiro, e situò il suo esercito in una pianura dietro a loro, in modo che gli *Spagnuoli* venivano a stare tra esso lui, e 'l suo campo. Nella giornata campale, che seguì, gli *Spagnuoli* furono interamente disfatti dall' ammirabile condotta di *Catone*, e scacciati totalmente dal campo. Dopo questa vittoria i Deputati di tutte le città vicine concorsero nel di lui accampamento chiedendogli perdono; ma egli non accettò le sommessioni loro, per fino che non gli diedero gli ostaggi. E perchè il terrore del suo nome gli acquistava gran rispetto da tutte le provincie, ch' erano di là dell' *Ibero*, egli nel medesimo giorno mandò alcune lettere secrete ai comandanti di diverse città più forti, in cui ordinava loro, che senza indugio veruno diroccassero le loro fortezze, assicurandoli, che egli non avrebbe perdonato, se non a quelli, che avessero prontamente eseguiti gli ordini di lui. Ognuno de' Comandanti pensandosi, che l' ordine fosse inviato a se solo, immantinente atterrò le mura, e le torri; talchè tutte le piazze di tutte le provincie di là dell' *Ibero* rimasero senza difesa, e i *Romani* se ne impadronirono senza la menoma opposizione (*h*). Ciò fatto il Console andò nella *Spagna Ulteriore*, a soccorrere *Manlio* Pretore, che comandava in quelle parti; ma non venendogli fatto di tirare il nemico ad una battaglia, se ne ritornò al primiero suo campo, posto nelle sponde dell' *Ibero*. Nel suo cammino egli prese diverse città, e fece un ben grosso bottino, dando a ciascuno de' suoi soldati, oltre la dovuta parte del bottino, una libbra d' argento. Quando egli s' accorse, che alcuni degli ufficiali stupivano di sì fatta liberalità, disse loro così: „ Egli è „ meglio, che molti de' *Romani* se ne tornino a casa con argento, che sol „ pochi con oro ". Or di tutto questo bottino egli non appropriò a se neppure una menoma parte; ma seguitò a vivere colla stessa frugalità, come se fosse un de' più bassi soldati (*i*). Essendo già terminata la guerra, egli s' imbarcò

Il Console Marco Porcio Catone disfà gli Spagnuoli.

(*g*) Vid. Liv. Epitom. lib. xxxiv. c. 2. usque ad 7.
(*h*) Vid. Liv. Epitom lib. xxxiv. cap. 15. Appian. in Ibericis, & Plutarch. in Catone.
(*i*) Vid. Plutarch. in Catone.

barcò colle sue truppe, e fece vela per *Roma*, ove l' anno seguente fu onorato coll' onor del trionfo, dopo di che egli condusse una vita del tutto privata, intendendo unicamente allo studio delle lettere. Questi compose un libro intorno all' origine delle città d' *Italia*, ed un altro concernente l' agricoltura, nella quale egli ebbe gran piacere. Ben sovente aringò dinanzi al Senato e al popolo, e fu sempre pronto a servire la sua Patria anche da soldato privato (*k*). Ma facciam ritorno a *Flaminio*, il quale, avvegnachè si fosse conchiusa e fermata la pace con *Filippo* Re di *Macedonia*, pur il Senato avvisandosi ben esso, che presto, o tardi doveasi rompere la guerra con *Antioco*, stimò necessario, che continuasse tuttavia nella *Grecia*; e perchè v' era forte motivo di sospettare, che *Nabide* Tiranno di *Lacedemonia* si fosse collegato col Re di *Siria*, furono dati ordini al Proconsole d' attaccare, ed opprimere quel Tiranno. In esecuzione degli ordini avuti, *Flaminio* marciò con tutte le sue soldatesche ad assediare *Lacedemonia*; e nel medesimo tempo *Quinzio* di lui fratello comparve nelle costiere con quaranta navi da guerra. A tale comparsa molte città della costiera di *Laconia* si sottomisero all' Ammiraglio *Romano*, e fra l' altre *Gizio*, città forte, e per così dire, il porto di *Lacedemonia*. Per la qual cosa *Numide* spedì alcuni Deputati al Proconsole, per impetrare una conferenza con essolui; la quale essendogli stata permessa, poco appresso si conchiuse la pace con quelle condizioni, che meglio piacquero a *Flaminio*. Ed allora il Proconsole, avendo già sottratta interamente la *Grecia* dal duro servaggio, e ridotto *Filippo*, e *Nabide* a tale, che non poteano più romper la pace, che egli avea stabilita in tutte le parti, se ne tornò a *Roma*, ove gli fu conceduto l' onor del trionfo, che durò per tre giorni (*l*).

Nabide *Tiranno di* Lacedemonia *si sottomette alle condizioni di pace propostegli da* Flaminio.

L' anno appresso quando furono Consoli *Scipione Africano*, e *Tiberio Sempronio Longo*, non avvenne alcun fatto memorabile, salvochè una vittoria, che quest' ultimo riportò da' *Galli Cisalpini*. Dalla parte de' nemici caddero morti undicimila uomini, e de' *Romani* sol cinquemila, *Scipione* sperava, ch' ei fosse mandato contro d' *Antioco*; ma poichè quel Principe non s' era ancor dichiarato apertamente contro di *Roma*, cotesto illustre *Romano* non ebbe occasione alcuna di segnalarsi in questo secondo Consolato. Sul cominciar dell' anno seguente, essendo Consoli *Cornelio Merula*, e *Minucio Termo*, vennero a *Roma* tre Ambasciatori d' *Antioco*, per proporre un' alleanza colla Repubblica; ma i *Romani*, pretendendo dal loro Sovrano, ch' avesse rinunziato alle sue pretensioni sopra la *Tracia*, l' *Eolia*, e la *Gionia*, su i quali paesi avea egli un indubitato diritto, gli Ambasciatori se ne tornarono a casa loro assai malcontenti del ricevimento, ch' essi aveano avuto in *Roma* (*m*).

Anno dopo il Diluvio 2806. *prima di Cr.* 194. *di Roma* 560.

Anno dopo il Diluvio 2807. *prima di Cr.* 193. *di Roma* 561.

In questo medesimo anno *P. Cornelio Scipione* soprannominato *Nasica* riportò una gran vittoria da' *Lusitani*, i quali abitavano quel paese, che noi oggidì appelliamo il *Regno* di *Portogallo*. Dopo di che egli abbandonò la *Spagna*, consegnando le sue soldatesche a *Fulvio* di lui successore, il quale in una battaglia campale ruppe e sconfisse le unite forze de' *Vaccei*, *Vettoni*, e *Celtiberi*, e fece prigione *Ilermo* uno de' loro Re; e sebbene foss' egli venuto tardi nella *Spagna Citeriore*, che gli era stata assegnata in governo, tuttavia s' impadronì subitamente d' *Ilucia*, città forte, e sgombrò dal paese alcuni banditi, che lo infestavano. Nella *Gallia Cisalpina*, il Console *Merula* disfece i *Boii* presso *Mutina*, avendone uccisi quattordicimila, e fatti prigionieri presso a duemila, tra i quali v' erano tre Generali; prese oltracciò dugento e dodici bandiere, e sessantatre carri *Gallici* carichi di bagaglio. Nulladimeno sì fatta vittoria costò ben cara a' vincitori; poichè vi perdettero essi 5000. uomini fra legionarj e au-

Felici successi de' Romani *nella* Spagna, *e nella* Gallia Cisalpina.

(*k*) Vid. Plutarch. in Catone.

(*l*) Vide Liv. Epitom. lib. xxxiv. c. 24. usque ad 36. Polyb. lib. xv. c. 81. & Plutarch. in Flaminio.

(*m*) Vid. Liv. Epitom. lib. xxxiv. cap. 58. & Appian. in Syriac.

e ausiliarj, e frà questi ventitre Centurioni, due Tribuni della seconda legione, la quale fu più esposta a' colpi, e molti ufficiali degli alleati. Or al Console *Merula* fu negato il trionfo per una tal vittoria, a cagion che venne accusato da *Marcello*, uno de' suoi Luogotenenti, d' alcune ree operazioni nell' atto della battaglia. *Q. Minucio Termo*, l' altro Console, marciò contra i *Liguri*, i quali in numero di cinquantamila s' erano accampati presso *Pisa*; ma perchè l' esercito del Console era in grandissima parte composto di gente accogliticcia, e mal disciplinata, gli convenne tenersi sulla difesa.

Quando s' appressò il tempo dell' elezione de' nuovi Consoli, due Patrizj di nobilissimo legnaggio, e di gran merito altresì, offersero i loro servigj alla Repubblica, cioè *Scipione Nasica*, e *L. Quinzio*; oltre a ciò, due altri illustri cittadini contesero del Consolato plebeo, cioè *Lelio*, e *Domizio Enobarbo*. *Nasica*, e *Lelio* furono sostenuti da *Africano*, per esser questi cugino del primo, e strettissimo amico del secondo. *Quinzio* veniva forte raccomandato da *Flaminio* suo fratello, il quale poco innanzi avea fatto tante e sì nobili imprese nella *Grecia*, e nella *Macedonia*. Ove giunse il giorno stabilito per la nuova elezione, si vide, che *Flaminio* ebbe più credito ed autorità, che 'l famoso *Scipione*, il quale ebbe doppia mortificazione, in veggendosi fallite entrambe le sue pretensioni, e pel suo cugino, e pel suo amico; in modo che *Quinzio* fu preferito a *Nasica*, ed *Enobarbo* a *Lelio*; comechè il Console plebeo non fosse commendevole per alcun merito straordinario, o acquistato da lui stesso, o da' suoi amici. Il tempo avea in certo m'o scemata l' alta stima e venerazione, che 'l popolo avea concepito verso *Scipione* il vincitore d' *Annibale*; conciossiachè s' avea egli inimicato il volgo, a cagion dell' odiosa distinzion de' luoghi, che l' anno innanzi avea fatta nel teatro, allogando i Senatori nell' orchestra, in disparte dagli altri spettatori. Appena i nuovi Consoli aveano impresa la carica, che pervennero notizie a *Roma*, che i *Liguri* erano stati sconfitti da *Termo* allora Proconsole. Questi era stato tratto dal nemico in uno stretto somigliante alle *Forche Caudine*; ma si sottrasse dal periglio, mediante un bello stratagemma della cavalleria de' *Numidi*, che apparteneva al di lui esercito. Or questi cavalli, facendosi innanzi al posto, ch' era stato occupato da' *Liguri*, galoppavano di qua di là, di giù di su il piano, senza mostrar di volerli attaccare: in modo che una tal mostra dava al nemico anzi materia di piacere e di riso, che di timore alcuno. Ed in vero non potea fingersi cosa più sciocca e disprezzevole in apparenza, che cotesta mal composta turma di cavalli *Numidi*. Gli uomini non avean altre armi, che un dardo per ciascuno: i loro cavalli erano piccioli e magri; e perchè essi erano sforniti di briglie, nel galoppare menavano il lor capo or in giù, or in su. A sì ridicola apparenza s' aggiungevano le affettate spesse cadute, ch' essi faceano da' loro cavalli, affine di muover più risa a' nemici. Questo spettacolo in vero fu sì aggradevole a' *Liguri*, che ben molti di loro, non temendo pericolo alcuno da un nemico cotanto vile e dispregevole, lasciarono le loro armi, e i loro ordini, e si posero a sedere sull' erba, per godersi a grand' agio d' una vista sì giocosa. I *Numidi* per il contrario, inoltrandosi sempre più, come se non avessero essi forza di reggere i loro cavalli, tutti ad un colpo batterono i loro sproni, e passarono con gran prestezza in mezzo il campo de' nemici, poscia entrando nel piano, appiccarono fuoco ne' magazzini di esso loro. Or sì repentina sorpresa cagionò un tale smarrimento nel campo nemico, che si lasciò un passo senza guardia alcuna, onde i *Romani* ebbero opportuna occasione d' uscir dagli aguati, e d' impadronirsi del posto sguarnito. Ciò avvenuto, la Repubblica mandò al Proconsole un rinforzo di quattromila fanti e dugento cavalli; ond' egli senza punto più indugiare, forzò i nemici a far giornata campale, e ne riportò una compiuta vittoria. Furono uccisi fino a novemila uomini dell' esercito nemico, dispersero il resto, e assediato il loro campo;

Anno dopo il Diluvio 2808. prima di Cr. 192. di Roma 562.

Scipione in poca stima presso il Popolo.

I Liguri son disfatti dal Proconsole Termo.

campo; il qual eglino pur difesero coraggiosamente fino alla notte; ma finalmente favoriti dalle tenebre lo abbandonarono, lasciandolo a disposizion de' *Romani* (*n*).

Mentre faceansi tali cose in *Italia*, gli *Etoli* mossero nuove turbolenze nella *Grecia*. Questi in una dieta generale della loro nazione risolsero di romper l' alleanza co' *Romani*, e fare una nuova confederazione contro di loro. A tal effetto essi mandarono alcuni deputati a *Filippo*, *Nabide*, ed *Antioco*. *Nabide* incontanente prese l' armi, e assediò *Gizio*. Ma su questi principj d' un movimento universale, che già sorgeva per tutta la *Grecia*, il Senato *Romano* spedì tre Ambasciatori al Re di *Siria*; ed in questa occasione appunto *Scipione Africano*, essendosi accompagnato con essoloro, senza veruna commissione, ebbe la rinomata conferenza con *Annibale*, il quale venendo perseguitato in casa dai *Romani*, e dalla fazione *Barchica* altresì, si era ricovrato nella corte d' *Antioco*, come abbiam rapportato nella Storia della *Siria*. Or poichè *Roma* non volle ceder nulla delle sue primiere ragioni, la conferenza tra gli Ambasciatori, e 'l Re riuscì molto fervida e brevissima, sicchè fin da questo punto *Antioco* deliberò di dichiarar la guerra a' *Romani*, e prese a fare i necessarj preparamenti, per passar nella *Grecia*, contra l' avviso di *Annibale*, il quale volea in ogni conto, ch' egli assalisse l' *Italia*. Adunque giusta il partito, ch' egli avea preso di far la *Grecia* il teatro della guerra, s' inviò verso là con soli diecimila pedoni, cinquecento cavalli, e sei elefanti, essendo queste tutte le forze, ch' egli avea pronte. Ciò saputosi in *Roma*, subitamente fu dichiarata la guerra contro d' *Antioco*; onde i nuovi Consoli *P. Cornelio Scipione Nasica*, e *M. Acilio Glabrio* trassero le sorti circa le loro Provincie, ed essendo toccata la *Grecia* al secondo, questi immantinente s' incamminò verso quel luogo con ventimila fanti, duemila cavalli, e quindici elefanti. Come fu egli giunto quivi, s' unirono a lui gli alleati della Repubblica *Romana*, coll' ajuto de' quali egli tostamente soggiogò tutta la *Tessaglia*. Frattanto *Antioco* s' impadronì de' famosi stretti di *Termopile*; ma il Console coll' assistenza e consiglio di *Catone*, il quale allora non tenea altro grado nell' esercito, che quello di Tribuno legionario, assalì le trincee *Sirie*, ch' erano ben forti, e le costrinse ad abbandonar la *Grecia*, e ritirarsi in *Efeso*. Nel medesimo tempo *Livio* Ammiraglio *Romano* riportò una compiuta vittoria dai *Sirj* per mare. Il contento che 'l popolo *Romano* ebbe per i felici avvenimenti del *Levante*, fu di molto accresciuto dalle liete novelle pervenutegli dalla *Gallia Cisalpina*, che portavano l' intera riduzione de' *Boii*, fatta da *Scipione Nasica* all' Imperio *Romano*. Or sì fatta nazione, essendo stata soggiogata, le loro terre furon divise fra le colonie *Romane*, ch' erano state mandate là a questo fine. Il Proconsole *Termo* parimente fornì la guerra co' *Liguri*, coll' intero soggiogamento del loro paese; talchè l'*Italia* godea ormai una pace e tranquillità somma. Un de' Tribuni fece ogni sforzo possibile, perchè *Nasica*, e *Termo* ottenessero tutti e due il trionfo; ma il Senato non volle concederlo, se non al primo solamente, nel cui trionfo si videro spoglie d' ogni sorta, carri fatti alla foggia *Francese*, stendardi, vasi di bronzo, mille e quattrocento settanta pezzi d' oro non lavorato, mille e dugento venti cavalli presi al nemico, duemila e trecento quaranta libbre d' oro, e finalmente un gran numero di prigionieri, fra cui eranvi molti della primaria nobiltà del paese. Il vincitore donò a ciascuno de' suoi soldati cento venticinque assi di rame, cioè circa otto *scelini* della moneta *Inglese*; ad ogni Centurione il doppio, e ad ogni Cavaliere il triplo. Nel medesimo tempo il Senato concedette un' ovazione al Propretore *Fulvio Nobiliore*, per aver questi soggiogato i *Vettoni*, e gli *Oretani* nella *Spagna*. Or questa trionfale processione venne fregiata di spoglie di gran valo-

Antioco sbarca nella Grecia.

Anno dopo il Diluvio 2809. *prima di Cr.* 191. *di Roma* 563.

Antioco disfatto nel passo di Termopile.

I Boii son interamente soggiogati.

(*n*) Vid. Liv. Epitom. lib. XXXIV. c. 21.

valore, cioè di cento trentamila pezzi di moneta d' argento, diecimila libre di peso d' argento in bastoni, e cento venticinque libbre d'oro in verghe (o).

I Consoli dell' anno seguente furono *L. Cornelio Scipione*, e *C. Lelio*, il primo fratello, e 'l secondo amico del gran *Scipione*. Perchè *Lelio* era nel credito di gran Comandante, propose a bello studio al suo Collega, che invece di trarre a sorte il governo delle provincie, si lasciasse anzi l'affare alla disposizione del Senato. *Scipione Africano* consigliò ben al fratello, che si attenesse liberamente alla proposta di *Lelio*, ma quando si propose poi la cosa in Senato, egli si offerì di servire col carattere di Luogotenente a suo fratello. Non vi bisognò altro, perchè il Senato immantinente assegnasse l' *Asia* a' due *Scipioni*, e la dichiarasse comune ad ambidue. In questo il grande *Africano* mostrò più riguardo verso la sua famiglia, che affezione verso l' amico *Lelio*; e bene gli convenne operare sì fattamente: imperciocchè da una parte sarebbe ridondato a sommo biasmo di suo fratello, se questi non fosse stato tenuto in conto d' abile Duce per quell' armata, che si spediva contro d' *Antioco*; e dall' altra *Lelio* avea mancato un poco al dover dell' amicizia, esponendo al rischio di un grave scorno il fratello d' un suo strettissimo amico. I due fratelli s' imbarcaron tosto in *Brundusio* con tredicimila uomini, ed approdarono in *Apollonia*. Di là essi marciarono per l' *Epiro*, e per la *Tessaglia*, e finalmente giunsero innanzi *Amfissa* città degli *Etoli*, che allora stava assediata da *Acilio*. Qui vennero Deputati da parte degli *Ateniesi*, ad intercedere per gli *Etoli*, e il Console si piegò a conceder loro una tregua, acciocchè potessero mandare Ambasciatori a *Roma*, e farvi trattare la pace col Senato. Per cagion di questa triegua fu tolto l' assedio da *Amfissa*; ed *Acilio* rassegnò il comando delle due legioni al nuovo Console, e se ne ritornò in *Roma*. I due *Scipioni* seguirono il loro cammino per la *Macedonia* e per la *Tracia*, e attraversarono senza intoppo veruno l' *Ellesponto*. Indi a poco *Scipione Africano* si ammalò presso *Elea*; ma *Lucio* suo fratello, che nudriva un acceso desiderio di guadagnar qualche vittoria nell' assenza di lui, tenne dietro ad *Antioco*, e dopo averlo raggiunto presso *Magnesia*, gli diede una formidabile sconfitta. Il *Sirio* in questo sanguinoso incontro fece perdita di cinquantamila uomini, comprendendovi anche i prigionieri di guerra; quando i *Romani* appena vi perdettero trecento fanti e venticinque cavalli. Quantunque il felice avvenimento di questa giornata si dovesse principalmente al consiglio ed al valore di *Eumenes* Re di *Pergamo*, e ad *Attalo* suo fratello; pur tuttavia *Lucio Scipione* riportò dalla gloriosa azione il soprannome di *Asiatico*, come suo fratello avea riportato quello di *Africano* dalle conquiste fatte nell' *Africa*. *Antioco* dopo la sua disfatta si sottomise prontamente a quelle condizioni di pace, che piacque al Console d' imporgli, come abbiam noi distesamente rapportato nella Storia della *Siria*, alla quale rimandiamo i nostri lettori. Gli *Etoli*, avendo udita la sconfitta di *Antioco*, chiesero instantemente la pace da' *Romani*, la quale fu loro accordata a riguardo degli *Ateniesi*, i quali si frapposero intercedendo per essoloro, sotto asprissime condizioni, come il lettore potrà vedere nella nostra Istoria dell' *Etiopia*. *Acilio*, che avea superato *Antioco* nel passaggio di *Termopile*, ottenne il trionfo nel suo ritorno in *Roma*, e nella superba pompa si videro portate le ricche spoglie della *Grecia* e dell' *Asia*, e in particolare moltissimi vasi d' argento intagliati alla foggia *Greca*, tutto il vasellamento del Re di *Siria*, e tutti i suoi mobili e arnesi, ch' erano d' imprezzabile valore, e dugento trenta stendardi; e tremila libbre d'argento in barre o bastoni, e cento tredicimila tetradramme *Attiche*, il valore delle quali ascende a quattordicimila cinquecento novantacinque *Lire Sterline*, sedici *Scelini*, e otto *Danari* della moneta *Inglese*; oltracciò dugento quarantottomila *Cistophori*, ch' eran

Anno dopo il Diluvio 2810. prima di Cr. 190. di Roma 564.

Antioco è totalmente disfatto dal Console Lucio Scipione nella battaglia di Magnesia.

Mm 2

(o) Vid. Liv. Epitom. lib. xxxviii. cap. 46. & lib. xxxvi. cap. 40. Vid. & Tab. Triumph.

eran pezzi d' argento coniato correnti nell' *Asia*, la valuta de' quali ascende a quattromila dugento settant'uno *Lire Sterline*, due *Scelini* e due *Danari* della stessa moneta *Inglese*. *Acilio* portò anche seco in *Roma* quarantacinque corone d' oro, che gli erano state donate dalle città confederate della Repubblica. Finalmente onoravano il cocchio del vincitor trionfante trentasei *Etoli* prigionieri di guerra, tutti della primaria nobiltà del paese (*p*).

Anno dopo il Diluvio 2811. *prima di Cr.* 189. *di Roma* 565.

I Romani portano la guerra in Galazia.

Essendo terminato l'anno Consolare, i fasci furono trasferiti da *Scipione* e *Lelio* a *M. Fulvio Nobiliore*, e a *Gneo Manlio Vulso*. Il primo fu mandato in *Etolia* a dar regola agli affari, e 'l secondo in *Asia*, ove egli assunse il comando dell' armata, che avea disfatto *Antioco* in *Magnesia*. E perchè non tanto l' altre nazioni avean mandati soccorsi ad *Antioco*, quanto quelle de' *Gallo-Greci*, o *Galati*, il Console marciò contro d' essi con disegno d' impadronirsi del loro paese. Essi discendevano da que' *Galli*, i quali nel tempo di *Brenno*, al numero di 20000. traversarono l' *Alpi*, si aprirono il passaggio per la *Tracia*, entrarono nell' *Asia*, e si stabilirono nel Paese *Mediterraneo* fra la *Caria*, e la *Frigia*. Il Console essendo assistito nella sua lunga marcia da *Seleuco* figliuolo del Re di *Siria*, e da *Attalo* fratello di *Eumene*, finalmente giunse ne' confini della *Galazia*. Al suo arrivo i *Galati* si ritirarono con tutti i loro effetti, e provvisioni nelle sommità di alte montagne, e stabilirono di tenersi quivi fortificati, fintantochè i *Romani* si tediassero della lunga dimora in desolate pianure. Ma il Console marciò prima contra que' *Galati*, i quali eran chiamati *Tolistobii*, e si erano appostati nel monte *Olimpio*, ed avendo forzate le loro trincee, ne uccise un gran numero, e fece quarantamila prigionieri, includendovi eziandio le donne, e i fanciulli.

I Galati sono interamente ridotti sotto la dominazione Romana.

Dopo la disfatta de' *Tolistobii*, il Console condusse la sua armata contro de' *Tettosagi*, e de' *Troemi*, che si erano accampati sul monte *Magaba*, ed avendo fatto dar l' assalto alle loro trincee, gli riuscì anche prospero, come il primo, in modo che tutta la nazione fu forzata a chieder la pace. Egli non volle conchiuder alcun trattato nel luogo stesso, ma ordinò a' Deputati *Galati*, che lo seguissero in *Efeso*, ove avea disignato di ritirarsi colle sue truppe, essendo l' inverno molto freddo in *Galazia*. Essi ubbidirono, e successivamente conchiusero la pace con quelle condizioni, che al Console piacque loro imporre (*q*).

Anno dopo il Diluvio 2812. *prima di Cr.* 188. *di Roma* 566.

Guerra contro i Galli e i Liguri in Italia.

Non sì tosto terminò la guerra co' *Galli* nell' *Asia*, che ne insorse una nuova co' *Galli*, e co' *Liguri* in *Italia*. Per il che *M. Valerio Messala* uno de' Consoli nuovamente eletti, ebbe ordine di portarsi a *Pisa*, affinchè osservasse i movimenti de' secondi, e *C. Livio Salinatore* l'altro Console d' incamminarsi contra i primi, e nel tempo stesso *Fulvio*, e *Manlio* furono confermati nelle loro rispettive Provincie, in qualità di Proconsoli. *Fulvio*, durante il suo Consolato, avea dato un buon sistema a tutte le città, che stavano nel continente della *Grecia*, e le avea stabilite nell' antica libertà, oltre d'aver aggiunta l' Isola di *Cefalonia* al dominio della Repubblica, e in quest' isola egli trasferì le sue truppe, eleggendola in luogo di sua residenza per tutto il tempo del suo Proconsolato, con dar legge a tutta la *Grecia*. In fatti tutte le dispute delle città, e Stati *Greci* furono portate al suo Tribunale; talmente ch' esse nella sola apparenza aveano la libertà, poichè realmente erano sottoposte al dominio *Romano*.

Anno dopo il Diluvio 2813. *prima di Cr.* 187. *di Roma* 567.

I Liguri sono soggiogati.

Quanto a' Consoli dell' anno presente, non fecero cosa alcuna contro de' *Galli*, e de' *Liguri*, che meritasse farsene menzione; ma i nuovi Consoli *M. Emilio Lepido*, e *C. Flaminio* marciarono contro de' *Liguri*, che furono da essi soggiogati in una giornata campale, restando così tutti que' paesi fra l' *Etruria*, e l' *Alpi* cheti e pacifici. Sotto il loro Consolato il Proconsole *Manlio* giunse in *Roma*,

(*p*) Vid. Liv. Epitom. lib. XXXVII. cap. 47.
(*q*) Vid. Liv. Epitom. lib. XXXVIII. c. 26. & seq. Polyb. Legat. XXXV. & Valer. Maxim. lib. VI. c. 1.

Roma, il quale, dopo aver soggiogata la *Galazia*, avea attraversato l' *Ellesponto* nel suo viaggio verso casa; e mentre stava passando per la *Tracia*, un corpo di diecimila *Traci* l' attaccarono in certi angusti passi fra boschi, ove non potè schierare le sue truppe in ordine di battaglia; con tutto ciò egli campò il pericolo colla perdita solamente d'alcune spoglie, e continuando la sua marcia per la *Tessaglia*, e per l' *Epiro*, giunse finalmente in *Apollonia*, ove dovea imbarcarsi: ma perchè la stagione era molto avanzata, vi si trattenne tutto l' inverno, e appena cessò il rigore, ch' egli si partì, e capitò ne' principj di primavera in *Italia*. Intanto non volle entrare in *Roma*; ma fermatosi nelle sue vicinanze, domandò al Senato, che si era radunato nel Tempio di *Bellona*, il solito trionfo. La sua richiesta incontrò delle gravi difficoltà. Fra l' altre opposizioni le principali furono, ch' egli avea intrapresa la sua spedizione contra de' *Galati* senza espresso consenso della Repubblica, e che l' avea proseguita piuttosto da ladro, che da Console *Romano*. In oltre che si era mal portato nella sua condotta, poichè dovea stare molto attento a non farsi rubare da' *Traci* buona parte del suo bottino. Ma essendosi *Manlio* discaricato, dicendo, che i *Galli* aveano assistito *Antioco*, e scusando al meglio che potette il disastro, che gli era accaduto in *Tracia*, dopo un lungo dibattimento, colla maggior parte de' voti, gli fu decretato finalmente il trionfo (r).

Essendo ormai cessate tutte le guerre straniere, e godendo *Roma* una tranquilla pace, i più zelanti cittadini cominciarono con sommo loro piacere a perseguitare quelli, ch' erano i più principali, e i più ragguardevoli nella Repubblica; imperciocchè, essendo stati questi esaltati in tempo di guerra, la ragion di Stato volea, che fossero tenuti bassi in tempo di pace. *Catone*, il quale avea sempre professato segretá inimicizia verso *Scipione Africano*, appena vide che la Repubblica non ne avea più bisogno, che andò pensando il modo, come distruggerlo. In fatti egli impegnò due Tribuni della plebe, e questi furono ambidue i *Petilj*, i quali s' indussero a citarlo dinanzi le Tribù, perchè rispondesse all' accusa di aver adempiuta male la sua condotta: uno de' Tribuni prese per oggetto dell' accusa, ch' egli avea consumata un' intera invernata in dissoluti piaceri in *Siracusa*, innanzi che andasse in *Africa*: l' altro gl' imputò, che avea contro d' ogni ragione fatto dare il sacco a *Locri*, e che avea lasciato impunito *Pleminio* delle molte violenze, che avea commesse in quella Piazza, ove da lui era stato lasciato Governatore. Ma la maggior accusa fu, ch' egli avea preso da *Antioco* somme considerabili, per mezzo delle quali dovea cercar modo di proccurargli una vantaggiosa pace. A queste accuse se ne aggiunsero tante, e tante altre, che furono esposte da molti, e diversi cittadini, che vi volle un giorno intero per ascoltarle; per il che fu differito il giudizio, e fu stabilito di trattarsi dopo ventisette giorni. Frattanto i Tribuni consigliarono il Senato, che obbligasse *Scipione* a dar conto del bottino, ch' egli avea portato dall' *Asia*, e a produrre il libro, in cui avea notate le somme, che avea ricevute da *Antioco*; e il Senato approvò il loro consiglio.

Scipione Africano *è accusato dinanzi le Tribù*.

Quando giunse il tempo prefisso, in cui dovea decidersi l' affare; accadde, che correa lo stesso giorno dell' anno, in cui *Scipione* avea ottenuta la famosa vittoria contro d' *Annibale* in *Zama*. Egli intanto comparve in giudizio, e portò seco i libri de' conti, e avendoli mostrati al Popolo, alla presenza di lui li fece in pezzi, e disse così: „ In questo giorno *Annibale* fu vinto, e „ *Cartagine* soggiogata, perchè dunque voi v' impiegate così male in ascoltare „ oziose declamazioni? I Dei vi aspettano al *Campidoglio*, seguitemi o *Romani*, andiamo ad offerire a' medesimi i nostri voti, e ringraziamenti „. Appena ebbe finito di parlare, che le Tribù cominciarono a muoversi, e tutti i congregati il seguirono, lo stesso facendo anche gli apparitori, che potremmo noi

(r) Vid. Liv. Epitom. lib. xxxviii. cap. 45.

Scipione Africano si difende con molta sua gloria da tutte le accuse fattegli.

noi dire curfori o fergenti, e gli altri ufficiali de' Tribuni, poichè avendo tutti essi abbandonato i Tribuni, tennero dietro al valorofo Duca *Africano* nel Campidoglio. Questo fu un gloriofo trionfo per l'accufato, con tutto ciò egli fu citato a comparire la terza volta; onde veggendo, che non potea fchivar la tempefta, fi ritirò nella fua villa preffo *Literno*, nelle vicinanze di *Napoli*. Intanto i Tribuni paffarono innanzi a dare il voto della condanna in contumacia, fenza ammettere l' eccezione allegata da *Lucio Scipione*, che fuo fratello era ammalato. Per tal furiofo e irregolare procedere contra sì venerando uomo, fi moffero a compaffione anche i fuoi nemici, anzi un Tribuno della plebe chiamato *Tiberio Gracco*, quantunque sfacciato nemico della famiglia *Cornelia*, fece fentire con gran forprefa di tutti, che dovea onninamente crederfi la malattia di *Scipione Africano*, fecondo quel che riferiva *Lucio Scipione Afiatico* fratello di lui; indi foggiunfe così: „ Se *Scipione* foffe in *Roma*, io mi „ farei oppofto a farlo comparire in giudizio. Come! Il vincitor di *Cartagine* „ dovea comparire a' piedi del noftro Tribunale, per effere infultato da un in- „ folente, temerario, e furiofo popolaccio? Dovea il vincitor di *Annibale*, e „ di *Antioco* reftar vittima de' due *Petilj*? Poffiam noi permetter mai, che „ fia berfagliato un uomo, il quale è ftato onorato con tanti nobiliffimi trionfi? „ Contentiamoci adunque, che fe ne ftia ritirato, e che nella fua vecchiaja „ abbia un refugio, ove ricovrarfi. " Questa inafpettata dichiarazione d'un inveterato nemico de' *Scipioni*, fece tale impreffione nel refto de' Tribuni, ch' effi licenziaron le Tribù, e differo loro che voleano confiderar più maturamente l'affare. Per altro fe la malattia di *Scipione* foffe ftata finta, o vera, noi non abbiam potuto ricavarlo dalla Storia: certo è però, ch' egli morì poco dopo nel quarant'ottefimo anno di fua età, e comunemente vogliono, che fi lagnò sì fortemente della codardia del Senato, della iniquità del popolo, e della ingratitudine d'ambidue, che in punto di fua morte pregò fua moglie *Emilia* figliuola di *Emilio Paulo*, il quale morì sì gloriofamente nella battaglia di *Canne*, che non faceffe trafportare le fue offa in *Roma*. Per il che ella ereffe un maufoleo in *Literno*, e vi collocò la fua ftatua, con quella del famofo poeta *Ennio*., che verifimilmente era fuo fedele amico, e gli avea fatta compagnia nella fua ritirata. Questo fine ebbe il grande *Scipione Africano*, ch' era ftato uno de' più eccellenti e famofi Comandanti, e uno de' più avvenenti cittadini, che aveffe mai prodotto la *Romana* Repubblica (*s*).

Scipione Africano muore in Literno.

Lucio Scipione Afiatico è citato a comparire dinanzi al Popolo.

Ma nè anche la fua morte eftinfe l' odio implacabile di *Catone* verfo la famiglia *Cornelia*. Egli ftimava, che la grande autorità degli *Scipioni* avrebbe potuto un giorno cagionare cattive confeguenze nella Repubblica, e perciò era rifoluto d'umiliarli; imperciocchè negli Stati liberi l'ingiuftizia, e l'ingratitudine fpeffo fogliono praticarfi, per renderli più ficuri; onde l' ifteffo aver fatti molti fervigj a pro dello Stato, egli è per lo più un motivo baftevoliffimo a render un uomo fofpetto. E questo fi avverò per appunto nella perfona di *Scipione*, la cui morte appena era feguita, che *Catone* volfe il fuo fdegno, o come alcuni lo chiamano, il biliofo fuo zelo contro di *Scipione Afiatico*. Egli formò un' iftanza al Popolo, la quale fu prefentata da' due *Petilj*, che le Tribù follecitaffero il Senato ad ordinare una ricerca concernente quel danaro, ch' era ftato ricevuto da *Antioco*, e dalle città de' fuoi dominj. Questa iftanza fu accettata, e in efecuzione di effa, fi fece un decreto con una claufola, che fi faceffe parimente una ricerca del danaro ricavato dagli alleati d' *Antioco*. *Furio Purpureo* uno de' dieci commiffarj, ch' era ftato mandato in *Afia*, acciocchè aveffe ftabilite le condizioni della pace con *Antioco*, volle che foffe aggiunta l'anzidetta claufola, affinchè vi fi poteffe includer eziandio *Manlio* nel proceffo; poichè fi ftimava, che aveffe tratte gran fomme da' *Galati*. Sicchè gli ade-

Anche Gneo Manlio Vulfo è coftretto a comparire dinanzi al Popolo.

(*s*) Vid. Liv. Epitom. lib. xxxvIII. c. 50. Appian. in Syriac. Aul. Gell. lib. IV. cap. 18. Valer. Maxim. lib. III. c. 5. & Plutarch. in Cat. & Graccho.

aderenti di *Catone* elessero la persona di *Terenzio Culeo* in quel tempo Pretore, ma segreto nemico della famiglia *Cornelia*, contuttochè fosse egli stato liberato poc'anzi di sua schiavitù in *Africa* da *Scipione*, come abbiam noi sopra riferito. Dinanzi questo ingiusto e parzialissimo Giudice *Terenzio Culeo* fu citato a comparire *Scipione Asiatico*, e con esso lui *Aulo*, e *Lucio Ostilio*, due de' suoi Luogotenenti, e *C. Furio* suo Questore. Il Pretore, avendo intesa l'accusa, e avendo ricevuto le deposizioni, dichiarò *Scipione*, *Aulo Ostilio*, e *Furio*, rei già convinti; il primo d'aver ricevuto da *Antioco*, perchè gli avesse proccurata una pace vantaggiosa, seimila libbre d'oro, e quattrocento ottanta d'argento; il secondo d'aversi prese venti libbre d'oro in verghe, e quattrocento e tre d'argento in bastoni; e 'l terzo d'aversi preso cento trenta libbre d'oro, e dugento d'argento; onde li condannò a pagare ben grosse ammende: gli ultimi due immantinente diedero sicurtà; ma *Scipione*, insistendo tuttavia, ch'egli avea dato conto alla Repubblica di tutto il danaro, che avea portato dall'*Asia*, e che non volea perciò dar cauzione alcuna, gli ufficiali ebbero ordine di condurlo in prigione; da questa sentenza del Pretore, *Scipione Nasica* appellò al popolo, ma mentre stava diffendendo la causa di suo cugino, il Pretor *Culeo* ordinò, che fosse cercata la casa dell'accusato, e fossero confiscati i suoi beni: ciò fu ben tosto eseguito, ma gli effetti, che vi si trovarono, non furon bastevoli a pagar l'ammenda, alla quale era stato condannato; onde questo bastò per sua giustificazione, maggiormente, che fra tutto il suo mobile, non vi fu cosa, della quale si avesse potuto sospettare, ch'ella fosse pervenutagli dall'*Asia*; quindi *Nasica* prese motivo di giustificare il suo congiunto, e nel medesimo tempo *Gracco*, essendo di sentimento diverso dagli altri Tribuni, parlò con grande eloquenza in suo favore alla moltitudine, la quale applaudì quanto egli disse, e restando appieno persuasa della verità, subito mutò di opinione, e cambiò l'odio in affetto; contuttociò il Pretore non volle rivocare il suo decreto, in guisa che i beni di *Scipione* restaron confiscati, ed egli fu ridotto ad un momento in istato di mendicità. I suoi congiunti e i suoi clienti proccurarono, che si fosse contentato di ricevere i loro donativi, co' quali sarebbe certamente stato più ricco di quel ch'era, prima che gli si fossero sequestrati e confiscati i beni. Ma le loro insinuazioni e preghiere furono inutili, imperciocchè l'uomo disprezzava le ricchezze, e avea coraggio baltante a poter soffrire la povertà; sicchè non volle, che gli si fosse somministrato altro, se non che il puro e nudo bisognevole. La Repubblica in appresso rimunerò la sua innocenza e 'l suo merito; poichè volle che andasse in qualità di Ambasciatore a terminare alcune differenze che si agitavano fra *Eumene*, e *Seleuco*, e nel suo ritorno ebbe la mira e 'l piacere di colmarlo di ricchezze, talmente ch'egli celebrò i giuochi a sue spese, per dieci giorni continui, in rimembranza della vittoria, che riportò sopra *Antioco*: tutta questa persecuzione ridondò in vergogna dell'ingrato *Culeo*, e de' temerarj Tribuni; imperciocchè *Catone* solamente accese il fuoco, e tosto si ritirò, quando conobbe che avea preso buon piede, e che bruciava a tutta furia; ad ogni modo il popolo non entrò giammai in alcun sospetto, anzi fermamente credette, ch'egli operasse con diritto fine, e perciò continuò a portargli tutta la venerazione; tanto che poco dopo fu promosso a' più grandi onori, e a' più sublimi posti della Repubblica. Dall'altro canto gli *Scipioni*, volendo mostrare la loro gratitudine verso *Gracco*, gli diedero per moglie *Cornelia*, ch'era la più giovane figliuola del grande *Africano*, poichè la primogenita era già maritata con *Scipione Nasica* (1).

Il Pretore Terenzio Culeo condanna Scipione Asiatico a pagare una grossa ammenda.

Tutti i beni di Scipione Asiatico sono confiscati per ordine del Pretore Terenzio Culeo.

Non era ancor terminato l'anno Consolare, quando *L. Fulvio Nobiliore*, es-

(1) Vid. Liv. Epitom. lib. XXXVIII. a c. 54. usque ad 60. & Plutarch. in Scipione, & Graccho, & Valer. Antias apud Liv. lib. XXXIX. cap. 22.

essendo ritornato dalla *Grecia*, ove avea comandato in qualità di Proconsole; ottenne il trionfo; conciossiachè avea sottomessa l' *Etolia*, ma non gli fu conceduto questo onore senza grandi difficoltà ed opposizioni. Per altro fu poi celebrato con gran magnificenza, e 'l suo maggiore ornamento consistea nel vedersi trasportare un gran numero di catene d' oro, e una gran quantità di verghe d' oro, e di bastoni d' argento, come ancora somme strabbocchevoli di danaro *Attico*, e *Macedonico*, e moltissime statue di marmo e di bronzo. Furono similmente fatti da *Fulvio* ricchi donativi a' suoi ufficiali, distribuiti venticinque *denari*, cioè sedici *scelini*, e un *danaro* a ciascun soldato ordinario, cinquanta ad ogni Centurione, e settantacinque ad ogni Cavaliere. Quanto alla solennità de' suoi giuochi, ella riuscì molto magnifica e dilettevole, poichè in questa occasione furon veduti la prima volta in *Roma* combattere gli *Atleti* nell' arena, e 'l popolo prese gran divertimento nella caccia de' leoni, e delle pantere.

S' introduce in Roma *il combattimento* Atletico.

Or perchè gli *Spagnuoli*, e i *Liguri* avean di bel nuovo cominciato a muoversi, i Consoli *Sp. Postumio Albino*, e *Q. Marcio Filippo* attesero a far preparativi per la guerra. Frattanto, essendo insorte alcune differenze fra il Re di *Macedonia*, e le Repubbliche *Greche*, nel principio del nuovo Consolato di *Appio Claudio Pulcro*, e *M. Sempronio Tuditano*, furono mandati in *Grecia* tre Commissarj, a' quali fu data tutta l' autorità di stabilirvi la pace e la concordia. Essi scelsero la *Valle* di *Tempe* per luogo, ove doveano portarsi le parti contrarie, e bisognò che il Re *Filippo* soffrisse la mortificazione d' esser citato a comparire nel Tribunale di tre cittadini *Romani*; in cui le sedie furono disposte in maniera, che i Commissarj sedevano nelle più elevate, gli accusatori appresso, e il Re nell' ultimo ed infimo luogo, come reo. E perchè i *Greci* pretendeano, ch' egli si fosse impadronito di molte città, che apparteneano al lor dominio, *Filippo* rispose all' accusa fattagli con un' aria molto minaccevole; sicchè i Commissarj, stimando necessario, che la sua alterigia fosse umiliata, pronunziarono il seguente decreto: „ Noi intendiamo, e vo„ gliamo, che le guarnigioni *Macedoniche* siano subito evacuate da tutte le „ piazze, che sono in controversia, e che 'l Regno di *Macedonia* sia ristretto „ negli antichi suoi limiti ". *Filippo* non ebbe ardire di replicare, ma prontamente si sottopose alla sentenza contro di lui profferita. Così adunque i cittadini *Romani* cominciarono a metter mano, e a determinare gl' interessi de' Monarchi, e a tenerli e trattarli come loro vassalli (*u*).

Anno dopo il Diluvio 2815. *prima di Cr.* 185. *di Roma* 569.

L' armi Romane sono felicissime nella Spagna *e nella* Liguria.

Intanto in *Ispagna* i due nuovi Pretori *Quinzio*, e *Calpurnio* diedero due battaglie a' *Lusitani*. Nella prima furono da questi disfatti, colla perdita di cinquemila uomini; ma nella seconda guadagnarono una compiuta vittoria, avendo i *Lusitani* tra morti e prigionieri perduti 30000. uomini; onde furono obbligati ad abbandonare per qualche tempo il loro paese. Dall' altra parte in *Italia* ambidue i Consoli marciarono contra i *Liguri*, che si erano sollevati. *Sempronio* portò la guerra nel paese degli *Apuani* verso la parte più orientale della *Liguria*, e *Claudio* nel territorio degl' *Ingauni* verso la parte più occidentale. Il primo devastò le campagne de' nemici, saccheggiò i loro villaggi, bruciò i boschi, e finalmente si aprì una strada nel cuor del paese. Il secondo venne a più battaglie cogl' *Ingauni* con felici successi; imperciocchè prese sei loro città, fece moltissimi prigionieri, e condannò a morte quarantatre de' capi della sollevazione. Terminata che fu la campagna, i Consoli ritornarono in *Roma*, poichè dovendosi fare la general promozione de' magistrati, doveano trovarsi presenti ne' Comizj. In essi si fece in primo luogo l' elezione de' nuovi Consoli dell' anno seguente, e furono nominati *P. Claudio Pulcro*, e *L. Porcio Licinio*. In secondo luogo si venne alla nomina de' Censori, e

Catone

(*u*) Vid. Liv. Epitom. lib. xxxix. c. 23.

Catone con *L. Valerio Flacco* furon con maggior numero de' voti preferiti a *Scipione Asiatico*, e a molti altri uomini illustri, i quali aveano fatti alla Repubblica rilevanti servigj. Non sì tosto i Censori presero possesso della loro carica, che fecero una nuova scelta di Senatori, e ne degradarono sette, fra' quali vi fu *Quinzio* fratello di *Flaminio*; imperciocchè egli, in tempo ch' era comandante nella *Gallia Cisalpina*, avea ucciso colle sue mani un gentiluomo de' *Boii*, ch' era ricorso alla sua protezione. Questo proditorio omicidio da lui fu commesso soltanto a richiesta, e a compiacenza di un giovane *Cartaginese*, di cui si era fortemente innamorato, poichè l' infame garzone gli avea mostrato un ardente desio di veder morire un uomo di morte violenta. Fu deposto ancor *Manlio*, o come altri lo chiamano *Manilio*, e 'l suo nome fu cancellato dalla lista de' Senatori, a cagion che avea salutata sua moglie in presenza delle sue figliuole. E per ultimo, *Scipione Asiatico*, che dopo la sua disgrazia era stato dichiarato Cavaliere *Romano*, perchè il rigido Censore portava un inveterato odio alla famiglia *Cornelia*, fu privato non si sa sotto qual pretesto del cavallo, che 'l pubblico gli manteneva; in guisa che il vincitor di *Antioco* fu ridotto a vivere secondo la condizione delle persone più private. In appresso esercitò la sua severità sopra la moltitudine del popolo. Egli impose una grossa tassa sopra i mobili preziosi, gioje, e altre cose simili, ch' erano soverchie, e servivano solamente di lusso agli uomini, e alle donne, e con queste operazioni si rese grato al Popolo, da cui gli fu eretta una statua nel Tempio della *Salute*. Quando terminò il suo ufficio di Censore, attese per tutto il resto di sua vita a starsene privatamente, e trovò il suo divertimento nell' istruire la propria famiglia della sua Filosofia. Or essendo sua moglie, la quale discendea da nobile lignaggio, molto prodiga nello spendere, e di rea indole, egli si addossò l'educazione dell' unico suo figliuolo, a cui non mai volle permettere, che apparasse le scienze de' *Greci*, essendo di sentimento, che l' unico studio d' un *Romano* dovea consistere nel saper vincere, e nel saper governare le nazioni vinte. Egli era un valoroso soldato, un gran politico, un eloquente oratore, un dotto istorico, e bene informato, e pratico dell' agricoltura. Ma i molti e grandi difetti, ch' egli avea, non erano inferiori a queste sue virtù. Primieramente la sua severità eccedeva i limiti del dovere; secondariamente la gelosia degli altrui meriti era molto eccessiva, e per ultimo era grandemente dominato dall' ambizione. Egli vivea da privato con somma parsimonia; ma ciò derivava dall' avarizia, e dallo stare intento ad accumular denaro: tanto è vero, che spesso era solito dire a suo figliuolo, che niuno meritava essere al mondo stimato, fintanto che non avesse raddoppiato il suo patrimonio. Commendava in publico la continenza, ma poi in privato avea disonesto commercio con una bellissima schiava; oltre a che per vendicarsi del suo figliuolo, e della sua nuora, si ammogliò la seconda volta nella sua vecchiaja, ed essendo richiesto dallo stesso suo figliuolo per qual motivo, o per qual disattenzione avea meritato, che fosse appresso lui sì mal visto, e disgraziato, ei replicò in questo tenore: *Io non ho di che lagnarmi di voi, la vostra condotta è sì prudente, che anzi io desidero avere altri figliuoli come voi*. Intanto perchè il suo merito, e la sua virtù erano conosciute, e i suoi vizj erano nascosti, era sì grandemente stimato dalla moltitudine, ch' essendo stato ben quarantaquattro volte accusato dinanzi al popolo, ei fu sempre assolto (*vv*).

La Censura di Catone.

Anno dopo il Diluvio 2816. prima di Cr. 184. di Roma 570.

Il Carattere di Catone il Censore.

Sotto il seguente Consolato di *Q. Fabio Labeone*, e di *M. Claudio Marcello*, accadde la morte di due famosi uomini, di *Filopemene*, di cui abbiam parlato nella Storia degli *Achei*, e di *Annibale*. Or questo secondo, essendo perseguitato da' *Romani*, si ricovrò nella corte di *Prusia* Re di *Bitinia*; ma questo

La morte di Filopemene, e di Annibale.

(*vv*) Vid. Plutarch. in Catone, & Liv. Epitom. lib. xxxix, cap. 44.

Principe essendo costretto da' *Romani*, contra le leggi dell' ospitalità, di scacciarlo dalla sua protezione, l'illustre *Cartaginese*, pensando che dovea capitare in poter de' *Romani* suoi implacabili nemici, si risolse di darsi la morte, o con bere in una tazza avvelenata, oppure, come alcuni vogliono, con prendere un certo sottil veleno, ch' egli sempre portava nel suo anello (x). Così morì ad eterna vergogna del nome *Romano* nel settantesimo, o come altri pretendono, nel sessagesimo quinto anno di sua età, questo grande Eroe, che fino all' ultimo respiro fu il terror de' *Romani*, a' quali, prima che avesse preso il veleno, ci vien detto, che avesse rinfacciato d'aver essi tralignato molto dalla virtù de' loro maggiori; poichè questi aveano onorevolmente impedita l' uccision di *Pirro*, tuttochè fosse loro capitale nemico, laddove essi costrinsero un Re a violare le più sagre leggi di tutte le nazioni, come son quelle dell' ospitalità, cercando per sì fatto indegnissimo modo di vendicarsi a tradimento d'un vecchio sì venerando.

Anno dopo il Diluvio 2819. *prima di Cr.* 181. *di Roma* 573.

La Legge Orcia.

Nell' anno appresso, essendo Consoli *L. Emilio Paulo*, e *Gneo Bebio Tamfilo*, non accadde cosa di gran rilievo e notabile. Ma il Consolato di *P. Cornelio Cetego*, e di *M. Bebio Tamfilo* fu riguardevole per le considerabili vittorie, che riportarono l'armi *Romane* in *Ispagna*, e nella *Liguria*, e per essersi riparata e soppressa eziandio una mozione in *Sardegna*. In questo stesso tempo furono moderate l'esorbitanti spese, che si faceano nelle feste, e ne' divertimenti; anzi a richiesta d' un certo *Orcio* Tribuno della plebe fu stabilito, che niuno spendesse più di cento assi di rame, cioè sei *Scelini*, e cinque *Danari*, hel prendersi qualche divertimento: in questa Legge fu anche limitato il numero de' convitati.

Anno dopo il Diluvio 2820. *prima di Cr.* 180. *di Roma* 574.

Gli Ingauni sono sottoposti.

I Celtiberi sono disfatti.

Nel seguente Consolato di *A. Postumio Albino*, e *C. Calpurnio Pisone*, dal Proconsole *Paulo Emilio* furono disfatti i *Liguri*, e fu sottomesso tutto il paese degl' *Ingauni*. Dal Pretore *Q. Fulvio Flacco* nella *Spagna Citeriore* furon riportati eguali vantaggi sopra i *Celtiberi*, che furon similmente disfatti in una ordinata battaglia, restandone morti sul campo venticinquemila, e quattromila e ottocento prigionieri di guerra, oltre a cinquecento e più cavalli, che furon presi, e novant'otto stendardi. I *Romani* perdettero dugento Legionarj, settecento soldati delle truppe *Latine*, e duemila e quattrocento ausiliarj *Spagnuoli* (y).

La Legge Villia.

Durante lo stesso Consolato *Genzio* uno de' Re dell' *Illirico*, il quale avea presi sotto la sua protezione alcuni corsalli, che rubavano nell' *Adriatico*, fece le sue sommissioni al Senato, e ottenne il perdono. Nell' anno stesso fu pubblicato il famoso *Plebiscito*, chiamato la *Legge Villia*, da *Villio Tappulo* Tribuno della plebe, che la propose ne' Comizj, e ne ottenne l' approvazione. Ella stabiliva, che niuno potesse esser Questore prima di giungere all' età di trentun' anno, che trentasette ne dovea avere l' Edile Curule, quaranta il Pretore, e quarantatre il Console; questa legge si mantenne in osservanza per tutto il tempo, che passò fino al cadimento della Repubblica (z).

Q. Fulvio Flacco, *e* L. Manlio Acidino Fulviano *ambidue fratelli sono eletti Consoli.*

Anno dopo il Diluvio 2821. *prima di Cr.* 179. *di Roma* 575.

Essendo intanto venuto il tempo della nuova elezione, furono innalzati al supremo Consolato due fratelli, cosa non mai praticata in *Roma*, essendo questo il primo esempio. Or questi furono *Q. Fulvio Flacco*, che non era gran tempo, che avea ottenuto il trionfo in ricompensa delle sue vittorie riportate in *Ispagna*, e *L. Manlio Acidino Fulviano*, intanto chiamato *Manlio*, in quanto ch' era stato adottato dalla famiglia *Manlia*. Ambidue marciarono contro de' *Liguri*. *Manlio* non fece alcuna azione degna di memoria; ma *Fulvio*, ch' era un valoroso soldato, disfece i *Liguri* in una ordinata battaglia, ne uccise tremila e dugento, e obbligò il resto ad abbandonare le loro montagne, e a stabilirsi nel piano paese. In *Ispagna* i Pretori *Sempronio*,

(x) Vid. Liv. Epitom. lib. xxxix. c. 51. Corn. Nep. in Hannibal. & Plutarch. in Flamin.
(y) Vid. Liv. Epitom. lib. xl. c. 33.
(z) Vid. Cic. Philip. II.

nio, e *Albino* s' impadronirono di *Munda*, e di *Certima*, due importantissime piazze, che spettavano a' *Celtiberi*, sopra i quali essi guadagnarono diverse considerabili vittorie. Dicesi, che *Sempronio* avesse ucciso circa quarantamila *Vaccei*, e *Lusitani*; e *Albino* che avesse sconfitto un egual numero di *Celtiberi*. Il primo nel suo ritorno portò nel pubblico Erario quarantamila libbre d'argento, e 'l secondo ventimila. L'uno, e l'altro ottenne l'onor del trionfo (*a*).

Successivamente *M. Giunio Bruto*, e *A. Manlio Vulso* furon creati Consoli. *Bruto* senza alcun ordine del Senato, o del popolo marciò contro le nazioni dell'*Illirico*, e dell'*Istria*, sottoposte a *Genzio* loro Re. Egli fu vergognosamente sorpreso nel suo campo, e ne fu discacciato; ma poco dopo lo ricuperò di bel nuovo, e uccise ottomila nemici, mentre stavano immersi nel vino, che vi aveano trovato. Il Re ubbriaco, com'egli era, fu posto sopra un cavallo, e portato via dalle sue guardie. La guerra per altro continuò, non ostante questa vittoria, nè fu terminata durante il suo Consolato; ma bensì nel Consolato di *C. Claudio Pulcro*, e di *Tiberio Sempronio Gracco*. *Claudio* colla presa di tre città *Nesazzio*, *Mutila*, e *Faveria*, sottopose tutti i popoli dell'*Istria* all'Imperio *Romano*; e 'l Console *Sempronio* mantenne in *Sardegna*, e in *Corsica* la gloria, ch'egli si avea acquistata nella *Celtiberia*; imperciocchè di ventimila ribelli ne fece parte prigionieri, e parte ne uccise, meritandosi così il trionfo, che fu accompagnato da un gran numero di schiavi *Sardi*, i quali furon poi venduti all'incanto, e quindi nacque il proverbio: *si vendono i Sardi*; sebbene alcuni Scrittori vogliono, che da più alta cagione derivi la sua origine, siccome abbiamo altrove osservato. Avendo il Console *Claudio* soggiogata l'*Istria*, come sopra si è detto, condusse le sue truppe nella *Liguria*, ove guadagnò una compiuta vittoria sopra i ribelli, i quali fra morti, e prigionieri furono 15. mila, e finalmente ritornò in *Roma*, ove era necessaria la sua presenza, poichè dovendosi tenere i Comizj, dovea in essi intervenire, e far l'ufficio di Presidente. In fatti furon promossi al nuovo Consolato *Gneo Cornelio Scipione Hispalis*, e *Q. Petilio Spurino*. Ma perchè il primo morì poco appresso di apoplesia, fu sostituito in suo luogo *C. Valerio Levino*. Intanto *Petilio*, essendo divenuto geloso della gloria, che acquistava *Claudio* nella *Liguria*, in qualità di Proconsole, s'incamminò frettolosamente per quella volta, e prese il comando dell'armata. Ma avendo voluto forzare le trincee *Ligure*, ed essendo stato la prima volta respinto, rinovò la seconda volta l'attacco, in cui fu trafitto da un colpo di giavellotto, ed ucciso. I *Romani*, sebbene fossero rimasi privi del loro Generale, nondimeno seguirono a combattere, e gudagnarono una considerabile vittoria, essendosi resi padroni del campo, dopo aver ucciso più di cinquemila nemici (*b*).

Anno dopo il Diluvio 2823. prima di Cr. 177. di Roma 577.

Il popolo dell'Istria vien soggiogato.

Anno dopo il Diluvio 2824. prima di Cr. 176. di Roma 578.

Ne' due seguenti anni imprese militari non ve ne furono affatto; imperciocchè dall'Istoria altro non abbiamo, che nel primo anno furono eletti Consoli *P. Mucio Scevola*, e *M. Emilio Lepido*, e nel secondo *Sp. Postumio Albino*, e *Q. Mucio Scevola*, e che sotto il Consolato di questi le strade di *Roma* furono lastricate, ciocchè non era stato giammai fatto dopo la fondazione di *Roma*. Nell'anno appresso la dignità Consolare fu conferita a *L. Postumio Albino*, e a *M. Popilio Lena*. Questo secondo fece marciare le sue truppe contra gli *Stelliati*, ch'erano popoli della *Liguria*, i quali confinavano col fiume *Tanaro*, e in un combattimento, che durò per tre ore continue, uccise diecimila di loro, settemila ne fece prigionieri, e prese ottantadue stendardi. De' suoi soldati ne morirono tremila, e grandissimo fu il numero de' feriti.

Anno dopo il Diluvio 2827. prima di Cr. 173. di Roma 581.

Gli Stelliati sono soggiogati.

Avendo adunque gli *Stelliati* ricevuta questa rotta, e trovando che le loro forze erano ridotte a soli diecimila uomini, si sottomisero al Console, senza sta-

(*a*) Vid. Liv. Epitom. lib. xli. c. 7.
(*b*) Vid. Liv. Epitom. lib. xli. c. 16.

stabilimento di condizione alcuna; contuttociò *Popilio* li trattò con molto rigore, imperciocchè tolse loro l'armi, smantellò le città, ridusse tutti in servaggio, e li espose venali unitamente con tutti i loro beni. Ma di questo severo procedere se ne risentì fortemente il Senato, e fece un decreto, con cui ordinò a *Popilio*, che restituisse il denaro, che egli avea raccolto dalla vendita di quella gente, che la mettesse in libertà, che le restituisse i suoi beni, e finalmente che ancor le comprasse nuove armi. Veramente il Senato formò un decreto con termini, che dovrebbe per altro sempre conservarsi, e tramandarsi alla memoria de' Posteri. La vittoria ella è gloriosa, quando si restringe a vicenda un nemico potente e intrattabile; ma si rende vergognosa, quando di essa si fa uso a fine solamente d'opprimere uno sventurato e meschino avversario (c).

La grande equità del Senato Romano.

P. Acilio Ligo, e C. Popilio Lena ambidue plebei sono eletti Consoli.

I Consoli dell' anno nuovo furono *P. Acilio Ligo*, e *C. Popilio Lena*: ed ecco la prima volta, che i *Romani* innalzarono a questa dignità due plebei, anzi da questo tempo fino a quello di *Giulio Cesare* Dittatore niuna cosa fu tanto comune, quanto il vedere conferito il Consolato a due plebei insieme. Non era ancor terminato l' anno Consolare de' plebei, quando *Eumene* Re di *Pergamo* andò a *Roma*, per puro zelo d' avvisare al Senato, che *Perseo*, il quale era succeduto a *Filippo* suo Padre, nel Regno di *Macedonia*, stava trattando e sollecitando alleanze nella *Grecia*, e nell' *Asia*, e facea gran preparativi di guerra. Questa notizia, che il Senato *Romano* ebbe da *Eumene*, quantunque l'avesse inviolabilmente tenuta celata e ricoperta; pur nondimeno *Perseo*, tenendo per certo, che *Eumene* avrebbe infallantemente scoperto a' Senatori i suoi disegni, fece ferma risoluzione di vendicarsi di lui. In fatti avendosi realmente fatto venire due assassini, loro impose, che dovessero uccidere *Eumene*, quando andava in *Delfo* a visitare quell' Iddio, che ivi si adorava. Gli assassini appostarono il Re, e lo trafissero mortalmente; ma egli ebbe la sorte di guarire delle sue ferite. Intanto al Senato dispiacque positivamente l' indegno e scellerato assassinio tentato su la persona del suo amico e alleato; per il che fece sentire a *Solone*, e ad *Ippia*, ch' erano i Deputati mandati da *Perseo* a giustificare i delitti, de' quali era stato accusato, che con tutta prestezza partissero di *Roma*. Non si tosto furon partiti, che si dichiarò formalmente la guerra contro del Re di *Macedonia*; perchè avea usurpate diverse città dagli alleati *Romani*, e perchè avea ricusato di restituirle a' loro legittimi proprietarj. Adunque il Pretore *Licinio* ebbe ordine di far vela da *Brundusio* con diecimila uomini verso d'*Apollonia*, e di cominciar le ostilità.

Anno dopo il Diluvio 2828. prima di Cr. 172. di Roma 582.

I Romani dichiarano aperta guerra con Perseo Re di Macedonia.

Frattanto l'anno Consolare essendo vicino a terminare, *P. Licinio Crasso*, e *C. Cassio Longino*, furono promossi a quella suprema dignità. Cadde in sorte al primo d' avere il comando di *Macedonia*, ove marciò con due legioni, ciascuna delle quali ascendeva al numero di seimila fanti, e di trecento cavalli. Egli ebbe ancora un rinforzo d' altri sedicimila fanti ausiliarj, e di seicento cavalli, oltre la facoltà ch' egli ebbe di scegliersi quanti veterani volesse, purchè però non fossero ancor pervenuti all' età di cinquant' anni. Essendo già pronti ad imbarcarsi tutti i necessarj preparativi, giunsero nuovi Ambasciatori mandati da *Perseo*, e rappresentarono, che non era necessario, che si fosse spedita alcuna armata per la *Macedonia*, poichè il Re loro Signore era pronto a dare alla Repubblica tutta quella soddisfazione, ch' ella sapesse mai desiderare. Ma il Senato gli rimandò indietro la seguente risposta: Che un Console sarebbe stato ben tosto mandato in *Macedonia*, e che *Perseo* avrebbe potuto trattar con lui, se egli sinceramente era disposto a dar piena soddisfazione a' *Romani* (d).

Anno dopo il Diluvio 2829. prima di Cr. 171. di Roma 583.

Indi a poco il Console *Licinio* s' imbarcò colle sue truppe a *Brundusio*, e fece

(c) Vid. Liv. Epitom. lib. xlii. c. 2.
(d) Vid. Liv. Epitom. lib. xlii. cap. 10. usque ad 36.

fece vela verso la *Macedonia*, ed essendo approdato ad *Apollonia*, fece sbarcare le sue truppe, e s' incamminò alla volta dell' armata *Romana*, che stava accampata a *Ninfeo*, del qual posto il Pretor *Sicinio* si era impadronito, alcuni mesi innanzi. Or dunque *Perseo* radunò la sua armata in *Cizio*, numerosa di quarantamila *Macedoni*, e di alcune migliaja di *Galli*, di *Traci*, di *Cretesi*, di *Beozj*, e di *Etoli*. Con queste forze, che formavano il più considerabile esercito, che si fosse mai veduto in *Macedonia*, dopo il tempo di *Alessandro* il *Grande*, *Perseo* marciò contro del Console *Licinio*, il quale aveva abbandonato *Ninfeo*, e si era avanzato verso *Tessaglia*, e si era accampato lungo le sponde del *Peneo*. E perchè il Re era molto superiore al Console di cavallerìa, si avvicinò al suo campo, e cominciò ad insultarlo in maniera, ch' egli fu obbligato di spedire le sue truppe armate alla leggiera, per opporsi a quelle del nemico: indi tosto seguì un aspro combattimento, in cui i *Macedoni* riportarono tutto il vantaggio; e i *Romani* pieni di vergogna, e di confusione abbandonarono il loro campo nel silenzio della notte, traghettarono il fiume *Peneo*, e si trincerarono dall' altra parte della riviera. La mattina seguente il Re passò ancor egli il fiume; ma essi si ritirarono in un luogo più forte, e più inaccessibile, ove ricevettero un rinforzo di mille fanti, di mille cavalli, e di ventidue elefanti, sotto il comando di *Misagene* figliuolo naturale di *Masinissa*. Il Re, non potendo sforzare le trincee *Romane*, e avendo inteso, che buon numero di truppe da tutte le parti stavano su le mosse, e doveano fra poco unirsi all' armata Consolare, col parere de' suoi più savj Consiglieri, mandò una nuova ambasciata al Console, offerendo, che volea mantenere inviolabilmente il trattato, che era stato conchiuso, e stabilito con suo Padre, e che volea restituire agli Alleati de' *Romani* tutte quelle piazze, che *Filippo* avea cedute loro. Ma *Licinio* rispose agli Ambasciatori in questo tenore: „ Non occorre, che *Perseo* pensi a trattati di pa„ ce, nè la otterrà giammai, se prima non renderà se stesso, e i suoi Stati „ a discrezione de' *Romani* ". Per il che *Perseo*, scacciando tutti i pensieri di pace, si apparecchiò a nuove ostilità. Egli tentò di portare il nemico ad un general combattimento; ma il Console schivò di accettare la disfida. *Perseo* marciò in persona con duemila fanti, e mille cavalli con disegno di gettarsi addosso ad alcuni distaccamenti *Romani*, che andavano foraggiando; ma essendone stato a tempo avvisato *Licinio*, si affrettò colla maggior parte della sua armata in soccorso de' suoi foraggieri, e affrontatosi col Re, tagliò a pezzi quasi tutta la sua guardia del corpo, la qual' era stimata invincibile; per la qual cosa, essendosi *Perseo* perduto d' animo, si ritirò in *Macedonia* a quartieri d' inverno. Il Console *Licinio*, dopo alcune picciole spedizioni in *Tessaglia*, prese ancor' egli i quartieri d' inverno nella *Beozia*. Quanto poi al suo Collega *Cassio*, tutto che gli fosse toccata in sorte l' *Italia*, pur nondimeno avea tentato di far mossa verso la *Macedonia* per la parte dell' *Illirico*; ma fu richiamato dal Senato, e severamente censurato, conciossiachè si fosse impegnato in una tale impresa, senza che ne avesse avuto il comando (*e*).

Perseo Re di Macedonia guadagna alcuni vantaggi sopra i Romani.

I Romani riportano alcuni vantaggi da Perseo Re di Macedonia.

Il Console A. Ostilio Mancino tenta in vano di entrare nella Macedonia.

I Consoli dell' anno appresso furono *A. Ostilio Mancino*, e *A. Attilio Serano*. Nella divisione delle Provincie, la sorte cadde a *Mancino* per la *Macedonia*. Egli prestamente vi s' incamminò, e nel giungere in *Tessaglia*, prese il comando dell' armata. Ma avendo ben due volte tentato di entrare in *Macedonia*, gli riuscì sempre malagevole opera, e senza verun successo. Egli primieramente tentò il passo di *Elimea*, ma le sue truppe furon respinte, e poste in fuga da *Perseo*. Indi proccurò di passarle in *Macedonia* per la via di *Tessaglia*, e 'l Re parimente vi si oppose, e gli presentò la battaglia; questa fu

Anno dopo il Diluvio 2830. prima di Cr. 170. di Roma 584.

(*e*) Vid. Liv. Epitom. lib. xlii. c. 42. usque ad 58. & Plutarch. in Æmilio.

fu schivata dal Console, o perchè gli mancò il coraggio, o perchè volle abbondare in cautela. Per il che il tempo di questa campagna principalmente si spese in vani progetti.

Anno dopo il Diluvio 2831. prima di Cr. 169. di Roma 585.

Frattanto essendo venuto il tempo della nuova elezione de' Consoli, *Ostilio* fu richiamato, sotto pretesto, che dovea egli assistere ne' Comizj, ne' quali furono eletti *Q. Marcio Filippo*, e *Gneo Servilio Cepione*. Or essi dovendo far le leve, trovarono la gioventù *Romana*, non si sa per qual cagione, coll' animo affatto ostinato a non volersi arrolare. Per il che furon fatte dal popolo due leggi, che regolavano gli arrolamenti. La prima stabiliva, che tutti quelli, i quali non erano dell' età di quarantasei anni, fossero comparsi, poichè doveano incorporarsi alle legioni. La seconda ordinava, che tutti quelli, che erano venuti da *Macedonia* fra i tre ultimi passati anni, dovessero ritornare nel loro impiego. La pubblicazione di queste leggi incontrò sì buon successo, che fra lo spazio di undici giorni fu posto in piedi un sufficiente numero di soldati, in maniera che furono interamente compiute l' armate di *Spagna*, e di *Macedonia*, e si formarono quattro legioni, le quali doveano esser pronte a marciare al primo cenno, ovunque richiedesse il bisogno.

Dappoichè furono spedite le leve, il Console *Marcio*, a cui era toccata in sorte la *Macedonia*, partì di tutta fretta per la *Tessaglia*, essendo risoluto, malgrado tutte le difficoltà, di aprirsi un passo, e di entrare in *Macedonia*. *Perseo*, ciocchè reca somma maraviglia, non si mosse, nè si oppose neppure una sola volta alla sua marcia, quando essendo le strade sì cattive, e i passi sì angusti, e le montagne sì scoscese e precipitose, il *Macedone*, per confessione dello stesso *Marcio*, avrebbe potuto distruggere tutta l' armata Consolare con picciol numero di gente. Essendo adunque il Console entrato in *Macedonia*, primieramente andò in *Dium*, e appresso ad *Eraclea*, e s' impadronì di ambedue queste piazze, ed indi ritornò verso le frontiere della *Tessaglia*, trovandosi la sua armata in gravi angoscie per mancanza di viveri. Or non avendo egli contezza alcuna dell' armata del Re, attese totalmente ad aprir le strade, e a render facile il passaggio dalla *Tessaglia* in *Macedonia*. Egli formò i magazzini presso tutte le strade, li fortificò bastantemente, e fabbricò alcune case, per comodo alloggiamento di que' che guardavano i trasporti.

Il Console Q. Marcio Filippo si apre una strada nella Macedonia.

Con questo mezzo egli aprì a' suoi successori una facile entrata nel Regno, che fino a quel tempo era stato stimato inaccessibile. Intanto *Perseo* seguitava a starsene ozioso nel suo campo lungo le sponde dell' *Enipeo*, ove consumò la maggior parte della state, senza pensare affatto a disturbare il Console nel proseguimento della sua impresa; ciocchè assicurò a' *Romani* la conquista della *Macedonia*. Essendosi già perfezionate queste opere, ambidue le armate si ritirarono ne' loro quartieri d' inverno. *Perseo*, stimando più sano consiglio il chiedere la pace, impegnò *Prusia* Re di *Bitinia*, e i *Rodiani* ad esserne mediatori. Il primo procurava di conchiuderla per mezzo delle preghiere; ma i secondi la pretendevano per via delle minaccie. E sebbene nè l' une, nè l' altre prevalsero, ad ogni modo il Senato fece sentire a' *Rodiani*, che li avrebbe castigati della loro insolenza, tostochè si fosse condotta a fine la conquista della *Macedonia* (f).

Anno dopo il Diluvio 2832. prima di Cr. 168. di Roma 586.

Era intanto il popolo *Romano* mal contento de' lenti progressi de' suoi Generali nell' acquisto del Regno di *Macedonia*, onde si sollecitò forte a scegliere un uomo, che fosse capace di accrescer la gloria della Repubblica, e di terminare speditamente la guerra. Egli gittò gli occhi su la persona di *Paulo Emilio*, Patrizio di un consumato sapere, di gran valore, e di somma prudenza.

(f) Vid. Liv. Epitom. lib. xliv. cap. 18. usque ad 46. in Plutarch. in Paulo Æmilio & Polyb. in legat. 87.

denza. Egli era ſtato Conſole tredici anni innanzi, ed era figliuolo del Conſole *Emilio*, che morì nella battaglia di *Canne*, e Padre di quel famoſo *Scipione Emiliano*, che ſi acquiſtò il ſoprannome di *Secondo Africano*, e fu chiamato *Scipione*, perchè fu adottato nella famiglia *Cornelia* dal figliuolo del *Gran Scipione*. Inſieme con *Emilio* fu creato Conſole *Licinio Craſſo*, uomo di ſperimentata probità. Queſti ebbe tutta la mira al merito di *Paulo Emilio* ſuo Collega, e volle che ſenza trar le ſorti, aveſſe il comando dell' armata in *Macedonia*, ove s' indrizzò *Emilio*, appena che venne la primavera; e nel tempo ſteſſo il Pretore *Anicio* marciò per l' *Illirico* a far le dovute vendette della Repubblica contro di *Genzio* Re del paeſe, che ſi era ſcopertamente ribellato a favor di *Perſeo*. Il Pretore ſoggiogò fra lo ſpazio di trenta giorni tutto l' *Illirico*, avendo prima disfatta l' armata navale *Illirica*. Egli poi condusse tutte le ſue truppe di terra a *Scodra* Metropoli del Regno, ove *Genzio* ſi era ritirato colla ſua armata, numeroſa di quattordicimila uomini. Ma tuttochè la piazza foſſe ben fortificata, e difeſa da sì numeroſa guernigione, il Re ſi atterrì in maniera all' avvicinarſi dell' armata *Romana*, che ſi reſe a diſcrezione del Pretore, da cui fu dato in cuſtodia ad un Tribuno legionario. Pochi giorni dopo il Re, le due Regine Madre, e Moglie, con tre Principi della famiglia Reale furono mandati prigionieri in *Roma*, ove doveano ſervire a ſuo tempo d' ornamento al trionfo del Pretore (*g*).

I Romani conquiſtano l' Illirico.

Quanto al Conſole *Emilio*, toſtochè egli giunſe in *Teſsaglia*, ove era l' eſercito accampato preſſo le ſponde dell' *Enipeo*, diſtaccò cinquemila uomini ſotto al comando del ſuo primogenito *Fabio Emiliano*, e del ſuo genero *Scipione Naſica*, a' quali impoſe, che andaſſero a ſorprendere *Pizio* nella ſommità del monte *Olimpo*. Il Re, che era accampato dalla parte oppoſta dell' *Enipeo*, all' avviſo di queſto movimento, ſpedì un altro più numeroſo diſtaccamento, con diſegno di cogliere quello del Conſole; ma i *Macedoni* furon disfatti e tagliati a pezzi. Queſto reo ſucceſſo, e le novelle infauſte, che il Re nel medeſimo tempo ebbe delle coſe di *Genzio*, il diſanimarono in maniera, ch' egli abbandonò il ſuo campo, e ſi ritirò frettoloſamente in *Macedonia*, dentro le mura di *Pidna*. *Emilio* lo inſeguì, e frenò l' impeto de' ſuoi ſoldati, ch' erano impazienti di combattere nello ſteſſo momento che giunſero, ſtimando egli prima neceſſario piantare un campo, e tirarvi le linee, e farvi ripoſare le ſue truppe la notte imminente. Intanto eſſendoſi già le forze del nemico ſchierate in forma di battaglia, *Scipione Naſica* ſi preſe la libertà di dire al Conſole, che biſognava combattere, perchè ſe egli cercava di ſchivar l' attacco, ſarebbe ſtato tacciato da codardo inſieme con tutta la ſua armata; ma il Generale in poche parole reſtrinſe la ſua riſpoſta, e fu la ſeguente: *Nella voſtra età io avea gli ſteſſi voſtri ſentimenti; voi nella mia operarete appunto come preſentemente vedete operare me*. Il giorno appreſſo un puro accidente portò ſeco un general combattimento; poichè un cavallo, eſſendo fuggito dalle mani d' un *Romano*, che 'l conduceva, corſe molto addentro ad un fiume fra l' uno, e l' altro campo. Due *Traci* della guardia nemica, che giacevano dall' altra parte del fiume, ſi ſommerſero dentro l' acqua, e preſero il cavallo; ma tre *Romani* nello ſteſſo tempo ſi affrettarono, e cercarono di ricuperarlo. In queſto incontro un de' *Traci* eſſendo ſtato ucciſo, i ſuoi compagni della guardia al numero di 800. ſi avanzarono a vendicar la ſua morte. Queſta moſſa diede incitamento a' *Romani* di fare un diſtaccamento in ſoccorſo de' ſuoi, e a poco a poco ſi riduſſero ad un general combattimento. L' armata del Re era compoſta di quarantacinque mila uomini, le più belle truppe, che foſſero mai ſtate vedute in *Macedonia*, dopo il tempo d' *Aleſſandro* il *Grande*. I *Romani*, quantunque foſſero inferiori di numero, ottennero una compiu-

(*g*) Vid. Liv. Epitom. lib. xliv. c. 30. uſque ad 32. & Appian. in Illyricis.

Perseo Re di Macedonia resta interamente disfatto nella battaglia di Pidna.

piuta vittoria, tutta dovuta all' eccellente condotta del loro Generale; imperciocchè restaron morti sul campo di battaglia venticinquemila *Macedoni*, cinquemila ne furon fatti prigionieri nel piano, e più di seimila in *Pidna*; de' *Romani*, raccontasi, che la perdita fu da circa cento uomini. Quanto a *Perseo*, egli fu il primo a fuggire in *Pella*, e di là colla sua famiglia, e colle sue ricchezze in *Amfipoli*, e finalmente, essendo abbandonato da tutte le sue truppe nel paese di *Samotracia*, ch' era dedicato alla Madre de' Dei, e perciò rispettato da tutte le nazioni. Il fuggitivo Principe soggiornò lungo tempo in un Tempio dedicato a *Castore*, e *Polluce* con qualche speranza di favorevole cambiamento di fortuna. Ma nel medesimo tempo avendo il Console *Emilio* ordinato all' Ammiraglio *Ottavio*, che colla sua flotta investisse l' Isola di *Samotracia*, egli intanto marciò nel cuor del paese de' *Macedoni*, e s' impadronì di *Pella*, di *Tessalonica*, e di molti altri importanti luoghi; e quando poi giunse in *Sire*, ch' è nella parte più orientale del regno, gli vennero Ambasciatori mandati da *Perseo*, e gli consegnarono una lettera del loro Signore. *Emilio*, quando vide il capo della lettera, in cui *Perseo* si prendeva il titolo di Re, volse le spalle agli Ambasciatori, e li licenziò senza alcuna risposta; per il che l' infelice, e sventurato Principe cambiò il suo titolo, e scrisse da persona privata. Il principio della lettera era questo: *Perseo al Console Paulo Emilio*. In tal maniera fu ella ben ricevuta dal Console, il quale volendo compiacere il Re della sua richiesta, mandò tre Ufficiali a conferire con esso lui. Questi richiesero come preliminare, che *Perseo* rinunciasse il titolo di Re, e che si rimettesse del tutto alla determinazione del Senato, e del popolo *Romano*. Or a questo sì fatto articolo, *Perseo* non volea in alcun conto dare il suo consenso, incalzando egli, che ad un legittimo Principe non conveniva il deporre la sua sovranità, se non lasciasse eziandio di vivere.

Nel tempo stesso *Ottavio*, essendo approdato colla sua gente in *Samotracia*, ed avendo investita l' Isola colla sua flotta, sollecitò con amichevole maniera il Re *Perseo*, a gittarsi alla clemenza de' *Romani*. Ma durando egli inflessibile ad ogni amico progetto, *Ottavio* tentò quante vie poteva egli mai ripensare, per indurre gli abitanti a scacciarlo dalla loro Isola. Il Re forte temendo, che facilmente potessero gli abitanti lasciarsi portare a bandirlo, e a darlo in balìa de' nemici, convenne segretamente con un mercadante *Cretese*, che avea un suo vascello ancorato sotto *Demetrio* promontorio di *Samotracia*, e 'l fece obbligare a condurre sicuramente, sì lui, come la sua roba in *Tracia*, per ivi ricovrarsi a salvamento presso *Cori* suo vecchio collegato ed amico. Intanto mandò prima di lui una parte de' suoi tesori, e poi di notte tempo partissi di casa, accompagnato solamente da *Filippo* suo figliuol maggiore, e da tre altri, ne' quali egli si confidava. Quanto agli altri suoi figliuoli, e quanto a' suoi paggj, ch' eran tutti figliuoli de' primarj Cavalieri del Regno, e quanto al resto della sua corte, si dispose di lasciar tutti alla mercè de' *Romani*. Ma quando il misero Re giunse al lido, con sommo suo stupore, non vi ritrovò alcun naviglio. Il perfido *Cretese* avea già fatto vela al bujo della notte, e si avea portato via tutto quel tesoro, che avea caricato. Per il che, avendo il misero Re in tale stato di smarrimento e di confusione, girato più e più volte intorno al luogo, nè veggendo legno, o persona alcuna, se ne ritornò finalmente nel tempio, e si appiattò in un angolo d'esso. Nel tempo stesso, avendo *Ottavio* fatto bandire a suon di tromba: „ Che tutti i *Macedoni* della corte di *Perseo*, che si rendevano volontariamente a' *Romani*, „ avrebbero avuto vita e libertà, altri non rimase in compagnia dell' afflitto „ Principe, che 'l solo suo primogenito. " Or vedendosi l' infelice Re così abbandonato da' suoi dimestici, ed anche da' suoi figliuoli, si rese finalmente ad *Ottavio*, e si lasciò condurre insieme con *Filippo* suo primogenito; e 'l rimanente del suo tesoro in *Amfipoli*, ove il Console uscì ad incontrarlo, e sel vide

Perseo Re di Macedonia finalmente si arrenae in man de' Romani.

vide umiliato, e sommesso dinanzi. *Emilio* gli mostrò gran rispetto ed onore, e lo invitò il primo giorno a pranfar seco alla sua tavola; indi consegnò lui, e 'l suo figliuolo in man d' un certo ufficiale, che dovesse guardarli, e aver di loro tutta la cura, fintantochè giungesse il tempo destinato a trasportarlo in *Italia* (*b*). E così ebbe fine la seconda guerra de' *Macedoni*, e cadde con essa la lor Monarchia, dopo aver continuato nel suo splendore circa cento novanta tre anni, calcolando solamente questo tempo da *Filippo* padre d'*Alessandro* il *Grande*.

Anno dopo il Diluvio 2833. *prima di Cr.* 167. *di Roma* 587.

Essendo frattanto terminato l'anno Consolare, si tennero i Comizj per le nuove elezioni, e furono nominati *Q. Elio Peto*, e *M. Giunio Penno*. Al secondo uscì a sorte la *Liguria*, e al primo la *Gallia Cisalpina*. *Emilio* ritenne il comando dell' armata nella *Macedonia* da Proconsole, e *Anicio*, ed *Ottavio* il ritennero altresì nelle loro rispettive Provincie da Propretori. Durante questo Consolato vennero in *Roma* Principi, ed Ambasciatori da tutte le contrade del *Levante*, alcuni di loro per esser guiderdonati, altri per rendere ringraziamenti, altri con doni e complimenti, ed altri finalmente a difendere l'operazioni da lor fatte. Fra gli altri vi si portò anche *Prusia* Re della *Bitinia*, e fece alla Repubblica tali ossequj e lusinghe, che giunsero ad un mostruoso termine di viltà, e di bassezza. I *Rodiani*, ch' erano stati neutrali, perchè avean mostrata gran volontà di soccorrere a *Perseo*, furono spogliati di tutta la Signoria, che godevano sopra la *Licia*, e la *Caria*, tuttocchè per l' addietro fosse stato lor conceduto questo diritto di padronanza. Ma la principal cura del Senato si aggirò intorno allo stabilimento del governo, che dovea mettersi ne' due paesi di recente conquistati, cioè nell' *Illirico*, e nella *Macedonia*. Or piacque al Senato in cambio di ridurre questi luoghi a Provincie *Romane*, come per avventura si soleva, di cambiarli anzi in due Repubbliche. Ciò stabilito, giudicò provvedimento convenevole destinar dieci Commissarj, che assistessero a *Paulo Emilio* nella *Macedonia*, ed altri cinque, che assistessero ad *Anicio* nell' *Illirico*. Essendosi pertanto assettate le cose appartenenti alla *Macedonia*, e all' *Illirico*, il Proconsole si apparecchiava a ricondurre in *Roma* le sue truppe; ma ebbe ordini espressi dal Senato di portarsi anzi nell' *Epiro*, e di mettere a guasto, e smantellare le città di quel paese, conciossiachè avessero gli *Epiroti* soccorso *Perseo*, dopo d' aver essi dati molti giuramenti di serbarsi fedeli a' *Romani*. *Emilio* adempì tutto con sommo accorgimento e rigore, come abbiam noi riferito nella Storia di *Epiro*, e poi si partì per l' *Italia*. Nel tempo stesso giunsero in *Roma Ottavio*, ed *Anicio*, e furon tutti e tre onorati del trionfo, se non che quello di *Emilio* fu sì magnifico e pomposo, che la Repubblica *Romana* restò ammirata, non avendone ancor veduto l' eguale.

I Regni dell' Illirico, e della Macedonia sono cambiati in Repubbliche.

Or la Città si trovò così arricchita dalle superbe spoglie tratte da' *Macedoni*, che non vi ebbe più bisogno d' imporre al popolo alcuna tassa da questo tempo fino a quello d'*Augusto*. *Perseo*, dalla comun prigione, ove egli presentemente trovavasi, mandò a pregare il vincitore, che gli risparmiasse la vergogna di farlo comparire nella sua pompa trionfale. Ma *Emilio* così rispose al Messaggiero: *Dite a Perseo, che da lungo tempo è stato in poter suo, e tuttavia lo è di campar le nostre catene*. E volle dire in buon linguaggio, che la sola morte potea sottrarlo a quella infamia, ch' egli tanto temeva. Ma il codardo Principe, contentandosi di soggiacer piuttosto ad un' ignominia la maggiore del mondo, che ad una morte allor creduta onorevole, fu condotto in trionfo co' suoi figliuoli *Filippo*, ed *Alessandro*, colla sua ultima figliuola, e colla primaria nobiltà della *Macedonia*. Al trionfo d' *Emilio* il giorno seguente

(*b*) Vid. Liv. Epitom. lib. xliv. cap. 32. usque ad 46. & lib. xlv. c. 6. usque ad 8. Plutarch. in Paulo, & Polyb. legat. 71.

seguì quello del Propretore *Ottavio*, Ammiraglio della flotta *Romana*. Il trionfo di *Anicio* conquistator dell' *Illirico* fu differito per ora, poichè si fornì a capo d' altri tre mesi. Innanzi al cocchio di lui si vide andare incatenato il Re *Genzio*, e la sua moglie, e i figliuoli, e 'l suo fratello *Caravenzio*, e diversi altri cavalieri della sua corte. Il Re *Genzio* fu poi mandato insieme colla sua famiglia in *Iguvio* città dell' *Umbria*. Ma *Perseo* fu posto in una prigione ben chiusa in *Alba*, città de' *Marsi*, ove miseramente morì, come abbiam noi raccontato nella Storia della *Macedonia* (*i*). Si narra, che *Filippo* suo figliuol primogenito morì prima di lui, e che 'l secondogenito visse in prima col mestier di tornitore, al quale si applicò, e poi con quello di scrivano: e in questa guisa si estinse la stirpe de' Re di *Macedonia* (*k*).

Morte di Perseo.

Nell' anno seguente ottennero il Consolato *C. Sulpicio Gallo*, e *M. Claudio Marcello*, nè vi ebbero nel governo loro ragguardevoli avvenimenti. Nel Consolato seguente di *Tito Manlio Torquato*, e di *Cneo Ottavio Nipote*, *Terenzio* famoso poeta drammatico fu nel colmo del suo pregio ed onore. I fasci furon poi trasferiti nella persona di *A. Manlio Torquato*, e in quella di *Q. Cassio Longino*. Durante il loro governo si fece il censo, da cui si vide, che in *Roma* viveano 337452. cittadini atti all' armi. *Paulo Emilio*, che in questo tempo era un de' Censori, poco dopo la sua Censura, ammalò d' un lento e languido morbo, dal quale se ne morì. Or quantunque avesse questo gran valent'uomo arricchito a dismisura l' erario della Repubblica; pur tuttavia egli era povero, talchè dopo il suo trionfo fu ridotto a condurre una vita privata. Nella maggior grandezza della sua gloria, egli fece la deplorabile perdita de' due suoi figliuoli, avuti dal secondo suo maritaggio; e 'l primogenito se ne morì cinque giorni prima del suo trionfo, e 'l più giovane tre giorni dopo. *Paulo Emilio*, poco prima di ritirarsi a condur vita privata, volle fare un' aringa al Popolo, nella quale fra le molte cose, di cui ebbe parola, uscì principalmente a discorso di cotesto severo colpo di fortuna, che così al vivo l' avea percosso; ma di ciò mostrò egli al Popolo d' esserne ben contento; purchè colla tolleranza di questo male egli rendesse in maniera placati e paghi gli Dei, che si degnassero essi di allontanare qualunque male dalla Repubblica, di cui potea ella aver forte motivo di sospettare, che non le sopravvenisse in tante sue prosperità (*l*).

Anno dopo il Diluvio 2836. prima di Cr. 164. di Roma 590.

Morte di Paulo Emilio.

Essendo stati eletti Consoli, *Tiberio Sempronio Gracco*, e *M. Giovenzio Falna*; questo secondo fu obbligato ad andare in *Corsica*, per ivi assettare una ribellione insorta; e 'l primo marciò contra i *Liguri*, che avean di bel nuovo prese l' armi. Ma queste guerre in vero non furono altro di fatto, che un puro trattenimento. Durante questo Consolato passò di vita *Antioco Epifane*, a cui succedette *Antioco Eupatore* suo figliuolo, in età di nove anni. *Demetrio* in vero figliuol di *Seleuco*, e fratello maggiore del trapassato Re, avea un certo ed incontrastabile diritto alla corona della *Siria*. Ma i *Romani*, badando al solo interesse della loro Repubblica, esclusero *Demetrio*, ch' era stato in ostaggio per lo spazio di dodici anni in *Roma*, e senza darne menoma parte a' *Sirj*, non che chiedere fu questo il loro consentimento, dichiararono il giovanetto *Antioco* ministro e difensore della *Romana* Repubblica, e stabilirono per il governo della *Siria Cneo Ottavio*, ed altri due Senatori *Romani*, come Tutori del Re, ordinando loro, che operassero a nome della Repubblica, nè si dipartissero punto dalle direzioni di essa. Ma non furono contenti i *Romani* d' aver fatta questa ingiustizia e questo torto a' *Demetrio*; imperciocchè mandarono poscia istruzioni ad *Ottavio*, e a' suoi Colleghi, che bruciassero tutte le navi con tutti i loro corredi, che servivan di guar-

Anno dopo il Diluvio 2837. prima di Cr. 163. di Roma 591.

I Romani dichiarano il giovane Antioco Re di Siria ministro e difensore della Romana Repubblica.

(*i*) Vid. sup. Vol. VIII.
(*k*) Vid. Liv. Epitom. lib. xlv. cap. 40. & seq. & Plutarch. in Paulo.
(*l*) Vid. Plutarch. in Paulo Æmilio, & Liv. ibidem.

guardia e al Regno e al giovane Re *Antioco*, che rendessero di vantaggio inutile l' uso degli Elefanti, e per dirla in corto, che adoperassero ogni mezzo possibile a fiaccare, quanto si potesse il meglio, le forze tutte del suo Regno. Nel seguente Consolato di *P. Cornelio Lentulo*, e di *Cneo Domizio Enobarbo*, *Ottavio* si avviò per la volta della *Siria*, e giunto in *Laodicea* città marittima, posta fra *Tripoli* ed *Antiochia*, cominciò a mettere in opera i severi ordini della Repubblica, difendendosi col bel pretesto del trattato, conchiuso con *Antioco* il *Grande*, in vigor del quale i *Sirj* non doveano fabbricar navi da guerra, nè domar più elefanti. I *Sirj* s' inferocirono in modo di questa condotta, che un certo *Lisia* custode del giovane Re, incoraggito dallo sdegno del popolo contro di *Ottavio*, prezzolò un *Africano* per farlo assassinare. Quando giunse in *Roma* la nuova di questo assassinamento, *Demetrio* che ivi dimorava, si fece un' altra volta a pregare e a sollecitare il Senato, che lo lasciasse andare a prender possesso di quel Regno, che gli apparteneva di tutta ragione; ma fu egli di nuovo rigettato. Giusta l' avviso di *Polibio* l' istorico suo amico, egli trovò la via di fuggir dall' *Italia*, e giunto sano e salvo nella *Siria*, fu accolto e gridato unanimemente per Re. L' anno seguente, in cui furon Consoli *M. Valerio Messala* e *C. Fannio Strabone*, il novello Re della *Siria* per guadagnar l' affetto de' *Romani*, mandò in *Roma* un' Ambasciata, col ricco donativo d' una corona d' oro, e nel tempo stesso consegnò in man della Repubblica quell' *Africano*, che avea assassinato *Ottavio*. Il Senato ricevette di buon grado il presente; ma rigettò l' assassino, e disse agli Ambasciatori, che questa vittima non era una piena e adeguata soddisfazione alla Repubblica, per l' ingiuria ricevuta (*m*).

Anno dopo il Diluvio 2838. prima di Cr. 162. di Roma 592.

Cn. Ottavio uno de' guardiani d' Antioco Eupatore viene assassinato.

L. Anicio Gallo, e *M. Cornelio Cetego*, Consoli dell' anno nuovo, uscirono di *Roma*, piuttosto per accamparsi, che per far guerra, e 'l primo si portò nella *Liguria*, e 'l secondo nella *Gallia Cisalpina*. Durante il governo di questi, i *Romani* fecero un trattato di lega co' *Giudei*, anzi a richiesta di *Giuda Maccabeo*, il quale implorava la lor protezione contro di *Demetrio*, essi scrissero la seguente superba lettera a *Demetrio*. „ Perchè avete voi assalita e „ travagliata la nazion *Giudaica*? Ben sapevate, che i *Giudei* erano nostri „ collegati. Se darete per lo innanzi ad essa la pena di mandare un' altra am- „ basciata a dolersi di voi presso la Repubblica, noi vi tratteremo da nemi- „ co, e v' infesteremo e per terra e per mare " (*n*). De' due Consoli di quest' anno, il solo *Cetego* acquistò qualche fama; imperocchè fece diseccar le paludi *Pomptine*, che infettavano l' aria in que' contorni, e le ridusse in fecondi e lietissimi piani: pur tuttavia furon poi nuovamente allagate dalle sopravvenute inondazioni de' vicini fiumi. I seguenti Consoli *Cn. Cornelio Dolabella* e *M. Fulvio Nobiliore*, si segnalarono assai men de' passati nella loro amministrazione. Nel Consolato de' loro successori, *M. Emilio Lepido*, e *C. Popilio Lena*, *Demetrio* cacciò dal Regno *Ariarate* Re di *Cappadocia*, rifiutando di maritarsi colla sorella di lui, e fece inalzar al trono *Oroferne*, figliuolo supposto e falso dell' ultimo Re di *Cappadocia*. *Ariarate* fuggì a ricovrarsi in *Roma*, ove difese con vigor la sua causa in Senato. Ma i *Romani*, seguendo le comuni lor massime di politica, ordinarono che 'l Regno fosse partito fra i due gareggiatori (*o*). Nel seguente anno, in cui furon Consoli *Sestio Giulio Cesare* e *L. Aurelio Oreste*, que' popoli della *Dalmazia*, che confinavano coll' *Illirico*, facevano delle grandi scorrerie, e de' frequentissimi ladronecci per questo paese, quantunque ben sapessero, ch' era tributario a' *Romani*; anzi per giunta di temerità, essi appena degnarono d' udienza *Fannio* Ambasciatore *Romano*, che andò a dolersi con esso loro di tal procedere, e a di-

I Romani entrano in alleanza co' Giudei.

Anno dopo il Diluvio 2840. prima di Cr. 160. di Roma 594.

Anno dopo il Diluvio 2842. prima di Cr. 158. di Roma 596.

 man-

(*m*) Vid. Polyb. legat. 114. usque ad 120. & Appian. in Syriac. & Justin. lib. xxxiv.
(*n*) 1. Maccab. VIII.
(*o*) Vid. Polyb. in legat. 126. & Diodor. Sicul. in Eclog. lib. xxxi.

mandarne soddisfazione. Il Senato adunque, stando al rapporto, che *Fannio* gli avea fatto di sì fiero trattamento, si deliberò di vendicar l' ingiuria con una guerra contro la *Dalmazia*. In questo stesso tempo la Repubblica mandò nell' *Africa* un' altra ambasciata, e ne stabilì capo e regolatore *Catone* il *Censore*, e questa nuova ambasciata aprì la strada alla terza guerra *Punica*. *Masinissa* avea assalita *Tisca*, doviziosa provincia appartenente a' *Cartaginesi*; e le contese sorte da questo furono rimesse all' arbitrio del Senato, il quale inviò dieci Commissarj nell' *Africa*, perchè determinassero immantinente la lite accesa. Ma quando *Catone* e i suoi compagni giunsero colà, i *Cartaginesi* ricusarono di accettarli per giudici, e presero ad incalzare, che *Scipione* per mezzo d'un trattato di pace avea stabiliti e prescritti loro i confini, e che il cambiar questo stabilimento era lo stesso, che far torto ed ingiuria alla gloriosa memoria d' uno de' più grandi Eroi del Mondo.

La prima occasione della terza guerra Punica.

Or questa dichiarazione sdegnò *Catone* ad un segno estremo; nulla però di meno egli simulando la sua collera, lasciò *Tisca* in preda delle truppe in *Masinissa*, ed essendosi portato in *Cartagine*, si diede ivi ad osservar minutamente con occhio maliziosissimo ad una ad una le cose della città. Quando poi ritornò in *Roma*, egli rapportò al Senato, che *Cartagine* era tornata oltremodo ricca, e che i suoi magazzini eran pieni a dovizia di roba, e che i porti abbondavano di naviglj, e finalmente che la guerra, ch' ella facea con *Masinissa*, era soltanto un preludio ad una importantissima guerra co' *Romani*. Finì egli pertanto il suo ragionamento, esortando caldamente il Senato a non perder tempo, ed insinuandogli con vigor sommo, che incontanente mandasse truppe nell' *Africa*, con ordine di atterrare affatto una città, che sarebbe sempre d' intoppo e di argine al corso delle armi *Romane*. In questo sentimento egli si ostinò in maniera, che non lasciava occasion veruna d' incitar tuttora i Senatori a distruggere *Cartagine*. Nel Senato quantunque volte egli era richiesto del parer suo, intorno al soggetto che si deliberava, usciva sempre a conchiudere con queste parole: *ed io son parimente di fermissimo avviso, che affatto si distrugga Cartagine*. Ma *Scipione Nasica*, il qual dopo la morte di *Paulo Emilio* ebbe il principato del Senato, si opponeva sempre costantemente in questo particolare. Essendo poi Consoli *C. Marcio Figulo* e *L. Cornelio Lentulo Lupo*, e dibattendosi nel Senato l' affare della *Dalmazia*, ambidue furon di sentimento, che si dichiarasse la guerra contro di quel popolo, e prevalse l' opinion d' esso loro su questo punto; sicchè la condotta dell' impresa fu incaricata al primo di essi, e gli fu imposto, che traversando l' *Adriatico*, e sbarcando nell' *Illirico*, di qui marciasse contro del nemico. Ma i popoli della *Dalmazia*, ch' eran salvatichi, ma medesimamente valorosi e bravi, colsero e sconfissero il Console: se non che *Scipione Nasica*, il quale fu Console del seguente anno, insieme con *C. Claudio Marcello*, essendosi determinato di tirar innanzi la guerra, pose l' assedio a *Delminio*, Capitale della *Dalmazia*, e dopo d' essersene reso padrone, in una sola campagna sottopose tutto il paese. Il suo Collega *Marcello* riportò eziandio alcuni vantaggi da' *Liguri* (p). Avendo poi la Repubblica eletti Consoli *Q. Opinio Nipote* e *L. Postumio Albino*, ordinò a questo secondo, che marciasse per la *Spagna*, e al primo, che si portasse nella *Gallia Transalpina*. L' avarizia, la soverchieria, e l' estorsioni de' Pretori *Romani* nella *Spagna*, cagionarono ivi quasi una fierissima universale sollevazione. Or da sì fatta ribellione avvenne, che la legione comandata dal Pretore *Calpurnio Pisone* era stata disfatta da' *Lusitani*; ed egli stesso, col suo questore *Terenzio Varrone*, era rimaso ucciso nell' azione. *Postumio* adunque fu sostituito in suo luogo; se non che avendogli sua moglie dato un lento veleno, prima che partisse di *Roma*, egli passò tanto male per mare,

La Dalmazia è conquistata da Romani.

Anno dopo il Diluvio 2845. prima di Cr. 155. di Roma 599.

Anno dopo il Diluvio 2846. prima di Cr. 154. di Roma 600.

(p) Vid. Appian. in Illyricis 761. & Liv. in Epitom. lib. xlv.

mare, che non potea durare affatto al moto del naviglio: ficchè gli convenne di ritornare in *Roma*, ove a capo di fette giorni fe ne morì. *Acilio Glabrio* fu poi eletto Confole in luogo di lui; ma non fu egli fpedito in *Ifpagna*, concioffiachè il Senato nol giudicaffe uomo proprio a mettere in affetto gli affari di *Spagna*. Quanto al Confole *Opimio*, egli penetrò nella *Gallia Tranfalpina*, ove avendo prefo a guarentire gli abitanti di *Marfiglia*, antichi amici di *Roma* contro de' *Liguri*, che avean prefe loro due città, cioè *Nicea* ed *Antipoli*; non folo disfece i *Liguri*, ma eziandio i *Deceati*, ch' eran venuti in foccorfo loro, e foggiogò tutto il loro paefe, che comprendeva i prefenti territorj di *Antibo* e di *Graffe*. E quefta è la prima conquifta, che i *Romani* fecero di là delle *Alpi* (q).

I Romani penetrano fin dentro la Gallia Tranfalpina.

Fu lungo tempo in coftume nella Repubblica *Romana*, che i Confoli non entraffero nel loro ufficio, prima degl' Idi, o de' quindici di *Marzo*; ma queft' anno, avendo portata la neceffità di mandare un Confole nella *Spagna*, obbligò i *Romani* a tenere i Comizj per l' elezione de' Confoli, prima del tempo ufato. Furon pertanto eletti Confoli *Q. Fulvio Nobiliore*, e *Tito Annio Lufco*, e prefero l' amminiftrazion della lor carica il primo di *Gennajo*, effendo ufciti d' ufficio i loro predeceffori, per lafciar libero il luogo ad effoloro. Or da quefto tempo in poi fino alla fine della Repubblica, il primo di *Gennajo* fu fempre il giorno, nel quale i Confoli prendevan poffeffo de' loro fafci. Appena fu fpedita l' elezione, che immantinente *Fulvio* marciò per la *Spagna* con un' armata confiderabile; poichè nella miglior parte di quel vafto continente ardeva un gran fuoco di guerra. Il Confole sbarcò in *Tarracona*, ed indi marciò contro de' *Segedani*, e degli *Aravaci*, che avean giunte infieme le lor forze, al numero di venticinquemila uomini, fotto la condotta d' un valorofo Capitano, nominato *Caro*. Or avendo quefti fatta un' imbofcata contro del Confole, lo colfe, ed uccife feimila de' fuoi legionarj; ma volendo incalzar con troppo ardore i fuggitivi verfo il piano, qui fu egli attaccato dalla cavalleria *Romana*, e reftò ful campo con feimila de' fuoi. Il combattimento cadde nel giorno della fefta di *Vulcano*, il qual giorno fu perciò dalla Repubblica dichiarato infaufto e tenuto per tale in tutto il tempo avvenire; nella maniera fteffa, che fi era ordinato ne' tempi addietro di que' giorni, in cui fi era data la funefta battaglia di *Allia*, di *Canne* ec.; e quefto ordinamento nacque foprattutto da un foverchio sdegno, che 'l Senato, e 'l popolo concepì verfo *Fulvio*. Gli *Spagnuoli*, avendo adunate le lor forze preffo *Numanzia*, e avendofi eletti due nuovi Comandanti nel fuo ritorno in *Roma* vennero ad una feconda azione co' *Romani*; ma vi reftaron fconfitti a cagion di certi elefanti mandati a' *Romani* da *Mafiniffa*; poichè non avendo ancor effi veduto alcun di quefti grandi animali, tramortiron tutti al riguardarli. Dopo quefta vittoria il Confole tentò di fcalar le mura di *Numanzia*, ove il nemico fi era ritirato, ma effendo ftato ferito un de' fuoi elefanti, l' orrendo fracaffo, che fece, fcoffe per modo gli altri elefanti, che fi lanciarono addoffo alle legioni *Romane*, e le fcompigliarono. Gli affediati prefero occafion dall' accidente, e fecero tofto una fortita, e ruppero sì fattamente le truppe del Confole, che ne lafciaron morti quattromila. *Fulvio*, dopo quefti triftiffimi avvenimenti, ed altri difaftri e mali, che poi feguirono, non ofando di partire a quartieri le fue truppe, anche durante l' inverno, fi attendò nel campo; per la qual cofa effendo la ftagione un pò dura e rigida, gran parte de' fuoi moriron di freddo, e di penuria, e di fatiche. La campagna poi, che fece il Pretore *Romano Mummio* nella *Lufitania*, non ufcì a molto più felice fine della precedente. Egli appena giunto prefentò a' ribelli la battaglia, nè quefti la rifiutaron punto, concioffiachè foffero condotti da un certo *Cefaro*, e da un *Lufi-*

Anno dopo il Diluvio 2847. *prima di Cr.* 153. *di Roma* 601.

L'armi Romane *incontrano infelici fucceffi nella* Spagna.

(q) Vid. Polyb. in Legat. 131. 134. & Liv. Epitom. lib. xlv.

Lusiuano, ambidue uomini d' altero spirito e di lunga sperienza nelle cose di guerra. I *Lusitani*, dopo una ben vigorosa resistenza, furon tutti posti in fuga, ma mentre i *Romani* gl' inseguivano, essi così disordinati come stavano, ebbero lo spirito di unirsi insieme nuovamente, e di tornare alla carica, nella quale si portarono tanto valorosamente, che uccisero 9000. uomini delle truppe Pretoriane, presero il loro campo, ed indi lo saccheggiarono; sicchè l' armata *Romana*, essendosi ridotta a soli 5000. uomini, se ne stette in un posto vantaggioso, attendendo qualche opportunità per riacquistare la sua perduta stima. E vaglia il vero, poco dopo essi fecero de' piccioli guadagni sul nemico; imperciocchè tagliarono a pezzi un distaccamento di *Lusitani*, e ricuperarono gli stendardi *Romani*. Fu misero e scarso per verità questo conforto dopo tante sciagure; ma pur tuttavia rilevò alquanto il cuore abbattuto de' *Romani*, e 'l trattenne a non darsi in potere della disperazione (*r*).

Anno dopo il Diluvio 2848. prima di Cr. 152. di Roma 602.

I Consoli dell' anno nuovo furono *M. Claudio Marcello*, e *L. Valerio Flacco*. Or appena essi entrarono nella carica, che il primo fu mandato in *Ispagna* con ottomila fanti, e cinquecento cavalli. Nel suo arrivo fu tosto attaccato dal nemico; ma egli ch' era un Duce di gran senno e valore lo pose in fuga, e fece una grande uccisione de' fuggitivi soldati, e desolò spietatamente il loro paese. I nemici ad un tanto lor sinistro avvenimento, mandarono un ufficiale di riguardo a sollecitar *Marcello* di pace, la quale di buon cuore fu loro donata con termini ragionevolissimi. Il Console desiderava forte di fermare una salda pace in *Ispagna*, primachè terminasse il suo Consolato; affinchè potesse per tal riguardo essere onorato con un trionfo, nel suo ritorno in *Roma*. Ma il Senato, il quale ben comprendeva qual fosse il vero fine de' suoi disegni, avendo nel tempo stesso ricevuto avviso da alcuni deputati venuti da due Provincie amiche e collegate della Repubblica, che non accordasse affatto la pace richiesta, non solamente ricusò di confermar gli articoli convenuti fra il Console e i ribelli, ma determinò altresì di proseguir la guerra per lo innanzi col maggior vigore del Mondo (*s*).

Cartagine da motivo ai provocamento a' Romani.

Nel tempo stesso prese fuoco una guerra nell' *Africa*. I *Cartaginesi*, veggendosi tuttodì faticati dagli assalimenti di *Masinissa*, e stancati dalla ingiustizia e parzialità della Repubblica *Romana*, entrarono in lega con *Archobarzane*, nipote di *Siface*, e Re d' una parte della *Numidia*, inducendolo a muovere con un poderoso esercito verso le frontiere di *Masinissa*. *Roma* riguardò questo passo, come un atto d' inimicizia, e di rottura de' trattati fatti tra essa, e gli Stati d' *Africa*; imperciocchè in virtù di essi niuno di questi potea prendere l' armi senza la sua saputa e 'l suo consentimento. In questa occasione *Catone* si fece tosto a palesar con tutta forza l' odio suo verso i *Cartaginesi*, talchè ei fu in punto di dichiarar la guerra contro la Repubblica *Africana*, se non che *Scipione Nasica*, il quale avea maggiore autorità di *Catone* nel Senato, valse a far sì, che la guerra si differisse fintantochè non si fosse mandata in *Cartagine* un' ambasciata, per esaminar senza passione veruna il vero stato delle cose nell' *Africa*. Or *Nasica* stesso fu destinato Ambasciatore, per quelche avea egli proposto nel Senato. Si partì adunque per l' *Africa* e vi giunse salvo, e prese a maneggiar la mediazione fra' *Cartaginesi*, e *Masinissa*, con somma prudenza e moderatezza. Arrivò finalmente, dopo molti, e molti progetti ad ottener col consenso d' ambedue le parti, che si ristabilissero a *Cartagine* que' paesi, ch' eran la cagione della contesa. Per questa via si sarebbe certamente calmata tutta la tempesta, se un sedizioso *Cartaginese*, chiamato *Gisconе*, uomo incaricato degli affari del popolo, e favoritissimo della plebe,

(*r*) Vid. Appian. in Ibericis cap. 286. & Strab. lib. 111.
(*s*) Vid. Polyb. in Legat. 141. & Appian. in Ibericis 281. 282.

plebe, non avesse ne' sediziosi suoi parlamenti declamato contra la pace, poco innanzi conchiusa con ogni giustizia e convenevolezza. Or venne fatto a questi con tante tumultuose aringhe di sdegnare a tal segno la plebaglia, che avrebbe questa usata violenza contrò di *Nasica*, se non si fosse questi posto in salvo colla fuga, sicchè, essendosi egli ritirato, quaranta Senatori *Cartaginesi*, che avevano approvata la pace, furon tutti dichiarati rei, e condannati in perpetuo bando. Il Senato *Romano* si accese di sommo sdegno per un trattamento sì reo, che avea ricevuto il suo Ambasciatore, e *Catone* d' altra parte sentì sommo piacere, quando nel ritorno di *Nasica*, vide, che questi portava lo stesso sentimento di lui, quanto al distruggimento di *Cartagine*. Se non che la vendetta della Repubblica si sospese per alquanto tempo, a cagion delle guerre de' ribelli *Spagnuoli*, che dovean terminarsi (*t*).

Quando a' nuovi Consoli *L. Licinio Lucullo*, e *A. Postumio Albino* fu ordinato, che rinforzassero le legioni nella *Spagna*, niun cittadino volle dare il nome, protestandosi tutti, che non avrebbero mai servito sotto d' un Console, a cui fosse uscita in sorte la *Spagna*, ancorchè dovessero servire da Luogotenenti, o da Tribuni Legionarj. Le notizie, che aveano ricevute de' travagli e delle fatiche, che le truppe aveano sofferte sotto *Fulvio*, quando furon costrette a passar tutto l'inverno in campagna, sgomentarono di tal fatta ognuno, che non si vide comparire alcun giovane *Romano* ad arrolarsi: e per maggiore accrescimento del male, i Tribuni della plebe presero a proteggere tutti quelli, che rifiutavano d' assoldarsi, anzi si avanzarono essi tant' oltre, ch' ebbero finanche l' ardire di ordinare espressamente, che si conducessero in prigione ambidue i Consoli, non per altro motivo, se non perchè avean voluto questi, che un giovanetto *Romano* andasse per forza a servire nella milizia. Per la qual cosa mentre il Senato e i Consoli stavan così immersi in un mare d' affanni, non sapendo, che modo tenere sul presente sconcerto, un giovane *Romano*, che ancor non era giunto all' età di trent'anni, li seppe bene sviluppare da ogni intrigo. Questi fu *Scipione Emiliano*, figliuolo di *Paulo Emilio*, e per adozione nipote di *Scipione Africano*. Un giorno essendosi adunato il popolo per la leva, egli mostrò forte desiderio d'aver licenza di parlargli, ed avendola ottenuta, salì su i rostri, e fece loro un' aringa piena di vero spirito *Romano*. L' ardore, ch' egli mostrò di servir alla comun patria, e l' offerirsi di andare in *Ispagna* con qualunque impiego, per cui fosse riputato capace da' Consoli, fecero un colpo sì profondo ne' cuori de' cittadini, che si mostraron di presente tanto accesi a dare i loro nomi, quanto per lo innanzi si eran mostrati lenti. I Consoli adunque gettaron tosto le sorti per la condotta delle Provincie, e a *Lucullo* uscì la *Spagna*, e la *Gallia Cisalpina* a *Postumio*. Egli è dubbio, sotto qual Duce servisse *Scipione Emiliano*, se sotto *Lucullo* in qualità di suo Luogotenente, o soltanto da Tribuno legionario. Ma qualunque fosse il suo posto, e 'l suo Generale, egli è certo, che si acquistò somma gloria durante il tempo della guerra. Quanto poi a *Lucullo*, che comandava la *Spagna Citeriore*, e al Pretor *Sulpicio Galba*, che comandava la *Lusitania*, essi si resero ambidue infami per i tradimenti, e per la crudeltà ed avarizia loro. *Lucullo* ritrovando, che già il suo predecessore avea conceduta la pace a' *Celtiberi*, si portò di suo proprio capriccio a muover guerra contro de' *Turduli*, e de' *Cantabri*. Questi non avean certamente dato a' *Romani* motivo alcuno, onde avessero potuto esser provocati; ma *Lucullo*, ch' era uomo eccessivamente ambizioso, volle o a torto, o a diritto trarre qualche profitto dal suo Consolato. Or con sì fatta idea entrò egli ne' loro territorj, e vi fece per ogni parte grandissimo guasto, facendo passare senza distinzion nè di sesso, nè di età, gli abitanti dell' intere città a fil di

Anno dopo il Diluvio 2849. prima di Cr. 151. di Roma 603.

Difficoltà nell' arrolare soldati per la guerra di Spagna.

Crudeltà de' Romani praticate nella Spagna

(*t*) Vid. Appian. in Punicis, Plutarch. in Catone, & Liv. in Epitome.

di spada, anche dopo che questi si eran sottoposti prontamente alle condizioni loro imposte. In questa occasione *Emiliano* si acquistò gran fama di probità, anche presso i soggiogati *Spagnuoli*, e diede sì chiari saggi del suo valore, che non solamente uccise in singolar tenzone uno *Spagnuolo* di gigantesca statura, il quale avea sfidato a combatter seco chiunque fosse tra' *Romani* il più bravo e valoroso; ma fu eziandio onorato d' una corona civica, e d' un' altra murale. *Lucullo* indi a poco probabilmente tratto da gelosia lo spedì nella *Numidia*, sotto colore di richiedere da *Masinissa* alcuni elefanti, per uso della milizia *Romana* (*u*). Il Pretore *Galba*, uomo tanto ambizioso, quanto *Lucullo*, e di più crudel tempra, penetrò nella *Lusitania*, e pose tutto a ferro e a fuoco, e si caricò delle spoglia di quel popolo infelice. Sappiam dalla Storia, ch' egli uccise crudelissimamente più di trentamila *Lusitani*, dopo aver loro con solenne giuramento promessa la vita e la libertà, per mezzo della quale santa promessa lor fatta, li portò a deporre le loro armi. Dopo questo, nè il Console *Lucullo*, nè il Pretor *Galba*, furon mai accusati, o in Senato, o innanzi al popolo, di tante loro ingiustizie, e di sì spietato ed inumano procedere: tanto eran pregiudicati i *Romani* contro degli *Spagnuoli*, che tacitamente approvavano le crudeltà e i torti fatti da' Generali della loro Repubblica (*w*).

Frattanto *Gulussa* figliuolo di *Masinissa* venne in *Roma*, e confermò que' ragguagli, che 'l Senato avea ricevuti da varie parti, cioè che in *Cartagine* si facevano grandi apparecchi, per dichiarar un' aperta guerra alla Repubblica. *Catone* prese immantinente buona occasione da questo di ripetere quelle parole, che tante e tante volte avea egli ridette: *Fintanto che non si distruggerà* Cartagine, *non vi sarà mai sicurezza per* Roma. Ma l' avviso di *Scipione Nasica* prevalse in Senato, e furon tosto, come appunto egli sentiva, spediti Deputati nell' *Africa*, con ordine di osservar minutamente gli apparecchi, che per terra e per mare facevano i *Cartaginesi*. Or essi nel ritorno loro avvisarono, che *Cartagine* senza verun dubbio avea il disegno di far guerra in qualche altro luogo piuttosto, che nel continente d' *Africa*, e che tanto l' armata terrestre, che la navale era ben numerosa e possente, e ottimamente apparecchiata. Pur nonostante tutto questo, e la somma eloquenza di *Catone*, *Scipione Nasica* ebbe tanto valor nel Senato, che fece sospendere il decreto contro de' *Cartaginesi* (*x*).

Si accende una fiera guerra fra Cartagine, *e* Masinissa.

Nel seguente Consolato di *T. Quinzio Flaminio*, e di *M. Acilio Balbo*, si ruppe una fiera e sanguinosa guerra fra i *Cartaginesi*, e *Masinissa*. Il Re *Numida*, tuttochè in questo tempo fosse ormai pervenuto all' età di novant'anni, per vendicar nondimeno l' oltraggio recato da' *Cartaginesi* a *Gulussa*, e a *Micipsa* suoi figliuoli, si pose alla testa d' una poderosa armata, e cinse d' assedio *Oroscopa*, città soggetta alla Repubblica di *Cartagine*. Per il che i *Cartaginesi* spediron tosto un buon numero di truppe, sotto il comando di *Asdrubale*, a recar soccorso alla piazza. Or avendo i *Numidi* in molte e varie scaramucce scapitato sempre, *Masinissa*, che avea bene appresa dal grande *Africano* l' arte militare, simulando scoraggiamento e timore, si ritirò prima del nemico, e a mano a mano il trasse ad un luogo da se ben segnato, ove avea tutto quel vantaggio, che bramava. Qui egli si arrestò col disegno di dar battaglia al nemico, e mentrechè si stava accingendo ad una giornata campale, gli fu avvisato, che *Scipione Emiliano* era venuto dalla *Spagna* nell' *Africa*, a domandargli a nome del Console *Lucullo* alcuni elefanti, per uso della guerra, che doveasi fare contra i ribelli *Spagnuoli*. Or comechè *Emiliano* fosse nipote di *Scipione Africano* soltanto per adozione, pur tuttavia per il solo nome di *Scipione* si ravvivò nel Re *Numida* l' antico affetto e la debita gratitudine verso una

Anno dopo il Diluvio 2850. *prima di Cr.* 150. *di* Roma 604.

(*u*) Vid. Appian. in Ibericis, & Vell. Patercul.
(*w*) Vid. Appian ibidem. (*x*) Vid. Appian. in Punicis.

una famiglia, da cui egli riconosceva la sua grandezza. Egli certamente sarebbe andato in persona a ricevere il Duce *Romano*, se non fosse stato obbligato di accingersi alla battaglia, che dovea darsi senz'altro il giorno seguente, conciossiachè i due eserciti, ch'erano composti ognuno di cinquanta mila e più uomini, si erano accampati già un dirimpetto all'altro. Egli pertanto mandò i due suoi figliuoli con tutta la sua cavalleria per riceverlo e guidarlo sicuramente nel campo. Quando *Emiliano* vi giunse, *Masinissa* corse ad abbracciarlo con gran tenerezza ed amore, e come si venne a fare onorata ricordanza del suo antico benefattore *Scipione Africano*, egli non potè contenere affatto le lagrime. Or mentre lo andava accompagnando per fargli vedere il suo campo, gli diede nello stesso tempo distinto ragguaglio di tutti gli apparecchi, ch'esso stava facendo per l'azione del seguente giorno, e fece ancor passare in mostra dinanzi a lui il fior delle sue truppe. *Emiliano* si compiacque oltremodo di questa veduta; ma il principale oggetto della sua maraviglia e del suo stupore, fu la persona istessa del Re; imperciocchè non gli avea la vecchia età nè abbattuto il vigor dello spirito, nè fiaccate le forze del corpo; talchè si ritrovava egli anche presso al fine degli anni suoi valevolissimo a sostener le fatiche militari. Egli cavalcava e scavalcava sì snello e spedito, che parea un giovanetto di primo pelo: oltracciò se ne stava tuttodì, giusta il costume della *Numidia*, senza sella a cavallo, e qualche volta eziandio tutta la notte: le sue provvisioni non erano migliori di quelle, che servivano per la bassa soldatesca: e finalmente *Masinissa*, siccome *Scipione Emiliano* disse nel suo ritorno in *Roma*, non era egli vecchio per altro riguardo, se non per quello solamente della sua lunga sperienza negli affari civili e militari. Or non essendosi ancor la Repubblica *Romana* apertamente rotta con *Cartagine*, il giorno seguente *Emiliano* si partì dal campo di *Masinissa*, non giudicando convenevole per esso lui d'avere qualche parte nell'azione, e andò a fermarsi su la cima d'un colle, donde poteva riguardare con chiarezza e distinzione una delle maggiori battaglie, che si fosse mai data nell'*Africa*. Or l'azione durò dal nascere del sole fino alla notte, e perchè ambedue le parti operavano con sommo valore, la vittoria stette per lungo tempo sospesa. Ma finalmente piegò a favor di *Masinissa*; ed allora *Emilio* discese dall'altura, e ritornando al campo del vincitore, si rallegrò con esso lui della vittoria ottenuta. *Masinissa* in questa lietissima occasione, diede al *Romano* una sincera ed onorata pruova dell'affezion sua grandissima verso la *Romana* Repubblica, e della sua stima ed osservanza verso la famiglia degli *Scipioni*, ed avendogli conceduti gli elefanti che dimandava, lo tenne appresso di se quanto potè più lungamente (y). Questa vittoria nondimeno riportata da *Masinissa*, non fu decisiva; per il che *Emiliano* proccurò di negoziare un accordo fra le due parti guerreggianti; se non che la sua mediazione andò in nulla, essendosi rinovate l'ostilità con tutto il maggior furore. Dopo molte picciole battaglie, finalmente *Masinissa* strinse sì forte il campo *Cartaginese*, che non vi si poteva introdurre alcun convoglio, nè senza grandissima difficoltà si poteva far da quello alcun distaccamento. Non avendo adunque l'armata *Cartaginese*, ch'era numerosissima, communicazion veruna col paese, si trovò tostamente ridotta alle ultime strettezze; onde in prima le truppe furono costrette a cibarsi delle carni de' loro cavalli per quanto tempo ne poterono avere; indi si ridussero a bollire tutto il fornimento e l'arnese, che serviva loro per il carico, e finalmente per mancanza di legna, bruciavano gli scudi e l'aste delle lor lance.

I Cartaginesi son disfatti da Masinissa.

Or una carestia tanto estrema gittò un tal contagio nel campo, che tolse di vita gran numero di *Cartaginesi*, che ne avea uccisi assai meno la frequenza di tutte le prossime battaglie. Laonde vedendosi *Asdrubale* ridotto a tale, venne

(y) Vid. Appian. in Punicis.

ne finalmente a quelle condizioni di pace, che 'l *Numida* giudicò convenevole di dovergli imporre. Fra le altre cose *Masinissa* obbligò i *Cartaginesi*, a passar sotto il giogo disarmati e mezzo nudi. I miseri adempirono tutto appuntino, poichè quantunque il loro scorno, e la loro ignominia fosse grandissima, ed essi ben la sentissero, la speranza nondimeno di rivedere la nativa lor città, e di ricrearsi dell' estremo loro abbattimento, li confortò ed indusse a secondare ad ogni volere del vincitore. Se non che anche questa speranza loro andò poi del tutto in nulla; imperciocchè *Gulussa* tratto da vendetta venne ad una crudelissima risoluzione. I *Cartaginesi* gli aveano qualche tempo addietro resa un' imboscatura, mentre egli se ne ritornava da *Cartagine* nella *Numidia*, insieme col suo fratello *Micipsa*, e fattiglisi addosso improvvisamente aveano uccisi alcuni de' suoi. Or a *Gulussa* venne in questa presente occasione il mal talento di vendicar la perfidia colla perfidia; sicchè fece slanciare liberamente tutta la sua cavallerìa *Numida* sulla disarmata moltitudine. Egli è poi incertissimo, se *Masinissa* sia stato consapevole del tradimento fatto dal suo figliuolo; ma checchè sia, egli è fuor di dubbio, che la cavallerìa *Numida*, gittandosi sopra quella infelice gente, la quale, perchè era molto strapazzata e per la fame, e per le malattie sofferte, non avea nè coraggio a farle petto, nè forza bastevole a fuggire, ne fece un orrendo macello; in modo che di cinquant'otto mila uomini, solamente *Asdrubale*, ed alcuni altri ufficiali di distinzione camparono dal generale macello. I *Romani* intanto aveano spediti Ambasciadori nell' *Africa* sotto pretesto di metter fine in una maniera amichevole alle differenze insorte fra *Cartagine*, e la *Numidia*; ma il vero fine della loro ambasciata, egli era, secondo le istruzioni, che privatamente aveano avute, di dover fare l' ufficio di mediatori nel solo caso, che *Masinissa* fosse disfatto; conciossiachè se mai accadesse, che questo Principe restasse superiore, dovean essi anzi animarlo di ridurre i *Cartaginesi* agli ultimi estremi. Or tutto ciò operarono gli Ambasciadori appuntino: indi prendendo vantaggio della prodigiosa perdita, che i *Cartaginesi* avean poc' anzi sofferta, non indugiaron più tempo a dichiarar loro la guerra, sebbene gli sventurati avessero mandata una imbasciata in *Roma*, nella quale offerivano alla Repubblica ogni sorta di sommissioni, lasciando eziandio in arbitrio del Senato il proporre le condizioni, alle quali fosse a lui piaciuto, che soggiacessero i *Cartaginesi* (z).

I Cartaginesi sono uccisi a tradimento da Gulussa.

La terza guerra Punica.

I nuovi Consoli *L. Marzio Censorino* e *Marco Manilio Nepote*, tostochè entrarono nella lor carica, fecero gridare solennemente la guerra contra *Cartagine* ne' Comizj del popolo; ed avendo poi gettate le sorti per la partizion delle loro provincie, a *Marcio* toccò il comando della flotta, e a *Manilio* la condotta delle truppe di terra. Quando furon tutte le cose in punto per la spedizione dell' *Africa*, giunse in *Roma* un' imbasciata dal popolo d' *Utica*, in cui offeriva di dare in man della Repubblica la città sua, e palesava il suo desiderio d' avere amicizia ed alleanza con *Roma*. I *Cartaginesi* spaventati, parte dalla ribellione d' una città sì potente, e parte da' grandi apparecchi, che si facevano in *Roma*, si risolvettero di arrestare l' imminente tempesta, col cedere se stessi e i loro dominj a' *Romani*, per via della *dedizione*, ch' era lo stesso, che dar loro un' assoluta potestà sopra tutte le cose della Repubblica *Africana*, cioè sulle loro città, terre, fiumi, tempj, ec. e similmente sopra tutti gli abitatori di qualunque rango, sesso e condizion che fossero. Gli Ambasciatori, che vennero in *Roma* a far questo assoluto arrendimento, furono ben ricevuti dal Senato, il qual dice loro, ch' essendo i *Cartaginesi* tanto ben disposti a conceder tutto quel che si potea da essi richiedere, che in ricompensa di questa volontà loro si possedessero le lor terre, e gli averi, e le leggi, e la libertà, come prima: sotto condizion però, che mandassero 300. ostaggj a' Consoli, che si ritrovava-

Anno dopo il Diluvio 2851. prima di Cr. 149. di Roma 605.

I Cartaginesi sottomettono se stessi e i loro dominj alla Repubblica Romana.

(z) Vid. Liv. Appian. in Punicis.

vavano allora nella *Sicilia*, e che mettessero in opera, quanto da essi si giudicava opportuno d' imporre loro. Gli Ambasciatori oltremodo allegri e contenti di questa inaspettata ventura, presero licenza dal Senato, e se ne andarono volando colla lieta novella in *Cartagine*. In udir questo, molti Senatori *Cartaginesi* misero in Cielo la maravigliosa moderazion de' *Romani*; ma certi entrarono in un fortissimo sospetto, che *Roma* sotto questo bel colore di clemenza non tenesse coperta qualche fina malizia. Ciò però non ostante si ordinò per via di un decreto, che si mandassero trecento ostaggj a *Lilibeo*, ove allor si trovava ancorata l' armata *Romana*. I Consoli, avendoli fatto tosto imbarcare, coll' accompagnamento d' uno squadrone, per esser condotti in *Italia*, essi fecero vela immantinente per *Utica*, ed ivi sbarcarono le lor truppe, al numero di settantaquattromila uomini, fra cavalli e fanti. Appena furon le truppe approdate, che *Manilio* andò subito a prender possesso di quel posto stesso, in cui si era già un tempo accampato il gran *Scipione*, allorchè investì *Cartagine*. Può facilmente ognun giudicare da se qual fosse lo sbigottimento e 'l terrore de' *Cartaginesi*, allorchè videro ne' lor contorni un esercito sì poderoso, e quando fu insieme avvisato loro, che si era già contro d' essi dichiarata la guerra in *Roma*, non ostante le umiliazioni, ch' essi avean fatto alla Repubblica *Romana*. Mandarono pertanto Deputati a' Consoli, parte a dolersi con esso loro di questo, e parte per saper da loro il pensiero che aveano. I Generali *Romani* accolsero i Deputati con singolar magnificenza e pompa; poichè ordinarono alla loro soldatesca, che si mettesse sulle armi, e nel tempo stesso fecero passare i Deputati fra due lunghe linee d' uomini schierati dall' una e dall' altra parte, e colle bandiere spiegate li fecero condurre a suon di strumenti militari dalla porta del campo fino a' quartieri, dove risedevano essi. Qui i due colleghi ricevettero i Deputati, assisi ambidue su due sublimi troni, ed accerchiati da' primarj loro Ufficiali, ch' eran separati dal resto della moltitudine per via d' una barriera, dentro la quale non si solea concedere l' entrata nè anche agli Ambasciatori. Or tostochè si cessò dal suon delle trombe, il capo dell' ambasciata fece una lunga dicerla, in cui si dolse forte di *Roma*, che avea mandata in *Africa* un' armata sì possente, dappoichè i *Cartaginesi* avean già dato al Senato *Romano* a discrezione, i loro Stati, e le loro terre, e i loro averi. Nel fine del suo ragionamento pregò i Consoli in modo assai dimesso ed umile, che gli scoprissero il vero intendimento del Senato. *Marcio* rispose, ch' egli avrebbe a grado a grado palesati gli ordini del Senato, incominciando da quello, che richiedea più sollecito e presto spedimento. E qui egli aggiunse così: „ Poichè voi siete già sotto la protezion de' *Romani*, e bramate sinceramente la pace, che bisogno avete mai d' un numero d' armi sì sterminato, quanto è quello, di cui son pieni i vostri magazzini, portatelo adunque qui, e dateci una nuova e chiara pruova, che 'l vostro amore per la pace non è simulato e finto ". Gli Ambasciatori sbaloriditi a questa inaspettata e strana richiesta, non seppero da prima che risponderSi; ma essendosi finalmente raccolti tutti in se stessi, dissero al Console, che *Cartagine*, oltre de' *Romani* avea eziandio altri nemici, che la infestavano, e che perciò non potea ella star sicura e guardata senz' armi. Aggiunsero ch' ella correa di più certo pericolo d' essere attaccata da *Asdrubale*, il quale, essendo stato condannato a morte dalla Repubblica, conciossiachè avea offeso *Roma* nell' ultima guerra contro di *Masinissa*, egli se n' era perciò fuggito, ed avea radunata un' armata di ventimila uomini contro la sua patria. A questo il Console ripigliò con vigore così: *State adunque di buon animo*, *o* Cartaginesi, Roma *penserà bene a provvedere per la vostra sicurezza: ubbidite adunque, e non vi date alcuna pena intorno alle cose vostre*. Or che altro a questo risoluto parlare potevano essi far mai, che sottometterSi? Cartagine abbisognava di gran vettovaglia e di gran gente, per sostener l' assedio, e pur mancava del primo soc-

soccorso, e d' altra parte non avea nè ausiliarj nè mercenarj. Di più tutto il fior della sua gioventù era stato disfatto nell' ultima battaglia con *Masinissa*, e la sua flotta non era corredata; laddove quella de' *Romani* era di lunga mano superiore, ed avea già occupato e chiuso del tutto il porto. I miseri uomini pertanto diedero senza frode alcuna l' armi loro e tutte le macchine da guerra a' Questori *Romani*, mandati a questo effetto in *Cartagine*. I *Romani* restaron sorpresi, allorchè videro un ben lungo treno di carri carichi d' armi, che da' *Cartaginesi* medesimi eran portate nel campo. Dicono certi Scrittori, che queste armi furon sì numerose, che avrebbero bastato ad armar tutta l' *Africa* interamente; almeno è certo, che si consegnarono al Console duemila *Catapulte*, dugentomila abiti da guerra tutti forniti, un infinito numero di spade, di dardi, di giavellotti, di frecce, di travi armate di ferro, che si gittavano da' ripari per mezzo delle *Baliste*. Questo gran convoglio d' armi, fu seguito da molti venerandi vecchi della Repubblica, e da' Sacerdoti ammantati de' loro sacri velamenti, personaggj tanto per il carattere, che per l' età loro rispettevoli, che la veduta loro intenerì l' esercito *Romano*. I Consoli li ricevettero assisi ne' loro Tribunali: e *Marcio*, ch' era fornito di più eloquenza, che 'l suo Collega, componendosi in aria grave e maestevole, s' indirizzò loro con queste parole: „ Noi siamo ben contenti di questi primi „ esempj d' ubbidienza mostrati da voi, e ce ne rallegriamo soprammodo. Or „ io debbo ora, a nome del popolo *Romano*, domandarvi una cosa. Io vo- „ glio, senza prefazion veruna, palesarvi schiettamente un ordine avuto, da „ cui dipende la sicurezza della vostra Repubblica, e la conservazion de' vostri „ beni, e della vostra libertà. *Roma* chiede da voi, che abbandoniate la vo- „ stra città, ed a noi ha ella ordinato, che la smantelliamo da' fondamenti. „ Ben potrete voi fabbricarvene un' altra, ovunque vi aggraderà, purchè pe- „ rò sia ella dieci miglia lungi dal mare, e sfornita di mura e di fortificazio- „ ni. Un poco di spirito e di risoluzione vincerà quell' amore, che vi lega e „ vi stringe alle antiche vostre abitazioni, il quale amor per altro è più fon- „ dato sull' abito fatto, che sulla diritta ragione “. A queste parole i *Cartaginesi* restaron conquisi ed attoniti. Alcuni di essi svennero per dolore; altri proruppero in alti guai e dirottissimi pianti; e tutti finalmente mostrarono il profondo loro e grandissimo abbattimento. Gli stessi soldati *Romani* si mossero a pietà in riguardando sì lagrimevole spettacolo; ma i Consoli, non mostrando menoma ombra di pena, dissero così „: Questi eccessi di dolore passaranno, „ certamente ben presto: il tempo e la necessità insegna a portar con pazien- „ za le sciagure, anche a' più sfortunati uomini del mondo. I *Cartaginesi*, „ quando ritorneranno ne' loro sensi, eleggeranno certamente di ubbidire “. Or mentre il più de' *Cartaginesi* nel colmo del lor dolore, tratti da sdegno e da disperazione, caricavano di bestemmie i *Romani*, un certo *Annone*, vecchio venerando, e meglio composto d' animo che tutto il resto, si studiò in un lungo ragionamento di muovere i Consoli a compassione; nel fine del suo parlare, raccogliendo tutto in brevi parole, pregò i Consoli, che almen concedessero a' *Cartaginesi* altro picciolo tempo, da poter essi porger nuove suppliche al Senato *Romano*. I Consoli nondimeno, rimanendosi ostinati ed inflessibili nel loro sentimento, gli ridissero, che non avrebbon mai, nè cambiata la sentenza profferta, nè ritardata e sospesa l' esecuzione di essa. I Deputati frattanto se ne tornarono in *Cartagine*, ove avendo dato un distinto ragguaglio, di quanto era loro addivenuto, posero la città tutta in grandissimo sbigottimento e confusione. Il popolo, come già fosse tutto ingombro ed agitato da tante furie, si cacciò in folla nel Senato, e scaricò il furor suo contro quelli, che avean giudicato e deliberato di dar gli ostaggi, e l' armi a' *Romani*, rimproverandoli del presente totale sfornimento della Repubblica, e dell' assoluta impotenza di far le sue difese. Nè ritenne in questi confini il

I Cartaginesi donano volentieri le loro armi in man de' Romani.

suo

suo furore ; imperocchè si fece a strascinar gli stessi Ambasciatori per le strade con ignominia e scorno, come Messaggi di tristo augurio. Ma fra un numero sì sterminato di gente infuriata e cieca vi ebbe una picciola mano d'uomini assennati e composti, che presero ad operare con qualche aria di ragione, e di senno. Questi ebbero il pensiero di chiuder le porte della città, e proccurarono di adunar ne' ripari un gran mucchio di pietre, perchè servissero in luogo d'armi, nel caso d'una sorpresa. Quando poi si calmò un poco il primo commovimento del popolo, i Senatori si accolsero, e determinarono di sostener l'assedio. E' ben vero, ch' essi si vedeano spogliati e nudi d'armi e di viveri; ma la disperazione fece lor cuore, e diede altresì la maniera di prendere qualche provvedimento. Ed in prima cavarono di prigione i malfattori, e diedero la libertà a tutti i servi, e li assoldarono. Dipoi fecero la grazia della vita ad *Asdrubale*, ch' era stato condannato a morte, per compiacere a' *Romani*, e lo invitarono ad impiegare in difesa della Patria i suoi ventimila uomini già levati. Un altro *Asdrubale* fu stabilito Comandante in città, e già sembravan tutti risoluti a mettere in sicuro la Repubblica e morire da prodi sotto le rovine di essa. Mancavano soltanto loro l'armi; ma che non soffre o non opera la disperazione negli uomini oltremodo afflitti ed oppressi? Per ordine del Senato furon ridotte in officine tutte le fabbriche della Città, i Tempj, i Portici, e le Basiliche, ed altri pubblici edifizj, e in essi uomini e donne s' impiegarono con indefessa fatica a fabbricare strumenti ed armi. Questi s' incoraggivano scambievolmente al lavoro, senza impiegar tempo in altro, conciossiachè ad ora stabilita era lor mandato il vitto necessario. Or con una sollecitudine sì maravigliosa, essi arrivavano a lavorare ogni giorno 144. scudi, trecento spade, mille dardi, e cinquecento lance, e giavellotti. Quanto poi alle balestre e alle catapulte essi non aveano materiali proprj al loro lavoro; ma l'industria ben supplì alla mancanza. Se mancava il ferro e 'l rame, facevano uso dell'oro, e dell'argento, e liquefacevano per questo fine non solamente i vasi e le statue del pubblico, ma eziandio tutto il vasellamento delle private famiglie, con sommo contento e piacere de' padroni, ancorchè fossero i più ingordi ed avari uomini della città. Se mancava poi o stoppa, o lino da far corde per le macchine, le donne, anche del più alto affare, si ricidevano francamente i loro capegli, e con pienissimo lor piacere consecravano a questo uso i più vaghi e leggiadri ornamenti delle lor teste. Fuori di Città poi *Asdrubale* impiegò le truppe che comandava, parte in adunare viveri da ogni loco, e parte in farli trasportar sicuramente in *Cartagine*; ove perciò si vivea così abbondantemente nella città assediata, come si vivea nel campo *Romano* (a).

I Cartaginesi risolvono di sostenere un assedio.

Frattanto i Consoli tardaron molto ad avvicinarsi presso *Cartagine*, avendo essi per indubitato e certo, che gli abitanti, veggendosi affatto impotenti a sostener l'assedio, si sarebbero, col nuovamente riflettere a' casi loro, del tutto sottomessi. Ma questo indugio costò loro molto sangue. Essi seco stessi falsamente pensando, che i *Cartaginesi* fossero affatto privi d'armi, si lusingavano di poter facilmente pigliar la città per assalto; ma rimasero molto ingannati d'ogni loro aspettazione. Imperocchè appena si avvicinarono alle mura, per piantarvi le scale, che con somma lor sorpresa videro un gran numero di gente su i ripari tutta fornita di quelle fiammeggianti armi, che si eran poc' anzi lavorate. I Legionarj restaron a tal veduta sì sbigottiti, che tosto si fecero indietro, e sarebbero certamente fuggiti, se i Consoli non li avessero a viva forza ricondotti all' assalto, il qual però uscì del tutto vano. I *Romani*, non ostante gli ultimi loro sforzi, furon costretti a lasciar l'impresa e a sgombrar ogni pensiero di prender *Cartagine* per assalto. Nel tempo stesso *Asdru-*

(a) Vid. Liv. Epitome, Polyb. in legat. 142. & Appian. in Plin.

I Romani sono respinti da Asdrubale nel primo attacco.

drubale, avendo raccolto da tutte le parti soggette al dominio *Cartaginese* un esercito numeroso, sopraggiunse nel luogo e si accampò a tiro de' *Romani*. Qui egli ridusse questi in tante strettezze di viveri, che affatto non ardirono i loro distaccamenti d' arrischiarsi ad uscir fuori del campo per foraggiare, temendo della cavallerìa *Cartaginese*, la qual' era di molto superiore di numero alla cavallerìa loro. Essendosi intanto i due Consoli, separatamente accampati, *Marcio* si piantò presso d' una palude, ove l' esalazioni dell' acque stagnate, e 'l molto calor della stagione infettavano l' aria, e cagionavano gravi, e generali malattie ne' suoi soldati; per il che *Marcio* ordinò alla sua flotta, che si accostasse tanto presso la riva del mare, quanto fosse possibile, a ricevere le sue truppe, e a trasportarle in un qualche luogo più salubre, ma che non fosse tanto distante da *Cartagine*. *Asdrubale*, che comandava in città, in ricevere la notizia di questo movimento, ordinò, che tutte la barche sdruscite, che stavano al porto, si riempissero di fascine, di stoppa, di solfo, di bitume e d' altri combustibili materiali; indi prendendo vantaggio dal vento, che soffiava verso il nemico, ordinò, che si spignessero fra i loro vascelli. Così fu eseguito; onde le navi *Romane* restarono per la maggior parte consumate. Dopo questo disastro *Marcio* fu chiamato in *Roma*, perchè dovea presedere alla nuova elezione, e *Manilia* ebbe ordine di continuar la guerra in *Africa*. I *Cartaginesi*, riguardando il diloggiamento d' un de' Consoli, come un felice augurio di lor presta liberazione, fecero la seguente notte una vigorosa sortita; e avrebbero sorpreso il campo del Console, se *Emiliano* con alcuni squadroni non fosse uscito fuori della porta opposta al luogo, ove si era fatto l' attacco, e correndo a cavallo con tutta diligenza intorno al campo, non avesse attaccato il nemico nella retroguardia, il quale in vero tutto altro s' aspettava, che d' essere sorpreso, e obbligato a ritirarsi disordinatamente in città. *Asdrubale* si appostò sotto le mura d' una città, chiamata *Neferi*, lungi da *Cartagine* ventiquattro miglia, e andò a situarsi su la sommità d' una montagna, la quale da tutte le sue parti sembrava inaccessibile. Quindi il General *Cartaginese*, facendo delle scorrerie ne' paesi convicini, sorprese il convoglio de' *Romani*, e gittossi sopra de' loro distaccamenti, che andavan foraggiando, e impose a tutti i suoi soldati che cercassero d' insultare l' armata Consolare nel suo campo. Per il che il Console determinò di scacciare *Asdrubale* da questo vantaggioso posto, e di far marciare le sue truppe verso di *Neferi* contro il sentimento di *Emiliano*, il quale ben sapea le grandi difficoltà dell' impresa. Essendosi adunque *Marcio* avvicinato alla montagna, *Asdrubale* con gran prestezza, e sollecitudine si pose alla testa della sua armata, schierata in forma di battaglia, e lanciossi su i *Romani* con incredibile furore, i quali sostennero l' attacco con gran vigore e risoluzione. Per il che *Asdrubale* si ritirò in buon ordine nel suo primo posto, sperando che i *Romani* l' avrebbero ivi attaccato. Ma il Console, essendo ormai persuaso, che il suo disegno non potea tirarsi innanzi, senza esporre a pericolo tutta l' armata, determinò di ritirarsi; ed in fatti, avendo egli fatto suonar la marcia, cominciò a discostarsi dalla montagna: della qual mossa non sì tosto s' avvide *Asdrubale*, che dirupò da essa in guisa d' un torrente, gittossi sopra la retroguardia del nemico, e ne tagliò a pezzi un gran numero. Tutti gli Scrittori convengono, che l' armata si sarebbe interamente perduta, se colla sua giudiziosa condotta non l' avesse salvata *Scipione Emiliano*, che trovandosi in questo tempo occupando il posto di semplice Tribuno Legionario, rinovò le gloriose, e decantate gesta di *Orazio Coclite*. Imperciocchè, mettendosi alla testa di trecento cavalli, sostenne vigorosamente l' attacco di tutta l' armata di *Asdrubale*, e diede tempo alle legioni di ritirarsi, e di passare la riviera a vista del nemico, e poco dopo sì egli come i suoi compagni si gettarono nella corrente, e la passarono a nuoto. I *Romani* in questo attentato, per altro temerario, perdettero un gran numero di soldati, e ancora que' tre Tribuni legio-

La flotta Romana viene in parte consumata.

Scipione Emiliano mette in salvo l' esercito Romano.

gionarj, che erano stati i più ardenti e focosi in promuoverlo, contro l' opinione di *Emiliano*. Or quando i *Romani* ebbero guadagnato la riviera, si avvidero, che mancavan fra loro quattro manipoli, e poco dopo seppero, che questi valorosi uomini, veggendosi da tutte le parti circondati dal nemico, si eran ritirati in un posto elevato, e avean deliberato di difendersi valorosamente, e di far costare molto care le lor vite. *Scipione Emiliano* inteso il pericolo, che correvano i suoi soldati compagni, concepì di loro tal compassione, che speditamente prese un eletto corpo di cavallerìa, e provveduttosi per due giorni di viveri, ripassò a nuoto la riviera, e corse di tutta furia in lor soccorso. Or essendosi impadronito d'un colle, che stava dirimpetto a quello, in cui erano i quattro manipoli, dopo essersi colle sue truppe alquanto riposato, andò all' incontro de' *Cartaginesi*, che tenevano assediati i suoi, e postosi alla testa del suo squadrone, li assalì con animo risoluto, o di vincere, o di morire; in fatti malgrado tutte le opposizioni del nemico, aprì la strada a' suoi compagni, donde essi fuggirono, uscendo sani e salvi dal periglio. *Emiliano*, essendo ritornato al campo, i soldati, che lo stimavan perduto, corsero a rallegrarsi con essolui, e 'l condussero ne' suoi quartieri in una spezie di trionfo. Dall' altra parte i manipoli, ch' egli avea salvati, gli diedero una corona di gramegna, o sia di quell' erba, che essi aveano raccolta, appunto in quel luogo stesso, dov' egli si era segnalato col suo valore, il qual onore era stimato di maggior pregio e di maggior gloria, che qualunque ricchissimo donativo. Da questo, e da molti altri simili gloriosi fatti, *Emiliano* nella presente infelice campagna, acquistò tal riputazione, che *Catone*, il quale, come ci vien riferito, non avea giammai in tutto il tempo di sua vita commendato alcun uomo, non si ritenne d' onorare il giovane Tribuno, e di encomiarlo secondo il suo merito; ma nello stesso tempo non lasciò, giusta il suo usato costume, di mortificare con aspri, e severi rimproveri gli altri Ufficiali dell' esercito in *Africa*. Questo rigoroso Filosofo morì poco dopo in età di ottantaquattro, o ottantacinque anni; vogliono, ch' egli avesse detto nell' ultimo periodo di sua vita, che non si sarebbe giammai soggiogata *Cartagine*, fintantochè *Scipione Emiliano* non si fosse impiegato in questa spedizione (*b*).

L' armi Romane incontrano infelici successi nella Spagna.

L' armi *Romane* ebbero più infelici successi in *Ispagna*, di quelli che avean sofferti nell' *Africa*; imperciocchè il Prettore *Vetilio*, che comandava diecimila uomini nella *Provincia Ulteriore*, fece perdita di quattromila di essi in una battaglia contro de' *Lusitani* comandati da un certo *Viriato*, che prima era stato famoso cacciatore, poi capo di banditi, e finalmente General comandante de' ribelli *Lusitani*, ed egli medesimo vi fu fatto prigioniero, anzi volle la sorte, che 'l soldato da cui fu arrestato, veggendolo sì vecchio, e giudicando, che niuna persona non se lo avrebbe comprato, l' uccise, senza riflettere, chi egli si fosse. Agli avvisi di questo gran male la Repubblica subito spedì *C. Plauzio* nella *Spagna*, con un rinforzo di diecimila fanti, e di mille e trecento cavalli, a' quali, essendosi unito un gran numero di *Spagnuoli*, che continuavano ad esser fedeli alla Repubblica, si vide tosto accolta una poderosa armata. Ma *Viriato*, avendo tagliato a pezzi un distaccamento di quattromila *Romani* per via di un suo stratagemma, si arrischiò di venire alle mani con tutto il resto della loro armata, in una ordinata battaglia, la qual' egli seppe sì ben dirigere, che ne riportò una compiuta vittoria, avendola rotta, e totalmente disfatta; talchè obbligò le reliquie di essa a starsene per tutto il tempo della state nelle convicine città. Sicchè il valoroso *Lusitano*, essendo rimaso padrone della campagna, andava riscotendo da tutti que' paesi grosse contribuzioni (*c*).

In-

(*b*) Vid. Liv. Epitome, Plutarch. in Catone & Appian. in Punicis.
(*c*) Vid. Appian. in Ibericis.

La Macedonia si ribella. Intanto la Repubblica, oltre queste perdite sostenne ancora in questo anno gravi travaglj nella *Macedonia*; imperciocchè un certo *Andrisco*, che pretendea di esser figliuolo di *Perseo*, nato da una delle sue concubine, avendo preso il nome di *Filippo*, ed essendo assistito da' *Traci*, obbligò i *Macedoni* ad acclamarlo per loro Re, e conquistò poi buona parte della *Tessaglia*. *Scipione Nasica*, che dal Senato era stato mandato in *Grecia*, affinchè egli conoscesse il vero stato degli affari, mediante l' assistenza degli *Achei*, scacciò il falso *Filippo* dalla *Tessaglia*. Ma il Pretore *Giovenzio Talma*, che fu successore di *Nasica*, avendo voluto tentare di aprirsi la strada nella *Macedonia* per certi angusti passi, perdette in questa sconsigliata impresa non solo la vita, ma ancora la legione, ch' egli comandava. Per il che *Filippo* si rese padrone di tutta la *Tessaglia*, e si stabilì nel trono della *Macedonia*.

Anno dopo il Diluvio 2852. prima di Cr. 148. di Roma 606. Frattanto essendo giunto il tempo dell' elezione de' nuovi Consoli, furono nominati *Sp. Postumio Albino Magno*, e *L. Calpurnio Pisone Cesonio*, a cui cadde in sorte il comando dell' armata in *Africa*; ma perchè egli tardò a partire, *Manilio* che ivi continuava ad amministrar la guerra, in qualità di Proconsole, cercò subito di riparare le mancanze, ch' egli avea commesse durante il suo Consolato; sicchè frequentemente spediva *Emiliano* con forti distaccamenti a saccheggiare i paesi circonvicini, e a sorprendere i convogli de' nemici; e 'l prode Tribuno sempre riportava dalle spedizioni vantaggj grandissimi. Egli prese diversi castelli, e fra gli altri *Tezaga* luogo molto forte. In una di queste sue spedizioni trovò i mezzi d' avere una privata conferenza con un certo *Famea* Generale della cavallerla *Cartaginese*, che comandava sotto l' ubbidienza di *Asdrubale*, ed ebbe l' abilità di trarlo con duemila e dugento soldati di cavallerla alla parte de' *Romani*. *Famea* era un Generale molto esperto, e col suo valore, e insieme colla sua perizia e sperienza delle cose militari, avea oltre modo ridotta all' estremo l' armata *Romana*; in guisa che l' essersi guadagnato questo gran personaggio era riguardato, come un acquisto di grandissima importanza. Il Proconsole l' inviò poco dopo a *Roma* insieme con *Emiliano*, a ricevere gli onori, e la ricompensa che meritava, e nello stesso tempo scrisse una lettera al Senato, in cui confessava, ch' era molto tenuto ad *Emiliano*, in qualunque successo, che avea provato durante la campagna (*d*).

Scipione Emiliano trae dalla parte de' Romani Famea Generale della cavalleria Cartaginese.

In questo mentre il Console *Calpurnio Pisone*, e 'l Pretore *Mancino* giunsero in *Africa*, il primo al comando delle forze di terra, e 'l secondo a quello delle forze di mare. Questi due Generali formarono un piano, con cui doveano regolar la campagna, e molto in vero differente da quello di *Marcio*, e di *Manilio*; imperciocchè in luogo di proseguire l' assedio della Capitale, essi totalmente attesero a soggiogare alcune altre città nella costiera *Africana*, le quali o per mare, o per terra l' assediavano. Investirono primieramente *Clupea*, ma furono obbligati ad abbandonar l' impresa, con somma lor vergogna, e confusione; poichè le truppe, che vi erano di guarnigione, in diverse sortite uccisero un gran numero di *Romani*. Da *Clupea* il Console se ne andò a sfogare la sua rabbia in una città nuovamente edificata, e perciò chiamata *Neapoli*, che professava una stretta neutralità, ed era stata assicurata da' *Romani*; nulla però di meno il Console vi fece dare il sacco, e spogliò gli abitanti di tutti i loro beni. Dopo ciò si risolse di far l' assedio d' *Ippagreta*, ove l' armata sì di mare, come di terra stette occupata tutta la state: quando poi si avvicinò l' inverno il Console levò l' assedio, e se ne ritornò con tutte le sue truppe, e colla sua flotta in *Utica*, senza aver fatta, durante la campagna, opera alcuna riguardevole. Frattanto i *Cartaginesi* spedirono Deputati al nuovo Re della *Macedonia*, confortandolo a continuar la guerra contro i *Romani*. Ma il Pretore *Q. Cecilio Me-*

(*d*) Vid. Appian. in Punicis, Orof. lib. IV. c. 11. & Zonar. lib. IX.

Metello, che in questo tempo comandava le forze *Romane* nella *Macedonia*, avendo disfatto questo Re da giuoco in due ordinate battaglie, lo sforzò a ricovrarsi in corte d'un picciolo Monarca di *Tracia*, da cui fu poi dato in poter de' *Romani*. Appena fu quelti ridotto in servaggio, che comparve in iscena un altro impostore, che si facea chiamare *Alessandro*, e si spacciava insieme per figliuolo di *Perseo*. Egli non avea truppe regolate, ma era seguito solamente da confusa moltitudine di gente ordinaria e vile, la quale fu facilmente dispersa, come abbiamo noi difusamente mostrato nella Storia di *Macedonia*.

La Macedonia è conquistata.

Essendo intanto prossimo il tempo della nuova elezione, considerando il popolo, che la Repubblica scarseggiava di buoni Generali, risolse d'avere innanzi gli occhi solamente il merito de' suoi personaggj; e perchè *Scipione Emiliano*, secondo la comune opinione, era soltanto quello, che potea ricuperare e risarcire la riputazione dell' armi *Romane* nell' *Africa*, si dispensò alla legge *Villia*, la quale ricercava, che i candidati, che aspiravano al Consolato, dovessero avere l'età di quarantatre anni; sicchè *Emiliano* fu inalzato alla dignità Consolare in età di trentasett'anni; e di vantaggio il popolo non volle permettere affatto, che egli tirasse le sorti col suo Collega *C. Livio Druso* per l' amministrazion della guerra *Cartaginese*, ma stabilì con particolar decreto, ch'egli succedesse immediatamente a *Pisone*. In fatti senza alcun indugio s'imbarcò insieme con *Lelio*, ch'egli avea eletto suo Luogotenente Generale, e con *Polibio* l' Istorico, di cui facea tutta la stima, e fece vela verso la *Sicilia*. Il mentovato *Lelio* era figliuolo di quell' altro *Lelio*, che *Scipione Africano* avea sì teneramente amato; ed *Emiliano*, ad imitazione di questo Eroe, contrasse una strettissima amicizia col presente *Lelio*, siccome il primo *Scipione* l'avea contratta col padre di questi. Si pretende, che *Lelio* ed *Emiliano*, sieno gli Autori delle commedie, che oggi sono comunemente ascritte al Poeta *Terenzio*. Or il Console *Scipione Emiliano* insieme con *Polibio* l' Istorico e *Lelio* il figliuolo suo strettissimo amico giunsero intanto felicemente in *Sicilia*, donde poi partirono, ed entrarono nel porto d' *Utica*, colla sua flotta ch' era sotto il comando del Pretore *Serrano*, in tempo, che tremila, e cinquecento *Romani* stavan già in evidente periglio d'esser tutti tagliati a pezzi dinanzi *Cartagine*; imperciocchè essi, durante l'assenza di *Pisone*, che colla sua armata si era inoltrato in un paese mediterraneo, avean presa *Megalia*, un de' borghi della Città, ma senza esser forniti di viveri, e di provvisioni per ivi mantenersi, e senza riflettere ad avere un passo libero in caso di ritirata; e già essi erano stati strettamente circondati per tutte le parti dalle truppe nemiche. Or dunque il Pretore *Mancino*, ch' era alla testa di questo distaccamento, veggendo il periglio, in cui scioccamente era inciampato, spedì verso sera un leggiero battello in *Utica* a farne avvisati i *Romani*. Il messo diede le lettere del Pretore in man del nuovo Console, che poche ore innanzi era sbarcato colle sue truppe. *Emiliano* corse tosto in ajuto degli assediati, obbligò i *Cartaginesi* a ritirarsi dentro le mura della città, e prese a bordo de' suoi navilj i tremila, e cinquecento uomini, e li trasportò sani e salvi in *Utica*. In questo mentre spedì un messaggiero a *Pisone* a dargli avviso del suo arrivo, e insieme ad imporgli di approssimarsi a *Cartagine* colla sua armata. Il Proconsole ubbidì, ed *Emiliano*, avendo preso il comando della sua armata, attese totalmente a far l' impresa di *Cartagine*, come il solo ed unico mezzo di sottomettere tutto ad un tempo la Repubblica *Africana*. Egli adunque investì *Megalia*, e la prese di assalto, poichè la guarnigione di *Cartagine* si era ritirata nella cittadella di *Birsa*. *Asdrubale*, che avea comandate le truppe *Africane* in campagna, e si trovava presentemente Governatore di *Cartagine*, diede talmente in furia per la presa di *Megalia*, che immediatamente ordinò, che tutti i *Romani*, ch' erano stati fatti prigionieri per due anni continui, che la guerra era durata, si fossero trasportati su i ripari, e alla vista dell' esercito *Romano*, si fossero dalla sommità di quelli precipitati

Scipione Emiliano vien eletto Console.

Anno dopo il Diluvio 2853. prima di Cr. 147. di Roma 607.

Scipione Africano giugne nell' Africa.

Scipione Emiliano prende Megalia per assalto.

col capo in giù, ma che prima si fossero troncate loro le mani e i piedi, e cavati gli occhi, e strappate le lingue. Fu egli in vero d' un temperamento troppo inumano, e dicono, che fu sì eccessiva la sua empietà, che prese sommo piacere dal vedere scorticar vivi alcuni di questi miserabili. Mentre *Asdrubale* in sì fatta maniera cercava di sfogare il suo furore sopra i prigionieri *Romani*, il Console era tutto occupato in far tirar linee di circonvallazione e di controvallazione dalla parte trasversale del paese, che univa l' Istmo al Continente, su cui giaceva *Cartagine*. Con questi mezzi, essendo tutte le strade laterali della parte di terra chiuse, non potea la città per via di terra ricevere viveri e provvisioni. Compiuta questa opera, si diede la cura di fabbricare nel mare un molo, donde potesse tener bloccato l' antico porto, poichè il nuovo porto era serrato dalla flotta *Romana*. Ma durò egli gran fatica a ridurre a perfezione questo nuovo edificio, il quale si stendea dalla parte occidentale del paese, di cui i *Romani* erano già padroni, fino all' entrata del porto, ed era di 90. piedi largo nel fondo, e di 80. nella cima. Intanto gli assediati, veggendo i *Romani* affaticarsi all' incominciamento di questa grand' opera, non poteano contenersi dalle risa; ma furon sorpresi di gran terrore, quando fuor d' ogni loro aspettazione osservarono una gran fabbrica comparire in su l' acqua, e stendersi per lungo tratto nel mare, e quando conobbero altresì, che si era già reso il porto inaccessibile a' loro vascelli, e totalmante inutile. Or in questo punto sì, che la gara e 'l dispiacere suggerì a' *Cartaginesi* un pensiero d' intraprendere e di mandare ad effetto ciocchè sembrava affatto impossibile, e appariva del tutto incredibile: questo però non ci vien punto attestato dall' Istorico, che ne ha dato molti particolari ragguagli dell' assedio di *Cartagine* (c).

Il Console Scipione Emiliano mette il blocco a Cartagine, e per mare, e per terra.

Con una mirabile e incredibile industria, essi in brieve tempo scavarono un nuovo fosso e aprirono un passaggio nel mare, da cui essi poteano ben ricevere le provvisioni, che loro eran mandate dalle truppe della campagna. Colla medesima diligenza e prestezza fabbricarono, e armarono una flotta di cinquanta triremi, le quali, con grandissima sorpresa de' *Romani* comparirono immantinente, e approssimandosi al mare a traverso di questo nuovo canale, ebbero l' ardire di dar la battaglia al nemico, la quale durò tutto il giorno con egual successo d'ambedue le parti. Il giorno appresso il Console tentò di occupare un posto, che copriva la città dalla parte vicina al mare; e in questa occasione gli assediati segnalarono la loro risoluzione in una maniera molto ragguardevole. Imperciocchè un gran numero di essi nudi e disarmati si gettarono in acqua nell' ore più tacite della notte, con torce spente in mano, ed essendo parte a nuoto, e parte a guazzo giunti, ove erano le macchine de' *Romani*, subito trassero il fuoco col fucile, accesero le torce, e le gittaron di tutta furia sulle macchine *Romane*. Questa subita inaspettata comparsa d' uomini ignudi, che sembravano simili a tanti mostri, e che si elevavano a fior d' acqua sul mare, spaventarono al maggior segno i *Romani*, che stavano alla guardia delle macchine, sicchè incominciaron tosto a ritirarsi in grandissima confusione. Il Console, che in persona comandava questo distaccamento, ed era stato tutta la notte a piedi del posto, che avea occupato, fece tutto lo sforzo per trattenere le sue truppe, e nello stesso tempo ordinò, che fossero uccisi coloro, che fuggivano. I *Cartaginesi*, veggendo la gran confusione de' *Romani*, si lanciarono loro addosso a guisa di tante belve, ed avendoli posti in fuga, soltanto colle loro torce, attaccarono fuoco alle macchine, e totalmente le distrussero. Ciò nonostante il Console non si sbigottì punto, ma rinovò pochi giorni dopo l' attacco con maggior vigore, prese il terrapieno per assalto, e vi allogò quattromila uomini, perchè stessero alla guardia

Gli assediati scavano un nuovo fosso, e fabbricano una flotta.

Temerario ma avventuroso attentato de' Cartaginesi.

(c) Vid. Appian. in Punicis N. 75.

dia di esso. L' acquisto in vero di questo posto fu di grandissima importanza, perchè impediva l' ingresso in *Cartagine* dalla parte di mare; indi *Emiliano* pose tutta la cura a fortificarsi, e ad assicurarsi insieme dalle sortite del nemico. Frattanto, essendo prossimo l' inverno, egli sospese qualunque tentativo, che avrebbe potuto fare sulla piazza, fino alla primavera (f).

Ma *Emiliano*, durante il rigore della stagione, non volle starsene totalmente ozioso nelle sue trincee. Perchè i *Cartaginesi* aveano un esercito molto poderoso, sotto il comando d' un certo *Diogene*, che stava fortemente accampato presso *Neferi*, donde i convogli delle provvisioni venivan sicuramente per mare agli assediati, ed entravano in *Cartagine* per entro il nuovo canale, di cui si è sopra parlato, egli, considerando, che colla presa di *Neferi*, restava priva *Cartagine* d' un de' suoi principali magazzini, tentò d' impadronirsene; ciocchè gli riuscì felicemente. Imperciocchè in primo luogo sforzò le trincee del nemico, passò a fil di spada settantamila soldati, e diecimila ne fece prigionieri, essendosi in essi ricovrati tutti gli abitanti del paese, che non potettero ritirarsi in *Cartagine*. Dipoi cominciò l' assedio di *Neferi*, che portò più lunghezza di tempo di quella, ch' egli si avea ideata. Finalmente s' impadronì della Piazza, dopo lo spazio di 22. giorni. In questa impresa furono i *Romani* molto assistiti da un corpo di cavallerìa *Numida*, sotto il comando di *Gulussi*, che fu successore di *Masinissa* suo Padre nel Regno di *Numidia*, quantunque lo stesso *Masinissa* non avesse voluto dare a' *Romani* in questa guerra assistenza alcuna, essendosi giustamente piccato d' averla essi intrapresa senza dar parte ad essolui del loro disegno. Grande in tanto era la costernazione di *Asdrubale* per la disfatta della sua armata; e molto maggiore per la miseria degli assediati, ch' eran ridotti all' estremo per mancanza di viveri. Per il che offerì a' *Romani* di sottometterli in nome de' *Cartaginesi* a quelle condizioni, che fossero di tutto loro piacere, purchè però restasse salva la città. Ma il Console assolutamente ricusò di non volersi appartare dalle sue istruzioni concernenti alla distruzion di *Cartagine*. *Asdrubale*, prendendo un' aria, e un atteggiamento di Capitan valoroso, disse: *Non per certo vedrà giammai il sole distrutta* Cartagine, *mentre* Asdrubale *sarà vivente* (g).

Scipione Emiliano sforza le trincee de' Cartaginesi.

Intanto stando già per terminare l' anno Consolare, la Repubblica stimò meritevoli d' esser Consoli *C. Cornelio Lentulo*, e *L. Mummio*; ma volle che *Emiliano* continuasse ad esser Generale dell' esercito in *Africa*; fintanto che terminasse la grande opera, che avea cominciata. Sicchè appena entrò la primavera, ch' egli rinovò l' assedio di *Cartagine*; e affinchè si aprisse una strada di potervi entrare, ordinò a *Lelio* d' intraprendere la riduzione di *Coto*, picciola Isola, che divideva i due porti; mentre ei cercava di fare un falso attacco alla Cittadella, con disegno di tirar colà il nemico. In fatti lo strattagemma gli riuscì, perchè la Cittadella, conosciuta sotto il nome di *Birsa*, essendo un luogo di somma importanza, i *Cartaginesi* di tutta furia vi accorsero, e fecero i maggiori sforzi per rispingere gli aggressori; ma nel medesimo tempo *Lelio*, avendo con incredibile prestezza fabbricato un ponte di legno sopra d' un canale, che separava *Coto* dall' Istmo, entrò nell' Isola, scalò le mura della fortezza, che vi aveano edificata i *Cartaginesi*, e s' impadronì di questo importantissimo posto. In questo mentre il Proconsole, che stava tutto occupato innanzi *Birsa*, tostochè intese le strepitose grida de' *Romani*, comprese già che si erano impadroniti di *Coto*; onde lasciando di tirare innanzi il falso attacco, all' impensata si gittò sopra la vicina porta della città, la ruppe e la fracassò, nonostante la tempesta de' dardi, che furono sca-

Anno dopo il Diluvio 2854. prima di Cr. 146. di Roma 608.

I Romani prendono l' Isola di Coto, e insieme s' impadronì d' una porta della città.

(f) Vid. Liv. in Epitom. Appian. in Punicis. N. 78. & Polyb. in excerpt. apud Valesium.

(g) Vid. Liv. Appian. & Polyb. ibidem.

ſcaricati inceſſantemente da' ripari ſopra le ſue truppe. Ma perchè ſopravvenne la notte, non potè fare altri tentativi; ſicchè ſi alloggò dentro la porta, che avea già preſa, e ſi trattenne ivi fino allo ſpuntar del giorno, con diſegno di attraverſar la città, e condurſi alla cittadella, ſperando di poterla attaccare da quella parte, ove era men fortificata. In adempimento di queſta ſua deliberazione, allo ſpuntar del giorno ordinò, che gli ſi foſſe mandato dal ſuo campo un nuovo diſtaccamento di quattromila uomini; ma prima di dare cominciamento all' impreſa, ſtimò a propoſito e neceſſario di celebrare una religioſa cerimonia, in que' tempi ſolita praticarſi da' *Romani*, innanzi di prendere, o ſaccheggiare qualche città principale. Queſta fu d' invocare i Dei Tutelari del luogo, e di pregarli ad abbandonare una capitale, ch' era indegna d' avere il loro patrocinio, e la loro preſenza. Quando poi queſta cerimonia fu terminata, il Proconſole ſolennemente conſagrò gli abitanti di *Cartagine* alla morte, e agli Dei d' inferno, colle ſeguenti parole: „ O formidabile „ *Plutone*, e voi, o *Dei Infernali*, moſtrate il voſtro sdegno contro del po- „ polo *Cartagineſe*, e fate, che reſti atterrito dalla voſtra vendetta. Permet- „ tete, che le nazioni e città, le quali han preſe l' armi contro di noi, ſia- „ no vinte e diſtrutte. Io conſagro, e conſegno nelle voſtre mani, o Fu- „ rie, tutti i nemici della mia Repubblica, così in mio nome, come „ in nome del Senato, e del popolo *Romano*. Quanto poi alle noſtre le- „ gioni, e truppe auſiliarie, preſervatele dalla morte, e dagli accidenti di „ guerra ".

Eſſendoſi queſte opere di ſuperſtizioſa religione già finite, il Proconſole cominciò ad avanzarſi alla teſta delle ſue truppe, e a proſeguire il cammino per le ſtrade della città, finchè giunſe ſotto la cittadella, a cui dovea dar l' aſſalto. *Polibio* l' Iſtorico, che marciava a' fianchi di lui, gli ſuggerì, che faceſſe gettare tavole piene di chiodi, colle punte in alto, nelle ſtrade per ove paſſava, affine d' impedire al nemico di poterlo moleſtare nella retroguardia. Ma il valoroſo Generale replicò: „ O *Polibio*, voi ſiete molto cautelato, e „ prudente, ſappiate però, che non vi è di che temere in una città, la qua- „ le è piena di confuſione, ed è già preſa ". Ciò detto s' inoltrò alla gran piazza, in cui erano tre ſtrade molto ſcoſceſe e piene di dirupi, che conducevano alla cittadella. Le caſe dall' un lato e dall' altro eran altiſſime e ripiene di *Cartagineſi*, che infeſtavano i *Romani*; ſecondo che ſi avanzavano, con dardi, e con pietre; in guiſa che furono obbligati a far alto, fintantochè le caſe de' *Cartagineſi* non foſſero rimaſe del tutto vuote: perciò il Proconſole alla teſta di un diſtaccamento inveſtì la prima caſa, e ſe ne impadronì colla ſpada alla mano. Queſto eſempio fu ſeguito, così dagli ufficiali, come da' ſoldati, i quali ſalivano di caſa in caſa, e paſſavano a fil di ſpada tutti coloro, che lor ſi paravano innanzi. Quando poi le caſe furon tutte nettate dall' una e dall' altra parte, i *Romani* s' incamminarono in ordine di battaglia verſo la cittadella; ma i *Cartagineſi* fecero una vigoroſa reſiſtenza; imperciocchè eſſi in tal frangente moſtrarono una ſomma intrepidezza e riſoluzione. Dalla piazza fino alla cittadella due corpi d' uomini contraſtavano loro a palmo a palmo il terreno, uno da ſopra i tetti delle caſe, e l' altro da baſſo alle ſtrade. Il macello fu sì grande e ſpaventoſo, che altro non ſi ſentiva, che rimbombare l' aria di grida, e di lamenti. Alcuni furon tagliati a pezzi, altri da per ſe ſi precipitarono dalle ſommità delle caſe; in guiſa che le ſtrade furon coperte di cadaveri, o tagliati a pezzi, o dirupati. Ma la ſtrage fu aſſai più grande, quando il Proconſole ordinò, che ſi attaccaſſe fuoco a quel quartiero della città, che ſtava più vicino alla cittadella. Innumerabili furon quelli, che camparono dalle ſpade del nemico; ma tutti periron poi nelle fiamme, o ſotto le rovine delle caſe. Il fuoco durò ſei giorni, il quale avea demolite tante caſe, che baſtavano a far riuſcire il diſegno del Pro-

Il Proconſole Scipione Emiliano *fa appiccar fuoco ad un de' quartieri della città.*

con-

console ; ficchè ordinò, che le rovine fossero rimosse, e che su d' esse si facesse un' aia ben grande e spaziosa, acciocchè le truppe potessero aver luogo sufficiente per esercitare il loro valore. Quando il tutto fu pronto, il Console comparve col suo esercito innanzi *Birsa*, alla qual vista fu sì grande il terrore, che concepirono que' *Cartaginesi*, che ivi eran fuggiti, come in luogo di refugio, che prima di tutti 25. mila donne, e poco appresso 30. mila uomini uscíron dalle porte in una certa maniera sì funesta, che moveano a pietà e compassione. Essi si gettarono a' piedi del General *Romano*, e altra grazia non domandarono, che quella della vita, la quale immediatamente fu accordata loro, e insieme a tutti quei, ch' erano in *Birsa*; ma ne furono esclusi i disertori *Romani*, il numero de' quali montava a novecento. *Asdrubale*, alle vive e replicate preghiere di sua moglie, che cercava d' indurlo, che la mandasse ad unirsi colle altre donne supplichevoli, e a portar seco i due suoi figliuoli ancor bambini in presenza del Proconsole, e a ricorrere alla sua clemenza, non volle affatto piegarsi, anzi non solamente negò la richiesta a sua moglie, ma di vantaggio la discacciò con forti minaccie. Quanto a' disertori *Romani*, avendo perduta la speranza di ottener perdono, risolsero piuttosto di morire colla spada alla mano, a guisa d' uomini valorosi, che di cader nello sdegno della Repubblica. Intanto *Asdrubale*, veggendo tut i gli uomini risoluti a difendersi, fino all' ultima stilla di sangue, e all' ultimo respiro, commise alla loro cura sua moglie, e i suoi figliuoli; ed egli poi diede un esempio molto scandaloso di codardìa, e d' incostanza *Cartaginese*. Questo è quello stesso, che si era dimostrato sì disprezzante della morte (quando però questa era da lui lontana) e si era protestato, che il Sole non lo avrebbe veduto mai sopravvivere a *Cartagine*; e pur divenne sì vile, che andò a gettarsi privatamente a' piedi del vincitore. Il Generale molto si compiacque di vedere il suo emolo umiliato, e gli donò la vita, colla mira di valersene poi per ornamento del suo trionfo in *Roma*.

Asdrubale *si dà in mano del Proconsole* Scipione Emiliano.

I *Cartaginesi*, che si trovavano nella cittadella, in sentire che il loro Comandante avea abbandonata la piazza, uscirono dalle porte, e fecero entrare il Proconsole in *Birsa*. Or dunque a' *Romani* altri nemici non eran rimasi da superare, se non che novecento disertori, i quali per disperazione si eran ritirati al Tempio di *Esculapio*, ch' era quasi come una seconda cittadella dentro la prima. Ivi il Proconsole li attaccò, e non trovando questi infelici alcuna strada da poter fuggire, appiccaron fuoco al Tempio, e siccome le fiamme si distendevano, così essi si ritiravano or da una parte, or dall' altra, finchè si ridussero alla sommità dell' edificio. Da quì comparve la moglie d' *Asdrubale* pomposamente vestita, come se non fosse giunto il giorno della sua morte, ma quello d' un qualche suo magnifico trionfo. Ella dopo aver profferite le più empie imprecazioni contro di suo marito, che insieme con *Emiliano* la stava a guardare da sopra, così gli disse: *Anima vile, le tue indegne operazioni per porre in salvo la tua vita, certamente non ti gioveranno punto, ma tu morirai in questo istante, almeno in veder morire spietatamente, ambidue i tuoi figliuoli*; e messa mano a un pugnale l' immerse nelle viscere di que' poveri innocenti, e mentre ancor palpitavano, li gittò dalla sommità del Tempio, e dopo ad essi, si gettò anch' ella nelle fiamme (g).

Alla vista di tanti atroci, e orribili avvenimenti, il Generale *Romano* proruppe in pianto, e stette per qualche tempo attonito, taciturno, e pensoso; ma finalmente gli sovvennero due versi di *Omero*, i quali prediceano la distruzione di *Troja*, e li recitò:

Il

(g) Vid. Appian. ibidem & in Syriac. Plutarch. in apoph. Valer. Maxim. lib. IIIX. c. II. Oros. lib. IV. cap. ult. & Liv. in Epitom.

Il dì verrà in cui Troja in cener cada
E Priamo, e 'l popol suo sotto la spada.

Egli ripetendo que' versi, cacciò fuora un sospiro; per il che *Polibio*, che gli stava sempre dappresso si prese la libertà di chiederlo, cosa mai intendesse per *Troja*, e pel popolo di *Priamo? Emiliano* senza far motto alcuno di *Roma*, gli diede bastantemente ad intendere, ch' egli temea molto della sua patria, che non avesse un giorno ad incontrare il medesimo fine di *Troja*, e di *Cartagine*. I *grandi Stati*, egli disse, *hanno i loro periodi e la loro durata, fintanto che l' avversa fortuna non atterri quanto ella si avea preso piacere di fondare* (*b*).

Cartagine è saccheggiata.

Finalmente il Proconsole permise a' suoi soldati di dare il sacco alla città, ma secondo le leggi prescritte dalla *Romana* milizia: egli divise fra loro l'equipaggio, gli utensili, e la moneta di rame, che fu trovata nelle case private. Quanto poi a tutto l' oro, all' argento, alle statue, e alle pitture, e ad altre cose simili, ordinò, che si fossero consegnate in man de' Questori. In questa congiuntura le Città di *Sicilia*, che erano state spesso saccheggiate da' *Cartaginesi*, ricuperarono un buon numero di statue, e di pitture, e d' altre antiche memorie di gran valore; fra tutte le quali cose fu anche restituito agli abitanti di *Agrigento* il famoso *Vitello* di bronzo, che il Tiranno *Falaride* avea fatto fondere, perchè servisse d' istrumento alla sua spietatezza (S). Indi il Proconsole pose a bordo d' una galea parte delle spoglie prese, e la spedì immediatamente a *Roma*, affinchè desse notizia al Senato *Romano*, che *Cartagine* era stata presa, e che la guerra nell' *Africa* era già finita. Egli intanto desiderava nuove istruzioni da' Senatori intorno all' abbattimento delle mura, de' Tempj, e delle case, poichè il suo buon naturale, e la sua compassione insieme lo facevan anzi inclinare alla pietà, e a porre in salvo le reliquie, che ancor sopravanzavano di quella superba Metropoli. Nel giungere la galea in *Roma* colla notizia della presa e riduzion di *Cartagine*, non è credibile la gioja, che ne mostrò il popolo. Egli anticipò il decreto del Senato, ed essendosi tosto uniti per Tribù di propria lor volontà, corsero a folla ne' Tempj a render grazie agli Dei de' felici successi, che avean riportate l' armi *Romane*. Nel medesimo tempo avendo il messaggiero, che avea spedito *Emiliano*, informato minutamente il Senato; i Padri Coscritti, dopo aver impiegato qualche tempo in deliberazioni e in dibattimenti, finalmente conchiusero di mandare le seguenti istruzioni al loro Generale:

I. Che la città di *Cartagine* insieme con *Birsa*, e *Megalia*, fossero interamente spianate fin da' fondamenti.

II. Che tutte quelle città, che aveano dato ajuto e favore a *Cartagine*, fossero similmente smantellate.

III.

(S) Fra le cose curiose, che *Emiliano* fasciò a' suoi amici, e a molti Signori di *Numidia*, *Salustio* fa menzione di certe librarie (30), le quali il Generale, avendo conosciuto esser di valore inestimabile, le preservò dalle fiamme. Egli donò tutti i libri a' figliuoli di *Micipsa*, fuorchè vent'otto volumi, che trattavano d' agricoltura, e correa voce, che fossero stati scritti da un certo *Magone Cartaginese*. Questo corpo di libri dal Senato *Romano* fu stimato talmente utile, che ordinò ad alcuni letterati di tradurlo dalla lingua del paese, nella quale eran composti, nella favella *Latina*. E perchè i *Romani* erano molto vaghi dell' agricoltura, molti illustri uomini seriamente si applicarono a questo impiego, giudicando, che potrebbe essere di grandissimo bene alla Repubblica.

(30) *Vid. Saluſt. de bello Jugurthino.*

(*b*) Vid. Polyb. apud Appian. & Eutrop. lib. xv.

III. Che i territorj di quelle città, che si erano dichiarate a favor de' *Romani*, fossero allargati colla giunta d'altri ch'erano stati presi al nemico.

IV. Che tutto quel tratto, che giacea fra *Cartagine*, ed *Ippona*, si dividesse fra gli abitanti di *Utica*.

V. Che tutti gli *Africani*, ch'erano sottoposti alla Repubblica *Cartaginese*, sì uomini, che donne pagassero un annuo tributo al popolo *Romano*, riscuotendosi questo dalla porzione, che ognun dovea separatamente pagare.

VI. Che tutti que' paesi, ne' quali *Cartagine* avea il suo dominio, fossero ridotti in una Provincia *Romana*, la quale si dovesse governare da un Pretore, nella stessa maniera, che la *Sicilia*. Finalmente *Roma* manderà Commissarj in *Africa*, per ivi stabilire insieme col Proconsole le cose delle nuova Provincia. Questi Commissarj furon dieci, i quali esattamente eseguirono il decreto del Senato, che portarono con essoloro. Ma prima che 'l Proconsole distruggesse *Cartagine*, volle fare innanzi tratto tutte quelle religiose cerimonie, che si ricercavano in tale operazione. Egli primieramente sagrificò vittime agli Dei, indi ordinò, che si girasse con un aratro intorno intorno le mura della città, e poi fece smantellare da' fondamenti le torri, i ripari, le mura, e tutte l'opere, che aveano i *Cartaginesi* fabbricate fra 'l corso di lunghissimo tempo, e con grandissima spesa; e finalmente fece attaccare fuoco agli edificj, e li ridusse tutti in cenere, non restando salva dalle fiamme neppure una picciola casetta. Girò il fuoco per tutti i quartieri, e tutto che con gran violenza divorasse, pure per consumare tutta l'intera città vi vollero diciassette giorni. Quindi può farsi giudizio dell'ampiezza, e del giro di questa ben chiara e famosa città. Dappoichè restò ella totalmente demolita, e gli affari della nuova Provincia furon posti in buon ordine, il Proconsole s'imbarcò colle sue truppe, e ritornò a *Roma*, ove fu egli onorato con un superbo, e magnifico trionfo, e col glorioso soprannome del *Secondo Africano*. Terminata che fu la pompa del trionfo, depositò nel Campidoglio un'urna piena di ceneri della distrutta Metropoli, poichè egli giudicò questa offerta di sommo gradimento a *Giove Capitolino*. Quanto ad *Asdrubale*, e *Bizia*, ch'era Generale della cavallerìa *Africana*, dopo essere stati tratti in catene innanzi al carro trionfale, a richiesta di *Emiliano*, fu loro conceduto, sì la vita, come la libertà. *Appiano* è 'l solo Autore, che afferma, che *Asdrubale* si fosse ucciso da se, per fuggire l'ignominia d'esser tratto in trionfo. Tutti gli altri prigionieri furon venduti all'incanto, e liberati al più offerente, oppure perirono nelle varie prigioni, in cui furono confinati (*i*). Questo fu l'infelice fine di *Cartagine*, una delle più rinomate città del mondo, sì per il suo vasto dominio, come per le sue immense ricchezze, e magnificenze. Ella avea signoreggiato per lo spazio di quasi settecent'anni, ed avea date leggi a molte rimote Provincie, ed era stata per il corso di cent'anni l'emula di *Roma* stessa, anzi l'avea una volta ridotta in istato di grandissima estremità.

Cartagine vien totalmente distrutta.

Non fu sola *Cartagine* la grande, e ricca città, che i *Romani* distrussero in questo memorabile anno; ma *Corinto* ancora soggiacque alla stessa disgrazia, dopo aver fiorito almeno novecento anni. Intanto, perchè noi abbiam dato nella nostra Storia degli *Achei* un distinto ragguaglio di questo gran successo, non vogliam annojare i nostri lettori nel star qui a ridire i medesimi fatti: ma seguiteremo le armi vittoriose della Repubblica nelle conquiste, che fecero dopo la soggezion della *Grecia*, e dell'*Africa*, le quali furono ambedue ridotte in Provincie *Romane*.

La città di Corinto è distrutta.

CA-

(*i*) Vid. Appian. in Punicis. Eutrop. lib. IV. Flor. lib. II. c. 15. & Zonar. lib. IX.

CAPITOLO OTTAVO.

L' Istoria di Roma *dalla distruzione di* Cartagine *fino alla fine della sedizione de'* Gracchi.

Anno dopo il Diluvio 2855. *prima di Cr.* 145. *di* Roma 609.

Quantunque colla distruzione di *Cartagine*, e di *Corinto*, fossero cessate le guerre nella *Grecia*, e nell' *Africa*; nondimeno la Repubblica *Romana* non potea porre giù totalmente le sue armi, e permettere a' suoi cittadini, dopo che avean durate tante fatiche, di godere le delizie della pace in casa; poichè era ancora in piedi la guerra in *Ispagna*, ove il famoso *Viriato* avea riportati gran vantaggi sopra tutti que' Generali, i quali erano stati mandati contro di lui, durante l' ultima guerra *Punica*. Inoltre, dopo la disfatta e la morte di *Vitellio*, di cui abbiam sopra parlato, i *Lusitani* aveano ingrandite le sue forze, e aveano superato in tre ordinate battaglie i Pretori *C. Plauzio Ipseo*, e *Claudio Unimano*, tuttochè questi avessero combattuto contro di lui con numerose armate. Similmente fra lo spazio di sei anni continui, che amministrò la guerra sempre con felici successi, e con mettere in fuga i *Romani*, ovunque l' incontrava, soggiogò tutte le nazioni sottoposte alla Repubblica, e devastò tutti i paesi de' più fedeli alleati di essa. Per il che il Senato stimò necessario mandare un Console di riputazione con un' armata Consolare nella *Spagna Ulteriore*, e scelse per quella spedizione *Q. Fabio Emiliano*, il quale in quell' anno era stato innalzato al Consolato, insieme con *L. Ostilio Mancino*. Questo secondo avea avuto il comando della flotta *Romana* in *Africa*, due anni innanzi, in qualità di Pretore; e 'l primo era fratello del secondo *Africano*, e figliuolo di *Paulo Emilio*, ma adottato nella famiglia *Fabia*, donde trasse il nome di *Fabio*, e il soprannome di *Emiliano*. Or mentre egli attendeva in *Roma* a mettere in piedi nuove legioni, *C. Lelio*, amico del *Secondo Africano*, a cui era toccata in sorte la *Spagna Citeriore*, s' imbarcò prestamente, e passò dalla sua provincia nella *Spagna Ulteriore*, ove fece ravvedere il General *Lusitano* dell' errore in cui stava, d' esser invincibile; e questo è quanto noi sappiamo dall' istoria della presente spedizione. Pochi mesi dopo arrivò *Fabio*; ma consumò tutta l' estate nel disciplinare le sue truppe, e nell' usarle alle fatiche della guerra. Intanto nell' anno appresso furon creati Consoli *Ser. Sulpicio Galba*, e *L. Aurelio Cotta*. *Fabio* continuò nel comando dell' armata in *Ispagna*, guadagnò due vittorie contro di *Viriato*, e s' impadronì di due importanti piazze, le quali erano state lungo tempo in mano de' ribelli; contuttociò nel ritorno, ch' egli fece in *Roma*, il Senato giudicò, che le sue vittorie non eran meritevoli di trionfo; poichè in quel tempo era conceduto a que' Generali solamente, i quali si erano segnalati in battaglia coll' uccisione almeno di cinquemila uomini dell' esercito nemico (*k*).

Viriato guadagna gran vantaggi sopra i Romani nella Spagna.

Viriato vien disfatto da Q. Fabio.

Marcello riperta vittoria da Viriato.

Anno dopo il Diluvio 2857. *prima di Cr.* 143. *di* Roma 611.

Nell' anno seguente ottennero il Consolato *Q. Cecilio Metello*, e *Appio Claudio Pulcro*. Il primo unitamente col Pretore *Q. Pompeo*, ebbe ordine di continuar la guerra contro di *Viriato* in *Ispagna*, ove *Pompeo*, essendo arrivato prima di *Metello*, l' attaccò, e ne riportò qualche vantaggio; ma molto tristi furono i successi, che seguirono poi; poichè fu egli scacciato dalla campagna, e fu obbligato a chiudersi dentro *Corduba*. Essendo poi giunto *Metello*, presentò la battaglia a *Viriato*; ma questi cercò di schivarla: per il che *Metello* entrò nel paese degli *Arevaci*, che si erano ultimamente ribellati, obbligò tutta la nazione a sottomettersi con quelle condizioni, che piacque al vincitore

(*k*) Vid. Appian. in Ibericis.

citore d' imporre loro. *Metello* era un ufficiale di grande esperienza, e di sommo valore, molto severo in tenere i soldati al loro dovere, e autore di quel famoso detto, che poi passò per la bocca di molti Generali: *che se egli sapesse, che il suo giubbone fosse consapevole de' suoi disegni, se lo strapparebbe, e 'l gettarebbe al fuoco* (*l*). Or mentre proseguiva le sue conquiste in *Ispagna*, il suo Collega, che comandava un' altra armata nella *Gallia Cisalpina*, operò in maniera, che i *Salassi* si videro in necessità di ribellarsi. Questi Popoli abitavano in una Provincia presso la sorgente del *Pò*, e avean frequenti contese cogl' *Insubri* loro vicini, che stavan intorno al fiume *Druria*, che bagnava il loro Paese, prima di giungere ne' confini dell' *Insubria*. Questo fiume allora portava in giù colla sua corrente oro mescolato colle sue arene; onde i *Salassi* usavano diverse arti per raccogliere le particelle di sì prezioso metallo, primachè queste fossero trasportate dalla corrente nel Paese degl' *Insubri*. Or sì fatto procedere de' *Salassi* dispiacque forte agl' *Insubri*; per il che si portaron tosto dal Console, a cui esposero le loro doglianze contro de' *Salassi*; ciocchè diede motivo a *Metello* d' entrare nel loro Paese ostilmente, e di obbligare i *Salassi*, contro loro talento, a prender l' armi a loro propria difesa, e accadde, che 'l Console fu rotto, e disfatto in una ordinata battaglia colla perdita di cinquemila de' suoi soldati. Sulla notizia di questa perdita, essendosi consultati i *Libri Sibillini*, dichiararono i *Decemviri*, che nella guerra amministrata con tanto precipizio contro i *Salassi*, non erano state osservate le solite cerimonie di religione. Per il che il Generale ebbe ordine di offerire un sagrificio ne' confini del Paese nemico; ed avendo egli ubbidito, e così tolto via ogni pregiudizio di religione, presero coraggio i superstiziosi soldati, e in una seconda battaglia, che diede il Generale disfece i *Salassi*, e ne uccise cinquemila. Dappoichè fu terminata la campagna, il Console ritornò a *Roma*, e domandò il trionfo, per aver uccisi cinquemila de' nemici in ordinata battaglia, secondo la legge stabilita; ma perchè aveva egli perduti cinquemila legionarj nella prima battaglia, la sua domanda fu rigettata. Avendo il Console avuta la negativa, prese l' espediente di decretarsi egli medesimo l' onor del trionfo, e fu il primo, che si vide entrare in *Roma* trionfante, mal grado l' opposizione e del Senato, e del Popolo. Quando egli si avanzava verso il Campidoglio, un Tribuno della Plebe tentò di far smontare dal cocchio il vincitore; ma essendovi sul cocchio insieme con esso lui la *Vestale Claudia* sua figliuola, questa si oppose al Tribuno, il quale dopo alcune contese, finalmente abbandonò l' impresa, e usò verso la persona di *Claudia* tutto il riguardo, sì per conto del sesso di lei, come per il carattere riputato sagrosanto di *Vestale*. Or la condotta di *Claudia* fu sommamente applaudita dal Popolo; ma il Console fu caricato di bestemmie, e di maledizioni (*m*).

I Salassi disfanno i Romani, se non che in una seconda battaglia incontrano anch'essi lo stesso cattivo successo.

Claudio trionfa a dispetto del Senato.

Anno dopo il Diluvio 2858. prima di Cr. 142. di Roma 612.

Nel seguente Consolato di *Q. Fabio Serviliano*, e di *L. Cecilio Metello*, *Q. Cecilio Metello* ebbe ordine di continuare il suo comando in *Ispagna*, in qualità di Proconsole. Egli proseguì la guerra usando tutto il rigore verso le sue truppe, nell' osservanza della disciplina militare, e tutta l' umanità verso il vinto; in guisa che non è facile il decidere, qual di questi due sì gloriosi portamenti gli avesse fatto più onore. E perchè non potè ad alcun modo trarre *Viriato* ad una battaglia, si applicò a ricuperar quelle Piazze, che si eran fatte dalla parte de' *Lusitani*. La prima, ch' egli assediò fu *Controbia*, nelle cui mura, avendo aperta la breccia, ordinò a cinque manipoli di montarla; ma essendo stati respinti, il Generale di bel nuovo impose loro di rinnovar l' attacco senza rinforzarli; talchè per acquistar l' onor perduto, dall'

Molte piazze di Spagna ricuperate.

(*l*) Vid. Auctor. de vir. illustr. & Polyb. apoph.
(*m*) Vid. Liv. Epitom. lib. LIII. Strabon. lib. IV. & Dion. Cass. lib. LIII.

essersi essi portati la prima volta da codardi, proccurarono di combattere con tal vigore, e risoluzione, che malgrado tutta l' opposizione, presero la Piazza. In appresso investì *Nertobrigia*, ove egli diede un singolare esempio, degno di onorata memoria, e della sua umanità, e del suo buon naturale; imperciocchè un principal Signore di quel Paese, chiamato *Retogene* uscì dalla Piazza, e andò spontaneamente a mettersi in poter de' *Romani*, lasciando nella città la moglie, e i figliuoli. Gli abitanti sì accesero di tal furore per questa sua diserzione, che posero i figliuoli e la moglie di lui nella breccia, in cui dovean montare i legionarj. Il Generale, veggendo l' evidente pericolo della vita di quella nobil donna, e de' suoi figliuoli, usando di sua clemenza, si contentò piuttosto di levar l' assedio, che di far acquisto di quella importante Piazza. Intanto, essendosi divolgata dappertutto la fama di sì magnanima azione, tutte le città della *Spagna Tarragonese* facevano a gara nel sottomettersi al dominio de' *Romani*. *Metello*, accogliendole benignamente, conchiuse un trattato di alleanza colla città di *Nertobrigia*, e finalmente ricuperò tutte le altre, fuorchè *Termanzia*, e *Numanzia* (*n*), delle quali noi appresso faremo menzione.

Il Proconsole Q. Cecilio Metello *ricupera tutta la* Spagna Tarragonese.

Dall' altra parte il Console *Serviliano*, continuando con grande impegno la guerra contro di *Viriato* nella *Spagna Ulteriore*, riportò sul principio alcuni vantaggj sopra quel valoroso Comandante; ma poi fu da lui disfatto colla perdita di tremila legionarj, e si sarebbe il *Lusitano* impadronito del campo *Romano*, se egli non fosse stato impedito da un giovane *Romano* chiamato *C. Fannio* genero di C. *Lelio*, il quale, mettendosi alla testa de' legionarj, sostenne l' attacco del nemico, finchè sopraggiunse la notte, e terminò il conflitto (*o*).

Il Console Serviliano *vien disfatto da* Viriato.

Frattanto essendo giunto il tempo della nuova elezione de' Consoli *Q. Pompeo* uomo di bassi, se pur non vogliam dirlo discendente da infami natali, fu inalzato al Consolato, e fu preferito a *C. Lelio*, quantunque fosse questi sostenuto dal gran credito del suo strettissimo amico *Scipione Emiliano*; e gli fu dato per Collega *Gneo Servilio Cepione* dell' ordine Patrizio. Nel tempo de' medesimi Comizj fu destinato a continuar la guerra in *Ispagna Serviliano*, in qualità di Proconsole, e a *Metello* fu solamente permesso di ritenere il comando, nella *Spagna Citeriore* fino all' arrivo del suo successore, tuttochè egli avesse istantemente richiesto il favore, che per il passato era stato solito dispensarsi a molti altri, di finir la guerra, ch' egli avea sì felicemente cominciata. Ma quando intese, che *Pompeo*, uomo di bassa nascita, e di niun merito, e di più suo capital nemico, dovea succedergli, si deliberò frattanto di far quell' uso, che meglio sapea del presente tempo, che gli sopravanzava, segnalandosi con qualche ragguardevole azione, prima che giungesse il suo indegno successore. Con questo disegno egli marciò fuori de' suoi quartieri nella più rigida stagion dell' inverno, entrò nella *Spagna Ulteriore*, e prendendo il suo cammino verso la *Lusitania*, ove *Viriato* avea collocate le sue truppe, proccurò di tirare a battaglia questo famoso Comandante, prima che questi lasciasse la *Spagna*. Ma *Viriato*, quantunque superbo e intraprendente Comandante, contro il sentimento degli altri ufficiali, si tenne solamente sulla difesa; per il che *Metello* scorse gran parte del paese, e ridusse a loro dovere *Escadia*, *Gemella*, *Obolcula* (T), e molte altre illustri città. Alcuni de' principali

Anno dopo il Diluvio 2859. *prima di Cr.* 141. *di Roma* 613.

Metello *è richiamato*.

(T) Tutto ciò che per l' Istoria noi sappiamo d' *Escadia*, egli è, ch' ella stava situata nelle vicinanze della *Betica*, e della *Lusitania*. Quanto poi a *Gemella*, cui *Plinio* dà il nome di *Tucci*, e quello eziandio di *Gemella Augusta*, ella stava, secondo *Ambrosio Morales*, in quel luogo appunto, ove presentemente stà eretto *Martos* picciola città di *Andalu-*

(*n*) Vid. Liv. ibid. Front. Strat. lib. iv. c. 1. Flor. lib. ii. & Vell. Patercul. lib. ii.
(*o*) Vid. Liv. Epitom. lib. xxxv. Eutrop. lib. iv. & Appian in Ibericis.

cipali ribelli furon condannati a morte, e 'l resto al numero di novemila e cinquecento furon venduti all' incanto. *Metello*. fece chiaramente conoscere quanto egli era valevole nel conquistare, e quanto più avrebbe potuto aggrandir le conquiste, e 'l dominio di sua Repubblica, se fosse stato lasciato a continuar nel comando della sua Provincia, ch' era il principal punto, ch' egli pretendea di superare. Con tutto ciò nel meglio de' suoi felici successi gli giunse l' avviso, che 'l suo successore si era già partito da *Roma*; onde il suo risentimento giunse a tal segno, ch' egli prima sfogò la sua passione con temerarie espressioni, e dopo con azioni molto biasimevoli; in guisa che nel calor del suo sdegno, si propose d' indebolire l' esercito, ch' egli dovea lasciare, di sbandare il fior delle sue truppe, di render vuoti i magazzini, di far morire gli elefanti, e finalmente di fare in pezzi gli archi, che servivano per gli Arcieri *Cretesi*, e di gettarli nel fiume. Così *Metello* celebre e famoso per le conquiste della *Macedonia*, per le quali si avea acquistato il glorioso soprannome di *Macedonico*, e uno de' migliori Comandanti della Repubblica, sagrificò il bene della sua patria alla privata sua ambizione. Nel ritorno, ch' egli fece in *Roma*, gli fu negato il trionfo, per altro leggerissimo castigo, rispetto alle malvage sue operazioni (*o*).

Risentimento di Metello.

Or tuttochè *Metello* avesse molto scemato l' armata, pure quando la rese a *Pompeo*, costava di trentamila fanti e duemila cavalli, le quali forze sarebbero state bastevoli a soggiogare tutta la *Celtiberia*, se il nuovo Generale avesse avuta l' abilità e l' esperienza del suo predecessore. Egli non sì tosto comparve in campagna, che i *Termantini*, e i *Numantini*, i quali si eran mantenuti neutrali, gli proposero trattati di pace con condizioni molto vantaggiose per la sua Repubblica; ma l' orgoglioso Console regolandosi con poca prudenza, poichè ben poca ne avea, pretese ostinatamente, che dovessero rendere le lor armi; ciocchè diede motivo di accendersi una guerra sì fiera, che costò a' *Romani* moltissimo sangue. Il Console, come se avesse in pugno la vittoria, con aria di confidenza si avvicinò a *Numanzia*, e l' assediò; ma i *Numantini*, avendo prima chiuso in mezzo, e tagliato a pezzi un distaccamento *Romano*, si gittaron poi sopra il principal corpo dell' armata, e lo incomodarono in maniera dalle vicine colline con furiose tempeste di dardi, che il Console fu sforzato a ritirarsi. In fatti egli passò a *Termanzia*, ove incontrò non minori travaglj de' primi. Nello stesso giorno i *Termantini* uccisero settecento de' suoi legionarj, presero un gran convoglio, che andava nel campo, scortato da un Tribuno, che posero in fuga, e disfecero un corpo considerabile di cavallerìa, con forzarlo a ritirarsi da posto in posto, finchè giunse all' orlo d' un precipizio, donde fu sospinto in giù, e cadendo uomini e cavalli un sopra l' altro, fu tagliato tutto a pezzi fra le rupi. I *Termantini* stettero in campagna tutta la notte, con intenzione di attaccare nel giorno seguente il resto della cavallerìa *Romana*, come già realmente fecero: ma veggendo poi, che 'l nemico era di gran lunga superiore di forze, stimarono di abbandonar la campagna, dopo d' aversi fermamente mantenuto il lor terreno con sommo vigore dal far del giorno fino al tramontar del sole. Il numero de' morti fu eguale dall' una e dall' altra parte; se non che la perdita rispetto alla *Romana* Repubblica non riuscì punto sensibile: laddove rispetto a' *Numantini* fu molto considerabile, poichè la loro nazione non racchiudeva in se tanto numero di gente,

L' occasione della guerra Numantina.

I Numantini *e 'i* Termantini *riportano contro de'* Romani *considerabili vantaggi.*

dalusia. *Oboleula* finalmente, che da *Antonino*, e da *Tolommeo* vien chiamata *Obulcula*, era numerata fra le città della *Turdetania*, Provincia della *Betica*. *Roderico Caro* porta opinione, che questa ultima città fosse situata su quel luogo appunto, ove ne' tempi appresso fu fabbricato *Castillo de la Monclova*, cioè a dire quarantadue miglia distante dalla parte *Orientale* di *Siviglia*, e questo sito conviene bene coll' itinerario di *Antonino*.

(*o*) Vid. Appian. ibidem, & Valer. Maxim. lib. IX. c. 3.

gente, quanto ne conteneva il popolo *Romano*. Con tutto ciò al Console non parve a proposito di assediar la città, ma di marciare verso *Malia* picciola città, i cui abitatori la resero in poter de' *Romani*, dopo d' aver tagliata a pezzi la guarnigione *Numantina*, che vi era di presidio. Di là il Console si avanzò a *Lanci*, o come altri la chiamano, *Lagni*, che copriva il paese de' *Numantini*, i quali la tenevano ben guarnita. Intanto gli abitanti avean segretamente convenuto col Console di sorprenderli e passarli tutti a fil di spada: I *Numantini* il risseppero; per il che di nottetempo entrarono nelle case de' cittadini, e ne fecero un terribile macello. In questo mentre, che la città stava sossopra, e ancor durava l' uccisione, il Console vi fece dar l' assalto, e la prese senza opposizione. Or essendosi dunque *Pompeo* impadronito della piazza, stimò ben fatto segnalarsi con usar la sua clemenza e la sua severità; ma nè l' una nè l' altra egli seppe distribuire, come ricercava il suo dovere; imperciocchè fece fare un' orrenda strage de' cittadini, e conservò in vita i *Numantini*. E queste furono le opere di *Pompeo* nel corso della guerra, ch' egli accese in *Numanzia*, coll' aver voluto inaspríre quel popolo sì valoroso, che per altro avrebbe potuto di leggieri ridurre con condizioni molto vantaggiose alla sua Repubblica (*p*).

Nella *Spagna Ulteriore* il Proconsole *Serviliano* aprì la campagna con felici successi; imperciocchè obbligò *Viriato* a levar l' assedio da *Baccia*, e prese alcune fortezze in quelle vicinanze; ciocchè incoraggì il Console ad assediar *Erisana*, città molto forte nella *Lusitania*. Ma *Viriato*, essendo a marce sforzate giunto nella piazza, vi entrò di nottetempo con un numeroso corpo di truppe, e prima che fossero perfezionate le linee di circonvallazione, fece una vigorosa sortita contro de' *Romani*, e li respinse in un certo luogo, ove stava in aguato il resto della sua armata; in guisa che furono essi circondati da tutte le parti, e talmente ristretti, che bisognava o morire, o rendersi prigionieri. Il valoroso *Lusitano*, quantunque avesse a man franca il Proconsole, e tutta l' armata di lui, e fosse in suo arbitrio di passarla tutta a' fil di spada, ad ogni modo spedì Deputati a *Serviliano*, e gli fece proporre, che volea conchiuder con essolui la pace, purchè però restasse padrone del paese, ch' era già in suo potere, e che i *Romani* fossero rimasi padroni del resto della *Spagna*. Il Proconsole, che aspettava nientemeno, che la morte, o la schiavitù, stimò queste condizioni molto favorevoli e moderate, e perciò senza veruna esitanza conchiuse la pace, la segnò, e poco dopo la fece ratificare dal Senato e dal Popolo *Romano*. Sicchè *Viriato* finalmente giunse al suo glorioso disegno, che avea sempre mai desiderato, cioè di stabilirsi un Regno nel vasto paese, ch' egli avea conquistato da' *Romani* (*q*). Ed in vero, se non fosse stato da questi tradito, egli sarebbe divenuto, come un certo antico Autore lo chiama, il *Romolo* della *Spagna* (*r*); conchiossiachè avrebbe fondata una Monarchia capace a contrappesare il dominio della Repubblica *Romana*, o almeno di metter limiti a' suoi ulteriori progressi in quelle parti.

Il Proconsole Serviliano *vien costretto a far pace col prode* Lusitano.

Nell' anno appresso furon promossi al Consolato *C. Lelio*, e *Q. Servilio Cepione*. Questo secondo non avea alcun merito, nè era uomo di probità, e d' onore; contuttociò gli toccò in sorte di comandare nella *Spagna Ulteriore*. Ma *Lelio*, quantunque fosse un Generale di sperimentato sapere, di somma equità, e di egual valore, tuttavia restò ozioso in *Roma*. Quanto a *Pompeo*, fu confermato Generale nella *Spagna Citeriore*; se non che la Repubblica vi mandò un certo numero di Senatori, a regolar la sua condotta, e a tem-

Anno dopo il Diluvio 2860. *prima di Cr.* 140. *di Roma* 614.

(*p*) Vid. Appian. ibidem. Diodor. Sicul in eclog. Oros. lib. v. c. 4. Front. Strat. lib. iv. & Valer. Maxim. lib. ii. c. 2.
(*q*) Vid. Appian. Liv. Diodor. Sicul. ibidem.
(*r*) Vid. Flor. lib. ii. c. 17.

temperare il suo ardore. Intanto prima che questi arrivassero, egli imprese il vano disegno di ridurre in suo potere *Numanzia*, con divertire altrove la corrente del *Durio*, che le somministrava l' acqua. Per il che diede agli abitanti occasione di travagliare le sue truppe e di ucciderne un gran numero; onde egli fu finalmente obbligato ad abbandonar l' impresa, e a lasciar tostamente la piazza. Or essendo la grande armata, che avea ricevuta da *Metello*, sommamente diminuita, egli cominciò a riflettere seriamente alla sua pessima condotta; onde per sottrarsi dalle censure, stimò artificiosamente di conchiudere la pace co' *Numantini* sotto peggiori condizioni di quelle, che gli erano state prima offerte; poichè essi convennero di dargli solamente in mano i disertori *Romani*, e di pagare alla Repubblica trenta talenti in diversi tempi. Questo trattato di pace fu approvato, e giurato, sì da *Pompeo*, come da' Senatori, ch' erano stati mandati da *Roma* per guidarlo col loro consiglio. Frattanto *Q. Servilio Cepione*, a cui era toccata in sorte la *Spagna Ulteriore*, desiderando di vendicar l' affronto, che i *Romani* avean sofferto nel passato anno innanzi *Erisana*, procurò di persuadere al Senato, che gli avesse permesso di romper la pace con *Viriato*. Le lettere, ch' egli scrisse dopo il suo arrivo in *Ispagna*, e le continue rappresentanze, fecero tale impressione nel Senato, che finalmente s' indusse, benchè bassamente, a condiscendere, ch' egli cercasse di stuzzicare il *Lusitano* con ricercati artificj, e di provocarlo con replicati affronti, affinchè egli fosse il primo a commettere atti di ostilità. Seguendo adunque il Console questi consigli, veramente indegni della grandezza, e potenza della Repubblica *Romana*, cercò a tutto potere di attaccar qualche briga con *Viriato*, ma questi dissimulò le ingiurie fattegli, e protestò, che avrebbe inviolabilmente osservate le condizioni della pace concesse a lui dal Senato, e dal popolo *Romano*. Il Console veggendo, che non poteva in conto alcuno tirare il *Lusitano* ad una aperta rottura, si studiò nuovamente di ottenere l' espresso consenso dal Senato per rompere apertamente la pace. In fatti con eterna vergogna della Repubblica, il Senato ordinò al Console di dichiarare la guerra contro di *Viriato*, il quale non avea commessa menoma mancanza dal suo canto. Non sì tosto il Console ebbe la facoltà di cominciar la guerra, che fece operar le sue truppe, e si rese padrone di *Arsa* città della *Betica*; indi insegul *Viriato* nel paese de' *Carpetani*, e lo ridusse in istato di un' estrema strettezza. Per il che il *Lusitano* fece una gloriosissima ritirata, e quando credeva il Console di avergli chiusi tutti i passi, e d' averlo serrato fra' monti, e fra le rupi, egli disparve ad un batter d' occhio colle sue truppe; in guisa che nel ritorno che fecero i *Romani* nel loro campo, trattarono il lor Generale da ridicolo, e cominciarono a motteggiarlo con detti arguti, e pungenti. *Cepione*, veggendosi così deluso dal nemico, entrò nel paese de' *Vettoni*, e dopo averlo quasi del tutto guastato, marciò in tracia di *Viriato*, e lo insegul sì tenacemente, che alla fine, essendo il *Lusitano* stanco e lasso dal continuo fuggire, e non potendo più resistere ad un' armata di gran lunga superiore alla sua, fu sforzato a domandar di bel nuovo la pace, e a mettere in esecuzione il duro progetto fattogli, di sagrificar tutti quelli, ch' erano stati gli Autori di far sommuovere alcune città e di allontanarle da' *Romani*, fra i quali vi avea il padre di sua moglie. Egli ne fece morire alcuni nel suo campo, ed altri ne diede in mano del severo Console, il quale ordinò, che fossero loro tagliate le destre. Con questa cieca ubbidienza, stimò *Viriato* di aver raddolcito l' animo del Console; ma poi restò fuor di se stesso, quando ebbe l' ordine che avesse disarmate le sue truppe, le quali in sentire sì strana proposizione, si accesero di tal furore, che rigettandola concordemente, cominciaron di bel nuovo le ostilità, per il qual tempo *Viriato* continuò i negoziati col Console, essendo tutto tratto a fondare un nuovo Regno in *Ispagna*, e a stabilirsi sul trono; sicchè per trattar l' accordo, destinò le persone di *Audax*, di

Pompeo vien a trattato di pace co' Numantini.

Bassezza e ingiustizia del popolo Romano.

di *Ditalco*, e di *Minur*, delle quali egli molto si fidava; ma il Console dalle prime conferenze chiaramente conobbe, ch' erano essi uomini sommamente appassionati del loro privato interesse, per cui eran capacissimi di commettere qualsivoglia indegnità; onde procurò di corromperli con ricchi donativi, e con grandi promesse, e d' indurli ad uccidere a tradimento il loro Generale, e confidentissimo amico, allora quando se ne stava profondamente dormendo. A promuovere simili eccessi, non si eran mai per addietro applicati i *Romani*; ed or proccurarono, che si commettessero contra le leggi di tutte le genti, della fede pubblica, e della stessa umanità. Gli assassini, dopo aver commesso l' esecrando omicidio, fuggirono al campo del Console, e avendolo informato, ch' essi avean già ucciso il suo rivale, domandarono il dovuto, e promesso compenso; ma sperimentarono effetti contrarj, e conobbero, che i traditori sono odiati anche da coloro, a beneficio de' quali è ridondato il tradimento. Imperciocchè il Console disse loro: che tutto quel che potea fare, era di proteggerli, e aggiunse con aria di rimprovero, che i Magistrati *Romani* non così volentieri consentivano a rimunerar coloro, che uccidevano i lor proprj Generali. Le truppe *Lusitane* restarono inconsolabili per la perdita del loro comandante, il qual fu senza dubbio il più grand' uomo, che avesse mai prodotto la *Spagna*; talchè era stimato invincibile dagli stessi *Romani*. Intanto dopo la sua morte i *Lusitani* conferirono il comando della loro armata ad un certo *Tantalo*. Questi, avendo impreso senza veruno accorgimento l' assedio di *Sagunto*, fu sorpreso da *Cepione*, da cui fu disfatto, e forzato a rendersi a discrezione con tutta la sua armata. Così terminò questa faticosa e penosissima guerra, dopo esser durata per lo spazio di ben 14. anni. Quando poi *Cepione* domandò il trionfo, il Senato, che ancor conservava il suo decoro, e che giudicava degna d' infamia la condotta del Console, ebbe tutta la ripugnanza di concedergli l' onor del trionfo, nonostante che la Repubblica avesse conseguito grandissimi vantaggj dalla indegnità da lui commessa; ma non volle nondimeno lasciarlo affatto senza premio, poichè gli confermò il comando dell' armata per un' altro anno nella *Spagna Ulteriore*, col titolo di Proconsole (*s*).

Infamissima condotta del Console Q. Servilio Cepione.

Si termina la guerra nella Spagna Ulteriore.

Sotto il Consolato seguente di *L. Calpurnio Pisone*, e di *M. Popilio Lena*, la Repubblica con somma viltà e ingiustizia trapassò il trattato di pace, che *Pompeo* avea conchiuso co' *Numantini*, dappoichè il Proconsole si avea già presi da questo disgraziato popolo i disertori, gli ostaggj, e 'l danaro convenuto. Intanto, essendo giunto il tempo dell'elezione de' nuovi Consoli, furono inalzati a questa dignità *P. Scipione Nasica*, e *D. Giunio Bruto*; questo secondo fu destinato al Governo della *Spagna Ulteriore*, ove egli, secondo le istruzioni ricevute dalla Repubblica, attese a stabilire una colonia, e vi piantò alcuni soldati veterani, insieme colle truppe di *Viriato*. Questa nuova colonia egli chiamò *Valentia*, la quale in progresso di tempo divenne un luogo molto celebre. In questo mentre gli furono recati avvisi, che alcuni banditi saccheggiavano la sua Provincia; per il che andò ad attaccarli nel loro paese, alla cui difesa, non solamente gli uomini, ma ancor le donne si armarono con animo intrepido, e con impareggiabile valore; ma finalmente il Console li sottomise; e perchè si eran difesi con gran coraggio, in premio donò loro il perdono. In questo tempo *Popilio*, trovandosi Proconsole, e avendo già rotto il trattato di pace co' *Numantini*, in esecuzione di quanto gli era stato imposto dal Senato, marciò contro la loro città. Ma non sì tosto vi si appressò, che i *Numantini* fecero una vigorosa sortita, posero in fuga tutta l'armata *Romana*, e ne fecero tal macello, ch' ella non fu più in istato di fare altro tentativo durante la campagna. Avendo in appresso *M. Emilio Lepido*, e *C. Ostilio Mancino* ottenuto il Consolato

Anno dopo il Diluvio 2862. prima di Cr. 138. di Roma 616.

I Romani son disfatti dinanzi la città di Numanzia.

Anno dopo il Diluvio 2863. prima di Cr. 137. di Roma 617.

(*s*) Vid. Appian. in Ibericis. Diodor. Sicul. apud Valef. & Auct. de Vir. illustr.

to, *Bruto* passò il *Minio* nella *Spagna Ulteriore*, ed entrò nel paese de' *Bracarini*, ove le donne unite insieme colle truppe nazionali combatterono con maraviglioso vigore, e si opposero a' Legionarj senza mostrar alcun timore, e ne uccisero molti; ma furono alla fine tagliate tutte a pezzi senza sentirsi alcun grido. Intanto *Talabrisia*, e molte altre città si resero; e 'l Console più colla sua clemenza, che colla spada guadagnò tutto il paese alla sua Repubblica (*t*).

Or mentre *Bruto* riportava questi vantaggj nella *Spagna Ulteriore*, il Console *Mancino* entrò per Comandante dell' armata nella *Spagna Citeriore*, in luogo di *Popilio*, e si avvicinò a *Numanzia*. Ma perchè i Legionarj, tutto che fossero soldati di gran valore, e fossero lo spavento di tutto il Mondo, tremavano alla sola vista, anzi al semplice nome d'un solo *Numantino*; il Console stimò espediente di sloggiare, e di notte tempo passar oltre. I *Numantini* in ricevere l' avviso delle mosse di lui, si posero subito in cammino, e l' inseguirono, ed essendosi prima impadroniti del campo, ch' egli avea abbandonato, raggiunsero le fuggitive legioni, e ne fecero un gran macello. L'armata Consolare costava poco men', che di trentamila uomini, laddove i *Numantini* non erano che soli quattromila; nondimeno questo picciol numero, per quanto strano apparisca, uccise ventimila de' *Romani*; talchè il resto fu costretto a prender disordinatamente la fuga. Nello spuntar del giorno il Console si vide circondato da mucchi di cadaveri, e chiuso per tutte le parti dal nemico in un' alpestre e montuoso luogo. Trovandosi adunque in sì rea situazione, non si disperò totalmente della sua salvezza, imperciocchè, operando egli con somma prudenza, siccome ricercava il presente bisogno, e veggendo, che non gli restava altra via di poter campar le povere reliquie della sua armata, cominciò a propor trattati di pace, offerendo a' nemici di volerla conchiudere con ragionevoli condizioni. Or questo appunto era quel che andavano cercando, ed avean molto tempo desiderato i *Numantini*; ma per la violazione degli altri antecedenti trattati fatti col Console *Pompeo*, ora temevano di conchiudere alcun trattato col Generale *Romano*. Per il che richiesero di voler trattare solamente con *Tiberio Sempronio Gracco*, il quale era Questore nell' armata Consolare, e grandemente stimato per conto di sua probità, anche dallo stesso nemico. Con questi adunque si tennero le conferenze, e si conchiuse la pace colle seguenti condizioni:

I Numantini disfanno interamente l' esercito Romano.

I. Che i *Numantini* permettessero a' *Romani* di ritirarsi, senza recar loro alcuna molestia.

II. Che gli abitanti di *Numanzia* continuassero a starsene indipendenti, e fossero ricevuti fra gli amici del popolo *Romano*.

I Numantini conchiudono un trattato di pace col Console Q. Ostilio Mancino.

Il Console, il Questore, e tutti i principali ufficiali dell'armata *Romana*, si legarono con solenne giuramento ad osservare inviolabilmente il secondo articolo. Mediante questo trattato si salvaron le vite di diecimila cittadini *Romani*; in guisa che il Questore sperava d'aver acquistato un gran merito appresso al popolo, in virtù di questo suo negoziato; per il cui stabilimento, i *Numantini* diedero un chiara pruova della loro diritta e sincera intenzione; imperciocchè nel saccheggiare il campo *Romano*, avendo fra l' altre cose preso i libri de' conti del Questore, ed essendo andato egli in città a farne la richiesta, essi lo ricevettero con somma cortesia, gli restituirono i libri, e gli offersero ancora il bottino, che avean portato nel campo. Ma il Questore sopraffatto da' generosi portamenti, e dal buon costume de' *Numantini*, rigettò l' offerta, e volle soltanto una cassetta, ch' era sua, in cui conservava l' incenso, ch' egli costumava bruciare in onore de' suoi Dei domestici (*u*).

Non sì tosto furono recate le novelle in *Roma* della pace conchiusa co' *Numantini*, che di bel nuovo comparve in iscena l' ingiustizia, e gl' indegni e vili

(*t*) Vid. Liv. Epitome. Front. Strat. lib. III. c. 17. & Appian. ibidem.
(*u*) Vid. Liv. Epitom. Plutarch. in Grach. & Appian. in Ibericis.

Anno dopo il Diluvio 2865. prima di Cr. 135. di Roma 619.

comando di *Furio* in *Ispagna*, conciossiachè la sua incombenza era soltanto ristretta a consegnar *Mancino*. Ma l'anno appresso *Q. Calpurnio Pisone* essendo stato eletto Console, insieme con *Ser. Fulvio Flacco*, ebbe ordine di continuar la guerra con vigore contro de' *Numantini*. Egli però si astenne di combattere con un sì valoroso, e risoluto nemico, anzi neppure comparve dinanzi *Numanzia*, e solamente si contentò d'assediar *Palazia* nel paese de' *Vaccei*. Intanto *Bruto* fece grandi conquiste nella *Lusitania*, e penetrò nel paese de' *Gallaici*, o *Galleci*, ove egli disfece un'armata di sessantamila *Spagnuoli*, ne uccise cinquantamila sul campo, ne fece seimila prigionieri, e quasi annientò tutta la nazione. Quindi si acquistò egli il soprannome di *Callaico*, e fu lasciato nel governo, fintantochè fosse terminata la guerra. Sotto il Consolato presente i *Vardei* popoli dell' *Illirico* si ribellarono, nè vollero accettare alcuno amichevole accomodamento; per il che il Console *Flacco* s'incamminò colà con un'armata, per ridurli al loro dovere, ciocchè adempì egli sì efficacemente, che la Repubblica nel suo ritorno gli donò l'onor del trionfo (vv).

Bruto fa delle ben grandi conquiste nella Lusitania.

Essendo venuto intanto il tempo delle nuove elezioni, *Scipione Africano* offerse da candidato per la Questura *Fabio Buteo* suo nipote; ma fuor d'ogni sua aspettazione, anzi con grande ammirazione egli medesimo fu nominato dalle Tribù per loro Console, dicendo queste, che la sua sola persona era valevole a poter distrugger *Numanzia*, siccome avea distrutta *Cartagine*. E perchè pochi anni innanzi si era fatta una legge, la quale stabiliva, che niuno potesse in avvenire esser promosso due volte alla dignità Consolare, i Tribuni della plebe, per onorare *Scipione* de' fasci la seconda volta, col consenso del Senato proposero ne' Comizj, che per singolar privilegio dovesse restar ferma la sua promozione; ma che questo privilegio non si potesse addurre in esempio. Il popolo con indicibile gioja approvò il progetto, e lo acclamò Console dell'anno seguente, insieme con *C. Fulvio Flacco*. *Scipione* adunque fu stabilito, senza metter le sorti, a continuar la guerra contro de' *Numantini*, senza però essergli permesso di far nuove leve, essendo persuaso il Senato, che in *Ispagna* vi fossero truppe sufficienti, e ch' essi avean solamente bisogno d' un ottimo Duce. Contuttociò egli adunò un corpo di circa 5000. volontarj, tutti Cavalieri, che fu da lui chiamato *lo squadrone de' suoi amici*, fra' quali vi era, secondo *Vellejo Patercolo*, il famoso *Lucilio*: di più ottenne in circa quattromila uomini dalle città d' *Italia*, sotto titoli di ausiliarj, e scrisse ancora a *Micipsa* Re di *Numidia*, che gli avesse mandato soccorsi. Quando fu fornito di queste truppe, affrettò il cammino verso la sua Provincia, ove egli savIamente consumò tutta la state a riformare le sue truppe, e a disciplinarle a suo piacere, fintantochè in luogo della dissolutezza, infingardaggine, e della stupidità, che da lungo tempo aveano dominato così fra gli ufficiali, come fra' soldati, le avvezzò ad esercitar la frugalità, la vigilanza, e l'amore del dovere. Durante poi l'inverno solamente non diminuì, ma eziandio accrebbe loro le fatiche; imperciocchè egli obbligò ciascuno, che usciva dal campo, a portar seco i suoi utensili, e alcuni pali, dicendo a que' soldati, che si lagnavano " che per giunta li avrebbe obbligati a condurre palizzate per fortifica-
" re il campo, fintantochè essi non avessero imparato a fortificarlo colle loro
" spade (x) ".

Anno dopo il Diluvio 2866. prima di Cr. 134. di Roma 620.

Scipione Africano è spedito contro de' Numantini.

In questo tempo egli ricevette un rinforzo di cavalleria, di elefanti, e di frombolieri dalla *Numidia*, che formava un corpo veramente scelto, e più di tutti contraddistinto, per avere alla testa da Comandante il giovane Principe, chiamato *Giugurta*, del quale i *Romani* ebbero in appresso contezza tale e sperienza, che costò loro lo spargimento di moltissimo sangue per le continue e lun-

(vv) Vid. Flor. lib. II. c. 18. Oros. lib. v. cap. 5. & Liv. Epitom. lib. lvi.
(x) Vid. Flor. lib. II. c. 18. Appian. ibid. & Plutarch. in apoph.

finite queste opere, egli pensò di levare ogni comunicazione alla città per acqua; per il che impedì la navigazione del *Durio*, il quale bagnava le mura di essa, con una spezie di steccato, fiancheggiato da due castelli di legno nelle sue due sponde. Volle poi egli medesimo vedere tutte le fortificazioni già perfezionate, e considerarle così di giorno, come di notte, e parendogli di non esservi bisogno d'altro, ordinò che i ripari fossero guerniti da' legionarj, che le torri si empissero di arcieri, e di frombatori, e che tutto il cammino di circonvallazione fino al suo campo si guardasse con truppe, alle quali impose di star vegghianti per dar notizia colle grida, da qual parte comparisse il nemico; poscia ordinò al Comandante, che quando fosse attaccato dagli assediati quel posto, ch'ei guardava, avesse subitamente innalzato uno stendardo rosso di giorno; e se mai ciò fosse avvenuto di notte, avesse dovuto far accendere un fuoco ben grande, acciocchè potesse egli, che teneva sempre sull'armi e pronti a marciare ventimila uomini, spedire tostamente in loro ajuto ben forti rinforzi, e così respingere il nemico. Con queste, e altre savie disposizioni, *Scipione* non dava alcun riposo agli assediati, nè permetteva alle sue truppe d'intermettere le loro fatiche. Egli visitava ciascun posto ogni giorno, e scorrea per tutte le parti di questa vasta circonvallazione; ma nonostante tutte le cautele, che potè usare, pur tuttavia sei degli assediati passarono per mezzo del suo campo, ingannarono la vigilanza delle sentinelle, e giunsero salvi nelle vicine città, le quali essi proccurarono di sollevare contro de' *Romani*. *Luzia* fu l'unica piazza, che si mosse a compassione de' disgraziati *Numantini*; per il che la gioventù di essa, impegnandosi per i suoi concittadini ridotti all'estremo, determinò di marciare in loro soccorso. Ma i vecchi, avendo più a cuore la loro salvezza, che quella de' *Numantini*, fecero penetrare a *Scipione* la risoluzione, e i disegni de' mentovati giovani. A questo avviso egli con tutta prestezza corse in *Luzia*, ove giunse inaspettatamente con alcune truppe armate alla leggiera, avendo fatto in ott'ore un cammino di 3000. stadj, e richiese, che gli si fossero dati in mano que' temerarj: e perchè gli abitanti non volean privarsi de' loro figliuoli, li nascosero, e finsero, che fosser quelli fuggiti. Ma *Scipione*, minacciando il sacco alla città, essi stimarono spediente di ubbidire, e gli consegnarono quattrocento giovani, ch'erano stati i principali autori del concertato disegno. *Scipione*, non sì tosto li ebbe in poter suo, che fece loro troncare le destre, e ritornò al suo campo allo spuntar del sole (*y*).

La città di Numanzia è ridotta in grandi strettezze.

Intanto crescendo tutto giorno la fame, e la disperazione nell'assediata città, andarono cinque Ambasciatori a *Scipione* a pregarlo in nome de' loro concittadini, o di lasciarli morire da valorosi uomini in una generale azione, o dar loro la libertà con una onorevole capitolazione. *Abaro*, il qual'era il capo dell'ambasciata, suggerì a *Scipione*, che sarebbe ridondato in sommo suo onore, se mostrasse la sua clemenza verso un popolo, che si era sì valorosamente segnalato, per amor della sua libertà, o almeno, che si contentasse di distruggerli non altrimenti, che colla spada alla mano. In poche parole restrinse *Scipione* la sua risposta, e fu questa: „ Io non darò orecchio ad alcu„ na proposizione, se non dopo che mi avrete assolutamente resa la piazza, e „ dati prigionieri di guerra gli abitanti, e consegnate tutte le vostre armi sen„ za alcuna riserba ". Quando ritornarono gli Ambasciatori, il primo sfogo, che fecero gli assediati fu contro di essoloro, tagliandoli tutti a pezzi, per aver recate loro sì triste novelle. Dopo essendo pressati dalla grande angustia di viveri, risolvettero di far l'ultimo sforzo per rompere i ripari, e le barricate, che li tenea sì confinati. In fatti uscirono in buon ordine da due porte, e si gittarono sopra le fortificazioni con indicibile furore; in guisa che l'as-

(*y*) Vid. Liv. in Epitom. lib. LVII. Appian. in Ibericis. Oros. lib. III. c. 7. Aul. Gell. lib. XIII. c. 3.

l' assoluta deliberazione o di morire, o di fuggire li fece insensibili alle tante ferite, che riceveano, malgrado le continue tempeste di pietre, di dardi, e di frecce, ch' erano scaricate su loro da' ripari e dalle torri, e si avrebbero certamente aperto il passo per mezzo del campo nemico, se *Scipione* alla testa di ventimila uomini, non si fosse speditamente avanzato in soccorso delle truppe, che difendevano i posti attaccati dal nemico. Per il che dopo un aspro ed ostinato conflitto, furono astretti a cedere al numero superiore, e a ritirarsi; ciocchè essi fecero in buon ordine; se non che questo loro ritorno in *Numanzia* altro non fu che un bel cambiamento d' una morte in un' altra; posciachè per l' estrema strettezza, e mancanza di viveri furon necessitati a cibarsi di carne di cavalli, e poi di quella de' cadaveri de' loro concittadini, e finalmente ad uccidersi e divorarsi l' un coll' altro. In tal guisa gl' infelici e disgraziati *Numantini*, i quali prima stavano tenacemente uniti per la comune salvezza, faceano fra loro la guerra, che riusciva assai più crudele di quella, che avrebbe potuto fare il loro nemico. Vedendosi adunque ridotti a sì deplorabile stato, tennero un general congresso, in cui fu risoluto di ricorrere al Generale *Romano*, e di rendersi assolutamente in suo potere, giacchè non poteano più in conto alcuno sostenersi. Ma questa risoluzione non fu universalmente approvata; poichè un gran numero scelse piuttosto di miseramente perire, che di perdere la libertà, e serrandosi nelle proprie case, ivi con somma pace e quiete stavano i meschini aspettando la morte, cui la fame, dopo alcuni giorni, fece tostamente soggiacere. Gli altri spedirono Deputati a *Scipione*, il quale finalmente si mosse a compassione delle loro disavventure. Essi mostravano una certa aria di fierezza, e di selvatichezza, anche nel porger le suppliche; fra le quali *Scipione* ebbe il piacere di ascoltar quella di volersi rendere; onde li accolse graziosamente, e disse loro così: *voi dunque deporrete le vostre armi ad un certo luogo destinato, nel giorno seguente*. Ma essi risposero, che 'l termine prefisso era molto breve, e che l' affare ricercava tempo alquanto più lungo. *Scipione* stimò bene secondare alla loro richiesta; per il che essendo ritornati a *Numanzia*, misero fuoco alle loro case, e ridussero la città in cenere, secondo riferiscono alcuni Istorici (z), e si contentarono, o di perire nelle fiamme, o pur di uccidersi l' un l' altro, senza restarne un solo in vita, il quale onorasse il trionfo del vincitore. *Appiano* (a), però afferma, che due giorni dopo il tempo, che fu loro conceduto, un numero considerabile di quegli infelici andò al luogo stabilito, rese le armi, e che *Scipione*, avendone riservati cinquanta per il suo trionfo, fece vendere il resto all' incanto. Sia come si voglia il fatto, ben può dirsi in onor di que' valorosi *Spagnuoli*, che quantunque fossero di picciol numero, niun' altro popolo nondimeno fece sì lunga resistenza alle forze de' *Romani*. Essi non solamente spesso disfecero le armate Consolari; ma eziandio la loro piazza recò tante e poi tante disgrazie e travagli a' Generali, e al Senato *Romano*, quante per l' addietro non ne avevano a questi recate mai nè *Cartagine*, nè *Corinto*, quantunque *Numanzia* fosse a queste seconde illustri città di gran lunga inferiore; onde la sua caduta, e distruzione, fù di lunga mano più gloriosa per essa, che non era stata quella di *Cartagine* e di *Corinto*. *Scipione* prese *Cartagine* colla spada alla mano, ma non fu possibile prender *Numanzia*, senonchè colla fame. Or colla caduta di questa città, caddero tutte le speranze degli altri *Spagnuoli*, che si erano ribellati; per il che il tutto immediatamente si sottopose al giogo *Romano*. Essendosene adunque la Repubblica impadronita, il Senato mandò dieci del suo corpo a stabilir la nuova Provincia; ma gli *Spagnuoli*, essendo grandemente amanti della loro libertà, non durarono lunga-

La città di Numanzia è totalmente distrutta.

(z) Vid. Flor. lib. II. c. 18. & Oros. lib. v. c. 7.
(a) Vid. Appian. in Ibericis.

lungamente in pace, e noi li vedremo spesso prender l' armi, e rinnovare la guerra, fintantochè l' Imperatore *Augusto* interamente non li ridusse, e non stabilì la *Spagna*, come il resto del conosciuto mondo, in pace, e tranquillità. *Scipione* nel suo ritorno fu onorato del trionfo, e in questa occasione il popolo *Romano* gli aggiunse il soprannome di *Numantino* a quello di *Africano*.

Numanzia mentre stava in essere, avea recato innumerabili travaglj, e disagj a' *Romani*; ma potrebbe dirsi, ch' ella fu loro più fatale dopo la sua distruzione, imperciocchè le sue ceneri (se pur ci è permessa l' espressione) eccitarono la prima sedizione, che bagnò il Campidoglio di sangue, e furono come un preludio di quelle crudelissime guerre civili, che sovvertirono successivamente lo stato della Repubblica, e partorirono più terribili, e più grandi uccisioni, che non ne avea partorita la conquista di tutto il mondo. Noi parliamo della sedizione di *Tib. Sempronio Gracco*, di cui non è fuor di proposito indagar qui la sua prima origine. La famiglia *Sempronia*, dalla quale discendea *Tib. Gracco*, quantunque plebea, era nondimeno una delle più illustri della Repubblica. *Tib. Sempronio Gracco* padre di questo giovane *Gracco*, avea ottenuto due volte il Consolato, era egli un gran Generale, ed avea meritato due volte ancora l' onor del trionfo; ma esso era più stimato e riguardato per le sue virtù particolari, e per la sua probità, che per la sua nascita, o valore. Egli avea sposata la figliuola del primo *Africano*, quella famosa *Cornelia*, la qual' era il modello del suo sesso, e 'l prodigio della sua età. Questa gli avea partorito diversi figliuoli, de' quali tre solamente giunsero ad età matura, cioè *Tib. Gracco*, *Cajo Gracco*, e una figliuola chiamata *Sempronia*, che fu data in moglie al *Secondo Africano*. *Tiberio* il primogenito era stimato il più avvenente giovane di *Roma*, per le sue rare qualità, sì del corpo come dell' animo. Il suo sublime ed elevato ingegno era accompagnato da un' aria nobile, da un portamento obbligante, e da tutti i doni di natura, che conciliano la benevolenza. Egli fece la sua prima campagna sotto suo cognato, e in tutte le occasioni diede saggio della sua condotta, e mostrò gran valore ed egual prudenza. Nel ritorno, ch' egli fece in *Roma*, si applicò allo studio dell' eloquenza, e nell' età di trent'anni fu numerato fra' migliori Oratori di que' tempi. Si ammogliò poi colla figliuola di *Appio Claudio*, ch' era stato tempo fa Console e Censore, ed era al presente il Principe del Senato. Inoltre imitò egli per qualche tempo i sentimenti de' suoi Antenati, e quelli pure della sua savia moglie; sostenne poi gl' interessi de' Patrizj senza però offendere apertamente la fazion popolare. Noi abbiamo di sopra osservato, ch' egli avea esercitato l' ufficio di Questore in *Ispagna*, ove avea accompagnato il Console *Mancino*, con cui fu a parte delle disavventure di quella infelicissima campagna; come ancora fu il principale autore e mediatore di quella vergognosa, ma necessaria pace co' *Numantini*, la quale il Senato con somma ingiustizia disapprovò e annullò, con ordinare, che 'l Console, il Questore, e tutti gli ufficiali, che l' avean segnata, si consegnassero in potere de' *Numantini*. Il popolo in vero a riguardo di *Gracco*, ch' era da lui sommamente amato e stimato, non permise, che fosse sagrificato; contuttociò *Gracco* ebbe giusta ragione di lagnarsi e del Senato e del Popolo, per aver fatto un sì scandaloso decreto contro d' un suo Generale, e contro di se medesimo, e per aver eziandio rotto un trattato, col quale si eran salvate le vite di tanti cittadini. Ma perchè il Senato avea principalmente contribuito a far sì, che fossero essi tanto iniquamente trattati, *Gracco* intanto risolvette di vendicarsi a tempo opportuno di quel partito, che avea il più contribuito alla sua sciagura. A questo oggetto pretese il Tribunato della plebe, e avendolo facilmente ottenuto, proccurò di toccare la nobiltà nella parte più delicata e sensitiva. Ella s' avea usurpate ingiustamente le ter-

Nascita ed educazione di Tiberio Sempronio Gracco.

tre

Il popolo con piacere l' udiva, tanto più che difendea la causa de' poveri con tanto buon successo, e dava loro le più alte lodi del mondo. Per il che i ricchi concertarono d' usar le violenze, e le calunnie per distruggere, o almeno per discreditare il Tribuno. Dicesi, ch' essi avessero prezzolati assassini per ucciderlo, ma riuscì vano il disegno, poichè *Gracco* nel montare, e nello smontare da' rostri era sempre accompagnato da una forte guardia di quattromila uomini in circa. I suoi avversarj adunque cercarono di macchiare la sua riputazione colle più nere calunnie del mondo, sparsero intanto voce, ch' egli aspirava alla Monarchia, e pubblicarono sognate congiure, ordite a solo fine di farsi Re. Ma il popolo, senza dar orecchio a tali rapporti privi d' alcun fondamento, attese interamente a dar animo al suo Tribuno, il quale arrischiava la sua vita, e 'l suo onore per difenderlo (c).

Quando poi giunse il tempo, in cui dovea accettarsi, o rigettarsi la legge dal popolo adunato ne' Comizj, *Gracco* cominciò ad aringare alla numerosa moltitudine, che per un affare di molta importanza era concorsa e dalla città, e dalla campagna. Nel suo discorso egli mostrò la giustizia della legge con molta eloquenza, e descrisse le gravi miserie dell' infima plebe, e nello stesso tempo fece chiaramente conoscere l' usurpazioni delle pubbliche terre, e l' immense ricchezze, che i Nobili con avarizia e con rapacità aveano ammassate; in guisa che il popolo trasportato da furore domandò con alte grida le tavole, affinchè avesse potuto dare i suoi suffragj. *Gracco* in tal punto, veggendo che gli animi de' cittadini erano al maggior segno accesi di sdegno, e pieni di calore, circostanze in vero necessarissime per far riuscire il suo disegno, ordinò, che si fosse letta la Legge. Ma inaspettatamente uno de' Tribuni, chiamato *M. Ottavio Cecina*, il quale avea sempre professata grandissima amicizia con *Gracco*, essendo stato guadagnato da' Patrizj, si dichiarò contro gli atti del suo Amico, e Collega, e pronunziò la parola *Veto*, la qual parola era stata sempre terribile in bocca d' un Tribuno della Plebe. E poichè *Ottavio* era un uomo d' un carattere irreprensibile, e fino a quel tempo si era mostrato sempre zelante per la promulgazione della Legge, *Gracco* restò molto sorpreso dall' opposizione del suo amico non mai aspettata; contuttociò senza farne alcun risentimento placidamente richiese al popolo, che si radunasse di bel nuovo il giorno seguente, per ascoltare i due Tribuni, uno in difesa, e l' altro contra della proposta Legge. Congregatosi adunque il popolo al tempo prefisso, *Gracco* dirizzandosi al suo Collega, lo scongiurò per i vicendevoli, e concordi obblighi del loro impiego, e per gli stretti nodi della loro amicizia, di non opporsi al bene del popolo, alla cui guardia e difesa erano tenuti per legge d' onore, e per legge di giustizia; e poi chiamandolo in disparte così gli disse:

Ottavio un de' Tribuni della plebe si oppone alla Legge, di cui si quistiona.

„ Se voi per proprio interesse venite ad opporvi alla Legge, forse perchè possedete più di cinquecento acri, Io stesso, povero come sono, mi obbligo „ pagarvi in contanti, quel che voi perderete in terreno „. Ma *Ottavio*, o per vergogna, o per punto d' onore, non volle ritrattarsi, e costantemente seguì quel partito, che avea abbracciato. Per il che *Gracco* ricorse ad un altro espediente, il qual fu di sospendere tutti i Magistrati di *Roma* dall' esercizio del loro impiego. Era permesso a ciascun Tribuno di dar questo passo, quando s' impediva per solo capriccio una legge, che si era proposta. Dipoi congregò di bel nuovo il popolo, e fece un secondo tentativo, sperando, che gli potesse così riuscire il suo disegno. Era già pronto il tutto, per raccogliere i voti, quando i ricchi portaron via segretamente l' urne; in cui stavan riposte le tavolette, al qual successo i Tribuni, e 'l popolo si accesero di tal furore e sdegno, che mille confusi rumori e grida sorsero nell' adunanza, e poco

Gracco fa sospendere in Roma tutti i Magistrati dagli esercizj delle loro funzioni.

(c) Vid. Liv. Epitom. lib. LVIII. Plutarch. in Graccho. Appian. de bell. civil. lib. I. A ul. Gell. lib. II. c. 13.

poco vi mancò, che 'l luogo de' Comizj non divenisse un teatro di battaglia, se due venerandi Senatori *Manlio*, e *Fulvio* non si fossero a tempo interposti, e gettati a piedi del Tribuno, pregandolo a sottoporre la sua Legge al giudizio de' Senatori; e sebbene questo era l'istesso, che costruire i Senatori Giudici della propria causa, nondimeno *Gracco*, scorgendo la Legge per ogni verso giusta, e ragionevole, stava certo, e sicuro, ch'essi non avrebbero avuto ardire di rigettarla, e se mai lo avessero fatto, conoscea bene, che la moltitudine nel fervore dell'iracondia non avrebbe più osservato alcun limite di rispetto, e sarebbe data in eccessi (*d*).

Gracco *sottomette la Legge al giudizio de' Padri Coscritti.*

Intanto il Senato, che altro non desiderava, se non che di guadagnar tempo, cercava di differire quanto più gli era possibile, colla mira di non volere venir mai ad alcuna risoluzione. Fra 'l numero de' Senatori, vi erano alcuni, i quali regolandosi colle massime d'equità, stimavano di doversi aver qualche riguardo alle proposizioni del Tribuno, e di doversi sagrificare il proprio interesse in sollievo de' bisognosi; ma la maggior parte non volea in conto alcuno soggiacere ad accomodamento di qualunque sorta si fosse. Per il che *Gracco* portò di nuovo l'affare dinanzi al popolo, e caldamente pregò il suo Collega *Ottavio* a rimanersi dalla sua opposizione, e a compassionare lo stato di tanti poveri cittadini, per i quali egli intercedeva, e recandogli a mente la loro antica amicizia, lo prese per mano, e affettuosamente l'abbracciò; ma non ostante tutte queste vive espressioni, *Ottavio* durò nella sua ostinazione. Or dunque *Gracco* propose di dare un passo avanzato, e ingiusto, secondo il sentimento d'alcuni Scrittori, ma per altro necessario, affine di rimuovere ogni opposizione, e di lasciare il popolo in libertà di votare. Sicchè prese l'espediente di privare *Ottavio* del suo Tribunato, giacchè egli solo ostinatamente si opponeva ad una Legge universalmente desiderata da un popolo immenso, al quale in pubblica adunanza parlò in sì fatto tenore: „ Poichè io col mio Collega non siam d'accordo, e la Repubblica intanto soffre de' disagj e delle „ amarezze per la nostra dissensione, egli sarà ufficio delle Tribù radunate „ ne' Comizj di ristabilire la concordia fra i suoi Tribuni. Se la causa, che „ io sostengo, a voi sembra ingiusta, io son pronto a cedere il mio posto „ nel Collegio; ma se ella al vostro giudizio sembra, e santa, e giusta, e „ dicevole, privatelo lui del Tribunato, il quale solo impedisce, che sia pub„ blicata; e io poi vi assicuro, che tosto che avrete nominato un successo„ re, la Legge passerà senza opposizione". Avendo così parlato licenziò tutti i congregati, pregandoli a trovarsi presenti ne' Comizj per il giorno seguente.

Sempronio Gracco *propone al popolo nuovamente la Legge.*

Intanto *Gracco*, essendo rimaso inasprito dall'opposizione che avea incontrata ne' ricchi, e nel suo ostinato Collega, e sapendo molto bene, che la Legge si sarebbe stabilita in qualsivoglia modo, ch'egli avrebbe stimato a proposito, si propose di rinnovarla nella stessa conformità, ch'era stata antecedentemente proposta, senza moderare in parte alcuna il contenuto d'essa, ch'era per altro un po severo, sicchè non venivano eccettuati, nè anchè i figli di famiglia, nè si concedeva rimborso a quelli, che doveano rilasciare quelle terre, che possedeano di più de' cinquecento acri. Essendo adunque nel giorno appresso concorso il popolo ad adunanza in gran folla, *Gracco* in questa occasione tentò di bel nuovo di trarre *Ottavio* al suo partito, ma senza alcun frutto, imperciocchè ostinatamente induressi nella sua opinione. Or non sapendo *Gracco*, che altro fare, si volse al popolo: *giudicate*, egli disse, *chi di noi meriti esser privato d'ufficio*. A queste parole la prima Tribù si dichiarò per la deposizione di *Ottavio*; ma *Gracco*, raffrenando l'ardore delle Tribù, fece un'altro tentativo per ridurre il suo oppositore con gentili maniere; e neppure

(*d*) Vid. Plutarch. in Gracch. Appian. de bell. civil. lib. 1. & Liv. Epitom. lib. lv.

re gli venne fatto di piegarlo. Per il che le Tribù andarono a dar il voto, e seguirono l' esempio della prima. Di trentacinque Tribù diciassette si erano già dichiarate contro di *Ottavio*, e la decima ottava stava già in punto ad andar a determinar l' affare, quando *Gracco* volendo sperimentare un' altra volta, se mai potesse ridurre il suo Collega, sospese di raccogliere i suffragj, e drizzandosi verso lui, con termini i più vivi, e i più pressanti lo scongiurò a non esporsi per la sua ostinazione ad una sì gran disgrazia, nè a fargli sentire nell' animo l' acerbo dolore di aver egli voluto svergognare un suo Collega, ed un suo amico il più caro, il quale affanno nè 'l tempo, nè la ragione avrebbe scancellato giammai: „ Sentite, o caro *Ottavio*, indi soggiunse, „ sentite piuttosto gli avvisi d'un vostro fedele amico, che le insinuazioni vele„ nose ed ingannevoli di coloro, che cercano di sedurvi, a fine di rite„ ner quelle terre, che hanno ingiustamente usurpate. Fatevi una volta a se„ guire il piacere del popolo *Romano*; egli è ancora in vostro potere di ri„ conciliarvi con essolui, e guadagnare per sempre la sua affezione ". Ci vien detto, che queste parole fecero grandissima impressione nell' animo di *Ottavio*, e che lo commossero in maniera, che proruppe in lagrime, e stette per qualche tempo irresoluto, e pensoso; ma avendo per avventura gittato gli occhi sopra i Senatori ivi presenti, egli si vergognò di non osservar la promessa che loro avea fatta, e si era obbligato di mantenerla; per il che ripigliando la sua prima fermezza, arditamente rispose a *Tiberio*, ch' egli potea proseguire l' opera, che avea cominciata. La decima ottava Tribù tosto che intese la sua risoluzione, diede il suo voto, *Ottavio* fu deposto, e la Legge fu stabilita, appunto come *Gracco* l' avea proposta l' ultima volta, ma non senza grandissimo tumulto; imperciocchè la moltitudine corse addosso al deposto Tribuno, lo spinse con violenza da' rostri, e l' avrebbe ancor più oltre incalzato e spinto, se i Senatori, e i suoi amici non gli avessero agevolata la fuga (*e*). Dappoichè fu rinovata la *Legge Licinia* col consenso così delle Tribù urbane, come rustiche, *Gracco* fece eleggere dal popolo i *Triumviri*, o tre Commissarj per farla porre con tutta prestezza in esecuzione. In fatti il popolo destinò lo stesso *Gracco* per capo di questi Magistrati, ed egli ebbe l' abilità di fare stabilire suoi Colleghi suo suocero *Appio Claudio*, e suo fratello *Cajo Gracco*. Essi spesero tutta la state in viaggiare per tutte le Provincie d' *Italia*, affine d' informarsi esattamente di tutti coloro, che possedevano più di cinquecento acri, con intenzione di dividere il soprappiù fra' poveri cittadini. Al ritorno, che fece *Tiberio Sempronio Gracco* in *Roma*, egli trovò, che nè per la morte del suo Luogotenente, nè per la sua assenza, si era punto scemato l' odio de' ricchi, o l' amore ed affezione de' poveri verso la sua persona. E perchè chiaramente appariva che 'l suo Luogotenente era morto di veleno, egli si servì di questa occasione, per farne risentimento appresso al suo popolo protettore, e implorare il suo ajuto contro la violenza, e 'l tradimento de' suoi nemici. Or dunque il popolo, mostrandogli più che mai la sua affezione, giurò che lo avrebbe difeso fino all' ultima goccia del suo sangue; ond' egli per questo grande amor dimostratogli, aggiunse una nuova clausula alla Legge, cioè che i Commissarj cercassero ancor d' inquisire, quali terre fossero state usurpate in danno della Repubblica. Questa nuova aggiunta andava a ferire al vivo i Senatori, poichè la maggior parte di essi si avea tolte le terre pertinenti alla Repubblica. Finalmente il Tribuno dopo una stretta ricerca, trovò che le terre possedute da' ricchi non sarebbero bastate a' cittadini poveri, nè sapea come riparare, e ritener le doglianze de' malcontenti fra 'l popolo, se un nuovo accidente non gli avesse spianata la strada, ed agevolate tutte le difficoltà.

Ottavio *è deposto, e si conferma la Legge Licinia.*

(*e*) Vid. Plutarch. & Appian. ibidem.

Tiberio Sempronio Gracco partisce i tesori del Re Attalo Filometore fra' poveri cittadini Romani.

Attalo Filometore Re di *Pergamo*, avendo lasciato in testamento i suoi Stati, e i suoi effetti a' *Romani*, *Eudemo* il *Pergameno* portò in *Roma* in questo tempo tutti i suoi tesori; sicchè *Gracco* prestamente fece pubblicare una nuova Legge, con cui venne ordinato, che questo danaro si fosse distribuito fra que' cittadini poveri, i quali non poteano aver terre, e che ne' Comizj, non già nel Senato si dovesse trattare, in qual uso si dovessero impiegare l' entrate di *Pergamo*. Con queste disposizioni *Gracco* maggiormente abbassò il Senato; ma questo per discreditarlo appresso del popolo sparse voce, che *Eudemo*, il quale avea portato il testamento del Re in *Roma*, avea lasciato a *Gracco* il diadema, e 'l manto reale di *Attalo*, di cui ne dovea egli far uso, quando era acclamato Re di *Roma*; ciocchè altro effetto non cagionò, che soltanto di fare avvertito *Gracco* a star più cautelato e guardingo, e ad insinuare al popolo un' implacabile odio contro de' ricchi, principali autori di queste false dicerie. Intanto, avendo egli acquistato uno spirito superiore, e un' estraordinario potere sopra la moltitudine, era divenuto l' unico dispositore, e l' assoluto padrone de' suffragj di lei. Per il che disegnò di fare inalzare al Consolato suo suocero *Appio Claudio* per l' anno seguente, e al Tribunato *Cajo Gracco* suo fratello; e di farsi egli medesimo confermare nel suo ufficio, per il quale avea il maggior suo impegno; imperciocchè la sua persona, durante la dignità Tribunizia, era sagrosanta ed inviolabile. E perchè il Senato cercava a tutto potere di far eleggere Tribuni quelli solamente, che fossero nemici di *Gracco*, e della sua fazione, egli non lasciò mezzo intentato per assicurar la sua conferma; al quale oggetto, proccurò ancora di palesare al popolo, che i ricchi aveano stabilito di assassinarlo, tosto che fosse terminata la sua carica. Usò inoltre l' artificio di comparire da duolo, com'era costume nelle grandi calamità, e conducendo seco nel Foro i suoi figliuoli ancor giovanetti, li raccomandò al popolo con tali espressioni, che mostrava di disperare della propria conservazione; alla qual vista il popolo con alte grida e minaccie si scagliò contro de' ricchi. Intanto, essendo venuto il giorno stabilito per la nuova elezione, il popolo ebbe ordine di radunarsi al Campidoglio nel grande Atrio innanzi al Tempio di *Giove*. Quivi convennero le Tribù, e stando ciascuna nel suo posto, *Gracco* espose la sua dimanda, e pregò istantemente il popolo a farlo continuare per un altro anno nell' ufficio di Tribuno, a fine di schivare il pericolo, ch' egli correva, avendo i ricchi concertato e giurato di distruggerlo, tosto che la sua persona non fosse riguardata più come sagra. La richiesta veramente era insolita, essendosi per lungo tempo costumato, che non potesse alcun Tribuno esser mantenuto nel suo ufficio per più di un anno; contuttociò cominciarono le Tribù a dar il voto, e le due prime si dichiararono per *Gracco*. Questa novità diede motivo a' ricchi di fortemente risentirsi, e di far grandissime tempeste; anzi alcuni di essi, i quali erano stati allogati in differenti luoghi, gridarono: „ Giustizia, giustizia! costoro vogliono abbattere e sconvolgere tutte le leggi, che stabiliscono di „ non potere alcuno esercitar per due anni continui l' ufficio di Tribuno ". A questi strepitosi rumori *Rubrio Varrone*, che in quel giorno presedeva al Collegio de' Tribuni si atterrì a tal segno, ch' egli cedette il suo luogo a *Q. Mummio*, il qual si offerse di mantenere quel posto. Ma questo destò un gran tumulto fra gli stessi Tribuni, pretendendo alcuni, che 'l Presidente non aveva alcun diritto di disporre del suo luogo, e che ciò dovea farsi da tutto il Collegio colla maggioranza de' voti. Sicchè i Tribuni cominciarono fra loro a disputare intorno alla validità di questo atto con gran calore. Or dunque *Gracco* si determinò saviamente di licenziar l' Assemblea, e ordinò che si raccogliesse per il giorno seguente.

Tiberio Gracco cerca modo di farsi confermare per un' altro anno nel Tribunato.

Avendo conosciuto il popolo di quanta importanza fosse la conservazione del suo protettore, non solamente il condusse in casa, ma eziandio ebbe l' atten-

tenzione di ſtar ſcambievolmente tutta la notte in continua veglia innanzi la ſua porta. La mattina ſeguente allo ſpuntar dal giorno *Tiberio Sempronio Gracco*, avendo radunati i ſuoi amici, uscì di caſa con eſſi, de' quali parte alloggiò nel Comizio, e col reſto andò al Campidoglio. Toſto ch' egli comparve, il popolo lo ſalutò con alte acclamazioni di gioja. Non era ſtato aſſiſo un picciol momento nel ſuo Tribunale, quando *Fulvio Flacco* Senatore, e ſuo amico, ſpingendoſi in mezzo della calca, giunſe a lui, e gli diede ragguaglio, che i Senatori ſi erano adunati nel Tempio della *Fede*, che ſtava quaſi attaccato a quello di *Giove Capitolino*, ed aveano congiurato contro la ſua perſona, ed erano riſoluti d' attaccarlo apertamente nel ſuo proprio Tribunale. Per il che *Gracco* ſi accorciò la ſua lunga veſte, e diede ad intendere, che ſi volea apparecchiare al conflitto, e ſeguendo il ſuo eſempio alcuni ſuoi partigiani, e aderenti preſero i baſtoni degli apparitori, e ſi prepararono a diſenderſi, e a reſpinger la forza colla forza. Queſte diſpoſizioni atterrirono gli altri Tribuni, i quali abbandonarono codardamente i loro poſti, e ſi meſcolarono fra la moltitudine, e nello ſteſſo tempo i Sacerdoti corſero a chiuder le porte del Tempio, acciocchè non foſſe profanato. Dall' altra parte gli amici di *Gracco*, ch' erano diſperſi in diverſi luoghi, gridarono: Noi ſiam pronti, che biſogna fare? *Gracco*, la cui voce non poteva aſcoltarſi da tutti quelli, ch' erano del ſuo partito, per cagion del tumulto, e della confuſion delle grida, che ciaſcuna delle fazioni inalzava, ſi poſe la mano ſul capo, ch' era il ſegno per dar principio all' attacco. Ma alcuni de' ſuoi nemici interpretando con malizia queſto geſto, corſero immantinente al Senato, e diſſero che 'l ſediziofo Tribuno avea dimandata la corona per farſela poner ſul capo; al quale avviſo i Senatori, imaginandoſi già di vedere il diadema del Re di *Pergamo* ſulla teſta del Tribuno, e 'l real manto ſu le proprie ſpalle, impoſero al Conſole di poner in piedi le ſue legioni, di condurle contro gli amici di *Gracco*, di trattarli come nemici della Repubblica, e di far sì, che 'l luogo de' Comizj diveniſſe campo di battaglia. Ma il Conſole *Mucio Scevola*, eſſendo un uomo di ſomma prudenza, e moderazione, ricusò di far queſta moſſa, e d' eſſer l' eſecutore delle loro temerarie vendette, e diſonorare il ſuo Conſolato colla ſtrage d' un popolo diſarmato. E perchè *Calpurnio Piſone* l' altro Conſole ſi trovava nella *Sicilia*, uno de' più torbidi, e intraprendenti Senatori gridò: " Giacchè un de' noſtri Conſoli è aſſente, e l' altro tradiſce la Re-
„ pubblica, biſogna che noi medeſimi ci facciam giuſtizia; andiamo adunque
„ con tutta preſtezza, e abbattiamo colle noſtre proprie mani queſt' Idolo
„ del popolo. " *Scipione Naſica*, il quale avea conſigliato, che ſi prendeſſero gli eſpedienti più ſpediti e violenti, ſi ſcagliò acremente contro del Conſole, per aver egli ricuſato di ſoccorrer la Repubblica nelle maggiori ſue calamità. Il *Naſica* era pronipote di *Gneo Scipione* zio del primo *Africano*, e in conſeguenza cugino de' *Gracchi*, dalla parte della lor madre *Cornelia*; contuttociò niun altro de' Senatori moſtrò sì fiero e rabbioſo odio contro del Tribuno, quanto egli medeſimo; anzi dappoichè il prudente Conſole ricusò d' armare le ſue legioni, e di far tagliare a pezzi gli aderenti di *Gracco*, contro a quel tanto, che 'l Senato gli avea innanzi tratto ordinato, egli ſenza porre alcun limite al ſuo furore ſi alzò dal ſuo luogo, e cominciò a gridare appunto come un forſennato: *Giacchè il noſtro Conſole ci tradiſce, mi ſieguano quelli, che amano la Patria, e il ben pubblico*, e nel tempo ſteſſo alzandoſi la toga ſu le ſpalle uscì furioſamente dal Tempio, e accompagnato da molti Senatori, e da tutti gli altri ſuoi ſeguaci, ſi avanzò nel mezzo della calca, ove ſi unirono a lui molti clienti, ed amici de' Patrizj armati di baſtoni, e di mazzi, e gittandoſi indifferentemente ſopra quelli, che impedivano il paſſaggio, diſperſero la moltitudine. Molti del partito di *Gracco* ſi diedero in fuga, in guiſa che creſcendo tuttavia il tumulto, ed eſſendo rotte e roveſcia-

Siegue una baruffa.

te le sedie, *Nasica*, dando di piglio ad un piede d' un banco rotto, abbattè tutti quelli, che gli si opponevano, e finalmente, seguito da molti della sua comitiva, raggiunse *Gracco*: un di questi prese il Tribuno per il lembo della sua veste, ma egli lasciandola fuggì colla sola tonaca, e mentre cercava di salvarsi tutto smarrito di spirito e pien di timore, inviluppatosi fra le sedie sconvolte e fracassate, venne per disavventura a cadere, e nell' atto, che stava per alzarsi, ricevette un colpo sul capo, e restò tramortito, al quale accidente corsero frettolosamente i suoi avversarj, e con replicati colpi l' uccisero. Alcuni Storici pretendono, che *Nasica* volle segnalarsi con levargli la vita colle sue proprie mani, e condurre a fine quell' opera, che per suo consiglio, e sotto la sua condotta era stata cominciata. Altri dicono, che *Publio Satureo*, e *Lucio Rubrio*; o come lo chiama *Plutarco Lucio Rufo*, due de' suoi Colleghi per gelosia della sua gloria, segretamente gli diedero due colpi, de' quali restò morto. Checchè ne sia, egli è certo, che fu ucciso, e al parere di *Cicerone*, *Roma* si liberò da un nemico domestico, molto formidabile, il quale avea gittato in città maggior terrore di quello, che sul principio della guerra si era concepito di *Numanzia*. Per avventura *Roma* non avea ancor prodotto mai un altro uomo di mente sì elevata, o più capace d' ingrandire se medesimo, e di render gloriosa la sua Patria; tuttavia il grande suo spirito, e 'l virile suo coraggio, e la somma sua eloquenza, furono, al rapporto di *Cicerone*, come una spada nelle mani d' un furioso. *Gracco* se ne abusò, non già nel difendere, e condurre a fine una causa ingiusta, ma nel voler ciò fornire con troppo di violenza. Egli passò tant' oltre, che diede a credere ad alcuni, che sotto zelo dell' interesse del popolo, il qual pretendea di sollevare, avesse qualche altra mira, e disegno, e perciò alcuni Storici lo hanno dipinto come un Tiranno. Ma altri Scrittori più giudiziosi il difendono da questa taccia, e dicono, che altro fine non ebbe nel rinovare la *Legge Licinia*, se non di vendicarsi per questo verso dello scorno, che i Senatori con somma ingiustizia avean fatto e a lui, e al Console *Mancino*, siccome noi abbiam di sopra accennato. La legge, ch' egli tentò di rinnovare, aveva un' aria di molta giustizia; ciocchè dava un buon colore alla sua vendetta, senza taccia, o biasimo della sua riputazione: ma la morte di *Gracco* non pose già fine al tumulto; imperciocchè, oltre d'aver perduta la vita con esso lui nella mischia seguita più di trecento suoi amici, i quali furono gettati nel *Tevere* insieme col corpo di lui, il Senato non volle terminar qui la tragedia; che avea bagnato di sangue *Romano* la Capitale; ma spinse più oltre la sua vendetta contro tutti i partigiani del Tribuno, senza forma veruna di giudizio, ed alcuni ne fece assassinare, altri ne forzò ad andare in esilio. *Cajo Billio* uno de' più forti difensori del popolo, fu arrestato da' suoi nemici, e chiuso in una botte piena di serpenti e di vipere, ove miseramente morì, nonostante che le leggi proibissero, che alcun cittadino ardisse di toglier la vita ad un'altro, primachè fosse legittimamente condannato. *Nasica*, e i suoi seguaci furono assolti dal Senato, il qual fece un decreto, con cui giustificò tutte le crudeltà commesse contro di *Gracco*, e contro de' suoi aderenti (f).

Tiberio Sempronio Gracco *rimane ucciso nella baruffa.*

Crudelissima morte di Cajo Billio.

Frattanto il popolo, avendo cacciato il timore, piangeva amaramente la morte del suo Tribuno, e soprattutto si doleva di non averlo difeso con bastevole coraggio. Primieramente si fecero a scaricare le loro invettive contro di *Scipione Nasica* autor del tumulto, rinfacciandogli pubblicamente l' uccisione, e 'l suo sacrilegio. Alcuni minacciavano di volerlo uccidere, altri eran di sentimento, che si dovesse citare dinanzi al popolo, e che si dovesse condannare a morte: ma il Senato, temendo, che la presenza di lui non eccitasse qualche

(f) V.d. Plutarch. in Gracco. Appian. de bell. civil. lib. 1. Oros. lib. v. c. 8. & Cicer. de officiis lib. 1 cap. 21. & de orat. lib. 11.

che nuova sedizione, stimò bene di farlo appartare. In fatti lo spedì in *Asia* sotto pretesto di ambasciata, quantunque il suo ufficio di *Pontefice Massimo* non permettesse d'uscir fuori d'*Italia*. Egli andò per luogo tempo scorrendo in differenti parti di *Levante*, e dopo d'aver sofferti gravi travaglj, finalmente morì in *Pergamo*. Durante la sua assenza, il fuoco delle discordie stette anzi appiattato sotto le ceneri, che realmente estinto; imperciocchè il popolo ancor manteneva la Legge, che *Gracco* avea fatta in suo favore, ed avea nominato un nuovo Commissario in suo luogo, per condurre a fine la distribuzion delle terre, ch' egli avea cominciata. La persona, che stimò di dover eleggere, fu *P. Crasso*, la cui figliuola si era ultimamente maritata con *Cajo Gracco* fratello di *Tiberio*. Dall'altra parte i Patrizj, per impedire l'esecuzion della Legge, trovaron mezzi di far entrare nel Collegio de' Tribuni *Q. Pompeo Rufo* lor partigiano, e uno de' più capitali nemici di *Gracco*. In questo mentre, essendo già giunto il tempo dell'elezione de' nuovi Consoli, ella fu fatta senza alcun disturbo nel solito luogo, e furono inalzati a questa suprema dignità *Publio Popilio Lena*, e *P. Rupilio*. Cadde in sorte a *Popilio* di continuare in *Italia* per tenere in freno, e in timore i cittadini *Romani*, e al suo Collega d'incamminarsi per la volta di *Sicilia*, ad amministrar la guerra in quell'Isola contro degli schiavi ribellati. Noi proccuraremo di dare un saggio dell'origine, e un distinto ragguaglio de' progressi di questa ribellione, la quale recò maggiori calamità a' *Siciliani*, che tutti i saccheggiamenti, e devastazioni de' *Cartaginesi* loro antichi nemici.

Scipione Nasica è *mandato nell'* Asia.

Anno dopo il Diluvio 2868. *prima di Cr.* 132. *di Roma* 622.

Nell'*Isola* di *Sicilia* le persone potenti, o pure i cavalieri *Romani*, che maneggiavano l'entrate pubbliche; essendo dominati dall'avarizia, s'impadronirono a poco a poco de' maggiori poderi; e alla coltura de' medesimi, invece d'impiegare uomini liberi, impiegavano schiavi, a' quali appena somministravano il puro necessario, in guisa che que' miserabili, veggendosi ridotti in istato di non poter vivere, furono astretti di sovvenire a' loro bisogni colle rapine. Essi adunque frequentemente si radunavano in truppe per saccheggiare le case di campagna, e per rubare i passaggieri nelle strade pubblice, e finalmente concertarono il modo come liberarsi dalla schiavitù, ed essendo di egual numero che i nazionali, aveano solamente bisogno di un Comandante, da mettersi alla loro testa, e da condurre ad effetto la lor cospirazione. Vi aveva in *Sicilia* un Personaggio molto ragguardevole, chiamato *Antigine*; questi fra gli altri suoi schiavi ne avea uno, che si chiamava *Euno*, il quale era nativo di *Apamea* nella *Siria*, ed essendo stato fatto prigionero di guerra, passò per le mani di molti padroni, e finalmente fu condotto in *Sicilia*. Ora perchè questi era un uomo molto accorto, attivo, focoso, fu stimato a proposito per il meditato disegno. Egli fingea di conversar costantemente, e di parlare co' Dei, e ne' sogni e nelle apparizioni, tutti i schiavi suoi compagni solean andare da lui per consiglio; talchè era tenuto come un Oracolo. I *Siciliani* generalmente esercitavano una spezie di tirannia sopra i loro schiavi, e più di tutti un cittadino di *Enna*, città nel centro dell'Isola, chiamato *Damofilo*, si era reso odioso, più che gli altri padroni, per le sue crudeltà ad un gran numero di que' miserabili, che coltivavano gl'immensi suoi poderi. Essi eran tutti marchiati col ferro rovente sul fronte, ferrati ogni notte in oscure e strette prigioni, e la mattina condotti di buon'ora in campagna a travagliare per lo intero giorno, e tanto era loro somministrato, quanto appena bastava a vivere miseramente. Dall'altra parte *Megallide* moglie di *Damofilo* non era men crudele verso le schiave, esigendo con sommo rigore il loro impiego, e facendole irremissibilmente, e senza compassione frustare per ogni menoma loro mancanza. Questi due tiranni avevano una figliuola di sentimento molto contrario, e diverso da essoloro, e ancorchè fosse molto giovanetta, avea un naturale assai dolce, e piacevole. Ella compassionava gli afflitti, e infelici schiavi, spesso alleviava gl'insopportabili pati-

La guerra d gli schiavi ribellanti nella Sicilia.

patimenti, calmava la furiosa sua madre, suppliva per quanto era possibile a' loro bisogni, e in somma era l'unico asilo de' que' meschini. Di questa costumata, e virtuosa giovane donna l'Istoria, con sommo nostro dolore, ha tralasciato di palesarci il nome. Intanto gli schiavi, non potendo più soffrire le grandi oppressioni, e le inesplicabili miserie, sotto le quali languivano, fecero una congiura contro degli Autori di esse; ma per assicurarsi del buono, o cattivo evento, andarono prima a consultarsi con *Euno*, il quale con aria grave, e con voce tale, come se fosse stato un venerando Profeta, disse, che l'impresa era gradita a' Dei, e ch'ella sarebbe seguita da buoni successi, purchè però essi non ne avessero differita l'esecuzione. Egli medesimo si esibì di guidarla, e di averne la cura; sicchè gli schiavi, che sommamente desideravano di avere sì grand' uomo alla loro testa, con infinita gioja l'elessero per loro Generale, e si radunarono di tutta fretta al numero di quattrocento ne' poderi di *Damofilo*, con forconi, uncini, e con altri strumenti di campagna, e poi marciarono a drittura verso di *Enna*, la sorpresero, e la saccheggiarono. Gli altri schiavi della città si unirono co' loro compagni, e commisero inaudite, e inumane barbarie. Imperciocchè essi uccisero tutti gli uomini, e violarono l'onore, e la pudicizia delle donne, e fecero anche morire crudelmente i fanciulli, che succhiavano il latte, con batterli furiosamente a terra, e con calpestarli: indi andaron in cerca di *Damofilo*, e trovando, ch'era andato colla sua moglie, e colla sua figliuola in un giardino a godere l'amenità dell'aere presso la città, *Euno*, che facea da Generale, spedì un distaccamento incaricandogli, che avesse quelli arrestati; ciocchè fu eseguito in una maniera troppo crudele contro di *Damofilo*, e di *Megallide* sua moglie, ma non già contro la loro figliuola; poichè fu trattata con tutto il dovuto rispetto a riflesso de' suoi buoni portamenti, e delle sue singolari virtù; dal che si vede con esperienza, che la probità de' costumi, e le virtù morali conciliano l' amore, e la benevolenza de' più furiosi, e malvagj (*g*).

Euno fa capo de' ribellati schiavi, e s'impadronisce di Enna.

Essendosi adunque *Euno* impadronito di *Enna*, adunò nel teatro pubblico gli schiavi, di cui era capo, ed avendo ivi eretto una spezie di Tribunale, ordinò, che fossero condotti innanzi di lui *Damofilo*, e la sua moglie, acciocchè fossero giudicati. Alcuni degli schiavi fecero le parti d'accusatori, altri di testimonj, e tutto il resto di Giudici, fra' quali *Euno* facea l' ufficio di Presidente. Egli diede licenza all'accusato di parlare in sua difesa. Ma mentre egli cercava di muover la compassione, ed alcuni mostravano d'averla, *Ermia*, e *Zeusi* due de' suoi schiavi, ch'erano stati da lui trattati severamente, gli si fecero addosso, e con replicati colpi l'uccisero. Sua moglie *Megallide* fu data in poter alle schiave, verso le quali essa si era portata con somma crudeltà. Queste, come tante furie, diedero negli ultimi eccessi d'empietà, tormentandola con tutti i più atroci tormenti, che la vendetta sapea inventare, e suggerire, e finalmente dopo aver sfogata la loro rabbia, la precipitarono dalla sommità d'una rupe, e così finì ella miseramente la vita. Non osarono però di fare alcuna offesa, o ingiuria alla figliuola; ma la rispettarono, e di comun consenso la condussero a *Catania*, ed ivi la consegnarono intera e salva a' suoi parenti: intanto *Euno* veggendo, che non potea esercitare un' assoluta autorità sopra un popolo tanto intrattabile, senza essere investito del sovrano potere, indusse la moltitudine a gridarlo Re. Stabilito ch'egli fu alla corona, i primi ordini, che diede, furono troppo crudeli, conciossiachè fece uccidere barbaramente tutti gli abitanti di *Enna*, dicendo, che non vi potea esser giammai una perfetta concordia fra liberi, e schiavi. Dipoi, essendo capitati in suo potere *Antigene*, e *Pitone*, i quali erano stati successivamente suoi padroni, li uccise di sua propria mano. Queste sue determinazioni, poichè furono. eseguite,

Euno capo degli schiavi è proclamato Re.

(*g*) Vid. Liv. Epitom. lib. lvi. Diodor. Sicul. in excerpt. & Flor. lib. III. in c. 19.

guite, gli parve tempo opportuno di assumere tutte le insegne di Re, di cambiare il suo nome di *Euno* in quello di *Antioco*, e di dare il titolo di Regina alla sua moglie, la quale era *Siria*, e schiava, egualmente ch'egli medesimo, e finalmente di applicarsi a stabilire una sorta di governo fra' novelli suoi sudditi. Divulgatasi pertanto la voce de' suoi buoni regolamenti, vennero in *Enna* sotto il suo dominio più di seimila schiavi in men di tre giorni, armati di quelle armi, che poterono avere, cioè di spiedi, di scuri, di seghe, di pertiche, e somiglianti. Alla testa di questi *Euno* marciò in campagna, e dappertutto fece terribili devastazioni. Per il che que' popoli, cui erano state bruciate le case e guastati i poderi, andarono in truppe al Pretore *Romano*, che governava l'Isola, ad implorare il suo ajuto e soccorso. In questo tempo, ch'era l'anno di *Roma* 617. quando la sedizione proruppe la prima volta *Manlio* era Governatore dell'Isola. Egli marciò contro de' ribelli con una legione, la qual solea comporre tutta l'armata de' Pretori, allorchè risedevano nelle provincie amiche e tranquille, e affrontatosi co' nemici fu disfatto, e 'l suo campo fu preso e saccheggiato. Lo stesso infortunio accadde ne' due anni seguenti a' Pretori *P. Cornelio Lentulo*, e *Cajo Calpurnio Pisone*, che furono mandati dalla Repubblica in quell'Isola*. Alle nuove di questi vantaggi, che si sparsero dappertutto l'Isola, le forze del nuovo Re giornalmente crescevano; imperciocchè un certo *Cleone* nativo di *Cilicia* s'unì a lui con 5000. uomini, e altri corpi considerabili vennero dalle parti più rimote dell'Isole a sostenere sotto le bandiere di *Euno* la causa comune. In guisa che, quando il Pretore *L. Plauzio Ipseo* approdò nella *Sicilia*, trovò più di 70000. schiavi in armi sotto il comando di *Euno*, oltre quelli, i quali si erano adunati sotto altri condottieri in diversi luoghi. Sicchè il numero degli schiavi armati dell'Isola montava in tutto a dugentomila. All'incontro *Ipseo* avea solamente 8000. uomini nella sua armata, la quale non sì tosto comparve in campagna, che fu attaccata, e interamente disfatta. I ribelli, insuperbiti da questa vittoria, andarono all'assedio di *Tauromini*o piazza molto forte, ed essendosene di leggieri impadroniti, la stabilirono per loro magazzino d'armi, e per luogo di rifugio. Finalmente la Repubblica, essendo inquieta per tali vantaggi, che riportarono i ribelli nell'anno 620., inalzò al Consolato *Cajo Fulvio*, e dopo avergli dato per Collega il *Secondo Africano*, lo spedì in *Sicilia*, affine di calmare questa burrasca, la quale comisciava per altro ad essere molto tempestosa. Ma se egli riportasse qualche vantaggio sopra i ribelli, l'Istoria non ne fa menzione. Nell'anno seguente 621. il Console *L. Calpurnio Pisone* (W), a cui toccò in sorte la *Sicilia*, attaccò i *Sirj* (così eran chiamati comunemente gli schiavi ribelli) sotto le mura di *Messina*, che stava da essoloro assediata, ed essendo stati rotti per la prima volta, furono obbligati a levar via l'assedio, con perdita di seimila, e più, che restaron morti sul campo; ma sebbene *Pisone* guadagnasse la vittoria, non ebbe però la gloria di sottometterli del tutto. Ciò era riserbato a *P. Rupilio*, ch'era stato eletto Console per l'anno nuovo. Egli aprì la campagna coll'assedio di *Tauromenio*; ma perchè era situata in un alto, e scoscceso monte, e da tutte le parti inaccessibile, proccurò di stringerla, e di ridurla colla fame; con questa mira, egli

Euno *riporta da' Pretorj Romani grandissimi vantaggi.*

Euno *prende la città di Tauromenio.*

Il Console C. Fulvio *è spedito nella* Sicilia *contro degli schiavi ribellanti.*

(VV) Questo *Calpurnio Pisone* suol farsi autore della famosa Legge *De repetundis*, contro l'avarizia de' Magistrati, che rubavano la Repubblica. Essendo egli Pretore nella *Sicilia*, sopravenne in *Roma* una carestia; onde il Senato gli commise, che avesse per alleviamento della Città comprata per tutta l'Isola una gran quantità di grano: ciocchè fu da lui eseguito con una lealtà tanto disinteressata, che ne acquistò il glorioso soprannome di *Frugi*, vale a dire *L'Onesto*. Egli rimise nell'Erario una somma considerabile di quel danaro, che gli era stato mandato per la detta compera, e spase il resto con tanta frugalità e prudenza, che provvide abbondevolmente a' bisogni della Repubblica.

(31) *Vid. Cicer. in Verre act.* 3.

egli tirò una linea di circonvallazione d' intorno la montagna, che venne a tagliare tutta la comunicazione col vicino paese; onde tosto cominciarono a mancare i viveri al presidio, che stava dentro, il qual era per altro molto numeroso. Quindi nacquero molti tragici successi; poichè, essendo ostinati i servi a non volersi rendere, e crescendo sempre più le angustie loro, si uccidevano, e divoravano l' un l' altro. Ma perchè avean perduta la speranza di ottener perdono, si mantennero più ostinati che mai. Finalmente la piazza fu a tradimento consegnata a' *Romani* da uno schiavo *Sirio*, chiamato *Sarapione*, e 'l Comandate con tutta la sua guernigione per ordine del Console furon precipitati col capo in giù dalla sommità d' una rocca. Da *Taurominio* il Console si condusse colla sua armata ad *Enna*, ove il preteso Re si era chiuso con *Cleone* e col fior delle sue truppe. *Rupilio* parimente deliberò di non farvi entrar viveri, e di ridurli in estreme strettezze, e perciò la tenne bloccata da tutte le parti. In fatti gli assediati fra poco tempo cominciarono ad assaggiare i patimenti della fame; per il che risolsero di fare diverse sortite colla speranza di aprirsi un passaggio per mezzo de' nemici; ma quantunque combattessero da disperati, nondimeno furono costantemente respinti da' *Romani*. In una delle sortite *Cleone* coperto di ferite, e di sangue restò prigioniero del Console, ma non sopravvisse lungo tempo in ischiavitù, poichè il suo corpo fu conficcato ad un palo, ed esposto alla vista degli assediati per atterrirli. Alla fine *Enna* eziandio fu data a tradimento in man del Console, il quale fece passare a fil di spada tutti gli schiavi, che si trovavano nella piazza, e corse voce, che in questa, e nell' altra piazza morirono più di ventimila ribelli. Quanto ad *Euno*, non sì tosto egli vide i *Romani* padroni delle mura, che mettendosi alla testa delle sue guardie, che consistevano intorno a 600. uomini, si aprì il passo per mezzo de' legionarj, si rifuggiò in una scoscesa rupe, e si apparecchiò alla difesa, volendo far costare a' nemici molto cara la sua vita. Le truppe del Console *P. Rupilio* lo inseguirono, e 'l circondarono da tutte le parti, nel qual frangente egli mostrò nel suo animo servile, piuttosto ostentazione, che vero coraggio, e i soldati della sua guardia si uccisero scambievolmente l' un' l' altro, nel mentre *Euno* loro Re cercò di nascondersi fra le rupi. Ma finalmente fu preso vivo in una cava con quattro de' suoi domestici, e fu dato in man del Console, da cui fu mandato in *Murganzia*, per ivi essere strettamente custodito, e guardato fino alla partenza dell' armata *Romana*, e da essa esser condotto poi in *Roma*, non tanto per adornare il suo trionfo, quanto per far vedere a' *Romani* il gran Capitano, ch' essi avean cotanto temuto, senza alcun fondamento di ragione. Ma il servo Re s' ammalò per gran dolore, e morì dentro la prigione, ove si era ridotto, tutto puzzolente, e pieno di vermini, da' quali era roso, e consumato (*h*).

La città di Taurominio *è data in poter de'* Romani *a tradimento.*

La città di Enna *è parimente presa dal Console* P. Rupilio.

Euno *Re degli schiavi ribellati vien finalmente fatto prigioniero.*

Euno *sen muore in prigione.*

Restavano ancora in man de' ribelli alcune città; per il che il Senato stimò di far continuare *Rupilio* nella *Sicilia* in qualità di Proconsole. Egli tosto le ricuperò, e prese gli schiavi fuggitivi, i quali furon restituiti a' padroni. Inoltre formò un nuovo codice di leggi per i *Siciliani*, a' quali furon molto gradite, e inviolabilmente poi sempre osservate da tutta l' Isola; e finalmente, avendo ristabilita in pace, e tranquillità tutta la sua provincia, ritornò in *Roma*, ove ricusò l' onor del trionfo, vergognandosi di far registrare nelle tavole trionfali, ch' egli avea superati gli schiavi. L' uomo in vero era molto ingenuo, e del carattere di quegli antichi magnanimi e disinteressati *Romani*, che fiorirono nella prima età nella Repubblica. L' unica sua gloria era di promuovere il ben pubblico e per compenso gli bastava, che si dicesse di aver servita la sua patria (*i*). Durante la guerra in *Sicilia*, *Andronico* bastardo figliuolo

(*h*) Vid. Diodor. Sicul. in eclog. Flor. lib. III. c. 19. Front. strat. lib. IV. c. 1. Valer. Maxim lib. II. c. 7. & lib. IV. c. 3. & Cicer. pro Fontejo, & in Verr. act. 6.
(*i*) Vid. Cicer. in Verr. act. II.

figliuolo di *Eumene* pretese il regno di *Pergamo*, di cui diceasi, che *Attalo* avesse disposto a beneficio della Repubblica *Romana*; egli adunque essendosene impadronito, fece tutti i preparamenti per mantenere una guerra co' *Romani*, della quale noi abbiamo a lungo parlato nella nostra Istoria del regno di *Pergamo*.

Nell' anno seguente *P. Licinio Crasso*, e *Valerio Flacco* furono eletti Consoli. Il primo era *Pontefice Massimo*, e il secondo *Flamen Martialis*, cioè sommo Sacerdote di *Marte*, e questa fu la prima volta, che *Roma* fu governata da due persone consegrate al culto de' Dei. In questo stesso anno due plebei *Q. Cecilio Metello*, soprannominato *Macedonico*, e *Q. Pompeo* furon creati Censori, quando per lo spazio di dugento vent'anni erasi inviolabilmente costumato in *Roma* di scegliere uno de' Censori da' Patrizj, e l' altro da' Plebei. Ma in questo tempo i Patrizj, probabilmente per addolcire il popolo, permisero, che due del grado plebeo fossero inalzati a quella dignità. Dal Censo poi, ch' essi fornirono apparve, che il numero de' cittadini *Romani* atti all' armi montava a 317823., e la loro censura si rese famosa per una legge, ch' essi fecero passare, colla quale fu stabilito, che tutti i *Romani* fossero obbligati a maritarsi in una certa età.

Anno dopo il Diluvio 2869. prima di Cr. 131. di Roma 623. Due plebei Q. Cecilio Metello, e Q. Pompeo sono eletti Censori.

Intanto dal Tribuno *Carbone* furono rinnovate le turbolenze per la pretensione della *Legge Sempronia*, lagnandosi spesso col popolo, che i ricchi con tanti raggiri e intrighi cercavano d' impedirne l' esecuzione; e passò tant' oltre il suo ardore, che un giorno pubblicamente domandò al Gran *Scipione Africano*, qual fosse la sua opinione intorno all' uccisore di *Sempronio Gracco* suo cognato? Stimando certamente, ch' egli dovesse condannare gli autori della sua morte. Ma con suo gran sorprendimento *Scipione* rispose, che se *Gracco* avea proccurato di seminar le discordie nella Repubblica, meritamente gli era stata tolta la vita. A questa inaspettata risposta, il Tribuno cominciò a sollevare il popolo, e ad insultare il più venerando uomo di *Roma*; però *Scipione* con aria di gravità e di maggioranza verso la moltitudine, disse così: „ Frena pur la lingua, popolo temerario ed insolente: stimi tu forse, che io „ abbia timore del tuo valore; Io che non ho fatto conto de' tuoi nemici “? A queste parole la sfrenata moltitudine cominciò a fischiare, ciocchè non potendo soffrire il grande *Scipione* replicò con voce alta: “ Miseri voi, ditemi un „ poco, non fareste oggi in servaggio, se non fosse stato per il valor di mio „ Padre *Paulo Emilio* e per il mio; e non languireste ora sotto al duro giogo „ de' vostri nemici? Questo è adunque il rispetto, e la gratitudine, che voi „ usate co' vostri liberatori? „ Avendo così parlato, con quell' autorità, che dal lungo comando delle armate avea acquistato il Generale, il popolo non ardì più di profferir parola, anzi i più sediziosi cominciarono a tremare a guisa di schiavi. Per il che i Comizj immantinente si sciolsero, e ognuno ritornò a casa con più stima, ma con meno affezione verso del Gran *Scipione*. Dopo questo successo egli si ritirò in uno de' suoi casini di campagna nel territorio di *Gaeta*, insieme col caro suo *Lelio*. Quivi questi due inseparabili amici, che aveano esercitato con somma gloria le più alte cariche della Repubblica, si occuparono a prendersi quegli stessi innocenti piaceri, con cui si erano divertiti in tempo della loro fanciullezza. Essi passeggiavano lungo la riva del mare, e spesso si trattenevano a cavar pietre lisce e piane, le quali poi tiravano, e si adattavano a farle andar saltando a fior d'acqua, in guisa che maggior era il godimento in questo dolce ritiro, di quello ch' essi avean gustato nell' amministrazione degli affari pubblici, e della guerra, alla testa delle loro armate (*k*).

Insorgono nuovi disturbi intorno la Legge Sempronia.

Frattanto *Carbone*, mostrandosi più attivo, e più zelante, che mai per gl' in-

(*k*) Vid. Cicer. de Orat. lib. 1.

interessi del popolo, lo indusse a farsi confermare nel suo ufficio per un altro anno. Egli propose una nuova legge, con cui pretendea di stabilire, che le stesse persone tenessero il Tribunato a disposizione, e arbitrio del popolo, senza esservi bisogno di farsi ogni anno la nuova elezione. Ma *Scipione*, e *Lelio*, all' avviso di questa novità, partirono frettolosamente per la volta di *Roma*, e si opposero alla legge a tutto potere, la quale per il gran credito loro fu rigettata. Nell' anno seguente, sotto il Consolato di *Claudio Pulcro*, e di *M. Perperna* soldato venturiero, e che non era neppur cittadino *Romano*, crescevano giornalmente in *Roma* i disturbi, ch' eran eccitati da' Tribuni. *Cajo Atinio Labeone*, il qual' era capo del Collegio, fece arrestare *Q. Cecilio Metello* Censore a mezzo giorno, perchè gli avea negato il luogo nel Senato; ed avendolo condannato a morte, ordinò a' suoi seguaci di precipitarlo col capo in giù dalla sommità della *Rupe Tarpeja*. Gli ufficiali arrestarono quel venerando magistrato, e 'l presero per la gola, e lo trattarono con somma barbarie. Un de' suoi schiavi, veggendo il suo Padrone sì mal capitato, corse subito ad avvisare i suoi congiunti; essi tutti andarono, e ritrovarono il Censore quasi morto, e tutto bruttato di sangue. Or perchè non era permesso di far uso della violenza, per togliere un congiunto, anzi nè pure un padre dalle mani d' un Tribuno, essi frettolosamente si portarono a casa d' uno de' colleghi di *Labeone*, e 'l condussero con essoloro; questi si oppose alla sentenza ingiustamente pronunziata, e così salvò il miserabile avanzo della vita di *Metello*. Senza questo opportuno soccorso, il più venerando Magistrato di *Roma* dopo il Console, tuttocchè fosse quel vittorioso e trionfante conquistatore della *Macedonia*, da cui ebbe il soprannome di *Macedonico*, sarebbe stato giustiziato, come un plebeo vilissimo ed infame reo. *Labeone*, non solamente restò impunito da questo suo enorme insulto fatto a *Metello*, ma di vantaggio ebbe tutto il credito a far passare una legge, la quale stabiliva, che in avvenire tutti i Tribuni avessero il loro voto nel Senato. Dappoichè la legge fu sissata, e registrata, egli andò nel Foro, e a suon di tromba fece pubblicare, che tutti i beni del gran *Macedonico*, di suo ordine si vendessero all' incanto. Gli uomini di chiara mente, ben prevedeano, che questi atti sì violenti, erano i forieri di quelle guerre civili, che poco appresso affondarono lo Stato della Repubblica (1).

Anno dopo il Diluvio 2870. prima di Cr. 130. di Roma 624. Insolenza del Tribuno Cajo Atinio Labeone.

Nell' anno appresso, essendo stati creati Consoli *C. Sempronio Tuditano* e *M. Aquilio*, insorsero nuove turbolenze a cagion della *Legge Sempronia*. Ora i Commissarj, per dare presta esecuzione alla Legge, procuravano di continuamente sollevare il popolo contro de' ricchi colle loro doglianze; e dall' altra parte gli alleati della Repubblica eziandio esclamavano contro l' ingiustizia de' Commissarj, i quali nella distribuzion delle terre favorivano molto più i Cittadini *Romani*, da' quali speravano d'ottenere il voto, che gli abitanti delle Provincie. *Scipione*, ch'era zelantissimo della giustizia, parlò fortemente a favor di que' poveri alleati, e ottenne, che i tre Commissarj non si frammischiassero in avvenire nella distribuzion delle terre, ma che questa si facesse dal Console *Sempronio*; ma questi, perchè temea tanto le funeste conseguenze delle civili dissenzioni in città, quanto egli era d'altra parte amantissimo della gloria dell' armi al di fuori, s'incamminò verso di *Giapidia*, una delle Provincie occidentali dell' *Illirico*, che a lui era toccata in sorte, per ivi assettare alcuni disturbi, ch'eran poc'anzi insorti. L'altro Console era assente, e stava applicato a ridurre in istato di quiete, e di pace il Regno di *Pergamo*. Per il che solo *Scipione* restò esposto alla persecuzione de' tre Commissarj; ed in fatti essi procurarono di concitargli l'odio universale, con divulgare, ch' egli aspirava alla Dittatura, ciocchè verisimilmente potea esser creduto per vero. Ma questa impostu-

Anno dopo il Diluvio 2871. prima di Cr. 129. di Roma 625.

(1) Vid. Aul. Gell. lib. xiv. cap. 8. & Cicer. pro domo sua.

postura certamente non prevalse contro di lui, quantunque da' Commissarj, e da' loro partigiani venisse a tutto potere sostenuta, e da *C. Gracco* suo cognato gli si fosse detto in faccia, che in tutti i conti bisognava, che gli si togliesse la vita, come a sfacciato tiranno. *Scipione* con somma placidezza replicò: „ Appena potrà trovarsi alcuno, che sia però affezionato alla sua patria, il quale nello stesso tempo desideri la mia morte „. *M. Fulvio Flacco*, ch' era uno de' Triumviri si scagliò contro di *Scipione*, e disapprovando la sua pubblica, privata condotta, incalzava, che la Dittatura era l' oggetto a cui risguardavano principalmente le sue mire, e che desiderava questa dignità a solo fine di farsi perpetuo tiranno. Intanto tutti questi rimproveri non fecero menoma impressione nel Senato, e nel popolo, e ambidue parevano inclinati a favorire il sentimento di *Scipione*; imperciocchè era troppo manifesta la parzialità de' Commissarj nella distribuzion delle terre; onde tutti i Senatori in corpo, e una gran moltitudine di cittadini *Romani*, e di alleati, lo accompagnarono fino a casa. In somma tutta *Roma* parea determinata a nominarlo Dittatore nel giorno seguente. Ma la mattina con gran dolore e sorpresa di tutti quelli, che amavano grandemente la loro patria, fu trovato morto nel suo letto. Molti, che osservarono attentamente il suo corpo, scoprirono segni intorno al suo collo d' una morte violenta, come se egli fosse stato strangolato. La sua morte fu con molto fondamento imputata a' Commissarj *Papirio Carbone*, *C. Gracco*, e *Fulvio Flacco*, e alla sua moglie *Sempronia*, sorella de' *Gracchi*, la quale, dicesi, che avesse introdotti di notte tempo i Commissarj nella sua stanza. Ma gli autori del delitto si affaticarono con gran calore ed impegno a spargere una voce, che *Scipione*, veggendo, che non poteva ottenere a pro degli alleati que' vantaggj, che avea promesso loro, vinto dal dolore e dalla disperazione, si era ucciso da se stesso. Questo infelice fine ebbe l' illustre e famoso Eroe, le cui singolari virtù e gloriose gesta furono sì somiglianti ed eguali a quelle del primo *Africano*, che *Roma* istessa non sapea discernere, nè determinare qual de' due fosse superiore di merito. Il loro carattere, la loro condotta, il loro naturale, e i grandi onori, che si acquistarono, furono d' egual peso. E pure ad eterno rimprovero della comun patria, uno morì quasi esiliato, e l' altro soggiacque ad una morte violenta in *Roma*. Il *Secondo Africano*, fuor della gloria delle sue gesta, non ebbe che molto scarso e povero avere; imperciocchè egli lasciò a *Q. Fabio Massimo* suo nipote ed erede, non avendo alcun figliuolo, appena trentadue libre d' argento, e due e mezza d' oro; povertà certamente somma, rispetto a un gran Generale, che si avrebbe potuto arricchire colle spoglie di *Cartagine*. I Patrizj il piansero, come un loro Padre, e *Metello*, che mentre egli visse era stato suo rivale, non ad altro oggetto, se non perchè era giunto quello al sommo della gloria, avendo intesa la notizia della morte di lui, ne mostrò estremo dispiacere, e fattisi venire i due suoi figliuoli, disse loro: " Andate ad accompagnare il funerale del più grand' uomo, che *Roma* abbia mai prodotto; voi non vedrete mai altro simile „. Il popolo ancor egli pianse amaramente la sua morte, ed accompagnò in gran calca il suo cadavere fino al tumulo: ma non permise, che si fossero fatte le ricerche degli Autori della sua morte, temendo forte, che non si fosse trovato *C. Gracco* intrigato nel barbaro e proditorio omicidio, in questo tempo che cominciava esso a mostrargli il suo affetto e protezione (*m*).

La morte de Scipione.

Carattere di Scipione.

Mentre accaddero sì tristi successi in *Roma*, felici furono quelli che riportò il Console *Tuditano* nella *Giapidia*, poichè in una sola campagna ripose in pacifico stato tutto il paese, e nel suo ritorno in città fu onorato del trionfo, insieme col suo Collega *M. Aquilio*, che tre anni innanzi avea sottomesso

(*m*) Vid. Appian. de bell. civil. lib. 1. Cicer. in Lælio, & pro Muræna, Plutarch. in Romul. & Gracch. & Diodor. Sicul. excerpt.

alla Repubblica il Regno di *Pergamo*, non ostante ch' egli ciò avesse conseguito con avvelenare le sorgenti, che somministravan l' acque a diverse Città, contro le leggi più sagrosante e inviolabili di tutte le Genti; ed ora per dir il vero non era rimaso affatto più luogo alcuno alle dissenzioni in alcuna provincia soggetta alla Repubblica *Romana*. La *Gallia Cisalpina*, la *Spagna*, l' *Africa*, l' *Istria*, l' *Illirico*, la *Macedonia*, e la *Grecia* viveano pacificamente, e con grande ubbidienza e sommissione al Dominio *Romano*; in guisa che non vi fu alcuna spedizione da farsi sotto il comando de' nuovi Consoli *Gneo Ottavio*, e *T. Annio*, nè fuori, nè dentro l' *Italia*. Tantochè il popolo in questo stato tranquillo si abbandonò ad ogni sorta di piaceri e di dissolutezze, le quali crebbero al maggior segno sotto al seguente Consolato di *L. Cassio Longino*, e di *L. Cornelio Cinna*. Essendo poi succeduto al Consolato *M. Emilio Lepido*, e *L. Aurelio Orestes*, fu la tranquillità della Repubblica per molto tempo interrotta da una ribellione nella *Sardegna*, la quale toccò in sorte ad *Aurelio*, e per suo Questore fu destinato *Cajo Gracco*. Questo nobile giovane era divenuto l' Idolo del popolo, il quale dopo la morte di suo fratello il riguardava, come suo principal sostegno e protettore. Egli in vero avea alcune qualità molto singolari, ed era stimato il miglior oratore di *Roma*. La moltitudine lo adorava, perchè favoriva i cittadini *Romani* più che gli alleati nella divisione delle terre. Durante il tempo, in cui attese a condurre una vita privata, egli stete totalmente applicato allo studio dell' eloquenza, e la Repubblica godette una profonda quiete. Egli, secondo l' opinion comune, avea risolto di tener nascosti i suoi sublimi talenti, temendo, che non avesse ad incontrare la stessa fatalità di suo fratello. Ma dopo essere stato ritirato due anni, all' impensata comparve in scena, e pretese la Questura, che ottenne, e con questo carattere accompagnò il Console *Aurelio* in *Sardegna*, ove si segnalò col suo coraggio, e si portò si bene nell' amministrazione del suo ufficio, che si obbligò l' affetto di tutti i suoi ministri subalterni, de' quali egli si valea nell' amministrazione della sua carica. Egli guadagnò l' affezione del suo Generale, con osservare un' esatta pontualità e pronta ubbidienza, e co' gran servigi, che gli prestò in fornire l' armata di abiti e di tutte le necessarie provvisioni. Di più si avea acquistato un gran credito appresso i *Sardi*, i quali erano molto soprafatti dalla sua temperanza, e dalla sua modestia in una maniera molto obbligante. Ma il Senato nel medesimo tempo, essendo ingelosito dell' aura popolare, che sempre più andava crescendo a favor di *Gracco* nell' esercito, e dubitando di cattive conseguenze, ordinò che fossero richiamate tutte le truppe dalla *Sardegna*, e in loro luogo se ne fossero mandate delle nuove.

Anno dopo il Diluvio 2874. *prima di Cr.* 126. *di Roma* 628.

Cajo Gracco *è destinato Questore del Console* Aurelio.

C. Gracco *si guadagna le affezioni della soldatesca.*

Quello che poi accadde nel seguente anno fu, che i Patrizj ebbero la mortificazione di vedere *Fulvio Flacco*, il qual' era stato uno de' Commissarj nella distribuzion delle terre, inalzato al Consolato. Il suo Collega fu *Plauzio Ipseo*, Patrizio in vero d' un temperamento molto dolce, e pacifico. Non sì tosto il Console plebeo entrò nel suo ufficio, che propose una legge, la quale stabiliva, che fosse conceduto il diritto della cittadinanza *Romana* a tutti gli alleati *Italiani*, a' quali i Commissarj non avean potuto assegnare alcuna porzione nelle terre divise. Imperciocchè avendo egli inasprita la gente delle Provincie, mentre esercitava l' ufficio di Triumviro, e non avendola ammessa ad una egual parte di terre, insieme cogli abitanti di *Roma*, sperava con questa legge riconciliarsi con essa. Egli sostenne il punto con tal fervore, che parea determinato a poco curarsi dello sdegno del Senato. Veggendo questo i Patrizj, caldamente lo pregarono a lasciar l' impresa, la quale avrebbe cagionate pericolose conseguenze, e avrebbe potuto accendere una guerra nelle viscere d' *Italia*; ma l' imperioso Console non si compiacque neppur di risponder loro, onde con ragione temeasi di qualche prossima rottura. Intanto sopraggiunse un nuovo accidente, che tenne per qualche tempo in tranquillità la Repubblica; poi

Anno dopo il Diluvio 2875. *prima di Cr.* 125. *di Roma* 629.

poichè essendo venuti Ambasciatori da *Massilia* a domandar soccorso a' *Romani* contro de' *Salii*, ch' erano un popolo confinante di *Aix* in *Provenza*, e che avean devastato il loro paese, si prevalse il Senato di questa occasione per allontanar *Fulvio*, con mandarlo di là delle *Alpi*; ed egli essendo ambizioso di gloria, accettò la commissione: sicchè per la sua assenza, e per quella di *Gracco*, avrebbe potuto la Repubblica godere di un qualche intervallo di riposo, se il sedizioso Console non avesse, prima di lasciar *Roma*, sparso il seme di una ribellione, la quale germogliò, tosto ch' egli fu partito. Poichè gli alleati *Italiani*, avendo perdute le speranze, ora che il Console loro protettore era assente, di ottenere il diritto della cittadinanza, della quale si era egli compromesso, cominciarono a tener sediziose adunanze contro la Repubblica. I primi a ribellarsi apertamente furono gli abitatori di *Fregelle*, città de' *Volsci*, situata sul *Liri*; ma *Numitorio Pullo* il principale Autore della ribellione, essendo stato citato innanzi al Pretore, si avvilì in maniera, e concepì tanto terrore, che immediatamente confessò, e palesò la congiura. Sicchè un' armata *Romana* ben tosto fu spedita contro la città, la quale benchè per consiglio di *Numitorio* si sottopose, contuttociò ella fu immantinente distrutta. *Numitorio* ottenne il perdono, ma tutti gli altri complici furono condannati a morte. Questo gastigo sì esemplare, che fu dato a' *Fregellani*, frenò l' ardire de' malcontenti, e calmò la sedizione per qualche tempo (*n*).

La città di Fregelle si ribella e vien rasa al suolo.

Già lo Stato della Repubblica parea dappertutto queto, quando *C. Cassio Longino*, e *C. Sestio Calvino* furono eletti Consoli; ma non passò molto, che di bel nuovo cominciarono le turbolenze; imperciocchè *C. Gracco*, ch' era stato trattenuto molto, contro la sua inclinazione, in *Sardegna* in qualità di Proquestore, essendosi nojato della sua lunga dimora in un' Isola, ove le sue eccellenti virtù erano state sepolte, e temendo, che l' affezion del popolo si raffreddasse, se la sua assenza tirasse più alla lunga, risolse intanto di dare un passo troppo ardito, e di mettersi in rischio di essere severamente gastigato; poichè in aperto disprezzo d' ogni legge s' imbarcò senza farne inteso il Console, abbandonò la *Sardegna*, e all' impensata comparve in *Roma*. Egli adunque fu accusato innanzi a' Censori; ma seppe sì ben parlare, che colla sua eloquenza incantò i Giudici, e fu assolto. Intanto la singolare stima, e 'l grande interesse, che la moltitudine in questa occasione mostrò verso la sua persona, lo incoraggì a pretendere il Tribunato. Egli si lusingava, che se avesse potuto una volta ottenere questo importante ufficio, avrebbe trovato il modo di mantenervisi, e di eseguire facilmente i suoi disegni di vendetta; sicchè comparve fra il numero de' candidati, e sollecitò l' affare con somma applicazione. Parve al Senato, che egli non operasse con retto fine, e perciò si oppose positivamente alla sua promozione: anzi la sua buona madre *Cornelia* lo esortava eziandio a desistere. Or ella gli scrisse, da una delle sue case di villeggiatura nella *Campania* presso il capo di *Miseno*, ove si era ritirata dopo la trista morte del suo figliuolo primogenito, due lettere molto pressanti su questo punto (X), nelle quali ella si affaticò in distoglierlo dal suo disegno con

Anno dopo il Diluvio 2876. prima di Cr. 124. di Roma 630.

C. Gracco ritorna dalla Sardegna.

(X) Due lettere di queste son pervenute fino a' dì nostri, e ben ci mostrano esse lo spirito e 'l senno di quell'altera donna, nelle cui lodi tanto spesso gli Antichi si sogliono largamente intertenere: or in una di esse parla ella così: „ Figliuol mio, non vi è ora perso„ na di nostra casa, la qual divida l' amor di „ vostra madre verso di voi, e se ne prenda „ parte. *Tiberio* non vi è più al Mondo; sic„ chè tutti, e i miei timori, e le mie gioje, „ si aggirano di presente interamente intorno „ a voi solo. La morte del vostro fratel mag„ giore si debbe al grande suo desiderio di ven„ detta: e permetterete voi di lasciarvi trarre al„ la rovina vostra dall' empito della stessa pas„ sione? Tolgano gl' Iddii da voi un presagio „ così fatale! Sarà, direte voi, un piacer som„ mo il vendicar la morte di lui. Io vel con„ cedo

(*n*) Vid. Liv. Epitom. Appian. lib. I. de bell. civil. Valer. Maxim. lib. IX. cap. 5. Jul. Ob. & Cicer. de inven. lib. II. de finib. lib. II. in Pison. & ad Heren. lib. IV.

con sì vive e tenere espressioni verso di essolui, e della sua patria, che la dichiararono ben degna d' una statua; tanto che il Senato permise al popolo di erigerla in sua memoria, e di scolpirvi una iscrizione. Ma nè le sue preghiere prevalsero, nè i suoi comandi gli fecero la menoma impressione; imperciocchè egli tirò innanzi il suo impegno, e ottenne quanto desiderava; anzi vi fu una particolare circostanza nella sua elezione, degna veramente di esser notata, che non essendo capace tutto il *Campo Marzio* di tanto popolo, che vi era accorso, un gran numero di cittadini andarono sopra i tetti delle case, che eran d' intorno al campo, e da quelli davano il loro voto, a favor di *Gracco*, con incessanti grida ed acclamazioni. Per altro la sua graziosa persona, la nobile aria, le fattezze del suo corpo, e il modesto portamento, rapivano gli animi di tutti gli spettatori, i quali si dichiaravano in suo favore, innanzi che egli parlasse, e quando poi parlava restavan tutti incantati, non essendosi ancor veduto un altro oratore di simil fatta montar su i rostri, e perorare con tanta eloquenza, e con tanta grazia (Y) (*o*). Poco dopo, che fu

Cajo Gracco è scelto Tribuno del popolo.

„ cedo bene, o caro figliuol mio, e sappiate; „ che io altresì ho un sentimento egualmente „ forte, che 'l vostro del piacer della vendetta. Ma io colla forza della diritta ragione „ raffreno que' primi trascorsi, che desta la „ passione nel mio spirito. Presentemente l' „ amore del ben pubblico ha maggior possa e „ signoria sopra il mio cuore, che 'l dolor proprio, e la perdita del mio figliuolo. Ah „ *Gracco*, vi ricorda, che co' colpi stessi, con „ cui ferirete voi la vostra patria, penetrarete „ profondamente nel cuore di vostra madre. „ Ma che dico io! Voi stesso mancherete sotto „ al peso dell' ardita vostra impresa. Io perderò voi, ma i vostri nemici restaranno al „ mondo. Ahi sfortunata madre! Checchè avverrà, certamente i rei effetti de' disturbi civili, ne' quali voi cominciate ad impegnarvi, cadranno sul mio capo infelice, e forse „ mi verrà addosso assai più di male di quello „ che potrò io sofferire „ (32). *Gracco* non ebbe alcun riguardo a' consigli e alle preghiere della savia madre, conciossiachè la sdegno contro del Senato chiudeva il varco nel suo spirito ad ogni sana ragione. Questa sua ostinazione spiccò dalla madre una seconda lettera, in queste parole: „ Ingratissimo figliuolo! „ io dopo la morte di *Tiberio*, non ho nemico al mondo più crudele di voi. E mi doveva io aspettar di ragione, che 'l mio unico sopravvivente figliuolo mi dovesse arrecar „ tanto affanno e tanta amarezza nella mia vecchiaja? In qual altra cagione posso rifondere „ questa vostra disubbidienza, che nella soverchia mia indulgenza verso voi? E' forse troppo, che io in contraccambio di „ tanta mia compiacenza ed affezion verso voi, „ desideri da voi un egual rendimento di osservanza e di rispetto? Empio scellerato, non „ finirete mai, se non avrete prima affondata „ e distrutta la Repubblica? Ed io avrò la „ gran pena, prima di morire, di vederla rovinata per man vostra? Deh *Gracco*, non „ vogliate nuovamente rappresentare le tragiche scene della mia sfortunatissima famiglia? „ Aspettate almeno, che si chiudano gli occhi „ miei, e poi pretendete il Tribunato, poichè „ le mie ceneri allora non sentiranno le disavventure, che vi trarrete sul capo. Fra le „ vostre sciagure e i vostri mali, voi per avventura invocarete l' ombre di vostro padre, „ e di vostra madre, ma saranno esse forse „ tocche dalle lagrime vostre? Il tempo di credere e di ubbidire a' genitori, è quando „ essi vivono al mondo. O gran *Giove*! non „ permettete, vi priego, che 'l figliuol mio duri ostinato in un disegno, che dovrà essere „ la certa rovina e di lui stesso, e della sua „ patria, e della sua madre „ (33). Da questi piccioli frammenti noi possiam giudicare, se questa incomparabile matrona sia stata consapevole dell' assassinamento del *Secondo Africano*; ciocchè alcuni Scrittori le hanno accagionato senza verun fondamento. Ella amava i suoi figliuoli è vero; ma nel tempo stesso aveva un tenero riguardo per la sua patria. E di qui fu, che 'l Senato, non ostante l' alto suo risentimento contro de' due figliuoli di lei, permise al popolo d' inalzarle una statua con questa iscrizione sulla base: *A Cornelia Madre de' Gracchi*.

(Y) *Cicerone* gran giudice in eloquenza ne dice, che non si vide mai ne' rostri un orator più compiuto di *Cajo Gracco*. La graziosa persona di lui, e l' aria nobile, e le belle fattezze, e la viva e convenevole azione, incatenavano tutti coloro, che 'l vedevano, o l' udivano. La sua forte armoniosissima voce aggiungeva e toccava i più distanti uditori. L' unico suo difetto era la veemenza, quando si lasciava trasportar dalla passione. Quindi conoscendo egli bene il suo vizio, scelse fra i servi suoi un eccellente musico, e se 'l tenea costantemente dietro, allorchè ragionava. Se in un trascorso di passione, avveniva che alzasse troppo la sua voce, il suo schiavo con

(32) *Ex Fragmentis Cornelii Nepotis ab Andrea Scotto collectis.*
(33) *Vid. Eumdem ibidem.*

(*o*) Vid. Cicer. lib. 2. de orat.

fu innalzato *Gracco* al Tribunato, il suo compagno Triumviro *M. Fulvio Flacco* ritornò dalla *Gallia*, con ferma risoluzione di secondare i suoi tentativi. Egli era un furioso plebeo, sfacciato nemico del Senato, e de' ricchi, e pronto a tentare qualunque ardita e disperata impresa. *Gracco* gli proccurò il trionfo, non già perchè la sua spedizione fosse stata di gran rilievo, ma perchè il suo partito acquistasse maggior forza, e maggior onore colla compagnia d' un uomo Consolare, e vincitor trionfante (*p*).

Così tutte le disposizioni parean, che minacciassero una sollevazione in *Roma*, quando *Q. Cecilio Metello* e *T. Quinzio Flaminio* furono eletti Consoli. Il primo fu mandato nell' Isole *Baleariche*, per ivi sedare un ammutinamento, e il secondo restò in *Roma*, ove *Gracco* inventava ogni giorno nuovi piani, per mezzo de' quali restasse depressa l'autorità del Senato, ed esaltata quella del popolo. Egli fece confermar suo cognato nell' ufficio di Commissario, ed eseguire la divisìon delle terre d' *Italia* fra i cittadini *Romani*, e i poveri alleati, e acciocchè potesse vieppiù cooperare a sollecitamente sbrigare la detta distribuzione, proccurò di farsi aggregare al numero de' Commissarj, in compagnia di *Fulvio Flacco*, e *Licinio Grasso*, il quale par che sia stato fratello di sua moglie *Licinia*, e col favor di questi potesse anche intraprendere diverse cose a beneficio del popolo. Egli sentendo, che le strade pubbliche erano tutte dirupate, e che non si potevano passare senza grandissimo incomodo, le fece riparare, e accomodare, e fece ancor costruire moltissimi ponti, ed erigere le prime *Colonne Milliarie*, allogandone una alla fine di ciascun miglio; oltre a ciò in certe distanze fece piantar delle pietre, le quali somministrassero il comodo a' viaggiatori di agevolmente montare su i loro cavalli. Queste opere pubbliche gli conciliarono maggiormente l' amore del popolo; ma le due seguenti leggi, ch' egli fece fare a dispetto del Senato, furono di gran lunga, e senza paragone più gradite alla moltitudine, che qualunque opera pubblica. La prima stabiliva, che fossero fabbricati in *Roma* de' pubblici granaj, e che si fossero provveduti di vettovaglie a spese pubbliche. La seconda, che di queste vettovaglie se ne fossero fatte mensuali distribuzioni a que' cittadini, che avean bisogno, e fossero vendute a bassissimo prezzo; e acciocchè l' Erario ne potesse soffrir la spesa, egli fece imporre dazj a tutte le mercanzie, che si conducevano nell' *Asia* ne' porti lasciati dal Re *Attalo Filometore* alla Repubblica *Romana*. Fece ancora diverse altre leggi concernenti al servigio, e al vestimento delle truppe, le quali furono sì bene intese e ricevute dal popolo, che il Tribuno guadagnò un assoluto dominio sul cuor di esso, e quasi divenne dispotico padrone di *Roma*. Questo suo gran potere accrebbe l' odio e la gelosia de' Patrizj, i quali di concerto stabilirono di rovinarlo, tosto che fosse terminato il suo ufficio. Ma *Flacco*, avendone avuta la notizia, proccurò che *Gracco* con tutta prestezza cercasse di farsi confermare nel suo ufficio; ciocchè in fatti ottenne, malgrado gli ultimi sforzi del Senato, e di tutto il corpo della nobiltà (*q*).

Nel mentre che *Gracco* attendeva ad umiliare il Senato, il Console *Metello* approdò nell' isole *Baleari*, le soggiogò, e trattò que' poveri abitanti con tale cru-

Nuove Leggi di Cajo Gracco Tribuno della plebe.

Anno dopo il Diluvio 2877. prima di Cr. 123. di Roma 631.

Cajo Gracco vien eletto Tribuno la seconda volta.

Le Isol Baleari sono sottomesse.

con una spezie di zuffolo, lo rimetteva nella propria chiave. Tanta cura adoperavano i *Romani*, quando essi aringavano in pubblico, perchè i loro ragionamenti avessero tutta la bellezza e la grazia possibile. Ma *Gracco* non appariva giammai tanto eloquente, quanto nel caso, che piangeva il tragico fine di suo fratello. Perchè in sì fatto punto egli era tutto internamente commosso, le sue descrizioni eran sì forti e vive, che sp ccavano le lagrime dagli occhi di tutti (34).

(34) *Vid. Ciceron. de orat. lib. 3.*

(*p*) Vid. Plutarch. in Graccho, & Appian. de bell. civil.
(*q*) Vid. Plutarch. in Graccho, & Salust. in frag.

crudeltà, che di trentamila appena ne lasciò mille in vita. Dopo questa sanguinosa strage, il Console fabbricò due città nell' Isola più spaziosa, una all' Oriente chiamata *Palma*, ora *Majorca*, l' altra ad Occidente chiamata *Pollentia*, che al presente non regge più, e per renderle popolate vi portò tremila *Romani* dalle colonie del continente della *Spagna*, e parendogli d' aver dato ordine agli affari di quell' Isole, se ne ritornò in *Roma*, ove fu onorato del trionfo, e del soprannome di *Balearieo*, siccome suo padre fu onorato di quello di *Macedonico*. In questo medesimo tempo il Proconsole *Sestio*, ch' era stato confermato nel comando della *Gallia Transalpina*, avendo guadagnata una compiuta vittoria sopra i *Salii*, non incontrò poi alcuna opposizione in soggiogare tutta l' intera nazione. Egli assediò la capitale, che giaceva in picciola distanza da *Massilia*, o *Marsiglia*, la prese, e ridusse in ischiavitù tutti gli abitanti. Quando questi furono esposti venali, il Proconsole, essendo stato informato, che uno di loro chiamato *Crato* era stato maltrattato da' suoi cittadini, ed avea molto sofferto, perchè si era mostrato troppo affezionato verso i *Romani*, non solo gli diede la libertà, e gli restituì tutti i suoi beni, ma ancora gli concedette, che avesse scelto novecento de' suoi cittadini, a' quali, a sua richiesta, avrebbe data la libertà (*r*). Avendo adunque il Proconsole esercitati questi atti di liberalità, procurò d' assicurare la nuova conquista, e di fondare una colonia nel luogo, ove egli avea guadagnata la vittoria, scegliendo un pezzo di terreno a questo proposito, che abbondava di calde, e di fresche sorgenti. Quivi egli fabbricò la nuova città, che dalle sorgenti, e dal proprio nome fu chiamato *Aquæ Sextiæ*. Questo luogo, che ora vien conosciuto col nome di *Aix* nella *Provenza* fu da lui popolato con una colonia, che *Roma* avea anticamente piantata in *Fabrateria* nel paese de' *Volsci*. Finalmente *Sestio*, dappoichè ebbe in tal modo stabiliti i *Romani* nella *Gallia Transalpina*, ritornò in *Roma*, ed ebbe l' onore del trionfo, di cui era assai più meritevole, che il suo predecessore *Fulvio Flacco* (*s*).

Il Proconsole Sestio, *sottopone i* Salii *nella* Gallia Transalpina.

'Aquæ Sextiæ, *ovvero* Aix *fondata dal Proconsole* Sestio.

Quando il Console giunse in *Roma*, trovò la Repubblica in gran confusione, a cagion delle innovazioni di *Gracco*, il quale, con molto suo rammarico, ben conoscea, che i Cavalieri *Romani*, che erano i più ricchi cittadini, inclinavano piuttosto dalla parte della nobiltà, che dalla sua, sicchè il partito plebeo era composto soltanto di quei del popolo, che erano i più miserabili. I cittadini in vero dell' ordine de' Cavalieri, andavano a conto del corpo de' cittadini plebei; nondimeno perchè abbondavano in ricchezze sopra tutti, s' imparentavano d' ordinario co' Patrizj, e ne' casi di qualche discordia e sollevamento di popolo, essi soleano generalmente gettarsi al partito de' nobili. Or *Gracco*, per separarli dal Senato, e per farli entrare nelle sue misure, concepì una legge, concernente lo stabilimento di seicento Senatori da prendersi dal corpo de' Cavalieri. Ma l' astuto Tribuno, propose soltanto questa legge con disegno d' aprirsi la strada ad un' altra, la quale in apparenza era più moderata, ed in fatti inalzava i Cavalieri sopra i Senatori. Ella era diretta a trasferire da' Senatori a' Cavalieri la cognizione di tutte le cause private, civili, e criminali; ciocchè recava grandissimo pregiudizio, e dispiacere a tutto il corpo del Senato; onde i Padri fecero gli ultimi sforzi, ed entrarono nell' impegno di farla rigettare; ma *Gracco*, essendo l' assoluto padrone de' suffragj del popolo, operò, che sortisse lo stabilimento del seguente plebiscito, col maggior de' voti. Il giudizio, questa era la disposizione del plebiscito, di tutte le cause private si appartenga a' Cavalieri, ad esclusion de' Senatori. Questo affare, essendo riuscito secondo l' intenzione del Tribuno, non potè questi contenersi, trasportato dalla gioja, di gridare: *Io ho finalmente umiliato il Senato*. Nè qui

Que' dell' ordine Equestre son fatti Giudici in tutte le cause private.

(*r*) Vid. Ammian. Marcell. lib. xv. Vell. Patercul. lib. I. c. 15. & Diodor. Sicul. in excerpt. Vales.

(*s*) Vid. Strab. lib. IV. Vell. Patercul. lib. I. & Flor. lib. III c. 2.

qui si fermò egli, poichè vedendo, che il popolo in questa occasione gli mostrava tutto il favore, passò innanzi, e si rese ardito fino a sollecitare per il Consolato, in tali termini, che fece argomentare al popolo, ch' egli intendeva di chieder quella dignità per se stesso. Ma quando venne il giorno dell'elezione, entrò nel *Campo Marzio* conducendo per mano *C. Fannio Strabone* suo amico, e fortemente lo raccomandò al popolo, dicendo con un'aria molto impegnante, la quale sapea ben egli prendere a suo piacere: " Se voi conferite „ il Consolato al mio amico, io ne sentirò tanto piacere, quanto appunto ne „ sentirei, se fosse a me medesimo conferito ". Ciò fu bastevole a far dichiarar *Fannio* Console unitamente con *Gneo Domizio Aenobarbo*. Cadde in sorte al primo di continuare in *Italia*, e al secondo di tirare innanzi la guerra al di là dell'*Alpi*. Intanto *Gracco*, essendo arrivato ad un grado di potere, e di superiorità sopra il popolo *Romano* molto maggiore di quella d'un assoluto Monarca sopra i suoi vassalli, trattò con tanto disprezzo il Senato, che fece cambiare i sedili nel Comizio. In guisa che i plebei, che fino a quel tempo avean seduto in maniera, che gli Oratori, dovendo fare le loro aringhe, stavano dirimpetto al Senato, e s'indirizzavano a quel venerabile corpo, come anche al popolo, ora dispose la situazione de' plebei; in maniera, che quando egli perorava al popolo, volgeva le spalle a' Senatori. Sicchè ognuno chiaramente comprese, ch' egli era di sentimento, che tutta l'autorità risedesse appresso al popolo, e che non vi era nella Repubblica alcun dominio *Aristocratico*. Or non potendo i Senatori soffrire tanti oltraggj, e specialmente quest' ultimo, risolsero di pigliare qualche espediente, a fine di reprimere l'eccessiva insolenza dell'ardito Tribuno; e perchè il Console *Domizio* era assente, essi gittaron gli occhi sopra il suo Collega *C. Fannio*, che avendolo trovato fuor d'ogni loro aspettazione, che conservava sentimento di vero cittadino d'una Repubblica, e che era sincero amico della sua patria, si accertarono che non potea nè esser corrotto, nè trasportato dal privato interesse, a sagrificare quello del pubblico. Intanto non passò molto, che il Tribuno plebeo rinovò la proibizione, anticamente fatta a'Giudici, che non potessero dare alcuna esecuzione ad una sentenza capitale, pronunziata contro d'un cittadino *Romano*, senza l'espresso consenso, e l'approvazione del popolo. Questa legge non incontrò alcuna opposizione; ma quando poi propose l'editto del tenor seguente: che gli alleati, egualmente che i cittadini *Romani* avessero il diritto di dare i loro suffragj, eziandio nell'accettare, o rigettare le leggi, il Console *Fannio*, avendo conosciuta la gran mostruosa novità dell'editto, con gran sorpresa del suo benefattore, apertamente si dichiarò contro lui, e montando su i rostri, aringò al popolo con gran zelo, dilungandosi sulle cattive conseguenze, che sarebbero infallantemente nate dalla Legge proposta dal Tribuno. Per il che la Repubblica dalla discordia de' Supremi Magistrati, restò divisa in due differenti partiti; quello del Console era appoggiato al Senato, e quello del Tribuno al popolo, e crescendo giornalmente sempre più calorosi i dibattimenti, l'uno, e l'altro portarono la Repubblica a grandi estremità: *Gracco* era di sentimento, che dar si dovesse il diritto della cittadinanza, e de' suffragj a tutti gl' *Italiani* alleati di *Roma*, dalle parti più Orientali d' *Italia*, fino alle falde dell'*Alpi*, e questo progetto tirò un vasto numero di que' popoli nella Capitale. Il Senato ingelosito di questo prodigioso numero di stranieri, e trovandosi tutto in moto, obbligò tosto il Console a proibire a tutti quelli, che non aveano il diritto del suffragio, di potere stanziare in *Roma*, anzi neppure fuori le porte di essa, se non se ne allontanassero almeno per lo spazio di cinque miglia. Da questa proibizione nacque una calorosa disputa fra il Console, e il Tribuno in punto di giurisdizione. *Fannio* insisteva, che ne partissero tutti i forastieri, *Gracco* gl'insinuava, e l'incoraggiva, a non ubbidire un ordine, che 'l Console non avea autorità di pubblicare. Da una parte furono pubblicati editti Consolari, e dall' altra

Anno dopo il Diluvio 2878. prima di Cr. 122. di Roma 631.

Il Console Cajo Fannio si oppone a Cajo Gracco Tribuno della plebe.

altra parte bandì Tribunizj, direttamente fra loro contrarj. Finalmente restò superiore quegli, che era più ardimentoso. *Fannio*, ch' era miglior soldato che oratore, stimando necessario di far uso della forza, mandò i suoi littori ad arrestare alcuni di que' pretendenti alla cittadinanza *Romana*, li fece strascinare per le strade, e scacciar dalla città. *Gracco*, o che si fosse avvilito, o che avesse voluto, come egli diceva, schivare una guerra civile, soffrì, che i suoi amici fossero maltrattati, senza dar loro alcun soccorso ed ajuto. Da questa sua gran viltà nacque la diminuzione del suo credito, e la diffidenza de' suoi partigiani (*t*).

Ma non bastò al Senato d' aver così frenato l' esorbitante ed eccessivo potere del Tribuno, posciachè avea risolto di volerlo affatto distruggere; e perchè non poteva egli venir a capo di questo suo disegno, senza guadagnarsi al suo partito qualche Tribuno suo compagno, gittò gli occhi su *Livio Druso*, giudicandolo persona di qualunque altra nel Collegio più propria a far riuscire quanto essi voleano. Or questi era nel fior degli anni, disceso da una chiara e ragguardevole famiglia, quantunque plebea, ed era giovane di lodevoli costumi, e ben pratico e destro nel regolar le cose, e buon dicitore, e capace d' imprendere ogni gloriosa ed onesta gara con altrui. Or non avendo esso altra cosa più a cuore, che la salvezza della sua patria: e 'l servigio de' suoi cittadini, entrò subito ad abbracciare il partito de' Padri Coscritti. Ma questi, essendo ben ricordevoli delle disavventure d' *Ottavio*, allorchè si oppose agli attentati di *Tiberio Gracco*; avvertirono *Livio*, che prendesse una via tutta diversa da quella, che avea battuta il suddetto Tribuno, e gli suggerirono una condotta sì fina e sottile, che gli Storici la vantano come un capo d' opera in materia di politica. Essi pertanto nol pregaron già, che si opponesse alle novità, che *Gracco* tuttodì introduceva; ma che tentasse al contrario di accattare il favor del popolo, e di superar *Gracco* in opere popolari: piano in vero, ed ordinato con tutta finezza, ed eseguito con tutta malizia. Se *Gracco* proponeva qualche legge, piacevole al popolo, e dispiacevole al Senato, *Livio* immantinente ne proponeva un' altra migliore di quella, e per questa via egli entrava tutto giorno in somma grazia del popolo. Or questo giuoco si fornì con tanto ingegno ed arte, che non lo vennero a scorgere affatto nè anche i più sagaci partigiani di *Gracco*. Questi non potea veder senza suo rincrescimento l' affetto del popolo, diviso fra lui e *Livio*, e scorgendo, che 'l suo credito scapitava di giorno in giorno presso la plebe, cominciò a mostrare qualche riguardo verso i Padri, da' quali era in contraccambio trattato con tal gentilezza, che gli facevan già credere, di andar eglino in tutta l' armonia con essolui. Ma contuttociò il loro capo d' opera si restava ancor molto indietro. Sicchè vieppiù studiandosi su l' affare, indussero un altro Tribuno nominato *Rubrio*, a proporre una legge al popolo, colla quale determinasse, che si mettessero in piedi 6000. *Romani*, da mandarsi a rifare e a ripopolare la città di *Cartagine*. Essendosi stabilita questa legge, *Rubrio* col bel pretesto di onorar *Gracco*, il nominò in primo luogo fra i Condottieri della nuova Colonia, in secondo luogo *Fulvio Flacco* sediziosissimo amico di lui, e in terzo luogo se stesso. *Gracco* diede ne' lacciuoli, poichè mettendosi tosto in acqua si condusse nell' *Africa*, ove stette per alcuni mesi, cominciando ivi a fabbricar una nuova città sulle rovine di *Cartagine*, e la chiamò *Giunonia*, dal nome della Dea, ch' era stata perpetua protettrice della vecchia città. In capo a due mesi *Gracco* ritornò in *Roma*, ove fu ricevuto con molta indifferenza e freddezza, eziandio da' più zelanti ed amorevoli suoi partigiani. *Livio Druso*, durante la lontananza di lui, si avea guadagnato l' affetto e 'l cuore del popolo ad un tal segno, che *Gracco* quasi cadde in una total dimenticanza presso al po-

Il Senato fa entrar nel suo partito Livio Druso un de' Tribuni del Popolo.

Finissimo artificio del Senato Romano.

Si fa un decreto per la riedificazione di Cartagine.

(*t*) Vid. Plutarch. & Appian. ibidem.

popolo incostante. Il grazioso e popolatissimo Tribuno sentì tanto al vivo questo colpo, che a gran pena i suoi amici potevano sostenere i suoi spiriti abbattuti. Pur contuttociò egli fece alcuni passi col popolo, perchè lo eleggesse la terza volta Tribuno della plebe, ch' era l' unico suo colpo di riserba. Ma nel tempo stesso sconsigliatamente offese il resto de' suoi colleghi, avendo ordinato, che si abbattesse un palco fatto per essi, onde più agiatamente potevano essi goder de' giuochi *Gladiatorj* (Z). *Gracco* diede ad intendere, che il

Gracco fa di nuovo istanze per ottener il Tribunato la terza volta.

Xx 2

(Z) I duelli de' *Gladiatori* passarono dalla *Grecia*, o come altri vuole dalle provincie *Asiatiche* nell' *Etruria*, e di qui a Roma. Questa barbara costumanza fu da prima introdotta nel Mondo, acciocchè occupasse il luogo delle vittime umane, che i Gentili offerivano presso le pire funerali, o presso le tombe de' morti antenati, superstiziosamente immaginando, che le anime e le ombre de' morti si placassero col sangue umano, e oltremodo si compiacessero di sì fatti sacrificj. Questa mostruosa e strana immaginazione ebbe luogo eziandio appo le più savie e colte nazioni. Esse generalmente credevano, che lo spargimento dell' uman sangue fosse un tributo, che i morti richiedeano da' viventi; ma per travestir poi quest' empia barbarie colla vistosa sembianza del piacere, e con quella eziandio d' un volontario combattimento, esse introdussero i *Gladiatori*, vale a dire uomini destinati dallo Stato a scannarsi vicendevolmente. Questi spettacoli nella prima origine loro si davano solamente ne' funerali degli uomini d' alto affare: ma indi a poco furon comuni anche alle esequie de' privati e bassi cittadini. Quelli, che potevano darli, non mancavano mai ne' lor testamenti di lasciare una certa somma per il combattimento de' *Gladiatori*, essendo questa una maniera certa e sicura di fare un gran concorso di popolo, e di rendere i loro funerali magnifici e pomposi. Il primo spettacolo de' *Gladiatori* detto da' *Latini Munus Gladiatorium*, fu dato in *Roma*, giusta *Valerio Massimo* (35) da *M.* e *D. Bruto* nella morte del loro padre, l' anno della Città quattrocento novanta. Alcuni anni dopo, cioè l' anno di *Roma* cinquecento trenta sette, nella morte di *Marco Emilio Lepido* l' Augure, il qual era stato ben tre volte onorato del Consolato, i suoi tre figliuoli *Lucio*, *Marco*, e *Quinto* intertennero il popolo col crudel piacere di ventidue coppie di *Gladiatori*, che si videro duellare nel Foro. L' anno di *Roma* cinquecento quaranta sette, il *Primo Affricano* tenne le sue truppe in sollazzo con un giuoco *Gladiatorio* nella *Nuova Cartagine*, per onorar la morte di suo padre, e di suo zio, che aveano cominciata l' impresa della riduzione di *Spagna*. In questa occasione due giovani *Spagnuoli* di chiaro legnaggio, e fratelli cugini, che brigavano insieme per la padronanza d' una città, detta *Laesbis*, ebbero licenza da *Scipione* di terminar la loro briga con una singolar tenzone: Essi lo fecero, e 'l loro esempio fu seguito da varj altri *Spagnuoli* di grado, i quali presero a duellare, o per metter fine alle private loro contese per questa via, o per acquistarsi qualche gloria col vincere in tenzone. In seguito di tempo i *Romani* furon sì presi da questi sanguinosi piaceri, che non solo gli eredi di qualche ricco e nobile cittadino, poc' anzi morto, ma tutti i principali Magistrati altresì presentavano al popolo de' giuochi *Gladiatorj*, per guadagnarsi la stima e l' affezion di lui. Gli Edili, i Pretori, i Consoli, e soprattutto i Candidati accattavano la grazia e 'l favor del popolo, col sollazzarlo frequentemente per via di questi duelli. Quanto agl' Imperadori, perchè tornava loro a grandissimo conto il farsi grati al popolo, perciò essi se lo rendevano amico ed obbligato, conducendolo quasi in tutte le occasioni al godimento de' giuochi *Gladiatorj*. Or come si andavano queste sanguinose feste accrescendo, così cresceva eziandio il numero de' Duellatori. Nel primo spettacolo dato da' *Bruti*, duellarono tre sole coppie di *Gladiatori*. Ma *Giulio Cesare* nella sua Edilità fece comparire a divertimento del popolo trecento venti coppie di *Gladiatori* (36). *Tito* sollazzò il popolo con giuochi *Gladiatorj*, e con cacce di fiere, e con rappresentazioni di combattimenti marittimi, per lo spazio di cento giorni, e *Trajano* per lo spazio di cento venti tre giorni, durante il qual tempo egli fece uscire in pubblico mille coppie di *Gladiatori*. Il numero de' *Gladiatori* era sì grande, anche ne' tempi della Repubblica, che quando proruppe la congiura di *Catilina*, il Senato ordinò, che fossero essi sparsi per le fortezze della città, e che fossero ivi tenuti ben guardati, temendo che non si andassero ad unire co' malcontenti. Il famoso *Spartaco* il quale pose *Roma* in grande apprensione, era un Gladiatore, e di simil fatta era eziandio la maggior parte delle sue truppe, coll' opera delle quali egli disfece i due Generali *Romani Claudio*, e *Varinio*. Quanto poi alla condizione de' Gladiatori, ordinariamente erano schiavi o cattivi, e di essi ne solean fare una buona compra i *Lanisti*, cioè i maestri, che insegnavano loro l' arte di maneggiar le proprie armi, e dopo averli bene addestrati, li producevano ne' pubblici spettacoli. I Lanisti vendevano l' opera loro a carissimo prezzo a quelli, che facevano la spesa de' giuochi, e li conducevano armati nell' Anfiteatro, come tante vittime destinate al sacrificio. Prima che i Gladiatori entrassero nella tenzone, i loro Mae-

(35) *Vid. Valer. Maxim. lib. II. c. 6.*
(36) *Vid. Dion. Cass. lib.* LXVIII.

il palco fabbricato da' Tribuni non lasciava luogo alla plebe di veder lo spettacolo comodamente. Con questo arditissimo atto egli tornò carissimo al popolaccio, ma sdegnò soprammodo il collegio de' Tribuni, i quali trovarono ben prestamente l' opportunità di vendicarsi. Imperocchè avendo pochi giorni dopo i vecchi Tribuni radunato il popolo a parlamento, per l' elezion de' nuovi Tribuni, nel raccogliere i voti, li annoverarono per modo sì falso e malizioso, che la maggioranza parve tutta opposta a *Gracco*; quantunque il più delle voci fosse per avventura con ogni verisimiglianza favorevole ad essolui. Per

Maestri, o Lanisti si obbligavano co' più stretti e terribili giuramenti, a non cedere il luogo fino all' estremo respiro. La forma di questo giuramento si conserva tuttavia ne' frammenti di *Petronio*. Quando erano nel luogo destinato al sanguinoso giuoco, si ordinavano in tante classi, e si partivano in coppie; talchè ciascun di loro aveva il suo avversario. Essi duellavano con estremo furore, e s' inseguivano a vicenda senza pietà veruna, poichè i loro Maestri non risparmiavano nè minaccie, nè colpi per destare i codardi. Se alcun de' duellanti, o esausto dalla fatica e dalla perdita del sangue, o percosso da orrore per la vicina morte, domandava mercè, egli alzava il suo dito, e ponea giù le sue armi, per dare ad intendere, che ricorreva alla pietà del popolo presente; da cui attendeva la determinazione del suo destino. Avveniva ben sovente, che gli spettatori avevano il crudelissimo piacere di consegnare il supplichevole Gladiatore al furor del suo avversario; ed allora gridavano da tutte le parti dell' Anfiteatro, *Recipe ferrum*, trafiggilo, trafiggilo. Ben sovente il popolo mostrava quello spietato suo genio, levando su i pollici, o ripiegandoli, come avvisano altri, e questo era il segno fatale della condanna de' Gladiatori. I codardi rade volte ottenevano dal popolo alcuna grazia: poichè si mostravan tutti sordi alle lor grida e preghiere. D' altra parte, coloro; che mostravano un generoso disprezzo della morte, solevano il più esser favoriti dal popolo, e salvati.

Tosto che il luttuoso suono delle trombe additava la morte d' un qualche Gladiatore, il corpo di lui ricoperto e pieno di sangue e di ferite, era obbrobriosamente strascinato con un uncino per una porta dell' Anfiteatro, e tratto ad un luogo aggiacente detto *Spoliarium*. Qui il vincitore spogliava il morto de' suoi abiti, e delle sue armi, e spietatamente il finiva, se accadeva, che ancor quegli palpitasse vivo. *Plinio* (37) ci racconta, che molti del popolaccio si affollavano bene spesso intorno al moribondo Gladiatore, e appressando, senza menoma apprensione le loro bocche a' tremanti labbri di quello, ne succiavano il caldo sangue, come sgorgava dalle ferite di lui, e questo per una ridicola persuasion comune, che 'l detto sangue fosse un potentissimo rimedio per il mal caduco. Se per avventura il popolo mostrava favore verso il vinto, il Lanista non pertanto ancor riteneva il suo diritto e 'l suo dominio sopra di lui, e se lo riserbava per altri combattimenti. Il guiderdone del vincitore era una corona di lentisco, ed un ramo di palma, ch' egli riceveva da' Magistrati, ed alcuna volta vi si aggiungeva una picciola somma di danaro, ciocchè però addiveniva molto di rado.

Il maggior premio nondimeno, che un Gladiatore vittorioso, dopo molti e molti anni di servigio, potea riportar dalle sue vittorie, era la libertà. In questo caso il Pretore lo dichiarava franco e spedito dal duro destino d' esser soggetto ad un avaro e crudel padrone. Per segno del suo affrancamento gli si metteva in mano una spezie di fioretto da' *Latini* detto *Rudis*, e sul capo una sorta di berrettino, chiamato *Pileus*, il quale si donava a tutti coloro, che di schiavi divenivano liberi. Quando essi eran così franeati, consegravano le armi ad *Ercole*, come a Dio Tutelare de' *Gennasi*, o vogliam dire delle *Scuole Militari*.

I Gladiatori, come abbiam noi accennato avanti, o eran prigionieri di guerra, o schiavi caparbj, e incorreggibili, che da' loro padroni, giusta il comun costume, eran venduti a' Lanisti. Ma in capo di tempo duellarono da Gladiatori anche gli uomini liberi, tratti dal salario proposto; quindi ebbero il nome di *Auctorati*. Alcuni giovani di onorate famiglie, dopo aver consumata la roba loro al bordello ed al chiasso, non si vergognavano di mettersi a salario da Gladiatori; anzi e i cavalieri, e i nobili, e i Senatori stessi facea-no ben sovente questo infame mestiere, per non morirsi di fame, dopo aver tutto scialacquato il loro patrimonio. Da ciò si mosse *Augusto* a mandare un bando, col quale vietò a qualunque cittadino dell' Ordine Senatorio di esercitare una professione sì vergognosa, e poco dopo distese lo stesso bando anche a' cavalieri (38. Ma questo divieto d' *Augusto* fu assai poco riguardato da' seguenti Imperatori, che in uno spettacolo dato da *Nerone*, si videro quattrocento Senatori, se pure il numero di *Svetonio* non è corretto, e seicento cavalieri combattere nell' arena, come ordinarj Gladiatori (39). Anzi anche donne di distinzione si facevano spesse fiate a duellare nell' Anfiteatro e soprattutto sotto *Nerone*, e *Domiziano*; quindi *Giovenale* ce le ha elegantemente dipinte ne' seguenti versi:

Quale

(37) *Vid. Plin. lib.* XXVIII.
(38) *Vid. Dio. Cass. lib.* XLVIII. & *Suet. in August. cap.* 43.
(39) *Vid. Suet. in Ner. cap.* 11.

Per compimento della sua disavventura, fu in quest' anno eletto Consolе *Lucio Opimio* suo giurato nemico, insieme con *Q. Fabio Massimo Emiliano*, nipote del *Secondo Africano*. A *Fabio* toccò in sorte di amministrar la guerra nella *Gallia*, ove *Domizio Aenobarbo*, il qual vi era stato al governo col titolo di Proconsole, avea tratti grandi vantaggj, de' quali ragionaremo appresso. Quanto ad *Opimio*, egli restò in *Italia*, e s' impiegò tutto dal lato suo ad abbattere il grande avversario del Senato, e 'l suo capitalissimo nemico, vogliamo dir *Gracco*, il quale ad ogni suo potere lo avea tenuto lontano dal Con-

Cajo Gracco resta deluso del suo disegno. *Anno dopo il Diluvio* 2879. *prima di Cr.* 121. *di Roma* 633.

Quale decus rerum; si conjugis auctis fiat.

Balteus, & manica, & crista, crurisque sinistri

Dimidium tegmen? vel si diversa movebit

Prœlia, tu felix, ocreas vendente puella.

Hæ sunt quæ tenui sudant in cyclade, quarum

Delicias & panniculus bombycinus urit.

Aspice quo fremitu monstratos perferat ictus;

Et quanto galea curvetur pondere; quanta

Poplitibus sedeat, quam denso fascia libro (40)!

Di quale onor pertanto
Fora il mirar venduti
Sovra il pubblico incanto
Fra gli altri arredi d' una tal Consorte
Il cinto e 'l guanto forte,
Il cimiero dell' elmo, e l'armatura,
Che cuopre ed assicura
Ciò che per altro resterebbe ignudo
Della sinistra gamba
Coperta solo in parte dallo scudo.
S'ella poscia d' armare
Ambe le piante usò, pronta ad esporsi
A qualunque esercizio militare,
Godi pur che proporsi
Un dì vedrai venali
Della prode tua Moglie ambo i stivali.
Sappi però, che a queste
Amazoni sì forti
Un gran sudore elice
Quella sì tenue veste
Che dalla forma, Ciclade si dice;
E 'l gentil velo e fino
Tessuto della bava
Di quell' industre verme pellegrino,
Con grande eccesso di calor le aggrava.
Osserva come freme, allor che attende
I colpi, i quai le addita
Di bravo schermitor la man perita;
Come si piega, e arrende
Talvolta al peso della gran celata,
Come sta rannichiata
Per rinforzar con più vigor l'assalto,
E tien di doppia fascia il fianco avvinto,
Come di più cortecce arbore è cinto.

Traduz. Silvestri.

Ma il giuoco più ridicolo e sollazzevole nell' Anfiteatro era dato al popolo da' nani, i quali o duellando fra loro, o duellando colle donne, recavano sommo divertimento e piacere a' riguardanti. Essi sono descritti con un bizzarro umore da *Stazio* (41), a cui rimandiamo i nostri lettori.

Vi eran diverse spezie di Gladiatori, ed eran distinti con vari nomi, presi o dal loro paese, o dalle loro armi, o dalla maniera di combattere, o da simili circostanze. I più famosi, e i più ricordati dagli antichi sono i *Retiarii*, i *Secutores*, i *Myrmillones*, i *Thraces*, i *Samnites*, i *Pinnirapi*, gli *Essedarii*, e gli *Andabatæ*. I *Retiarii* andavano vestiti d' un abito corto, e portavano nella man sinistra una *Fuscina* o tridente, e nella destra una rete, con cui si sforzavano d' inviluppare il loro avversario, ed in questa maniera finirlo col loro tridente. Il *Secutor*, che andava sempre accoppiato col *Retiarius*, portava uno scudo, e un elmetto, su cui era scolpito un pesce, per allusion alla rete. Se il *Retiarius* falliva nel gettar la rete, egli correa ratto intorno al luogo del combattimento, fintantochè la guadagnasse di nuovo, per gittarla la seconda volta. Frattanto il suo avversario lo inseguiva, e si sforzava di render vano il disegno

(40) *Vid. Juvenal. Sat. VI. ver. 54. & seq.*
(41) *Vid. Sat. I. VI. vers. 57. & seq.*

Consolato, non avendolo mai potuto trarre a secondare i suoi disegni. Or essendo già l' Idolo del popolo divenuto alla condizion di privato cittadino, ed essendo in conseguenza esposto agl' insulti e alle persecuzioni de' suoi nemici; ricorse alla Legge, in cui si era ordinato il rifacimento di *Cartagine*, ed insieme con *Fulvio Flacco* suo indivisibile amico, pose in piedi seimila uomini a questo effetto. Ma dopo aver essi fatto il necessario apparecchio per passarsene in *Africa*, riseppero, che la Legge era stata rivocata. Questo avviso li trasse prestamente in *Roma*; imperocchè allora essi si ritrovavano lungo le costiere marittime, occupati nell' adunare un bastevole numero di vascelli, per trasporto della gente da essi accolta. Nel loro arrivo trovarono, che 'l Senato avea su questo date le debite istruzioni al Tribuno *M. Minucio*, e che 'l principale argomento, che avea recato al popolo, per vietare il rifacimento di *Cartagine*, poggiava su certi sognati prodigj, che si dicevano avvenuti in *Cartagine*, quando gli operaj cominciarono a segnare il giro della nuova città. *Gracco* per confutar questo falsissimo pretesto, montò su i rostri un' altra volta; ma egli operò e ragionò da pazzo. Fralle altre cose ei disse, che se il Senato spacciava, che 'l cielo si opponeva al rifacimento di *Cartagine* co' suoi funesti prodigj, che 'l Senato in questo bruttamente mentiva. *Gracco* in vero, essendo d' un temperamento assai dolce non avrebbe certamente dato in queste follie, fino a venire ad un estremo termine di pazzo furore; se non che vi fu sospinto dal suo amico *Fulvio*, il quale comechè ben vecchio, pur serbava tutto il primiero fuoco della sua gioventù. Nel giorno destinato al parlamento, per la conferma, o per la rivocazion della mentovata Legge, *Fulvio* la mattina

tina

disegno di lui, e quindi era detto *Secutor*, *Seguitore*. Fra questi varj giri, e rigiri, che faceva il *Retiarius*, per intrigar la testa del suo avversario nella rete, ripeteva le seguenti parole ricordate da *Festo*: *Non te peto, piscem pete; quid me fugis, Galle?* A che fuggirmi, o Gallo? Io non cerco già te, ma bene il tuo pesce. L' arma del *Secutore* era una *Falx Supina*, cioè una specie di scimitarra. *Giovenale* ci fa una descrizione molto minuta di questa spezie di combattimento, in parlendo d' un giovane nobile, il quale sotto l' Imperio di *Nerone*, si diede vergognosamente al brutto mestiere di *Retiarius* (42) *Il* Myrmillo, come apparisce quasi chiaro da *Giovenale*, era lo stesso col *Secutor*. Contuttociò *Giusto Lipsio* si è avvisato, che i *Mirmillons* facessero un ordine distinto di Gladiatori, e che duellassero armati di tutto punto. I *Traci* usavano una *Sica* o daga, ed una *Parma* o un piccolo scudo rotondo. Certi han creduto, ch' essi fossero chiamati *Traci*, conciossiachè fossero natii della *Tracia*; altri han preteso, che fossero detti così dalle loro armi, ch' eran proprie e singolari de' *Traci*. Quanto a' Gladiatori *Sanniti*, *Livio* ci racconta, che i *Campani*, odiando soprammodo i *Sanniti*, armavano certi de' lor *Campani* Gladiatori alla maniera de' *Sanniti*, e che perciò li chiamavano *Sanniti*. E tal fu l' origine loro. Dell' armi poi, onde andavano essi forniti, *Livio* ne parla altrove. Essi portavano, egli dice, uno scudo largo verso la cima, per ben difendere così i loro petti, e stretto verso il basso per muoverlo con maggiore agevolezza. Portavano di più un cintolino sulle spalle, ed un coturno nel lor sinistro piede, ed un elmetto cresturo in capo. Quindi si fa chiaro, che nel combattimento *Amazonico* descritto sopra da *Giovenale*, la duellante *Amazone* avea prese e le armi e l' arte da un Gladiatore *Sannite*. I *Pinnirapi*, ch' entravano sempre in tenzone co' *Sanniti*, eran così detti dalle *Pinna* o creste, che adornavano gli elmetti *Sanniti*. Essi si sforzavano di strappare a' *Sanniti* queste creste, e di portarle in trionfo, come per marchio della loro vittoria, e quindi venne il nome de' *Pinnirapi*, composto da *Pinna* e *rapere*, cioè dallo strappar le creste. Gli *Essedarii* combattevano da' cocchi, detti *Esseda*. *Gli Andabata* combattevano a cavallo, armati d' un elmetto, che copriva la lor faccia, ed anche gli occhi; talchè percuotevano essi alla ventura; quindi *Andabatarum more pugnare*, vale lo stesso presso i *Latini*, che combattere alla cieca.

Noi lascieremo i Gladiatori con una osservazione di *Petronio Arbitro*, il quale ne dice, che i combattimenti de' Gladiatori furono introdotti per superstizione, ma mantenuti per politica. Crudelissima politica per verità; ma la Repubblica ci aveva il suo conto. La gioventù *Romana* essendosi avvezzata a riguardare il sangue e la strage, come una materia da solazzo e divertimento, imparò a disprezzar la morte, che l' era già divenuta famigliare, e ad incontrare i più gravi e spaventevoli perigli.

(42) *Vid. Iuvenal. Sat.* VIII. *vers.* 199.

tina seguente collocò nell' aja del Campidoglio, in cui si dovea tener parlamento, certi suoi partigiani; e *Gracco* d' altra parte, cinto d' una numerosa guardia, prese posto in un portico del tempio di *Giove Capitolino*, per ivi attendere il fine de' Comizj. Frattanto avendo il Console *Opimio* offerto un sacrificio a *Giove* nel suo tempio sul Campidoglio, un de' littori di lui, chiamato *Antillio*, mentre portava via le interiora della vittima già presentata su l' altare, insultò a *Gracco* e a' suoi amici, gridando: „ Badate o sediziosi, „ fate larga strada ad un fedel servo della Repubblica ". A queste parole un famigliare di *Gracco* trasse fuori un pugnale, e si lasciò cader morto a' piedi *Antillio*. Or questo funesto accidente, accompagnato eziandio da una improvvisa e furiosissima tempesta, sciolse il parlamento e tutta la gente si ritirò in casa con grandissimo sbigottimento. Non essendosi pertanto veduto l' autor del misfatto, il più de' cittadini imputò a *Gracco* l' omicidio, quantunque niuno, anche del partito contrario lo avesse tanto a male, quanto egli stesso; poichè vedea bene, che i suoi nemici altro non attendevano in quel tempo, salvochè una leggiera occasione, per imputargli la colpa d' una guerra civile, la qual essi eran già risolti d' intraprendere. Per la qual cosa egli passò tutta la notte in somma inquietudine, temendo i funesti effetti, che potea portar seco la rea ed arditissima azione. Ma *Fulvio*, il quale da' suoi più teneri anni era stato allevato fra l' armi, si portò in modo assai diverso. Egli si ritirò in casa cinto da una forte guardia e vi si trattenne in lunghissimo banchetto, bevendo e dando a bere a' suoi partigiani ed amici senza veruna moderazione. Andò poi a letto assai tardi, e dormì profondamente, finchè le strida della sua guardia, e 'l rumor, che si sentiva per tutte le strade di *Roma*, non lo avesse destato. Il Console *Opimio* si era innanzi giorno colle sue truppe Consolari impadronito del Campidoglio, ed ivi avea occupato un posto, che dominava tutta *Roma*. Dopo questo adunò il Senato al far del giorno nel tempio di *Castore* e *Polluce*, e fece produrre alla vista di tutti il cadavero di *Antillio*, per così sommuovere il popolo contro di *Gracco* e de' suoi partigiani. Il Senato frattanto fece un decreto, col quale diede al Console il potere di far quanto egli avesse stimato espediente per il ben pubblico; ciocchè in effetto era lo stesso, che farlo Dittatore. Laonde *Opimio*, essendosi risoluto di rendere al suo vecchio nemico tutti que' mali, che la Repubblica, ed egli stesso avean sofferti per cagion di lui, ordinò a' Cavalieri *Romani*, che prendessero l' armi, e più, che ciascun di essi portasse seco due suoi domestici bene armati. D' altra parte *Fulvio*, al primo avviso di questi straordinarj procedimenti, corse come un furioso per le strade, ed avendo per tutto sollevata la sua canaglia, si condusse rattissimo coi due suoi figliuoli e con una confusa moltitudine di gente ad impadronirsi del monte *Aventino*; talchè i due confini estremi di *Roma* da Oriente e da Occidente, divennero come due campi di battaglia, da' quali eran pronte le due armate a marciare una contro l' altra. *Gracco* antivedendo, che in quella baruffa, o anzi battaglia, si sarebbe sparso gran sangue *Romano*, mostrò dapprima sommo ritegno di seguire *Fulvio* nel monte *Aventino*. Pure alla fine si deliberò di andarsi ad unire col suo amico; ma egli uscì di casa, piuttosto, come un Magistrato, che va a poner fine ad una contesa civile, che come guerriero, che marcia in battaglia. Esso nè cambiò l' abito, che solea portare ordinariamente per città; nè prese altre armi, che una daga sotto la veste, onde si potesse difendere, se fosse per avventura assalito. Or mentre stava egli per uscir di casa, la moglie, che teneramente amava e lui e la comun patria, corse piangente ad arrestarlo. Ella il prese per la sua veste, e tenendo in braccio il suo figliuolo, unico pegno de' loro scambievoli affetti: „ Ove ne vai, gli disse, sì di buon' ora? Non „ sai forse, che gli uccisori di tuo fratello, stanno apparecchiando per te lo „ stesso destino? Ten vai, o consorte, ad esser capo d' una vilissima canaglia,

„ che

Antilio littore del Console L. Opimio è ammazzato da uno de' domestici di Gracco.

Il Console L. Opimio s'impadronisce del Campidoglio.

Fulvio Flacco s'impadronisce del monte Aventino.

„ che ti abbandonerà alla vista sola d' un leggerissimo periglio. Deh! se hai „ qualche amore, o per me, o per il caro tuo figliuolo, bada alla tua vita, „ che ci è tanto preziosa e cara “. Mentr' ella così parlava, *Gracco* trafitto da interno profondissimo dolore, non avendo che risponderle, si sviluppò dalle braccia di lei; ma ella tenendolo forte per la toga, lo seguì ferma e risoluta, fintantochè soverchiata dal dolore, svenne e cadde per via, onde fu condotta in casa di *Licinio Grasso* suo fratello, il quale si era consecrato tutto al partito di *Gracco*. *Gracco* arrivando nel monte *Aventino*, trovò che quella confusa turba non era certamente in istato di far fronte alle truppe Consolari, e a tutto il corpo della nobiltà, che co' suoi clientoli e famigliari componeva un potentissimo esercito. Egli adunque adunò i primarj suoi partigiani ad un consiglio di guerra, e in questo si determinò di comun consentimento, che si fortificasse il tempio di *Diana*, che s' invitassero gli schiavi ad unirsi con essoloro, colla promessa della libertà, e finalmente, che si profferisse a' nobili un progetto di pace, prima di metter mano alle ostilità. *Gracco* indusse *Fulvio* a mandare al Console il suo minor figliuolo, il quale appena era giunto all' età di dodici anni, ed era un garzone quanto amabile per la sua rara bellezza, altrettanto ammirabile per l' alto suo intendimento, che superava di gran lunga l' età. Quando *Fulvietto* si presentò ad *Opimio* con un *Caduceo* in mano, simbolo di pace, il Console in dispregio dell' ambasciata, accolse il giovinetto e vago Ambasciatore con grandissima pompa e cerimonia; indi gli ordinò, che se ne tornasse al monte *Aventino*, e che facesse sapere a quelli, da' quali era stato inviato, che se volean da vero ottener la pace, doveano venir in persona a sottomettersi al giudizio del Senato. „ Badate ragazzo, gli disse poscia il Console, badate a non comparirmi più „ innanzi altra volta. Il mandare un Ambasciatore dell' età vostra, è lo stesso, che volerci oltraggiare con insulto “. Essendo stato il giovinetto *Fulvietto* sì male accomiatato, se ne ritornò nel monte *Aventino*, e diede distinto ragguaglio a' suoi di tutto l' avvenuto. In udir questo rapporto, *Gracco* per impedire lo spargimento del sangue *Romano*, si offerse di calar dal monte in persona, e di andare ad ascoltar le proposizioni del Senato; ma la moltitudine temendo di perdere il suo condottiero, non glie lo permise. Or non ritrovandosi alcuno, che si volesse prender questo carico, *Fulvio* mandò imprudentemente la seconda volta il suo figliuolo al Console. Ma questi, senza punto ascoltarlo, quantunque per altro il giovinetto gli comparisse innanzi con una gran sembianza di modestia, montato in furiosissimo sdegno gridò: „ Egli è troppo lo insultarci così fattamente: via si conduca il ragazzo in „ prigione, non tanto per castigare il figliuolo, quanto per punire l' insolenza del padre “. L' ordine fu tosto eseguito, e non si fece d' indi innanzi altro motto di trattato. Il Console si determinò di gittarsi senza veruno indugio addosso a' ribelli, e di rincacciarli dal loro posto. Egli adunque calò dal Campidoglio, e giunto a piedi del monte *Aventino*, cominciò l' attacco da sperimentato e prode campione. *Fulvio*, il cui valore avea già un tempo meritato il trionfo, fece una vigorosissima resistenza. Or questa è la prima volta, che si sieno veduti i *Romani* combattere co' *Romani*, e i Consoli co' Consoli, dentro le mura stesse di *Roma*. Egli è vero, che prima di questo tempo vi furon diverse baruffe in città, ma questa fu certamente una battaglia formale, poichè ambidue i partiti eran comandati da Generali di gran pratica e di gran valore. *Opimio* comandò, che un corpo di arcieri, armati d' archi e di frecce, alla maniera *Cretese*, marciasse sul monte sotto il comando di *Decimo Bruto*, e che si lanciasse addosso a' ribelli. D' altra parte *Fulvio* si precipitò dal monte, in guisa di rapido e furioso torrente, e si fece addosso agli arcieri, con incredibile furore. In questo primo attacco, *Lentulo* Principe del Senato restò gravemente ferito, e molte persone di alto affare vi lasciarono

Cajo Gracco *va ad unirsi con* Fulvio Flacco *nel monte* Aventino.

Il Console L. Opimio *rigetta le condizioni del trattato propostegli da* Cajo Gracco, *e* M. Fulvio Flacco.

Siegue una battaglia nella Città di Roma.

tono la vita; poichè nel combattimento i Senatori e i Cavalieri ſtavan miſchiati, e confuſi co' ſoldati ordinarj, e 'l popolo co' ſuoi Magiſtrati. Il Conſole avendo incontrata più reſiſtenza, che non aveaſi egli immaginato, fece bandire un armiſtizio per tutti quelli, che aveſſero poſte giù l' armi; e nel tempo ſteſſo poſe un prezzo ſu le teſte di *Fulvio* e di *Gracco*, promettendo ad ognuno, che glie le aveſſe recate di dargli in oro il peſo di eſſe. Queſti bandi ebbero tutto l' effetto deſiderato; imperciocchè nel partito de' ribelli cominciarono tutti un dopo l' altro a fuggire, ed abbandonando ad uno ad uno i loro condottieri, ſe ne ritornavano ſegretamente in caſa propria. *Fulvio* veggendoſi così di lancio abbandonato, ſi ricovrò col ſuo maggior figliuolo in caſa d' un amico, e ſi naſcoſe in un vecchio bagno, molto ſegreto e già diſuſato. Frattanto i ſuoi nemici avidi del guiderdone poſto ſul capo di lui, ne fecero una diligentiſſima ricerca, e non avendolo in alcuna parte del contorno ritrovato, minacciarono di voler bruciare tutto il vicinato. Queſta riſoluta minaccia ſpaventò in guiſa il padron della caſa, ove *Fulvio* ſi era ritirato col ſuo figliuolo, che ſi poſe in grandiſſima coſternazione. Contuttociò egli non volle tradir da ſe ſteſſo il ſuo amico, ma ſcoprendoſi con un altro, gli additò ove *Fulvio* ſi giaceva naſcoſto. Per la qual coſa i nemici armati entraron toſto nella caſa, ed avendovi ucciſo *Fulvio* e 'l ſuo figliuolo, troncarono ad ambidue le teſte, con diſegno di preſentarle al Conſole fornita l'azione (u).

Fulvio Flacco è ucciſo.

Frattanto *Gracco*, che non ſi era ſollecitato nella battaglia, per non lordarſi le mani di ſangue *Romano*, ſi rifuggì a ſicurtà nel tempio di *Diana*; ma *Licinio Craſſo* ſuo cognato, e *Pomponio* Cavalieri *Romani*, che lo accompagnavano, gli conſigliarono a fuggir per la porta *Tergemina*. Egli ſi attese al loro conſiglio, e paſſando per il cuor della città, guadagnò il ponte *Sublicio*. Qui i ſuoi nemici, che lo incalzavano, lo avrebbero certamente colto ed arreſtato, ſe i due ſuoi amici *Licinio* e *Pomponio*, uſando la ſteſſa intrepidezza e riſoluzione, che avea moſtrata già *Orazio Coclite* nel luogo medeſimo, non ſi foſſero oppoſti al loro furore. Eſſi difeſero il ponte contro tutte le truppe Conſolari, fintantochè non videro *Gracco* da loro allontanato ſicuramente. Ma eſſendo ſtati alla fine ſoverchiati dal numero ricoperti e colmi di ferite, caddero ambidue morti ſu quel ponte, che aveano sì valoroſamente difeſo. Frattanto *Gracco* ſi ritraſſe in un boſco ſagro, dedicato alle *Furie*, ove ordinò ad un generoſo ſuo ſchiavo, chiamato *Euforo*, o ſecondo altri, *Filoſtrato*, il quale lo accompagnava, che metteſſe fine alla ſua vita. Il fedeliſſimo ſervo, eſſendoſi riſolto di non ſopravvivere al ſuo padrone, ſi ucciſe colla ſteſſa daga, che avea immerſa nel ſeno di *Gracco*, e ſpirò inſieme con eſſolui. Altri ci dicono, ch' eſſendo ſtato *Gracco* ſopraffatto e colto, *Euforo* abbracciando il ſuo padrone, lo coprì e difeſe col ſuo corpo; talchè i nemici non poteron fargli alcuna offeſa, ſenza prima uccidere il ſervo fedele, il quale carico di ferite ſpirò addoſſo a *Gracco*, che fu toſto ucciſo dalla rabbioſa canaglia. Appena egli fu morto, che uno della maſnada gli troncò il capo; ma mentre lo ſtava egli portando come un trionfo al Conſole, *Lucio Septimuleo*, ſtrettiſſimo amico del morto *Gracco*, glielo ſtrappò dalle mani, e con ſomma viltà ſe ne andò al Conſole *Lucio Opimio*, per aver la promeſſa ricompenſa in oro. Egli però ſegretiſſimamente versò prima dentro al cranio piombo liquefatto, e dopo il diede ad *Opimio*, il quale fu così preſo dal caro dono, che ſenza badare affatto alla frode, sborsò al portatore diciaſſette libbre e mezza d' oro. Il corpo di *Gracco* fu prima gettato nel *Tevere*, e poi tratto alla ſua madre *Cornelia*, che gli fece tutti gli onori funerali. Non ſi conviene fra gli

La morte di Cajo Gracco.

(u) Vid. Plutarch. in Graccho, Appian. de bell. civil. lib. 1. & Vell. Patercul. lib. 2. Auth. de vir. illuſt.

gli Autori, se *Gracco* avesse avuta qualche mira dannevole alla pubblica libertà nell' accattar tanto il favore del popolo, e nel pubblicar tante Leggi disfavorevoli al Senato. Alcuni sono di avviso, ch' egli aspirasse al poter sovrano; altri che 'l suo disegno era di piantar nella Repubblica un equilibrio, e di sottrarre il popolo dalla oppressione de' ricchi. Tutto il governo della sua vita, sembra che mostri chiaro e confermi questa seconda opinione. Ma comechè sia stata questa la sua mira, pur convien confessare, che i mezzi da lui tenuti furono sediziosi, e che l' ambizione e 'l desiderio di vendetta lo portò fuor de' limiti della giustizia, e della convenevolezza. Egli alterò tanto lo Stato della Repubblica, e turbò in modo la comun tranquillità e concordia, e soprattutto per via della divisione indotta fra i clientoli e i loro padroni, che la costituzion della Repubblica divenne instabile, e soggetta ad ogni nuovo movimento. Quantunque la sua intenzione fosse per avventura diritta ed innocente, pur vi era luogo da temere, che in una Repubblica sì corrotta, altro che rovine e danno non potea nascere da tanti disturbi e scompigli. Il popolo, in cambio di sostenere ad ogni costo il suo protettore, lo abbondonò nel maggior d' uopo, e non si avvide della perdita da se fatta, che quando non vi fu più tempo da ripararla. Ma poi eresse delle statue a' *Gracchi*, e li venerò come Dei, ed istituì feste in onor loro (*vv*).

Spietata crudeltà del Console Lucio O-pimio.

D' altra parte il Console *Opimio*, non soddisfatto dalla morte di *Gracco*, e di *Fulvio*, e di più di tremila del loro partito, ch' erano restati uccisi nel combattimento avvenuto su l' *Aventino*, imprigionò e condannò a morte tutti gli amici e partegiani de' *Gracchi*, quanti mai egli ne potè scoprire per tutta *Roma*. La sua crudeltà verso il giovane *Fulvio*, fu soprammodo biasimata e condannata dagli stessi suoi partigiani. Il garzone, dopo il divieto del Console, avea stimato dover suo ubbidire a suo padre, e ritornar la seconda volta con progetti di accomodamento e di pace. Pur quest' atto di ubbidienza e di filiale osservanza, fu dallo spietato Console risguardato, come un capital delitto; laonde fu da lui spedito un littore al giovinetto in prigione, ad avvisargli, che dovea morire, e a dargli la libertà di scegliere quella spezie di morte, ch' egli avrebbe stimata più facile e più spedita. L' innocente giovane a questa inaspettata funesta nuova, proruppe in lagrime; ciocchè avendo un *Etrusco Aruspice* osservato (questi era nella stessa prigione col giovanetto) gli disse. „ Perchè sì dirotto pianto, o garzone, nel lasciar di vivere? Ben io „ vi mostrerò ora, quanto sia facile il morire ". Or appena ebbe ciò detto l' Aruspice, che dando di lancio un salto, urtò col capo nella soglia della porta sì violentemente, che se ne morì dal colpo. Il giovane *Fulvio* seguì l' esempio di lui, e con una simigliante morte recò ad effetto l' inumano comandamento del Console. Dipoi *Opimio* comandò, che si gettassero nel *Tevere* i corpi di quelli, ch' erano stati uccisi nell' *Aventino*, al numero di tremila, e confiscò i loro beni, e mise fuora un bando, in cui vietò alle vedove e a' parenti loro qualunque spezie di duolo per la morte di quelli. *Licinia* moglie di *Gracco* fu ancor privata della sua dote. Il barbaro Console, dopo aver egli versato tanto sangue, non si vergognò di fabbricare un tempio alla *Concordia*, come se avesse portati a concordia i suoi cittadini per via di mezzi pacifici ed amorevoli. Il popolo guardò sempre questo tempio con orrore, e 'l tenne come un eterno monumento della crudeltà d' *Opimio*. Quanto al Senato, egli si occupò tutto a spegnere ogni memoria delle Leggi pubblicate da' *Gracchi*. Con questo intendimento si guadagnò un de' Commissarj, e lo indusse a rappresentare al popolo adunato in parlamento, ch' egli trovava insuperabili difficoltà nella ricerca e nella divisione delle terre; che nondimeno per alleviar la gente povera egli avrebbe obbligato ciaschedun proprietario delle dette terre a pa-

Le Leggi pubblicate da' Gracchi *sono tosta-mente rivocate e spente affatto.*

(*vv*) Vid. Plutarch. & Appian. ibidem. & Vell. Patercul. lib. 2. cap. 7.

pagare ogni anno una somma proporzionata alla rendita di quel pezzo di territorio, ch' egli possedeva, e che questo danaro si distribuisse poi fra que' miseri cittadini, che non aveano alcuna parte de' pubblici terreni. E gli fece aggiungere a questo, che 'l Senato a riguardo di questo annuo pagamento a beneficio de' poveri, era di sentimento, che i posseditori de' mentovati territorj, ne fossero riconosciuti, come legittimi e proprietarj padroni, rinunciando la plebe ad ogni sua pretensione per il presente, e per il futuro su quelli; e che fosse perciò lecito ad ogni proprietario di alienare il suo territorio, o di disporne altrimente a suo piacere, sotto condizion però, che restasse sempre il territorio soggetto al debito dell' annua prestazione convenuta. Il popolo sedotto dalla speranza di questo suo frutto, fece una Legge, con cui annullò del tutto quella de' *Gracchi*. Ma indi a poco si videro i proprietarj delle terre affatto liberi dal peso dell' annua loro prestazione; conciossiachè un Tribuno del popolo ebbe l' abilità di dare ad intendere a' plebei, che i ricchi, avendo il carico di mantener la dignità della Repubblica ne' magistrati e ne' governi, che amministravano, venivano con questa a pagar dalla parte loro un sufficiente tributo allo Stato, e che non si conveniva perciò caricarli di maggior peso. Ed ecco il popolo di nuovo ridotto alla sua primiera miseria, e schiavo dell' autorità del Senato, e delle oppressioni de' ricchi: giusto castigo dell' incostanza e dell' ingratitudine sua verso i suoi benefattori, ch' esso codardamente abbandonò ne' maggiori lor bisogni e perigli (*x*).

Felici successi de' Romani nella Gallia Transalpina.

Or mentre in casa vi eran tanti scompigli, *Domizio* Console del passato anno, se ne stava con felicissimo riuscimento spargendo il terrore dell' armi *Romane* per la *Gallia Transalpina*. Egli durante il suo Consolato, avea già del tutto rimesso in pace il paese de' *Salii*, la qual opera era stata già felicemente cominciata da *C. Sestio Calvino* tre anni prima. Ma gli *Allobrogi*, il cui paese confinava con quello de' *Salii*, essendosi forte ingelositi dello stabilimento de' *Romani* in quelle vicinanze, cominciarono a sollevarsi, e fecero disegno di lanciarsi addosso alla colonia *Romana*, ch' era in *Aquæ Sextiæ*. Or *Domizio*, il quale era in allora soltanto Proconsole, poichè gli era succeduto *Q. Fabio Massimo* Collega d' *Opimio*, per impedire agli *Arverni*, gente potentissima, che si unissero cogli *Allobrogi*, fece amicizia e lega cogli *Edui* loro vicini, un de' popoli in vero il più considerabile nella *Gallia Transalpina*. Avendo gli *Arverni* risaputo questo, cominciarono ad operare ostilmente contro degli *Edui*, talchè li costrinsero a dolersi molto delle ostilità loro con *Domizio*, il qual colse ottima occasione da simiglianti querele, a sforzare un passaggio nel paese degli *Arverni*. Non si tosto egli vi fu entrato, che 'l Re degli *Arverni*, nominato *Bituito*, o secondo la scrittura *Celtica*, *Bitultick*, gli mandò un Ambasciatore molto riccamente vestito, ed accompagnato da un numeroso seguito di gente. Ma la principal guardia di lui, era una compagnia di grandissimi e fieri mastini, che lo seguivano in fila, a guisa di truppe regolate. A lato ad esso andava un *Bard*, cioè, secondo *Festio*, un Sacerdote, il qual essendo ben pratico del nativo linguaggio, cantava le lodi del Re, del suo popolo, e dell' Ambasciatore. Il Proconsole fece un gentile accoglimento all' Ambasciatore; ma questo prendendo un' aria imperiosa, gli comandò, a nome del suo Sovrano, che si rimanesse di molestar gli *Allobrogi*, e che immantinente sloggiasse da tutta la *Gallia*. *Domizio*, il qual non era uomo da lasciarsi intimorire da sì fatte vane bravate, voltò dispettosamente le spalle all' Ambasciatore e al suo *Bard* senza degnarli neppure d' una parola, ed immantinente condusse le sue truppe nelle fertili pianure de' *Cavari*. Or mentre stava egli accampato presso un villaggio detto *Vindalia*, non lungi da quel luogo, dove il *Sulga* (ora chiamato il *Sorgue*) si scarica nel *Rodano*, un numero

(*x*) Vid. Plutarch. in Graccho, Appian. de bell. civil. lib. 1. & Vell. Patercul. lib. 1. c. 7.

Gli Allobrogi son disfatti con grandissima loro strage.

mero sterminato di *Allobrogi* andò ad attaccarlo; ma fu battuto e rotto in una maniera facilissima dalle regolate e ben disciplinate truppe del Proconsole. Si dice, che de' *Galli* ventimila ne restaron sul campo, e tremila ne furon condotti prigionieri (*y*).

Anno dopo il Diluvio 2880. prima di Cr. 7 120. di Roma 634.

La sconfitta degli *Allobrogi* pose in movimento la possente nazion degli *Arverni*. *Bitultick* allestì un' armata di dugentomila uomini, e marciò contro de' *Romani*, ch' egli trovò accampati nel paese de' *Cavari*. L' armata *Romana*, forte di trentamila uomini, era comandata da *Q. Fabio Massimo*, il qual era venuto da *Roma*, mentre durava in città lo scompiglio mosso da *Gracco*; ma di presente egli era Proconsole, essendo stati dopo lui elevati al Consolato *P. Manilio* e *C. Papirio Carbone*. *Domizio* avea già renduto il comando a *Fabio*; ma era presentemente tuttavia nel campo, per ajutare il Generale col suo consiglio. *Bitultick*, il qual si fidava troppo nel numero delle sue truppe, quando vide il campo *Romano*, dispregiò un nemico sì fiacco, e voltosi a quelli, che 'l seguivano: „ Questo pugno d' uomini, egli disse, „ appena sarà bastevole a nudrir que' cani, che mi sieguono ". Quando egli cominciò ad attaccare il Proconsole, *Fabio* tuttochè avesse una quartana, la quale allora era nella sua maggiore accessione, pur ciò nonostante schierò egli stesso le sue legioni, e facendosi condurre per le file, incoraggiva i suoi soldati a portarsi da veri *Romani*. I *Galli*, ch' erano estremamente indisciplinati ed inesperti, furon tosto battuti e rotti, e fecero perdita d' un gran numero d' uomini. Veggendo questo *Domizio*, gli venne un desiderio fortissimo d' aver parte nella gloria di *Fabio*; onde mandò ad invitare il Re degli *Arverni*, che non avea ancor lasciato il campo di battaglia, ad un amichevole abboccamento. Il *Gallo* troppo buono e credulo accettò l' invito, e con un picciolo seguito andò ad incontrar *Domizio* nel luogo stabilito, ma con grandissimo suo sorprendimento si vide ad un tratto cinto dappertutto dalle guardie di *Domizio*. Il tradito Re implorò vendetta dagli Dei protettori della fede, ma indarno; imperocchè il vilissimo *Romano* gli disse, che dovea egli per ogni conto andare in *Roma*, a dar minuto conto della sua condotta al Senato. Ed in fatti il misero Re fu tosto mandato in *Marsiglia* ben guardato, ed ivi posto al bordo d' un naviglio che lo trasportò in *Roma* (*z*). Gli *Allobrogi* all' avviso della vittoria, guadagnata da *Fabio* contro degli *Arverni* loro amici, incontanente si sottomisero. Quanto agli *Arverni*, la schiavitù del loro Re, e la perdita che avean sofferta in battaglia, la qual si dice montata a cento ventimila uomini, parte uccisi, e parte annegati nel *Rodano*, si scoraggirono in modo che mandarono Ambasciatori a sollecitar la pace dal Proconsole, che fu loro accordata con ragionevolissime condizioni. Imperocchè *Fabio* altro da loro non richiese, se non che si ritenessero in casa propria, e non infestassero per lo innanzi, o gli *Edui*, o altra vicina nazione. Avendo *Fabio* e *Domizio* così stabilita la parte orientale della *Gallia*, ritornarono ambidue in *Roma*, dove il Senato approvò il tradimento di *Domizio*, e non solamente ritenne in città l' oltraggiato *Bitultick*, e lo espose nel trionfo de' trionfanti suoi vincitori, ma per giunta di torto e d' ingiuria, ordinò al Console *P. Manilio*, che si avviava per la volta della *Gallia*, che mandasse tosto in *Roma Congentiato* figliuolo di *Bitultick*. Il giovane Principe fu in vero trattato e allevato in *Roma* in una maniera convenevole al suo grado; laonde quando se ne ritornò ne' suoi Stati, serbò fino alla morte un grande amore e stima verso i *Romani*. Quanto all' infelice *Bitultick*, dopo essere stato egli costretto dal Senato ad ornare i trionfi di *Domizio* e di *Fabio*, fu confinato nella città d' *Alba*, ove passò il resto de' giorni suoi. Il Senato fu mosso a questo

Gli Arverni sono parimente disfatti.

Tradimento di Domizio.

Gli Allobrogi, e gli Arverni si sottomettono.

(*y*) Vid. Strab. lib. 4. Flor. lib. 3. cap. 2. Vell. Patercul. lib. 3. Appian. apud Fulvium, & Oros. lib. 5. cap. 13.

(*z*) Vid. Appian. in Celtic. & Vell. Patercul. lib. 9. cap. 6.

sto dal timore, onde si sentì preso, che 'l detto Principe non rinovasse la guerra, se fosse stato rimandato libero ne' suoi Stati (*). E in questa guisa erano dal Senato *Romano*, non che trascurate, ma calpestate tutte le regole dell' equità, e tutte le leggi delle genti, quando si conoscevano pregiudiziali o contrarie agl' interessi della Repubblica *Romana*.

Il Console Lucio Opimio è *accusato dinanzi al popolo.*

Quest' anno terminò con un memorabile giudizio. *P. Decio Mus* Tribuno della plebe accusò il Console *Opimio*, del quale abbiamo sopra parlato, e 'l citò a comparire ne' Comizj. Egli lo accagionò di aver mandato a morte un gran numero di cittadini nell' *Aventino*, di averne sentenziati altri moltissimi, e di averli fatti giustiziare, prima che il popolo li avesse condannati. Fu questa in vero una causa di grandissimo rilievo, e per l' uno, e per l' altro partito, e fu discussa e dibattuta con sommo calore. *P. Decio Mus*, che per altro non era cattivo dicitore, sostenea, che *Opimio* avea trapassata la Legge, in cui si era determinato, che non potesse alcun cittadino *Romano* esser tratto a morte, senza espresso decreto del popolo. Aggiunse, che se il popolo in questo caso cedeva la sua ragione, che i protettori di esso avrebbero incontrato lo stesso reo destino de' *Gracchi*, quando il Senato *Romano* avesse voluto mandarli in perdizione. „ Il Senato, diceva egli, dichiarerà i sostenitori del „ popolo, cittadini pericolosi; e tosto la morte sarà il guiderdone del zelo, „ che hanno essi avuto per la salvezza e per il vantaggio del popolo. D' altra parte il Console *Papirio Carbone* imprese la difesa d' *Opimio*, e mostrando al popolo quanto fosse pericolosa cosa e contraria alla diritta ragione, che gli uomini sediziosi e ribelli, non avessero altri giudici o vendicatori de' loro misfatti, che se stessi; lo indusse ad assolvere *Opimio*, e a determinare, ch' era ben lecito e permesso ad un Console, quando il Senato glie ne avea dato il potere, di liberar la Repubblica da un pernicioso cittadino, senza esser tenuto a ricercare in questo il consenso del popolo, adunato ne' suoi parlamenti. Ed in questa guisa fu rimessa nella Repubblica la tranquillità e la quiete (ZZ). Il Senato racquistò l' antico poter suo sopra il popolo, il qual portò in pace il dolce governo di lui; se non che questa profonda pace fu ben tosto turbata da nuovi commovimenti, che scossero forte lo stato Consolare, ed aprirono la strada ad un' assoluta Monarchia. Queste discordie civili, ed insieme alcune guerre straniere, e l' origine, e i progressi, e lo scadimento, e la totale rovina dello Stato Imperiale, allorchè mancò sotto al peso della propria sua grandezza, saranno il soggetto de' seguenti Capi.

Il Console Lucio Opimo è *assoluto dal popolo.*

(ZZ) Questi è lo stesso *Opimio*, che fu poi mandato con una commissione alla Corte di *Giugurta*, e al suo ritorno fu accusato e condannato al bando per aversi lasciato corrompere a forza d'oro da quel Principe a tradir la sua Patria. Il suo Consolato è famoso fra gli antichi per la migliore, e più abbondante vendemmia che sia stata mai conosciuta. A' tempi di *Plinio*, quasi 200. anni dopo, v' era ancora di questo vino, che si vendeva a un prezzo esorbitante, per esser poi mescolato in poca quantità con altri vini (43).

(43) *Plin. l. xiv. c. 4.*

(*) Vid. Flor. lib. 3. cap. 2. Vell. Patercul. lib. 9. cap. 6. Jul. Cæsar. comment. lib. 1. & 1. apud Vales.

CAPITOLO NONO.

L' Istoria di Roma *dalla fine della sedizione de'* Gracchi *fino al tempo della perpetua Dittatura di* Silla.

Anno dopo il Diluvio 2881. *prima di Cr.* 119. *di Roma* 635.

DAppoichè le civili commozioni della Repubblica furon già mitigate, siccome abbiamo di sopra poco fa riferito per la morte de' *Gracchi*, ed abolizioni delle lor leggi, *L. Cecilio Metello* nipote del famoso *Metello* soprannominato *Macedonico*, e *L. Aurelio Cotta*, senza disturbo, ed alcuna opposizione, furono innalzati al Consolato. Di questi l'ultimo fu mandato nella *Gallia Transalpina* con un' armata consolare per tener in timore gli *Allobrogi*, e gli *Arverni*; ed il primo nell' *Illirico* per ridurre ad ubbidienza i *Segestani* (A), da' quali il giogo *Romano* si era già scosso. Furono perciò nella campagna dal Console disfatti, il quale si rese padrone non meno della loro città, che dei territorj. E poichè questa spedizione non era di tanta importanza, che per la vittoria in quella avutane meritasse egli di riportare il trionfo, fece ingiusta guerra ai *Dalmati*, i quali, conciossiachè non si vedessero in istato di potersi opporre ad un' armata Consolare, gli si sottomisero volontariamente; onde passò poi l' inverno tranquillamente in *Salona* (B) capitale del lor paese. Tuttavia fu per tale sua pretesa conquista soprannominato *Dalmatico*, ed onorato col desiderato trionfo (*a*).

I Dalmati sono soggiogati dal Console L. Celio Metello.

Intanto ad un giovane Oratore detto *L. Licinio Crasso* bastò l'animo d'accusare il passato Console *Papirio Carbone* al tribunale del Pretore *Q. Fabio Eburno*, a cui era stato commesso dal Senato di giudicare de' delitti di Stato. Or siccome niun' altro *Romano* era stato mai dotato dalla natura di maggior talento per l' eloquenza, così lo avea questi attentamente coltivato con una seria applicazione allo studio, quantunque di età di non più di vent' anni. Come dunque egli era della famiglia *Licinia*, e stretto congiunto di *Licinia* moglie di *C. Gracco*, si mise in pensiero di far tutto ciò, che fosse possibile per distruggere il suddetto *Papirio Carbone* giurato nemico del partito de' *Gracchi*. E pure *Papirio* era stato prima non meno appassionato per il popolo, che per essi *Gracchi*, per cui era giunto a far cose da pazzo, ed erasi sospettato che avesse assassinato il secondo *Africano*. Ma come poscia avea cambiato partito, e con esso mutato ancora sentimento, egli erasi intieramente dato all' interesse della nobiltà, che lo avea promosso al Consolato, e riguardavalo, come uno dei principali appoggi e sostenitori di sua causa, presso la quale perciò era molto accreditato. Inoltre, egli era un' Oratore non dispregevole, come ben si vide nella causa di *Opimio*, che con istraordinario successo egli difese, inducendo il popolo a forza di persuasive a giudicar contro il proprio loro interesse. Ciò però nonostante, la brama che aveva il giovane *Crasso* di vendicarsene, animollo a tentar di distruggere un sì potente nemico della suddetta fazione dei *Gracchi*. Ridusse pertanto tutta la causa a tre articoli, il primo de' quali si era, che *Papirio* avea eccitato il maggior *Gracco* a do-

Papirio Carbone *è accusato dal giovane* Crasso.

(A) *Segesta* era anticamente una città della *Pannonia superiore*, che fu lungo tempo dopo distrutta, ed ora ne restano solamente alcune ruine nelle sponde del *Savo*, presso l' imboccatura del *Kulp*, e la picciola città di *Siseg*.

(B) L' antica città di *Salona* in *Dalmazia* era situata circa dieci miglia distante dal golfo appellato con questo nome, nella costiera del mare *Adriatico*, ed in picciola distanza dal luogo, in cui al presente è situata la città di *Spalatro*. Ella fu una volta famosa per essérvisi ritirato l' Imperator *Diocleziano*, ma oggidì è tuttavia sepolta sotto le ruine.

(*a*) Appian. in Illyric. Vell. Patercul. l. 2.

a domandare il tribunato per il secondo anno; il secondo, che a questo fine avea fatta una legge quando era Tribuno; e 'l terzo, ch' egli almeno era stato complice nell' assassinio del secondo *Africano*: le quali accuse, siccome eran molto gravi, così il giovane *Crasso* le avrebbe più agevolmente provate, se la sua probità non avesse raffrenato tutte le sue passioni. Imperocchè uno degli schiavi di *Papirio*, sdegnato contro il suo padrone, rubò la *cassa*, in cui questi tenea tutte le sue scritture, e portolla al giovane accusatore; ma questo generoso *Romano* talmente abborrì un sì fatto tradimento, che rimandogli indietro incatenato lo schiavo, e serrata la cassa, dicendo, ch' egli si contentava piuttosto di lasciare andar impunito quel reo, e suo nemico, che distruggerlo per mezzi così vili, e vie così disonorevoli. Nel giorno adunque stabilito fu la causa condotta innanzi al Pretore, ed eravi presente una numerosa assemblea; conciossiachè vi accorresse tutta *Roma* per avere il primo saggio del giovane Oratore, il quale non avea ancora in altra parte fatta mostra de' suoi talenti, che nelle scuole. Per la qual cosa nel montar ch' egli fece in su i *Rostri*, alla vista di sì numerosa udienza, fu in guisa tale per il timore smarrito, che mancandogli la lena impallidì, e fu presso a venir meno. Vedutosi adunque dal Pretore il di lui smarrimento, e la confusione, in cui ritrovavasi, intimò il parlamento della causa per il giorno seguente, in cui, comechè la calca fosse anzi maggiore, il giovine Oratore prese tuttavia coraggio, e parlò con tanto spirito, ed energia, che venendo il reo in disperazione, si fece giustizia colle proprie sue mani; imperocchè alcuni dicono, che se ne andasse in esilio; e *Valerio Massimo* ci assicura, che per evitare una morte più vergognosa, si avvelenasse colle proprie mani (*b*). Da questo tempo *Crasso* si acquistò la fama del più grande Oratore, che *Roma* avesse mai avuto, e fu data l' orazione nelle mani di tutt' i giovani Oratori, e lungo tempo dopo riguardata dallo stesso *Cicerone*, come un' opera inimitabile (*c*).

Papirio *si uccide colle proprie mani.*

Durante il suddetto Consolato si vide la prima volta nella carica d'un pubblico uffizio il famoso *C. Mario*. Questi era di sì bassi natali, che neppure il villaggio, in cui egli fosse nato si sa con certezza, e quel che intorno alla di lui origine è certo, si è, ch' era nativo d' un paese degli *Aripenati* nel territorio de' *Volsci*, e che il nome di suo padre era anche *Mario*, e quello di sua madre *Fucinia*. Era in oltre un uomo di straordinaria grandezza, di gran forza quanto al corpo, e d un volgare intendimento quanto all' anima, coraggioso intraprendente; ma nel tempo stesso d' un fiero aspetto: ed avvegnachè nel paese, in cui era cresciuto, avesse passata un gran parte della sua gioventù in impieghi rustici, osservavasi ne' suoi andamenti una maniera del tutto selvaggia. Quando fu questi in età di poter combattere entrò nella milizia, e diede le prime pruove del suo coraggio, e della sua intrepidezza nell' assedio di *Numanzia*; talchè *Scipione*, con cui fece la prima campagna, scorgendo sotto quel di lui rozzo esteriore un gran fondo di giudizio, ed intendimento, ebbe a dire a' suoi uffiziali, che il giovane *Mario*, quantunque sì rustico, sarebbe un giorno l' onor della Repubblica, e diverrebbe uno de più gran Generali. Ed in fatti si distinse in tutte l'occasioni con azioni d'un gran valore, ma sopra d' ogni altro con un esatta osservanza della disciplina militare; talchè passò per tutti i gradi dell' armata sempre per riguardo di qualche azione, con cui si fosse segnalato. Quindi cominciò ad avanzarsi per i civili magistrati, e pretendere il Tribunato del Popolo, che ottenne, e da cui si disimpegnò, con non minor intrepidezza di quella che nella milizia avea dimostrata. Talchè una volta avendo proposta una nuova legge intorno alla maniera di raccorre i suffragj nell' elezione dei Magistrati Curuli, ed oppostovisi

Nascita, educazione ec. di Cajo Mario.

(*b*) Val. Max. lib. 3. cap. 7.
(*c*) Cic. de orat. lib. 1. & 3. in Bruto & passim alibi.

visi il Console *Cotta*, e fattolo eziandio citare dinanzi al Senato a rispondere intorno a tal sua condotta, egli obbedendo alle citazioni, in vece d' intimorirsi del Senato, minacciò anzi di voler esercitar la propria autorità di Tribuno, e di mandar prigione il Console, ove mai volesse persistere nell' opposizione, che gli avea fatta. Quindi avvenne, che *Metello* allora Principe del Senato, tuttochè patrocinatore ed amico di esso *Mario*, si dichiarasse a favor di *Cotta*: e che perciò l' audace Tribuno, senza aver alcun riguardo a quel venerabile Senatore, a cui dovea la sua fortuna, e per di cui credito avea ottenuto il Tribunato, ordinò ad un de' suoi uffiziali di arrestarlo, e condurlo in prigione: i quali suoi ordini ben si sarebbono eseguiti, se il Console non avesse cessato di opporglisi, e 'l Senato dato il suo consenso alla legge. Or' una sì fatta audacia del Tribuno sorprese grandemente i Padri del Senato, ma gli guadagnò molta riputazione nel popolo, che d' allora in poi cominciò a riguardarlo, come un suo principal protettore contro le usurpazioni della nobiltà (*d*).

Intrepidezza di Cajo Mario.

Il Tribunato di *Mario* spirò quasi nel medesimo tempo, che in *Roma* si elessero i nuovi Consoli, che furono *M. Porcio Catone*, nipote del gran *Catone* dalla prima sua moglie e *Q. Marcio* soprannominato *Rex*; de' quali il primo morì ben' tosto in *Numidia*, ove era stato mandato per osservare gli andamenti di *Giugurta*, che avea usurpato quel Regno; talchè *Marcio* fu quasi tutto l' anno il solo capo della Repubblica. La Provincia, che a questi toccò in sorte, fu la *Gallia Transalpina*, dove aprì una strada per l' armate *Romane* dall' *Alpi* fino a i *Pirenei*, opera siccome d' immensa fatica, così di molto pericolo. Imperocchè gli *Steni*, fiera nazione, ed amanti della loro libertà, i quali son da *Stefano* messi a piè dell' *Alpi* marittime, prese l' armi, si opposero al di lui disegno con molto coraggio. Senonchè quando si videro già dai *Romani* circondati, posero a fuoco le lor proprie case, ed uccise le mogli, e figliuoli, gettaronsi anch' eglino medesimi tra le fiamme, nè volle alcun di loro sopravvivere alla perduta libertà. Quindi *Marcio*, per render sicura la sua conquista, fece rimanere una colonia nel paese dei *Volsci Tettosagi*, i quali possedevano anticamente tutto quel tratto di paese, che giace tra i *Pirenei* da Mezzogiorno, e la odierna Città di *Tolosa* da Settentrione, e fecela chiamare dal suo nome *Narbo-Marcio*. Tale adunque fu l' origine della famosa Città di *Narbona*, che col progresso di tempo divenne la Capitale di gran tratto di paese, ed una comoda piazza per il riposo delle *Romane* truppe, allorchè passavano da' *Pirenei* all' *Alpi*, o dall' *Alpi* a' *Pirenei*. Ed il Senato riguardando la soggiogazione di questa parte della *Gallia*, e l'apertura della già detta strada dalle *Alpi* a' *Pirenei*, e la fondazione di essa città di *Narbona*, come opere di somma importanza, nel ritorno ch' egli fece a *Roma*, l' onorò col trionfo (*e*).

Anno dopo il Diluvio 2282. prima di Cr. 118. di Roma 636.

Coraggio degli Steni.

Il Consolato di *L. Cecilio Metello*, e *Q. Mucio Scevola* fu sì pacifico, che i *Romani* furon tanto sfaccendati, che ad altro non attendeano, senonchè alle loro superstizioni, conciossiachè fosse *Roma* ripiena di prodigiosi rapporti. I Consoli, che a questi succedettero, *C. Licinio Geta*, e *Q. Fabio Eburno*, al pari de' loro predecessori, ebbero pochissima opportunità d' acquistarsi gloria. E nel loro Consolato *C. Mario* pretese la Pretura, e con gran difficoltà la ottenne finalmente per mezzo della più manifesta subornazione; del che fu accusato dinanzi al popolo: ma com'era questo, quanto alle loro opinioni vario e diviso, ne fu tuttavia assoluto. Ed avvegnachè fosse egli un uomo molto giudicioso, e d' un fino intendimento presidette nella corte della Giudicatura, che come a Pretore gli fu senza alcun rimbrotto assegnata. L' anno seguente gli toccò

Cajo Mario è creato pretore.

Anno dopo il Diluvio 2284. prima di Cr. 116. di Roma 638.

(*d*) Plut. in Mario, Val. Max. lib. vi. cap. 9. Cic. de legib. lib. 3.
(*e*) Fast. Capitol. Cic. pro Fontejo.

toccò in sorte il governo della *Spagna* ulteriore, ch' esercitò con gran moderazione, e giustizia; e purgando il suo Stato da' banditi, che per molto tempo l'aveano infestato, tolse parimente a quel popolo l' antico costume di viver di rapine (*f*). L' anno seguente furono creati Consoli *Emilio Scauro*, e *L. Cecilio Metello*; l' ultimo de' quali era figliuolo del famoso *Metello Macedonico*; e 'l primo non meno intrepido soldato, che valoroso ufficiale, ed eloquente Oratore. Ora *Scauro* propose molte leggi, e fece sì, che passassero nei Comizj, malgrado dei Tribuni, che per qualche tempo eransi arrogata la prerogativa, e 'l jus di proporle. Con una di esse restrinse e raffrenò l' eccessivo lusso de' *Romani*, proibendo loro di mangiar de' ghiri, conchiglie forestiere, e di quegli uccelli, ch' eran portati da paesi lontani: e con un' altra concedette a' libertini, ch' erano stati lungamente confinati alla Tribù *Esquilina*, la libertà di arrolarsi a ciascuna delle quattro tribù urbane, che loro meglio fosse in grado. Questo zelo, ch' egli avea del mantenimento di qualche buon ordine in *Roma*, non ostante la generale depravazione dei costumi, fu secondato da' Censori *L. Metello Dalmatico*, e *Gneo Domizio Aenobarbo*, i quali cancellarono dal ruolo trentadue indegni Senatori, e fra questi *Licinio Geta* il passato Console; proibirono i giuochi di sorte, ed i concerti di musica. Quindi nominarono esso Console *Scauro* Principe del Senato, e finirono il loro ufficio con un censo, in cui furono numerati 394336. cittadini atti all' armi.

Anno dopo il Diluvio 2885. prima di Cr. 115. di Roma 639.

Diverse leggi fatte ne' Comizj.

Da *Roma Scauro* s' incamminò verso della *Gallia*, ove soggiogò i *Gentisci*, ed i *Carni*, e consumò il resto della state in far una buona strada da *Roma* all' *Alpi*, affinchè vi potessero più comodamente marciar le truppe, che fino a quel tempo erano state obbligate a marciar per un paese fangoso, e quasi impraticabile; per il quale importantissimo servigio il Senato, e 'l Popolo *Romano* gli concedettero il trionfo, che la facile vittoria riportata da' *Gentisci*, e *Carni* non avea tanto meritato (*g*).

I Gentisci, e i Carni sono soggiogati dal Console Emilio Scauro.

L' anno seguente furono innalzati alla dignità Consolare *M. Acilio Balbo*, e *C. Porcio Catone* nipote di *Catone* il *Censore*, l' ultimo de' quali fu mandato nella *Macedonia* per opporsi ai *Scordisci*, popolo della *Tracia*, che aveano fatta invasione in quella Provincia. Or questi barbari furon da principio alla vista della Consolare armata atterriti, ma prendendo poscia coraggio, gli si opposero, e coltolo in un paese pietroso, e pieno di selve, e di passi angusti, tagliaron tutta la sua armata a pezzi, di cui non si salvò, ch' egli solo colla fuga. Non aveva da lungo tempo sofferta la *Romana* Repubblica una simigliante disfatta, e gli Storici ne parlano con istordimento, e dicono, che sì fatta disavventura avrebbe posta in ispavento *Roma* non altrimenti, che addivenne anticamente per la battaglia di *Canne*, se fosse accaduta nel centro dell' *Italia*. I *Scordisci* intanto, dopo una sì compiuta vittoria, devastarono essa *Macedonia*, si sparsero per tutta la *Tessaglia*, e si avanzarono fino alle costiere dell' *Adriatico*, in cui, come per vendetta, scagliarono un nembo di dardi, avvegnachè fosse di argine alle loro incursioni. Nulla però di meno *T. Didio*, che ritrovavasi Pretore *Romano* nell' *Illirico* immantinente ristorò la perdita, che la Repubblica avea sofferta; imperocchè rispinse indietro con molta strage il nemico fino al proprio di lui paese; onde fu da quella onorato col trionfo. Quanto a *Porcio Catone*, sebbene il Senato, e 'l popolo non lo condannassero per la sua disavventura, lo accagionaron tuttavia ingiustamente di oppressioni, e sotto un tale pretesto lo sbandirono a *Tarracona* in *Ispagna*, ove passò i rimanenti suoi giorni; gastigo non tanto in se stesso giusto, quanto per politica necessario, affinchè temessero in avvenire i *Romani* Generali

Anno dopo il Diluvio 2886. prima di Cr. 114. di Roma 640.

L' esercito Romano tagliato a pezzi da i Scordisci.

Gli Scordisci sono disfatti dal pretore T. Didio.

(*f*) Plut. in Mar.
(*g*) Auct. de Vir. illustr. Front. Strat. l. 4. c. 3. Strab. l. 5.

nerali di esporre troppo temerariamente le loro truppe ad arbitrio de' barbari (*b*).

E' punita l' incontinenza delle Vestali.

In questo medesimo anno fu scoperto un' infame commercio tra diverse vergini Vestali, ed i loro innamorati; e quegli, che fu la prima cagione di tutto il male, fu un certo *L. Betucio Barro*, Cavaliere *Romano*, ma che facea professione della sfrenatezza, e gloriavasi di corromper le donne delle più grandi famiglie, e di condizioni più nobili: imperocchè questi invaghitosi di una Vestale, chiamata *Emilia*, questa tironne due altre a simiglianti delitti, cioè una detta *Licinia*, e l' altra *Marcia*. Sull' accusa dunque di un certo schiavo, *Betucio*, ed *Emilia* furon condannati al solito gastigo; ma *Licinia*, e *Marcia*, quantunque non meno colpevoli, furon tuttavia assolte, temendosi dal Pontefice, che il condannarne tante in una volta sola, non avesse a far venire in mal concetto tutto l' ordine Sacerdotale. Un simil fatto perciò destò un gran bisbiglio nel popolo, e *Seducejo* uno de' Tribuni tornò a muover questo affare, e portando la causa innanzi al popolo, fece conoscere la iniquità del giudizio de' Pontefici. Il popolo intanto nominò *L. Crasso*, il quale era uno de' Pretori, che sentisse nuovamente una tal causa. Or questo *Crasso* era un uomo per la sua integrità molto ben conosciuto, ma nel tempo stesso così severo, che la sua corte veniva appellata *il naufragio dei rei*. Quindi senza aver riguardo alcuno nè alla nascita delle delinquenti, nè alla sentenza profferita in lor favore, nè ai diritti del collegio Pontificio, nè all' eloquenza del famoso *L. Crasso*, il quale perorò a favore della sua parente *Licinia*, condannò le dette due Vestali ad esser bruciate vive, ed i loro innamorati frustati a morte: ciò tuttavia non soddisfece il popolo, ma fu fatto fabbricare a pubbliche spese un tempio a *Venere* sotto il nome di *Verticordia*, conciossiachè si dovesse in esso implorar da questa Dea, che volgesse alla virtù il cuore delle donne *Romane*, in guisa tal che *Venere* fu in questo tempo invocata per la castità. L' onor di consagrare un tal tempio fu conferito a *Sulpicia* figliuola di *Servio Sulpicio Patercolo*; la quale sebbene fosse molto giovane, e di recente fosse stata maritata a *Q. Fulvio Flacco*, avea tuttavia date pruove tali della sua straordinaria modestia, ch' era stimata la più casta donna di *Roma* (*i*).

Si erige un tempio a Venere Verticordia.

Inondazione de' Cimbri *e* Teutoni.

Intanto *Roma* era posta in sommo timore per i ragguagli di una inondazione dei barbari. Egli è da sapersi, che la parte più Settentrionale della *Germania* era abitata da una nazione, che diceasi d' aver avuta origine dai *Cimmerj Asiatici*, e aver preso il nome di *Cimbri*, allorchè cambiò le antiche sue abitazioni. Questo popolo, conciossiachè si fosse situato presso l' *Oceano* nella *Penisola*, che noi appelliamo *Jutland*, e gli Antichi chiamavano *Cimbrica Chersoneso*, tediato di coltivare un terreno così freddo, serrato da due mari, lasciando quella penisola, e le lor mogli, e figliuoli, ed unendosi ai *Teutonj*, nazione confinante, presero il lor cammino verso Mezzogiorno, e si gittarono dentro il paese, che aveano lungo spazio posseduto i *Boii* non molto lungi dalla foresta *Ercinia*. Ma come i *Boii* discacciaronli immantinente dal lor paese, si videro costretti a far guerra, e devastazioni in altri paesi. Gittaronsi perciò sopra gli *Scordisci*, che *Didio* avea poc' anzi respinti alle sponde del *Danubio*; e quindi avanzandosi presso alle Provincie *Romane*, penetrarono nella *Vindelicia* (C), e quivi depredarono il paese dei *Taurisci*. Un sì fatto av-

(C) La *Vindelicia* contenea parte del presente Vescovado di *Costanza*, del *Tirolo*, del Vescovado di *Passau*, e tutta la *Bavaria Superiore*, e porzione della *Inferiore*: ed alcuni Geografi son di opinione, che anticamente a questa appartenessero ancora tutti i paesi, che giacciono tra il fiume *Ins*, e'l lago di *Bergentz*.

(*b*) Vell. Patercul. lib. 2. cap. 8. Cic. in Ver. & pro Balbo. Diodor. Sicul. apud Valet. Flor. lib. 3. cap. 3.

(*i*) Cic. in Brut. Val. Max. l. 3. & 8. Ovid. Fast. lib. 5.

avvicinamento adunque di questi barbari fu quello, che fece tremar *Roma*. Per il che non sì tosto furono eletti i nuovi Consoli *C. Cecilio Metello*, il quarto figliuolo di *Metello Macedonico*, e *Gneo Papirio Carbone* figliuolo del sedizioso *Cajo Carbone*, che il Senato comandò all' ultimo di andar contro i *Cimbri* nelle parti più ulteriori delle *Alpi* Orientali, e chiuder loro i passaggi; e a *Metello* fu dato ordine di andar nella *Macedonia* a finir la guerra cogli *Scordisci*, i quali furon da lui discacciati con respingerli da uno in un altro posto, ed in guisa tale con diverse ripetute battaglie indeboliti, che posesi fuor di stato di far in qualche altro tempo alcun altro nuovo attentato sulle *Romane* Provincie. Nel suo ritorno perciò gli fu preparato il trionfo, nel quale vi ebbe questa gradevolissima circostanza, ciocchè trionfasse insieme con esso lui suo fratello, ch' era stato Console un' anno prima di lui, ed era in quel tempo dopo due anni di fatica ritornato da sopprimere una ribellione nella *Sardegna*, e *Corsica*. Or l' altro Console *Paiprio* non ebbe così felici successi contro i *Cimbri*, dai quali fu a lui offerta la pace, ed egli fingendo di accettarla, proditoriamente corruppe le loro guide, e tirandoli ad un' inganno, ch' egli erasi formato in mente, attaccò il lor campo, promettendosi di una certa vittoria. Ma quali difficoltà non può sormontare un popolo guerriero, allorchè sia da sdegno, e disperazione concitato, e mosso? Eglino corsero all' armi, e non solamente respinsero le *Romane* legioni, ma fatti essi gli aggressori, gittaronsi sopra quelle con tal furia, che messele in disordine, l' obbligarono ad una vergognosa fuga. Fuggiti adunque i *Romani* in gran disordine, e confusione alle vicine foreste, quivi si stettero nascosti per tre giorni, senz' ardir di comparire in aperta campagna. Ed intanto, come le notizie di simil disfatta si ebbero in *Roma*, furon tutti universalmente posti in costernazione; imperocchè non vi avea chi dubitasse, che i barbari non avessero immantinente passate le *Alpi*, e scorse le Provincie più vicine alla lor capitale, non avessero a tentare la destruzione di essa *Roma*. E pure i *Cimbri* non si sa per qual motivo, e quasi per una specie di miracolo, volsero le loro armi altrove, e marciando verso il paese degli *Elvezj* (D), entrarono per quella strada nella *Gallia Transalpina*, che empierono di strage, e di desolazione. Una così maravigliosa liberazione eccitò il zelo de' *Romani* a punir tutti i complici dell'ultimo sopramm entovato delitto delle vergini Vestali. Fra gli altri si sospettò, che avesse avuto disonesto commercio con quelle il famoso Orator *M. Antonio*, Avo di *M. Antonio* il *Triumviro*. Ritrovavasi questi allora nel fiore di sua età, ed era stato poco innanzi nominato alla Questura dell' *Asia*, ond' era già andato in *Brindisi* per quivi imbarcarsi, e far vela alla volta di *Pergamo*; ma essendogli stato recato avviso, che trovavasi in pericolo di perder la riputazione per la detta accusa, egli immediatamente ritornò in *Roma*, e comparve innanzi al severo Pretor *Cassio*, da cui richiese, che fosse la sua causa ascoltata senza dilazione. Quindi il Giudice cercando di ponerlo in timore, minacciò di voler mettere alla tortura il di lui giovane servo, il quale diceasi, che fosse stato complice ai di lui amori; ma il servo si offerse a quella da se medesimo con tanta franchezza, che il Giudice s' indusse a risparmiarnelo. Senonchè *Valerio Massimo* apporta, che il fedele schiavo sofferì i più crudeli tormenti con una intrepidezza, che sorprese il Giu-

Anno dopo il Diluvio 2887. *prima di Cr.* 113. *di Roma* 641.

I Romani son disfatti da' Cimbri *sotto la condotta del Console* Papirio.

Zz z

(D) Gli *Elvezj* nel tempo, di cui stiamo ragionando, ed alcune altre età dopo, eran noverati fra le nazioni *Galliche*. *Strabone*, e *Cesare* dividono il lor paese in quattro cantoni, che sono *Pagus Tigurinus*, *Pagus Tugenus*, *Ambrones*, e *Pagus Urbigenus*; il primo dei quali conteneva i cantoni di *Zurich*, *Appenzell*, *Schaffhausen*, e *Rhintall*; il secondo i cantoni di *Zug*, *Glaris*, *Schvvitz*, ed *Uri*; il terzo una picciola parte del cantone di *Friburg*, e tutti i cantoni di *Lucerna*, *Berna*, *Soluran*, e *Undervvald*; e 'l quarto finalmente la maggior parte del suddetto cantone di *Friburg*, il principato di *Neufchattel*, e parte del paese *Romano*. Quanto poi al paese dei *Rauraci*, oggidì il cantone di *Basilea*, fu poscia aggiunto al corpo *Elvetico*.

Giudice (k). Comunque si sia fu egli questo *Asiatico Questore* assolto, onde s' incamminò nuovamente alla volta della sua Provincia con maggior onore, che se non fosse mai di ciò stato intaccato (l). Ed in questo tempo *Roma* fu in tale tranquillità, che non avea se non una sola guerra a finire con i *Scordisci*, i quali, comechè fossero già indeboliti, mostravansi tuttavia ancora molto altieri e pronti a riprender l' armi, tostochè le truppe *Romane* abbandonassero la *Macedonia*. Non sì tosto adunque furon finite di farsi l' elezioni, che *M. Livio Druso*, il qual' era stato innalzato al Consolar uffizio con *L. Calpurnio Pisone*, fu mandato contro loro nel tempo stesso, che il suo collega copriva l' *Italia* contro l' invasione dei *Cimbri*, del di cui ritorno tuttavia temeasi. E già *Druso* indusse gli *Scordisci* parte colla forza, e parte con capitolazioni ad abbandonare il paese, ch' essi possedevano, e ripassare il *Danubio*, il qual fiume divenne da quel tempo, come una siepe, e barriera fra loro, e le *Romane* Provincie. Fu egli perciò onorato nel suo ritorno col trionfo, ed in quel tempo fu così generale in tutt' i paesi alla *Romana* Repubblica soggetti la tranquillità, che di già sarebbesi chiuso il tempio di *Giano*, se non si avesse avuta qualche apprensione di *Giugurta*, le di cui guerre fanno una considerabil parte di questa Storia; per il che ci bisogna riandare le cose da più alta origine.

Vien assolto.

Anno dopo il Diluvio 2858. prima di Cr. 112. di Roma 642.

I Scordisci si stabiliscono dall' altra parte del Danubio.

Masinissa Re di *Numidia*, il quale era stato così notabilmente dedito ai *Romani*, lasciò tre figliuoli *Micipsa*, *Manastabal*, e *Gulussa* coeredi del suo regno, che lungamente governarono in perfetta amicizia tra di loro. Finalmente divenne solo padrone di quel Trono *Micipsa*, il quale sopravvisse a tutti e due gli altri. Questo buon Re ebbe due figliuoli legittimi *Adarbale*, e *Jempsale*: due altri ne avea lasciati suo fratello *Manastabal*, che erano *Giugurta*, e *Gauda*, avuti da due differenti sue innamorate; ed uno l' altro fratello *Gulussa* chiamato *Massiva* avuto da una concubina. E poichè, secondo le leggi della *Numidia* i figliuoli naturali non aveano diritto alcuno alla corona, *Giugurta*, *Gauda*, e *Massiva* venivano come non leggittimi esclusi da succedere al Regno, finattantochè vivessero *Aderbale*, e *Jempsale* eredi legittimi. Or *Giugurta* era nato prima della morte del suo Avo *Masinissa*, e quantunque questo saggio Re non l' avesse mai riconosciuto come un Principe del suo sangue reale, tuttavia *Micipsa* avea tanto riguardo al suo fratello *Manastabal*, che fece quello allevare nel real palagio insieme coi giovani Principi suoi figliuoli. Nondimeno poichè dopo divenne di lui geloso, mandollo all' assedio di *Numanzia*, sperando in questa guisa di sbrigarsene. Quivi *Giugurta* si distinse in guisa molto maravigliosa; talchè dopo la presa della piazza ritornò a casa carico di gloria, e con lettere di raccomandazione di *Scipione*, sotto cui avea servito in quel memorabile assedio. E poichè allora per l' età, e per la sperienza avea posto freno a' suoi giovanili trasporti fu così lungi, che desse più ombra di se a quel Re, che anzi colla sua prudente condotta si guadagnò il di lui favore, coltivò la di lui amicizia con scaltrezza tale, che il credulo Principe lo adottò due anni prima di sua morte, e con ciò reselo abile a succedere, come coerede del Regno insieme co' proprj suoi figliuoli. Non sì tosto adunque il Re *Micipsa* fu morto, che insorsero delle dispute fra i tre eredi del Regno; imperocchè dopo aver passati alcuni giorni decentemente in lutto, messisi a deliberare intorno agli affari del nuovo governo, *Giugurta*, ch' era il maggiore, si andò immantinente a seder in mezzo nel trono, che per questi nuovi Re erasi preparato. Quindi *Jempsale*, ch' era il minore, stimandosi ingiuriato da *Giugurta* per la superiorità presasi da se, sedette vicino ad *Aderbale*, affine di dare a questi il luogo di mezzo, il quale dai *Numidi* più, che dalle nazioni giudicavasi il più onorevole; in guisa che non

Nascita ed educazione di Giugurta.

(k) Val. Max. lib. 5. cap. 5.
(l) Strab. lib. 5. Paus. l. 5. Plin. lib. 3. Vell. Patercul. lib. xxx.

non senza gran difficoltà potè indursi da suo fratello ad aver qualche riguardo all'età maggiore, e passare alla parte sinistra di *Giugurta*. Indi tosto che le dispute circa il ceremoniale furon terminate, *Giugurta* propose di annullare tutti gli editti, che *Micipsa* avea pubblicati negli ultimi cinque anni, che avea regnato sotto pretesto, che la di lui mente fosse debole, e per l'età vacillante, ond'era, che ne avesse fatti molti pregiudizievoli al bene del Regno. *Jempsale* allora con aria disprezzante così gli replicò: Volentieri io consentirò alla tua proposizione, e daremo a ciò principio con annullar quell'atto, con cui fosti associato con esso noi alla eredità della corona, giacchè non altrimenti questo fu fatto dentro il tempo da te fissato della dabbenaggine di mio padre. Così fatte risentite ed oltraggianti parole fecero un' impressione assai grande nella mente di *Giugurta*, il quale si volse da quel punto con tutta l'applicazion a rinvenire una qualche occasione opportuna di segretamente sbrigarsi da un tal giovine Principe, il quale gli si potrebbe attraversare ne' suoi ambiziosi disegni. E ben ci vien riferito, che lungo tempo innanzi, cioè fin d'allora, che serviva in *Ispagna*, avesse formato disegno di torre per forza la corona ai due suoi cugini. Egli nell'assedio di *Numanzia* avea contratt' amicizia con diversi giovani uffiziali *Romani*, i quali aveano aumentata la di lui ambizione con eccitarlo ad arditamente impradonirsi del Regno, tosto che gli occhi del vecchio Re fossero chiusi, dicendogli, che in *Roma* troverebbe amici, e protettori abbastanza, ove mai si avesse a superar qualche punto per via di danaro, o di persone accreditate. *Giugurta* adunque, per compiacere alla propria ambizione, e vendicare nel tempo stesso il dianzi detto affronto, subornò il principal'uffiziale della guardia di *Jempsale*, che l'uccidesse: il che di fatti eseguì con gran dispiacere e cordoglio dei *Numidi*, i quali avean rimesse le loro speranze non meno nel di lui coraggio, che nel raro di lui intendimento. Quindi fu portato il capo del giovane Principe, così proditoriamente nel fior di sua età assassinato, a *Giugurta*, che mirollo, e ne prese piacere: e comechè un sì notorio atto di crudeltà e perfidia avrebbe naturalmente e con ragione dovuto spingere tutti i *Numidj* ad una rivoluzione, pur si divisero tuttavia in contrarie parti; in guisa che quelli i quali speravano di trar vantaggio dalle confusioni al publico dannose, si fecero della parte di *Giugurta* nel tempo stesso, che gli uomini virtuosi e savj, che aveano a cuore il bene del lor paese, si dichiararono per il pacifico *Aderbale*. Ma poichè quest' ultimo partito era di gran lunga dell' altro più debole, il giovane Principe, tuttochè non molto sagace, ebbe accorgimento bastante per vedere, che l'unico suo rifugio si era la protezion dei *Romani*, a' quali il suo emolo non potea non esser sospetto. Fece egli adunque sapere ai Senatori il vituperoso, e vile assassinamento di suo fratello, e nel medesimo tempo prevedendo, che le deliberazioni del Senato anderebbono troppo a lungo, cominciò a far leva di truppe, e mettersi in sulla difesa contro qualunque attentato di esso *Giugurta*: senonchè questo guerriero Principe immantinente recò ad effetto le sue mire contro di questo sopravvivente suo emolo, e con prendere ad assalto alcune città, e forzarne altre a capitolare, si rese padrone di quasi tutto il Regno. Dopo la qual cosa *Aderbale*, conciossiachè non avesse altro rifugio, che *Roma*, vi si trasferì a presentare le sue doglianze nel di lei Senato. Ma non sì tosto *Giugurta* fu di ciò informato, che incontanente mandò degli Ambasciatori a quella Capitale ben proveduti di danaro, sicchè potessero trar la Republica a favor suo; imperciocchè ben egli sapea, che in *Roma* eran tutte le cose venali, e comandò loro di non guardare a risparmio di spese, per quivi acquistargli de' nuovi amici, e mantenergli l'amicizie da se contrattevi, allorchè fu in *Ispagna*. Nel loro arrivo eglino ritrovarono il Senato fortemente prevenuto contro il loro Sovrano, ma ritrovaron nel medesimo tempo pochi Senatori, che potessero far resistenza ai di loro donativi. Quando

Jempsale affronta Giugurta.

Jempsale è ucciso per ordine di Giugurta.

Aderbale se fugge in Roma.

do dunque venne il giorno, in cui *Aderbale*, e questi Ambasciatori furon ammessi dinanzi al Senato, fu dal dibattimento dei Senatori agevole a conoscersi, quali effetti si fossero operati dal danaro di *Giugurta*. Imperocchè le giuste querele di *Aderbale* furono dispregiate, ed in contrario grandemente lodato il coraggio di *Giugurta*, e coperti i suoi delitti. Nulla però di meno *M. Emilio Scauro* Principe allora del Senato si dichiarò a favor di *Aderbale*, e con lui pochi altri Senatori, ma gli fu contraria la maggior parte. Quindi avvenne, che senza prendersi alcuna informazione dell'assassinio di *Jempsale*, e dell'usurpazione di *Giugurta*, solamente si stabilissero dieci Commissarj per andare in *Africa*, e dividere il regno tra i due litiganti, per capo de' quali commissarj fu costituito *L. Opimio*, uomo per il zelo mostrato contro la fazione di *C. Gracco* tanto famoso, del quale come quello, che in *Roma* erasi dichiarato dalla parte di *Aderbale*, *Giugurta* avea ben ragione di temer l'arrivo, e le determinazioni, che farebbe. Tuttavia un sì formidabile Giudice, il quale avea vendicata la causa della Repubblica contro i *Gracchi*, e 'l lor potente partito, non sì tosto giunse in *Asia* insieme co' suoi cólleghi, che fu da *Giugurta* con tutti gli altri guadagnato per mezzo dell'immense somme di danaro, che questi mandò loro: che anzi fecero trovar lui innocente, e *Jempsale* aggressore, e così dichiararono, che la di lui morte era stata cagionata dalla stessa sua temerità. Tostochè intanto ebbero pronunziata questa iniqua sentenza, vennero alla divisione degli Stati di *Micipsa*, la quale fu fatta secondo il piano formato dal medesimo *Giugurta*, a cui furon perciò assegnate le piazze più forti, e le provincie più ricche, non ostante i lamenti di *Aderbale*, il quale, sebbene gli si fosse fatto torto, si sottopose però al giudizio de' Commissarj, e non badò ad altro, che a pacificamente regnare sopra di quei sudditi, che *Roma* aveagli assegnati (*m*).

Il Senato Romano *è corrotto da* Giugurta *per via di danaro.*

Veggendo tuttavia l'ambizioso *Giugurta*, che dalla parte de' *Romani* non vi avea di che temere, pensò di farsi padrone di tutta la *Numidia*, colla qual mira entrò nelle frontiere del Regno di esso suo fratello alla testa delle sue truppe, diede il guasto al paese, con metterlo a ferro e a fuoco, saccheggiò tutti i villaggi, e fece per tutto delle più orribili devastazioni. Con sì fatti insulti, egli sperava di provocare *Aderbale* a risentimento, e tirarlo a far qualche rappresaglia, ond' egli avesse un pretesto di discacciarlo dal proprio di lui Regno, e motivo onde poi giustificare in *Roma* la sua condotta. Ma il timido Principe si contentò solamente di mandare all'insultante *Giugurta* un'ambasciata a lagnarsi dell'ingiustizia del di lui procedere, ma nè anche i cattivi trattamenti, che nella di lui corte questi suoi Ambasciatori ricevettero, furon bastevoli a provocarlo a prender contro lui l'armi. Per il che *Giugurta* senza più intertenersi, ed affaticarsi in andar cercando pretesti, entrò ne' di lui Stati alla testa d'un numeroso esercito, e si accampò presso *Cirta*. *Aderbale* veggendosi allora ridotto alla necessità d'uscire in campagna, o abbandonare il suo paese la seconda volta, stimò più a proposito di correr qualche pericolo, che turbar nuovamente *Roma* colle sue doglianze. Essendo dunque radunate le sue forze, e fatte nuove leve di soldati, condusse in campagna un'esercito più considerabile per il numero de' suoi soldati, che per il di loro coraggio. Come dunque egli fu giunto a vista del nemico in tempo, che il giorno era molto avanzato, e l'ora troppo tarda per dar la battaglia, si accampò in fretta per far riposar le sue truppe dalla lunga marcia già stanche. Ma *Giugurta* senza attendere il nuovo giorno, attaccollo nelle trincee nel pieno della notte, e fattagli forza, passò a fil di spada tutti quelli, che gli fecero resistenza; in guisa tale che l'armata di *Aderbale* fu in un istante dispersa, ed il Re costretto a ricovrarsi in *Cirta* capitale del suo Regno. Quindi *Giugurta* cercò dappertutto il suo

Giugurta *comincia a muover guerra.*

Aderbale *è disfatto da* Giugurta *suo fratello.*

(*m*) Saluſt. bell. Jugurt.

suo avversario, nè era altro la sua principal cura, che di distruggerlo: ma il buon Principe *Aderbale*, fra l' altre sue disavventure ebbe la buona sorte di fuggire dal furore del suo nemico; imperocchè coprirono la sua ritirata alcune coorti *Italiane*, che nella sua armata egli avea, ed impediron i vincitori da entrar nella città insieme coi vinti, che vi si ritiravano; in guisa tale che se non fosse stato questo ajuto a tempo, la guerra sarebbesi terminata in quel medesimo giorno, che a quella erasi dato principio. Nulladimeno l'assedio di *Cirta* non si differì neppure un momento, e *Giugurta*, il quale ben si ricordava delle lezioni apprese da *Scipione* innanzi *Numanzia*, portavalo innanzi con molto vigore; ma per 'l valore delle truppe *Italiane* fu fatta più lunga difesa di quel, ch' egli non sarebbesi aspettato. Ed intanto giunsero a *Roma* le notizie di simiglianti ingiuste guise di procedere: ma non pertanto il danaro dell' usurpatore ebbe quivi tanto vigore ed effetto, che il Senato non fece altro, che mandar colà nell' *Africa* una specie di Commissione da giuoco, a persuader le parti ad un accomodamento. Ma *Giugurta* fecesi dai Commissarj trovar intrattabile, e rispose loro, ch' egli non dubitava di aver ad esser la sua condotta approvata dal loro Senato, a cui ben costava della sua integrità; avvegnachè fosse stato costretto a mettere in piedi quelle truppe, e prender l' armi per un attentato, che *Aderbale* avea fatto sopra la sua vita, e per guardarsi perciò dagl' insulti di un fratello, il qual' era anzi un' assassino; e che per tali motivi la loro Repubblica, come quella, ch'era una Repubblica molto giusta, non potrebbe disapprovare una sì giusta difesa, ch'era conforme alle leggi di tutte le nazioni. Con tale risposta adunque *Giugurta* licenziò i Deputati, senza permettere, che conferissero con *Aderbale*, il quale trovavasi chiuso nell' assediata città (*n*).

Cirta è assediata.

Roma manda Commissarj nell' Africa, affinchè trattino un accomodamento fra le parti contendenti.

Quindi come questi se ne furon così ritornati, *Giugurta* proseguì vigorosamente l' assedio, e seguendo il metodo, che avea veduto tenersi da *Scipione* in *Ispagna*, circondò la piazza con un profondo fosso, e con un riparo guardato da torri poste in proporzionate distanze per impedire al nemico di poter ricevere convogli, e soccorsi. Posto *Aderbale* in sì fatte strettezze, indusse due soldati della guernigione ad attraversar di notte tempo le trincee nemiche, e portare a *Roma* una lettera molto patetica, la quale, come fu letta in Senato, alcuni furon di volontà, che si mandasse contro l' usurpatore un' esercito; ma si opposero a questo sentimento que' Senatori, ch' eran venali, i quali eran nel tempo stesso di maggior numero, e ridussero il decreto a questo solo punto, che s' inviasse un' altra Deputazione a *Giugurta* di uomini tutti sommi per la loro probità, e per l' età venerandi, e che fosse lor capo *M. Scauro* Principe del Senato. Questi, avvegnachè l' affare non ammettesse dilazione, furon pronti a partire in tre giorni, ed immantinente attraversando l' *Africa*, come furono approdati in *Utica*, citarono *Giugurta* a comparir loro innanzi. *Giugurta* fu da simigliante citazione percosso come da un fulmine, e stette lungo tempo sospeso intorno a ciò, che dovesse operare. Finalmente si determinò a fare un generale assalto della piazza, e non comparire innanzi a' *Romani* Ambasciatori, se non dopo aver finita la sua conquista. Tuttavia in sì fatto attentato non ebbe quel buon successo, ch' egli attendeasi; poichè i suoi soldati furon dalle coorti *Italiane* respinti con notabile sua perdita; ed intanto a *Scauro* cominciarono ad increscere le sue dilazioni; per il che *Giugurta* considerando, che sarebbe il provocarlo a sdegno pericoloso, deliberò di obbedire alle di lui citazioni, onde lasciato il suo campo, andò guardato da un picciol corpo di cavallería a difender la sua causa in presenza de' *Romani* Ambasciatori. Quindi *Scauro* proruppe in sul principio in aspre invettive contro questo Re *Numida*, rimproverandogli il vile ed obbrobrioso assassinio dell' uno de'

(*n*) Idem. ibid.

de' suoi fratelli, e la rea risoluzione di voler distrugger l'altro per fame, confinato dentro la sua Metropoli. Per tal cagione adunque diedegli ordine, che incontanente levasse l'assedio sotto pena d'esser riputato, e dichiarato nemico del Senato, e Popolo *Romano*, il quale avea preso sotto la sua protezione l'ingiuriato ed innocente *Aderbale*. Tuttavia un sì fatto sdegno di questo *Romano* fu ben tosto calmato, e posesi ad ascoltare le scuse di *Giugurta* con sommo piacere; si acquietò alle frivole accuse, che questo Re fece contro il suo emolo, e se ne ritornò in casa senz'altro operare, che ordinare ad un tal crudele, ed ambizioso Re di levare l'assedio. Quindi è, che una sì subita di lui partenza fece sospettare, ch'egli non avesse sagrificato il pubblico bene al suo privato interesse, ed indi fu confermato un tale sospetto dalla sua condotta. Or *Giugurta*, poichè si vide liberato da' *Romani* Ambasciatori, ritornò innanzi *Cirta*, e la chiuse con la maggior possibile cura, e come la penuria de' viveri cominciò a travagliar molto la guernigione, le truppe *Italiane* presero a persuadere ad *Aderbale*, che capitolasse, e così assicurasse la propria vita, lasciando, che poscia operasse tutto il rimanente la *Romana* Repubblica, la quale si sarebbe premura non men per l'onore, che pel proprio interesse di ristabilirlo negli Stati, ch'ella gli avea assegnati. *Aderbale* adunque non riputando sicuro di rigettare l'opinione di truppe armate, cominciò, sebbene colla maggior ripugnanza, a trattar col suo nemico, e convennesi di darli in poter la piazza, a condizione, ch'egli, e la sua guernigione ne uscissero sicuri, e salvi. A tal condizione *Giugurta* promise di volersi prontamente stare, ma non sì tosto fu entrato nella città, che passò a fil di spada tutti quelli, che ritrovò in armi, e fece cadere il suo furore eziandio sopra i mercatanti stranieri, e per chiuder compiutamente la scena arrestò nel proprio di lui palagio *Aderbale*, e dopo avergli fatti soffrire tutti i più crudi, e ricercati tormenti, che potè inventare il suo crudel temperamento unitò al gran desiderio, che avea di far di lui vendetta, barbaramente l'uccise. Quindi giunte che furono immantinente a *Roma* le notizie di sì vituperoso, e vile assassinio, s'intesero da tutti gli uomini onesti col più grande orrore, e brama di farne vendetta; ma gli amici di *Giugurta* proccurarono di far differire il decreto, ch'era vicino a farglisi contro, sperando, che il tempo reprimesse quel primo calore. Ed in fatti l'indegnità del Re *Numida* avrebbe fuggita la pubblica vendetta, se un zelante *Tribuno* chiamato *Cajo Memmio* non avesse ne' Comizj informato il popolo degli atroci delitti, che venivano imputati a questo Principe, e fortemente sclamato contro la sordidezza del Senato sì venale. Per il che convinto il popolo dal lor Tribuno, che una sì scandalosa prevaricazion de' Patricj era effetto del denaro, che i messi di *Giugurta* aveano largamente fra quelli distribuito, determinò di portar esso l'affare al proprio tribunale. Perciò i Senatori, volendo evitare il rimprovero d'una sì vergognosa censura, decretarono, che quando fosse fatta la nuova elezione, uno de' nuovi Consoli avesse per sua Provincia la *Numidia*: il ch'era lo stesso, che dichiarare, ch'eglino avean pensiero di far' la guerra a *Giugurta* l'anno seguente (o).

La città di Cirta si arrende a Giugurta.

Aderbale è ucciso.

Il Senato risolve di far guerra a Giugurta.

Poichè dunque giunse il tempo dell'elezione, le adunate Tribù promossero alla dignità consolare due uomini d'un carattere tra di loro molto opposto, cioè *L. Calpurnio Pisone Bestia*, e *P. Cornelio Scipione Nasica*, dei quali quest'ultimo avea in se tutte le virtù de' suoi maggiori, e sempre con isdegno rigettate le offerte di *Giugurta*, non che mostrato di abborrir sommamente il general corrompimento del Senato. Ma l'altro, comechè fosse un uomo quanto al corpo assai bravo, molto attivo e vigilante, e rigidissimo quanto all'osservanza dell'ordine, e della disciplina militare, ed in conseguenza tale, che potea far terrore a' nemici, e far rispettar dalle proprie truppe ogni suo comando;

Anno dopo il Diluvio 2385. prima di Cr. 111. di Roma 643.

(o) Sallust. bell. Jugurth.

mando; venivano tuttavia queste buone sue parti oscurate da una sordida avarizia, come quegli, che riguardava la guerra, qual mero traffico, o mezzo da far denaro. Ond' è, che Nasica era il più proprio a mandarsi nella *Numidia*, dove era più da temersi l'avarizia dei Generali, che le forze del nemico: e pure portò la disgrazia, che toccasse in sorte a *Bestia*, ed a lui toccasse l'*Italia*. Quindi *Bestia* cominciò senza perdervi tempo a far le leve, ch'erangli necessarie, e prepararsi per la sua spedizione. Come dunque in tanto *Giugurta* fu informato da quelli, ch' egli teneva in *Roma*, per osservare le cose, e dargliene opportunamente gli avvisi, che stavasi ponendo in piedi un' armata Consolare contro lui, la quale sarebbe comandata da *Calpurnio Bestia*, spedì verso *Roma* immediatamente suo figliuolo, accompagnato da due altri Signori di distinzione, con ordine di non badare a risparmio di spese, per mantenergli costanti gli antichi suoi protettori, e fargliene de' nuovi. E quantunque i suoi delitti avessero fatto tale strepito in *Roma*, che niuno più potea prendere le di lui parti palesemente, pure non dubitò, che il colpo potrebbe essergli allontanato dall' incontrastabil potere del danaro. Intanto il Console *Bestia*, che riguardava quella sua spedizione *Africana*, come una gloriosa raccolta da farsi da se, intese con sommo suo dispiacere le notizie dell'arrivo del Principe *Numida* in *Italia*; conciossiachè temesse, che co' suoi intrigati maneggj, e regali non inducesse i Senatori a differire in altro tempo la guerra, dalla quale egli si promettea di raccorre grandissime ricchezze. Egli adunque si oppose all' imbasciata con tutto l' impegno possibile, ed ottenne, che si facesse un decreto, con cui si ordinasse al figliuolo di *Giugurtà*, ed agli altri del suo seguito, che ove non fossero venuti a dar in poter della Repubblica per via di *dedizione* il Re di *Numidia*, e tutt' i di lui Stati, tra lo spazio di dieci giorni partissero dall'*Italia*. Come perciò fu loro un tal decreto notificato dal Console, ritornarono indietro senza neppure entrare le porte di *Roma* (*p*).

Giugurta manda in Roma suo figliuolo.

Ma gli vien ordenato dal Senato di partirsi dall' Italia.

Dopo la loro partenza *Bestia* affrettò i suoi preparamenti, ed avvegnachè non ignorasse, che un giorno potrebb' esser chiamato a render severo conto della sua condotta a' Tribuni della plebe, ebbe l' accortezza di cautelarsi con eleggere alcuni de' più gran personaggi del Senato, che gli servissero per consiglio, e suoi luogotenenti, sotto pretesto, che avea bisogno di persone nell' arte della guerra consumate, e bene sperimentate negli affari di trattati e negoziazioni. Ma il vero suo disegno si era di rivolger sopra loro l' odio, che dovrebbe nascere dalla sua futura mala condotta, e sotto i loro nomi e credito mettersi a coperto ad ogni accusa. Quindi giudicò, che *Scauro*, i di cui vizj egli ben sapea, sebbene come Principe del Senato affettasse di nascondere la depravità del suo cuore, fosse un uomo molto a proposito per il suo disegno, come quello, ch' era fornito di estrema avarizia, e di autorità molto grande nel Senato, qualità proprie, per cui potesse egli venire a capo di quanto mai pensava. Questi prontamente consentì di seguire il Console, avvegnachè si promettesse da quella guerra molte ricchezze; come quella che dovea farsi in un paese, in cui non mai per l' addietro era entrata alcun' altra armata *Romana*; per il che essendo già pronte tutte le cose, le legioni marciaron per terra a *Reggio*; e quivi imbarcatesi per la *Sicilia*, passaron poscia quindi nell' *Africa*. Nel suo arrivo dunque il Console attaccò bruscamente gli Stati di *Giugurta*, sottomise diverse città, prese alcuni castelli, e fece moltissimi prigionieri, le quali cose furon da lui a bella posta operate, sicchè portasse *Giugurta* a' suoi disegni. E in vero simiglianti atti di ostilità non fecero molt' apprensione al Re *Numida*, il quale, comechè non sapesse il carattere, e naturale del Console, concepì tuttavia grandi speranze della presenza di *Scauro*, la di cui avarizia era a lui ben conosciuta. Quindi mandò al

Il Console Calpurnio Bestia *si parte per l'*Africa.

(*p*) Idem. ibid.

al Console una Deputazione a dirgli, ch' egli bramerebbe aver con esso lui una conferenza, per la quale farebbe egli in persona andato al campo *Romano*, purchè gli promettesse della sicurezza di sua persona. Una tale offerta fu dal Console accettata, e da quel punto si diede luogo ad una sospensione di armi. Indi per far sì, che il Re si portasse con effetto alla conferenza da se richiesta, e nascondere il vero sotto mentite apparenze, il Console, e *Scauro* convennero di mandare il Questore *P. Sestio* alla città di *Vacca*, dove *Giugurta* risiedea, sotto pretesto di averne una certa quantità di frumento, ch' eglino diceano d' aver loro quel Re promesso per ottenerne una triegua; ma in vero, perchè *Sestio* servisse di ostaggio per la sicurezza di esso Re; il quale per questa pruova di lor sincerità andò in fatti nel campo del Console. Per il che immantinente fu radunato un consiglio di guerra per ascoltare le sue proposizioni, in cui il Re addusse solamente alcune scuse, e procurò di scolparsi dei delitti imputatigli, nè profferì, che poche parole intorno alla *dedizione*. Quanto al rimanente, tutto fu stabilito fra lui, il Console, e *Scauro* nelle conferenze segrete; onde, avvegnachè concedessero al Re delle condizioni più vantaggiose, che poteano ragionevolmente sperarsi, non dubitavasi, che *Roma* fosse stata da cotesti due avari uomini tradita. Imperciocchè fecero un solenne trattato di amicizia con uno, il quale avea villanamente assassinati due Re suoi fratelli, usurpati i di loro Stati; e dispregiati gli ordini del Senato, con queste sole condizioni, che fosse obbligato a dare alla Repubblica un certo numero di cavalli, e di bestiame, trenta elefanti, ed una poco considerabile somma di danaro. Tutti adunque sospettarono, che *Giugurta* avesse pagata al Console, ed al di lui Luogotenente la pace a molto caro prezzo, la quale era di sì poco onore al nome *Romano*. Contuttociò il rispetto, che i Senatori portavano a *Scauro* lor Principe, li tenne sospesi, non osando veruno di annullare il trattato, fintantochè non sentissero le particolarità della convenzione dalla bocca stessa del Console, e di esso *Scauro*. Intanto poichè morì *Scipione Nasica*, e si approssimava il tempo della nuova elezione, *Bestia*, ch' era sopravvissuto al suo collega, fu richiamato per presedere nei Comizj, in cui furon eletti Consoli *M. Minucio Rufo*, e *Sp. Postumio Albino*, dei quali a *Postumio* toccò in sorte la *Numidia*, ed a *Minucio* la *Macedonia*, dove marciò contro gli *Scordisci*, i quali quantunque discacciati di là del *Danubio*, come abbiam di sopra riferito, ripassavano tuttavia ogn' inverno per sopra del ghiaccio, e davano il guasto alle *Romane* Provincie. Or' a questi eransi anche uniti i *Triballi* (E), popolo della *Mesia Inferiore*, ed i *Daci* (F) della-

Il Console Bestia, e M. Scauro son corrotti dal Re Giugurta.

Anno dopo il Diluvio 2890. prima di Cr. 110. di Roma 644.

(E) Nel tempo, di cui stiamo ragionando, il paese adesso conosciuto sotto il nome di *Bulgaria*, era abitato dai *Triballi*. *Strabone* a dire il vero mette i *Triballi* nella *Tracia*; ma nella storia, che noi abbiam data di questo paese, abbiam' osservato, che gli antichi estendevano i suoi confini molto più di là del fiume *Strimone*, che divideala dalla *Macedonia*, o di là del monte *Emo*, che divideala dalla *Mesia*; ed *Erodoto* parla della *Tracia*, come del più gran paese del Mondo, a riserba delle sue *Indie*. *Plinio* poi estende le sue frontiere fino al *Danubio*, ed *Appiano* le fa estendere fino all' *Illirico*; ond' è che *Stefano* annovera i *Triballi* tra le nazioni *Illiriche*.

(F) La *Dacia* è generalmente posta da' Geografi fra il *Boristene* e la *Sarmazia Europea* al Settentrione, l' *Ungheria Superiore* all' Occidente; il *Danubio* al Mezzogiorno, e 'l fiume *Pruth* e 'l *Mar' Eussino* all' Oriente. Questo sì vasto tratto di paese vien diviso da' Geografi in tre Provincie spaziosissime, cioè nella *Dacia Alpestre*, nella *Dacia Rupense*; e nella *Dacia Mediterranea*; delle quali la prima contenea parte dell' *Ungheria Superiore*, la *Transilvania*; la *Rascia* e 'l baliaggio di *Temesvuar*; la seconda la *VValachia*, e la *Moldavia*; e la terza finalmente la più gran parte dell' *Ungheria Superiore*. *Dione* alloga nella *Dacia* tutti i paesi, che giacciono di qua e di là del fiume *Danubio* dal monte *Emo* fino all' imboccatura del suddetto fiume; e *Plinio* suppone, che i *Daci* e i *Geti*, i quali abitavano nella *Scizia Europea* presso al *Mar' Eussino*, sieno una stessa nazione, e soggiugne, che il popolo, il quale era appellato *Geta* da' *Greci*, veniva detto *Daci* da' *Latini* (1).

(1) *Plin. lib.* VII. & *lib.* XXII.

della *Mesia Superiore*, ed erano insieme penetrati fino nella *Macedonia*, dove commisero le devastazioni più formidabili. Tuttavia il Console attaccandoli fra rupi e montagne, li pose in fuga, ed obbligolli ad attraversar il fiume *Ebro*, nelle cui sponde si diede una battaglia. E poichè questo fiume era per quel tempo agghiacciato, il nemico si rischiò di tragittarlo per sopra il ghiaccio, onde addivenne, che questo per il peso dei loro gravi carriaggj rompendosi, morisse da quello ingojato un gran numero di loro, e si disperdesse tutto il rimanente; talchè *Minucio* nel ritorno, che, dopo aver restituita la pace a tutti quei paesi, l'anno seguente fece a *Roma*, fu decorato coll'onor del trionfo (q).

Gli Scordisci, ed i Triballi sono disfatti dal Console M. Minucio Rufo.

Tuttavia parea, che il popolo poco si curasse di tali felici avvenimenti di queste guerre nel Settentrione; imperciocchè avea rivolto ogni suo pensiere verso la *Numidia*, e la pace ultimamente conchiusa con *Giugurta* veniva in *Roma* guardata con abborrimento. E per quel che riguarda ai Senatori, essi a dire il vero continuavano a starsene in silenzio per rispetto del loro capo; ma *Cajo Memmio* Tribuno della plebe andò nei Comizj, e dopo aver gravemente inveito contro il Senato, così conchiuse il suo discorso: *Si dice, che 'l Re* Numida *abbia ceduto alla nostra Repubblica le sue truppe, i suoi forti, ed i suoi elefanti. Or noi facciamci sicuri del vero di sì fatta affezione con citare esso* Giugurta *a* Roma; *imperciocchè se egli si è veramente sottomesso, obbedirà a' nostri ordini, ma se non obbedirà, facilmente noi potrem giudicare, che quel ch' essi appellano un trattato, altro non sia, che una mera collusione tra quell' astuto Principe, ed i nostri Generali.* Un tal discorso eccitò gli animi del popolo al maggior grado, e poichè solamente dalla bocca di *Giugurta* potea saper con certezza, chi fosse stato corrotto col suo danaro, se *Opimio*, *Scauro*, oppure *Bestia*, fece fondato su tale considerazione un decreto, con cui citò *Giugurta* a comparir innanzi al suo Tribunale, e fu destinato a portarlo nella *Numidia* il Pretor *Cassio*, uomo di spirito assai grande, e d'una probità da non potersene aspettare. Avuta dunque la carica di sì importante commissione, fece vela senza dilazione verso dell' *Africa*, dove trovò l'armata generalmente corrotta, conciossiachè anche gli uffiziali inferiori, ed i semplici soldati seguivano l'esempio del lor Generale, non badando ad altro, che ad acquistar ricchezze. Talchè alcuni avean venduti a *Giugurta* i trenta elefanti da lui dati alla Repubblica; altri avean posti in libertà i disertori per denaro; e tutti andavan saccheggiando i paesi dei loro alleati, e commettean dappertutto le più grandi devastazioni. Nulla però di meno il Pretore, senza prendersi cura di tali disordini, che non era sua impresa il correggere, pose ogni suo studio in togliere a *Giugurta* i suoi sospetti, e persuaderlo di venire in *Roma*. Ed in fatti già il *Numida* Re dopo un gran dibattimento fatto con se medesimo, si determinò alla fine di adempiere gli ordini del popolo *Romano*, dacchè avea per sua sicurezza la pubblica fede, e la parola di esso *Cassio*, nella quale principalmente fidavasi. Grande onore in vero del popolo *Romano* di vedersi il guerriero e potente Re della *Numidia* venire a *Roma*, per obbedire alle citazioni da sè fattegli, e per mezzo d' un simil atto di obbedienza riconoscere la di lui sovranità! Or questo Re, per muover quel popolo a compassione, entrò nella città senza alcuna pompa od accompagnamento, e vestito in una guisa molto negletta; e non sì tosto vi fu giunto, ch' ebbe ricorso alle sue solite armi, e mezzi del denaro; e poichè conobbe, che ove si tirasse a suo favore un solo dei *Tribuni*, questi sarebbe sufficiente ad impedir ogni cattivo esito dinanzi l' assemblea del popolo, cercò senza perdervi tempo con una grossa somma di danaro guadagnarsi uno dei dieci, appellato *Cajo Bejo Salca*, uomo di quan-

Giugurta è citato a comparire in Roma innanzi al Popolo.

Giugurta si porta in Roma.

(q) Liv. epit. Front. Strat. l. 21 Vell. Patercul.

Si guadagna col denaro un de' Tribuni.

quanto grande audacia, di altrettanta eccessiva avarizia. Quando dunque ebbe assicurato un tal punto, si presentò innanzi al radunato popolo *Romano*; e tosto cominciò il Tribuno *Memmio* a rimproverargli la sua ingratitudine verso la famiglia di *Micipsa*, la sua gran crudeltà, l'eccessiva ambizione, l'uccisione dei due figliuoli del suo padre addottivo, la sua disubbidienza agli ordini del Senato, e la segreta intelligenza con quelli, i quali il medesimo Senato avea gli mandati colla commissione di portarglieli; la qual cosa, diceva esser di grave delitto, ed odiosa presso la Repubblica. Quindi terminò il suo discorso il zelante Tribuno con queste parole: *Or voi non mai avreste potuto far giugnere la vostra audacia a sì alto grado, se non fosse stato appoggiato sopra qualche fazione di* Romani, *che vi avete fatta, e comprata con denaro. Noi ben li sappiamo tutti, e si sono fatti trasportare, ed ingannare dalla passione e desiderio di sostenere le vostre iniquità, e scelleratezze; ma importa tuttavia al nostro comune interesse sapere i loro nomi dalla vostra propria bocca. E ben vi potrete promettere, e sperare dalla fede, e dalla clemenza dei* Romani *ogni favore, se onestamente ci dichiariate, senza eccettuarne alcuno, le persone, la cui protezione voi avete prezzolata: ma se al contrario nasconderete, oppure trasformerete il vero, voi siete senz' alcun riparo perduto. Parlate adunque*, o Giugurta, *parlate, e corrispondete all' espettazione, e desiderio del popolo* Romano. Mentre dunque *Giugurta* volea cominciar a rispondere, il mercenario Tribuno *Bebiq*, da lui già corrotto, cercò d'impedirlo, e con un tuono di voce imperiosa: *Comecchè questi vi faccian premura di parlare*, o Giugurta; egli disse, *v' impongo io, che taciate*. Or una sì inaspettata opposizione destò tal bisbiglio, e tali clamori, che un uomo di minor imprudenza, ed intrepidezza di questi ben si sarebbe confuso; ma pure egli ostinatamente persistette nella sua opposizione in tal guisa, che il popolo tradito da uno de' suoi proprj Magistrati, fu costretto a dismetter l' assemblea, senz' aver potuto da quel Re ricevere alcuna informazione. Dacchè dunque *Giugurta* ebbe in tal guisa evitato il giudizio del popolo impunemente, giunsero le sue villane ribalderie ad un' eccesso, ed enormità, che appena possono imaginarsi. Già noi abbiam di sopra osservato, come *Gulussa* fratello di *Micipsa* lasciò un figliuolo bastardo chiamato *Massiva*.

Giugurta scampa il giudizio del popolo.

Or questo Principe erasi fatto dalla parte di *Aderbale* come più giusto, ma dopo la presa di *Cirta*, e la crudel morte di questo Re suo congiunto, erasi ricovrato in *Roma*, ove pochi uomini d' onore, che *Giugurta* non avea potuto corrompere, lo incoraggivano a chieder dal Senato, e dal Popolo la corona de' suoi Maggiori, che *Giugurta* erasi appropriata e resa più grande per mezzo di tanti delitti da se commessi. Fra gli altri il Console *Postumio Albino*, a cui era allora caduta in sorte la *Numidia*, era il suo amico, dichiarato già a suo favore, e 'l più fervoroso protettore, che avesse; per il di cui consiglio era già il popolo inclinatissimo a dare la corona della *Numidia* a questo Principe, il quale quantunque non fosse stato adottato da *Micipsa*, era nondimeno del sangue reale, e nipote di *Masinissa*. Ma *Giugurta*, per far riuscir vani questi disegni de' suoi nemici, in faccia della stessa Repubblica, il fece in *Roma* assassinare, l'esecutore della qual indegna reità immantinente arrestato, confessò, ch'era stato, per commetter una sì orrenda scelleratezza, prezzolato da *Bomilcare*, uno del seguito di *Giugurta*. Per il che fu questo *Bomilcare* citato a comparire dinanzi al Pretore, ma il suo Re trovò i mezzi di farlo prestamente con segretezza trasportare da *Roma* in *Africa*, il che fu cagione, che l'odio dell' indegno assassinamento cadesse per un sì subito disparire di tal facinoroso uomo sopra l' istesso *Giugurta*. Ma perchè il trattarsi costui come reo, era contro la promessa fattagli, il Senato altro non fece, che imporergli d' immantinente partir di *Roma*; la qual cosa egli fece senza neppure prender licenza dai Senatori, che anzi per timore di non aver qualche nuova cagione di fer-

Fa assassinare Giugurta il figliuol di Gulussa.

Giugurta ha ordine di partir da Roma.

fermarvisi, affrettò quanto gli fu possibile, d' imbarcarsi nel più vicino porto. E mentre era già per istrada si volse alla città, ed esclamò: *O città mercenaria, ben vedresti anche te stessa vendere, ove potessi ritrovar uomo sì ricco, che ti potesse comperare*. Quindi non sì tosto egli fu partito, che il Senato con uno speciale decreto annullò l' infame pace, che *Bestia* avea con essolui fatta, ed allora *Postumio Albino* mise all'ordine con tutta la possibil prestezza le truppe necessarie, passò nell' *Africa*, lusingandosi di poter poner fine alla guerra, prima che spirasse l' anno del suo Consolato, il quale era già in buona parte passato. Senonchè l'artificioso Re *Numida* trovò maniere di tenerlo a bada, ora fingendo d' esser pronto a rendersi a' *Romani*, ed ora in contrario dichiarandosi, che si contenterebbe perdere, e lasciar anzi la vita, che la corona; in maniera che quando il Console cominciava a dar con vigore di piglio all'armi, egli mandava Deputati a trattar di pace, e prometter di volersi sottomettere a tuttociò, che da lui si richiedesse; ma quando in contrario eragli fatta premura di adempier tali sue promesse, andava ricercando molti pretesti, per differir l' adempimento degli articoli, de' quali erasi fatta convenzione. Ed in simil guisa quando per uno, e quando per un' altro sutterfugio, *Giugurta* profittò del tempo, onde prese vantaggio per il regolamento de' suoi affari; imperciocchè come l' anno Consolare era già in quel tempo vicino a finire, *Postumio* fu obbligato a ritornare a *Roma*, per presedere nei Comizj, in cui dovean farsi le nuove elezioni, e lasciar l' *Africa*, senz' aver conchiusa veruna cosa, nè con trattato, nè per via di qualche fatto d' armi. Per la qual cosa nel ritorno in *Roma* fu dal popolo caricato di maldicenze, da cui sospettavasi, che non diversamente da quel, che avean fatto i suoi predecessori, avesse anch' egli tradita la sua patria; nè poteasi veruno persuadere, che il Re *Numida* avesse potuto trovar modi per via dei soli artifizj, e senza veruna connivenza del *Roman* Generale, con cui sospendere i movimenti del grosso esercito, che a sì grandi spese *Roma* colà mantenea nell' *Africa* (r).

La Legge Licinia contro il lusso.

Nel ritorno, ch' egli fece a *Roma*, vi ritrovò dei gravi disturbi cagionati da alcuni Tribuni della plebe; imperocchè avea fatta una legge *Licinio Crasso* contro il lusso, e le sontuose mense, ed un' altra *C. Manilio* per l' erezione di un Tribunale, in cui dovean giudicarsi coloro, i quali eransi fatti corrompere da *Giugurta*. La legge pubblicata da *Licinio* consistea propriamente in ciò, che nei giorni delle Calende, None, Mercati, e giuochi grandi, ognuno potesse spendere per la sua tavola trenta assi, cioè uno Scelino e undici danari della moneta *Inglese*, e negli altri giorni niuno potesse avere più di libbre tre di carne fresca, ed una di carne salata in un pasto; ma quanto a' legumi, erbe, e frutta ognuno potesse averne in quella quantità, che volesse; il qual editto quantunque severo, incontrò un sì pronto adempimento nei cittadini, che lo posero in esecuzione anche primachè fosse confermato dal popolo. Per riguardo adunque, e premio di aver fatta una tal legge, *Licinio* cercò di esser lasciato continuare nel suo uffizio, come fece ancora il suo collega *Manilio*; tuttociò non fu fatto con altro fine, che per differirsi le nuove elezioni, le quali finalmente furon fatte, quando *Q. Cecilio Metello*, e *M. Giunio Silano*, furono scelti Consoli. Intanto adunque, durante la loro amministrazione, i Commissarj stabiliti a giudicar coloro, i quali erano stati corrotti da *Giugurta*, secondo la legge fatta per consiglio di *Manilio*, dopo essere stati in quella commissione due anni, terminarono le loro ricerche intorno a questo affare; e *Scauro* Principe del Senato, e 'l più complice di simigliante reità, com' ebbe tanta arte, che si fece far capo di tale commissione, l' adempì colla maggior severità possibile, gastigando gravemente molti, ch' eran di se medesimo meno colpevoli. Imperocchè condannò all' esilio molti uomini Consolari, ed un Pontefice; cosa fino allora non mai intesa; e non

Anno dopo il Diluvio 2891. prima di Cr. 109. di Roma 645.

Varj Senatori, e uomini Consolari condannati.

(r) Idem ibid.

non ne risparmiò neppure il proprio complice *L. Calpurnio Bestia*, ma lo esiliò insieme coll' ultimo Console *Sp. Postumio Albino*, e col famoso persecutore dei *Gracchi L. Opimio*, che morì di miseria in *Dirrachio*. Or *Cicerone* non fa mai parola dell' esiglio di questo *Opimio* senza indignazione. A vergogna, egli dice, dei *Romani* questo grande uomo, che avea poco innanzi salvata la patria dal furore dei *Gracchi*, non potè avere un quieto ritiro per la sua vecchiezza nella città medesima da se conservata. *Roma* pubblica l' importanza dei di lui servigj con un famoso monumento eretto in di lui memoria nel Foro, e contuttociò lo forza a cercar la sepoltura in paese straniero (1). Così *Scauro*, il qual' era stato più scandalosamente che gli altri corrotto da *Giugurta*, non solamente fuggì il gastigo, ma giudicò, e punì tutti gli altri, che come lui eransi lasciati corrompere da quel Sovrano della *Numidia*.

I Romani sono disfatti da Cimbri. Come i nuovi Consoli ebbero tirate le sorti, toccò a *Silano* la *Gallia Narbonese*, il quale marciò contro i *Cimbri*, e *Teutoni*, da cui fu tuttavia il suo esercito rotto nel primo assalto; e perciò in un subito esposta tutta la *Gallia Narbonese* alle depredazioni, e saccheggi di quei barbari, e *Roma* non potè conservarne, che quelle città solamente, che i *Cimbri* non poteron prendere; conciossiachè non fossero esperti quanto alla maniera di fare gli assedj (1). *Metello* però, a cui venne in sorte di far la guerra nella *Numidia*, ebbe quivi migliori successi, quantunque *Giugurta* avesse guadagnato, dopo la partenza del passato Console *Postumio Albino*, un gran vantaggio sopra il *Romano* esercito. Imperocchè avea questo Generale prima di lasciar l' *Africa* dato il comando di esso esercito a suo fratello *Aulo Postumio*, il quale altro merito non avea, che quello di esser di lui fratello. Questi perciò non sì tosto si vide alla testa di quarantamila uomini, che fece pensiero di prender vantaggio dall' assenza del Console, e acquistarsi in quel tempo non meno ricchezze, che gloria. Per il che quantunque le truppe fossero in quartieri d' inverno, e 'l mese di *Gennajo* tempo molto improprio per le spedizioni militari, pure egli radunò tutte le sue truppe, uscì in campagna, e per istrade quasi impraticabili le condusse innanzi *Sutbul*, ch'era un luogo forte della *Numidia*, dove i tesori del Re conservavansi, i quali furono l' allettamento, onde fu tirato. Stava questo castello sulla cima di un monte, ed era circondato da maree, che nell' inverno rendeanlo del tutto inaccessibile, e ciò nonostante *Aulo* acciecato dalla sua avarizia, si arrischiò ad assediarlo. *Giugurta* perciò godendo grandemente di vederlo così invano perdere il tempo, e stancar le sue truppe in una impresa tanto difficile, fecegli fare molti progetti, come se temesse il certo e felice avvenimento delle di lui imprese: onde mandavagli per mantenerlo in tale presunzione di quando in quando Deputati a domandargli la pace con termini di tanta sommessione, che mostrasse di ritrovarsi in grande apprensione; ed in oltre non trascurò di avanzar delle sue truppe, come se avesse pensiero di soccorrere la piazza. Ma come fu avvicinato presso *Sutbul*, finse di atterrirsi alla vista delle truppe *Romane*, e per maggiormente accrescer la confidenza del lor Generale, si ritirava di posto in posto per istrade difficili. Quindi *Aulo* lasciando *Sutbul* lo insegui da vicino, temendo, che non fuggisse, e l' astuto Re *Numida*, a cui era ben noto il paese, tirollo insensibilmente in alcuni stretti passaggj, e quindi ritornando ai suoi soliti artifizj, ebbe in tanto dispregio quel Generale, che giudicando perdita di tempo di corromper lui, si rivolse agli uffiziali, e soldati della di lui armata, e per mezzo de' suoi emissarj guadagnò non solamente a se due coorti di *Traci*, ed una di *Liguri*, ma molti ancora degli stessi legionarj, che vituperosamente convennero di sagrificare il bene della loro patria, e la vita.

Aulo Postumio assedia il Castello di Sutbul.

(1) Cic. pro Sextio, pro Planc. & in Pison. (1) Liv. epit. l. LXVIII. Eutrop. Orof.

vita ai loro concittadini al lor privato vile interesse. Come dunque il campo di *Giugurta* non era lontano da quello dei *Romani*, questo Re ordinò a' suoi *Numidi* fanti leggieri di montar sopra i ripari dei nemici nel pieno della notte.: il che fatto con incredibil prestezza, empierono il di loro campo di confusione, e terrore. Intanto il principal uffiziale della terza legione, secondo la convenzione fatta con *Giugurta*, gli aprì due porte del campo, ed unitegli si la coorte *Ligure*, e le due *Trace* coprirono le truppe *Numide* nell' entrare. Per il che i *Romani* col lor Generale abbandonando il campo, fuggirono col maggior disordine, e confusione. Tuttavia la strage non fu grande, conciossiachè il bujo della notte fosse favorevole alla ritirata de' fuggitivi che uscirono per le due altre porte del campo, onde presero due diverse strade; ma andarono in una vicina prominenza, ove si appostarono. Spuntato dunque il giorno *Aulo* trovò appena pochissimi de' suoi uomini mancanti, a riserba di coloro, che avean se medesimi al nemico venduti; senonchè la maggior parte di essi avean gettate via le loro armi, per poter fuggire con maggiore speditezza.

Giugurta prende il campo Romano.

Nel seguente giorno di buon mattino, *Giugurta* circondò il monte, ove i *Romani* eran appostati; e quindi *Aulo* veggendosi così assediato dal vittorioso nemico, mandogli con sua gran vergogna un' Ambasciata a domandargli solamente quartiere, ed offerirgli la pace, che sarebbe ratificargli dal Senato, e dal popolo. Allora il Re *Numida* gli rispose, ch' egli concederebbe ai *Romani* e la vita, e la libertà colla condizione, ch' eglino avessero a passar tutti sotto il giogo, ed abbandonar la *Numidia* fra lo spazio di dieci giorni, alla quale il timido Generale si sottomise, e passò con tutto il suo esercito tra due legni ficcati in terra a tal fine, o vogliam dire per sotto il giogo in mezzo alle beffe ed urli dei soldati *Numidi*. Sofferte sì fatte disavventure, le *Romane* truppe abbandonando quei luoghi, ritiraronsi nella Provincia *Africana*, o sia negli antichi lor dominj di *Cartagine*, che in questo tempo eran posseduti dalla loro Repubblica. Ma non sì tosto fu informato il Senato d' una tale vergognosa pace, che la dichiarò invalida, e richiamando *Aulo*, poco dopo il fece giudicare da *Scauro*, da cui fu condannato all' esilio. *Metello* pertiò; a cui come abbiamo innanzi riferito, era toccata in sorte la *Numidia*, in cui facesse la guerra, affrettò i necessarj preparamenti per farla coll' estremo vigore. Or questi era un Senatore di virtù, ed integrità molto grande, e avea date pruove di straordinario valore e prudenza nel comando della milizia; talchè sembravan tutte le cose di promettere felice evento da simigliante intrapresa. I *Romani* perciò appieno persuasi, che a *Giugurta* non riuscirebbe in conto alcuno di corromperlo, decretarono, che gli si facessero le reclute, ch' egli desiderava, ed annullò a sua richiesta anche alcune leggi, che diminuivano la paga a' legionarj: ed in somma il popolo non ricusò di far cos' alcuna, ch' egli stimasse necessaria a far la guerra, ed a cancellare un de' più vergognosi affronti, ch' erano stati fatti al nome *Romano*, dopo la sofferta disavventura delle *Forche Caudine*. La principal cura intanto di questo Console si fu di elegger tali subalterni, di cui potesse fidarsene, e la di cui perizia nell' arte militare fosse insieme sperimentata. Fra questi vi fu il famoso *Mario*, il quale come quegli, cui mancavano e la nobiltà, e i beni di fortuna, e quella eloquenza, che fosse sufficiente per essere innalzato alle prime dignità, sempre mai dopo la sua carica di Pretore, erasi rimasto in *Roma* ozioso. Con piacere pertanto accettò l' offerta, che fecegli *Metello* di esser uno de' suoi Luogotenenti Generali. E così come tutte le cose già furon poste in punto, il Console s' incamminò senza dilazione, ed approdato in *Africa* spese tutta la state in disciplinar le sue truppe, le quali ritrovavansi per quella Provincia disperse colla maggior confusione, e col maggior disordine, che mai, dicendo, ch' egli non permetterebbe loro di combattere, se prima non imparassero a vin-

L' esercito Romano passa sotto il giogo.

Metello *è mandato nella* Numidia.

Mario *è fatto Luogotenente generale dal Console.*

vincere. Quindi *Giugurta*, veggendo, ch' egli avea a trattare con un Generale, cui non gli riuscirebbe nè di superare, nè di corrompere, mandogli un' Ambasciata con tutti i segni possibili d' una vera e sincera sommessione a domandargli quartiere per la sola persona sua, e de' suoi figliuoli. Ma *Metello*, supponendo quel Re *Numida* di doppia fede, oppose artifizio ad artifizio, e prendendo in disparte ciascuno dei di lui Ambasciatori, l' indusse a promettergli di dargli in mano, o vivo, o morto l' usurpatore loro Sovrano. Tuttavia era tanta la cautela, la vigilanza, e tanti i sospetti di cotesto Re, che fece divenir vano un sì fatto disegno; e quindi il Console determinossi di attaccarlo apertamente colla forza. Ed in fatti egli entrò nella *Numidia*, dove, quantunque non comparisse in conto alcuno il nemico, si stette continuamente in guardia, che non gli avesse a fare qualche sorpresa. Intanto marciavan sempre le sue truppe ordinatamente in forma di battaglia: *Metello* conducea la vanguardia alla testa degli arcieri, frombolieri, e d' altre truppe leggiere; *Mario* comandava la cavallerìa delle legioni nella retroguardia; e *Rutilio* altro Luogotenente di *Metello* la fanterìa nel centro; ed in sì buona ordinanza comparve il Consolare esercito innanzi *Vacca*, la quale, com' era una città di traffico, era piena di mercatanti *Italiani*, ed alla prima domanda del Console, ricevette una *Romana* guernigione. Quindi da *Vacca* avanzandosi tuttavia collo stesso ordine verso il centro della *Numidia*, *Giugurta* radunò intanto tutte le truppe, che potè, e cominciò a tramare insidie ai di lui *Romani*, cui aspettava di combattere, allorchè discendessero da una montagna, la quale stava per diritto alla strada, ch' essi faceano. Ma *Metello* non sì tosto fu giunto alla sommità del monte, che lo scoprì, e come maggiormente avvicinandosi, fu pienamente sicuro, che il nemico era in aguato, cambiò non solamente il cammino, ma ben anche la disposizione dell' esercito. E prima comandò a *Rutilio*, che scendesse dal monte per un' altra strada, e scegliesse un campo nelle sponde del *Mutullo* circa ventimila passi distante dal monte; il ch' era una saggia precauzione, acciocchè fosse sicuro dell' acqua per le truppe in quel clima secco, ed ardente. E com' egli era determinato di lasciare quel monte da man diritta, alterò la disposizione delle sue truppe, e fece l' ala diritta tre volte più forte di quel ch' era solito, conoscendo, che sarebbe più esposta al nemico: nel centro pose la fanterìa mischiata di alcuni manipoli *.* di truppe leggiere: da fianchi comandò alla sua cavallerìa, che coprisse tutta l' armata: nel qual ordine discendendo dalla parte del monte più scoscesa, si avanzò lentamente verso il piano. *Mario* perciò comandava allora nel centro dell' esercito, e *Metello* in persona nell' ala diritta, la quale ragionevolmente doveva esser attaccata la prima. Come dunque le truppe Consolari furon già discese dalla sommità del monte, *Giugurta* cominciò a muovere, e poichè ebbe dato ordine a duemila uomini di andar ad occupare la sommità della montagna dai *Romani* lasciata, egli sonò intanto l' attacco, al quale i *Romani* cercaron di far fronte solamente, avvegnachè non potessero tirare ad un grave combattimento i *Numidi*, i quali anzi, com' erano superiori alle Consolari truppe, scaricavan nembi di dardi sopra di quelle, e le ferivano da una lunga distanza, ed ove mai fossero inseguiti dalla cavallerìa nemica, disperdeansi fuggendo separatamente l' un dall' altro tra quei boschi recisi, ove i *Romani* non osavano d' inseguirli. Quindi nuovamente si univano, ed inaspettatamente gittavansi sopra l' armata Consolare in differenti luoghi; talchè non fu mai veduta battaglia più sregolata; poichè tutta l' armata combatteva in piccioli distaccamenti, ognuno de' quali attaccava il nemico, oppure difendeasi, come portava l' occasione, senza veruna regola, o forma di combattimento. E di già era buona parte del giorno passata, ne po-

La città di Vacca è presa da Metello.

. Il manipolo ne' primi tempi della Repubblica *Romana* era di 100. soldati, ed in appresso di 200.

poteasi ancora sapere, da qual parte fosse il vantaggio. Ma finalmente erano ambidue gli eserciti stanchi, e spossati per il caldo, e per le fatiche sofferte, ed eran morti molti uomini non men dall' una, che dall' altra parte nei diversi attacchi, ch' eran senza intermissione l' un successivamente all' altro addivenuti dalla mattina alla sera, quando i *Numidi* verso il fine del giorno aspramente attaccati dai *Romani* legionarj, furon inseguiti da un posto in un' altro, e dispersi in guisa, che non si videro più comparire (*u*).

Mentre *Metello* ritrovavasi in simil guisa occupato nella montagna, *Rutilio*, il quale era stato da lui mandato a scegliere un campo nelle sponde del *Mutullo*, fu vigorosamente attaccato da *Bomilcare*, ch'era uno dei Generali di *Giugurta*. Ma il prode *Romano* lo rispinse con molta strage, ed inseguendolo gli prese quattro elefanti, e uccise tutti gli altri, che giugnean al numero di quaranta; talchè *Metello* guadagnò in quel solo giorno due battaglie. Or questo Generale marciò tutta la notte, e giunse prima dello spuntar del giorno con tutte le sue truppe nel campo in *Mutullo*, che già trovò dal suddetto *Rutilio* finito. Quivi si riposò quattro giorni per rinfrescar le sue truppe, e farle guarire dalle ferite, che avean ricevute, e seppe, che il Re *Numida* abbandonato dalle sue truppe, erasi ritirato in una piazza distante coperta di boschi e rupi, e ne stava formando una nuova. Non era presso i *Numidi* delitto la diserzione, ma dopo la prima disfatta, avean la libertà di eleggere a loro bell' agio o di continuar a star nell' armata, o ritornarsene in propria casa. E pur tuttavia il *Roman* Generale non istimò spediente d' inseguirlo così fuggitivo, ma contentossi di mandar de' distaccamenti a saccheggiare il paese; e dall'altra parte *Giugurta* si portava con perspicacia, ed abilità di gran Generale, imperocchè egli sembrava d'essere in ciascun luogo, comparendo, quando meno vi si pensasse, alla testa d' un campo volante, con cui soleasi gittare sopra i *Romani* dispersi per quelle campagne, e fattone in pezzi un gran numero, ritiravasi poscia tra quelle foreste, e montagne. Intanto, poichè fu giunta in *Roma* la notizia della vittoria guadagnata da *Metello*, e dal suo Luogotenente *Rutilio*, i *Romani* aprirono i tempj, e fecero le processioni di ringraziamento ai Dei per i felici eventi, che avean seguiti l' arme *Romane* nella *Numidia*; e la probità non meno, che il poco amore all' interesse, il valore, e la salvezza di *Metello* udivansi comunemente in bocca d' ogni *Romano* (*vv*).

Giugurta è disfatto da Metello.

Intanto in *Roma* fu inalzato al Consolato *Ser. Sulpicio Galba*, e *Quinto Ortensio*; ma quest' ultimo, il quale fu padre di *Q. Ortensio* emolo di *Cicerone* nell' eloquenza, o volontariamente evitò la carica d' un tal' uffizio, o gli fu dalla morte impedito di poter godere una tale dignità, concossiachè sia certo, che indi a poco fu scelto in suo luogo un' altro, il quale fu *M. Aurelio Scauro* (*x*). Nel tempo stesso *Metello* fu fatto continuare, e confermato Generale dell' esercito *Romano* nella *Numidia* col titolo di Proconsole; e quanto ai nuovi Consoli *Galba* ebbe in sorte l' *Italia*, e *Scauro* la *Gallia Narbonese*, ove andò a far la guerra contro i *Cimbri*, che aveano soggiogata tutta quella Provincia. Ma per ritornare alla *Numidia*, *Mario*, la di cui ambizione veniva eccitata dal vedere, che era sì grandemente applaudito in *Roma* il suo Generale *Metello*, divenne già in questo tempo di lui emulo, e minutamente stava osservando quanto mai da lui si operasse, nè mai facea passare occasione, che gli si offerisse di diffamarlo. E ben ci riferisce *Plutarco*, che la ingratitudine di *Mario* giunse a tale, che millantavasi, che non era tanto in obbligo a *Metello* d' essersi portato in *Africa*, quanto alla propria fortuna, la quale ve lo avea condotto, come ad un gran teatro, dove potesse finalmente spiegar quei talenti, che la natura gli avea largamente conceduti. A dir il vero quel che

Anno dopo il Diluvio 2891. prima di Cr. 108. di Roma 646.

Ingratitudine di Mario a Metello.

(*u*) Salust. bell. Jugurth. & Plut. in Mario.
(*vv*) Salust. ibid. Flor. l. III.
(*x*) Fast. Capitol.

che allora egli avea in mira, s'era d'inalzarsi a spese del suo Generale e benefattore, imperciocchè era impaziente d' ottenere il Consolato, sicchè così egli potesse metter fine alla guerra *Numida*, ed esser poscia onorato col trionfo. Or tali pretensioni ben si fondavano sopra tutte quelle qualità, che si richieggono in un gran Comandante; imperciocchè era famoso non meno per il suo valore, che per l' amore ed osservanza della disciplina militare, ed avea una straordinaria autorità ed impero sopra i soldati, ed una temperanza tale, che lo spingeva alle più aspre astinenze; una somma intrepidezza nei pericoli subitanei, una rara franchezza, e presenza di spirito nella battaglia, ed una straordinaria prontezza e sollecitudine in trovare gli opportuni spedienti dopo i cattivi avvenimenti. Ma quanto alle virtù, e disposizioni d' animo, che fanno il carattere d' un' uomo onesto, egli erane affatto destituto; e ben sono elleno l' onestà, e l' ingratitudine due cose fra loro incompatibili. *Metello* adunque, il quale vedeva i disegni del suo Luogotenente, cominciò a divenirne geloso, e temere, che nella fine dell' anno non avesse ad esser da lui soppiantato. Per il che prese molta cura di far attentamente custodire i suoi convogli, mandando sempre insieme con questi tutta la sua cavalleria, con ordine di non solamente saccheggiare il paese, ma di mettere a ferro, ed a fuoco tutte le città. Per la qual cosa veggendo il Re *Numida* il suo paese del tutto rovinato da sì fatta nuova maniera di far la guerra, lasciò finalmente i suoi forti, e si diede ad inseguirli, stando sempre intento or' a sorprenderli, ed or' a schivarli, ed evitare la zuffa. Quindi bruciò i loro foraggj, ed avvelenò l' acque in tutti quei luoghi, onde le legioni doveano passare; in oltre ad ogni momento faceasi fuora a molestare o *Metello*, o *Mario*, e dopo averli vigorosamente attaccati alla coda, cercava immantinente guadagnar di bel nuovo le montagne. Laonde *Metello*, poichè vide essere impossibile tirar *Giugurta* ad una ordinata battaglia, fece pensiero, ove mai gli riuscisse, di forzarvelo, e perciò deliberò di assediar *Zama*: per il che *Giugurta* alla prima notizia di simigliante disegno accorse alla piazza, ed entratovi prima di lui, vi pose una forte guernigione di *Romani* disertori, di cui poteasi fidare. Poscia si affrettò verso *Sicca*, dove il Proconsole avea mandato con un distaccamento *Mario* per provvisioni, col qual Comandante egli era molto desideroso di avere un combattimento, come quello, ch' era stato suo intimo amico, ed avea insieme con esso lui apparata l' arte militare, sotto *Scipione* nel famoso assedio di *Numanzia*. Or' egli vi giunse appunto nel tempo, che *Mario* usciva dalla città col suo convoglio; per il che gli si gittò sopra con un' indicibil furore. Tuttavia fu da quel *Romano* rispinto, il quale quantunque in sì fatta guisa sorpreso, pure si portò con tale presenza di spirito, e con tanta intrepidezza, che in appresso gli fece sempre temere il nome stesso di *Mario*. Come intanto furon giunti i convogli nel campo, *Metello* investì *Zama*, e diede un generale assalto a quella piazza: ma gli assediati il respinsero, e scaricaron sopra gli aggressori un tal nembo di dardi, pietre, e tizzoni, che furon costretti a ritirarsi con un' estremo disordine, e confusione. Quindi durante il fervor dell' azione, *Giugurta* si vide comparire in un subito nel campo de' *Romani*, e poichè la maggior parte dei legionarj lasciata in guardia del campo era uscita ad osservar l' attacco, egli si rese padrone d' una delle sue porte. Per il che alcuni di quei *Romani*, che guardavano le tende, accorsero all' armi, ed altri si posero in fuga; ma non pertanto un picciol corpo di soli quaranta *Romani* appostatisi sopra di un' eminenza dentro esso campo, lo difesero con un sorprendente valore, fintantochè non giugnesse in lor soccorso *Mario*; imperocchè *Metello* non sì tosto intese una sì fatta sorpresa di quel Re, che distaccò questo valoroso Comandante con tutta la cavalleria per discacciarnelo. Or *Mario* accorse con gioja a questo secondo combattimento col Re *Numida*, ed apertasi la strada nel campo, obbligollo a fuggire

Metello *risolve d' assediare* Zama.

Giugurta *è disfatto da* Mario.

gire da una delle porte, e ricovrarsi fra quelle rupi. E *Metello* dopo un vano attentato sopra quella città, si ritirò a starsene la notte nel suo campo, e 'l giorno seguente rinnovò l' attacco, ma con non migliore avvenimento; poichè gli assediati, ch' eran tutti disertori *Romani*, rispinsero gli aggressori con un valore senza pari: onde *Giugurta* non altrimenti durante quest' altro assalto, comparve di bel nuovo nel campo; senonchè dopo un' aspro conflitto fu posto in fuga dalla cavallerla, che *Metello* avea appostata con alcuni manipoli, o bande di soldati nella strada, che il Re avea presa il giorno innanzi. Ed intanto ritornata la notte il Proconsole ritornò al suo campo, ed in questo tempo, perchè la stagione del verno erasi molto avanzata, e la guernigione facea una forte e risoluta difesa, giudicò spediente levar l'assedio, e far prendere alle sue truppe nella Provincia *Romana* i quartieri d' inverno (y).

Si toglie via l' assedio di Zama.

Or conciossiachè *Metello* non dubitasse, che gli si sarebbe continuare il comando delle truppe, fintantochè non fosse sottomessa tutta la *Numidia*, impiegò per tal fine tutto quel tempo in fare i necessarj preparamenti per la prossima campagna; e nel tempo stesso trovò la maniera d' avere un privato abboccamento con *Bomilcare*, il quale, come abbiamo di sopra riferito, era stato il principal Autore della morte di *Massiva*. E quantunque questo *Bomilcare* fosse grandemente attaccato a *Giugurta*, tuttavia, benchè fosse *Numida*, *Metello* non disperava di poterlo indurre a tradire il suo Sovrano. Egli adunque non solamente gli promise impunità, ma lo assicurò anzi della protezione della Repubblica in caso ch' egli o gli desse in poter *Giugurta*, o almeno lo uccidesse. E già il *Numida* ascoltò le offerte del Proconsole, e proditoriamente persuase al suo Sovrano d' essere assolutamente necessario rendersi a' *Romani* senz' alcuna riserba. Prevenite, gli disse, i fatali disegni, che i vostri vassalli possono fare sopra la vostra vita, ed abbiate ricorso alla clemenza dei *Romani*, fidandovi alla sincerità delle loro offerte, poichè *Metello* è un' uomo di molto valore e di altrettanto onore. A queste parole, il Re non sospettando di alcun tradimento, agevolmente s' indusse a mandare un' Ambasciata al Proconsole, e fargli sapere, com' egli era pronto a sottomettersi a quelle condizioni, che si giudicassero proprie ad imporsegli. Per il che *Metello*, avendo fatti radunare da tutti i luoghi, ov' eran quartierate le sue truppe, tutti quegli uffiziali, ch' eran di famiglie Senatorie, tenne un gran consiglio di guerra, nel quale fu determinato, che il Re di *Numidia* dovesse mandare a' *Romani* dugentomila libbre di argento, tutti i suoi elefanti, un certo numero di cavalli, e d' armi, e dargli in mano tutti i disertori, affinchè servissero come di preliminari per la pace. Le quali dure condizioni adempiendo il Re, ordinò, che tutti i disertori, che giungevano al numero di circa tremila, ed eran la maggior parte *Traci*, o *Liguri*, fossero arrestati, e mandati al Proconsole; per ordine del quale ad alcuni furon tagliate le mani, altri furon seppelliti dentro terra fino alla cintura, e poscia uccisi dagli arcieri *Romani*, e gli altri furon tutti bruciati vivi (z). Non altrimenti furon anche adempiute le altre due, con darsi l' armi, gli elefanti, e cavalli, dal Proconsole richiesti, e pagarsi il denaro. Quindi poichè in simil guisa fu il Re spogliato del denaro, elefanti, cavalli, e dei *Romani* disertori, in cui principalmente consistea la principal forza della sua armata, il Proconsole diedegli ordine, che andasse in persona in *Tisidio*, città della *Numidia*, avvegnachè ivi avesse a ricevere ulteriori istruzioni. Veggendosi egli allora ridotto a simil passo, cominciò ad esitare, e stette parecchi giorni senza saper in guisa alcuna deliberare. Ed in vero da una parte era egli tocco dalla rimembranza degli enormi delitti da se commessi, che faceagli temere di quel severo castigo, che la sua colpevole coscienza chiarissimamente rappresentavagli doversi

Giugurta dà in poter del Proconsole i suoi elefanti, danaro, armi, ec.

 alle

(y) Salust. ibid. Plut. in Mario. Oros. l. v. c. 3.

(z) Oros. l. v. c. 3.

alle sue tante facinorose uccisioni commesse; e dall' altra faceangli una somma impressione nell' animo gli allettativi della corona, e l' orrore di cadere dal trono in ischiavitù: per il che determinossi finalmente di sperimentar di nuovo la fortuna della guerra. *Lo scettro*, diss' egli, *non è sì grave, come son le catene. All' armi, adunque, all' armi: rinnoviamo la guerra, meglio sarà certamente perire alla testa dell' esercito, che cadere in un sol colpo dall' impero alla schiavitù.* E quindi poi non mostrò più mai la menoma inclinazione alla pace; ma stava tutto intento a mettere in piedi un nuovo esercito; a fortificar le piazze, che gli eran tuttavia fedeli; a far provvista di armi; ed a proccurar di sorprendere quelle città, ch' eransi già rese ai *Romani*. Fra queste *Vacca* era una piazza molto importante, e *Metello*, siccome abbiam di sopra riferito, erasene reso padrone poco dopo il suo arrivo in *Africa*, e ne avea dato il governo a *Turpilio Silano*, cittadino di *Collazia*, ed uomo di sperimentata probità, e moderazione, ed intimo suo amico. Or questi scevero del tutto da qualunque superbia ed avarizia, guadagnossi gli animi, e l' affetto degli abitanti per la dolcezza del suo governo; ma non pertanto l' avversione del giogo straniero prevalse alla stima, che facean di questo loro Governatore. Per il che fattisi i principali personaggi guadagnare dal partito di *Giugurta*, eglino macchinaron tra di loro di uccidere la guernigione *Romana*.

Quindi risolve di proseguir la guerra.

Per venir dunque a capo del proditorio loro disegno, presero l' opportunità di una pubblica festa, in cui invitaron gli uffiziali nelle di loro case, ed allor che stavano nel meglio del convito, a bere abbondantemente, ciascuno, com' eransi prima convenuti, uccise il suo invitato, e tutti quelli, che fuggivano nelle strade, eran coperti di pietre dalle sommità delle case, ed uccisi; talchè *Turpilio* solo fu quegli, che salvossi da questa comune strage. Non sì tosto adunque il Proconsole ebbe intesa la rivoluzione di questa piazza, che diede ordine alla legione, ch' era vicino a lui quartierata, di armarsi, e poscia fattole unire un gran numero di que' *Numidi*, ch' eransi a' *Romani* sottomessi, marciò in persona a vendicare il sangue de' suoi *Romani*. Ed avvegnachè gli abitanti avessero serrate le porte, per timore di esser sorpresi, tuttavia, come videro dai loro ripari avanzarsi un corpo di cavalleria *Numida* verso la loro città, senza commetter alcun saccheggio, giudicarono, che dovesse essere alla sua testa necessariamente *Giugurta*; e così persuasi uscirono per andargli all' incontro. Fu dunque questo un loro abbaglio fatale, imperocchè la cavalleria *Numida* gittossi sopra la disarmata moltitudine, e tagliatala in pezzi, sopraggiunse nel tempo stesso la legione *Romana*, la quale impadronitasi delle porte della città, la ripresero, e la misero a sacco. Così i traditori abitanti di *Vacca*, dopo aver goduta non più di due giorni la libertà, furon di bel nuovo soggiogati, e trattati coll' ultima maggior severità. Indi, comechè *Metello* fosse a pieno persuaso, che *Turpilio* non avesse in ciò la menoma colpa, fu tuttavia obbligato per i clamori dell' esercito, contro ogni sua inclinazione, a giudicarlo in un consiglio di guerra; nel quale *Mario*, ch' era uno de' suoi Giudici, puramente per dar dispiacere a *Metello*, divenne di lui accusatore. Egli adunque lo incolpò d' aver venduta non men la città che la vita dei *Romani*, da se comandati; diede peso a questa sua accusa colla distinzione, che dai cittadini erasi fatta di lui, per aver risparmiata la di lui vita solamente, e proseguilla con tale veemenza, e calore, che fecelo condannare primieramente ad esser battuto colle verghe, e poscia ad esser decapitato. Or egli avvenne, che poco dopo l' esecuzion della sentenza, pienamente apparisse l' innocenza del condannato *Turpilio*, e che quindi tutti gli uffiziali facessero le apologie, ed iscusassero il Proconsole della sentenza, ch' eglino insieme con esso avean contro quello pronunziata, deplorando l' infelice fine d' un uomo, da lui giudicato degno della sua amicizia. Ma l' accusator *Mario* pubblicamente mostrò piacere della morte del misero innocente, ed ebbe ezian-

I Romani sono trucidati in Vacca.

I Romani s' impadroniscono di Metello di Vacca.

Insolente condotta di Mario.

eziandio l' insolenza di millantarsi, che avea saputo trovar mezzi da tormentar *Metello*, con un perpetuo rimorso della vendicativa furia, che continuamente sembrasse richieder dalle di lui mani l' innocente sangue del morto amico (*a*).

In questo tempo alle notizie, che tanto il Senato, quanto il Popolo erano inclinati a far continuare *Metello* nel comando dell' esercito, fintantochè la guerra con *Giugurta* non fosse finita, l' odio di *Mario* proruppe in aperte contrarietà verso lui. Imperciocchè cominciò a calunniarlo, e discreditarlo fra la soldatesca, e rappresentollo come un' uomo ambizioso, il quale prolungava la guerra non per altro fine, che per tener molto tempo in mano il potere, e 'l comando; e pretendea nel medesimo tempo, che il lento, e timoroso di lui naturale, il quale veniva dall' età accresciuto, rendessero quel Generale incapace d' opporsi ad un nemico sì attivo, e vigilante. Inoltre vantavasi fra i soldati ordinarj, co' quali rendeasi familiare, ed intrinsecavasi, che a se colla metà di quelle truppe, che comandava *Metello*, basterebbe l' animo di portar dopo una sola campagna *Giugurta* in *Roma*, o vivo, o morto. Or tuttociò, che *Mario* diceva, i soldati scriveanlo ai loro amici, e parenti in *Roma*, e quindi, come queste lettere passavan di mano in mano, ne avvenne, che il Popolo fosse forte prevenuto contro *Metello*, e nel tempo stesso inalzasse la fama, e la stima di questo di lui Luogotenente, il quale non contento di così indurre i soldati a mandar a *Roma* tristi ragguaglj del lor Generale, giunse fino a chieder apertamente i voti dei mercatanti *Romani* in *Utica* per eleggerlo Console dell' anno venturo, sicchè così potesse soppiantar il suo Generale e benefattore. Inoltre egli indusse ancora *Gauda* fratello di *Giugurta*, ma d'un'altra madre, e di cui *Metello* erasi disgustato (G) a scriver contro d'esso Proconsole ai Senatori, e molto in suo favor. E ben furon tali sollecitazioni molto vantaggiose. Come però gli fu avvisato dai corrispondenti, che teneva in *Roma*, che il popolo era inclinato a favor suo, cercò publicamente licenza al Proconsole con dire, che dovea andar a *Roma* per proccurarsi il Consolato. Ma a sì fatta domanda *Metello*, il quale, sebbene uomo di molta probità, ed onore, non era tuttavia del tutto spogliato di quell' alterigia, ch' è quasi inseparabile dalla nobil nascita, gli rispose sorridendo: *Vi basterà, o Mario, aver il Consolato, quando sarà capace mio figliuolo d'esser vostro Collega.* Il giovane *Metello* era allora appena dell' età di venti anni, laddove un'uomo dovea esser almeno di quarant' anni prima d'esser eletto Console. E per dirla in breve il Proconsole fecegli in chiari termini sentire, che non gli darebbe con-

Calunnie di Mario *contro del suo Generale.*

Mario *chiede licenza da* Metello *per ritornare in* Roma.

(G) *Metello* non avea trattato questo Principe con quell' onor e rispetto, che gli era dovuto; imperocchè, quando egli andò la prima volta nel campo *Romano*, richiese due contrassegni di distinzione, e questi si erano, che in tutte le pubbliche adunanze fosse posto a destra di esso Generale, e la seconda, che gli si assegnasse un corpo di cavalleria *Romana* per sua guardia; ma *Metello* glie'e negò entrambi, il primo, perchè era un segno di distinzione, che i *Romani* concedevano solamente a quelli, i quali eglino riconoscean per Re; e 'l secondo, perchè giudicava far un' affronto ai *Romani* Cavalieri di farli in qualche modo guardie d' un *Numida*. *Mario* perciò indrizzatosi al giovane Principe mentre questi era nel maggior risentimento d' un tal rifiuto, proccurò di maggiormente accenderlo contro il superbo Proconsole, ch' egli rappresentavagli come un' uomo, che prendea diletto di veder a' suoi piedi prostrati i figliuoli dei Re; e nel tempo stesso l' assicurò, che se fosse stato egli Generale, l' avrebbe trattato con tutto il rispetto, che doveasi al di lui carattere, e tosto l' avrebbe messo, come prossimo erede della corona, nel trono de' suoi Maggiori. Or con tali discorsi *Mario* facilmente attaccò a se *Gauda*; onde poi questo *Numida* scrisse alla Repubblica in termini molto amari e risentiti contro il Proconsole, ed altrettanto benevoli e vantaggiosi per il di lui Luogotenente (2).

(2) *Vid. Salust. bell. Jugurth.*

(*a*) Salust. Plut. ibid.

congedo, fintantochè avesse bisogno del di lui servigio; e poscia nel tempo stesso s' indrizzò nuovamente a *Bomilcare*, e ricordogli della promessa, che questi gli avea fatta, di dargli in poter *Giugurta*, o morto, o vivo. Ma poichè questo *Bomilcare*, dacchè avea consigliato *Giugurta* di rendersi, era stato presso questo Principe sempre sospetto, s' indrizzò ad un Signor della *Numidia* detto *Nabdalsa*, personaggio di distinzione, ed uno de' più gran favoriti di esso Re, e confidogli il pensiero, che avea di sacrificare il proprio Sovrano alla salvezza della patria; e già *Nabdalsa*, che in oltre era un de' più ricchi Signori della *Numidia* entrò prontamente nella cospirazione, la quale ben gli avrebbe assicurati non meno i suoi beni, che la propria vita, e quell' ancora de' suoi figliuoli. Convennero adunque i due traditori di sorprendere il loro Sovrano, e portarlo al Proconsole, stabilirono il tempo per eseguir un tal loro disegno, e cominciarono a tramare l'insidie. Nel giorno perciò stabilito, *Bomilcare* andò al luogo destinato, e se *Nabdalsa* avesse nella stessa guisa adempiuta la sua parte, la guerra *Numidica* già in un colpo sarebbe stata finita. Ma, concioffiachè questi non si vedesse ivi comparire, *Bomilcare* gli scrisse una lettera, in cui gli ricordava della promessa, e rappresentavagli nel medesimo tempo, come gli affari di *Giugurta* eran di già disperati; che questi dovea tosto perire, se non per le loro mani, per quelle dei *Romani*; che perciò essi non doveano intanto sagrificare i proprj beni, la propria libertà, e la vita delle lor mogli, e figliuoli per un assassino usurpatore; e che in somma con dar lui in man dei *Romani*, non solamente salverebbono la patria da una imminente rovina, ma metterebbono in salvo non men la lor vita, che i beni, e ne acquisterebbono di vantaggio il favore d' una sì potente Repubblica. Or, comechè questa lettera giungesse intatta nelle mani di *Nabdalsa*, mentre giacea in su 'l letto per riposarsi dopo un certo violento esercizio; nondimeno, come dopo averla letta posolla in su 'l cuscino, e meditando al di lei contenuto s' addormentò, cadde in mano del suo segretario, il quale entrando in questo tempo nella di lui stanza, come la vide così aperta, la volle leggere per rispondervi. Questi intanto, spiacendogli simigliantì proposizioni di *Bomilcare*, andò immantinente ad avvisare il Re di sì fatta congiura. *Nabdalsa* svegliatosi indi a poco, concioffiachè non trovasse più la lettera, e quindi veggendo, che il solo suo segretario era stato in sua camera, e poscia era immantinente sparuto, senza verun' altra dilazione spedigli dietro alcune di quelle persone, che solevano andare in suo seguito. Ma poichè quegli erasi molto prima partito, la lettera era di già nelle mani di *Giugurta*; e perciò *Nabdalsa* corse alla corte, e cercò di far certo il Re, come quella congiura si sarebbe da lui scoperta, ove non fosse stato prevenuto da quel suo servo traditore. *Giugurta* intanto, poichè *Nabdalsa* era grandemente amato dalla soldatesca, per timore di aversene ad eccitare qualche sedizione, fece sembiante di esser soddisfatto di simile di lui scusa, ma condannò a morte *Bomilcare* e la maggior parte degli altri complici (*b*). La perdita dunque di *Bomilcare* fece svanire le speranze di *Metello*, onde si determinò di uscire in campagna, ed avvegnachè si fosse del tutto infastidito dell' importunità di *Mario*, gli diede perciò finalmente licenza di andare a *Roma*, ma soli dodici giorni prima dell' elezione, che dovea farsi dei Magistrati. Tuttavia l' ambizione, che *Mario* avea, gli aggiunse, diciam così, le ali, talchè pervenne a quella città tra lo spazio di soli sei giorni, dacchè si era partito, e quivi fece il miglior uso, che potè, di quel poco tempo rimastogli, per guadagnarsi il favor del popolo. Egli cominciò a calunniare il Proconsole con accusarlo di timidezza: cercò di far apprender al popolo, ch' esso, come quello, ch' era pratico del paese, e senz' alcun dubbio più attivo, e vigoroso di *Metello*, colla

Cospirazione contro di Giugurta.

Mario *ottiene licenza di andare in* Roma.

(*b*) Saluſt. Plut. Vel. Paterc. ibid.

colla sola metà delle truppe da quel Proconsole comandate, avrebbe preso in una sola campagna *Giugurta* o vivo, o morto. E per dirla in breve, non trascurò di far cos' alcuna, che avesse potuto, o discreditare il suo Generale, o guadagnare a se stesso una grande opinione. E poichè da molto tempo avea la nobiltà senz' alcuna interruzione scelti sempre due Patrizj al Consolato, contro l' antica legge, la quale volea, *che uno dei Consoli fosse Patrizio, e l' altro plebeo*, il popolo era al maggior segno mal contento di tutti i Patrizj generalmente, e sommamente inclinato a promuover *Mario*, che portava un' irreconciliabile odio alla nobiltà. Tutta adunque la plebaglia di *Roma* accorse a folla nella di lui casa: gli artefici lasciaron le loro botteghe per accompagnarlo ai Comizj, e quivi altro non s' intese, che lodi di *Mario*, ed invettive contro *Metello*; talchè in somma fu eletto Consòle dalla maggior parte, insieme con *L. Cassio Longino*. Quindi ad altro non badò, che a pensare immediatamente, come soppiantare il suo benefattore, e farsi nominare di lui successore nel comando dell' esercito nella *Numidia*; e poichè il Senato avea già con ispecial decreto stabilito *Metello* Proconsole della *Numidia* per il terzo anno, egli s' indrizzò al popolo per mezzo del lor Tribuno *Manilio Mancino*, col di cui consiglio determinò, che *Mario* solamente continuasse la guerra con *Giugurta*. Or il collega di *Mario* ebbe per sua Provincia la *Gallia Narbonese*, ove cadde in una imboscata tesagli da' *Tigurini*, nella quale sebbene *L. Carpurnio Pisone* uno de' suoi Luogotenenti Generali, ed uomo non men risoluto, che prudente, e coraggioso, proccurasse di liberarnelo, vi perì tuttavia insieme con esso *Pisone*: onde avvenne, che il *Romano* esercito rimanesse intieramente sotto la condotta dell' altro Luogotenente Generale chiamato *Popilio*, il quale, siccome era un' uffiziale di niun valore, così avea pochissimo merito in riguardo a qualunque altra cosa. Questi adunque per salvar la sua vita si offerì di voler capitolare, e vergognosamente rese al nemico e l' armi, e 'l bagaglio, e passò sotto il giogo con tutte le sue truppe. Quindi subito che fu a *Roma* ritornato, dove il suo nome era divenuto odioso, fu accusato innanzi al popolo, e perseguitato con istraordinario ardore: ond' egli perchè in simil guisa mettesse in salvo il suo onore, se ne andò in esilio di moto suo proprio, primachè se gli pronunziasse contro la sentenza (c): ed allora si fece eleggere Consòle in luogo di *Cassio* per la rimanente parte dell' anno (H) *Emilio Scauro*, il qual'era Principe del Senato.

E' scelto Consòle, ed è destinato successore di Metello.

Anno dopo il Diluvio 2893. *prima di Cr.* 107. *di* Roma 647.

I Romani son disfatti da Tigurini, *e passano sotto il giogo.*

Ma per ritornare a *Mario*: il dover egli presedere nei Comizj per la elezione del nuovo Consòle, lo fece trattenere in *Roma* più lungo tempo, ch' egli non avrebbe desiderato: e quivi, poichè così si vide investito del supremo magistrato, trattò la nobiltà coll' ultimo dispregio, facendosi pubblicamente sentire, ch' era materia di maggior gloria, e trionfo per se l' aver umiliati i Senatori con ottener dal popolo il comando delle truppe nella *Numidia*

(H) *Scauro* avea per suo competitore un certo *Publio Rutilio*, ma per mezzo di un cavillo n' ebbe tuttavia il meglio. Imperocchè l' accusò di broglio nel pretendere il Consolato, ed in pruova di una tale accusa, produsse una certa nota come fatta di mano di esso *Rutilio*, colla quale lo stesso *Scauro* pretese, che il suo competitore aveva promesso ad un cittadino danaro per dargli il suo voto. Contenea questa nota queste quattro lettere *A. F. P. R.*, che *Scauro* interpretò così; *Actum Fide P. Rutilii*, ch' era quanto a dire, *P. Rutilio promette di adempiere l' obbligazione*. Ma *C. Cannio* Cavaliere *Romano*, il qual' era presente nel giudizio, diede a queste quattro lettere una differentissima interpretazione, e fu la seguente sentenza: *Æmilius fecit, plectetur Rutilius*, cioè *Emilio* ha fatta la nota, ma *Rutilio* ne sarà punito, la qual cosa era lo stesso, che accusare *Scauro* di averla formata, e nel medesimo tempo torgli di mente la follia di volersi appoggiare sull' interpretazione di lettere iniziali, che sono capaci di molti sensi. Ma non per tanto *Rutilio* fu escluso, e *Scauro* fu promosso (3).

(3) *Vid. Ciceron. in Bruto.*

(c) Tacit. de German. morib. Cæs. de bell. Gall. l. 1. Cic. l. III. de legib.

midia dato dal Senato a *Metello*, che se di già avesse soggiogato quel Regno, e tratto in catene *Giugurta*. Insultava perciò tutti i Patrizj ovunque gl' incontrasse, e si abusava in ciò della sua autorità nella guisa più grossolana, che mai; nè di altro sentivasi ragionare al popolo, che di proprie sue lodi, e di maldicenze più gravi contro la nobiltà ed il Senato; e quantunque non sapesse l' arte di orare, tuttavia com' era divenuto l' idolo del popolo, era ogni sua azione presso di quello bene appresa. Da ciò si prese l' ardire d' insolentemente domandare un maggior numero di truppe di quello, che d' ordinario erano state date agli altri Consoli, e di mandare a chieder di propria autorità truppe ausiliarie ai Re, ed alle nazioni, ch' erano in amicizia colla sua Repubblica. Non altrimenti egli fece le sue leve in *Roma* con somma efficacia, ed obbligò tutti quelli, che in qualunque parte d' *Italia* fossero famosi per valore, a venire in quella capitale a dare i militari giuramenti, nonostante che avessero di già servito il tempo dalle leggi determinato. E pur tuttavia furon simiglianti severità usate da questo Console plebeo prese dal popolo tutte in buona parte, e si ebbe tanto zelo di seguirlo in *Africa*, che tosto furon compiute le sue legioni, e ripiene la maggior parte di uomini dell' ordine più vile e basso, e che per la loro povertà erano esenti dal servigio. Questi non pertanto furon da lui preferiti ad ogni altra persona, come se avesse temuto d' aver nelle sue truppe alcun soldato, che fosse di miglior condizione di se medesimo (*d*).

Insolente condotta di Mario.

Intanto *Metello* ignorando ciocchè in *Roma* si facea, e non dubitando, ch' egli continuarebbe nel comando delle truppe finchè fosse intieramente soggiogato il Re *Numida*, uscì in campagna, e poichè ebbe dopo lunghe e tediose marce trovato finalmente *Giugurta* appostato in certi luoghi da lui giudicati inaccessibili, il costrinse a venire a battaglia, nella quale già i *Numidi* furon dispersi, e disfatti. Nulla però di meno il Re si salvò con fuggire in certi vasti diserti, donde per istrade note a se solo si ritirò in *Tala*, piazza ben fortificata, ed in cui egli avea posti i suoi giojelli, e tesori. *Metello* non pertanto inseguillo, attraversando quel diserto, ch' era circa cinquanta miglia di estensione, e portando seco vettovaglia bastante a mantener le truppe ben quattordici giorni, ed un gran numero di otri, e barili pieni di acqua. Quindi gli abitanti di *Tala*, come quelli, che stimavan la loro città inaccessibile, all' avvicinarsi delle *Romane* truppe, furon ripieni di terrore: ed il Re temendo di non esser attorniato, e chiuso dentro di quella piazza, incontanente abbandonolla, e se ne andò errando di diserto in diserto, conciossiachè fosse ritenuto di fissarsi in qualche parte dal timore di non esser tradito. Nulla però di meno, avvegnachè la guernigione, ch' era in quella piazza, costasse la maggior parte di desertori della *Romana* armata, costoro portati dalla disperazione, fecero tutta quella resistenza, che si potesse mai da valorosi soldati aspettare. Ma come dopo quaranta giorni d' assedio, i *Romani* ebbero fatta una gran breccia nel muro della città, la guernigione conoscendo, che sarebbe impossibile d' evitare la sua destruzione, raccolse tutto il prezioso, che potè ritrovare nel real palagio, e datolo a fuoco, vollero anzi perir tutti dentro le fiamme. Indi non sì tosto il Proconsole fu entrato nella piazza, che fu informato, come un certo *Amilcare*, cittadino della *Gran Lepti*, affaticavasi occultamente di tirare i suoi concittadini al partito di *Giugurta*: ond' è, che immediatamente vi mandò un distaccamento di quattro coorti *Ligure* sotto il comando di *Cajo Anicio*, ed in questa guisa tenne il vicino paese in istato di tranquillità. Intanto *Giugurta*, avvegnachè allora non avesse più nè truppe, nè luogo, in cui ricovrarsi, deliberò di andar in persona a trattare, ed unirsi ad un popolo, il quale non erasi ancora mai inteso dai *Romani*, cioè a dire con

Giugurta è disfatto da Metello.

La Città è assediata da Metello.

Metello prende la Città di Tala.

(*d*) Plut. in Mario. Salust. ibid.

con i *Getuli*, nazion barbara, che abitava la parte interiore dell' *Africa*, e come quella, che non faceva altro, che custodire il suo bestiame, e condur le sue mandre da uno in un' altro pascolaggio, vivea sempre sotto le tende, senz' avere alcun' abitazione fissa. Ed avvegnachè ritrovasse i mezzi d' indurli a seguitare le sue bandiere, radunati i dispersi pastori, insegnò loro a tenere i lor posti, ed ubbidire agli Uffiziali, sotto di cui li pose. Da *Getulia* il Re *Numida* si avanzò verso i confini della *Mauritania*, dove regnava *Bocco* sopra un popolo *Africano* in qualche maniera meno barbaro, e meglio disciplinato dei *Getuli*: e conciossiachè questo Principe avesse presa in moglie una delle figliuole di *Giugurta*, agevolmente s' indusse ad entrar col Re *Numida* in una lega offensiva, e difensiva. In simil guisa dunque unitosi il Re con i *Getuli*, e con *Bocco*, comparve insieme con quelli, e con tutte le forze di questi di bel nuovo in campagna, e si appressò a *Cirta* capitale della *Numidia*, che *Metello* avea di già presa, e ne avea fatto magazzino d' armi, e di provvisioni per l' armata. Perciò fu obbligato il Proconsole ad alterare la sua condotta, e non offerì più la battaglia, nè sfidò il nemico, ma si tenne stretto dentro le sue trincee, e da quelle osservava tutt' i movimenti dei due Re, determinato a non cimentarsi punto in cos' alcuna, per timore di non aver a perder tutto. (e).

Giugurta si unisce con Bocco e coi Getuli.

E tale appunto era lo stato delle cose nella *Numidia*, quando furon recate a *Metello* le notizie della promozione di *Mario* al Consolato, e col Consolato anche al comando delle truppe. Per il che il Proconsole, quantunque uomo di molta savizezza, fu nondimeno percosso come da un fulmine in sentire, che un' uomo plebeo, ed una ingrata sua creatura, e da se medesima cavata dal fango, diciam così, della di lui famiglia, avea incontrato più credito e favore in *Roma* di se medesimo, malgrado delle sue gesta, e della sua nobiltà. Egli ne fu tocco sì al vivo, che non pote ritenersi da non piangere dimentico quasi della dignità del suo carattere. Ed in vero, qual cosa potea mai esser di maggior mortificazione, quanto vedersi strappar di mano una conquista, da se portata tanto innanzi da uno de' più bassi del popolo, e cavato da se medesimo dalle tenebre? Ma soprattutto non tanto dolcasi, come ci fa sapere *Salustio*, della gloria, che si perdea, quanto dell' avanzamento di esso *Mario*, il quale avea discreditata la sua condotta non ad altro fine, che per innalzar se stesso colle ruine della propria di lui riputazione. Nulla però di meno, conciossiachè negli animi grandi il pubblico bene prevalga al proprio risentimento, il Proconsole non risparmiò fatiche per distaccare *Bocco* da *Giugurta*, non ostante che ciò facilitasse grandemente al suo emolo il soggiogare la *Numidia*; talchè tutto quell' altro tempo, che si trattenne nella *Numidia*, fu da lui speso in trattar privatamente quel Principe, che per questa cagione divenne meno premuroso di dar battaglia, il che era in parte quel che il Proconsole avea in mira. Ma, come finalmente giunsero avvisi, che *Mario* era di già sbarcato in *Utica* con un numerosissimo corpo di *Romani*, e di alleati, non potendo più soffrire il pensiero d' aver a render omaggio a quel nuovo Console, da cui veniva in guisa tanto vile, e sì proditoriamente soppiantato, immantinente lasciò il campo, che avea preso presso *Cirta*, e fatto un de' suoi Luogotenenti *Rutilio*, affinchè risegnasse l' esercito al suo perfido ed ingrato emolo, se ne ritornò in *Italia*. Or la sua presenza in *Roma*, e 'l ragguaglio da se fatto dei felici successi della sua armata, delle città, che avea prese, delle Provincie conquistate, e delle battaglie da se commesse, dileguaron le calunnie, che gli erano state fatte: talchè si vide nuovamente risorto negli animi di quel popolo il rispetto, e la stima, che avea sempremai fatta di quel grand' uomo, e fu dappertutto ricevuto con grandi acclamazioni; che anzi per

Mario sbarca nell' Africa.

(e) Idem ibid.

per compensare in qualche maniera al torto fattogli, con unanime consenso gli fu conceduto l'onor del trionfo, e 'l glorioso soprannome di *Numidico* (f). Qui osserva *Vellejo Patercolo*, che in quel tempo erano in *Roma* sopra dodici persone della famiglia di *Metello*, che successivamente erano state innalzate o all'uffizio di Console, o a quello di Censore, e che molti di questi aveano ottenuto l'onor del trionfo in meno di dodici anni (g). Ma tuttavia non ostante la di lui nobiltà, le gesta, e la stima, che per la di lui probità se ne facea, un Tribuno della plebe ebbe l'ardire d'accusarlo d'aver saccheggiata la Provincia, donde veniva; per il che egli produsse i suoi libri in propria difesa; ma i Cavalieri *Romani*, ch' erano Giudici in simili cause, ricusarono di esaminare i suoi conti, dichiarando, che eglino dichiarava tutto il corso della di lui vita miglior pruova della sua innocenza, che le cerate tavole, in cui avea egli registrati i suoi esiti, ed introiti (h).

Trionfo di Metello.

Intanto *Mario* si pose alla testa dell'esercito; ma poichè le truppe, che avea seco portate, erano la maggior parte delle nuove leve da' se fatte, non volle mettersi a rischio d'una generale azione, ed altro non fece, che osservare i movimenti de' due Re, assediare alcune deboli piazze, ed impedir il nemico di far incursioni ne' paesi, ch' eransi sottomessi a' *Romani*. Quando dunque ebbe in tal guisa passata la state senza far alcuna considerabil azione, le truppe incominciarono a dispreggiarlo, e riguardar *Metello*, come molto miglior Generale di lui: ond' è, che per levare simili pregiudizj, che cominciavano a prevalere, stabilì di fare un' intrapresa, che sarebbe stata sufficiente d'innalzar la sua stima, ed ecclissar la gloria del suo predecessore. Stava la città di *Capsa* nel mezzo delle cocenti arene dell'*Africa*, circondata da tutte le parti da un vasto diserto, che la rendeva in qualche modo inaccessibile, e specialmente dalle grandi armate. Questa città adunque egli pensò d'assediare; onde fattasi la provvista di vettovaglia, ed acqua, che vedea, che gli mancherebbono in quel diserto, si pose in marcia senza comunicare un tal suo disegno neppure a' suoi Luogotenenti. Egli marciava soltanto di notte, conciossiachè il giorno i raggj del Sole venivan sì gagliardemente riflessi dall' arena, che i soldati non ne avrebbon potuto soffrire l'estremo calore: ed in sì fatta guisa attraversò quell' inospite paese, ed abitato solamente da serpenti d'una straordinaria grandezza, reso inoltre alle sue truppe molto più travaglioso dal caldo, e dalla fame. Dopo dunque tre notti di marcia con quel pericolo, e fatica, che il lettore può idearsi, l'armata giunse due miglia distante da *Capsa*, prima dello spuntar del giorno, e fatto alto tra alcuni monti, che coprivano la città, cercò d'occultare la veduta delle sue legioni, ed ivi star appiattato, come in una imboscata fino allo spuntar del Sole, ed allora distaccati i suoi fanti leggieri, mandolli ad impadronirsi delle porte, e nel tempo stesso comparendo anch' egli con tutto il rimanente suo esercito dinanzi alla piazza, riempì gli abitanti d'un tal terrore, che si offerirono di rendersi a condizione, che fosse loro salva la vita. Ma non pertanto *Mario*, affinchè in un' istante riempisse tutta la *Numidia* di terrore del suo nome, entrò nella piazza coll'armi in mano, ed agguagliatala al suolo, fece morire tutt' i cittadini atti all'armi; e vendette per ischiavi tutt' i rimanenti. Ed in fatti un' esempio di severità sì barbara, cagionò per ogni luogo un grave terrore; talchè ovunque egli andasse il popolo cercava di sottomettergliši, e molti senza aspettar la di lui presenza mandavangli Deputati, per implorare il suo favore, ed offerirgli di fornire il suo esercito d'ogni genere di provvisioni. Quindi è, che marciò uno agli ultimi confini della *Numidia*, nella qual lunga marcia incontrò una sola piazza, che ricusò di sottoporglisi, e questa si fu un castello appellato *Mulusa*, situato sopra la sommità d'una rocca, e forse la piazza più forte, che allora

Mario prende la Città di Capsa.

(f) Vell. Paterc. lib. II. c. 2. (g) Idem ibid.
(h) Val. Max. l. II. c. 18. Cic. ad Attic. l. 1. epist. 16.

lora fosse nel Mondo. Inoltre ella non era di estensione più larga di quello, ch'era la stessa sommità della rocca, la quale era intieramente un pezzo di pietra focaja distaccato da ogni altra cosa, e naturalmente così liscio e piano, che non vi avea il menomo afferratojo per le mani, nè luogo, che sporgesse alquanto per mantenervisi co' piedi: talchè altra strada non vi avea, senonchè quella, che nella viva pietra aveano intagliata gli abitanti, la qual' era sì angusta, che non poteano senza difficoltà camminarvi due persone unitamente. *Mario* contuttociò intraprese di sottometterla, ma gli assediati tiraron tale quantità di tizzoni dalla sommità dei ripari, e precipitaron giù per la rocca sì smisurate pietre, che le macchine furon bruciate, e quelli, i quali le maneggiavano pericolosamente feriti, e pur tuttavia egli replicò più volte questa medesima impresa, ma sempre senza frutto. A ciò si aggiunge, che il castello era così ben provveduto di viveri, ed altre munizioni, che come già la stagione si andava avanzando, il *Romano* Generale non potea aver più la speranza di prenderlo a fame: ma tuttavia persistette nell' impresa, e finalmente un mero caso fece più, che non avean potuto fare i suoi ultimi sforzi. Imperocchè addivenne, che un soldato *Ligure* vedesse alcune lumache attaccate alla rocca in su, mentre ch' egli stava empiendo la sua brocca in una vicina fontana, e si mettesse in pensiero di salire a prenderle. Quindi, com' egli più alto saliva, così più lumache ritrovava tra quelle fissure della rocca, di cui da quella parte ve ne aveano più che da ogni altra; ed in somma, poichè l' attacco era dall' altra parte, il *Ligure* incoraggissi a salire fin sopra la stessa sommità della rocca. Or come fu giunto a piedi del muro trovò, che da quella parte era stato del tutto abbandonato dalla guernigione, la quale era tutta affaccendata, ed intenta a rispinger gli aggressori dall' altra. Non temendo perciò di cos' alcuna, la curiosità lo spinse a salire anche sopra del muro, il che fece coll' ajuto di una vecchia quercia, che vi era a canto; e poichè ebbe indi osservata la piazza, discese dalla rocca senza essere scoperto, e ritornossene al campo. Indi andò a far lo stesso un' altra volta, ed esaminò minutamente, se mai fosse possibile d' introdurre per quella parte nella piazza una compagnia d' uomini i più attivi, e coraggiosi; ed intanto *Mario* perdutosi d' animo dagl' infelici eventi de' suoi attentati, stava sospeso di animo, se dovesse, o no abbandonar l' impresa, e metter fine alla campagna. Ma, come il *Ligure* gli diede avviso di quanto egli avea fatto, concepì nuove speranze di potersi impadronir della piazza, onde incontanente mandò degli esperti uffiziali ad osservar quella parte della rocca, per riferirgli poscia i loro sentimenti. Di questi alcuni giudicaron l' attentato impraticabile; ma altri di più spirito e più ardimentosi, dichiararono, che a parer loro, ove la faccenda fosse ben guidata, potea sicuramente riuscire. Quindi avvegnachè la perdita, che a qualunque evento vi si potea fare, non poteva esser grande, prevalse l' opinion degli ultimi: onde fu posto il *Ligure* alla testa di quattro centurie di scelti uomini, provveduti di uncini, rampiconi, chiodi, e martelli, i quali sfilaron la notte, ed imboscatisi presso la fontana stettero in quell' imboscata, fintantochè non fosse la mattina seguente rinnovato l' attacco. Poichè adunque la guernigione stava occupata nella parte opposta, eglino col mezzo dei loro ordigni, salirono su, comechè non senza molta fatica, fino a piedi del muro, che facilmente sormontarono, ed avvegnachè *Mario* avea non altrimenti con esso loro mandata una compagnia di trombette con ordine di sonar all' armi tosto, che fossero giunti su i ripari, così costoro fecero; e con tale inaspettato rumore atterrirono in guisa gli assediati, che abbandonando l' attacco dall' altra parte, diedero ai Legionarj opportunità d' avanzarsi per quello stretto ed angusto sentiero fino alla porta della piazza, che gittarono a terra, ed entrati nella fortezza, unironsi ai loro compagni. Quando però si furono in simil guisa di quella impadroniti passaron non solamente la guernigione

Assedia il castello detto Muluca.

Mario *prende il castello di Muluca.*

Presa del castello di Muluc.

ne a fil di spada, ma anche gli abitanti senz' alcuna distinzione; impadronironsi dei tesori del Re, e poscia ritiraronsi a quartieri d' inverno carichi non meno di gloria, che di bottino (*i*).

Carattere di Lucio Cornelio Silla.

Poco dopo questa presa di *Maluca* approdò in *Utica L. Cornelio Silla* con un rinforzo per l' armata Consolare, uomo Patrizio di nascita, e d' una delle più illustri famiglie di *Roma*, il qual' era molto attrattivo nella sua conversazione, d' un grazioso aspetto, di un' aria molto gentile, manieroso, garbato, e mai sempre prontissimo ad obbligarsi qualunque persona eziandio a spese della propria sua fortuna, che tuttavia era molto picciola; conciossiachè il ramo della sua famiglia *Cornelia*, era già da lungo tempo cominciato a decadere. Imperocchè, come uno de' suoi antenati chiamato *Publio Cornelio Rufino* Senatore di gran riputazione, fu degradato dai Censori, perchè tenea, contro lo stabilimento della legge, in sua casa fino a dieci libbre d' argento in vasellame, partecipò di una simigliante disgrazia anche la di lui posterità, la quale, come ci fa sapere *Plutarco*, fu oscura ed esclusa da tutt' i pubblici onori, ed uffizj fino alla sesta generazione. Cadde adunque questo *Silla* in sua giovinezza nei costumi degli altri giovani Patrizj, dandosi intieramente ai piaceri, ed alla sfrenatezza, ne conversando con altre persone, che con donne dissolute, commedianti, e buffoni; talchè in somma egli era stimato da tutti per uno dei piu sfrenati, ed effeminati giovani di *Roma*. Or una giovane cortigiana appellata *Nicopoli*, presa della di lui graziosa persona, fornillo abbondantemente di denaro, ch' era il frutto delle sue nefandezze, e perchè il *Romano* giovane l' era costantemente fedele, in tempo di sua morte fornillo d' una gran quantità di ricchezze. Indi a poco se ne morì parimente la di lui suocera, e gli lasciò un amplo e dovizioso patrimonio. Da questo tempo sazio già dei piaceri, cominciò a tediarsi parimenti della vita privata; per il che accresciutagli si l' ambizione dalla sua ricchezza domandò, ed ottenne la Questura lo stesso anno, che *Mario* fu eletto al Consolato: e quindi il popolo, che col suo gentile, e manieroso portamento erasi agevolmente accattivato, lo stabilirono per servire sotto il comando di *Mario* nella *Numidia*, mentre già era pronto ad incamminarsi alla volta di *Africa*; ma a questo Generale, avvegnachè giudicasse, che un uomo così dedito ai piaceri, non potrebbe mai divenir un buon soldato, e che un corpo snervato dai vizj, e dalla sfrenatezza non potrebbe sopportar le fatiche della guerra, spiacea sommamente il Questore assegnatogli, e perciò lasciollo dietro in *Italia*, sotto pretesto di porvi in piedi fra quegli alleati un rinforzo di truppe ausiliarie, ma in vero per disfarsi da un uomo, della di cui condotta in guerra egli facea poco conto. Il Questore tuttavia, quantunque molto gli spiacesse il dispregio mostratogli, obbedì, e non andò all' armata, finchè non fu sottomesso *Maluca*, nel qual tempo le truppe eran già su 'l punto di prendere i quartieri d' inverno.

Cambiamento di condotta e carattere in Silla.

E già da quell' istesso punto, che fu giunto in *Africa*, si fece vedere spogliato d' ogni mollezza, e pronto ad imprendere sempre i servigj più faticosi, e molesti; si contentava del cibo de' soldati ordinarj, ed affettava d' imitar *Mario* in tutto; talchè guadagnossi non solo la di lui buona opinione, ma di più la di lui benevolenza, onde altro non sembrava mancargli, che l' opportunità, e l' agio di dar pruove del suo valore. Quindi, quantunque le parti del Questore altro non fosse, che di fornir le truppe di provvisioni, e di somme necessarie per far la guerra, tuttavia un tale uffizio non esentò questo Questore dal partecipar dei pericoli, nè lo impediva di comandar le truppe, talchè in un' azione egli adempì all' uffizio di primo Luogotenente generale dell' armata immediatamente sotto il principal Comandante, ed in questo egli si contraddistinse da tutti gli altri, come nel corso della storia di

(*i*) Salust. ibid. Front. Strat. L. III. c. 9.

di questa guerra noi osservaremo, ed accuratamente fece uso d' ogni opportunità, che gli si offeriva di ricuperare il tempo, che avea fin allora perduto (*k*).

Or *Mario* dopo aver presa *Mutuca*, si ritirò verso le costiere marittime col pensiero di metter in quartieri d' inverno le sue truppe nelle Città marittime, sicchè in questa guisa potessero essere più agevolmente fornite di provvisioni. Ma nella ritirata, ch' egli fece, furon le sue truppe sorprese dalle forze unite de' due Re, le quali gittandosi impensatamente sopra quelle verso la fine del giorno, le caricarono furiosamente. Per il che i *Romani*, conciossiachè allora non fossero sulla guardia, nè si trovassero pronti in armi per combattere, nè schierati in forma di battaglia, come furon i Legionarj sì bruscamente pressati dalla cavalleria *Mauritana*, e *Getula*, cominciaron a cedere: ma intanto giunse molto a proposito la cavalleria *Romana*, e fece vigorosamente fronte, e sostenne l'urto della stessa cavalleria nemica, che anzi ebbero tempo i Legionarj di schierarsi, e ponersi sulla difesa. Quindi seguì una tumultuaria battaglia, o per meglio dire un' ingarbugliata zuffa, non istando alcuno dei soldati sotto i proprj stendardi, ma combattendo come meglio ciascuno potea alla rinfusa, e mischiati insieme cavalli, e fanti senza ordine, o regola alcuna. Tuttavia il Generale *Mario*, e 'l di lui Questore *Silla* si distinsero in questa occasione in guisa assai grande, imperocchè *Silla* si caricò come un lione sopra un drappello di quei barbari, che avean circondata una parte de' soldati *Romani*, e tagliata a pezzi la maggior parte di loro, e *Mario* sembrava essere in un medesimo tempo in tutti i luoghi; che inoltre accompagnaro da un corpo di scelte truppe obbligò il nemico a cedere ovunque comparisse. Indi, come il Sole cominciò ad oscurare, *Mario* a poco a poco si ritirò sopra de' due vicini monti, dove, poichè ebbe rimesse in ordine le sue truppe, fortificò in fretta quello, ch' era meno scoscesο, ed appostolle su 'l pendio d' essi due monti, e nella valle, che vi avea nel lor mezzo. A' piedi d' uno di questi monti vi era una perenne fontana di fresc' acqua, ch' era un ben grande ristoro per le truppe già affaticate non men dalla lunga marcia, che dalla detta calorosa zuffa. Intanto i due Re circondarono questi monti, nei quali i *Romani* eransi appostati, con un grandissimo numero di *Numidi*, *Mauritani*, e *Getuli*, i quali tutti riguardavan l' azione, che avrebbono a fare, come un principio d' una certa vittoria, ch' erano per riportare allo spuntar del Sole; in guisachè *Giugurta* non dubitava di poter estinguere il nome *Romano* nella *Numidia*, ed i di lui soldati *Africani* riguardavano il Consolare esercito, come una preda ben certa, ch' eglino avessero a fare. Ond' è, che dopo aver accesi de' gran fuochi, cominciarono intorno a quelli a danzare, e mandar alte grida, ed a passare in somma una buona parte della notte in feste, e danze. *Mario* pertanto, il quale osservava da quell' eminente luogo, in cui era accampato, tutto ciò, che faceasi, si tenne dentro le sue trincee, fintantochè il nemico tediato già del danzare, e del far feste, non ritornasse alle sue tende, per ristorarli alquanto col sonno, affinchè potesse con maggior vigore rinnovar l'attacco allo spuntar del giorno: ed allora il *Romano* Generale schierate le sue legioni in ordine di battaglia, e messe tutte le trombette nella prima fila, si avanzò con buon' ordine in silenzio verso il nemico. Quando adunque gli fu dappresso, le trombette sonaron l' attacco, e fecero un rumore sì spaventevole, che i barbari, i quali eran la maggior parte addormentati, non ebbero in quella sorpresa coraggio alcuno di prender l' armi, ma fuggiron la maggior parte mezzo ignudi, e con un' estrema confusione, e disordine. I *Romani* perciò non lasciaron d' inseguirli, e fecero una sì terribile strage di quella disarmata moltitudine, che dicesi, che *Giugurta*, e *Bocco* perderon più uomini in questa sorpresa, che non

I due Re sorprendono il Console Mario.

Mario sorprende i Barbari, e li mette in fuga.

(*k*) Salust. ibid. Plut. in Syll. & Mar.

non ne aveano perduti in qualche altra azione. Quattro giorni dopo una tale disfatta, tornarono nuovamente i due Re contro l' armata *Romana*, sperando di ritrovar i soldati un' altra volta spensierati, e che non prendessero di se alcuna guardia; ma il buon Generale *Mario*, il quale stava vegghiante, e preparato, fece una tale strage di quei barbari, che a ragione potè credere la guerra quasi terminata: imperciocchè l' armata del nemico, la quale era stata poc' anzi rinforzata da un numeroso corpo di truppe comandate da *Voluce* figliuolo di *Bocco*, e che costava di novantamila uomini, fu pressochè intieramente tagliata in pezzi. Tuttavia *Giugurta* mostrò in simil occasione pruove singolari non men del suo valore, che della sua condotta; imperciocchè si caricò alla testa della sua cavalleria sopra la prima linea de' *Romani*, e mostrando ai Legionarj la sua spada insanguinata, fece loro intendere in *Latina* favella, che egli avea imparata nell' assedio di *Numanzia*, come *Mario era già morto*, *e quella appunto tinta del di lui sangue*, e con questo mezzo fece sì, che cominciasse a cedere anche la seconda linea de' *Romani*, e che i *Numidi* animati da lui, rinnovassero l' attacco colla maggior furia, che mai. Nulla però di meno, poichè *Silla* ebbe rotte le sterminate truppe di *Bocco* e *Voluce*, giunse in questa parte molto a proposito alla testa della cavallerla, e poichè ebbe nuovamente eccitato il coraggio de' Legionarj, e caricato il nemico per fianco, gli tolse di mano una vittoria, che ben credeasi certa. Per la qual cosa i *Numidi*, malgrado de' loro ultimi sforzi, furono astretti a fuggire innanzi al furore di *Silla*, il quale come quello, che andava con somma ansietà cercando qualunque opportuna occasione da dileguare i pregiudizj, che aveansi della sua effeminatezza, operò in questa occasione delle gesta sommamente prodigiose; talchè il medesimo Re appena potè scampare di cader nelle mani di lui, mentre ritiravasi co' suoi *Numidi*. Così *Silla* fece pruova, e mostra la prima volta del suo coraggio, e della sua intrepidezza con molto suo vantaggio: onde *Mario* ebbe l' onore d'aver condotta tutta quell' azione colla prudenza d'un gran Comandante, ed egli quello d'aver eseguiti gli ordini del suo Generale con un singolare e straordinario valore (*l*).

I Re confederati sono disfatti la seconda volta.

Bravura di L. Cornelio Silla.

Bocco tratta co' Romani.

Alle fatiche intanto della campagna succedettero i trattati di accomodamento; imperciocchè *Bocco*, il quale avea da lungo tempo inclinato alla pace, mandò al Console un' Ambasciata a domandargli, che gli mandasse alcune persone, alle quali potesse sicuramente comunicare i suoi pensieri. Per la qual cosa *Mario* immantinente stabilì, che andassero a questo Re *Silla* suo Questore, e *Manlio* uno de' suoi Luogotenenti. Come dunque questi ebbero la prima volta udienza, *Silla* proccurò di non solamente distaccar *Bocco* da *Giugurta*, ma inoltre cercò d'indurlo a dare il Re *Numida* in mano del Console; ma *Bocco* non prestando orecchio in conto alcuno a ciò, che intorno a questo capo *Silla* dicea, domandò solamente licenza di mandare un' Ambasciata prima al Console, e poscia a *Roma*, per trattare una pace, ed alleanza col Senato, e Popolo *Romano*, la qual cosa il Questore prontamente gli permise, ed indi ritornò col suo collega *Manlio* alla volta di *Cirta*, ove allora *Mario* avea presi i quartieri d' inverno. Dopo di loro adunque vennero cinque Ambasciatori mandati da quel Re di *Mauritania*, uomini tutti di somma distinzione; ma conciossiachè *Mario* fosse partito da *Cirta* a sorprendere un castello molto lontano, che diceasi di esser pieno di disertori *Romani*, eglino passarono in *Utica*, ove *Silla*, in quell' assenza del Console, comandava il principal corpo dell' esercito. *Silla* dunque li ricevette con i maggiori contrassegni d' onore, e dopo il ritorno del Console, a cui riuscì vano il suo attentato fatto per il suddetto castello, furon i loro progetti accettati, e si convenne d' una tregua fra i *Romani*, e *Mauritani*. Indi due d' essi Ambasciatori

(*l*) Saluft. & Plut. ibid.

Bocco manda Ambasciatori al Console Mario, ed alla Repubblica di Roma.

tori ritornarono indietro a portar le notizie al Re, e gli altri s' imbarcarono verso d' *Italia* insieme col secondo Questore *Gneo Ottavio*, il quale era ultimamente venuto da *Roma* con grosse somme per il pagamento del soldo alle truppe, e per altre spese della guerra. In *Roma* essi ritrovarono C. *Attilio Serrano*, e *Q. Servilio Cepione* nel Consolato, de' quali l' ultimo ebbe per sua Provincia la *Gallia Narbonese*, e 'l primo l' *Italia*. *Mario* fu fatto continuare nel comando dell' armata in *Africa*, in qualità di Proconsole, e *Silla* fu confermato nel suo uffizio col titolo di Proquestore. Come dunque il Senato ebbe intesa dai *Mauritani* Ambasciatori la richiesta del loro Sovrano, rese loro la seguente risposta: „ Il Senato, ed il popolo di *Roma* non si riconciliano sì facilmente con quelli, i quali hanno ardito di prender contro loro l' armi, senza alcuna provocazione; nulla di meno il pentimento di *Bocco* ci fa cader di mano l' armi. Goda egli adunque intanto la tregua concedutagli da *Mario*, e la pace, che or gli concediamo noi: ma in quanto all' alleanza con *Roma*, è d' uopo, che prima la meriti con qualche importante servigio ". Con ciò *Bocco* ben comprese, che il voler del Senato si era quello di dargli in mano *Giugurta*; per il che risoluto già di adempiere il di lui desiderio, pregò *Mario* a mandargli *Silla* per facilitare l' esecuzione del suo disegno: onde *Silla* prontamente si espose a qualunque periglio per trattare una faccenda, che in un colpo porrebbe fine alla guerra, ed accettò d' andare a far un simigliante uffizio. Frattanto *Giugurta*, quantunque bisognoso e sprovveduto d' ogni cosa, si sostenea tuttavia col gran coraggio, ch' egli avea: e poichè intese il trattato poc' anzi dal *Mauritano* conchiuso colla Repubblica di *Roma*, mandogli un abile insieme e fedel suo ministro, appellato *Aspar*, non dubitando, che questi sarebbe capace per il suo buon maneggio nella negoziazione dei trattati, e per la mediazione di esso *Bocco* suo genero, di far sì, ch' egli ottenesse di esser incluso in quel trattato, ed in simil guisa metter in salvo la sua persona, e parte de' suoi Stati. Or come questo *Aspar* giunse nella corte *Mauritana* prima di *Silla*, si tirò tanto l' affezione di quel Re, che con ogni verisimilitudine sembrava di averlo interamente guadagnato agl' interessi del suo Sovrano. Ma poichè ritrovavasi in questo tempo nella corte del Re *Mauritano* un Principe *Numida* appellato *Dabar*, nipote di *Masinissa*, natogli da una concubina, e grandemente affezionato ai *Romani*, questi adoperò ogni suo sforzo a favor della Repubblica, e con molto stento tenne *Bocco* fluttuante e dubbioso fra il partito di *Roma*, e quello di *Giugurta*.

Anno dopo il Diluvio 2894. prima di Cr. 106. di Roma 648.

Gli è conceduta la pace dal Senato Romano.

Silla s' incammina per la corte Mauritana.

Silla intanto ritrovavasi per istrada alla stessa volta della *Mauritania* con un numero non dispregevole di cavalleria, e di fanti leggieri, arcieri, frombolieri, e con insieme una intera coorte di *Peligni*. Dopo cinque giornate di marcia egli fu incontrato dal figliuolo di esso *Bocco Voluce* alla testa di mille scelti uomini: ed egli il Proquestore lo ricevette con tutta la gentilezza a lui naturale, e marciò con esso lui il primo giorno senza il menomo segno di sconfidenza. Ma, come fu tramontato il sole, ed essi accampati anche insieme, *Voluce*, entrando in gran fretta nel padiglione del *Romano* Comandante, gli fece sentire, com' egli era stato informato dai suoi scorridori, che *Giugurta* si avvicinava loro con un corpo di truppe molto superiore a quello, che aveano essi uniti insieme. Questo avvicinarsi adunque di *Giugurta*, ed un simigliante avviso dato dal *Mauritano* Principe, fecero entrar i *Romani* in sospetto di qualche tradimento tramato loro da lui insieme col suo padre. Quando perciò, *fuggiamo*, gli disse il giovane Principe, *e lasciamo il nostro campo, ed i nostri uomini all' arbitrio del nemico, che io mi prenderò la cura di condurvi fra le tenebre in un luogo di salvezza*, il valoroso Proquestore offeso da una sì fatta proposizione, *fuggirò io*, con magnanima intrepidezza gli rispose, *dinnanzi ad un nemico, il quale è stato da noi sì sovente superato? Sarò*

io

io sì codardo , che per la mia sicurezza abbia a lasciar la mia gente senza il lor condottiere ? So ben io il valore delle mie truppe , e queste o saranno meco vincitrici , o perirò io con essoloro . Con tutto ciò *Voluce* lo indusse a decampare immantinente , e continuar la lor marcia in silenzio . Informato perciò *Giugurta* di ciò ch' era addivenuto , andò ad uscir loro innanzi , e si appostò nella strada , per la quale aveano i *Romani* a passare . Poichè adunque i *Romani* dopo d' aver marciato tutta la notte , videro la mattina a buon' ora l' esercito di *Giugurta* accampato circa due miglia da loro distante , cominciarono a gridare , *noi siamo traditi* : Voluce *ci ha venduti a* Giugurta : *uccidiamo adunque cotesto traditore* . Quindi *Silla* investendosi allora di un' aria di sicurezza, dopo aver incoraggiti i suoi soldati a portarsi da veri valorosi *Romani*, prese *Voluce* in disparte , e gli disse , *io son pienamente persuaso , che voi ci abbiate traditi ; ma affinchè non io sia reo , come siete voi , vi voglio donar la vita : andate via perciò in questo medesimo punto dal mio campo , ed andate a congiungervi coll' armata di* Giugurta , *che ci avete con simil tradimento recata incontro* . Il *Mauritano* allora attonito in apparenza a sì fatte parole, replicò : *Io non posso giudicar* Giugurta *tanto imprudente , che voglia far insolenza ad un' Ambasciatore , il quale è sotto la protezione del figliuolo dell' unico amico , che nel Mondo egli abbia : pertanto l' unica mira , ch' egli avrà in essersi posto nel passaggio della* Mauritania , *si è di farsi merito colla vostra Repubblica , col dare a voi il libero passaggio per mezzo delle sue truppe . Noi ben lo vedremo abbracciar con piacere l' opportunità , che ora gli si offerisce di obbligar voi a lui : per il che, andiamo insieme senza truppe ; poichè io son sicuro , che ei farà passare illesi , e senza il menomo disturbo* . Quindi *Silla* , comechè giudicasse il far questa sperienza una cosa molto pericolosa , deliberò tuttavia di cimentarsi a simigliante rischio , e in fatti passò per mezzo l' armata di *Giugurta* senza veruna molestia , seguito dal solo accompagnamento , che portava come Ambasciatore . Or il *Numida* col fare in sì fatta guisa passar *Silla* illeso , sperava veramente d' acquistarsi la di lui benevolenza , e perciò di aver ad essere incluso nel trattato di pace fatto col *Mauritano* . Ma sia ciò come si voglia , *Silla* da simile straordinario evento di sua buona fortuna , fu d' allora in poi chiamato sempre *il Fortunato* . Poichè dunque egli ebbe sì felicemente campate le mani di *Giugurta* , continuò il suo cammino con *Voluce* verso la corte di *Bocco* , nella quale fu ricevuto nella più onorevole , e rispettosa maniera . Quindi il Re , che tuttavia era ancor sospeso d' animo , nè sapea risolvere se dovesse tenersela con *Roma*, oppure con *Giugurta*, diede udienza in un medesimo tempo a *Silla* , ed all' agente del Re *Numida Aspar* ; dei quali il primo espose la sua ambasciata con tutta la superbia d' un *Romano* nelle seguenti parole : *Io son venuto solamente a fine di sapere , se voi volete guerra , o pace : prendete adunque quale a voi piace, affinchè possa ritornarmene via* . Queste parole chiusero la bocca all' Ambasciator *Numida* , e *Bocco* gli fece questa sola brieve risposta : *Io non sono ancora determinato , voglio perciò dieci giorni di tempo da potervi considerare, ed in allora dichiarerò quale sarà la mia risoluzione* . *Bocco* forte inclinava a favorir *Giugurta* ; ma dall' altra parte temea del potere dei *Romani* , e per tal cagione si pose a pensare , come potesse ingannare ambidue gli Ambasciatori ; ma nondimeno parea , che avesse più pendenza con *Silla* , con cui la notte seguente ebbe una privata conferenza nel suo proprio appartamento , nella quale dichiarò , che le sue armi , le truppe ausiliarie , il denaro , ed in somma tutto il potere del suo regno stava intieramente a disposizione del Senato , e del Popolo *Romano* . *Io lascierò* Giugurta *in abbandono , egli dice , e permetterò , che se gli faccia ciò, che vi detta il vostro risentimento , e son risolto di non dare ulteriori ajuti ad un Principe , ch' è incorso nel vostro dispiacere : Potete desiderar di vantaggio ?* *Silla* dall' altra parte giustificò gli andamenti di *Roma* contro *Giugurta* , ingrandì

Giugurta *permette a* Silla *di passare per il suo campo.*

Conferenza di Silla *con* Bocco.

grandi i favori, che faceva ad esso *Bocco* col proporre la pace, ed in quanto alla parte principale della sua commissione, gli favellò in sì fatti termini: *I più potenti Re non possono ottenere l'alleanza del popolo* Romano, *fenonchè per mezzo di qualche straordinario, e sommo servigio. Fate dunque uso dell' opportunità, che ormai vi si offre, giacchè sta in vostro potere di arrestare, e darci in mano* Giugurta, *poichè il sacrificar questo perfido usurpatore, vi concilierà l' amicizia della nostra Repubblica, e vi stabilirà per sempre nel trono dei vostri maggiori. Nè ciò è tutto; ma inoltre sarà la maggior parte della* Numidia *il compenso d' aver voi portato al gastigo un' uomo sì scellerato, sì ingrato, sì traditore, le di cui mani sono ancora imbrattate dell' innocente sangue de' suoi fratelli. Ajutate dunque* Roma *ad eseguir la vendetta degli Dei; datemi in mano quest' empio, prima della mia partenza, e state pur sicuro della perpetua protezione, ed amicizia dei* Romani. *Bocco* allora fingendo di rimaner sorpreso ad una sì fatta proposizione, esclamò: *Come tradire un Re vicino, un Re amico, un Re alleato, un Suocero! e che cosa giudicherà mai tutta l'* Africa *di un sì infame tradimento?* Ma *Silla*, il qual' era un' uomo molto eloquente, cominciando a premerlo e convincerlo con fortissime espressioni, che niun' altra cosa potrebbe mai fargli acquistare l' amicizia di *Roma*, ne ottenne in somma espressamente la promessa di dargli in mano il Re di *Numidia*. L' espediente adunque, cui eglino si appigliaron per prenderlo nella pania, si fu quello di dargli speranza di essere incluso nel trattato di pace fatto con *Roma*, e con questa allettativa farlo venire alla corte del Re *Mauritano*. Ed infatti la mattina seguente *Bocco* mandò a chiamar *Aspar*, e con una insolita aria di allegrezza gli disse, che il *Romano* Ambasciatore sembrava di esser già piegato ad includer nel trattato della pace il di lui Sovrano. Informatelo adunque, egli disse, come già è venuto il tempo critico di por fine ad una guerra sì sterminatrice, e consigliatelo, che si affretti a venir qui per compiere di trattar questo affare in propria persona. Con tali buone speranze perciò *Aspar* immantinente invioſſi verso il campo di *Giugurta*, e fra otto giorni ritornò alla corte di *Bocco* con questa risposta, che il suo Sovrano era desiderosissimo di por fine ad una guerra sì molesta; ma poichè il Senato sovente annullava i trattati conchiusi con i suoi Consoli, perciò niun uomo savio entrerebbe in trattati con esso loro, ove non avesse prima qualche sicurezza per l' adempimento degli articoli; e che nel caso loro presente egli non vedea cos' alcuna, che potesse assicurarlo della pace, che *Mario* stava trattando, fenonchè se gli desse in mano l' Ambasciatore stesso del Proconsole, avvegnachè la ritenzione di lui sarebbe un forte motivo al Senato di confermare un trattato, che non potrebbono rompere ed annullare senza sagrificare un così illustre Patrizio. A questa proposizione il Re *Mauritano* fu toccato sì al vivo, che vi acconsentì; talchè trovoſſi vilmente obbligato a dar in man del *Numida* il *Romano*, ed in man del *Romano* il *Numida*; ed avvegnachè ne avesse ad entrambi gli Ambasciatori solennemente data la parola, egualmente questi mostravansi soddisfatti e contenti, in modo che tra loro non vi avea veruna differenza o gelosia, ma ciascuno fidava nella promessa dal Re fattagli, e riguardava il suo emolo, come caduto nel vischio, e da quel Re traditore sagrificato. Quanto poi ad esso *Bocco*, stava tuttavia dubbioso, e quantunque il suo affetto fosse verso *Giugurta*; l' interesse tuttavia lo faceva inclinare a favor di *Silla*, in tal guisa che in somma egli non potea determinare, qual de' due dovesse tradire; onde la stessa notte innanzi appuntò un' altra conferenza tra se, *Silla*, e *Giugurta*; imperocchè *Giugurta*, come quello, che si fidò nella promessa del genero, avea lasciato il suo esercito, ed erasi accampato vicino alla corte con un picciolo corpo di truppe scelte. Ma, come *Bocco* ricevette avviso, che *Giugurta* si avvicinava, venne allora piucchè mai in una perplessità molto grande, e da una parte non potea determi-

Bocco promette a Silla di dargli in man Giugurta.

Doppio tradimento di Bocco.

narsi a tradire un suo congiunto, amico, ed alleato, e dall' altra atterrivasi di arrestar *Silla*, e con un sì gran tradimento tirar sopra di se, e dei suoi posteri il furore e la vendetta di una Repubblica così potente. Per la qual cosa egli passò la notte in gran sollecitudine, e fu veduto passeggiar da un luogo in un' altro dentro il suo appartamento con insolite agitazioni di mente, e di corpo, in guisa che cangiava spesso di colore, ed entrava in profonde riflessioni. Dopo dunque di aver così spese alcune ore in pensar solo ad un simigliante affare, venne in somma ad una finale determinazione, e fattosi venir *Silla*, macchinaron la maniera di far cadere *Giugurta* nelle insidie. Com' erasi determinato per luogo della conferenza un altissimo monte, in quello *Bocco*, per consiglio di esso *Silla*, mandò alcune truppe prima di far giorno, con ordine di nascondersi in quelle vicine rupi, ed investire il monte, tosto che *Giugurta* vi fosse comparso. Fatto ciò, poichè *Bocco*, e *Silla* ebbero l' avviso, che il Re *Numida* si avvicinava, s' incamminarono insieme per incontrarlo; dopo le prime cerimonie, i due Re e 'l *Romano* Ambasciatore incamminaronsi verso il monte. Or *Giugurta* era così a pieno persuaso, che il suo genero andava per dargl' in mano il *Romano*, che non si portò seco alcun' altra guardia, che pochi amici. Tosto dunque, ch'essi furon giunti alla sommità del monte, i *Mauritani*, ch' eransi fatti nascondere, uscirono dai loro nascondigli, ma non pertanto la loro vista non toccò punto, quantunque di natura molto sospetto, il Re *Numida*, che anzi credendo, che fossero usciti per arrestar *Silla*, ebbe gran gioja in vedersi, com' egli immaginava, sicuro finalmente della sua preda: nè si disingannò, fintantochè questi gittatisi sopra quelli del suo accompagnamento, non gli facessero in pezzi, ed indi circondassero, ed arrestassero lui. Talchè egli appena credeva a se stesso, ed a ciò che co' proprj occhi vedea, fino a che non fosse poscia dato in man del *Romano* Ambasciatore, il quale caricatolo di catene s' incamminò con lui custodito da una forte guardia alla volta di *Cirta*, che *Mario* avea scelta per solito luogo della sua residenza. Quando *Silla* entrò in questa città col Re prigioniero, l' armata *Romana* lo ricevette con alte e somme acclamazioni, e con tali dimostranze di gioja, e contrassegni di stima, che non possono facilmente descriversi, in guisa tale, che veniva riguardato come il principal vincitore della *Numidia*: la qual cosa gli concitò l' invidia del suo Generale, il quale non potè fare a meno di non mostrare il dispiacere, che sentiva delle lodi, che i suoi soldati così francamente davano al suo Proquestore. Egli ardeasi per l' invidia in veder il suo subalterno cotanto dalla soldatesca onorato, ed in una certa guisa preferito a se medesimo. Ma in vero ben era giusto, che *Mario* avesse questa mortificazione di vedersi la gloria di quella campagna divisa fra se, ed un suo subalterno, e che la Provvidenza facesse insorgere uno, il quale vendicasse il di lui predecessore *Metello*, ch' egli avea con occulti artifizj, e con pubbliche calunnie soppiantato. Ed appunto da questo picciol principio cominciaron le famose guerre civili fra *Mario*, e *Silla*, le quali, avvegnachè la loro scambievole gelosia crescesse di giorno in giorno, non terminarono, che colla distruzione della Repubblica (*m*). Or in *Roma* non si vide mai tanta gioja, nè così universale, quanto alla vista di questo illustre schiavo, mandato da *Mario* dall' *Africa*; imperocchè colla presa di questi terminò la guerra nella *Numidia*, e quel gran regno fu intieramente soggiogato; e *Giugurta* fu tenuto in stretta prigione per adornarsene il trionfo del Proconsole; allorchè ritornasse dall' *Africa*.

Giugurta è *dato in mano di* Silla.

Cepione *ricupera la città di* Tolosa *da'*Cimbri, *e vi saccheggia i templi.*

Mentre tali cose faceansi nella *Numidia*, il Console *Q. Servilio Cepione*, a cui come abbiam di sopra osservato, era caduta in sorte la *Gallia Transalpina*, ricuperò da mano dei *Cimbri* la città di *Tolosa* capitale dei *Tettosagi*; fenon-

(*m*) Salust. bell. Jugurth Plut. in Mario & Sylla.

nonchè macchiò la gloria, che questa sua conquista meritava colla sua avarizia, e colle rapine, che vi commise. Imperciocchè, quantunque gli abitanti medesimi della città gliela avessero data in mano, egli nondimeno la diede a' soldati ad esser saccheggiata, e spogliò i tempj di quelle immense somme, le quali dicesi, che i *Tettosagi* vi avessero portate, allorchè saccheggiarono il famoso tempio di *Delfo*. Or quegli scrittori tra gli antichi, che sono i più moderati nei loro' computi, fanno montar la somma, che *Cepione* ritrovò nel tempio di *Apollo* in *Tolosa*, a cento mila libbre d'oro, ed altrettante di argento: ed alcuni altri scrittori dicono, che i *Tettosagi* portaron da *Delfo* fino a cento ventimila libbre d' oro, e cinque milioni di libbre di argento, e che le mettessero nel detto tempio di *Apollo*. Ma *Strabone*, *Pausania*, e *Polibio* ci assicurano, che neppur uno di quei sacrilegi *Galli*, ch' ebbero parte nel saccheggio del tempio di *Delfo* ritornò in sua casa; conciossiachè si fossero, diciam così, in una certa guisa uniti e gli uomini, e i Dei per estirpare quella sacrilega stirpe; per il che gl' immensi tesori, de' quali i tempj dei *Tettosagi* erano arricchiti, non potevano esservi stati portati da *Delfo*; ma è molto verisimile, secondo lo stesso *Strabone*, e *Pausania*, che fossero stati cavati dalle miniere d'oro, ed argento, di cui il paese dei *Tettosagi* anticamente abbondava. Ma da qualunque parte vi fossero stati portati, egli è certissimo, che tali tesori erano immensi, e che con sacrilegio se ne arricchì quel Generale colle di lui truppe, senza farne derivare alcun vantaggio alla Repubblica. Tuttavia finse il Console di metterne da banda una considerabil parte, per riporsi nel tesoro pubblico, e mandarlo a *Marsiglia* con un picciol corpo di guardia, ma nel tempo stesso fece appostar un' altro corpo più numeroso nella strada, il quale se ne impadronì, e riportollo secretamente a lui. Nulla però di meno a riguardo, che avea ripresa *Tolosa* da mano de' *Cimbri*, fu fatto continuar nel comando della *Gallia Narbonese* col titolo di Proconsole (*n*). Or durante il Consolato di questo tempo, nacquero due grandi uomini, che ci forniranno di ampia materia nel decorso di questa Storia, cioè il Gran *Pompeo* in *Roma*, e 'l celebre *Cicerone* nel territorio di *Arpino*, città dei *Volsci*.

Avarizia del Console Cepione.

L'anno seguente furon fatti Consoli *P. Rutilio Rufo*, e *Gneo Mallio Massimo*, de' quali il primo era patrizio, di conosciuta abilità, e riputato un'uomo, di cui non si potesse aver sospetto alcuno quanto alla sua integrità. Ma l' altro era un'uomo, che siccome non avea buoni natali, così non avea alcun buon talento, e pure toccò in sorte a questi di continuar la guerra contro i *Cimbri* nella *Gallia Transalpina* alla testa di un nuovo esercito, ed al suo Collega di starsene nell'*Italia* senza operar cosa alcuna. Quanto a *Mario* fu tuttavia fatto continuare nella *Numidia* da Proconsole, ove divise gli Stati dello spogliato Re in guisa, che la parte, la quale stava presso la *Mauritania*, e veniva chiamata col nome di *Masesilia*, fu data a *Bocco*; per il che da quel tempo prese il nome di *Mauritania Nuova*: e della *Numidia* propriamente detta, se ne fecero tre parti, una delle quali fu data a *Jempsale*, un' altra a *Mondrestal* (i quali eran senza dubbio gli eredi prossimi di *Masinissa*) e la terza, che stava presso la Provincia *Romana*, fu dalla Repubblica riserbata per se stessa, e soggettolla al Pretore, che ogni anno mandava a governar la Provincia *Africana* (*o*).

Anno dopo il Diluvio 2895. *prima di Cr.* 105. *di* Roma 694.

In che maniera sien divisi gli Stati di Giugurta.

Intanto il Console *Mallio* si affrettò alla volta della *Gallia* per dar ajuto al Proconsole *Cepione*, il quale non avea forze bastanti ad impedir l' inondazione dei *Galli*, che marciavan da tutte le parti per unirsi ai *Cimbri*, con pensiere di attraversar le *Alpi*, e far una invasione nell' *Italia*: e di già gli *Ambroni*, i *Tigurini*, i *Tugeni*, gli *Urbigini*, ed in una parola tutte le nazioni abitanti allora

(*n*) Vell. Patercul. l. II. Plut. Aul. Gell. l. xv. & epist. ad Attic.
(*o*) Appian. de bell. civil. Plut. in Mario.

Cepione e Mallio vengono a contesa fra loro.

allora il paese, ch'ora vien appellato col nome di *Svizzerland*, erano in movimento per unirsi ai *Galli* Settentrionali, ch' eransi di gia resi padroni di quasi tutto il paese fra *Narbona*, ed i monti *Pirenei*. Ma poco dopo il suo arrivo venne a contesa con *Cepione*, forse perchè *Cepione*, il qual' era di gran lunga superiore al Console, non solamente quanto alla nascita, ma ancora quanto alla cognizione degli affari militari, non avesse mostrato il dovuto rispetto al di lui carattere. Comunque però ciò siasi, è certo, che le loro differenze giunsero a termine, che gli uffiziali d' ambidue gli eserciti veggendo, che non potrebbono in alcun conto accordarsi, loro consigliarono a separarsi; fatale consiglio in vero, che mise la Repubblica in maggiori pericoli di quelli, che l'erano stati minacciati dopo la fondazione della città. Imperocchè non si tosto quei barbari videro divise le forze dei *Romani*, che si gettarono sopra un ben forte distaccamento dell' armata Consolare, il quale veniva comandato da *M. Aurelio Scauro* Luogotenente Generale di molta distinzione, e ch'era stato Console tre anni prima; e tagliatolo tutto in pezzi, fecero prigioniero l'istesso *Scauro*. *Mallio* percio grandemente intimorito da una simigliante disfatta, stimò spediente chiamare in suo soccorso *Cepione*: ma il Proconsole in simigliante guisa pieno di alterigia rispose: *Noi abbiam ciascuno la nostra Provincia; prenda perciò il Console cura della sua*. Ma con tutto ciò si avvicinò poscia alla di lui armata, temendo, che non avesse a vincere i *Galli* senza la sua assistenza, e così aver tutta la gloria della guerra. Quindi per impedire ciò, egli accampossi nella via, per cui i *Cimbri* dovean passare, ove volessero gittarsi sopra l' armata del Console, lusingandosi insieme di potersi colle truppe sue sole opporre al nemico, e così privare il suo emolo dell' opportunità di esser con esso lui a parte dell' onor della vittoria. I *Cimbri* intanto dall' altra parte, poichè videro i due Generali avvicinarsi l' uno all' altro, conchiusero, che avessero terminate le differenze avute fra loro, e fossero in perfetta unione, ed amicizia. Per la qual cosa inviarono un'Ambasciata al Console a fargli dei progetti di pace; ma perchè i deputati non poterono far a meno di passar per mezzo dell' armata di *Cepione*, questi se gli fece condurre dinanzi, e trovando, ch' essi non aveano altro potere, che quello di trattar solamente con *Mallio*, li trattò come spie, e li avrebbe posti eziandio a morte, se i suoi legionarj, e gli uffiziali della sua armata non avessero calmata la di lui furia, e non lo avessero forzato ad andar al campo del Console per conferire insieme con lui intorno ai progetti, che il nemico avea mandati alla Repubblica. Ma avvegnache egli andasse alla tenda del Console con spiacere, gli si oppose in ogni cosa, lo contraddisse con grande ostinazione e rustichezza, ed in somma lo insulto nella maniera più villana, che mai: la qual cosa accrebbe tra loro maggiormente l'odio. Quindi i *Galli*, ed i *Cimbri*, poichè furono informati dai loro Ambasciatori della mala corrispondenza dei due *Romani* Generali, cercaron di far uso d' una si fatta opportunità, e dar loro la battaglia. Ed in fatti i *Galli* attaccarono il campo di *Mallio*, ed i *Cimbri* quello di *Cepione*, e ne fecero strage eccessivamente grande, imperocchè perirono in questo giorno fatale ben ottantamila uomini *Romani*, ed alleati, con due figliuoli del Console, e quarantamila servi, e vivandieri; nè altri salvaronsi de' due *Romani* eserciti, che sole dieci persone insieme co' due Generali, che portarono a *Roma* la funesta notizia di si terribile disfatta. Tra questi vi fu il famoso *Sertorio*, il quale nell'età giovanile, in cui era, stava facendo questa prima campagna sotto *Cepione*, ed avvegnache servisse nella cavalleria, e fosse ben montato, gli riuscì di salvarsi con attraversare il *Rodano* a nuoto. Quanto ai vincitori, distrussero, secondo un voto che avean fatto prima della battaglia, tutte le spoglie de' nemici, gittaron nel *Rodano* l' oro, e l' argento, sommersero i cavalli, che presero, e fecero morire tutti i prigionieri; ed in si fatta guisa lontani

Cepione e Mallio sono intieramente disfatti da' Cimbri, e Galli.

Vangiones
Borbetomagus Vangionum
Mediomatrices
Divodurum
Noviogus Nemetum
Nemetes
GERMANIAE PARS
Decem Pagi
Argentoratum
Tribocci
Rhenus Fl.
Argentuaria
Vesontia
Rauraci
Vindonissa
Aqua Helvetiae
HELVETII
Colonia Equestris
Genova
Sedunum
Sedunum
Rhodanus Fl.
Adula Mons
Octodurum
Veragri
Penninae
Alpes
Augusta Praetoria
Forum Claudii
Gratianopolis
Segusio
Graiae
Vercellae
Mediolanum
Augusta Taurinorum
Padus Fl.
Tricorii
Cottiae
Ebrodunum
Padus Fl.
Dinia
Maritimae
Liguria
Genua
Alpes
MARE
LIGUSTICUM
Antipolis
Nicaea
Forum Julii
Stoechades Ins.
ERRANEUM

nì da ogni avarizia, vendicaron le ingiurie fatte ad *Apollo*, il di cui tempio avean saccheggiato i sacrilegi ed ingordi *Romani* (*p*).

Le notizie dunque d'una sì sfortunata battaglia, empierono *Roma* di terrore e di costernazione, nè queste furon le sole; imperciocchè nel medesimo tempo giunse avviso da *Spagna* di esser anche ivi stata fatta in pezzi dai *Lusitani* un'armata Pretoria. E poichè questi tristi ragguagli giunsero il giorno prima delle none di *Ottobre*, il Senato comandò, che questo giorno fosse sempre tenuto per malaguroso, ed infelice. Intanto in così generale costernazione dei *Romani*, si chiusero nelle città tutte le botteghe, ed i cittadini lasciando la toga, vestironsi degli abiti militari, avvegnachè ben si vedessero minacciati da un nuovo diluvio di *Cimbri* e *Galli* sì numerosi, che bastavano ad inondare e scorrere tutto il lor paese. E poichè, come abbiamo detto, erano state del tutto distutte le due armate Consolari, nelle quali consisteva il loro principale sostegno, e *Roma* in sì imminente pericolo era rimasta affatto senza veruna difesa, il popolo acceso grandemente di sdegno contro *Cepione* promulgò un decreto, con cui lo depose dall'uffizio, e dichiarollo incapace per l'avvenire di qualunque comando nelle armate *Romane*. Ma poichè dal tempo, che avea avuto origine la Repubblica, niun Generale *Romano*, per colpevole che fosse, avea giammai soggiaciuto ad una sì grande infamia e disonore; quindi fu che il decreto fatto dal popolo non potè aver luogo, senza incontrare de' forti intoppi, ed opposizioni. La nobiltà, ed il Senato comunemente esclamaron contro di quello, come una novità, e come un colpo, che andava a ferire tutto il corpo dei Patricj, e destaronsi perciò tali disturbi nei Comizj, che *C. Giunio Norbano* Tribuno della Plebe fu costretto a discacciar per forza dall'Assemblea tutti i Patricj; nella qual baruffa, che in simil occasione addivenne, fu ferito con un sasso nella testa *M. Emilio Scauro* Principe del Senato. Scacciati dunque dall'Assemblea la nobiltà, e due de' Tribuni, cioè *L. Cotta*, e *C. Didio*, i quali eransi dichiarati anche contrarj alla legge, che i loro colleghi avean proposta, il sacrilego *Cepione* fu già deposto (I) (*q*). Dopo sì fatta deposizione, tutto il governo della Republica per il rimanente tempo dell'anno cadde in mano di *P. Rutilio Rufo*, il quale, poichè ebbe la potestà di difender *Roma* contro le disavventure, che la minacciavano, pose in piedi un nuovo esercito con una prestezza indicibile, non esentandone verun cittadino atto a portar l'armi; che anzi non ne risparmiò neppure il proprio figliuolo, il quale, comechè appena fosse dell'età di diciassette anni, obbligò non pertanto a servir da semplice soldato in una delle Legioni. In questa occasione fu, che *Rutilio* in-

Cepione *vien deposto dal suo impiego.*

(I) Fu *Cepione*, secondo alcuni Autori, condannato all'esilio, ma secondo altri morì dentro la prigione, e'l di lui corpo, se noi prestiam fede a *Valerio Massimo* (4), fu tagliato in pezzi da un pubblico esecutor di giustizia, ed esposto alla vista di tutto il popolo *Romano*; e quantunque egli fosse un'uomo, ch'era stato onorato col trionfo, colla dignità di Pontefice Massimo, e col titolo di protettor del Senato, tuttavia non ostante tutti questi suoi antecedenti onori e meriti, fu in sì fatta guisa trattato, come un ordinario delinquente, perchè era stata la principal cagione di simil disfatta dei *Romani* sofferta dai *Cimbri*, e *Teutoni*. Alcuni altri Scrittori poi ci apportano di vantaggio, che il di lui corpo fu strascinato fino alle *Scale Gemonie*, e quivi barbaramente maltrattato da quella sdegnata, ed accesa moltitudine; ma *Cicerone* ci dice in chiari termini (5), che *Servilio Cepione* esiliato da *Roma*, si ritirò nella città di *Smirna*; e quindi alcuni altri scrittori per conciliare, ed accordar con ciò quel che dicono gli antichi, hanno immaginato, ch'egli per la stima, che facesi della di lui famiglia, e per mezzo ancora de' di lui amici, fosse richiamato dall'esilio, ma che poscia i Tribuni avendo rinovate le vecchie accuse contro di lui, indussero il popolo a sentenziarlo a morte per aver sagrificati gl'interessi della patria alla propria avarizia ed ambizione.

(4) *Val. Max. l. VI. c. 9.*

(5) *Cic. in orat. pro Balbo.*

(*p*) Plut. in Sertorio, Valer. Anstias. apud Liv. Diodor. Sicul. l. XXXVI.
(*q*) Val. Max. l. VI. c. 9. Cic. de orat. l. II. in Brut. & pro Balbo.

introduceſſe la prima volta i Maeſtri d'armi nel campo *Romano*, la di cui cura era d'inſegnare ai ſoldati nuovi a maneggiar le loro arme, ad attaccar il nemico, e a difenderſi: ed in ſimil guiſa il Conſole, il qual'era uno ſperimentato Capitano, compoſe, ed apparecchiò per il ſuo ſucceſſore un'invincibile armata (*r*).

Frattanto i *Cimbri*, ed i *Galli* tennero un conſiglio di guerra, nel quale alcuni furon di ſentimento di paſſar le *Alpi*, ſcender nelle pianure dell' *Inſubria*, e quindi avanzarſi verſo *Roma*; ed altri giudicaron più a propoſito di ſoggiogar prima la nuova Provincia *Romana*. Ma innanzi di venire ad alcuna determinazione, ſtimarono ſpediente di portar nel conſiglio il lor prigionere *Emilio Scauro*, e domandargli la ſua opinione intorno a coteſta loro calata in *Italia*. Il *Romano* perciò con intrepidezza e coſtanza molto grande, riſpoſe loro, ch' eglino non doveano aſpettar da lui alcuno avviſo, che foſſe pregiudizievole alla propria ſua patria, ma che non perciò ne darebbe uno, che tuttavia foſſe loro di giovamento. Egli adunque gli conſigliò a deporre ogni penſiere di paſſar in *Italia*, ove incontrerebbono le medeſime diſavventure, che per l' addietro aveano incontrate *Pirro*, ed *Annibale*: *Godete*, egli diſſe, *della gloria, che la fortuna vi ha data in queſta voſtra prima battaglia; imperocchè voi avete riportata una tale vittoria, per la diſcordia di due cattivi Comandanti; ma quando poſcia verrete a combattere le forze della mia Repubblica condotte da ſperimentato Generale, certamente le ritroverete invincibili*: ma non appena ebbe finito di parlare, che *Bojorige* uno dei Re, o Comandanti dei *Cimbri*, ſtimando una tale riſpoſta troppo inſolente in bocca di un cattivo, cavò fuori la ſua ſpada, e l'ucciſe. Intanto la Repubblica fece l'elezione dei nuovi Conſoli, ed inalzò a queſta dignità *C. Fulvio Fimbria*, e *C. Mario* la ſeconda volta; ſenonchè contro la promozione di queſto ſecondo, furon prodotte due leggi, delle quali, una proibiva, che ſi eleggeſſe un' aſſente, e l' altra ſtabiliva, che niuno foſſe inalzatto a queſt' uffizio la ſeconda volta, ſe non dieci anni dopo la prima; ma il popolo in queſta occaſione fece sì, che le leggi cedeſſero al pubblico bene. Or tali notizie furono a *Mario* di una molto gradevole ſorpreſa, il quale ſtava occupato nel regolamento delle conquiſte da ſe fatte in *Africa*, ed a tutto altro badava, fuorchè ad una sì fatta ſua nuova promozione. Egli perciò ſenza alcun indugio laſciò la *Numidia*, e ritornato a *Roma* verſo la fine di *Decembre*, entrò nel ſuo nuovo uffizio il primo di *Gennajo*, e trionfò inſieme per la conquiſta fatta della *Numidia*. Fu il ſuo carro trionfale preceduto dalle ricchezze, che avea portate dalla ſua Provincia conſiſtenti in tremila, e ſettecento libbre d' oro in verghe, cinquemila ſettecento ſettanta cinque libbre di argento in verghe, e dugento ottantaſette mila dramme, o danari di argento coniato. Ma niun' altra coſa moſſe tanto gli ſpettatori, quanto la viſta del cattivo Re, che inſieme coi due ſuoi figliuoli era condotto incatenato dinanzi al carro del vincitore. Quindi, poichè in sì fatta guiſa fu moſtrato all'inſolente popolaccio, e fu finito l'accompagnamento del trionfo, fu trattato dalla ſoldateſca con eſtrema inſolenza: imperocchè eglino lacerarongli le orecchie con iſtrappargli in una barbara maniera i pendenti, col quale inſulto l'infelice Principe era profondamente addolorato, ed in ſomma dopo eſſere ſtato nella più vile ed indegna guiſa da quella ciurmaglia inſultato, fu confinato in una oſcura prigione, nella quale indi a poco morì. Or *Livio*, *Eutropio*, ed *Oroſio* ci dicono, che ſubito finita la cerimonia del trionfo, egli fu ricondotto in prigione, ed ivi ſtrangolato. Ma i due ſuoi figliuoli gli furon fatti ſopravvivere, e paſſarono la lor vita in iſchiavitù nella città di *Venoſa* (*s*).

Emilio Scauro *è aſſaſſinato da'* Cimbri.

Anno dopo il Diluvio 2896. *prima di Cr.* 104. *di* Roma 650.

Mario *è ſecito Conſole la ſeconda volta*.

Trionfo di Mario.

Morte di Giugurta.

To-

(*r*) Liv. & Val. Max. l. II. c. 3.
(*s*) Liv. epit. l. lxvii. Front. Strat. l. iv.

Tostochè il vittorioso *Mario* scese dal suo trionfal carro, andò in Senato vestito ancora delle vesti trionfali, sia, che facesse ciò per abbigliamento, sia, che il facesse appostatamente, e per una certa affettazione: ma conciossiachè fosse questo una cosa nuova, i Senatori cogli occhi fecero conoscere il loro risentimento; per il che egli uscito immantinente fuori, si spogliò di quegli abiti del trionfo, e vi ritornò colla pretesta, che era il solito de' Consoli. Or il popolo avea già decretato, che *Mario* conducesse gli affari della guerra di là dell' *Alpi*, e che *Silla* servisse sotto lui, come suo Luogotenente Generale; e *Fimbria* ebbe ordine di continuare in *Italia* per opporsi a' *Barbari* nel caso, che attraversassero le montagne. Quel che adunque rimanea da farsi, si era di dividersi le due armate, che allora erano in piedi fra i due Consoli. Ma *Mario* ch' ebbe l'onore dell'elezione, tosto preferì le nuove legioni, che avea disciplinate *Rutilio*, alle truppe veterane da se portate dall' *Africa*. Tanti onori adunque accumulati nella persona d' un plebeo, furono d' una gran mortificazione ai Patricj; e furon la cagione, che quattro de' Tribuni s'incoraggissero a far degli attentati a favor del popolo, ed in grande svantaggio del Senato, e della nobiltà *Romana*. Questi furono *Domizio Enobarbo* bisavo dell' Imperator *Nerone*, *Cassio Longino*, *Servilio Glaucia*, e *Marcio Filippo*, i quali tutti proposero nuove leggi, che tendevano a diminuire il poter del Senato, ed i primi tre vi ebbero felice successo. Imperciocchè il primo trasferì la potestà di eleggere i Pontefici dal proprio lor collegio al popolo: il secondo ottenne, che si stabilisse, che ogni cittadino degradato da un qualche plebiscito fosse per sempre privo di poter sedere in Senato, il che toglieva a' Senatori la facoltà di ristabilir ne' di loro onori quelli, che il popolo avesse degradati: il terzo indusse anche il popolo a far una legge in virtù della quale gli Alleati del *Lazio*, che accusassero un Senatore, e provassero la loro accusa, avessero a godere tutti i privilegj dei Cittadini *Romani*. Quanto poi al Tribuno *Marco Filippo*, egli tentò di rinnovare la legge di *Tiberio Gracco* concernente la distribuzione delle terre, ma conciossiachè ciò fosse giudicato un' attentato sedizioso, non fu accettato dal popolo (*1*).

Mario *è destinato Comandante contro i* Galli, *e* Cimbri.

Promulgazione della Legge Domizia, Cassia, *e* Servilia.

Intanto *Mario* s' incamminò per la *Gallia Transalpina*, ove ritrovando, che il nemico dopo la disfatta di *Cepione*, e *Mallio* invece di passar l'*Alpi* erasi avviato alla volta di *Spagna* tirato dalla speranza del bottino, si applicò interamente a perfezionar nella disciplina le sue truppe, per quando esso nemico di là ritornasse. Quivi egli fece loro apprendere la frugalità col proprio esempio, e colla severità, che in ogni sua azione osservavasi: imperciocchè ne' soli suoi sguardi egli mostrava una rusticità e fierezza tale, che non può descriversi; il tuono stesso della sua voce era sì terribile, ed aspro, che quante volte dava ordine, facea tremare quelli, i quali li riceveano; il che tenne i suoi soldati in un'esatta obbedienza, e soggezione. Ma per indurirli nei pericoli delle battaglie, mandò la maggior parte de' soldati giovani, a far guerra sotto il comando di *Silla* a tutti quei nemici della Repubblica, ch' eran dispersi da *Narbona* fino ai monti *Pirenei*: nella quale occasione *Silla* si conservò tuttavia quella riputazione, ch' erasi acquistata nella *Numidia*; imperocchè disfece in diverse battaglie i *Tettosagi*, e fece uno de' loro Re, chiamato *Copillo*, prigioniero di guerra. Ma non contento di tutti questi vantaggj, *Mario* conciossiachè non giudicasse le truppe da se portate dall' *Italia* sufficienti ad opporsi all' innumerabile moltitudine de' *Cimbri*, *Teutoni*, e *Galli*, che gli si gitterebbono sopra, nel ritorno che farebbono dalla *Spagna*, mandò a chieder soccorso dalle più rimote parti dell' Oriente. Tuttavia *Nicomede* Re di *Bitinia*, a cui fra gli altri s' indrizzarono i suoi Deputati, rispose, che i suoi Stati eran del tutto esausti di gente, a cagion del vasto numero de' suoi sudditi,

Il Console Mario *s' incammina verso la* Gallia Transalpina.

(*1*) Suet. in Nerone. Val. Max. l. vi. c. 5. Cic. in Ver. act. 3. in Bruto & in Balbo.

ti, che erano stati condotti via, e tenevansi in schiavitudine da' Cavalieri *Romani*, i quali avean prese in affitto le rendite della Repubblica nel *Levante* Il Senato perciò avendo riguardo ad una sì giusta doglianza, fece un decreto, con cui ordinava, che tutti gli uomini liberi di nascita, comprati dal paese di qualche alleato, fossero posti in libertà; il qual decreto, comechè giusto, nondimeno fu l' origine d' una nuova guerra, della quale *Mario* fu la cagione, quantunque innocentemente. Imperciocchè alle prime notizie d' un sì fatto decreto, gl' infelici schiavi, senz' aspettare ulteriori ordini, ruppero le loro catene, e si posero in libertà.

Occasione della guerra cogli Schiavi.

Il primo movimento si destò in *Nocera* Città della *Campania* alle sponde del *Sarno*, ove tuttavia il tumulto fu immantinente soppresso. Ma una tempesta più violenta fu eccitata in *Capua* da un giovane cavaliere *Romano* appellato *Vezzio*; imperciocchè questi, dopo aver scialacquate tutte le sue sostanze in sfrenatezze, divenne innamorato d' una bella schiava, che egli comprò a credenza per sette talenti *Attici*; ma come fu giunto il tempo, ch' egli dovea pagare o il prezzo convenuto, o ritornar la schiava al di lei primiero padrone, per evitar l' una e l' altra cosa, eccitò una sedizione fra gli schiavi, i quali coltivavano le terre del pubblico in quel suo distretto, facendo uso, per sedurre questi miserabili, del decreto del Senato. In fatti tosto ne radunò fino a quattrocento, e la prima cosa che fece, fu d' uccider quelli, i quali aveangli fatta premura di pagare il prezzo della sua vaga. Indi condusse quella sua picciola compagnia nei vicini villaggj e castaldie, ch' egli pose in contribuzione, unendosi a lui in questo tempo dappertutto degli altri schiavi, a cui dava la libertà. Poichè dunque n' ebbe radunati circa a settecento, si appostò in un vantaggioso sito, e quivi fattosi proclamare da' suoi seguaci, che tra poco eran giunti al numero di tremila e cinquecento, per loro Re, si fortificò nel posto presosi, e fecelo un' asilo di tutti gli schiavi fuggitivi. Quindi il Senato, alle prime notizie di una simigliante sedizione, spedì contro *Vezzio* il Pretore *L. Lucullo*, il quale prendendo seco quattromila e seicento soldati di truppe regolate, lo attaccò, ma fu tuttavia respinto con gran perdita. Per il che veggendo, che non potea prevaler colla forza, ebbe ricorso agli artifizj, e guadagnato a se un certo *Apollonio*, ch' era Generale sotto di esso *Vezzio*, si rese per mezzo di questi padrone del luogo, che i ribellanti schiavi aveansi fortificato. Ed allora, poichè *Vezzio* si vide in simil guisa tradito, cercò di fuggire il gastigo dovuto al suo delitto con darsi morte colle proprie mani. Ma tutto questo fu solamente un preludio d' una guerra più grave nella *Sicilia*, ch' era in quel tempo governata da un Pretore chiamato *Licinio Nerva*, uomo molto vile, e timoroso. Questo sul principio obbedendo al decreto del Senato, pose in libertà quattrocento di quegli sfortunati, e diede ordine, che tutti quelli, i quali avessero che ridire intorno alla loro schiavitù, comparissero innanzi a lui in *Siracusa*: ma il numero di cotesti miserabili fu maggiore di quel ch' egli si fosse potuto imaginare; imperciocchè i pubblicani, sotto varj pretesti, avean ridotte in ischiavitù molte migliaja d' uomini liberi, e specialmente in Oriente, e poscia li avean mandati in *Sicilia*, a coltivar le terre, che essi avean prese in affitto dalla Repubblica. Per la qual cosa il Pretore rimanendo di un sì indegno procedere sommamente sorpreso, determinò di mettere in libertà tutti quelli, che fossero di condizione liberi, secondo il decreto del Senato. Ma ciò pose in somma sollecitudine i pubblicani, i quali perciò fatto ricorso al Pretore, con ricchi presenti lo indussero a sospendere l' esecuzion del decreto, e mutar in crudeltà la compassione, che innanzi faceangli quei miserabili. Poichè dunque fu in simil guisa corrotto dai *Romani* Cavalieri, cominciò a riguardare questa moltitudine di popolo, ch' erano stati per forza condotti fuori dei loro rispettivi paesi, solamente come una turbulenta canaglia, e rimandavali ai di loro

Sollevazione degli Schiavi in Capua.

loro padroni. Ma tuttavia questi invece di ritornare in casa, si ritirarono in un bosco sacro, e quivi fecero risoluzione di ricuperar per forza la libertà, che veniva loro in simil guisa ingiustamente negata. Eglino perciò impadronitisi d' un castello ivi vicino, posero in contribuzione quel paese adiacente: e quindi il Pretore ebbe a marciar contro di loro; ma conciossiachè fosse troppo debole per attaccarli, indusse un lor condottiere, appellato *C. Titinio*, a dargl' in mano il castello, in cui egli entrò di notte. Ma gli schiavi, quantunque fossero in simil guisa sorpresi, fecero tuttavia una vigorosa resistenza: senonchè contuttociò eglino periron tutti, parte passati a fil di spada da' *Romani*, e parte precipitatisi di sopra le muraglie. Dappoichè in questa maniera *Licinio* ebbe soppressa questa prima commozione, in vece di seguire a rimaner in campagna, licenziò le sue truppe, e così diede agli schiavi opportunità di far fazione, e rimettersi nuovamente in piedi. Imperciocchè tra pochi giorni se ne riunirono fino al numero di seimila, i quali perciò giudicando pericoloso, che una sì numerosa moltitudine, qual' essi erano, potesse continuare a star unitamente senza un capo, elessero un certo *Salvio*, il qual' era sonatore di flauto, per loro Generale, e gli diedero nel medesimo tempo il titolo di Re. Questo *Salvio* adunque immantinente divise un sì fatto suo popolo in tre parti, e mandollo sotto tre condottieri a predare quel paese, con ordine di portar nel suo campo tutti gli schiavi, che trovassero; e ben ebbero così fatte sue spedizioni un miglior e più felice successo di quel, che non aspettavasi: imperocchè simiglianti suoi distaccamenti gli recaron tanti uomini, e cavalli, che si vide in istato di formar un' esercito ben numeroso, cioè a dire di ventimila fanti, e duemila cavalli. Quindi avvenne, che mettesse l' assedio a *Morganzia*, la qual' era una forte città alle sponde del *Simeto*. Ma mentre stavano in sì fatta guisa le sue truppe impiegate innanzi a questa piazza, il Pretor *Licinio* con diecimila uomini, parte de' quali erano *Italiani*, e parte *Siciliani*, impadronissi all' improvviso del di lui campo, che ritrovò quasi deserto, e del bottino, che i soldati di *Salvio* avean portato dalle vicine castalderie e villaggj. Indi si avanzò il Pretore, prima di far giorno, verso l' assediata città, ed attaccato il nemico nel bujo della notte, uccise un gran numero della sua gente, e disperse l' altro rimanente. Ma non pertanto riunendo il novello Re, prima che uscisse il Sole, le sue disperse truppe, rese al *Romano* la pariglia con sorprender le di lui truppe, mentre come quelli, i quali credeansi vittoriosi, non prendean più di se veruna guardia, ed attaccatolo con gran vigore, lo disfece non altrimenti, che esso avea fatto di lui, con l' uccisione di seicento suoi soldati, e quattromila fatti prigionieri (*u*).

Sollevazione degli Schiavi nella Sicilia.

Gli Schiavi eleggono per loro Re un certo Salvio.

Salvio *disfa* Licinio *Pretore Romano*.

Una sì fatta vittoria incoraggì *Salvio* a rinnovar l' assedio di *Morganzia* col maggior possibile vigore. Ma come agli schiavi, ch' eran dentro di essa piazza, fu promessa dai loro padroni la libertà, ov' eglino respingessero, o almeno stancassero gli aggressori, ad un tal fine essi operaron cose, che difficilmente potevansi aspettare da uomini della loro condizione; talchè fu *Salvio* finalmente obbligato a levare l' assedio. Ma avvegnachè poscia i *Morgantini* diffuasi dal lor vile Pretore, ricusassero, dopo aver gli schiavi liberata la patria, di mantener loro una tale promessa, si accesero in guisa gli animi di cotesti valorosi uomini, che abbandonandoli da se stessi, passarono alla parte del nemico: e così il male andava di giorno in giorno crescendo, e spargeasi il contagio per tutte le parti della *Cicilia*. Or' in questo tempo un' altro schiavo nato nella *Cilicia*, che appellavasi *Atenione*, fece una nuova sollevazione tra' suoi compagni nelle vicinanze di *Egesta*, e di *Lilibeo*; imperocchè avendo ucciso il suo padrone, si pose alla testa di dugento altri schiavi, che quegli

Atenione *cagiona un nuovo sollevamento di Schiavi*.

(*u*) Flor. l. III. c. 19. Diodor. Sicul. Eclog. 1. l. XXXVI.

gli teneva in suo servigio ; e come questo suo drappello fu tosto accresciuto fino al numero di diecimila , ebbe l' ardire di metter l' assedio a *Lilibeo* , ch' era in quel tempo la più forte piazza di quell' Isola . Ma , dappoichè ebbe speso molto tempo in sì inutile attentato , finse di aver avuto avviso dagli Dei di abbandonar l' impresa , gridando come in un subito trasporto : „ Andiamo via , miei compagni , su questo piede da questa piazza , in cui ci „ st preparata una funestissima sorte ; imperocchè , se noi persisteremo in „ simigliante attentato , noi sarem tutti rovinati : prendiamo perciò vantaggio della cognizione , che mi viene dal Cielo “ . Quindi giusto nel punto , in cui egli stava decampando , giunse una flotta dalla *Mauritania* mandata in soccorso dei *Romani* da *Bocco* , sotto il comando di un certo *Gomone* , il quale , come fu entrato nel porto di *Lilibeo* , sbarcò le sue truppe , e si gittò sopra la coda dell' esercito di *Atenione* . Non vi ha dubbio , che questo *Atenione* capo di sì fatti ribelli fosse stato informato dell' avvicinarsi di cotesta flotta ; ma non pertanto i soldati , d' allora in poi lo riguardaron sempre come un uomo grandemente favorito dagli Dei . Dall' altra parte *Salvio* ritrovandosi ben forte con la sua armata , che montava fino al numero di trentamila uomini , si determinò di far la città di *Triocala* Capitale dei nuovi suoi Stati ; ed in fatti vi fabbricò una cittadella sulle ruine di un antico castello demolito , vi si edificò un bel palagio , circondò la piazza con un profondo fosso , ed inoltre vi pose ancor' in piedi una certa sorte di polizia : imperocchè si fece uno scelto consiglio , il qual' era composto dei suoi amici , e dei più prudenti suoi sudditi . Come dunque egli ebbe poste in buono stato tutte le cose in cotesta sua nuova colonia , invitò *Atenione* , che andasse a partecipare di que' piaceri , ch' egli gustava in quella piazza , affinchè nel medesimo tempo potessero deliberare intorno ai mezzi più proprj a promuovere il lor comune interesse . *Atenione* perciò accettò l' invito , e vi andò accompagnato da tremila solamente de' suoi seguaci ; ma non sì tosto egli fu entrato in *Triocala* , che *Salvio* lo fece arrestare , e rinchiuder nel suo nuovo castello . E tali appunto furono i principj di questa guerra , che costò ai *Romani* un grande spargimento di sangue (*x*) .

Salvio *fissa la sua abitazione in* Triocala.

Salvio *fa arrestare* Atenione.

Ma per ritornare a *Mario* ; mentre stava aspettando questo Generale il ritorno dei *Cimbri* nella *Gallia Narbonese* , egli mantenne in una esatta disciplina il suo campo , e puniva il vizio coll' estrema severità ; e noi dal seguente esempio , possiam far giudizio dell' abborrimento , ch' egli avea ad una delle più infami sfrenatezze , che gli uomini licenziosi troppo spesso introduceano nelle *Romane* armate . Imperocchè avendo un suo nipote appellato *Cajo Lucio* fatto uno scandaloso attentato sopra un' altro giovane militare , appellato *Trebonio* , questi l' uccise ; ed avvegnachè il detto *C. Lucio* fosse tribuno militare , la di lui morte fu cagione d' un gran rumore . Ma il Console , sebbene fosse al vivo toccato per la morte d' un suo nipote , nondimeno non solamente assolvette il soldato , che lo uccise , ed il quale alcuni vili adulatori calorosamente accusavano , ma premiò anzi il di lui coraggio con mettergli in su il capo colle proprie mani una di quelle corone , che i Generali davano solamente a quei soldati , che in guerra segnalavansi con qualche valorosa azione . Or gli applausi , che per sì magnanima azione l' esercito fece a *Mario* , tosto giunsero a *Roma* , e ciò contribuì grandemente a farlo persistere nell' uffizio del Consolato , e nel comando delle truppe della *Gallia Transalpina* , talchè , quantunque assente , fu però proclamato Console senza veruna opposizione la terza volta , approvando la di lui elezione anche i più invecchiati suoi nemici , *Crasso* , *Metello* , e *Marco Scauro* , i quali sacrificarono il lor privato risentimento al pubblico bene . Il collega , che in questa terza di lui elezione

Equità di Mario *nella causa di suo Nipote.*

Anno dopo il Diluvio 2897. *prima di Cr.* 103. *di Roma* 651.

(*x*) Diodor. Sicul. ibid.

zione la Repubblica gli diede, si fu *L. Aurelio Oreste*, il quale continuò a star qualche altro tempo in *Roma*, impiegato nel giudizio di *T. Albucio* Pretore di *Sardegna*, che il popolo condannò all' esilio, a cagione che vanamente avesse voluto riportare un trionfo in quella sua Provincia, senza il consenso del Senato, o del popolo *Romano*, e senza che avesse fatta cosa veruna, per cui lo meritasse (*y*). Mentre facevansi in *Roma* tali cose, si acquistò una grande riputazione *Marco Fulvio* Pretore nella *Spagna*, per la sua buona condotta contro i *Cimbri*. Imperocchè, sebben egli non avesse, che una sola legione sotto il suo comando, trovò tuttavia le maniere di abbattere in guisa quei barbari, che li costrinse a lasciar la *Spagna*, e ritornarsene nella *Gallia*. Ma prima che quivi giungessero, comparve loro incontro un' innumerabile stuolo di *Marsi* con disegno d' unirsi ai *Teutoni*, e con esso loro entrar nell' *Italia*. Erano i *Marsi* nativi di *Germania*, ed abitavano le sponde del *Luppia*, o come l' appella *Strabone*, *Luppias*, il qual fiume nasce a *Lipsprink*, villaggio di *Westphalia*, e passando per il Ducato di *Cleves*, va a scaricarsi nel *Reno*. *Mario* adunque spedì *Silla* ad opporsi ad una simil nuova inondazione di barbari, il quale elesse anzi far uso delle persuasioni, che della forza: ond' è, che richiese d' avere una conferenza con i loro condottieri, nella quale gl' indusse a mutare il lor disegno, ed a farsi del partito de' *Romani*. Or da questo tempo noi non troviam fatta più menzione di *Silla* nell' armata di *Mario*, ma bensì in quella del Collega, che gli diede la Repubblica l' anno seguente del di lui Consolato: e forse che *Mario* fu ben contento di disfarsi d'un subalterno, il quale cominciava ad oscurare la di lui gloria, ch' era il Generale. Quindi verso la fine di quest' anno, il Console *Aurelio Oreste* essendo morto nel campo a piedi dell' *Alpi*, che sono dalla parte d' *Italia*, la Repubblica fu nell'obbligo di richiamar *Mario*, per presedere alle nuove elezioni: ed intanto egli dopo aver lasciato il comando delle truppe a *Manio Aquilio*, sene ritornò con molta gioja in *Roma*, dove fece una parte molto conforme alla sua ambizione. La mira, ch'egli avea in pensiere, si era di farsi nominar Console anche l' altro anno; ma ciò era un punto troppo delicato, conciossiachè fosse una cosa inaudita, che una stessa persona fosse tante volte eletto Console successivamente l' una all' altra: laonde pubblicamente dichiarossi, ch' egli non soffrirebbe, che neppure il suo nome fosse arrolato fra gli altri de' candidati; ma nel medesimo tempo *Lucio Apulejo Saturnino*, il qual' era uno de' Tribuni e sua creatura, intendendosela con esso lui, faceva una parte tutta diversa; imperciocchè in tutte l' aringhe, che questi facea, esortava il popolo a sforzar esso *Mario* ad accettare il Consolato. *Mario* nondimeno, quanto più il popolo gliene facea premura, tanto maggiormente egli fingeva, e mostravasi determinato a non consentire alle di lui richieste; talchè il suddetto Tribuno in uno de' suoi discorsi, si fece sentire chiamarlo furbo e traditore, come quello, che resistesse alla volontà del popolo, e ricusasse di servir la patria in tempo, che questa veniva minacciata da grandi pericoli. In somma la faccenda fu condotta tanto artificiosamente, che il popolo nominò *Mario* la quarta volta Console, e come imaginava, forzollo molto mal di lui grado ad accettar quella dignità. Ma in vero la nobiltà per contrario ridea si d'una sì fatta di lui simulata modestia, come quelli, che si accorgeano della sua finzione; ma poichè in quel tempo, in cui lo stato delle cose era nel più gran pericolo, conosceano necessaria la di lui assistenza, perciò non si opposero alla di lui elezione, nella quale gli fu dato per Collega *Q. Lutazio Catulo* (K), uomo grandemente stimato, sì dal Senato, che dal popolo (*z*).

I Marsi son guadagnati da Silla.

Mario è scelto la quarta volta Console.

Anno dopo il Diluvio 2898. prima di Cr. 102. di Roma 652.

Eee 2 Essen-

(K) *Cicerone* in diversi luoghi delle sue opere ci descrive il carattere di *Quinto Lutazio*

(*y*) Jul. Obseq. c. 103. Cic. de provinc. consular.
(*z*) Plut. in Mario. Cic. in Bruto & pro Sextio.

Essendo dunque tutta la *Gallia* in moto, e perchè la stagione opportuna era vicina, e 'l nemico non altrimenti approssimavasi, i Consoli si affrettarono verso i rispettivi lor luoghi. Eglino dunque partiron di *Roma*, lasciando quella Città in gran costernazione, a cagion delle nuove turbolenze sì esterne, che civili, ed interiori. Imperocchè primieramente al di fuori i *Traci* aveano eccitati fin dal passato anno nuovi disturbi nella *Macedonia*: per secondo gli schiavi ribelli devastavano la *Sicilia*, e riduceano *Roma* in gravi strettezze per mancanza di vettovaglie: e per terzo i corsali *Cilicj* infestavano il mare Mediterraneo, e contribuivano alla carestia, onde *Roma* era oppressa, egualmente che le devastazioni della *Sicilia*; ma fu mandato contro questi pirati un uomo, che sembrava molto interessato a distruggerli, cioè il famoso Oratore *M. Antonio*, la di cui figliuola era stata da quelli tratta in ischiavitù, e ben tosto sgombrò quei mari di sì fatti ladroni, onde fu onorato col trionfo (*a*). Al di dentro poi furon i suddetti domestici disturbi eccitati da *L. Apulejo Saturnino*, il quale proccurava di promuovere al Tribunato un certo *Lucio Equizio Firmano*, il quale sebbene fosse un' uomo libero, gli altri suoi antenati però, i proprj genitori, e la Tribù stessa erano del tutto ignoti: ma conosciuto pertanto da esso *Apulejo* per un uomo audace, attivo, intraprendente, ed invecchiato nemico della nobiltà, e come tale proprio ad esser impiegato contro i Patricj. Ma conciossiachè ben sapeva il sedizioso Tribuno, che la di lui nascita sarebbe il maggior ostacolo al di lui avanzamento, gli fece prendere il casato di *Gracco*, e rappresentollo al popolo come figliuolo di *C. Tiberio Gracco*. Nulla di meno, come *Q. Cecilio Metello*, soprannominato *Numidico*, il qual' era in quel tempo uno de' Censori, scoprì la di lui furberia, ricusò eziandio di noverar *Equizio* tra i cittadini *Romani*; la qual cosa poco mancò, che non gli costasse a troppo caro prezzo: imperocchè a gran pena scappò d'esser lapidato dal popolaccio, a ciò istigato dal suddetto *Apulejo*.

I Pirati Ciciliani sono distrutti da M. Antonio.

Si destano in Roma diverse sedizioni dal Tribuno L. Apulejo Saturnino.

Or dunque *Mario* stava aspettando i *Cimbri* nella *Gallia Transalpina*; ma quando questi non si videro più comparire, avvegnachè in un gran consiglio di guerra avessero stabilito di entrare in *Italia* per altre parti, cioè per le *Alpi* Orientali i *Cimbri*, e per le Occidentali i *Teutoni*, *Amaroni*, *Galli*, ed *Elvezj*, perciò il Generale *Romano* si pose in marcia per andare ad opporsi a tutti questi ultimi, e si appostò vicino al luogo, in cui al presente sta la Città di *Arles*. E poichè l' imboccatura del *Rodano* era chiusa da mucchi di arena, e di fanghi, che l'onde continuamente vi portavano, *Mario* per fornire il suo esercito di provvisioni da portarsi sopra quel fiume, intraprese una grande e faticosa opera, che da lui fu detta *Fossa Mariana*. Imperocchè quivi egli

Fossa Mariana.

tazio Catulo. Il suo buon naturale, egli dice, e la sua gentile condotta tirò tutti in suo favore: la sua eloquenza, la maniera gradevole di favellare, la purità delle sue espressioni gli guadagnava gli animi di quelli, che lo ascoltavano. Egli era Oratore, Istorico, e Poeta; talchè scrisse le memorie istoriche del suo Consolato secondo la maniera di *Senofonte*, che si propose ad imitare, ed impiegava le sue ore oziose in componimenti poetici; senonchè secondo *Ovidio*, e *Plinio* il Giovane la leggierezza della sua musa non conveniva colla gravità del suo carattere. *Aulo Gellio* ci ha conservato uno de' suoi epigrammi fatto ad un fanciullo appellato *Teotimo*, e ce lo descrive, come un capo d'opera per l'eleganza, e polizia, che in esso si contiene (5). E *Cicerone* cita parimente un' altro componimento di *Catulo* fatto sopra il giovane *Roscio* (6), la di cui bellezza grandemente in quello egli innalza, tuttochè, siccome osserva l' istesso *Cicerone*, il suddetto giovane fosse losco. Or quantunque venisse questo *Catulo* grandemente amato dal popolo, e tenuto in conto generalmente dagli uomini di ogni grado, e condizione, tuttavia ebbe la mortificazione di esser ben due volte escluso dal Consolato, e vedersi preferiti uomini di niun merito (7).

(5) *Vid. Aul. Gell. Noct. Attica, lib. xix.*
(6) *Cic. de nat. deor. lib. i.*
(7) *Cic. in Bruto.*

(*a*) Vell. Patercul. lib. iii. Flor. lib. iii. Liv. epit. l. lxiii. Tacit. Annal. 12. Cicer. de orat. l. i.

egli fece fcavare un largo canale, in cui fece imboccare l'acque di effo *Rodano*, e così apriffi una nuova comunicazione del fuo campo col mare. Per quefto canale poteano farfi i più grandi trafporti, per mezzo dei quali forniffe il fuo efercito di abbondante provvifione, ed in oltre vi avea un altro vantaggio, che come veniva a ftare accampato fra le due braccia della riviera, e del mare, non avea alcun motivo di temere gli attacchi del nemico. Or vogliono alcuni Scrittori, che il nome di *Camargue*, che hanno i vicini territorj, fia appunto una corruzione delle voci *Caftra Marii*, o fia campo di *Mario*; ma comunque ciò fia, *Mario* appena ebbe finita la fuddetta fua opera, che i barbari comparvero, e colla loro innumerabile moltitudine coprivano un vafto tratto di quel paefe. Quefti dunque avanzaronfi verfo le di lui trincee, ma, come videro, che non poteano sforzarle, cominciarono a fare delle orribili ftrida, ed isfidarono i di lui foldati ad ufcire in combattimento: ma non pertanto *Mario* non volle correre in fretta a cimentarfi alla battaglia, avvegnachè fi offervaffe nel volto, e negli fguardi di quei barbari un non fo che d' indicibile fierezza, ch' empiva di terrore i *Romani*. Egli adunque, affinché il loro afpetto, il rumore, che colle armi faceano, e le di loro ftrida coll' ufo riufciffero a' fuoi foldati meno terribili, ordinò alle fue truppe, che qualunque volta i barbari compariffero, montaffero fopra i loro ripari per offervarli. Inoltre fpedì alcuni diftaccamenti fotto la condotta di valorofi, ed ifperimentati uffiziali, a devaftar il paefe, affinchè con tali mezzi riduceffero all' eftremo quegli innumerabili barbari per mancanza di provvifioni. Quindi è, che come maggiormente la fcarfezza dei viveri fi accrefceva a quei barbari, tanto maggiormente eran bramofi di venire ad una decifiva battaglia, ed andavan perciò ad infultare i *Romani* nelle loro proprie trincee. Ma fimili di loro infulti movean foltanto i foldati più ordinarj, il di cui ardore veniva nondimeno raffrenato da *Mario*, dicendo loro, ch' era d' uopo metter da parte ogni temerità, ed inconfiderato operare, e ftar attento a non correre qualche pericolofo rifchio. Senonchè ciò ferviva folamente a rendere i Legionarj vieppiù impazienti di venire a giornata con quei barbari, dei quali già cominciarono a far poco conto, facendo l' uno all' altro offervare, che i di loro urli, e le grida, che mandavano, non aveano alcuno effetto, e che i ferini loro volti, e gli uomini felvaggj poteano folamente atterrir un codardo; ma le truppe regolate averebbon vantaggio contro una moltitudine così difordinata, e mal condotta. Così fatti fentimenti davano al Confole un gran piacere, ma come d' altra parte era determinato a non cimentarfi al combattimento in verun conto, quando per tener i fuoi foldati in una più pronta obbedienza, mancarongli tutti gli altri mezzi, ebbe ricorfo alla fuperftizione. Poichè dunque fua moglie *Giulia*, la quale era della famiglia de' *Cefari*, aveagli mandata di *Roma* una donna, appellata *Marta*, la di cui perizia nelle predizioni ella dicea d' avere fperimentata, il Confole la ricevette, e trattolla col più profondo rifpetto, come fe a lei foffero ftati veramente confidati i fecreti del Cielo; ma in vero ella era piuttofto una interprete della volontà di *Mario* che de' Dei; talchè *Mario* comunicolle i fuoi difegni, e la pretefa profeteffa non mancava mai di approvare quelle cofe, che il detto Confole avea innanzi determinato di fare. Come dunque la dimandò, fe egli doveffe compiacere i fuoi foldati, che volean combattere il nemico, *Marta* gli rifpofe, che in quelle prefenti circoftanze il combattimento farebbe alla Repubblica fatale, e con quefta rifpofta quietaronfi le truppe, e fi mantennero in un' intiera fommeffione al loro Generale. Ma i *Teutoni* cercavano d' infultarli, ed andar loro continuamente d' attorno; talchè uno di effi d' una gigantefca ftatura, avanzandofi un giorno fin a piedi del riparo, disfidò il Confole fteffo ad una fingolar tenzone. Ma *Mario*, fenza por mente alle di lui bravate, *fe quefto* Germano, *rifpofe*, *ha fretta di morire*, *vadafi ad appic-*

Mario *rafrena l' ardore de' fuoi foldati.*

care.

care. Quindi i *Teutoni* tediati finalmente da somiglianti dilazioni del *Romano* Generale, determinaronsi di attaccare le trincee stesse dei *Romani*: ma conciossiachè in questo attentato non avessero alcun buono successo, decamparono con pensiero di sforzarsi a passar le *Alpi* per qualche altro luogo, e dicesi che il lor passaggio per vicino il campo *Romano*, durasse ben sei giorni intieri, senza intermissione, o tardanza veruna della loro marcia; e mentre così passavano, gridavano a i *Romani*, che stavan sopra i ripari, *se avete qualche ambasciata a mandare alle vostre mogli, gliela diremo noi ben tosto in* Roma. Per la qual cosa *Mario* si vide costretto a decampare anch' egli, per inseguirli fin nelle più interne parti di quella *Romana* Provincia, e li raggiunse presso *Aquæ Sextiæ*, ora dette *Aix*, ove perciò il Console giudicò espediente fortificarsi un campo, in cui ad ogni evento potesse sicuramente ritirarsi. Ma mentre le sue truppe erano impiegate in quest' opera, furon attaccati i servi della sua armata, ch' erano andati a folla a procacciar acqua dal *Ceno*, oggidì detto l' *Arque*, dai *Teutoni*, che guardavano quella riviera. Per il che, come i servi fecero un gran grido, corsero in lor ajuto alcuni dei Legionarj; e quindi addivenne, che prendessero l' armi tutti i soldati del nemico esercito, e che per tal cagione anche *Mario* si vedesse nella necessità di schierar in forma di battaglia le sue truppe. Or dunque i *Liguri* avanzaronsi per entrar nella zuffa, e nel tempo stesso le legioni fecero alto in qualche distanza dal detto fiume; per il che si opposero ad essi *Liguri* in buon' ordine gli *Ambroni* fino al numero di trentamila, bruscamente marciando contro di loro, e gridando fra lo strepito, che facean con battere i loro scudi, *Ambroni! Ambroni!* forse per incoraggirsi l' un l' altro, o per ispaventare i *Romani* soldati ed alleati con un nome, che la disfatta sofferta da *Cepione*, e *Mallio* avea reso formidabile; (imperciocchè agli *Ambroni* fu questa disfatta di quei due Generali principalmente dovuta) e quindi i *Liguri* furon rotti al primo attacco. Ma, come entraron nella zuffa le legioni, le cose mutaron faccia; imperocchè non potendo quella moltitudine de' barbari senza disciplina sostener l' urto delle regolate truppe *Romane*, furon da queste respinti, e scacciati fino alle sponde del fiume, dove i *Romani* ne fecero un terribil macello, in guisa tale, che si vide quel fiume tutto tinto del loro sangue, ed un solo picciolo numero di essi potè afferrare l' opposta sponda, dalla quale tuttavia fuggirono inseguiti dalle vittoriose legioni fino ad una certa specie di fortificazione, ch' eglino aveansi fatta con i loro carri. Quivi le mogli dei *Teutoni*, che vi eran rimaste, durante il combattimento dei loro mariti, come videro questi fuggire, ed i *Romani* seguirli molto dappresso, armaronsi di scuri, e digrignando i denti, gittaronsi con sommo furore, e senza distinzione così sopra quelli, che fuggivano, che sopra quelli, che li seguivano; che anzi senza aver neppure riguardo alla difesa propria, cacciaronsi nel mezzo di essi combattenti, e proccuravan di togliere a chi le spade, ed a chi strappar per forza gli scudi. Ma, tosto che fu il primo lor furore cessato, elleno cercaron di capitolare con questa sola condizione, che fosse loro conservato l' onore, la qual condizione avvegnachè fosse loro negata, veggendosi le sfortunate ridotte alla disperazione, uccisero prima i loro figliuoli, e poscia se medesime; talchè d' una moltitudine così grande, come ell' erano, non ne restò neppure una vivente; tanto era grande l' amor della pudicizia presso costoro, che i *Romani* appellavan barbari in quel medesimo tempo, che in *Roma* era di già estinto il detto amore (*b*).

I Teutoni decampano.

Siegue una battaglia fra i Romani e gli Ambroni.

Gli Ambroni son disfatti.

Con tuttociò mancava molto, perchè una sì fatta vittoria de' *Romani* fosse compiuta: imperocchè, sebbene realmente gli *Ambroni* fossero così disfatti, rima-

(*b*) Plut. in Mario. Front. strat. lib. IV. cap. 7. & lib. V. c. II. Val. Max. l. VI. c. I. Oros. l. V. c. 15.

rimanean tuttavia da superarsi i *Teutoni*, ch' erano accampati in qualche distanza dalla riviera. Quelli pertanto non si mossero in tutta quella notte, nè il giorno seguente, in tal guisa, che i *Romani* ebbero tempo di fortificarsi in quei luoghi eminenti, che dianzi aveasi scelti il loro Generale: ma il terzo giorno dopo la detta battaglia *Teutobocco*, o come l' appellano altri *Teutobodo* Generale dell' esercito *Teutonico* schierò le sue truppe nel piano. Quindi *Mario* dall' altra parte fatta disporre la sua fanterìa nella declività del monte, diede ordine alla cavallerìa, che dal monte scendesse giù nel piano, attaccò bruscamente i Barbari, e finalmente dandosi ad una infinta fuga, li tirò verso l' eminenze già dette. Un sì fatto stratagemma ebbe un felice evento; imperciocchè i *Teutoni* impazienti di venire al combattimento, avanzaronsi in buon ordine fino alle radici del monte, e quivi non ostante lo svantaggio del luogo, attaccarono con grande intrepidezza i *Romani*; in guisa tale che sebbene piovesse lor sopra un diluvio di dardi scaricitigli dal nemico, e fossero astretti ad andargli contro rampicando, tuttavia si strinsero co' Legionarj, malgrado tutte l' opposizioni, che questi facessero, e gittaronsi sopra loro colle spade alla mano. I *Romani* perciò, come quelli, ch' erano appostati nel declivio del monte col solo respignere i colpi degli aggressori cogli scudi, gli facean sovente rovesciare l' un sopra l' altro; al quale incomodo dei *Teutoni* si aggiunse, che battea loro in faccia il Sole, e col suo pieno splendore li percotea negli occhi; pur nondimeno non ostante tutti questi svantaggi, questi fecero sì, che la vittoria fosse dubbiosa, fino al mezzogiorno. Ma quindi tosto videsi comparire un distaccamento fatto da esso *Mario*, la notte innanzi, d' un corpo di fanterìa con un' altro de' servi dell' esercito *Romano* montati senza sella sopra tutte le bestie da soma, che poteronsi ritrovare, affinchè così facesse la figura di cavallerìa, comandato da *Claudio Marcello*, e fatto imboscare in quelle vuote strade dietro il campo del nemico, con ordine di gittarglisi sopra nel fervore della battaglia: e quantunque sì fatto distaccamento fosse picciolo, pur nondimeno il gran numero de' servi, sì stranamente montati, davagli l' appareaza d' un grande esercito; talchè i *Teutoni*, che fin allora si eran portati con grande intrepidezza, non sì tosto lo videro avanzarsi per attaccarli alla coda, che tutto in un subito mancando loro il coraggio, si diedero ad un disordinata fuga. Quindi i *Romani*, i quali in una certa guisa li circondavano, ne fecero tra la fuga un terribile macello, e presero, e saccheggiarono il loro campo. In oltre vi fu *Teutobocco*, secondo alcuni, fatto prigioniero, e secondo altri vi fu ucciso (L); e quanto al numero degli uccisi, e dei prigioniegi fatti sì in questa, che nell' altra battaglia antecedente, secondo alcuni Scrittori, giugne a dugento novantamila, e secondo quelli, che sopra tutti diminuiscono il numero dei morti nel campo di battaglia, i soli morti giungono a centomila uomini; talchè alcuni Scrittori dicono, che gli abitanti fecero colle di loro ossa le chiusure per le proprie vigne; ed aggiungono, che il campo, in cui si diede la battaglia fu così in-

I Teutoni attaccano i Romani.

I Teutoni son disfatti con grandissima strage.

(L) *Onorio Bouche* nella Storia, che fa della *Provenza*, ci dice, che presso il villaggio di *Tretz* fu ritrovata una pietra, la quale conservava il nome di *Teutobocco*; dal che questo Scrittore inferisce, che *Teutobocco* fu ucciso nella battaglia, e sepolto presso il mentovato villaggio. *Monsieur de Peiresc* parla d' un sepolcro di mattoni, che fu scoperto nel 1613. presso il luogo, in cui si uniscono il *Rodano*, e l' *Isere*, lungo trenta piedi, largo dodici, ed otto alto con questa iscrizione sopra d' una larga pietra; *Teutobocchus Rex*. Ma *Floro* ci dice in termini espressi, che *Teutobocco* fu fatto prigioniero, e portato da *Mario* in *Roma*, che fu l' ornamento del trionfo del vincitore; e che in oltre il di lui capo avanzava i trofei, che portavansi dinanzi al carro trionfale (8).

(8) *Flor.* l. III.

ingraffato per i corpi feppellitivi, che i *Marfigliefi*, a cui quello fi appartenea, vi fecero l'anno feguente una più abbondante raccolta del folito (*c*).

Mario è fcelto Confole la quinta volta.

Avendo dunque *Mario* fpedito a *Roma* il meffaggio colle liete notizie d'una fimil vittoria, il popolo fu in guifa dalla gioja trafportato, che lo confermò nell' uffizio del Confolato pel quinto anno: mentre in tal guifa il popolo in *Roma* accumulava onori fopra il fuo liberatore, i foldati dall' altra parte nel campo gli offrirono tutto il bottino, di cui generofamente ferboffi foltanto quel, che poteffe recare ornamento al fuo trionfo, e dedicò tutto il rimanente a' Dei, radunando infieme tutte le cofe combuftibili in una pira, e dandovi fuoco con molta folennità il Confole medefimo colle proprie mani. Intanto gli giunfero i meffaggj di *Roma* colle congratulazioni del popolo, e colle notizie d' effere ftato eletto Confole pel quinto anno, come pure con un decreto, che nel tempo fteffo prefentarongli del Senato, nel quale davagli licenza di trionfare. *Mario* adunque accettò quefti nuovi onori con fegni di gratitudine sì, ma fenza moftrarne una qualche ftraordinaria gioja: *Io accetto*, egli diffe, *il Confolato, come quello, che m' impone una nuova obbligazione di vincere anche i* Cimbri, *non altrimenti, che ho fatto de'* Teutoni; *ma quanto al trionfo io defidero, che non fe ne faccia parola, fe non dopo che farà perfettamente compiuta la mia vittoria; imperocchè farà tuttavia la pompa di effo molto impropria, finchè rimanga alcun barbaro nelle vicinanze d'* Italia. Or' il Collega, che gli fu dato in cotefto quinto anno del fuo Confolato, egli fu *Manio Aquilio*, di cui fi favellerà in appreffo; e quanto a *Catulo*, non altrimenti fu fatto continuare nel comando dell' altra armata col titolo di Proconfole. Quindi il nuovo anno fu principiato con atti di religione, che il popolo giudicò più neceffarj, a cagion che foffero ftati allora commeffi due enormi delitti, non mai ancora uditi dal tempo della fondazione della loro città, de' quali l'uno fi fu, che un' inumano figliuolo appellato *Publicio Malleolo* uccife fua madre, delitto per il quale i *Romani* non aveano ftabilito alcun gaftigo, avvegnachè non giudicaffero mai, che un' uomo poteffe effer reo d' una tanto enorme, e deteftevole colpa. Per un sì nuovo delitto adunque fu inventato un nuovo gaftigo: imperocchè il facinorofo matricida fu cucito in un facco di cuojo, e con mille efecrazioni fu gettato nel *Tevere*. L' altro delitto fi fu di mutilazione; imperciocchè un certo fchiavo fi caftrò, ad imitazione de' Sacerdoti di *Cibele*; per il che il Senato temendo di cattive confeguenze da una così dannofa delufione, sbandì per fempre da *Roma* quefto Eunuco (*d*).

Anno dopo il Diluvio 2899. prima di Cr. 101. di Roma 653.

Si puniscono in Roma e delitti di matricidio, e di mutilazione.

I Cimbri entrano nell'Italia.

Intanto *Catulo*, conciofliachè non poteffe opporfi all' innumerabile moltitudine dei *Cimbri*, per configlio di *Silla*, che ferviva fotto di lui in qualità di Luogotenente generale, fi ritirò indietro da fronte di quei barbari, e fcelfe due campi nelle oppofte fponde dell' *Atefi*, ora detto *Adige*, con penfiere di far quivi contro di loro refiftenza. Entrati adunque i *Cimbri* nell' *Italia*, ed avanzatifi verfo l' *Atefi* col difegno di attaccare i *Romani*, tentarono prima di guadare il fiume; ma come videro, che non poteano guadagnare l' oppofta riva, cercaron di fvellere fin dalle radici alcuni grandi alberi, ed infieme con fmifurate pietre li gittaron dentro il fiume, fperando con ciò di empierlo in guifa, che fi poteffe tragittare. Or la terribile vifta di una sì infinita moltitudine di barbari pofe i *Romani* in tale e tanto timore, che non fu poffibile, che *Catulo* impediffe nel fuo campo, che i fuoi foldati vergognofamente fuggiffero all' afpetto del nemico; ed alcuni degli fteffi *Romani* cavalieri corfero a fpron battuto verfo *Roma*, lafciando il lor Generale, ed i loro commilitoni

Riempiono i Romani di terrore.

(*c*) Vell. Patercul. Orof. Eutrop. Liv. ibid. Flor. lib. III. Auct. de vir. illuftr. Plutarc. in Mario.

(*d*) Jul. Obfeq. c. 100. Diodor. Sicul. ecl. l. xxxvi.

toni all' arbitrio del nemico ; tra' quali fu il figliuolo di *Scauro* Principe del Senato. Per il che non sì tosto questi seppe la codarda diserzione di un tal suo figliuolo, che gli ordinò di non comparir giammai innanzi il suo cospetto, onde avvenne, che il *Romano* giovine, il quale avea temuto di morire onorevolmente nel campo di battaglia, morì poi vergognosamente per le proprie sue mani. Nulla però di meno quei soldati, ch' eran nel campo più picciolo dei *Romani*, fecero una vigorosa resistenza, e poichè uno dei *Cimbri* sfidò a singolar tenzone, qual fosse il più prode tra loro, fu da *L. Opimio* con molta sua vergogna superato : e tuttavia l' esempio di questo prode *Romano* non fu bastante ad incoraggire tutti gli altri uffiziali. Non vi aveva in questo campo, che una sola legione comandata da sei Tribuni, cinque dei quali eran di parere, che si tentasse di aprirsi una strada per mezzo i nemici ; ma il sesto, come quello, che non era così coraggioso come gli altri, si oppose ad un sì pericoloso attentato ; per il che fu questo codardo uffiziale ucciso da un centurione, appellato *Petreio*, il quale, come dopo ciò fu eletto per Comandante della legione, ottenne una onorevole capitolazione, dopo la quale condusse il suo picciolo corpo in un luogo, in cui potesse star sicuro, e di là marciò per unirsi al principal corpo dell' esercito accampato alle sponde del *Po*. Or se in questo tempo i *Cimbri* avessero saputo approfittarsi della loro vittoria, si avrebbon potuti render padroni di *Roma*, la quale era in quel punto del tutto destituta di difesa, avvegnachè fossero tutti gli ordini degli uomini in una somma confusione ; ma conciossiachè tardassero per attender la venuta dei *Teutoni*, diedero tempo a' *Romani* di richiamar *Mario* colle sue truppe dalla *Gallia* ; il quale perciò per ordine del Senato unì le sue truppe a quelle dell' esercito del Proconsole nel *Po*, e dopo questa unione, avvegnachè così il suo Consolato, che il conto, e la stima, la quale faceasi del suo valore, gli dessero una certa superiorità sopra *Catulo*, fu dichiarato Generalissimo di tutte le truppe. Senonchè pure vi ebbe a ricevere una sensibile mortificazione dal suo antico Luogotenente *Silla* ; imperocchè, come questo prode uffiziale aveva per una molto savia condotta trovati i mezzi da provvedere il campo di *Catulo* di grande abbondanza di provvisioni, e nel tempo stesso a quello di *Mario* mancava pur anche il necessario, andò nel di lui campo, e maliziosamente se gli offerì di soccorrere in quelle strettezze le di lui truppe, con quel che avanzava a se dalle provvisioni, che aveva ammassate nel campo del Proconsole : e *Mario* fu dalla necessità obbligato ad accettar una tale offerta, ma nondimeno un tal donativo fu ricevuto da quel Generalissimo con somma ripugnanza (*e*) : Talchè da questo tempo *Silla* venne ad una manifesta competenza con esso *Mario*, nonostante la superiorità, che a questi davano cinque anni di Consolato sopra di lui, ch' era un uomo, il quale non era stato ancora innalzato ad alcuno di quei grandi impieghi, ch' erano nella Repubblica *Romana*.

Mario è mandato contro i Cimbri.

Or' intanto i *Cimbri* veggendo, che i *Teutoni* non comparivano, deliberarono di venire a giornata anche senza di loro ; ed affinchè potessero venire a ciò con qualche apparenza di giustizia, mandaron prima una Deputazione al *Roman* Generale a richiedergli, che assegnasse loro, ed ai *Teutoni* loro alleati delle terre in quel paese, ov' essi trovavansi, con minacciarlo, ov' egli rifiutasse di ciò fare, ch' eglino farebbon sentire ai *Romani* il peso delle loro armi. Ma coraggiosamente *Mario* rispose a ciò nella seguente maniera : *Voi domandate delle terre per i vostri alleati* Teutoni, *ed io di già gliene ho donate alcune ; talchè i di loro scheletri son' ormai consumati nelle campagne presso al fiume* Ceno, *e le di loro ossa servono già di siepi, e chiusure alle vigne*. Per il che i Deputati inaspriti da un tal severo scherzo, minacciaronlo di farlo pen-

I Cimbri sono trovocati a sdegno da Mario.

(*e*) Plut. in Silla.

pentire di simiglianti suoi insulti, tosto che i *Teutoni* passassero l' *Alpi*; ed allora *Mario*, *non bisogna*, rispose loro, *che differiate un sol altro momento di tempo; imperocchè eglino le han di già passate da vero, e voi immediatamente li vederete*; e quindi additando loro i capi dell' armata *Teutonica* incatenati: *Salutate*, disse ai Deputati con un certo sorriso, *gli Alleati vostri, e siate pronti ad andarvi ad unire con esso loro*. Sì fatti insulti provocarono in guisa i *Cimbri*, che *Bojorice*, il qual' era uno dei loro Re, andò in persona al campo di *Mario*, e disfidollo a stabilire un giorno, ed un luogo, in cui si dovesse venire a battaglia; la qual cosa appena avean mai fatta i *Romani*. Ma pertanto *Mario* elesse la pianura di *Vercelli*, la quale non era così larga, che potesse contenere le forze del nemico e le sue, e quanto al giorno stabilì il terzo da quello, cioè il giorno precedente alle calende d' *Agosto*; secondo le quali convenzioni entrambi i Generali ritrovaronsi puntuali. Or l' esercito di *Catulo* montava a ventimila, e trecento soldati, e quello di *Mario* a trentaduemila; e dall' altra parte la cavalleria nemica non era più di quindicimila cavalli, ma la fanteria sembrava di essere innumerabile; conciossiachè ci venga riferito, ch' essa allora quando era schierata in quadro, occupava lo spazio di trenta stadj. *Mario* adunque in qualità di Generalissimo schierò egli tutto l' esercito, e per privare il Proconsole di qualche parte della gloria di quella giornata, pose le di lui truppe nel centro, e le sue nelle due ali, le quali sporgean innanzi al corpo principale, e per conseguenza doveano sostenere l' empito dell' esercito nemico. Senonchè sì fatti suoi disegni furono sconcertati da un' improvviso accidente; imperocchè prima di cominciarsi

Combattimento fra' Romani e Cimbri.

l' azione, la cavallerla dei *Cimbri* fece un movimento, come se volesse ritirarsi indietro, ed attaccar per fianco l' armata *Romana*, e per questa cagione *Mario* alla testa delle dette due ali si avanzò conrro quella; ma nell' avvicinarsi, che questi facea, la cavallerla dei *Cimbri* si ritirò indietro, e tirò il Console presso di se, e come lo ebbe tirato in qualche distanza dal corpo principale delle di lui truppe, la fanterla degli stessi *Cimbri* si gittò sopra le legioni di ambidue i *Romani* Generali *Catulo* e *Silla* con un indicibile furore. I *Romani* nondimeno animati dall' esempio dei loro Comandanti, sostennero il di loro urto, senza perder terreno, stando soltanto sulla difesa, fintantochè non terminasse la prima furia del nemico; ma come videro, che le forze delle nemiche truppe cominciarono a mancare, allora i legionarj si caricaron essi sopra di quelle; e poichè il Sole percotea gravemente gli occhi di quelle genti Settentrionali, le quali non eran avvezze ai calori d' *Italia*, si videro tosto ricoperte di sudori, e divennero quasi incapaci d' inalzare le loro armi, e di menare un sol colpo in propria difesa; ond' è, che fatta appena una leggiera resistenza, furono immantinente superate. Quindi avvegnachè non fosse in lor potere di salvarsi dal vittorioso nemico colla fuga, cercarono veramente da barbari di tenersi fermi nei loro posti con legarsi l' uno all' altro colle funi de' loro centurini; talchè riuscì a' *Romani* fare di tali barbari, destituti d' ogn' ajuto, quel macello, che loro piacque. Dopo ciò per compimento di loro sventure, ritornò *Mario* con quelle truppe, con cui aveva inseguita la di loro nemica cavallerla, e gittandosi sopra di loro in quel punto stesso, in cui per la fatica e per il calore della giornata, erano del tutto esausti di forza, fu fatto di questi meschini un macello sì terribile, che tutto quel piano fu coperto dei loro cadaveri. Da questo campo di battaglia i *Romani* corsero all' altro, dove il nemico alloggiava, e quivi ebbero una nuova battaglia colle loro mogli, le quali erano in una certa guisa anche più fiere dei loro mariti. Imperciocchè elleno cominciarono a scaricare dai cocchi e carri, che formavano una specie di fortificazione, nembi di dardi alla rinfusa, e senza far distinzione del nemico, e delle genti proprie. Indi elleno affogaron prima nelle proprie braccia i loro figliuoli, e poscia uccisero se mede-

I Cimbri sono interamente disfatti da Mario, e Catulo.

desime, appiccandosi la maggior parte in quegli alberi; talchè ne fu una ritrovata pendente da un carro con due figliuoli appesi a' talloni. Molti degli uomini ancora, per mancanza di alberi e pali, legaronsi dei lacciuoli con nodi scorritoi nel collo, e poscia attaccaronli alle code dei cavalli, ed alle corna e piedi dei buoi, perchè si strangolassero in questa guisa. Così adunque queste infelici genti posero fine alla lor vita, inventando tutte quelle maniere, che gliene potessero privare. Inoltre due dei loro Re, o condottieri si uccisero l' un l' altro. *Bojorice* e *Luigi* principali comandanti morirono nella zuffa colle armi in mano, e *Clodic* e *Seforice* due Generali furon fatti prigionieri con sessantamila de' loro soldati, i quali furon tutti incatenati e venduti all' incanto. Quelli, che dei barbari morirono nel campo, giunsero al numero di ben cento ventimila; laddove dei *Romani* non si perderono, che trecento uomini di ambedue l'armate. Così fu dunque quella barbara nazione, le di cui incursioni, e ladronecci eran riguardati, come un' universal flagello, quasi intieramente distrutta, ed estirpata. Dopo la battaglia tutte le spoglie, ed insegne del nemico furon portate nel campo di *Catulo*, il che fu una piena dichiarazione, che la vittoria era principalmente a lui dovuta. Ma' come perciò nacque una contesa fra i soldati dei due *Romani* generali, questi convennero di rimetter l' affare al giudizio, e arbitrio degli Ambasciatori di *Parma*, i quali avvenne, che in quel tempo si ritrovassero nell' armata. Questi adunque condotti al campo di battaglia ritrovaron, che nella maggior parte de' dardi, con cui erano stati uccisi i barbari, era marcato il nome di *Catulo*, il quale aveasi presa la cura di farlo imprimere nell' armi de' suoi soldati, prima di darsi la battaglia. Inoltre i soldati di *Mario* non aveano presi del nemico, che due soli stendardi; laddove *Silla* ne' avea portati al campo del Proconsole ben trent'uno insieme col vitello di bronzo, che i *Cimbri* adoravano. Quindi i suddetti arbitri proferiron la sentenza a favor di *Catulo*; talchè *Silla* con molto suo piacere vide tolta la maggior parte della gloria di quell' azione a *Mario*, il quale avea procurato di farla ridondare tutta sopra di se solo. Nulla però di meno, quando le nuove di questa segnalata vittoria giunsero a *Roma*, il popolo ne attribuì tuttavia l' onore intieramente a *Mario*, chiamandolo, *il terzo fondator di* Roma, *il liberator della pace*, e *fin anche invocandolo, come un Dio*: e nè il tempo nè i più minuti ragguagli poterono mai disingannarli, e far sì, che attribuissero almeno una qualche parte di quei felici avvenimenti a *Catulo*. Tuttavia *Mario* stesso non ebbe tanto ardire, che privasse *Catulo* di quella gloria, che gli era dovuta: oltrechè egli temea, che l' armata di *Catulo* non si opponesse al suo trionfo, ove pretendesse, che il loro Generale ne fosse escluso. Eglino adunque furono entrambi onorati col trionfo, e le spoglie prese dal nemico furon portate innanzi ad essi vincitori trionfanti; ma se noi diam credito a *Floro* (f), nessuna cosa della pompa mosse tanto il popolo quanto la vista del Re *Teutobocco*, il quale, secondo questo stesso scrittore, era d' una tale gigantesca statura, che il capo compariva sopra i trofei, i quali erano portati in quella trionfale processione. Dopo il trionfo ambidue i Generali, secondo il voto, che avean fatto, fabbricaron ciascuno un tempio in monumento della loro vittoria, senonchè *Mario*, il quale non avea alcun buon gusto dell' arti meccaniche, il fece alla *Virtù*, ed all' *Onore* in una maniera molto semplice; ma *Catulo* edificò il suo alla *Fortuna* di quel giorno con molta eleganza, e bellezza. Nella dedicazione tuttavia, che *Mario* fece del tempio suo, intertenne il popolo con giuochi alla maniera de' *Greci*; ma avvegnachè il suo nutrimento fosse la guerra, se ne tediò immantinente, e se ne appartò (g).

La vittoria principalmente dovuta a' soldati di Catulo.

I Romani attribuiscono la vittoria solamente a Mario.

Ambidue i Generali fabbricano templi in memoria della loro vittoria.

La guerra degli Schiavi nella Sicilia.

In simil guisa dunque colla disfatta de' *Teutoni*, e *Cimbri* liberata l' *Italia* da'

Fff 2

(f) Flor. l. III. c. 3.
(g) Plut. in Mario & Sylla. Val. Max. l. v. c. 7.

da' suoi timori, i soli nemici, con cui rimanea ancor a' *Romani* di far guerra, si erano gli schiavi ribelli nella *Sicilia*; e già la Repubblica avea contro di loro mandati due anni prima della suddetta disfatta de' *Cimbri*, il Pretore *L. Licinio Lucullo* con un' armata di quattordicimila uomini legionarj, ed ausiliarj insieme, oltre i soccorsi, che gli furon mandati dalla *Grecia*, e *Lucania*. Tosto adunque, che questi colla sua armata sbarcò in quel luogo, *Salvio*, il quale, come abbiam di sopra riferito, avea confinato *Antenione* nella cittadella di *Triocala*, lo liberò da quella prigione, e come uomo di qualche sperienza, si consigliò con essolui intorno alla maniera, ed i mezzi di poter resistere al nuovo Generale: e fu in un consiglio di guerra, ch' essi tennero, determinato, che *Salvio* continuasse a stare nella Città di *Triocala* per difenderla, nel caso che fosse attaccata, e che *Antenione* marciasse alla testa di quarantamila uomini contro *Lucullo*, e gli desse la battaglia. In fatti *Atenione* si avanzò colla suddetta sua armata nelle vicinanze di *Scirteo*, e quivi venuto a giornata col Pretore, fu la vittoria molto caldamente contrastata; imperocchè gli schiavi, la maggior parte de' quali avean servito in guerra, prima che fossero ridotti in servitù, combatterono regolarmente, e con coraggio, la qual cosa i *Romani* non si aspettavano; in maniera tale, che l'evento della battaglia sarebbe stato dubbioso, se *Atenione* avanzatosi alla testa di trecento cavalli nel mezzo de' battaglioni nemici, non fosse stato ferito in ambedue le ginocchia, e perciò cadendo per debolezza dal suo cavallo non fosse stato coperto da un mucchio di cadaveri. Ma come per un sì fatto accidente gli schiavi si videro senza alcun altro Comandante di valore alla loro testa, eglino si dispersero, e vennero nella maggior confusione; per il che i *Romani*

Il Pretore Licinio Lucullo disfà gli schiavi in Sicilia.

inseguendoli, ne uccisero più di ventimila. Quindi avvenne, che nel punto stesso, in cui le notizie d'una simil disfatta giunsero in *Triocala*, il codardo *Salvio* abbandonasse quella piazza. Ma, conciossiachè intanto *Atenione* uscisse di sotto i cadaveri, onde veniva ricoperto, questi vi accorse col rimanente della sua armata, e vi giunse prima del Pretore, il quale investilla, dopo aver consumati nove giorni in inutili precauzioni. Adunque *Atenione* sostenne il di lui assedio con tal intrepidezza, che di rado può ritrovarsi in uomini della di lui sfera, in modo che forzò *Lucullo* a levar l' assedio, e ritirarsi dinanzi quella piazza, in mezzo alle fischiate degli schiavi, che dalle mura insultavano lui, e le sue truppe, mentre che indi sfilavano. *Lucullo* intanto

Lucullo è costretto levar via l' assedio dalla Città di Triocala.

ritornato in *Siracusa*, vi passò il resto dell' anno tutto intento a totalmente arricchirsi alle spese di quella sua Provincia. Quindi è, che non sì tosto fu finito il suo anno, che fu richiamato a *Roma*, dove, avvegnachè fosse stato accusato dinanzi al popolo d' oppressione, fu condannato in esilio (*b*); ed in suo luogo fu mandato in quella Provincia il Pretore *C. Servilio*. Ma questo debole Generale fu anche del suo predecessore più sfortunato; imperciocchè *Atenione*, il quale allora governava solo i ribellanti servi, avvegnachè *Salvio* fosse morto, attaccò l' armata *Romana*, e disfattala intieramente, impadronissi del di lei campo. Indi avanzatosi verso *Messina*, fece un' inutile atten-

C. Servilio è disfatto dagli schiavi.

tato sopra quella piazza, e poscia assediando *Macella*, se ne rese padrone. Il progresso adunque d' una sì fatta ribellione fece aprir gli occhi al Senato, e mandovvi perciò *Manio Aquilio*, che in quell' anno era Collega di *Mario*, affinchè questi la sopprimesse. *Aquilio* perciò pervenuto in *Sicilia* colla sua armata Consolare, occupossi intieramente in quell' anno del suo Consolato a ridurre i suddetti ribelli a gravi strettezze, con far sì, che loro mancassero le provvisioni, e nell' anno poscia del suo Proconsolato li distrusse intieramente. Imperciocchè egli uscì in campagna, e tirò il nemico ad una battaglia, che fu tuttavia sostenuta con egual vigore d' ambedue le parti, fintantochè incon-

(*b*) Diodor. Sicul. eclog. 1. l. xxxvi.

contratisi i due Generali non terminassero la pugna con un singolar combattimento, in cui avvegnachè *Aquilio* non isdegnasse di venir a tenzone con *Atenione*, fermatasi la battaglia, diedero i *Romani* da una parte, e gli schiavi dall' altra, luogo ai due Campioni; e quindi, poichè il Proconsole era un' uomo non men forte, che coraggioso, lasciò morto sul terreno con un solo colpo il suo avversario; dal che per la loro vittoria, e per il timore, in cui eransi posti i nemici, prendendo vantaggio i *Romani*, gittaronsi con nuovo vigore sopra di quei disanimati ribelli, e ne fecero un tal macello, che di tutto il lor vasto esercito appena diecimila poterono fuggire al campo, in cui stavano trincerati, dove elessero piuttosto di uccidersi l' un l' altro, che arrendersi. Ma quando furon ridotti a mille persone solamente, un certo *Satirio* capitolò col Proconsole, il quale promise di conceder sì a lui, che a' suoi compagni la vita. Nulla però di meno mandolli a *Roma* a combatter colle fiere negli spettacoli del Circo: senonchè essi elessero anzi di uccidersi l' un l' altro: e in questa maniera terminò una ribellione, ch' era durata per lo spazio di quattro anni, e costata alla Repubblica, secondo alcuni Scrittori, presso ad un milione di schiavi. Or nel ritorno, che fece *Aquilio* fu onorato solamente con una Ovazione, avvegnachè la Repubblica avesse riguardo piuttosto al suo antico costume, di non conceder il trionfo ai vincitori di ribelli, e tanto maggiormente, se i ribelli fossero, come erano stati questi, schiavi, che al merito, ed ai servigi fatti da esso *Aquilio* (*i*).

Il Console Aquilio disfà gli Schiavi, e mette fine alla guerra.

Manio Aquilio è onorato con una Ovazione.

Dopo dunque la disfatta dei *Cimbri* e de' ribellati schiavi, appena eran rimasti alla *Romana* Repubblica nemici esterni; ma se gliene nudrivan tuttavia tali nel proprio seno, che divennero a lei più funesti, che non erano stati o i barbari della *Germania*, o gli schiavi della *Sicilia*. Imperciocchè *Mario*, la di cui ambizione non avea limiti, pretendeva allora il sesto Consolato con più impazienza di quella, ch' avea avuto per il primo; per il che quantunque naturalmente fosse un' uomo rozzo, e fiero, si fece tuttavia dolce, ed affabile, ed accarezzava i più bassi nel popolo, a cui cercava rendersi grato per mezzo delle più vili condiscendenze al di loro genio. Era suo competitore il gran *Metello* soprannominato *Numidico*, le di cui virtù, ed esperienza, e 'l desiderio insieme, che ne aveano gli uomini più onesti, altamente il chiamavano al governo della Repubblica. Ma *Mario* però con distribuir sotto mano delle larghe somme tra gli uomini del popolo, fece escludere *Metello*, ed elegger se medesimo, e stabilir per suo Collega un certo *L. Valerio Flacco*, uomo molto debole, e dappoco: e quindi il primo passo, ch' egli diede, si fu di contrarre intima amicizia con *Lucio Apulejo Saturnino*, e *Servilio Glaucia*, due audaci e sediziosi uomini, che disponevano a gusto loro di tutta la schiuma del più miserabile e sedizioso popolo. Di questi *Apulejo* era stato già molto a lui dedito, e per così dire, consegrato; in guisa che, siccome abbiam di sopra fatto menzione, aveagli proccurato il quarto Consolato; e *Glaucia* era Pretore delle cause civili, e naturalmente fazioso, e violento. Eglino adunque fecero congiura di tirar tutto il potere in mano loro, e quindi *Apulejo*, il quale era stato un' altra volta Tribuno della plebe, pretendea di esserlo allora la seconda volta, ma ebbe la disavventura, che in ciò gli fosse competitore *A. Nonnio*, il quale, siccome era un uomo, al cui carattere non poteasi attribuir taccia veruna, così era sommamente dal popolo stimato; per il che, sebbene *Mario* impiegasse tutta la sua autorità a favore di questo suo amico *Apulejo*, riusciron vani tuttavia tutti gl' intrighi, e le sollecitazioni, ch' egli potesse mai fare; imperciocchè tutti i voti furon dati a *Nonnio*, il quale perciò fu dichiarato Tribuno. Da ciò addivenne, che *Apulejo* datosi intieramente ai dettami del suo furore, fece uccider esso *Nonnio* nel punto

Vilissimi brogli di Mario.

Sesto Consolato di Mario.

Anno dopo il Diluvio 2900. *prima di Cr.* 100. *di* Roma 654.

Apulejo *uccide il suo competitore* Nonnio, *ed assume il Tribunato.*

(*i*) ...or. Sicul. l. XXXVIII. eclog. 1. Flor. l. III. c. 29. Cic. de Orat. Liv. in epit.

punto stesso, che si dismise l' assemblea, e proclamar se stesso tumultuariamente Tribuno da quelli, i quali eran del suo partito, prima che si radunasse a darvi i suoi suffragj alcun' altra considerabil parte del popolo. Il Console pertanto confermò la di lui elezione, e della morte di *Nonnio* non ne fu fatta parola, e quindi eglino con *Glaucia* formarono una specie di Triumvirato, la di cui mira non fosse altro, che umiliare il Senato, ed assumersi in mano tutto il potere. Fra questo tempo giunsero in *Roma* Ambasciatori di *Mitridate* il Grande Re di *Ponto*, mandati da cotesto loro Sovrano, per comporre alcune picciole differenze tra se, e quella Repubblica; ed *Apulejo* ad istigazione di *Mario* trattolli molto bruscamente, forse perchè questo Console tediato dalla vita oziosa, sperava con questo mezzo provocar *Mitridate* a cominciar una guerra. Ma qualunque egli si fosse il fine di ciò, gli Ambasciatori ne portaron le loro doglianze innanzi al Senato, ed i Senatori contenti di essersi loro offerta un' occasione di poter umiliare quell' insolente Tribuno, lo fecero citare innanzi il lor Tribunale. Ma non pertanto il giorno, in cui dovea pronunziarsi la sentenza, si vide accorrere tanta folla di popolaccio a circondare la sala, in cui radunavasi il Senato, che i Giudici se ne intimorirono in guisa, che di già il fazioso Tribuno fu per la pluralità dei voti assolto (*k*).

Union di Mario coi due Tribuni Apulejo e Glaucia.

Apulejo rinnova le dispute intorno alla distribuzione delle terre.

Dopo aver in sì fatta guisa, diciam così, vinto il Senato, rinnovò *Apulejo*, come Tribuno del popolo l' antica querela intorno alla division delle terre, che *Mario*, e *Catulo* colla disfatta dei *Cimbri* avean ricuperate nella *Gallia Cisalpina*, e delle quali quei barbari erano stati padroni. Imperciocchè era egli di sentimento, che queste terre ingiustamente si togliessero ai veri propietarj, e si dessero ai soldati di *Mario*, la maggior parte dei quali eran senza case e senz' abitazioni, e nel tempo stesso intieramente dediti al loro Generale: quindi è, che nella legge, che insieme con *Mario*, di cui egli era stromento, aveano anticipatamente composta d' intorno a queste distribuzioni delle terre suddette, vi aveano apposta una clausula, la quale volea, *che il Senato dovesse giurare nella piena Assemblea di confermar tutto ciò, che fosse stabilito dal popolo, e non opporsegli in cos' alcuna, e che chiunque ricusasse di accettare un tale giuramento, fosse degradato, e condannato a pagar un' ammenda di venti talenti*; della qual legge niun' altra cosa poteva essere più irragionevole, avvegnachè soggettasse il Senato al popolo. Nel giorno perciò dei Comizj, quando ella dovea essere o accettata, o rigettata, molti uomini di autorità grande montarono in su i Rostri, affinchè dissuadessero il popolo di fare una tal legge, ma ne furon fatti scendere giù dalla canaglia delle Tribù rustiche, delle quali *Mario*, ed *Apulejo* avean fatta venire una gran folla nella Città. Quindi furon le Tribù Urbane provocate a sdegno da simil violento procedere, ma avvegnachè queste fossero più deboli, per far sì, che l' assemblea si sciogliesse, gridaron forte, *che sentivano tonare*: il che, secondo le leggi, obbligava a sospender per quel giorno tutte le determinazioni, che avessero a farsi. Ma non pertanto le Tribù rustiche, avvegnachè fossero tra loro molti veterani, la maggior parte dei quali eran uomini di spirito, disprezzando questo superstizioso costume, gittaronsi sopra le Tribù Urbane, e discacciatele con pietre e bastonate dal Foro, fecero sì, che la legge si facesse. Indi *Mario*, il quale era di tutto ciò l' autore, e quello, che maneggiava tutto l' intrigo, il giorno seguente fece un ragguaglio al Senato della legge, per cui tanto si era questionato, esclamò contro le passate violenze, e dichiarò, che dal canto suo era determinato a non prendere un sì irragionevole giuramento, e che non dubitava, che ogni uomo onesto fosse della sua opinione; conciossiachè ove la legge fosse in se stessa buona, non vi sarebbe alcuna necessità di giurare; e dove fosse cattiva, erano tutti obbligati per onore

Tradimento, e doppiezza di Mario.

(*k*) Diodor. Sicul. apud Fulv. Ursin.

onore di non giurare . Tutto ciò *Mario* dicea per far cadere *Metello* in insidie, cui egli, dopo le dispute avute fra loro nella *Numidia*, avea sempre odiato; imperciocchè con dichiararsi esso in simil guisa contro il giuramento suddetto, sperava, che si tirerebbe anche *Metello* a dichiararvisi contro; non dubitando, che ove questo grand' uomo facesse una volta tal pubblica dichiarazione, non istesse poi fermo nel suo proposito, la qual cosa gli recherebbe infallantemente l' odio del popolo. Ed in fatti l' evento corrispose benissimo alla sua aspettazione; imperciocchè *Metello* protestossi, ch' egli non consentirebbe al giuramento, e con esso lui fece il medesimo tutto il Senato. Indi a pochi giorni *Apulejo* citò il Senato ad intervenire nei Comizj per farsi un tal giuramento, ed allora v' intervenne anche *Mario* con tutti gli altri. Quindi mentre gli occhi di tutti gli altri Senatori erano a lui rivolti, con molto loro sorprendimento, dichiarò, ch' egli avea cambiato sentimento: *Io non sono*, egli disse, *sì ostinato e pervicace, che non voglia mutare, e disdirmi da una dichiarazione, che ho fatta sopra un' affare di sì gran peso, prima che vi avessi maturamente considerato; che anzi voglio esser da quella strettamente legato: per il che son pronto a giurare, e dopo il giuramento, ad osservar pontualmente la legge, giacchè ella è una volta divenuta legge*; alle quali ultime sue parole per dar un plausibil colore alla sua vergognosa frazion di fede, soggiunse, che se ella era di già legge, senza dubbio bisognava osservarla. Senonchè fu ciò un vile sutterfugio, ed un pretesto; imperciocchè ella non era legge, se non avea veruna delle condizioni ricercate nel farsi una legge, e percio in vece di obbedirle, bisognava anzi contrariarla. Dopo dunque una sì fatta dichiarazione di *Mario*, conciossiachè fosse applaudita dalle Tribù rustiche universalmente, gli altri Senatori temettero di aprir bocca, e quindi *Mario* prendendo un tal loro silenzio, come un tacito consentimento, immantinente inviossi verso il tempio di *Saturno*, secondo l' antico costume, e quivi fece il giuramento eziandio senza quella restrizione, ch' egli medesimo avea proposta. I Senatori perciò intimoritisi per cagion del popolo, seguiron parimente il di lui esempio; ma *Metello* fermamente persistette nella sua primiera opinione, nonostante tutto ciò, che gli potessero metter innanzi alla considerazione i suoi amici, che caldamente il pregavano di cedere, e accomodarsi al tempo, rispondendo a tutti questi, che in simil guisa gli facean premura di prendersi un tal giuramento, che il fare un' azion vile ed indegna, era in qualunque circostanza vituperevole, e che il far bene senz' alcun pericolo, era comune; ma il farlo nel mezzo dei pericoli, era proprio di un' uomo veramente buono ed onesto. Poichè dunque ebbe in sì fatta guisa ciò rifiutato, l' Assemblea ad istigazion di *Mario* ed *Apulejo* condannollo all' esilio; per il che la nobiltà, e tutto il corpo dei Patricj insieme colle Tribù Urbane si offerirono di volersi opporre ad un così ingiustissimo decreto del popolaccio; e molti per l' affezione verso d' un sì buono e virtuoso cittadino, eransi di già poste delle armi sotto i loro abiti, per difenderlo anche colla morte: ma il saggio Senatore, che veramente amava la sua patria, dopo di averli teneramente ringraziati di quella loro grande affezione, si dichiarò, che non soffrirebbe in guisa alcuna, che per sua cagione si avesse a spargere una sola stilla di sangue. Per la qual cosa se ne andò in esilio, il quale, avvegnachè la cagione fosse così gloriosa, gli cagionò maggior onore, che non gliene recaron tutte le riportate vittorie, ed i riportati trionfi; e lasciò *Roma*, così saggiamente riflettendo, che o le cose cangiarebbon di aspetto, ed il popolo muterebbe tutto ciò, che avea fatto, ed in quel caso egli sarebbe richiamato e ristabilito nel suo luogo con maggior onore, o si rimarrebbono in quello stato, in cui di presente ritrovavansi, ed allora sarebbe meglio per lui viver da *Roma* lontano. Andò adunque quest' illustre esule a risedere, come vogliono alcuni, in *Rodi*, e come vogliono altri, nella città di *Smirna*, ove in una dolce tranquillità si diede

Metello è condannato all' esilio, per non voler giurare.

diede interamente allo studio della Filosofia, godendo nel tempo stesso in cotesto ritiro di tutti quei piaceri, che sogliono derivare da una buona coscienza (*l*).

Apulejo desta nuovi disturbi.

Quindi *Mario*, *Apulejo*, e *Glaucia* congratulavansi l' un l' altro d' aver finalmente mandato a rovina il lor comune nemico; e quel che poscia avea in mira *Apulejo*, si era di continuar nell' Uffizio del Tribunato; *Glaucia* aspirava al Consolato; e *Mario* pensava a mantenersi nel suo uffizio anche un' altro anno; nè per giugnere a tali lor fini, essi faceansi scrupolo d' alcuna cosa, che anzi *Apulejo*, a guisa d' un perduto mostro, commise impunemente i più chiari e manifesti atti d' ingiustizia, e di violenza; e *Mario*, il qual' era l' anima della trama, lasciò a loro altri due l' esecuzione degl' indegni piani, ch' egli formava, e proponea loro. Frattanto egli cercava di tener la bilancia tra il popolo, e 'l Senato, e da una parte egli eccitava disturbi segretamente per mezzo de' suoi aderenti, affinchè così si rendesse necessario, e si aprisse la strada al settimo Consolato; e dall' altra fingea di mostrare un gran desiderio di componerli, sperando con ciò di rientrar in grazia del Senato. E già con questa sua artifiziosa condotta sarebbe venuto a capo del suo disegno, se un' accidente non avesse fatto scoprire il suo inganno; imperocchè essendosi portati una sera alcuni Senatori da questo Console, per implorare la di lui assistenza contro gli attentati del sedizioso Tribuno, *Mario*, il quale volea apparentemente mostrarsi favorevole alla nobiltà, li ricevette cortesemente, e promise loro di voler esercitare la sua potestà contro il sazioso *Apulejo*. Or mentre stava in tal guisa conferendo con i Senatori intorno alle maniere più proprie di conservar la Repubblica, giunse *Apulejo* per ricever nuove direzioni intorno alla maniera d' eccitar nuovi disturbi, ed essendo stato introdotto per una porta segreta ed incognita a' Senatori, fu condotto ad un' altro appartamento. Quindi *Mario*, fingendo d' aver un flusso di ventre, correa sotto questo pretesto da un' appartamento all' altro, inspirando ora il Tribuno contro i Senatori, ed ora i Senatori contro il Tribuno. Ma, avvegnachè indi a poco si fosse ciò risaputo; egli divenne perciò sospettoso sì all' una, che all' altra parte; in guisa che *Apulejo*, e *Glaucia* cominciarono ad ombrarsi di lui per una sì fatta compiacenza usata verso i Patricj, ed i Patricj per contrario divennero gelosi di sì fatta di lui intrinsichezza con quei due torbidi, e sediziosi uomini. Intanto adunque *Apulejo*, e *Glaucia*, indipendentemente da esso Console, cominciarono a pretendere *Apulejo* il terzo *Tribunato*, e *Glaucia* il Consolato, senza farsi scrupolo di qualunque cosa; che anzi *Apulejo* stabilì per Tribuno della plebe il dispregevole *Equizio*, di cui si è di sopra ragionato, e senza aver alcun riguardo al decoro, ed all' onestà, spinse tant' oltre le cose, che *Mario* stesso giudicò spediente di metter prigione questo *Equizio* con ordine di ritenervisi, finchè fosse compiuta l' elezione de' Tribuni. Ma non pertanto *Apulejo* colle sue istigazioni fece romper dal popolo la prigione, e poscia messolo in tal guisa in libertà, proclamarlo dall' istesso torbido popolaccio Tribuno della plebe: senonchè tuttavia questo preteso Tribuno morì prima, ch' egli entrasse in tal suo uffizio. Non altrimenti *Glaucia*, il quale pretendeva il Consolato, recò in quest' istesso tempo i suoi attentati a tale eccesso, che divenne del tutto insopportabile; imperocchè quando furono adunati i Comizj per l' elezione de' Consoli, ed escluso *Mario*, fu eletto in primo luogo l' Orator *Marco Antonio*: indi *Glaucia*, il quale aspettava d' esser nominato lui in secondo luogo, come vide, che avea un formidabile competitore, cioè *Memmio*, il qual' era infinitamente per qualunque verso più degno di lui, e per cagion della sua probità in molta stima del popolo, non ebbe scrupolo di mandare uno de' suoi seguaci

Violento procedere di Apulejo, e Glaucia.

(*l*) Plut. in Mario. Cic. pro Sextio & Balbo. Appian. de bell. civil. Auctor. de vir. illustr.

seguaci ad ucciderlo in mezzo al pubblico Foro; e dopo un delitto sì ardito e pubblico, esso *Glaucia* insieme con *Apulejo* suo complice per evitare il gastigo, che meritavano, apertamente tentarono di distrugger l'istessa Repubblica. Imperocchè si condussero a casa di *Apulejo* una moltitudine d'uomini disperati, e questi esortolli ad una aperta ribellione; onde dicesi anche, che questi eleggessero per lor Generale il desso *Apulejo*, e che gli offerissero il titolo di Re, e fosse stato da lui accettato. Ma siasi ciò, come si voglia, fu fatta da costoro in questo tempo pubblica e manifesta cospirazione, onde furon dal Senato dichiarati nemici della patria, e fatto un di que' decreti non soliti a farsi mai, che in tempo di estrema necessità, o pericolo. Questo si fu, che i due Consoli *Mario*, e *Flacco* provvedessero alla pubblica salvezza in quella maniera, ch' eglino giudicassero maggiormente necessaria; il ch' era lo stesso, che dar loro la potestà di vendicar colla spada i disturbi, che quei sediziosi uomini stavano eccitando nella Repubblica. Per il che *Mario* si vide nell' obbligo d' armarsi per sopprimere una sedizione, la quale, comeche egli segretamente la favorisse, non potea tuttavia proteggere di vantaggio. Conciossiachè dunque il tempo non ammettesse più dilazione, da che *Galucia*, ed *Apulejo* eransi di già impadroniti del Campidoglio, furon date armi a tutti quelli, che dichiaravansi a favor del Senato, e così armaronsi contro quei ribelli, ed i Cavalieri, ed i Senatori, e tutti quelli, i quali aveano a cuore la salvezza della loro patria. Ma *Mario* non pertanto andava tuttavia cercando, ed affettando dilazione; talchè pienamente dava a divedere, com'egli molto di mal grado obbediva agli ordini del Senato: ed intanto tutti i ribelli delle Tribù rustiche entrarono nella Città con pensiero d' unirsi a' loro amici nel Campidoglio, ma furono obbligati a fare un combattimento nel Foro, prima che potessero giugnere nella cittadella; e mentre erano fortemente incalzati, *Apulejo* fece una sortita, e coprì la di loro ritirata nel Campidoglio, durante la quale azione il sedizioso Tribuno alzò un cappello in punta d'una lancia, invitando con ciò gli schiavi a prender l' armi in suo favore per la speranza della libertà. Quindi i Senatori, ed i Cavalieri offesi dalle dilazioni di *Mario*, il quale tuttavia recava or' una, ed or'un' altra scusa, fecero tagliare i condotti, che portavan l'acqua nel Campidoglio, ciocchè immantinente ridusse quei sediziosi ribelli ad una miserabilissima condizione. In simili strettezze *Suffejo*, il qual' era uno de' loro condottieri, fu di sentimento, che si attaccasse fuoco al Tempio di *Giove*, sperando, che nel tempo della confusione, e del tumulto, che comunemente si ecciterebbe per un sì fatto accidente, potrebbono in qualche guisa indi fuggire. Ma *Apulejo*, e *Glaucia* avvegnachè fidassero nell' amicizia di *Mario*, si resero in poter di costui, dopochè questi ebbe sulla pubblica fede promesso di serbar loro la vita, la qual promessa, comechè in se stessa fosse illegittima, perchè erano stati già dichiarati dal Senato, come ribelli, e perchè lo stesso Console ne avea ricevuti gli ordini di trattarli come tali, tuttavia egli era determinato a salvare un sì fatto corpo d'uomini disperati, il di cui furore potrebbe servirgli in qualche altra occasione. Quindi è, che *Mario* diede loro la facoltà d' uscire dal Campidoglio senza molestia, e *Glaucia* si ritirò in casa d' un certo *Claudio* per rifugio, donde fu poi tuttavia tratto fuora per forza, e strascinato dal popolo, dal quale gli fu troncata la testa. Il suo fratello *Dolabella*, ed un certo *L. Geganio*, i quali eransi ritirati nel mercato, ove si vendeano l' erbe, quivi furono assassinati, e finalmente quanto agli altri, furon da *Mario* insiem con *Apulejo* lor capo rinchiusi nel vecchio palazzo di *Tullo Ostilio*, facendo sparger voce, ch'egli intanto ivi confinavali, in quanto che avea in pensiero di dar loro un condegno punimento. Ma a dir vero il detto palazzo era in realtà per essi un luogo di sicurezza piuttosto che di prigione, e le guardie situate alle porte non tanto servivano per impedir loro la fuga, quanto per assicurarli e difenderli contro gl' insulti del popolo.

Memmio è fatto uccidere da Glaucia.

Apulejo e Glaucia si ribellano apertamente.

E s'impadroniscono del Campidoglio.

Si arrendono a Mario.

Or i Senatori, ed i Cavalieri ben si eran eglino accorti di tutto questo, e perciò avendo radunato il popolo, essi dispersero le guardie, abbatterono le porte del palagio, ed a colpi di bastoni e sassi uccisero *Suffejo*, *Labieno*, *Equizio*, e l' istesso *Apulejo* con tutti i capi del suo partito; senonchè il popolo non ancor soddisfatto colla morte di *Apulejo*, accostatosi al suo corpo, lo sbranò in mille pezzi, e così essendo allora cessata la tempesta, si radunarono tranquillamente i Comizj, in cui tutti gli atti del precedente Tribunato furono dichiarati assolutamente di niun valore; conciossiachè quelli, che avean dati i suffragj, non avean avuto piena libertà, come ben si richiedeva, in ciò fare. Quindi si unirono di nuovo le Tribù per eleggere un Collega a *M. Antonio*, il quale era stato eletto nel giorno medesimo, in cui era stato ucciso *Memmio*; e la persona innalzata a questa sì sublime dignità, egli si fu *A. Postumio Albino*, uomo di qualità eccellenti, e sincero fedele amico della sua Patria (*m*). Ciò fatto si diede cominciamento al nuovo anno Consolare colla purificazione della città, la quale era stata con tanto sangue imbrattata nelle passate fierissime turbolenze. Alle cerimonie usate in questa occasione, altre se ne aggiunsero per allontanare i mali, che venivano presagiti da alcuni immaginarj pronostici; sebbene ancora non si sapea, che in quell' anno, in cui dicevansi accaduti tali funesti prodigj, era nato in *Roma* un fanciullo, il quale avrebbe un giorno distrutta la Repubblica. Questi era *Giulio Cesare*, il quale nacque a' dodici del mese *Quintile*, essendo *Mario* Console la sesta volta, e da ciò avvenne, che il quinto mese dell' antico anno *Romano* chiamossi *Julius*. I nuovi Consoli ebbero il piacere di goder i giuochi, che l' Edile *P. Claudio Pulcro* diede a celebrarsi senza turbolenze o confusione, e riuscirono veramente i più splendidi, e magnifici, che si fossero mai in *Roma* veduti. Dicesi che in questa occasione *Claudio* fosse stato il primo, che avesse fatto dipinger le scene: il che fu fatto con arte e maestria sì grande, al dir di *Plinio* (*n*), che gli uccelli tentarono più volte di volar sopra le sommità delle finte abitazioni, e di posar su gli alberi, ch' erano nella tela dipinti, ed in simil guisa i primi mesi di quest'anno tranquillamente si spesero. Ma non passò molto, che la sedizione da *Mario* fra i tumultuanti Tribuni seminata, cominciasse ad apparir fuora nella persona di *Sestio Tizio*, il quale tentava di entrare nella grazia del popolo, ed eccitare così novelle turbolenze col rinnovellare la legge *Gracchia* intorno alla division delle terre. Ma il Console *M. Antonio*, prevedendo le sciagure da questi minacciate, fecelo in tal dispregio venire, che subito finito il suo uffizio, fu egli accusato delle più infami e brutali azioni, che furon poi cagione del suo esilio. Or appunto in questo tempo dopo essere stati *Mario*, e i suoi partegiani sì pienamente abbattuti, stimossi già opportuno di richiamare il gran *Metello*, nella qual richiamata tutta la famiglia *Cecilia*, di cui erano un ramo i *Metelli*, fortemente impegnossi nella causa del loro comun parente. Il figliuolo dell' esule videsi comparir in pubblico, vestito tutto a scorruccio, e prostrandosi innanzi le Tribù, fece per il richiamo di suo padre tutto ciò, che le persone accusate di capitali delitti solean fare per mettere in salvo la loro propria vita: in maniera che una tale affezionata condotta verso suo padre fecegli acquistare il soprannome di *Pio*, ch' egli ritenne in tutto il resto di sua vita, e da ciò senza dubbio commosso il corpo tutto della Patrizia gente si unì col figliuolo, ed in una pubblica numerosa assemblea pregò il popolo, che richiamar volesse un sì degno onorevolissimo cittadino. *Mario* all' incontro fece tutto il possibile, per impedire il ritorno d' un Patrizio, ch' era l' appoggio del Senato, un vero modello dell' antica lodevole probità *Romana*, e 'l terrore de' malcontenti sediziosi. Malgrado

Anno dopo il Diluvio 2901. *prima di Cr.* 99. *di Roma* 655.

Nascita di Giulio Cesare.

Sestio Tiberio *Tribuno del popolo è bandito*.

Metello *è richiamato*.

(*m*) Plut. in Mario. Appian. de bell. civil. lib. I. Flor. l. III. c. 16. Cic. pro Sextio, Rabirio, &c. Val. Max. l. III. c. 2.

(*n*) Plin. lib. XXXV. cap. 7.

grado però gli ultimi sforzi da *Mario* adoperatj, prevalse l' equità, e 'l ritorno di *Metello* fu universalmente stabilito col maggior numero de' pubblici voti. Il messo mandato ad informarlo del decreto fatto dal popolo in suo favore, ritrovandolo a vedere i pubblici spettacoli nella città di *Tralli* nella *Lidia*, gli consegnò la lettera, e nel medesimo tempo gli disse, ch' ella conteneva gradite felicissime novelle. Ma l' illustre Filosofo, senza il menomo cambiamento di positura, continuò a stare attento agli spettacoli; nè volle aprire quel plico, fintantochè non fossero i giuochi compiuti. La stessa grandezza d' animo, che l' avea impedito dall' avvilirsi nelle sue funestissime disgrazie, il trattenne ancora da una smoderata gioja, che nelle sue prosperità senza dubbio avrebbe potuto gustare. Venuto adunque il tempo del suo ritorno, tutte le più ragguardevoli persone di *Roma* andarono a riceverlo fino alle porte della città, dalle quali fino alla sua propria casa fu egli accompagnato e da una gran folla di popolo, che testificavangli con alte acclamazioni la sincerità di lor godimento, e la sua casa vid務 ripiena dalla mattina fino a notte di persone d' ogni condizione, che venivano a vederlo, e congratularsi con essolui; in somma il suo ritorno potea dirsi un vero trionfo. *Mario* intanto, per isfuggire il dispiacere di veder un suo nemico trionfante, abbandonò *Roma*, ed andossene in *Asia*, spargendo voce, che colà andava, per far alcuni sacrifizj, de' quali aveane fatto voto a *Cibele* Madre degli Dei: ma il vero ed unico motivo del suo viaggio in *Asia*, era di accendere una formidabil guerra, e far nuovi tentativi contro la sua Repubblica. E conciossiachè dovesse egli tutta la sua grandezza all' armi, nè potea mantenerla in tempo di pace, essendo privo di quei talenti, ch' eran necessarj per guadagnarsi applauso in una Repubblica, ove l' eloquenza mostrava un gran potere in tutte le pubbliche solenni deliberazioni; per aver egli opportunità di palesare di bel nuovo il suo talento e la sua grande abilità per le cose della guerra, andossene nella corte di *Mitridate* Re di *Ponto*, il quale parea il più inclinato a venir a briga e contrasto. Fu egli ricevuto dal Re con tutti i contrassegni d' onore dovuti alla sua riputazione, il quale lo accarezzò in una maniera la più affezionata, e fece quanto potè, per obbligarsi un uomo di tanto peso nella sua Repubblica; ma tutto fu vano; imperocchè non altro ricevette *Mitridate* in contraccambio da quel superbo *Romano*, che insolenti trattamenti. *Mario* non dubitava, che se avesse potuto provocar quel giovane potente, e prode Re a prender l' armi contro *Roma*, avrebbe egli avuto il comando dell' esercito in quella guerra impiegato, e perciò trattollo sempre con grande alterigia, e sommo dispregio: ed un giorno indirizzossi a lui molto bruscamente, in questi termini parlando: *O Re, bisogna, che voi proccuriate, o d' esser più potente, che* i Romani, *o essere intieramente sommesso al loro volere*. A tali parole dell' ardito repubblichista, rimase affatto attonito il Re di *Ponto*, ch' era il più altiero ed orgoglioso Principe de' suoi tempi. Pure, perchè egli era nel tempo medesimo un gran politico, non istimò tempo opportuno di manifestare il suo risentimento; talchè nascondendo il suo dispiacere, licenziò *Mario* caricandolo di donativi (*o*).

Mario *si ritira da* Roma.

Insolente condotta di Mario *nella corte di* Mitridate.

Ma per ritornare a *Metello*, il popolo gli diede una pruova sensibile del gran riguardo, che avea per lui; poichè nel solo presentar, che egli fece alle Tribù il suo parente *Q. Cecilio Metello*, prontamente il popolo lo elesse per Console, e diegli in collega *T. Didio*, il quale era stato onorato con un trionfo quattordici anni innanzi, per aver disfatti gli *Scordisci*. Questi due Consoli tirando le sorti per l' assegnamento delle rispettive loro Provincie, l' *Italia* toccò a *Metello*, e la *Spagna* a *Didio*, ove portò egli un' armata Consolare per opporsi a' ribelli *Spagnuoli*, i quali avendo prese l' armi in gran numero,

Anno dopo il Diluvio 2902. *Prima di Cr.* 98. *di Roma* 616.

(*o*) Plut. ibidem.

mero, faceano terribili devastazioni nella Provincia *Romana*. Sotto *Didio* serviva *Sertorio* in qualità di Tribuno legionario, il qual era nativo di *Nursia* nella *Sabinia*, ed avea già date molte pruove del suo valore; senonchè nella presente guerra co' ribellanti *Spagnuoli* guadagnò egli maggior riputazione del suo Generale; imperciocchè egli fu appunto quello, che ridusse a dovere le città di *Castulo*, e *Girisenio*, due piazze di grande importanza; ed alla sua maestrevole condotta doveasi principalmente, l' aver *Didio* disfatti in una ordinata battaglia i *Vaccei*, de' quali egli ne tagliò a pezzi ventimila. Dopo che questo Console ebbe, coll' ajuto del suo Tribuno, ridotto i ribelli, oscurò il lustro della sua vittoria, per un barbaro tradimento, e per una eccessiva crudeltà non mai più udita. Uno de' Generali *Romani* avea cinqu' anni prima stabilita una colonia di *Spagnuoli* presso la città di *Colenda*, i quali, primachè fossero condotti a questo nuovo loro stabilimento, aveano commessi latrocinj in diverse parti della *Spagna*. *Didio* pertanto sospettando, senza alcun fondamento, che essi disegnassero di ritornare alla loro antica maniera di vivere, obbligolli ad abbandonare le terre, delle quali essi erano in possesso, e promise loro quelle di *Colenda*, la qual Città avea egli poco fa ridotta in servitù dopo nove mesi d' assedio. Gli *Spagnuoli*, affidati alle promesse del Generale, andarono colle loro mogli, e figliuoli nel campo *Romano*, ove, sotto pretesto di meglio accomodarli, furono ammessi nelle trincee. Or quando il crudele Console li ebbe così in suo potere, fece divider tutta la moltitudine in tre compagnie, mettendo gli uomini in una, le donne in un' altra, ed i fanciulli in una terza. Sul principio non sospettarono i meschini d' alcun tradimento, finchè non sentirono il Console dar ordine a' suoi legionarj di gittarsi sopra di loro, e passarli tutti, senza distinzione veruna a fil di spada, e tosto i suoi crudelissimi ordini furon posti in esecuzione colla maggior barbarie, non fuggindone neppure un solo di quei miserabili. Detestabilissimo esempio di crudeltà! Ma applaudito nel tempo medesimo in *Roma*: e qui rifletta il lettore, quanto mai eran i *Romani* tralignati dalla loro antica commendabile probità. Or sì fatto macello inasprì talmente gli animi de' *Celtiberi*, che prendendo l' armi si opposero all' armata Consolare in aperta campagna, e vennero ad una ordinata battaglia con essoloro, in cui combatterono da disperati, fino a tanto che la notte divise le due armate: la perdita de' *Romani* fu eguale alla loro: ma *Didio* con uno stratagemma lor fece credere d' averne avuta la peggio; conciossiachè ordinò, che la maggior parte de' cadaveri *Romani*, i quali erano stati uccisi, di notte fossero levati via dal campo di battaglia. I *Celtiberi*, la mattina seguente venendo di buon' ora, secondo il loro costume, a seppellire i loro morti, furono tanto atterriti in vedere sì gran numero de' loro proprj uomini uccisi, e all' incontro tanti pochi *Romani*, che immantinente si sottoposero a *Didio* con quelle condizioni, che ad esso piacque d' impor loro, e così parte per forza, e parte con artifizio il *Romano* Generale stabilì in pace la *Spagna Citeriore*, e ritornò cinqu' anni dopo il suo Consolato in *Roma*, ove i suoi servigj furono ricompensati con un' illustre trionfo (p). Della stessa guisa nel medesimo anno il Pretore *Cornelio Dolabella* ebbe vantaggj considerabili sopra i ribellati *Lusitani* nella *Spagna Ulteriore*. Gli Storici in vero non ci hanno dato alcun ragguaglio delle sue gesta; ma nelle Tavole trionfali dicesi aver egli trionfato de' *Lusitani* in questo medesimo anno.

Frattanto il Console *Metello* mantenea la pace in casa, e puniva coll' ultima severità tutti i discorsi, che tendevano alla sedizione. *C. Plauzio Deciano*, ch' era un de' Pretori, fu bandito, avvegnachè avesse profferito in una pubblica orazione alcune espressioni in favore del furioso Tribuno *Apulejo*, e ad un tale esem-

Sertorio si acquista gran riputazione in Ispagna.

Crudeltà di Didio nella Spagna.

I Celtiberi si sottomettono al Console T. Didio.

Il Console Metello mantiene la pace in Città.

(p) Plut. in Sertorio. Appian. in Ib..is. Front. strat. l. v. c. 11.

esempio i Tribuni medesimi non ardirono più proporre sediziose Leggi, o tentare d' eccitar disturbi fra il popolaccio; talchè la presenza di *Metello*, e l'assenza di *Mario* egualmente contribuivano alla pubblica tranquillità. Nell' *Asia*, cioè nell' antico Regno di *Pergamo*, l' eccellente Proconsole *Q. Mucio Scevola* punì l'iniquità de' Cavalieri *Romani*, o sieno pubblicani, in una maniera molto esemplare; poichè trovandoli colpevoli delle più enormi estorsioni nell' esigere, e maneggiare l'entrate della Repubblica, senza avere alcun riguardo alla dignità, o potere d' un corpo sì formidabile, fece incarcerare pubblicamente molti di essi, e condannò uno schiavo ad esser crocifisso, poichè era stato d'ajuto ad un pubblicano oppressore, ed era stato complice nelle furberie del suo padrone. Ciò fatto stabilì per tal' effetto uomini di molta integrità, e ben versati negli affari de' conti, e nell' esaminare i libri de' pubblicani, e con tal mezzo riformò la sua Provincia in men di nove mesi. Quindi gli *Asiatici* nella sua partenza istituirono una pubblica festa, affine di perpetuare fra essi la memoria delle sue virtù. Or una tal festa, che dal suo nome fu appellata *Mucia*, gli fu di più onore, che un trionfo. Molti de' Governatori delle Provincie seguiron l'esempio di *Mucio*, e 'l Senato non mancò d' ingiugnere ai Consoli, ed a' Pretori di far lo stesso nelle loro rispettive Provincie; in maniera che cessarono per qualche tempo l'oppressioni de' pubblicani, che aveano reso insopportabile il giogo della Repubblica (q).

Mucio Scevola punisce i Pubblicani in Asia.

Nel seguente Consolato di *Gneo Cornelio Lentulo*, e *P. Licinio Crasso*, *Mario* ritornò nell' *Asia*, e poco dopo il suo arrivo in *Roma*, fabbricossi una casa vicina al Foro, o per togliere a' suoi clientoli, com' egli dicea, l'incomodo d' andar lontani, o colla speranza di farvi più numerose leve, che in altra parte più distante della città. Contuttociò conobbe in avvenire, che la sua troppo altiera condotta tenne lontani da lui gli animi del popolo in tutto il resto di sua vita; conciossiachè i suoi superbi costumi mal si convenivano in uno Stato libero, ove ognuno si credeva uguale al migliore, ed ove il grande potea guadagnarsi, e mantener delle amicizie solamente con far uso d' una maniera obbligante, e di buoni uffizj. Egli adunque in questo tempo incontrò la sorte, che sogliono avere la maggior parte de' guerrieri, i quali vivono in pace lunga stagione, imperocchè mettonsi in un' oscura obblivione le loro gloriose passate vittorie, ed essi, come osserva *Plutarco*, se non sono ornati di virtù civili, restano come armi irrugginite, ed affatto inutili. Tuttavia niuna cosa apportava a *Mario* tanta inquietudine, quanto il vedere il suo antico rivale *Silla* aggrandirsi, come egli pensava, a sue proprie spese. Infatti avendo *Bocco* Re di *Mauritania*, dopo essere stato dichiarato alleato del popolo *Romano*, dedicato nel Campidoglio diversi trofei delle vittorie di *Silla*, ed avendo poste vicino a questi alcune statue d' oro, le quali rappresentavano la maniera, con cui avea egli dato *Giugurta* in poter di *Silla*, *Mario* mosso da crudelissima rabbia, tentò di mandar a terra un monumento, che ascriveva al suo rivale tutta la gloria d' un sì memorabile successo. *Silla* d' altra parte se gli oppose con tutto il suo potere ed autorità, ed in tale occasione appigliossi ognuno a quel partito, cui era portato o da interesse o da naturale inclinazione; di sorte che tutta la Città fu in due contrarie fazioni divisa: ma la vigilanza de' Consoli fece sì, che cessasse una tale sedizione, quando appunto era per iscoppiare. *Gneo Domizio Aenobarbo*, e *C. Cassio Longino*, che furono i due seguenti Consoli, posero maggior cura nel mantenere la pace, e la tranquillità in casa, che nel segnalarsi co' fatti d'armi al di fuori; imperocchè durante la loro amministrazione, godè *Roma* tutti i vantaggj di pace e di abbondanza; e fu sì contenta di sua felicità, che antepose a' molti guerrieri, e prodi campioni, che desideravano succedere a quelli, un' uomo allevato, e cresciuto negli

Mario è malveduto in Roma.

Anno dopo il Diluvio 2903. prima di Cr. 97. di Roma 657.

Mario diviene geloso di Silla.

Anno dopo il Diluvio 2904. prima di Cr. 96. di Roma 658.

(q) Diodor. Sicul. Valef. Cic. ad Attic. l. vi. & in Verr. act. 7.

Anno dopo il Diluvio 1905. prima di Cr. 95. di Roma 659.

gli affari di pace, cioè *Licinio Crasso* famoso Oratore, e *Q. Mucio Scevola* dottissimo giureconsulto. Ma questi pacifici Consoli sparsero, senza punto badarvi, i semi d'una delle più sanguinose guerre, che fosse mai stata nelle vicinanze di *Roma*; poichè promulgaron essi una legge, che obbligava tutti gli alleati, che viveano in *Roma*, e che falsamente pretendevano il diritto di cittadinanza *Romana*, a ritornarsene nelle lor proprie case. Coll' ajuto adunque di tali usurpatori, alcuni sediziosi Tribuni avean seminate discordie fra i veri cittadini; quindi tuttochè paresse giusto, che quegli stranieri fossero rimandati ne' loro rispettivi paesi, pur nondimeno questa legge tanto giusta e ragionevole fece in tal maniera risentire il popolo delle Provincie *Italiane*, che ella fu l' origine *della guerra degli Alleati*. I Consoli intanto, dopo aver fatta questa legge, e tirate le sorti per le loro Provincie, s' incamminarono l' uno per la volta della *Gallia Transalpina*, e l' altro per la *Cisalpina*. *Scevola*, cui era toccata la *Gallia Transalpina*, trovando pochissimo che fare nella sua Provincia, tornato in *Roma*, generosamente sbandò la sua armata, prima di spirare il suo anno, credendola un peso non necessario per la Repubblica. *Crasso* poi, quantunque desiderasse aver nemici, e cercasse per tutti i cantoni delle *Alpi* un popolo, con cui potesse combattere, non potè rinvenir altro, che una compagnia di vagabondi ladri, ch' egli in un tratto disfece. Nulla però di meno ebbe l' ardire di chieder per sì fatta azione un trionfo nel suo ritorno; ma il suo collega, avendo riguardo all' equità, molto vi si oppose, dichiarando, che non avrebbe egli sofferto, che un onor sì grande fosse avvilito, e quasi gettato via per sì leggieri e scarsi vantaggi.

Origine della guerra Sociale.

Anno dopo il Diluvio 1906. prima di Cr. 94. di Roma 660.

Il seguente Consolato di *L. Domizio Aenobarbo*, e di *Celio Caldo* fu sì pacifico, come il primo; avvegnachè *Celio* era un' *Uomo Nuovo* (M), di oscuri natali, e di niun merito, soprannominato *Caldo* dal suo caldo temperamento. Ma non ebbe egli alcuna occasione di eccitar disturbi; conciossiachè in questo tempo alcuni della primaria nobiltà fossero ammessi nel collegio dei Tribuni. Il Consolato di *C. Valerio Flacco*, e *Marco Erennio* non fu per altro rimarchevole, che per un pomposo spettacolo di lioni, col quale *Silla* intertenne il popolo nel Circo, e per l' ingiusta condannagione di *P. Rutilio Rufo* uomo Consolare. *Bocco* mandò a *Silla* cento lioni, e con questi certi cacciatori *Mauritani*, ch' erano costumati a combattervi. Questo fu un piacevole intertenimento al popolo, e la rimembranza di ciò contribuì tanto alla promozione di *Silla* al Consolato, quanto contribuirvi poterono o la sua riputazione, o le sue gloriose gesta. *P. Rutilio Rufo* avea accompagnato *Mucio Scevola* in *Asia*, ed era stimato l' Autore della severa riforma de' pubblicani; che perciò egli fu per pura vendetta ingiustamente accusato da quel potente corpo, e condannato all' esilio. Pertanto egli ritirossi a *Smirna*, ove prese tanto piacere nella conversazione de' Filosofi *Greci*, che ricusò poi di ritor-

Anno dopo il Diluvio 1907. prima di Cr. 93. di Roma 661.

Pomposo spettacolo dato da Silla.

(M) La divisione del popolo *Romano* in *Nobili*, *Nuovi*, ed *Ignobili* sovente occorre nella Storia, ed era presa dal diritto di esporre pubblicamente le immagini, o statue dei loro antenati, o quelle di se medesimi, ove avessero esercitato qualche uffizio di Magistrati Curuli, cioè a dire, ove fossero stati o Edili Curuli, o Censori, o Pretori, o Consoli. Imperciocchè quello, che potea esporre in pubblico le statue, o immagini de' suoi antenati, era appellato *Nobile*; quello che producea solamente quella della propria persona, era detto *Uomo Nuovo*; e quello, il quale non potea esporre nè le sue, nè quelle de' suoi antenati, era chiamato *Ignobile*: talchè il *jus imaginis* fra gli antichi *Romani* era l' istessa cosa, che il diritto nostro delle imprese. Ma per lungo tempo non altri, che i Patricj erano *Nobili*, come quelli, che solamente erano innalzati a' suddetti uffizj di Magistrati Curuli; ond' è, che in molti luoghi di *Livio*, *Salustio*, ed altri antichi Scrittori, noi troviamo la parola *Nobilitas*, usata a dimostrar l' ordine Patricio; ma come ne' tempi appresso furono ammessi a' suddetti uffizj anche i plebei, furon questi, e la loro posterità non altrimenti onorati col titolo di Nobili (9).

(9) *Vid. Sigon. de jur. civ. Rom. l. 11. c. 20.*

tornare in *Roma*, quando il popolo alcuni anni dopo annullò il decreto del suo esiglio (r).

R. Rua fosse ingiustamente bandito.

L' anno seguente essendo Consoli *C. Claudio Pulcro*, e *M. Perperna*, il Senato ordinò a *Silla* di ricondurre *Ariobarzane* Re di *Cappadocia* ne' suoi Stati, ond' era stato scacciato da *Tigrane* Re di *Armenia*. *Silla* pose ciò in esecuzione con somma prontezza, dopo aver disfatto *Gordio*, che gli *Armeni* avean collocato sul Trono, siccome noi abbiam lungamente riferito nell' Istoria dell' *Armenia*; e in questa occasione egli ricevette un' ambasciata da *Arbace* Re di *Parzia*, che richiedea l' amicizia del popolo *Romano*. Or *Silla* stimò questa una delle più fortunate avventure della sua vita, anzi riguardò un tale avvenimento, come un felicissimo augurio, conciossiachè egli fosse stato il primo *Romano*, di cui avesse avuta notizia un sì guerriero, e potente popolo (s).

Anno dopo il Diluvio 2908. *prima di Cr.* 92. *di Roma* 662.

Arbace *Re della Parzia spedisce Ambasciatori a* Silla.

In questo tempo in *Roma Gneo Domizio Aenobarbo*, uno de' Censori, accusò il suo Collega *L. Crasso* d' un eccessivo amore per una delle sue *Murene*, la quale era sì addimesticata, che veniva, quantunque volte *Crasso* a se la chiamava, e prendea il cibo dalle sue mani. Il grave Censore mostrava tanta tenerezza per questo pesce, che avea alcune volte il piacere d' adornarlo coi più ricchi giojelli, che possedea; laonde quando ella morì, vestissi di scorruccio, ed eressele una tomba. Quando *Crasso*, il quale per la sua eloquenza, a parer di *Cicerone*, era chiamato la maraviglia di sua età, venne a parlare in sua propria difesa, fu sì satirico contro il suo austero accusatore, e profferì i suoi pungenti motti con tali gesti, che tirò sopra il suo collega le risa di tutta la numerosa assemblea: *Io son reo*, egli disse, *di quest' enorme delitto. Io, è vero, ho pianta la perdita di un pesce a me sì caro*: ma voi, *buon* Domizio, *avete sopportata la perdita di tre mogli, senza neppure spargere una lagrima*. Contuttociò i Censori, nonostante le loro querele, si riconciliaron insieme, e fecero molti utili regolamenti, fra' quali uno si fu il discacciar da *Roma* diversi maestri, i quali aveano aperta scuola, quantunque non fossero forniti di qualità necessarie per un tale impiego.

L. Crasso Censore Romano *si veste a scorruccio per la morte d' un pesce.*

Nell' anno seguente *Sestio Giulio Cesare* (N), e *Lucio Marcio Filippo* furono innalzati al Consolato. Durante questa amministrazione, *M. Livio Druso* Tribuno del popolo fu cagione, quantunque senza suo disegno, che cominciasse quella sfortunata infelicissima guerra nelle porte stesse di *Roma*, che gli Storici alcune volte chiamano *Guerra Sociale*, o guerra degli Alleati, ed alcune volte la *Guerra Marsia*, per aver avuto il principio nel paese de' *Marsi*. *Druso* era disceso da una illustre famiglia, ed aveva accresciuti i grandi talenti dalla natura concessigli collo studio dell' eloquenza. Era egli un sincero amico della sua patria; e perciò, avendo mira al ben pubblico, tentò di rimediare a quei disordini, che erano stati introdotti nel governo: ma gli stessi rimedj vieppiù li accrebbero, e resero quasi incurabili i malori della Repubblica. E quantunque di recente non vi fosse stata alcuna aperta sedizione, egli osservava, che tutti e tre gli ordini di persone, che formavano tutto il corpo della *Romana* Repubblica, erano molto mal soddisfatti di questo governo. La cognizione delle cause civili era stata, per mezzo d' una delle leggi di *C. Gracco*, tolta dal Senato, e data a' Cavalieri, ciocchè non potea soffrirsi da' Senatori, i quali facevano istanza d' essere ristabiliti nel possesso de' loro anti-

Cominciamento della guerra Sociale.

Anno dopo il Diluvio 2909. *prima di Cr.* 91. *di Roma* 663.

Druso *Tribuno del popolo è autore di questa guerra.*

(N) Questo *Sestio Giulio Cesare* era zio del famoso *Giulio Cesare*. La di lui sorella *Giulia*, secondo *Plutarco*, era moglie di *Mario*; e *Suetonio* ci dice, ch' era zia del suddetto *Giulio Cesare* primo Imperatore *Romano*.

(r) Val. Max. lib. VI. cap. 4. Vell. Patercul. l. II. Plut. in Sylla. Cic. in Brut. & pro Muræna.

(s) Plutarc. in Sylla.

antichi privilegj. Dall' altra parte i Cavalieri non voleano in conto alcuno perdere una prerogativa sì vantaggiosa, concessa loro da una legge, che era stata fatta ne' pubblici, solenni Comizj. Il popolo all' incontro mormorava, per essersi trascurata l' esecuzione delle *Gracchie* leggi, nè badato ad assegnarsi loro le terre; ma la nobiltà ricusava di divider con alcuno le terre da essa possedute. Gli Alleati *Italiani* non eran meno malcontenti, che 'l Senato, e il popolo. Aspiravano essi al diritto del suffragio, ed agli uffizj della Repubblica, cui avean sì fedelmente assistito nelle sue conquiste; quindi soggiungevano, che avean pagate considerabili tasse; che in tempo di guerra ne' loro paesi levavasi un doppio numero di forze, che non si mettevano in punto in *Roma*; che la Repubblica *Romana* era in parte tenuta al lor valore di quel potere sì sterminato, che ella aveasi di già acquistato; e finalmente, ch' era giustissimo, che essi fossero a parte degli onori d' uno Stato, per il cui ingrandimento avean eglino contribuito non men colle armi, che co' loro tesori. In questo stato di cose *Druso* formò un piano, onde conciliare tutti i varj ordini degli uomini, e metter fine a tutti que' disturbi, ch' egli ben prevedea, che coll' andar del tempo, sarebbero cagione di una generale sollevazione. Glorioso disegno a vero dire! ma in questo tempo affatto impraticabile. Contuttociò imprese a metter ogni sua cura e pensiero in riconciliare i Senatori insieme co' Cavalieri, stimando d' aver già trovato un mezzo efficace, onde venire a capo di un punto sì importante; ed a questo fine propose di restituire al Senato la cognizione delle cause civili, ch' era stata conferita a' Cavalieri, e con ammettere trecento di questi nel Senato, compensare in questa maniera la nobiltà di una tal perdita. Ma sì fatto di lui progetto non sì tosto fu proposto, che non meno il Senato, che i Cavalieri, ch' egli aveva fatto pensiere di riconciliare, si dichiararon contro di quello con grandissima veemenza; conciossiachè i Senatori aveano a scorno di ammettere nel lor corpo un tal numero d' uomini, ch' eran loro inferiori per conto di nascita, e che, secondo ch' essi dicevano, avvilirebbero la dignità Senatoria. D' altra parte poi quei Cavalieri, che avean ragion di temere, ch' eglino non sarebbono nel numero de' trecento già disegnati per Senatori, dichiararono che non permetterebbono in conto alcuno, o per qualunque altra cosa equivalente, che il lor ordine fosse privato d' una giurisdizione, la quale rendevali in *Roma* tanto ragguardevoli. *Q. Servilio Cepione* si pose alla testa de' Cavalieri, e 'l Console *Marcio Filippo* si fece dalla parte del Senato, e si oppose con tutto il suo potere al già disegnato accomodamento. *Filippo*, ch' era un' uomo, fornito d' un temperamento assai caldo e fiero, ebbe l' ardire d' interrompere il Tribuno *Druso*, mentre stava egli aringando un giorno dinanzi al popolo sopra de' rostri, e di comandargli, che tacesse; laonde un degli ufficiali del Tribuno dando di mano al Console nel collo, sì villanamente lo scosse, che gli fece uscir sangue dal naso. Dopo questo fatto, *Druso*, che avea il popolo in suo favore, ordinò, che fosse condotto in prigione il Console, avvegnachè avesse tentato d' interrompere un Tribuno, mentre stava esercitando la sua autorità; senonchè il Tribuno veggendo poi, che al suo ben disegnato piano opponeansi con gran calore sì i Cavalieri, che i Senatori, egli per rendersi benevolo il popolo, propose una legge di distribuirsi gratuitamente fra i poveri il pane, che loro mancava, rappresentando, che non vi avea alcun pericolo, che per una sì fatta liberalità avesse a divenire esausto l' erario, da che vi erano annualmente portate immense somme dalle provincie: che in quel tempo erano nel tempio di *Saturno*, in cui tenevansi i pubblici tesori, un milione seicento ventimila ed ottocento ventinove libbre d' oro; e che in somma il pubblico erario non dovea esser, come il mare, che riceve ogni cosa, e non ne torna fuora nessuna. Or sì fatta legge, comechè incontrasse grandi opposizioni, fu tuttavia alla fine fatta con uni-

Piano di Druso *per riconciliare tutti i ceti delle persone.*

Il piano di Druso *incontra somma resistenza.*

Il Tribuno Druso *comanda, che il Console* Marcio Filippo *sia condotto in prigione.*

universal soddisfazione di tutti i cittadini poveri. Dopo ciò *Druso* volse il pensiero ad accattivarsi anche gli animi, e l' affezione degli Alleati *Italiani*, e specialmente dei *Latini*, per il qual effetto propose una legge, in vigor di cui fossero investiti di tutti i privilegj di cittadini *Romani*. Ma a ciò si opposero non solamente i Senatori, ed i Cavalieri, ma eziandio il popolo, il quale non potea soffrire, che fossero fatti suoi cittadini quelli, che riguardava come sudditi: ed intanto accorsero in *Roma* da tutte le parti gl' Alleati *Italiani* per sostenere, e dar maggior forza a questo loro partigiano. Ma come questi videro, che non potevano in conto alcuno guadagnar un tal punto, coll' assistenza di esso *Druso*, entrarono in una congiura di ottener per forza quel, che disperavano di ottenere per interesse; in guisa che quelli, i quali tra essi facevano i capi, formaron disegno di assassinare i Consoli durante il tempo delle cerimonie delle *Ferie Latine*, le quali facevansi ogni anno nel monte di *Alba*, dopo l' elezione dei supremi magistrati. Tuttavia *Druso* fu di una tale congiura informato, nonostante tutta la cura, che si eran presa i cospiratori di celargliela, ed immantinente informando i Consoli di sì reo disegno, salvò loro la vita; e pur con tutto ciò quest' istessi, che avea egli con diritto fine il buon Tribuno salvati da una sì fatta cospirazione, cospirarono a perder lui; imperciocchè mentre un giorno ritornava dal Foro, dopo aver aringato al popolo a favor de' suddetti alleati, accompagnato fino alla porta di sua casa da una gran calca di popolo, fu quivi trafitto con un coltello, che l' assassino lasciogli nella ferita, e fuggì. Sentendosi egli in simil guisa ferito, così gridò: *Ingrata Repubblica, ritroverai mai tu un' uomo di me più zelante per i tuoi veri interessi?* e di là a poche ore morì. Non si potè mai scoprire chi avesse prezzolato l' assassino, ma nondimeno cadde il sospetto di una sì nefaria azione sopra il Console *Filippo*, sopra *Cepione*, e sopra *Varo*, l' uno de' Tribuni suoi compagni, il quale indi a poco propose una legge, che dichiarava traditori, ed inimici dello Stato della Patria tutti quelli, che proponessero di concedersi agli Alleati la prerogativa della *Romana* cittadinanza. *Druso* poi era un' uomo di condizion tale, che non si sarebbe potuto aver di lui ombra di sospetto, e nell' amor della Patria non punto inferiore ai più grandi Eroi di *Roma*: imperciocchè egli dedicò tutti i suoi pensieri, tutte le sue cure, e la vita stessa al servigio di quella Repubblica; ma avvegnachè il male fosse allora divenuto incurabile, tutti i suoi sforzi di preservare lo Stato di quella dall' imminente ruina, furon affatto vuoti d' ogni evento felice; ond' è, che di là a pochi anni l' ingrata Repubblica perdette insieme col Sovrano potere, anche la libertà, ciocchè le misure di *Druso* avrebbono potuto impedire. Questo Sovrano Impero cadde tuttavia alla sua famiglia; imperciocchè era *Druso* avo di *Livia* moglie di *Augusto*, ed in conseguenza bisavo dell' Imperator *Tiberio* (*t*).

Probità di Druso.

Druso è assassinato.

Carattere di Druso.

Or questa morte di *Druso* sì vilmente assassinato, per aver voluto tentare di proccurar il jus di Cittadinanza agli Alleati *Italiani*, provocò questi in guisa, che cominciarono a far armamenti con disegno di farne vendetta. Per il che *Pompedio Silone* il più famoso Generale fra i *Marsi*, postosi alla testa di diecimila uomini marciò verso *Roma*, con disegno di sorprenderla, e saccheggiarla; ma poichè incontratosi per istrada con *Gneo Domizio* antico suo amico, il quale andava in sua villa, fu da questi indotto ad abbandonare un sì fatto suo disegno, e ritornarsene al proprio paese (*u*). Quindi, avvegnachè la Repubblica fosse minacciata da una tal guerra, furon promossi al Consolato due uomini di distinzione assai grande, cioè *L. Giulio Cesare*, e *P. Rutilio Lupo*; e già

Gli Alleati si armano.

Anno dopo il Diluvio 2910. *prima di Cr.* 90. *di Roma* 664.

(*t*) Appian. de bell. civil. lib. 1. Vell. Patercul. lib. 11. Liv. epit. lib. lxxi. cap. 20. Plin. l. xxxiii. c. 3. Val. Max. l. ix. c. 5. Flor. l. 111. c 17.
(*u*) Diodor. Sicul. apud Valef. Cic. de orat. lib 1.

già nel medesimo cominciamento della loro amministrazione, tutto in un colpo rivoltaronsi i detti *Marsi*, i *Peligni*, i *Sanniti*, i *Campani*, i *Lucani*, ed in una parole tutte le Provincie, cominciando dal *Liri* fino all' *Adriatico*. Quindi è, che *Roma* non mai avea combattuti nemici di questi più formidabili, come quelli, che avendo servito nelle armate medesime della Repubblica, erano egualmente ben disciplinati, che le medesime sue legioni ed eran comandati da Generali, che avean imparata l'arte militare da' suoi più famosi Comandanti; ed in particolare dicesi dei *Marsi*, che *Roma* non mai avea guadagnata vittoria, in cui questi non avessero avuta una gran parte. La prima cosa dunque, che questi in sì fatta loro rivoluzione cercaron di fare, fu di porre in piedi una nuova Repubblica, che fosse opposta alla *Romana*, di cui essi fecero capitale la Città detta *Corfinio* nel paese dei *Peligni*, la qual' era una Città grande nel tempo stesso e forte. Quivi perciò furono condotti in oltre tutti gli ostaggj, che davansi da quelle Città, che rivoltavansi da' *Romani*, ed una prodigiosa quantità d'armi, e provvisioni. Quindi la Città di *Ascoli* nella *Marca* d'*Ancona* tra l'altre deliberò parimente di mandar gli ostaggj suoi alla suddetta Città di *Corfinio*, la qual cosa non sì tosto intese *Quinto Servilio*, il quale governava quella Provincia in qualità di Proconsole, che corse ad *Ascoli*, ed entrando in essa cominciò a minacciar agli abitanti la vendetta, che di ciò farebbono i *Romani*. Ma questi, disprezzando le di lui minaccie, corsero all'armi, e tagliarono in pezzi non solo esso Proconsole, che *Fontejo* di lui Luogotenente, e tutti que' *Romani*, che trovaronsi nel loro territorio. Poichè dunque fu in tal guisa apertamente dichiarata la guerra, *Roma* cercò di far leva di truppe colla maggior prestezza, che potesse, ed assegnare a' Consoli le rispettive Provincie, in cui ciascuno dovesse andare. Quindi *Cesare* fu mandato nel *Sannio*, o sia *Abruzzo*, e *Rutilio* nel paese dei *Marsi*, il qual secondo elesse per suoi Luogotenenti Generali *Gneo Pompeo* padre di *Pompeo* il Grande, *C. Mario Q. Cepione*, *C. Perperna*, e *Valerio Messala*; e *Cesare* nominò per suoi primari Ufficiali, *P. Lentulo*, *Cornelio Silla*, *T. Didio*, *P. Licinio Crasso*, e *M. Marcello*: ed in tal guisa furono impiegati in questa nuova guerra tutti i più ragguardevoli ufficiali: nè questi Luogotenenti dovean semplicemente servire come subalterni, ma ciascuno avea un corpo di truppe al suo comando col titolo di Proconsole, e senza restrizione di dover andare ad alcuna Provincia in particolare, o distretto; ma con ordine anzi, che ciascuno andasse ovunque fosse bisogno, e tutti si ajutassero, ed assistessero l'un l'altro. Mentre dunque *Roma* prendea tali saggie misure, gli Alleati dall' altra parte non altrimenti elessero i loro Consoli, e Pretori, e posero in piedi un Senato, che componeasi di cinquecento persone, le quali governassero il nuovo di loro Stato; talchè si videro allora la prima volta in *Italia* due grandi e potenti Repubbliche. Ed intanto *Gneo Pompeo* marciò di *Roma* con un distaccamento, per vendicar la morte di *Servilio* negli abitanti di *Ascoli*; ma mentre tentava di prendere questa Città ad assalto, gli abitanti fecero un' inaspettata sortita, posero in fuga i due *Romani*, e ne fecero nell' inseguirli una grande strage. Dopo questo evento i due suddetti Consoli usciron in campagna, entrando *Giulio Cesare* nel *Sannio*, e *Rutilio* nel paese de' *Marsi*. Quindi i *Latini*, che tuttavia continuavano ad esser fedeli alla Repubblica *Romana*, secondo il lor solito diedero la porzion delle truppe, che loro spettava di dare; e gli *Etruschi* altresì, e gli *Umbri*, ed i Re Orientali mandarono grandi ajuti per sostener *Roma* in una sì perigliosa guerra. Inoltre il fedele *Minazio Magio*, che *Vellejo Patercolo* riconosce fra' suoi antenati, quantunque nativo di *Ascoli*, pose nondimeno in piedi tanti uomini a favor de' *Romani*, che giugnevano al numero d'una legione; e *Sertorio*, ch' era in questo tempo Questore nella *Gallia Cisalpina*, portò di là un rinforzo di *Galli* in soccorso della

Gli Alleati formano una specie di Repubblica.

Gneo Pompeo è posto in fuga dagli Alleati.

sua Patria, e combattè cogli alleati col suo valore, e quindi avvegnachè in questo combattimento egli perdesse un'occhio, si gloriò mai sempre in avvenire d'una sì onorevole deformità (*vv*).

Il paese de' *Marsi*, ch'era toccato a *Rutilio*, veniva difeso da due abili Generali, i quali erano *Presentejo*, e *Vezzio Catone*. Al primo di essi si oppose *C. Perperna*, che comandava un gran corpo di truppe sotto il Console, e già immantinente gli offerì la battaglia, che non fu da *Presentejo* ricusata. In questa ambidue gli eserciti contrarj combatterono con una bravura senza pari; ma finalmente furono rotti i *Romani* colla perdita di circa quattromila uomini. Pochi giorni dopo questa battaglia, essendo informato *Vezzio Catone*, il quale opponevasi a *Rutilio*, che questo Console avea in mira di passare il fiume *Telonio* di notte tempo, fece un'imboscata, colla quale attaccando inaspettatamente la Consolare armata, la rispinse nella riviera, ove furon nell'azione ottomila *Romani* parte tagliati a pezzi, e parte sommersi nel fiume, e vi fu in oltre ucciso lo stesso Console con molti altri uffiziali di distinzione. Or l'attacco fu sì subitaneo, che *Mario*, il qual'era accampato alle sponde di quel fiume in poca distanza dal Console, non n'ebbe alcuna notizia, prima che il *Telonio* portasse un gran numero di cadaveri nel di lui campo. Le notizie dunque d'una tale disfatta, e la vista del corpo del Console, che fu portato in *Roma*, empirono la città di terrore. Per il che temendo di qualche sorpresa furon poste delle guardie a tutte le porte, fu accresciuto sopra i ripari il numero delle sentinelle, e si badò a ben guardarsi tutte l'entrate di essa città. Or sì fatte precauzioni necessarissime, durante una guerra, in cui erano i soldati d'ambedue le parti opposte vestiti ed armati della medesima forma, parlavano la medesima lingua, e ben sapevano i loro rispettivi, e scambievoli costumi. Intanto le legioni, che avea fino allora comandate *Rutilio*, furon divise tra *Mario* e *Cepione*, cui addivenne che si facesse vergognosamente ingannare da *Pompedio Silone*, Comandante Generale degli Alleati. Imperocchè andò questi in forma supplichevole a questo Proconsole, accompagnato da due giovani schiavi riccamente vestiti, che finse d'esser suoi figliuoli, ed i quali portavan ciascuno in sua mano una mazza di piombo coperta l'una di una sottile e leggiera spoglia d'oro, e l'altra d'argento, dicendo, che quelle fossero i presenti, che quei suoi figliuoli portavano ai di lui piedi. Quindi il Proconsole ricevè *Pompedio* con molta urbanità, ed ammiselo tra gli altri suoi famigliari; ed allora l'astuto *Italiano*, fingendo di condurlo in un luogo, ove potesse sorprendere il nemico, lo portò in alcuni angusti passi, dove fu il Proconsole ucciso, e la maggior parte del suo esercito fatta in pezzi (*x*). Tale adunque fu la morte di *Q. Cepione*, il quale per essersi con tanto calore opposto al piano delle cose fatto da *Druso*, era stato il principale autore d'una sì fatta guerra.

C. Perperna è disfatto dagli Alleati.

Il Console Rutilio è disfatto ed ucciso.

Q. Cepione è disfatto ed ucciso.

Or questi felici avvenimenti accrebbero il coraggio degli alleati, che sotto il comando de' loro diversi condottieri riportaron de' vantaggj molto notabili da' *Romani*. Imperciocchè *Giudacilio*, *Afranio*, e *Ventidio*, tre uffiziali di distinzione fra gli alleati, avendo unite le loro forze obbligaron *Gneo Pompeo* a ricovrarsi dentro le mura di *Firmo* nella *Marca* d'*Ancona*. *Mario Egnazio* sorprese la Città di *Venafro* nella Provincia di *Campagna*, e tagliò a pezzi la *Romana* guernigione, che vi era di due coorti. Ad *Aponio*, ch'era uno dei Consoli degli alleati si rese la Città di *Nola*, che diegli anche in mano la guernigione *Romana*, che vi avea, e la quale componeasi di ben duemila uomini insieme col *Romano* Pretore *L. Postumio*, che la comandava: ed inoltre s'impadronì questo stesso *Aponio* delle città di *Stabia*, *Linterno*, e *Sa-*

Gli Alleati riportano considerabili vantaggj da' Romani.

 lerno,

(*vv*) Vell. Paterc. lib. 1. Plut. in Sertorio. Appian. bell. civil. lib. 1.
(*x*) Appian. ibid. Oros. lib. v. c. 18.

lerno, e fcorfe tutta la Provincia di *Campagna*. Nella *Lucania*, *Lamponio* fcacciò dal campo *M. Licinio*, e dopo aver uccifi ottocento dei fuoi uomini, obbligollo a ricovrarfi nella città di *Grumento*: e finalmente *Giudacilio* foggiogò quafi tutta la *Puglia*, e fece unire al partito dei confederati le città di *Canofa* e *Venofa* (y).

Il Confole Giulio Cefare è disfatto.

Inoltre fu nel *Sannio*, o fia *Abruzzo Citeriore* disfatto il Confole *Giulio Cefare* da *Vezzio Catone*, il qual' era di quefta medefima Provincia, e fu forzato a rifugiarfi in una vicina città, dopo la perdita di duemila uomini. Tuttavia egli lafciò quefto luogo, in cui erafi ritirato, per andare in foccorfo della città di *Acerra*, ch' era ftata ftrettamente affediata da *Aponio*. Or avea quefto Generale liberato *Oxyntas* figliuolo di *Giugurta* dalla di lui prigionia nella città di *Venofa*, e quindi condottolo feco nell' armata, trattavalo come ad un Re convenivafi: ond' è, che i *Numidi*, i quali fervivano nel campo del *Romano* Confole non sì tofto intefero, che il figliuolo dell' antico loro Re ftava combattendo a pro degli alleati, che incominciarono a difertare a compagnie intiere; talchè fu il Confole coftretto a disfarfi di tutta la fua cavalleria *Numida*, e rimandarla nell' *Africa*. Quindi è, che una sì fatta diminuzione delle truppe Confolari accrebbero maggiormente il coraggio di *Aponio*, il quale andò ad infultare i *Romani* fino innanzi le fteffe porte del di loro campo. Ma *Cefare*, facendo tuttavia una fortita, gittoffi così brufcamente fopra di lui, che lo coftrinfe a ritirarfi colla perdita di ben feimila uomini. Per la qual cofa, avvegnachè quefta foffe la prima vittoria, che i *Romani* avean riportata fugli alleati, cagionò una fomma gioja non meno nell' armata, che in *Roma*; dove il Senato compensò il valorofo Confole con confermargli il titolo d' *Imperatore* (O), che gli era ftato attribuito dai foldati nel campo di battaglia.

Gli Alleati fono rifpinti da Giulio Cefare.

Intanto anche *Mario* effendo ftato attaccato nel fuo campo da *Errio Afinio* capo dei *Marucini*, pofe quefti in fuga, e forzollo a ricovrarfi colle fue truppe in un luogo, che fembrava loro inacceffibile; ma come a cafo pafsò per quella ftrada *Silla* col fuo campo volante, cui affatto non fi afpettavano, quefti le attaccò, e ne fece un terribil macello, compiendo finalmente la fua vittoria colla morte anche del lor Generale, la qual cofa fu a *Mario* di non picciola mortificazione e difpetto.

I Marucini fon disfatti da Mario, e Silla.

In quefto fteffo tempo, poichè *Servio Sulpicio* ebbe non altrimenti disfatti in un' ordinata battaglia i *Peligni*, e fottomeffo tutto il loro paefe, marciò in foccorfo di *Gneo Pompeo*, il quale ritrovavafi affediato in *Firmo* da *Afranio*, ed attaccando quefti nel proprio campo, lo uccife nell' azione, e fece in pezzi la maggior parte delle fue truppe. Dopo dunque quefta vittoria, *Pompeo* pofe l' affedio alla città di *Afcoli*, ov' era corfo il rimanente del nemico efercito per ricovrarfi.

Pompeo *fupera, ed uccide* Afranio.

Nel paefe poi de' *Marfi* *Mario* parimenti, dopo effere ftato diverfi mefi fenza fare azione veruna, a fine di affodare le fue truppe nella difciplina militare, ufcì finalmente in campagna, e diede la battaglia: fenonchè ben fi accorfe nell' azione, come in quefto tempo non era più quello di prima; imperocchè, come era allora nel feffantottefimo anno di fua età, e perciò a varie infermità foggetto, gli eran di già mancate le antiche fue forze, e la fua vivacità giovanile. Per il che, come non venivano le fue truppe dal fuo efempio animate, le quali tuttavia ciò afpettavanfi, foftennero molto debolmente il primo urto del nemico, e pofcia difordinatamente fi diedero a fuggire verfo il lor campo, il

Mario è disfatto.

(O) Ne' tempi della Repubblica il titolo d' *Imperatore* era un fegno accidentale d' onore, che l' armate foleano alcune volte conferire a' lor Generali, nelle acclamazioni, che loro faceano, e che pofcia il Senato confermava in perfona di quelli, i quali fi eran fegnalati con importanti vittorie: ma fotto i *Cefari* poi egli divenne un titolo di Sovranità.

(y) Appian. & Liv. ibid. Flor. l. 111. c. 18. Orof. l. v. c. 18.

il qual cattivo evento però di questa battaglia gli fu di tanta, e tale mortificazione, che sotto il pretesto delle già dette sue infermità, risegnò il comando delle truppe, e ritornossene a *Roma* (z).

La fama perciò di questa vittoria, che i *Marsi* riportaron da *Mario*, fece sì che gli *Umbri*, e gli *Etruschi* s'inducessero a dichiararsi a favor de' confederati: onde fu necessario, che *Roma* a proporzione dell'accrescimento del numero de' suoi nemici, accrescesse anch'ella le sue forze. Ma conciossiachè la sola Capitale non era bastante a produrne tante, quant'erano necessarie per compiere le molte legioni, che doveano porsi in piedi, il Senato diede un passo, che non davasi mai, se non negli estremi pericoli, cioè a dire, ordinò, che si arrolassero alla milizia anche i liberti, dei quali furon formate dodici coorti, che furon poste per guernigioni nelle città marittime: e quindi *Roma* mandò tutte le sue legioni sotto il comando di *L. Porcio*, ed *Aulo Plauzio* contro le unite forze de' suddetti *Umbri*, ed *Etruschi*, i quali in un'ordinata battaglia da quelle furon disfatti, comechè non senza la perdita di molti valorosi legionarj (a).

Si arruolano in Roma anche gli uomini liberi.

La Legge Giulia.

Or poichè l'anno Consolare stava già terminando, il Console *Giulio Cesare* bramoso di metter fine alla guerra, prima che terminasse il suo uffizio, fece una legge, che fu tuttavia confermata dal Senato, colla quale stabilivasi, che *tutte le nazioni d'* Italia, *la di cui alleanza con* Roma *fosse incontrastabile, godessero i diritti di cittadini* Romani. Una tal legge, che poscia fu sempre chiamata *Legge Giulia* abbattè lo spirito, ed ardore del nemico, e fece sì, che molte delle nazioni confederate lasciassero la loro alleanza: ma ciò non ostante, i *Lucani*, i *Sanniti*, i *Marsi*, i *Picenti*, ed altri continuaron tuttavia la guerra. Per il che i nuovi Consoli *Gneo Pompeo Strabone*, così soprannominato, avvegnachè fosse losco, e *L. Porcio Catone* non sì tosto entrarono nel loro uffizio, che usciron in campagna; ed il primo di essi, ch'era padre di *Pompeo* il *Grande*, andò a continuar l'assedio di *Ascoli*, e distrusse tutta l'armata de' *Marsi*, ch'erano andati a soccorrerla, con averne uccisi cinquemila nel campo di battaglia insieme col lor Generale appellato *Franco*, uomo di non men grande valore, che di esperienza negli affari di guerra, e con aver fatti perir di fame, e di freddo tutti i rimanenti ne' monti *Appennini*, ove eransi ricovrati. *Ascoli* nondimeno si mantenne tuttavia contro il Consolare esercito, fidando nel soccorso del prode *Giudacilio*, il qual'era nativo di quella piazza. Questo intrepido Comandante comandò a' suoi compatrioti, che in un determinato tempo facessero una sortita, ch'egli dal canto suo non mancherebbe di farsi strada per mezzo del *Romano* esercito. In fatti egli riuscì da questo suo attentato, e quantunque non corrisposto, com'egli desiderava, da' suddetti abitanti di *Ascoli*, adempì nondimeno la sua promessa, ed alla testa di otto coorti entrò nella piazza, azione non men gloriosa, e degna delle più illustri gesta de' più valorosi *Romani*. Poichè dunque si fu in tal guisa colla forza, e colla spada in mano fatto il passaggio in quella Città, fece morire primieramente tutti quelli, i quali aveano impedita la suddetta sortita, e poscia veggendo, che non potea forzare i *Romani* a levar l'assedio, affinchè non sopravvivesse alle ruine della sua patria, pose fine alla sua vita col veleno (b).

Anno dopo il Diluvio 2911. prima di Cr. 89. di Roma 665. E' distrutto un'esercito di Marsi.

Valorosa condotta di Giudacilio.

Intanto in *Roma* fu ucciso da' ricchi di questa Città il Pretore *Urbano Aulo Sempronio Asellio*, mentre stava nel Foro offerendo un sagrifizio a *Castore*, e *Polluce*, avvegnachè avesse quelli adirati con molti giudizj, ch'egli facea contro le usure. Quindi ordinò il Senato, che si prendessero informazioni contro gli Autori d'un sì iniquo attentato; ma non pertanto il denaro degli usuraj chiuse la bocca sì agli accusatori, che a' testimonj, talchè una sì notoria, e scandalosa reità ne andò impunita. Nulla però di meno il Tribuno *M. Plauzio* Sil-

*Il Pretore A*sellio *è assassinato.*

(z) Plut. in Mario & Sylla. Appian ibidem.
(a) Appian. ibidem.

I Cavalieri Romani sono privati della loro giurisdizione.

Silvano, per poner freno alla licenza del popolo fece una legge, per cui dichiaravasi delitto capitale per ogni cittadino, *il venir ne' Comizj con qualunque sorta d' armi, o disturbare i Giudici nelle loro corti*; e con un'altra legge *Plauzio* questo istesso Tribuno privò della loro Giurisdizione i *Romani* Cavalieri, avvegnachè se ne abusassero in una maniera molto strana, stabilendo che ciascuna Tribù eleggesse dal proprio suo corpo quindici uomini, ai quali si dovesse commetter la cognizione delle cause civili; e con questo mezzo ebbero il carico di amministrar la giustizia gli uomini solamente d' una conosciuta probità, di qualunque condizione eglino si fossero, e questa perciò amministravasi senza alcuna passione ed interesse. Inoltre questo zelante Tribuno insieme con *Cajo Papirio Carbone* un de' suoi Colleghi diede l' ultima mano alla legge *Giulia*, di cui abbiam di sopra fatto menzione, in favor degli alleati; imperocchè la fece confermar dal popolo, e quindi pubblicolla ne' seguenti termini: " Ciascun Cittadino delle Città alleate, il quale troverassi in *Italia* ,, nel tempo della promulgazione di questa legge, sarà stimato cittadino *Romano*, purchè egli registri il suo nome presso d' uno de' tre Pretori fra lo ,, spazio di sessanta giorni ,,. Questa legge fece sì, che andasse in *Roma* un numero sì grande d' *Italiani*, che i nuovi cittadini tosto divennero più numerosi degli antichi; per il che temendo, che gli stranieri non si avessero a render padroni dell' elezioni, e in conseguenza anche della Repubblica, i nuovi Censori *L. Cesare*, e *P. Licinio Crasso* non li incorporarono alle trentacinque Tribù *Romane*, ma ne formarono altre Tribù nuove, le quali avessero a dare i lor voti in ultimo luogo; e con questo mezzo tutte le cose venivano determinate colla pluralità dei voti, prima che le nuove Tribù dessero i suffragj loro. Quindi è, che gli Alleati fossero tocchi da un sì artificioso loro andamento, ma dissimularon tuttavia il lor dispiacere, col disegno di rendersi, ove prima lor se ne presentasse l'occasione, eguali del tutto agli stessi antichi abitanti, e cittadini *Romani* (c).

I nuovi Cittadini sono uniti in Tribù separate da' Romani.

I Vestini sotto Vezzio Catone son disfatti.

Durando questi regolamenti in *Roma*, continuavasi parimente con vigore la guerra colle Provincie, che persisteano tuttavia nella loro rivoluzione. Per il che avendo il Console *Pompeo* mutato l' assedio di *Ascoli* in un semplice blocco, condusse le migliori sue truppe contro *Vezzio Catone*, il quale copriva il paese dei *Vestini* con un grande esercito, e disfattolo in una regolar battaglia, soggiogò diverse città. Indi guadagnò a se il medesimo *Vezzio* in un' amichevole conferenza, nella quale fu presente anche *Cicerone*, il quale stava facendo la prima campagna sotto questo Console. Come questa conferenza terminasse, non ne abbiamo notizia; ma tutti gli Storici convengono, che il Console *Pompeo* terminò la guerra con i *Vestini* (d). Quanto al Console *Porcio Catone*, poichè egli ebbe nel paese dei *Marsi* guadagnati considerabili vantaggj sopra quel guerriero popolo, determinò di forzare il lor campo, ch' era nelle sponde del lago *Fucino*, ma fu ucciso in questo suo attentato con un dardo tiratogli, come si sospettò, non già da' nemici, ma da *Mario* il giovane, il quale avea alcuni giorni innanzi altercato con esso lui, a cagion che avesse parlato con disprezzo di suo padre. I *Marsi* perciò prendendo vantaggio da questo accidente, misero in rotta i *Romani*, e poscia li inseguirono con farne una gran strage. Ma dall' altra parte il Proconsole *Cosconio* disfece, ed uccise il famoso *Marco Egnazio* in una ordinata battaglia, dopo la di cui morte avendo preso il comando dell' esercito *Trebazio* il *Sannita*, fu non altrimenti superato in un' altra battaglia, e costretto a rifugiarsi in *Canosa*, dopo aver perduti nella battaglia, e nell' inseguirli sopra quindicimila uomini.

Il Console Porcio Catone è ucciso.

(b) Idem ibid.
(c) Appian. ibid. Aul. Gell. lib. xiii. c. 4. Liv. epit. lib. lxxiv. c. 53. Cic. pro Archia. Pædian. in Cic. pro Cornelio.
(d) Festus in Verranis. Cic. Phil. 11. Liv. epit. lib. lxxv. cap. 19.

ni. Quindi *Cosconio* scorse tutti i paesi de' *Larinati*, *Venusini*, e *Pedieuli*, e li ridusse alla sua obbedienza; per il che i confederati cominciarono ad essere in agitazione, e timore per *Corfinio*, ch' era la capitale della loro nuova Repubblica, e perciò trasferirono il loro Senato, ed i magazzini da *Esernia* nel paese de' *Sanniti*. Inoltre eglino mandaron un' ambasciata in *Asia* a *Mitridate*, il qual' erasi allora dichiarato contro *Roma*, sperando di ottenerne tali soccorsi, che potessero rimettere in piedi, e ristabilire i loro affari. Ma *Silla*, il qual' era l' Eroe di questa campagna, fece tosto svanire tali loro speranze: imperocchè primieramente egli assediò la città di *Stabia* o sia *Castell' a Mare* nella Provincia di *Campagna*, e presala per assalto la fece dare a sacco da' suoi soldati; e quindi marciando contro l' armata *Romana*, che avea poc' anzi ucciso il suo Generale *Postumio*, in vece di punirla, con gran sorpresa di tutti, trattolla con una insolita umanità, e cortesia, e poi l' aggiunse alle sue legioni; e poichè così ebbe rinforzate le sue truppe, intraprese l' assedio della forte città di *Pompeii* posta nelle vicinanze di *Stabia*. Quindi si affrettò in soccorso degli assediati *Cluenzio*, ch' era uno dei Generali degli alleati, il quale fu tuttavia da lui rispinto con molta perdita: ma come indi a poco questo *Cluenzio* ebbe ricevuto un rinforzo di *Galli*, comparve di bel nuovo in campagna, ed insultava *Silla* fin dappresso alle di lui trincee. Senonchè addivenne, che un *Gallo* Campione disfidasse a venir con essolui alla testa di ambedue le nemiche armate a singolar tenzone chiunque fosse il più valoroso dei *Romani*, e che quindi essendo stato ucciso da un giovane *Mauritano*, tutti gli altri *Galli* sorpresi da un grave timore, si metessero a fuggire, e con esso loro fuggissero parimenti, seguendo il loro esempio, le truppe di esso *Cluenzio*; per il che *Silla* inseguendoli, ne tagliò a pezzi fino a trentamila, e poscia ritornando all' assedio di *Pompeii*, ridusse alla sua ubbidienza questa importante piazza. Indi *Silla* marciò verso *Nola*, ove *Cluenzio* era fuggito colle reliquie della di lui disfatta armata, ad attaccatolo nuovamente sotto le mura di quella città, lo uccise nella battaglia, e con esso lui uccise ventimila *Sanniti*, ch' erano accorsi da tutte le parti ad unirglisi dopo l' antecedente di lui disfatta; e poichè il vittorioso Generale ebbe preso e saccheggiato il campo nemico, condusse le sue legioni nell' *Irpinia*, che ridusse a se soggette dopo la presa di *Ascolana*, ch' era la Metropòli di quel paese. Poscia egli si gittò nel *Sannio*, o sia *Abruzzo*, ove fu colto in alcuni passi angusti, e circondato dal famoso *Aponio*, che lo ridusse all' ultime strettezze: ma non pertanto egli trovò i mezzi da ritrarre indietro il passo dato in fallo, e fuggir in tempo, che già stimavansi tutti perduti. Imperocchè convenne col nemico di far una tregua, e poscia involatosi dal suo campo nel bujo della notte, fece un giro, e si gittò sopra la coda del nemico, mentre stava occupato nel sacco del campo da se abbandonato, con tanto vigore, e così inaspettatamente, che i *Sanni* posti in timore, fuggiron senza fare alcuna resistenza; ed allora non avendo alcun nemico, con cui avesse a contendere nella campagna, marciò a *Boviano*, quale prese d' assalto (e).

Silla riporta gran vantaggi sugli Alleati.

Intanto il Console *Pompeo* dopo un lungo assedio prese la città di *Ascoli*, e punì gli abitanti per l' uccisione del *Romano* Pretore con estrema severità. Imperocchè egli fece morire tutte le persone di distinzione di quella piazza, e riserbò solamente un picciol numero dei di loro capi per adornarne il suo trionfo; e comechè a tutti gli altri abitanti concedesse la vita e la libertà, confiscò nondimeno tutti i di loro territorj, e diede a' suoi soldati la licenza di saccheggiar le di loro case. Frattanto si approssimò l' inverno, ed i *Romani* Generali ritornarono in *Roma*, dove *Silla*, il quale in questa campagna aveva

La Città di Ascoli è ridotta in servitù.

(e) Plut. In Sylla. Appian. ibid.

Silla è scelto Console. Anno dopo il Diluvio 2912. prima di Cr. 88. di Roma 666.

va oscurata la gloria di tutti gli altri Comandanti, fu compensato con esser fatto Console. Inoltre erasi acquistata tanta buona opinione, e stima, che fece eleggere per suo collega *Q. Ruso Pompeo*, il di cui figliuolo avea poc' anzi sposata sua figliuola *Cornelia*. Quanto poi al Console *Pompeo*, fu in questo suo ritorno a *Roma* onorato del trionfo, il quale fu adornato di molti illustri schiavi; e tra gli altri vi fu *P. Ventidio* con sua moglie portante fra le sue braccia un figliuolo, che nel corso di questa Istoria osserveremo Console in *Roma*, e riportar anch' egli un trionfo nel Campidoglio, dopo aver vinto il più guerriero, e formidabil nemico, che *Roma* avesse mai combattuto.

Fine del Tomo Duodecimo.